3 1761 08172277 9

A. II.
2
425

VOCABOLARIO
DOMESTICO

COMPILATO

DA

GIOVANNI FRANCESCO
(GIANFRANCESCO) RAMBELLI

425-

Primo e principal fine de' vocabolari non è lo insegnare le lingue, ma lo spiegare i significati delle voci, e la loro forza.

REDI LETT.

BOLOGNA
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TIOCCHI
1850

Si quem dura manet sententia judicis, olim
Damnatum aerumnis, suppliciisque caput,
Hunc neque fabrili laxent ergastula manu
Nec rigidas vexent fossa metalla manus:
LEXICA contexat: nam caetera quid moror? omnes
Poenarum facies hic labor unus habet.

I. C. SCALIGERI.

LaI.D
R1677 voc
624299
30.11.55

Edizione posta sotto la tutela delle vegliantı Leggi e Convenzioni degli Stati d' Italia, avendo adempito a quant' esse prescrivono.

ALL' ECCELLENZA REVERENDISSIMA

DI MONSIGNOR

GIOVANNI BENEDETTO DE' CONTI FOLICALDI

VESCOVO DI FAENZA

PRELATO DOMESTICO DELLA S. DI N. S. PAPA PIO IX.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

CONSULTORE DELLE SS. CONGREGAZIONI

DELL' INDICE E DE' RITI

ABBREVIATORE DEL PARCO MAGGIORE

PATRIZIO FERRARESE FERMANO

FAENTINO ED ASCOLANO

GIANFRANCESCO RAMBELLI

IN PUBLICO SEGNO DI ONORANZA

QUESTO VOCABOLARIO DOMESTICO

CON DIVOTO ANIMO

OFFERIVA DEDICAVA

Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/vocabolariodomes00ramb

Eccellenza Reverendissima

Giunto finalmente a riva del vasto pelago che presi a solcare, compilando il presente Vocabolario Domestico, la cui piena comparsa in luce è stata fin qui tardata e impedita da mal augurate circostanze mie, de' tempi, e della fortuna; non mi rimaneva più che riporlo sotto la tutela di ragguardevole personaggio dell' onorando nome del quale potessi mandarlo fregiato e raccomandato all' indulgenza del publico.

E poichè sono perpetuamente grato a favori fattimi dall' Ecc.za Vostra Rev.ma, ed alla somma benevolenza con che Le è piaciuto sempre accoglier me, e le cose mie, ho ardito sperare, vorrà concedermi Le intitoli, questo mio lavoro in significazione di altissima stima, e del riverente, e affettuoso ossequio che le debbo.

Che, se non mi ritenesse la modestia, principal pregio del nobilissimo animo di Lei, mi farei a richiamare alla publica ammirazione le rare virtù, e la saldezza di mente con che l'E. V. R. nella difficoltà di tempi burrascosi si meritò la venerazione e l' amore de' popoli, che resse con tanta giustizia e pietà nelle provincie di Bologna, Forlì, Benevento, Fermo, ed Ascoli. Nè tacerei appresso, come venuta l' E. V. R. al Vescovato Faentino, siasi mostrata in esso sollecita custoditrice della felicità del suo gregge, e specchio di virtù splendidissime, che coll' altezza degli esempi, e co' secondi auspìci all' amore della religione, de' buoni costumi, e de' lodati studi ha sempre incuorato ed infiammato anche i più tepidi e lenti.

Che se mi è tolto il ragionare di ciò, prego almeno l' E. V. R. a degnarsi di ricevere benignamente l' umile offerta, che le fo, non per altro degna d' alcun suo sguardo, che, perchè di opera tutta volta alla utilità de' giovani studiosi; (*) e perchè (ciò che fin qui in ogni Vocabolario desiderossi vanamente da' buoni) vi sono al tutto sbandite le voci, e frasi inoneste; e per-

chè l' E. V. R. intendentissima, com' è delle più fine eleganze del nostro volgare, in che scrive tanto forbitamente, può portare del mio lavoro il più sano e sicuro giudizio.

E mentre supplico il benedetto Iddio a donare all' E. V. R. lunghi e prosperi anni a maggior bene di Santa Chiesa, delle lettere, e de' suoi fedeli e affezionati servitori, che confidano vederla meritamente levata a vie più grandi onorificenze; con profondissima riverenza le bacio umilmente le sacre mani.

Dell' Eccellenza Vostra Reverendissima

S. Giovanni in Persiceto, 30 maggio 1850.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

GIANFRANCESCO RAMBELLI

(*) A questo principale intendimento della utilità degli studiosi ha sempre indiritto le sue Opere il Compilatore del presente Vocabolario, come mostrano le sue plaudite *Lettere sulle Invenzioni e Scoperte Italiane* (Modena per Vincenzi e Rossi 1844 , un vol. di p. 520 in 8.°) ; l' *Istruzione Epistolare* (che ebbe più che dodici ristampe) e i *Precetti di Poesia Italiana*, che sono le principali cose sue, poste in commercio; trovandosi delle ultime due esemplari in copia nella mia tipografia, che ne fu l' editrice.

Giuseppe Tiocchi

PREFAZIONE

L' utilità grandissima, e pressochè non dica la necessità d' un libro, che contenga in sè i vocaboli d' uso domestico, e di giornaliero commercio, oltre a' principali che riguardano arti, mestieri, o scienze è così evidente e dimostrata, massime ne' luoghi d' Italia fuor di Toscana ove parlansi particolari dialetti, che penserei di fare opera perduta a volerne recare le prove.

E a crescere l' utilità di esso parmi debba giovare che sia ordinato a modo da potersi facilmente rinvenire le voci proprie degli oggetti, o quelle di cui s' ignora la significazione. Ed essendo questo il fine, che ho tentato raggiungere nel presente libro verrò qui dicendo brevi parole, prima della materia onde l' ebbi composto, quindi dell' ordine in esso tenuto. Il principal numero delle voci che lo formano fu tratto dal Vocabolario della Crusca, dal Dizionario Enciclopedico dell' Alberti, e da' più reputati lessici, e trattati di arti, mestieri, e di cose domestiche, ch' io m' abbia potuto avere a mano (1). Le definizioni e descrizioni degli oggetti sono tolte pressochè tutte da questi; nè le riformai, che quando mi sembrarono richiederlo la ragione, o la sana critica.

A queste voci tutte non apposi esempi, acciocchè il libro riescisse manesco, e di breve mole: li recai però sempre, allorchè registrai nuovi vocaboli, o che mancano nei vocabolari, e per confermarli coll' autorità, e per mostrarne la forza, e l' uso: o quando trovavansi negli esempi epiteti, avverbii, o altro che giovasse a meglio chiarire l' idea del sostantivo, a modificarlo, a particolarizzarne l' uso, o a descriverlo con qualche aggiunto proprio in quel modo, che non si potrebbe ben spiegare nella definizione. Nè piacendomi seguire il metodo di que' vocabolaristi che recano in mezzo alcune voci, senza spiegarle, perchè comunissime, mi studiai che ogni vocabolo avesse quella

(1) » Tutti i professori di Scienze ed Arti hanno un Vocabolario in materia della lor professione; e a questo bisogna star contenti » SALVINI.

dichiarazione, che, se non pienamente, almeno approssimativamente ne porgesse l'idea. E poichè « troppo acume d'ingegno » si richiede ad esporre sotto brevità l'esatta significazione di » una parola, anche la più comune, e bene spesso ciò riesce » quasi impossibile, dipendendo dal luogo, e dall'occasione in » cui è messa una voce, e da' circostanti rispetti che la fanno » parere un'altra cosa; » ho dovuto talvolta a somiglianza della Crusca, dell'Alberti, del Gherardini, oltre gli esempi, chiamare a soccorso le voci analoghe, approssimative; e quelle eziandio d'alcun dialetto di Toscana, Lombardia, e Romagna (1). Oltre alle voci ricavate dalle fonti suddette, per quelle, che or tengonsi dai più derivate da lingue straniere, o di solo uso, e per le dinotanti cose novellamente introdotte, ed affatto ignorate dagli antichi, ebbi ricorso a' più eccellenti scrittori fioriti a questi ultimi tempi, siccome il Monti, il Pindemonte, il Parini, il Botta, l'Alfieri, il Nota ec.; dopo i quali, attenendomi principalmente ai Toscani, mi volsi a moltissimi scrittori di poemi burleschi, di lettere, comedie, satire, dialoghi, novelle e favole, i quali mi somministrarono in buon dato voci di uso domestico leggiadre, vivaci, sonore, significative, che essendo utilissime al mio intendimento, e gran parte della lingua viva registrai alacremente e senza dubitazione alcuna. Poichè, ancorchè tali scrittori non siano peranche stati ammessi dalla Crusca, vengono però reputati nobilissimi dall'unanime consentimento di tutta l'Italia, e se taluno il fosse meno, non presumo di metterlo in onore e proporlo alla imitazione altrui, col torne alcun vocabolo bello, e appropriato, che altrove non si rinverrebbe punto. Appresso a ciò non trascurai spigolare ne' viventi, purchè servissero al mio fine (2); avendomi data copiosa messe il Parenti, il Guadagnoli, il Belli, il Bresciani, il Tommaseo, il Gherardini. A confermare poi l'esistenza di tali voci, e l'u-

(1) *In quolibet idiomate est aliquid pulcrum, et in nullo omnia pulcra* (Dante, *De Vulgari Eloquio, cap. XVI.*): e il Tommaseo: (*Pref. al Diz. de' Sinon. c. XIV.* « Se un dialetto qualunque ha un » buon vocabolo da presentare che esprima un'idea da altri vocaboli non » espressa lo presenti, ed ogni savio scrittore l'accetterà. »

(2) » Quantunque il citare alcuni pochi viventi non sia mancato chi abbia detto essere contra le regole, e l'esempio degli antichi, che non solo niuno vivente, ma persone remote dalla presente loro età citarono, pure, se spassionatamente si riguarda, quando ciò di *nobili* e *famosi scrittori* si faccia, non torna male, perciocchè le citazioni che dai viventi si tragono sono tante testimonianze dell'uso corrente, e rappresentano lo studio ultimo della lingua, e possono dar lume, come si faccia buon uso di essa, e degli antichi » Salvini.

so fattone, non ho che citato gli scrittori che le adoperarono, indicando talvolta l' opera in cui si contengono, e i luoghi, secondochè mi soccorrevano la memoria; e le fatte osservazioni. Pochissime furono poi le parole che accolsi tolte dall' uso più generale, e più ragionevole (1), riputando doversi andare molto cauto e riserbato in tale bisogna, per non darne di arbitrarie, e di strane; e tutte queste avranno la particolare avvertenza che l' uso soltanto me le ebbe fornite. Appresso alle dichiarazioni delle voci; semprechè mi venne fatto trovarli e conoscerli, diedi i nomi delle parti componenti l' arnese, lo strumento, la macchina, il corpo, l' oggetto registrato, aggiungendo sovente le voci significanti alcuna operazione, alcun effetto del medesimo, o cosa ad esso attinente, collocando in fine i sinonimi, gli accrescitivi, i diminutivi, ec., e ciò per amore di brevità, e perchè sotto una sola rubrica lo studioso possa rinvenire più materiali da farne suo pro.

Qualunque volta poi ebbi a trattare di arti, o non ancora introdotte in Toscana, o di strumenti, macchine, e arnesi che non vi si adoperano (le quali cose han pure ad avere un nome) ne tolsi il vocabolo dagli scrittori che il fornivano, come *Schermaglio* dal Pomey, *Redàbolo* dal Gallo, *Navacce* dal Gherardini, e somiglianti. Per gli schifiltosi inoltre, che rifiutano tutti i vocaboli che vengono dalla francese, o da altra favella ho sempre annotata la loro derivazione; ma non volli ommetterli al tutto, li registrai anzi coll' intendimento con cui nelle carte marittime s' indicano le sirti, e gli scogli; e ciò non tanto, perchè si debbano evitare, ma per dare il termine equivalente, e per avvertire lo studioso ad usare di quel vocabolo con grande

(1) » Finalmente i vocaboli proprii de' mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze son dessi i veri quelli che occorrono per le botteghe, per le scuole, per gli uffici, per i mestieri; e vanità sarebbe il cercarli appresso gli antichi, che delle mille parti non ne hanno le due; e quelle stesse tolte di bocca al mestier che le usa: » Daniello Bartoli. — Il Giordani in un frammento di lettera al Grassi scrive. « I voboli d' arte sono segni materiali di cose morte, son puglie, son cifre algebriche senza vita, nè colore immutabili, dunque non ci è altro che andarli a trovare (dove siano non importa) e metterli in vista. » E il Sacenti nelle Rime:

Dobbiam forse aspettar che torni Dante
A insegnarci chiamar la *Cioccolata*,
Il *Te*, la *Paladina*, il *Guardinfante*.
Cosa che viene in uso alla giornata,
Bisogna pur che un nome le si ponga
Perchè si sappia come va chiamata.

riserbo; giacchè io avviso co' più savii, che le frasi, e le locuzioni forestiere corrompano le lingue, le parole non mai. E quindi ne venni recando quante potei raccogliere delle opportune al mio intendimento, studiandomi stare il più che mi fu dato in mezzo alle scrupolosità dei puristi, e all' ardimentosa larghezza de' moderni. E quantunque d' alcuna materia, arte, mestiero ec. siano per sembrar poche le voci che adunai, si troveranno nondimanco in maggior copia delle somministrate da' Vocabolari Domestici che abbiamo. E questa povertà potrebbe essere anche apparente, poichè, se in alcun luogo parranno mancare voci che reputavansi ad esso spettanti, saranno poi collocate ove trattasi d' altre materie con cui abbiano più stretta attinenza. Così, per atto d' esempio, tra i *Cibi* non trovansi gli animali, i pesci e l' erbe comestibili, perchè registrati ove della Storia Naturale si ragiona. Il più delle voci pertinenti al *Sarto* non rinvengonsi sotto questa categoria, perchè già collocate fra i *Vestimenti*, e i *Lavori d' Ago*. Pochi vocaboli leggonsi sotto a *Teatri*, e ciò perchè i più d' essi vennero alluogati ove si trattò della *Musica* e *de' Balli*, e così dicasi del rimanente. Mio divisamento era non ripetere i singoli articoli, ma l' ordine preso mi strinse a farlo alcuna volta, per non rimandar sempre il leggitore da un capo all' altro del libro. Il *Martello* p. es. è strumento adoperato da' *Falegnami*, *Fabbri*, *Muratori*, *Orefici ec.*: or registratolo una volta, doveva poi rimanermene in appresso, talchè a chi in solo un luogo consultasse il libro avesse a dar nell'occhio la mancanza di voce sì ovvia? Per questa considerazione adunque preferii alcune rare ripetizioni, e per maggior comodità de' leggitori, e sull' esempio di altri Vocabolarii sistematici. Avvertirò ancora, che giunto alla Storia Naturale osservai con maraviglia e dispetto, che la più parte delle schede tolte da altri Vocabolari dicevano *animale noto*, *pesce noto*, *erba nota*. Stimando io vano ed inutile il definire in tal guisa, mi diedi a rifare questa parte con tutt' altro metodo; e tratte prima le migliori voci della scienza da ottimi libri, tutti da ciò, amai aggiugnere i nomi del sistema linneano, con brevi ed esatte descrizioni degli animali e delle piante che ammisi. Ben veggo, che non mancherà chi voglia notarmi di temerità, perchè non toscano mi accinsi alla compilazione d' un Vocabolario, che soltanto bene e compiutamente si sarebbe potuto fare in quell' Italiana provincia. Comecchè non abbia dissimulato a me stesso sì grave opponimento, ebbi due conforti nella mia intrapresa: l' uno che niun Toscano, ch' io mi sappia avea finora adempiuto al desiderio d' un simile lavoro comune a tutta l' Italia; l' altro assai più possente, che (salvo quello della Crusca) quasi nissun altro Vocabolario,

movendo dall' Accarisio, dall' Alunno e dal Pergamino, e scendendo infino al Cesari, al Costa, al Manuzzi, e allo Zanotti fu composto da uomini di Toscana, ma da Lombardi, Romagnuoli, e d' altre provincie d' Italia.

Così avendo io apparecchiata la materia del mio lavoro, considerando che i Vocabolari Alfabetici opportunissimi a dichiarare altrui la significazione ignorata delle parole che si cercano in essi, riescono inutili per chi brama un vocabolo proprio di cosa che non sa, o che essendogli notissima non vale ad esprimerla con voce veramente italiana; e considerando pure, che, se riparano in parte a questo sconcio i Vocabolari d' un particolare dialetto, non adempiono pienamente la bisogna, venni in pensiero di compilare un Vocabolario, che contenendo le voci d' uso domestico e familiare con quelle d' arti e mestieri fosse disposto con un ordine metodico, o sistematico agevole ad essere compreso, e a mettere lo studioso in via da trovare tosto e sicuramente le voci che gli occorrevano. Ben io vedea, che un ordine filosofico e strettamente logico era difficilissimo a stabilirsi, e quasi che io non dica impossibile; come il provano gl' imperfetti *Alberi* o *Classificazioni* d' ogni scibile tentati da Giulio Polluce, dal Poliziano, da Bacone, dagli Enciclopedisti fino al Martignoni, all' Alberti, all' Arrivabene e al Costa; e scorgeva altresì che in un Vocabolario Domestico, nel cui *Albero* alcuni rami debbonsi stralciare ed ommettere, non avendovi luogo certe arti o scienze, vanno a rimanere come de' vuoti necessari; o almeno il collegamento de' diversi rami non può mai apparire sì semplice e naturale, come in una classificazione che ordini tutte quante le parti dell' umano sapere. Egli è vero nondimeno, che, purchè le cose, e i vocaboli di che si ha d' uopo siano compresi nel libro, poco monta se l' ordine non sia pienamente esatto; mercecchè, rinvenuta la *materia* sotto cui cade il vocabolo che si rintraccia, viene questo ad essere trovato. Nè fa opponimento il dire, che ogni materia di questo libro procedendo per ordine alfabetico, chi cerca un particolare vocabolo viene costretto a leggere quasi per intero quanto è spettante ad essa materia: poichè moltissimo avrà già ottenuto, allorchè questo il conduca a trovare quanto gli occorre con maggior prestezza e frutto di chi abbia a rivolgere quasi tutto un Dizionario disposto alfabeticamente. E parmi, che a ciò non porga sicuro rimedio neanche il metodo proposto nel suo *Prontuario* dal ch. prof. Carena, di tenere cioè nell' arti o mestieri l' ordine suggerito dalla stessa successione delle operazioni che vi si fanno, perchè chi ignora il vocabolo deve incominciare a leggere da principio il Capitolo, o Paragrafo che tratta dell' arte o me-

stiere cui appartiene la cosa ricercata proseguendo fintantochè in essa si avvenga : o almeno la sua lettura avrà da movere da quel punto de' lavori dell' arte al quale presuppone sia più prossimo il vocabolo di cui va in traccia, ove ne abbia alcun idea, o barlume : il che, se giova a qualche ulteriore istruzione dello studioso (come anche accade nell' ordine che io presi) non giova certamente al subito rinvenimento della dizione di cui si ha bisogno. Checchessia di ciò, sarà sempre importantissimo che il leggitore s' adoperi a formarsi idea chiara e distinta dell' ordine tenuto nel presente Vocabolario, e per usarne a suo pro, e per non avere ad attribuire a difetto del compilatore la propria inabilità a rinvenire le voci. E acciò tale idea possa più facilmente acquistarsi, mi farò a render ragione come io abbia concepito quest' ordine, e reputato agevole a comprendersi. Preso adunque l' UOMO per radice e tronco dell' *Albero* che figurai; ripensando, che questi nell' ottenimento del bene, rispetto al corpo, tender deve ognora al soddisfacimento de' proprii *bisogni*, sì *naturali*, che *fattizii*; e rispetto all' animo deve tendere all' adempimento de' proprii doveri verso la Divinità, che forma la RELIGIONE; questi io avvisai poter essere i rami principali di tronco siffatto, che poi venni dividendo in moltissimi altri accessorii e subalterni, siccome passo a dire più largamente. E prendendo le mosse dai *bisogni naturali* compresi sotto la *Vittuaria* i cibi e condimenti, le bevande, gli operatori e le operazioni che loro risguardano; sotto i *Vestimenti* le materie ond' essi si formano, le vesti sì da uomo, che da donna, e da bambini, le parti di esse, e gli arnesi di lusso che al vestire si riferiscono. E qui, come per necessaria arrota, mi estesi a lavori d' ago e ricamo, di calze, del filare e dipanare, del bucato, e del pettinare. Sotto l' *Abitazione*, recate le suppellettili di Camere, Sale e Gabinetti e i vari utensili domestici; posi quelli di Cucina, della Mensa e della Cantina. E perchè a disfamare l' uomo necessario è il coltivamento degli erbaggi, delle frutta delle biade; e quello dell' uve alla fabbricazione del vino posi seguentemente l' *Agricoltura*, e quindi la *Caccia*, e la *Pescagione*, come quelle che fanno contribuire la terra, l' aria, e l' acqua ad imbandire le mense delle carni de' quadrupedi, de' volatili e de' pesci.

Scesi da tuttociò a' *Bisogni fattizii* producitori dell' *Arti Meccaniche*, dell' *Arti liberali*, e delle *Scienze*. Le *meccaniche* venni dividendo in *necessarie*, *utili*, e *dilettevoli*. Abbracciai sotto le prime il *Mugnaio* il *Fornaio*, il *Macellaio*, il *Tessitore*, il *Sarto*, il *Calzolaio*, il *Cappellaio*, il *Muratore*, il *Falegname* e il *Fabbro*, non senza dare i nomi delle macchine, degli ordigni e strumenti che essi adoperano, delle loro parti, operazioni, e delle persone che in esse si faticano.

Alle *Necessarie* seguitando le *Arti utili* prima mi si offrì la *Scrittura*, siccome quella che giova a serbare i sensi dell' animo, e a trasmetterli a lontani, ed a futuri: da questa passai alla *Stampa*, che tali sensi rende più duraturi, e quasi che io non dica eterni; accompagnandola coll' arti relative de' *Gettatori di caratteri*, delle *Cartiere*, e de' *Legatori di libri;* collocando appresso quelle del *Monetiere*, *Coltellinaio*, *Oriuolaio*, *Vetraio*, *Ceraiuolo*, *Tintore*, *Conciatore di pelli*, *Carrozzaio*, *Orefice*, *Battiloro*, *Filaloro*, *Funaio*, *Linaiuolo* e *Canapaio*.

Dall' *Arti Dilettevoli* non prescielsi che poche, e le più confacenti al fine propostomi, e quindi, parlato del *Doratore*, de' *Balli*, e *Teatri*, venni a' *Giuochi*, che quasi arti dilettevoli considerar si possono, e li distinsi in *Giuochi di esercizio*, *destrezza*: *di sorte o rischio*; *di veglia*; e *fanciulleschi*. E poichè dall' Agrigoltura, Caccia, Pescagione e dall' Arti meccaniche in ispecial modo nascono il *Commercio*, e la *Mercatura* venni a dire di questi, dichiarandone gli strumenti, le azioni, i diritti, i pesi, le misure, l' operazioni e gli operatori. All' arti che più han d' uopo della mano, e che diconsi *meccaniche* soprastando fuor d' ogni dubbio quelle in che hanno la maggior parte l' ingegno e la imaginazione e *liberali* ed *ingenue* si chiamano: mi serbai a trattarne partitamente qui, siccome quelle che reputo nate, e inventate dall' uomo, dopo le meccaniche: quelle preferendo di esse che più all' uso domestico e familiare strettamente si collegano, quali sono la *Musica*, la *Pittura*, la *Scultura*, il *Getto in Bronzo*, l' *Incisione*, e l' *Architettura*, sia *Civile*, che *Militare*; sotto la quale ebbi riposte tutte le *Fabbriche* in genere, le parti loro, le materie murarie, di legname, e di ferro che in esse s' impiegano. Parto ancora de' bisogni fattizii dell' uomo essendo state le *Scienze* che s' accostano tanto all' arti liberali, anche da queste tolsi alcun ramo, che innestai nel mio albero. E innanzi tratto, avuto riguardo allo stato naturale e primitivo dell' uomo ancora errante sulla vasta selva della terra, bisognoso di tutto, e soltanto rivolto a difendersi dall' insidie e dagli assalimenti de' suoi simili e dalle fiere selvaggie, cominciai dalla *Guerra*. E poichè appresso agli eventi di essa nascer dovette l' ordine, e l' umana famiglia ebbe a prender stabilimento sovra norme giuste e positive feci seguitare la *Giurisprudenza* rimediatrice de' mali morali; cui posi a lato la *Medicina*, che de' fisici riparatrice si offre, non senza aggiungere alcune cose di *Chirurgia*, *Veterinaria ed Arte farmaceutica*. E piacemi si noti, che ov' ebbi descritto l' uman corpo in tutte le sue parti esteriori, e anche in ogni altro luogo del Vocabolario, esclusi affatto le voci scopertamente contrarie all' onestà;

tenendo io con Quintiliano (l. 8 c. 3) *l' oneste voci esser sempre a preferirsi alle turpi, nè all' osceno farsi mai luogo in erudito discorso alcuno.* E poichè a maggior incremento, utile e comodità dell' Arti del Commercio e della Medicina in ispecie venne opportunamente inventata l' arte di valicare i mari; appresso alla Medicina diedi luogo alla *Nautica*, cui, come ad essa al tutto proficua feci tener dietro la *Geografia*, nella quale mi restrinsi avvisatamente a porre le sole definizioni generali, reputando indebito, e forse vano il trattarne al minuto, siccome fecero il *Pomey*, il *Facciolati*, e l' *Arrivabene.* Che se in un Vocabolario Domestico si desse luogo a tutti i nomi geografici particolari, altri vorrebbe poi trovarvi e gli storici, e i mitologici, nè saprei quanto dirittamente. Alla cognizione de' luoghi della terra dovendo poi accoppiare il navigatore quella de' segni del Cielo posi in seguito l' *Astronomia;* e dopo aver considerato il Cielo, siccome stanza de' pianeti e delle costellazioni, dopo aver osservati i loro moti, l' eclissi, i fenomeni, e dopo esposte le principali meteore, discesi a trattare dell' *Acque*, che sono della navigazione il mezzo opportuno, dalle quali trapassai a ragionare di quel principalissimo avversario dell' acque il *Fuoco.* A queste cose spettanti tutte alla fisica collegai la *Naturale Istoria* spartita ne' suoi tre regni *Animale*, *Vegetabile* e *Minerale*, trattando sotto la *Zoologìa* de' quadrupedi volatili e pesci, anfibi, serpenti, insetti ec.: sotto la *Botanica* degli alberi, delle piante, de' fiori, dell' erbe, biade, de' legumi e delle frutta più comuni; non senza toccar brevemente de' *Giardini.* Sotto la *Mineralogìa*, riposi i marmi, le gemme, le pietre preziose, i metalli, i minerali, e le miniere.

Divisato adunque per tal modo quanto giovava l' *Uomo* nel soddisfacimento de' bisogni naturali e fattizii per giungere al bene corporale; a compiere il mio lavoro restava a dire quanto ne riguarda lo spirito nell' adempimento dei suoi doveri verso Dio, e perciò chiusi il Vocabolario colla RELIGIONE, nella qual parte, lasciate l' astrattezze teologiche e speculative, ho registrate le voci delle *Chiese e loro parti*, *arnesi* ed *utensili*, *degli abiti* e *paramenti sacri*, *de' gradi*, *e dignità degli Ecclesiastici*, *riti*, *ufficiature* e *libri sacri:* ponendo ultimi gli *Ordini Religiosi*, le *loro specie*, *dignità*, *titoli*, *vestimenta*, e *luoghi di dimora.* Io spero quindi, che come già disse il Tommaseo: « i buoni vor» ranno tener conto del mio buon volere, che in opera come la » presente le ommissioni e i difetti sono inevitabili. »

ELENCO *

DELLE OPERE CHE HANNO PRINCIPALMENTE SERVITO

ALLA COMPILAZIONE DEL PRESENTE

VOCABOLARIO DOMESTICO

Vocabolario degli Accademici della Crusca, quarta impressione, 1729 al 1738: Firenze per Domenico Maria Manni t. 6 in fogl.

Dizionario universale critico-enciclopedico della lingua italiana dell' abate Francesco d' Alberti di Villanova: Milano per Giovanni Silvestri 1834 t. 6 in 8.

Dizionario Militare-Italiano di Giuseppe Grassi, ediz. 2 Torino; soc. Tip. 1833 vol. 4.

Proposta d' alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca del Cav. Vincenzo Monti: Milano I. R. Stamp. 1817 e segg.

Vocabolario di Marina dal Cav. Simone Stratico: Milano 1813 t. 3.

Dizionario portatile della lingua italiana compilato da Francesco Cardinali: Bologna per Iacopo Marsigli 1822 al 28 vol. 2.

Vocabolario, gramatica ed ortografia della lingua volgare d' Alberto Acarisio di Cento ec. st. in Cento in casa dell' Autore del mese di Zugno 1543.

Della Fabbrica del Mondo di M. Francesco Alunno da Ferrara in Vinegia 1557 presso Paolo Gherardo.

Il Memoriale della lingua italiana del sig. Giacomo Pergamini da Fossombrone: Venezia 1656, appresso Guerigli.

Vocabolario Agronomico Italiano compilato da Gio. Battista Gagliardo: Milano per Pietro Agnelli 1804.

Dizionario Tecnico Etimologico compilato dall' Ab. Aurelio Marchi: Milano 1828 per Giacomo Pirola.

Dizionario ragionato di Giurisprudenza marittima e di Commercio di Ascanio Baldessaroni: Livorno 1816 V. 4 per Tommaso Masi.

Alcune Annotazioni al Dizionario della lingua italiana che si stampa

---

* Quest' *Elenco* non solo giova a mostrare la più parte delle fonti donde il Compilatore ha tolte le voci registrate nel Vocabolario: ma giova anche a dichiarare le *Abbreviature* de' nomi degli autori, e loro opere, che trovansi lungo tutto il libro, e delle quali sarebbe occorso formare una non breve *tavola*.

(L' Editore)

a Bologna: Modena 1820 per G. Vincenzi e Comp.

La Piazza universale di tutte le professioni del Mondo di Tommaso Garzoni da Bagnacavallo: Venezia 1616 da Olivier Alberti.

Notizie de' Vocaboli Ecclesiastici colla dichiarazione delle Ceremonie ec. raccolte da Domenico Magri Maltese: Bologna per Giuseppe Longhi 1682.

Nuovo Spoglio di Vocaboli tratti da Autori citati dagli Accademici della Crusca compilato da Luigi Muzzi: Bologna, Masi 1813.

Dizionario toscano compilato dal sig. Adriano Politi sanese: Venezia 1628 presso Benedetto Milocho.

Voci italiane d' autori approvati dalla Crusca nel Vocabolario di essa non registrate raccolte dal p. G. P. Bergantini: Venezia 1745 presso Pietro Bassaglia.

Nuovo Metodo per la lingua Italiana più scelta estensivo a tutte le lingue dell' Ab. Girolamo Andrea Martignoni, Vol. 2 in 4: Milano stamp. di Pier Francesco Malatesta 1748 (*Questa copia servì all' Alberti per la compilazione del suo Dizionario Universale, ed ha in margine moltissime postille di sua mano contenenti belle ed utili voci, di cui pure ho fatto uso*).

Vocabolario Italiano e Spagnuolo composto da Lorenzo Franciosini fiorentino. In Genova appresso Pietro Marcelli 1636 vol. 2 in in uno.

Prosodia Italiana, ovvero l' arte con l'uso degli accenti della volgar favella d' Italia del p. Placido Spadafora. Vol. 2, Venezia Baglioni 1820.

Appendice e correzioni al Vocabolario della Crusca e al Dizionario Enciclopedico dell' Alberti ec. Milano tip. C. M. De Stefanis 1832.

Indice universale nel quale si contengono i nomi di quasi tutte le cose del mondo, delle scienze, e delle arti co' loro termini principali del p. Francesco Pomey, portato dal francese in italiano, e dal traduttore accresciuto ec. Bologna 1742 pel Longhi.

Ortografia moderna italiana per uso del seminario di Padova 2 edizione. (*che ha sulla fine un breve Vocabolario Domestico riputato lavoro del Facciolati, ma che con più di fondamento credesi del Forcellini*) Padova per Giovanni Manfrè 1745.

Saggio d' un Dizionario Veronese Italiano: Verona per Marco Moroni 1810.

Il Rimario di Girolamo Rosasco 2. Edizione Padova tip. del Sem. 1819.

Veneroni, Vocabolario Francese Italiano Vol. 2 Venezia per G. M. Lazaroni 1837.

Modi di dire toscani ricercati nella loro origine del p. Sebastiano Paoli; per Simone Occhi 1740.

Rimario del sig. Girolamo Ruscelli col Vocabolario ec. Venezia 1666 per Zaccaria Conzatti.

Dizionario, e Bibliografia della Musica del Dottor Pietro Lichtenthal. Milano per Antonio Fontana 1826 vol. 4.

Vocabolario Piemontese italiano dell' Ab. Michele Ponza vol. 3 Torino stamp. Reale ed Appendice, ivi 1833.

L' Annotatore Piemontese della lingua e letteratura italiana Giornale ec. compilato dall' Ab. Michele Ponza: Torino 1832 al 40 tipogr. Favale.

Vocabolario Domestico di lingua italiana compilato da Monsignor Tommaso Azzocchi Cappellano Segre-

to di S. S. : Roma tip. Aureli 1834.

Lo stesso accresciuto. Ediz. 2. Roma tip. Monaldi 1841.

Dizionario domestico sistematico di Gaetano Arrivabene mantovano : Brescia per Nicolò Bettoni 1809.

Vocabolario domestico latino italiano dell'Avv. Faustino Corsi : 2. ediz. Roma tip. Salviucci 1840.

Vocabolario Romagnuolo italiano di Antonio Morri: Faenza per Pietro Conti 1840.

Vocabolario Bolognese italiano di Claudio Ermanno Ferrari 2. ediz. rifusa ec. Bologna tip. della Volpe 1835.

Dizionario dei termini di Medicina, Chirurgia, Veterinaria pubblicato in Francia ec. , e ridotto ad uso degl' Italiani ed arricchito dai dottori R. Leone, G. B. Fantonetti, A. Omodei, ediz. 2. Milano 1834 società degli Annali Univ. di Scienze ed Industria.

Istituzioni Botaniche compilate dal Dottor Ottaviano Targioni Tozzetti: Firenze presso Guglielmo Piatti 1813 vol. 3.

Storia Naturale di Buffon nuovamente ordinata e continuata per opera del Conte di Lacepede Vol. 54 Livorno tip. Vignozzi 1833.

Ornitologia toscana, ossia descrizione e storia degli uccelli del Dott. Paolo Savi : Pisa tip. Nistri 1827.

Dialogo de' Giuochi che nelle Veghie Sanesi si usan di fare del *Materiale Intronato* (Girolamo Bargagli): Venezia per Alessandro Gardane 1581.

Pino p. Ermenegildo Elementi di Storia Naturale degli Animali: Milano stamp. Reale 1808 vol. 2.

Compendio di Mineralogia moderna ec. con in fine un Vocabolario de' termini tecnici: Milano per Antonio Fortunato Stella 1819 vol. 3.

Tommaseo Nicolò, Nuovo Dizionario de' Sinonimi della lingua italiana. Firenze pel Vieusseux 1838 al 1840.

Osservazioni intorno ai Vocabolari della lingua italiana specialmente per quella parte che riguarda le definizioni delle cose concernenti le scienze naturali del prof. Giacinto Carena: Torino presso Giuseppe Pomba 1831.

Prontuario di Vocaboli attinenti a parecchie Arti, ed alcuni mestieri, e cose domestiche, ed altre di uso comune per saggio d' un Vocabolario metodico della lingua italiana di Giacinto Carena: Firenze tip. Galileiana 1840.

Giunte Torinesi al Vocabolario della Crusca raccolte dal Presidente Conte Gio. Battista Somis di Chavrie: Torino pel Pomba e Comp. 1840, e 41.

Voci e maniere di dire addittate a futuri Vocabolaristi da Giovanni Gherardini: Milano per Giovanni Bianchi e Comp. 1838. (*Questo libro non mi venne alle mani che stampato già il 2. fasc. del presente Vocabolario*).

Dizionario di erudizione storico Ecclesiastica da S. Pietro fino a giorni nostri compilato da Gaetano Moroni romano primo Aiutante di Camera di Sua Santità: Venezia tip. Emiliana 1840 e segg. (*Questo non è or pervenuto che al vol. XLVIII ed alla lett. O.*)

Voci toscane usate dal celebre Lorenzo Bellini ec. non registrate ne' dizionari della lingua italiana raccolte da (*Floriano Caldani*) : Padova tip. della Minerva 1828.

Spoglio di Lettere inedite di Lorenzo Bellini indiritte al celebre Anatomico Malpighi: *Manoscritto pos-*

seduto dal ch. prof. Gaetano Atti).

Vita di Benvenuto Cellini Orefice e Scultore fiorentino: Pisa pel Capurro 1824.

Il Cuciniere italiano moderno, colle voci del Pasticciere, Confetturiere, Liquorista, Diacciatore: Livorno 1839, fratelli Vignozzi.

Ritonomia Ecclesiastica, o la scienza de' sacri riti discussa canonicamente e decisa moralmente dal Sac. Fidalberto, t. 1 (*il solo che si ha a stampa*) Lucca Tip. Baroni 1831.

Dizionario storico portatile degli Ordini Religiosi e Militari ec.: Venezia 1790 presso Modesto Fenzo.

L' Acerba di Cecco d' Ascoli: Venezia 1820 per Francesco Andreola.

Il Morgante Maggiore di Luigi Pulci: Venezia per Sebastiano Valle 1801 vol. 3.

L' Orlando Innamorato del Baiardo rifatto da M. Francesco Berni vol. 5. Venezia per Pietro Bernardi 1812.

La Secchia Rapita d' Alessandro Tassoni: Venezia 1788 per Antonio Zatta.

Il Malmantile racquistato di Lorenzo Lippi: Venezia per Sebastiano Valle 1804.

Lo Scherno degli Dei poema giocoso di Francesco Bracciolini, v. 2; Firenze presso Pasquale Caselli 1821.

L' Eneide travestita di Gio. Battista Lalli: Venezia 1682 presso Stefano Curti.

Satire di Salvator Rosa colle annotazioni di Antonio Maria Salvini: Amsterdam, 1790.

La Presa di Sanminiato poema eroicomico del Dottor Ippolito Neri: Firenze 1827 per Vincenzo Battelli.

Satire di Iacopo Soldani e di Benedetto Menzini: Venezia per Antonio Zatta 1789.

Il Torracchione desolato poema eroicomico di Bartolomeo Corsini Vol. 2, Leida per G. Vaderlet, 1822.

Poesie del p. Francesco Moneti vol. 2: Amsterdam presso Ermanno Fraymann 1791.

La Bucchereide di Lorenzo Bellini: Bologna, pei fratelli Masi vol. 2, 1824.

Rime di Cesare Caporali con l' Osservazioni: Venezia 1662 per il Conzatti.

La Svinatura di Paol Francesco Carli in fine del Ditirambo del Redi: Livorno 1821 presso Glauco Masi.

Rime di Gio. Santi Saccenti vol. 2: Firenze per G. Galletti 1830.

Il Ricciardetto poema di Nicolò Forteguerri: Venezia per Pitteri 1738.

Il Cicerone poema di Giancarlo Passeroni vol. 6: Bassano 1775.

Dizionario nuovo, e copioso di tutte le rime sdrucciole, opera data in luce da Girolamo Baruffaldi: Venezia presso Pietro Valvasense 1755.

Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno poema giocoso con note di G. A. Barotti vol. 3: Bologna pel Masi 1822.

Opere di Giuseppe Parini Milanese Prose e Poesie in 2 vol. separati: Milano pel Silvestri 1821.

Favole e Novelle di Lorenzo Pignotti aretino: Firenze, Gabinetto Lett. 1817.

Alfieri Vittorio, Opere varie vol. 13: Italia 1821, e principalmente le Tragedie, le Comedie Originali, le Traduzioni, le Satire, gli Epigrammi, ed il Misogallo.

L' Iliade d' Omero tradotta dal Cav. Vincenzo Monti, vol. 2: Bologna Turchi e Veroli. 1825.

L' Odissea d' Omero tradotta dal Cav. Ippolito Pindemonte vol. 2: Livorno per Glauco Masi 1822.

Sermoni d' Ippolito Pindemonte: Milano pel Silvestri 1826.

Amati Basilio, la Battaglia delle vecchie colle giovani, canti due di Francesco Sacchetti ec. edizione 2. Imola 1829 stamp. del Seminario; con in fine un elenco di vocaboli tolti da Scrittori approvati, e che non sono ne' vocabolari.

Satire, Epigrammi, Epitaffi del Cav. Angelo Maria d' Elci: Milano per Giovanni Silvestri 1841.

I Fiori, Canzonette di Gio. Battista Montani cremonese: Lodi per G. B. Orcesi 1830.

Pananti Dottor Filippo Opere poetiche, Milano 1810.

— Avventure e osservazioni sovra le coste di Barberia: Milano per A. F. Stella 1817 vol. 3.

— Il Poeta di Teatro Romanzo Poetico, Vol. 2: Milano per Giovanni Silvestri 1817 (*disse già il Nicolini, che di questo poeta i modi più acconci s' aveano a riporre nel tesoro della nostra lingua*; *e pensò il Ciampolini nella sua biografia, che ciò sarebbesi eseguito dall' Accademia alla pubblicazione del suo Vocabolario*).

Botta Carlo Storia d' Italia dal 1789 al 1814: Italia 1825 vol. 10.

— Storia dell' Indipendenza d' America vol. 3. Milano per Gaspere Truffi 1829.

— Storia d' Italia in continuazione al Guicciardini vol. 12 Capolago tip. Elvetica 1822 e segg.

— Lettere, con un ragionamento sulle memorie di *Lady Morgan*: Torino per Pompeo Magnaghi 1841.

Gli amori delle Piante di Erasmo Darwin tradotti da Giovanni Gherardini: Milano per P. E. Giusti 1818.

Ricci Cav. Angelo Maria, la Georgica de' Fiori: Milano per Gaetano Schiepatti 1829.

— Le Conchiglie poema: Roma G. B. Marini 1830.

Nota Alberto Comedie edizione 2. Firenze stamp. Granducale vol. 6.

Catalogo di Spropositi. Strenna (*del prof. M. A. Parenti*) dal N. 1 al 10 1839 al 1850: Modena dai tipi della R. D. Camera. Gli ultimi s' intitolano *Esercitazioni Filologiche.*

Bresciani p. Antonio, saggio d' alcune voci toscane d' Arti, Mestieri e cose domestiche. Dialoghi e Discorsi: Modena, Soliani 1839 in 8.

— Ammonimenti di Tionide: Parma pel Fiaccadori 1838.

— Avviso a chi vuol pigliar moglie: Modena R. Tip. Cam. 1839.

— L' Armeria antica di S. M. il Re Carlo Alberto: Torino pel Marietti 1841.

— L' Arte di goder sempre trad.: Mendrisio tip. Ticinese 1837.

Guadagnoli Dottor Antonio, Poesie Giocose: Pisa tip. Nistri 1833.

Belli Giuseppe Gioacchino romano versi: Roma Salviucci 1839.

Versi inediti di Giuseppe Gioacchino Belli Romano, Lucca Tip. Giusti 1843.

Le venti giornate dell' Agricoltura e de' piaceri della Villa di M. Agostino Gallo: Venezia 1610 per Domenico Fraberti (*con infine* 19 *tavole rappresentanti gl' istrumenti rurali co' loro nomi*).

Aiutarello a parlar familiarmente

italiano di Agostino Fecia, 2. ediz. aumentata: Biella presso Ignazio Fecia. Torino stamp. Sociale 1843.

Elenco di alcune parole oggidì frequentemente in uso, le quali non sono ne' Vocabolari italiani (di G. Bernardoni): Milano 1812 dai torchi di G. Bernardoni.

Lo stesso: Palermo per Filippo Solli 1835.

Voci italiane ammissibili proscritte dall' Elenco del sig. Bernardoni (del Dottor Giovanni Gherardini) Milano presso Giuseppe Masperi 1812.

Soliani Raschini Antonio, Dizionario Militare: Venezia 1759.

Vecchio e Nuovo Testamento, secondo la volgata tradotto in lingua italiana da Monsig. Antonio Martini: Venezia 1798, vol. 12.

Saggio di Scherzi Comici del Cav. Giambattista Zanoni: Firenze 1822. stamp. del Giglio.

Voci scoperte e difficoltà incontrate sul Vocabolario ultimo della Crusca: Venezia 1758.

Nuovo Elenco di Voci e Maniere di dire biasimate; e di altre che sembrano di buona ragione, e mancano ne' Vocabolari italiani compilato da Lorenzo Molossi: Parma presso Filippo Carmignani 1839, 1841.

Sillabario italiano di Lorenzo Molossi: *nella terza parte contiene una buona mano di nomi relativi alle parti* del corpo umano, de' *Cibi*, delle *Vesti*, delle *parti della Casa*, *Suppellettili*, *Strumenti di Arti*: Parma, per Carmignani 1843.

Dell' Ammaestramento dello Scalco di Panonto famoso scalco a M. Francesco Ridolfi: Venezia 1546. *L' autore è fiorentino, e dice essere stato lungamente in Roma al servizio di Principi e Cardinali.*

Il Cuoco italiano economico: Livorno, Vignozzi 1827.

Guida dell' Educatore, e Letture di Raffaele Lambruschini: Firenze 1836 e segg.

Baruffaldi Girolamo il Canapaio, poemetto didascalico: Milano, tip. Visai 1823.

Vocabolario Domestico Napoletano e toscano compilato nello Studio di Basilio Puoti: Napoli tip. Simoniana 1841, 43.

TAVOLA DI ALCUNE ABBREVIATURE

CHE SI TROVANO IN QUEST' OPERA.

a. att.	attivo
accr.	accrescitivo
add. agg.	addiettivo, aggiunto
assol.	assoluto, assolutamente
avv. avverb.	avverbio, avverbialmente
comun.	comunemente
cr.	crusca
dim.	diminutivo
f.	femminino
franc.	francesismo
g.	genere
indecl.	indeclinabile
m.	mascolino
n.	neutro
n. p.	neutro passivo
p.	passivo
part.	participio
pegg.	peggiorativo
pl.	plurale
s. m.	sostantivo mascolino
s. f.	sostantivo femminino
sin.	sinonimo
str.	strumento
sup.	superlativo
T.	termine
V.	vedi
v.	verbo o voce
v. d. u.	voce dell' uso
verb.	verbale
voc. ant.	voce antica
voc. franc.	voce francese
voc. gr.	voce greca
voc. ingl.	voce inglese
voc. lat.	voce latina
voc. ted.	voce tedesca
volg.	volgarmente

BISOGNI NATURALI DELL' UOMO

VITTUARIA

CIBI E CONDIMENTI

ACETÀTO, TA: add. che ha preso l'odor dell'aceto.

ACÈTO, s. m. vino inforzato che serve per condimento.

ACETÒSO, SA: add. di sapor d'aceto, ed anche condito con aceto.

ACETÙME, s. m. cose di sapore acetoso, e principalmente quelle che si conciano coll' aceto come capperi, peperoni, pesci marinati, e simili.

ÀCIDO, DA: add. che ha un sapore acuto e forte come l' aceto, le frutta immature, e simili.

AFFRICÒGNO; add. di sapore che ha dell'aspro, e dell'austero come l' *uva affricogna.*

AFRÈZZA, s. f. sapor aspro, che ha in sè dell' acerbo, come quello delle pere cotogne.

ÀFRO, A: add. che ha dell' acerbo e dell' austero: *Lazzo.*

AGLIÀTA, s. f. savore infusovi dentro dell' aglio.

AGNELLÒTTO; s. m. vivanda fatta di pasta ripiena di carne battuta che si cuoce in brodo per far minestra.

AGRESTÌNO, s. m. sorta di salsa.

AGRÈSTO, s. m. liquore che si cava dall' uva acerba premuta, il quale s' insala e si serba per condimento.

AGRÌGNO, GNA: add. che ha dell'agro: *Agretto.*

ÀGRO, GRA: add. aggiunto di uno dei sapori contrari al dolce, e proprio delle frutta non ben mature.

AGRODOLCE, voce che s'usa come sost. ed agg. vivanda in che gl'ingredienti dolci ed agri rimangono insieme contemperati.

AGUZZAMENTI DELL'APPETITO, cose ghiotte, saporite che fanno che altri mangi anche senza fame.

ALLÈSSO, usasi come add. sost. ed avverbialmente *a lesso*: dicesi per lo più di quella cottura della carne che si fa in acqua per allessamento: *Lesso*: *Lessato.*

AMÀRO, RA: add. che ha sapore contrario al dolce, qual si è quello dell' assenzio, dell' aloè e simili.

AMARÒGNOLO, LA: add. che ha un poco dell' amaro: *Amariccio.*

AMMORSELLÀTO, s. m. manicaretto di carne minuzzata, e d' uova dibattute.

ÀNICI IN CAMICIA, anici confetti.

ANIMÈLLA, s. f. una delle parti del corpo dell' animale, bianca e di sostanza molle e spugnosa, che è un mangiar delicato.

ÀNSERI, s. m. pl. (voce dell'uso) castagne bislessate col guscio, ed af-

fumate sicchè prosciughino per mangiarle senz' altra cottura.

ANTIPÀSTO, s. m. dicesi di quelle vivande che si mettono in tavola nel principio della mensa avanti l'altre.

ARANCIÀTA; s. f. confezione d'arancia bollita in zucchero.

ÀRISTA MISALTATA, lonza di porco messa in sale. (dicesi per lo più arista.)

AROMÀTICO, CA: add. che ha odore e sapor d' aromato.

ARÒMATO, e ARÒMO: s. m. nome generico d'ogni spezieria e profumo.

ARROSTICCIÀNA, s. f. fetta di carne di porco arrostita grossolanamente *Bracciuola* e più propriamente *Carbonata* V.

ARRÒSTO, s. m. vivanda arrostita. *Rosto.*

ASCIÒLVERE, s. m. il mangiar la mattina innanzi desinare, far colezione.

ÀSPRO, PRA: add. propriamente si dice del sapore delle frutta acerbe.

ATTACCATÙRA DEL PANE, il sito col quale un filo di pane ne ha toccato un altro nel forno.

AZZIMÈLLA, s. f. pane fatto di pasta senza fermento e dicesi propriamente a quelle schiacciatine tutte bucate di cui cibansi gli Ebrei durante il tempo della lor Pasqua.

BALÒGIA, s. f. castagna cotta a lesso altrimenti detta *Succiola*, *Ballotta.*

BASÌNA, s. f. minestra di cavolo.

BASÒFFIA, s. f. piatto abbondante di minestra. *Micca.*

BASSÒTTI, s. m. pl. vivanda fatta di lasagne maritate o riso o simile, cotta per lo più in forno.

BASTONCÈLLO, s. m. pasta con zucchero e anici, cotta in una doppia forma di ferro e acconciavi entro a guisa di bastoncelli ingraticolati.

BAZZÒTTO, TA: add. mezzo cotto, fra duro e tenero e dicesi particolarmente dell' uova dure che non son finite d' assodare.

BERICUÒCOLO, s. m. pane intriso con mele, entrovi spezierie, come pepe, cannella, zafferano, zenzero. *Confortino.*

BERLINGÀCCIO, s. m. cibo di farina stemperata e fattane una falda sul suolo di rame col testo di sopra e ben unta sopra e sotto per farla cuocere e come arrostire e mangiarla così calda.

BERLINGÒZZO, s. m. cibo di farina con uova, zucchero e anici in forma rotonda a spicchi: al di fuori invetriato colla chiara d' uovo, talchè posto nel vino non inzuppa. *Ciambella, Bastoncello.*

BERÙZZO, s. m. cibo che i contadini prendono sul campo prima dell' asciolvere.

BIANCOMANGIÀRE, s. m. vivanda di farina e zucchero cotti in latte; il Politi lo definisce cibo delicatissimo di polpa di cappone pesta, e zucchero.

BIGNÈ, s. m. (v. d. u.) dal franc. (*beignet*) fritella di pasta tenera condita con uova, butiro e zucchero.

BISCOTTÌNO, s. m. pezzetto di pasta con zucchero e altro, cotto a modo di biscotto.

BISCÒTTO, s. m. pane due volte cotto per lo più ad uso dei marinari. Ordinariamente è a pani grossi divisi nel mezzo per traverso dopo la prima cottura e così divisi rimessi in forno perchè si prosciughino meglio e si conservino nelle lunghe navigazioni, o ne' lunghi assedii, ed anche per anticipata provvista nelle città e fortezze assediate per alimentare la guarnigione.

BOCCA DI DAMA, specie di pasta delicatissima la cui sostanza o polpa è di mandorle, zucchero e tuorli d' uova.

BODÌNO e BUDÌNO, s. m. e per lo

più *bodino inglese*, *o all' inglese* (v. d. u.) vivanda nota che si fa in più modi e di più qualità come d' erbe, di ricotta, di mandorle, riso ec. BRESCIANI.

BÒGLIO, s. m. V. e dì pane di cioccolata. REDI.

BONDIÒLA, s. f. sorta di salame delicato di Parma. SPADAFORA.

BORBOTTÌNO, s. m. manicaretto apprestato con diligenza e di buon sapore.

BOZZOLÀO, s. m. Ciambella di zuccherini, *Ciambelletta*. BERNI.

BRACCIATÈLLO, s. m. spezie di ciambella grande e fatta di fior di farina intrisa con uova o latte e anici e rosolata di zucchero: alcuni diconla *bracciatella*.

BRACIUÒLA, s. f. fetta o striscia di carne di porco o d' altro animale, che è così tagliata per cuocerla sulla graticola.

BRAMANGIÈRE, s. m. manicaretto assai appetitoso.

BRICIOLA, s. f. minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano, ed è per lo più del pane: *Bricia*, *Mica*, *Brici oletta*, *Bricciolo*, *Briciolino*.

BRIGIARUÒLA, s. f. pane grattato intriso con uova. SPADAFORA.

BRIGIDÌNO, s. m. sorta di pastume fatto con farina, zucchero, ed anici.

BRÒDA, s. f. è propriamente quel superfluo della minestra, il quale si leva davanti a coloro che hanno mangiato.

BRODÈTTO, s. m. vivanda d' uova dibattute con brodo, o con acqua; prendesi anche per semplice condimento liquido.

BRUCIÀTA, s. f. marrone, o castagna cotta arrosto che alcuni chiamano anche cald' arrosta.

BRÙSCO, SCA, add. di sapore che tira all' aspro, non dispiacevole al gusto e dicesi per lo più del vino.

BUCELLÀTO, s. m. biscotto a piccole fette per uso delle famiglie che per lo più è migliore di quello de' marinai; e specie di pastume a uso di grossa ciambella.

BUFFÈTTO, agg. di pane, quello cioè che sopra tutte le specie è il più bianco, e fatto di schietto fior di farina e del miglior grano.

BUSÈCA, o BUSÈCCA, s. f. sorta di vivanda ghiotta come il cervellato. SPADAFORA.

BUTÌRRO, s. m. la parte più pingue del latte separata dal siero col dibatterlo lungamente in una *zangola* o altro vaso, dicesi anche *Burro* specialmente da' fiorentini.

BUTTÀGRA, s. f. più comunemente *Buttarga*: ovaia di pesce salata e seccata al fumo o al vento.

CACCHIATÈLLA, s. f. sorta di pane della qualità sopraffina, fatta a picce piccolissime, ossia in varie porzioni bislunghe debolmente attaccate insieme, e più gonfie o grosse verso le loro estremità.

CÀCIO, s. m. latte rappreso insieme e premuto separato dal siero, *cacio pecorino Vaccino. Cacio sapiente*, *Cacio serrato*, *o senz' occhi. Cacio alluminato. Cacio sburrato. Cacio bacato. Formaggio*, *Giuncata*.

CÀCIO FIÒRE o CÀCIO DOLCE, il cacio fatto col fiore o presame.

CÀCIO SENZA OCCHI, vale cacio fitto e serrato.

CACIOLÌNO, Formaggiuolo.

CACIUÒLA, s. f. e CACIUÒLO, s. m. piccolo cacio tenero schiacciato di forma tonda. *Casatella*, *Formaggiuolo*.

CALDALÈSSA, s. f. balogia, succiola, TASSONI Secchia rap. c. 8. st. 14. *Musa tu, che migliacci e caldalèsse*.

CALDARRÒSTA, s. f. castagna arrostita, bruciata. MAGALOTTI lettere.

CALICIÒNE, s. m. morselletto fatto di marzapane.

CAMANGIÀRE, s. m. ogni erba buona a mangiare o cruda, o cotta. Oggi si usa camangiare quasi per ogni cibo, lo che anche diciamo *companatico.*

CAMANGIARÈTTO, s. m. manicaretto appetitoso per risvegliar l'appetito.

CANDÌTO, s. m. tutto ciò che è candito come frutta e simili cose.

CANNÈLLA, s. f. specie d'aromato altrimenti detto cinnamomo, che è scorza dei rami d'un albero che nasce nell'Indie Orientali. *Cannella garofanata.* Specie di aromo detto anche, *pepe garofanato cipressino* e dal Redi *pepe di cioppa.*

CANNELLÌNI, s. m. pl. nome che si dà a certi confetti che son pezzuoli di cannella inzuccherati.

CANNONCÌNI, s. m. pl. sorta di pasta a foggia di cannoncino da cuocersi in diverse maniere. *Cannoncelli. Fischietti.*

CANTÙCCIO, s. m. biscotto a fette di fior di farina con zucchero, e chiara d'uova: dicesi anche di pani lunghi e stretti tagliati a fette e rimessi in forno perchè si prosciughino meglio e prendano maggior sapore.

CAPELLÌNI, s. m. pl. nome che si dà ad una specie di vermicelli di pasta più sottili degli altri.

CAPIROVÀDA, s. f. intingolo di capponi e pernici tagliati in pezzi. Pomey volg. *Capirota. Capriotta.*

CAPO DI LÀTTE, s. m. la parte più gentile del latte, il fior del latte.

CAPOCÒLLO, s. m. in molti luoghi dicesi *coppa da estate* ed è un salume porcino che componesi colla coppa del porco cruda insaccata e condita Pros. Fior.

CAPPEROTTÀTO, s. m. manicaretto di carni già cotte e sminuzzate che or dicesi più alla francese *Cappillottata.*

CAPPONNÀTA, s. f. festa de' contadini nel parto delle lor mogli per le quali uccidono e mangiano capponi. Politi.

CARABAZZÀTA, s. f. vivanda fatta d'un miscuglio di varie cose.

CARAMÈLLA, s. f. (v. franc.) esprimente lo zucchero chiarito e ridotto all'ultimo grado di cottura; e certe pasticche fatte di zucchero cotto in tal guisa.

CARBONÀTA, s. f. fetta di carne di porco insalata cotta in su i carboni, o nella padella.

CARCIÒFO, s. m. boccia d'una specie di cardo, fatta a guisa di pina, ed è buona a mangiare. *Carciòfano, Carciòfala.*

CARÒTA, s. f. radice di color rosso o giallo che mangiasi cotta o in insalata.

CÀRNE, s. f. propriamente è la parte polputa, e il più sovente rossa degli animali: ma si dicono così talvolta anche tutte le parti molli del loro corpo. Monti.

CARNE FROLLA, carne da mangiare che abbia ammollito il tiglio e sia diventata tenera.

CARNE GIOSTRATA, o RIFATTA dicesi la carne avanzata che si rifrigge.

CARNE SECCA, s. f. propriamente dicesi a quella del porco conservata nel sale. *Carne salata.*

CARNE STRACCA o STANTÌA, s. f. carne che comincia a puzzare.

CARNE TIGLIOSA, carne dura, contrario di frolla.

CARNE verde mezza, vale tra cotta e cruda.

CASTAGNÀCCIO, s. m. pane o schiacciata di farina di castagne.

CASSA DI PASTA, pasta a foggia di cassettina tonda o allungata in cui si chiude il ripieno de' pasticci.

CATRIÒSSO, s. m. ossatura del cassero de' polli o d'altri uccellami priva di carne. *Carcame.*

CAVIÀLE, s. m. uova del pesce storione che vengono salate in botti.

CAVOLI SALATI, cavoli conci con aceto e sale al modo di Germania. *Salcraut.*

CECI MARITATI, quelli che mescolansi con farina o con paste.

CEDRÀTO, TA: add. che ha odore, o sapor di cedro.

CERVELLÀTA, s. f. sorta di salsiccia alla milanese, fatta di carne e di cervello di porco triturati e imbudellati con aromati ed altro.

CHÌCCA, s. f. v. puerile con cui i fanciulli intendono significare frutta, ciambelle, confetti e simili.

CHIOCCIOLÌNO, s. m. focattola, o schiacciatina fatta a foggia di baco annodato.

CIÀLDA, s. f. composizione di fior di farina, la cui pasta fatta quasi liquida si strigne in forme o stampe di ferro e cuocesi sulla fiamma. *Cialdetta*, dim.

CIALDÒNE, s. m. cialda con zucchero o mele che tratta dalle forme così calda s' avvolge a guisa di cartoccio.

CIAMBÈLLA, s. f. cibo di farina intrisa coll'uova, talvolta con zucchero e burro ridotta a foggia d'anello a spicchi.

CIBRÈO, s. m. manicaretto fatto per lo più di colli, e di curatelle di polli.

CIBO, s. m. qualunque cosa da mangiare; *vivanda*, *esca*, *pasto*, *alimento*, *vitto*.

CÌCCIA, s. f. carne: voce detta per vezzo dalle balie, accomodandosi all' imperfetto favellare de' bambini.

CICCIÒLO, s. m. avanzo di pezzetto di carne dopo che se ne è tratto lo strutto, *Sicciolo*, *Frizzolo*.

CIPOLLÀTA, s. f. vivanda fatta di cipolle e di zucche trite.

CIVÀIA, s. f. nome generico d' ogni legume.

COCITÒIO, IA; add. aggiunto di civaie di facile cocitura.

COLEZIÒNE o COLAZIONE, s. f. il cibarsi parcamente fuor del desinare e della cena com' è *l' asciolvere* della mattina *la merenda* del giorno il *pusigno* dopo la cena.

COMPANÀTICO, s. m. e COMPANÀTICA: s. f. meno usato; si dice di tutte quelle cose che si mangiano col pane. *Camangiare*.

CONDIMÈNTO, s. m. tutto ciò che si adopera a perfezionare il sapor delle vivande come olio, sale, aceto, spezierie ec. *Conditura*.

CONFÈTTO, s. m. mandorla, pinocchio, pistacchio, nocciuola, curiandolo, aromate, o simile, coperto di zucchero.

CONFETTÙRA, s. f. quantità di confetti, treggea, confetti di varie guise.

CONFEZIÒNE, s. f. per frutta, fiori, erbe, radici, composte con zucchero o mele, per farle più durabili e gustose.

CONFORTÌNO, s. m. pane intriso con mele entrovi spezieria.

CONSÈRVA, s. f. chiamansi i frutti, fiori e altre cose confettate nello zucchero o in altra simile materia.

COPÈTA, s. f. specie di torrone o confettura fatta di noce e di mele cotto ovvero di mandorle peste e di mele cotto e pepe. REDI. Voc. Aret.

COPPIÈTTA, e pl. s. f. fila di due soli pani, e diconsi *Piccie*, o *Picce Coppiette* e *Pannelle* e sonne tanto di qualità ordinaria che fine e sopraffine.

CORTÈCCIA, o CRÒSTA; la superficie esterna e più dura del pane. *Pane crostato o crostuto* (che è tutto crosta.)

COSTERÈCCIO, s. m. quella carne che è appiccata colle costole del porco, staccata per insalare.

COSTÒLA, s. f. dicesi la carne arrostita quando si tratta delle costole intere coll' osso. *Costerella*, *Costolina* dim.

CÒTICA, s. f. cotenna e propriamente la pelle del porco.

COTOGNÀTO, s. m. conserva o confettura di mele, o pere cotogne con miele e zucchero. *Melata.*

COTOGNÌNO, NA, add. che ha odore colore o sapor di cotogno.

COTOLÈTTE, (v. d. u.) costoline preparate a vicenda in umido.

COTTÌCCIO, CIA: add. diminut. di cotto, alquanto cotto.

COVACCÌNO, s. m. specie di schiacciata per lo più non lievitata che si fa cuocere sotto la cenere.

CRÈMA, s. f. fior di latte; ed un composto di latte, tuorli d'uova, farina, e zucchero dibattuti insieme, e rappresi al fuoco e dicesi *Crema di cioccolata*, *di caffè*, *di limone* ec. secondo il sapore o l' odore predominante sopr' ogni altro ingrediente che vi sia mescolato; cuocerla, *rosolare la crema.*

CREN o CRENNO, s. m. (dal Ted. *Krein*) radice grossa lunga bianca tuberosa e bernoccoluta d'una pianta erbacea di sapore molto acre la quale grattugiata e inforzata coll' aceto si mangia per salsa.

CRESENTÌNA, s. f. fetta di pane arrostita e poi sopra sparsovi olio, pepe, sale e simili: in alcuni luoghi chiamano così le piccole focaccie o fritte o cotte altrimenti.

CRESPÈLLO, s. m. fritella fatta di pasta soda la quale in mettendola a cuocere si raccrespa: *crespel melato* dicesi quello che s' intinge nel mele.

CRÒSTA, s. f. la corteccia del pane.

CROSTÀTA, s. f. specie di pasticcio, riempito per lo più di conserva di frutti, e sovra cui si fanno croste di pasta dolce.

CROSTÌNO, s. m. fettuccia di pane arrostita: per lo più i crostini si apprestano a' conviti con sopra alcune specie di battuto, ammorsellato e intingolo da cui traggono il nome.

CRÙSCA, s. f. buccia di grano o di biade macinate separata dalla farina. *Semola.*

CRUSCHÈLLO, s. m. crusca più minuta che resta in una seconda stacciatura con istaccio più fitto ed ha sempre aderenti molte particelle di farina, dicesi anche *Tritello* e in alcuni luoghi *Semolella.*

CRUSCÒNE, s. m. crusca molto grossa ricavata per mezzo di un largo staccio che lascia passare tutta la farina con la crusca minore.

CUCCIARÒLI, s. m. pl. sorta di marroni biscotti detti in Bologna *Anseri* e in Modena *Gusciàroli.* GARZONI. SPAD.

CURCUSSÙ, e SCURCUSSÙ, s. m. (v. d. u.) è farina un poco più grossa del semolino.

DESCO MOLLE, che i fr. dicono *ambigù* (*trovarsi a*) spezie di colezione o di cena senza apparecchio, o tale che non può dirsi nè cena nè desinare.

DESINÀRE, s. m. ciò che mangiasi circa il mezzo dì.

DESINÀTA, s. f. dicesi d' ordinario d'un bel desinare.

DIAMARINÀTA, s. f. la conserva che si fa di marasche.

DIAVOLÒNI, s. m. pl. confetti di sapore acutissimo composti collo spirito di cannella, garofani, menta e simili con entrovi per lo più cartucce su cui sono scritti versetti graziosi e i numeri del lotto. *Diavolini.*

DÒLCE, add. d' ogni gener. aggiunto di quel sapor che non ha dell'acido, nè dell' amaro nè del piccante acerbo o salato, *Melato*, *Zuccherato.*

DÒLCI, s. m. pl. cose dolci da mangiare. *Treggea.*

DÒLCIA, s. f. e meglio DOLCE, s. m. il sangue del porco raccolto insieme del quale si fanno migliacci.

DOLCIÙME, s. m. t. collettivo che comprende le cose di sapor dolce.

DRÒGHE, s. f. pl. spezierie, diconsi tutte le cose aromatiche come il Garofano, il Pepe, la Cannella, la Noce Moscada e simili.

EMPIREUMÀTICO, add. che ha odore e sapore di abbruciato.

ERBÀGGIO, s. m. ogni sorta d'erba da mangiare. *Camangiare.*

ERBOLÀTO, s. m. spezie di torta fatta con erbe o di sugo d'erbe.

ERBÙCCIE, s. f. pl. ed ERBUCCI, s. m. pl. erbe da mangiare odorifere e saporite.

FAGIUÒLI BAZZOTTI, cavati di fresco dalle silique ancor verdi.

FARRÀTA, s. f. torta o focaccia fatta di farro. Caro. En.

FARÌNA, s. f. l'intera sostanza de' granelli di grano o biada macinata senza aver fatto alcuna separazione; quando non è separata dalla crusca dicesi *tutta farina*; quando è unita al tritello si chiama propriamente *farina*; quando è priva anche del tritello si dice *fiore di farina.*

FARINÀTA, s. f. vivanda fatta d'acqua e farina usata da' poveri uomini e da' contadini. *Paniccia.*

FÀRRO, specie di biada che si mangia in minestra. Politi.

FÀVA, s. f. vivanda fatta di fave infrante e cotta nel tegame che dicesi anche *Màcco.*

FAVÀTA, s. f. vivanda fatta di fava *Favetta*, *Faverella.* Caro.

FAVERÈLLA, s. f. fave sgusciate dalle quali disfatte e impastate con acqua si fa una vivanda dello stesso nome; oggi dicesi anche *Favetta.*

FEGATÈLLO, s. m. pezzetto di fegato rinvolto nella rete del suo animale.

FELCIÀTA, s. f. (v. d. u.) giuncata, forse così detta perchè si adoperano foglie di felce per fare scolare il siero.

FEMMINÈLLA, s. f. quel filo vano e sbiancato che si trova tra il zafferano.

FÈRCOLO, e FÈRCULO, s. m. (v. lat.) vivanda che si porta in tavola.

FICÀTO e PAN FICÀTO, dicesi d'una sorta di pane o piuttosto di focaccia impastata con polpa di fichi.

FIL DI PANE, si dice a tre pani attaccati insieme per lo lungo.

FILÀRE, s. m. dicesi più pani insieme attaccati per linea retta. Que' fili che sono il doppio di peso e di prezzo diconsi *filoni.*

FIORÌTA, s. f. ricotta fiorita o capo di latte o fiore di latte. Segneri.

FOCACCÌA, s. f. pane schiacciato e messo a cuocere in forno o sotto le brace, e per corruzione *Cofaccia.*

FÒRMA, s. f. pezzo di cacio fatto in figura circolare che fabbricasi in Lombardia e dicesi cacio *Parmigiano* o *Lodigiano.*

FORMÀGGIO, V. Cacio.

FORTÌGNO, GNA: add. che principia ad avere il sapor forte. *Agretto.*

FÒRTE agg. qualità di sapore come d'aceto e d'agrumi come di cipolle, agli, scalogni, radici, ed anche del pepe.

FRAMMÈSSO, s. m. dicesi de' piatti che si mettono in tavola fra l'uno e l'altro piatto.

FRASTÌNGOLO, specie d'intingolo che s'intreccia tra le altre vivande. Pros. Fior.

FRICASSÈA, s. f. non *fricassè* vivanda fatta di cose minuzzate e cotte nella padella e più spesso in guazzetto.

FRISCÈLLO, s. m. fior di farina che vola nel macinare che è amaro, e piglia l'amarezza nello stare appiccato alle mura del mulino che sempre sono umide: si adopera per lo più a far paste da impastare e congiungere le cose insieme ed anche a dar la polvere a capegli detta *Cipria*, *Fuscello*. *Volatia*.

FRATTÀGLIE, s. f. pl. interiora de' polli spiccate dall' animale.

FRITTÀTA, s. f. vivanda d' uova dibattute e fritte nella padella; dicesi anche burlescamente *Pesce d' uova*, *Frittattone* accr. *Frittattina* dim.

FRITTÀTA IN ZÒCCOLI o COZÒCCOLI, quella in cui sono mescolati pezzetti di carnesecca o di prosciutto.

FRITTÈLLA, s. f. vivanda di paste, quasi liquida con erba o mele fritta nella padella.

FRÌTTOLE, s. f. pl. fette di cotenna di porco bollite, si usa pure in significato di *Frittelle*. SPADAFORA.

FRITTÙME, s. m. lo strutto, o l' olio che avanza nella padella dopo aver fritto.

FRITTÙRA, s. m. per *frittume* cose fritte o da friggere: sottigliumi di carnaggi come cervella, granelli o simili soliti a friggersi, e dicesi pure degli *avannotti* (pesci fluviali) od altro pesce minuto che si frigge.

FRUTTÀTA, s. f. vivanda di frutta intrise.

FRÙTTE, e FRÙTTA, s. f. pl. non *Deser*, ne' conviti s'intende tutto il servito delle frutta.

GÀGLIO, s. m. materia colla quale si rappiglia il cacio fatta di ventricini di bestiuole piene di latte come d' agnelli, capretti e simili che non ancora abbiano pasciuto. *Presame*, *Presura*.

GALÈTTA o GALLÈTTA, s. f. pane di biscotto tondo e schiacciato. *Castagnola*.

GAROFANÀTO, TA: add. vivanda in cui sia infuso dentro del garofano o che abbia odore di garofano.

GARÒFANO, s. m. aromato di color rosso tanè che ha la figura d' un chiodetto onde viene *chiodi di garofano*, *bulletta di garofalo*.

GATTAFÙRA, s. f. specie di torta agra fatta di ricotta. GARZONI.

GELATÌNA, s. f. brodo rappreso e congelato nel quale sieno stati per lo più cotti piedi, capo e cotenne di porco o altra carne viscosa, e infusovi entro aceto e vino.

GHERÌGLIO, s. m. la polpa, ossia la parte interna della noce che è buona a mangiare e si divide in due *spicchi*.

GHIANDERÌNO, s. m. spezie di pastume ridotto in pallottoline di cui pestandolo e grattugiandolo si fanno minestre. *Semolini*.

GINOCCHIÈLLO, s. m. il ginocchio del porco spiccato dall' animale.

GIRÈLLO, s. m. il carciofo grosso a cui sieno troncate le foglie e il gambo, e si usa cotto per vivanda. *Fondi di carciofani*.

GIUNCÀTA, s. f. latte rappreso e serrato senza insalare tra giunchi tessuti insieme in forma di graticola.

GNÒCCO, s. m. spezie di pastume grossolano di figura rotonda in foggia di bocconi o morselletti.

GRÀSCIA, s. f. nome generico di tutte le cose necessarie al vitto in universale che i latini dicevano *Annona*.

GRASSÈLLO, s. m. pezzuolo di grasso di carne. AZZOCCHI.

GRASSO, s. m. materia nel corpo animale bianca, untuosa, e priva di senso: *Strutto*, *Distrutto*, *grasso cotto e colato*, ed è per lo più di porco.

GRÙMO, s. m. pallottoline che talvolta si trovano nelle vivande non ben rimescolate fatte di farina, massimamente nella polenta. *Grumoletto*, *Trozzo*.

GUAZZÈTTO, s. m. manicaretto brodoso di colli e curatelle di polli o altre carni già cotte e sminuzzate.

INGREDIÈNTE, s. m. quello che entra nelle vivande o simile, e le compone.

INTINGOLO, s. m. (non *ragù*) specie di manicaretto nel quale si può intignere.

INTÌNTO, s. m. la parte umida delle vivande, in cui si può intingere il pane.

INSALÀTA, s. f. cibo d'erbe che si mangiano condite con sale, aceto ed olio, per lo più crude.

INSÌPIDO, DA; add. che non ha nessun sapore contrario di saporito. *Scipito*, *Sciocco*.

INTRÌSO, s. m. Mescuglio che si fa di farina e d'altre cose simili con acqua, o altro liquore per far pane, torte, migliacci, e simili; ed anche vivanda molto tenera e liquida.

KIFFÈLS, e CHIFEL, s. m. (v. ted.) rocchietto di pane, o pane fino in cornetti attorcigliati. Bresciani.

LARDELLÌNO, s. m. dim. di lardello. *Lardetto*, *pezzuol di lardo*.

LÀRDO, s. m. grasso naturale di porco non strutto ed insalato.

LARDÒNE, s. m. carne di porco grassa e insalata.

LASÀGNA, s. f. e per lo più *lasagne* pasta di farina di grano che si distende sottilissimamente poi si taglia come in tante piccole striscie, e si cuoce per cibo nel brodo: quelle de' pastai escono dalle forme, si stendono sopra graticci, e si seccano per venderle.

LASAGNÒTTO, s. m. accr. di lasagna.

LATTAIUÒLO, s. m. crema o torta di latte nel tegame composta di latte, uova, zucchero, e zafferano, che i contadini portano in regalo ai padroni. Nel bolognese dicesi *coppo* e così lo chiama il Manfredi nelle *Lett. de' capponi*, *de' tacchini*, *o coppi per voi divorati*.

LATTE DI GALLINA, si chiamano ancora l'uova sbattute, e cotte in brodo a bagnomaria.

LATTE FRESCO dicesi del latte rappreso che si mangia collo zucchero.

LATTE DI MANDORLE, si dicono le mandorle peste e stemperate in acqua per mettere nelle minestre e in altre vivande.

LATTICÌNO, s. m. vivanda di latte.

LÀZZO, ZA, agg. di sapor aspro e astringente come le sorbe acerbe, le cornie ec.

LEGÙME, s. m. tutte quelle granelle che seminate nascono coi bacelli e si usano dagli uomini per cibo come *ceci*, *lenticchie*.

LENTÌCCHIE, s. f. pl. sorta di paste per minestra che somigliano al legume così detto.

LÈSSO, s. m. per la cosa lessata cioè cotta in acqua e per lo più s'intende la carne. *Alesso*.

MACCATÈLLA, s. f. cibo fatto di carne pesta come polpetta, ma ammaccata.

MÀCE, s. f. e più spesso MÀCIS, s. m. spoglia reticolata che è tra il mallo e il nocciolo della noce moscata.

MACCHERÒNI, s. m. pl. vivanda fatta di pasta di farina di grano ridotta come i vermicelli di forma più grossa e con un buco nel mezzo. *Cannelloni*.

MACINATÙRA, s. f. tritume o rottame di biscotto sgranato e ridotto in minuzzolo. *Mazzamuro*.

MANDORLÀTO, AMMANDORLÀTO, s. m. sorta di pasta di mandorle e zucchero detta da' franc. (*Croquent*) e *croccante* nell'uso forse dallo scrosciare ch' ei fa mangiandolo.

MANICARÈTTO, s. m. vivanda composta di più cose appetitose.

MÀCCO, s. m. vivanda grossa di fave sbucciate, cotte nell' acqua, ammaccate e ridotte in tenera pasta: e chiamansi *macco* anche la polenta.

MARITÀTO, TA: add. dicesi d'una vivanda unita ad altra cosa, *Animelle maritate, Lasagne maritate.*

MARITÒZZO, s. m. pagnotta lunga detta in Firenze *Pistola.*

MARMELLÀTA, s. f. (v. d. u.) dicesi d' una specie di conserva di mele, pesche, albicocche passate per setaccio.

MASCARPÌNA, s. f. qualità di ricotta che si fabbrica nella Lombardia col latte di vacca.

MASCARPÒNE, s. m. sorta di ricotta che si fabbrica in Lombardia colla crema.

MATASSA DI SALSICCIA, dicesi un pezzo di salsiccia molto lungo arrotolato a guisa di matassa.

MARZAPÀNE, s. m. pasta fatta di mandorle e zucchero ed anche nocciuoli, pistacchi e simili della quale per lo più si fanno torte, tortelli, e simili.

MARZOLÌNO, s. m. cacio d' ottimo sapore detto così perchè si comincia a fare di marzo.

MELÀSSA, s. f. (v. d. u) residuo dello zucchero raffinato.

MELÀTA, s. f. vivanda o conserva fatta di mele cotte.

MERÈNDA, s. f., non *ambigù*, il mangiare del dopo pranzo.

MESCOLÀNZA, s. f. insalata composta di varie erbe mescolate insieme.

MÈSSO, s. m. e anche MÈSSA, s. f. volg. *portata*, servito, muta di vivande.

MÌCCA, s. f. minestra, parola disusata.

MIDÒLLA, s. f. quella parte del pane contenuta dalla corteccia. *Mollica.*

MIÈLE, e MELE, s. m. liquore dolcissimo e noto prodotto dalle api.

MIGLIÀCCIO, s. m. specie di vivanda simile alla torta fatta del sangue del porco o d' altro animale ben disfatto e fritto in padella: forse così detto dall' essere anticamente fatto con miglio brillato.

MINÈSTRA, s. f. (non *zuppa*) vivanda di brodo, entrovi pane o altro siccome pure chiamasi *minestra* quella quantità di materia da fare una minestra cioè quanto n' entra in una scodella.

MINÈSTRA ACCRESCITIVA, quella delle paste, legumi e simili.

MINÈSTRA DI LEGUMI PASSATA, e non *purè*. Azzocchi.

MINÙTO, s. m. minestra fatta d'erbe cotte e minutamente battute.

MINÙZZOLO, s. m. minutissima parte di checchessia ma più propriamente del pane. *Briciolo*, *Tritolo*, *Minuzzo* e *Minuzzole.*

MISÀLTA, s. f. carne insalata di porco, avanti ch' ella sia rasciutta, e secca.

MISTOCCHÌNO, s. m. schiacciatina fatta di farina di castagne.

MONDÌGLIA, s. f. feccia, parte inutile che si leva dalle cose che si purgano. Nettatura.

MORTADÈLLA, s. f. e MORTADÈLLO, s. m. spezie di salsiciotto grosso più del salame che è proprio di Bologna. Botta.

MORTÌTO, s. m. (v. disusata) spezie di manicaretto.

MÒRSO, s. m. quella quantità di cibo che si spicca in una volta coi denti.

MOSTACCIUÒLO, s. m. specie di pane o di pasta con zucchero, spezie e altro ec. i migliori vengono da Napoli.

MOSTÀRDA, s. f. mosto cotto con pomi, pere, e pezzi d' arancio tritati nel quale s' infonde seme di senape rinvenuto in aceto, e s' usa come il savore, e la salsa.

MOSCIAMÀ, È; e MUSCIMÀNO, s. m. salume fatto della parte interna o sia il filetto del tonno. MENZINI.

MÙZZO, ZA: agg. di frutta di mezzo sapore tra il dolce e acetoso.

NÀCCHERE, s. f. pl. piccoli pezzi di pasta di castagne o di farina dolce fritti in padella.

NÈCCIO, e NÌCCIO, s. m. specie di piccola pattona fatta di farina di castagne per lo più raccolta in foglie dell' albero dello stesso frutto.

NÈVOLA, s. f. cialda.

NÒCE MOSCÀDA, s. f. frutto aromatico simile di forma alla nostra noce sotto il mallo del quale si ritrova un secondo guscio o mallo retato che si chiama *mace* o *macis*.

OFFÈLLA, s. f. sorta di vivanda fatta di pasta di marzapane, o sfogliata ripiena di alcun composto.

OGLÌA, s. f. sorta di minestra alla spagnuola fatta con erbe, carni, e molti ingredienti: dicesi anche *Oglia podrìda*, o *Oglia potrìta*. CHIABRERA.

ÒLIO, s. m. liquore tratto dall' uliva e ogni altro liquore grasso e untuoso che si tragga da checchessia, *Olio di noci*, *Olio di pesce*.

ORLÌCCIO, s. m. e ORLÌCCIA, s. f. l' estremità intorno del pane. *Crosta*.

ÒSTICO, CA; aggiunto di sapore spiacente per amarezza, asprezza e lazzitade.

PAGNÒTTA, s. f. chiamasi propriamente il pane fatto con molto lievito di pasta assai tenera che riesce leggerissimo per avere la mollica tutta bucherata ed è il pane che dicesi *Francese* quantunque usato in molte parti e fansene di più sorta. *Pagnotella*. dim.

PANÀTA, s. f. sorta di minestra fatta di pane con aggiungervi alle volte uova, ed anche espressione di semi di popone con uova. *Panatella*.

PANCIA DI PORCO, quel lardo della pancia che ha porzione di carne unita.

PANNA MONTATA, vivanda ghiotta fatta di capo di latte dibattuto collo zucchero e che leva in corpo. Il Pomey la dice *Lattemiele* che è la voce con cui viene indicata comunemente.

PÀNE, s. m. cibo comunissimo fatto di farina di grano, o di biade. La lavorazione, o manipolazione del pane in pasta, o sia la perfetta mescolanza dell' acqua con la farina si eseguisce a forza di mano, e di braccia. I pubblici Fornai e quelli che devono lavorare o come precisamente si dice *spianare* una quantità grande di pane, usano alcuna volta lavorarlo co' piedi, ponendo quella gran massa di pasta, in una pulita, e calda stanza soprapposta al forno, pestandola, rivoltandola, e dirompendola co' piedi passeggiandovi sopra. In alcuni luoghi dirompono la pasta per mezzo d' un addattato strumento che dicesi *Stanga* o *Gramola*, e perciò il pane così lavorato si chiama *Gramolato*.

PÀNE, s. m. dicesi ad una certa quantità di zucchero, di burro ec.

PANE ARROSTITO si dice alle fette di pane rasciutte ed alquanto abbronzate al fuoco.

PANE ASCIUTTO, vale solo, e senz' altro camangiare.

PANE ÀZZIMO, pane senza fermento non lievitato.

PANE BALESTRÒNE, sorta di pane impastato con mele e con la mescolanza delle noci e dei fichi secchi.

PANBOLLITO, v. formata da pane e bollito, Pappa, Panata, *Pancotto.*

PAN BUFFETTO o TONDO, quello in forma piccola e tonda che suol essere della qualità più bianca, e migliore e soppraffine, comecchè fatto di fior di farina.

PANE DI CAPO, uno de' due pani che sono in capo della piccia.

PAN CASALINGO, pane fatto in casa.

PANCOTTO, s. m. pappa, pane bollito nell' acqua.

PAN DORATO, o PAN UNTO, o PANE SANTO, si fa di piccole fette di pane tuffate nel brodo rinvolte nell' uova sbattute e di poi fritte nello strutto.

PANÈLLINO s. m. piccolissimo pane.

PAN FRANCESE chiamasi così un pane di forma circolare forato nel mezzo a guisa di anello da potersi infilare con una corda, con le braccia o altro secondo la grandezza de' pani.

PAN FRESCO, pane cotto di pochissimo tempo dell' istessa mattina; o dell' istessa giornata raffermo e raffreddato che sia.

PAN FORTE, dicesi al pan pepato inferiore o più ordinario. Per lo più non v' è nel suo composto che pepe, noci, fichi secchi e farina di grano lasciatovi tutto o gran parte del tritello ed impastato col mele.

PANE GRAMOLATO, si dice in più luoghi un pane assai bianco meno fermentato del pan toscano impastato più sodo, lavorato per mezzo d' un ordigno di legno o stanga detta *Gramola* questo pane è comunemente formato in figura conica o rotonda e cilindrica ancora con incavi e solchi profondi, e con dei cornetti rilevati.

PAN GRATTÀTO, s. m. pane grattuggiato e cotto in brodo o in acqua.

PAN INFERIGNO, pane di farina e cruschello detto in alcuni luoghi *Pane bigio* o *Pane bruno.*

PAN LAVATO, pane che affettato ed arrostito s' inzuppa nell' acqua e condiscesi con aceto, zucchero e simili.

PANE MÀZZERO, pane azzimo mal lievito e sodo.

PANE PASTOSO, vale semicrudo.

PAN PEPATO, spezie di pane impastato con miele con aggiunta del pepe, di zucchero e di pezzetti d' arancio o confettato con miele, i quali pezzetti quando il pane si taglia restano nella tagliatura a similitudine d' occhi.

PANE RAFFÈRMO, vale cotto da più d' un giorno.

PAN DI RAMERÌNO, sorta di pane che si mangia per lo più in quaresima fatto di bianchissima farina impastata con olio nel quale è soffritto del ramerino e dell' uva passa nera, e talvolta anche del zibibbo. La figura di questo pane è sempre tonda, ed è più cotto del pan fino solito venale.

PAN DI SPAGNA, è lo stesso che la pasta reale con questa sola differenza che egli è formato a pani alti e grandi e lunghi per dispensarsi tagliato in fette per lo più tra i dolci alla fine delle tavole.

PAN DI TRITELLO, quello nella sostanza del quale havvi più tritello che farina come pure chiamasi *pane di crusca* quello che ha in sè più crusca che farina.

PANÈTTO, s. m. piccolo pane.

PANÌCCIA, s. f. vivanda fatta d'acqua

e farina cotta nella pentola al fuoco, usata da' poveri uomini e contadini. *Farinata.*

PANICCIO, s, m, cosa intrisa, e fatta a guisa di pane.

PANIMBRÙO, s. m. quasi dicasi pane in brodo, minestra fatta di fette di pane tuffate nel brodo.

PÀPPA, s. f. pan bollito, pane cotto in acqua brodo e simili; e dicesi propriamente di quella che si fa a' bambini.

PAPPARDÈLLE, s. f. pl. lasagne cotte nel brodo ma tagliate più grandi, altri chiamano pappardelle la ricotta stemperata con acqua rosa e uova e farina e poi fritta a foggia di frittelle.

PAPPOLÀTA, s. f. vivanda molto tenera, e quasi liquida che non si tenga bene insieme.

PÀSTA, s. f. farina intrisa con acqua e coagulata col rimenarla. Termine generico di varie composizioni fatte con qualche specie di farina e diverse droghe o ingrediente, ad uso di confettura. *Pasta di mandorle.* Paste diconsi anche quelle che si fanno da' pastai ad uso di minestra come *semine*, *stelline*, *capellini*, *lasagne*, *maccheroni* ec.

PASTADÈLLA, s. f. sorta di vivanda impastata e gentile. PROSE FIOR.

PASTAREÀLE, s. f. cibo fatto con farina, zucchero e uova, e per lo più si taglia in fette.

PASTE A VENTO, termine de'Pasticcieri: paste così dette dalla loro leggierezza e per essere come a dire piene di vento, e ve ne sono di più specie e di più nomi secondo gl'ingredienti e il capriccio de'fabbricatori *Spumette.* BRESCIANI.

PASTÈLLO, s. m. pezzuolo di varie materie ridotte in pasta e poscia rassodate.

PASTÌCCA, o PASTÌGLIA, s. f. cioccolattino avvolto in carte dorate o a fiori.

PASTICÈTTI, s. m. pl. pasticcini *pasticetti alla genovese*, vivanda che si riempie di pasta in diverse piccole forme con entro varii ripieni. V. *Tortelle.*

PASTÌCCIO, s. m. vivanda cotta entro a rinvolto di pasta *Pasticciotto.* accr.

PASTÌGLIA, s. f. dicesi communemente di quelle che tengonsi in bocca per odore e dei cioccolatini. *Pasticca.*

PASTÌNA, s. f. (v. d. u.) lo stesso che la pasta reale ma più carica di zucchero, e d'impasto più delicato fatta a piccole striscie, o girellini disposti sulla carta, e messi in forno, o nei fornelli sulle teglie di ferro.

PASTINÀCA, s. f. specie di radice d'acuto sapore che si mangia cotta.

PÀSTO, s. m. cosa di cui si pasce, alimento; vale anche il desinare, la cena, un convito, un banchetto.

PASTÒNE; s. m. pezzo grande di pasta spiccata dalla massa dal quale si spiccano altri pezzetti di pasta per farne il pane.

PASTÙME, s. m. nome generico di tutte le vivande fatte di pasta.

PATÀTA, s. f. radice tuberosa d'una pianta la quale si mangia cotta, e ridotta in farina se ne fa pane, e amido: dicesi anche *Batata.*

PATTÒNA, s. f. torta o pane di farina di castagne detta altrimenti *Polenda.*

PENNÌTO, s. m. pasta fatta di farina d'orzo e di zucchero, buona a mollificar la tosse, cagionata da inffreddatura.

PÈNZOLO, s. m. dicesi a più grappoli d'uva di sorbe o simili uniti insieme, detto così dall' appicargli al palco dove pendono, *Ciocca d' uva.*

PÈPE, s. m. specie d' aromato prodotto da una pianta dello stesso nome in grappoli, che son porta-

ti a noi secchi per uso di aromatizzare le vivande.

PERCOPÀTA, s. f. conserva piuttosto sussistente, che liquida, fatta di persici sciropati. Bergantini.

PERSICÀTA, s. f. (v. d. u.) conserva di persiche per lo più stacciate e prosciugate ed anche conserva fatta di persiche, zucchero o simili ingredienti.

PEVERÀDA, s. f. salsa di pepe trito. Redi; e si disse anticamente al brodo.

PÈVERO, s. m. sorta d'intingolo siccome salsa o savore fatto di sapa, peverada, farina, e spezierie.

PICCATÌGLIO, s. m. spezie di manicaretto che si fa con carne minuzzata ed altri ingredienti.

PÌCCIA, s. f. quattro o più pani attaccati insieme.

PICCHIÀNTE, s. m. manicaretto fatto di carne battuta. V. Cr.

PIETÀNZA, s. f. per vivanda qualunque e propriamente quel servito di vivande che si dà alla mensa dei claustrali.

PILÀO, s. m. vivanda che si fa col riso.

PINOCCHIÀTO, s. m. confettura di zucchero e pinocchi.

PINZIMÒNIO, s. m. salsa fatta con olio pepe e sale per condimento di sedani ed altri ortaggi che si mangiano crudi.

PISTACCHIÀTA, s. f. è la confezione dei pistacchi.

PÌZZA, sorta di vivanda o specie di tortelli di pasta.

PIZZICÀTA, per sorta di confettura minutissima. Malm. 6. 57.

POLÈNTA, s. f. vivanda fatta d'acqua e di farina di castagne, o di gran turco a guisa di paniccia, *Polenda.*

POLPETTA, s. f. vivanda composta di polpa battuta con alcuni ingredienti, come uova, cacio, pangrattato ec.

PORRÀTA, s. f. vivanda fatta di porri, che sono agrumi del genere delle cipolle.

PORTÀTA, s. f. (v. d. u.) muta di vivande *Servito*, *Messo*, *Messa.*

PORTÀTO, s. m. e più comunemente *portata* la quantità di vivanda che si porta in una volta sopra alla mensa.

POSTRÌNCOLO, s. m. sorta di manicaretto.

POTÀGGIO, s. m. sorta di minestra, *Pottaggio*, *Pottacchio.*

PRESÀME, s. m. materia che si mette nel latte colla quale rappigliarlo e farne cacio, fatta di ventricini di bestiuole piene di latte, come d'agnelli, capretti e simili, che ancora non abbiano pasciuto. *Gaglio*, *Presura*; si fa ancora con fior di cardo.

PRESCIÙTTO, e PROSCIÙTTO s. m. coscia del porco insalata e secca.

PRINCÌPI, s. m. pl. si dicono comunemente que' piattellini di varie coserelle che s'imbandiscono colle minestre.

PROVATÙRA, s. f. sorta di cacio fatto di latte di vacca.

PRUGNUÒLO, s. m. fungo odoroso.

PUDDÌNGO, PODÌNGO dall'inglese *pudding.* Specie di manicaretto fatto di riso, mollica di pane e uva di corinto detta passerina.

PUNTÌNE, s. f. pl. sorta di paste per minestra così chiamate perchè fatte a foggia di piccole punte.

QUARTUCCIO DI TORTA, pezzetto di torta tagliato come in figura di rombo o di mandorla come suol dirsi.

RAGÀGLIE e REGÙGLIE o RIGÀGLIE, s. f. pl. quel che resta delle vivande in tavola *Regaglie*, o *Frattaglie di polli* sono il fegato, cuore, collo, ventricchio.

RÀNCIO, CIA, add. vieto, putrido per vecchiezza.

RAPERÒNZOLO, s. m. erba che si mangia in insalata, forse detta così per aver la sua barba di figura alquanto simile alla rapa lunga, *Raperonzo*.

RAVIGGIUÒLO, s. m. specie di cacio schiacciato, per lo più di latte di capra che si fa in autunno.

RAVIUÒLI, s. m. pl. vivanda in piccoli pezzetti fatta d' erbe battute con cacio.

RENDÈVOLE, add. d' ogni genere che dicesi di cose da mangiare, come di certe minestre che cotte si moltiplicano nella quantità della massa e danno in certo modo utile alla famiglia.

RÈSTA, s. f. si dice anche una certa quantità di cipolle, o d' agli, o simili agrumi intrecciati insieme col gambo, e per similitudine si dice di fichi, o altre frutta infilzate per seccare o altro.

RESTA DI MARRONI, filza di castagne col guscio seccate e infilzate.

RÈZZOLA, s. f. la spoglia che cuopre lo spigoletto, o spicchio dell'arancio.

RICÒTTA, s. f. fior di latte cavato dal siero per mezzo del fuoco: *Ricottina* dim. ricotta tenera e delicata.

RILIÈVO, e RILÈVO, s. m. quello che avanza alla mensa.

RIPIÈNO, s. m. dicesi da' cuochi a una mescolanza di diverse carni o solamente d' erbe, ora ad altri ingredienti minutamente tritati e conditi che si pone in corpo dei volatili, dei tortellini. ec.

RÌSO, s. m. biada di cui fansene minestre di varie maniere.

RÒCCHIO, s. m. salsiccia contenuta e legata in una porzione di budello di porco.

RÒCCHIO, s. m. filza o mazzo di qualunque comestibile e specialmente frutta. *Roccio*, *Corona*.

RÒCCHIO D'ANGUILLA, pezzo d'anguilla marinata, volg. *Cazzotti*.

RÒCCIA, s. f. dicesi quella crosta, o sudiciume ammassato e grosso che ricuopre le forme del cacio.

ROSBÌFFE, e ROST BÌFF, s. m. dall'inglese *Roast beef* che pronunziasi *Rosbif*, carne di bue arrostita.

RÒSTA, s. f. per quantità di bericuocoli o confettini attaccati insieme più propriamente dicesi *Piccia*.

SALÀME, s. m. dicesi di carne salata come prosciutto, salsiciotto, mortadella e simili: ma più particolarmente della carne più fina di maiale sottilmente tritata posta in larghe intestina e condita di sale e droghe.

SALAMÒIA, s. f. acqua salata per conservarvi entro pesci, ulive, funghi ec.

SALCRAÙT, e SAL CRAÙT, s. m. voce e vivanda tedesca, la quale è una maniera di cavolo confettato in aceto.

SALE, s. m. uno dei primi componenti di tutti i misti, dai quali artificialmente si cava ed in particolare dell' acqua marina, per condimento dei cibi, e per preservar le cose dalla putrefazione.

SALÈTTA, s. f. sorta di sal comune inferiore e di cattiva qualità.

SANGUINÀCCIO, s. m. vivanda fatta di sangue di animale e per lo più di porco.

SALMÀSTRO, STRA; add. che tiene del salso.

SÀLSA, s. f. condimento di più maniere, che si fa alle vivande per aggiunger loro sapore.

SALSÌCCIA, s. f. carne di maiale sottilmente tritata, condita di sale e droghe, e messa a stagionare entro le intestina dell'istesso animale dopo averle ben ripulite. Il Tassoni dice che è detta anche *Lucanica* da Lucca.

SALSICCIÒNE, s. m. carne di porco con cotenna trita salata e insacca-

ta con droghe, volg. *Cotichino*, *Cudeghino*.

SALSICIÒTTO, s. m. specie di salame.

SALSICIUÒLO, s. m. pezzo di salsiccia il quale si dice anche *Rocchio*.

SÀLSO, SA: add. di qualità e sapore di sale.

SALÙME, e SALSÙME, s. m. tutti i camangiari che si conservano col sale.

SALVAGGÌNA, s. f. carne d'animale salvatico buona a mangiare.

SAPORÌTO, TA: add. che ha sapore, che è di buon sapore.

SAVOIÀRDO, s. m. per biscottino di Savoia, o alla savoiarda, sorta di pasta dolce che si fa d'uova sbattute a lungo con fuscelli, zucchero e farina.

SAVÒRE, salsa fatta di noci peste, pane rinvenuto, agresto premuto ed altri ingredienti: e così chiamansi in alcuni luoghi mele e pere cotte nel mosto per conservare e talvolta prendesi per salsa o condimento assolutamente.

SBURRÀTO, TA add. privo della parte butirosa, e dicesi propriamente del cacio (. v. d. u.)

SCAPPONÀTA, s. f. convito de' contadini nella nascita de' figliuoli.

SCAMERÌTA, s. f. quella parte della schiena del porco che è più vicina alla coscia.

SCANDÈLLE, s. f. pl. per minutissime gocciole d' olio o di grasso galleggianti in forma di piccola maglia sopra acqua, o altro liquore.

SCHIACCIÀTA, e STIACCIÀTA, s. f. *Focaccia*, specie di pane che dopo lievito, si schiaccia colla mano per farlo più sottile affinchè si cuoca più presto e faccia minor midolla.

SCIACQUADÈNTI, s. m. colezione, o propriamente il mangiare qualche cosa per bere con gusto. Malm.

SCÒTTA, s. f. il siero rappreso che avanza alla ricotta.

SCOTENNÀTO, s. m. quella parte del grasso che si spicca dal porco colla cotenna.

SCUÒLA. s. f. spezie di pane mescolato con anisi di figura simile alla spola.

SECCÙMI, s. m. pl. si dicono anche le frutta che si seccano, come fichi, uve ec.

SEGHÌNE, s. f. pl. paste di semolella così dette dalla loro forma.

SEMÈLL, (v. ted.) s. m. pagnotelle buffette che s' usano ad intingere nel Caffè ec. per lo più abbrostite e riunte di burro. Bresciani.

SEMENTÌNE, s. f. sorta di paste di semolella.

SÈMOLA, s. f. crusca

SEMOLÈLLA, s. f. sorta di pasta che si usa per farne minestra. Redi lett.

SEMOLÌNO, s. m. sorta di pasta ridotta in forma di piccolissimi granellini, che cotta si mangia in minestra. V. Cr. *Ghianderini*.

SÈNAPE, e SÈNAPA, s. f. minutissimo seme d'un' erba che è d'acutissimo sapore e si adopera per condimento.

SERVÌTO, s. m. muta di vivanda.

SFARINÀTO, TA: add. agg. d'alcune frutta che non reggono al dente come pere, mele e simili le quali sogliono essere scipite, e d'ogni colore sbiancato e pallido.

SFOGLIÀTA, s. f. spezie di torta fatta di sfoglie di pasta.

SIRÌNGHE, s. f. pl. paste di particolar composizione, dette comunemente *paste siringate* perchè fatte uscire da una cannella cui si addattano varie forme.

SOCCENERÌCCIO, s. m. focaccia messa a cuocere sotto le bracie.

SOFFRÌTTO, s. m. il soffriggere ed anche la vivanda soffritta, e nell' uso un condimento particolare che si aggiunge a taluna vivanda.

SÒLCIO, s. m. carne sminuzzata e tritata in modo di salsiccia, e tenuta a stazionare in aceto con diversi ingredienti.

SOPPRESSÀTO, s. m. e SOPPRESSÀTA, s. f. sorta di salame o mortadella detta anche *Coppa d'inverno* che si fa colla testa del porco disossata, lessata, addobbata e insaccata.

SÒRRA, s. f. salume fatto della pancia del pesce tonno, che dicesi *sorra* anche fresca.

SOTTIGLIÙME, s. m. unione di cose sottili, e si usa comunemente per dinotare cibi di poca sostanza.

SOTT' OLIO, dicesi specialmente del Tonno: che bollito nella salamoia si stiva in barili e si cuopre d' olio perchè si conservi.

SPALLA DI MAIALE dicesi alla spalla di tal animale insalata come il prosciutto: sono celebri le *spalle di S. Secondo*.

SPEZIERÌE, s. f. pl. miscuglio di aromati in polvere per condimento dei cibi. *Spezie*.

SPÌCCHIO, s. m. una delle particelle della cipolla dell' aglio o simili che compongono il bulbo.

SPÌCCHIO di *pera, melarancia, limone*, di *mela* e simili, cioè una delle parti, in che si tagliano per lo lungo le pere, le mele ec.

SPONGÀTA, s. f. specie di torta fatta di miele, uva passa, pepe, pignoli, mostarda ed altri ingredienti che è di grande uso in Modena, e Venezia regalandosi pel Natale col pane pepato. TASSONI Secch. rap. c. 12. st. 38. *E cinquanta spongate perfettissime*.

SPUMÌGLIA, s. f. pasta dolce consistente che rappresenta le sembianze di spuma.

STRACCHINO, s. m. sorta di cacio molto ghiotto che si usa nel milanese.

STRACCO, CA: add. dicesi delle carni d'animali morti allorchè cominciano a puzzare.

STELLÌNE, s. m. sorta di paste di semolella così dette dalla loro forma di stelle.

STUFÀTO, s. m. carne o altra vivanda cotta in tegame in una maniera particolare, usasi anche a modo di aggettivo.

STRÙTTO, DISTRÙTTO, s. m. grasso cotto e colato, per lo più di porco.

SÙCCIOLA, s. f. castagna cotta nell'acqua colla sua scorza. *Balogia*. v.

SÙGHI, s. m. pl. e *sùghi d'uva*, sono una certa composizione che si fa di mosto bollito con farina e si usa in molte città di Lombardia. TASSONI c. XII. st. XIX *E una misura che tenea un caldaro Di sughi d'uva non più visti in corte*.

TAGLIATÈLLI, s. m. pl. si dicono alcune paste tagliate in piccoli pezzi che comunemente si usano per farne minestre.

TAGLIOLÌNI, s. m. pl. fila fatte di paste che si usano per farne minestra.

TAGLIUÒLO, s. m. un tagliuolo di carne, di cacio, ec. cioè un pezzetto, o tassello.

TARANTÈLLA, s. f. e TARANTÈLLO, s. m. nome che in alcuni luoghi d'Italia dassi alla ventresca del Tonno posta in salamoia.

TÀRTARA, s. f. maniera di torta fatta di pappa, mandorle e zucchero. *Tartaretto* è una specie di tartara.

TIÈRA, s. f. voce provenzale rimasta in Romagna per coppia di pani.

TIMBÀLLO, s. m. specie di bodino che si riempie d'uccelletti, o coratelle di polli e simili.

TOCCHÈTTO, s. m. guazzetto di pesce, manicaretto di vivanda tagliata in pezzetti e nell' uso per dimin. di *tocco*.

TOMASÈLLA, s. f. specie di polpetta o altra simile vivanda.

TÒNDO, add. che dicesi d'una specie di pane non solo per essere di figura tonda, ma staccato per ogni verso, e non a piccie a filari, ed è il più nobil pane che facciasi a Firenze.

TONDÒNE, s. m. cibo di pasta cotto in padella con olio, burro o lardo così detto dalla sua figura tonda e schiacciata.

TONNÌNA, s. f. tonno tagliato a pezzi e riposto ne' barili con sale e dicesi *Tonno sott' olio*, *Tonno sott' aceto*.

TOPÌNI, o SAZIAGHIÒTTI, s. m. pl. (v. d. u.) specie di maccheroni fatti con mollica di pane.

TORNAGÙSTO, s. m. cosa che faccia tornare il gusto o la voglia di mangiare.

TÒRTA, s. f. specie di vivanda composta di varie cose battute e mescolate insieme che si cuoce in teglia o in tegame.

TORTÈLLE, o TORTELLÈTTE, o TORTELLÌNE, o TORTÌNI voci che corrispondono a' *Pasticetti* v. franc. usata volgarmente. V.

TORTÈLLO, s. m. vivanda della stessa maniera che torta, ma in pezzi più piccoli: i lombardi dicono *tortelli* o *tortellini* una minestra particolare V.

TORTELLÈTTI, e TORTELLÌNI, s. m. pl. e in Romagna *Cappelletti* (v. d. u.) sorta di minestra usata in Lombardia in cui si riempiono piccole sfoglie di pasta tirata più sottile che sia possibile d'un ripieno particolare, d'uova, ricotte, prosciutto, midolla, noci moscate, spezie ec. e si ricopre piegando la pasta in forma d' un piccolo cappello.

TORRÒNE, e TURRÒNE, s. m. confezione di mandorle con mele chiarito e ridotto a candidezza e sodissima consistenza aromatizzata a piacere di vaniglia, cedro, cioccolata, caffè. SALVINI.

TÒZZO, s. m. un pezzo per lo più di pane.

TRACÒTTO, TA; add. più che cotto, stracotto.

TRAMÈSSO, s. m. e TRAMÈSSA, s. f. vivanda che si mette tra l'un servito e l'altro.

TREGGÈA, s. f. propriamente confetti di varie guise e altre galanterie della seconda tavola.

TRIONFO o TRIONFI DA TAVOLA, (non *Deser*) così diconsi alcune statue o gruppi di zucchero o simile con altri abbellimenti che si pongono sulla tavola del convito.

TRÌPPA, s. f. chiamasi il ventre delle bestie grosse come vitella, bue ec. che tratto da loro, ben purgato e condito usasi per vivanda, dagli antichi appellata solamente *Ventre*.

TRITÈLLO, s. m. cruschello, la semola minuta.

TUÒRLO, e TÒRLO, s. m. la parte gialla dell'uovo che ha il suo seggio in mezzo all'albume o *chiara*; che anche si dice *rosso* d'uovo.

VACCÌNA, s. f. carne di vacca.

VECCHIÒNI, s. m. pl. diconsi i marroni secchi e cotti nel vino col guscio: il SALVINI adopera *Vecchioni* in significato di *Anseri* V.

VENTRÈSCA, s. f. ventre di porco ripieno di carne, uova e cacio ed erbe battute insieme e messo in soppressa.

VERDEMÈZZO aggiunto a cacio significa fra fresco e secco.

VERI-AMORI v. del volgo: pezzetti di zucchero candito mescolati con varie droghe e ravvolti in cartucce colorate: i francesi li dicono *Papilliottes*.

VERMICÈLLI, s. m. pl. si dicono certe file di pasta fatte a quella somiglianza che mangiansi cotti come le lasagne.

VITTUÀRIA, s. f. tutto quello che attiene, ed è necessario al nutrirsi e dicesi anche *Vittuaglia* e più comunemente *Vettovaglia.*

UOVA A BERE, che rimangono liquide.

UOVA AFFOGATE, e non *uova in bianco,* uova cotte e sommerse nell'acqua bollente, volg. *disperse.*

UOVA AFFRITTELLATE, uova cotte intere nella padella in olio o grasso a foggia delle frittelle.

UOVA SODE, cotte finchè siano affatto indurite.

UOVA TANTOSTE, chiamano i fiorentini l'uova cotte col burro sopra fette di pane arrostito.

UOVO, e nell'uso anche OVO. Parto di alcuni animali bisognosi di perfezione; ma per lo più s'intende di quello della Gallina, la parte gialla dicesi *Tuorlo* o *Torlo* o *Rosso d' uovo*, se l'uovo è cotto si dirà meglio il *bianco*; meglio la *chiara* se è crudo: *albume* è voce scientifica.

UOVO STANTÌO, quando è nato di più di dieci giorni onde è facile che si alteri e si putrefaccia.

ZAFFERÀNO, s. m. filetti di color rosso che si trovano in numero di tre dentro al fiore d'una cipolla detta croco e servono per condimento dei cibi.

ZAMPONI e ZAMPETTI, s. m. pl. (v. d. u.) così dicono a Modena una specie molto ghiotta di salume che si mette entro la pelle delle zampe de' maiali.

ZANZAVERÀTA, s. f. saporetto, salsa e simili per condimento di vivande.

ZÈNZERO, s. m. aromato di sapor simile al pepe. *Gengiovo.*

ZINGARLÌNO, s. m. qualità di cacio che si fabbrica nel Comasco.

ZIMÌNO, s. m. sorta di vivanda di particolar cucitura e condimento.

ZÙCCHERO, s. m. materia dolce di color bianco, che si cava per via d' espressione dalle canne della pianta chiamata zucchero.

ZÙCCHERO BIANCO, ZUCCHERO ROSSO, ZUCCHERO ROTTAME, ZUCCHERO FIORETTO, si dicono più spezie di zucchero. REDI.

ZÙCCHERO CANDÌTO, zucchero raffinato, e rassodato col calore del fuoco.

ZÙCCHERO CRISTALLINO, v. de' confetturieri; e dicesi dello zucchero tirato in modo che imita il cristallo e le più belle gemme.

ZÙCCHERO DI PIÙ COTTE, vale zucchero più raffinato e migliore. AZZOCCHI.

ZÙCCHERO ROSÀTO, confettura di rose e zucchero, e conserva di zucchero bollito con infusione di rose. *Violato* decozione di zucchero con infusione di viole.

ZUCCHERÌNO, s. m. pasta azzima intrisa con uova e zucchero tirata a guisa di vermicelli, ingraticolata insieme e formata a foggia di ciambelle, volg. dicesi per ogni sorta di paste dolci.

ZUCCHERÒSO, add. che ha in sè dello zucchero, dolce.

ZÙGO, s. m. sorta di fritella fatta di paste avvolte in tondo o su un fuscello e cotta coll'olio in padella, e perchè per lo più tali fritelle s'immelano di sopra, si dicono *Zughi immelati.*

ZÙPPA, s. f. propriamente pane tinto nel vino ma si prende ancora per pane intinto in brodo e in qualsivoglia altro liquore.

ZÙPPA LOMBARDA, sorta di minestra.

ZÙPPA SEGRETA, quella che fa altri in bevendo, mentre abbia ancora del pane in bocca.

ZUPPETTA, s. f. dim. di Zuppa, Zuppa piccola.

BEVANDE

ABBEVERATÌCCIO, s. m. avanzo della bevanda.

ABBEVERÀTO, s. m. quel rimanente del liquore lasciato nel vaso da chi ha bevuto prima.

ACQUA ARZENTE, e ACQUARZENTE, acquavite raffinata, quasi ardente, presso i chimici *Alcool rettificato*, o *concentrato; Spirito di vino.*

ACQUA CEDRÀTA, s. f. spezie d'acqua acconcia collo zucchero, e colle scorze di cedro, cedrato, e simili.

ACQUA DI FRAGOLE, bevanda fatta con infusione di fragole disfatte.

ACQUA DI LATTE, dicesi il siero del latte dopo che n'è stato cavato il burro.

ACQUA PANATA, cioè cotta coll'infusione di midolla di pane abbrustolita.

ACQUÀTO, add. dicesi del vino ed anche in forza di sostantivo per una sorta di vino. *Innacquato.*

ACQUAVÌTE, non *Acquavita*, s. f. liquore che si cava dal vino stillato che pur dicesi *Spirito di vino.* Oggidì si dice anche di quello che si estrae da varie specie di biade: è detta in chimica *alcool allungato.*

ACQUAVITE DI MILLE FIORI, dicesi di quella composta di più fiori distillati.

ACQUE ACCONCE o CONCE quelle acque che sono preparate con zucchero, agro e odori per bere delicatamente.

ACQUE GELATE, certe acque gradevoli composte con sughi di qualche frutto come arancio, limone, fravole ed artifiziosamente congelate ad uso di rinfresco nella state.

ACQUERÈLLO, s. m. bevanda fatta d'acqua messa in sulle vinaccie, cavatone prima il vino. *Vinello.*

ACQUÈTTA, s. f. sorta di vino, cui per renderlo più gentile si mescola quando è vergine alcuna quantità d'acqua.

AGRESTÀTA, s. f. bevanda fatta con agresto e zucchero.

ÀGRO s. m. sugo che si spreme dalla polpa del limone, del cedro, e d'altri agrumi simili.

ALBÀNO, s. m. spezie di vino di sapor mordente che traesi dall'uva detta Albana.

ALBATRÌNO, s. m. dicesi del vino che si fabbrica colle corbezzole.

ALCHÈRMES, s. m. spezie di rosolio assai dolce tinto in rosso col sugo del Chermes.

ALCOÒLE, o ÀLCOOL; spirito di vino rettificatissimo; liquore spiritoso tratto dal vino, e dagli altri liquidi vinosi per mezzo della distillazione.

ALLÙME, s. m. sedimento delle feccie dell'aceto.

ALÒSCIA, s. f. specie di bevanda spagnuola fatta d'acqua di miele e di spezie.

AMARÀSCO, s. m. vino fatto di ciriegia amarasca.

ANISÈTTO, s. m. acquavite fatta con infusione d'anici.

APPANNÀTO, agg. di quel vino, ch'è fiorito nella superficie.

ARÀC o ARÀCCA, s. m. liquore spiritoso che si estrae dallo zucchero nell'Indie Orientali, e lo stesso che il Rum delle Indie Occidentali.

ASPRÌNO, s. m. sorta di vino bianco del Regno di Napoli.

BARBARÒSSA, s. f. vino che si fa dell'uva di tal nome, ed è delicato e odoroso, ma però di poco spirito e colore.

BEVÀNDA, s. f. materia da bere o semplice o composta e per lo più si dice di cose medicinali.

BEVÀNDA ACETÀTA, vale fatta con infusione di aceto.

BEVERÒNE, s. m. bevanda composta di farina o di crusca e d'acqua che si dà a' cavalli per ristorarli o a' porci per ingrassarli.

BÌRRA, s. f. sorta di bevanda che si compone per lo più di biade con luppoli ed usanla molto que' popoli che ne' loro paesi non hanno vino. *Cervogia.*

BORGÒGNA, s. m. vino così detto dalla Borgogna provincia della Francia da cui ci viene.

BRÒDO, s. m. quell'acqua in cui è stata cotta la carne; dicesi anche per ogni sorta di decotto ancorchè non di carne come *Brodo di pesci, Brodo di ceci. Primo brodo. Cuocersi nel suo brodo o nel suo grasso* dicesi di quelle cose che si pongono a fuoco senz'acqua, acciocchè vengano più saporite essendo cotte in quel sugo che esse fanno da se o con quel poco d'acqua che vi si mette, se sono poco sugose.

BRODO CORTO e GROSSO, cioè di molta sostanza.

BRODO DIGRASSATO, quello da cui si è levato il grasso.

BRODO SCIOCCO o LUNGO, acqua pazza, senza sale.

BRUSCHÌNO, s. m. colore di vin rosso coperto o sia molto carico, come quello del balascio.

BURIÀNO, s. m. specie di vino fatto dell'uva detta Buranese. REDI.

CACIÒTTA, s. f. specie di gelato così detto dalla sua forma di piccol cacio.

CANÀRIE, s. m. vino forestiero che a noi viene dalle isole Canarie. BOTTA.

CANDIÈRO, s. m. sorta di bevanda fatta d' uova, latte, e zucchero.

CAFFÈ s. m. bevanda nota che si fà col frutto (tostato che sia) d' un albero di tal nome: oggi si dice *Caffè* anche alla bottega dove si vende tale bevanda. *Caffè nero* nell' uso dicesi la bevanda fatta col caffè solo, *Caffè bianco* quello che è mescolato col latte

CENTELLÌNO, CENTÈLLO, s. m. piccolo sorso di vino o d' altro liquore forse la centesima parte d'un bicchiere. *Zinzino.*

CERBONÈCA, s. f. vino cattivo, pessimo.

CERCÒNE, s. m. si dice al vin guasto perchè in divenir tale si muove, gira e si volta.

CERVÒGIA, s. f. materia di beveraggio che si fa di grano, di vena, d' orzo e con menta, appio o altre erbe: ed è una spezie di birra, *Cervosa.* SEGNERI.

CIOCCOLÀTTE, s. m. pasta composta di varii ingredienti quali sono mandorle, cacao, zucchero, vaniglia o cannella. *Cioccolata, Cioccolato, Cioccolate,* si prepara in diverse maniere ma per lo più sciolta nell'acqua calda per uso di bevanda.

CÌPRO, s. m. vino forestiero fruttato dall'Isola di questo nome. BOTTA.

CLARÈTTO, s. m. sorta di vino molto chiaro e molto bianco.

COLOMBÀNO, s. m. sorta di vino bianco.

CONFETTI GHIACCIATI, diconsi anche i sorbetti, confetti liquidi.

CONSUMÀTO, s. m. brodo nel quale abbia bollito o pollo o simil carnaggio tanto che vi si sia consumato dentro.

CORDIÀLE, s. m. brodo da bere con uovo stemperato dentro.

CÒRSO, coll' Ò largo, s. m. nome d'una sorta di vino che viene di Corsica.

CROVÈLLO, s. m. il vino che si tragge dalle uve fermentate ma non ispremute.

CULACCÌNO, s. m. avanzo del vino che occupa il fondo del bicchiere. *Centellino.*

DECOZIÒNE, s. f. quell' acqua o quel liquore, nel quale è rimasta la sostanza della cosa, che vi si è cotta dentro. *Decotto.*

DIACCIATÌNA, s. f. (v. d. u.) bevanda d'acqua diacciata. E chiamansi pur *diacciatine* coloro che vendono ne' teatri i loro rinfreschi. Bisc. Malm.

DÙRO, aggiunto di vino contrario di dolce.

FÈCCIA, s. f. superfluità e parte più grossa e peggiore e quasi escremento di cose liquide e viscose.

FIÒRE, s. m. quella specia di muffa che genera il vino quando è al fine della botte: il vino che l'ha dicesi fiorito, che ha il fiore.

FONDÀTA, s. f. fondigliuolo d'un liquore che resta nel fondo d'un vaso e per lo più si dice della feccia del vino che resta nel fondo della botte.

FONDIGLIUÒLO, s. m. posatura, rimasuglio di cose liquide.

GELÀTO, s. m. (v. d. u.) liquore, frutto o simile congelato che si prende a uso di rinfresco. *Forme per i gelati.*

GIULÈBBO, s. m. e GIULÈBBE, bevanda composta di zucchero bollito in acqua comune o stillata, o di sughi d'erbe o di pomi, chiarita con albume di uovo.

GRAGNOLÀTA. s. f. sorta di sorbetto congelato a modo d'un ammasso di minutissima gragnuola. *Gramolata* e volg. *Granita.*

GRAMOLÀTA, s. f. acqua concia con zucchero sugo di limone cedrato o simile congelata a modo di semolino acciò si possa usare come bevanda.

GRASPÌA, s. f. sorta di vino a formare il quale si fa anche uso de' graspi.

GRÈCO, s. m. in pl. GRÈCHI, nome di vino che ancorchè nasca in Italia si chiama Greco nascendo da sorta di vitigno e da' magliuoli venuti primieramente di Grecia.

GRECHÈTTO, s. m. dim. di *Greco*, sorta di vino assai gustoso.

GRÒSSO, agg. di vino contrario di sottile e vale non ben purificato, troppo maturo o carico di colore: alcuni l'usano in significato di *Duro.*

IDROMÈLE, s. m. bevanda composta di mele e d'acqua.

IPPOCRÀSSO, s. m. vino, in cui sia stato posto a macerare, o abbia bollito, cannella, zucchero, garofani ec.

LÀGRIMA, s. f. sorta di vino rosso delle falde del Vesuvio. volg. detto *Lacrima Christi.*

LATTÀTA, s. f. (e non *semata*) bevanda fatta con mandorle e semi di popone o simili, pesti e stemperati con acqua e colati. *Orzata.*

LATTE, s. m. sugo che esce dalle poppe delle vacche, capre, pecore ec. che usasi per bevanda ed alimento: le sostanze più note di esso sono *cremore* o *burro*, *siero*, *cacio*; *capo di latte o fior di latte*, che è la parte più gentile e migliore.

LEÀTICO, s. m. che anche dicesi *Alèatico*, sorta di vino squisito nero che per lo più viene di Firenze.

LÈTTO, s. m. dicesi della feccia o posatura del vino.

LIMONÈA, s. f. sorta di bevanda fatta di acqua, zucchero ed agro di limone. *Limonata* è (v. d. u.)

LIQUÒRE, s. m. dicesi de' vini o simili bevande composte per lo più collo spirito di vino.

MADÈRA; s. m. ed anche *Madera secco* vino che viene dall'Isola di Madèra.

MÀDRE, s. f. fondigliuolo, feccia, o letto del vino o dell' aceto quando è nella botte. V. Cr.

MÀLAGA, s. f. sorta di vino che viene a noi dalla Città di Malaga in Ispagna e si fa da un' uva dello stesso nome che oggi coltivasi anco in Toscana.

MALVAGÌA, s. f. spezie di vino assai delicato che dicesi anche *Malvasia* e *Grechetto*.

MÀMMA DEL VINO, posatura, feccia, fondigliuolo.

MARZEMÌNO e MARZIMÌNO, s. m. sorta di vino nero, piccante e dolce di cui abbonda il Vicentino.

MASCHERÌNO, agg. che si dà da' fiorentini al sorbetto composto dilimone, maraschino o simili che apparisce di due colori, *Giardino* lo dicono i Romani e *Arlecchino* in Romagna e altrove.

MAZZACÀNE, s. f. specie di vino forte.

MELICHÌNO, s. m. cervogia fatta con *mele* o col *miele*. G. Villani.

MÌSCHIO, s. m. (v. d. u.) bevanda di latte e cioccolata.

MISIPÌ, s. m. (v. d. u.) caffè cioccolatato; bevanda di caffè mescolato con cioccolata.

MOSCADÈLLO, s. m. vino che si cava da una specie d' uva detta così dal suo sapore che tiene di moscato e anche in forza d' agg. *Moscado*.

MÒSTO, s. m. vino nuovo e non ancor ben purificato.

MÙLSA, s. f. e MÙLSO, s. m. acqua cotta con mele.

ORZÀTA, s. f. bevanda fatta d'orzo cotto, e bevanda rinfrescativa fatta di mandorle e seme di popone, orzo e zucchero benissimo pesti e liquefatti con acqua e passati per istamigna. *Lattata*.

OSSIZZÀCHERA, s. f. bevanda fatta d' aceto e zucchero come l' ossimiele: oggi dicesi più comunemente *Suzzacchera*. *Posca*.

PÀNNO, s. m. un certo quasi velo che si genera nella superficie del vino o di altro liquori.

PAPPÌNA, s. f. sorta di sorbetto fatto di latte cotto con altri ingredienti. Redi.

PASSÒ, s. m. liquore fatto coll' uve passe poste in cestelle di vinchi alquanto rade e fortemente battute, indi spremute.

PEVERÀDA, s. f. è pepe polverizzato messo nel brodo per fare salsa o savore. Monti Prop.

PEVERÀDA, s. f. quell' acqua nella quale è cotta la carne o altra vivanda così detta dall' uso di porvi il pepe.

PICCOLÌTO, s. m. vino che si fabbrica nel Friuli.

PISCIÀNCIO, s. m. sorta di vino detto in Roma *Pisciarello* V.

PISCIARÈLLO, s. m. vino rosso di poco colore che fassi in Bracciano. Redi.

PÒNCIO, PUNCH, e anche PONCE, s. m. (voce ingl.) sorta di bevanda fatta con rhum, acqua calda, sugo di limone e zucchero.

POLACCHÌNA, s. f. spezie d' acquavite raffinata.

POSATÙRA, s. f. per quella parte che depongono in fondo le cose liquide. *Fondigliuolo*.

PÒSCA, s. f. bevanda fatta di aceto e zucchero: *Ossizzachera*.

PRESMÒNE, s. m. mosto colante dall' uve prima di pigiarle.

RASPÀTO, s. m. dicesi il vino fatto d' uva spicciolata mescolativi i graspi triti e fassene in più maniere; usasi anche come addiettivo.

RATÀFIA, s. f. sorta di rosolio debole e dolce.

RAZZÈSE, s. m. nome d'una specie di vino che si fa nella riviera di Genova.

RIPÌCCO, s. m. quella giunta che si dà a una tazza di cioccolata, o simile bevande.

ROB, e ROBBO, s. m. voce venuta d' Arabia dove vale lo stesso che *Sapa* sugo di frutti o simili, purgato, o cotto fino alla consumazione di due terzi e rappreso.

ROSOLÌNO, s. m. o ROS SOLIS, specie di acquavite gratissima.

ROSÒLIO, s. m. (v. d. u.) sorta di liquore composto d' acquavite, zucchero chiarificato e d'altri ingredienti da' quali, o dal colore, o da altro prende il nome. Le operazioni de' rosoliai sono distillare l' erbe ed altri ingredienti, porvi li zuccheri, farne i siropati, condurre le conserve, indorarli, ritignerli e chiarificarli. Botta.

RULLÀTO, agg. d'una sorta di vino fatta alla Greca.

RÙM, e RHÙM, spezie d' acquavite o spirito di vino tratto per distillazione dalle canne di zucchero. Magalotti.

SANGIMIGNÀNO, s. m. sorta di vino squisito di Romagna.

SANGIOVÈTO, s. m. e SANGIOCHÈTO, vino vermiglio e piuttosto duro.

SAPA, s. f. mosto cotto e alquanto condensato nel bollire che serve per condimento.

SCÒTTA, s. f. il siero non rappreso che avanza alla ricotta.

SDOLCINÀTO, TA: add. dicesi di vino che ha dolcezza e poco spirito.

SEDIMÈNTO, s. m. posatura cioè quella parte che depongono in fondo le cose liquide. *Fondàta.*

SÌDRO, s. m. sorta di bevanda fatta di pere o mele.

SIÈRO, e SIÈRE, s. m. la parte acquosa del latte.

SORBÈTTO, s. m. sorta di bevanda congelata che per lo più prende nome dagl' ingredienti: e dicesi sorbetto di limone, cioccolata, di pesche, fravole ec.

SÒRSO, s. m. quella quantità di liquore che si beve in un fiato.

STILLÀTO, s. m. umore stillato da consumato di cappone, pane e altri ingredienti posti a stillare insieme che si dà agli ammalati.

SVÈRZA, s. f. sorta di vin bianco dolce e piccante.

TE, s. m. scritto da alcuni THE e dicesi anche CIÀ decotto di alcune foglie d'un arboscello della China, del Giappone e del Siam: dicesi pure del decotto di viole, papavero, camomilla.

TISÀNA, s. f. bevanda d'orzo cotto in acqua, o vino fatto con orzo. *Bitta.*

TORCHIÀTICO, s. m. il vino che si trae dalle vinacce spremute al torchio (v. d. u.)

TREBBIÀNO, s. m. specie di vin bianco per lo più dolce.

VAIÀNO, s. m. spezie di vino che si cava dall' uva di tal nome che è nera e di grande dolcezza. *Varano.*

VERDÈA, s. f. nome d'un vino prodotto da uva bianca che si chiama anch' essa Verdèa.

VERNÀCCIA, s. f. spezie di vino bianco.

VINÀGRO, s. m. voce ant. e francese oggi comunemente *aceto.* M. Aldobrand.

VINÈLLO, s. m. acqua passata per le vinacce.

VINÈTTO, VINETTÌNO, s. m. dim.

di vino, vino di poco colore senza fumo, ma grazioso.

VÌNO, s. m. liquore tratto dal frutto della vite ad uso di bevanda.

VINO ABBOCCATO, vale soave al gusto, vino amabile contrario al brusco e piccante.

VINO AMABILE, vino che pende piuttosto al dolce.

VINO BIANCO, aggiunto d'una specie di vino che è opposto al vermiglio o nero.

VINO BRUSCO, quello di sapore che tira all'aspro non dispregievole al gusto.

VINO CHE FILA, che getta sottilmente senza far romore a guisa dell'olio, ciò che accade quando è guasto.

VINO COPERTO, dicesi del vino quando ha assai colore.

VINO CRUDO, non maturo, non fatto.

VINO DOLCE, aggiunto di quel vino temperato soave e grato al gusto che non ha nè dell'acido, nè dell'amaro, nè del piccante.

VINO FATTURATO, si dice di quello che è alterato con qualche mistura o concia.

VINO FIORITO, quello che quando è alla fine della botte comincia ad aver il fiore e cioè a generar muffa.

VINO FRIZZANTE, vino che nel berlo si fa sentire in maniera che pare ch'ei punga: *Mordente.*

VINO FUMOSO, vino nobile, e generoso che ha molto spirito.

VINO GENEROSO, vale potente, gagliardo.

VINO INACQUATO, vale messovi dell'acqua per temperarlo.

VINOMÈLE, s. m. mele ridotto ad uso di vino.

VINO PASTEGGIABILE, s. m. che può usarsi a pasto. SALVINI.

VINO PICCANTE, che par che morda e punga. *Frizzante, Mordente.*

VINO POLPUTO, vale vino gagliardo e di grande sostanza.

VINO POTÈNTE, che ha molto spirito.

VINO SERBEVOLE, che si può conservare.

VINO TIRATO e RISENTITO, vale piuttosto vino duro ed aspro, che chiaro e limpido. DAV. COLT.

VINO VECCHIO, che è di più tempo avanti.

VINO VERGINE, quello che non ha bollito; o nel tino non ha ancora bollito tanto che sia chiaro e ben fatto.

VINO VERMIGLIO, vale del color rosso acceso; nero.

VINÙCCIO, s. m. vino debole, di poco valore.

VISCIOLÀTO, s. m. liquore tratto dalle ciriegie visciole.

ZAVAGLIÒNE, s. m. (v. d. u.) sorta di *punch* entro cui vengono sbattuti rossi d'uova.

ZINZÌNO, s. m piccola porzione di vino o d'altro liquore quanta starebbe nel fondo d'un bicchiere.

ABBONDANZIÈRE, s. m. colui che è sopra l'*abbondanza* cioè che soprastà al provvedimento de' grani e delle biade detto volg. (*annona*).

ABBURATTÀIA, s. f. colei che abburatta la farina.

ACQUACEDRATÀIO, s. m. quegli che vende acqua cedrata, anticamente così chiamavansi i Caffettieri non vendendo altre bevande che Acque cedrate e Amaraschi.

ACQUA FRESCÀIO, s. m. (v. d. u.) venditor d' acqua fresca indolcita con liquerizia o miele.

ACQUARUÒLO, od ACQUAIUÒLO, s. m. colui che porta l'acqua da vendere per le strade. CELLINI.

AROMATÀRIO, s. m. venditore di aromati, oggidì propriamente detto *Droghiere*.

BARÙLLO, s. m. rivenditore che compra cose da mangiare all'ingrosso e le rivende con vantaggio al minuto. *Treccone*, *Rivendugliolo*.

BECCÀIA, s. f. moglie o altra donna attinente al beccaio, che vende carne.

BECCÀIO, s. m. quegli che uccide e macella gli animali quadrupedi per uso di mangiare come *Macellaio* e *Gattaio*.

BETTOLIÈRE, s. m. oste che vende il vino al minuto, e alquanto di camangiare. *Taverniere*.

BERICUOCOLÀIO, s. m. quegli che fa o vende i bericuocoli, o i confortini, *Cantucciaio*, *Confortinaio*.

BIRRÀIO, s. m. BIRRAIUÒLO, colui che fabbrica, o vende la birra. (v. d. u.)

BOTTIGLIÈRE, s. m. soprastante ai vini della mensa. V. *Credenziere*, *Coppiere*.

BRUCIATÀIO, s. m. quegli che fa o vende le bruciate (castagne cotte arrosto) i suoi arnesi sono il *castrino* da castrare i marroni, il *padellotto* o padella traforata e *fornello* per arrostirli, e la lanterna detta *lanterna da bruciataio*. Alcuni lo dicono *Caldarrostaro*.

BURRÀIO, s. m. (v. d. u.) che fa o vende burro (butirro).

CACIAIUÒLO, s. m. Formaggiaro V.

CAFFETTIÈRE, s. m. (v. d. u.) il padrone d' una bottega da caffè.

CANOVÀIO, s. m. colui che ha in custodia la canova, e i vini in particolare. *Canavacio*, *Cantiniere*.

CANTUCCIÀIO, s. m. colui che fa i cantucci (Biscottini) V. *Confortinaio*, *Bericuocolaio*.

CAROTÀIO, s. m. che vende le carote (radici commestibili rosse o gialle).

CIALDONÀIO, s. m. che fa e vende cialde, cialdoni, ostie.

CIAMBELLÀIO, s. m. colui che fa o vende le ciambelle.

CIOCCOLATTIÈRE, s. m. oggidì comunemente si dice colui che fabbrica la cioccolata. Il cioccolattiere dee mondare ed arrostire il cacao o le mandorle, pestarlo in un mortaio, passarlo sulla pietra con bracie sotto, mescolar la cannella o la vaniglia e lo zucchero colla pasta del cacao e passarne, ripassarne col ruotolo il mescuglio, sulla pietra, quindi metter la pasta nelle *forme* o *modelli* di latta per

farne i *pani* o *mattoni* e empierne le scattolette.

COCOMERÀIO, s. m. colui che vende i cocomeri.

CONFETTIÈRE, s. m. confettatore, colui che fa o vende i confetti.

CONFETTURIÈRE, s. m. (v. d. u.) colui che fabbrica o vende confetture.

CONFORTINÀIO, s. m. quegli che fa o vende confortini. *Bericuocolaio.*

COPPIÈRE, e O, s. m. colui che serve di coppa o che dà a bere.

COVIÈRE, s. m. cantiniere, sembra che venga dal *Cuvier* de' francesi.

CREDENZIÈRE, s. m. quegli che ha la cura dell'armadio, dentro al quale si ripongono, e conservano gli arnesi ed avanzi della mensa, e vi si imbandiscono i bicchieri, vasi, piattelli pel servizio della medesima tavola. *Bottigliere.*

CRUSCÀIO, s. m. colui che compra crusca per poi rivenderla (v. d. u.).

CUCINIÈRA, s. f. cuoca, donna di cucina.

CUCINIÈRE, s. m. cuoco, che cuoce le vivanda, che fa la cucina.

CUOCO, s. m. colui che cuoce le vivande, *Cuciniere.*

DISPENSIÈRE, e O: s. m. proposto alla cura della dispensa.

DISTILLATÒRE, s. m. quegli che distilla.

DROGHIÈRE, e O: s. m. chi contratta e vende Droghe. REDI.

ERBAIUÒLO, e ERBARÒLO: s. m. quegli che vende cavoli, rape, e simili ortaggi, venditor d'erbe, *Ortolano.*

FATTOIÀNO, s. m. colui che lavora nel fattoio per far l'olio.

FARINAIUÒLO, s. m. venditore di farina.

FIASCÀIO, s. m. quegli che fa o vende i fiaschi.

FORMAGGIÀRO, e IO, s. m. artefice o venditore di Formaggio (v. d. u.).

FORNÀIO, s. m. quegli che fa il pane e lo cuoce; il *fornaio intride la pasta, informa, sforna, spazza e rispazza il forno.*

FRIGGITÒRE, (v. d. u.) treccone che frigge il camangiare per le strade.

FRUMENTIÈRE, s. m. colui che porta i viveri negli eserciti.

FRUTTARUÒLO, e IUÒLO: s. m. colui che fa professione di vender le frutta.

GRANAIUÒLO, s. m. granaiuolo che rivende il grano.

GRECAIUÒLO, s. m. colui che vende il vin greco.

GUARDAVIVANDE, chi ha cura delle vivande.

GUATTERO, s. m. servente del cuoco. *Guatteraccio*, pegg. *Guatterino* dim.

INSALATÀIO, s. m. venditor d'insalate, venditor d'ortaggi. LASCA Nov. MUZZI. N. S.

LASAGNÀIO, s. m. e IA, s. f. che fa o vende lasagne.

LATTÀIO, s. m. e IA; s. f. (v. d. u.) colui o colei che vende latte.

LIMONÀIO, s. m. venditore di limoni.

LOCANDIÈRE, s. m. che tiene locanda.

LUPINÀIO, s. m. chi vende lupini.

MACELLÀIO, e MACELLÀRO, s. m. quegli che uccide gli animali per cibo. *Beccaio, Gattaio.*

MESCITÒRE, verb. m. quegli che versa il vino o altro liquore nel bicchiere altrui. *Coppiere.*

MINESTRÀIO, s. m. colui che fa o dispensa la minestra.

MUGNÀIO, e MULINÀRO, s. m. quegli che macina grano, biade. *Macinatore.*

OFFELLÀRO, s. m. (v. d. u.) facitore o venditore di offelle.

OLIÀNDOLO, s. m. che rivende olio al minuto.

OSTE, s. m. quegli che dà bere, e mangiare, e alberga altrui per denari. *Albergatore.*

OSTRICÀIO, s. m. colui che vende ostriche.

PANATTIÈRE, s. m. quegli che fa, o che ha in custodia il pane.

PASTÀIO, s. m. (v. d. u.) colui che fa le paste e particolarmente quelle che servono a uso di minestra.

PASTICCIÈRE, s. m. chi fa i pasticci, *Pastelliere*, oggi più comunemente dicesi Pasticciere colui che fa ogni sorta di vivande per vendere.

PESCIAIUÒLO, s. m. che vende il pesce, *Pescivendolo.*

PIZZICAGNOLO, s. m. che vende salame, salume, cacio ed altri camangiari. *Pizzicarolo, Pizzicaruolo, Lardarolo.*

POLLAIUÒLO, e POLLAIÒLO, s. m. mercante di polli; quegli che nella sua bottega tien pollami ed uccellami d' ogni sorta.

RAFFINÀTORE, s. m. che raffina lo zucchero.

SALAIUÒLO, s. m. canovaio del sale (v. d. u.)

SALSICCIÀIO, s. m. quegli che fa le salsiccie (v. d. u.)

SALUMÀIO, s. m. che vende salumi. MONTI.

SCÀLCO, s. m. quegli che ordina il convito e mette in tavola la vivanda; ed anche quegli che la trincia e serve di coppa, di coltello e di credenza.

SINISCÀLCO, s. m. maggiordomo o maestro di casa ed anche talora quegli che ha cura della mensa e che la imbandisce.

SOPRACCUÒCO, s. m. colui che sopraintende ai cuochi. GUARINI.

SORBETTIÈRE, s. m. colui che fa e vende sorbetti e altre bevande da rinfresco.

SOTTOCUOCO, s. m. colui che sta in cucina per aiuto del cuoco.

STRASCÌNO, s. m. razza di beccaio vilissimo e plebeo che vende la carne per le strade senza tener bottega.

SUCCIOLÀIO, s. m. (v. d. u.) venditore di castagne calde a lesso che diconsi succiole.

TAVERNÀIO, s. m. anticamente *Taverniere* quegli che tiene taverna, *Oste, Albergatore.*

TRÈCCOLA, s. f. rivendugliola che vende o traffica frutte, legumi, erbe e simili. *Trecca.*

TRECCÒNE, s. m. rivendugliolo di frutta, legumi, erbe e simili.

TRATTÒRE, s. m. (v. d. u.) dicesi di colui che dà a mangiare, *Oste.*

TRINCÌANTE, s. m. quegli che fa l'ufficio di tagliar le vivande avanti al suo signore.

TORTELLÀIO, s. m. colui che fa o vende i tortelli.

VENTRAIUÒLA, s. f. donna che lava e vende i ventri.

VINÀIO, s. m. quegli che tien bottega o magazzino da vendere il vino, *Vinaiolo, Vinattiere.*

VINATTIÈRE, s. m. quegli che tien bottega o magazzino e dà bere così vini nostrali, come forestieri.

VIVANDIÈRE, s. m. colui che vende vivande e dicesi per lo più di chi le vende a' soldati. *Provvisioniere.*

ZANAIUÒLO, s. m. colui che prezzolato provvede e porta altrui colla zana (cesta) robe da mangiare.

ZUCCHERÀIO, s. m. mercante che vende zucchero.

ALCUNE OPERAZIONI RELATIVE A CIBI E CONDIMENTI

AFFAMÀRE, v. a. indur fame, far patir fame.

AFFOLTARSI A MENSA per mangiar di molte e varie sorte di vivande.

ALLAPPÀRE, v. a. produrre quell'effetto che fanno le cose molto acerbe nel volerle mangiare.

ALLEGÀRE, v. a. quell'effetto che fanno le cose aspre o agre ai denti, quali morse gl'intormentiscono onde si sente difficoltà nel masticare.

ASPREGGIÀRE, v. a. produrre nella bocca quell'effetto che fanno le cose aspre a chi le addenta per mangiarle.

ASSEVÀRE, v. n. (v. ant.) per metaf. divenire quasi immobile per soverchio desiderio di cosa da mangiare che si vegga, o che si ricordi. *Inuggiare.*

BIASCIÀRE, e BIASCICÀRE, v. a. propriamente il masticar di chi non ha denti, ed è proprio dei vecchi sdentati che volendo masticare un cibo se lo rimenano spesso per bocca.

BOCCHEGGIÀRE, v. n. dicesi di chi mangia di nascosto, e non vorrebbe esser veduto da' circostanti; il che pur dicesi mangiar sotto la baviera (visiera.)

CARNESCIALÀRE, e CARNASCIALÀRE, v. a. far carnevale, darsi alla crapula ed ai diletti.

CENÀRE, v. n. mangiar di sera la cena, ed anche in significato attivo vale mangiar la cena.

CRAPULÀRE, v. n. mangiare e bere disordinatamente, far bagordi e stravizzi.

DENTICCHIÀRE, v. a. rosecchiare, masticacchiare, mangiar poco e adagio e senza appetito.

DESINÀRE, v. n. mangiare che si fa circa il mezzo dì. *Pranzare.*

DESINÀRE a ufo, a squacchera, senza pagare, scroccàndo.

DIGIUNÀRE, v. n. mangiar quanto, e quello che conviene per osservare il precetto di S. Chiesa, e semplicemente per non mangiare e star digiuno.

DILUVIÀRE, v. n. per mangiare strabocchevolmente e disordinatamente.

DISORDINÀRE, v. n. uscir dell'ordine dovuto e consueto dando nel troppo in mangiare o bere,

FILÀRE, v. n. dicesi del cacio e d'ogni altra cosa viscosa che faccia fila.

IMBOCCÀRE, v. a. mettere altrui il cibo in bocca.

IMPINZÀRE, v. a. riempiere a soprabbondanza ristringendo fortissimamente la materia nel continente, ed è più proprio del cibo che d'altro, *Rimpinzare.*

INAGRESTÌRE, e INNAGRESTÌRE, v. n. divenir agro come agresto. V. CR.

INAMARÌRE, v. n. divenir amaro.

INGOLLÀRE, v. a. inghiottir senza masticare, e ingordamente, ingoiare.

INSIPIDÌRE, v. n. divenir insipido senza sapore.

INVIETÌRE, v. n. divenir vieto, e dicesi di Carnesecca, Mandorle, Pinocchi, e simili. *Invietare.*

MANGIAR COLL' IMBUTO, mangiare in fretta.

MANGIÀRE, v. a. prendere il cibo e mandarlo masticato allo stomaco.

MANGIARE IL PANE SCUSSO, non mangiare che il solo pane.

MERENDÀRE, v. n. il mangiar tra il desinare, e la cena.

MOZZARE I DENTI, dicesi del sentimento che produce il soverchio freddo dei cibi, e delle bevande gelate.

PACCHIÀRE, v. a. mangiar con ingordigia.

PASTEGGIÀRE, v. n. far pasto, banchettare, e per mangiar insieme o in conviti.

PILUCCÀRE, v. a. propriamente spiccare a poco a poco i granelli dell' uva dal grappolo per mangiarseli.

PUSIGNÀRE, v. n. mangiare dopo la cena.

RAVVINCIDÌRE, divenir vincido, dicesi di quelle cose che per umidità perdono in buona parte la durezza come di castagne secche, cialde e simili. *Rinvenire* si dice dell'ammollirsi e rigonfiarsi le cose secche e passe messe nell'acqua. *Invincidire.*

RIGORVERNATÙRA, s. f. la broda o lavatura delle stoviglie di cucina. LANCILL. SPAD.

SAPER DI MUCIDO, dicesi della carne quando vicina a putrefarsi acquista cattivo odore.

SBOCCONCELLÀRE, v. n. mangiar leggermente, mangiar pochi bocconi, andarsi trattenendo col mangiare, mettere intervallo fra un boccone e l'altro.

SCROSCIÀRE, v. n. si dice del formar quel suono ch' esce dal pane fresco o da altra cosa secca frangibile nel masticarla.

SFAMARE, v. a. e si usa anche in significato n. p. trar la fame. *Satollare*, *Saziare.*

SFARINÀRE, v. n. SFARINÀRSI, v. n. p. disfarsi in farina.

SGRANELLÀRE, v. a. spiccare gli acini o granelli dell'uva dal grappolo. AZZOCCHI.

SGRANOCCHIÀRE, v. n. mangiar cose che masticandole sgretolino.

SGUSCIÀRE, v. a. cavar dal guscio onde si dice fave sgusciate, piselli sgusciati.

SMEMBRÀRE, v. a. trinciare, tagliar le vivande.

SPICCÀRE, v. n. si dicesi delle pesche, susine, ed altre frutte che si dividono agevolmente con mano.

TRINCIÀRE, v. a. si dice propriamente tagliare le carni cotte che sono in tavola.

OPERAZIONI RELATIVE A BEVANDE

ABBEVERÀRE, v. a. assaggiare ossia por bocca a qualche vaso pieno di liquore e beverne alquanto.

ABBOCCÀRE, v. a. finir d'empiere i vasi sino alla bocca, o sovrapporre la bocca d' un vaso a quella d' un altro.

ACETÌRE, v. n. divenire di sapor forte come l' aceto, inforzare, inacetire ed è proprio del vino benchè dicasi di molt' altre cose.

ALLAMPANARE, v. n. arder di sete ed arrabbiare dalla fame. SALVINI.

ALLUNGARE I LIQUORI: vale crescerne la quantità coll' infusione d' un altro che gli renda più deboli.

AMAREGGIARE, v. n. divenir amaro.

APPANNARE, v. n. presso i fabbricatori di birra, dicesi dello stendersi di quel cerchio, che fa il lievito da principio col liquore e coprirlo interamente.

AVVINAZZARSI, n. p. empiersi di vino, quasi inebriarsi, divenir brillo.

BÈRE, e BÈVERE, v. a. l' atto del bere; e ciò che ordinariamente si beve.

BERE A CANNELLA, COLL' OTRE ALZATO dicesi quando non si tengon chiuse le labbra e si traccanna a gola aperta.

BERE A CENTELLINI, bere a piccoli sorsi di vino, non bere di seguito.

BERLINGARE, v. n. quasi *bere* e *linguare*, ciarlare, cinguettare, avendo ben pieno il ventre ed essendo ben riscaldato dal vino.

BRILLARE DEL VINO; dicesi per quell' effetto che fa il vin generoso nel rodere la schiuma schizzando fuor del bicchiere, e mostrando come dei granellini.

CÒNCIA, s. f. per l' accomodamento che si fa coi vini coll' infondervi checchesia.

DARE IL GOVERNO, l' acconciamento che si fa a' vini mescolandovi uve o spicciolate o ammostate per farli più coloriti o più saporosi.

DAR LA VOLTA dicesi del vino quando diviene cercone.

DISSETARE, v. a. cavar altrui la sete: *Dissetarsi*: n. p. trarsi la sete.

FARE UNA LATTATA, si dice quando dopo che si è mangiato e bevuto bene si fa venire in tavola nuovo vino e nuovi bicchieri per bere di nuovo.

FAREUNNIPOTINOSULVINELLO, fare il secondo acquerello o acquaticcio il quale è nipote del vino.

FAR NODO ALLA GOLA; *attraversarsi per l'ugola*, dicesi di cibo o bevanda che prenda la via della laringe.

FELTRARE, v. n. si dice de' liquori quando con un panno piegato a guisa di Sifone o con altro mezzo se ne cava la parte più sottile.

FIASCHEGGIARE, v. n. comprar il vino a fiaschi or in un luogo or in un altro.

FILARE, v. assol: dicesi del vino e della botte, quando essendo quasi vuota getta sottilmente.

FRIZZAR DEL VINO, si dice del pungere e mordere che fa il vino piccante nel bere.

GUAZZARE, v. n. dicesi del muoversi che fanno i liquori in qua e in la ne' vasi scemi quando son mossi.

INACETÌRE, v. n. divenir forte, inacetare, inforzare a guisa d' aceto.

INAGRARE, v. n. divenir agro come agresto.

INAMARÌRE, v. n. divenir amaro.

INCERCONÌRE, n. p. guastarsi il vino, divenir cercone, che è il vin guasto.

INFIASCARE, v. n. mettere il vino o altro liquore nel fiasco.

INFORTÌRE, v. a. per prendere il sapor forte, inacetire, inforzare.

INFÒRZARE, v. n. e si usa anche n. p. divenir forte, acetoso.

INNACQUARE, v. a. e INACQUARE metter l'acqua in qualsivoglia liquore per temperarlo, e si dice più propriamente del vino.

INTANFARE, n. p. pigliar di tanfo, tener di muffa.

PASSARE IL VINO, vale alterarsi, guastarsi.

PIGLIARE IL CAFFÈ, LA CIOCCOLATA, UN SORBETTO, UN OVO ec. intendesi del bere e del cibarsi delle suddette cose.

RABBOCCAR FIASCHI, riempirli fino alla bocca.

RIDÈRE, v. n. dicesi del versar de' vasi quando per troppa pienezza cominciano a traboccare.

SAPER DI SECCO, si dice del vino che nelle botti sceme ha preso l'odore del legno.

SBOCCARE UNA BOTTIGLIA, UN FIASCHETTO, gettar via o trarre quando sono pieni un po di quel liquore per purgarli affatto dall' Olio e altro.

SCIAGUATTÀRE, v. a. quel diguazzare che si fa de' liquori ne' vasi non interamente pieni, e anche talora del travasarli senza ordine d' uno in altro vaso.

SMAGLIÀRE, v. n. dicesi di vino potente e generoso il quale sembra percuotere gli occhi e quasi levargli i lumi co' suoi sottilissimi spiriti che schizzano all' aria nel mescersi.

TAGLIÀRE, v. a. si dice anche de' liquori quando uno si mescola o si stempera con l' altro.

TRABOCCÀRE, v. a. versar fuori per la bocca quella quantità di liquore, od altro che si mette ne' vasi, misure, o altre cose simili, maggiore di quella che possono capire.

TRAPELÀRE, v. n. propriamente è lo scappare il liquore o simile, dal vaso che lo contiene, uscendo per sottilissima fessura.

VERSÀRE, v. a. si dice anche i vasi o cose simili quando i liquidi escono per le rotture di essi.

VINI CONCIARE, I; infondervi checchessia per dar loro colore, sapore o perchè si mantengano molto e sani.

VESTIMENTI

PANNI, DRAPPI, COIAMI EC.

ACCELLÀNA, s. f. panno, così detto perchè tessuto d' accia e lana detto con altro nome *Mezzalana.*

ACCIAIUÒLO, s. m. velo d'accia.

ALBÀGIO, s. m. pannolano grossolano che suole esser bianco, e conserva il nome anche negli altri colori.

ALÒNA, s. f. tela di canapa forte e grossa della quale si fanno le vele.

ANCHÌNA, add. f. aggiunto di tela di color giallastro che viene dalle Indie ed ha tolto il nome da *Nankin* città della Cina.

BAIÈTTA, s. f. sorta di pannina nera leggiera con pelo accotonato per uso di bruno. *Baiettòne.*

BALLÌNO, s. m. rinvoltura delle balle di lana la quale d' ordinario è un grosso canovaccio.

BAMBAGÌNO, s. m. tela fatta di filo di bambagia. *Bambagina.*

BANDINÈLLE, s. f. pl. grosse tele che si fanno per involture de' panni da mandare in Levante.

BANDINÈLLE DEL PANNO così dicono alcuni alle estremità della pezza.

BARACCÀNE, s. m. sorta di panno fatto di pelo di capra.

BARÈSE, s. m. sorta di tessuto fine assai noto.

BASÌNO, s. m. specie di bambagino simile al *Frustagno* ma più fino e più forte e talvolta tessuto in mescolanza di filo di canapa, *Basino liscio, rigato, a opera, a spina, colorito, stampato, trapunto.*

BASSÈTTA, s. f. dicesi la pelle dell' agnello ucciso poco dopo che egli è nato.

BATÀVIA, s. f. specie di drappo liscio, o rigato dell' indie Orientali.

BATISTA e BATTISTA, sust. o add. specie di tela di lino finissima.

BEATÌGLIA, s. f. specie di mussolina molto rada e fina.

BIANCHERÌA, s. f. ogni sorta di panno lino di color bianco.

BIGÈLLO, s. m. sorta di panno grossolano.

BOCCACÌNO, s. m. specie di tela dov' entra della bambagia.

BORDÀTO, s. m. specie di tela o drappo listato e variegato: dicesi anche la veste da donna fatta di tal drappo. *Bordo.*

BOTTÀNA, s. f. specie di tela; ed usasi anche in forza d' add. *Tela bottana.*

BRILLANTÌNO, s. m. specie di sottigliume di lana che si fabbrica in Francia.

BROCCATÌNO, s. m. sorta di pannina di seta più leggiera del broccato.

BROCCÀTO, s. m. drappo grave di seta lavorato per lo più a fiorami e tessuto d' oro o d' argento che dicesi *broccato liscio.* Il *broc-*

cato riccio o *arricciato* è lo stesso drappo tessuto a *brocchi* o *ricci;* chiamasi anche *broccato* la veste di tal nome.

BRUNELLÌNO, s. m. specie di camelotto.

BRUSSELLÌNO, s. m. specie di camellotto che si fabbrica in Germania.

BUGRÀNE, s. m. sorta di traliccio forte di cui si servono i sartori per mettere al di dentro di alcuni luoghi de' vestiti per tenerli più saldi.

BÙLGHERO, s. m. sorta di cuoio per lo più rosso di cui si fanno scarpe ordinarie e grosse, valigie e simili lavori.

BURAZZÌNA, s. f. tela grossa e vile.

CAFFETTÀNO, s. m. tela di seta così chiamata da Caffa in sul mar nero. *Taffettà.*

CALANCÀ, s. m. e CALANCAR e CALENCAR (v. d. u.) tela stampata a fiorami e figure che ci viene dall'Indie orientali; ma oggidì se ne fabbrica anche in Europa.

CALÌSSE, s. m. pannolano così detto dalle città di Cadice ove fabbricossi dapprima ed ebbe anche nome di *Cadì.*

CALMUCCO e CALMOUK s. m. specie di panno lano con lungo pelo da molti detto anche *Pelone*: ve n'ha de' *lisci* e de' *rigati* d'ogni colore.

CAMBRÀIA, s. f. sorta di tela finissima così detta dalla città di Cambraia: dicesi anche *Cambragio* una specie di panno.

CAMELÒTTO, s. m. da *Camo* sorta di drappo sottile di lana. *Camelotto a onde.*

CANAPÌNO, s. m. sorta di panno.

CANAVACCIO D'ORO, D'ARGENTO, così si chiama una specie di broccato o drappo tessuto d'oro o d'argento.

CARRIDÀRIS, s. m. nome indiano d'una tela di scorza d'albero rigata di vari colori.

CASIMÌRO, e CASIMÌR, s. m. specie di panno fine così detto da Cachemire di là dall'Indostan: viene a noi principalmente dalla Francia e dall'Inghilterra. *Casimir liscio, stampato, rigato* di varie qualità e colori.

CATALÙFFO s. m. specie di drappo a opera tessuto di lino e filaticcio a uso di broccatello, ma più ordinario.

CELÒNE, s. m. panno tessuto a vergato, col quale si cuopre il letto, lo stesso che *Sargia*, e simili panni si chiamano propriamente coperte da letto o copertoi.

CENCIOLÀNO, s. m. specie di pannina che dicesi anche *Bianchetta.*

CIJNÈTTO, s. m. specie di sottigliume di fabbrica inglese.

CILÌCCIO e CILICIO, s. m. veste o panno tessuto di peli caprini a uso de' soldati, de' nocchieri, de' poveri: così detto da quelli di Cilicia che avevano pecore molto vellose. MONTI.

CIRCAS, s. m. stoffa di lana finissima, più leggiera del panno.

COIÀME s. m. pelle concia per vari usi. *Cuoio.*

CONTRATTÀGLIO, s. m. sorta di lavoro su i velluti o anche drappi d'oro. BERGANTINI.

CORÀME, aggiunto di specie di tela: dicesi anche *Crès.*

COSTANZA, o COSTANZÌNA, s. f. ed anche in forza d'add. *Tela costanzina* specie di tela ordinaria ad uso d'intelucciare o fortificare le vesti nell'interiore.

COTONÌNA, s. f. tela formata di solo cotone, ed anche di filo di canapa o lino e cotone.

COTTRONCINO D'INGHILTERRA o *Trapunto d'Inghilterra* nome che si dà al *Basino.* V.

CREPÒNE, s. m. drappo di lana o di seta alquanto crespo come le tocche, ma più grosso.

CRESPÒNE, s. m. sorta di panno ordito di seta e ripieno di stame che riesce alquanto crespo donde ne viene la denominazione; ed è simile allo *Spumiglione* quale però è tessuto tutto di seta.

CRIVELLÒNE, s. m. specie di velo di seta radissimo.

DAMASCHÈTTO, s. m. sorta di drappo a fiori d'oro e d'argento, che si fabbrica in Venezia.

DÀNTE, s. m. pelle concia di daino, e cervo, di molta grossezza e durezza.

DIMÌTO, s. m. sorta di drappo fino o tela di bambagia per uso specialmente di soppannare le vestimenta.

DOBLÈTTO, e DOBRÈTTO, s. m. tela tessuta di lino e cotone. *Dobletti di Francia*, di *Slesia*, di *Germania*, *lisci*, *rigati*, fatti *a spina*.

DOMMASCO e DAMASCO, s. m. sorta di drappo di seta fatto a fiori, o come dicesi a opera, così detto dalla città di Damasco.

DRÀPPO, s. m. tela di seta pura, come velluto, raso, taffettà e simili.

DRAPPO A FIAMMA, dicesi quel drappo di color bianco sopra di cui campeggia un rosso a foggia di fiamme, dicesi anche *Fiammato*.

DRAPPO A ONDE, drappo a cui per via di mangano si dà il lustro a somiglianza d'onde. V. CR.

DRAPPO SCEMPIO, quello che è tessuto a solo un capo, o filo: *schietto* senza brocco o ricamo, oro od argento; drappo *ad oro*, o *d'oro*, drappo in cui sia tessuto dell'oro.

DROGHÈTTO, s. m. sorta di sottigliume fabbricato per lo più con lana e filo. Droghetto *ordinario*, *liscio*, *sodato*, o a *costola d'Inghilterra*, *castoro*, o *mezzo castoro d'Olanda*.

FÈLPA, s. f. drappo di seta con pelo più lungo del velluto.

FÈLTRO, s. m. panno composto di lana compressa insieme e non tessuto con fila.

FERRANDÌNA, s. f. specie di drappo tessuto di seta e tramato di lana o bambagia.

FILÀCCICA, s. f. pl. fila che spicciano da panno rotto, o stracciato, o tagliato, o anche cucito.

FILATÌCCIO, s. m. filato di tela stracciata, e per la tela fatta di simile filato.

FILUNDÈNTE, s. f. sorta di tela grossa assai rada.

FIÒRE, s. m. tela crespa sottilissima quasi cavata dal fiore della bambagia.

FLANÈLLA s. f. specie di pannina leggiera tessuta di lana fine.

FRISÀTO s. m. specie di pannina dozzinale vergata a liste.

FRUSTÀGNO, e più comunemente FUSTAGNO, s. m. sorta di tela bambagina grossa che da una parte appare spinata. Chiamasi così dalla città di *Fust* in Egitto dove si fece dapprima.

GÀRZA s. f. velo detto in addietro *Velo della regina*.

GIINÈA s. f. così dicesi nel commercio una specie di mussolina.

GIACONÈTTA, s. f. sorta di tessuto di cotone.

GINESTRÌNO, agg. di panno tessuto col filo che si ottiene dalla scorza dei rami o vermene della ginestra macerata nelle acque termali. TARGIONI.

GINGHÀMS, s. m. tessuto notissimo di cotone.

GIORGÌNA, s. f. specie di tessuto di lana assai leggiero.

GORGORÀNO, s. m. sorta di drappo di seta a foggia della *Grossagrana* che ci capita dall'Indie.

GRISÈTTA, s. f. specie di sottigliume che capita per lo più d' Inghilterra; dicesi pure *Grisetto* dal color grigio.

GROSSAGRÀNA, s. f. stoffa di seta più grossa del *Moerro*; e dicesi anche di sorta di panno fatto di pelo di capra o altra simile materia.

INCERÀTO, s. m. tela incerata per difendere checchessia dalla pioggia.

INDIÀNA, s. f. tela dipinta che ci capitava dall' Indie, e che oggi fabbricasi in molti luoghi d' Europa; dicesi anche *tela stampata*, *tela indiana*.

INVÒGLIA, s. f. tela grossa colla quale si rinvolgono balle, fardelli e simili.

LAMPÀSSO, s. m. sorta di drappo di seta che ci capita dall' Indie Orientali.

LENDINÈLLA, s. f. tela grossolana da canovacci.

LINÒN, e LINÒNE, s. m. specie di tela cambraia.

LISO, A: add. logoro, usato, e dicesi propriamente di tele, panni, o d' altro che si possa recidere.

LÌSTA, s. f. striscia, lungo pezzo di checchessia, stretto assai in comparazione della sua lunghezza.

LONDRÌNO, s. m. sorta di panno fabbricato alla foggia di quelli di Londra. *Londrina*.

LUCCHESÌNO, s. m. panno rosso di nobil tintura.

LUPÈTTO, s. m. specie di pelle che ci capita di Barberia simile a quelle che diconsi *Cicale*.

LUSTRÌNO, s. m. sorta di drappo fino di seta molto luccicante. Bresciani.

MACAIÀRO, s. m. o MACAIARRE, specie di panno simile al camelotto, detto anche *Mocaiardo*.

MARCELLÌNA, s. f. tessuto di seta leggerissimo.

MAROCCHÌNO, s. m. sorta di cuoio di becco o di capra concio.

MERÌNOS, s. m. tessuto di lana fino e notissimo.

MEZZALÀNA s. f. V. *Accellana*.

MOÈRRO, s. m. sorta di drappo di seta lucicante e per lo più ondato, che corrisponde a quello che oggi dicono *Gros de Naples*. Bresc.

MUSSOLO o MUSSOLÌNO, s. m. sorta di tela bambagina così detto dalla città di *Mossul* d' onde prima fu portato in Europa. *Mussola*, *Mussolina*. Magalotti.

NOBILTÀ s. f. sorta di drappo di seta di grande finezza. Bresciani.

OVÀTTA, s. f. specie di feltro o di cotone che serve per mettere nelle falde tra il panno e la fodera delle giubbe, e d' altri vestimenti, acciochè stiano ben distesi.

PANNÀCCIO, s. m. panno cattivo grossolano.

PANNÈLLO, s. m. quel pannolino che è tra grosso e sottile.

PANNÌNA, s. f. si dice ogni sorta di pannolano in pezza.

PÀNNO, s. m. tela di lana, o di lino.

PÀNNO, INCROIATO, INCORAZZATO, dicesi a quello divenuto sodo per untumi, polvere, ec.

PÀNNO FELPATO, cioè lavorato come la felpa.

PANNÒNE, s. m. panno grosso, specie di pannolano grossolano e vile. *Pannaccio*.

PÀNNO o DRÀPPO RIGATO, che anche dicesi *Vergato* o *a bastoncini*, dicesi a quello in cui vi sono delle righe.

PÈLLE, s. f. per la pelle degli animali morti acconcia onde coprirsi, ornare le vesti. ec.

PERCÀLE, s. m. tela di cotone più fina dei *Calicò*. *Perkal*.

PERPIGNÀNO, s. m. panno ordinario di lana, ma sottile, e dicesi così dalla città dove si fabbrica.

PÈZZA, s. f. la tela intera di qualunque materia.

PIGNOLÀTO, s. m. sorta di tessuto di lino, e canapa.

PRINTANIÈRE, s. m. sorta di tessuto di cotone.

QUADRÒNE, s. m. sorta di tela grossetta.

RÀSO, s. m. specie di drappo di seta sì liscio che lustro, *Rasetto a onde.* BRESCIANI.

RATÌNA, s. f. panno accotonato che ha il pelo arricciato come i capegli. *Rovescio.*

RAZZÀTO, s. m. drappo tessuto a modo di razzi. *Drappo tramato, d' accia sovra fondo razzato.*

RÈNSA, s. f. sorta di tela di lino bianco ed assai fine a opera; così detta da Reims città della Francia. *Renso.*

RICISO, add. per *rotto, consumato*; nel significato de' panni quando si rompono nelle piegature per essere stati lungo tempo piegati.

RITÀGLIO, s. m. pezzo di panno, drappo, o simile levato dalla pezza.

ROMAGNUÒLO, s. m. sorta di panno grosso di lana non tinta, che serve per uso dei contadini.

ROVÈSCIO, s. m. la parte contraria alla parte principale detta il ritto, o la parte ritta, e per lo più si dice de' panni, drappi, vesti ed altre cose che hanno due faccie, la men bella delle quali sta disotto.

SÀCCO, s. m. specie di panno rozzo, e grossolano, del quale più comunemente si fanno i sacchi.

SÀIA, s. f. spezie di pannolano sottile, e leggiero.

SAIA ARCIMPERIALE, altra sorta di saia.

SAIA ROVESCIA, specie di panninа detta anche assolutamente *Rovescio.*

SAIÈTTA, s. f. sorta di saia leggiera, che anche da alcuni dicesi *Scoto.*

SANGÀLLA add. e talvolta s. f. specie di tela, così detta dal paese donde prima ci è venuta.

SCÀMPOLO, s. m. pezzo di panno di due o tre braccia al più, avanzo della pezza.

SCANGÈ, s. m. sorta di drappo di seta di color cangiante. VARCHI ERCOLANO.

SCARLÀTTO, s. m. pannolano rosso di nobilissima tintura.

SCIAMÌTO, s. m. specie di drappo di varie sorte e colori.

SCÒTO, s. m. specie di drappo spinato di stame, così detto perchè nel principio il migliore veniva dalla Scozia.

SÈTA, s. f. specie di filo prezioso prodotto da alcuni vermi chiamati volgarmente bachi da seta o folicelli, ed usasi pel drappo tessuto di seta.

SIAMÈSE, s. m. sorta di drappo di cotone a foggia di quelli che si fabbricano a Siam nella China.

SOMMÀCCO, s. m. cuoio concio colle soglie del sommacco.

SOPRARRICCIO, che anche dicesi *Riccio sopra riccio.* Lavoro sopra lavoro per lo più fatto ne' drappi d'oro. BERGANTINI.

STAMETTÀTO, agg. d'una specie di saia.

STÒFFA, s. f. pezzo di drappo di seta o di altra materia più nobile. MAGALOTTI.

SVIVAGNATO, TA: add. senza vivagno. V. CR.

TABÌ, s. m. sorta di drappo ondato o sia marezzato che ora non è più in uso.

TACCOLÌNO, s. m. specie di panno rozzo e grossolano.

TAFFETTÀ, s. m. tela di seta leggerissima e arrendevole.

TÈLA, s. f. lavoro di fila tessuto insieme, che si fa con disporre per lo lungo due ordini di fila-

menti, che si chiama l'*Ordito* e attraverso di questi due ci si conduce un altro filo che si chiama *Ripieno*. Si prende per tutto quello che in una volta si mette in un Telaio, e più comunemente s'intende di quella fatta di lino, canapa ec. *Tela fina, sottile, grezza ec. Tela bambagina. Tela da vele. Tele a tralicci. Tele alla piana* ec. *Tele rozze e crude. Tele bianche, rozze, colorate, a spina pesce, a lunette.*

TÈLA DA IMPERATORE, è quella che si dice oggidì *Stragrande* cioè di misura straordinaria, ossia, di maggior larghezza.

TÈLA GOMMATA; tela molto liscia e soda a cagione della gomma ond' è intrisa.

TÈLA LISCÒSA, che non è ben purgata dalle lische ec.

TELÈTTA D'ORO o D'ARGENTO, drappo tessuto con oro, o argento.

TÈLO, s. m. propriamente pezzo di tela cucito con altri somiglianti che compone vestito, lenzuolo, o cosa simile, ed è per lo più della lunghezza della cosa che egli compone.

TERZÒNE, s. m. sorta di grossa tela da involgersi le balle.

TÒCCA, s. f. spezie di drappo di seta tessuto con oro ed argento.

TRALÌCCIO, s. m. sorta di tela molto rada e lucente e dicesi d'una grossa tela da far sacchi e simili.

TURBÀNTE, s. m. sorta di tela molto fine per farne fazzoletti da collo, grembiali da donne, manichini o simili.

VELÀSTRO, s. m. tela grossolana da foderare.

VÈLO, s. m. tela finissima tessuta di seta cruda.

VELO ARRICCIATO, velo da lutto; al presente usano i nomi Francesi *Crèpé, Crèpon, Crèplis.*

VELLÙTO, s. m. drappo di seta col pelo: *effigiato, fiorito, di più d'un colore* ec.

VELLÙTO RICCIO, si dice il velluto cui non sia stato tagliato il pelo.

VÈSTE O PANNO DI COTONE, s'intende fatto di bambagia filata; il qual panno ha sempre un poco di pelo a foggia di velluto o piuttosto delle mele cotogne che poi nell'adoprarsi si consuma.

ZENDÀDO, s. m. tela di seta leggerissima ed arrendevole che or dicesi *Marcellina.*

ZIGRÌNO, s. m. sorta di cuoio che è tutto ruvido e seminato di minuti granellini.

VESTI DA UOMO, LORO PARTI, APPARTENENZE EC.

A BRACALÒNI, modo avv. e dicesi di calze o calzoni che per non esser tirati su bene, sono per tutto increspate.

AFFIBBIATÒIO, s. m. la parte del vestimento dove s'affibbia.

AFFIBBIATÙRA, s. f. per la parte del vestimento ove s' affibbia, e propriamente gli occhielli. *Occhiellatura.*

ÀSOLA, s. f. orlo di seta o di filo che si fa nelle due estremità dell' occhiello; e per cappietto del bottone del cappello.

BACÙCCO, s. m. arnese di panno che s' adopera per lo più co'prigioni, e serve per metterlo in capo, e coprire il volto in guisa che s'impedisca il poter mandar fuori la voce.

BÀNDA, s. f. striscia di drappo.

BÀNDE, s. f. pl. le due parti interne onde son foderati il mantello, i gheroni del soprabito e simili. Bresciani.

BAVÈRO, s. m. collare del mantello.

BAVIÈRA, s. f. striscia attaccata a un berrettino di lana la quale portano i contadini che nei freddi eccessivi, fasciano con essa la bocca.

BÈCCA, s. f. cintolo di taffettà per lo più da legare le calzette. *Centurello*, *Legaccia*, *Cintolino.*

BÈNDA, s. f. quella fascia che cuopre gli occhi specialmente ai condannati a morte.

BERRÈTTA, s. f. e BERRÈTTO, s. m. copertura del capo fatta in varie fogge, e di varie materie. *Berretto chermisino alla greca con nappa violetta.* Bresciani.

BERRÈTTA A LUCÌGNOLI, berretta di bambagia da cui sortono molte fila grosse.

BERRÈTTA FELTRATA, sorta di berretta di lana ordinaria, fatta di panno di feltro, che è comunemente giallognola, o color di cannella.

BERRETTÌNO, s. m. berretta piccola combaciante al capo.

BERRETTÌNO A TAGLIÈRE, berretta piccola e bassa nella quale non si vede la forma del capo.

BOTTÀGLIE, s. f. pl. stivali che sono calzari di cuoio per difendere la gamba per lo più dall' acqua e dal fango.

BOTTÌNO, s. m. certi stivaletti che non fasciano che il collo del piede.

BOTTONATÙRA, s. f. quantità ed ordine di bottoni messi in opera per abbottonare un vestito.

BOTTONIÈRA, s. f. quell' estrema parte della veste che contiene i bottoni.

BÒRSA, s. f. sacchetto di cuoio di varie fogge, grandezze e materie per uso per lo più di tener danari.

BORSELLÌNO, s. m. piccola borsa, o tasca, che si tiene cucita alla cintura dei calzoni, *Borsellino dell' orologio.*

BORZACCHÌNO, s. m. stivaletto, calzaretto che viene a mezza gamba. *Coturno.*

BRÀCHE, s. f. pl. dicesi a que' calzoni stretti fatti di tela che si portano di sotto, chiamati più comunemente *Mutande.*

BRACHÈTTA, s. f. parte delle braghe

fatta a mandorla che cuopre lo sparato dalla parte dinanzi.

BRÀGHE, s. f. pl. quella parte di vestimento che cuopre dalla cintura infino al ginocchio; oggidì usan lunghe fino al piede.

CALCÈTTO, s. m. calzamento di lana o di lino a foggia di scarpa che si porta in piedi in sulla carne sotto le calze.

CÀLZA, s. f. vestimento della gamba V. *Calzetta*.

CALZÀRE, s. m. vestimento di cuoio che cuopre tutta la gamba. *Stivale*.

CALZARÈTTO, s. m. calzare che arriva a mezza gamba. *Borzacchino*.

CALZE A CAMPANILE, rimboccate all'ingiù sopra la legatura.

CALZE A STAFFA e a STAFFETTA, diconsi quelle calze, che per esser senza peduli, rendono similitudine alla staffa.

CALZERÒNE, s. m. calza grossa.

CALZÈTTA, s. f. calza; ma di materia nobile come seta, stame, o simile; e nell'uso prendesi indistintamente per *Calza*.

CALZÒNE, s. m. e più spesso CALZONI in pl. quella parte del vestito che cuopre dalla cintura al ginocchio divisa in due parti davanti e di dietro ma riunita in un sol pezzo. Le sue parti sono lo *Sparato*, l'*Apertura*, il *Fondo de'calzoni*, la *Culatta*, la *Serra*, la *Cintura* con *Coda* e *Codino*; i *Centurini*, le *Tasche* e *Taschini da orologio*; ciò vale pe'calzoni corti; ma non interamente de' lunghi che or costumano e con voce francese diconsi *Pantaloni* e che l'Alberti chiamò *Calzabraca*.

CALZÒNI ALLA MARINARESCA, dicesi de' lunghi e larghi che cuoprono tutta la gamba, e che poi passarono in uso comune.

CAMÌCIA, s. f. quella veste bianca di panno lino, per lo più lunga infino al ginocchio che si porta in sulle carni. I diversi nomi delle parti di una Camicia sono: *Corpo*, *Maniche*, *Solino da collo* o *Goletta*, *Solini delle mani* o *Polsini*, *Sparato* o *sparo delle maniche*, *Spalletta*, *Gheroni*, *Quadreletti da spalla e da piede*, *Manichetti*, *Gala*, *Galina*, *Cuoricini*, *Teli del corpo*, *Quarti*, o *Lembi* le parti dalla cintura in giù.

CAMICÌNO, s. m. V. *Mezza camicia*.

CAMICIÒTTO, s. m. gonnella fatta a forma di camicia: *Camiciotto alla svizzera*; *Camiciotto di bordato che i Francesi dicono* beluse *filettato e ricamato a soppraposte arabescate di cordoncini azzurri*. BRESCIANI.

CAMICIUÒLA, s. f. vestimento per lo più di lana o cotone che portasi sopra la camicia. *Panciotto*, *Farsetto*.

CÀPPA, s. f. spezie di mantello che ha un cappuccio di dietro, il quale si chiama *Capperuccia*.

CAPPÈLLO, s. m. coperta del capo fatta alla forma di esso circondata dalla parte inferiore da un giro, che sporge in fuora, il quale si chiama *Tesa*, o *Piega*. *Cappello nero di feltro*, *di paglia*, *di lana*, *di castoro*, *tondo*, *a tre punte*, *arricciato*, *a gronda con piuma*, *bigio*, *bianco*, *di grandi ale*, *stretto d' ala* ec.

CAPPÈLLO ARRICCIÀTO, dicesi quello che ha le tese all' insù.

CAPPÈLLO DI TRÈCCIA o DI TRÙCCIOLI dicesi quello che è fatto di treccie di paglia o di truccioli di legno.

CAPPELLÒTTO, s. m. sorta di cappello piccolo e grazioso: *Cappellotto basso di paglia grossa*; *di paglia sopraffina del Quadachil*. BRESCIANI.

CAPPERÒNE, s. m. cappuccio, capperuccio contadinesco, o da vetturali, il quale è appiccato a' loro saltambarchi per portarselo in capo sopra il cappello quando piove.

CAPPERÙCCIO, s. m. la parte della cappa che cuopre il capo.

CAPPIÈTTO DEL BOTTONE DEL CAPPELLO, fermaglio, affibbiaglio.

CÀPPIO, s. m. annodamento, che tirato l'un de' capi, si scioglie. *Nodo.*

CAPPÒTTO, s. m. dicesi anche il mantello degli schiavi o marinari, per lo più di panno che loro cuopre la vita, e la testa.

CASÀCCA, s. f. abito da uomo che cuopre il busto con maniche come il giubbone, ma coi quarti lunghi *casacca da lacchè, da contadini, da cacciatori.*

CIABÀTTA, s. f. scarpa vecchia.

CINTÙRA, s. f. fascia colla quale l'uomo si cinge i panni intorno al mezzo della persona. *Cintola, Cinta.*

CINTURÌNO, s. m. quella parte de' calzoni che s'affibbia sotto al ginocchio.

CÒCCA, s. f. le punte d'un fazzoletto *Lembo, Lembuccio*: quando in un fazzoletto si ripone qualche cosa si accostano per portarla le quattro cocche il che dicesi *Accoccare.*

COLLARE O BAVERO ALLA SPAGNUOLA, sorta di collare increspato a guisa di cannoncini.

COLLARÈTTO, s. m. parte della camicia che intorno al collo si rimbocca su i vestimenti: ed anche parte di veste che sta intorno al collo. *Goletta.*

COLLETTÌNO, s. m. piccolo colletto di cuoio. SPADAFORA.

CONTÌGIA, s. f. calze suolate col cuoio stampato intorno al piede.

CONTRAFFÒDERA, s. f. quella fodera che si mette fra la fodera e la coperta dei vestimenti d'inverno.

CORDÒNE, s. m. cinto che circonda quella parte del cappello detta la forma.

CORRÈGGIA, s. f. cintura di cuoio con cui gli antichi cingevansi a' reni, e in alcuni luoghi usasi ancora da' vecchi contadini. *Correggina, Correggiale.*

CORSÈTTO, s. m. specie di farsetto corto e stretto somigliante al corsetto donnesco: che anche dicesi volgarmente *Giacchetta* dal francese *Jaquette*; *il Corsetto a scacchi o a liste vermiglie, arancie e celestine.* BRESCIANI.

COTÙRNO, s. m. calzare, stivaletto a mezza gamba.

CRAVÀTTA, s. f. fazzoletto, o pezzuola di turbante o d'altro panno finissimo che si porta al collo. *Corvatta* ed anche *Croatta.*

CUCCÙZZOLO, s. m. la parte superiore del cappello.

CUORICÌNO, s. m. fortezza che ponesi nello sparato delle camicie. *Cuore.*

DITÀLE, s. m. dito che si taglia da un guanto per difesa del dito, che abbia qualche malore.

FACCIUÒLA, s. f. dicesi di que' due pezzi di tela che pendono dal collare cui sono attaccati.

FÀLDA, s. f. per quella parte di soppraveste che pende dalla cintura al ginocchio, e a somiglianza di questa la parte del farsetto o della sottoveste che pende dalle tasche o dalla cintola in giù; e generalmente il lembo di qualsiasi vesta.

FÀLDA, s. f. una delle quattro parti onde si forma l'imbastitura ossia il cappello, e generalmente si dice di quella parte del cappello che fa solecchio detta anche *Tesa.*

FÀLDA, s. f. parte della camicia dalla cintura in giù. *Lembo.*

FARSÀTA, s. f. la parte da piè del farsetto cucita con esso il busto.

FARSÈTTO, s. m. (e non *Gilet*) vestimento del busto che si porta sopra la camicia: *Giubbettino*, *Camiciuola*, *Panciotto*, *Corpetto*.

FASCÈTTA, s. f. diminutivo di fascia, piccola benda, *Fasciuola*.

FÀSCIA, s. f. striscia di pannolino lunga e stretta, la quale avvolta intorno a checchessia, lega, e stringe leggermente.

FAZZOLÈTTO, s. m. moccicchino, pezzuola.

FAZZOLETTO DA COLLO, vale lo stesso che *cravatta*: *nodo del fazzoletto*: *fazzoletto attorcigliato che pende da un largo nodo dal collo*. BRESCIANI.

FENESTRÈLLA, s. f. vale occhiello da bottone. CASTIGLIONI Corteg. MUZZI. N. S.

FERRAIUÒLO, s. m. sorta di mantello semplice con un collare, che si chiama *bavero*.

FERRAIUÒLO A ROCLÒ, chiamano i sarti fiorentini quello che è un terzo più stretto del ferraiuolo ordinario, cioè fatto con due cosiure.

FIÒRE, s. m. il lustro e l'integrità de' vestimenti quando son nuovi e bene condizionati.

FONDO DE' CALZONI, DELLE BRACHE e simili vestimenti, quella parte che corrisponde alla forcatura dell'uomo.

GABBANÈLLA, s. f. piccola vesta da camera che arriva poco più in giù de' ginocchi.

GABBÀNO, s. m. mantello con maniche. *Palandrano*.

GALÒSCIA, s. f. (franc. dell'uso) sorta di soprascarpa ad uso di mantenere netta la scarpa dal fango ed asciutto il piede dall'umido.

GAMBÀLI, s. m. pl. sorta di vestimento delle gambe che per lo più sono di panno o cuoio abbottonati fin sopra il ginocchio, questi oggi con voce francese son detti comunemente *ghette* e *mezze ghette* V. *Uosa*. BRESCIANI.

GAMBÙLE, s. m. fodera che cala dalle calze.

GATTAFÒDERO, s. m. quel soppanno di una foggia che s'arrovescia in fuori, che oggi direbbesi Mostra.

GAVARDÌNA, s. f. veste da casa. VARCHI Storie.

GHÈRONE, s. m. quella giunta che si fa da' lati alle camicie o altra veste allorchè la tela, o il panno non è tanto largo, affinchè la camicia, o veste stia bene al corpo o alla forma che se le vuol dare.

GIORNÈA, s. f. sopravveste antica aperta dinanzi: oggi pigliasi per toga o veste curiale, *Lucco*.

GIUBBERÈLLO, s. m. piccol giubbone.

GIUBBÒNE, s. m. abito stretto, corto, e senza bavero che cuopre il busto al quale s'allacciavano le calze o i calzoni: oggi a uso per lo più di contadini.

GIUSTACUÒRE e GIUSTACÒRE, s. m. sorta di veste per lo più corta ed attilata al corpo, il cui taglio suol variare al cambiar delle mode. Il Facciolati, ed il Pomey volg. hanno *Giustacorpo* dal francese *Justaucorps*.

GOLÈTTA, s. f. l'estremità dell'abito da uomo e della camicia intorno alla gola; ed anche quel pannolino o altro con cui cingesi e cuopresi il collo.

GONÌGLIA, s. f. collare all'uso spagnuolo per lo più a cannoncini.

GUÀNTO, s. m. veste addattata alla forma della mano e delle dita; le sue parti sono *manopola*, *dita*, e *linguette*: guanto di *seta*, di *bambagia*, di *pelle*, da *inverno*, *profumato* ec.

GUARDACUÒRE, s. m. specie di farsetto o sottoveste. BERGANTINI.

IMBOTTÌTO, s. m. camiciuola ripiena di cotone o d' altro e fittamente trapuntata.

IMMANICÀTO, s. m. che ha le maniche, o che è guernito di maniche.

LATTUGÒNE, s. m. in significato di *Gala* grande.

LÈMBO, s. m. la parte estrema del vestimento.

LINGUÈLLE, s. f. pl. striscette di pelle cucite lateralmente alle due parti delle dita del guanto. *Linguette.*

LIVRÈA, s. f. vestiario uniforme listato alla stessa maniera che hanno i servitori de' signori; e propriamente il corteggio intero de' servitori con uniforme vestiario. CARO Lett.

LÙCCO, s. m. veste lunga fino al ginocchio che si usa nelle pubbliche funzioni da coloro che sono di Magistrato.

MÀNICA, s. f. quella parte del vestito che cuopre il braccio: *maniche alla matalona*, tagliate, o spaccate per il lungo delle braccia; *maniche lunghe*; *in sul di dietro del braccio; crespate, piegate, faldate.*

MANICHÌNO e MANICHÈTTO, s. m. per quella tela lina increspata in cui sogliono terminare le maniche della camicia e che pende su' polsi delle mani per ornamento. *Manichetti a tromba:* che arrivano sul dorso della mano.

MANICÒTTOLO, s. m. manica che ciondola appiccata al vestito per ornamento.

MANÒPOLA, s. f. il giro da mani, che è nelle maniche della veste, *Aliotto*, dicesi al girello della zimarra attorno il braccio.

MANÒPOLA, s, f. quella parte della manica che cuopre il braccio dal polso fino alla piegatura del gomito.

MANTÈLLO, s. m. specie di vestimento per lo più con bavero e senza maniche che si porta sopra gli altri panni. *Mantello semplice e senza maniche, foderato con maniche, a doppio, tondo, grande, a gheroni* ec.

MANTELLÙCCIO, s. m. mantello piccolo di poco pregio. *Mantellino.*

MAZZÒCCHIO, s. m. testiera di berretta o di cappello. GELLI. VARCHI.

MEZZA CAMÌCIA, s. f. sorta di camicia finta notissima, il PARENTI consiglia di chiamarla *Sopraccamicia.*

MOCCICCHÌNO, s. m. fazzoletto da soffiarsi il naso, *Pezzuola.*

MONTIÈRA, s. f. picciol cappello con mezza piega in forma di berretta.

MÒSTRA, s. f. rivolta di panno o d' altro drappo che si fa alle vesti per lo più di colore differente. V. *Bande. Mostreggiatura.*

MUTÀNDE, s. f. pl. piccole brache o calzoni di tela che si portano di sotto l' inverno e particolarmente da chi va a bagnarsi.

OCCHIELLATÙRA, s. f. la parte del vestito ove si affibbia e propriamente gli occhielli.

OCCHIÈLLO, s. m. quel piccolo pertugio che si fa nelle vestimenta nel quale entra il bottone che le affibbia. *Asola* propriamente si dice l' orlo di punti che si fa attorno all' occhiello: *occhiello, occhietti* ec.

ORLATÙRA, s. f. l' orlare, e l' orlo stesso.

ÒRLO, s. m. estremità de' panni cucita con alquanto rimesso.

OVÀTTA, s. f. specie di sopraveste o veste da camera imbottita per

lo più di bambagia e trapunta. MAGALOTTI.

PALANDRÀNA, s. f. e PALANDRÀNO, s. m. sorta di mantello. V. *Gabbano. Pastrano.*

PANCIÒTTO, s. m. (v. d. u.) sotto veste tonda cioè senza falde a due petti e colla tasca in mezzo detto modernamente *Gilet: Corpetto, Camiciuola.*

PASTRÀNO, s. m. specie di ferraiuolo colle maniche da imbracciarsi e con *bottoni, occhielli, bavero* e *pistagna.*

PATÌNI, s. m. pl. specie di calzatura con ferro tagliente sotto, della quale si serve per camminare sul ghiaccio.

PEDÙLE, s. m. quella parte della calza che veste il piede, *Soletta.*

PELLÌCCIA, s. f. veste fatta o foderata di pelle che abbia lungo pelo come di pecore, capre, montoni, volpi ec. *Pelliccietta di petigris guernita di cordoncini, di nappe, di rabeschi alla cosacca.* BRESCIANI.

PELLICCIÒNE, s. m. pelliccia grande e di lungo pelo.

PEZZUÒLA, s. f. propriamente è quel pannolino col quale ci soffiamo il naso o ci rasciughiamo il sudore che anche si dice *Fazzoletto* o *Moccicchino.*

POLSÌNI, s. m. pl. solini delle maniche; quelle parti della camicia che cingono i polsi.

QUÀDRELETTI, s. m. pl. que' pezzettini di tela quadrati che sogliono si mettere sotto alle ascelle, e a' piedi della camicia.

QUARTI DELLA CASACCA, s' intendono quelle parti che pendono dalla cintola in giù.

RUCLÒ, s. m. (franc. dell' uso) mantello a gheroni. V. *Ferraiuolo a Roclò.*

SAIÒNE, s. m. vestimento del busto coi quarti lunghi, ma serve ad uomo solamente. *Saio, Saietto.*

SARROCCHÌNO, s. m. sorta di mantelletto: vestimento corto di cuoio o d' altro che si porta da' pellegrini per coprire le spalle.

SBOTTONÀTO, A: add. dicesi di veste che ha sfibbiati i bottoni.

SCAPPÌNO, s. m. V. *Pedule, Soletta.*

SCÀRPA, s. f. il calzare del piede fatto per lo più di cuoio, alla parte di sopra del quale diciamo *Tomaio* e a quella che sta disotto la pianta *Suolo.*

SCARPE A PIANTA, si dicono quando mandata giù la parte di dietro della scarpa si riducono alla foggia di pianelle, *Scarpe a ciabatta; a caccaiuola, a cianta.*

SCARPÒNE, s. m. accrescitivo di scarpa, e dicesi volgarmente di quella che è formata con maggior consistenza per resistere all' acqua.

SÈRRA, s. f. si chiama la superior parte o cintura de' calzoni colla *coda* e *codino* per affibbiargli dalla parte di dietro, e *bottoni* con *occhielli* dalla parte davanti.

SOLÈTTA, s. f. quella parte de' calzari, che si pone sotto al piede. *Pedule.*

SOLÌNO, s. m. quella parte della camicia che cinge il collo e i polsi, *Solino da collo.* MAGALOTTI.

SCARSÈLLA, s. f. specie di tasca o borsa di cuoio cucita a una imboccatura di ferro o altro metallo per portarvi dentro danari: prendesi talora per tasca qualunque.

SOPPÀNNO, s. m. quella tela, drappo, o altra simil materia, che si mette dalla parte di dentro dei vestimenti, per difesa o per ornamento.

SOPRÀBITO, s. m. sorta di abito che si porta sovra tutti gli altri ed oggi anche solo. NOTA.

SOPRACCÀLZA, s. f. ciò che si assetta sopra la calza. BERGANTINI.

SOPRACCAMÌCIA, s. f. camicia soprapposta ad un' altra e prendesi anche per ciò che dicesi *Camicino*, *Mezza camicia.*

SOPRAGGIRÈLLO, s. m. (v. d. u.) mostra delle maniche in tempo di bruno.

SOPRASCÀRPA, s. f. *Galoscia* V.

SOPRATÒGA, s. f. veste che si porta sopra la toga. SPADAFORA.

SOTTÀBITO, s. m. (v. d. u.) V. *Corpetto. Panciotto.*

SOTTOBRACCÌNO, s. m. o SCHIACCÌNA, s. f. specie di cappello schiacciato che usavasi portare sotto l' ascella sinistra per galanteria.

SOTTOCÀLZA, s. f. calza che si porta sotto le altre calze. V. CR.

SOTTOCALZÒNI, s. m. pl. calzoni per lo più di pannolino che si portano sotto gli altri calzoni.

SOTTOVÈSTE, s. f. veste soggetta alla sopravveste.

SORTÙ, s. m. (v. d. u.). abito che s'indossa sopra tutti gli altri che si hanno attorno, *Soprabito.*

SOVRATÒDOS, s. m. voce spagnuola dell' uso, specie di palandrano o veste da porre sopra tutte l' altre vesti che si portano indosso, *Sopratodos.*

SPARALÈMBO, s. m. (v. d. u.) quella specie di grembiule che usano gli artefici per non lordarsi i panni.

SPARÀTO, s. m. l' apertura dalla parte davanti delle vesti, de' calzoni delle camicie.

SPARATO DELLE MANICHE, apertura delle maniche delle camicie.

SPOLVERÌNA, s. f. (v. d. u.) sopravveste da viaggio per riparo della polvere.

SPALLÈTTA, s. f. così chiamansi i quadreletti da spalla delle camicie V. *Quadreletti.*

STAFFA DELLE UOSA, quella striscia di cuoio, che passando sotto ai piedi, inviluppa la scarpa.

STIVÀLE, s. m. calzare di cuoio per difender la gamba dall' acqua o dal fango che si usa per lo più nel cavacalcare.

STRACCÀLE, s. f. (v. d. u.) che adoperasi per quelle striscie di cuoio od altro che servono a sostenere i calzoni.

STRÀCCIO, s. m. pezzo della cosa stracciata, altrimenti *Brandello* e *Brano:* ed ancora la rottura che resta nelle cose stracciate che pur dicesi *Stracciatura.*

STRAMBÈLLO, s. m. parte spiccata o pendente dal tutto, e per lo più dicesi di vestimenti laceri, *Brano*, *Brandello*, *Drappello.*

STRÌSCIA, s. f. di panno o d' altra cosa; dicesi di pezzo che sia alquanto più lungo che largo.

TABÀRRO, s. m. quel manto che gli uomini comunemente portano sopra gli altri vestiti. *Mantello*, *Ferraiuolo.*

TAGLIO D' ABITO, CALZE, O SIMILE, per quanto panno è necessario per tal uopo.

TÈSA, s. f. quella parte del cappello che si stende in fuori sotto il cocuzzolo.

TÒPPA, s. f. pezzuolo di panno, o simili che si cuce in sulla rottura del vestimento.

USÀTTO, e per lo più USÀTTI, s. m. pl. calzoni di cuoio per difender la gamba, oggidì *Stivali.*

UNGHERÈSCA, s. f. veste fatta all' usanza degli Ungheri.

UÒSA, s. f. specie di calza, che cuopre la gamba da sotto il ginocchio fino al calcagno, ed abbottonasi al fianco esterno di essa. *Gambali.* V.

USOLIÈRE, s. m. nastro, o altro legame, col quale si legano le brache, o simili cose.

VÈNTO, s. m. per tesa o piega del cappello. *Cappello a tre venti.*

ZAMBERLÙCCO, s. m. sorta di veste per lo più usata da' Turchi e Greci la quale è lunga e larga colle maniche strette, e invece di bavero ha cappuccio così largo che può coprir la testa anche quando vi è il turbante. REDI.

ZIMÀRRA, s. f. sorta di antica veste lunga con bavero intorno al collo, da cui pende una manica larga e grande la quale non s'imbracciava, ma serviva così pendente per ornamento.

ZÒCCOLO, s. m. spezie di calzare che ha il *tomaio* di pelle e tutto il rimanente di legno.

VESTI DA DONNA, LORO PARTI, APPATENENZE EC.

ACCONCIATÙRA, s. f. per gli ornamenti che si pongono le donne in capo intorno ai capegli, e per l' intrecciatoio d' essi capegli.

AFFIBBIATÙRA, s. f. la parte del vestito ove s' affibbia; e propriamente gli occhielli; *Occhiellatura.*

ANDRIÈNNE, s. m. veste sciolta, ma chiusa e serrata a differenza di quel vestimento che si dice *Veste da camera.*

BÀLZA, s. f. sorta di velo o manto da porsi in capo.

BÀLZA, s. f. per l' estrema parte della veste femminile, e per guarnizioni di mussolina, velo o simile, dappiè di gonnelle, grembiuli ec.

BALZÀNA, s. f. guernizione, o fornitura, che s' interpone verso l' estremità delle vesti bianche, biancherie o simili.

BAÙTTA, s. f. (v. d. u.) mantello d' ermesino o simile, e mantellino di velo, o retino con piccol cappuccio di color nero a uso di maschera. FORTEGUERRI.

BAVERÌNA, e BAVÈRA, s. f. bavero grande che scende bene in giù sulle spalle.

BÈNDA, s. f. velo, o drappo che le donne portano in capo.

BÈRNIA, s. f. vesta da donna, o foggia di mantello.

BÒRSA, s. f. (v. d. u.) specie di sacchettino a più foggie ove le donne tengono il fazzoletto, particolarmente quando escono di casa.

BRODÒNE, s. m. ornamento che si cuce tra l' estremità del busto dall' entratura del braccio e l' estremità della manica del saio.

BRÙNO, s. m. abito lugubre che si porta per contrassegno di scorruccio per onoranza de' morti.

BUFFÒTTI, s. m. pl. *Sgonfii* V. i *buffotti della camicia ben foggiati e gonfii.* BRESCIANI.

BUSTÈNCA, s. f. drappo con che alcune donne cuoprono il petto nella lunghezza del busto.

BUSTÌNO, s. m. busto piccolo, stretto alla vita.

BÙSTO, s. m. veste affibbiata, e armata di stecche la quale cuopre il petto alle donne: le sue parti sono *Stecche, Affibbiatura, Spallacci, Pettorina, Occhielli, Stringa, Aghetto*, ec.

CALCÈTTO, s. m. sorta di scarpa leggera con sottil taccone, e calcagnino di cuoio, e non di legno, che si usa per correre e ballare, che in alcuni luoghi è detta *Scarpino.*

CALZÈTTA, s. f. calza, ma di materia nobile, come seta, stame, e simili: generalmente però usasi questo nome per ogni sorta di calze.

CAMÌCIA, s. f. veste bianca di pannolino che si porta in sulla carne, che da donna per lo più è lunga sino a' calcagni: le sue parti sono *Sparo da collo*, o *Scollo, Gheroni, Corpo, Teli* ec.

CANAVÀCCIO, s. m. usasi per veste di tela di canapa.

CANNÒNCINI DI CRESTE O CUFFIE, certe piegature delle creste fatte a guisa di cannoni.

CAPPÈLLO, CAPPELLÌNO, s. m. veste e ornamento del capo che suol mutar foggia al cangiar delle mode e fassene di paglia; de' coperti, di seta, velluto, lana; ornati di fiori, nastri, piume ec.

CARPÈTTA, s. f. specie di gonnella.

CÈRCINE, s. m. guancialetto che si pongono alcune donne intorno ai fianchi per comparir fiancute, e naticute.

CERVELLÌNO, s. m. sorta di cuffia che serve per tener caldo il capo, ed anche per ornamento.

CHIAPINÈTTO, s. m. sorta di calzaretto.

CINTÌNO, s. m. veste corta che si porta di sotto, e cuopre dalla cintola in giù.

CINTO, s. m. e CINTA, s. f. fascia colla quale la donna si cinge i panni intorno al mezzo della persona, *Cinta di cuoio*, *nero verniciato*, *Cintùra*, *Cintola*. Bresciani.

CINTÙRA, V. *Cinto*.

CIÒPPA, s. f. sorta di vesta da donna.

CÒDA, s. f. lo strascico delle vesti da donna.

CODE DELLA CUFFIA, i lati, le parti forse, le cascate delle cuffie. Ponza.

COLLÀRE, s. m. quello che le donne portano intorno al collo, *Collare co' merletti a punti di Venezia*.

COLLÈTTO, s. m. V. *Collare*.

CORDÈLLA, s. f. quella piccola corda schiacciata o tonda di refe, seta, o simil materia intrecciata, che si mette intorno alle vestimenta particolarmente per affibbiare o legare. *Cordellina*, dim.

COREGGIUÒLO, s. m. striscia di cuoio a guisa di nastri per vari usi.

COTÙRNO, s. m. stivaletto a mezza gamba. *Calzare*.

CRÈSTA, s. f. abbigliamento che tengono in capo le donne. V. *Cuffia*. *Cresta a cannoncini*, *con galina a cannoncini*, *con guarnizione a pieghe e cannoni*, *a guarnizione increspata*, *da notte*, *con ale e pieghe*; *mezza cresta code della cuffia*.

CÙFFIA, s. f. copertura del capo fatta di tela di mussolina o simile a foggia di sacchetto, la quale per lo più si lega con due cordelline o nastri, o bande che la increspano da un lato, *Scuffia*, *Cresta*.

DOMINÒ, s. m. vestimento femminile da ballo formato di una sopravveste di seta di vario colore, ora sostituita alla *Bautta*.

DÒPPIA, s. f. quella striscia che si pone dappiè alle vesti lunghe da donna, e simili, *Balza*.

DRÀPPO, s. m. preso assolutamente vale una striscia di taffetà o d'ermisino nero colla quale le donne di bassa condizione si cuoprono le spalle o il capo.

FALDÌGLIA, s. f. sottana di tela cerchiata da alcune funicelle, che la tenevano intirizzata, e l'usavano le donne perchè tenesse loro le vesti sospese e non impedisce il cammino: più comunemente si chiama *Guardinfante*.

FALPALÀ, s. m. specie di fregio o guarnimento fatto a pieghe, interottamente increspate, e gonfie. Bergantini.

FAZZOLÈTTO DI CAPO, panno che le donne si mettono in capo per tenerlo caldo o cuoprirlo, *Cervellino*, *Cervelliera*.

FAZZOLETTO DA COLLO, si dice a quell' arnese di velo, tela, drappo, o altro che le donne si mettono al collo per cuoprirsi il petto.

FÈDERA, s. f. dicesi d' un panno rosso da spalle a uso di pezze da bambini che portasi dalle vecchie contadine omai andato in disuso.

FETTÙCCIA, s. f. nastro.

FISCIÙ, e FISSÙ, s. m. fazzoletto di velo o simile che portasi intorno al collo e sulle spalle.

FRÀPPA, s. f. trincio de' vestimenti. *Frappare*, far le frappe a' vestimenti.

FUSCIÀCCA, s. f. cintura per lo più di seta che usano le donne per ornamento, ed i fanciulli che vestono all' inglese.

GABBÌA, s. f. e GABBÌNO, s. m. così chiamavano le crestaie, un tessuto di fil di ferro di cui si servivano per tenere in sesto le creste.

GHERÒNE, s. m. quella giunta che si fa da' lati nel fondo alla camicia o altra veste perchè sian più larghe e si prende per alcuna parte del vestimento: porre i *gheroni*, dicesi *Aggheronare*.

GÒNNA, s. f. veste e abito per lo più femminile che dalla cintura giunge alle calcagne. *Gonnella; gonnella da quattro quartieri.*

GORGIÈRA, s. f. collaretto di bisso, o d' altra tela lina molto fina, la quale per essere increspata quasi a foggia di lattuga, diciamo anche *Lattuga*.

GREMBIÙLE, s. m. pezzo di pannolino o di altra materia che tengono dinanzi cinto le donne e pende loro insino sui piedi. Il Grembiule dicesi *Pannuccia* dagli Aretini, *Pancella* da' Perugini, *Zinale* da' Romani, *Traversa* da' Veneziani. *Grembiale*.

GREMBIULÌNO, s. m. dim. di grembiule. *Zinaletto*. SALVINI.

GUARDINFÀNTE, s. m. arnese composto di cerchi usato portarsi dalle donne sotto la gonnella, acciocchè la facesse gonfiare. V. *Faldiglia*.

GUARNÀCCIA, e GUARNÀCCA, s. f. veste lunga che si porta di sopra.

GUARNÈLLO, s. m. vale il medesimo che gonnellino, *Guarnello stretto, col pelo, senza*; *Guarnellino di velo candissimo*. BRESCIANI.

LEGÀCCIA, s. f. quel nastro con che legansi le calze detto anche *Cintolino*, e *Centurello* dagli Aretini.

LUCCHESÌNO, s. m. vesta fatta di panno lucchesino, che è panno rosso di nobil tintura.

MANICÒTTO, s. m. arnese di pelle o foderato di pelle, nel quale l' inverno si tengono le mani per ripararle dal freddo.

MANICÒTTOLO, s. m. manica che ciondola appiccata al vestire per ornamento.

MANICHÌNO, s. m. arnese a doccione lungo quanto una mezza manica, dentro al quale si tengono le mani per ripararle dal freddo. V. *Manicotto*.

MANICHÌNO, s. m. specie di guanto che cuopre il braccio fino alla piegatura del gomito.

MANÒPOLA, s. f. specie di guanto senza divisione delle dita o al più col solo dito pollice.

MANTÌGLIA, s. f. sorta d' ornamento o d' abito che portano le donne sulle spalle.

MANTIGLIÒNE, s. m. mantiglia grande.

MANTÌNA, s. f. piccol manto da donna; *cingere un nastro alla mantina*. BRESCIANI.

PALATÌNA, s. m. sorta di pelliccia che portano le donne sul collo in tempo d' inverno; ed anche fazzoletto da collo lavorato a straforo.

PANNICÈLLO, s. m. pezzo di panno che portano in capo le contadine.

PANTOFFOLA, s. f. dal ted. *Pantofel*, sorta di pianella alquanto più alta delle altre.

PAPPAFÌCO, s. m. dicesi anche a

un pezzo di drappo increspato da una parte, e ridotto quasi in forma di sacco, che le donne portano in capo per difendersi dal freddo, ed è una specie di *Cuffia*.

PELLEGRÌNA, s. f. bavero moderno de' vestiti fatto a somiglianza della mantelletta de' pellegrini; *pellegrina ricamata a traforo*. Bresciani.

PETACHÌNA, s. f. specie di pianella o pantofola.

PETTIÈRA, s. f. così si dice l' osso di balena o la striscia di legno o d' acciaio, che si mettono le donne nel busto avanti il petto, volgarmente *Stecca*. Spadafora.

PEZZÈTTA, s. f. pannicello di lino col quale ci soffiamo il naso e ci rasciughiamo il sudore, che anche si dice *Fazzoletto*, o *Mocicchino*, o *Pezzuola*.

PIANÈLLA, s. f. calzamento de' piedi che non ha quella parte che cuopre il calcagno, *Pianelline*, *Pianellette* dim.

RÈTE, s. f. sorta di cuffia tessuta a maglia, *Reticella*, *Reticello* dim.

RITRÈPPIO, s. m. imbastitura fatta con punteggiatura larga. V. *Sessitura*, *Balza* ec.

SCARPE SUVERATE, quelle che hanno cortecce di suvero tra suolo e suolo.

SCIALÌNO A STOLA, piccolo sciallo ripiegato a foggia di stola. Bresciani.

SCIÀLLO, s. m. (v. d. u.) dall' ingl. *Shall*, sorta di gran fazzoletto che sembra un tabarro, *Sciallo di Persia*. Bresciani.

SCOLLATÙRA, s. f. lo sparato o apertura da collo delle camicie da donna, *Scollo*, *Sparo;* e vale anche estremità superiore d' un abito scollato.

SCUFFIA, s. f. V. *Cuffia*, *Cresta*.

SCUFFIÒNE, s. m. cuffia grande.

SERRATÈSTE, s. m. sorta di cuffia, che le donne portano talora legata al capo.

SESSITÙRA, s. f. piegatura che si fa per lo più dappiè alle vesti formandola col cucito per iscorciarle o allungarle a misura del bisogno.

SOTTÀNA, s. f. veste che portano le donne dalla cintola insino a' piedi o sia sopra o sotto ad altre vesti, *Gonna*, *Gonnella*, *Guarnello*.

SPARÀTO, s. m. apertura delle gonne e d' ogni altra veste femminile che abbia simile fenditura in mezzo o da' lati: dicesi anche dell' apertura o imboccatura delle saccoccie che le donne s' allacciano alla cintura.

SPALLÀCCIO, s. m. quella parte del busto o dell' abito che copre le spalle. Bresciani.

SPALLÌNO, s. m. arnese di velo, tela, o drappo che le donne si mettono al collo. *Zinnale* più propriamente dicesi quello che cuopre le zinne, *Fazzoletto da collo*.

STRASCICO, s. m. la parte deretana della veste che si strascica per terra. *Coda*.

STÈCCA, s. f. strumento d' osso, di legno, o acciaro che ponsi sul davanti del busto ec. *Guaina della Stecca*. V. *Pettiera*. Pomey. volg.

STIVALÈTTI, s. m. pl. piccoli stivali e propriamente specie di calza a mezza gamba.

TÙLLE, s. m. sorta di balza di velo che portasi dalle donne in capo; e per sorta di velo che adoperasi per varii lavori. Nota.

TÙNICA, TÒNACA, s. f. veste da donna che va fino al ginocchio; *Tonachetta soppannata di coniglio bianco*. Bresciani.

TURBANTE, s. m. arnese fatto di più fascie di tela o simili, avvolte in forma rotonda d' uno o d' altro colore, con cui si cuoprono il capo

i turchi e altri popoli orientali, ed anche presso noi le donne a seconda della moda.

UNGHERÌNA, s. f. veste colle maniche lunghe insino a terra che usano le donne giovani e i fanciulli. SPADAFORA.

VELÈTTO, s. m. pezzo di velo che le donne portano sul capo pendente davanti il viso.

VÈLO, s. m. e VELO DI CAPO, benda di velo lunga e pendente che portasi dalle donne in testa e chiamasi anche volgarmente *Tulle*.

VELÙZZO, s. m. diminutivo di velo.

VÈSTE, s. f. abito: le sue parti sono *imbusto*, *maniche*, *manichini*, *collaretto* ec. *Vesticciuola*, *Vestetta* dim.

VESTÌTO ACCOLLATO, quello che serra troppo al collo, che cuopre il collo, contrario di scollacciato o *scollato; accollato* vale anche ornato nella parte superiore della veste, *colletto giallo; accollato di velo fino di seta*. BRESCIANI.

VITA DELL' ABITO, la parte del vestito che cuopre le schiene, *buchi della vita dell' abito*. BRESCIANI.

ZINNÀLE, s. m. piccolo grembiale, o pezzo di panno lino o altra materia che cuopre il seno.

VESTI DA BAMBINI

BAVÀGLIO, s. m. tovagliolino o salvietta che si lega al collo con due cordelline o nastri detto così dalla bava che sopra vi casca dalla bocca.

BAVAGLÌNO, s. m. pezzuola di pannolino che i bambini portano attaccata alla veste dalla parte davanti fino alla cintura per guardare i panni dalle brutture. V. *Bavaglio.*

BENDÙCCIO, s. m. piccola striscia di pannolino che si tiene appiccata alla spalla, o alla cintola de' bambini per soffiarsi il naso.

BERRETTINO DA BAMBINI.

BRACHIERÌNO, s. m. quel pezzetto di pannolino con cui s' imbracano i fanciulli in fasce. *Culacciuòlo.*

CAIDA, s. f. voce aretina, V. *Falde.* REDI.

CÈRCINE, s. m. guancialetto che si pone in capo a' bambini per riparo delle percosse nelle cadute.

CORREDÌNO, s. m. tutta la biancheria e le robe ad uso de' bambini come fasce, pannicelli e simili.

CUFFIÒTTO, s. m. cuffia da bambino, *Scuffietta.* POMEY volg.

DANDE, s. f. pl. V. *Falde, Caida, sorreggerl le dande del bambino.* BRESCIANI.

FALDE, s. f. pl. due strisce di panno attaccate dietro alle spalle dell' abito o gonnellino de' bambini per le quali vengono sostenuti nel fargli camminare. Diconsi anche *Maniche da pendere: Dande, Caide,* V.

FASCIA, s. m. quella striscia di pannolino lunga e stretta colla quale si fasciano i bambini.

GONNELLÈTTA, s. f. piccola sottana, *Gonnellino.*

PÈZZE, s. f. pl. quei pannilini onde ravvolgonsi i fanciulli in fasce.

PEZZINO DA BATTESIMO, PANNICELLI. V. *Pezze.*

VESTI ALLA GRECA, ALLA ZINGARA, ALL' ARMENA, ALL' UNGHERA, così diconsi alcuni modi particolari di vestire bambini che imita simili nazioni.

ORNAMENTI, GUARNITURE E ARNESI RISGUARDANTI IL VESTITO SÌ DA UOMO, CHE DA DONNA

AFFIBBIÀGLIO, s. m. fermaglio, la cosa con che s'affibbia.

AFFIBBIATURA, s. f. V. *Affibbiaglio.*

AGHÈTTO, s. m. quel poco d'ottone che si mette alle stringhe per uso d'allacciare: *Puntale.* Politi.

AGHÈTTO, s. m. cordicella di seta, filaticcio o simile con puntale a guisa d'ago nell'estremità per uso d'affibbiar le vesti ed addattarle alla persona.

ALAMÀRO, s. m. bottone con riscontro e talvolta con allacciatura.

ANÈLLO, s. m. cerchietto d'oro o d'argento o d'altro metallo che portasi in dito per ornamento.

ARDIGLIÒNE, s. m. ferruzzo appuntato che è nella fibbia: l'ago della fibbia.

BÌGHERO, s. m. sorta di fornitura fatta di filo a merluzzi. *Bigheraio* che fa o vende un tal lavoro. *Bigherina* bavero donnesco fornito di bigheri.

BINDÈLLA, s. f. fettuccia, nastro: in Lombardia dicesi più comunemente *Bindello.*

BISANTÌNI, s. m. pl. diciamo oggi a certe minutissime, e sottilissime rotelline d'oro, o d'argento che si mettono per ornamento sulle guarnizioni delle vesti.

BLÒNDA, BLONDÌNA, s. f. specie di merletto di seta lavorato in varie guise.

BÒRCHIA, s. f. scudetto di metallo che serve a vari usi e per lo più per ornamento.

BORDATÙRA, s. f. orlatura con che si cinge intorno intorno un lavoro per fortezza o per ornamento.

BÒRDO, s. m. (v. d. u.) dicesi frangia, lista o simile di che si fregiano od orlano le vesti.

BOTTÒNE, s. m. piccola pallottolina di diverse fogge e materie che si appicca ai vestimenti per abbottonarli. *Bottone a riscontro. Bottone a coda. Bottoncelli di smalto.*

CAMPANÈLLE, s. f. pl. sorta di cerchietti o orecchini che tengono le donne agli orecchi, per lo più d'oro.

CANNONCÌNI SGONFII, piegature delle trine o simili fatte a guisa di cannoni.

CANUTIGLIA, s. f. strisciolina d'argento battuto o attorcigliata per servirsene ne' ricami e simili lavori.

CAPÒCCHIA o CAPO DI SPILLO. dicesi la parte superiore degli spilli per cui si prendono in mano.

CAPPIO, s. m. nodo: *a due staffe, a due ciondoli. Nastro a quattro staffe a sei staffe* ec. così esprimesi il vario modo con che è fatto il cappio.

CARCÀME, s. m. per un ornamento d'oro, e di gioie, che le donne portano in capo in vece di ghirlanda.

CARIÈLLO, s. m. sorta di passamano usato per lo più ad effetto di orlare.

CASTÒNE, s. m. quella cassettina d'un anello o altro simile in cui si rinchiude e lega una gioia.

CERCHIETTINO D'ORO DA PORTARE IN DITO, ch' è quell'anello che volgarmente dicesi *Verghetta*.

CÈRRO, s. m. quella particella di tela che si lascia senza riempiere, e talora s'appicca per ornamento; e chiamasi tessuta da sè anche *Frangia*.

CHIAVACUÒRE, s. m. spillo che s'attacca allo sparato della camicia.

CIÀPPA, s. f. addoppiatura fatta in una cordella e simili per passarvi e stabilirvi una fibbia, una cintura o altro.

CICISBÈO, s. f. un fiocco di nastro che si tiene alla spada, al ventaglio e simili. *Galano*.

CINÌGLIA, s. f. nastrino o tessuto di seta vellutato a foggia di bruco che serve per guarnizioni.

CIÒNDOLI, s. m. pl. per orecchini. Lippi nel Malmantile.

CÒCCA, s. f. nome che si da alle mezze perle artifiziali fatte colla coccia delle perle medesime, che con proprio nome chiamasi *Madreperla*.

COLLÀNA, s. f. monile.

CORDELLÌNA, s. f. piccola corda schiacciata o tonda di refe, di seta o d'altro per uso di affibbiare o legare le vestimenta.

CORDELLÒNE, s. m. specie di sottigliume detto di Ratisbona.

CORDÒNE, s. m. corda lavorata alla foggia di cordella ma alquanto più grossa per diversi usi.

FEMMINELLA, s. f. per quella maglietta ove entra il ganghero posto ai vestiti per affibbiargli.

FERMÀGLIO, s. m. borchia che tien fermi e affibbia i vestimenti; usasi per ornamento e gioiello semplice.

FERMÈZZE, s. f. pl. per quei fermagli che ornati di gioie e legati con nastri si portano ai polsi per lo più delle donne, e nell'uso per la spilletta che ferma il camicino. *Maniglie* e *Smaniglie*.

FÌBBIA, s. f. strumento di metallo o d'osso di figura quadrata o circolare sbarrato da una traversa detta *Staffa* dov'è infilzata una punta detta *Ardiglione* la quale si fa passare in un foro della cintura che termina dove altri vuole fermarla.

FIBBIÀGLIO, s. m. fermaglio, affibbiaglio.

FILO DI PERLE, DI CORALLI ec. dicesi di vezzo o collana scempia.

FINIMÈNTO, s. m. tuttociò che si mette in opera per corredare o abbellire le vesti.

FIÒCCO, s. m. ornamento noto che fassi di filo, seta, cotone e lana, o altro, a somiglianza di un boccolo di bambagia. *Nappa*.

FIÒCCO DEL CAPPIO, quella parte del cappio che pende giù dal nodo, come una staffa che dicesi *Galano* se è molto copioso di nastri.

FONDÈLLO, s. m. anima del bottone.

FRÀNGIA, s. f. quasi lo stesso che *Cerro*, V. e usasi per ornamento, guarnimento.

FRÈGIO, s. m. guarnizione a guisa di lista per adornare o arricchire le vesti.

GÀLA, s. f. quel pizzo merletto ec. che mettesi allo sparo delle camicie da uomo che in alcuni luoghi d' Italia dicesi *Digiuna*, *Lattuga*, *Scamiciata*, *Galina*, *Portiera*.

GÀLA, s. f. ornamento che portano le donne sul petto, alquanto fuor del busto, ed è una striscia di pannolino bianco sottile e talvolta trapunto con ago.

GALÀNO, s. m. fiocco, o cappio di nastro.

GALLÒNE, s. m. sorta di guarnizione d' argento, d'oro o di seta tessuta a guisa di nastro.

GÀMBO, s. m. l'appicagnolo de' bottoni. *Picciuòlo.*

GÀNGHERO, s. m. piccolo strumento di fil di ferro, adunco con due piegature da piè simili al calcagno delle forbici, che serve per affibbiare invece di bottone. *Femminella*, anelletto per cui passa il ganghero.

GARGANTÌGLIA, s. f. sorta di collana. SEGNERI.

GHIRLANDA, o CORONA, s. f. ornamento che portano in testa le donne.

GIARDINIÈRA, s. f. specie di collana da donne.

GIGLIÈTTO, s. m. per ispezie di trina con merluzzi e punte così detta perchè ha similitudine col giglio.

GIOIÈLLO, s. m. più gioie legate insieme.

GROSSA D' AGHI, o DI SPILLI, dicesi d' una carta che ne suol contenere una data quantità.

GUARNITÙRA, GUERNITÙRA, s. f. fregio, fornitura, adornamento de' vestimenti e altro. *Guarnizione* e *Guernizione.*

GUARNIZIÒNE, s. f. V. *Guarnitura.*

INFILACÀPPIO, s. m. ago d' argento o d'altro metallo fatto a guisa di laminetta stiacciata con cui le donne infilano i cappii o nastri ne' capelli per adornarli. V. CR.

INTRECCIATÒIO, s. f. ornamento da porre sulle trecce.

LATTÙGA, s. f. V. *Gala.*

LUNÈTTA, s. f. ornamento d' oro per gli orecchi delle donne fatto a mezzo cerchio a similitudine della luna falcata.

LUNÈTTE, s. f. diconsi certe paiuole da ricamo che prendono il nome della loro figura. *Mezze lune*, *Stellettine.*

LUSTRÌNO, s. m. rame inargentato o dorato che si usa in alcuna sorta di ricami o simili. I lustrini propriamente detti sono tondi e traforati di diverse grandezze dal numero 1. fino al 6. che diconsi secondi, terzi e quarti ec.

MARGHERITÌNA, s. f. piccoli globetti di vetro de' quali si fanno vezzi ed altri ornamenti femminili.

MERCERÌA, s. f. cose minute attenenti al vestire come tele, nastri, stringhe, e simili.

MERLATÙRA, s. f. ornamento fatto a foggia di merletto.

MERLÈTTO, s. m. fornitura o trina fatta di refe o d' oro filato per guarnimento di abiti; oggi però volgarmente si appellano tutte le opere di lino che si tessono coll' ago e di cui le donne fanno i loro collari e manichetti; *Merlo*, *Merluzzo*; *Dentello* è voce francese.

MONÌLE, s. m. catena d' oro o di gioie la quale si porta al collo per ornamento alla quale anche diciamo *Collana.*

MOSTREGGIATÙRA, s. f. quella parte del soppanno del vestito che para il petto e le tasche, e ripiegandosi si mostra al davanti.

NAPPA, s. f. fiocco, usasi anche in significato di *Coccarda* V. Rosa, *Nappa del cordone del campanello, delle portiere.* ec.

NAPPÌNA, s. f. si dicono quelle che mettonsi agli abiti per ornamento a foggia di bottone. *Nappetta.*

NASTRIÈRA, s. f. per assortimento di nastri od ornamento e intrecciatura di nastri, o luogo dove si serbano i nastri. ALGAROTTI.

NÀSTRO, s. m. tela tessuta in guisa che passi la larghezza d'una spanna.

NODÈTTO, s. m. sorta di guarnizione detta più comunemente *Nodino.* V.

NODÌNO, s. m. (v. d. u.) lavoro di seta o simil materia che fanno

le donne annodandolo in più luoghi per guarnizione di vesti, creste ec.

ÒPERA, s. f. vale fornitura e guernimento che si fa ad alcun vestito.

ORECCHÌNO, s. m. quel pendente che s' appicca agli orecchi delle donne; *Orecchini a gocce.*

PASSAMÀNO, s. m. specie di cordellina stiacciata d'oro, d'argento, o di seta che serve a guernire le vesti.

PENDÈNTE, s. m. gioiello che per ornamento si pone al collo o agli orecchi appiccato a catena, a nastro o ad altro simil sostegno.

PENNÌNO, s. m. ornamento da capo delle donne composto di gioie disposte a foggia di piccol pennacchio.

PICCHIAPÈTTO, s. m. gioiello che usano portare le donne al collo pendente sul petto.

PICCIUÒLO, s. m. pel gambo del bottone.

PIÙMA, s. f. V. *Piumino. Piume in risvolto* cioè volte addietro. NOTA.

PIUMÌNO, s. m. (v. d. u.) nome che dassi ad un ornamento da capo sia di piume di struzzolo, sia di diamanti o d' altre gioie. *Piuma* V.

PÌZZO, s. m. per merletto fine.

POLSÈTTO, s. m. maniglia che le donne portano ai polsi.

PUNTÀLE D'ÁGHETTO, puntale di stringa; quel po' di metallo che ponsi da capo delle stringhe per uso di allacciare.

RICORDÌNO, s. m. piccolo anello da ricordi, dato altrui per amorevolezza ed in pegno d' affetto per memoria del donatore. *Ricordo.*

RÒSA, s. f. segno di fazione e di parte politica ora detto con termine nuovo, forse da Cocca, *Coccarda*, *Nappa.* SOLDANI Satire.

ROSÈTTA, s. f. per una sorta d'anello così detto per essere i diamanti disposti in giro a foggia di rosa.

SCUDÈTTO, s. m. parte dell'anello che si apre ove si tengono odori, capegli, ec. fatta a somiglianza di scudo. BRESCIANI.

SGÒNFIO, s. m. ornamento posto alle maniche che rileva i vestimenti: *con nobili sgonfii di tela d' oro* ALESS. SEGNI.

SMANÌGLIA, s. f. maniglia, armilla, braccialetto.

SPILLA, SPILLETTA, s. f. in significato di *Chiavacuore* V. *Spillette di rubini, legati in gambo d' oro.* BRESCIANI.

SPÌLLO, s. m. ago con capocchia d'appuntare. *Spillo argentino, argentato, argentale. Grossa di spilli* volgarmente *Carta.*

SPILLÒNE, s. m. (v. d. u.) grande spillo che già usarono portare in capo le donne. *Infilacappio.*

SPILLÈTTO, s. m. un sottil filo di rame corto e acuto da una estremità a guisa d' ago e dall'altra parte con un poco di capo rotondo del quale le donne si servono per fermarsi i veli in testa, o per altra simil cosa il che chiamiamo appuntare.

SPINÈTTA, s. f. spezie di guarnizione fatta di seta e non traforata.

STAFFE DELLA FIBBIA, V. Fibbia.

STÈCCHE, s. f. pl. diconsi le principali bacchette d'un ventaglio.

STÈCCHE, s. f. pl. striscie di una cartilagine che comunemente si appella osso di balena che si mettono ne' busti delle donne per tenerli distesi.

STRÌNGA, s. f. pezzo di nastro o striscia di cuoio comunemente di lunghezza di mezzo braccio con una punta d' ottone o d' altro metallo da ogni capo e serve per al-

lacciare *Stringa appuntata, Spuntata, Puntale di stringa.*

TRECCIÈRA, s. f. ornamento di testa per le trecce, *Attrecciolatoia.*

TREMOLÌNO, s. m. ornamento donnesco del capo fatto in varie foggie colla parte superiore del gambo a spira, onde trema movendosi. *Tremolini di Brillanti.* NOTA.

TRÌNA, s. f. spezie di guarnizione lavorata a traforo, *Trina a falsatura della goletta, Trina di seta* (blonda), *Trina di punto, al telaio, profilata.* BRESCIANI

TRINATÙRA, s. f. ornamento di trina.

TRINETTÌNO DA CONTADINE, da lenzuoli; *copertoi.* ec.

VENTÀGLIO, s. m. arnese con che si fa vento a cagione principalmente di sentir fresco nella stagione calda, *Bacchette del ventaglio* diconsi i principali sostegni della seta, pelle o carta di cui è fatto, e *Stecche* le principali bacchette.

VESPÀIO, s. m. sorta di fornimento d'oro con gioie fatto a foggia di vespaio.

VÈZZO, s. m. ornamento vezzoso e donnesco come *filza di perle, coralli* o d'altre gioie che le donne portano intorno alla gola.

ARNESI DI LUSSO ED ALTRO CHE SI RIFERISCONO AL VESTIRE

ASTA D'UN OMBRELLO, manico cui sono attaccate le *Stecche* V. *Ombrello.*

ASTICCIUÒLA, s. f. bacchetta o *stecca* d'un *Ombrello.* V.

BAMBÙ, e MAMBÙ, s. m. specie di canna ad uso di sostenersi, nativa delle Indie.

BATTÒCCHIO, s. m. quel bastone col quale si fanno la strada i ciechi o che sogliono battere in terra per farsi sentire.

BERLÒCCO, s. m. e BERLÒCCHI, s. m. pl. (v. franc.) bagatelluzze che si portano sospese alle catene degli oriuoli da tasca. Il PARINI le ha dette *Ciondoli.*

BORDÒNE, s. m. bastone che usano in viaggio i pellegrini per appoggiarsi.

CALZUÒLO, s. m. il piccol ferro fatto a piramide, ma ritondo, nel quale si mette il piè del bastone come in una calza. *Gorbia.*

CAMMINÈTTO, s. m. dicesi quel fornelletto o piccol vaso che è in capo al tubo o cannello della pipa in cui si mette tabacco per estrarne il fumo.

CAPPELLÈTTO, s. m. cerchiello di tela incerata, d'ermisino o simile che si mette in cima agli spicchi da capo dell'ombrello.

CIGÀRRO, e CIGARO, s. m. voce spagnuola che significa quella foglia di tabacco che avvoltolata e ridotta a guisa di cannello serve per uso o abuso di fumare senza aiuto della pipa. *Bocchino del cigaro.* BRESCIANI.

COLLANA AD ARMACOLLO PER L'ORIUOLO; TRECCINO D'ORO PER L' ORIUOLO: arnesi che servono a tenere al collo l'oriuolo. BRESCIANI.

FIGURÌNO, s. m. (v. d. u.) quella figuretta di uomo, o di donna colorita, e cogli abiti, e abbigliamenti di novissima moda che serve di modello a' sarti e a' bellimbusti.

GHIÀNDE e GHIANDÌNE, s. f. pl. diconsi dalla lor figura certi vasetti di profumo con cerniere e magliette d' argento o altro metallo.

GHIERA DELL' OMBRELLO, parte dell' ombrello unita al manico.

LIVIÈRA, s. f. puntale del bastone.

MÀSCHERA, s. f. faccia o testa finta di carta pesta o di cosa simile che portasi sul volto in carnovale.

MÈRLI, s. m. si dicon per similitudine i becchetti della corona.

OCCHIÀLE, s. m. e com. OCCHIALI in pl. strumento composto di due cristalli o vetri legati in un filo d'argento, ottone o d'altro metallo, o incastrati in cerchietti di cuoio o tartaruga ec. e tiensi sul naso davanti agli occhi per aiutare la vista o confortarla quando è disgradata o affaticata; talvolta sono incassati in argento legati all' orecchie, *Cassa*, *Luci*, *Lenti* e *Specchi*; *Stanghette* degli occhiali.

OMBRÈLLO, s. m. strumento da parare il sole al quale dicesi anche *Parasole* ed è per lo più di seta o cotone. Si forma ordinariamente con dieci *Spicchi* con ossatura d'osso

di balena o canna d'india, e *Nodo* che tiene le *Stecche lunghe* alle quali sono unite le *Stecche corte* per mezzo d'una *Bolletta* con *Raperella* di latta. Le stecche corte sono pur esse contenute da un secondo *Nodo* che scorre nel manico tornito da piede con punta d'ottone in fondo. Il manico a due pezzi ha una *Ghiera*. In cima degli spicchi da capo v'è un *Cappelletto*. Il *Bastone a cilindro* con sua *Mollettina* ha da capo un *Vasetto* tornito ed una *Campanella* per pigliare l'ombrello. Gli ombrelli ora si fanno anche in diverse maniere; e per lo più servono a riparare dalla pioggia, neve ec. onde sembra improprio il termine d' *Ombrello*, che in Lombardia dicesi più volentieri *Ombrella* onde il Tassoni (Canto 11. st. 34.) disse *L'orinale, un' ombrella, una scopetta.*

PARÀCQUA, s. f. voce che usasi in alcuna parte di Toscana a significare l'*Ombrello da acqua*, voce che da noi impropriamente si adopera a denotare il *Parapluie* de' Francesi.

PARASÒLE, s. m. strumento che facendo ombra serve a parare il sole: *Ombrello* e più spesso *Ombrellino da sole* perchè di piccola dimensione.

PÌPA, s. f. (v. d. u.) strumento col quale si fuma il tabacco, *Cammino* e *Cannello* o *Tubo, Bocchino della pipa.*

POME DELLA CANNA, GIANNETTA, O BASTONE D' APPOGGIO, la parte superiore più grossa fatta a somiglianza di pomo ch' è d'osso, d'avorio, d'argento o d' altra materia. BRESCIANI.

RANDÈLLO, s. m. quel bastone che usano i ciechi per farsi la strada.

SOLÈCCHIO, e SOLÌCCHIO, s. m. strumento da parare il sole che dicesi ancora *Parasole*, *Ombrellino da sole.*

STUZZICAORÈCCHI, s. m. piccolo strumento d'avorio, o altra materia col quale si nettano gli orecchi.

TABACCHIÈRA, s. f. scatoletta in cui si tiene il tabacco da naso che anche dicesi volgarmente *Scatola.*

ALCUNE OPERAZIONI RISGUARDANTI IL VESTIRE, I PANNI, DRAPPI EC.

ABBOTTONÀRE, v. a. congiungere co' bottoni; il suo contrario è *Sbottonare.*

ABBOTTONÀRSI, n. p. stringersi indosso i vestiti co' bottoni. *Abbottonarsi il camicino.* Bresciani.

ACCINCIGNÀRE, v. a. succingere, legar sotto la cintura i vestimenti lunghi ed involtarsegli per tenerli alti da terra.

AFFIBBIÀRE, v. a. congiungere, con fibbia, e si allarga al congiungere con aghetti, stringhe, bottoni, ganghieri e simili: s'usa anche n. p.

ALLEGGERÌRSI, v. n. p. scemarsi i panni di dosso.

ALLUCIGNOLÀRE, v. a. ravvolgere a foggia di lucignolo; gualcire, malmenare e malamente avvolgere con disordinate pieghe panni sì lini, che lani, ed anche di seta.

ANDARE IMPALANDRANÀTO, vestito di palandrana.

ANDARE IN PEDÙLI andar colle sole calze e senza scarpe.

ANDARE SBRACÀTO, andar senza brache.

ANDARE SBRACCIÀTO, colle maniche rimboccate fino al gomito, e con nudata quella parte del braccio.

ANDARE SCOLLACCIÀTO andar col collo scoperto.

ANDARE SPETTORÀTO, andare col petto scoperto.

APPUNTÀRE, v. a. fermare alcuna cosa con uno spillo, *Appuntare il camicino.* Bresciani.

CALZÀRE, v. a. mettere in gamba, in piede calze, stivali, o scarpe, e simili.

DILACCIÀRE, v. a. sfibbiare e sciorre panni; e contrario d'allacciare. *Dislacciare.*

GOCCIOLATÙRA s. f. quel segno o macchia che fa la goccia sui vestiti.

IMBAVAGLIÀRE, v. a. coprire altrui il capo e il viso con un panno, acciocchè non conosca e non sia conosciuto lo imbavagliato; che anche diciamo *Imbacuccato.*

IMBRACCIARSI IL GABBÀNO, e simili, metterselo nelle braccia.

IMPAPPAFICÀRE, v. a. mettere il pappafico, che è un arnese di panno o drappo che si pone in capo e cuopre parte del viso e si porta in viaggio per difendersi dalle bufere.

IMPORRÀRE, IMPORRÌRE, v. n. dicesi de' pannilini quando si guastano per l'umido che vi sia rimasto dentro.

INCAMICIÀRSI, v. n. p. mettersi la camicia.

INCERCINÀRE, v. a. mettere il cercine.

INFAGOTTÀRSI, v. n. p. caricarsi d' abiti, ravvolgersi in abiti alla carlona a guisa di fagotto male ordinato.

INTIGNÀRE, v. n. esser roso dalle tignuole, ed è proprio più che d'altra cosa dei pannilani; e dicesi pure d'un drappo che invecchia e scolora.

MUTÀRSI, v. n. p. cambiarsi di panni.

RAGNÀRE, v. n. si dice dei panni o drappi quando cominciano ad esser logori e sperano.

RICIDERSI, v. n. p. dicesi del rompersi che fanno i panni e simili sulle pieghe.

RIENTRÀRE, v. n. dicesi di panno o tela raccorciata dell'umido.

RIMBOCCARE IL GREMBIÙLE, racconciarlo prendendone le falde per riporvi dentro checchesia.

RIMBOCCARE LE MANICHE, tirarle su.

RIPIEGÀRE, v. a. soprapporre, raddoppiare ordinatamente in se stessi panni o drappi.

RISEGÀRE, v. a. quello stringere che fanno soverchiamente i legaccioli.

SBRACÀRSI, v. n. pl. cavarsi le braghe.

SCAMATÀRE, v. a. percuotere o battere con camato lana o panni per trarne la polvere.

SCAMICIÀRSI, v. n. p. cavarsi la camicia.

SCAPPUCCIÀRSI, n. p. cavarsi il cappuccio.

SETOLÀRE, v. a. nettare i panni colla setola, spazzarli.

SFILACCIÀRE, v. n. far le filaccia, ed è propriamente l'uscir che fanno le fila sul taglio o straccio de' panni.

SPAZZOLÀRE, v. a. nettare i vestiti colla spazzola.

SPILLACCHERÀRE, v. a. levar le pillacchere o zacchere che sono quei piccoli schizzi di fango che altri si getta in andando su per le gambe e pe' vestiti.

SPOLVERÀRE, v. a. levar la polvere, ripulire.

STAMPÀRE, v. a. acconciare drappi e simili, quando con alcuni taglienti ferruzzi, detti Stampe, si trinciano e si bucherano.

OPERATORI DE' VESTIMENTI E COSE RELATIVE

AGORÀIO, s. m. che fa o vende gli aghi.

AGUCCHIARUÒLO, s. m. artefice che lavora le agucchie. BERGANTINI.

AGUCCHIATÒRE, s. m. maestro del lavorare a maglie con l'ago berrettini, calze, borse, cuffie, reti. ec.

ARAZZIÈRE, s. m. il fabbricatore degli arazzi.

BAMBAGIÀRO, s. m. venditore di bambagia.

BERRETTÀIO, s. m. facitore di berrette.

BIGHERÀIO, s. m. chi fa, o vende i bigheri; sorta di fornitura fatta di filo a merluzzi.

BORCHIÀIO, s. m. fabbricator di borchie. BERGANTINI.

BORSÀIO, s. m. che fa le borse.

BRACHIERÀIO, s. m. facitore di braghieri.

CALCOLAIUÒLO, s. m. tessitore.

CALZOLÀIO, e CALZOLÀRO, s. m. colui che fa le scarpe.

CAMICIÀIO, s. m. e meglio CAMICIAIA s. f. chi fa le camicie.

CAPPELLÀIO, s. m. facitore, o venditore di cappelli.

CAPPUCCIÀIO, s. m. che fa o vende cappucci.

CAVAMACCHIE, s. d'ogni g. chi fa il mestiere di levar le macchie, il BUONAROTTI nella *Fiera* ha *Cavamacchi*.

CELONÀIO, s. m. facitor di celoni, o di coperte a vergato, con cui si cuoprono le tavole e i letti.

CENCIAIUÒLO, s. m. colui che va per la città raccogliendo e comprando i cenci. *Cenciàio*.

CIABATTÌNO, s. m. quegli che raccoglie, e ricuce, e rattaccona le ciabatte, e le scarpe rotte.

COLLARETTÀIO, s. m. facitore di collaretti o collarini.

COREGGIÀIO, s. m. facitor di coregge e di cinture di cuoio.

CUOIÀIO, s. m. *Coiaio*, che lavora cuoi.

DRAPPIÈRE, s. m. facitor di drappi.

FARSETTÀIO, s. m. facitore di farsetti.

FATTÒRA, FATTORÌNA, s. f. fanciulla che si tiene in bottega dalle crestaie e dalle sarte per imparare il mestiere.

FONDACHIÈRE, s. m. che ha fondaco, maestro di fondaco. *Fondaco* è bottega, dove si vendono a ritaglio panni e drappi.

FERRASTRÌNGHE, s. m. artefice che lavora stringhe, addattando ai lor capi ferro o altro metallo. GARZONI.

FETTUCCIÀIO, s. m. e FETTUCCIÀIA, s. f. chi fa le fettuccie (v. d. u.) *Nastraio*.

FORBICIÀRO, s. m. artefice che lavora o vende forbici. GARZONI.

GROSSIÈRO, s. m. artista tra il setaiuolo, e il merciaio.

GUANTÀIO, e GUANTÀRO, s. m. maestro da far guanti.

MACCHIAIUÒLO, s. m. colui che esercita l'arte di cavar le macchie, *Cavamacchie*. V.

MERCIAIUÒLO, s. m. merciaio di poche merci, piccol mercatante, e dicesi di colui che vende aghi, spilletti, stringhe, ditali, specchi, pettini, forbicette, fibbie, aghetti, bottoni, ed altre coserelle da appuntare, strignere, annodare. ec.

NASTRÀIO, s. m. (v. d. u.) colui che fa nastri. *Fettucciaio.*

OCCHIALÌSTA, s. f. artefice che fabbrica gli occhiali. GRILLO.

ORÈFICE, s. m. artefice che lavora d'oro o d'argento detto altra volta *Orafo.*

PANNAIUÒLO, s. m. mercante di panni.

PELACÀNE, s. m. quegli che concia le pelli.

PELLICIÀIO, e PELLICIÈRE, s. m. che fa o vende pelli, o pellicce.

REFAIUÒLO, s. m. che vende refe.

RIGATTIÈRE, s. m. rivenditore di vestimenti, e di masserizie usate.

RIPEZZATÒRE, s. m. che ripezza.

RITAGLIATÒRE, s. m. che ritaglia e si dice di colui, che vende il panno a ritaglio.

SACCÀRO, e SACCÀIO, s. m. facitore di sacchi. SPADAFORA.

SÀRTA, s. f. e SARTORA, SARTRICE, (voci d. u.) moglie del sarto, e colei che taglia e cuce vestimenti da donna.

SARTO, o SARTÒRE, s. m. quegli che taglia i vestiti e li cuce.

SCUFFIARA, s. f. colei che fa le scuffie o cuffie che i Toscani dicono *Crestaia.*

SETAIUÒLO, s. m. mercante di drappi, che li fa lavorare e conducegli interamente per vendergli.

SPILLETTÀIO, s. m. colui che fa o vende gli spilletti.

TESSITÒRE, s. m. colui che tesse. *Tesserandolo.*

TESSITRÌCE, s. f. colei che fa l'arte del tessere.

TINTÒRE, s. m. quegli che esercita l'arte del tingere.

VAIÀIO, s. m. che concia, o vende vai, o pelli di vaio.

VALIGIÀIO, s. m. facitor di valigie.

VELETTÀIO, s. m. chi fabbrica o vende veli o altre simili manifatture.

UCCHIELLÀIA, s. f. donna che fa gli occhielli, arte dipendente dal sarto.

ZOCCOLÀIO, s. m. che fa zoccoli.

LAVORII DONNESCHI RISGUARDANTI IL VESTIRE

LAVORI D' AGO E RICAMO

AGAIUÒLO, o AGAIÒLO, s. m. astuccio d'aghi

AGGROPPÀRE, v. a. ingroppare, far gruppi, nodi.

ÀGO, s. m. strumento piccolo e sottile d'acciaio nel quale s'infila il refe, la seta e simili per cucire.

AGÒCCHIA, s. f. ago o da testa o d'appuntare.

AGO DA BASTIERI, DA SACCHI, AGONE, AGUGLIONE, ago grande e grosso da usare in varii lavori.

AGORÀIO, s. m. bocciuòlo nel quale si tengono gli aghi.

AGO SCRUNÀTO, colla cruna ossia col pertugio rotto.

AGUCCHIÀRE, v. a. cucire coll'ago, ricamare.

AGUGLIÀTA, s. f. quella quantità di refe, seta, e simili che s'infilerebbe nella cruna dell' ago o aguglia per cucire. *Agàta* oggi più comunemente *Gugliàta*.

AGUGLIÒNE, s. m. V. *Ago da bastieri*.

ALLACCIÀRE IL PUNTO PER PIÙ STABILITÀ, fermarlo.

ANELLI DELLE FORBICI, que' fori in cui entrano le dita per far forza a tagliare.

ANELLO DA CUCIRE, quello che tengono nella punta del dito i cucitori per ispigner l'ago.

APPUNTÀRE, v. a. congiugnere, o attaccare con punti di cucito, con ispilletti, o simili: quasi cucir leggiermente.

BRÒZZOLA, s. f. piccolo arnese di legno fatto al torno che serve a tener l' oro che s' è svoltato da' rocchetti.

BÙZZO, s. m. arnese fatto a guisa di torso umano in cui le donne tengono gli aghi e gli spilli. *Torsello*.

CALCÀGNO, s. m. quella parte della forbice dove si mette il dito quando si prende in mano.

CAMÌCIA, s. f. veste bianca di pannolino che portasi sulla carne: le parti e i lavori delle camicie sono in quelle da donna lo *scollo* o *sparo* ed i *gheroni;* di quelle da uomo; *quadreletti da spalla e da piede,* la *goletta* o *solino da collo;* i *solini delle maniche* o *polsini*, le *costure della manica*, le *crespe* ai *manichetti*, *l' impuntura allo sparo* o i *sopraggiri*, *dividere il corpo in teli*, *appicare le maniche*, *cucire le spalle* ec.

CAMICIÀIA, s. f. donna che cuce le camicie. *Camiciara* è V. Romana.

CAPÒCCHIA, s. f. pel capo degli spilli.

CARTOLÌNA, s. f. strisciolina d'oro o d'argento stiacciato e avvolto sovra pezzolini di cartone ad uso di ricami; dicesi pure del filo o della seta avvolti nel modo medesimo.

CATENÈLLA, s. f. adornamento o specie di ricamo fatto coll' ago sui vestimenti a guisa di catena.

CESÒIE, s. f. pl. strumento di ferro o d'acciaio per uso di tagliare, composto di due pezzi di ferro impernati nel mezzo e da esso mezzo in là taglienti nella parte di dentro, che serrandosi l' altra parte si stringono e tagliano. *Imperniatura, Intavolatura, Anelli delle Cesoie.*

COLÒNNA, s. f. nome che si dà ai due subbii o subbielli del telaio da ricamare traforati dalle *Testate* per infilarvi gli *Staggi.*

CONTRATTÀGLIO, s. m. sorta di lavoro su i velluti o anche drappi d' oro.

COSTÙRA, s. f. quel punto che si fa per orlare o rimboccar la tela i panni ec. che ancor dicesi *Sottopunto.*

COSTÙRA SPIANATA, quella che adoperasi dopo fatto il sopraggitto su due pezzi, uno de' quali non abbia *Cimossa* e rovesciasi la piega sul sopraggitto, e se ne rivolge l' orlo.

COTÒNE, s. m. quel filo tratto dal cotone che ora è molto in uso per cucire.

CRÈSPE, s. f. pl. le pieghe che si fanno alle vesti, alle camicie e simili nel cucirle: *Far crespe. Increspare.* V.

CRÙNA, s. f. quel foro che è nel mezzo del grosso dell' ago da cucire onde s' infila il refe.

CUCCÌNO, s. m. (non *Cuscino*) quell' arnese sopra del quale cuciscono e lavorano le donne. AZZOCCHI.

CUCÌRE, v. a. congiugnere insieme pezzi di panno, tela, cuoio o altro con refe o simile passato per essi per via dell' ago per addattargli ad uso di vestimenti, o di checchessia.

CUCITRÌCE, s. f. colei che cuce.

CUCITÙRA, s. f. l'atto del cucire, e la congiuntura di due cose unite: l' atto e l' arte di cucire tele, panni, drappi ec. ed il modo particolare con cui una cosa è cucita.

DENTÈLLO, s. m. franc. dell' uso, lavoro che fanno le donne coll' ago nel lembo delle vesti.

DISGROPPÀRE UN NODO, disfarlo.

DITÀLE s. m. per l' anello da cucire.

FARE UN POCO D' AGGROPPAMENTO NELL' UN DE' CAPI DELL' AGUGLIATA, *acciocchè non esca dal buco che fa l' ago;* fargli il nodo, *Aggroppare.*

FESTÒNE, s. m. specie di ricamo che più comunemente dicesi *Smerlo, Smerlatura.*

FIOCCHETTÀTO, add. trapunto con fiocchi, che fermano il punto.

FODERÀRE, v. a. soppannare i vestimenti di pelli, drappi o simili.

FORBÌCI, s. f. pl. strumento di ferro da tagliare tela o panno e simili, fatto di due lame di ferro ripiegate nelle estremità, la qual ripiegatura detta *Calcagno* fa l' ufficio di molla, e le due estremità rappresentano due coltelli, che si riscontrano col taglio e stretti insieme mozzano ciò che vi s' interpone. *Cesoie.*

FRAPPÀRE, v. a. far le frappe a' vestimenti o simili.

FRASTAGLIÀRE, v. a. propriamente tagliar male e con disegnaglianza come fanno i ferri mal taglienti: *Trinciare, Cincischiare, Frappare, Tagliuzzare.*

FRINZÈLLO, s. m. punti da ciabattino, cucitura o rimendatura mal fatta. *Pottiniccio.*

GALLONÀRE, v. a. ornare con galloni.

GRANÒNE, s. m. specie di filato d' oro attorcigliato che s' infila come le perle e si cuce sopra i ricami.

GUANCIALE DA FAR MERLET-

TI, STRINGHE E SIMILI, arnese che più comunemente è detto *Tombolo*.

GUANCIALETTO PER LE SPILLE, arnese in cui s'infiggono.

GUARNÌRE, v. a. ornar un vestito con guarnizione.

GUGLIÀTA, s. f. quantità di filo che s'infila nella cruna dell' ago per cucire, di lunghezza al più per quanto si può distendere il braccio.

IMBAMBAGIÀRE, v. a. vale anche soppannare di bambagia, *un paio di guanti imbambagiati*.

IMBASTÌRE, v. a. unire insieme i pezzi dei vestimenti con punti lunghi per potergli acconciamente cucir di sodo, i quali cucimenti si chiamano *Baste*.

IMBASTITÙRA, s. f. cucitura a gran punti, colla quale si uniscono i pezzi de' vestimenti. *Sessitura*, *Ritreppio*. Filza di punti radi per far divenir le vesti più corte, o per allungarle, con isdrucire detti punti a misura del bisogno. I punti dell'imbastitura diconsi *Baste*, o *Punti molli*.

IMBOTTÌRE, v. a. trapuntare con punti fitti o spessi, vesti, panni o simili cose ripiene di cotone, bambagia, o altro.

IMPUNTÌRE, v. a. cucire checchessia con punti fitti.

IMPUNTITÙRA, sorta particolare di cucito, *Costura bianca*.

INCRESPÀRE, v. a. formare col pollice e coll'ago un seguito di piccole piegature.

INFILÀRE, v. a. passar checchessia con filo, infilzare.

INFIOCCÀRE, v. a. ornare o fortificare con fiocchi.

LAVORO A PIEGOLINE, A LATTUGHE, lavoro fatto a *Crespe*.

LAVORO DI CAVO, dicesi di que' lavori straforati che le donne fanno sul pannolino.

LAVORO DI PUNTO E DI MAGLIA.

NODO, s. m. per quel piccolo gruppo, che si fa nell'un dei capi dell'agugliata, acciocchè non esca dal buco che fa l'ago e confermi il punto.

NODO IN SUL DITO, quello che usano i tessitori per annodare i capi del filo. *Nodo a piè d'uccellino*, quello che è il meno artificioso, e il più agevole a sciorsi.

ORLÀRE, v. a. cucire insieme le estremità de' panni.

ÒRLO, s. m. estremità de' panni cucita con alquanto rimesso.

ORO e ARGENTO RICCIO, si dice a differenza del liscio quel filo di seta su di cui sia avvolta lama d'oro o d'argento increspata o arricciata per uso di tessere, ricamare, o simili, onde *Lavorar di riccio* è far lavori col sopradetto filo.

PASSERÌNO, s. m. sorta di strumento a modo d' ago per uso di cucire.

PONTISCRÌTTO, s. m. segno fatto con lettere di alfabeto, che si mette sù de' pannilini per denotarne il numero o i padroni.

POTTINÌCCIO, s. m. (v. d. u.) cucitura o rimendatura mal fatta. *Frinzello*.

PROFILÀRE, v. a. ornare la parte estrema o di sopra o di sotto.

PROFÌLO, s. m. filo d'oro a due tre o più doppii con cui si profila un ricamo.

PÙNTO, s. m. quel brevissimo spazio che occupa il cucito, che fa il sarto in una tirata d'ago e prende diversi nomi da' cuciti, e anche da' ricami, *Punto buono o allacciato*, *passato*, *nascosto*, *intrecciato*, *a rete o retato*, *a strega*, *punto addietro*, *punto piccolo*, *punto in croce*, *punto in floscio*, *punto a giorno*, *a lisca di pesce*, *a sopraggitto e ad occhiello* ec.

PUNTO ADDIETRO, quella cucitura che presenta un seguito di punti senza interruzione, mostra tutta una linea continuata ed è la più solida e piacevole a vedersi.

PUNTO A FORMICHINO, sorta di lavoro di refe. SPADAFORA.

PUNTO ALLACCIATO, punto buono e di gran stabilità che è un sopraggitto nel quale a ogni punto passasi l'ago nell'anello che forma naturalmente il filo di questo punto; e con ciò il punto sembra una catenella. *Gli occhielli de' bottoni si contornano col punto allacciato.*

PUNTO APERTO, punto leggiero e lungo che si fa per imbastire, si usa anche per increspare.

PUNTO A SPINA, PUNTO INCROCIATO, quello che si adopera per formare i *Puntiscritti* o come dicesi comunemente le lettere.

PUNTO CIECO, chiamano i sarti un secondo punto nascosto.

PUNTO INCROCIATO, quello che si fa sovrapponendolo per traverso ad un altro.

QUADRÈLLO, s. m. grosso ago a tre canti.

RACCONCIÀRE, v. a. ridurre e rimettere in buon essere le cose guaste, *Rattoppare, Rappezzare.*

RANNODÀRE, v. a. vale fare un groppo, unire ec.

RAPPEZZÀRE, v. a racconciare una cosa rotta, mettendovi il pezzo che vi manca e si dice propriamente dei panni. *Rattoppare.*

RATTOPPÀRE, v. a. metter delle toppe.

RÈFE, s. m. accia ritorta insieme a più doppi ad uso per lo più di cucire, *Refe a due o tre capi.*

RETICÈLLA, s. f. lavoro traforato con ago o piombini fatto di refe o seta.

RÈZZA, s. f. rete di refe di minutissime maglie nella quale si fanno coll' ago diversi lavori.

RICAMÀRE, v. a. fare in sui panni, drappi o simili materie lavori coll' ago.

RICÀMO, s. m. l'opera ricamata.

RICAMO DI CAVO, lavoro straforato che si fa sul panno o altro.

RICUCÌRE, v. a. cucir di nuovo una cosa sdruscita.

RIMENDÀRE, v. a. ricucire in maniera le rotture de' panni che non si scorga quel mancamento.

RIMENDATÒRE, s. m. colui che rimenda. VOC. CR.

RIMENDATRÌCE, s. f. colei che rimenda. SALVINI.

RIMENDATÙRA, s. f. il rimendare, la parte rimendata. *Rimendo.*

RIPÒRTO, s. m. ricamo d' oro o d' argento che si può rapportare su qualsiasi veste o altro.

RITONDÀRE, v. a. tagliar l'estremità d'alcuna cosa per pareggiarla e si dice di pannilini e simili.

SCRESPÀRE, v. a. disfar le crespe di una cosa increspata.

SCRIVER COLL' AGO SULLA BIANCHERIA, farvi i nomi de' padroni o altro che dicesi anche *Pontiscritto:* queste lettere ponno esser puntate *a anelli, a punto in croce, a due diritti, a punto sudicio.* ec. PONZA.

SCRUNÀRE, v. a. romper la cruna, e dicesi degli aghi.

SDRUSCÌRE, v. a. disfare il cucito.

SFRANGIÀRE, v. a. sfilacciare il tessuto e ridurlo a guisa di frangia.

SMERLEGGIÀRE, v. a. ornare un lavoro con ricami: detti smerli ricamansi a *Catenella* ed *Anelli* ec. PONZA. *Smerlare.*

SMÈRLO, s. m. e SMERLATÙRA, s. f. specie di ricamo così detto dall'imitare i *merli*: chiamasi anche *Festone*, e fassi *liscio*, a *punto*, a *occhi di pavone.* ec.

SOPPANNÀRE v. a. foderare il vestito col soppanno che è quella tela, drappo o altra simile materia che si mette dalla parte di dentro dei vestimenti per difesa o per ornamento.

SOPRAGGÌTTO, s. m. punto per riunire due lembi di un drappo colla maggiore solidità e decenza in modo che l'unione poco si conosca: il sopraggitto fassi anche perchè il panno nell' estremità non ispicci, e talora per ornamento: fassi poi in modo che il filo si vegga a differenza di quel cucito, ove il refe è nascosto. *Le cuciture delle lenzuola si fanno a sopraggitto.*

SOTTOPÙNTO s. m. costura che si fa per orlare o rimboccare le tele, o i panni acciocchè non isfilaccino.

SPÌNA s. f. e avv. A SPÌNA, sorta di lavoro o di punto fatto coll' ago. *Punto a spina sul collaretto.*

SPUNTÀRE v. a. levare ciò che tiene appuntata alcuna cosa, come spilli e simili: contrario *d'Appuntare.*

STRAFÒRO s. m. sorta di lavoro di ricamo. SPADAFORA.

TÒMBOLO, s. m. strumento col quale si fanno lavori di trine, giglietti e simili.

TÒMOLA, s. f. *punti di tomola* sorta di ricamo. SPADAFORA.

TORRE L'ORLO, che alcuni dicono *disorlare*, che non è ne' vocabolari.

TORSÈLLO s. m. piccolissimo guancialino di panno o di drappo nel quale conservano gli aghi e gli spilletti ficcandovegli dentro per la punta. *Cuscinetto.*

TRAPÙNTO s. m. lavoro fatto con punto d' ago: specie di ricamo, onde *Trapuntare* è lavorar di trapunto.

TRINCIÀRE v. a. far le frappe a vestimenti.

ZÌFARA s. f. sorta di lavoro di refe. *Punto zifara.* SPADAFORA.

LAVORI DI CALZE EC.

ÀGO, s. m. quello strumento di legno sul quale s' adatta di molto filo e fansi le reti; la qual quantità di filo si chiama *Agàta.*

ÀGO, s. m. piccol cilindro di ferro, o d'acciaio con cui si fanno calze, berrettini, borse, e simili lavori a maglia.

AGO DA AGUCCHIARE, ferro da Calzetta V.

AGUCCHIÀRE, v. a. far de' lavori di maglia cogli aghi degli agucchiatori.

AVVIATÙRA, s. f. l'inviamento, il principio che si dà al lavoro della calza.

BACCHÈTTA, s. f. quel piccol cilindro da calze in cui s' infilano e fermano i ferri da calzetta per farle: i romani il dicono *Cannonetto*, e *Fattorino* chiamasi in alcuni luoghi di Toscana.

CALCÀGNO, s. m. la parte d'una calzetta che cuopre il di dietro del piede che pur dicesi *Calcagno.*

CALZAIUÒLO, s. m. V. *Calzettaio.*

CALZE ALLA DIVISA, cioè a più colori.

CALZE A STAFFETTA, O A STAFFA, diconsi quelle che per essere senza pedùli rendono similitudine alla staffa.

CALZE A TELAIO, quelle lavorate sul telaio.

CALZÈTTA, s. f. vestimento della gamba che fassi con ferri o con telai. I lavori delle calzette diconsi *maglie*; *maglie andanti*, *maglie rovescie o giri rovesci o rovescini*; *giro di maglie*: *due giri di maglia, avviatura*, *intrecciatura*, *cogno*, *mandorla o fiore*, *riprese*, *calcagno*, *pedùlo o soletta o piede delle calzette.*

CALZETTÀIA, s. f. moglie del calzettaio, o colei che fa le calzette, o le racconcia.

CALZETTÀIO, s. m. quegli che lavora calzette o le racconcia. *Calzaiuòlo.*

CALZETTE A AGO, A AGÒCCHIA; fatte co' ferri.

CALZÌNO, s. m. quella calza la quale non passa la metà dello stinco.

CAMMÈLLO, s. m. parte del telaio da calze su cui è fermata quella parte che con vocabolo francese chiamasi la *Griglia.*

COGNO D' UNA CALZA, quella parte dove le maglie andanti si dividono e cuoprono le noci del piede detta anche *Staffa.*

CÒNCIACALZÈTTE, s. de' due g. (v. d. u.) colui o colei che racconcia le calzette.

COSTÙRA, s. f. dicesi quella lista fatta di maglia a rovescio a tutta lunghezza che è nella parte deretana della calza: siffatte liste diconsi poi *Rovescini.*

FATTORÌNO, s. m. (v. d. u.) così dicono in alcune parti di toscana quel bastoncello bucato di cui valgonsi le donne per tenervi i ferri nel fare le calze. *Bacchetta.* V.

FERRI DA CALZETTA, altrimenti detti *aghi da agucchiare*, sono que' ferruzzi su cui lavoransi le calze: *Lavorando sui ferri una calzetta.* TASSONI C. II.

FIÒRE, s. m. lavoro che per ornamento si fa alle calze sulla noce del piede: e dicesi anche *Conio* o *Mandorla*. V.

INTRECCIATÙRA, s. f. lavoro che fassi quando è finita la calzetta intrecciando insieme le maglie acciò la calzetta non si guasti.

MÀGLIA, s. f. i vani della rete delle calze, e il filo intrecciato che forma detti vani; *Maglia serrata*, *Maglia rada*, *Punto sfilato, d'un filo*.

MÀNDORLA DELLE CALZETTE, O CONIO, quel lavoro delle calzette così detto dalla forma, che si fa per ornamento, e viene dalla noce del piede fin su a mezza gamba; talvolta dicesi *Fiore*.

MÒDANO, s. m. quel legnetto col quale si formano le maglie delle reti.

PUNTO A RETE, retato, maglia.

RASSETTARE UNA CALZA, accomodarla, quando sia rotta.

RIMPEDULÀRE, v. a. rifare il pedùle la *Soletta* alle calze.

RIPIGLIARE UNA MAGLIA SCAPPATA, acconciar coll'ago la maglia d'una calzetta, *Ripigliare un buco*.

RIPRÈSE s. f. pl. lavoro con che si unisce insieme il *Cogno* al *Calcagno* che nel lavorare fannosi separati.

RISCAPPINÀRE, v. a. rifar lo *Scappino* ossia il pedùle.

RÒVESCÌNO, s. m. quelle maglie fatte a rovescio che formano la costura delle calze, *Giri rovesci*, *Maglie rovescie*.

SCAPPINÀRE, v. a. far lo scappino cioè il pedùle.

SCAVALCÀRE, v. a. fare che una maglia entri nell' altra.

STRETTI DELLE CALZE, quelle parti ove si fa minor numero di giri di maglie.

TELAIO DA FAR CALZE, ED ALTRI LAVORI DI MAGLIA, così dicesi una macchina ingegnosissima che si adopera a ciò, e le cui parti son tutte denominate con francesismi.

FILARE, DIPANARE ECC.

ACCANNELLÀRE, v. a. avvolger il filo sopra i cannelli per addattarlo alla tessitura.

ÀCCIA, s. f. lino, stoppa, capecchio, o canapa che sian filati: nel commercio si distingue l'accia in *cruda*, *cotta* e *tinta* in accia *aggomitolata* o in *matassa*: *cuocer l'accia*.

ADDOPPIÀRE, v. a. si dice propriamente di filo, accia, panno o simili quando se ne mettono due o più capi insieme.

AGGOMITOLÀRE, v. a. unir accia, refe, o altro filo, come in una palla per comodità di metterlo in opera, e ravvolgere il filo dipanato in gomitolo.

AGGUINDOLÀRE, v. a. fermar o porre la matassa sul guindolo o arcolaio.

AGGUÌNDOLO, s. m. vedi e di *Guindolo*.

AMMATASSÀRE, v. a. ridurre il filo in matassa.

ANIMA DEL GOMITOLO, cencio, o carta arrotolata, con cui s' aggomitola il filo.

APPENNECCHIÀRE, v. a. far pennecchi, metter lana, lino o simile sulla rocca per filare, *Inconocchiare*.

APPICCAGNOLO DELLA ROCCA, nastro per introdurvi la rocca a fine di tenerla sospesa.

ARCOLÀIO, s. m. strumento rotondo per lo più fatto di cannucce rifesse o di stecche di legno sul quale si mette la matassa per dipanarla e incannarla, *Bindolo*, *Guindolo*, *Dipanatore*: le sue parti sono *Crociera* cioè quei bastoni posti a foggia di croce che sostengono le costole, *Costole* o *Staggi* legni verticali che sono retti dalle crociere e intorno a cui si addatta la matassa. *Fuso* ferro o bacchetta in cui s'infilano le crociere volgarmente (*Gamba*). *Toppo* pezzo di legno grosso nel quale sta ficcato il fuso. *Ciotoletta* specie di scodelletta di legno che si suol mettere in cima al fuso per riporvi il *Gomitolo*.

ARCOLAIO CHE SI RIPIEGA, quello che è composto di sole costole riunite fra loro a' capi, che s'allargano, e si ripiegano.

ARROCCÀRE, v. a. porre il filato in sulla rocca.

ÀSPO, e NÀSPO, s. m. strumento fatto d' un *Bastoncello* con due *Traverse* in croce contrapposte e alquanto distanti tra loro sopra le quali si forma la matassa.

BALESTRÙCCIO, s. m. chiamasi quell' archetto per dove passa il filo quando si fila, s' addoppia o si torce.

BAMBÀGIA s. f. cotone filato.

BÀNDOLO, s. m. capo della matassa che si lega per trovarlo: *ravviare o ritrovare il bandolo della matassa*.

BAVÈLLA, s. f. quel filo che si trae da' bozzoli posti nella caldaia prima di cavarne la seta.

BÈNDINE, s. m. quel laccio da cui s' incomincia a dipanare e a svolgere la matassa. *Bàndolo*.

BORDIGLIÒNE, s. m. difetto nella filatura della lana quando la filatora nell'avvolgere la gugliata sul fuso allenta troppo la mano e ne lascia andare di quella che non è torta e che per essere avvolta sul fuso non può più torcersi.

CANNÒNE, s. m. pezzo di canna di lunghezza intorno a un mezzo braccio sopra il quale, s'incanna seta o lana o simili materie.

CÒCCA, s. f. bottoncino che è all' uno o all' altro capo del fuso che ritiene il filo: e anche per quel poco d'annodamento che vi si fa perchè non iscatti quando si gira il fuso e si torce.

CONÒCCHIA, s. f. rocca; e si usa più propriamente per la rocca col pennecchio avvoltovi attorno.

CÒRDA ETERNA, O PERPETUA, quella che circonda la ruota d'un mulinello e che è unita insieme da due capi e non ha nè principio nè fine.

COSTOLE DELL'ARCOLAIO, legni verticali che son retti dalle *Crociere* e intorno ai quali si addatta la matassa.

DIPANÀRE, v. a. aggomitolare traendo il filo dalla matassa e formandone il gomitolo per comodità di metterlo in opera, e propriamente svolgere il filo dalla matassa.

DIPANATÒIO, s. m. per Arcolaio. ACCARISIO.

DIPANATRÌCE, s. f. donna che aggomitola il filo o l'accia. SPADAFORA.

FILÀRE, v. a. unire il tiglio o il pelo di lino, lana, canapa o simil materia torcendolo e riducendolo alla maggior sottigliezza.

FILATOIÀIO, s. m. colui che lavora al filatoio.

FILATÒIO, s. m. ordigno da filare il lino, la lana e simili: e luogo ove sono i valichi ed altri ingegni da filare la seta.

FILATÌCCIO, s. m. filato di seta stracciata; detto anche *Filaticcio di seconda sorta.*

FILO, s. m. quello che si trae filando da lana, canapa, lino e simili; nel pl. fa *fila* e *fili.*

FIÒRE, s. m. dicesi il cotone ben pettinato e pulito, e *fiore* il filato di esso fiore.

FUSÀIO, s. m. colui che fa le fusa.

FUSAIUÒLO, s. m. strumento di terra cotta o d'alabastro o piombo ritondo, bucato nel mezzo, il quale si mette nel fuso acciocchè aggravato giri più unitamente e meglio. *Rotella.*

FUSÈTTO, s. m. piccolo fuso, *Fusarello.* BERGANTINI.

FÙSO, s. m. strumento di legno lungo comunemente intorno a un palmo, diritto, tornito, e corpacciuto nel mezzo, sottile nelle punte, nelle quali ha un poco di capo che si chiama *Cocca* al quale s' accappia il filo acciocchè torcendosi non isgusci.

FÙSO, s. m. altro strumento comunemente fatto di ferro, non per filare, ma per torcere, e infilare il cannello, rocchetto ec. per avvolgervi sopra il filo.

FÙSO, s. m. ferro lungo e sottile il quale si ficca da una banda in un toppo di legno che lo tien fermo e dall'altra vi si infila l'arcolaio per dipanare. V. *Arcolaio.*

GOMITOLÀRE, v. a. V. *Aggomitolare.*

GOMÌTOLO, s. m. palla di filo ravvolto ordinatamente per comodità di metterlo in opera.

GROVIGLIÒLA, s. f. quel ritorcimento che fa in se il filo quando è troppo torto.

GUGLIÀTA, s. f. quella quantità di filo che si torce col fuso ogni volta che si trae il lino, canapa o simile dalla rocca.

GUÌNDOLO, s. m. lo stesso che *Arcolaio* V.

INCANNÀRE, v. a. avvolger filo sopra cannone o rocchetto.

INCANNATÒIO, s. m. molinello da incannare la cui ruota dicesi *Tornello*, il ferro in cui s'infilano i cannelli *Schidione*: e *Noce* quella rotellina che riceve la corda e fa girare lo schidione.

INCONOCCHIÀRE, v. a. mettere in sulla rocca il pennecchio, che è quella quantità di lino, o altro che si mette in sulla rocca in una volta.

INNASPÀRE, v. a. avvolger il filato in sulla naspa per formarne la matassa.

LUCÌGNOLO, s. m. manellina di canapa, o lino, che si pone in una volta in sulla rocca per filarla.

LÙFFO, s. m. cosa ravviluppata e ravvolta insieme senz'ordine, e si dice di stoppa, di lino, di bambagia, di panni e simili cose.

MANELLÌNA, s. f. principio, o fine del gomitolo, che contenga ancora pochissimo filo. *Gomitolino.*

MATÀSSA, s. f. certa quantità di fila avvolte sull' aspo o sul guindolo.

MÀZZE, s. f. p. specie di piombini di legno ma più grossi a' quali si avvolge refe o simile per far cordoni.

NASPATÒIO, s. m. strumento di legno nel quale le donne formano la matassa del filo, che si trae dal fuso. *Aspo*, *Naspo*. POLITI.

NASPATRÌCE, s. f. la donna che coglie il filo col naspo. SPADAFORA.

PENNÈCCHIO, s. m. quella quantità di lino, lana o simili che si mette in una volta sulla rocca per filarla.

PERGAMÈNA, s. f. quella carta che cuopre il lino in sulla conocchia ridotta in forma di cartoccio, detta così perchè per lo più si fa di carta pecora.

PIOMBÌNI, s. m. pl. legnetti lavorati al tornio a' quali si avvolge seta o refe per farne cordelline, trine, giglietti ed altro.

RAGGOMITOLÀRE, v. a. aggomitolare di nuovo lo sgomitolato.

RAVVIARE IL BANDOLO; RAVVIARE LA MATASSA, riordinarne le fila avviluppate.

REFE ADDOPPIÀTO, cioè a due capi.

RETÀRSI, RETICÒLARSI, v. n. p. intrecciarsi a guisa di rete, e dicesi del filo.

RÒCCA, s. f. pronunziata coll' O. stretto, strumento di canna o simile sopra il quale le donne pongono lana o lino o altra materia da filare.

SCANNELLÀRE, v. a. svolgere il filo di sul cannello.

SCOMPIGLIÀRE, v. a. disordinare, confondere e perturbar l'ordine proprio delle matasse.

SCONOCCHIÀRE, v. a. tirare d'in sulla rocca il pennecchio filandolo.

SCONOCCHIATÙRA, s. f. avanzo del pennecchio.

SGOMITOLÀRE, v. a. disfare l'aggomitolato, contrario d'*Aggomitolare.*

STAMAIUÒLO, s. m. chi lavora, vende, o dà a filare lo stame.

STOPPA DI FILATICCIO, borra di seta. *Catarzo*, *Scatarzo.*

STRISCIATÒIO, s. m. (v. aretina) quel cencio lano pel quale fanno passare il filo dell' accia le donne quando dipanano: in Toscana il dicono *Tritolo.* V.

TORCITÒIO, s. m. strumento di legno da filar lana, lino e simili che ha una ruota girando la quale si fila e torce il filo, *Mulinello*, *Balestruccio*, *Filatoio.*

TORCITÒRE, TORCITRÌCE, colui e colei che torce.

TORCITÙRA, s. f. l'atto o il modo del torcere.

TRASCANNÀRE, v. a. svolgere il filo da un cannone ed avvolgerlo sopra un altro.

TRÌTOLO, s. m. pezzuolo di panno che tiensi fra le dita nel dipanare.

VILÙPPO, s. m. fila di accia, seta, lana, e simili ravvolte insieme in confuso.

DEL BUCATO

ÀMIDO, s. m. materia spremuta da grano, macerata nell'acqua in uso per dar la salda alle biancherie.

ÀNIMA, s. f. grossa piastra di ferro che scaldata rovente si mette nel ferro da dar la salda.

APPUNTARE I PANNI CHE SI HANNO DA METTERE IN BUCATO, unirli insieme, attaccarli con punti di cucito.

BAGNÀRE IL BUCATO, mettere i pannilini nell'acqua.

BOLLIRE UN BUCATO, versarvi sopra la cenerata bollente.

BUCATÍNO, s. m. piccol bucato, o piccola quantità di panni imbucatati in una volta.

BUCÀTO, s. m. imbiancatura di pannilini fatta con cenere bollita in acqua e messavi sopra; e bucato si dice anche quella quantità di pannilini che s'imbucatano in una volta: le azioni del bucato sono *immolare*, *bagnare il bucato*, *dimoiare, imporre, gettare il ranno caldo*, *sconcare il bucato*, *risciacquare*, *e sciorinare*. V.

CENERÀCCIOLO, s. m. panno che cuopre i panni sudici che sono nella conca del bucato sopra del quale si versa la *Cenerata*.

CENERÀTA, s. f. composto di cenere ed acqua. *Rannata*.

COLATÒIO, s. m. quel vaso forato da basso pieno di cenere per cui passa l'acqua diventando ranno.

CONCA, s. f. vaso di gran concavità fatto di terra cotta che serve propriamente per fare il bucato.

CONCA CHE CROCCIA, cioè, o fessa, o sconnessa e che percossa manda un certo suono che indica imperfezione.

CONCHÈTTA, s. f. piccol vaso da bucato.

CORNO, E CORNETTO DA STENDERE, istromento di ferro fatto a guisa di corno, avente la parte grossa tonda e ben liscia, sostenuto sopra un ferro più sottile che mette in un picciol *Ceppo* di legno che il sostiene e serve per istendere o stirare le *digiune* o *gale* ed anco i *merletti* o *giglietti*.

CUCCHIÀIA, s. f. strumento di ferro col quale si dà la salda alla biancheria.

CÙRA, s. f. luogo dove si purgano e s'imbiancano le tele e i pannilini: in alcuni di essi si battono con certe specie di gualchiere o almeno con pestelli o mestole di legno.

CURANDÀIO, s. m. chi fa bianche le tele.

CURÀRE, v. a. imbiancare i pannilini rozzi.

DIMOIÀRE, v. a. passare i pannilini nel ranno prima di porli in bucato.

FAR BOLLIRE IL BUCATO, far fuoco al paiuolo acciò il ranno sia ben bollente.

FAR BUCATO O IL BUCATO, lavare o imbiancare i pannilini con sapone e lisciva.

FÈRRO s. m. quello stumento con cui ben riscaldato si distendono le biancherie; *Ferro da insaldare, o da stirare. Liscia.*

FERRO DA SPIANARE, ferro da sarti, quadrello.

GETTARE IL RANNO CALDO SUL BUCATO, operazione che si fa per nettare i pannilini quando sendo stati dimoiati sono già imposti nella conca.

IMBUCATÀRE, v. a. imbiancare e tor via il sudiciume; ma non si direbbe se non che dei pannilini.

IMMOLARE IL BUCATO, mettere nell' acqua in molle i panni sudici.

IMPÒRRE, v. a. assestare i pannilini sudici nella conca per ispargervi sopra acqua bollente e cenerata.

INAMIDÀRE, v. a. dar l' amido, dar la salda.

INCARTÀTO, add. dicesi delle stoffe di lino o seta e delle trine e simili già bagnate nella salda.

INSALDATÀRA s. f. (v. d. u.) donna che prezzolata dà la salda alla biancheria. ALBERTI.

INSAPONÀRE, v. a. impiastrare di sapone.

LAVANDÀIA, s. f. colei che lava i panni, *Lavandiera*, *Lavandara* voci ant.

LAVANDÀIO, s. m. colui che lava e netta i panni, *Curandaio*, *Nettapanni*.

LISCIA, s. f. strumento di ferro con cui si dà la salda alla biancheria. *Ferro*, *Saldatore*, *Ferro da insaldare*.

LISCÌVA s. f. acqua nella quale si è fatta bollire della cenere.

MAÈSTRA s. f. maniera di ranno fortissimo onde si fabbrica il sapone.

MÀSTIO s. f. ferro che riscaldato si mette nella cucchiaia.

METTERE IN BUCATO, porre i pannilini nel bucato.

PAIUÒLO s. m. spezie di caldaia grande da farvi il ranno pel bucato.

PANNI SUDICI, CAMICIE SUDICIE ec. dicesi de' pannilini sporchi da imbucatare.

PÈZZE, PANNI, CAMÌCIE, LENZUÒLA DI BUCATO, cioè ben bianche e pulite perchè non ancora adoperate, dopochè furono imbucatate.

PRÈSA, s. f. così diconsi gli stracci che s' usano per tenere in mano il ferro da stirare senza scottarsi.

PUNTÀTA, s. f. più pannilini sudici uniti insieme con una tirata d'ago per darli alla lavandaia da purgare.

RANNÀTA, s. f. quell' acqua che si trae dalla conca piena di panni sudici, gettatavi bollente sopra la cenere.

RANNIÈRE, s. m. vaso a similitudine di piccol doglio, che riceve e tiene il ranno che passa dal colatoio.

RÀNNO, s. m. acqua passata per la cenere o bollita con essa.

RANNO DI MEZZO, ranno passato sopra calcina viva.

RISCIACQUÀRE v. a. V. *Sciacquare*.

RISCIACQUATÒRE, s. m. chi lava nall' acqua corrente.

RISCIACQUATÙRA s. f. l'atto di risciacquare i pannilini per purgarli.

SÀLDA s. f. acqua in cui sia stata disfatta gomma o amido; e serve per far stare incartati e distesi i pannilini, le trine, i merletti ec. onde *dar la salda alla biancheria* vale *inamidarla*, *darle l' amido*.

SAPONÀIO s. m. colui che fabbrica o vende sapone.

SAPONÀTA s. f. quella schiuma che fa l' acqua ove sia disciolto il sapone; e nell' uso per la lavatura che si fa a' pannilini col solo sapone.

SAPÒNE s. m. mistura di varie sorta, composta comunemente d'olio, calcina e cenere che s' adopera per lavare e per purgare i panni.

SCIABORDÀRE v. a. e SCIAGUATTÀRE v. a. diguazzare o battere un panno in un truogolo o rigagnolo

per levargli il ranno, il soverchio colore e simili: tali verbi dicono più di *Sciacquare.*

SCIACQUÀRE v. a. pulire nuovamente con acqua semplice ciò che fu precedentemente lavato: purgare i pannilini del ranno o sapone: dar l'ultima mano alla purgatura del bucato. *Risciacquare.*

SCIACQUATÙRA s. f. l'acqua in cui si è sciacquata alcuna cosa.

SCIAGUATTÀRE v. a. V. *Sciabordare.*

SCIORINÀRE, v. a. spiegare all'aria, e si dice per lo più de' panni.

SCONCÀRE v. a. cavar fuori dalla conca il bucato. *Sconcare il bucato.*

SOPPRÈSSA, s. f. strumento da soppressare composto di due assi tra le quali si pone la cosa che si vuol soppressare caricandola e stringendola.

SOPPRESSÀRE, v. a. mettere in soppressa alcuna cosa.

TAMBURLÀNO, s. m. arnese di legno a foggia di tamburo per uso di scaldare la biancheria.

TÈGGHIA, s. f. arnese di rame di superficie convessa sostenuto da alcuni piedi di ferro sopra di cui, postovi sotto il fuoco, si distendono i collari, e simili.

TELA GOMMATA, cioè bagnata in acqua con gomma sciolta.

TENDERE IL BUCATO O BUCATÌNO, stendere i pannilini sulle corde.

TENER LE RAGIONI DEL BUCATO, tenere il conto, le liste del bucato. Bresciani.

VÀCCA, s. f. quella traccia ne' panni che fa l'acqua in contorno nel lavargli per una macchia levata.

VASSÒIO, s. m. la tavoletta de' panni da lavare. Salvini.

DEL PETTINARE

ACCAPPATTÒIO, s. m. manto di lino che è increspato da capo, e cuopre tutta o parte della persona, serve per lo più a uso di sopraveste, e specialmente per non insudiciar i panni nel pettinarsi.

ACCONCIATÙRA, s. f. intrecciamento de' capelli e degli ornamenti che intorno ad essi si pongono le donne in capo.

ACQUA NANFA, volgarmente *lanfa*, sorta d' acqua odorosa cavata per distillazione.

ACQUA ROSA, acqua tratta per distillazione dalle rose.

APPARECCHIATÒIO, s. m. tutto l' apparecchio necessario per abbigliare una persona e specialmente una donna; a questa voce corrisponde la voce Francese *Toelette* che dicesi comunemente *Toletta* o *Tavoletta*.

ARRICCIARE I CAPELLI inanellarli con arte per abbellirsi, fare i ricci.

ARRICCIATÙRA, s. f. dicesi de' capelli acconci a ricci, o ricciolini.

BACÌNO, s. m. vaso cupo di forma rotonda per uso comunemente di farsi la barba o di lavarsi le mani.

BARBIÈRE, s. m. che pur dicesi *Parrucchiere* con v. d. uso; quegli che taglia e rade la barba, tonda e tosa i capelli. Gli arnesi del Barbiere sono *Rasoio*, *Bacino*, *Sciugatoio*, *Sapone*, *Secchia*.

BAVAGLÌNO, s. m. quella pezzuola che s' adopera per nettar i rasoi nel farsi la barba.

BELLÈTTO, s. m. quella materia colla quale le femmine si lisciano.

BIÒCCOLO DI CAPELLI, una piccola parte unita insieme; ed anche quelli che nell' increspersi sogliono intrigarsi nel pettine, e che poi si gittano. Bresciani.

BIÒNDA, s. f. lavanda colla quale le donne si bagnano i capelli per farli biondi.

BÒRSA, s. f. piccolo sacchetto d'ermisino o simile in cui dagli uomini si chiudevano i capelli dalla parte di dietro.

BÒRSA DE' PETTINI o SACCHETTO, custodia ove si tengono.

BOTTÒNE, s. m. alcuni vasetti di vetro, d' avorio o simile, ove si mettono essenze e liquori preziosi in piccola quantità.

BÙCCIO, s. m. pelle fina, sopra cui si strisciano i rasoi o simile per affilarli. *Limbello*.

CALAMÌSTRO, s. m. strumento di ferro per uso d' arricciare i capelli.

CAPELLIÈRA, s. f. que' capelli posticci, che portano le donne sulla fronte, o alle tempie per ripiegare alla mancanza de' capelli naturali, o alla canutezza, volgarmente *Finta*.

CÀRTE, CARTÌNE, s. f. pl. cartoline nelle quali si avvolgono i capelli a ciocchettine per far sì che riescano ricci che volgarmente diconsi alla francese *papigliotti*.

CERÈTTA, s. f. specie di moccolo odorifero con che le donne tengono su e lustrano i capelli intorno intorno al capo.

CERFÙGLIO, CERFUGLIÒNE s. m. dicesi d' una ciocca di capelli lunghi e disordinati.

CERNÈCCHIO, s. m. piccola ciocca di capelli separata dal resto della capelliera pendente dalle tempie delle orecchie. *Cerfuglio*, *Fiaccagote*.

CILINDRETTI DI BAMBAGIA CON FILO DI FERRO ENTRO, volgarmente *Tira buscioni*; strumenti che servono per avvolgervi capelli o ricci in spire.

CIPOLLÒTTO, s. m. annodatura de' capelli dietro la collottola e chiusi in una piccolissima borsellina con un cappietto di nastro.

CISOIETTE CURVE, CISOIETTE A LIMA, piccole forbici che servono a chi si pettina, pulisce e adorna. Bresciani.

CÒDA, s. f. quella parte di capelli che si porta per lo più di dietro ravvolti e ristretti insieme.

CÒSTOLA DEL PETTINE, la sua maggior grossezza, che è come la base dei denti.

CRÈSPO, s. m. così dicesi quella parte de' capelli che s' increspa all' insù della fronte, e da lato alle tempia.

CUÒCERE I CAPELLI, mettere i capelli al forno dopo averli rivolti attorno al piombino e posti dentro ad una pasta di crusca: questa operazione fa loro prendere il riccio.

DARE IL CONTRAPÈLO E RADÈRE IL CONTRAPÈLO, dicesi del barbiere che dopo aver raso il pelo rade il residuo a rovescio.

DIRIZZATÒIO, s. m. strumento d' acciaio o di ferro o simile lungo circa a un palmo, ma acuto da una banda per ispartire e separare i capelli del capo in due parti uguali. *Dirizzacrine*, *Discriminale*.

DIRIZZATÙRA, s. f. quel rigo che separa i capelli in due parti per mezzo la testa. *Scriminatura*.

DISCRIMINATÙRA, s. f. quel rigo che separa i capelli in mezzo al capo: *colla discriminatura de' capelli* (oggidì) *formano pioggia per fare un bel ricciolone*. Bresciani.

DIRIZZACRÌNE, s. m. *Discriminale*, *Dirizzatòio*. V.

ESSÈNZA, s. f. sorta di liquore tratto per distillazione da' fiori o altre sostanze odorose.

FERRO DA ARRICCIARE, strumento de' barbieri a guisa di forbici per uso d' arricciare le bassette e i capelli. Bresciani.

FIOCCO DA POLVERE O DA IMPOLVERARE, dicesi di quello che è fatto di più fili di seta o di lana insieme unite. *Piumino*, *Nappa*.

FORCÈLLA, s. f. specie di forchettina, che serve a fissare i capelli. *Forcelletta*, *Forcuzza*, *Ferretto da capelli*, *Forcina*, *Sporgere una forcina*.

FRONTÌNO, s. m. sorta di parrucca che cuopre soltanto la parte anteriore del capo.

IMBELLETTÀRSI v. n. p. vale propriamente tingersi di belletto, ma si prende generalmente per lisciarsi.

INANELLÀRE LA CHIOMA, I CAPELLI arricciarla a guisa d' anelli, darle il riccio, farle prendere il riccio.

INTRECCIÀRE, v. a. far le trecce.

LENDINÌNO, s. m. pettine fittissimo, così detto dal chiappare le lendine a chi ne è sozzo.

MANTÈCA, s. f. composizione che si fa collo strutto mischiandovi odori, essenze. *Pomata*; *Alberelli*, o *Vasetti da manteca*.

MASCELLA DEL PETTINE, è quel dente più grosso e largo ai capi di esso per fortezza.

MAZZOCCHIÀIA, s. f. colei che concia le teste alle donne, *Conciateste*.

MAZZÒCCHIO, s. m. dicesi de' capelli delle donne legati tutti in un mazzo.

MÈTTERE IN CARTA, involtar con carta i capelli naturali per farli rimanere inanellati.

MÒSCHE, s. m. pl. si chiamavano altre volte que' due pezzetti di barba che si lasciavano sul labbro superiore alle due estremità. V. *Pizzo*, *Basetta*, *Barba*.

NÀPPA, s. f. o fiocco da polvere, o da impolverare. V. *Piumino*, *Fiocco ec.*

PALETTE DA RISPIANARE, strumenti a guisa di piccole pale di cui si fa uso a lisciarsi.

PALLA DI SAPONE MUSCHIATO, della quale si fa uso a lavarsi e a farsi la barba.

PANIERUZZO, PANIERUZZOLO, IN SOMMO AL CAPO; dicesi de' capelli ridotti in mazzo e disposti a forma di paniere. Bresciani.

PARRÙCCA, s. f. zazzera o chioma finta che pur dicesi *Zazzera posticcia.*

PARRUCCHÌNO, s. m. parrucca piccola.

PÈTTINE, strumento da ravviare i capelli e da ripulire il capo, fatto di diverse materie e in diverse maniere, oggidì si usano ancora pettini fatti per adornamento del capo.

PETTINE A FUSELLINO E FUSELLINO, specie di pettine che serve a fare i ricci a' capelli così detto perchè da una parte è fatto a foggia di fusellino.

PETTINE DA PARRUCCHIÈRE, dicesi al pettine più lungo che largo, mezzo fitto e mezzo rado con costola tonda e due mascelle.

PETTINE FITTO, pettine con denti molto spessi.

PETTINE RADO, pettine molto largo con denti grossi e radi e serve per istrigare i capelli.

PETTINE SPICCIATÒIO O PETTINE DÒPPIO, pettine con due ordini di denti fitti dalle due parti opposte con piano in mezzo e con quattro mascelle.

PETTINI D'AVORIO; PETTINUCCI DI TARTARUGA, così detti dalla materia onde son fatti. Bresciani.

PETTINI DI FILO DI FERRO DA PARRUCCHIERI.

PETTINIÈRA, s. f. quell' arnese dove si tengono i pettini.

PEZZÈTTA, s. f. bambagello tinto in rosso che serve per liscio e vien di Levante.

PINZETTE A LIMA, PINZETTE PEI PELI DEL NASO, strumenti come piccole mollette che servono a chi si rade, liscia e adorna. Bresciani.

PIUMÌNO, s. m. fiocco da impolverare i capelli fatto di piuma di cigno. V. *Fiocco da polvere.*

PÌZZO, s. m. *Barbetta*, *nappo* o sia più fili di barba che lasciansi sul mento. *Pizzocchero*, *Basetta*, *Mosca.*

PÒLVERE DI CIPRI, specie di polvere odorosa di cui si fa uso per impolverare i capelli, detta volgarmente *Ciprìa.*

PROFUMIÈRE, s. m. e PROFUMIERA, s. f. chi fa o vende profumi, manteche, essenze ec. *Profumièra* o *Profumino* è anche il vaso ove si ardono i profumi. Nota.

RASÒIO, s. m. coltello taglientissimo col quale si rade il pelo. *Rasoio addentato*, *Scartato*, *Sfolgorante*, *Fil di rasoio*, *Menare il rasoio*, *Affilare il rasoio*, *Rasoio che leva bene.*

RAVVIÀRE LE TRECCE, I CAPELLI, riordinarle. Bresciani.

RIMBIONDÌRE, v. a. far biondi i capelli con arte.

SAPONÈTTO, s. m. SAPONÈTTA, s. f. sapone più gentile e odoroso. *Saponetto mustiato*, *Pasticchi*, *Saponetti.*

SCOPETTÌNI PEI DENTI, PER L' UGNE, sorta di spazzolette di più foggie che servono a pulire. BRESCIANI.

SCRINÀRE, s. m. sciogliere e distendere i capelli.

SPAZZOLÌNI DA CAPELLI, scopette, arnesi fatti con setole più forti che servono in luogo di *Pettini*.

SPICCIATÒIO, agg. di pettine lo stesso che *Pettine doppio*.

STÈCCA ELSÀTICA, PER PULIRE LA LINGUA.

STIACCÌNE, s. m. (v. d. u.) ferro con cui si scaldano e si stiacciano le carte che si usano per arricciare i capelli.

STRECCIÀRE, v. a. disfar le treccie.

STÙCCO, s. m. materie che le donne si mettono sopra il viso per imbellettarsi la faccia e turarsi le margini del vaiolo e altre cicatrici.

TELÀIO, s. m. macchinetta composta di due ritti imperniati in un asse ad uso di tessere i capelli.

TESTIÈRA DA PARRUCCHE quella testa di legno su cui si tengono, pettinano ed acconciano le parrucche.

TIGNÒNE, s. m. (v. d. u.) dicesi della parte deretana de' capelli delle donne.

TOLÈTTA, s. f. assortimento o apparato di vari arnesi ed abbigliamenti per cui s' adorna la donna nel gabinetto. *Tavoletta, Apparecchiatoio, Toeletta.* NOTA, ALGAROTTI: il PARENTI osservando che il nome franc. *Toilette* non deriva da *Table* ma è diminutivo di *Toile* dice che avrebbe a scriversi *Teletta* come corresse il PARINI in quel suo verso.

Te la teletta attende.

TOPPÈ, s. m. e TUPÈ, TUPPÈ v. franc. adornamento che si fa de' capelli tratti all' insù della fronte indietro.

TRECÈTTA DELLE TEMPIE: piccola treccia che or portasi a' lati, che per lo più si fa salire dietro le orecchie. BRESCIANI.

ARNESI DE' PETTINAGNOLI

BOCCÀGLIA, s. f. la parte più grossa delle corna, toltone la punta.

CÀPRA, s. f. arnese a tre o quattro piedi che vale per fissarvi l' osso che si vuol spianare col *Parone*.

CÈPPO, s. m. specie di strettoio con mattonelle di noce ad uso di addirizzare le ossa.

FERRO DA ALLARGARE, strumento da sfondare i corni.

FÒRA, s. f. strumento da pareggiare il pettine da parrucchieri dalla parte del rado.

ÒSSO, s. m. sotto questo nome si comprendono le corna, l' avorio e simili di cui si formano i pettini.

PÀNCA, s. f. arnese che ha una testa chiamata *Torchio* su di cui si fa qualunque lavoro intorno a' pettini.

PARÒNE, s. m. strumento a due tagli e due manichi per digrossar l' ossa e le corna da fare i pettini.

PETTINÀGNOLO, s. m. quegli che fabbrica i pettini.

PETTINÀRO, e meglio PETTINÀIO s. m. artefice che fabbrica pettini. GARZONI.

PIANETTÌNA, s. f. strumento di dentatura più fina del *Pianettoncino*.

PIANETTONCÌNO, s. m. piccol pianettone con cui si ripassano li denti del pettine e si attondano.

PIANETTÒNE, s. m. strumento addentato a scaletta con cui si riuniscono i denti del pettine e si tirano a pulimento.

RICURÒNE, s. m. specie di lima a piramide con doppia dentatura per limare il pettine dalla parte del fine.

SPADÈTTA, s. f. ferro con cui si pulisce in ultimo da ogni sfregio la costola del pettine. *Spadiglia*.

TÒRCHIO, s. m. strumento da fare i pettini. V. *Panca*.

ABITAZIONE

ARNESI DI CAMERE, SALE, GABINETTI ECC.

ACORAIUÒLO, s. m. guancialino di panno o drappo dove le donne conservano le àcora, o gli spilli.

ADDÒBBO, s. m. arnese per lo più per uso ed ornamento delle stanze.

AGGRUPPÀTO add. dicesi delle cortine e simili quando per tenerle alzate si fa una specie di gruppo da cui ricascano le riprese per comodo e per ornamento.

ALTARÌNO, s. m. piccolo altare, e inginocchiatoio che si tiene in camera per farvi orazione.

APPARECCHIATÒIO, s. m. tutto l'apparecchio necessario, per abbigliare una persona, e specialmente una donna. *Tavoletta, Teletta.*

APPOGGIATÒIO, s. m. schiena delle sedie da appoggiare.

ARÀZZO, s. m. panno di lana tessuto a figura od a fogliami in diverse maniere da apparare stanze così detto da Aras dove fu prima lavorato. Oggi questa sorta di panni si fanno in Fiandra, in Francia e in Italia con mistura di seta, o d'oro molto ricchi e di bellissima vista. POLITI.

ARCÙCCIO, s. m. arnese arcato fatto di striscie di legno, che si tiene nella zana a' bambini per tener alzate le coperte che non gli affoghino.

ARMÀDIO, s. m. arnese di legno fatto per riporvi checchessia entro, e serrasi e apresi a guisa d'uscio cogli *Sportelli.*

BACÌNO, s. m. vaso di metallo di forma ritonda e cupa, per uso di lavarsi comunemente le mani e il viso.

BANDINÈLLA, s. f. specie di sciugatoio da asciugar le mani; oggi si usa per cortina e specialmente delle finestre.

BATTITÒIO, s. m. quella parte della cornice d'uno specchio, d'un quadro o simile in cui s'incastra il quadro o il cristallo.

BAÙLE, s. m. sorta di cassa o valigia da viaggio.

BIANCHERÌA, s. f. ogni sorta di pannolino di color bianco, come tovaglie, lenzuoli, camicie ec. *il corredo della biancheria.* BRESCIANI.

BIDÈ, s. m. (v. franc.) arnese a guisa di seggetta di cui servonsi specialmente le donne per pulizia.

BRACCIALÈTTO, s. m. quel drappo che riveste i bracciuoli d'una seggiola e simili.

BRACCIUÒLO, s. m. manico della seggiola.

BRACIÈRE, s. m. vaso per lo più di rame, ferro o argento, dove s'accendono le brace per iscaldarsi.

BRÒCCA, s. f. vaso di terra cotta col beccuccio per servizio dell'acqua, o d'altro liquore.

BUFFÈTTI, s. m. pl. que' due armadini che tengonsi uno per parte del letto: *Buffetto* usasi anche per tavolino.

BUGÌA, s. f. lucernetta d'argento, d'ottone o latta a foggia di cassettina bislunga, talvolta tonda dalla parte di sopra ad uso di trasportarla in qua e in là, senza spander l'olio. Le parti di tali bugie sono *Corpo* e *Luminello* e per accessorio *Molettine* e *Spegnitoio*; talvolta la bugia è un *Piattellino* con manico e *Bocciuolo* per ricevere la candela. Bugia si dice anche un altro strumento fatto a bariletto per l'istesso uso; ma con candela, che con nome più particolare è detto *Stopiniera*. V.

BURÒ, s. m. (dal franc. *Bureau*) v. d. u. specie di cassettone che si chiude superiormente al davanti con una ribalta, che calata orizzontalmente può servire per tavola ad uso di scrivania.

CALÀTA, s. f. quella parte di un drappo che alzato a padiglione e ripreso in qualche parte si lascia ricadere per ornamento: dicesi anche *Cascata*.

CAMERÈLLA, s. f. chiuso di drappi o simili per fasciare il luogo dove si tiene il letto, e anche talora il letto stesso.

CAMMINIÈRA, s. f. spera da camminetto: quello specchio che si soprappone al camminetto d'una stanza.

CAMPÀNA, s. f. vaso di cristallo o simile fatto per difendere dall'aria o dalla polvere le minute e gentili fatture.

CAMPANÈLLA, s. f. quel cerchietto di fil di ferro attaccato alle portiere, tende ec. per farle scorrere affine d'aprirle e serrarle: ed anche cerchietto di metallo appiccato alle cantore de' *Caffettoni* per tirarli a sè.

CANAPÈ, e CANOPÈ, s. m. (franc. dell'uso) specie di lettuccio o di lungo sedile nobile e agiato. SALVINI.

CANDELÀBRO, s. m. oggi si prende per candelliere a più lumi sostenuti talvolta da figure, fogliami e viticci.

CANDELÙZZA, s. f. sottil candela ravvolta in varie forme ad uso di portare in mano per veder lume. volg. *Cerino*.

CANÌLE, s. m. letto da cani; e prendesi per ogni cattivo letto.

CANTARÀNO, e CANTERÀNO s. m. V. Lombarda, usata anche in Toscana V. e di *Cassettone*.

CÀNTORA, s. f. così diconsi le cassette del *Cantorale* o *Canterale* il *Comode* de' francesi e il *Cassettone* degli antichi.

CAPEZZÀLE, s. m. quel guanciale che si pone da capo del letto lungo quanto è la larghezza del letto medesimo.

CAPOLETTI, o CAPOLETTINI, s. m. pl. diconsi i quadretti che a capo del letto o di qua o di là si pongono per devozione.

CAPOLÈTTO, s. m. panno o drappo che si appicca propriamente alla mura delle camere per lo più a capo del letto, che dicesi *Paramento* (e non *Riddeau*)

CAPPELLINÀIO, s. m. arnese di legno al quale si appiccano i cappelli e gli altri abiti.

CARÈGA, s. f. sedia a bracciuoli. SPADAFORA.

CARÈLLO s. m. guanciale di panno per lo più fatto a scacchi di più colori, e ripieno di borra o simile.

CARPÌTA s. f. (v. disusata.) coperta da letto ruvida, rozza, villosa con peli molto lunghi.

CARRIUÒLA, s. f. letto che invece di piedi ha quattro girelle, e tiensi sotto altri letti.

CASCÀTA s. f. V. *Calata*.

CASSA, s. f. arnese di legno da riporvi dentro panni, vestimenti e simili fatto a diverse fogge, ma di figura quadrilatera.

CASSA DEL LETTO, intelaiatura di legnami in cui son poste le assi che reggono il saccone e le materasse da letto.

CASSÈTTA, s. f. arnese di legno che si pone nel letto, o nella zana per guardia di non soffocare i bambini nati di poco.

CASSÈTTA, s. f. cassette diconsi i cassettini con maniglie, o pallino che si cavan fuori, o si mettono ne' cassettoni, armadii, e simili. *Cantora* V.

CASSETTÌNO, s. m. ripostiglio che si fa talora dentro alle cassette, e negli armadi.

CASSETTÒNE, s. m. arnese o masserizia di legname in forma di cassa grande, ma più alta dove sono collocate cassette che si tirano fuori per dinanzi ad uso di riporvi checchessia I Lombardi il dicono *Canterano*, i Toscani *Cantorale* e *Canterale*: comunemente è chiamato *Comode* dal francese.

CATINÈLLA, s. f. vaso più piccolo del catino ad uso per lo più di lavarsi le mani.

CELÒNE, s. m. panno tessuto a vergato col quale si cuopre il letto; lo stesso che *Sargia*.

CIELO DEL LETTO, la parte superiore del cortinaggio.

CISCRÀNNA, s. f. sorta di seggiola fatta di legname, ed anche una foggia di panca coll'appoggiatoio mobile per servirsene da ogni banda.

CISCRÀNNO, s. m. scanzia, o scaffale da tener libri.

CÒLTRE, s. f. coperta che ponsi nel letto venendo il freddo, poi vi aggiungono il *Panno* o *Pannetto*; e crescendo maggiormente vi pongono l'*Imbottito*, e non l'*Imbottita* come ha l'ALBERTI.

COLTRÌCE, s. f. specie di materasso ripieno di piuma sul quale si giace. *Spiumacciare la coltrice*, farla soffice.

COLTRÌNO, s. m. piccola coperta da letto.

COLTRONCÌNO, s. m. coltrone piccolo sottile e leggiero.

COLTRÒNE, s. m. coperta da letto ripiena di bambagia.

COPÈRTA, s. f. drappo con che cuopresi il letto.

CORRÈDO, s. m. le donora della sposa; ed in questo significato usasi comunemente.

CORTÌNA, s. f. tenda che fascia intorno il letto ed è parte del cortinaggio; e per lo più *Portiera* che si pone alle porte delle stanze.

CORTINÀGGIO, s. m. arnese col quale si fascia e si chiude il letto a guisa di tenda.

COVÀCCIOLO, s. m. il covo che si fa nel letto da chi molto vi giace, come avviene a' malati.

CULLA, s. f. letticciuolo con cavo formato su due legni a guisa d'arcioni per uso de' bambini *Cuna*, *Zana*; *Ninnare*, agitare la culla cantando quelle monotone cantilene con che si vogliono addormentare i bambini.

CUSCÌNO, s. m. guanciale imbottito di piuma, lana, crine ec. per adagiarvi il capo, sedervi sopra, e per altri usi.

DESCHÈTTO, s. m. arnese da sedere che si regge su tre piedi.

DÈSCO, s. m. mensa, o tavola e propriamente quella sulla quale si mangia.

DOPPIÈRO, s. m. torchio, o torcia di cera.

DOSSIÈRE, s. m. panno che si pone sopra il letto.

FEDERA, e FEDERETTA, s. f.

foggia di sacchetto di pannolino nel quale si mettono i guanciali; così *Infederare* mettere il guanciale nella federa, e *Sfederare* cavar la federa. Il POLITI ha *Foderetta* e *Foderuccia.*

FERRÌSTO s. m. ferro che sostiene i padiglioni a foggia di stile. FACCIOLATI Ort.

FERRO DA BANDINELLE. portatende.

FIALETTE DI CRISTALLO DI ROCCA, guastadette che tengonsi su cammini, o sulle tavole de' gabinetti e delle camere nobili per adornamento; si uniscono per ordinario a *Coppe* e *Sottocoppe dorate*, *di*, *cristalli* o *porcellane*, *Coppe* di malachita, Gruppi d' alabastro, *Statue di bronzo*, *o di porcellana. Mantacchetti d' ebano e d' avorio* e simili.

FÒGLIA, s. f. stagno mescolato con argento vivo che si pone dietro alle spere di vetro perchè rendano gli oggetti che loro si rappresentano.

FORZIÈRE, s. m. sorta di cassa, o baule. *Forzierino di mogano intarsiato d' avorio.* BRESCIANI.

GLÒBO, s. m. vaso rotondo di vetro, o di cristallo a uso di difendere il lume dal vento, i vasi dalla polvere ec.

GREMBIÀLE, s. m. quella balza che pende intorno a' tavolini da *Toeletta*, e simili.

GUANCIÀLE, s. m. cuscino sul quale per lo più si posa la guancia quando si giace.

GUANTIÈRA, s. f. piccolo bacino d'argento atto a tenervi guanti, o altro.

GUARDANÀPPO, s. m. (v. ant.) sciugatoio.

GÙSCIO, s. m. l'involtura di guanciale, guancialino, materasso e simili.

IMBOTTÌTA, s. f. coperta da letto che in Toscana dicono l'*Imbottito* V. *Ovatta.*

INGINOCCHIATÒIO, s. m. arnese di legno per uso d' inginocchiarvisi su.

LAVAMÀNE, s. m. arnese da posarvi sopra, la catinella per lavarsi le mani composto di *Catinella* e *Reggicatinella.*

LENZUÒLO, s. m. pannolino che si tiene sul letto per giacervi entro.

LETTIÈRA, s. f. l'insieme del letto cioè il legname ed anche i ferri: *Lettiera* vale pure quell' asse che sta fra il letto ed il muro.

LÈTTO, s. m. arnese nel quale si dorme, e ordinariamente comprende *Saccone* o *Paglericcio*, *Materassi*, *Lettiera*, *Lenzuola*, *Capezzale*, *Coperte* o *Coltri*, *Panchette* e talvolta *Cortine*, *Sopraccielo*, *Tornaletto*, *Testiera* ec. *Prode*, o *Sponde del letto*, *Prodicella*, *Letto rifatto*, *Spiumacciato*, *Portatile*, *Pensile*, *Acconciare il letto*, *Letto a colonne* o *colonnette.* Il basso dove sta il saccone si dice *Cuccia.* I due cortinaggi di qua e di là dal letto a Lucca li dicono le *Buone grazie.* Acconciare la camera, e ordinare il letto si dice *Fare la camera.*

LETTÙCCIO, s. m. o LETTUCCIO DA SEDERE, sorta di piccol letto con ispalliera e bracciuoli dove si dorme o dove si siede, detto oggi più comunemente *Sofà*, o *Canapè.*

LUMIÈRA, s. m. arnese che serve ad illuminare: le moderne hanno un coperchio sferico di cristallo smerigliato, *Lumiere a smalti* e *soprapposti di platino.* BRESCIANI.

MANIGLIA, s. f. pezzi di legno, ferro o d' altro metallo che servono ad alzare e sollevare casse, bauli ec. ed anche ad aprire e serrare chiavistelli, cassette, armadii ec.

MATERÀSSO, s. m. arnese da letto notissimo ripieno per lo più di

lana e impuntito. *Materassi di piuma d'oca salvatica*, Bresciani. *Materassa*, *Stramazzo*: *Materassino*, *Materasuccio* dim.

NÀPPO, s. m. bacino.

ORIGLIÈRE, s. m. guanciale per lo più di cuoio che tiensi ne' lettucci per le camere da distendervisi sopra l'estate, e da tenerlo come più fresco sotto le orecchie.

ORINÀLE, s. m. vaso nel quale s' orina.

ORINALIÈRA, s. f. (v. d. u.) cassa da orinali.

OTTOMÀNA, s. f. sorta di canapè e forse quello che chiamano anche *Divano*. Nota.

PADIGLIÒNE, s. m. arnese di panno o drappo o simili che appiccato nelle camere al palco, cala sopra il letto e circondalo.

PAGLIERÌCCIO, s. m. sacco grande pieno di paglia o simili che s' usa tenere in su i letti sotto le materasse, detto anche *Saccone*.

PALCHÈTTO, s. m. BALDACCHINO DELLA FINESTRA, quell' asse corniciata a cui per mezzo di campanelle sta pendente la cortina di una finestra, *Palchetti con bandinelle e nappe pendento*,

PANCONCELLI DEL LETTO, piccole panche che servono a sostegno del letto.

PARACAMMÌNO, s. m. (v. d. u.) telaio o serratura che cuopre l' apertura del cammino nel tempo che non v' è fuoco.

PARAFUÒCO, s. m. quadretto di tela o d' altro montato sopra un trespolo che s' alza e s' abbassa a piacimento per riparare la persona dal troppo ardore del fuoco de' cammini.

PARAMÈNTO, s. m. ornamento o drappo col quale s' adornano le pareti delle case.

PARAVÈNTO, s. m. arnese che ponesi nelle stanze per interrompere il corso dell' aria delle porte e delle finestre.

PENDÈNTE, s. m. fregio che rigira il letto sotto il sopraccielo.

PILÈTTA, s. f. piccolo vaso in cui si conserva l' acqua santa che suol porsi in capo del letto.

PIUMÀCCIO e PIMÀCCIO, s. m. guanciale lungo quant' è largo il letto sul quale si posa il capo quando si giace, che oggi comunemente dicono *Primaccio*.

PIUMACCIUÒLO, s. m. piccolissimo guancialino che s' adopera per posarvi su quelle cose che possono coll' aggravarsi addosso offendere altrui e per sicurezza delle cose medesime che su vi posano.

PIUMÌNO, s. m. sorta di guanciale da tenersi sopra i letti. V. *Piumaccio*.

POLVÌGLIO, s. m. cuscinetto pieno di cose odorose.

PORTIÈRA, s. f. paramento di drappo o altro che serve per mettersi alle porte; e dicesi anche impropriamente di quello delle finestre.

PRÈTE, s. m. arnese di legno da scaldare il letto con un caldanino sospeso.

QUÀDRO, s. m. pittura che sia in legname o tela accomodata nel suo telaio.

REGGICATINÈLLE, s. m. treppiede che serve a sostenere la catinella; il Parenti consiglia a chiamarlo *Portabacile*.

RIMBOCCATÙRA, s. f. quella parte del lenzuolo, che si rimbocca sopra le coperte; gli Aretini la dicono *Rovescina*.

SACCÒNE, s. m. specie di sacco grande, cucito per ogni parte pieno di paglia, o foglie di gran turco o d' altro che tiensi in sul letto sotto le materasse. *Paglericciò*.

SCAFFÀLE, s. m. scansia.

SCANNÈLLO, s. m. cassetta quadra da capo più alta che da piè per uso di scrivervi sopra comodamente, e per riporvi entro scritture ed altre cose minute e gelose.

SCANSÌA, s. f. arnese di legno ad uso di tenere libri, scritture, o simili. *Scaffale*, *Ciscranno*.

SCARABÀTTOLA, s. f. foggia di stipo, o studiolo trasparente da una o più parti, dove a guardia di cristalli, si conservano minute miscee, cui la rarità, la ricchezza o il lavoro rende care e preziose.

SCHIAVÌNA, s. f. coperta da letto di panno grosso di cui si fanno le vesti da schiavi.

SCIUGATÒIO, s. m. pannolino lungo circa due braccia per uso di rasciugarsi.

SCRÀNNA, s. f. sedia, seggiola.

SÈDIA, s. f. arnese da sedervi sopra, *Scranna*, *Seggiola*.

SEDIA A BRACCIUOLI, quella che ha gli appoggi per le braccia, *Ciscranna*.

SEGGIOLÒNE, s. m. seggiola grande e per lo più a bracciuoli.

SGABELLINO DA TENERVI I PIEDI, picciolo sgabello per tal uso. NOTA.

SGABÈLLO, s. m. arnese sopra il quale si siede.

SOFÀ, s. f. (v. d. u.) quella specie di basso letto su cui i Turchi stanno accosciati. Dicesi anche Sofà ad una sorta di lettuccio ad uso di sedervi sopra.

SOPRACCIÈLO, s. m. la parte superiore del cortinaggio da letto e d' altri arnesi simili: *Sopralletto*.

SOPRACCOPÈRTA, s. f. coperta che si pone sopra l' altre coperte.

SOPRALÈTTO, s. m. la parte superiore del cortinaggio del letto, *Sopraccielo*.

SOPRAPPÒRTO, s. m. pittura che collocasi sopra le porte. Il TASSONI ha *Soprapporta*.

SOTTOCOPÈRTA, s. f. coperta sottoposta alla sopraccoperta.

SPALLIÈRA, s. f. quell' asse o cuoio o altra siffatta cosa, alla quale sedendo s' appoggiano le spalle.

SPECCHÌNO, s. m. quel pò di spazio che è al dissopra della cassetta degli specchi in bilico che tengonsi su' Cantorali.

SPÈCCHIO, s. m. strumento di vetro piombato da una banda, o d' altra materia tersa, nel quale si guarda per vedervi entro mediante il riflesso la propria effigie: *Bambola* di specchio, *Spera* il vetro dello specchio, *Specchio alla Psiche* NOTA. *Specchio di Pietroburgo*, *Specchio in bilico con sue Colonnette*, *ornati di metallo dorato* e con *Cantorina o Cassettina*. *Specchino* dicesi lo spazio che è sulla cassetta dello specchino. Gli specchi grandi che pongonsi sovra un cammino o sopra un cassettone fra due finestre diconsi con voc. franc. *Trumò*, o *Tremò*: e sonovi specchi grandissimi che posti in bilico su due piedi servono per vagheggiare tutta la persona che i franc. dicono *Licròns*.

STÀNGA, s. f. legno fitto in un piedistallo per uso particolare di sostenere le vesti.

STIÀNCE, s. f. pl. sedie basse per le donne.

STÌPO, s. m. sorta d' armadio colla fronte e parti di fuora ornate per conservar cose minute di pregio e d' importanza. *Scarabattola*.

STOÌNO, s. m. (v. d. u.) piccola stuoia da tener sotto i piedi, fatta di giunco marino che ci viene dalla Spagna.

STRADÈTTA, s. f. stretta del letto: lo spazio fra il letto e il muro.

STRAPÙNTO, s. m. specie di materasso. *Strapuntino.* dim.

STRÀTO, s. m. tappeto o panno che si distende in terra o altrove in segno d' onoranza.

STUOIÈTTA, s. f. piccola stuoia che si pone al capezzale del letto, perchè vi si adunino le cimici per indi abbrucciarle.

TAMBÙRO, s. m. specie di valigia di legname, ad uso di forziere, e coperta di cuoio con maniglie alle bande.

TAPPÈTO, s. m. specie di panno grosso a opera di vari colori e con pelo per uso principalmente di coprir tavole: e così dicesi anche quel panno a damasco che in tempo di feste ponesi alle finestre.

TAPPEZZERÌA, s. f. paramento di stanze.

TÀVOLA, s. f. arnese composto d' una o di più assi messe in piano che si regge sopra uno o più piedi e serve per diversi usi; ma principalmente per la mensa.

TAVOLIÈRE, s. m. tavoletta sopra la quale si giuoca, si fa colazione ecc.

TAVOLINO ROTONDO DI MOGANO, piccola tavola elegante dell' uso moderno. BRESCIANI.

TÈNDA, s. f. tela che si distende per coprire o parare checchessia.

TESTIÈRA, s. f. asse, che sta da capo al letto, e tra il letto, e il muro.

TÒRCHIO, s. m. candela grande, o più candele avvolte insieme. *Doppiere, Torcia.*

TORNALÈTTO, s. m. parte del cortinaggio con che da piede si fascia e adorna il letto.

TORSELLINO GUERNITO DI SPILLETTI, piccolo guanciale di che usano le donne per appuntarvi gli spilli.

USCIÀLE, s. m. paravento o portiera. SPADAFORA.

VALÌGIA, s. f. specie di cassa o tasca per uso di trasportar robe in viaggio.

VÀSI, s. m. pl. adornamenti di porcellane o cristalli dorati che or tengonsi sulle tavole o su i cammini de' gabinetti e delle camere nobili. *Vasetti d' agata, di sardonico, di diaspro sanguigno. Vasi etruschi, Vasi giapponesi su piedestalli di bronzo.* BRESCIANI.

VÈNTOLA, s. f. arnese di legno o d' altra materia indorata e intagliata con un cristallo nel mezzo a foggia di quadretto con uno o più viticci da basso per uso di sostenere candele e si appende alle pareti per dar lume e per ornamento: (*Placca*) si dice con voce francese.

ZÀNA, s. f. cesta ovata di striscie di legno fermata su due legni a guisa d' arcioni con entro un letticciuolo che serve per culla ai bambini da fasce.

ZANZARIÈRE, s. m. cortina intorno ai letti per difendere dalle zanzare: ed anche arnese arcato e coperto d' un velo che si mette nella zana de' bambini al medesimo effetto.

UTENSILI DOMESTICI VARII

ÀGO, s. m. ferruzzo col quale si smoccola la lucerna, che si chiama ancora *Smoccolatoio*, o *Stuzzicatoio*. POLITI.

ALBÈRELLO, s. m. vaso piccolo di terra o di vetro.

ÀRCA, s. f. cassa commessa a doghe incastrata l' una nell' altra, ad uso di chiudervi grano, robe, e simili.

ARNÈSE, s. m. nome generico di tutte le masserizie, abiti, fornimenti, guarnigioni, e per lo più si piglia per gli ornamenti più nobili di case.

ATTACCÀGNOLO, s. m. cosa su cui può appiccarsi o tener sospesa cosa appiccata e chiamasi anche *Appiccagnolo*.

BÀMBOLA, s. f. fantoccino di cenci o simili che fanno le fanciullette e i fanciullini.

BARÈLLA, s. f. strumento che si porta a braccia da due persone ad oggetto di trasportare alcuna cosa.

BARÀTTOLO, s. m. vaso di terra o di vetro per riporvi e tenervi conserve o simili.

BAZZÈCOLE, s. f. pl. masseriziuole, coserelle di poco pregio, *Bazzicature*.

BOCCIUÒLO, s. m. quella parte del candelliere in cui entra la candela.

BÒLGIA, s. f. valigia che s'apre per lo lungo a guisa di cassa ed anche specie di bisaccia.

BÒSSOLO, s. m. vasetto di latta o simili usato da' poveri, specialmente ciechi per raccorre l' elemosina, e si chiama così anche ogni vasetto o alberello per qualsivoglia uso, e di qualunque materia.

BÙSSOLA, s. f. sedia portatile chiusa da tutte le bande: coloro che la portano per mezzo di due stanghe diconsi *Portantini*: *Seggetta*.

CALDANÌNO, s. m. diminutivo di caldano, ed è propriamente quello che adoperano le donne da tener sotto la gonna per iscaldarsi nel tempo d' inverno. *Caldanuzzo*.

CALDÀNO, s. m. vaso di ferro o di rame o di terra o di altra materia ad uso di tenervi dentro brace o carboni accesi per riscaldarsi.

CAMÀTO, s. m. bacchetta de' materassai, e quella con che si battono le vesti.

CAMMÌNO, s. m. pezzo di latta posto nella cupola di una lanterna che ne arresta il fumo.

CANAVÀCCIO e CANOVÀCCIO, s. m. pezzo di pannolino grosso con che si asciugano le mani, i piattelli; si spolvera e si fanno altre operazioni.

CANDÈLA, s. f. cera o sevo lavorato in forma cilindrica con istoppino in mezzo al quale s' appicca fuoco per veder lume.

CANDELLIÈRE, s. m. arnese dove si ficcano le candele per tenervele accese. Le sue parti sono *Piattello*, *Pianta o Piede*; *Fuso*, il fusto della colonnetta; *Bocciuolo* quella specie di cannello nel quale entra la candela.

CÀNTERO, s. m. vaso alquanto lungo per lo più di terra per uso di deporvi gli escrementi del ventre.

CAPPÀNNÙCCIA, s. f. il presepio che si fa nelle case pel SS. Natale.

CARÈLLO e CARIÈLLO, s. m. coperchio col quale si copre la bocca del cesso.

CARRÙCCIO, s. m. stromento di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino a camminare.

CASSAPÀNCA, s. f. cassa a foggia di panca come quelle che si tengono nelle anticamere per uso dei servitori.

CASSÈTTA, s. f. piccolo arnese di legno o di ferro che serve per uso di accattare la limosina.

CASSETTA DA SPAZZATURE, quell' arnese di legno con manico dove si mettono le immondizie, e la spazzatura. *Pattumiera.*

CASSÒNE, s. m. cassa grande.

CATERÀTTA, s. f. l'apertura della trappola da prendere topi che si apre, e si serra con un assicella incanalata.

CAVIGNO, s. m. piuolo d'una scala a mano.

CÈRCINE, s. m. ravvolto di panno a foggia di cerchio usato da chi porta dei pesi in capo per salvarlo dall' offesa del peso, *Brolo.*

CÈSTA, s. f. arnese da tenervi e da portarvi entro robe intessuto per lo più di vimini, canne, salci, vermene di castagno e simili materie; talora è privo di manico, ma nel suo *Labbro* sono formate due *Orecchie* per le quali possono passare le mani.

CESTÌNO, s. m. quell' arnese di vimini nel quale i bambini imparano ad andare.

CESTÒNE, s. m. specie di cesta o gran paniere per someggiare fatto di vincigli di castagno o altro albero intessuti, capace di mezza soma, e s' addatta e ferma sul basto colle funi.

CIANFRUSÀGLIA, s. f. mescuglio di cose di poco momento.

CÒFANO, s. m. vaso ritondo col fondo piano nel quale si portano le cose da luogo a luogo, fatto di sottili schegge di castagno intessute insieme. *Corbello.*

COLLÀRE, s. m. striscia di cuoio che si mette intorno al collo a' cani o altri animali: *Mello* se è fornito di pungoli, *Sonagliera*, se di sonagli.

COMÀRE, s. f. vaso di metallo pieno d' acqua calda, che coperto di panno si usa per ricaldarsi.

CÒPÈRCHIO, s. m. quello con che si cuopre alcuna cosa come vaso, cassa e simile.

CÒRBA, s. f. cesta intessuta di vimini o di altra simile materia.

CORREDÀRSI v. n. p. fornirsi di masserizie.

FÀCE, s. f. fiaccola, cosa accesa che fa lume, come torchio, e simili.

FANÀLE, s. m. lanterna che si mette alle cantonate delle strade, ne' cortili, sulle scale ec. Fanali di di cristallo guarniti di latta con *Crociata* sopra e *Foglie* e *Padellina* sotto, con due *Cannelli* per tirarla su e giù: v' è pure un *Bocciuolo* per mettervi il lume che è di vetro con *Luminello* di latta. MAGALOTTI.

FANTOCCÌNO, s. m. piccola figurina per lo più di legno o di cencio.

FISCÈLLA, s. f. cestella, zana tessuta di vinchi.

FOCÒNE, s. m. (v. senese) strumento di ferro o rame o di terra cotta da tener il fuoco per le camere o dove bisogni.

FORCÌNA, s. f. pertica armata in cima di ferro adunco, che serve a' bottegai per distaccare checchessia appeso alle travi.

FORZIÈRE, s. m. sorta di cassa forse così detta perchè molto affor-

zata ad effetto di contenere cose di pregio.

FÙNGO, s. m. quel bottone che si genera nella sommità del lucignolo acceso della lucerna.

GIRÈLLA, s. f. piccola ruota per lo più di legno o di ferro, così detta dal potere girare.

GIRÈLLO, s. m. cerchio di paglia da porre sull' apertura del cesso per comodo di starvi seduto.

GRANÀTA, s. f. mazzo di fusti e fili di saggina, sgranati e legati insieme, col quale si spazza: *Chioma*, *Manico* della granata: *Scopa*.

GRANATÌNA, s. f. piccola granata, o scopa da spazzare, *Granatuzza*.

GRANATÌNO, s. m. spazzoletta di filo di saggina con cui si nettano i panni.

GRÙCCIA, s. f. bastone di lunghezza tale che giunga alla spalla dell'uomo, in capo al quale è confitto o commesso un pezzo di legno di lunghezza d'un palmo, incavato a guisa di mezza luna per inforcarvi le ascelle da chi non si può reggere sulle gambe. *Croccia*.

LANTERNA, s. f. strumento che è in parte di materia trasparente nel quale si porta il lume per difenderlo dal vento. Le lanterne da tasca hanno *Anima*, *Bocciuolo*, *Cupola*, *Manico*, e *Vetro*: le cieche scoprono e turano il lume a piacere di chi le tiene: le quadre sono a quattro vetri con *Lampanino*, *Cupola*, *Cannelli*, e *Cammino* che è la parte superiore ond' esce il fumo.

LANTERNA CIECA, quella il cui lume si può nascondere quando si voglia e chi la porta può vedere senza essere veduto.

LANTERNÒNE, s. m. lanterna grande; strumento per lo più di ferro o di legno con vetri e altra materia trasparente, per uso di far la notte trasparire il lume ne' gran cortili, negli androni, e antiporti delle case o palazzi.

LANTERNÒNE, s. m. lume nascoso in fogli dipinti che mettesi alle finestre o in altre parti esteriori degli edifizi in occasione di publici fuochi o luminarie di allegrezza.

LAVÈGGIO, s. m. così dicono in Toscana un vasetto di terra cotta fatto quasi a foggia di pentola ma col manico nel quale si mette fuoco e serve per iscaldarsi le mani. *Caldanino*.

LUCCHÈTTO, s. m. serraturina volante di varie forme che ha nella sommità un ferro curvato che chiamasi *Arco* da una parte imperniato scorrente fra due linguette nominate *Guide* o *Orecchie* e dall' altra con intaccatura che entra in un incavo per ricevere la *Stanghetta* della *Toppa*.

LUCCIÒLA, s. f. piccolo luminello o sia arnese di latta traforata da mettervi la bambagia per lumini da notte.

LUCÈRNA, s. f. vaso d' argento, o d' ottone di diverse maniere in cui si mette olio e lucignolo che s' accende per far lume. Le sue parti sono *Pianta*, *Piede* il piedestallo della lucerna, *Canna*, *Manico*, *Maglie*, *Balaustro*, *Coppa*, *Coperchio*, *Beccucci*, *Luminello*, *Nodo*, *Fusellino*, *Smoccolatoio* o *Smoccolatoie*. *Catenelle* che portano le smoccolatoie, *Spegnitoio*, o *Coperchino*. Lucerna a due, tre, quattro lucignoli. La lucerna si conficca nel *Lucerniere*. *Abbassare la fiammetta della lucerna*. NOTA.

LUCERNÀ A MANO, piccola lucerna con manico da trasportare ed appiccare ovunque torni in acconcio. Le sue parti sono il *Luminello*, talvolta con *Coperchio* e *Spe-*

gnitoio, il *Manico* congiunto alla *Stanghetta* la quale è congiunta alle *Striscie* che cingono intorno il fondo della Lucerna, e ne formano il *Corpo*.

LUCERNIÈRE, s. m. colonnetta per lo più di legno con piede nel quale si tien fitta la lucerna col manico, o la candela.

LUCÌGNOLO, s. m. più fila di bambagia insieme che si mettono nella lucerna, e nelle candele per appiccarvi il fuoco e far lume. I lucignoli da far torcie o gran lumi sono composti di cotone o di canapa. I lucignoli fatti di midollo di giunco, o d' amianto son detti *Stoppini perpetui*.

LUMICÌNO, s. m. picciol lume come di sottil candeluzza accesa.

LUMIÈRA, s. f. arnese che contiene in sè molti lumi. *Luminiera*, *Luminaio*.

LUMINÈLLO, s. m. anelletto dove s' infila il lucignolo della lucerna: ed anche arnese di filo di ferro con pezzetti di sughero per mettere a galla nell' olio delle lampane.

LUMINIÈRA, s. f. arnese che tiene molte candele o lumi. *Lumiera*. SPADAFORA.

LUMÌNO DA NOTTE, quello che si tiene in camera dormendo.

MASSERÌZIA, s. f. arnese di casa.

MATERÒZZOLO, s. m. pezzo di legno rotondo che legasi alle chiavi per non le perdere.

MESCIRÒBA, s. f. vaso o boccale, col quale si mesce l' acqua per lavarsi le mani.

MISCÈA, s. f. bagatella, masserizia vile, di poco prezzo e vecchia.

MOCCATÒIO, s. m. strumento con cui si smoccolano i lumi che dicesi anche *Smoccolatoio*.

MÒCCOLO, s. m. candela, della quale sia arsa gran parte.

MOLLÈTTE, s. f. pl. molli piccole che servono per diversi usi, e in particolare per levare i bruscoli de' panni nettandoli.

MÙCCIA, s. f. (v. d. u.) code di volpe che attaccate ad una mazza s' adoperano per ispolverare le tavole e altri arnesi.

MUSERUÒLA, s. f. V. *Musoliera*.

MUSOLIÈRA, s. f. strumento che si mette al muso ai cani ed altri animali e simili perchè non mordano. *Museruola, Frenello*.

NAVICELLA o VASSOINO DELLE SMOCCOLATOIE, così dicesi il piattellino per lo più di latta inverniciata su cui posano.

PADELLÌNA, s. f. piattellino che serve pe' candellieri da tavolino e pe' viticci.

PALETTA DA CALDANI; mestoletta di ferro con manico lungo che serve per istuzzicare il fuoco o sbraciarlo.

PÀNCA, s. f. arnese di legno noto, sul quale possono star insieme più persone a sedere.

PANCÀLE, s. m. panno col quale si copre la panca per ornamento.

PATTUMIÈRA, s. f. V. *Cassetta da spazzature*.

PELLICÌNO, s. m. quell' estremità dei canti delle balle, e dei sacchi, per la quale si possono agevolmente pigliare.

PIATTELLO DEL CANDELLIERE, V. *Padellina*.

PÌLLO, s. m. bastone grosso ad uso di pigiare o pillare checchessia.

PITÀLE, s. m. vaso di terra per uso delle necessità corporali.

POPPATÒIO, s. m. strumento che serve a cavare il latte alle donne quando non allattano, o che ne hanno soverchia abbondanza.

PORTACÀPPE, s. m. spezie di valigia. *Portamantello*. V.

PORTALUCÈRNA, s. f. arnese di legno fatto al tornio composto

d' una specie di piatto tondo portato da una colonnetta che serve per tenervi su il lume. *Lucerniere.*

PORTAMANTÈLLO, specie di sacca grande per lo più di cuoio in che si rinvolta da coloro che cavalcano il mantello ed altri arnesi. *Portacappe.* NOTA.

PORTANTÌNA, s. f. quasi sedia portatile, che anche dicesi *Bussola*, portata da due uomini a modo, che si portano le lettiche. GARZONI.

PREDÈLLA, s. f. arnese di legname sul quale si siede o sedendo si tengono i piedi, è anche un arnese di legno portatile per uso di scaricare il ventre; e sopra il quale si posano le partorienti.

PREDELLÒNE, s. m. arnese di legno più alto d' uno sgabello.

RIMBRENCIOLO, s. m. pezzuolo di carta di straccio e di checchessia altro.

RIVÈRBERO, s. m. si dice oggi comunemente a quelle macchine di metallo, che si addattano alle lucerne, lampade e simili perchè riflettano maggior lume.

RÒSTA, s. f. strumento noto da farsi vento, vario di fogge e di materie.

SÀCCA, s. f. quella che si porta per viaggio con entro le robe, e ove i questuanti ripongono le cose accattate.

SALVADANÀIO, s. m. vasetto di terra cotta nel quale i fanciulli mettono per un piccol pertugio i loro danari per salvarli, non li potendo poi cavare, se non rompendolo.

SCACCIAMÒSCHE, s. f. (v. d. u.) strumento da scacciar le mosche. *Paramosche.*

SCALA A PIUÒLI dicesi quella che è formata di que' *Staggi*, o correnti in cui sono ficcati in alcuni fori di distanza in distanza i *Piuoli* che servono di scaglioni. *Scala a casetta con appoggiatoio, o Spalletta e riposi*, altra sorta di scala.

SCALDALÈTTO, s. m. vaso di rame o simile in forma di padella con coperchio traforato dentro al quale si mette fuoco e con esso si scalda il letto in tempo d' inverno.

SCALÒNE, s. m. scala larga nella sua estremità e stretta in cima con un rampante mobile al di dietro che le serve di appoggio.

SCÀTOLA, s. f. arnese a somiglianza di vaso fatto di legno sottile, e anche d' altre materie per uso di riporvi entro checchessia.

SCHERMÀGLIO, s. m. (v. d. u.) arnese fatto a rosta o ventola di più foggie e materie che serve a riparare il volto dal troppo calore del fuoco a chi si scalda al cammino, alcuni il chiamano più impropriamente *Parafuoco.* POMEY. volg.

SCOPÈTTA, s. f. mazzo de' più sottili fili di saggina legati con ispago o altro con che si nettano i panni. TASSONI. *L'orinale, un' ombrella, una scopetta.* c. XI. st. 34. *Spazzola.*

SEGGÈTTA, s. f. sorta di sedia per uso d' andar del corpo.

SÈGGOLA, s. f. seggetta con due stanghe la quale allorchè è chiusa da tutte le parti si chiama *Bussola* ed anche *Portantina.*

SÈSSOLA, s. f. strumento da raccogliere l' acqua.

SÈTOLA, s. f. spazzola fatta di setole di porco per nettare i panni.

SMOCCOLATÒIO e SMOCCOLATÒIE, s. f. pl. strumento col quale si smoccola la candela, fatto a guisa di cesoie con due manichetti impernati insieme e con una cassettina da capo nella quale si chiude la smoccolatura.

SMOCCOLATÙRA, s. f. quella parte del lucignolo della lucerna e dello stoppino della candela e che per la fiamma del lume resta arsiccia e conviene torla perchè non

impedisca il lume. *Moccolaia. Smoccolare*, levarla via.

SOFFOGGIÀTA, s. f. fardello o cosa simile che s' abbia sotto il braccio coperta dal mantello, e quasi nascostamente si porti via.

SOPPEDIANO, s. m. specie di cassa grande su cui si posano i piedi.

SPALLIÈRA, s. f. asse o paramento o altro a cui si appoggiano le spalle.

SPÀRZA, s. f. canestro di forma bislunga.

SPAZZOLA, s. f. propriamente piccola granata di filo di saggina, colla quale si nettano i panni. *Scopetta.*

SPEGNITÒIO, s. f. arnese di latta stagnata o simile fatto a foggia di campana per lo più con manico per ispegner lumi.

SPÌGOLO, s. m. bandella di ferro dentata posta nei muri o simili ove s' appicano i moccoli che s' accendono per far lume.

SPIRÌNO, s. m. nome che dassi in più luoghi d' Italia a quella candela che in Toscana è detto *Mortaletto.*

SPORTÈLLO, s. m. così chiamasi ancora la imposta degli armadi.

SPUTACCHIÈRA, s. f. sorta di vaso da sputarvi entro.

STÀGGIO, s. m. quel bastone sopra il quale si reggono i gradini delle scale a piuoli.

STOPPINIÈRA, s. f. (v. d. u.) strumento di legno o d' ottone fatto per lo più a bariletto con candeluzza da portare in mano in qua e in là per veder lume: *Bugia.*

STOPPÌNO, s. m. lucignolo di candela.

STUÒIA, e STÒIA s. f. tessuto di giunchi o d' erba sala o di canne palustri. Le stuoie che devono servire per coperta delle centine sopra le quali si devon posare le volte si fanno colle canne terrestri sfesse.

TÀCCA, s. f. legnetto diviso per lungo in due parti sulle quali a riscontro si fanno certi segni piccoli per memoria e riprova di coloro che danno e tolgon robe a credenza.

TRÀMPOLI, s. m. due bastoni lunghi nel mezzo de' quali è confitto un legnetto sul quale chi gli adopera posa il piede, e servono per passare acqua, o fanghi senza immolarsi o infangarsi.

TRÀPPOLA, s. f. arnese da prender topi fatto di piccol legno cavato nel quale cade un altro legno piccolo grave, e tiensi sospeso con un piccolo fuscello sotto il quale si pone un poco di cotenna di porco.

TRÈSPOLO, s. m. pezzo di legno o ceppo in cui son fitte tre mazze sopra le quali posando serve per sostener tavole e deschi.

TRÒMBA, s. f. strumento in forma di tromba che si adopera da chi ha l' odito ingrossato e che aiuta l' udito coll' accostar la sua bocchetta all' orecchio.

VÀSO, s. m. nome generico di tutti gli arnesi fatti a fine di ricevere o di ritenere in se qualche cosa e più particolarmente liquori. *Labbro* dicesi per similitudine l' orlo del vaso.

VENTARUÒLA, s. f. *Rosta* V.

VÈNTOLA, s. f. piccola rosta che serve per parare il lume di lucerna, o di candela affinchè non dia negli occhi.

VITÌCCIO, s. m. sostegno, quasi braccio di metallo che fatto uscire da corpo di muraglia serve per regger lumi, o altro.

ZÀNA, s. f. cesta ovata intessuta di sottili striscie di legno che serve per portare e tenervi dentro diverse cose.

ACCIAIUÒLO, s. m. *Fucile.* V.

ALÀRE, s. m. arnese da cucina, o da camminetto, per lo più di ferro, e talvolta con ornamenti di ottone, bronzo, o altro metallo, ad uso di tener sospese le legna, ed anche lo spiedo per l' arrosto e allora dicesi *Alare da spiedo. Capifuoco.*

AFFERRATÒIO, s. m. arnese composto di due archi mobili e dentati di ferro con cui si afferra qualche cosa minuta caduta nel pozzo. *Lupo.*

ARCILE, s. m. V. *Madia.*

ATTIGNITÒIO, s. m. legno bilicato sopra un altro che serve per facilitare ad attigner l' acqua de' pozzi.

ATTIZZATÒIO, s. m. ferro da attizzare il fuoco.

BARIGLIÒNE, s. m. vaso di legno a doghe cerchiato di forma lunga e ritondo per uso di tenervi salume ed altro.

BASTÀRDA, s. f. sorta di vaso stagnato di rame per cuocervi entro carne dicesi anche *Bastardella* Voc. Cr.

BASTARDÈLLA, s. f. V. *Bastarda.*

BATTIFUÒCO, s. m. *Fucile.* V.

BRÀCE, s. f. dicesi ai carboni spenti di legna minuta che si vendono. *Carbonigia.*

BRACIAUÒLA, s. f. la cavità sotto la graticola del fornello.

BRACIÈRE, s. m. vaso di rame, ferro, o argento dove si tiene o s' accende la brace per iscaldarsi.

BRICCHÈTTO, s. m. vasetto di latta o simile per tener olio o altro liquore.

BRÌCCO, s. m. dicono in Firenze quel vaso stagnato nel quale si fa la bevanda del Caffè: che oggi diciamo *Cogoma.* Redi. Voc. Aret.

BRUCIAIUÒLA, s. f. padella traforata da cuocer le castagne.

CAFFETTIÈRA, s. f. vaso in cui si fa bollire il caffè tostato, e polverizzato per farne bevanda. *Cogoma, Cuccuma, Bricco.*

CALDÀIA, s. f. vaso di rame da scaldarvi e bollirvi entro checchessia. Il Tassoni c. xii. st. xix; ed il Caro lib. vii. hanno *Caldaro.*

CALDARÒNE e CALDERÒNE, s. m. caldaia grande.

CALDERÒTTO, s. m. vaso a guisa di caldaia piccola.

CAMPÀNA, s. f. utensile di rame o di ferro fatto a guisa di campana con cui si copre il fuoco perchè non s' estingua nella notte.

CANAVÀCCIO, s. m. pezzo di panno di tela grossa col quale si asciugano le stoviglie e che giova per gli altri servigi di cucina.

CÀNTERA, CÀNTORA, s. f. cassetta appiccata sotto il fuoco che si tira fuora e vi si mettono le piatanze per conservarle calde, il sale perchè stia asciutto, la biancheria perchè perda l' umido. ec.

CAPIFUÒCO, s. m. voce comunissima in Italia e vale lo stesso che *Alare* V. *Capitoni* è voce Aretina, *Caldoni* della Lunigiana, e *Cavedoni* Bolognese e Romagnuola.

CAPPONÀIA, s. f. gabbia o stia o luogo dove stanno i capponi.

CARBONÌGIA, s. f. (v. d. u.) polvere di carbone, o carbone minuto.

CASSAMÀDIA, s. f. cassa a foggia di madia.

CASSERÒLA e CASSERUÒLA, s. f. strumento di cucina concavo e con manico ad uso di cuocervi entro varie cose.

CATENA DA FUOCO, quella catena che si tiene ne' cammini per attaccare sopra il fuoco paiuoli, caldaie e simili.

CATINÀZZA, s. f. vaso a doghe che serve per custodire e trasportare la carne salata.

CATÌNO, s. m. vaso di terra cotta nel quale per lo più si lavano le stoviglie; e catino dicesi anche a vaso simile di legno, o di rame.

CAVALLETTO o CATENA DEL PAIUOLO, così chiamasi quell'ordigno che regge il paiuolo cui ordinariamente è attaccata la catena.

CÀZZA, s. f. mestola.

CAZZA o MESTOLA DA FRIGGERE, quella che serve a voltare o mestare i cibi che cuoconsi nella padella.

CERNITÒIO s. m. bastone con cui si dimena lo staccio nella madia.

CIÒCCO, s. m. ceppo da ardere.

CIOCCOLATTIÈRA, s. f. vaso in cui si bolle la cioccolata per lo più d'argento o di latta o di rame, il REDI ha detto *Cioccolattiere.* s. m.

CÒGOMA, s. f. sorta di vaso da scaldar bevande. GARZONI.

CÒLA, s. f. strumento da colare il vino o altro liquore fatto di tela, che anche si chiama *Calza.*

COLATÒIO, s. m. strumento da colare.

COLTELLÀCCIO, s. m. coltello cattivo, o grande.

COLTÈLLO, s. m. strumento da tagliare il quale ha da un lato il taglio e dall'altro la costola.

COPÈRCHIO, s. m. quello con che copronsi alcuni vasi ed utensili. *Coperchio della pentola, d'una casseruola, d'un orcio* ecc.

COPERTÒIA, s. f. v. aretina: stoviglia di terra cotta rotonda alquanto cupa con la quale si cuopre la pentola; i Fiorentini la dicono *Testo.*

CÒPPO, s. m. specie di vaso od orcio per lo più da tener olio, *Coppino de' limoni, delle olive* ec.

CÙCCUMA, s. f. notissimo vaso per cuocer liquidi. V. *Bricco, Cogoma.*

ÈRRO, s. m. nome di un ferro che si tiene affisso accanto ai pozzi per raccomandarvi le secchie.

ÈSCA, s. f. fungo arboreo con cui si fa quella materia la quale si tiene sopra la pietra focaia perchè vi s'appicchi il fuoco che se ne cava col fucile.

FARINÀRO, s. m. luogo dentro l'arcile, o madia dove si tiene in serbo la farina.

FOCONCÌNO, s. m. focone piccolo, o scaldavivande. SEGNERI.

FORCELLA DA PILOTTARE, strumento di ferro a due rebbi, ove s'infila il lardo da pilottare l'arrosto.

FORCELLA DELLO SCHIDIONE, forcella di ferro a due branchi appuntiti la quale infilata nello spiedo e infilzata nell'arrosto serve a tener questo fermo nel volgersi.

FORNÈLLO s. m. specie di tegghia per lo più di ferro con coperchio a guisa di campana per uso di cuocervi entro frutte, pasticcierie e simili.

FRULLÌNO, e FRÙLLO, s. m. piccolo arnese di legno con che si frulla la cioccolata e simili. *Mulinello.*

FUCÌLE, s. m. piccolo ordigno d'acciaio, col quale si batte la pietra focaia per trarne faville di fuoco che accendono l' esca. *Acciaiuolo, Acciarino, Battifuoco.*

FUMAIÒLO, s. m. propriamente legnuzzo o carbone mal cotto che per non essere interamente affocato fra l'altra brace fa fumo.

GHIÒTTA, s. f. tegame di forma bislunga che si mette sotto l' arrosto, quando ei gira per raccogliere l' unto che cola e per cuocer vivande in forno. *Leccarda.*

GIRARRÒSTO, s. m. (v. d. u.) macchinetta di ferro, o di legno con ruote e pesi la quale serve a girare lo spiedo, per cuocer l'arrosto. *Menarrosto, Voltarrosto.*

GRÀFFIO, s. m. utensile di ferro a più uncini per levar le secchie cadute nel pozzo. *Raffio.*

GRÀTA, s. f. *Graticola.* V.

GRATÈLLA. s. f. voce più in uso per *Graticola, Grata.*

GRATÌCCIO, s. m. utensile di varie forme per lo più di vimini tessuti in su mazze.

GRATÌCOLA, s. f. strumento formato di stanghette di ferro attraversate sopra un telaietto dello stesso metallo, sopra il quale s' arrostiscono carne, pesce, o simili cose da mangiare. *Grata, Gratella.*

GRATTAMÀDIA, s. f. *Radimadia.* V.

GRATTÙGIA, s. f. arnese fatto di piastra di ferro o simili, bucata e ronchiosa da una banda, dalla quale vi si frega la cosa che si vuole grattugiare, *Fessi, Occhi, Buchi* della grattugia. *Grattugina* dim.

GUARDAVIVÀNDE, s. m. (v. d. u.) arnese da custodirvi le robe da mangiare. *Moscaiuola.* V.

IMBÙTO, s. m. piccolo strumento fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette nella bocca dei vasi per versarvi il liquore acciocchè non si sparga.

LARDATÒIO, s. m. (v. d. u.) strumento che serve a lardellare.

LATTIÈRA, s. m. vaso da cuocere il latte.

LAVÈGGIO, s. m. vaso da cuocervi entro la vivanda in cambio di pentola, ed ha il manico come il paiuolo.

LAVEZZUÒLO, s. m. piccolo caldaio. TASSO.

LECCÀRDA, s. f. utensile di rame o ferro o simile a uso di ricorre il grasso che scola dall' arrosto mentre e' si gira. *Ghiotta.*

LÒPPORO, s. m. strumento da trar le secchie da' pozzi. *Lupo, Afferratoio.* SPADAFORA.

LUNÈTTA, s. f. coltello circolare da tagliare minute le vivande. *Mezzaluna.*

MACINÌNO, s. m. macinello. V. *Molinello.*

MÀDIA, s. f. specie di cassa da quattro piedi per uso d' intridervi entro la pasta da far il pane. *Arcile.*

MARMÀTA, e TEGLIA MARMATA, cioè tegame col coperchio di terra. SPADAFORA.

MATRÌCINA, s. f. specie di strettoio con cui si spremono i limoni, che dicesi anche *Pera.*

MATTÈRELLO, s. m. legno lungo e rotondo, su cui s' avvolge la pasta per ispianarla ed assottigliarla. *Spianatore.*

MENARRÒSTO, s. m. strumento da cucina, che serve a girare l' arrosto.

MESTATÒIO, s. m. strumento con cui si mesta.

MÈSTOLA, s. f. strumento che s'adopera da mestare e tramenar le vivande che si cuocono, o le cotte.

MESTOLA TRAFORATA, strumento che serve a levare la schiuma

che forma la carne che bolle nella pentola, *Schiumarola*.

MESTOLINIÈRA, s. f. arnese di legno traforato appeso al muro verticalmente dentro i fori del quale si pongono i mestolini.

MESTOLÌNO, s. m. dim. di *Mestola*, specie di cucchiaio di legno per uso di cucina.

MESTÒNE, s. m. cilindro di legno che serve a mestar la polenta.

MEZZALÙNA, s. f. specie di coltello curvilineo che serve a minuzzare le carni o altro. *Lunetta*.

MEZZÌNA, s. f. vaso di terra cotta, e di rame da tenere e da portar acqua.

MOLINÈLLO, s. m. macchinetta da macinare il caffè, il pepe e simili *Macinino*, *Macinello*.

MOLLE e MOLLI, s. f. pl. strumento di ferro a due bracci con molle al di sopra per uso di prender le legna sul fuoco, senza scottarsi. *Capo*, *Collo*, *Gambe* delle molli; *Ganci* per appoggiarvi le molli.

MOLLETTA, s. f. pezzo di ferro che sta attaccato a uno de' capi della fune con cui si attigne l'acqua del pozzo, al quale si raccomanda la secchia.

MORTÀIO, s. m. vaso per lo più di bronzo o marmo nel quale si pestano le materie per far la salsa, il savore, o gl' ingredienti che si vogliono polverizzare.

MOSCAIUÒLA, s. f. arnese bislungo per lo più di quattro regoli o colonnette ritte con appositi regoletti traversi, tutto fasciato di tela rada, che si tiene ne' sotterranei o in qualche stanza ventilata per conservarvi fresche le vivande. *Guardavivande*, e volg. *Lanterna*, *Lanternone*.

MULINÈLLO, s. m. strumento noto per disfare, e sbattere la cioccolatta. *Frullo*, *Frullino*.

NÀPPO, s. m. utensile di legno in forma di piccolo nappo o coppa rovesciata tagliente nell' orlo affine di tagliare la sfoglia di pasta per fare tortelli.

ÒRCIO, s. m. vaso di terra cotta per lo più da tener olio e per uso di tener vino o acqua od altro, *Orcio da formaggio*, *da frutta* ec.

ORCIUÒLO, s. m. vaso piccolo fatto di varie materie a guisa d' orcio.

ORÈCCHI, s. m. pl. chiamasi que' fori delle secchie nelle quali si pone il manico perchè avendo un pò d' alzata sopra l' orlo della medesima secchia rassomiglia la figura degli orecchi.

ORÈCCHIO, s. m. quella parte per la quale si attaccano gli arnesi della cucina.

ÒTRE, s. m. pelle tratta intera dall' animale, e per lo più di becchi o di capre che serve per portarvi entro olio e simili. *Otro*.

PADÈLLA, strumento per lo più di rame nel quale si friggono o cuocono in altra maniera le vivande, *Occhio* del *Manico*, *Fondo*, *Orlo* della padella: *Padelletta*, *Padellina*, *Padellotto*. dim.

PAIUÒLO, s. m. vaso di metallo rotondo con manico di ferro arcato, e serve per bollirvi dentro checchessia.

PALÈTTA, s. f. piccola pala di ferro, e si dice propriamente di quella che s' adopera nel focolare. *Palettina*. dim.

PARACÈNERE, s. m. arnese di ferro che serve a contenere la cenere nel focolare. *Parafuoco*.

PARAFUÒCO, s. m. V. *Paracenere*.

PÈNTOLA, s. f. vaso per lo più di terra cotta, nel quale posto al fuoco si cuocono le vivande. *Pignatta*. *Pentoletta* dim. *Coperchio* della pignatta: *Bracciuolo* o *Manico* della pignatta.

PENTOLÌNO, s. m. piccolo pentolo.

PENTOLÒNE, s. m. pentola grande.

PÈRA, s. f. strumento da cavare il suco ai limoni. *Matricina.* V.

PESTARÒLA DA SALSICCIA, arnese da tritare minute le carni di maiale che vogliosi imbudellare. TASSONI. c. I. st. XXXI.

Con una Pestarola da Salsiccia.

PESTATÒIO, s. m. pezzo di legno su cui si pesta la carne. *Tagliere*: vale anche *Pistello.*

PESTELLO e PISTELLO, s. m. strumento col quale si pesta e per lo più nel mortaio.

PESTÒNE, s. m. arnese da pestare; pestello grande.

PIETRA FOCAIA, pietra daila quale si cavano scintille per accendere il fuoco. *Selce.*

PIGNÀTTA, s. f. pentola. V.

PIGNATTÌNO, s. m. piccolo pignatto. *Pignatello.*

POLVERÌNO, s. m. polvere che si ricava dal carbone e dalla brace per farla bruciare.

RÀME, s. m. si prende nell' uso per utensili fatti di tal metallo e per lo più di cucina.

RAMÌNA, s. f. specie di romaiuolo con che levasi l' acqua dalla secchia e dal secchione: dicesi ramina essendo composta di rame, salvo il manico, che è di ferro ed alla estremità un poco piegato indietro per poterlo attaccare alle *Scaffe.*

RAMÌNO, s. m. vaso di rame per lo più a guisa d'orciuolo.

RANÒCCHIO, s. m. ed anche GÀMBERO, chiamano per similitudine quel treppiede di grosso ferro che si suol mettere immediatamente sotto le legna dove ardono, perchè l' aria passi più agevolmente.

RASTRELLIÈRA, s. f. arnese dove si tengono le stoviglie.

REGGIPADÈLLA, s. f. treppiedi che sostiene la padella.

ROMAIÙOLO, s. m. strumento di ferro stagnato o di legno fatto a guisa di mezza palla vuota con manico stretto e sottile, *Romaiuolata*, tanta minestra, brodo, acqua ec. quanta contiene un romaiuolo.

RÒSTA, s. f. ventola per lo più di penne ordite in piano per ravvivare le brage.

SCÀFFE, s. f. pl. tavole sovrapposte all' *Acquaio*, o collocate agli altri muri della cucina per tenervi su piatti, scodelle, tegami, ed altro.

SCALDAVIVÀNDE, s. m. vasetto per lo più traforato dentro al quale si mette fuoco per tener calde le vivande ne' piattelli e fassene di più foggie.

SCANCERÌA, s. f. si dice ad alcuni palchetti di asse che per lo più si tengono nelle cucine per poggiarvi su i piatti.

SCHIDIÒNE, s. m. strumento da cucina in cui s' infilza la carne o gli uccelli per cuocerli arrosto. *Spiedo.*

SCODÈLLA, s. f. vasetto cupo a più usi, ma per lo più a mettervi entro minestre.

SCORTICATÒIO, s. m. coltello tagliente da scorticare.

SCOTITÒIO, s. m. reticino o cestello di vimini nel quale si mette l' insalata o altro per iscuotersi dall' acqua.

SCUMARUÒLA e SCHIUMARÒLA, s. f. (v. d. u.) mestola di ferro stagnata e forata ad uso di levar via la schiuma delle cose che si fanno cuocere; in molti luoghi si dice volgarmente *Ramina.*

SÈCCHIA, s. f. vaso cupo di ferro, rame, legno o altro col quale si attigne l' acqua. *Secchiata* quanto tiene una secchia; *Secchione* secchia grande.

SECCOSTÌLE, s. m. ferro al quale sta attaccata la catena da fuoco.

SOFFIÈTTO, s. m. strumento col quale spignendosi l'aria si genera vento per accendere il fuoco.

SOFFIÒNE, s. m. canna traforata o piccolo mantice da soffiare nel fuoco.

SPÀTOLA o SPATULA DA FUOCO, così pur dicesi l' attizzatoio. SPADAFORA.

SPIANATÒIO, s. m. bastone grosso e rotondo con cui si spiana e s' affina la pasta. I Romani il chiamano *Spianatore* e *Stendarello*. V. *Matterello*.

SPIÈDO, s. m. *Schidione*. V.

SPÒRTA, s. f. arnese di giunchi, paglia o simili con due manichi per uso di trasportar robe per lo più commestibili. *Sportella*: *Sportellina*, *Sporticiuola*, *Sporticella* dim.

STÀCCIO, s. m. specie di vaglio fine con cui si cerne per mezzo d' un panno simile alla *Stamigna* e fatto di crini di cavallo. *Staccinola*. dim.

STAGNÀTA, s. f. specie di vaso fatto per lo più di stagno che si adopera comunemente per uso di conservarvi olio ed aceto.

STAMÌGNA DI RAME, strumento per colar brodo ed altri liquidi.

STÌA, s. f. gabbia grande dove comunemente si tengono i polli per ingrassarli. *Capponaia*.

STOVÌGLIE, s. f. pl. generalmente diconsi tutti i vasi di terra de' quali ci serviamo per uso di cucina.

STROFINACCÌOLO, s. m. propriamente tanto capecchio o stoppa o cencio molle che si possa tenere in mano, e serve per istropicciare e strofinare le stoviglie quando si rigovernano.

TAFFERÌA, s. f. arnese di legno a foggia di piatto grande in cui colla farina s' infarina la frittura e serve ancora per grattarvi il cacio con la grattugia.

TAGLIÈRE, s. m. arnese da cucina tondo per uso di affettar carne.

TAGLIÈRO, s. m. tavola che sta sopra la madia in cui si spiana la pasta col matterello.

TAVOLÌNO, s. m. così dicesi quell' asse di legname sodo su cui si trita e minuzza la carne. *Tagliere*.

TEGÀME, s. m. vaso di terra piatto con orlo alto per uso di cuocere vivande. *Tegamino* dim.

TÈGGHIA s. f. vaso di rame piano stagnato dentro con orlo alto due dita attorno cui è attaccata una campanella di ferro: in questo si cuocono torte, migliacci, e simili. *Teglia*: *Teghina* e *Tegliuzza* dim.

TÈGGHIA, s. f. vaso simile di terra o di ferro: con che si cuopre il piatto, o il tegame e anche la stessa tegghia, là qual tegghia infocata rosola le vivande.

TEGLIONE MARMATO coperchio fatto di marmo pesto e terra per cuoprire il piatto o il tegame che infocato rosola le vivande.

TÈSTO, s. m. per sorta di stoviglia di terra cotta a guisa di tagliere per uso di cuocervi sopra alcuna cosa: ed anche quella stoviglia di terra cotta rotonda e alquanto cupa colla quale si cuopre la pentola.

TETTIÈRA, s. f. vaso da farvi entro il tè.

TORCIFÈCCIA, TORCIFÈCCIO e TORCIFÈCCIOLO, s. m. arnese di pannolano o lino, o sacchetta a forma di cappuccio per uso di colare. *Calzamanica*.

TRABÌCCOLO, s. m. arnese composto d' alcuni legni curvati che si mette sopra il fuoco per porvi su i panni a scaldare: lo SPADAFORA dice che chiamasi volg. *Scaldapanni*.

TREPPIÈDE, s. m. strumento triangolare di ferro con tre piedi per porvi sopra i tegami ed altri arnesi. *Treppiè*.

TURACCIOLO, s. m. quello con che si turano i vasi, o cose simili.

UTÈLLO, s. m. piccol vaso di terra cotta invetriato per uso di tener olio, aceto e simili per condire.

VETTÌNA, s. f. sorta di vaso da tenervi olio. SPADAFORA.

VIVANDIÈRE, s. m. arnese di stagno da tornio con cerchi d'ottone, maniglie e coperchio in cui si ripongono varie ciottole colle vivande per portare il pranzo a una o più persone.

ZÀNGOLA, s. f. specie di secchia in cui si dibatte il latte per fare il burro.

ZOLFANÈLLO, s. m. fuscelletto di gambo di canapa intinto dall' un capo e dall' altro nello zolfo per uso di accendere il fuoco.

ZOLFERÌNO, s. m. stoppino coperto di zolfo che s' adopera per accendere il lume.

ZÙCCA, s. f. vaso di corteccia di zucca secca ad uso principalmente di tenervi pesci, sale, vino, e simili.

OPERAZIONI DELLA CUCINA

ABBOTTONÀRE, v. a. è un pochino più che abbrustolare.

ABBRONZÀRE, v. a. leggermente avvampare, che è quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie ed estremità delle cose.

ABBROSTÌRE, v. a. dicesi del caffè, orzo, ec. che si tosta per farne bevanda.

ABBRUCIÀRE, v. a. consumar col fuoco, bruciare.

ABBRUCIARE IL PORCO, scottarlo, e pelarlo.

ABBRUSTIÀRE, v. a. mettere alquanto alla fiamma gli uccelli pelati, per tor via quella peluria, che rimane dopo loro levate le penne.

ABBRUSTOLÀRE, v. a. porre le cose intorno al fuoco sì che s' asciughino, e non ardano ma s'abbronzino.

ACCAGLIÀRE, v. a. coagulare, rappigliare, e dicesi principalmente del cacio e simili.

ACCARPIONÀRE, v. a. soffriggere e tener in molle in aceto forte il Carpione o altro pesce per conservarlo. *Carpionare* e *Marinare*.

ACCOSCIÀRE, v. a. vale propriamente l' operazione che si fa ai polli morti per prepararli alla cottura.

AFFAGIANÀRE, v. a. far arrostire un cappone, un fagiano o simile involto in rete o carta unta.

AFFRITTELLÀRE, v. a. dicesi propriamente del cuocer l'uova nell' olio o butirro o strutto intere intere nella padella e a foggia delle frittelle.

AMMAREZZÀRE, v. n. assodare, e si dice della pasta. ARRIVABENE.

APPASTICCIÀRE, v. a. cucinar carne, o pesce in pasticcio, o ad uso di pasticcio.

ARENARE LE STOVIGLIE, ripulirle colla sabbia.

AROMATIZZÀRE, v. a. dar sapore ed odore d' aromato.

ARRABBIÀRE, v. a. si dice delle vivande; *esser arrabbiate*, quando son cotte in fretta e con troppo fuoco.

ARROSTÌRE, v. a. cuocere le vivande senza aiuto d' acqua come in ischidione, in tegame, in padella, in sulle brace ec.

ASSETTÀRE, v. a. cucinare, condire.

ATTARTUFOLÀRE, v. a. apparecchiare una vivanda a modo de' tartufi, o con tartufi.

BISLESSÀRE, v. a. lessare un pochino, dare un bollore: e forse meglio lessare due volte.

BOLLÌRE A SODO, bollire molto tempo e gagliardamente.

BOLLITÌCCIO, s. m. deposizione che resta in fondo del vaso delle cose che si son fatte bollire.

CANDÌRE, v. a. conciar frutta o simili facendole bollire in zucchero mescolato con chiara d'uovo. *Candire lo zucchero* dicesi del farlo come cristallizzare, dopo averlo reso liquido.

CASTRÀRE, v. a. fendere o intaccare i marroni o le castagne, acciocchè non iscoppino nell'arrostirle.

CERNÈRE v. a. scegliere, distinguere e propriamente separare la farina dalla crusca collo staccio.

COAGULÀRE, v. a. rapprendere nella maniera che del latte si fa il formaggio.

CONCIAR PESCE, ULIVE ec. marinarli, salarli, o dar loro altra concia per conservarli.

CONDIRE, v. a. perfezionare il sapore delle vivande coi condimenti.

COTTURA DI RICCIO, si dice una sorta di cottura di zucchero, o di mele.

CROGIOLÀRE v. a. cuocer molto.

CRÒSCIO, s. m. il romore che fa il liquido nel friggere. *Sfriggolare.*

CUCINÀRE, v. a. apparecchiar le vivande, e stagionarle col fuoco.

DILISCÀRE, v. a. levar le lische ai pesci.

DISCHIUMÀRE, v. a. levare la schiuma.

DISOSSÀRE, v. a. trar le ossa della carne.

DISSALÀRE, v. a. tener in molle i salumi, per levarne il sale.

FARE IL COLLO, dicesi dei polli o uccelli che si cuocono arrosto, e vale tenerli al fuoco senza girarli tanto che il collo intirizzi.

FERMAR LE CARNI, dar loro una prima cottura quando son vicine a patire, perchè si conservino.

FRÌGGERE, v. a. cuocere checchessia in padella con olio, aceto, lardo o simili.

FROLLÀRE, v. a. far divenir frollo, ammollire il tiglio.

GRATTUGIÀRE, v. a. sbricciolar le cose fregandole alla grattugia.

IMMELÀRE, v. a. dar sapore di mele, sparger di mele.

IMPASTÀRE, v. a. comporre, mescolar più cose insieme, ed anche intridere e coprir di pasta.

IMPEPÀRE, v. a. asperger di pepe, condire con pepe.

INACETÀRE, v. a. bagnare, e asperger con aceto.

INCACIÀRE, v. a. gettar cacio grattugiato sopra le vivande. *Incaciare i maccheroni.*

INCUÒCERE, v. a. cuocer poco.

INOLIÀRE, v. a. ugner coll'olio; e condir le vivande coll' olio.

INSALÀRE, v. a. asperger le vivande con sale.

INSALEGGIÀRE, v. a. leggermente insalare.

INSCHIDIONÀRE, v. a. infilzare nello spiedo l'arrosto.

INTEGAMÀRE, v. a. mettere nel tegame.

INZUCCHERÀRE, v. a. zuccherare, aspergere, o condire di zucchero.

INZUPPÀRE, v. a. intridere nelle cose liquide materie che possano incorporarle.

LARDÀRE, v. a. metter lardelli nelle carni che si debbono arrostire. *Lardellare.*

LAVATÙRA, s. f. liquore nel quale si è lavata alcuna cosa.

LESSÀRE, v. a. cuocere carne, o altro nell' acqua, contrario d' *Arrostire.*

LEVARE IL BOLLORE, vale cominciare a bollire.

LEVITÀRE e LIEVITÀRE v. n. il rigonfiarsi che fa la pasta mediante il fermento.

MACERÀRE, v. a. tener nell'acqua o in altro liquore tanto una cosa, che ella addolcisca, o divenga trattabile.

MARINÀRE, v. a. conciare il pesce fritto stivandolo in barile o altro vaso che s'empie d'aceto con poco sale e talvolta con rosmarino, salvia, scorza di limoni ec. e dicesi di altri cibi conciati in simil guisa per conservarli.

MESTÀRE, v. a. tramenare, agitare o con mestola o con mazzo e si dice propriamente di cose liquide o che tendono al liquido, *Mestare la polenta, la pasta* ec.

MISALTÀRE, v. a. far misalta, che è carne insalata di porco o d' altro, avanti che ella sia rasciutta e secca.

PELÀRE, v. a. strappare le penne ai volatili.

PILLOTTÀRE, v. a. gocciolare sopra gli arrosti materia strutta bollente mentre si girano forandogli, affinchè meglio penetri.

RICUÒCERE, v. a. cuocere un' altra volta.

RICONCIÀRE, v. a. rifare una vivanda con aggiunta di nuovi condimenti.

RICONDÌRE, v. a. condire di nuovo.

RIFARE LE VIVANDE V. *Ricondire.*

RIFAR LE CARNI, vale dar loro la prima cottura quando son vicine a patire perchè si conservino. V. *Fermar le carni.*

RIFRÌGGERE, v. a. tornar a friggere, ed anche friggere semplicemente.

RIGÒGLIO s. m. dicesi il sussurro che fa la pentola quando bolle, onde *bollire con qualche Rigoglio* vale *Brontolare.*

RIGOVERNÀRE, v. a. lavare e nettar la stoviglie imbrattate.

RIGOVERNATÙRA, s. f. la broda o lavatura delle stoviglie di cucina.

ROSOLÀRE, v. a. fare che le vivande per forza di fuoco prendano quella crosta che tende al rosso.

SALÀRE, v. a. asperger di sale, porre nel sale, insalare.

SALEGGIÀRE, v. a. leggiermente salare; insaleggiare.

SCAGLIÀRE, v. a. levar le scaglie a' pesci.

SCHIDIONÀRE, v. a. infilzare i carnaggi nello schidione per cuocerli arrosto. *Schidionare.*

SCHIUMÀRE, v. a. levare o tor via la schiuma.

SCORTICÀRE, v. a. tor via la pelle.

SCROSCIÀRE, v. n. si dice del bollire che fa l'acqua smoderatamente.

SCROSTÀRE, v. a. levar la crosta.

SFETTEGGIÀRE, v. a. ridurre il cibo in fette.

SOFFRÌGGERE, v. a. frigger leggiermente.

SOPRASSALÀRE, v. a. salar oltre al convenevole.

SPIUMÀRE, v. a. levar la piuma agli uccelli, ai polli o simili, *Pelare.* V.

STACCIÀRE, v. a. separare la farina dalla crusca o simili collo staccio che è specie di vaglio fine con cui si cerne per mezzo di un panno simile alla stamigna, e fatto di crini di cavallo.

SVENTRÀRE, v. a. trarre le interiora di polli o simili; *Sgozzare*, è nettare, e vuotar loro il gozzo quando son morti.

TROTÀRE, v. a. cucinar alcun pesce alla maniera che si cucinano più comunemente le trote.

AMPÒLLA, s. f. vasetto di vetro di varie fogge per uso di tener liquori. *Ampolletta*, *Ampollina*, *Ampoluzza* dim.

AMPÒLLE, AMPOLLÌNE, s. f. pl. que' vasetti che contengono l'olio e l'aceto ad uso della mensa la cui apertura è guernita alle volte d'un becco ed hanno anche un manichetto ansato, per comodità di prenderle in mano.

ASTUCCIO DELLE POSATE, custodia. Il Salviati nella *Spina* att. 2. Sc. 3. ha *Forzierino* parola troppo generale; volg. dicesi *Busta*.

BÈCCO, BECCÙCCIO s. m. quel canaletto adunco, onde esce l'acqua da' vasi.

BELLICÒNE, s. m. sorta di gran vaso da bere, bicchiero grande.

BICCHIÈRE, s. m. vaso per uso di bere, e detto assolutamente s'intende sempre di vetro. Bicchieri *lavorati*, *a costole*, *a cantoni*, *a martellate*, *a liste*, *a reti*, *a reticelli*, *a nodi*; *corpacciuti*, *corpacciutoni*, *messi a oro*, *profilati*, *alti di mascelle*, *alti e fondi* ec. le sue parti sono la *Bocca*, il *Fondo*, e *l'Orlo*.

BICCHIERÈTTO e BICCHIERÌNO s. m. piccol bicchiere, e dicesi principalmente di que' da rosolio.

BÒCCIA, s. f. vaso di vetro da stillare o da conservar liquori, o da altri simili usi.

BÒMBOLA, s. f. vaso di vetro col collo corto da tenervi il vino o altro liquore.

BORBOTTÌNO, s. m. vaso di vetro col collo lungo e ritorto che nel versare il liquore contenuto par che borbotti gorgogliando.

BOTTÌGLIA s. f. (franc. d. u.) vaso di vetro grosso nero, di forma cilindrica decrescente nella parte superiore in modo da formare il collo, e serve per trasportare e per conservare vini prelibati.

BOTTÌGLIA, s. f. (v. d. u.) vaso di cristallo o vetro bianco corpacciuto col collo stretto che serve a contenere comunemente il vino e l'acqua per le mense.

BUFFÒNE, s. m. vaso di vetro tondo, largo di corpo e corto di collo per uso di mettere in fresco le bevande, *Buffoncino* dim.

CANTIMPLÒRA, s. f. vaso d'argento, stagno o vetro capace d'una o più bocce le quali vi si tengono piene di vino o d'altro liquore a freddarsi con ghiaccio; le sue parti sono, *il Corpo*, *Ciottolino*, *Piede*, *Collo*, *Coperchio*, *un Bocciuolo fuori e Cannello colla Palla attaccata per tirar su l'acqua*. *V. Cantinetta*.

CANTINÈTTA, s. f. vaso ove si pongono dentro bocce piene di vino o simili liquori per uso di rinfrescarli con diaccio che si mette attorno. *Cantimplora*.

CARÀFFA, s. f. lo stesso che *Guastada*. *Caraffina*. dim.

CAVASTOPPACCÌOLO e CAVATURACCÌOLO s. m. e con voce moderna *Tirabuscione* dal Franc. *Tirebouchon*, vite di ferro o d'acciaio

con manico per uso di cavare i turaccioli di sughero dalle bottiglie. *Sturatoio, Vite.*

CHIÀVE, s. f. nome che dassi da' panierai a quel fuso o anello che è fitto in mezzo al *Panieroncino* da ampolle e che serve di maniglia per trasportarlo.

CHICCHERA, s. f. vaso piccolo a forma di ciotoletta per lo più di terra, per uso di bere cioccolata, caffè o simili liquori. *Vaso, Vasino.*

CHICCHERÒNE s. m. chicchera grande. NOTA.

CIÒTOLA, s. f. vasetto da bere, senza piede, di tenuta di poco più d'un comun bicchiere. *Ciotoletta, Ciotolona.*

CÒDOLO, s. m. la parte d'un cucchiaio e d'una forchetta con cui si tengono in mano per adoprarli.

COLTÈLLO s. m. strumento da tagliare le vivande che ha da un lato il taglio, e dall' altro la costola: le sue parti sono: *Lama, Taglio, Costola, Punta, Codolo, Manico: Coltello da tavola.*

COLTELLO DA TAGLIARE O DA TRINCIARE e non *Trinciante* essendo questo aggettivo in significazione di tagliente affilato ec.

COLTELLIÈRA, s. f. guaina o custodia del coltello; astuccio grande da tenere i coltelli.

CÒNCAVO DEL CUCCHIAIO, la parte con che si prende e che contiene il liquido.

CONFETTIÈRA, s. f. sorta di tazza da tener confetti.

CONSÈRVA, s. f. arnese di stagno o latta con cannella d'ottone per cavar l'acqua diacciata che vi si conserva.

COPÈRTA, s. f. (franc. d. u.) per piatto, salvietta, posata che s'apparecchia per ciascuno de' convitati.

CÒPPA, s. f. vaso d' oro, argento, o d'altra materia con bocca spasa per uso di bere.

CÒSTOLA, s. f. quella parte che non taglia del coltello.

CREDÈNZA, s. f. per quella tavola che s'apparecchia per porvi i piatti ed altro vasellamento per uso della mensa; per quell'armadio ove si ripongono le cose da mangiare: o per l'assortimento de' vasellamenti e piatteria per servigio della tavola.

CREDENZIÈRA, s. f. luogo, armadio o mensa adorna di vasi d'oro o d' argento.

CUCCHIAIÈRA, s. f. quantità di cucchiai, forchette, e coltelli disposti nella loro custodia; e più propriamente *Astuccio da cucchiai.*

CUCCHIAÌNO, e CUCCHIARÌNO, s. m. (v. d. u.) piccolo cucchiaio, cucchiarino da caffè.

CUCCHIÀIO, s. m. strumento concavo d' argento o d' altra materia con cui si prende il cibo: *Codolo, Palla, e Concavo del Cucchiaio, cucchiaio d' argento, liscio, filettato, cesellato.*

CUCCHIAIÒNE, s. m. cucchiaio grande per zuppa o per umido *d' argento sodo; con piastra d'argento* ec.

CUSOLIÈRE, s. m. vale cucchiaio, ma è voce disusata.

DENTELLIÈRE, s. m. stuzzicadenti. *Stecco.*

FIALA, s. f. sorta di vaso di vetro corpacciuto e col collo stretto. *Guastada, Caraffa.*

FIAMMÌNGA, s. f. piatto di forma ovale per lo più centinato ad uso di servir in tavola le vivande.

FORCHÈTTA, s. f. quel piccolo strumento d' argento o d' altro metallo con più *Rebbi* col quale s'infilzano le vivande per mangiare con più pulitezza; le sue parti sono *Codolo, Rebbi,* o *Punte, Manico della forchetta, Forcina.*

FORCHETTIÈRA, s. f. l'astuccio o custodia ove si tengono le forchette.

FORCHETTÒNE accr. di *Forchetta*, forchetta grande. SALVINI.

FORCÌNA, s. f. V. *Forchetta.*

FORCINÒNE, s. m. accr. di forcina. BERGANTINI.

FRUTTIÈRA, s. f. vaso o piatto per disporvi le frutta.

FUSCÌNOLA, s. f. lo stesso che forchetta. MONTI.

GIÀRA, s. f. vaso di cristallo senza piede con due manichi per uso di bere.

GÒTTO, s. m. specie di bicchiere di forma più grande dell'ordinario.

GÒZZO, s. m. vasetto di vetro di collo lungo e stretto, di corpo tondo a guisa di gozzo, e senza piede. REDI.

GUASTÀDA s. f. vaso di vetro corpacciuto con piede e collo stretto. *Caraffa; Guastadetta, Guastadina, Guastaduzza.* dim.

IMBANDÌRE v. a. mettere in assetto la vivanda per porla in tavola.

MAIÒLICA, s. f. sorta di vasellamenti e piatterie di terra simile alla porcellana così detti dall'Isola di Maiorica dove prima si facevano. Oggi meglio che in altri luoghi si lavorano a Faenza.

MALINÈLLO s. m. specie di piccol bicchiere MAGAL. lett. *Spillo.*

MANTÌLE, s. m. tovaglia piccola; ed anche tovaglia grossa e dozzinale.

MÈSCERE, v. a. versare il vino o altro liquore nel bicchiere per dar da bere.

METTER INNANZI portare la vivanda in tavola.

MINESTRÀRE, v. a. metter la minestra nella scodella, o nel tondo.

NÀPPO, s. m. tavoletta simile al vassoio che serve a diversi usi. *Guantiera.*

NÀPPO, s. m. coppa vaso da bere.

PANATTIÈRA, s. f. vaso in che alle mense de' grandi si pone il pane per loro uso. V. CR.

PÈCCHERO, s. m. sorta di bicchiero grande. *Bellicone.* REDI.

PEPARÒLA, s. f. che anche dicesi pepaiuola, bossoletto, o altro vaso ove serbasi il pepe. TASSONI. *Secch. rap.* c. 10. st. 48.

PIATTÈLLO, s. m. diminutivo di piatto e prendesi anche per piatto assolutamente.

PIATTERÌA, s. f. quantità e assortimento di piatti. V. CR.

PIATTÌNO, s. m. piccolo piatto, e così diconsi ordinariamente quelli della chicchera, *Piattellino, Tondetto.*

PIÀTTO, s. m. vaso quasi piano nel quale si portano le vivande in tavola.

POSÀTA, s. f. tutti gli strumenti che si pongono alla mensa davanti a ciascuno, per uso di prendere o partire la vivanda.

RAMPÌNO, s. m. così dicesi anche ogni ramo *Rebbio* o *Punta* della forchetta.

RÈBBIO, s. m. ramo della forchetta che oggi dicesi più volentieri *Punta.*

RINFRESCATÒIO, s. m. vaso di metallo, o di terra, dove si mettono acqua fresca e vino in bicchieri o guastade, per rinfrescarli.

ROMAIUÒLO, s. m. cucchiaio grande da tavola fatto a guisa di mezza palla con manico lungo ad uso di prendere la minestra.

SALIÈRA, s. f. vasetto nel quale si mette il sale che si pone in tavola.

SALVIÈTTA, s. f. tovagliolino.

SCHIFÒTTI, s. m. pl. piattellini su cui mettonsi le bottiglie in tavola.

SCODÈLLA s. f. piatto profondo che per lo più serve alle minestre.

SCODELLÀRE, v. a. mettere la minestra o altra vivanda nelle scodelle.

SERVÌZIO, s. m. tutto il vasellamento da tavola.

SORBETTIÈRA, s. f. vaso nel quale si tiene a congelare il sorbetto.

SOTTOCÒPPA, s. f. tazza o vaso liscio per lo più con piede sopra cui si portano le coppe ed i bicchieri.

SPARECCHIÀRE, v. a. levar via le vivande e l'altre cose poste sopra la mensa.

STÈCCO, s. m. dentelliere, *Stuzzicadenti*. V.

STURATÒIO, s. m. strumento a spire per cavare i turacciolini alle bottiglie. V. *Cavastoppacciolo*.

STUZZICADÈNTI, s. m. sottile e piccol fuscello o simile strumento con che si cava il cibo rimaso fra i denti. *Dentelliere*, *Stecco*.

TAGLIÈRE, s. m. mensa, piatto.

TÀZZA, s. f. sorta di vaso di forma piatta col piede di diverse maniere.

TERRÌNA, s. f. vaso di figura rotonda per uso di mettervi la minestra, *Zuppiera*.

TÒNDO, s. m. strumento piano per lo più di stagno (peltro) per uso di tenervi sopra i bicchieri e il fiasco in sulla tavola: taluno dice *Tondo* a qualunque piatto.

TONDÌNO, s. m. quel piatto che si tiene davanti nel mangiare a tavola. Oggi dicesi più comunemente *Piatto*.

TONDÌNO o VASSOÌNO DA BICCHIERE, piattellino su cui posano i bicchieri; e così *Vassoio da Fiaschi* ec.

TOVAGLIUÒLA, s. f. e TOVAGLIOLÌNO, s. m. piccola tovaglia che a mensa teniamo dinanzi per nettare le mani e la bocca. *Salvietta*.

TOVÀGLIA, s. f. pannolino bianco per lo più tessuto a opere per uso d'apparecchiar la mensa.

TÒNFANO, s. m. vaso da bere di vasta tenuta.

TRÈSPOLO, s. m. cerchio di metallo per porvi i piatti sulla mensa.

TIRABÙSSONE o TIRABUSCIONE, s. m. dal francese *Tire-bouchon* strumento fine di metallo fatto a spire, e serve per trar dal collo delle bottiglie i turacciolini. *Sturatoio*, *Cavastoppacciolo*, *Cavaturacciolo*, *Vite*. BERGANTINI.

TRINCIÀRE, v. a. minutamente tagliare e si dice propriamente del tagliar le carni che sono in tavola.

UOVARÒLO, s. m. vasetto sopra di cui si pongono l'ova cotte.

VASI e VASINI DA CAFFÈ così pur chiamansi le chicchere.

VASSÒIO, s. m. quasi ricettacolo de' vasi, si dice la tavoletta che porta le chicchere del caffè, della cioccolata, o d'altro. SALVINI. volg. *Cabarè*.

ZAMPILLÈTTO, s. m. sorta di vaso di vetro da bere.

ZUCCHIERIÈRA, s. f. vaso che contiene il zucchero pesto.

ZUPPIÈRA, s. f. quel vaso in cui si pone la minestra detto anche *Marmitta*, e comunemente *Terrina*.

UTENSILI DI CANTINA E OPERAZIONI RELATIVE

AMMOSTÀRE v. a. pigiar l'uva coll'*Ammostatoio*.

AMMOSTATÒIO, s. m. strumento di legno fatto a guisa di vanga quadra, e tagliente con cui si dimena la vinaccia e si tagliano i raspi nel tino per ammostare.

ÀNFORA, s. f. sorta di vaso, di misura di una certa tenuta di liquido.

ARCIÒNI, s. m. pl. le sponde d'una specie di *Culla* o *Cola* per il vino, come quelle che si usano per colar la calcina.

ATTIGNERE, v. a. cavare il vino dalla botte o l'acqua dal pozzo.

BARÌLE, s. m. vaso di legno da cose liquide fatto a doghe e cerchiato, di forma lunga bistonda, ne' fondi piano con bocca di sopra nel mezzo che in alcuni è rilevata.

BARLETTÀIO, s. m. che fa i barletti e simili.

BASSÈTTA, s. f. dicesi del fiasco rotto, che sia nella sua veste.

BENÀCCIA s. f. il tino ove pigiansi le uve. *Castellata*.

BIÈTTA, s. f. riparo che si mette dietro le botti perchè non ruotolino.

BIGÒNCIA, s. f. vaso di legno senza coperchio di tenuta intorno a tre mine composto di doghe che s'usa principalmente da' contadini per pigiarvi l'uva e someggiarla prima di metterla nel tino. *Bigoncio* e *Bigonzo*.

BOCCÀLE, s. m. vaso di terra cotta che ha larga pancia con un manico e un beccuccio, e serve per uso e misura di vino e simili.

BOCCHE DE' BARILI, diconsi da bottai i fondi con che si chiudono.

BOCCIÒNE, s. m. boccia grande per lo più vestita di giunchi o vetrici per uso di trasportare liquori.

BORRÀCCIA, s. f. fiasca che usano i viandanti.

BOTTÀCCIO, s. m. barletto, fiasco, ec. bottaccino.

BOTTÀIO, s. m. quegli che fa o racconcia le botti, i tini, le bigoncie e simili.

BÒTTE s. f. vaso di legname nel quale comunemente si conserva il vino; e per la quantità della materia che capisce nella botte. *Una botte di vino*, *botte addoggata*, *cerchiata*, *tonda*, *fessa*, *corpacciuta*, *sfondata*, *botte muta*, *e botte che canta*: sue parti *Doghe*, *Cannella*, *Chiave*, *Cerchi*, *Cocchiume*, *Capruggine*, *Fondi della botte*.

BOTTICÈLLA, s. f. BOTTICÈLLO, BOTTICÌNO, s. m. piccole botti.

BOTTÙME, s. m. quantità di vasi da vino d'ogni maniera.

BRÈNTA, s. f. vaso grande di legno senza coperchio composto di doghe, e che serve in molti luoghi d'Italia per misurar i liquidi.

BRENTATÒRE, o BRENTADÒRE s. m. dicesi in qualche luogo d'Italia il facchino che porta *Brente* o *Barili* di vino. GARZONI.

BUCAFÒNDI, s. m. strumento a uso di succhiello che serve specialmente per incastrare le doghe nei fondi.

BUGLIUÒLO, s. m. vaso di legno simile al bigonciuolo, ma un poco minore, con manico semicircolare, e con orecchiella.

CALCATÒIO s. m. vaso fatto di pietre o di mattoni entro cui si pigiano le uve nel palmento.

CANÀLE, s. m. truogolo di legno che serviva per pigiarvi l'uva e bollire il mosto. CRESCENZIO.

CÀNE, s. m. strumento che adoperano i bottai a tener forti i cerchi mentre che si mettono alle botti.

CANNÈLLA, s. f. legnetto tondo bucato a guisa di bocciuolo di canna che si addatta al fondo della botte e turasi col *Zipolo*. La cannella di metallo dicesi propriamente *Chiave*. V.

CANNELLO DELLA BOTTE INTASATO che viene serrato dalla gruma.

CÀNOVA, s. f. stanza dove si ripongono i vini, gli olii e le altre cose: e luogo dove si vende il vino a minuto.

CAPPÈLLO, s. m. dicesi della graspa che soprannuota al mosto quando fermenta. *Cappellone*.

CAPPELLÒNE, s. m. V. cappello.

CAPRUGGINATÒIO, s. m. strumento per far le capruggini alle botti che a Livorno dicono *Zinnatoio*.

CAPRÙGGINE, s. f. intaccatura delle doghe dentro alla quale si commettono i fondi delle botti o simili. *Incastro*.

CARATÈLLO, s. m. botticella di varie forme ma per lo più lunga e stretta.

CAROÈNO, s. m. il mosto cotto, che in bollendo abbia perduta la sola terza parte.

CASTELLÀTA, s. f. vaso di legno lungo, cilindrico rassomigliante ad un barile ma grandissimo composto di due fondi, e di doghe, cerchiato di ferro, avente un apertura quadrata che si cuopre con chiudenda ad incastro. Usasi in più luoghi per trasportar l'uva pigiata: e s'intende anche la quantità dell'uva contenuta nella medesima. *Doglio*. ZANOTTI. lett.

CELLÀRIA, s. f. cantina.

CEPPI, s. m. pl. diconsi da' bottai que' pezzi di legname su di cui si tagliano e s' attaccano i cerchi.

CERCHIÀIO, s. m. colui che fa i cerchi da botti.

CÈRCHIO, s. m. quel legame piegato di legno o di ferro che tiene insieme botti o tini o altri vasi di legno o simili.

CHIAVE, s. f. quel legno che tiene il mezzule o sportello della botte; ed anche la cannella di metallo che chiude la botte.

COCCHIUMATÒIO, s. m. sgorbia per fare il cocchiume alle botti.

COCCHIÙME, s. m. quel turacciolo di legno o di sughero che tura la buca onde s'empie la botte; ed anco la botte stessa. V. *Spina*.

COLLO o CANNA DEL FIASCO, la parte più alta e sottile. *Collo strozzatoio* vale collo stretto.

COLTELLO A DUE MANICHI DE' BOTTAI strumento di cui valgonsi a pelare.

CONCHÈTTA s. f. arnese di legno a doghe, che si tiene sotto la cannella delle botti e dei tini per raccorre il vino che gocciola. *Tinozza, Schifetta*.

CONSÈRVA, s. f. arnese di stagno o latta con cannella d'ottone per cavar l'acqua diacciata che vi si conserva.

CONTRAMEZZÀNO, s. m. quella parte del fondo delle botti che mette in mezzo il *Mezzano*.

COPPÈLLA, s. f. specie di bariletto con cui si porta l' acqua alle case v. romana. CELLINI.

CÙLLA, s. f. vaso di legno, di cui s'usa per pigiar l'uva.

DACCHIÙME, s. m. preparazioni che si fa d' uve passe per migliorare il vino.

DEFRÌTTO s. m. il mosto cotto fino al punto di divenir spesso e sodo: se ha perduta una sola terza parte dicesi *Caroeno*, se due dicesi *Sapa*.

DIGUAZZÀRE v. a. propriamente lavare le botti.

DÒGA, s. f. una di quelle striscie di legno di che si compone il corpo della botte o di simili vasi rotondi, *Doga da botte*, *barile*, *bigoncia*, *tino*, *tinello* e simili.

DOGAMÈNTO, s. m. l'atto di rimettere o rassettare le doghe alle botti.

DOGÀRE, s. m. porre o rimetter le doghe.

DÒGLIO, s. m. vaso di legno fatto a guisa di bariglione, e bucato dappiè a guisa di botte per uso di tenervi entro vini, aceto o simili liquori.

FANGO BIANCO, feccia che si genera sotto le botti.

FARE LA VESTE A' FIASCHI, impagliarli, coprirli di paglia.

FARE UN NIPOTINO SUL VINELLO, fare il secondo acquerello o acquaticcio il quale è nipote del vino.

FECCIÀIA, s. f. buco nel fondo del mezzule della botte dove si mette la cannella, e d' onde per lo più si può trarne la feccia. V. *Spina fecciaia*.

FIASCA, s. f. vaso fatto a foggia di fiasco ma più grande e di forma schiacciata per comodo di portarlo a mano.

FIASCÀIO, s. m. chi fa o vende fiaschi.

FIASCHERÌA, s. f. cumolo di fiaschi.

FIÀSCO, s. m. vaso rotondo col collo di terra cotta, ma per lo più di vetro e vestito di sala. *Borbottino*, fiasco a collo lungo e stretto e a bocca larga. *Fiasco che ingorga*, cioè trattiene il liquido.

FIASCO IMPAGLIATO, fiasco vestito, coperto di paglia.

FOGLIÈTTA, s. f. mezza pinta di vino, mezzetta.

FOLLÀRE v. a. pestar le uve coll' ammostatoio. GAGLIARDI.

FONDO DEL FIASCO, la parte dissotto.

FORNÈLLO, s. m. specie di ruota con piuoli che serve a fabbricar cerchi da botte detti perciò *Cerchi a fornello*.

GRÀSSA, s. f. uva pigiata, da cui non sia stato spremuto il vino.

GRATÌCOLA, s. f. ordigno di rame a guisa di scodella rovesciata fatta a graticola minuta, e raccomandata a un pezzo di tubo pur bucherato che si mette entro la pevera quando si versa il vino tolto dal tino, affinchè i vinacciuoli non cadano nella botte.

GRÙMA, s. f. crosta che fa il vino dentro alla botte. *Gromma*.

IMBASTÌRE, v. a. metter su la botte, la tinozza o simile cioè disporre le doghe in modo di ricevere i cerchi che la devono stringere.

IMBASTITÒIO, s. m. strumento de' bottai di ferro o di legno che serve per imbastire le botti e simili.

IMBIODÀRE, v. a. ristoppar le botti e simili con biodo; in cui in vece impiegando la stoppa si dice *Calefatare*, *Imbiudare*.

IMBOTTÀRE, v. a. metter il vino nella botte.

IMBOTTATÒIO, s. m. strumento col cui mezzo si fa passare il vino, o altro liquore da un vaso all'altro. *Pevera*.

IMBÙTO, s. m. piccolo strumento di metallo fatto a campana con un

cannoncino in fondo de' vasi per versarvi il liquore. *Bocciuolo*, o *Cannella dell' imbuto*.

IMPOSTÀRE, v. a. quasi lo stesso che *imbastire* e vale porre i primi cerchi alle botti, barili, tinozze e simili. *Botte* o *tinozza impostata* si dice di quella che non ha ancora che pochi cerchi.

INCANOVÀRE, v. a. porre in canova siccome *Imbottare* porre in botte. GARZONI.

INGANNARE LA CANNELLA: dicesi quel turare in parte il foro interiore fasciandolo con istoppa perchè getti più piano.

INTUFARE, v. n. prendere odor di tufo, e dicesi delle botti.

LÀCCA, s. f. pozzo che s' incrosta di buon cemento nel quale si metteva il vino negli anni d' abbondanza, non avendo sufficienti le botti per conservarlo. Voc. Cr.

LÙLLA, s. f. quella parte del fondo della botte che dal mezzule all' estrema parte si congiunge alla botte.

LUNÈTTE, s. f. pl. diconsi le due assicelle minori che mettono in mezzo la mezzana e le contramezzane, e compiscono il fondo de' tini e delle botti.

MÀGLIO, s. m. martello grande di legno per uso di batter i cerchi alle botti e simili.

MASTÈLLA, s. f. e più comunemente MASTELLO, s. m. sorta di vaso per lo più di legno a foggia di tinozza, largo di corpo, e più ancora di bocca, fatto in fuori dai lati ov' ha due doghe più alte forate, nelle quali infilzasi a traverso una stanga per alzarlo e trasportarlo.

MAZZAPÌCCHIO, s. m. martello di legno che s' adopera specialmente per cerchiare le botti e simili. *Maglio*.

METADÈLLA, s. f. misura che quando serve per misurar cose liquide tiene la metà del boccale, e allora la diciamo anche *Mezzetta*.

MEZZA FOGLIETTA s. f. misura che è la metà della foglietta.

MEZZÈTTA, s. f. vaso di terra cotta di diversa capacità con larga pancia con manico e con becco per lo più dipinto dal vasaio e serve per misura di vino e simili.

MÈZZÙLE, s. m. la parte di mezzo del fondo dinnanzi della botte dove si accomoda la cannella.

PALMÈNTO s. m. luogo fatto di pietra e di mattoni per le operazioni della vendemmia. Contiene il *Calcatoio*, la *Vasca* ove fermentano le uve, e dove si addatta lo *Strettoio*, ed il *Pozzo* in cui cola il mosto dal quale poi passa in cantina.

PAMPANÀTA, s. f. quella stufa che si fa alla botte per purgarla, composta di cenere e di pampani.

PÈVERA, s. f. strumento simile all' imbuto per lo più di legno, ma di maggior grandezza, benchè di forma poco diversa, per imbottare il vino.

PEVERÌNO, s. m. piccolo imbuto.

PIGIÀRE v. a. calcar le uve per farne vino: *Follare*, *Ammostare*.

PORRE o RIMETTER LE DOGHE, collocarle a suo luogo.

PORTAFIÀSCHI, s. m. paniere o simile per uso di portar fiaschi.

QUARTO DI FOGLIETTA, vaso che contiene la quarta parte d' una foglietta.

QUARTÙCCIO, s. m. misura di terra che tiene l' ottava parte d' un fiasco, altrimenti detta *Terzeruola*.

RASCHIARE LE BOTTI COL RASCHIATOIO, RASCHIARLE COLLA ZAPPA; pulirle con que' strumenti.

RASIÈRA, s. f. strumento simile alla radimadia, e serve per raschiar botti, e simili.

RICAPRUGGINÀRE, v. a. rifar le capruggini.

RIMBOTTÀRE, v. a. metter di nuovo il vino nella botte.

RINCAPPELLÀRE, v. a. mettere il vin vecchio nei tini con uva nuova.

RISTAGNAR LE BOTTI, I TINI, metterli in acqua. *Stagnare.*

SÀGGIO, e SAGGIUÒLO, s. m. piccol fiaschetto, nel quale si porta altrui il vino, perchè ei ne faccia il saggio.

SALVAFIÀSCHI, s. m. arnese che serve a contenere e custodire i fiaschi.

SBOCCÀTO aggiunto a fiasco, vale *manomesso*, e talora anche rotto nella bocca; contrario d'*Abboccato.*

SCANNELLO DELLA PEVERA arnese per lo più di legno sul quale si colloca la pevera.

SCOPPIÀTO aggiunto di cerchio di tino, tinozza, e simili, e dicesi di quello che è rotto in due o più parti.

SEDÌLI, s. m. pl. sostegni sopra i quali si posano le botti.

SFONDÀRE, v. a. parlandosi di botte, vale cavarne tutto il vino.

SIFÒNE, s. m. canale di latta o d'altra materia con cui si attrae l'acqua da' secchi o il vino dalle botti che dicesi volg. *Tromba* V.

SPILLÀRE, v. a. trar il vino dalla botte per lo spillo.

SPÌLLO, s. m. ferro lungo un palmo e acuto a guisa di punteruolo col quale si forano le botti per assaggiarne il vino: e spillo dicesi anche al foro che vi si fa.

SPINA FECCIAIA, s, f. chiamasi una *Cannella* che si pone nel fondo de' vasi per trarne la feccia. CRESCENZIO.

SPINÀRE v. a. pertugiare una botte per assaggiarne il vino.

STASÀRE v. a. rimuovere e sturare l'intasamento.

SÙGHERA, s. f. specie di cantinetta fatta di sughero.

SVINÀRE, v. a. cavar il mosto dal tino.

TAGLIUÒLO, s. m. sorta di scarpelletto ad uso di cacciar stoppa o simile ne' luoghi delle capruggini ond'esce il vino.

TÀRTARO, s. m. gromma di vino.

TERZERUÒLA, s. f. specie di misura di vino.

TERZÌNO, s. m. vaso da tener liquidi e tiene la terza parte d'un fiasco.

TÌMPANO, s. m. per *Mezzule.*

TINÀIA, s. f. luogo da tenere i tini.

TÌNO, s. m. vaso da conservare il vino, e nel quale si pigia e si fa bollire il mosto prima d'imbottarlo, in pl. dicesi *i tini e le tina.*

TINÒZZA, s. f. vaso di legno o di rame ad uso di porre sotto la tina.

TIRAFÒNDI, s. m. pl. istrumento consistente in un ferro lungo a vite tagliente, che termina in un occhio del quale si serve per mettere o levare dal luogo i fondi delle botti.

TRAVASÀRE, v. a. far passare il liquore da vaso in vaso.

TROMBA DA VINO O DA BARILE, chiamasi comunemente in Toscana una specie di tromba storta fatta per lo più di latta con cannello di piombo e si tira col fiato per far venir fuora il vino o altro liquore da un barile o altro vaso. *Sifone* V. *Trombare il vino,* tirarlo colla tromba.

ÙZZO, s. m. il corpo o gonfiezza nel mezzo di una botte o simile: *dar uzzo*, e levar a *uzzo* fare che la botte e il barile o simile resti con più corpo, e sia assai più stretto da capo e da piedi.

VAGÈLLO, VAGELLÒNE, s. m. sorta di castellata piccola.

VASO COL COLLO STROZZATOIO, dicesi a vaso che abbia il collo strettissimo e la bocca larga.

VÈGGIA, s. f. botte; e per la tenuta d'una botte.

VINÀCCIA s. f. l'uva pesta dalla quale sia stato premuto il mosto.

VINATÒIO, s. m. il buco della botte ove si addatta la cannella. Bussato.

VÒLTA, s. f. stanza sotteranea dove si custodiscono i vini nelle tina.

ZAFFÀRE, v. a chiudere col zaffo, cioè con quel turacciuolo di legno col quale si chiude il buco delle botti e de'tini nella parte inferiore.

ZÀFFO, s. m. pezzo di legno da una testa più sottile che dall'altra con cui si tura il buco della fecciaia.

ZÈPPO, s. m. spezie di stecca da rimendare i pezzi delle botti.

ZIPOLÀRE, v. a. serrar la cannella della botte collo zipolo.

ZÌPOLO, s. m. quel piccol legnetto col quale si tura la cannella della botte, o d'altro vaso simile. *Zipoletto* dim.

CAMERIÈRE, s. m. quegli che assiste ai servigi della camera.

CASIÈRA, s. f. guardiana della casa.

COCCHIÈRE, s. m. colui che guida il cocchio.

DOMÈSTICO, s. m. vale per servitore nell' uso; ma non è da lodarsi. MONTI Prop.

DONZÈLLA, s. f. damigella serveute a donna di alto affare.

FANTÈSCA, s. f. serva di povera e vil qualità.

FREGÒNA, s. f. serva che rigoverna le stoviglie.

GIARDINIÈRE, s. m. quegli che ha cura del giardino e l' acconcia.

GUARDADÒNNA, s. f. donna che assiste al governo di quelle che hanno partorito.

GUARDAPORTÒNE, s. m. servitore che sta di guardia alle porte del palazzo de' signori. MONTI Prop. BERGANTINI.

LACCHÈ, s. m. servitor giovane che segue a piedi, o serve correndo il padrone.

MAESTRO DI CAMERA, principale cortigiano del principe.

MAESTRO DI CASA, quegli che sopraintende all' economia.

MAGGIORDÒMO, s. m. colui che nelle case de' principi e gran signori ordina, e sopraintende alla famiglia.

MASSÀIO e MASSÀRO, s. m. custode, curatore della casa e delle robe. MONTI.

MATERASSÀIO, s. m. quegli che fa e vende materasse, e sacconi di qualunque sorta.

MÈSSO, s. m. quegli che porta ambasciate.

NETTAZÀNGOLA, s. m. portato di bussola, la quale in molti luoghi dicesi *Portantina*. SPADAFORA.

PÀGGIO, s. m. servidor giovanetto.

PALAFRENIÈRE, s. m. quegli che cammina alla staffa del palafreno; e che il custodisce e il governa: che oggi anche dicesi più comunemente *Staffiere*.

PORTIÈRE, s. m. colui che ha in guardia le porte, ma si dice di quello dei gran personaggi solamente. *Portinaio*, *Guardaportone*.

PORTINÀIO o PORTINÀRO, s. m. *Portiere*. V.

RAGAZZO, s. m. servo adoperato a vili esercizi.

SCUDIÈRE, s. m. propriamente quegli che serve il cavaliere nelle bisogne dell' armi.

SEGRETÀRIO, s. m. chi si adopera negli affari segreti, o scrive lettere del suo signore.

SERVIDORÀME, s. m. numero o quantità di servitori.

SERVIDÒRE, e SERVITÒRE, s. m. quegli che sta apposta in una casa pel servizio del padrone *Servo*, *Famigliare*, *Ministro*, *Famiglio*, *Mercenario*, *Donzello*, *Scudiere*, *Paggio*, *Fante*.

SPENDITÒRE, s. m. colui che ha la cura del provedere pei bisogni della casa.

STAFFIÈRE, s. m. lo stesso che palafriniere così detto dal camminare alla staffa del cavallo: oggi si prende più comunemente per qualsivoglia servitore d' ambasciata, e propriamente di quelli della corte dei principi.

USCIÈRE, s. m. custode e guardia dell' uscio.

AGRICOLTURA

STRUMENTI DELL' AGRICOLTURA

ABBEVERATÒIO, s. m. vaso ove bevono le bestie.

ACCÈTTA, s. f. strumento di ferro molto simile alla scure per tagliar alberi.

ÀLBIO, s. m. voce del contado in luogo di *Truogolo*.

ANÈLLO, s. m. una delle parti del Giogo. V.

ANNAFFIATÒIO, s. m. vaso per lo più di latta che serve per annaffiare. Egli ha da un de' fianchi un collo lungo e grosso alla cui estremità si adatta talvolta una palla, o bocchetta traforata perchè l' acqua n' esca, e dolcemente cada come pioggia. *Innaffiatoio.*

ARÀTRO e ARÀTOLO, s. m. strumento con cui si dirompe il terreno arando, e tirasi da buoi: le sue parti sono: *Corpo dell' aratro* quella parte che penetra nella terra, la rompe e la rovescia. *Vomero* o *Vomere* strumento di ferro acciaccato che fende la terra ed ha una *Doccia* o *Tallone* che è quella parte per cui imboccando il dentale attaccasi sul corpo dell' aratro con chiavarde o viti. *Dentale* o *Lingua* quel legno cui si attacca il vomero. *Lamina*, o *Ala* del vomero: il *Rovesciatoio*, o *Orecchia* che è un asse per ritto che riceve orizzontalmente dal vomero la zolla di terra, la innalza, e la rovescia. Il *Ceppo* il quale essendo prolungato verso il vomero serve a fissare tanto questo, quanto il rovesciatoio. La *Suoletta* lunga e stretta lamina di ferro a sinistra del ceppo che lo salva dal logorarsi. Le *Stive* o *Bure* che sono que' due legni pe' quali il lavoratore tiene e dirige l' aratro. *Nervi* i piuoli che congiungono l' ago col ceppo. L' *Ago* o *Freccia* quel legno per lungo, ordinariamente di frassino che si unisce al corpo dell' aratro. La *Catena* che s' allunga e s' accorcia per dare maggior, o minor inclinazione all' ago, perchè il vomero penetri più o meno addentro la terra. *Coltellaccio*, o *Coltella pe' riscontri*; grosso coltello che ponesi all' aratro perchè fendendo il terreno tagli l' erbe e radici che s' incontrano arando: *Ralla* o *Curatoio* bastone che dall' uno de' capi ha un ferro con cui si sgombra l' aratro dal terreno che vi si attacca. *Scannello* quella parte che sostiene la stiva. *Aratro mantovano con ruote.*

ÀRCO, s. m. una delle parti del Giogo V.

BADÈRNA, s. f. corda piatta e fatta a mano com'è appunto quella con che si guidano i buoi appoggiati al carro.

BADÌLE, s. m. strumento di ferro con manico di legno simile alla pala e s'adopera per cavar fossi.

BARÒCCIO, s. m. carretta piana a due ruote e a timone che serve a trasportar robe per lo più campestri detta anche *Mezzo Carro.*

BECCASTRÌNO, s. m. sorta di zappa grossa e stretta che serve per cavar sassi.

BECCATÒIO, s. m. cassetta della capponaia, o della gabbia ove si pone il cibo pei polli ed uccelli.

BICCIACÙTO, s. m. scure a due tagli.

BIDÈNTE, s. m. strumento di ferro con due denti a guisa di forca e con un *Occhio* o *Foro* nella parte che unisce tali denti o punte entro cui viene serrato per imbrandirlo, e adoperarlo come la zappa.

BIÈTTA, s. f. pezzetto di legno o d' altra materia a guisa di conio che s' adopera talora per serrare o stringere, o fendere o spaccar legno od altro.

BIGÒNCIA, s. f. vaso di legno senza coperchio di tenuta intorno a tre mine composto di doghe ed adoperasi per someggiar l' uva premuta al tempo della vendemmia.

BRÌLLA, s. f. macina di marmo la quale mossa rapidamente dall' acqua per un piano fermo di sughero intarsiato di scorze di canna, spoglia e monda il riso della sua prima veste.

BRILLATÒIO, s. m. strumento di legno col quale si monda il riso, il miglio, e simili.

BRÒCCA, s. f. canna rifessa in cima in due o più parti ed allargata per uso di cogliere fichi, mele, pere ec. e così dicesi anche un picciolo imbuto che adoperasi allo stesso effetto.

BRONCÒNE, s. m. palo grosso con traverse da capo che diconsi *Cornetti* ad uso di sostener le viti in mezzo al campo.

BÙGNO, s. m. cassetta da pecchie e forse quella tonda a guisa di bigonciuolo fatta di scorza di suvero. *Arnia.*

BÙGNOLA, s. f. vaso composto di cordoni di paglia legati con roghi per tenervi entro biade, crusca e simili.

BÙRA e BÙRRA, s. f. parte del timone dell' aratro che va ad attaccarsi al giogo de' buoi.

BÙSSA o BÙSSOLA s. f. gabbia da olio.

CACCÀVO, s. m. caldaia ove si fa cagliare, e cuocere il latte per fabbricarne il cacio.

CACCIAPASSÈRE, s. m. fantocchio di cenci da fugar le passere, e altri uccelli che danneggiano le piante, e i frutti. *Spaventacchio, Spauracchio.* Doni.

CACIÀIA, s. f. piccol graticcio di paglia pef tener le forme di cacio su l' asse, e cerchio di legno da mettere il cacio. *Cascino.*

CÀLZA, s. f. panno che si lega alle gambe dei polli per contrassegnarli.

CAMMÌNO, s. m. buca in forma di pozzo, ove nel trappeto ripongonsi le ulive, e serbansi per quindi macinarle.

CAMPANÀCCIO, s. m. V. *Squilla.*

CANÈSTRO, s. m. spezie di paniere per lo più di vimini che ha le sponde poco rilevate.

CANNÀIO, graticcio grande di canne sul quale si seccano le frutta; ed anche vaso di canne ingraticolate per tener grano o simili.

CANNÌCCIO, s. m. graticcio; arnese tessuto di cannucce palustri.

CANNÒNE, s. m. pezzo di canna, col quale si cuoprono gli sparagi, acciocchè diventino bianchi.

CAPÈSTRO, s. m. fune con che si legano gli animali.

CAPITÈLLO, s. m. recipiente in cui cade l'olio che sgorga dalle *Gabbie* nel premerle.

CÀPOLO, s. m. stiva, manico dell'aratro.

CAPPIO DEL VOMERO quello che quanto più si tira, più stringe.

CARRÈTTA, s. f. specie di carro a due ruote e a due stanghe che tirasi da cavallo o asino per trasportar robe.

CARRIUÒLA, s. f. strumento da trasporto con una ruota sola e due braccia che si mena da un uomo.

CÀRRO, s. m. arnese noto con due e più spesso con quattro ruote, il quale tirato da' cavalli o da buoi serve a portar robe attorno: le sue parti sono: *Forca*, o *Timone*, *Cosce* o *Ridoli*, *Ruote*, *Sbarre*, *Parte dinnanzi*, *di dietro*, *Campanella*, *Arganello*, *Nascondiglio*.

CARROLÈVA, s. f. la parte anteriore d' un carro con timone lunghissimo, e due sole ruote assai alte.

CASCÌNO, s. m. forma a cerchio di legno da fare il cacio.

CAVAGNÒLO, s. m. piccolo canestro che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino quando si trebbia.

CESTÈTTO, s. m. tessuto di vimini a uso di porvi sotto i pulcini. Ponza.

CILÌNDRO, s. m. (v. d. u.) rotolo, o rullo, o spianatoio, il quale è uno strumento di legno di un sol pezzo, liscio, in forma di colonna, bucato nel mezzo per lo lungo, ove s'introduce un perno di ferro, su cui gira allorchè si fa passare sul terreno dopo seminato per comprimere le sementi.

CIVÈA, s. f. e CIVÈO, s. m. arnese da contadini intessuto di vinchi per uso di trainare ciò che loro fa di bisogno per lo podere.

CÒCCA, s. f. mezza luna di ferro, o di legno attaccata alla punta della *Gruccia*, la quale serve per ficcare con più facilità nel divelto i magliuoli della vite.

COLTELLA PER I RISCONTRI, specie di coltello che si pone all'aratro, perchè fendendo il terreno tagli l'erbe e radici.

COLTÈLLO. s. m. strumento col quale si smuove la terra incassata nelle radici allorchè si propagina.

COLTIVATÒRE, s. m. aratro senza coltello e senza orecchie il cui vomere è come una freccia che serve a coltivare la terra già lavorata per renderla più soffice.

CÒLTRO, s. m. sorta di vomere che taglia da una parte sola e dall'altra ha un *Coltellaccio* ritto che separa le fette del terreno, e sì poi le rivolge.

CÒNIO s. m. strumento di metallo o di legno ch'è tagliente da una testa, e verso l'altra va ingrossando e pigliando forma piramidale, onde percosso ha forza di penetrare e di fendere. *Cuneo*; *Bietta*.

COPÌGLIA, s. f. bietta di ferro che s'infila nell'occhio delle cavicchie di ferro de' carri per tenerle più salde.

CÒRBA, s. f. cesta intessuta di vimini, o d'altra simile materia.

CORBÈLLO, s. m. vaso ritondo tessuto di striscie di legno col fondo piano. *Corbellino*, *Corbelletto* dim.

CORNÈTTO, s. m. quella traversa che si pone da capo de' bronconi su per la quale si mandano le viti che anche si dice *Cornicello*.

CORREGGIÀTO, s. m. strumento fatto di due bastoni legati insieme da' capi e serve per battere il grano e le biade: le sue parti sono: *Manfanile* che è il maggior bastone: *Vetta* o *Calocchia* il più corto

che batte, e *Gombina* la correggia che li unisce.

COSCIA DEL CARRO, vale la sponda.

CRIVÈLLO, s. m. strumento di pelle tutto foracciato con cerchio di legno intorno per uso di nettare dalle mondiglie più grosse, grano, biade, o simili. *Vaglio.*

CUCCHIÀIO, s. m. strumento di latta per uso del trappeto, affine di raccogliere l'olio che soprannuota alla sentina.

DENTÀLE, s. m. legno a cui si attacca il vomere per arare.

DIGITÀLE, s. m. astuccio di canna che i mietitori mettono nelle dita della sinistra, perchè la falce non le offenda.

ÈRPICE, s. m. strumento di legno fatto a cancelli guernito di sotto co' denti di ferro o di legno il quale si adopera per ispianare e tritare il terreno lavorato, e per nettarlo dall' erbe state smosse dal lavoro già fatto. L'erpice fatto di sterpi e di fascine si chiama *Strascino.*

FALCÀSTRO, s. m. strumento di ferro fatto a guisa di falce. *Broncone.*

FALCE, FIENAIA, O FIENALE, strumento simile alla falce ma di larghezza e lunghezza assai maggiore con manico lungo all' altezza d'un uomo così detto dal segare il fieno.

FALCE FRULLANA, altra specie di falce fienaia.

FALCE MESSORIA, quella che s' adopera per mietere.

FALCE POTATORIA, quella che s' usa per potare.

FALCÈTTO, s. m. strumento che ha somiglianza colla falce, ma più piccolo.

FALCINÈLLO, s. m. *Pennata V.*

FALCIONE A GRAMOLA, strumento atto a segare, e ridurre la paglia in minutissimi pezzetti per dar da mangiare al bestiame.

FALCIUÒLA, s. f. diminutivo di falce da mietere.

FENDITÒIO, s. m. strumento di ferro con cui si fende il soggetto allorchè s' innesta a spacco o a squarcio.

FISCÈLLA, s. f. vaso fatto di giunchi ove si ripongono le ricotte e le giuncate.

FORATÈRRA, s. f. strumento da far buchi e fori nella terra. *Piantatore* V.

FÒRCA, s. f. grosso pezzo di legno che serve per timone a un carro di buoi.

FÒRCA, s. f. bastone lungo intorno a tre braccia, che ha in cima due o tre rami detti *Rebbi* che s' aguzzano e piegano alquanto, e s' adopera per metter insieme e rammontar paglia, fieno, e simili: *Bidente*, se ha due denti, *Tridente*, se ne ha tre.

FORCÈLLA, s. f. palo o legno biforcato, ad uso di sostener alberi, viti, e simili. *Forchetto*, *Biforco*, *Forcuzza.*

FORCHÈTTO, s. m. asta che ha due rebbi in cima.

FÒRCOLO, s. m. strumento a guisa di forca.

FORCÒNE, s. m. asta in cima alla quale è fitto un ferro con tre *Rebbi* o *Punte: Tridente.*

GÀBBIA, arnese a guisa di cesta rivolta, formata di vimini, per tenervi sotto riparati i pulcini. *Cestetto.*

GÀBBIA, s. f. sacchetto di corda e a maglia che s' attacca al capo delle bestie da soma per mettervi entro del fieno: e così ancora quella che i contadini mettono al muso de' bovini quando arano perchè non danneggino le viti.

GABBIA, s. f. rete di corda d'erba detta stramba intrecciata a maglie a guisa di rete di forma rotonda con una bocca nel mezzo di sopra e di sotto nella quale si mettono le ulive infrante per istringerle. Il TARGIONI la chiama *Busca.*

GIÒGO, s. m. strumento di legno col quale si congiungono, ed accoppiano insieme i buoi al lavoro; le sue parti sono, l'*Arco*, le *Maglie* e l'*Anello* ossia *Catena*: *Aggiogare* i buoi, giungere i buoi, mettere il giogo. *Disgiogare* levare il giogo.

GIOVA, s. f. canna in capo a cui si lega un pezzetto di legno adunco che si appicca al piccinolo de' grappoli, e tirando li stacca dalla vite. *Ladra.*

GOMBÌNA, s. f. quel cuoio con che si congiunge la *vetta* del *Correggiato* col manico o *Manfanile.*

GOMÈA, e GOMÈRA s. f. arnese che si mette alla *Lingua* dell'aratro quando si lavora la terra co' buoi. *Vomere.*

GRÀMOLA, s. f. maciulla da dirompere il lino, o la canapa.

GRATÌCCIO, s. m. strumento di varie forme fatto per lo più di vimini tessuti sopra mazze. *Graticciuola* dim.

GRÈPPO, s. m. vaso di terra rotto in cui per lo più si dà bere o mangiare alle galline.

GRÈPPIA s. f. rastrello che si attacca al muro della mangiatoia per tenervi il fieno. GAGLIARDO.

GRUCCIA, s. f. strumento di ferro fatto a guisa di gruccia per ficcare i magliuoli nel divelto.

INFÈRNO, s. m. luogo sotterra appiè dello strettoio delle olive.

INFRANTÒIO, s. m. luogo, o strumento dove s'infrangono le ulive.

INNESTATÒIO, s. m. coltello che si adopera nell'innestare.

LEGÀME, s. m. la legaccia di paglia con cui si legano i covoni.

MACIÙLLA, s. f. strumento di due legni l'uno de' quali ha un canale, nel quale si dirompe il lino, o la canapa.

MÀGLIE, s. f. pl. quelle parti del giogo colle quali si attacca al timone del carro, od a quello dell'aratro.

MANFANÌLE, s. m. il maggior bastone o manico del *Correggiato.*

MANGIATÒIA, s. f. arnese o luogo nella stalla, dove si mette il mangiare innanzi alle bestie. *Presepio.*

MANNARÈSE, s. m. (v. ant.) strumento da tagliare, quale è il pennato con cresta a guisa di *Mannaia.*

MARTÈLLO, s. m. strumento per uso di battere, e di picchiare: le sue parti sono tre: l'*Occhio* che è un foro, o apertura per lo più nel mezzo di esso, dove si ferma il *Manico;* la *Bocca*, che è quella parte con che si batte per piano, e la *Penna* che è la parte che dicesi *Taglio* ed è opposta alla *Bocca.* È di diverse figure e forme secondo l'uso a cui è destinato: *Maglio*, *Mazza*, *Mazzuola.*

MÀRRA, s. f. strumento rusticale che serve per radere il terreno.

MARRA SCOPAIOLA quella della quale si servono i contadini per ripulire e radere i boschi di scope per disporgli alla sementa delle segale.

MARRÒNE, s. m. strumento simile alla marra, ma più stretto e più lungo.

MAZZACAVÀLLO, s. m. strumento che serve per attigner acqua dai pozzi ed è un legno che abbassasi ed alzasi ed usasi per lo più negli orti.

MAZZERÀNGA, s. f. strumento rusticano fatto d'un legno colmo, piano nel fondo fitto in una sottil mazza a pendìo.

MAZZUÒLO DA TERRA, dicesi quello con che schiacciansi le zolle.

NASÈLLO, s. m. istrumento di ferro a forma di tanaglie, che si adatta alle narici dei buoi per tenerli in freno.

ORECCHIA DELL' ARATRO, lo stesso che *Dentale*.

PÀLA, s. f. strumento di legno fatto a cucchiaio grande con manico lungo per tramutare biade, rena, neve, od altre cose.

PALA DI FERRO, specie di vanga usata a spalare e rivotar fosse, acquai, e simili.

PALÀNCA, s. f. palo diviso solamente per lungo, detto altrimenti *Steccone*, del quale si fa il *Palancato*.

PÀLCO, s. m. tavolato su cui nel trappeto si pone l'infrantoiata prima di macinarla.

PÀLO, s. m. legno ritondo e lungo e non molto grosso che per lo più serve per sostegno alle viti.

PÀLO, s. m. istrumento di ferro a somiglianza di pala, in fondo sottile, e in cima più grosso con alquanto di testa augnata e serve a vari usi come forare il terreno; percuoter massi, muover pesi o altro.

PANATTIÈRA, s. f. tasca in cui i pastori ripongono il pane.

PANIÈRE s. m. e PANIÈRA, s. f. arnese fatto di più forme, e materie; per lo più di vinchi e di vetrice, con manico per uso di portare attorno le cose. *Cesto*.

PARAVÈNTO, s. m. graticcio che si adopera per riparare una pianta giovane dai rigori del verno.

PASTÒIA, s. f. fune che si mette a piedi delle bestie perchè non possano camminare a lor talento.

PENNÀTO, s. m. strumento di ferro adunco, e tagliente, il quale serve per potare le viti, appellato forse così da quella *Cresta* o *Penna* tagliente che ha nelle parti di sopra.

PÈRTICA, s. f. bastone lungo.

PESTATÒIO, s. m. grosso ceppo sopra del quale si battono le castagne prosciugate, e chiuse in sacchi di panno rozzo per ripulirle dalle corteccie riarse dal fuoco.

PIANTATÒRE, s. m. strumento di legno, o di ferro in forma di caviglio acuto disotto, con un manico in alto, come quello della trivella, col quale si fanno i buchi nel terreno per ficcarvi le piccole piante. Chiamasi anche *Foraterra*. Quello per le ortaglie dicesi *Piuolo*.

PICCHIÒTTO, s. m. mazzapicchio manevole con cui si diricciano le castagne.

PÌLA, s. f. vaso di pietra di forma quadrangolare che per lo più serve ad abbeverare le bestie.

PÌLA, s. f. vaso in cui si pongono l'ulive per infrangerle e far l'olio.

PÌLLO, s. m. bastone grosso ad uso di pigiare, o pilare checchessia.

PIUÒLO, s. m. legno tondo e appuntato col quale si piantano cavoli o altri erbaggi; legnetto aguzzo a guisa di chiodo che si ficca nel muro a diversi usi; *Cavicchio*.

PODÈTTA, s. f. strumento di ferro in forma di tanaglie col quale si potano i rami teneri degli alberi. *Podettino* dim. GAGLIARDO.

POTAIÒLA e POTAIUÒLA s. f. sorta di falce da potare detta pur *Potaiuolo* o *Pennato*. SPADAFORA.

POTÀTOIO, s. m. strumento di ferro ad uso di potare.

PRESÈLLO, s. m. legno con cui si preme la massa del fieno, o alltro posto sul carro.

PRESÈPIO, s. m. *Mangiatoia* V.

PUNGÈTTO, s. m. V. *Pungolo*.

PÙNGOLO, s. m. bastoncello dov'è fitta dall' uno de' capi una punta del quale si servono i bifolchi per far camminar i buoi pungendoli con esso, *Stimolo*, *Pungolo*, *Pugnetto*, *Pugnello*.

RÀLLA, s. f. bastone che da una parte ha un pungolo che serve per istimolare i buoi, e dall'altra un ferro con cui si sgombra l' aratro dal terreno che vi si attacca arando.

RAMÀZZA, s. f. strumento tessuto di rami col quale si aramazza.

RANDÈLLO, s. m. bastone corto, piegato in arco, che serve per istrignere, e serrar bene le funi, colle quali si legano le some o cose simili.

RANFIÒNE, s. rametto secco a forma d'uncino di cui un lato è attaccato al paniere mediante funicella e dall' altro si appicca agli alberi o alla scala cui si ascende per comodo di riporre i frutti nell'atto di spiccarli.

RASIÈRA, s. f. piccol bastone ritondo di lunghezza di un braccio per uso di levar via dallo staio il colmo, che sopravanza alla misura.

RÀSOLA, s. f. raschia, rasparuola. Pomey volg.

RASPATÒIO, s. m. strumento di legno, col quale si raspa il terreno lavorato, per purgarlo dalle erbe secche state svelte dalla vanga, o dalla zappa.

RASTA, e RÀSTIA s. f. strumento di ferro ad uso di rastiar erbe ed ugnagliare e rinettare i viali. *Raschia*.

RASTELLIÈRA, s. f. arnese di legno verticalmente posto al muro consistente in due *Regoli* in cui sono incastrati alcuni *Cavicchi* corrispondentisi ad uguale distanza sopra i quali i contadini posano diversi arnesi come schioppi, ronche, forche, e simili.

RASTRELLIÈRA, s. f. strumento di legno fatto a guisa di scala a pinoli che si conficca a traverso sopra la mangiatoia per gettarvi sopra lo strame che si dà alle bestie.

RASTRÈLLO, s. m. strumento dentato, sì di ferro che di legno, col quale si sceverano i sassi dalla terra, la paglia dalle biade, e simili.

RÀSTRO, s. m. rastrello, strumento da lavorar la terra.

RÈBBIO, s. m. ramo della forca o forcone. V. Cr.

REDÀBOLO, s. m. vanga che si usa nella campagna bresciana. Gallo.

RICCIÒLA, s. f. strumento di legno da sdiricciar castagne. Spadafora.

RÌDOLO, s. m. uno de' lati del carro o carretta che è fatto a foggia di rastrelliera.

RITÒRTOLA, s. f. vermena verde che attorcigliata serve per legame di fastelli e simili.

RÒNCA, s. f. arma in asta adunca e tagliente.

RÒNCO, s. m. *Roncone*. V.

RÒNCOLA, s. f. strumento di ferro adunco, e tagliente con manico corto.

RONCÒNE, s. m. strumento di ferro maggiore della ronca: roncola grande con manico lungo di legno. *Falcastro*.

RÙLLO, s. m. pezzo di legno tondo ad uso di spianar i viali e romper le zolle. *Ruzzo*.

RÙSCHIA, s. f. sorta di granata che serve per vigliare. *Gallinaccio*.

SÀCCO, s. m. strumento per lo più fatto di due pezzi di tela cucita insieme dai due lati, e da una delle teste: adoperasi comunemente per mettervi dentro cosa da trasportarsi da luogo a luogo.

SARCHIÈTTO, s. m. diminutivo di sarchio. *Sarchiettino*.

SÀRCHIO, s. m. piccola marra per uso di ripulire il buon seme dall'erbe selvatiche.

SBÀRRA, s. f. randello che i contadini mettono al collo de' cani perchè non guastino le biade.

SBARRE DEL CARRO, pezzi di legno posti a fianchi de' carri per fare che il carico non impedisca il girar delle ruote. *Cavigli delle sbarre.*

SCOTENNATÒIO, s. m. zappa di taglio piano e largo colla quale si scotenna. Chiamasi anche *Zappa da brughi.* GAGLIARDO.

SCÒTOLA, s. f. arnese da spianare la terra.

SCÙRE, s. f. strumento di ferro per lo più da tagliar legname. *Scuricella* dim.

SÈCCHIO, s. m. vaso nel quale si raccoglie il latte nel mugnere. *Secchione* accr.

SÈGA, s. f. strumento di ferro in forma di falce col quale tagliansi le biade. GAGLIARDO.

SÈGOLO, s. m. *Pennato* V.

SEGÒNE, s. m. usasi in vece di *Pennato*, o di *Sègolo.*

SEMINATÒRE, s. m. macchina che serve a spander meglio il grano nel seminarlo, ed a risparmiarne più che non si facesse gittandolo colla mano.

SPAVENTÀCCHIO, s. m. cencio o straccio, che si mette ne' campi, sopra una mazza, o in su gli alberi per ispaventare gli uccelli, *Spauracchio*, *Cacciapassere.*

SPIANTATÒRE, s. m. strumento in forma di zappa assai ricurva colla quale cavansi dalla terra le piccole piante insieme al loro pane, e senza offendere le radici.

SQUÌLLA, s. f. campanello che per lo più si mette al collo degli animali da fatica. *Campanaccio.*

STAIO, s. m. vaso da misurare grano, biade, e simili.

STÈCCA, s. f. ferro che si mette nel manico della vanga sul quale il contadino posa il piede e aggrava essa vanga per profondarla bene nel terreno altrimenti detta *Vangile.*

STÈGOLA, s. f. lo stesso che *Stiva, Bure.* V.

STÌMOLO, s. m. strumento col quale si pungono i buoi per sollecitargli al camminare il quale dicesi anche *Pungolo, Pungetto.*

STÌVA, s. f. propriamente il manico con cui il bifolco regola l'aratro.

STÒLLO, s. m. (v. d. u.) lo stile del pagliaio che dalla plebe è anche detto l'anima del pagliaio. V. *Barcile*, *Stocco.*

STÒPPA e STÒPPIA s. f. ritorta con che si legano le fascine.

STRASCÌNO, s. m. l' erpice fatto di sterpi e di fascine. *Erpicatòio.*

STRETTÒIO, s. m. strumento di legno che stringe per forza di vite, e serve per uso di spremere checchessia.

TASSÈTTO, s. m. piccola incudine sulla quale si assottiglia il taglio della falce fienaia.

TIMÒNE, s. m. parte davanti del carro dell' aratro e simili al quale s' appiccano le bestie che l'hanno a tirare: *Forca* è il timone dell' aratro, che si forma di due pezzi, quella d' avanti a cui s' *attacca il giogo* chiamasi *Burra.*

TRACCIATÒIO, s. m. strumento di ferro appuntato col manico lungo ad uso di segnare le divisioni de' quadrati negli orti, e ne' giardini.

TRAÌNO, s. m. treggia, o strascino sopra cui si traina.

TRÈBBIA, s. f. strumento da trebbiare.

TRÈGGIA, s. f. arnese o veicolo senza ruote che si strascina da buoi per uso di trainare, *Traino.*

TRIVÈLLA, s. f. (v. d. u.) succhiello lungo da far fori in terra.

TRUÒGOLO, s. m. vaso per lo più di figura quadrangolare che serve a tenervi entro il mangiare pei polli, e pei porci ec: e talora a tenervi acqua per diversi usi. *Truogo*, *Albio*.

VAGLIO, s. m. strumento con cui si scevera da grano, o biada il mal seme. *Vaglietto* dim.

VÀNGA, s. f. strumento di ferro con manico di legno simile alla pala che serve per rivoltar la terra. Le sue parti sono *Manico*, *Vangile* e *Gruccetta*, che è un legnetto posto a traverso in capo al manico della vanga.

VANGÌLE, s. m. ferro che si mette nel manico della vanga. V. *Stecca*.

VANGOLÌNA, s. f. parte dell'aratro. GARZONI.

VASSÒIO, s. m. arnese di legno quadrangolare e alquanto cupo per uso di spulare il grano.

VENTAIUÒLO, s. m. ventola o vaglio. SPADAFORA.

VENTILÀBRO, s. m. pala colla quale spargonsi al vento le biade per separarne le parti più leggere ed inutili *Ventola*; o *Pala forcata*.

VÈRTA, s. f. pertica da scuoter alberi, e simili.

VÈTTA, s. f. bastone appiccato al *Manfanile*, o manico del *Correggiato* col quale si batte il grano e le biade.

VOMÈRE, e VOMÈRO s. m. strumento di ferro con cavo che s' incastra alla *Lingua* dell' aratro per fendere la terra in arando.

ZÀPPA, s. f. strumento di ferro con manico di legno per uso di lavorar la terra non sassosa. *Zappetta* dim.

ZAPPETTÌNA, s. f. piccola zappa, *Marretto, Marroncello, Sarchiello*.

ZAPPÒNE, s. m. zappa lunga e stretta.

ZÈPPA, s. f. bietta o conio piccolo per uso di serrare, strignere, calzare checchessia.

ABBACCHIÀRE, v. a. batter con bacchie, battacchio o pertica, e dicesi per lo più delle frutte con gùscio quando sono in sull'albero. *Abbatacchiare.*

ABBARCARE, v. a. ammassare le gregne sull' aia formandone le barche. *Abbicare.*

ABBECHÌRE, v. a. esser tocco, danneggiato dal beco, e dicesi dell'ulive.

ABBEVERÀRE, v. a. dar bere; e dicesi propriamente dello stallone, del vaccaio, del porcaio, del pastore, e simili che porge acqua alle bestie o le conduce al luogo ov'esse possono bere.

ABBRICÀRE, v. n. si dice delle piante, che salgono sugli alberi, e sopra i muri abbarbicandosi.

ACCAGLIARE IL LATTE: porgli il caglio per farne formaggio.

ACCECÀRE, v. a. guastar gli occhi alle piante e alle viti troncandone le messe; ed in sign. n. p. divenir cieche o prive de'loro occhi.

ACCESTÌRE, v. n. far cesto; e si dice tanto di quelle piante legnose, che oltre il tronco principalmente abbiano altri tronchi, quanto delle piante erbacee, specialmente ortensi. *Cestire.*

ACCIMÀRE, v. a. si dice della pianta quando si taglia perchè allunga di troppo la sua cima. *Cimare.*

ACCOVONÀRE, v. a. fare i covoni.

ADERBÀRE, v. a. pascer coll'erba, mettere a erba.

AFFASCINÀRE, far fascio. *Affasciare.*

AFFASTELLÀRE, v. a. raccorre in fasci le legna ed i virgulti.

AFFANTOCCIÀRE, v. a. legar tutti insieme a guisa di fantoccio i tralci d'una vite, o i ramuscelli d'un piccolo albero.

AGGIOGÀRE, v. a. mettere il giogo a' buoi.

ALLACCIÀRE, v. a. attaccare i sarmenti bassi d'una vite cogli altri più alti.

ALLEGÀRE, v. n. dicesi del restare sull'albero il frutto novello al cadere del fiore.

ALLETTÀRE v. a. dicesi della pioggia, e del vento, allorchè distendono a guisa di letto, o spianano a terra le biade nel campo.

AMMANDRIÀRE, v. a. ridurre in mandria, o sia in un recinto appartato il bestiame.

AMMAZZOLÀRE, v. a. far mazzi e dicesi di fiori e d' erbe. *Ammazzare.*

AMMONTÀRE, v. a. metter la terra intorno al pedale delle piante che meglio dicesi *Rincalzare.*

AMMOZZÀRSI, n. p. farsi come un mozzo, far massa, stivarsi la terra.

ANÈLLO, sorta d'innesto che dicesi anche a *Zufolo.* V.

ANNESTARE A OCCHIO, vale annestare un albero o tronco con inserirvi occhio di diversa pianta.

ANNESTARE A ZEPPA dicesi quell' innesto che si fa quando fra il tronco e la scorza dell'albero che si annesta si frappone la marza dell' albero domestico che si vuol avere.

APPIASTRÀRE, v. a. usasi anche per *Annestare a occhio.*

APPRATÀRE, v. a. fare il prato.

APRÌRSI, n. p. si dice della terra quando per mancanza d'umore si spacca.

ARÀRE, v. a. rompere e lavorar la terra coll' aratro tirato da buoi o da altri animali. *Intraversare*, arare la seconda volta. *Interzare* la terza, *Inquartare*; la quarta.

ARATRÀRE, v. a. arare dopo seminato. GAGLIARDO.

ARATÙRA, s. f. lo arare, ed il terreno arato.

ÀRCO AD: sorta d' innesto, detto altresì per avvicinamento.

ARRONCÀRE, v. a. nettar le biade dalle erbe. *Sarchiare*, *Roncare.* V.

ARRUGGINÌRE, v. n. dicesi delle foglie le quali tocche dalle gocce della pioggia in tempo di sole diventano come macchiate di ruggine.

ASSIEPÀRE, v. a. chiudere e circondare un luogo colla siepe.

ASSOLCÀRE, v. a. far solchi, lavorare a solchi.

AVVIGNÀRE, v. a. piantar vigne: ridurre un terreno a vigne: e porre in assetto la vigna trasandata.

AUGNÀRE, v. a. tagliar obbliquamente, non a perpendicolo.

AUGNATÙRA, s. f. forma di taglio che si dà alla marza che deve innestarsi, ed è quella che nel principio fa un angolo ottuso, e nel fine un angolo acuto. *Augna.*

BACCHIARE, v. a. percuoter l'albero con bacchetta o bacchio per farne cadere i frutti.

BARCÀRE, v. a. far barche, *Abbarcare*, *Barconare*, *Abbicare.*

BÀTTERE, v. a. trebbiare; ma propriamente allorchè si trebbia col correggiato. *Batter le biade*, cavarle dalla paglia e dal guscio percotendole.

BATTITÙRA, s. f. *Trebbiatura* V.

BRILLÀRE, v. a. spogliar del guscio, o mondare i granelli del risone, dell'orzo, del miglio e simile.

BRUCÀRE, v. a. sfogliare, o sfrondare una pianta levandovi le foglie.

CAPITÒZZA, s. f. potatura colla quale troncansi tutti i rami e tutte le branche d'un albero, dicesi anche *Corona* V.

CAPPONÀRE, v. a. castrare i polli.

CARREGGIÀRE, v. n. guidare il carro.

CESATÙRA, s. f. lavoro con cui seppellisconsi l'erbe spontanee, o quelle seminate a bella posta per far soverscio.

CHIUGÀRE, v. a. calpestare il terreno dopo piantato l'albero. GAGLIARDO.

CIGLIONÀRE, v. a. costruire, o fare i ciglioni.

CÒGLIERE, v. a. spiccare erbe, frutta, fiori dalle piante.

COLMÀRE, v. a. alzare il livello d'un campo che sia basso o trasportandovi altra terra d'altronde o introducendovi acque torbide, acciò vi depongano la terra che contengono.

CONCIMÀRE, v. a. letamare, mettere il concime nella terra.

CONTRATTAGLIÀRE, v. a. arare i campi a traverso del lavoro già fattosi, *Intraversare*, *Interzare.*

CONTRATTÀGLIO, s. m. lavoro, col quale i solchi della seconda aratura diriggonsi in ragione inversa della prima, e così della terza.

CORICÀRE, v. a. sotterrare le viti, o altre piante per propaggginarle e l'erbe per farle bianche. *Ricoricare.*

CORÒNA, s. f. *tagliare o scapezzazare a Corona* che dicesi anche *Coronare* si dice degli arbori quando si tagliano loro tutti i rami.

COSTEGGIÀRE, v. a. passar l'aratro sopra le coste o lati della

porca dov' è stata la semente dell'anno precedente, *Coltrare; Arare col coltro. Arare in costa.*

COSTEGGIATÙRA, s. f. aratura che si fa costeggiando.

DEBBIÀRE, v. a. abbrucciare il terreno con legni e sterpi per ingrassarlo. TARGIONI.

DÈBBIO, s. m. abbrucciamento di legni o di sterpi in fornelli formati col terreno per ingrassarlo.

DIBRUCÀRE, v. a. levare i ramuscelli inutili, e seccaginosi. *Dibruscare.*

DIBRUCATÙRA, s. f. ripulitura de' boschi da bassi virgulti e rami inutili.

DIGIOGÀRE, v. a. sciogliere e liberar dal giogo.

DILOCCÀRE, v. a. separare il grosso dalla massa delle biade, allorchè si ventola per trebbiarla di nuovo.

DIRADICÀRE, v. a. cavar dalla terra le piante colle radici. *Sbarbare.*

DIRAMÀRE, v. a. spiccare, troncare i rami.

DISFOGLIÀRE, v. a. levar le foglie.

DISSODÀRE, v. a. rompere e lavorare il terreno stato fino allora sodo.

ERPICÀRE, v. a. spianare e tirar coll'erpice la terra de' campi lavorati. *Occare.*

FARE ERBA, O L' ERBA, segar l'erba, raccor l'erba.

FAR LA FRASCA, O LA FRONDA; cogliere le frondi dei rami degli alberi, *Sfogliare*, *Sfrondare* una pianta.

FASCINÀRE, v. a. far fascine, far legna, purgare il bosco.

FÈSSOLO, INNESTARE A FÈSSOLO, lo stesso che innestare a spacco.

IMPASTOIÀRE, v. a. mettere le pastoie.

IMPORCÀRE, v. a. disporre il terreno in porche e solchi, ed è il lavoro nel terreno dopo sparsa la semente perchè venga coperta, che si fa coll'aratro. *Solcare.*

IMPRUNÀRE, v. a. metter pruni sopra checchessia, e turare i passi con pruni.

INAIÀRE, v. a. distendere i covoni in sull'aia. *Mettere in aia.*

INCALMARE, v. a. lo stesso che innestare.

INCASSÀRE, v. a. coprire una pianta senza muoverla dal suo sito per custodirla e preservarla dal freddo.

INCIGLIÀRE, v. a. costeggiare o sia fare coll'aratro due solchi per porca, cioè uno per costa e come alcuni usano uno fra il solco nuovo ed il vecchio più a fondo e più diritto che sia possibile. *Approdare.*

INFRASCONÀRE, v. a. operazione colla quale si seppellisce la punta d'un tralcio di vite, o d'altra pianta sarmentosa, per quindi tagliarlo in mezzo, quando avrà messo le radici ed avere due piante. Il tralcio che s'infrascona chiamasi *Mergo.*

INGEMMÀRE, v. a. innestare ad occhio gemmato.

INGRASSÀRE, v. a. concimare e letamare.

INNAFFIARE, v. a. adacquare leggermente le piante e si dice degli orti. *Annaffiare.*

INNALBERÀRE, v. a. salire aggrappandosi colle mani e co' piedi e particolarmente sugli alberi, e *Innalberarsi.*

INNESTÀRE, v. a. congiungerla marza o buccia di una pianta nell'altra acciocchè in essa s'alligni.

INNESTÀRE A BUCCIUÒLO, O BUCINELLO annestamento che si fa colla buccia della marza del frutto buono, tagliata a guisa di bucciolo di canna grossa, appunto come la marza del frutto cattivo

che sbucciata quanto basta si addatta il bucciuol bueno in modo che combacci bene per tutto e si fascia diligentemente perchè si rammargini.

INNESTARE A FESSOLO, lo stesso che innestare a spacco.

INNÈSTO, s. m. operazione colla quale inserendo ad un albero il rametto d'un altro, o attaccandone la scorza si ottiene, che il soggetto su cui si pratica si converta in quella pianta di cui è la scorza o il rametto: Questa si fa a *Spacco*, a *Forca*, a *Corona*, a *Scudetto* ossia ad *Occhio*, a *Cannello*, ad *Arco* ec.

INOCCHIÀRE, v. a. annestare ad occhio tanto gemmato, quanto dormiente; *Inoculare*.

INQUARTÀRE, v. a. arare per la quarta volta.

INTERRÀRE, v. a. coprire le piante con terra, *Sterrare*, levarne la terra, gettatavi sopra. *Interrare*.

INTERZÀRE, v. a. arare la terza volta. *Rinterzare*.

INTESTÀRE v. a. tagliare la pianta a traverso sopra l'innesto, ovvero tagliare un albero nella sommità acciocchè si diffonda in rami.

INTONCHIÀRSI, v. n. p. vale il bucarsi che fanno le civaie.

INTRAVERSÀRE, v. a. arare la seconda volta il campo attraverso de' solchi già fatti.

LADRONCÈLLO, s. m. quel margotto che si fa sotterrando un ramo senza inciderlo, acciò butti da sè senza l'aiuto dell'incisione.

LAMBRUSCÀRE, v. n. p. parlando di vite vale divenir lambrusca, insalvatichire.

LEGATÙRA, s. f. l'azione di legare le viti ai pali, e la maniera con cui si legano.

LETAMÀRE, v. a. sparger di letame.

MACERÀRE, tener nell'acqua il lino la canepa l'ortica e simili perchè il lino possa staccarsi dal fusto.

MACIULLÀRE, v. a. dirompere il lino o la canepa colla maciulla.

MAGGESÀRE, v. a. vangare o arare più volte di maggio e *Maggesati* diconsi que' campi che lasciati un anno senza semente si vangano o si arano in maggio per seminarli poi in autunno.

MANDORLÀTO e AMMANDORLATO s. m. dicesi agl' ingraticolati composti di legno o di canne i cui vani sono in figura di rombo o mandorla.

MARGOTTÀRE, v. a. far uso e governo della pianta a modo di *Margotta*; che è quel ramo che si taglia per metà longitudinalmente e si allaccia col ferro filato; con lo spago incerato, e quindi si seppellisce sotterra, o in qualche vaso perchè metta radici, e poi si stacca per trapiantarlo.

MARREGGIARE, v. a. lavorar colla marra, ed è propriamente ricoprire colla marra il grano e le biade quando si seminano.

MARZA, s. m. piccol ramicello che si taglia in un albero per innestarlo in un altro.

MAZZARANGÀRE, v. a. percuotere o picchiare, colla mazzeranga.

MEDICATÙRA, s. f. incalcinazione, o altra preparazione de' semi che sono volpati, o altrimente difettosi, perchè non tralignino.

MÈTTERE IN AIA, propriamente è il distendere i covoni sull'aia per battere. *Inaiare*.

METTER L'ULIVE IN CALDO; prepararle per trarne l'olio.

MIÈTERE, v. a. segar le biade.

MÙNGERE, v. a. spremer le poppe agli animali per trarne il latte.

MUÒVERSI, v. n. p. dicesi delle piante quando cominciano a germogliare.

OCCHIO, s. m. sorta d'innesto, lo stesso che *Scudetto*, e dicesi ad *Occhio gemmato* quando si fa in primavera, e ad *Occhio dormiente* quando si fa in autunno. V. *Ingemmare*, ed *Inocchiare*.

PALARE, v. a. ficcar pali o altro in terra per sostentamento di viti frutti e simili.

PASTURARE, v. a. custodire gli animali tenendoli alla pastura. *Pastorare*.

PIANTARE, v. a. porre dentro alla terra i vegetabili acciocchè vi s'appicchino, germoglino, e fruttifichino.

PILLARE, v. a. pigiare con pillo che è un bastone mazzocchiuto *come pillare la terra attorno ai magliuoli*.

PIOTARE, v. a. coprir di piote per ragguagliare o far verde un argine un viale o simili.

POR L'UOVA, metter l'uova sotto la gallina acciocchè ella le covi.

PORRE A SEME, vale disporre il terreno per seminarvi.

POTARE, v. a. tagliar alle viti ed agli alberi i rami inutili, e dannosi.

POTATURA, s. f. l'atto del potare, e tutto ciò che si taglia potando.

PROPAGGINARE, v. a. coricar sotterra i rami della pianta, e i tralci delle viti, senza tagliarli dal loro tronco, acciocchè facciano pianta, e germoglino per sè stessi. *Sottomettere*, *Provanare*, *Coricare*, *Ricoricare*.

PUNGOLARE, v. a. stimolare col pungolo.

RANNESTARE, v. a. innestar di nuovo.

RASPOLLARE, v. a. andar cercando i raspolli o racimoli.

RASTRELLARE, v. a. adoperare il rastrello.

RICHIEDERE LA TERRA, penetrare addentro lavorando.

RICORICARE, v. a. imbrattar con terra alcuni erbaggi per farli imbianchire. *Interriare* parlandosi di viti o d'alberi è lo stesso che *Propagginare*.

RIFENDERE, v. a. fender di nuovo, cioè romper coll'aratro il terreno, che prima era disposto in porche. *Riarare*.

RIMETTER I FOSSI, rimondarli e vuotarli di nuovo cavandone la terra o altro che l'impedisca.

RIMETTER UN TALLO SUL VECCHIO si dice propriamente quando un albero mette alcun pollone sulla parte che pareva secca.

RIMONDARE, v. a. togliere alle piante i rami inutili rimessi dopo la potatura, ma propriamente si dice delle viti.

RINCALZARE, v. a. mettere attorno al piede delle piante la terra per fortificarle: contrario di *Scalzare*.

RISPIGOLARE, v. a. coglier le spighe rimase. *Ristoppiare*.

RONCARE, v. a. pulire, nettare un campo.

SARCHIARE, v. a. ripulire dall'erbe selvatiche il terreno tagliandole col sarchio che è piccola marra a tale uso.

SARCHIATURA, s. f. il sarchiare e comunemente il tempo del sarchiare, oggi dicesi solamente del grano.

SARCHIELLARE, v. a. sarchiare leggiermente.

SBOZZOLARE, v. a. levare i bozzoli della seta di sulla frasca.

SBROCCARE, v. a. arare quel terreno ove sieno state coltivate piante panicolate come miglio, saggina, e simili.

SBRONCONARE, v. a. ripurgar la terra da' bronconi, divegliendo, o scassando.

SCACCHIARE, v. a. levare tutti i nuovi capi d'un magliuolo senz'

uve, a riserva di quello venuto dall'occhio lasciato su alto vicino all'estremità e dicesi anche *Sbastardare*. TRINCI.

SCALZÀRE, v. a. levar la terra d'attorno alle barbe degli alberi e delle piante.

SCANNELLÀRE, v. a. diradare i canneti, tagliando le cannucce sottili.

SCAPEZZÀRE, v. a. tagliare agli alberi i soli rami.

SCAPITOZZÀRE, v. a. tagliar i rami agli alberi in fino in sul tronco che altrimenti diciamo *Tagliare a corona*.

SCARDÀRE, v. a. estrarre le castagne dal cardo, o riccio, che anche dicesi *Diricciare*.

SCASSÀRE, v. a. disvegliere la terra, lavorare il terreno colla zappa, e colla vanga a molta profondità.

SCHIAPPÀRE, v. a. fare schegge d'alcun legno.

SCORZÀRE, v. a. levar la scorza.

SCOTOLÀRE, v. a. batter il lino colla *Scotola* che è strumento di legno o di ferro a guisa di coltello, ma senza taglio col quale si scuote e batte il lino avanti che si pettini per farne cader la *lisca*.

SDIRICCIÀRE, v. a. cavar le castagne dal riccio. *Scardare*, *Diricciare*.

SEMINÀRE, v. a. gettar e spargere il seme sopra la materia atta a produrre. *Sementare*.

SFIOCINÀRE, v. a. cavare i *Fiocini* cioè le buccie degli acini d'uva.

SFITTONÀRE, v. a. sterpare i fittoni nel diverre la terra per ripulirla da tutto ciò che può nuocere alle arature. V. *Scassare*. TARGIONI.

SFOGLIARE, v. a. togliere ad una pianta le foglie superflue.

SFOGLIAR LE PANNOCCHIE, cavarle da suoi integumenti. *Spannocchiare*.

SFRASCARE, v. a. (v. d. u.) levare i bozzoli dalla frasca.

SFRONDARE, v. a. levar via le fronde, e tagliare le foglie ai gelsi per nudrirne i filugelli.

SFRUTTARE, v. a. render i terreni infruttuosi e sterili seminandoli continuamente senza concimarli; e trattandosi di piante vale trarne più frutto di quel che debbono senza riguardo al loro mantenimento.

SGRANARE, v. a. cavare i legumi dal guscio.

SGRANELLARE, v. a. spiccar gli acini, o granelli dell'uva dal grappolo e dai picciuoli.

SMALLARE, v. a. levar il mallo, tor via il mallo.

SMELARE, v. a. cavar il mele dalle casse, o alveari.

SMOZZICARE, v. a. tagliare all'albero quella parte che sia stata offesa da qualche meteora, o malattia.

SOCCÌDERE, v. a. tagliare le radici orizzontali e le più vicine alla superficie. *Succidere*.

SOGGROTTARE, v. a. lavorar le fosse per piantarvi le viti, o altro, ammucchiando la terra a ciglione da un lato fuor della fossa.

SOLEGGIARE, v. a. porre il grano o qualsia altra cosa al sole per asciugarla.

SPAGLIARE, v. a. levare la paglia dal grano raccogliendola col rastro.

SPALÀRE, v. a. torre via i pali che sostengono i frutti, contrario di *Palare*.

SPAMPANARE, v. a. sfogliare le viti levar via i pampani dalle viti.

SPANNOCCHIARE, v. a. sfogliare e tagliare le pannocchie.

SPASTOIARE, v. a. levar via le pastoie.

SPICCIOLARE, a. a. staccar dal picciuolo.

SPIGOLARE. v. a. ricoglier le spighe secche cadute, e quelle sfuggite dalla falce.

SPIGOLATÙRA, s. f. lo spigolare.

SPINARE, v. a. circondar di pruni gli alberi novelli.

SPOLLONARE, v. a. ripulir le viti troncando tutti i falsi polloni; dicesi anche del romper coll'unghie i capi de' tralci, che non sono destinati a formare la potatura l'anno seguente.

STABBIARE, v. n. stallare, fare stare le greggi nei campi per ingrassarli e si prende anche per *Concimare.*

STAGGIARE, v. a. mettere i puntelli agli alberi quando si caricano di molti frutti.

STIARE, v. a. tenere in istia, che è gabbia grande dove comunemente si tengono i polli per ingrassare.

STRALCIARE, v. a. tagliare i tralci delle viti per aprire le strade prima della vendemmia.

SVENTOLARE, v. a. gettare in aria la trebbiatura delle biade perchè il vento possa separare i grani dalla paglia e dalle loppe. *Sventare.*

SVETTARE, v. a. levar la vetta.

TAVOLARE, v. a. misurare i campi ed i terreni lavorativi.

TERZARE, v. a. arare la terza volta lo stesso terreno.

TOSARE, v. a. tagliar la lana alle pecore e capre.

TRAPIANTARE, v. a. cavare una pianta da un luogo e piantarla in un altro *Traspiantare.*

TREBBIARE, v. a. batter il grano le biade e simili in sull'aia.

TREBBIATÙRA, s. f. il trebbiare, ed il tempo del trebbiare.

VAGLIARE, v. a. levare con forche o rastrello dal grano battuto in sull'aia le paglie e le spighe che vi rimangono.

VAGLIARE, v. a. sceverare col vaglio da grano o biade il mal seme o altra mondiglia.

VANGARE, v. a. lavorar la terra colla vanga che è strumento di ferro con manico di legno simile alla pala.

VANGATÙRA, s. f. il vangare; ed il tempo in cui si vanga.

VENDEMMIARE, v. a. tagliare l'uva dalla vite per trarne il vino.

VIGLIARE, v. a. separare con granata o con frasca dal monte del grano, quelle spighe o baccelli che hanno sfuggito la trebbiatura le quali spighe o baccelli separati si chiaman *Vigliuoli.*

VIGLIATÙRA, s. f. è l'atto del vigliare, o la materia così separata.

ZAPPARE, v. a. lavorar la terra colla zappa.

ZAPPATÙRA, s. f. il zappare, il tempo in cui si zappa.

ZÙFOLO, s. m. sorta d'innesto detto altresì ad *Anello*, ed a *Bocciuolo.* V.

TERRA, SUE PERTINENZE, SITI DELLE PIANTE, PARTI DI ESSI, ED ALTRE COSE RELATIVE ALL' AGRICOLTURA

ABBATUFFOLATO, aggiunto del campo di frumento, o di altre biade i culmi delle quali siensi intrigati da ciascuna parte.

ABETAIA, s. f. selva d'abeti.

ACQUABILE aggiunto che dicesi di quelle terre, cui si può condurre acqua per irrigarle.

ACQUAIO, s. m. solco a traverso al campo che riceve l'acque degli altri solchi per trarnela fuori.

AFFANGARE, v. n. divenir fango, empier di fango.

AGGHIACCIO, s. m. quel prato o campo dove i pecorai rinchiudono il gregge con una rete che lo circonda. *Giniglio.*

AIA, s. f. (non *ara*, nè *area*) spazio di terra spianato e accomodato per battervi il grano e le biade. *Aiuola* dim.

AIATA, s. f. tanta quantità di grano e di biade in paglia quanto basta per empiere l'aia.

AIETTA, s. f. piccolo spazio di terra spianato, ed anche letto di terra e pacciame.

ALBERÈTO, s. m. luogo pieno d'alberi, e più propriamente di pioppi bianchi detti *Alberi*. *Albereta.*

AMARE, v. a. dicesi del terreno quando in esso alligna bene una pianta.

AMMOTTARE, v. a. lo scoscendersi che fa la terra ne' luoghi a pendìo. *Smottare, Franare.*

ANDARI, s. m. pl. viottoli bene accomodati ne' giardini, ragnaie, o in siffatti luoghi.

ANDRÒNE, s. m. spazio tra i filari delle viti.

ANGUILLARE, s. f. lungo filare diritto di viti legate insieme con pali e pertiche.

ARGÌLLA, s. f. terra tegnente e densa di cui si fanno le stoviglie.

BARCÒNE, s. m. quel sito dell'aia più alto ove si abbarcano le gregne.

BASTARDO, s. m. solco imperfetto che per innavertenza dell'aratore suole talvolta nascere nella porca.

BECCHÌME, s. m. mangime de' volatili domestici.

BÌCA, s. f. quella massa di forma circolare, o piramidale; non molto dissimile dal pagliaio, che si fa de' covoni del grano quando si è mietuto.

BÒRRO, s. m. luogo scosceso per cui scorre l'acqua.

BOSCAGLIA, s. f. bosco grande, o più boschi insieme.

BÒSCO, s. m. luogo pieno d'alberi salvatichi. *Boschettino*, *Boschetto* dim.

BOVÌNA, s. f. il fimo de' buoi, delle vacche.

BRACCIUÒLI, s. m. pl. canali profondi un palmo, o poco più secondo la giacitura del terreno, che si fanno per far correre l'acqua dal campo ai fossati.

BRAGO, s. m. fango, melma, poltiglia, malta.

BRÒDA, s. f. rialto di terra contornato di pietre o di quadrelli che si fa lungo i muri d'un orto per ricevere con maggior forza l'azione del sole.

BRÒLO, s. m. orto dov' è verzura.

BÙCA, s. f. luogo sotterraneo da conservar grano e altre biade.

CALDÌNA, s. f. luogo dov' è caldo pel percotimento del sole.

CALCÀREO agg. che dicesi delle terre che possono esser ridotte in calce dal fuoco o dissolversi dagli acidi.

CALÈSTRO, s. m. spezie di terreno magro, che è poco meno che sasso schietto, il quale ama le viti.

CALMÈLLA, s. f. rametto, che si adopra per innestare a pendulo. VALLISNIERI.

CALMO, s. m. ramicello che si taglia ad un albero per innestarlo in un altro: ma dicesi propriamente *Sorcolo* e *Marza* se il suggetto è dimestico; e *Calmo* se il suggetto è salvatico. *Scudetto.* Pezzetto di scorza, che serve per innestare ad occhio. *Inserto*, la marza, o il calmo già innestato, *Bietta*, quella marza fatta a forma di stuzzicadenti.

CAMPO, s. m spazio di terra ove si semina. *Camperello, Campicello, Campitello* dim.

CAMPO SATIVO, vale acconcio a seme.

CANAPAIA, s. f. luogo dove si semina o sia seminata la canapa.

CANÌCCIO e CANNICCÌO s. m. stanza superiore del seccatoio ove si stagionano le castagne, ed è formata da una quantità di piccole mazze rotonde o quadrate dette *Caselle* disposte alquanto rade in un modo che le castagne sopra sparse ed ammassate non cadano e ricevano il calore del fuoco che si tiene acceso in mezzo alla stanza inferiore.

CANNÈTO, s. m. luogo dove sono piantate le canne.

CANTIÈRE, s. m. la barca delle gregne sul barcone dell' aia fatta in forma quadrilatera; s'è di forma circolare dicesi *Bica* V. GAGLIARDO.

CAPANNA, s. f. luogo ove i contadini ripongono gli strami.

CAPEZZAGÌNE, s. f. il solco maestro traversale, il quale serve per ricevere le acque soverchie d' un campo, acciocchè per mezzo delle bocchette correr possano nei fossati con più facilità.

CARCIOFAIA, s. f. luogo piantato di carciofi.

CARRATA, s. f. quanto può in una volta portare un carro.

CASTAGNÈTO, s. m. luogo piantato di castagni.

CATASTA, s. f. massa di legna di quercioli rifessi, o d'altro legname d' altezza e larghezza determinata secondo i luoghi: *Accatastare*, far cataste.

CAVALLÈTTO, s. m. piccola quantità di gregne che i mietitori fanno nel campo prima di mandarle sull'aia.

CERCHIATA, s. f. archi che formansi curvando a bella posta i rami degli alberi messi a filari, sotto cui si ha comodo di passeggiare.

CERRÈTO, s. m. bosco di cerri, *Cerbaia.*

CESSÌNO, s. m. materia che si cava dal cesso, e serve per ingrasso delle terre coltivate.

CHÌNO, s. m. luogo che va all' ingiù.

CHIUDÈNDA, s. f. chinsa, o riparo che si fa con siepe, pruni o altro, ad orti, campi coltivati e simili. *Chiusa.*

CHIUDÈTTE, s. f. pl. aperture che si fanno nei rialti dei piccoli canali degli orti; e delle risaie acciocchè l'acqua passi dall'uno all'altro canale.

CIGLIÒNE, s. m. quel rialto che si fa ne' campi per sostenerli. *Ciglio.*

CIREGÈTO, s. m. luogo piantato di ciriegi.

CISALE, s. m. ciglio che spartisce o chiude i campi, o la parte estrema di un campo per lo lungo.

COCCOMERAIO, s. m. sito ove sono piantati i cocomeri.

CÒLTO e CÙLTO s. m. luogo coltivato.

CÒLTRE, s. f. misura di terreno quanto si può arare in un giorno con un solo aratro.

COPPÒNI, s. m. pl. schegge o toppe che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra e si mette in opera.

CÒSTA, COSTÙRA s. f. terreno che si alza a bella posta e si pone a pendìo lungo qualche muro, o siepe esposti a mezzo giorno acciocchè le piante vengano più primaticce.

CÒTICA, s. f. erba minuta unita al terreno, che copre un prato, o un campo, a guisa di peli.

COVÒNE, s. m. quel manipolo o fascetto di paglia legato che fanno i mietitori nel segare le biade. L' unione di molti covoni dicesi *Gregna*, se è sul campo chiamasi *Cavalletto*, se sull' aia *Bica*. GAGLIARDO.

DUGAIA, s. f. campagna o terreno per cui passava altre volte un canale o fosso di scolo, e scarico d' acque fatto apposta per asciugare i bassi umidi e gli acquitrini. LAMI.

ERBAIÒ, s. m. luogo ove sia molta erba folta e lunga.

FAGGÈTO, s. m. luogo piantato di faggi.

FANGHÌGLIA, s. f. luogo pieno di fango.

FAVULÈ, s. m. campo dove siano state seminate le fave e poscia svelte; dicesi pure de' gambi delle fave svelti e secchi.

FICHÈTO, s. m. luogo piantato di fichi, *Fichereto*.

FÌDA s. f. terreno venduto e assicurato per pascolo del bestiame. CARO.

FIENÌLE, s. m. luogo dove si ripone il fieno.

FIENO GRUMERÈCCIO, o GOMARÈCCIO, fieno serotino più corto e più tenero del maggese che si sega nel mese di settembre; e dicesi anche a quel fieno che si sega nelle terre a seme o sulle stoppie.

FÌTTA, s. f. terreno che fonda.

FOGLIÀZZA, s. f. quella che è avanzata ai bachi da seta.

FÒGNA, s. f. il fondo delle fosse delle viti ripieno di sassi.

FORMÈLLA, s. f. buca che si fa in terra per piantarvi alberi.

FORNÈLLO, s. m. capannuccia formata col terreno del campo per ricuocerlo e purgarlo dall' erbacce mettendovi fuoco sotto. V. *Debbiare*.

FÒSSA, s. f. spazio di terreno cavato in luogo che serve per lo più a ricever acqua e vallar campi ed anche buca da grano.

FRAGOLAIO, s. m. e FRAGOLAIA s. f. luogo dove sono molte fragole.

FRASSINÈTO, s. m. selva di frassini.

FRATTA, s. f. siepe fatta per lo più di sterpi e pruni secchi.

GHIAIA, s. f. rena grossa, entrovi mescolati sassi.

GINEPRAIO, e GINEPRETO s. m. luogo pieno di ginepri.

GIUNCAIA s. f. GIUNCHÈTO s. m. luogo pieno di giunchi.

GRASSÈTA, s. f. luogo grasso e fresco che produce erba dove si pasce il bestiame porcino nella primavera.

GRÈGNA, s. f. fascio di biade, cioè l' unione di molti covoni legati insieme.

GRILLAIA, s. f. luogo sterile forse perchè siffatto terreno produce poco altro che grilli.

GRUMERÈCCIO, e GRUMARECCIO, s. m. fieno serotino più corto e più tenero del maggese che si sega nel mese di settembre, e

dicesi anche a quel fieno che si sega nelle terre a seme, o sulle stoppie.

GUAÌME, s. m. l'erba che rinasce ne' prati dopo la prima segatura.

GUARDANÌDIO, s. m. l'uovo che si lascia per segno nel nido delle galline il quale, se non è naturale, dicesi *Indice* o *Endice*.

GUARDAPAGLIÀIO, agg. di cane domestico che custodisce il pagliaio.

GUAZZATÒIO, s. m. luogo concavo dove si radunano l'acque per abbeverare e guazzare le bestie.

IMPAGLIÀTA, s. f. paglia segata sopra cui si è sparsa crusca o tritello bagnato per nudrimento del bestiame.

IMPATTÒ, s. m. lo sterno, o letto che si fa alle bestie ove nella stalla hanno a riposare. *Far l'impatto*.

INCAPESTRATÙRA, s. f. avviluppamento nel capestro; quel risegamento che fa talvolta il capestro alle bestie incapestrate.

INCÒTTO, s. m. dicesi da' contadini dell' adustione o risegamento prodotto dalle brinate sulle piante.

INZUPPARSI, v. n. p. inumidirsi, incorporando in se l' umido.

IÙGERO, s. m. (v. lat.) misura di campo in lunghezza di piedi 240, e 220 in larghezza.

LAURÈTO, s. m. bosco o luogo pieno d'allori.

LÀZZA, s. f. terra frigida acquitrinosa dove nascono giunchi, carici ed altre piante paludose.

LECCÈTO, s. m. sito piantato di lecci, od elci.

LETÀME, s. m. tuttociò che si usa per ingrassare la terra, e viene così detto, perchè fa lieti i campi ingrassandoli, *letame putrido, umido, pingue, lezzoso, fumoso. Fimo, Stabbio, Stallatico, Concime*.

LETAMIÈRE, s. m. letto di letame coperto di terra per uso di seminarvi le insalate ed altre piante per averle più anticipate.

LÈTTO DELLE BESTIE: è quello strame o paglia, che si mette sotto alle bestie, da coricarvisi sopra.

LÌMO, s. m. fango, poltiglia, motta, e quella melma che generano le paludi.

LINÈTO s. m. campo seminato a lino.

LÙPA, s. f. fosso che si fa lungo le strade, e sulle rive delle medesime per ricevere le acque torbide.

MACERATÒIO, s. m. fossa piena d' acqua dove si macera il lino e la canapa. *Macero* n. s. vale macerazione, l'atto del macerare e lo stato della cosa macerata.

MAGGÈSE, s. m. dicesi il fieno dalla prima segatura de' prati che suol tagliarsi dopo la metà di giugno. La seconda raccolta è quella del *Grumereccio*.

MAGGÈSE, s. m. terreno lasciato sodo nel quale l' anno avanti è stato segato il grano. *Maggiatica*, e *Maggiatico*.

MAGLIUÒLO, s. m. sermento che si spicca dalla vite per piantarlo, a modo di ramo di qualsivoglia albero.

MAGOLÀTO, s. m. quello spazio di terreno dove i contadini fanno le porche, il doppio più dell' ordinario, l'una accosto all' altra.

MÀLTA, s. f. melma, fango.

MANÈLLA, s. f. MANÈLLO, s. m. manata di spiche. *Manipolo*.

MANGÌME, s. m. le foglie secche degli alberi che raccolgonsi e serbansi a bella posta per nutrirne il bestiame nell'inverno, come si fa del fieno.

MARAGNUÒLA, s. f. barca di fieno in forma di bica che si fa nel campo stesso dove il fieno fu falciato.

MARRONÈTO, s. m. selva di castagne da frutto.

MELÈTO, s. m. colto di meli.

MELLONAIO, s. m. luogo piantato di melloni, cioè di cedrinoli.

MÈLMA, s. f. terra che è nel fondo delle paludi, de' fossi, e de' fiumi.

MÈRIO, s. m. luogo per lo più vicino all' acque dove' nell' ore del gran caldo il bestiame vaccino si pone a riposare.

METÀTO, s. m. seccatoio di castagne.

MISCHIÀTA, s. f. mescolanza di paglia e fieno, che serve agli animali per non dar loro da mangiare il fieno schietto. V. *Mistura*, *Mischiato*, *Mischianza*, *Mischia*.

MÒTTA, s. f. terra quasi fatta liquida dall' acqua a cui diciamo anche *Loia*.

NESTÀIA e NESTAIUÒLA, s. f. luogo dove si pongono i frutti salvatichi per annestarli.

NOVÀLE, add. d' ogni g. aggiunto di quel campo o terreno non mai lavorato o lasciato per più anni incolto perchè riposi. V. *Maggese*; e diconsi da alcuni impropriamente *Novali* i terreni bonificati per alluvione o per essiccazione che direbbonsi *Bonificazione*, *Acquisto*. *Colmate*.

ÒCCHIO, s. m. scudicciuolo, scudetto, pezzetto di scorza avente una gemma, che nell' innestare si addatta sul soggetto in una apertura fatta a bella posta, e che si chiama *Portello*.

OLIVÈTO, s. m. V. *Uliveto*.

OLMÈTO, s. m. luogo pieno d' olmi.

ONTANÈTO, s. m. bosco, o luogo pieno d' ontani.

ORTICÌNO, s. m. striscia di orto vicino al muro, cinto di una piccola muraglia poco elevata per sostenere la terra in cui possano allevarsi le primizie, e i legumi più delicati.

ÒRTO, s. m. campo chiuso nel quale si coltivano erbe buone a mangiare. *Orticello*. dim.

PAGLIÀIO, s. m. massa grande di paglia in covoni, fatta a guisa di cupola con uno stile nel mezzo che chiamasi *Stollo* o *Barcile*.

PAGLIÈTO, s. m. luogo poco profondo ne' laghi dove crescono molte paglie.

PAGLIUÒLO, s. m. quella parte della paglia battuta, che trattone il grano e la paglia più grossa resta sull' aia nella quale rimane sempre qualche granello. Facc. Ort.

PALMÈTO, s. m. bosco di palme.

PANCÀTA, s. f. si dice a due auguillari di viti posti vicino l' uno all' altro.

PANE, s. m. quel mozzo di terra appiccato alle barbe di qualsisia albero. *Mozzo*.

PASCOLO, s. m. luogo pieno d' erba ove si pascono le bestie: dicesi pure *Pastura* che vale il pasto stesso.

PASSATÒIO, s. m. pietra o legno che serve a passare fossati o rigagnoli.

PASTÒNE, s. m. dicesi delle ulive macinate e ridotte come in pasta sotto le macine.

PECORÌNO, s. m. e PECORÌNA, s. f. cacherello secco di bestie lanute.

PECUÀRIA, s. f. l' arte di custodire allevare, e mantenere il bestiame.

PERÈTO, s. m. luogo piantato di peri.

PÈRGOLA, s. f. ingraticolato di pali o di stecconi ed altro a foggia di palco o di volta sopra il quale si mandano le viti.

PERGOLÀTO e PERGOLÈTO, s. m. quantità di pergole unite insieme ed anche semplicemente. *Pergola*.

PIANTÀTA, s. f. filare d' alberi piantato.

PIANTINÀIO, s. m. vivaio di piante.

PIGNÈTA, s. f. selva di pini. *Pineta*, *Pineto*.

PILÀCCOLA, s. f. lo sterco delle pecore e delle capre.

PIÒTA, s. f. zolla di terra che investe le radici e le barbe della pianta. *Pane*, *Mozzo*.

PISELLÀIO, s. m. il luogo in cui coltivansi e germogliano i piselli.

PODÈRE, s. m. possessione di più campi con casa da lavoratore. *Poderetto*, *Poderino*, *Poderuzzo* dim.

POLLONÈTO, s. m. il vivaio de' polloni.

POLTÌGLIA, s. f. fango liquido, *Melma V.*

POMIÈRO e POMIÈRE, s. m. luogo pieno d'alberi pomiferi. *Pometo*.

POPONÀIO, s. m. luogo piantato di poponi.

PÒRCA, s. f. lo spazio della terra fra solco e solco nel quale si gettano e si ricuoprono i semi. *Magolato*, *Aiuola*, *Quaderno*.

PORTÈLLO, s. m. l' apertura che si fa nella scorza del soggetto, quando s' innesta a scudetto.

POSSESSIÒNE, s. m. villa unita con più poderi. *Possessioncella* dim.

PRÀCE, s. f. quello spazio di terra che è fra due solchi; dicesi anche *Porca*.

PRATERÌA, s. f. campagna di prati, più prati uniti insieme.

PRÀTO, s. m. campo non lavorato che produce erba da pascolare e da far fieno *Pratello*, *Praticello*. dim.

PRUNÀIO e PRUNÈTO, s. m. luogo pieno di pruni.

PUNTÀTA, s. f. quanto in una sola volta il contadino vangando può ficcare la vanga nella terra.

QUERCÈTO, s. m. bosco di quercie.

RADURA, s. f. dicesi da alcuni di certi spazi vuoti d' alberi.

RASTELLÀTA, s. f. (v. d. u.) quella quantità di fieno, di paglia e simile che si mena in una volta col rastrello.

RÈNA, s. f. la parte più arida della terra ricavata dall' acqua che per lo più si trova nel lito del mare, e ne' letti de' fiumi. *Arena*, *Sabbia*, *Sabbione*.

RÈTE, s. f. recinto, o chiuso fatto di verde, dentro al quale i pastori custodiscono di notte a cielo aperto le pecore. CARO; MONTI.

RÈZZO, s. m. luogo dove non arrivano i raggi del sole per interposizione di checchessia.

RÌCCIA, s. f. ingrasso tratto dalle corna ridotte in minutissimi pezzi.

RICCIÀIA, s. f. luogo dove si tengono ammassati i ricci, perch' ei rinvengano e sieno più agevoli a diricciare, ed anche la massa de' ricci o cardi serrati che si lasciano così ammontati finchè si aprano, e le castagne abbiano acquistata una certa maturità.

RIGUÀRDO, s. m. i romagnoli così chiamano il termine che divide i campi e il Palo o la Colonna che difende la via. DANTE INF.

RISÀIA s. f. (v. d. u.) luogo dove è seminato il riso, lo SPADAFORA ha *Risaio* e *Risaro*.

RÒSCIO s. m. e per lo più ROCCI. Quella paglia avvolta in foggia di grossa canapa che si mette intorno alle fosse sotterranee, nelle quali si ripone il grano.

RÒSUME, s. m. dicono i contadini alla paglia o fieno che avanza dinanzi alle bestie che non hanno buona bocca.

ROVERÈTO, s. m. luogo piantato di roveri.

ROVÈTO, s. m. luogo pieno di rovi.

RUMINAZIÒNE s. f. (v. d. u.) rugumazione, quell' azione per cui il bruto dal piè fesso, e che ha un solo ordine di denti il pasto che una volta inghiotti di poi rigurgitando, alla bocca rimanda e di nuovo coi denti trita per inghiottirlo.

RÙSPA, s. f. l'esercizio della gallina e de' polli per procacciarsi il cibo grattando co' piedi.

SABBIÒNE, s. m. rena e terra arenosa.

SÀLDA, s. f. campo lasciato a erba nell'inverno in cui s'introduce a pascere il bestiame.

SALCÈTO, s. m. bosco di salci.

SÀNSA, s. f. frantume delle scorze delle castagne ripulite.

SÀNSA, s. f. ulive infrante, trattone l'olio.

SCOPÈTO, s. m. bosco di scope. *Scopetino.*

SCOSCÈNDERSI, v. n. p. vale fendersi, aprirsi, spaccarsi, e dicesi della terra ec.

SECCATÌCCIA, s. f. legna secca che facilmente arde.

SECCATÒIO, s. m. luogo fatto ad uso di seccarvi le frutta o simili.

SÈLVA, s. f. boscaglia, bosco, *Selvetta* dim.

SEMINÀRIO, s. m. luogo dove si semina e nascono le piante che si devono trapiantare, *Brolo*, *Semenzaio.*

SIEPAGLIA, s. f. siepe folta e malfatta.

SIÈPE, s. f. chiudenda o riparo di pruni, o altri sterpi che si piantano in sui ciglioni de' campi per chiuderli. *Siepe morta, Siepe viva, Siepone, gran siepe.*

SOLATÌO, s. m. sito che riguarda il mezzo giorno.

SÒLCO, s. m. propriamente quella fossetta, che si lascia dietro l'aratro in fendendo o lavorando la terra.

SOLCO ACQUAIO, quello a traverso al campo per ricever l'acqua degli altri solchi e trarnela fuora.

SPARAGIÀIA, s. f. luogo piantato di sparagi. Il SODERINI ha *Asparageto.*

SPINÈTO, s. m. macchia, o bosco pieno di spini. *Spinaia.*

STAIÒRO, s. m. tanto terreno che vi si semini entro uno staio di grano.

STECCÀIA, s. f. chiusura di legno, che fanno i pastori per radunarvi il bestiame.

STERILÌRE, v. n. divenir sterile.

STERQUÌLINIO e STERQUÌLINO, s. m. luogo dove si fa adunanza di letame.

STOPPIA TRIFOGLIATA, quella in cui è cresciuto il trifoglio alto fra le biade nel mese di marzo e che si sega a mezzo di luglio.

TÈRRA, s. f. sostanza minerale, il terreno che si coltiva, il suolo.

TERRENO FONDATO, vale profondato, cioè che ha molta terra buona.

TERRENO STRACCO, affaticato per continuate raccolte, sfruttato.

TETTÒIO, s. f. letto fatto in luogo aperto o stanza ove ripongonsi le carra e gli altri strumenti rurali.

TRAPPÈTO, s. m. il luogo ove si fabbrica l'olio. *Fattoio*, *Frantoio.*

TREGGIÀTA, s. f. tutto ciò che strascica in una volta la treggia.

ULIVÈTO, s. m. terreno coltivato a ulivi. *Oliveto.*

VENTOLACCHIO, s. m. tritume quasi ridotto in polvere delle scorze prosciugate e riarse delle castagne, e da cui si ripuliscono prima di ridurle in farina.

VERMINARIA, s. f. monticello di sugo fatto ad arte nella bassa corte perchè vi nascano moltissimi vermi per nutrimento delle galline, e de' pollastrini che ruspando se li procacciano.

VETRICIÀIO, s. m. luogo o greto pieno di vetrici.

VIÀLE, s. m. stradone o strada diritta e lunga tra alberi da una parte e l'altra ombrosa, amena, piana, e grata al passeggio. *Viottola.*

VIGLIUÒLO, s. m. le spighe sfuggite dalla trebbiatura, e separate vigliando, per trebbiarle di nuovo.

VIGNA s. f. e VIGNETO s. m. campo

coltivato a viti piantate per ordine con poca distanza l' una dall' altra *Vignaio*, *Vignetta*, *Vignuola* dim.

VÌLLA, s. f. possessione con casa, la casa stessa di campagna; e talora il contado. *Villetta*, *Villicciuola* dim.

VINCHÈTO, s. m. luogo pieno di piante di vinchi.

VITÀME, s. m. moltitudine di viti.

VIVÀIO, s. m. quella parte del verminaio, dove trapiantansi gli arboscelli tratti dal semenzaio.

ZÀNE, s. f. pl. diconsi nelle praterie quei luoghi concavi in cui si aduna l' acqua nell' inverno e che si secca nel primo caldo.

ZÒLLA, s. f. pezzo di terra spiccata ne' campi lavorati.

ZUCCÀIO, s. m. campo seminato di zucche.

OPERATORI DELL' AGRICOLTURA

ACCOSTARÈLLO s. m. o ACCOSTATORE DELLE CAVALLE, quegli che nel servizio della treccia delle cavalle le fa accostare all' aia, aiutando al toccatore ad allacciarle, incavezzarle, e a condurle all' acqua e alla pastura. LASTRI.

ACCOSTATÒRE, s. m. colui che alla seconda aratura va seguitando l' aratore e con un badile aiutando la terra perchè s' accosti all' aratro.

AFFITTAIUÒLO, s. m. chi coltiva la terra, di cui altri è proprietario, e ne raccoglie i frutti a condizioni stabili, e li soddisfa in denaro.

AFFITTUÀLE, s. m. V. Affittaiuolo.

AGRICOLTÒRE, s. m. quegli che esercita l'agricoltura.

AGRIMENSÒRE, s. m. colui che fa professione di misurar campi, terreni, detto anche stimator pubblico.

AGRÒNOMO, s. m. colui, che conosce quanto pertiene all' agricoltura, non solo come arte, ma come scienza, ed è perciò diverso dall' agricoltore.

AMMOSTÀNTE, s. m. colui che ammosta l'uva.

APIÀIO, s. m. quegli che ha cura dell' alveare.

ARANTE e ARATORE, s. m. colui che ara.

ARCHIMANDRÌTA, s. f. il capo de' mandriani.

ARMENTARIO, ARMENTIÈRE, s. m. che ha cura di armenti.

ASINÀIO, s. m. guidatore degli asini.

BATTADÒRE, s. m. colui che batte il grano sull' aia.

BATTIDORE DA GRANO, colui che col correggiato batte le biade in sull' aia per separarle dalle spighe.

BIFÒLCO, s. m. quegli che ara e lavora il terreno co' buoi.

BOÀRO, s. m. guardiano de' buoi. *Vaccaro.*

BOATTIÈRE, s. m. custode e mercante di bestie bovine.

BOSCAIUÒLO, s. m. quegli che taglia, abita, frequenta, e ha in custodia il bosco.

BRACCIÀNTE, s. m. contadino che non è nè proprietario nè mezzaiuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi.

BÙTTERO e BÙTTARO s. m. il guardiano ed il custode che ha cura delle mandrie de' cavalli.

CACIÀIA, s. f. colei che fa il cacio.

CAMPÀIO, s. m. chi è preposto alla custodia de' campi.

CAPRÀIO, CAPRÀRO, s. m. guardiano, o custode delle capre.

CARRADÒRE, s. m. e con v. d. u. *Carraio*, che fa i carri.

CARRETTÀIO, CARRETTIÈRE, s. m. colui che guida le carrette. *Barocciaio*, *Conduttore di Baroccio.*

CASCINÀIO, s. m. custode della cascina ed il fabbricatore del cacio.

CASTAGNÀIO, s. m. coltivatore di castagne e che raccoglie le castagne e le cura.

CASTÀLDO, s. m. quegli che ha cura, soprintendenza ai negozi o alle possessioni altrui, che noi oggi chiamiamo *Maestro di casa, e Fattore.*

COLÒNO, s. m. il contadino che

abita la tenuta e che serve ad anno. GAGLIARDO.

COLTIVATÒRE, s. m. colui che coltiva

CONTADÌNO, s. m. quegli che lavora la terra, e coltiva le piante ec.

ERBOLÀIO, s. m. colui che raccoglie l' erbe.

FACCENDIÈRE, s. m. (v. d. u.) così dicono in Maremma quel proprietario che fa la semente e l' altre coltivazioni per proprio suo conto.

FALCIATÒRE, s. m. quegli che lavora colla falce.

FATTOIÀNO, s. m. colui che lavora nel fattoio per fare l'olio. *Frantoiano.*

FATTÒRE, s. m. quegli che ha cura delle possessioni che altrimenti è detto Castaldo.

FATTORÈSSA, s. f. la femmina del fattore.

FITTUÀRIO, s. m. quegli che tiene l' altrui possessioni a fitto. *Fittaiolo*, *Fittainolo.*

FORESE, s. m. che sta fuori della città, contadino. *Forosetto*, *Foreselto*, *Foresetto*, *Foresozzo.* dim.

FOSSAIUÒLO s. m. scavatore di fossi, e chi va a visitare le strade per conoscere, se le fossatelle laterali sono ristorate, e in buono stato.

FRATTARÒLO, e FRATTARUÒLO s. m. chi tesse fratte, o siepi. SPADAFORA.

FRONDATÒRE s. m. colui che stacca e raccoglie le frondi. *Sfrondatore.* BERG.

GIARDINIÈRE e GIARDINIÈRO, s. m. quegli che ha cura del giardino, lo coltiva, e l' acconcia.

GIORNALIÈRE, s. m. il contadino che lavora a giornate. GAGLIARDO.

GIUMENTÀRO e GIUMENTIÈRE, s. m. il guardiano e custode delle giumente. GAGLIARDO.

GUARDABÒSCO, s. m. colui che è preposto alla custodia de' boschi.

GUARDACAPRE, s. m. guardiano di capre. MONTI.

GUARDAMÀNDRIE, s. m. mandriano. MONTI.

GUARDIÀNO, s. m. custode d' una mandria intera. *Mandriano.*

GUIDARMÈNTI, s. m. armentario pastore, *Guardamandrie.* CHIABRERA.

INNESTATÒRE, s. m. colui che fa l' innesto, che ha l' arte dell' innestare. GAGLIARDO.

LAVORATÒRE, s. dicesi propriamente di chi lavora la campagna.

LETAMAIUÒLO, s. m. chi raccoglie il letame.

MANDRIÀNO, s. m. guardiano e custode della mandra.

MASSAIO e MASSARO s. m. chi presiede a lavori della tenuta, ed ha in custodia gli strumenti rurali, che è da meno del Castaldo. *Massara* fem. GAGLIARDO.

MEZZAIUÒLO, s. m. quegli col quale si ha qualche cosa a comune, e la divide come usasi dal contadino nelle ricolte: chiamasi altresì *Socio*, e *Mezzadro*, dal GAGLIARDO.

MIETITÒRE e MIETITRÌCE, s. m. chi miete il grano.

MULATTIÈRE, s. m. condottiere dei muli.

MUNGITÒRE, s. m. MUNGITRICE s. f. colui, e colei che munge.

ORTOLÀNO, s. m. quegli che lavora, coltiva e custodisce l' orto.

PAGLIAIUÒLO, s. m. quegli che tiene la paglia da vendere.

PASTÒRE, s. m. colui che custodisce i greggi e gli armenti.

PECORÀIO, s. m. guardiano delle pecore.

PIANTATÒRE, s. m. il contadino che pianta.

PORCÀIO e PORCÀRO s. m. guardiano de' porci.

POTATÒRE, s. m. il contadino che pota.

SARCHIATÒRE , s. m. colui che sarchia.

SEGATÒRE, s. m. quegli che sega l'erba nei prati.

SEMINATÒRE, s. m. il contadino che semina.

SPIGOLATRÌCE, s. f. colei che va a raccorre le spighe sfuggite alla falce.

SRADICATÒRE, s. m. il contadino che sradica. GAGLIARDO.

TAGLIALÈGNA, s. f. (v. d. u.) colui che atterra alberi, e fanne legna.

TOCCATÒRE s. m quello che fa girare e correre le cavalle sopra la storta. LASTRI cit. dal GHERARDINI.

TRAPPETÀIO, s. m. colui che lavora le ulive nel trappeto. *Fattoiano.*

TREGGIATÒRE, s. m. chi guida la treggia.

VACCÀIO e VACCARO s. m. guardiano delle vacche.

VAGLIATÒRE, s. m. colui che vaglia o netta col vaglio le biade e le civaie.

VANGATÒRE, s. m. il contadino che vanga.

VENDEMMIATÒRE, s. m. colui che raccoglie l'uva per far il vino.

VIGNÀIO, s. m. custode, e lavoratore della vigna. *Vignaiuolo*, *Vignarolo.*

VILLANO, s. m. uomo della villa, che sta alla villa, lavorator di terra, contadino.

VILLANELLO, VILLANETTO, VILLANOTTO dim. di Villano; *Villanaccio*, *Villanzone.* pegg.

VÌLLICO, s. m. contadino, *Villano.* V.

ZAPPADÒRE e ZAPPATÒRE s. m. colui che zappa. *Zappatorello* dim.

CACCIA E UCCELLAGIONE

STRUMENTI DELLA CACCIA ED UCCELLAGIONE.

ABBEVERATÒIO, s. m. ogni sorta di vaso, ove bevono le bestie.

AIUÒLO, s. m. rete da pigliare uccelli, che si adatta in sul piano, o aia dove è fatto l'escato: da alcuni è detto *Copertoio*.

ALLETTAIUÒLO, agg. di tordo che serve di zimbello a prender gli altri tordi: dicesi anche *Cantaiuolo*.

ARCHÈTTO, s. m. bacchetta, o bastone piegato a modo d' arco che ha da una parte fermata una verga, nella cui fessura si pone l'esca per pigliare uccelli. *Tendere gli archetti*.

ARMADURA DELLE RAGNE, due reti a due maglie grandi che mettono in mezzo il panno della ragna per sostenerlo.

ARTE, s. f. si dice tutto il corredo degli uccelli canterini nel paretaio.

BALÈSTRA, s. f. strumento con cui si scagliano palle di terra rassodata, nella guisa che si fa delle frecce per uso di tirare agli uccelletti. È composto d'un arco d' acciaio, accomodato in cima a un asta o legno torto, in cui è la pallottiera ed altro per agevolare l' operazione.

BECCATÒIO, s. m. arnese a foggia di cassetta ove si dà a beccare agli uccelli.

BERTOVÈLLO, s. m. gabbia col ritroso da prender passere, e simili uccelli.

BEVERATÒIO, s. m. vasetto che si tiene pieno d'acqua nelle gabbie degli uccellini. *Abbeveratoio*.

BÒTTA, s. f. lucerna che mettesi nel fornuolo e serve per far lume a chi di notte al buio uccella o pesca.

BRÀCCO, s. m. cane da caccia.

BRACCO DA ACQUA, quello che va a pigliar la preda nell' acqua, che anche dicesi *Can barbone*.

BRÀCCO DA FERMO, quello che in veggendo la starna o simili si ferma.

BRACCO DA LEVA, quello che scorre la campagna per levar le starne o simili.

BRÀCCO DA PUNTA, quello che per breve spazio di tempo si ferma quando sente vicino l' animale, poi corre per prenderlo; dicesi anche *Bracco da presa*.

BRACCO DA RIPULITA, quello che sotto la direzione dello strozziere ripulisce o mette a leva la fiera; o gli uccelli che non siano stati levati.

BRACCO DA SANGUE, quello che seguita sulla traccia del sangue la fiera ferita.

BÙCINE. s. m. rete da pigliare starne e pernici.

BUCINÈLLO, e BUCINÈTTO s. m. piccola rete, dim. di *Bucine*.

CACCIA DELL'ASPETTO, maniera di caccia che si fa agli uccelli acquatici in luoghi molto lontani dall'acque dove i cacciatori si pongono ad aspettarli.

CALÀPPIO, s. m. trappola, o laccio insidioso. *Galappio.*

CALLAIUÒLA, s. f. pezzo di rete su gli staggi colla quale serrata la callaia vi si piglia la lepre o simili animali cacciati da' segugi.

CANTAIUÒLO aggiunto che si dà agli uccelli che si tengono in gabbie per allettare.

CAPPÈLLO, s. m. coperta di cuoio che mettesi in capo al falcone, perchè non vegga lume, non si dibatta e si svaghi.

CARNIÈRE, e CARNIÈRO s. m. foggia di tasca propria dei cacciatori per riporvi la preda. *Carnaiuolo, Carniera.*

CERBOTTÀNA, s. f. strumento da tirare agli uccelli ed è una mazza lunga intorno a quattro braccia vota dentro a guisa di canna per la quale con forza di fiato si spinge fuora colla bocca una palla di terra.

CHIURLO, s. m. specie di uccellagione che si fa verso la sera ne' boschi colla civetta e col fischio, impaniando alberi per far cascare gli uccelli che vi si posano; dicesi anche *Fistierella.*

COCÙZZOLO, s. m. scarsella a pellicino che hanno le reti.

COLTELLO DA CACCIATORE o COLTELLO DA CACCIA: arma da taglio che è una specie di baionetta. Facc. Ort. Pomei.

COPERTÒIO, s. m. rete con cui si copre una brigata di starne o simili.

COPPIOLE, s. f. pl. sorta di laccio di setole da prender animali per li piedi. Spadafora.

CORNO DA POLVERE, corno ove si tiene la polvere per innescare l'arme da fuoco.

CUBÀTTO s. m. CUBATTOLO s. m. CUBATTOLA s. f. strumento con cui si prendono uccelli al tempo delle nevi: ed è fatto di poche verghe dentro concavo, e nella parte di fuori acuto avente un usciolo, il quale giace in terra coperto di paglia, che si leva con un vimine fitto in terra e di dietro percuote l'uccello che entra all'esca.

CÙBIA, s. f. catena che tiene accoppiati due cani da naso detti bracchi. Alunno.

DILÙVIO, s. m. sorta di rete grande da pigliare uccelli.

ERPICATÒIO, s. m. sorta di rete assai grande colla quale l'uccellatore cuopre e prende pernici, quaglie, fagiani e alcuni altri uccelli con aiuto d'un cane che gli cerca e trovatigli si ferma e fa conoscere dove stanno. Il Garzoni il dice *Copritore.*

FANTÒCCIO, s. m. pianta rimonda e tosata degli uccellari su cui pongonsi i vergelli.

FILÈTTO, s. m. funicella che si attacca al basso delle ragne per tenerle tirate.

FÌSCHIO, e FISCHIÈTTO s. m. dicesi a vari strumenti che aiutano, o servono a fischiare.

FISTIERÈLLA, s. f. sorta di uccellaggione colla civetta, e col fischio. Bergantini.

FRASCHETTA, s. f. e più comunemente FRASCHETTE, quelle frasche su cui si pongono paniuzze per pigliare uccelli.

FRENÈLLO, s. m. ordigno di ferro o cuoio composto d'uno o più cerchi nel quale messo il muso dell'animale gli si vieta il mordere.

FRUGNÒLO, e FRUGNUÒLO s. m. specie di lanterna o di fanale che s'alluma in tempo di notte per uccellare e per pescare. La lucerna che v'è dentro chiamasi

Testa, o *Botta*: *Fornuolo*, *Frugnolone* accr.

FRUGÒNE, s. m. bastone rotto atto a frugare per istanare animali che si cacciano.

GABBIA s. f. arnese di varie foggie per uso di rinchiudere uccelli vivi composto di regoletti di legno detti *Staggi*, o di vimini o fili di ferro detti *Gretole*. Gabbia da rusignuoli con *Saltatoio* o *Posatoio*, *Abbeveratoio*, o *Beveratoio* -- *Cassette*, o *Stanzini*. *Cupolette* o *Vasi da Gabbia*. *Nottolino*, *Beccatoio*, *Usciolino*. *Gabbia a cupola*: *Gabbiata*; tanta quantità d'uccelli che stia in gabbia.

GÈTO, s. m. correggiuolo di cuoio che s'adatta per legame a' più degli uccelli di rapina al quale s'attacca la lunga.

GRÈTOLA, s. f. ciascuno di quei vimini di che son composte le gabbie degli uccelli.

GRÙCCIA, s. f. strumento su cui posa la civetta mentre con essa si uccella.

GUINZÀGLIO, s. m. striscia stretta per lo più di sovattolo la quale s'infila nel collare del cane per uso di andare a caccia, *Lascio*, *Lassa*:

LÀCCIO s. m. insidia con che si pigliano gli animali per li piedi.

LACCIUÒLO s. m. cappio scorsoio fatto di crini di cavallo con cui si pigliano uccelli.

LAMPIÒNE s. m. lo stesso che *Frugnuolo*. V.

LÀSCIO s. m. LASSA s. f. v. *Guinzaglio*.

LÈVA, o BACCHETTA DI LEVA, ZIMBELLIERA, sottil bacchetta lunga un braccio e mezzo a cui è attaccato il zimbello.

LEVRIÈRE, s. m. cane da pigliar lepre, che altrimenti si dice *Cane da giugnere*.

LIMIÈRO, s. m. cane che col suo odorato insegna la ritirata del cervo.

LÒGORO, s. m. strumento fatto di cuoio e di penne a modo d'un ala con che si richiama il Falcone della sua caccia girandolo e gridando. *Logro*.

LÙNGA, s. f. strisciuola di cuoio colla quale annodata ai geti degli uccelli gli strozzieri gli tengono legati.

LUNGÀGNOLA, s. f. sorta di rete lunga e bassa che si tende agli animali terrestri.

MAÈSTRA, s. f. quella fune nella quale s'infilzano o reti o ragne per poterle tendere.

MAESTRÙZZE, s. f. pl. due funicelle della ragna che sono da capo, accanto alla maestra, e servono per distendere la ragna.

MÀGLIA, s. f. i vani della rete ed il filo intrecciato che ferma i detti vani. *Maglietta*, *Magliolina*. dim.

MIGLIARÒLA, s. f. palla piccolissima di piombo che si usa per scaricare archibusi.

MUSOLIÈRA, s. f. strumento che si mette al muso dei cani ed altri animali mordaci, acciocchè essi non possano aprir la bocca e mordere. *Frenello*, *Museruola*.

NÒCE, s. f. quella parte della balestra dove s'appicca la corda, quando si carica.

PALLÌNO, s. m. e PALLÌNI, s. m. pl. munizione piccola per uso di caccia: alla più minuta dicesi *Migliarola*. V.

PALMÒNE, s. m. str. di pertiche grandi di rami d'alberi verdi, e massimamente di quercia aventi nel capo superiore quattro o cinque verghe un poco elevate nelle quali si ficcano le verghe sottilissime impaniate. *Cappellaccio*, DAVANZATI.

PÀNIA, s. f. materia tenace fatta di bacche di vischio frutice e con essa impiastratene verghe o fuscellet-

ti si pigliano gli uccelli che vi si posano sopra: le quali verghe così impaniate si dicono *Paniuzze*.

PANIÀCCIO, e PANIACCIÒLO s. m. pelle dove s'involgono le paniuzze.

PANIÒNE, s. m. verga impaniata per uso di pigliare i pettirossi e altri uccelletti.

PANIÙZZA, s. f. PANIÙZZOLA, s. f. PANIUZZO, s. m. fuscelletto impaniato che si adatta su vergelli.

PANNO DELLA RAGNA, parte della rete così detto da *Appannare*. V.

PARÈTE, s. f. rete che si distende sur un' aiuola che dicesi *Paretaio* colla quale gli uccellatori coprendo gli uccelli li pigliano. *Paretella*.

PARETÈLLA, s. f. rete che si distende per prendere uccelletti nel paretaio.

PIGNUÒLA, s. f. sorta di trappola da pigliare uccelli. SPADAFORA.

PIOMBÌNO, s. m. que' piombi che si attaccano alle reti per farle dar giù.

PIUMÀTA, s. f. pallottola di piuma che si mette nel gozzo ad alcuni uccelli come a' falconi, sparvieri e simili per purgarli.

PRÈSA, s. f. tutta quella quantità di preda che si piglia cacciando, uccellando e pescando.

QUAGLIARUÒLO, s. m. strumento da prender quaglie. SPADAFORA.

QUAGLIÈRE, e QUAGLIÈRI s. m. strumento a foggia di borsetta col quale si fischia imitando il canto della quaglia per allettarla e prenderla.

RÀGNA, s. f. rete molto sottile sicchè nell' aria appena si vede, colla quale si pigliano molti uccelli tenendosi ritta in aria, legata a due pertiche in luogo donde gli uccelli sogliono passare: a' due *Panni* della ragna di fuori dicesi *Armadure*: alle due funicelle che son da capo e servono per distenderla dicesi *Maestruzze*, e *Maestra* alla fune principale che la regge: *Filetti* a quelle funicelle che si legano da basso per tenerla tirata; e quel legare dicesi *Affilettare*, quella parte del panno dove rimane preso l' uccello si dice *Sacco*. Il tirar su il detto panno e farne sacchi nelle maglie dell' armadura si dice *Appannare*, e *Spannare* il mandarlo giù.

RAMÀTA, s. f. strumento a guisa di pala tessuto di vinchi per uso di ammazzar gli uccelli a frugnuolo.

REGOLÈTTI, s. m. pl. diconsi quei legnetti ond' è composta la gabbia, e ne' quali sono fitte le *Gretole*.

RÈTE, s. f. strumento di fune o di filo tessuto a maglia, per pigliare uccelli. Ne sono di diverse maniere e secondo quelle diversificano il nome loro. V. *Ragna*, *Rezza*, *Traversaria*, *Vangaiuola*, *Aiuolo*, *Copertoio*, *Lungagnola*, *Callaiuola*: *Giacchio*, *Strascino*: *Rete sottile*, *coperta*, *nascosta*, *Acconciare*, *Spiegare*, *Distendere*, *Tendere*, *Raccoglier le reti*: *Reticella*, *Reticino* dim.

RITRÒSA, s. f. sorta di gabbia per prender uccelli, che talora è anche detta *Gabbia ritrosa*.

RITRÒSO, s. m. quel raddoppiamento che ha la bocca della rete o cestella ridotto ad una entratura strettissima, per la quale entrati gli uccelli e i pesci non trovano la via di tornare indietro.

SÀCCA, s. f. diconsi quelle parti che nella ragna stanno raccolte fra le maglie maggiori e che inviluppano gli uccelli facendoli star pendenti così involti nella rete.

SAÈPPOLO, s. m. arco a due pallottole per saettare gli uccellini.

SCALÈTTA, s. f. sorta di piccol lacciuolo con cui si prendono colombi e tortore nelle fave, e ne' fagiuoli seminati.

SCARPÈLLO, s. m. strumento da pigliare uccelli fatto con due archi molto piegati poco lungi l' un dall'altro in tra i quali si pone il cibo, il quale quando prender lo vogliono si stringono per lo collo.

SCHIÀCCIA, e STIÀCCIA s. f. pietra o cosa grave sostenuta da certi fuscelletti posti in bilico, tra i quali si mette il cibo per allettare gli uccelli; tocchi, scoccano, e la pietra cade e schiaccia chi v' è sotto.

SCHIOPPÈTTO, e SCHIOPPO s. m. sorta d' arma da fuoco; e a quello da caccia dicesi *Archibuso* o *Schioppo da caccia.*

SCIABICHÈLLO, s. m. specie di rete a cuccuzzolo.

SEGÙGIO, s. m. specie di bracco così detto del seguitare ch' ei fa lungamente la traccia delle fiere.

SPÀGO, s. m. si dice quella cordicella che annodata al geto della civetta serve all' uccellatore per farla montare e rimontar sulla gruccia.

SPIÈDO, s. m. arma nota in asta colla quale si feriscono in caccia i cignali ed altre bestie salvatiche.

STÀGGIO, s. m. quel bastone sopra il quale si reggono le reti.

STRASCÌNO, s. m. erpicatoio da prender quaglie, starne e simili, lo Spadafora ha *Trascino.*

TAGLIUÒLA, s. f. ordigno con cui s' acchiappano foglioncini, volpe, faine; pigliando loro le gambe, o altra parte con ferro tagliente.

TÈLA, s. f. dicesi in Toscana una sorta di caccia, che si fa ne' laghi da molti cacciatori che stando dentro a piccoli barchetti, formano con questi un ampio semicircolo e chiudono un gran tratto di lago ripieno di Folaghe e così avanzandosi verso la spiaggia le costringono a levarsi a volo, e mentre passano sopra i barchetti, i cacciatori tentano di ucciderle coll' archibuso: in altri luoghi tale caccia è detta *Rastrello.*

TRAMÀGLIO, e TREMÀGLIO, s. m. rete composta di tre teli di rete sovrapposti l'un all' altro.

TRAPPÒLA, s. f. dicesi ad ogni cosa atta a prender insidiosamente qualunque animale. *Trappoletta.* dim.

USTA, s. f. vale passata, sito: ed è quell' odore, quegli effluvii lasciati dalle fiere dove passano i quali penetrando nell' odorato de' cani da caccia destano in essi una grandissima ansietà di ritrovarle.

VERGÈLLO, s. m. quella mazza intaccata, nella quale gli uccellatori ficcano la paniuzza.

VERGÒNE, s. m. mazza impiumata, colla quale si pigliano gli uccelletti uccellando colla civetta, e più comunemente dicesi *Panione.*

VÌSCHIO, e VISCO s. m. *Pania* V.

ZIMBÈLLO s. m. uccello legato a una lieva di bacchetta colla quale tirata con uno spago si fa svolazzare per allettare gli altri uccelli.

ZIMBELLIÈRA, s. f. quella bacchetta o strumento cui è attaccato il zimbello.

SITI ADATTI ALLA CACCIA ED A' SUOI STRUMENTI.

AIUÒLA, s. f. piccolo spazio di terra spianato dove si tendono le reti.

BANDÌTA, s. f. luogo dove per publico bando è proibito il cacciare e l'uccellare.

BERTÈSCA, s. f. pianta che è sulle cantonate degli uccellari, acconcia a foggia di torre.

BOSCHÈTTO, s. m. uccellare: dove si pigliano i tordi alla pania.

BUSCIÒNE, s. m. macchione voto nel mezzo ove suole accovarsi il Daino, o il Cervio.

CÀCCIA, s. f. luogo destinato, o acconcio alla caccia.

CAPÀNNA, s. f. CAPANNÙCCIO, s. m. quel riparo o piccola stanza di frasche o di paglia dove gli uccellatori si tengono nascosti per pigliare gli uccelli al paretaio, o alle reti aperte.

CARBONÀIE o SODI, terre pulite in mezzo alla macchia dove i cervi vanno a dare di capo per lisciarsi le corna.

CONSÈRVA s. f. V. e di *Serbatoio.*

ESCÀTO, s. m. quello spazio, dove si pone il beccare, che si dice esca, acciocchè gli uccelli vi si calino, per pigliarli.

FRASCONÀIA s. f. V. *Uccellaia.*

LEPORÀIO s. m. luogo ove si racchiudono lepri, conigli, cervi, ec.

PARCO, o BARCO, s. m. luogo dove si racchiudono le fiere, cinto o di muro o d'altro riparo.

PARETÀIO, s. m. aiuola sulla quale si distendono le reti dette *Paretelle* per prendere gli uccelletti.

PÒSTA s. f. luogo o parte della selva, valle ec. dove si suol porre il cacciatore attendendo che passino le fiere o uccelli che vuol pigliare.

POSATÒIO, s. m. luogo ove si posano gli uccelli.

RAGNÀIA, s. f. luogo acconcio, e destinato per uccellarvi colla ragna, o per tendervi la ragna.

SERBATÒIO, s. m. luogo chiuso ove si tengono uccellami, o altri animali a ingrassare.

SERRÀGLIO, s. m. luogo murato ove si tengono serrate le fiere e gli animali venuti da' paesi strani. REDI.

TÈSA, s. f. luogo acconcio per tendervi le reti.

TRABOCCHÈLLO, e TRABOCCHÈTTO s. m. luogo fatto con insidie dentro al quale si precipita con inganno.

UCCELLÀIA, s. f. e UCCELLÀRE, s. m. ristretto di piante salvatiche con certo ordine per uso di pigliare alla pania gli uccelli e in particolare i tordi che anche dicesi *Frasconaia.*

UCCELLIÈRA, s. f. luogo ove si conservano vivi gli uccelli.

OPERATORI DELLA CACCIA ED UCCELLAGIONE.

BRACCHIERE, s. m. quegli che guida i bracchi.

CÀCCIA, s. f. gli uomini e i cani che cacciano.

CACCIATÒRE, s. m. colui che va a caccia o che è vago di cacciare. Dicesi anche d'uomo salariato per andare a caccia.

CACCIATOR MAGGIORE, è una carica di corte di chi sopraintende alle bandite o altre cose appartenenti alla caccia de' Principi.

CACCIATRÌCE, s. f. colei che va a caccia.

CANATTIÈRE, s. m. colui che custodisce e governa i cani.

CAPOCÀCCIA, s. f. sopraintendente della caccia.

CONCIATÒRE, s. m. colui che addomestica e ammaestra i falconi; ed altri uccelli di rapina che servono per la caccia.

CORRITÒRE, s. m. si dice colui il quale conduce la muta o il rilasso de' cani detto anche *Corritore di rilasso*. Pomey volg.

FAGIANIÈRE, s. m. colui che governa i fagiani.

FALCONIÈRE, s. m. chi governa i falconi.

FRUGNOLATÒRE e FRUGNUOLATÒRE s. m. che frugnola V. *Frugnolare*.

GABBIÀIO, s. m. facitore di Gabbie.

LEPORÀIO e LEPRÀIO s. m. quegli al quale si consegnano le lepri, quando si prendono in caccia.

SPARVIERATÒRE, s. m. V. e di *Strozziere*.

STROZZIÈRE, s. m. quegli che custodisce gli uccelli di rapina che servono per la caccia.

UCCELLATÒRE, s. m. che uccella, che tende insidie agli uccelli.

UCCELLATRÌCE, verb. f. di uccellatore.

ZIMBELLATÒRE, s. m. colui che alletta gli uccelli col zimbello.

OPERAZIONI DELLA CACCIA ED UCCELLAGIONE.

ACCANÀRE; v. a. lasciare il cane dietro alla fiera; *Accanire*, *Accaneggiare*, *Attizzare*.

ACCAVALLARE, v. a. andare nascosto dietro ad un cavallo o ad una vacca di tela dipinta per accostarsi coperto così a tiro d'uccello, o altro animale.

ACCIGLIÀRE, v. a. cucire assieme le palpebre agli uccelli di rapina per addimesticarli.

ADESCÀRE, v. a. allettare coll'esca, *Aescare*.

AFFILLETTÀRE, v. a. legare i filetti della ragna da basso, che la tengono tirata.

AIZZÀRE, v. a. instigare, ed incitare il cane a mordere, *Aissare*, *Adizzare*.

ANDARE A BALZELLO, aspettar la lepre che venga a pasturare per ammazzarla.

APPANNAMÈNTO, s. m. lo stesso che *Appannare* PROSE FIOR. MUZZI. Nuovo Spoglio.

APPANNÀRE, v. a. tirar su il panno alla ragna tra l'una e l'altra maglia dell'armadura, in signif. neutro dicesi pure del tordo o altro uccello quando ha dato nella ragna, che spingendosi innanzi mentre pensa uscire, s'intriga e inviluppa maggiormente e vi rimane dentro.

BRACCÀRE, e BRACCHEGGIARE v. indagar da per tutto, ed è proprio de' cani bracchi che cercano la fiera. ALBERTI. *Braccheggio* il Braccheggiare SALVINI.

CÀCCIA, s. f. perseguitamento delle bestie e fiere de' boschi e degli uccelli salvatici, ed anche il luogo, il bosco ove si caccia. CARO: MONTI, e per la cacciagione e la preda che si fa cacciando.

CACCIÀRE, detto assolutamente vale perseguitar le fiere salvatiche per pigliarle.

CIURLÀRE, v. n. fare il chiurlo, che è specie di uccellagione che si fa nei boschi colla civetta, o col fischio impaniando alberi per far cascare gli uccelli che si posino, il che si dice anche *Fistierella*.

DISARMAR RAGNE, torne l'armadura.

DISCAPPELLÀRE, v. a. cavar di capo il cappello al falcone.

FALCONERÌA, s. f. arte di governare i falconi. REDI.

FÈRMA, s. f. il fermarsi che fanno i bracchi ed altri quando trovan le quaglie o simili.

FRUGNOLÀRE, e FRUGNUOLARE v. a. metter il lume del frugnolo davanti la vista di uccello, pesce o di chicchessia per abbagliarlo, ed anche l'andare a caccia col frugnolo.

FRÙLLO, s. m. romore delle starne quando levano il volo.

GHIATTÌRE, v. a. modo particolare di abbaiare il cane quando è sulla passata della lepre.

IMBECCÀRE, v. a. metter il cibo nel becco agli uccelli che non sanno per loro stessi beccare.

IMPANÌARE, v. a. intrider di pania e adattar le verghe dette paniuzzole in su mazze che si chiamano vergelli. *Invischiare*.

IMPUNTÀRE, v. n. dicono i cacciatori della starna, quando essendo volata da un luogo, va a posarsi in un altro.

INRETÌRE, v. a. prendere, o coprire con rete.

INSACCÀRE, v. a. dicesi del cacciarsi che fanno gli uccelli dentro alle reti.

INVISCHIÀRE, v. n. e n. p. impaniare, porre il vischio.

LEVAR LA LEPRE, vale scoprirla, e *levare* si dice anche de' volatili fatti alzare a volo da' cacciatori: e degli animali terrestri fatti sbucare.

METTERE GLI UCCELLI IN CHIUSA, metterli al buio, acciocchè non cantino ma si riserbino a cantare al tempo dell'uccellatura.

ORMÀRE, v. n. andare i cacciatori dietro all'orma delle fiere per rintracciarle. *Aormare.*

RAGNÀRE, v. a. tender la ragna, uccellar colla ragna, e si dice anche degli uccelli quando volano per la ragnaia in modo da dar nella ragna.

RIBATTER LE PARETI E AIUOLI DA UCCELLARE, vale ricaricarle.

RIPÀSSO, s. m. (v. d. u.) il ritorno degli uccelli nelle nostre contrade dopo l'inverno.

RIPULÌRE, v. a. richiamare i bracchi per far loro cercare se sieno rimasti addietro uccelli che non siano stati levati.

SCACCIÀRE, v. a. dicono gli uccellatori, per gettar terra e sassi sopra la ragnaia, per discacciare e mandare ad appannare nelle tese reti impauriti gli uccelli che vi soggiornano. SALVINI.

SCIOVICCHIOLÀRE, v. a. si dice del Falco, quando sparpaglia i colombi, per farne preda.

SFRINGUELLÀRE, v. n. cantare, e dicesi propriamente del fringuello quando canta alla distesa e fa il suo verso assai lungo; e quel cantare che fanno gli uccelli usciti del verno a primavera.

SGABBIÀRE, v. a. cavar dalla gabbia.

SGUINZAGLIÀRE, v. a. cavare dal guinzaglio.

SPANIÀRE, v. a. levare le paniuzze.

SPANNÀRE, v. a. calare il panno della ragna e mandarlo giù, sicchè non faccia i sacchi nelle maglie dell'armadura; contrario di *Appannare.*

TARPÀRE, v. a. spuntar le penne dell'ali agli uccelli ed altri volatili.

TENDER RETI, LACCI, TRAPPOLE ecc. si dice dell'acconciare tali cose per uso d'acchiappare animali e simili.

TOCCÀRE, v. n. dicesi dell'invitare che fa l'uccellatore il tordo perchè schiamazzi, e si dice anche generalmente dello *Zimbellare.*

TRACCIÀRE, v. n. a. seguitare la traccia ossia l'orma delle fiere.

UCCELLAGIÒNE, s. f. tempo nel quale si uccella, esercizio d'uccellare, e la preda che in uccellando si piglia.

UCCELLÀRE, v. n. tendere insidie agli uccelli per prenderli.

ZIMBELLÀRE, v. a. allettar gli uccelli col zimbello.

PESCAGIONE

STRUMENTI DELLA PESCAGIONE.

ÀMO, s. m. piccolo strumento d'acciaio da pigliar pesci uncinato con punta a guisa d'ancora.

ÀNDITO, s. m. il luogo ove si pescano le acciughe.

APPICCATÒIO, s. m. luogo arioso ove sono stabilite orizzontalmente diverse travi dalle quali pendono alcuni lacci con cui si legano per la coda i tonni, ed ivi si lasciano così sospesi in magazzino fino al tempo di poterli mandare al loro destino.

ARÈLLA, s. f. piccolo retone.

BATTAGLIA, s. f. rete da battaglia e vale lo stesso che *Tremito* V.

BERTOVÈLLO, s. m. strumento da pescare, che è una specie di Gabbia col ritroso in tutto simile alla Nassa, se non che è di figura quasi ritonda.

BILANCÈLLE, s. f. pl. pesca che si fa con due barche, le quali s'accostano per buttar insieme una rete, la cui manica è meno fissa di quella della *Rezzuola*.

BILÀNCIA, s. f. rete da pescare di forma quadra così detta dal modo di usarla perchè a foggia della bilancia sta pendente da capo di una lunga asta con cui si tuffa nell'acqua, e poi si trae fuori col pesce entro la rete.

BOGÀRA, s. f. rete lunghissima con maglia d'un pollice di larghezza con cui si prendono le boghe da cui deriva il nome. Armasi come il tramaglio e se ne uniscono sei insieme per linea retta calandole in mare la sera e salpandole la mattina.

BORDONÀRO, s. m. camera di rete in cui si rinserrano i tonni venendo al *Grande*, e donde passano ad altra camera detta di *Ponente*.

BÙCINE o BÙCINO, s. m. rete simile al *Bertovello* fatta di maglie in vece di giunchi che serve a pescare ne' fossi e laghi di poco fondo per potervela accomandare colle mani.

CÀNNAIO; s. m. strumento da pigliar pesci; od una chiusa di canne nel fiume o altrove, fabbricato con tale artificio che i pesci, e segnatamente le anguille vanno da per se ad imprigionarvisi.

CERCHIÀIA, s. f. specie di rete fermata sopra un'asta lunga che termina in semicircolo con cui si pesca nelle fosse.

CÈSTA, s. f. strumento da pescare fatto di vimini stretto da piede, e da capo largo mezzanamente.

CHIÙSA, s. f. graticcia per prendere e conservare il pesce. STRATICO.

COCCÙZZO, e COCCÙZZOLO s. m. scarsella o pellicino che hanno alcune reti da pescare.

COGOLÀRIA, s. f. sorta di rete da pescare grande e larga nell'apertura e che va poi a restringersi a poco a poco infino alla coda, dove i pesci entrano e non possono

tornare indietro avendo molti ricettacoli.

CUCCHIÀIA, s. f. rete di filo canapino grosso e assai forte.

DEGÀGNA, s. f. rete lunga e larga, la quale gittasi nel fondo delle valli o paludi, e strascinasi un pezzo, e poi si cava fuori co' pesci.

DELFINIÈRA, s. f. specie di fiocina che serve a prendere delfini, balene e altri pesci.

DRAIA, s. f. rete unita ad un rastrello di ferro per radere il fondo del mare e pescarvi conchiglie, o altro.

FILACCIÒNE, s. m. un filo lungo a modo di lenza con amo aescato che raccomandato da un capo a terra si lascia la notte ne' laghi o ne' fiumi.

FIÒCINA, s. f. strumento di ferro con molte punte delle quali ciascuna ha una barbuccia che ritenga: *Pettinella.*

GÀBBIA, s. f. arnese o cestella di vinchi lunga e ritonda, modellata a guisa di gabbia a ritroso coll' entramento stretto, e 'l di fuori ampio in guisa che al pesce che v' è entrato, viene impedito l'uscirne per via delle punte acutissime che gli si presentano.

GANGÀMO, s. m. specie di rete detta altresì *Vangaiuola* fatta a sacco di maglia ben fitta lunga circa sedici piedi e larga in circonferenza meno della metà della sua apertura, dov' è attaccato un mezzo cerchio di legno serrato dalla sua corda o suttesa parimenti di legno, alla cui estremità è attaccata la fune che serve a strasciuare il Gangamo in mare dietro al bastimento, tirato a bordo trovansi i pesci nel pellicino.

GANZA, s. f. fune raddoppiata e ben fasciata che si mette in cima al palo della pesca e dentro di essa si ferma, mediante un burello la sarzia della rete nelle Tartane da pesca.

GARÈLLO, s. m. pezzo di sughero raccomandato in fondo al cappelletto della manica della rete da tartana, e serve per segnale in caso che si strappino li spilorci e si perda.

GIÀCCHIO, s. m. rete tonda sottile e fitta colla circonferenza impiombata, la quale gettata nell' acqua dal pescatore s' apre a guisa di padiglione e avvicinandosi al fondo si riserra e cuopre e rinchiude i pesci, e si chiama anche *Ritrecine.*

GÒLI, s. m. pl. le due parti laterali della manica della Rezzuola della Sciabica e cui sono annessi gli scaglietti.

GÒRRO, s. m. gran rete che serve per la pesca ne' laghi.

GRADÈLLA, s. f. recinto di cannucce ingraticolate che usano i pescatori per radunare il pesce.

GRÀNDE, s. m. camera della tonnara più grande delle altre, formata di reti dove entrano in primo luogo i tonni dopo aver corso lungo il *Pedale*, e donde passano nel *Bordonaro.*

GRATÌCCIA, s. f. specie di ritrosa. *Nassa.*

GRÌFO, s. m. sorta di rete da pescare. SALVINI.

LAVARÌO, s. m. canestro di vimini di forma quadrata che serve per mettervi il pesce.

LAVATÈCCA, s. f. canestra da riporvi il pesce, ma più piccola del *Lavario.*

LENZA e LENSA s. f. alcune setole annodate insieme alle quali s' appicca l' amo per pigliare i pesci.

LÈVA, s. f. rete la quale è lateralmente retta dalle lance ed in cui si prendono i tonni.

LÌBANO, s. m. canapo d'erba detta sparto che serve per la sarzia delle Tartane e per altri usi.

MAÈSTRA, s. f. sughero larghissimo che serve per segnale e per dar corpo alla rete acciò il pesce vi possa entrare.

MANÀIDE, s. f. sorta di rete da pescare le acciughe. S'usano pure le *Rezzole* o altre volte gli *Spigoni*.

MÀNICA, s. f. corpo della Rezzuola o della Sciabica composto di maglie in principio più rade quindi più fitte, perchè il pesce non ne possa uscire.

MAZZÀCHERA, s. f. canna da prendere il pesce o da pigliar ranocchi o anguille al boccone.

MÀZZERA, s. f. fascio di pietre ben legato ed attaccato alle reti dalla parte opposta da' sugheri per tenere il disotto della tonnara obligata al fondo.

MAZZÈTTA, s. f. pezzo di legno situato in cima alla rete da tartana raccomandato a un libano e a quel piccolo cavo d'erba assai sottile che porta i sugheri, mediante i quali è tenuto in aria il panno della rete.

NÀSSA, s. f. cestella o rete da pescare che abbia il ritroso, *Bertovello* V.

NEGOSSA, s. f. NEGOSSO, s. m. rete da pescare a modo della *Rivale* annodata a una pertica con due bastoncelli a tanti da una parte.

OMBRINÀRA, s. f. rete per prendere le Ombrine.

PALAMITÀRA, s. f. rete lunghissima e proporzionatamente larga: s'arma come il tramaglio, e con essa si prendono le palamite da cui trae il suo nome, ed ancora *Lacce*, *Tonni*, e diversi pesci bestini come *Razze*, *Smerigli*, *Squadri* ec.

PALAMÌTE, s. m. lunga funicella detta *Trave* a cui sono annodate molte funicelle più corte dette *Bracciuoli* ciascheduno de' quali è armato di forte amo con esca, e che gettato in mare la notte si ritira la mattina co' pesci che si son presi.

PAROMÈLLA, s. f. nome che si dà a quei cavi o grosse funi d'erba le quali servono per sostenere le reti, ed anche per gli ormeggi della tonnara.

PEDÀLE, s. m. lunga rete la quale facendo una specie di mezzo cerchio congiunge la tonnara alla terra.

PELLICÌNO, s. m. che anche si dice *Scarsella* e *Coccuzzolo*, è una apertura che hanno tutte le reti, che finiscono in una manica come lo *Sciabichello* il *Gangamo*, le *Vangaiuole*, la quale apertura è in fondo e tiensi ben legata quando si gettano in mare e si scioglie allorchè se ne vuol trarre il pesce.

PENÈRE, s. m. lenza da pescare. SPADAFORA.

PETTINÈLLA, s. f. *Fiòcina* V.

PÈZA, s. f. sorta di rete da pescatori solita tenersi rasente a terra. SALVINI.

PORTA CHIARA, chiamasi nelle Tonnare una rete la quale si rinserra dopo che i tonni sono passati nella camera di Ponente, *Mezza porta* chiamasi una camera di rete contigua al *Grande* dalla parte di Levante.

RÈTE, s. f. strumento di fune o di filo tessuto a maglie per pigliar pesci: ve ne sono di diverse maniere e di diversi nomi, *Reticella*, *Reticino*. dim.

RETÒNE, s. m. rete divisa in due parti che si chiamano le *ale* e che si riuniscono verso l'estremità di una rete rotonda con entro il rivolto la quale serve singolarmente a prendere le anguille.

RÈZZA, s. f. rete di minutissime maglie: e quella che dicesi anche *Traversa*.

REZZÒLA, s. f. rete molto lunga armata da un lato di una corda piombata, e dall' altro di simil corda suverata, perchè possa stare nell' acqua stesa, e diritta. Portasi questa con navicella in tra il mare, lasciando a terra un capo ed accerchiando uno spazio di mare quant'è lunga la rete finchè si possa portar l' altro capo a terra, donde i Marinai tirando i due capi riconduconla a riva e traggono il pesce che si trova compreso in quello spazio, altre volte fu detta *Scorticaria*, e *Scorticatoria*, forse dal suo effetto di radere leggiermente il fondo del mare.

REZZUÒLA, s. f. specie di rete in niente diversa dalla *Sciabica*, se non in quanto è di maglia più fitta, spago più grosso, e tirasi a terra con un solo spilorcio per parte. Con essa si prendono i pesci littorali come *Muggini*, *Orate*, *Ragni*, *Marmore*, *Sogliole*, *Sarghi*, *Rombetti* e *Acciughe*.

RITRÈCINE s. f. sorta di rete. *Giacchio*.

RITRÒSO, s. m. raddoppiamento, che ha la bocca della rete, ridotto ad una cintratura strettissima, per la quale entrati i pesci non trovano la via di ritornare indietro.

RIVÀLE, aggiunto d'una specie di rete così detta dal suo uso di pescare a riva: è questa una rete piccola e minuta annodata con due mazze le quali il pescatore tiene con mano, e aperta per l'acqua la porta presso alla riva racchiudendola co'pesci.

SAGÈNA, s. f. sorta di rete grande rasente il lido. *Salvini*.

SALTATÒIA, s. f. rete che si stende sopra l'acqua dietro ad un' altra dentro cui saltando, restane inviluppati i Muggini.

SÀRZIA, s. f. serie di libani, in due parti all' estremità de' quali è raccomandata la rete delle tartane da poppa e da prua della barca fino al fondo del mare.

SCAGLIÈTTO, s. m. quelle due strisce di rete che separano le gole della manica della *Rezzuola* e della *Sciabica*.

SCAGLIETTO DI PIOMBO, così è detta quella striscia che raschia il fondo del mare, e serve a dar il corpo alle reti, e *Scaglietto da Sughero* quella che resta al disopra delle gole.

SCIABÌCA, s. f. sorta di rete detta anche *Rezzuola* V.

SCORTICARIA, e SCOTICATÒRIA s. f. rete da pescare V. *Rezzola*.

SFERÒNE, s. m. sorta di rete da pesci, di figura rotonda.

SFERZÌNA, s. f. corda che attaccata alla rete delle bilancelle, serve per allungarla e tirarla in barca, e viene a far lo stesso servizio che la *Spilorcia* per la *Rezzola*.

SPADÈRNO, s. m. strumento composto di tre aghi di rame ritorti e legati insieme i quali si pongono ad una fune non molto lungi l' uno dall' altro e serve per pigliar pesci.

SPÀRZA, s. f. canestro da riporvi il pesce ma molto più lungo della *Lavatecca*, e di forma bislunga.

SPIGÒNE, s. m. sorta di rete da pescare le acciughe oggi disusata V. *Manaide*.

SPILÒRCIA, s. f. e SPILÒRCIO, s. m. fune lunga e sottile corredata di distanza in distanza di sugheri con cui si tira a terra la *Sciabica* e la *Rezzuola*.

STRASCÌNO, s. m. sorta di *Giacchio* aperto da pescare.

TARTANÒNE, s. m. rete simile alla *Sciabica* ma più fine e più piccola che si stende in mare e si ti-

ra a braccia da due parti della barca e prende piccoli pesci.

TONNÀRA, s. f. tutte le reti o attrezzi che si stabiliscono in un determinato spazio di mare per prendere i tonni e formano diversi recinti composti di varie reti che hanno diversi nomi, cioè il *Grande*, il *Bordonaro*, *Camera di Ponente*, *Camera di Levante*, *Porta chiara*, *Mezza porta e Pedale*.

TONNARA DI POSTA, quella nella quale si prendono i tonni nel tempo del passo, cioè ne' mesi di Giugno, e Luglio.

TRAMÀGLIO, e TREMÀGLIO, s. m. foggia di rete da pescare, la quale è composta di tre teli di rete sovrapposti l'uno all'altro. La maglia del telo di mezzo non eccede la larghezza di un pollice, e quella de' teli laterali è larga circa un mezzo piede, talchè il pesce o l'uccello che dà nella rete, spingendo il telo di mezzo ne' vani di uno de' laterali viene a formar in esso una specie di borsa in cui resta preso V. *Armare il tramaglio*.

TRÀPPOLA, s. f. ordigno da pigliar pesci.

TRÀVE, s. m. quella lunga fune del Palamite, a cui sono annodati i bracciuoli. V. *Palamite*.

TRAVERSÀRIA e TRAVERSA, s. f. specie di rete da pescare posta a traverso de' fiumi, oggi detta *Tramaglio*.

TRÈMITI, s. m. pl. chiamano i pescatori alcune reti col tramaglio colle quali si circondano i pesci e restano come incassati.

VANGAIUÒLA, s. f. rete che tiensi con mano da una o più persone mentre altri frugano con un frugatoio.

VÈRTA, s. f. parte inferiore del giacchio dove rimangono presi i pesci.

OPERATORI E OPERAZIONI DELLA PESCAGIONE.

ADESCÀRE, v. a. porre l'esca sull'amo *Aescare.*

ANDARE IN CALA, s'intende andare a pescare ed arrivare al posto dove si vuol pescare, e tal posto i pescatori d'acciughe lo chiamano *Andito.*

ARMARE IL TRAMAGLIO, LA BOGARA, LA REZZA O REZZOLA ecc. attaccare diversi piombi alla corda di sotto di tali reti e guarnir di sugheri quella di sopra acciocchè restino stese nell'acqua come una parete.

FIOCINIÈRE, s. m. V. *Lanciatore.*

FRUGNUOLÀRE, v. a. mettere il lume del frugnuolo d'avanti la vista del pesce per abbagliarlo.

GIACCHIÀTA, s. f. una gettata di giacchio. V. *Retata.*

GRANCHIÀIO, s. m. raccoglitore, o venditore di granchi.

INAMÀRE, v. a. prender coll'amo.

LANCIATÒRE, s. m. colui che prende i pesci colla fiocina che anche dicesi *Fiociniere.*

PESCAGIONE, s. f. il pescare; ed anche luogo proprio da pescare: *Pesca* per pescagione è poco usato da' buoni scrittori.

PESCÀRE, v. a. cercare di pigliare i pesci.

PESCARE A BUFALA, maniera di pescare con due tartane che tirano una sola rete.

PESCÀTA, s. f. tratta di pesce, *Retata.*

PESCATÒRE, s. m. colui che pesca, che esercita l'arte del pescare. *Pescatorello* dim.

PESCATRÌCE, s. f. verb. di pescatore, colei che pesca.

PESCHERÌA, s. f. pescagione, oggi *Pescheria* si dice il luogo dove si vende il pesce.

PESCIAIUÒLO, PESCIVÈNDOLO, s. m. chi vende il pesce.

RAIS, s. m. nome del direttore della fabbricazione della tonnara, e della pesca del Tonno.

RETÀTA, s. f. una gettata di rete e la presa del pesce chiuso nella rete ogni volta che si gitta o che si trae.

SMAGLIÀRE, v. a. levare le acciughe delle maglie della rete in cui sono rimaste attaccate per il collo nel loro passo.

STIVÀRE, v. a. mettere il pesce marinato a suolo nelle giare sia intero, se è piccolo, sia a pezzi, se è grosso.

SVERTÀRE, v. a. votare la verta, arrovesciandola.

TONNARÒTTO, s. m. nome de' marinai impiegati alla pesca del tonno.

VIVÀIO, s. m. ricetto d'acque murato per uso di conservar pesci.

BISOGNI FATTIZII DELL' UOMO

ARTI MECCANICHE

ARTI NECESSARIE

MUGNAIO.

AGUZZAR LA MACINA DEL MULINO, metterla in taglio in maniera che si renda più ingorda, allorchè per essere consumata non lavora presto e perfettamente.

ALE DE' MULINI A VENTO, diconsi quelle tele su di cui agisce il vento che anche chiamansi *Vele.*

ÀSCOLE, s. f. pl. pezzi di legno attaccati alla ruota del mulino detti pur *Pinne*, o *Pale.*

BALZUÒLO, s. m. pezzo di legname che si mette per fortezza delle pale della ruota.

BOTTÀCCIO, s. m. mergone, o luogo dove si fa la raccolta dell' acqua che dà il moto alle pale della ruota.

BÒZZOLO, s. m. misura del mugnaio, colla quale piglia parte della materia macinata per mercede della sua opera.

CAPITAGNA, s. f. grosso legno di quercia quadro imbiettato nel sodo della fabbrica dove posa la ruota del *Bottaccio.*

CASSA DELLA MACINA, O TAMBURO, quell' incavo fatto di pietra o di materiali con orlo e sponda per lo più di legname in cui stanno le macine da mulini da grano.

CASSÈTTA, s. f. quell' arnese che è sotto alla Tramoggia.

CAVIGLIA DA MULINO, palo di ferro che fa girare la macina detta *Coperchio.*

CÒLTA, s. f. (coll' o largo) ragunata dell' acqua che fa il mugnaio nella gora per adoperarla quando che sia per macinare il grano: e così chiamasi la fossa ove ragunasi tale acqua.

COPÈRCHIO, s. m. la macina di sopra cioè quella che gira sul *Fondo.*

CRIVÈLLO, s. m. strumento di pelle tutto foracchiato con cerchio di legno intorno, per uso di nettare dalle mondiglie più grosse, grano, biade, o simili. *Vaglio.*

DÀDO, s. m. pezzo di metallo in cui si è fatto un buco rotondo, nel quale poggiasi e gira il pernio d'un albero verticale, come quello d'un mulino.

FÒNDO, s. m. la macina sopra cui gira quella che è detta il *Coperchio.*

FÙSOLO, s. m. quel perno di legno o di ferro che regge le macine del mulino. *Fuso.*

GÒRA, s. f. è il canale per cui mediante le pescaie si cava l'acqua da' fiumi, o si riceve da dove che sia per servigio de' mulini. Le gore da cui vien l'acqua per far andare il mulino sono talvolta tre o quattro. Quando la gora non ha assai acqua per far andare il mulino, allora si raccoglie in un recipiente chiamato *Bottaccio* e dicesi che il mulino lavora a *Bottacciate.* TOMMASEO.

MÀCINA, s. f. pietra di figura circolare piana di sotto e colma di sopra bucata nel mezzo ad uso di macinare, in pl. dicesi *Macine* e *Macini.* Le macine sono due, una resta immobile che dicesi *Fondo*, l'altra che è di sopra *Coperchio* e si muove con ordigni addattati a forza d'acqua o di vento o di giumenti; *Occhio* è il buco, *Macigno* o *Macigno molare* il sasso da macine, *Mola*, o *Mola mugnaia*, *Macinetta* dim.

MACINÀRE, v. a. ridurre in polvere checchessia con macine, e particolarmente il grano e le biade.

MÀCINARE A RACCOLTA, si dice delle muline che non avendo acqua continua a sufficienza per macinare, aspettano che l'acqua si raduni e si raccolga dentro la *Colta.*

MACINÀTA, s. f. quella quantità di biada, e simili che si può ad un tempo macinare.

MUGNÀIA, e MULINÀRA s. f. la moglie del mugnaio, o colei che macina.

MUGNÀIO, e MULINÀRO, s. m. quegli che macina grano, biade ec. *Macinatore.*

MULÈNDA, o MOLÈNDA, s. f. il prezzo che si paga della macinatura al Mugnaio o in farina o in denari.

NOTTÒLA, s. f. pezzo di pancone o d'asse che si applica a quarti della ruota da mulino, ed alle sue pale per ricever la caduta dell'acqua.

PÀLA, s. f. strumento a foggia di pala che fa volgere il mulino.

PALMÈNTO, s. m. tutta la macchina che fa macinare.

PISTRÌNO, s. m. specie di mulino, e per lo più si dice di quelli mossi da cavalli o giumenti.

RISCIACQUATÒIO, s. m. canale per lo quale i mugnai danno la via all'acqua quando non vogliono macinare.

RITRÈCINE, s. f. macchina di alcuni mulini ad acqua per uso di facilitarne il moto.

SBOZZOLÀRE, v. a. pigliar col bozzolo parte della molenda, o sia materia macinata lo che fa il mugnaio per mercede della sua opera.

SPÒLVERO, s. m. buona macinatura: i fornai dicono anche spolvero o prima farina quello che esce dalla crusca o tritello rimacinato.

TRAMÒGGIA, s. f. cassetta triangolare in forma d'aguglia che ponsi capovolta sopra la macina d'onde esce il grano o la biada da macinare.

TENTENNÈLLA, s. f. quella parte della ruota del mulino che muove la macine e quelle nottole che tengono con corde certi pezzi di ferro, i quali quando non è più grano nella tramoggia cadono ed avvertono il mugnaio.

ABBURATTÀIA, s. f. colei che abburatta la farina.

ABBURATTÀRE, s. a. cernere la farina dalla crusca col buratto.

ABBURATTATÒRE, s. m. colui che abburatta.

AIUTÀNTE, s. m. così chiamano i fornai il loro fattore.

ARCA, s. f. in toscana si prende specialmente per quella gran madia entro alla quale i fornai tengono il pane cotto o la farina; ed in cui nelle case particolari s' intride la farina per fare il pane.

ARDÈNTE, s. m. e per lo più *Ardenti*, pezzuoli di legna che si mettono accesi alla bocca del forno per servir di lume nell' interiore.

ARGANÈLLO, s. m. i pastai e vermicellai chiamano così quel cilindro con cui girandolo, stringono le paste nelle loro forme.

ASSE, s. m. quel legno lungo e spianato su cui è posto il pane che si porta al forno per cuocerlo, e che in alcuni luoghi dicesi anche *Tavola*.

ATTIZZATÒIO, s. m. strumento per attizzare il fuoco.

BÀSOLA, s. f. vaso da cerner grano: Spad.

BISCOTTÀRE, v. a. cuocere il pane o altro due volte.

BÒCCA, s. f. l'apertura del forno che poi si serra col *Chiusino*.

BRACIÀIO, s. m. specie di cassetta in cui si ripone a spegnersi la brace affocata.

BURATTÈLLO, s. m. diminutivo di buratto anche in senso di Staccio ossia di Cassone ove si abburatta e si staccia la farina. Monti.

BURATTERÌA, s. f. luogo o stanza dove si ripone e si abburatta la farina. *Farinaio*.

BURÀTTO, s. m. sorta di drappo rado e trasparente, che si prende anche nell'uso per Frullone o Staccio.

BURÀTTO, s. m. strumento di legname a foggia di cassone con cui si cerne la crusca dalla farina: le sue parti principali sono, la *Tramoggia* e la *Gabbia* che la sostiene, il *Truogolo* o quella specie di cassetto ove cade la farina dalla tramoggia, l'*Albero* composto di una lunga asta di cerchi e di bacchette che tengono i cerchi in istato e coperto d'un tessuto di seta detto *Buratello*, o *Buratto* e più o meno composto secondo che si vuole fina o grossa la farina: il *Manico*, la *Sbarra*, il *Sole* o la *Stella* di cui ogni raggio urta la sbarra del truogolo che è appeso ad alcune cordelle per poter essere scosso.

CALDÀNO, s. m. quella stanza o volticciuola che i fornai hanno sopra il forno volg: dicesi *Stufa*.

CAMPÀNA, s. f. chiamano i pastai o vermicellai quella parte dell' argano che è un grosso cilindro di metallo dove si pone la pasta da far vermicelli o altri pastumi.

CARICARE IL FORNO, mettergli legna dentro.

CERNITÒIO, s. m. bastone sopra il quale si regge e si dimena lo

staccio nella madia quando si fa l'azione dello stacciare.

CERNITÒRE, s. m. colui che cerne, o abburatta la farina.

CHIUSINO DEL FORNO, quella pietra o piastra di metallo con che chiudesi la bocca del forno.

CIAMBÈLLA o GHIRLANDA, s. f. que' panni ravvolti con che chiudesi la campana de' vermicellai.

CIELO DEL FORNO, la parte superiore.

CODÈTTA, s. f. farina ordinaria, la peggiore che caschi dal frullone accanto a' *Cassetti* de' tritelli da piede.

COLTÈLLA, s. f. coltello grande da tagliare la pasta. TOMMASEO.

COMANDARE IL PANE, si dice allora quando il fornaio ordina l'ora determinata in cui è necessario che il pane sia lievito per poterlo infornare.

CÒNCOLO, s. m. sorta di arnese da panattiere. GARZONI.

CRUSCÀIO, s. m. colui che compra la crusca per rivenderla.

FARINÀIO, s. m. luogo dove si ripone e si conserva la farina. *Buratteria.*

FARINÀIO, FARINAIUÒLO, s. m. venditore di farina.

FARINAIUÒLA, s. f. la venditrice, o la moglie del venditore di farina.

FAR PANE, impastar la farina ad effetto di ridurla in pane per cuocerlo.

FERMÈNTO, s. m. quella poca pasta inforzata con la quale si lievita il pane. POLITI.

FORCHÈTTO, s. m. lunga pertica o bastone guernita di ferro all'un de' capi che serve ad accomodare o rimuovere le brace nel forno; adattandovi uno straccio serve a ripulirlo dopo della cenere, *Spazzatoio*, *Spazzaforno.*

FORNÀIO, s. m. colui che fa, cuoce, e vende pane. *Pistore*, *Panicuocolo*, *Panattiere.*

FORNÀTA, s. f. quel pane o altro che mettesi nel forno tutto in una volta; o quello che ne può capire il forno. MAGALOTTI.

FÒRNO, s. m. luogo di figura quasi rotonda fatto in volta per uso di cuocervi il pane o altro, e con apertura dinanzi. Le sue parti e strumenti sono *Alare del forno*, *Focolare*, *Cielo del forno*, *Sfogatoi*, *Caldano*, *Bocca*, *Chiusino*, *Spazzaforno*, *Spazzatoio*, *Lanata*, *Attizzatoio*, *Forchetto*, *Riavolo*, *Pala.*

FRULLÒNE, s. m. ordigno di legname a guisa di cassone dove per mezzo d'un burattello di stamigna scosso dal girar d'una ruota dentata, si cerne la farina dalla crusca; forse così detto dal romore che fa la ruota nel girare.

GÈRLA, s. f. arnese composto di mazze a guisa di gabbia di forma piramidale con un fondo d'asse nella parte più stretta; aperto nella parte più larga che serve a portar il pane dietro alle spalle.

GRÀMOLA, s. f. ordigno composto d'una *Stanga* e d'un *Argano* che la muove con cui si batte, e si concia la pasta per renderla soda.

GRAMOLÀRE LA PASTA, dirompperla colla gramola per farla venir morbida e unita.

IMPASTATÒRE, s. m. colui che impasta, che intride la farina per fare il pane, *Impastatura*, l'impastare.

INFORNAPÀNE, s. m. pala da infornar il pane.

INFORNÀRE, v. a. mettere il pane o altro nel forno.

INFORNÀTA, s. f. tanto pane o altra materia quando può in una volta capire il forno. *Fornata.*

INFORNATÒRE, s. m. quello che inforna il pane, il che è anche ufficio dello *Scaldaforno.*

INTRÌSO, s. m. miscuglio che si fa di farina o d'altre cose simili con acqua per fare il pane.

LANÀTA, s. f. fardello di vecchi pannilini con cui si spazza il forno.

LEVITÀRE, LIEVITÀRE, v. n. il rigonfiare e'l levare in capo che fa la pasta mediante il fermento, il pane ben lievitato. *Alza.*

LIEVITARE SULL'ASSE, dicesi del pane quando fermenta sull'asse che passa di lievito e diviene cattivo.

LIÈVITO, s. m. il levitare, la fermentazione del pane.

MÀDIA, s. f. specie di cassa, ove s'intride la pasta da fare il pane.

PALA, s. f. strumento che serve per infornare il pane.

PALA PER RITIRAR LA BRACE, strumento per cavarla dal forno dopochè è caldo.

PANATTIÈRE, PANATTIÈRO, s. m. colui che fa il pane, e che ha cura del pane.

PANETTERÌA, s. f. stanzino, o altro, dove si tiene il pane. Dolce Lett.

PANIFÌCIO, s. m. fabbricazione del pane, la quale comprende la manipolazione, la fermentazione e la cottura.

PASTÒNE, s. m. pezzo grande di pasta spiccata dalla massa dal quale si spiccano poi altri pezzetti di pasta per formarne il pane.

POZZÈTTA, s. f. specie di catino o tinozza in cui s'immolla lo spazzatoio de' forni.

RADIMÀDIA, s. f. piccolo strumento di ferro a guisa di zappa col quale si rade e si raschia la pasta che rimane appiccata alla madia. *Grattamadia, Raschiatoio.*

RASCHIATÒIO, s. m. V. *Radimadia.* Redi.

RÀSPA, s. f. strumento che serve a rastiar la madia e a tagliare la pasta.

RIÀVOLO, s. m. strumento a lungo manico di legno per maneggiare i tizzoni e la brace.

RIMENARE LA PASTA, maneggiarla, dimenarla affine di ridurla atta a farne pane od altro.

RINFRÈSCO, s. m. chiamasi da' fornai il primo lievito che si è rinfrescato, che anche dicesi *Ritocco.*

RITÒCCO, s. m. è lo stesso che *Rinfresco* V.

SCALDAFÒRNO, s. m. colui che scalda il forno è dirige la cottura delle cose che vi si pongono.

SCHIÀPPA, s. f. arnese da rimenare la pasta. Salvini.

SCÒNCIA, s. f. il primo lievito che si è rinfrescato, *Rinfresco, Ritocco.*

SFOGATÒIO, s. m. apertura dove ha sfogo il forno.

SFORNÀRE, v. a. contrario d'infornare, cavare dal forno.

SPAZZAFÒRNO, s. m. arnese da spazzare il forno, *Spazzatoio, Forchetto* V.

SPAZZATÒIO, s. m. viluppo di cenci legato in cima d'un bastone, col quale bagnatolo prima, si spazza il forno. *Spazzaforno.*

SPIANARE IL PANE, ridurre la massa della pasta in pani V. *Spiano.*

SPIANATORE DI PANE, fornaio che fa il pane.

SPIANO DE' FORNAI, dicesi di coloro che fanno il pane da vendere che sono obbligati a consumare perciò in un forno una data quantità di grano provista dal Magistrato dell'Annona.

STACCIÀIO, s. m. colui che fa e vende gli stacci.

STACCIÀTA, s. f. quella quantità di farina che si mette una sola volta nello staccio.

STÀCCIO, s. m. specie di vaglio fino, con cui si cerne per mezzo di un panno simile alla stamigna, e fatto di crini di cavallo.

TÀGLIA, s. f. legnetto diviso per lo lungo in due parti sulle quali a riscontro si fanno certe tacche o segni piccoli, per memoria e riprova di coloro che danno e tolgono roba a credenza, usato specialmente da' fornai.

TELO DA PANE, dicesi quella tovaglietta o striscia di panno lino con la quale si cuopre il pane in su l'*Asse*.

TIRABRÀCIA, s. f. (v. romana) strumento da cavare le brage dal forno.

VÀGLIO, s. m. strumento tutto forato con cui si scevera dal grano o biada il mal seme o altra mondiglia.

MACELLAIO.

ACCIAIUÒLO, s. m. a quel ferro con cui si da il filo a' coltelli: più comunemente dicesi *Acciarino.*

AGNELLÀIO, s. m. beccaio e venditore d'agnelli o capretti.

AMMAZZATÒIO, s. m. luogo proprio da ammazzare le bestie: dice il TOMMASEO che quella parte della bottega del macellaio dove le bestie si macellano forse direbbesi ammazzatoio. *Macello.*

ANÈLLO, s. m. strumento a uso di anello da cucire con cui si scarnano le minugie nel rinfrescarle.

ANIMELLÀTA, s. f. quella porzione di carne che nel taglio resta attaccata alla lingua.

ÀRISTA, schiena, lonza di porco, che per lo più si cuoce arrosto.

BECCÀIA, s. f. moglie o altra donna attinente al beccaio che vende carne.

BECCÀIO, s. m. quegli che uccide e macella gli animali quadrupedi per uso di mangiare. *Macellaio.*

BECCHERÌA, s. f. luogo dove s'uccidono le bestie e dove la lor carne si vende per mangiare. *Macello* V.

BISCIUÒLA, s. f. nome che danno i macellai fiorentini a certi vermi di color bianco lattato, simili quasi ad un seme di zucca, o piuttosto ad una foglia di mortella con un poco di gambo, che non di rado si trovano nel fegato delle pecore, de'castrati, delle lepri. REDI.

CANNÈLLA, s. f. quell'osso pieno di midollo che è attaccato alla polpa della coscia o della spalla de' manzi.

CARNÀIO, s. m. trespolo per appendervi la carne delle bestie macellate, e luogo da riporvi la carne morta che vuolsi conservare.

CARNE CODERINA, taglio della coda del manzo.

CENTOPÈLLE, s. m. il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla *Trippa* e lo manda alla *Molletta.*

COLTELLÀCCIO, s. m. specie di mannaione o di coltello pesante e grossolano di cui si servono i beccai per tagliare la carne e l'ossa *Accettone* o *Falcione* (v. d. u.)

CÒSCIA, s. f. s'intende della coscia separata dal corpo dell'animale.

COSCIO, COSCIOTTO, COSCETTO DI CASTRATO, SPALLETTA DI CASTRATO ec. tagli diversi di tali carni nelle parti sovradette dell'animale.

CULÀCCIO, s. m. dicesi da' macellai la parte deretana delle bestie che si macellano separate dai tagli delle coscie. I propri suoi tagli sono *Mela* e *Groppa* di *Culaccio*, *Scannello*, e *Filetto.*

DÈSCO, s. m. quella tavola o pancone sul quale si taglia la carne alla beccheria.

DIGRUMÀLE, s. m. il primo stomaco degli animali ruminanti il quale dopo aver ritenuto alquanto il cibo leggermente masticato, lo rimanda alla bocca per essere rimasticato. Alcuni lo chiamano anche *Favo.*

FÀLDA, s. f. carne attaccata alla lombata e coscia.

FÀVO, s. m. nome che alcuni danno al digrumale, perchè la sua rete o pelle interna è divisa in cellette come i favi di mele.

FIANCÀLE, s. m. il costereccio de' buoi o de' manzi. SPADAFORA.

FILÈTTO, s. m. quel taglio di culaccio che resta sotto la grappa.

FÌLO, s. m. quella parte midollosa che si trova nelle vertebre che sono lungo il dorso degli animali, e allora solamente quando ne è tratta per servir di cibo.

FORCÈLLA, s. f. la parte che è immediatamente sotto il collo dal lato del petto. *Punta di petto.*

GAMBÒNE, s. m. dicesi a' muscoli delle spalle delle bestie che si macellano.

GATTÀIO, s. m. beccaio che va attorno, vendendo carne per dare a' gatti.

GRANELLO DI VITELLI, E D'ALTRI ANIMALI, testicolo.

GROPPA DI CULACCIO, parte della coscia delle bestie che si macellano, separata dagli altri tagli detti di culaccio.

LÀCCA, s. f. la parte inferiore della coscia d'animale quadrupede.

LAMPREDÒTTO, s. m. intestine delle vitelle e d'altri animali che riduconsi in vivanda. *Molletta.*

LARDÌNZO, s. m. *Cicciolo* V.

LOMBÀTA, s. f. tutta quella parte da cui contengasi uno de' lombi, e dicesi per lo più quand'è staccato dal corpo dell'animale.

LOMBATÈLLO, s. m. ciò che divide il polmone dal fegato, ed è una delle parti, che si cavano dal taglio dei quarti di dietro.

LÒMBO, s. m. arnione vestito coi suoi muscoli, e con tutti i suoi integumenti.

LÒNZA, s. f. è la coda e quell'estremità carnosa che dalla testa e dalle zampe rimane attaccata alla pelle degli animali grossi che si macellano nello scorticargli.

MACELLÀIO e MACELLÀRO, s. m. quegli che uccide gli animali per cibo.

MACELLÀRE, v. a. l'uccidere che fanno i beccai le bestie.

MACELLERÌA, s. f. il luogo dove gli animali si macellano o dove si vendono macellati. TOMMASEO.

MACÈLLO, s. m. l'atto del macellare: luogo dove si macellano le bestie, *Macelleria*, *Scannatoio*, *Ammazzatoio*, *Beccheria.*

MÀGLIO, s. m. specie di grosso martello di legno che adoperasi a dare sulla testa a' buoi per macellarli. *Mazzo.*

MANNAIA DE' MACELLAI, strumento da tagliare la carne volg: *Falcione.*

MARGHÈTTA, s. f. lo strigolo o ventricino di vitello da latte.

MÀZZO, s. m. specie di grosso martello di legno che adoprano i macellai a dare in su la testa a buoi. *Maglio.*

MELA DI CULACCIO, dicesi di uno de' diversi tagli della coscia delle bestie che si macellano.

MOLLÈTTA, s. f. è lo stesso che lampredotto.

PALLA DEL CUORE, dicesi al cuore medesimo delle bestie che si macellano.

PÀSTO, s. m. dicesi al polmone degli animali che si macellano per mangiare, come di buoi, castrati, porci e simili. VOC. CR.

PAZZERÈLLE, s. f. pl. (v. d. u.) così diconsi le testicciuole d'agnello o di capretto dopo essere stato loro levato il cervello.

PELATÒIO, s. m. luogo dove si pelano i maiali.

PÈZZA, s. f. parte o pezzo di carne che si leva dal macello.

PÒLSO, s. m. quella carne che dalle costole va verso il collo dell'a-

nimale e vendesi congiunta con esse.

QUARTO, e per lo più QUARTI, la quarta parta d'un vitello, d'un agnello, d'un castrato, separata dall'animale.

RÈMO, s. m. specie di mestola da rivoltare il sevo nella caldaia.

ROGNONATA, s. f. tutta quella parte che contiene i rognoni.

SBARRA, s. f. pezzo di legno che si mette per traverso a' castrati per accomodar la rete.

SCANNÈLLO, s. m. quel taglio del culaccio che è più vicino alla coscia.

SCHIENÀLE, s. m. l'unione delle vertebre che compongono la schiena delle bestie da macello.

SCHIENÀLE, s. m. dicono pure dell' Animella, che è contenuta nelle vertebre medesime, che negli uomini si dice *Midolla spinale*.

SCORTICATÒIO, s. m. coltello tagliente da scorticare; o luogo dove si scortica. Voc. Cr.

SCORTICHÌNO, s. m. coltello per buttar giù le cuoia e lavorar le bestie all'ammazzatoio.

SFALDATURA DI POLSO, quella paletta, che resta attaccata alla spalla.

SOPPÈLLO, s. m. taglio di carne che è quella punta che sta attaccata alla spalla.

SPACCHÌNO, pl. strumento del beccaio da spaccare. Spadafora.

SPICCHIO DI PETTO, il mezzo del petto degli animali che si macellano.

SQUARTATÒIO, s. m. specie di coltello grosso, e lungo che serve a spezzare le bestie.

STOMACHÌNO, s. m. specie d'animella che sta attaccata alla milza ed al fegato.

STRASCÌNO, s. m. razza di beccaio vilissimo e plebeo, che vende la carne per le strade senza tener bottega.

STRINATÒIO, s. m. luogo dove si uccidono i porci. *Pelatoio*. Spadafora.

TAMBURÀRE, v. a. vale l'azione che fanno i macellai, i quali quando hanno ammazzato un vitello, o bue ec. lo gonfiano, ed acciocchè il vento passando da per tutto faccia spiccare la pelle della carne, bastonano la bestia con alcune mazze. *Tambussare*.

TAMBUSSÀRE, v. a. *Tamburare* V. ma è più in uso *Tambussare*.

TARANTÈLLO, s. m. quel pezzo di qualità inferiore che si da a' compratori di comestibili. volg: *Giunta*.

TESSITORE

TELAIO, SUE PARTI, E OPERAZIONI GENERALI DEL TESSERE.

ACCANNELLÀRE, v. a. avvolger filo sovra i cannelli, contrario di *Scannellare*.

ACCAVALCATÙRA, s. f. dicesi che l'orditora ha fatta un accavalcatura quando nel portare la seconda mezzetta, o mezza paiuola sull'orditoio lascia di seguitar l'andamento della prima mezza paiuola.

ACCOMANDOLARE L'ORDITO, rannodare o rimetter le fila rotte.

AFFIORATO, add. lavorato a fiori, dicesi di drappo e simili.

ARMADÙRA, s. f. tutti i licci, così di tela come di pelo, ordinati per tessere il drappo. V. *Armare un telaio*.

ARMARE UN TELAIO, attaccare a' licciaruoli per mezzo di lunghe maglie alcune funicelle: infilzar le calcole, e addattarle in modo da far alzare ed abbassare a vicenda i licci e da ridur l'ordito in modo da poter muover la spuola.

BASTONCÌNO, s. m. tessitura propria di panni, o di nastri, fatta con rilievo a guisa di vergole, o bastoncini.

BOZZÌMA, s. f. intriso di staccia-tura, o di cruschello di untume e di acqua col quale si frega la tela in telaio per rammorbidarla, il che si dice *Imbozzimare* V.

CÀGNA, e CAGNÀCCIA, s. f. ordigno che impedisce il subbio dallo svolgersi.

CÀLCOLE, s. f. pl. certi regoli o pezzi di legno tagliati in linea dritta appiccati con funicelle a' licci del pettine per cui passa la tela, in sui quali il tessitore tiene i piedi ed ora abbassando l'uno e alzando l'altro, apre e serra le fila della tela e formane il panno.

CALCOLIÈRE, s. m. ciò che regge le calcole del telaio.

CÀLZA, s. f. lo stesso che licciata.

CANCÈLLO, s. m. specie di graticolato che si mette in piano sotto il telaio e sotto le tavole de' cimatori, acciò il panno non tocchi il pavimento, e non s'imbratti. *Caniccio, Rastrelliera e Rastrello*.

CANNÀIO, s. m. strumento di canne con certe cassette in cui mettonsi i gomitoli nell'ordire la tela; o strumento di legno fatto a guisa di cavaletto che porta i rocchetti carichi di filo per l'ordito; dicesi anche *Panchetta* o *Panca*.

CANNÈLLO, s. m. bocciuolo di canna tagliato di tal lunghezza da poter entrare nella spuola per incannarvi sopra il filo delle matasse di ripieno, con cui si tesse l'ordito delle tele, panni, o drappi.

CANNÒNE, s. m. pezzo di canna della lunghezza intorno a un mezzo braccio sopra il quale s'incanna seta o lana, o simili materie.

CÀPO, s. m. presso i tessitori, si dice drappo a un capo, o a due

capi, cioè a uno, o più fila; ovvero drappo in cui ciascun filo è semplice, doppio ecc.

CARRÈTTA, s. f. ruota dentata che è in fronte del subbiello e serve a tener tirato l'ordito.

CARRÈTTE, s. f. pl. castelletto, o intelaiatura di legname in sommo al telaio, ove sono stabilite le ditole.

CÀSSA, s. f. e CASSE, in pl. specie d'intelaiatura mobile che serve a colpeggiare o battere il ripieno attraverso alle aperture delle fila dell'ordito per far la tela, o il panno serrato. Ella è composta di due pezzi verticali detti *Staggi* e di due orizzontali che tengono obbligato il pettine di cui dicesi uno *Coperchio* e l'altro *Travone*.

CASTÈLLO, s. m. nome che si dà al corpo del telaio composto di *Panconi* o *Ritti* davanti e dietro, *Traverse* o *Catene*, *Stamaiuole* e *Piede*.

CÈRRO, s. m. particella della tela che si lascia senza riempiere e talora s'appicca per ornamento e tessuta da sè chiamasi anche *Frangia*.

CHIARÈLLA, s. f. e CHIARÈLLE in pl., mancamenti i quali si osservano nei panni che non sono tessuti o colpeggiati uniformi. *Radore*.

CIMÒSSA, s. f. vivagno del panno o del drappo.

COLPEGGIÀRE, v. a. battere le fila nell'atto del tessere.

COMANDÒLO, s. m. filo d'ordito che s'innaspa sopra un rocchetto posto nell'alto del telaio da tesser panni e che serve a supplire i fili dell'ordito che si rompono, perciò detto anche *Riannodo*.

COMPASTÒIO, s. m. bacchetta del telaio.

COPERCHIO DELLA CASSA, DEL TELAIO, V. *Cassa*.

CORDA DEL PANNO, il fondo dell'ordito, talvolta si dice pure del vivagno.

CRÈSPA, s. f. difetto di tessitura che proviene dal cannello poco bagnato o dal non battere i colpi egualmente.

CRESTÈLLA, s. f. e più spesso CRESTÈLLE in pl., regoli d'un intelaiatura che servono a fermare i denti del pettine del telaio.

DISCORSO FARE UN, che anche si dice uno SCORSATO, vale prendere errore, cioè annodare un filo alla parete superiore con uno dell'inferiore.

DITÒLA, s. f. regoli del carretto che servono ad alzare e ad abbassare i licci ed i calcolini. In alcuni luoghi chiamansi *Palmerelle*.

DOPPIE FILA ANDALE, due fili rotti uno accanto all'altro nella medesima parete d'ordito. V. *Doppione*.

DOPPIÒNI, s. m. O FILA DOPPIE DI RIPIENO, que' mancamenti che succedono nel tessere perchè le fila dell'ordito si trovano raddoppiate.

FARE I CANNELLI, avvolgere colla spuola su i cannelli il filo di ripieno per tessere.

FARE I CANNONI, operazione dell'incannatora quando incanna le matasse dell'ordito sopra i rocchetti con cui si ordisce.

FAR UNA MALFATTA, fare un error di tessitura.

FILA ANDATE, certi voti che rimangono nel panno.

GINÒCCHIO, s. m. dicesi che il filo forma il ginocchio quando l'ordito non rimane disteso nel lavorare.

GRATÌCCIO, e GRATICOLÀTO, s. m. V. *Cancello*.

GUÌDA, s. f. arnese delle orditore.

IMBOZZIMÀRE, v. a. dar la bozzima alle tele.

INCANNATÒIO, s. m. strumento a foggia di arcolaio che serve per incannare.

INCORSATÙRA, s. f. pezzi di filo torto che rimangono dalla parte del subbiello a' quali si raccomanda l'ordito per avviare la tela.

INTELAIÀRE, v. a. porre la tela sul telaio.

INVOLGITÒIO, s. m. bastone che serve a far girare il subbio ed il subbiello.

LASCIÀTA, s. f. difetto del panno che in qualche parte è restata senza cimare.

LÈTTA, s. f. le due metà de' fili dell' ordito, che si distinguono in fili della parte superiore e in fili della parte inferiore, perchè nell'azione del telaio si alzano e si abbassano a vicenda. *Parete.*

LICCIARUÒLA, s. f. lunghi regoli di legno, che reggono le licciate.

LICCIATÒRIO, s. m. subbio, che serve alla involtura de' fili. BERGANTINI.

LÌCCIO, s. m. filo fatto a uso di spago del quale si servono i tessitori per alzare e abbassare le fila dell'ordito nel tessere le tele. *Sollevare i licci.*

LÌCCIO, s. m. *alto liccio*, e *basso liccio*, nome d'una sorta d'arazzi, così detti dalla maniera di fabbricarli.

MÀGLIA, s. f. campanella o anello delle licciate.

MALAFÀTTA, s. f. ogni errore di tessitura nella tela.

MANEGGIAR L'ORDITO, operazione che si fa collo scuotere l'ordito e farlo scorrere per la lunghezza di quattro o sei braccia tenendo un capo della pezza in mano per poterlo scagliare, ritirare e scuotere per tutti i versi per poterlo imbozzimare.

NAVÈTTA s. f. lo stesso che *Spuola* V.

OPÈRA, s. f. dicesi a quel lavorio mediante il quale si rappresentano nei tessuti fiori, fogliami, frutti, animali e simili.

ORDÌRE, v. a. distendere e mettere in ordine le fila in sull'orditoio per fabbricarne la tela.

ORDÌTO, s. m. unione di più fili distesi per lungo sul telaio, di lunghezza corrispondente a quella che si vuol dare alla tela o alla pezza di panno o drappo. *Ordito aperto, e serrato.*

ORDITÒIO, s. m. strumento col quale si ordisce la tela; e specie d'aspo posato verticalmente il quale serve a formare le paiuole dell'ordito.

ORDITÙRA, s. f. il distendere e mettere in ordine le fila in sull'orditoio per fabbricarne la tela, o il nastro.

PAIUÒLO, s. m. una delle parti nella quale è divisa la tela nell'ordirla. *Collo di tela.*

PÀNCA, e PANCHÈTTA, s. f. V. *Cannaio.*

PANCÒNE, s. m. così chiamansi i ritti del telaio.

PARÈTE, s. m. diconsi le due metà de' fili dell'ordito che si distinguono in fili della parte superiore e fili della parte inferiore, perchè nell'azione del telaio si alzano e si abbassano a vicenda. *Letta.*

PASSÌNO, s. m. tanta lunghezza della tela quanta è la lunghezza dell'orditoio. Passino è anche quel segno che fa l'orditore ad ogni giro dell'orditoio.

PENERÀTA, s. f. quella particella dell'ordito che rimane senza essere tessuto.

PETTÌNE, s. m. arnese con denti di canna stabiliti in un'intelaiatura di regoli detti *Crestelle* che serve a calcare i fili del ripieno. V. *Crestella.*

RASTRELLIÈRA, s. f. lo stesso che *Cancello* V.

RASTRÈLLO, s. m. intelaiatura formata di due regoli di legno paralleli tra loro e riuniti con due traverse. Questo rettangolo contiene de' denti di legno conficcati ne' regoli, e serve a piegar l'ordito sul subbio.

REGOLÈTTI, s. m. pl. stecche o striscie sottili di legno che s' aggiungono a' licciaroli perchè passando fra i calcolini si logorano meno che lo spago e la funicella.

RIANNÒDO, s. m. lo stesso che *Comandolo*. V.

RIEMPIER LA TELA, tesserla.

RIPIÈNO, s. m. filo col quale si riempie l'ordito della tela intrecciandolo ad angolo retto colla spuola. Da' lanaiuoli il ripieno è anche detto *Filo di stame*.

ROCHÈTTO, s. m. stromento piccolo di legno forato per lo lungo di figura cilindrica a uso per lo più d'incannare.

SBÀRRA, s. f. pezzo di legno assai forte situato sul davanti del telaio e spaccato in tutta la sua lunghezza perchè vi possa passare la parte già tessuta del panno.

SBOZZIMÀRE, v. a. cavar la bozzima.

SCACCHÌNO, s. m. si dice del panno in quei luoghi dove il tratto del ripieno passa sotto o sopra certi fili dell' ordito.

SCÀCCO, s. m. difetto nel panno, che nasce da mancanza di fili dell' ordito.

SCALÙCCIA, s. f. arnese formato di pertiche congegnate insieme su di cui si distende l'ordito per farlo asciugare, dopo che è imbozzimato.

SCORSÀTO, s. m. V. *Discorso*.

SOMMESSA, s. f. quell' opera che serve di fondo ad un lavoro che ha sovrapposta.

SPÒLA, e SPUÒLA, s. f. strumento di legno a guisa di navicella ove con un fuscello detto *Spoletto* si tiene il *Cannello* del *Ripieno* per uso del tessere, facendolo passare su i fili dell'ordito. *Navetta*.

SPOLÈTTO, s. m. il fuscello della spola in cui s'infila il cannello del ripieno.

SPUTÀRE, v. n. dicesi che il *panno sputa di pelo* quando il pettine è inclinato verso le licciate.

STÀFFE, s. f. pl. quelle funicelle che reggono le licciate e le caicole.

STÀGGI, s. m. pl. regoli che servono ad allargare o stringere il telaio fermandoli con chiavarde alle colonne.

STAMAIUÒLA, s. f. nome, che si dà alle traverse superiori del telaio.

STESSÈRE, v. a. disfare il tessuto.

SUBBIÈLLO, s. m. cilindro sul quale si avvolge il panno a misura che viene tessuto.

SÙBBIO, s. m. legno rotondo sul quale si avvolge la tela ordita. *Svolgere i subii*.

TELAIÈTTO, s. m. dim. di telaio.

TELÀIO, s. m. strumento di legname sul quale si tesse la tela: le sue parti sono: *Castello o Casse*, *Panconi o Ritti*, *Piede*, *Subbio*, *Involgitoio*, *Licciaruola*, *Portaliccio*, *Girelloni*, *Girelline*, *Calcole*, *Calcoliere*, *Tendella*, *Scanno*, *Orecchioni*, *Naspo o Filatoio*.

TÈSSERE, v. a. fabbricare e comporre la tela: il suo contrario è *Stessere*.

TESSERE A OPERA, dicesi della tela nella quale si rappresentano fiori, fogliami, frutti, e qualsivoglia altra cosa.

TRAPASSÈTTO, s. m. lo stesso che *Scacchino* V.

TRASCANNÀRE, v. a. svolgere il filo da un cannone, e avvolgerlo in un altro.

VIVÀGNO, s. m. l' estremità dei lati della tela.

STRUMENTI E OPERAZIONI DE' LANAIUOLI.

ACCOTONÀRE, v. a. arricciare il pelo al panno. Il suo reduplicato è *Riaccotonare.*

ACCRESPATURA, s. f. difetto del panno, che scuopresi nella gualchiera, ma che proviene dal tessitore, per non aver bagnato più tratti del panno, prima di rimettersi al lavoro tralasciato: dicesi anche *Grinza.*

ÀCQUA, s. f. quella materia che stemperata con acqua si dà ai drappi per distenderli, e renderli più lucidi.

AFFETTÀRE, v. a. dar le pieghe a' panni, la qual foggia è oggidì disusata.

ARROVESCIARE IL PANNO, lavorarlo con cardi usati per levar quello che le riveditore hanno staccato dal panno, poichè se le borre, i nodi o bioccoli restassero sopra la lana del panno, la Gualchiera li riunirebbe e questi corpi estranei cagionerebbero dei difetti.

ASSÒNE, s. m. nome che si dà a quelle assi grossissime dello strettoio in che mettonsi su le pezze di panno per istringerle.

BÀRBA, s. f. si chiamano *Barba* o *Barba seta* que' filamenti sottili che pendono dai cannetti quando le lane sono state cardate bene.

BARBA SETA, s. f. V. *Barba.*

BATTÙTA, s. f. quel suono del campanello o colpo di martello che accenna il numero de' giri dell' aspo.

BIOCCÒLO, s. m. nome de' fiocchetti di lana appiastrati che non sono stati ben disfatti dal cardo: e s' usa per piccola particella di lana spiccata dal vello e propriamente quella delle pecore.

BIOCCOLÙTO, aggiunto di lana e dicesi di quella che si cava dalle ginocchia delle bestie la quale ha i peli lunghi, duri e grossolani.

BOCCHE DE' CARDI, V. *Cardata.*

BOCCIA DEL CARDO, chiamano i cardatori la pannocchia del cardo da garzare.

BORDIGLIÒNE, s. m. difetto della filatura della lana quando la filatora nell' avvolger la gugliata sul fuso, allenta troppo la mano e ne lascia andare di quella che non è torta, e che per essere avvolta sul fuso non può più torcersi.

BÒRRA, s. f. quella lana che rimane fra i denti de' cardi nel cardarla e quella che cade da' pannilani nel cimarli: questa più propriamente dicesi *Cimatura.*

BÒZZOLO, s. m. piccola durezza o appiastricciamento che si forma nella lana per troppo olio e impedisce che non si cardi e fili bene. *Gragnuolo.*

CANNELLA, s. f. strumento che serve a raddrizzare i denti de' cardi da cardare.

CANNÈTTO, s. m. fascetto di lana cardata per filarsi.

CARDARE, v. a. cavar fuora il pelo al panno col cardo.

CARDÀTA, s. f. quella quantità di lana che è lavorata volta per volta nei cardi dello scardassiere: dicesi che la *cardata* riesce *liscia*

ed *unita* ovvero *gragnolosa*, secondo le sue buone, o cattive qualità.

CARDATÙRA, s. f. l' operazione del cardare, e la materia che si leva da' cardi.

CARDÈLLA, s. f. cardo piccolo i cui denti sono poco alti.

CARDI APERTI o PIAZZATI, quelli i cui denti sono troppo staccati. *Cardi serrati* quelli i cui denti si toccano; si usano anche per iscardassare il cotone.

CARDI DIROZZATI, quelli che sono stati adoperati e che tuttavia son buoni.

CARDÌNO, s. m. piccol cardo senza maniglia le cui punte sono di fil di ferro sottilissimo per passare la lana nell' ultima cardatura.

CÀRDO, s. m. strumento composto d'un assicella coperta di pelle armata di più filari di denti o punte di ferro a uncini; ve n'ha di varie forme e prendono diversi nomi *Cardi grandi* o *Scapucci*, *Secondi Cardi*, *terzi*, o *mezzi Cardi* e servono per cardare e affinare la lana.

CARDO DA GARZARE, o DA CARDARE, specie di cardo che ha una pannocchia o testa spinosa colla quale si cava il pelo a' panni il che si chiama *Cardare*, *Dare il Cardo* ed anche *Garzare*: alcuni scrittori lo chiamano *Dissaco*.

CARMINÀRE, v. a. pettinare, e dicesi propriamente della lana.

CARTÒNE, s. m. lustro che si dà ai panni lani.

CAVALÈTTO, s. m. specie di trespolo su di cui lo scardassiere si pone a cavalcioni per lavorare.

CIMÀRE, v. a. levar la cima, e scemare il pelo al pannolano tagliandolo colle forbici.

CIMATÙRA, s. f. l'atto del cimare i panni; e più comunemente quel certo peluzzo che si taglia al panno in cima.

COLTÈLLI, s. m. pl. diconsi da' cimatori le lame o piane delle forbici da cimare: uno de' coltelli si chiama *Femmina*, e l'altro *Maschio*.

CÒRDA, s. f. il fondo dell' ordito del panno.

CÒRDE, s. f. pl. diconsi alcuni difetti delle cardate.

DARE IL PERDUTO, operazione del *Garzo* che si dà ai panni per pastrani.

DARE LA PIETRA AL CARDO, il raffilare la punta a' denti de' cardi con una specie di pietra d'arrotare.

DIROZZATÙRA, s. f. quella lana troppo unta che si lavora co' cardi nuovi per dirozzarli.

DIVETTÀRE, v. a. battere la lana colla vetta, cioè col camato.

DIVETTATÙRA, s. f. l'atto di divettare la lana.

DOBOLÀRE, v. a. tagliare il fil di ferro per formare i filari dei Cardi.

FÀLDA, s. f. quella quantità del panno che si estende dal punto in cui possono operare i Garzatori fino all'altezza del loro ginocchio.

FALDÈLLA, s. f. quantità di lana di peso di dieci libbre scamatata avanti che si unga per pettinarla.

FASCIATÙRA, s. f. chiamansi in un panno i luoghi in cui si osservano delle mutazioni di colore o di lustro e che si estendono nella larghezza di esso. *Riga*.

FELTRATURA DE' PANNI, il collegamento e condensamento de'peli della lana in che consiste la loro bontà.

FÌTTA, s. f. mancamento che s' incontra ne' coltelli delle forbici da cimare.

FORBICI DE' CIMATORI, cesoie grandi composte di due coltelli le cui braccia si terminano in due gambe le quali sono unite per mezzo d'una molla conformata in

figura d'anello la quale serve per aprire i coltelli.

GÀMBO, s. m. quella parte de' denti del cardo che rimane dalla piegatura in giù.

GARZÀRE, v. a. dare al panno varii tratti di cardo per trarne fuori il pelo.

GARZATÙRA, s. f. operazione che consiste nel tirar fuori il pelo ai panni. *Garzo.*

GARZÈLLA, s. f. arnese formato di una croce di legno guarnita di cardi da garzare.

GÀRZO, s. m. l'operazione di cavar fuori il pelo a' panni co' cardi a ciò appropriati. *Garzatura, Dare il Garzo.* V. *Garzare.*

GRAGNUÒLO, s. m. V. *Bozzolo.*

IMPANNAR LE LANE, ridurle in manifatture di panno.

INCARTONÀRE, v. a. mettere i cartoni nelle pezze di panno ed è operazione dello Strettoiaio.

INCAVÀRE, v. a. dare un certo garbo al taglio delle forbici da cimare.

INCEPPÀTA, agg. che dassi alla lana che non è ben lavorata da' cardi.

INNASPATÙRA, s. f. l'azione dell'innaspare, e dicesi delle Filatore, che quando hanno filata la lana disposta in una certa quantità di fusi l'avvolgono sopra un aspo e ne formano delle matasse.

INTACCATÙRA, s. f. difetto del panno per colpa de' cimatori.

INTAVOLARE, v. a. operazione dello strettoiaio, dopo aver data la piana, ed è piegare il panno a falde della larghezza de' cartoni, che mette tra ogni piega.

LÀNA, s. f. propriamente il pelo della pecora, e del montone. *Lana alta, lana in bioccoli. Caprona, o Lana caprona*, cioè ruvida e grossa. *Lana greggia o sudicia. Lana appiastrata o appiastricciata.* Lana *bioccoluta.* Lana *inceppata, Palmella.*

LANA MASTICATA, dicesi da' cardatori quella che è lavorata da'cardi.

LANA SÙDICIA O GREGGIA, quella che è tal quale esce dalle bestie pecorine.

LIGIATÙRA, s. f. l'operazione di maneggiare o ligiare (lisciare) il panno.

MANÈTTA, s. f. una parte dell'armatura delle forbici da cimare.

MARTELLÈTTO, s. m. arnese di legno che serve per sè solo a far operare le forbici de' cimatori.

MÀSCHIO, s. m. V. *Coltello.*

MEZZA PAIUÒLA, s. f. la metà d'una paiuola, detta anche *Mezzetta.*

MEZZÈTTA, s. f. la metà d'una paiuola, perciò detta anche *Mezza paiuola.*

MOLLETTATÙRA, s. f. l'ultima rivedítura del panno. *Molletta.*

MONTARE I CARDI, metterli sopra tre pezzi di legno che si chiamano la *Croce.*

PAIUÒLA, s. f. fascio d'un certo numero di fili d'ordito formati sopra l'orditoio.

PALMÈLLA, s. f. lana bioccoluta, e corta, che s'ammonta ne' denti del pettine quando si fa lo stame. I cimatori danno il nome di Palmella ad un pezzo dell'armatura delle loro forbici.

PANNO CHE SPICCIA, cioè che incomincia a sfilacciare ed è proprio quello che in sul taglio o lembo si sfilaccia.

PANNO COPERTO o FELTRATO, quello in cui il ripieno cuopre bene l'ordito nel garzo.

PASSÀTA, s. f. diconsi passate della lana quelle tante volte che essa vien passata ne'cardi o scapucci.

PÈLO, s. m. quella peluria che hanno i panni lani.

PÈSO, s. m. quella quantità di lana che il *Capo*-dieci dà a lavorare ai Battilani.

PETTINATORE, s. m. pettine da digrossare.

PÈTTINE, s. m. strumento di filo di ferro più fine da pettinar la lana per cavare lo stame.

PIÀNA, o PIANÒNE, s. m. dicesi da' Ratinatori o Accotonatori a un pezzo di legno che serve a pianeggiare il panno.

PIANÀTURA, s. f. l'ultima garzatura o l'ultima mano del garzo che si fa a' panni colla piana.

PIANEGGIÀRE, v. a. pianare il panno; operazione che si fa a' panni colla piana.

PIAZZÀTO, aggiunto che dicesi de' cardi che hanno i denti staccati ed aperti.

PILÀTA, s. f. è un monte di pezze di panno nello strettoio.

PIÒMBO, s. m. lastre di piombo con cui da'cimatori si caricano le forbici in punta ed in calcagno.

PÙRGO, s. m. luogo dove si purgano i panni.

RADÒRE, s. m. segni nel panno per cui apparisce meno fitto a cagione dell' essersi frusto in quel luogo.

RATTINÀRE, v. a. accotonare.

RÈSTA, s. f. traversi del tiratoio che serve per attaccare il panno.

RICOTONÀRE, v. a. accotonar di nuovo.

RICOTONATÙRA, s. f. il ricotonare.

RÌGA, s. f. V. *Fasciatura*.

RIMORSÈTTA, s. f. arnese che serve a ributtar giù il pelo del panno cimato.

RIPULITÙRA, s. f. il pulimento delle lane in sudicio. La ripulitura delle lane lavate dicesi *Spelazzatura*.

RIVEDÈRE, v. a. levar colle mollette la borra che si trova nel panno tessuto, e purgato.

RIVÈDINA, s. f. riveditura o mollettatura del panno, dopo lavato e purgato.

RIVEDITÙRA, s. f. operazione delle riveditore, e che anche dicesi *Mollettatura*. V. *Rivedina*.

ROCCHÈLLA, s. f. rocchetto strumento per incannare.

SBAVATÙRA, s. f. la peluria della lana mal filata.

SBIASCIATÙRA, s. f. difetto di cimatura, allorchè le forbici, in cambio di tagliare il pelo lo stringono tra i due coltelli.

SCALA, s. f. colpi di forbice o solchi fatti ne' peli del panno per soverchia fretta, o perchè le forbici stringono troppo nel taglio.

SCARDASSÀRE, v. a. raffinar la lana collo scardasso.

SCARDÀSSO, s. m. strumento con denti di filo di ferro uncinati detto anche cardo, col quale si raffina la lana, acciocchè si possa filare, diverso però dal cardo con cui si pettina ed unisce il pelo de' panni.

SERRÀTO, aggiunto che dicesi di que' cardi i cui denti non sono troppo staccati.

SFONDARE IL PANNO, rompere la lana, in cambio di tirarla fuora nella superficie, il che accade quando si garza asciutto e s' impiegano subito dei cardi nuovi.

SPELÀTO, aggettivo: così dicesi da' pannaiuoli quel panno che in vece di sodare ha perduta la sua lana.

SPELAZZARE LA LANA, trascegliarla e quasi pelandola, cernere la buona dalla cattiva.

SPELAZZATÙRA, s. f. ripulitura della lana lavata e divettata, per distinguerla dalla ripulitura in sudicio che si fa prima della lavatura.

STÀME, s. m. lana pettinata e non cardata, che è la parte più fina, che ha più nerbo.

STRACCIÒNE, s. m. specie di cardo di fil di ferro da scardassare la lana.

STRÀCCO, aggiunto che dassi alle forbici da cimare che sono di taglio tondo.

STRÀDA, s. f. dicesi a quel difetto o mutazione di colore che si scorge in alcuni luoghi del panno meno fornito di lana.

STRETTOIÀTA, s. f. quella quantità di pezze di panno o altro che si stringe in una volta nello strettoio.

SVENATÙRA, s. f. piccola sfaldatura nel taglio delle forbici de' cimatori la qual cosa accade più comunemente ne' coltelli che hanno poco ferro per regger l'acciaio.

TÀGLIO, s. m. così diconsi alcuni mancamenti della cimatura.

TAVOLÈTTA, s. f. quell' asse su cui si tira la pelle che regge i denti de' cardi.

TIRATÒIO, s. m. luogo dove si stendono i panni di lana.

VÈLLO, s. m. la lana delle pecore, che annualmente si taglia. *Boldrone*, tutto il pelo, e tutta la lana degli animali bruti tanto separata, quanto unita alla pelle.

STRUMENTI ED OPERAZIONI DE' SETAIUOLI

ACCAVIGLIÀRE, v. a. avvolgere o distender seta, o altre cose filate sopra la caviglia, che è uno strumento di legno incastrato da un capo in un muro e terminato dall'altro da una testata di legno tondo sopra di cui si trae la seta.

ACCOCCÀTI, s. m. pl. regoli lunghi di circa due piedi, grossi un pollice e divisi come in due denti nella loro estremità superiore.

ADDOPPIATÒIO, s. m. arnese da addoppiare le fila della seta. Le sue parti sono il *Cavaletto*, la *Rocchetta*, il *Cappellone di Bronzo*, ed il *Barbino di vetro*.

ADDOPPIATÙRA, s. f. azione d'unire insieme due fila semplici di seta per formarne un solo.

AFFALDELLÀRE, v. a. mettere, dividere, e ridurre in faldelle, e dicesi della seta. Oggi più comunemente *Sfaldellare*.

ASCIALÒNE, s. m. mensoletta del filatoio.

ASPÀTA, s. f. unione di cinque matasse di seta greggia che anche si dice *Scagno*.

BACÀCCIO, s. m. quel rimasuglio del bozzolo che resta nella caldaia dopo la tiratura, detto così dal baco che vi si trova rinchiuso: di questi si fanno *Sinighelle*.

BALESTRÙCCIO, s. m. quell'archetto per dove passa la seta quando s'incanna.

BÀRBINO, s. m. cappelletto di vetro adattato all'addoppiatoio.

BAVÈLLA, s. f. quel filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaia prima di cavarne la seta.

BÒZZOLO, s. m. quel gomitolo ovato, dove si rinchiude il baco o filugello facendo la seta. *Bozzoli sfarfallati, forati*, e *non forati*.

BÒVE, s. m. quella seta che per non aver nerbo non può filarsi e però si straccia.

BRÒCCO, s. m. quel picciol gruppo che rileva sopra il filo e gli toglie l'essere agguagliato ed è proprio della seta V. *Sbrocco Sbroccatura*. Più sovente *Pelo di brocco* diconsi da' setaiuoli i fili di seta che di distanza in distanza ritengono la seta o l'oro de' drappi a opera o ricamati.

CALCOLÌNO, s. m. regoletti cui sono raccomandate alcune funicelle che corrispondono alle ditola ed alle calcole.

CAPITÒNE, s. m. sorta di seta più grossa, e più disuguale dell'altra.

CAPPELLÒNE, s. m. grosso pezzo di bronzo o simile addattato in testa all'addoppiatoio.

CATÀRZO, s. m. che oggi dicesi *Scatarzo*, specie di seta floscia non lavorata che non si può nè filare, nè torcere.

CAVIGLIATÒIO, s. m. strumento di legno di figura cilindrica incassato da un capo in un muro o a dente in terzo in un palo, e terminato dall'altro da una testata di legno tonda sopra del quale si torce la seta, o si battono le matasse dai tintori per istaccarne le fila tinte. *Caviglia*.

DÒPPII DI SETA, diconsi i bozzoli formati da due bachi da

seta, e quella seta che se ne ritrae.

FALDÈLLA, s. f. più matasse o matassette di seta unite insieme, di cui si formano le trafusole.

FALÒPPA, s. f. nome che si dà al bozzolo incominciato e non terminato dal baco. Questi messi a marcire si stracciano e se ne fa filaticcio di prima sorte detto volgarmente di palla.

FILATÌCCIO DI PALLA, nome che si dà al bozzolo cominciato e non terminato dal baco; ed alla seta che traesi da tal bozzolo.

FILATÒIO, s. m. strumento di legno da filare lana, lino, seta e simili che ha una ruota colla quale girandola si torce il filo.

GUÌDA, s. f. pezzo di ferro immobile che serve per condurre il filo della seta, acciò vada unito sulle rocchette o sul guindolo.

GUINDOLO, s. m. lo stesso che arcolaio; quello che posto orizzontalmente s'adopera dalle trattore di seta per avvolgervi il filo che si trae da' bozzoli; è formato di *Staggi*, *Traverse* e *Manico*.

GUSCÈTTO, s. m. chiamasi dalle trattore di seta quel che rimane del bozzolo dopo che se n'è cavata tutta la seta che se ne può trarre.

IMPANCÀRE, v. a. collocare le rocchelle piene di seta sopra i cannoni della panca nelle sue divisioni.

INSETÀRE, v. a. fasciare e coprire di seta.

MANÈLLA, s. f. nome che si dà ad una quantità di circa sei oncie di gavetta avvolta sopra il rocchettone.

MANÈTTA, s. f. quell'ultima grossa pelatura che si cava dal bozzolo prima di tirarlo.

MULINÈLLO, s. m. strumento col quale si torce la seta per far vergola.

ORSÒIO, s. m. la seta che serve a ordire.

PARRUCÈLLO, s. m. bastone sovra del quale si ligia la seta.

PELATÙRA, s. f. V. *Sinighella*.

PÈLO, s. m. specie di orsoio.

RAGGUAGLIARE A CAVIGLIA, ritorcere a caviglia la seta già torta e spremuta per far incorporare quel poco d'umido che possa essere restato in tutte le fila.

RETÌNO, s. m. mestola traforata che serve per cavare i guscetti.

RIGÀGLIE DI SETA, dicesi degli avanzumi che rimangono, massime alle caldaie.

RITÒRNO, s. m. dicono i fabbricanti de' galloni alle stanghette di legno imperniate alla gabbia, le quali servono a far l'opera al gallone coll'alzarle ed abbassarle.

ROCCHETTÌNO, s. m. dim. di rocchetto a uso d'incannare.

ROTÈLLA, s. f. quel tondo che serve a tener accosto il filo sul fuso.

SBAVATÙRA, s. f. la peluria che circonda esternamente i bozzoli de' vermi da seta. *Borra*.

SBROCCÀRE, v. a. ripulire la seta con ago, o altro ferruzzo appuntato dagli sbrocchi o sudiciumi che nel filarla vi si sono attaccati.

SBROCCATÙRA, s. f. l'operazione dello sbroccare la seta sul guindolo, ed anche lo *Sbrocco* che se ne cava.

SBRÒCCO, s. m. quella seta che si cava dal guindolo nel ripulirla dopo che è tratta. V. *Sbroccatura*.

SCÀGNO, s. m. lo stesso che *Aspata*. V.

SÈTA, s. f. specie di filo prezioso prodotto da alcuni vermi chiamati volgarmente bachi da seta o filugelli, Seta *cruda, cotta, nostrale, leale, lealissima, sete sode, non lavorate, navicate, addoppiate* o *torte, filate, doppii, filati, agguindolate*.

SETA CRUDA, dicesi quella che non è stata bollita con qualche ingrediente per renderla atta alla tintura.

SETA DA CUCIRE, seta filata e torta ad uso di cucire.

SETERÌA, s. f. termine collettivo che abbraccia tutte le mercanzie di seta.

SINIGHÈLLA, e SIRIGHÈLLA, s. f. specie di seta d'infima qualità che per lo più si trae dai bacacci.

SOLFORATÒIO, s. m. quel luogo dove si espongono le sete, e i drappi al vapore del zolfo.

STICCIUÒLA, s. f. nome che si dà ad alcune vergucce di ferro che ritengono i rocchettini.

STRACCANNÀRE, v. a. trasportare in parti eguali sopra un determinato numero di rocchetti la seta che rimane sovra alcuni di essi.

STRACCANNATÙRA, s. f. l'azione di straccannare.

STRÀCCIO, s. m. dicesi la seta de' bozzoli e simili stracciata col pettine di ferro o in altra maniera.

STRACCIÒNE, s. m. cardo con cui si straccia la seta.

TAVÈLLA, s. f. spezie d'arcolaio orizzontale su di cui s'avvolge la seta nel trarla da' bozzoli ed anche nell'addoppiarla.

TERZANÈLLA. s. f. seta soda, o sia seta fatta di doppii.

TORCERE LA SETA, avvolger le fila già addoppiate.

TORCITÒIO, s. m. strumento o ordigno con cui si torce la seta.

TRAFÙSOLA, s. f. unione di più matassette di seta messe insieme per nettarle, e ravviarle alla caviglia o per tingerle V. *Faldella.*

TRÀMA, s. f. quella seta che serve per riemper le tele, a differenza dell' altra che serve per ordire, che si dice orsoio, e che per lo più comunemente dicono *Ordito*, o *Ripieno. Attraversar la trama, filo a filo.*

TRARRE LA SETA, cavar la seta dai bozzoli.

TRATTAR LA SETA, lo stesso che *Trarre la seta.* V. Cr.

VÀLICO, s. m. ordigno di legno che si adopera a torcere o filare la seta. Il valico alla Piemontese è composto di *Forconi* a stagge che lo reggono con nove strascichi. *Girare il valico* vale dargli il moto.

VÈRGA, s. f. grossa bacchetta di legno o di canna che passa tra le incrociature delle tele.

OPERATORI DELL' ARTI DEL TESSERE

ABBINDOLATRÌCE, s. f. colei che volta il guindolo, avvolgendovi il filo della seta che si trae dai bozzoli.

ACCAVIGLIATÒRE, s. m. chi mette la seta sulle caviglie, la stira e la fa divenire lustra e pulita.

ACCIMATÒRE, s. m. artefice che taglia e agguaglia i filamenti dei panni.

ACCOTONATÒRE, s. m. maestro d'accotonare, menare il *Pianone* per accotonare o far l'accotone. Far i ricciolini sui panni fini.

ACQUAIUÒLO, s. m. quegli che dà l'acqua ai drappi.

ADDOPPIATÒRE, s. m. colui che addoppia la lana sul filatoio.

ADDOPPIATRÌCE, s. f. colei che ammanisce la seta al filatoiaio, addoppiandone le fila sopra un arcolaio.

AFFETTATÒRE, s. m. chi affetta, che fa l'arte d'affettare, o di dar le pieghe a' panni.

AGGUINDOLATÒRE, s. m. AGGUINDOLATRÌCE, s. f. chi avvolge la seta sul guindolo.

APPARECCHIATÒRE, s. m. colui che nelle botteghe di seterie e simili prepara i lavori da far eseguire fuori di bottega.

ARAZZIÈRE, s. m. il fabbricatore degli arazzi, colui che fa i tappeti. *Tappezziere.*

BÀTTI, s. m. chi concia la lana. *Battilano.*

BATTILÀNO, s. m. artefice che ugne e batte la lana.

BAVELLÀRO, s. m. colui che pettina la seta e la lavora sui cardi. GARZONI.

CALCOLAIUÒLO, s. m. *Tessitore.*

CARDÀIO, s. m. colui che fa i cardi da cardare la lana.

CARDAIUÒLO, s. m. (v. d. u.) colui che colle cardelle carda il cotone per le telerie dov'entra la bambagia.

CARDATÒRE, s. m. colui che carda.

CARDINÀIO, s. m. colui che passa la lana ne' cardini.

CIÒMPO, s. m. quegli che pettina o scardassa la lana.

CORDELLÀIO, s. m. facitore di cordelle.

DIVETTÌNO, s. m. artefice che ugne e batte la lana. *Battilano*, *Batti.*

FETTUCCIÀIO, s. m. fabbricatore di fettuccie.

FILATOIÀIO, s. m. colui che lavora al filatoio.

FILATÒRE, e FILATRICE DI SETA, colui e colei che trae la seta da' bozzoli: la donna dicesi volgarmente *Scopatrice* perchè trae la seta colle scopette.

FOLLATÒRE, s. m. artefice che incorpora, e fissa la tessitura del panno.

GARZATÒRE, s. m. colui che dà il garzo a' panni.

GUINDOLATRÌCE, s. f. colei che agguindola la seta sull'aspo a mano a mano che vien tratta da' bozzoli.

IMBOZZIMATÒRE, s. m. chi dà la bozzima alle tele.

INCANNATÒRE, s. m. e INCAN-

NATÒRA, s. f. colui o colei che incanna il filo sopra i cannoni o rocchetti.

LANAIUÒLO, s. m. artefice di lana, che fabbrica panni di lana.

LANÌNO, s. m. artefice che lavora di lana.

LUSTRATÒRE, s. m. colui che dà il lustro ai panni.

MAESTRI e MAESTRE DELLE CALDAIE, quelli che regolano i trattori da seta alle caldaie. Il GARZONI ha *Maestre di seta*, *Maestre di trarre la seta*.

MARRUFFÌNO, s. m. ministro d' arte di lana o di seta.

ORDITÒRE, s. m. chi ordisce.

PILUCCHÌNO, s. m. colui che ripulisce i cardi da sgarzare.

PURGATÒRE, s. m. colui che netta i panni, cavandone l' olio.

RIPULITÒRA, s. f. colei che ripulisce le lane in sudicio.

RITAGLIATÒRE, s. m. chi ritaglia, e si dice colui che vende il panno a ritaglio.

RIVEDITÒRA, s. f. nome che si dà a quelle donne che colle mollette levano la borra del panno tessuto.

SCARDASSIÈRE, s. m. che scardassa; che esercita l' arte dello scardassare.

SETAIUÒLO, s. m. che fa, o fa fare drappi di seta, o li vende: è chi scrive *Setaiolo*.

SPELAZZÌNO, s. m. colui che cerca la lana dividendo la buona dalla cattiva.

STAMAIUÒLO, s. m. quegli che lavora, vende, o dà a filare lo stame.

STRACCIAIUÒLO, s. m. colui che col pettine straccia i bozzoli della seta o altro.

STRETTOIÀIO, s. m. colui che stringe le pezze di lana nello strettoio.

TAPPEZZIÈRE, s. m. colui che fabbrica e vende i Tappeti. *Arazziere*.

TELARUÒLO, s. m. chi lavora, vende, compra o imbianca tele. GARZONI.

TESSERÀNDOLO, s. m. V. *Tessitore*.

TÈSSI, s. m. (v. del volgo toscano) in significato di tessitore.

TESSITÒRE, s. m. tesserandolo, quegli che tesse.

TESSITRÌCE, s. f. quella che tesse.

TIRATOIÀIO, s. m. colui che stende i panni al tiratoio.

TRATTORE DI SETA, quelle che tirano la seta, ossia la cavano da' bozzoli.

UNTO, s. m. battilano, divettino.

ACCOSTOLATÙRA, s. f. difetto del panno quando si torce nella gualchiera. *Piega falsa.*

ÀLA, s. f. dicesi delle pale delle ruote delle gualchiere.

ÀLBERO, s. m. grossa trave la quale corredata di lieve o bocciuoli col mezzo d'una ruota mossa per lo più a forza d' acqua serve a comunicare il moto alla gualchiera. Gli alberi più piccoli chiamansi più comunemente *Stile* o *Fusto.*

ATTACCATÙRA s. f. dicesi d' un mancamento nella filatura della lana, e d' un difetto particolare della gualchiera.

BOCCIUÒLO, s. m. nome delle Pale, o Leve degli alberi e simili che fanno alzare i magli delle gualchiere.

BUSSÈTTO, s. m. mazzuolo di cui si servono gli stampatori di panni lini per istamparli.

CASSONE DEL MANGANO quell'arnese in cui sono posti i pesi, e che si fa movere innanzi e indietro per manganare.

CÈPPO s. m. macchina della gualchiera nella quale i mazzi battono orizzontalmente, e serve a lavare, a purgare o risciacquare i panni.

CHIOVÀRA, s. f. strumento da stendervi i pannilini già saldati. GARZONI.

DAR LA DÒCCIOLA, mandare un fil d'acqua nel ceppo.

FÌTTA, s. f. difetto del panno cagionato dalla gualchiera.

FUSÈLLO, s. m. V. *Stile.*

GUALCÀRE, v. a. sodare i panni alla gualchiera.

GUALCHIÈRA, s. f. edifizio o macchina che mossa per forza d' acqua pesta e soda il panno. Vi sono due sorta di Gualchiere: una co'*Mazzi* o *Magli*, e l'altra co' *Pestelli* o all'uso d'Olanda.

GUALCHIERÀIO, s. m. colui che sopraintende alla gualchiera per la sodatura de' panni.

GUALCHIÈRE, s. m. V. *Gualchieraio.*

INTERRIÀRE v. a. si dice interriare i panni colla terra del purgo, quando si vuol cavarne l'unto, e sodargli colle gualchiere.

MANGANÀRE, v. a. dare il lustro alle tele col mangano, soppressare i panni o drappi.

MANGANATÒRE, s. m. (v. d. u.) colui che mangana. ALBERTI.

MANEGGIARE IL PANNO, dicesi da gualchierai quell'operazione di levare il panno dalla pila per distenderlo, distruggere le false pieghe, esaminare se rientra egualmente nella larghezza, e vedere se il sapone e la terra sono distribuiti uniti.

MÀNGANO s. m. strumento fabbricato di pietre grossissime mosso per forza d'argani sotto il quale si mettono le tele, e i drappi avvolti sui subbii per distenderli, e per dar loro il lustro e talvolta l'onda e il marezzo. *Tromba*, *Subbio* o *Rullo* del Mangano. *Calandra* per mangano è francesismo da non usarsi.

MÀZZO, o MÀGLIO s. m. specie di grosso martello per lo più fer-

rato nelle testate, e talvolta armato di punte, che mosso dalle leve d'un albero o stile, serve a sodare i panni nelle gualchiere.

PÀLA, s. f. quella parte della ruota fatta a foggia di pala che fa volgere la gualchiera.

PIEGA FALSA, accostolatura, accrespatura o simile cagionata da mazzi.

PILA o POZZETTO DEI PANNI, quel recipiente ove si mette il panno per sodarlo.

POZZÈTTO, s. m. V. *Pila.*

PURGARE e RISCIACQUARE UN PANNO, batterlo nel ceppo per dispogliarlo dalla terra, sapone e orina.

SODÀRE v. a. battere i panni coi mazzi perchè rientrino egualmente. V. *Gualcare.*

STAMPA DA DRAPPI, strumento di ferro di più lunghezze, e grossezze in cima del quale vi è rabesco, mandorla, o altro lavoro da imprimersi ne' drappi.

STÌLE, s. m. grosso e tondo pezzo di legno il quale armato di leve muove le stanghe, o i mazzi delle gualchiere. *Fusello.*

SÙBBIO, o RÙLLO s. m. cilindro di legno su cui si avvolge il drappo che vuol manganarsi.

TRÒMBA, s. f. specie di subbio, o piuttosto subbiello su di cui si avvolge il drappo che si vuol manganare a differenza del *Subbio* che non si può volgere che colle leve.

ÀGO, s. m. strumento piccolo e sottile d'acciaio nel quale s'infila il refe, la seta e simili per cucire.

AGORÀIO, s. m. bocciuolo nel quale si tengono gli aghi. *Agaiuolo.*

ANELLO DA CUCIRE, quello che i cucitori tengono nelle punte delle dita per sospinger l'ago.

ARMÀRE, v. a. usasi per intelucciare o in qualsivoglia modo fortificare una qualche parte del vestito.

ÀSOLA, s. f. orlo di seta o d'altro filo che si fa nelle due estremità dell'occhiello.

BÀSTA, s. f. cucitura a punti grandi.

BUGRÀNE, s. f. sorta di traliccio forte di cui si servono i sartori per mettere al di dentro di alcuni luoghi degli abiti per tenerli più saldi.

BÙSTO, s. m. quella parte d'un abito che cuopre il corpo, non comprese le maniche. *Imbusto.*

CALZÒNE, s. m. e più spesso CALZÒNI, s. m. pl. quella parte del vestito che cuopre dalla cintura al ginocchio o al piede: le sue parti sono *Fondo*, *Serra*, o *Finta*, *Toppa* o *Brachetta* e suo *Pistagnino*, *Sparato*, *Culatta*, *Usoliere*, *Taschini*, *Cinturini*, *Codino*, *Staffe.*

CHIÀVE, s. f. i gheroni che aiutano a tener largo il vestito. TOMMASEO.

CINCISCHIÀRE, v. a. tagliar male, e disugualmente.

CINTURÌNO, s. m. quella parte de' calzoni che s'affibbia sotto a' ginocchi.

CÒDA, s. f. è quella striscia di panno o drappo intelucciato che è unita alla *Serra* de'calzoni per affibbiargli.

CODÌNO, s. m. quel pezzo di panno o drappo che si cuce saldamente alla serra de'calzoni dalla parte di dietro, e a cui si attacca la fibbia per affibbiarli mediante la coda.

CONTRAFFÒDERA, s. f. quella fodera che si mette per fortezza tra panno e panno.

COSTÙRA, s. f. così chiamasi il punto addietro.

CRÙNA, s. f. quel foro che è nel mezzo del grosso dell'ago da cucire onde s'infila il refe. *Finestra.*

CULATTA, s. f. quel pezzo di braca quasi triangolare che è nella parte più alta de'calzoni e corrisponde alla natica.

FÀLDA, s. f. parte della giubba che scende dalla cintura al ginocchio.

FERRO DA SARTI, ferro da spianare V.

FERRO DA SPIANARE, strumento di ferro più lungo e più grave di quello da dar la salda alle biancherie, ad uso di spianar le cosiure.

FÌNTA, s. f. quella parte del vestito che fa finimento alle tasche.

FÒRBICI, s. f. pl. strumento di ferro da tagliare tela o panno o simili fatto di due lame di ferro ripiegate nelle estremità, la qual ripiegatura detta *Calcagno* fa l'ufficio di molla e le due estremità rappresentano due coltelli che si

riscontrano col taglio, e stretti insieme tagliano ciò che vi s'interpone.

FÒRMA, s. f. strumento di legno a uso di forma da cappello, il quale serve a spianare i *Giri* delle maniche e la *Pistagna* da collo.

FORTÈZZA, s. f. qualunque cosa con cui si soppanna o rinforza alcuna parte del vestito nell'interiore.

GESSO DA SARTI, pietra di due sorta, una assai bianca, ed in pezzi non molto sodi nè molto teneri, l'altra di color sudicio e più soda, ed ambedue si adoperano da' sarti per disegnare sulle pezze delle pannine i contorni de' vestimenti che devono tagliare. *Lardite.*

GHERÒNE, s. m. parte del vestimento dov'è più ampio e meno stretto alla vita; ed anche quella parte che s' aggiunge alle falde del vestito e rimane dentro alla piega.

IMBASTITÙRA, s. f. cucitura a gran punti colla quale s'uniscono i pezzi de' vestiti per poterli più acconciamente cucire: i punti dell'imbastitura si dicono *Basti*: *Punto molle*, *Imbastimento.*

INTELUCCIÀRE, v. a. fortificare qualunque parte d'una veste con telucce poste nell'interiore tra la fodera e il panno.

INTELUCCIATÙRA, s. f. quella fortezza che si mette dentro al vestito tra due panni cioè tra il disopra e la mostreggiatura, che volg: dicesi *Fortificare con telucce.*

MÒSTRA, s. f. rivolta di panno che suol farsi a molte vesti sì da uomo che da donna ed è per lo più foderata di colore differente da quello della veste medesima.

PÀNNO, s. m. specie di tappeto che si stende sul banco per comodo di spianare.

PEDÀNA, s. f. rinforzo di panno più ordinario che mettesi intorno da piede alle sottane degli ecclesiastici.

PÈTTO, s. m. i sarti danno nome di petti alle due parti davanti d' un abito, soprabito o di una camiciuola che si sovrappongono e si allacciano o si abbottonano dalle due parti. Fannosi ancora camiciuole ad un petto solo ed una sola abbottonatura.

PEZZO IN FACCIA, uno de' pezzi de' calzoni dalla parte superiore davanti e che forma la tasca.

PIÈGA, s. f. la parte ripiegata delle falde de' vestiti.

PIEGÒNE, s. m. piega grande dalla parte di dietro delle sottane de' preti.

PIETRA DA SARTI, V. *Gesso da Sarti.*

PISTÀGNA, s. f. quella strisciuola di panno o altro che circonda il collo del vestito e della sottoveste.

PISTAGNÌNO, s. m. que' pezzi laterali che finiscono la toppa intiera de' calzoni ed anche quello che forma il *Taschino* per l'orologio.

PUNTERUÒLO, s. m. piccolo stilo di ferro acuto del quale si servono i sarti per far buchi agli abiti.

PUNTO CIECO, chiamasi un secondo punto acciecato, cioè nascosto.

PUNTO MOLLE, punto lento con cui mettonsi insieme le parti delle vesti e che si cava poi quando son finite a buono.

QUÀRTO, s. m. quarti della casacca s' intendono quelle parti che pendono dalla cintola in giù.

RAFFILÀRE, v. a. dicesi del pareggiare che fanno i sarti i loro lavori colle forbici.

RAFFILATURA DEL PANNO, avanzi che rimangono dal pareggiare i panni e drappi.

RAGGUAGLIAR LE COSTURE,

dicesi da' sarti quando dopo cucita la costura la picchiano per ispianare il rilevato di essa.

RÈGOLO, s. m. triangolo di legno il quale si mette a contrasto delle costure per ispianarle.

RÌGA, s. f. strumento di legno o metallo per tirare le linee dirittе nel tagliare i panni.

RIVOLTARE UN ABITO, vale metter di fuori quella parte che cadeva di dentro.

SÀRTA, s. f. moglie del sartore, o colei che taglia e cuce i vestimenti da donna. *Sartora* e *Sartrice* sono voci dell'uso.

SÀRTO, s. m. quegli che taglia i vestimenti, e li cuce. I suoi strumenti sono *l'Ago*, *l'Agoraio*, *l'Anello*, *le Forbici*, *la Riga per* tirare in diritto, la *Pietra* per segnare, il *Regolo*, la *Forma*, ed il *Panno*. *Sartore*.

SCORTÌRE, v. a. scorciare.

SÈGNO, s. m. stecca semplice di tutte le larghezze che serve per segnare gli occhielli di tutte le grandezze.

SÈRRA, s. f. tutta la superior parte o cintura de' calzoni con coda e codino per affibbiarli dalla parte davanti. *Anima della serra.*

SOPPÙNTO, s. m. il punto andante.

STRETTÌRE, v. a. restringere diminuire l'ampiezza. *Strettire una veste troppo larga.*

TAGLIÀRE, v. a. dicesi all'operare del sarto allora che stacca dalla pezza il panno e lo divide secondo la forma, onde debba cucirsi.

TAGLIAR UN VESTITO A CRESCENZA, tagliarlo più lungo del bisogno, acciocchè possa star bene a quelli che crescono di statura.

TELÙCCIA, s. f. pezzo di tela, o simile, che serve per intelucciare, o sia fortificare qualche parte di una veste.

TÒPPA, s. f. quella parte che è unita ai due davanti dei calzoni, e s'affibbia alla serra per coprir lo sparato de' calzoni.

ACCIARÌNO, s. m. strumento di ferro di dura tempera tondo da un capo per istroppicciarvi il taglio de' coltelli, addrizzarli ed agguagliare assottigliare il filo, affinchè intacchi bene il cuoio, e stiacciato dall'altro per poterlo tenere in mano. *Acciaiuolo*, *Acciaino*.

ALZÀTA, s. f. ALZAMENTO, s. m. pezzi di cuoio che mettonsi sopra le forme per ridurre le scarpe alla necessaria misura.

BECCHÈTTI, s. m. pl. quelle punte delle scarpe grosse a tre cuture, ove sono i buchi per mettervi i nastri.

BÌFFA, s. f. parte di sopra del zoccolo o della pianella (V. senese) POLITI.

BOCCHÈTTA, s. f. quella parte del tomaio che cuopre il collo del piede.

BOLLETTE DA MONTARE; chiodetti che si usano per inchiodare la scarpa nella forma.

BOLLETTÒNE, s. m. chiodo grosso col capo quadro di cui si serve a congegnar insieme i talloni delle scarpe.

BORDATÙRA, s. f. orlatura con cui si cinge intorno intorno un lavoro per fortezza, o per ornamento. *Nastrino per bordatura della scarpa.*

BROCCÀIO, s. m. strumento che serve per segnare i buchi e per allargarli.

BUSSÈTTO, s. m. arnese fatto di bossolo per lustrare le scarpe.

CALCAGNÌNO, s. m. parte della scarpa, che sta sotto il calcagno.

CALCAGNO DELLA SCARPA, dicesi quella parte di dietro che rileva alquanto ed è sottoposta al calcagno del piede. *Catena o Spighetta del Calcagno*; *alto, basso ec.*

CALCÈTTO, s. m. è la parte della scarpa che veste il piede.

CALCÈTTO A SUOLO ROVESCIATO, lavoro che si fa nelle scarpette sottili di cavretto, di sommacco, ed anche di seta affinchè non si veggano le impunture e poi si raddrizzano.

CALZATÒIA, s. f. corno o ferro ricurvo per tirar su il calcagno abbattuto o a *cianta* o a *calcagnino* e così calzare agevolmente la scarpa, talvolta così chiamasi una striscia di cuoio usata al medesimo effetto.

CALZOLÀIO, s. m. colui che fa le scarpe.

CALZOLERÌA, s. f. luogo o bottega dove si fanno le scarpe.

CAMERIERÌNO, s. m. piccolo arnese di legno che serve a cavarsi gli stivali da sè senz'aiuto di cameriere, dicesi volg: *Cavastivali.*

CANNÒNE, s. m. arnese che fascia la gamba sotto lo stivale, talvolta si porta per ornamento anche senza stivale.

CAPÈSTRO, s. m. V. *Pedale.*

CAPPELLÈTTO, s. m. pezzo di cuoio grosso posto interiormente in fondo della scarpa per sostenere il tomaio; ed anche pezzo di cuoio che sovrapponesi al tomaio

sulla punta d'una scarpa, quando il tomaio stesso comincia a logorarsi.

CATENA DEL CALCAGNO, spighetta lavorata a catena, *Catenella.*

CAVABOLLÈTTE, s. m. strumento di ferro curvo e rifesso da una testata ad uso di cavar bollette.

CERA NERA DA SCARPE, che dicesi anche *Ceretta*: sorta di vernice da allucidare le scarpe.

CIABATTÌNO, s. m. quegli che racconcia, ricuce e raccomoda le ciabatte e le scarpe rotte. Il BRESCIANI ha *Ciabattaio*; *Ciaba* è v. d. u.

CINTURÌNO, s. m. dicesi di quelle due lingue o alette delle scarpe per le quali passano i *legaccioli. Foderino de' cinturini che regge la fibbia.*

CLÀCCHE, s. f. pl. franc. che vale lo stesso che *Galoscie* V.

COIÀTTOLO, s. m. ritaglio di cuoio spiccato dal suolo della scarpa, quando si raffila. SPADAFORA.

COLTÈLLA, s. f. strumento curvo al collo di cui si usa per tagliare da una groppa di cuoio le striscie che occorrono a vari lavori.

COLTÈLLO DA BANCO, è come una mezza lancia che s'usa per tagliare le tomaie e le altre pelli.

COPÈRTA, s. f. così chiamasi il *Sopratacco* ossia il suolo che viene sopra il tacco.

COREGGIA, s. f. per coreggiuolo delle scarpe.

COREGGIUÒLI DELLE SCARPE, striscie sottili di cuoio che servono a legarle.

CORNETTÌNO, s. m. quella gruccia d'acciaio o d'osso con manico di legno ricurva da due capi che serve a lisciare e lustrare i tacchi.

COSTÙRA, s. f. propriamente cucitura che fa costola. Le costure de' calzolai sono la *Costura a punto semplice o all' Inglese, la Costura bianca, o Impuntitura,* e la *Costura nera o punto allacciato* per solettare in nero.

DESCHÈTTO, s. m. banco a cui seggono a lavorare i calzolai detto da ciabattini e pianellai *Dischetto* per istrazio.

DISOLÀRE, v. a. tagliare, levar via il suolo.

DISOLATÙRA, s. f. DISOLAMENTO, s. m. l'atto di disolare.

FALCÈTTO, s. m. trincetto da calzolai.

FASCIUÒLA, s. f. o FASCETTE, s. f. pl. quelle striscie d'alluda con cui si soppanna in giro l'orlo interiore de' quartieri delle scarpe.

FÈRRO, s. m. guernimento che si pone alla scarpa per camminare sul ghiaccio o per altro.

FÈSSO, s. m. è il solco fatto a sghimbescio nelle suola che viene bucato dalle lesine, entro il quale corrono le cuciture, e di cui arrovesciando poscia il labbro vengono a coprirsi i punti.

FIÒSSO, s. m. la parte più stretta della scarpa e del piede vicino al calcagno.

FÒRBICI, s. f. pl. strumento noto di cui si fa uso a tagliare gli *Spaghi*, raffilare le *Orlature*, i *Centurini* o le *Correggine*; fare gli *Occhietti* da porvi la *Traversa* degli ardiglioni, delle fibbie ec.

FÒRMA, s. f. norma e regola di legno su cui si formano le scarpe e gli stivali. Forme da scarpe da uomo, da donna, in due pezzi, che si chiavano bene in mezzo colla bietta.

FORMA DA ALLARGARE, ordigno da introdurre negli stivali per allargargli introducendo una lunga bietta.

FORMÀIO, s. m. artefice che fa

le forme da scarpe, stivali e simili.

FORMÀNZE, s. f. pl. striscie d'alluda o di bazzana che girano attorno attorno alla scarpa per fortezza della solettatura.

FORME TRONCHE, quelle che servono per gli stivali mettendole nella pianta e per via di un risalto si commettono colle gambiere.

FORTE DI SUOLO, pezzo di cuoio che si mette dentro e fuori la parte deretana dello stivale dove si ferma lo sperone.

FORTÈZZA, s. f. è tuttociò che riveste l'interiore della scarpa.

GAMBÀLE, s. m. quella parte dello stivale che veste la gamba: ed anche la forma della gamba degli stivali.

GAMBIÈRE, s. f. pl. forma delle gambe degli stivali; queste sono di due pezzi: v'è la parte dello *stinco* e quella del *grosso* o della *polpa* per assettarle bene nella tromba dello stivale fra l'una parte e l'altra s'incastra una lunga bietta o conio che le fa ben accostare allo stivale che le calza.

GIRÈLLO, s. m. V. *Quartiere.*

GIRELLÌNI, s. m. pl. ferri colle *rotelle dentate* colle quali calcando tra il guardone e la suola s'improntano i segni del *punto-finto.*

GUARDASTÌNCO, s. m. piumacciuolo posto nell'interno d'alcuni grossi stivali per guardia dello stinco.

GUARDÒNE, s. m. e GUARDIÒNE, striscietta di cuoio che si cuce in giro al *Quartiere* al quale poi si congiungono le suola. Questo chiamasi anche *Giro.*

GUÌGGIA, s. f. la parte di sopra della pianella o dello zoccolo.

IMBROCCARE IL SUOLO, dicono i calzolai del tirarlo su la scarpa mentr'è sulla forma.

IMBULLETTÀRE, v. a. mettere le bullette.

INGUIGGIÀRE, v. a. calzar bene la pianella o simili.

LÈSINA, s. f. ago torto a tre e a quattro spicchi appuntati alla cima e grossi nel mezzo della curva. S'imbocca in un manico di bosso colla *Mela* in capo e colla *Ghiera* di ferro o di rame in fondo per cagione che il manico non si fenda. *Lesina ordinaria, mezzana, grossa, torta, diritta.*

LÌMA, s. f. strumento noto che s'usa per limare rasente la suola le punte delle bullettine e per assottigliare le lesine rintuzzate.

LISCIA PIÀNTE, pezzo di legno, per lo più di bosso che tondeggia come una mela e s'adopera per lisciare il contorno della suola e per allucidarle.

LISCIATÒIO, s. m. strumento d'acciaio, d'osso o simile per lisciare.

LUNÈTTE, s. f. pl. pezzetti di pelle che reggono il tomaio là dove si unisce al quartiere.

LUSTRÌNO, s. m. pezzo di bosso che ha una gran cocca con rialto che sporge da un lato e stropicciandolo bene intorno alle labbra del *suolo*, e del *guardone* le lustra mirabilmente.

MANÀLE, s. m. striscia di cuoio che a foggia di mezzo guanto entra pel dito grosso dall'un lato, volge sul dosso della mano e poi per la palma rientra coll'altro capo nello stesso dito è usasi a non rompere il dosso della mano nel tirare lo spago.

MARMÒTTA, s. f. ceppo incavato sopra di cui battono le suola per dar loro la forma che si vuole.

MÀZZA A LISCIÀRE, bastone di bosso un po curvo nel mezzo di cui si fa uso per allucidare le suola.

MEZZA PIANTÈLLA, s. f. pezzo di cuoio che serve a *risolare* le scarpe sdruscite e rotte sotto la pianta del piede ed è come dire *Mezza suola.*

MÈZZA SUOLA, s. f. V. *Mezza piantella.*

MONTARE LA SCARPA, dicesi il mettere i tomai sulla forma per cucire i *Guardoni*, e lo inchiodarveli colle bollette.

ORÈCCHIA, s. f. quella parte della scarpa ove si lega il nastro.

PÀSTA, s. f. la colla di farina che usano i calzolai.

PEDÀLE, s. m. coreggia che parte dal ginocchio e passando di sotto alla pianta del piede manco serve a tener saldo il lavoro come in una morsa, e usasi principalmente a ricucire i *Frammezzati* col calcetto; dicesi anche *Capestro.*

PIANELLÀIO, maestro di far pianelle. G. VILLANI.

PIANTÈLLA, e PIANTELÈTTA, s. f. pezzo di cuoio che ponesi sotto la pianta del piede.

PREDÀGNOLA, s. f. il giretto della scarpa. SPADAFORA.

QUARTIÈRE, s. m. la parte superiore di dietro delle scarpe: il BRESCIANI lo dice quello che chiamasi volg. il *Giretto*, ed è un *Filetto* fra il *Calcagno* e il *Tacco* delle scarpe da donna e specialmente delle *Pianelle.* Questo filetto è o di cuoio o di seta secondo la qualità della scarpa, e dà un certo vezzo al di dietro per l'impuntura fitta che lo aggira. Pare chiamisi *quartiere* perchè è circa la quarta parte di tutto il giro delle suola.

RAFFILÀRE, v. a. il pareggiare i lavori colle forbici, e col coltello.

RÀSPA, s. f. lima da legno di cui si usa per tondare i tacchi e ragguagliare i picciuoli di bosso che si conficcano ne' tacchi.

RASTRÈLLO, s. m. legno dove i calzolai appiccano le scarpe.

REGOLÈTTI, s. m. pl. legnetti che scompartono a quattro canti il *Deschetto* e servono per riporvi le *Setole* le *Bullette* la *Pece*, o il *Sevo* da ungere le *Lesine ec.*

RÈGOLO, s. m. sottil legnetto che forma la *Spalletta* o la sponda al *Deschetto* affinchè non caggia in terra il gomitolo o qualche ordigno dell'arte.

RIÀLZO, s. m. pezzo di cuoio che serve a gonfiare più o meno il *Tomaio* al collo del piede per ridurre le scarpe alla necessaria misura. *Alzata*, *Alzamento.*

RINGUIGGIÀRE, v. a. racconciar le guiggie.

RISCAPPINÀRE, v. a. rifare lo scappino o sia pedale e dicesi più degli stivali che d'altro.

RISOLÀRE, v. a. solare di nuovo, rimettere nuove suole.

RISOLATÙRA, s. f. l'atto di risolare, e lo stato della scarpa solata. *Risolettatura.*

RISOLETTÀRE, s. m. più comunemente *Risolare.*

RIVOLTE DEGLI STIVALI, quella fascia di cuoio di colore per lo più gialliccio che si arrovescia dalla bocca della gamba di uno stivale.

SCÀRPA, s. f. il calzare del piede fatto per lo più di cuoio, alla parte di sopra del quale diciamo *Tomaio* a quella di dietro *Quartiero*, *Orecchie* là dove si lega il nastro, a quella che sta di sotto la pianta *Suolo*, e *Suoletta* il suolo più morbido dentro alla scarpa.

SCARPA SUVERATA, SUGHERATA. V. *Suverato.*

SCOPPIÀRE, v. n. dicesi che la scarpa *scoppia* allorchè apresi in alcun luogo il cuoio, o per la sua

rigidità, o pel soverchio esercizio. Tommaseo.

SCRICCHIOLÀRE, v. n. render quel romore che fanno talvolta le scarpe in andando.

SÈTOLA, s. f. il pelo che ha sulla schiena il porco: le setole per via di quelle due aliette sfioccate che hanno in testa si attortigliano a' due capi dello *Spago* e con due nodelli ciechi vi si fermano per guisa che nel passare pe' buchi delle lesine non ischiantino.

SETOLÌNO, s. m. SETOLÌNA, s. f. spazzolino per allucidar le scarpe.

SGUIGGIÀRE, sconficcare o romper le guiggie. Politi.

SOLÈTTA, e SUOLÈTTA, s. f. dicesi quel marocchino bianco o giallo o altro cuoio più morbido ove di dentro posa il piede. Il porvelo dicesi *Solettare*.

SOLETTÀRE, v. a. metter la soletta alla scarpa.

SOLETTATÙRA, s. f. tutto ciò che serve di suolo o soletta alla scarpa.

SOPRATÀCCO, e SOVRATÀCCO, s. m. quel pezzo di cuoio che quando il tacco è logoro pel camminare che altri fa tutto dall'un lato vi si pone sopra con entrovi un *Tramezzetto* che lo rispiani, se è mancante.

SPÀGO, s. m. filo di canapa che si rattorce in guisa di funicino rinforzato indi s'impegola e con esso si cuciono le suole e le tomaie: per le tomaie di scarpe e pianelle di rispetto si usa lo *Spago incerato* per non insudiciarle.

SPIGHETTA, s. f. linea di punti bianchi intorno al tacco; v'è la *Spighetta bianca*, e la *Spighetta falsa*.

STÀMPA, s. f. ferretto col buco tagliente che rientra allargandosi a tromba e s'usa a bucare i cinturini per legar le scarpe in sul collo del piede, o per fare i buchi ai calzonetti, e stivaletti da donna che s' affibbiano poi colle stringhe.

STAMPÀRE, v. a. è il far nelle scarpe que' buchi pei quali ha da passare il legacciolo con cui si stringono.

STÈCCA, e STECCÒNE, dicesi a un legnetto che s' adopera per lustrare e perfezionare le scarpe. La stecca è talvolta di corno. Il Politi dice che adoperasi per alzar il collo alla scarpa.

STÈLLA, s. f. è quel ferro a stozzo col quale si turano nelle suola o ne tacchi i buchi che lasciarono le bullette colle quali si ferma la scarpa nella *Forma*.

STIVÀLE, s. m. calzare di cuoio per difender la gamba dall' acqua, o dal fango, che si usa per lo più nel cavalcare.

STIVALE ALLA DRAGONA, è quello che in sommo la bocca ha una grossa guiggia di cuoio con due *Alucce* aperte al di dietro.

SUÒLO, s. m. e SUÒLA, s. f. la parte della scarpa che posa in terra: i toscani dicono egualmente il *suolo* e la *suola* e nel plurale le *suola*; ma la Crusca non ha che *Suolo*.

SUVERÀTO, SUGHERÀTO, aggiunto che dicesi di scarpe o pianelle che abbiano corteccie di suvero tra suolo e suola.

TÀCCO, s. m. calcagno della scarpa, e calcagnino.

TÀCCO A GUARDIONE SERRATO, dicesi quello in cui non si vedono i punti, o la spighetta.

TACCÒNE, s. m. pezzo di suolo che si appicca alle scarpe rotte: *Mettere un taccone alle scarpe*, mettere un pezzo di cuoio per alzare il calcagnino della scarpa.

TANÀGLIA, s. f. strumento noto

con cui si addenta il cuoio per tirarlo e allargarlo quand'è bagnato prima di batterlo in sul *Sasso* col *Martello* o per montare la scarpa in sulle forme o per condurre il suolo infino al tacco quando è un pò corto.

TOMAIO, s. m. e TOMAIA, s. f. la parte di sopra o il davanti della scarpa. I toscani usano *Tomaio* e *Tomaia* voce che la CRUSCA non ha che in gen. maschile. Talora per maggior fermezza la tomaia si soppanna di tela incollatavi colla pasta.

TÒPPA, TOPPETTÌNA, s. f. pezzetto di cuoio che si cuce nella scarpa allorchè rompesi di sopra. TOMMASEO.

TRAMEZZO, s. m. TRAMEZZA, s. f. e TRAMEZZATO, s. m. dicesi una piantelletta o striscia di cuoio che si cuce tra il *Guardone* e il *Suolo*.

TRÈSPOLO, s. m. la panca su cui siedono per lavorare i calzolai, che anche dicesi *Predellino*, *Scabello* e *Scanno*, *Panchetta* e *Panchettino*.

TRINCÈTTO, s. m. è il coltello del calzolaio, così detto perchè non taglia a di lungo, ma trincia gli *orlicci* delle suola quando si *raffilano* per agguagliarli al *Guardone*.

TRÒMBA, s. f. la parte dello stivale che veste la gamba.

TROMBA A CRESPE, dicesi la tromba dello stivale quando si lascia la pelle floscia che casca giù per la gamba a cerchi aggrinzati.

TROMBA TESA, quella che è soppannata e forte.

TROMBÒNE, chiamano i calzolai i grossi stivali da corrieri, postiglioni, e vetturini ec.

VANTAGGÌNI, s. m. pl. pezzetti di cuoio con che si accomodano le scarpe allorchè romponsi da una parte. TOMMASEO.

VERNÌCE, s. f. dicesi del liquido che s'usa per allucidare le scarpe, co' setolini. V. *Cera da scarpe*.

VITRIÒLO, s. m. sorta di minerale che serve ad annerire le pelli.

ABBRUSCÀRE, v. a. abbruciacchiare con un fuoco di paglia i peli più lunghi d' un cappello follato, e ben bene spalettato.

ACCAPPÀRE, v. a. tagliar rasente la pelle il pelo che si vuol feltrare, o ripulir del carniccio le lane o i peli della Vigogna, del Cammello ec.

ACCORDELLARE, v. a. battere all'arco, o a corda: *Battere* o *sfioccar la lana coll' arco*, che anche dicesi *Cordellare*.

ÀRCO, s. m. strumento da accordellare la lana e il pelo: le sue parti sono *Becco Corvino*, *Assicella*, *Maniglia*, *Battitoio*, *Canterella*, e *Coietto*.

ARRICCIÀTO, aggiunto di cappello, e vale che ha i venti, o le falde o le ale tirate su; alcuni dicono *Arrizzato*.

ASSICÈLLA, s. f. parte dell' arco da accordellare la lana.

BASTÒNE, s. m. è lo stesso che *Rolletto* V.

BATTERE AD ARCO, o a CORDA, percuotere il pelo o la lana coll'arco per purgarla e sfioccarla V. *Accordellare*.

BATTITÒIO, s. m. parte dell' arco da sfioccare la lana.

BATTITORE AD ARCO, o a CORDA, colui che batte e sfiocca la lana coll' arco.

CALCÀRE, v. a. premere la falda colla calcatoia.

CALCATÒIA, s. f. e CALCATÒIO, s. m. pezzuolo d' asse con due maniglie che serve a calcare le falde dopo che sono battute coll'arco.

CANTERÈLLA, s. f. quella parte dell' arco che fa che la corda abbia il moto di vibrazione perchè abbia un certo suono.

CAPPELLÀIA, s. f. (v. d. u.) colei che vende i cappelli o la moglie del cappellaio.

CAPPELLÀIO, s. m. facitore o venditore di cappelli, chi fabbrica i cappelli, gl' informa, li ritigne, li risalda ec.

CAPPELLI DI TRECCIA, diconsi oggidì i cappelli fatti di treccie di paglia.

CAPPELLIÈRA, s. f. custodia, astuccio, scatola del cappello. *Portacappello*.

CAPPELLINÀIO, s. m. arnese di legno al quale s' appiccano i cappelli.

CAPPÈLLO, s. m. coperta del capo fatta alla forma di esso la cui parte superiore dicesi *Cucuzzolo*; è circondato dalla parte inferiore da un giro, che sporge in fuora, il quale si chiama *Tesa*, *Ala*, o *Piega*. *Cappello nero di feltro*, *di paglia*, *di lana*, *di castoro*, *tondo*, *a tre punte*, *arricciato*, *a gronda con piuma*, *bigio*, *bianco*, *di grandi ale*, *stretto d' ala* ecc. *Fondo del cappello*.

CAPPELLO A TRE A QUATTR' ACQUE, dicesi quello che ha tre o quattro tese rialzate. MAGALOTTI.

CATINÈLLA, s. f. arnese di terra cotta su cui si formano le falde o s'imbastisce.

COIÈTTO, s. m. pezzuolo di cuoio che fa parte dell'arco da cordellare la lana.

CORDELLÀRE, v. a. lo stesso che *Accordellare* V.

CUCCÙZZOLO s. m. parte superiore del cappello che è poi circondata dall' *Ala* o *Tesa*.

DARE IL PRIMO BOLLORE A' CAPPELLI; tenere i cappelli immersi nella caldaia con pesi sopra per un' ora e mezza.

DRIZZATÒIO, s. m. strumento d'ottone di forma quadrata, ed ha uno degli orli alquanto piegato rotondo, acciocchè meglio si addatti alla forma del cappello.

FELTRARE, v. a. dar corpo al feltro e al cappello.

FELTRATÙRA, s. f. l' azione di feltrare.

FÈLTRO, s. m. panno composto di lana compressa e non tessuto con fila.

FIANCHÈTTO, s. m. falde sottili di pelo più scelto onde talvolta si cuoprono le parti più apparenti d'un cappello.

FIANCO, s. m. quella parte della falda del cappello che resta più densa nel mezzo.

FOLLARE I CAPPELLI, premere il feltro col rolletto o bastone, bagnandolo e maneggiandolo per condensare il pelo.

FOLLATÒRE, s. m. artefice che incorpora e fissa la tessitura del panno. GARZONI.

FORMA DEL CAPPELLO, strumento di legno sul quale si pone il feltro acciò prenda la figura di cappello.

IMBASTÌRE, v. a. vale formar le falde sulla catinella.

IMBASTITÙRA, s. f. è l' atto di dar forme alla falda.

INCROCIARE, v. a. piegare in più versi le falde dell' imbastitura ed anche lo svolgere che fassi replicatamente la pezza da imbastire.

INFORMARE, v. a. mettere il cappello nella forma.

NUOVA TINTURA E RACCONCIO DI CAPPELLI, il ritingere il risaldare e rinformare che si fa de' cappelli.

PALETTA, s. f. strumento da acconciare il cappello prima di metterlo nella forma.

PASSACORDÒNE, s. m. specie di ago grosso che serve a passare il cordone con cui si appunta il cappello.

PELO VANO, pelo grosso e ruvido che trovasi nelle pelli il quale non feltra mai, ma sempre dà in fuori.

PEZZA DA IMBASTÌRE, pezzo di tela in cui si avvolgono le falde per feltrarle a caldo.

PORTACAPPÈLLO, s. m. specie di custodia in cui s'assetta il cappello, *Cappelliera*.

RINSALDARE, v. a. dar nuova salda a un cappello.

RITINGERE v. a. dar nuova tinta al cappello.

ROLLÈTTO, s. m. bastone che serve a premere il feltro per condensare il pelo.

SFOGGIARE, v. a. allargar il cappello per metterlo sulla forma.

SPALETTARE v. a. servirsi della paletta prima di mettere il cappello sulla forma.

SPUNTARE, v. a. levare il pelo vano dalle pelli di lepre.

STAMPO PER L'IMBASTITURA, pezzo di tela nuova che ponesi tra le falde de' cappelli, acciò non s'appicchino insieme.

STIRARE, v. a. mettere in forma, e dicesi del dar di bastone e purgar il cappello o sia l'imbastitura alla folla.

SVANARE, v. a. levar via il pelo vano della Vigogna.

TEGLIONE DI FELTRO, dicesi per similitùdine un cappello grande colla tesa piana.

ACCASÀRE, v. a. fabbricar case.

ACCECARE UNA FINESTRA, vale murarla, affinchè non entri la luce.

ACCIOTTOLÀRE, v. a. coprire con selci o ciottoli. *Ciottolare.*

ADDENTELLÀRE, v. lasciar nelle fabbriche l'addentellato.

AMMATTONÀRE, v. a. far pavimento di mattoni di qualunque specie come *Mezzane, Quadroni ec. Ammattonare per coltello a spiga.*

AMMATTONÀTO, s. m. quell'incrostatura di mattoni che si fa sopra il terreno. *Ammattonato di pianelle.*

APPIANATÒIA, s. f. strumento col quale s'uniscono e appianano gl' intonachi.

ARCHIPENZOLO, s. m. strumento col quale i muratori aggiustano il piano o il piombo de' loro lavori.

ARENAR PIETRE, MARMI ecc. pulirli, strofinandoli con rena.

ARMADÙRA, s. f. quel legname od altro che mettesi per sostegno, fortezza o difesa delle fabbriche.

ARRICCIÀRE, v. a. dare il secondo intonico della calcina a' muri: dare l'*Arriccio* o l'*Arricciato*, o *l'Arricciatura.*

ARROTÀTO, aggiunto che si dà alle pietre cotte che sono squadrate e pulite da una parte per metterle in uso.

ASCIALÒNE, s. m. legno in foggia d'una mensola che si conficca negli stili accomodati alle fabbriche affine di posarvi sopra altri legni per far palchi.

ATTIZZATÒIO, s. m. fondo della fornace, che è quella parte onde incominciano ad alzar le fiamme; quella parte che è come la sede, e il centro del fuoco.

BARRÙCOLA, s. f. specie di carretta composta d'un timone e di due ruote stabilite in una sala afforzata con grossi e saldi pezzi di legname per uso di trasportar delle travi, o altri gravissimi pesi.

BIÀNCO, s. m. calce di marmo bianco con cui s'imbiancano i muri.

BIGONCIA, s. f. e BIGONCIUÒLO, s. m. vaso di legno composto di doghe che serve per portar acqua alle fabbriche.

CALCE SLATTATA O GRASSELLO, pasta butirosa di calcina che serve pei lavori più fini e gentili.

CALCÌNA, CALCE, s. f. pietra cotta e calcinata per via di fuoco in fornace, la quale poi lievitata a poco a poco con acqua e mescolata con arena serve a collegare ogni sorta di pietra sasso e lavoro pegli edifizii; ed in tale stato ritiene pure il nome di Calcina. *Calcina Magra* quella che è mescolata con troppo più arena del convenevole, *Grassa* quella che è mescolata con manco arena del convenevole, *Viva* quella che non è spenta coll'acqua, *Spenta* quella che ha avuto l'acqua.

CALCINÀCCIO, s. m. pezzo di calcina rasciutta e secca che è stata in opera nelle muraglie.

CALCISTRÙZZO, s. m. calce lievitata poi spruzzata con acqua a

poco a poco, indi mescolata con rena e serve a collegare pietre e sassi.

CAPOMAÈSTRO, s. m. capo e soprintendente di fabbriche.

CAPRA, s. f. arnese formato d'una travetta piana o travicello posato per lo piano o a pendìo sovra tre, e talvolta quattro piedi a guisa di trespolo a uso di reggere ponti o palchi posticci.

CAZZUÒLA, s. f. mestola di ferro di forma triangolare colla quale si piglia la calcina. *Mestola.*

CENTINÀRE, v. a. ridurre o adattare checchessia in forma di centina, o dargli l'atto ed il garbo della centina, che è legno arcato con cui s'armano e sostengono le volte.

CÒLA, s. f. strumento in forma di cassa, con quattro piedi aperta di sopra, con una lama di ferro in fondo foracchiata a guisa di grattugia, col quale si cola la calcina spenta.

COLARE LA CALCINA, far passare la calcina spenta per la cola.

COLLOCARE I MATTONI PER COLTELLO.

COMMÈTTERE, v. a. mettere insieme, incastrare, combaciare i legnami, pietre, e simili cose, lo che anche dicesi congegnare.

CONCIATÈTTI, s. m. artefice che accomoda i tetti.

COPERTÙRA, s. f. coperta liscia e pulita che si fa sull'arricciato del muro.

CORTÈCCIA DELLA MURAGLIA, l'una e l'altra parte di fuori che rimane a vista dell'occhio nell'interiore ed esterior parte della fabbrica.

DEMOLÌRE, v. a. atterrare le fabbriche.

DISCULMINÀRE, v. a. portar via il tetto o il colmo della casa.

DISEMBRICÀRE, v. a. scoprire il colmo della casa.

EDIFICÀRE, v. a. fabbricare, e dicesi propriamente degli edifici, e muraglie.

FABBRICARE, v. a. edificare, proprio delle opere manuali.

FÀLDA, s. f. quella specie di sfoglia di calcina o gesso che si soprappone agli smalti vecchi e rotti d'un pavimento.

FIANCÀRE, v. a. far forti i fianchi, e si suol dire degli archi e delle volte.

FONDÀRE, v. a. cavar la fossa fino al sodo e riempierla di materia da murare, gettare i fondamenti.

FORNÀCE, s. f. edifizio nel quale si cuocono calcina, o lavori di terra; ma propriamente dicesi *Mattonaia*, quella pe' mattoni; *Tegolaia*, quella per le tegole; *Calcara*, quella della calcina.

FORNACIÀIO, s. m. chi fa l'arte della fornace.

FÒSSA, s. f. buca da calcina.

GESSAIUÒLO, s. m. (v. d. u.) colui che cuoce il gesso, e lavora attorno alla miniera di gesso.

GÈSSO, s. m. materia simile a calcina fatta per lo più di pietra cotta in fornace la quale serve per le fabbriche: *Far forme o cavi* da gettarvi opere di rilievo. *Gesso da far presa, Gesso bianco o da imbiancatori, cuocere, polverizzare, impastare il Gesso, dar di Gesso, Ingessare.*

GÈTTO, s. m. muraglia composta di ghiaia, e calcina. *Muraglia di getto.*

GIORNELLÈTTO, s. m. lo stesso che *Schifo* V.

GIORNÈLLO, s. m. vassoio che ha tre sponde.

GRASSÈLLO, s. m. dicesi al fior di calcina per uso di commetter le pietre conce.

GRATTÙGIA, s. f. strumento di ferro traforato che serve per metterlo in fondo alla cola della calcina.

GRATTUGIAR GLI EDIFIZI, rastiare le mura per pulirle da una certa muffa che le annerisce col tempo.

GRILLO, s. m. specie di ponte de' Muratori fatto di legno dal piano del quale pendono due piedi che nell'attaccatura fanno angolo piano, e si distendono all'ingiù e se ne servono per calarlo a forza di braccia con canapi sopra le cupole, dove non possono farvi buche per stabilire i ponti ne' bisogni loro.

INCALCINÀRE, v.. a. mettere in calcina, coprire con calcina.

INCALCINATÙRA, s. f. la coperta di calce che si dà alla muraglia.

INCAMICIÀRE, v. a. ricoprire per di fuori checchessia con calce o altro.

INCATENÀRE, v. a. fortificar con catene, e propriamente dicesi delle muraglie.

INCRETÀRE, v. a. coprir di creta.

INCROSTÀRE, v. a. accomodar sopra pietra muro o simil cose, marmi ridotti in falde sottili, o simili.

INGESSÀRE, v. a. impiastrar con gesso.

INGESSATÙRA, s. f. lo ingessare qualche cosa in un muro o simile e dicesi anche della cosa ingessata.

INSINICIÀRE, v. a. selciare, acciottolare, ciottolare.

INTERRARE, v. a. impiastrare con terra.

INTONICARE, e INTONACARE, v. a. dar l'ultima coperta di calcina sopra l'arricciato del muro in guisa che sia liscia e pulita.

INTREDIRE LA CALCINA, versarvi l'acqua ed impastarla.

IMBIANCATÒRE, s. m. maestro di dare il bianco alle muraglie distendendo il bianco col pennello sopra il muro intonacato.

IMBIANCHÌNO, V. *Imbiancatore.* TOMMASEO.

IMPIANELLÀRE, v. a. metter le pianelle, coprire i tetti di pianelle.

IMPIOMBÀRE, v. a. fermar con piombo, come i ferri nelle muraglie o altro.

IMPOSTÀRE, v. a. posare, o appoggiare sopra alcuna cosa gli archi, o le volte.

LÀNCIA, s. f. spranga di ferro con che si rimena la terra da far mattoni. *Rimenare*, o *mestar colla lancia.*

LASTRICÀRE, v. a. coprire il suolo della terra con lastre, congegnare insieme, mattoni e simili.

LASTRICATÒRE, s. m. chi lastrica la strada, cioè la copre di lastre, diverso dall'acciottolarle.

LATTÀTA, s. f. falda di gesso che si fa ne' granai, o ne' luoghi di poca importanza in vece di mattonato.

LAVORO DI COTTO, quello fatto di mattoni o di pietre cotte.

LIEVITARE O RIPOSARE, dicesi quando dopo spenta la calcina si lascia per qualche tempo esposta all'aria.

LIMÀRE, v. a. arrotar mattoni, pianelle, quadri, tambelloni, e simili.

MAÈSTRO, s. m. capo di muratori. SEGNERI.

MAESTRO DI MURO, colui che esercita il mestiere del murare. BARBERINO citato dal GHER.

MANOVÀLE, s. m. quegli che serve al muratore portandogli la materia per murare.

MÀRRA, s. f. strumento che adoperano i manuali a far la calcina simile alla rusticana; ma più stiac

ciato e nell' estremità ritondo *Marricella* dim.

MARTELLÌNO, s. m. sorta di martello d' acciaio che da una parte ha la bocca cioè il piano da picchiare, dall' altra il taglio; e ve n' ha a due tagli.

MATTONIÈRO, e RE, s. m. artefice che fa i mattoni, fornaciaio de' mattoni. Bembo.

MÈSTOLA, s. f. strumento altrimenti detto *Cazzuola* V.

MONDIGLIA DI CALCINA, la parte inservibile della calcina.

MURÀGLIA, s. f. muro: *Muraglia reticolata, a rete, in piano, collegata, di getto, fatta a scarpa, di pietre quadrate* ecc.

MURAGLIA AMMANDORLATA, quella nella quale le pietre riquadrate o mezzane o più presto minute si pongono, non a giacere sopra un lato ma stando sopra un canto espongono la fronte secondo il regolo e il piombino.

MURÀRE, v. a. commettere insieme sassi, o mattoni colla calcina per far muri, ed edifici.

MURARE A CASSA, modo di murare che si fa alzando da due lati alcune tavole per coltello in tanta distanza quanto si vuole che sia grosso il muro riempendone poi il vano di calcina e ghiaia o di calcina frombole e cementi alla rinfusa.

MURARE A SECCO, murare con pietre sole, senza calcina.

MURARE UNA PORTA, UNA FINESTRA O SIMILI, turare il vano con calcina mattoni o sassi.

MURATÒRE, s. m. colui che esercita l' arte del murare.

MURO ACUMINATO, quello che è appuntito superiormente, ove poggiasi il tetto.

MURO ARRICCIATO, muro a cui sia stata data la prima crosta rozza della calcina.

MURO CIECO, quello che non ha apertura d' usci o finestre.

MURO DI CINTA, quello che chiude una corte, un giardino, e simili.

MURO DI FILARETTO, quello che è fatto di pietre, e sassi incerti.

MURO, O MURAGLIA A BOZZI, quella fatta con pezzi lavorati alla rustica, che chiamansi *Bozze*, o *Bozzi*.

MURO SOPRAMMATTONE, muro di mattoni, o grosso quanto un mattone.

NESTAIUÒLA, s. f. strumento che tengono in mano i muratori sopra il quale sta la calcina. *Nettatoio, Sparviero.*

NETTATÒIA, s. f. e NETTATOIO, s. m. rettangolo di legno con manico orizzontale da tener in mano e serve come lo sparviere a tenervi la calcina da intonacare.

PALCONCELLATÙRA, s. f. il disporre i panconcelli cioè assi sottili con cui copronsi l' impalcature.

PAVIMENTÀRE, v. a. far pavimenti.

PÈNDOLO, s. m. peso pendente da un filo a uso per lo più di pigliare il perpendicolo.

PENNELLO DA IMBIANCARE, dicesi d' un pennello più grosso e di lunghi peli che serve per dar bianco a' muri.

PERPENDÌCOLO, s. m. piombino o pietruzza legata all' archipenzolo con un filo con cui i muratori aggiustano il piano e il piombo dei loro lavori.

PICCÒNE, s. m. strumento di ferro con punte quadre a guisa di subbia col quale si rompono i sassi e fansi altri lavori di pietre.

PICCONE A LINGUA DI BOTTA, sorta di martello adoperato da muratori.

PICCOZZÌNO, s. m. piccola scure.

PICÒZZA, s. f. martello tagliente da una parte detto anche *Picozza a occhio.*

PÒNTE, s. m. bertesca su cui stanno a murare i muratori.

PIOMBARE ALCUNA COSA, riscontrare col piombo se ella sia a perpendicolo, *Piombare le alzate* cioè le muraglie.

PIOMBINÀRE, v. a. pulire i privati con uno strumento detto *Piombino*, col quale si fa la tasta dov'è l'impedimento, e tentasi di rimuoverlo.

PIOMBO, e PIOMBÌNO, s. m. dicono i muratori a quel cilindretto di piombo legato ad una cordicella col quale aggiustano le diritture e trovano le altezze de' fondi. *Archipenzolo.*

PUNTATA, s. f. misura di presso a tre braccia di mura.

PUNTELLÀRE, v. a. porre sostegno ad alcuna cosa o perchè ella non caschi, o perchè ella non s'apra, o chiuda.

PUNTÀZZA, s. f. armadura di ferro che si mette in punta a pali di legname quando si debbono ficcar nel terreno per fondarvi muraglie ripari o simili.

RENÀCCIOLO, s. m. rena di fiume da impastar calcina. SPADAFORA.

RESTAURÀRE, v. a. rifare a muri od altro le parti guaste e quelle che mancano, o per vecchiezza, o per altro accidente.

RIMPÈLLO, s. m. muro che si riprende da' fondamenti per rimettere in piombo una vecchia muraglia che spiomba.

RINCALCINÀRE, v. a. rimetter la calcina, calcinare o intonacar di nuovo.

RINFIANCÀRE, v. a. aggiugner fortezza agli edifici, o simili dai fianchi, ossia dalle bande.

RINZAFFÀRE, v. a. dare la prima crosta rozza di calcina sopra le muraglie. *Incalcinare.*

RINZAFFATÙRA, s. f. primo intonaco alquanto aspro che si dà alle muraglie con calcina, rena di fosso e mattoni spezzati. *Rinzaffo.*

RINVERZÀRE, v. a. dicesi propriamente del riempiere con ischeggie di pietra il vano che resta tra pietra e pietra nel murare.

RIPOSAR LA CALCINA, dicesi quando dopo spenta si lascia per qualche tempo esposta all' aria. *Lievitare.*

RIPRESA DI UN MURO, TETTO, O CISTERNA ecc. specie di rivestimento di mattoni o pietre per ritto addosso ad un muro.

RISTUCCARE, v. a. stuccar di nuovo, e talora semplicemente stuccare.

SBULLETTÀRE, v. dicesi propriamente ad un certo gettare che fanno gl' intonachi di calcina d' una porzioncella di loro superficie a somiglianza d'una testa di bulletta.

SCALCINÀRE, v. a. levar la calcina da' muri guastando l' intonaco.

SCANDÌGLIO, s. m. massa di sassi ridotta in quadro per fissare il loro prezzo, *Scandagliare i sassi* ridurli a scandiglio. *Magazzino, Mora di sassi o di pietre.*

SCANICÀRE, v. a. e n. spiccarsi dalle muraglie e cadere a terra gl'intonachi. *Scortecciarsi.*

SCHÌFO, s. m. strumento di legno che serve a manovali per portar la calcina quando si mura. *Giornelletto, Vassoio.*

SCORTINÀRE, v. a. disfare la cortina.

SÈCCHIA, s. f. strumento di legno fatto a doghe, cerchiato di ferro per attingere, e portar acqua.

SELCIATÒRE, s. m. artefice che acciotola le pubbliche vie.

SFERRUZZATO, aggiunto che si dà a' que' pezzi di calcina non bene spenti, i quali sono particelle di alcuni sassi che nella fornace son venuti eccessivamente cotti.

SMÀLTO, s. m. composto di ghiaia e calcina mescolate coll'acqua e poi rassodate insieme.

SMATTONÀRE, v. a. levare i mattoni al pavimento, contrario d' ammattonare.

SMURARE, v. a. guastar, e disfar le mura.

SOFFITTÀRE, v. a. disporre una soffitta, far soffitte.

SPARVIÈRE, e O, s. m. assicella squadrata o scantonata con manico fitto per disotto ad uso di tenervi la calcina da arricciare o intonacare. *Nettatoia*, *Nestaiuola*.

SPEGNER LA CALCE, smorzarla coll' acqua.

SPIANÀRE, v. a. trattandosi di edifici vale rovinarli fino al piano della terra, *Spiantargli*.

SPIANARE I MATTONI, dar loro la forma e distenderli in terra. Voc. Cr.

SPIANATA, O SUOLO DI MATTONI, quella che dicesi comunemente mano di pietre.

SPUNTELLÀRE, v. a. levare i puntelli.

STROFINÀCCIO, STROFINÀCCIOLO, SFREGATÒIO, s. m. cencio molle per uguagliar l'intonacatura: che se è un' assiccella quadrata e scantonata chiamasi *Appianatoia* e da alcuni *Srettatoia*.

STROFINÀRE, v. a. uguagliare l' intonacatura collo *Strofinaccio*.

STUCCÀRE, v. a. propriamente turar, o appiccare con istucco.

TEGOLÀIA, s. f. fornace dove si fanno tegole.

TEGOLÀIO, s. m. colui che fa tegole, oggi comunemente *Fornaciaio*.

TRAVERSE DE' PONTI, que' legni che concatenano le abetelle.

TRUÒGOLO, s. m. buca da calcina.

VASSÒIO, s. m. strumento di legno di figura quadrangolare e alquanto cupo con che i manovali trasportano la calcina quando si mura.

VÒLGERE, v. a. far la volta agli edifici.

VOLTERRÀNA, s. f. volta lavorata a gesso, e talvolta colle sue ghiare di mattone messe per coltello.

FALEGNAME

STRUMENTI DE' FALEGNAMI

ACCÈTTA, s. f. piccola scure da tagliar legnami dal suolo, o spezzargli o dividergli.

APPOGGIATÒIO, s. m. lungo pezzo di legno a cui si appoggiano gl'istromenti nel tornire.

ÀSCIA, O ASCE, s. f. strumento di ferro col manico di legno per tagliare, fatto in forma di zappa, ma più largo e più corto.

BADILE, s. m. scalpello grosso ed augnato ad uso d'incavare il legno che si vuol calettare.

BARLÈTTO, s. m. strumento di ferro grosso in forma di lettera L. del quale, fanno uso i legnaiuoli per tenere fermo sul banco il legno che si vuol lavorare.

BARLÒTTA, s. f. pialla grossa con manico e ferro di taglio ingordo.

BASTÒNE, s. m. nome generico di tutti i ferri o pialle col taglio a mezzo cerchio per uso di fare scorniciamenti tondi, e diconsi così perchè con essi specialmente si fanno que'membri degli ornati detti *Bastone*, *Tondino*, *Bastoncino* e simili.

BIÈTTA, s. f. quel pezzo di ferro che tiene incassato e fermo il ferro della pialla.

BOCCA DEL MARTELLO, quella parte colla quale si batte per piano, opposta al taglio che dicesi *Penna*.

BÒCCHE, s. f. pl. nome che si dà alle principali parti delle morse che s'aprono e si serrano con vite per istringere e tener saldo un lavoro sopra di cui si ha da far forza cogli strumenti.

BRÙCIOLI, s. m. pl. quelle sottili striscie che il legnaiuolo cava da qualsivoglia legno lavorandolo colla pialla.

CACCIATÒIA, s. f. strumento di ferro a guisa di scalpello e di grandezza per ordinario d'un dito d'uomo e più grosso da capo che da piede, il quale serve per cacciar ben addentro i chiodi specialmente nel legno. Adoprasi ancora per cacciar fuori dal suo luogo un chiodo, una chiavetta, un perno e simile. *Cacciatoia dritta*, *torta*, *grossa*, *sottile*, e di qualunque misura: i magnani la dicono *Spina*. *Cacciatoio*.

CAGNÀCCIA, s. f. pialla co'manichi per pulire il legno dopo averlo intraversato.

CALANDRÌNO e CALANDRO, s. m. specie di squadra mobile di legno i cui regoli sono soprapposti a differenza del *Pifferello* e della *Squadra zoppa*, i cui regoli sono internati, e s'incastrano l'uno coll' altro.

CÀNTERA, s. f. specie di scalpello o sgorbia triangolare da rivotare il legno.

CAPITÈLLO, s. m. la maniglia, cioè quella parte del segone che i segatori tengono in mano.

CÈPPO, s. m. chiamano i tornitori il piede del torno, e diconsi anche ceppi que' zoccoletti di legno in cui sono fermate le parti che reggono il lavoro nel tornire.

CÈPPO, s. m. quel legno in cui è imbiettato il ferro della pialla.

CEPPO DA UGNARE A CASSETTA, pezzo di legno che serve a ripulire le augnature che vengono nella diagonale d'un quadro.

CÒLLA, s. f. composto di diverse materie tenace e viscoso che serve a diversi usi per attaccare e unire principalmente i legnami.

COMPÀSSO, s. m. strumento che forma il cerchio detto volgarmente le seste. *Gambe*, *Aste* e *Punte del compasso*: *torto da legnaiuoli*, *sicuro con vite*, *a tre punte*, *a molla*, *doppio*, *che si allunga*. *ecc.*

CÒSCE, s. f. pl. i due pezzi di legno più alti e più saldi che sono da fianco di qualunque torcolo, strettoio o simile.

DÒCCE, s. f. pl. alcuni strumenti o specie di scalpelli che dal principio sono alquanto larghi, e vanno tuttavia restringendosi, torti a guisa di doccia coll'estremità dei lati tagliente.

FALCÒNE, s. m. grosso pezzo di legno riquadrato e armato di taglio che si stabilisce talvolta nella sommità delle macchine da alzar pesi.

FILO DI SINOPIA, filo intinto nella sinopia (terra rossa) col quale i segatori segnano il pancone per segarlo.

FÒGLIA, s. f. strumento da tornire conformato a guisa d'una fogliolina.

FORCÈLLA, s. f. pialla col taglio per far lo sguscio o scorniciare fatta a somiglianza della lettera C.

FÙSO, s. m. pezzo di legno del tornio che passa nell'occhio, s'è intero, e per le lunette, s'è diviso.

GALLÒCCIA, s. f. strumento di legno o di ferro ripiegato ad uso de' costruttori.

GANÀSCE, s. f. pl. le bocche d' una morsa fatte per afferrare e stringere checchessia.

GATTÙCCIO, s. m. sorta di sega per lo più stretta e senza telaio di legno, ma con un manico come quello degli scalpelli.

GÒRBIA, s. f. scarpello fatto a guisa di cerchio per uso d' intagliare e tornire che anche si dice *Sgorbia*.

GRAFFIÈTTO, s. m. strumento di legno trapassato da un regoletto di forma quadra nel quale è fermo un ferro a somiglianza d'un chiodo, che serve a segnare le grossezze ne' legni e in altro che si voglia lavorare.

GRÀNCHIO, s. m. chiamano i legnaiuoli quel ferro piegato, forato, dentato che è conficcato nella panca da piallare il legname e serve per appuntellarvi il legno perchè non iscorra mentre vuolsi lisciarlo o assottigliarlo colla pialla.

GRÀNCHIO, s. m. la penna del martello di cui i legnaiuoli si servono per mettere in lieva o cavar chiodi, la qual penna è stiacciata e augnata, divisa per lo mezzo e piegata alquanto all'ingiù.

GRUCCE DA STOIA, pezzo del tornio che regge gli strumenti con cui si lavora.

GUÌDA, s. f. strumento per tener in piombo le razze de' carri, o cocchi nel cacciarle nel mezzo. *Randa*. *Inforcatura della Guida*.

GUÌDA, s. f. succhiello grande che fa l' uffizio di forare i legami grossi come sono le piane.

GUÌDA, s. f. strumento di finissimo acciaio come una striscia in superficie addentata da una parte o piuttosto solcata per traverso alla quale s'accosta la cornice di metallo

che si dee far passare per lo strumento detto castelletto per darle l'onda. Gli ebanisti che lavorano materie più tenere fanno esse guide di legno.

INCORSATÒIO, s. m. strumento o pialla da far le incanalature o linguette. E ve n'ha di due specie *Maschio* e *Femmina*, il primo fa l'incanalatura, il secondo fa la linguetta. V'è una specie d'incorsatoio il cui profilo è una Cimasa ed è ferro da scorniciare.

INGORBIATÙRA, s. f. il luogo voto della gorbia.

INGORDÌNA, s. f. lo stesso che *Scuffina*, raspa o lima da legno detta così perchè adoperandola leva molto per volta.

INTAVOLÀTO, s. m. pialla col taglio a somiglianza della gola rovescia a uso di fare quell'ornamento d'architettura che pure è detto *Intavolato*.

LABBRI DELLA MORSA, le due superiori estremità che servono a stringere.

LICCIAIUÒLA, s. f. strumento di ferro fatto a foggia d'una bietta sfesso da una delle testate, del quale i segatori di legname si servono per torcere i denti della sega, lo che dicono *Alliciare* per far la strada.

LÌMA, s. f. strumento meccanico di verga d'acciaio dentato e di superficie aspra che serve per assottigliare e pulire il legno. *Quadrella* o *quadrilatera*, *Lima grossa, quadrangolare*, *triangolare*, *grossa, da traforo, mezza tonda, da voltare*, *a coltello*, *lima sciolta*, *o con manico*. *Stucca* (cioè assata) *a mezzo taglio* cioè a denti meno fini, *a punta*, *a foglia di salvia*, *intelaiata*.

LINGUÈTTA, s. f. sorta di dente fatto colla pialla lungo un legno per incastrarlo nell'incavatura dell'altro.

LUNÈTTE, s. f. pl. i fori quadri de' zoccoli del tornio.

MARTELLO DA LEGNAIUOLI, martello di ferro di forma non molto grande quadrangolare con bocca piana da picchiare, e colla penna stiacciata e augnata divisa per lo mezzo e piegata alquanto all'ingiù per metter a lieva e cavar chiodi, e questa siffatta penna si chiama *Granchio*.

MÀSTICE, s. m. colla che fanno i legnaiuoli con cacio acqua, e calcina viva.

MÀZZA, s. f. martello più grosso per cacciare con maggior forza i chiodi.

MOLÌNO DA SEGA, edifizio sull'acqua ove si segano legnami grossi.

NÒRMA, s. f. strumento col quale i legnaiuoli aggiustano e dirizzano l'opere loro, che oggi diciamo *Squadra*.

NÒTTOLA DELLA PIALLA, quel pezzo snodato che è retto da una chiavarda o sostiene il ferro e la bietta.

ÒCCHIO, s. m. dicesi anche il foro o apertura per lo più nel mezzo della martellina o del martello, dove si ferma il manico.

PANCÒNE, s. m. panca grossa sopra la quale i legnaiuoli lavorano il legname.

PÈTTINE, s. m. strumento dentato che si usa per fare le viti sul tornio ed avvi il *pettine maschio*, e il *pettine femmina*.

PIÀLLA, s. f. strumento di legno che ha un ferro incassato con cui s'assottigliano, appianano, puliscono e addirizzano i legnami. Esso componesi di *Ceppo*, *Bietta*, *Vano*, e *Nottola* V.

PIALLÈTTO, s. m. piccola pialla formata a posta per lavorare cornici.

PIALLÒNE, s. m. larga pialla.

PICCOZZÌNO, s. m. piccola scure, onde si servono i falegnami e carradori. *Mannarese, Mannaietta, Scuricella.*

PIEDE DI PORCO, palo di ferro, che da una parte si ripiega a guisa di zampa, e introdotta fra i grossi legnami orizzontalmente accatastati, serve a rimuoverli dal loro sito.

PIÈTICA, PIÈDICA, e PIÈTICHE, s. f. strumento di legname composto di due piane o travette che da una testa sono unite insieme a foggia di seste per potersi allargare e stringere con alcuni buchi da imo a sommo. Queste con l'aiuto d'un altra piana o travetta detta *Canteo* la quale si posa sovra loro a traverso retta da certi piuoli fitti ne' sopradetti buchi servono per tener ferme e salde le travi o i panconi mentre si segano.

QUARTABUÒNO, s. m. strumento o squadro di legno di più grandezze che ha angolo retto e due lati eguali che lo compongono e serve per lavorar di quadro. *Squadrone.*

RÀSPA, s. f. specie di lima grossa da legno. *Lima raspa, Scuffina, Scoffina, Razzola.*

RÈGOLO, s. m. lista di legno più lunga che larga di superficie piana e per lo più riquadrata e sottile. *Riga.*

RÌCCI, s. m. pl. la piallatura delle assi che tiransi in piano e che si levigano, i quali ricci sortono dalla pialla parte innanellati o in se stessi ritorti, e parte a foggia di scalette.

SAÈTTA, s. f. ferro, col quale fassi il minor membro alle cornici.

SCARPÈLLO, e SCALPÈLLO, s. m. strumento di ferro, tagliente in cima, col quale si lavorano i legni. *Asta* si dice al manico: e *Codolo* la parte che entra nel manico di legno. *Scarpelletto* dim. *Scarpellone* accr.

SCARPELLO A SCARPA, scarpello tozzo, e da far forza nel far buchi per le riprese.

SCUFFÌNA, s. f. raspa o lima da legno.

SCÙRE, s. f. strumento noto di ferro per lo più da tagliar legname.

SCÙRE, s. f. strumento di ferro dentato col quale si dividono i legni e simili.

SÈGA, s. f. strumento di ferro dentato notissimo; *Maniglia* dicesi il manico, *Scatto* e *Randello* quello che serve a stringerla. *Sega da tagliare* è quella a mano, *Sega da fendere* quella che è nel telaio.

SEGA DA VOLGERE O DA CONTORNI, sega assai stretta la quale con facilità si volta in giro o altrimenti.

SEGA GRANDE dicesi quella che si adopera per ricidere i legnami grossi addattandoli sopra le pietiche, *Segòne. Capitello* e *Maniglia* è quella parte che i segatori tengono in mano, ma la prima si dice del segatore che sta sopra, e l'altra di colui che sta di sotto.

SEGÒNE, s. m. sega senza telaio in luogo del quale ha due manichetti e serve per recidere a traverso il legname per farne toppe, o rocchi.

SERGÈNTE, s. m. strumento che serve a tener fermo il legname che si vuol unire con colla o con altro.

SÈSTA, s. f. o SÈSTE, s. f. pl. strumento da misurare così detto, perchè l'apertura delle sue gambe misura in sei volte con poco divario la circonferenza del circolo che si descrive. *Compasso.*

SGÒRBIA, s. f. scarpello fatto a doccia per intagliare il legno.

SQUÀDRA, s. f. strumento col quale si formano e si riconoscono gli angoli retti.

SQUADRÒNE, s. m. squadra grande di legno come il *Quartabuono*.

SQUADRÙCCIA, s. f. pezzo di legno incavato in mezzo, che s'usa a prendere le misure.

STÙCCO, s. m. composto di diverse materie tegnenti per uso d'appiccare insieme, o di riturar fessure.

SUCCHIÈLLO, s. m. strumento di ferro da bucare fatto a vite, appuntato dall'un de' capi e dall'altro con manico per lo più di legno.

SÙCCHIO, s. m. strumento di ferro da bucare. V. *Succhiello*, *Succhiellino*, *Succhiellina*, *Succhiellétto* dim.

TANÀGLIA, s. f. strumento di ferro per uso di stringere, di sconficcare e di trarre checchessia con violenza. *Tanaglietta* dim.

TEGGHÌA, s. f. arnese di rame di superficie convessa sostenuto da alcuni piedi di ferro entro cui, postovi sotto il fuoco, viene disfatta la côlla.

TÒRNIO, s. m. ordigno col quale si fanno diversi lavori di figura rotonda o che tendono a quella, sì d'osso di legno che di metallo: le sue parti sono i *Zoccoli*, l'*Appoggiatoio*, il *Fuso*, il *Ceppo* (piede) i *Ceppi*, zoccoletti di legno da cui sono fermate le punte che reggono il lavoro nel tornire: la *Gruccia*, le *Calcole*, gli *Occhi*, il *Toppo*, le *Lunette*, la *Coppaia*, le *Cosce*, il *Castelletto*, il *Contrappunto*, il *Trapano* e l'*Archetto*. -- *Tornio a piede*, *Tornio a ruota*, *Tornio a Coppaia*, *Tornio a fermo*, *Tornio da far le punte*.

TRIVÈLLA, s. f. sorta di succhiello di diversa grandezza e larghezza.

TRIVÈLLO, s. m. succhio, succhiello, strumento da bucare fatto a vite. *Trivelletto*, *Trivellino* dim.

TRIVELLÒNE, s. m. accrescitivo di trivella, gran trivella.

UGNÈTTO, s. m. scarpello schiacciato in punta a somiglianza dello scarpello piano, ma più stretto.

VÀNO, s. m. dicesi quell'incavo in cui sta il ferro e la bietta della pialla.

VÈRINA, s. f. strumento con cui si fora il legno per far strada a un chiodo, a una chiavetta, a un perno e simili. *Verigola*, *Succhiello*.

ALCUNI LAVORI DE' FALEGNAMI, LORO PARTI, MATERIE DI ESSI ECC.

ABETÈLLA, s. f. abete reciso dal suolo rimondo ed intero, che serve alle fabbriche per attaccarvi le taglie ed alzar pesi. Dicesi anche *Stile*: l'estremità inferiore è detta *Calcio*, e'l taglio di esso *Smussatura* o *Tagliatura*. Le abetelle nel commercio si misurano a braccia per la lunghezza e pel giro.

ÀNIMA, s. f. il sodo dell'intelaiatura d'una porta d'un'imposta o simile.

ARMADÙRA, s. f. le spranghe e il battitoio d'una porta.

ÀSSE, s. f. legno segato per lo lungo dell'albero di tre dita al più di grossezza.

ASSATÙRA, s. f. riunione d'assi o asserelle in qualche lavoro.

ASSICÈLLA, o ASSICÌNA, s. f. piccola asse, tavola sottile.

AUGNATÙRA, s. f. taglio fatto in trave a guisa che da principio sia largo e grosso e nel fine sottile e acuto: e così detto per una certa similitudine della cosa tagliata con l'ugna delle fiere.

BATTITÒI, s. m. pl. tutti gli ornati delle imposte che vanno per ritto e reggono le spranghe chiudendo in mezzo i riquadri.

CALETTATÙRA, s. f. quella commettitura che si fa co' denti a squadra o fuor di squadra internati nella femmina che li riceve. *Calettatura a coda di rondine*, a *ugnatura*, a *bastone*, a *sguscio*, a *nocella* e *sguscio*, *in terzo*, *nascosta*.

CÀMERA, s. f. quel cavo che si fa in un pezzo di legname in cui dee internarsi un dente per calettatura, ovvero una grossa cavicchia di legno, una chiavarda e simili.

CAVALLÈTTO, s. m. unione di tre pezzi di legname posti uno ritto, l'altro orizzontalmente in capo ad esso e il terzo per traverso al di sotto, che forma il triangolo e serve a collegare gli altri due.

CIPOLLÒSO, aggiunto d'asse, o legno che è soggetto a sfogliarsi.

CODA DI RONDINE, quella calettatura che si fa con intaccatura o incavo angolare che è largo da una parte e stretto dall'altra a somiglianza della coda della rondine: e che s'usa dagli artefici per tenere insieme parti di legno e simili, le quali per la figura che si dà loro che va dal largo allo stretto non possono facilmente disgiungersi. V. *Calettatura*.

CHIODO ACCECATO, chiodo il cui capo è pari al legname nel quale è conficcato.

CHIODO A BARBONE O BARBATO, cioè con molti tagli per impedire che non esca dal legno nel quale è conficcato.

DENTE IN TERZO, specie di calettatura che anche dicesi *Interzata*.

FASCE D'UN TAVOLINO, que'regoli che calettati in quadro posano sovra i piedi e reggono il piano che vi si addatta sopra.

FERITÒIA, s. f. dicesi la *Camera* d'un pezzo di legname se il va-

no è traforato in modo che vi possa liberamente passare alcun pezzo.

INCANALATÙRA, s. f. piccolo incavo formato nella grossezza del legno per cacciarvi o commettervi un altro pezzo.

INCIPOLLATÙRA, s. f. spaccatura sottile di una tavola.

INTARSIATÙRA, s. f. commettitura a lavoro di tarsia.

INTELAIÀTO, add. posto in telaio. MAGALOTTI Lett.

INTELAIATÙRA, s. f. ossatura, unione di più pezzi di legname. *Intelaiatura d'una porta, d'un armadio, d'una finestra.*

INTELAIATURA D'UNA TAVOLA O D'UN TAVOLINO, la riunione de' piedi colle fasce senza il suo piano.

LABBRO DI UNA TAVOLA, il suo orlo o canto smentato cioè allorchè è stato levato il canto vivo.

LAVORAR DI QUADRO, quella sorta di lavoro nel quale si adopera la squadra e le seste e che ha angoli e cantonate.

MONACHÈTTO, s. m. nome che si dà a que' legni che servono a calzare i puntoni del cavalletto che anche dicesi *Monachino.*

MÒNACO, s. m. quella travetta corta di mezzo d'un cavalletto di tetto, che passando fra li due puntoni piomba sopra l'asticciuola.

OSSATÙRA, s. f. dicesi quel legname che cuopre la luce d'una porta.

PANCONCÈLLO, s. m. asse di mezz'oncia.

PANCÒNE, s. m. legno segato pel lungo dell'albero di grossezza sopra tre dita.

PIALLÀCCI, s. m. pl. sottilissime assicelle di legname nobile, colle quali si cuopre altro legname vile in far tavole o simili utensili, il che dicesi *Impiallacciare.*

PIALLÀCCIO, s. m. sciavero grosso da cui puossi ancor ricavare assi più sottili: il piallaccio ritorna sotto la sega, e lo sciavero no.

PIALLÀTA, s. f. corsa della pialla per quanto in una volta la possono far andare le braccia di chi l'adopera.

PIÀNA, s. f. legno di non molta grossezza, di lunghezza di quattro, ovvero cinque braccia, riquadrato, e più largo del corrente.

PUNTÒNI, s. m. pl. diconsi quelle travi d'un cavalletto che da i lati vanno ad unirsi nel mezzo formando angolo ottuso.

RIMÈSSO, s. m. specie di tarsia con legni tinti e ombrati ad uso di pittura: dicesi anche lavoro di rimesso.

RIVOLTARSI DE' CHIODI, dicesi de' chiodi od altri ferri a' quali per cattiva tempera s'arrovescia il taglio o la punta.

SALCÌGNO, s. m. quell'intoppo, o riscontro, che trova il ferro per tutti i versi nel legno.

SCIÀVERO, s. m. quella porzione rozza del legname che si cava colla sega da un pezzo di legno che si riquadra, onde diconsi sciaveri le quattro porzioni di cerchio che si cavano da una trave nel riquadrarla.

SCORNICIATÙRA, s. f. lavoro di cornice fatto nelle imposte. SPADAFORA.

SEGATÙRA, s. f. parte del legno che ridotta quasi in polvere casca in terra segando; l'azione del segare: la fessura che fa la sega: e la parte ove la cosa è segata.

SFASCIATÙRA, s. f. si dice di ciò che la scure toglie dal legno che si riquadra. *Toppa, Copponi.*

SOMMÈSSA, s. f. quell'opera che serve di fondo ad un lavoro che ha soprapposta.

SPRÀNGA, s. f. nome che si dà a

tutti que' pezzi di legname che vanno attraverso di una porta o uscio, e si uniscono a' battitoi.

SPRÒNE, s. m. pezzo di legno che si congegna dritto negli angoli delle mura.

SQUADRATÙRA, s. f. lo squadrare, e lo stato della cosa squadrata.

SVÈRZA, s. f. sottile striscia di legno con che si turano i buchi ne' lavori di legname.

TELÀIO, s. m. così chiamansi i quattro pezzi di legname commessi in quadro.

TELAIO D'UN TAVOLINO, quella parte che collega i piedi, e su cui posa il piano.

TÒPPA, s. f. così chiamano i legnaiuoli, i copponi di legno, o le *Schegge* V.

TRAVE ACCONCIATA, quella che è riquadrata colla scure, e da cui cavansi le schegge.

TRIVELLATÙRA, s. f. l'azione finita del trivellare; e quella parte di materia che in trivellando si distacca.

ZÈPPA, s. f. bietta o conio piccolo per uso di serrare, stringere, calzare checchessia.

ABBIETTÀRE, v. a. fermare, calzare con bietta che si dice anche *Abbiattare.*

ACCOMIGNOLÀRE, v. a. commettere due o più pezzi di legno a modo di comignolo.

ACCONCIAR LE TRAVI, riquadrarle colla scure cavandone le schegge.

ALLICCIÀRE, v. a. far la strada ai denti della sega colla chiave della Licciaiuola.

ANDAR A FILO, andar secondo il segno che si fa col filo tinto nelle tavole a oggetto di segarle diritte.

ASCIÀRE, v. a. digrossare i legni coll' asce.

BUCHERÀRE, v. a. far buchi: *Bucacchiare*, foracchiare.

CONFICCÀRE, v. a. ficcar chiodi per unir cose insieme o per altro effetto.

CONGEGNÀRE, v. a. commettere insieme, incastrare.

DIMERGOLÀRE, v. a. è l'azione che si fa quando ficcato un chiodo alquanto in un legno si tira a se poi circolarmente per trarnelo più comodamente.

DISBADÌRE, v. a. disfare la ribaditura, l'opposto di ribadire.

FARE LA CAMERA, cioè quel cavo, che si fa in un pezzo di legname per collegarvi altro legno.

FORÀRE, v. a. far buchi o fori, pertugiare. *Bucherare.*

FORACCHIÀRE, v. a. forare con ispessi e piccoli fori. *Bucacchiare, Sforacchiare.*

GANGHERÀRE, v. a. metter nei gangheri, o armare checchessia di gangheri.

IMBARCÀRE, v. n. incurvarsi nella larghezza, e dicesi comunemente d'asse, o legni non molto grossi che agevolmente, e senza spezzarsi si piegano o volgono dopo che sono messi in opera.

IMBIECÀRE, v. n. dicesi dell'assi od altro legname segato e messo in opera che s'alza dalle due cantonate e risalta dal piano incurvandosi. *Sbiecare.*

IMBOSSOLÀRE, v. a. mettere gli assicelli ai palchi.

IMPALCÀRE, v. a. mettere o fare il palco.

IMPECIÀRE, v. a. impiastrar di pece: *Impegolare.*

IMPERNÀRE, v. a. porre sul perno, mettere in perno.

IMPIALLACCIÀRE, v. a. coprire i lavori di legname più dozzinale con asse gentile e nobile segata sottilmente.

INCHIODÀRE, v. a. fermare, conficcare coi chiodi.

INCOLLÀRE, v. a. appiccare insieme le cose con la colla.

INCORNICIÀRE, v. a. mettere la cornice.

INDENTÀRE, v. a. commettere due pezzi per mezzo di denti e intaccature.

INGANGHERÀRE, v. a. metter ne' gangheri.

INGOMBÀRE, v. n. dicesi d'un pezzo di legno che s'imbarca. V. *Imbarcare.*

INTACCÀRE, v. a. far tacca far

in una superficie un piccolo taglio.

INTAGLIÀRE, v. a. formar checchessia con taglio in legno, scolpire o di rilievo o d'incavo.

INTAGLIUZZÀRE, v. a. intagliar minutamente.

INTARSIÀRE, v. a. commettere insieme diversi pezzuoli di legname di più colori.

INTAVOLÀRE UNA STANZA, dicesi dell'impalcarla colle tavole.

INTERZÀRE, v. a. mettere i chiodi doppii.

INTESTÀRE, v. a. metter due pezzi a contrasto nelle loro testate.

INTRAVERSÀRE, v. a. piallare il legno per traverso prima di venire all'ultima ripulitura, ed anche metter le spranghe che sono quei pezzi di legname che vanno attraverso d'una porta e si uniscono a battitoi.

LAVORAR DI TARSIA, intarsiare, commettere insieme minuti pezzuoli di legno di più colori.

LEVIGÀRE, v. a. render ben liscio.

LIMÀRE, v. a. assottigliare, pulire colla lima.

MARTELLÀRE, v. a. percuotere col martello.

PIALLÀRE, v. a. pulire e far lisci i legnami colla pialla.

RAGELLÀRE, v. a. uguagliare, pareggiare.

RASPÀRE, v. a. adoperare la raspa, levare i colpi e pulire con la raspa.

RIBADÌRE, v. a. dicesi del legnaiuolo quando avendo confitto un aguto e fattolo passare, e riuscire dall'altra parte dell'asse, lo torce un poco nella punta col martello, e poi lo ripicchia e ribatte, riconficcandolo da quella banda, perchè stia più forte.

RINGAMBÀRE, v. a. fare un gambo artifiziale a checchessia.

RINGANGHERÀRE, v. a. rimettere in gangheri.

RINVERZÀRE, v. a. riturar fessure di legname con pezzi di legno che diconsi *Sverze*.

SBIECÀRE, v. a. pareggiare alcun pezzo di legno e farlo eguale.

SCANALÀRE, v. a. incavare il legno per ridurlo a guisa di piccol canale.

SCANTONÀRE, v. a. levar i canti a checchessia.

SCHIAPPÀRE, v. a. far scheggie, e dicesi del legno.

SCHIODÀRE, v. a. sconficcare, cavare il chiodo confitto.

SCOLLÀRE, v. a. contrario d'incollare: staccar d'insieme le cose incollate.

SCOMMÈTTERE, v. a. contrario di commettere, e vale propriamente disfare opere di legname o d'altro che fossero commesse insieme.

SCONFICCÀRE, v. a. scommettere le cose conficcate.

SCUFFINÀRE, v. a. limare, o raschiare colla scuffina o raspa.

SDENTÀRE, v. a. rompere qualche dente d'una sega.

SEGÀRE, v. a. propriamente recidere con sega.

SFASCIÀRE, v. a. levare coll'ascia, o colla scure la scorza e l'alburno al legname.

SGANGHERÀRE, v. a. cavar dei gangheri, scommettere.

SMENSOLÀRE, v. a. lavorare un pezzo sottile in cima e grosso nella base a foggia di mensola.

SMENTÀRE, v. a. dicesi del tagliare un legno a ugnatura.

SMUSSÀRE, v. a. tagliar l'angolo o il canto di checchessia.

SQUADRÀRE, v. a. aggiustar colla squadra.

SUBBIÀRE, v. a. lavorar collo scarpello detto subbia.

SUCCHIELLÀRE, v. a. bucare col succhiello.

TASSELLÀRE, v. a. fare o mettere tasselli.

TAVOLÀRE, v. a. coprir di tavole.

TORNÌRE, v. a. lavorar al tornio, torniare.

TRAFORÀRE, v. a. forar da una banda all'altra fuor fuora.

TRAPANÀRE, v. a. forare col trapano.

TRIBBIÀRE, v. a. l'azione che fa la sega quando rompe e non sega pulito il legname.

UGNÀRE, v. a. tagliare in obbliquo o sia a ugnatura.

OPERATORI DE' LAVORI DI LEGNAME

BOSSOLÀRO, s. m. lavorante in bosso. M. VILLANI.

CARPENTIÈRE, s. m. legnaiuolo che fabbrica carri. *Carradore*, *Carraio*.

CARRADÒRE, s. m. maestro di far carri. *Carraio*.

CARROZZÀRO, artefice che fabbrica carrozze. *Carrozziere*.

CARRIUOLÀRO, s. m. colui che fabbrica o vende carriuole. GARZONI.

CASSETTÀIO, s. m. maestro di far cassette.

COMMETTITÒRE, s. m. artefice che fa lavori di commesso.

EBANÌSTA, s. m. quegli che lavora in ebano; ma oggi stendesi a significare ogni artefice di mobili eleganti di legno.

FALEGNÀME, s. m. artefice che lavora in legname.

IMPIALLICIATÒRE, s. m. chi lavora in fino, in tarsia, o ricopre i mobili di *Piallacci* di legni che abbiano belle vene e possano bene allucidarsi.

INTAGLIATÒRE, s. m. chi lavora d'intaglio in legno, facendo figure, ornati, prospettive, fogliami ec.

INTARSIATÒRE, s. m. artefice che fa lavori di tarsia, cioè commette insieme diversi pezzuoli di legname di colori diversi. MUZZI Iscr.

LEGNAIUÒLO, s. m. lo stesso che *Falegname* V.

LEGNAMÀRO, s. m. artefice che lavora il legname, voce poco usata.

MARANGÒNE, s. m. dicesi per un garzone legnaiuolo che lavora a opera, e per falegname semplicemente.

SEGATÒRE, s. m. quello che sega.

SEGGIOLÀIO, s. m. chi fa, vende o raccomoda seggiole e simili.

STIPETTÀIO, s. m. (v. d. u.) colui che fa gli stipi, o simili lavori.

TORNITÒRE, s. m. chi lavora al tornio, maestro di tornio. *Torniaio*.

FABBRO, MAGNANO ECC.

FERRIERA

ABBALLOTTÀRE, v. a. abballottarsi dicesi del ferro che si rappiglia a masselli prima che arrivi nel fondo del forno donde non può uscire che squagliato: dicesi anche *Appallare* o *Appallonare*.

ABBALLOTTATÙRA, s. f. quella specie di pallone formato di più masselli, o ballotti, come dicono coagulati e uniti insieme in fondo alla fornace donde non può uscire senza disfarsi.

ABBOCCATÒIO, s. m. apertura delle fornaci da fondere, che più comunemente dicesi *Bocca*.

AGUÌGLIO, s. m. grosso pezzo di ferro, riquadrato nella testata ov' egli entra nell' albero della ruota, e cilindrico in quella parte che gira sul piumacciuolo.

ALBERGHÈTTI, s m. pl. dadi di ferro quadrilunghi con un buco nel mezzo non traforato da parte a parte, internati ne' piumacciuoli, ed in cui entra e si muove la *Boga*.

ALBERO DELLA RUOTA, trave che col mezzo d'una ruota mossa a forza d'acqua serve a comunicare il moto a' magli della ferriera.

ARCÈLLA, s. f. la cassa dov' entra il vento per condursi al *Buccolare*, ed all' *Ugello*, e quindi nel forno.

ARTE DI FERRO, bagno di ferro fuso mescolato colle sostanze acconcie a ridurlo in acciaio.

BALLÒTTO, s. m. massello di vena che invece di squagliarsi s'indurisce e forma l' *Abballottatura*.

BÀRCA, s. f. luogo spazioso che resta davanti alla fornace sopra la soffieria ad uso di asciugar panni e per comodo de' manifattori.

BATTERÌA, s. f. tutto il corredo del maglio che spiana il ferro.

BISCIÒLA, s. f. pezzo di ferro ad uso di riunire il palo del mollotto coll' aguiglio dell' albero.

BÒGA, s. f. grosso cerchio di ferro che ha come due corni che puntano e girano nell' alberghetto ed entro a cui passa il manico del maglio.

BRACCIUOLI DI FERRIERA, pietre che collegano la fornace dalla parte di fuori.

BUCCOLÀRE e BOCCOLÀRE, s. m. quell' apertura delle fornaci in cui entra la canna del mantice.

CALDADÒRE, e CALDATÒRE, s. m. pietre scalpellinate e della stessa qualità ond' è composto il forno, le quali servono a serrare da piede a guisa di sportelli le aperture da cui esce la *Scea* e la *Loppa*.

CÀNNA, s. f. fuso di ferro in cui entra il *Buccolare* che porta il vento all' *Ugello* e da questo nel forno.

CANTABÈLLA, s. f. lastra di pietra della fornace.

CASTÌNA, s. f. mescuglio di diverse terre per la maggior parte calcari, che si aggiugne ne' forni di fusione al minerale di ferro, mas-

sime allorchè è molto argilloso, per facilitarne la fusione. Talvolta vi si mescolano ancora ciottoli quarzosi.

CÈPPO, s. m. pietra che forma il fondo o sia la base del forno da piede.

CHIAVELLÒNE, s. m. nome che si dà ad alcuni pezzi di forcellone attaccati di qua, e di là a forza di grossi chiodi traforati in cima, per mettervi i mascoli, onde serrare la coperta, e la sottana.

CIÒCCA, s. f. nome di due grossissimi pezzi di legno sopra di cui si aggira tutto il meccanismo della batteria; ciascuno di essi è incatenato con tre stanghelle.

COLÒNNA, s. f. grosso pezzo di ferro in forma di S fermato da una parte dello scannello di dietro e dall'altro capo infilato nel rotellone ch'egli sostiene fermato anch'esso nel mezzo dello sprone che lo rinforza: le colonne più piccole son dette con proprio nome *Bracciuoli*.

COPÈRTA, e SOTTANA NELLE MAGONE, diconsi due pezzi di legno, o travette che si addattano al forcellone, per serrar l'aguiglio di dentro, e sono così detti, perchè l'uno sta di sotto all'aguiglio, e l'altro di sopra per coprirlo.

COTTICCIÀRE, s. m. cuocer la vena di ferro nella *Ringrana*.

COTTÌCCIO, s. m. ferro rimesso la terza volta nel fuoco, e che non è più sensibile, in guisa che più non cola.

DIACÌLE, s. m. pezzo di legno o pancaccio immobile situato fuori della ruota che muove la batteria.

DISTENDÌNO, s. m. l'arte gli ordigni e l'azione con cui si tira il ferro di lamiera e si fende e riduce in quadro in verghe e cionconi.

FACCHIÀRO, ferro sottile e lungo che s'introduce in un foro accanto all'ugello ed a cui si attacca la loppa per conoscere se la vena cola o s'abballotta.

FERRIÈRA, s. f. luogo delle fornaci ove si cola la vena del ferro, ed anche quella dove si raffina il ferraccio. V. *Magona*.

GAVÀZZA, s. f. misura di vena di ferro per regolar la fornace.

GÈRLA, s. f. arnese fatto a vassoio, per portare a mano il carbone, che si mette colla vena nella fornace.

GERLÌNO, s. m. onde *Gerlinata*; piccola *Gerla* arnese da portare la vena e il carbone sulle spalle degli uomini.

LÀTTARUÒLO; s. m. lastra quasi simile alla coperta, con un buco in mezzo, posta appiè della fornace.

LÀTTI, s. m. pl. le fecce che escono dal ferro per ridurlo a perfezione nella ferriera, e che sono il calo maggiore o minore secondo la qualità de' carboni; diconsi anche *Loppe*. *Fondata*.

MAGÒNA, s. f. luogo delle ferriere in cui si dà la prima preparazione al ferraccio per purgarlo dalle loppe, ravvicinare le parti del ferro, e renderle atte ad essere fabbricate: e luogo ove si conserva e vende il ferro. *Magoncina* dim.

PALETTÒNE, s. m. asse di ferro con gran paletta simile in fondo che sostiene i materiali del ferro quando si deve tirar fuori l'abballottatura.

PARÈTE, s. f. la parte davanti della fornace delle ferriere ed è opposta alla *Sacca*.

PÌLE, s. f. pl. pilastrini che sono alle parti laterali della fornace per saldezza della parte della sacca e delle parti.

POZZO DELLA SCEA, pozzetto o vasca quadrata in cui si mette a temperare la scea per renderla più

facile a spezzarla e ridurla in pani, lo che si dice *Far la sciuga.*

PRESÙRA, s. f. l'unione delle pietre che formano la parte inferiore del forno per colare la vena da ferro.

RINGRÀNA, s. f. buca scavata in terra a forma di cono, in cui si mette la vena di ferro mescolata con carbone per incuocerla prima di passarla nel forno.

RUBRICA FABBRILE, ferro terrestre di color rosso mescolato con parti pietrose duro che macchia le mani.

SÀCCA, s. f. la parte di dietro della fornace, opposta alla *Parete* V.

SCÈA, s. f. quella massa di ferro fuso che esce dalla fornace e si rappiglia in un luogo ristretto appiè della fornace medesima.

SCIÙGA, s. f. vasca d'acqua dove si butta la scea per raffreddarsi.

SCODÈLLA, s. f. pietra o forma che resta sotto i caldatori da' quali s'estrae la loppa del ferraccio.

SCÒRZE, s. f. pl. diconsi i lati inferiori delle parti della fornace che posano immediatamente sul ceppo.

SOTTÀNA, s. f. V. *Coperta.*

TAMBÙRA, s. f. spazio voto, che resta tra la fornace, e il muro maestro.

TROMBÒNE, s. m. grosso cannone di metallo, da cui esce l'acqua del bottaccio per dare il moto alle pale della ruota.

UGÈLLO, s. m. tubo di rame che porta il vento nella fornace.

VERZÈLLA, s. f. ferro, o palo lungo appuntato o stiacciato che usasi a rompere il parapetto del forno, ossia il buco della scea.

VETRÌNO, aggiunto di ferro crudo che facilmente si rompe.

SPECIE DIVERSE DI FERRARECCIA E CHIODAGIONE

ACCIÀIO, s. m. ferro reso più duro ed elastico in virtù d'operazioni chimiche e fisiche, a uso particolarmente delle armi, e strumenti da taglio.

BACCHÈTTA, s. f. ferro tondo e sottile con cui i magnani compongono alcuni lavori -- *Bacchette a collo d' oca, con alia, o mezze tonde ecc.*

BANDÒNE, s. m. larga piastra di ferro che è una specie di lamiera.

BASTARDÌNO, e BASTÀRDO, s. m. nome d'una delle varie specie di ferri di minor grossezza.

BORDOTTÌNO, e BORDÒTTO, s. m. chiodo quadro di mezzana grossezza.

BULLÈTTA, s. f. dicesi a varie sorta di chiodi e particolarmente di quelli che hanno gran cappello; *Bullette* da *impannate*, da *labarde*, *minute*, da *zoccoli* e da *scarpa*, *minute d' acciaio*, da *staffe* da *stai*, da *oncie* (quelle che vendonsi), *a gruccia*, da *stoia*, *mezzane ec.*

BULLETTÒNE, s. m. grossa bulletta con capocchia quadra che adoperasi da' calzolai. *Bullettoni da mantici.*

CAPIVOLTÌNO, s. m. specie di ferrareccia compresa nella classe detta ordinario di ferriera.

CAPPELLO DI CHIODO, dicesi alla parte superiore di esso fatta a guisa di cappello. *Capocchia.*

CAPPELLÒTTO, s. m. specie di bulletta, così detta dal suo largo cappello, il Tommaseo ha *Cappelletto*, voce che appo lui vale a significar specialmente le bullette delle scarpe più grossolane.

CHIAVÀRDA, s. f. chiodo grande col cappello bislungo.

CHIODAGIÒNE, s. f. ogni genere di chiodi.

CHIODERÌA, s. f. assortimento di chiodi, quantità di chiodi.

CHIÒDO, s. m. strumento di ferro sottile e acuto con piccolo cappelletto a guisa di fungo dall'una delle estremità fatto per conficcare, e per poterlo ribadire non si tempera.

COCOMERÌNO, e COCOMERÙZZO, s. m. bulletta con capocchia d'ottone.

DIACCIUÒLO, s. m. specie di chiodagione quadra.

DORÒNE, s. m. chiodo di rame, o simile indorato, che ponsi per ornamento e sostegno di cortine ed altro.

FARFÀLLA, s. f. piccolissima bulletta di ferro col capo d'ottone.

FERRAMÈNTI, s. m. pl. moltitudine di strumenti di ferro da lavorare o da mettere in opera.

FERRÈRIA, s. f. massa di ferramenti.

FERRO SENZA TIGLIO, dicesi quello che è troncativo per tutti i versi.

FERRO SFALDATO, sfaldatura, ferro *strutto*, *fuso*, *liquefatto.*

FILO DI FERRO, ferro ridotto a guisa di filo che dividesi in sorterie dette *Piombi* dal N.° 1. fino al 9. e da questo al 31. dette *Passaperla.*

GRUCCE DA STOIA, ferrareccia della specie delle bullette con testata ripiegata a guisa di gruccia.

LABALDÒNE, s. m. la lamiera più fina e più grande.

LÀMA, s. f. piastra di ferro o d'altro metallo.

LAMIÈRA, s. f. ferrareccia sotto cui si comprendono più specie come acciaio, badili, lamierino, lamierone e lamiera propriamente detta la quale è di tre specie, cioè labaldone, lamiera mezzana, e lamiera a colpi che è la lamiera non bene spianata sicchè vi si scorgono sopra i colpi del maglio.

LAMIERÌNO, s. m. lamiera più ordinaria per tubi da stufe, e simili lavori.

LAMIERÒNE, s. m. nome che si dà ad una qualità di lamiera con cui si fabbricano padelle, seghe e simili.

LÀTTA, s. f. lastra sottile di ferro stagnata da amendue le parti; dicesi anche *Banda stagnata.*

LATTIÈRA, s. f. fabbrica ove si lamina il ferro e si riduce in latte.

MAGLIO DI ZECCA, ferrareccia della specie detta ordinario di ferriera.

MARTELLINA DA MULINI, ferrareccia della specie detta ordinario di ferriera.

MEZZÀNA, s. f. ferrareccia della specie delle bullette.

MODELLO PURO, specie di ferrareccia che comprende la reggettina minore di due libbre il braccio, il Nastrino che non arriva alle tre, il Tondino per i ferri da portiera, il Quadrettino sottile dentro alle tre libbre ec.

NASTRINO, e NASTRINO PER GRATE, nome di due specie di ferrareccia detta modello di distendino.

ORDINÀRIO, s. m. nome collettivo di più specie di ferrareccie, come verghe, spiagge, cerchioni da ruote.

PALO DA MULINO, PALO DA SASSI, ferrareccia della specie detta ordinario di ferriera.

PAPPATÒIO, s. m. ferrareccia della specie detta ordinario di ferriera.

PASSAPÈRLA, s. f. filo di ferro dal N. 10 fino al N. 31.

PIÒMBO, s. m. nome che si dà al filo di ferro dal N. 1 fino al 9 che è il più sottile.

QUADRÈTTO, s. m. ferrareccia della specie detta modello di distendino, *Quadruccio, Quadruccino, Stiacciato.*

QUÀDRO, s. m. ferrareccia di più più grossezze quadrangolate della specie detta ordinario di ferriera, come *Quadro grosso, Quadro da letti, Quadro di soldo ecc.*

RAMERÌA, s. f. arte di lavorar rame; o luogo dove si lavora. GARZONI.

REGGÈTTA, s. f. ferrareccia della specie detta modello di distendino che adoperasi specialmente per archi da ruote.

REGGETTÒNE, s. m. ferrareccia della specie detta modello di distendino, che adoperasi specialmente per battenti e invetriate.

SPIAGGIA, e SPIAGGIA ANELLATA, ferrareccia della specie detta ordinario di ferriera. *Spiaggetta.*

SPIAGGIÒNE, s. m. ferrareccia quadrata della specie detta ordinario di ferriera.

SORTERÌA, s. f. nome collettivo che comprende le diverse specie di fili di ferro detti *Piombi* e *Passaperla.*

SOTTIGLIUME DI FERRO, lavori di piastra sottile di ferro.

TONDO, s. m. ferrareccia della specie detta modello di distendino. *Tondino* dim.

TOZZÈTTO, s. m. sorta di aguto corto, e grosso.

VÈRGA, s. f. ferrareccia della specie detta ordinario di ferriera, e sono di tre grossezze: *Verga grossa, ordinaria, e sottile.*

VERZÈLLA, s. f. ferrareccia della specie detta modello di distendino, di cui si forma la chiodagione.

VERZELLÒNE, s. m. grossa verzella che serve all'istesso uso.

ZAPPÀRE, s. m. ferrareccia della specie detta ordinario di magona.

ACCECCATÒIO, s. m. specie di saetta da trapano intagliata in punta per piano per incavare un foro affinchè riceva la capocchia d'un chiodo o d'una vite o d'altro, sicchè spiani e non risalti.

ACCECATRÌCE, s. f. incavo in cui si fa la testa alle viti, o altro che abbia un cavo che deve essere accecato.

ANCÙDINE, s. f. strumento di ferro, sopra il quale i fabbri, battono il ferro per lavorarlo: le sue parti sono le *Corna* o *Punte*, il *Ceppo*, il *Piano*, o la *Tavola* i *Piedi*.

ARCHÈTTO, s. m. spezie di lima per fare gl'ingegni alle chiavi.

ARZÌNGA, s. f. tanaglia con doccia nelle bocche per prendere e tener saldi i ferri tondi nel lavorarli al fuoco.

BANDE STAGNATE, lastre sottili di ferro stagnate dalle due parti.

BASTÒNE, s. m. quel ferro tondo e mobile nell'anello della vite della morsa con cui volgendolo s'aprono o si stringono i labbri o guancie della medesima.

BECCHÈTTO, s. m. ferro da lavorare al torno a foggia del badile de' legnaiuoli, ma meno grosso.

BIÀNCO, s. m. nome che si dà all'argilla lavata, e ridotta in pani cilindrici, della quale si fa uso per pulire i metalli bianchi.

BOTTONIÈRA, s. f. dado d'acciaio incavato per dar rilievo alle piastre di metallo.

BRIGLIE DEL TRAPANO, diconsi i correggiuoli che lo tengono in guida.

BROCCÀIO, s. m. strumento che serve per segnare i buchi e per allargarli.

BUSSOLÒTTO, s. m. specie di cassetta di latta ad uso di riporre diversi ferri, come bulini, cacciabotte, pianatoi ecc.

CACCIABÒTTE, s. m. strumento a uso di cesello che serve a far gli sfondi.

CACCIAVÌTE, s. m. piccolo strumento da invitare o svitare qualche cosa.

CASSÈTTA, s. f. ferro che fascia tutta la spalliera della cassa a cui si ferma il mantice; e *Cassette* diconsi que' ferrini incavati in cui sono fermati i *Contramantici*.

CASTELLÈTTO, s. m. strumento di ferro in forma di strettoio col quale si dà l'onda alle cornici di metallo, e talvolta vi si accomoda la filiera per tirar filo tondo, e tutto si fa sopra un banco piano per mezzo d'una forte tanaglia, le cui gambe vengono fortemente strette da una campanella che chiamasi *Maniglia* tirata da un argano.

CEPPO DELL'ANCUDINE, quel toppo di legno su cui è fermata l'ancudine.

CHIODÀIA, s. f. pezzo di ferro quadrato con vari buchi ad uso di fare la capocchia ai chiodi.

CIOCCHÈTTO, s. m. nome che si dà alle barbe di scopa che si bruciano per farne carbone da fabbri che è assai ricercato.

CIONCÒNE, s. m. strumento a uso di tirar verghe, reggette, tondini, nastrini e simili.

COLONNÌNO, s. m. strumento di legno che serve a tener unite le latte che si vogliono saldare insieme.

COLTÈLLA, s. f. strumento a foggia di lama di coltello ovale mezzo tondo a lancette per lisciare e lustrare le latte.

COPÈRTA, s. f. nelle fucine da ferro è lo stesso che *Giova* V.

CORNO DELL'ANCUDINE O DELLA BICORNIA, ciascuna delle punte che si stendono oltre il piano. *Ancudine grande o piccola con due corni.*

CÒRTOLA, s. f. sorta di martello con bocca tonda da mettere in fondo o spianare.

CÒRVO, s. m. grossa tanaglia per alzar le incudini.

DULÈTTA, s. f. specie di piccola sgorbia da bucare gl'ingegni.

FÀBBRICA, s. f. luogo dove si lavora il ferro, e specialmente la fucina.

FATTÒRE, s. m. strumento di ferro fatto a gruccia con piede e guida e con perni da alzare secondo il bisogno per sostener ferri nella fabbrica e per altri usi in bottega.

FATTORÌNO, s. m. specie di perno a cui s'infilano le molle del mantice per di fuori.

FORATÒIO, s. m. strumento con cui si fora.

FÒRMA, s. f. piccolo strumento che serve a piegare i mastietti sulla morsa.

FORMA, o STAMPA, modello d'acciaio che serve a formare le bacchette e simili ferri piani che si devono traforare.

FUCÌNA, s. f. luogo dove i fabbri bollono il ferro.

GAVAÌNA, s. f. specie di grossa tanaglia da afferrare e tener fermi i grossi ferri nel fabbricarli.

GAVAÌNO, s. m. piccola gavaina per bollir vomerali e simili.

GIÒVA, s. f. pezzo formato di due verghe di ferro forcellate in cui entra la coperta della fucina e da cui è tenuta obbligata, sicchè non si muova. *Coperta.*

GUARDAPÈTTO, s. m. strumento di legno che si applica sul petto quando si adopera il trapano.

INCÙDINE, s. f. strumento di ferro sul quale si batte il ferro o altro metallo per lavorarlo. V. *Ancudine.*

LÌMA, s. f. strumento di verga d'acciaio dentato e di superficie aspra che serve per assottigliare e pulire il ferro. *Lima Bastarda* e sostantivamente *Bastarda*: specie di lima che è di mezzo fra le piane e le fine. *Lima gentile* o *fina*; *Lima tonda* a *canale* quella che si usa nelle scanalature. *Mezza bastarda* che non è nè troppo ruvida, nè troppo dolce. *Lima sorda* che sega senza far romore *Lime mezze tonde*; *Quadrelle o Quadrilatere, Triangolari, Tonde o da Straforo. Lima mezzatonda da vetta, Lima a coltello, Lima sciolta, Lima con manico. Lima stucca, Lima a mezzo taglio,* cioè a denti men fini che la lima stucca. *Passata di lima.*

MADREVÌTE, s. f. quella chiocciola colla quale si forma la vite.

MÀNTICE, s. m. strumento che attrae e manda fuori l'aria per cui s'incita il fuoco nella fucina. Le sue parti sono l'*Arcella* la cassa dov'entra il vento, l'*Ugello* tubo di rame che porta il vento nella fornace, il *Bucolare*, o *Boccolare* apertura delle fornaci o fucine in cui entra la canna del mantice, *Bilico* ordigno che mediante un'asta e una corda lo fa alzare e prender fiato, *Fattorino*

specie di perno a cui s'infilano le molle del mantice per di fuori. *Canna del mantice*, *Mantice grande con la canna lunga e con la sopracanna. Mantaco Mantachetto*, *Mantacuzzo*, *Manticetto.*

MANTICE PERENNE, quel mantice che ha tre palchi, e che sempre soffia quando sia condotto da alcun moto.

MARTELLO GROSSO DA MAGNANI, MARTELLO TERZO O TERZETTO, dicesi a quello che serve quando si batte in due o tre persone. *Martello grosso da spianare, da bocca, tondo, da piana, a una mano.*

MÀZZA, s. m. grosso martello di ferro che dicesi anche *Mazza di ferro.*

MAZZUÒLO, s. m. martello con due bocche senza penna, che serve a lavorare il ferro a morsa.

MÈLA, s. f. specie di ancudinuzza tonda come una palla.

MÈLA, s. f. ferro da raschiare.

MÒRSA, s. f. strumento col quale i fabbri stringono o tengon fermo ciò che essi hanno tra mano per lavorarlo; le sue parti sono *Anello, Galletto, Cavalletto, Bastone, Molla, Raperella. Serrare, Stringere, Allentare la morsa.*

MORSÈTTA, s. f. e per lo più MORSÈTTO s. m. piccolo strumento simile alla morsa da tenersi in mano per lavori sottili.

NÈSPOLA, s. f. bottone triangolare da trapano per accecare.

PARAVÈNTA, s. f. così chiamasi quella difesa che con fastella di legna si fa alla carbonaia acciocchè il vento non turbi la regolar cuocitura. TOMMASEO.

PIANO O TAVOLA DELL'ANCUDINE, così si chiama la superficie dell'ancudine.

PIÀTTO, s. m, specie di piatto di latta forato che serve per ricevervi le limature. *Paniere, Cestella.*

PRÈSA, s. f. quel pezzo di ferro a cui si attacca il massello per poterlo stirare e battere.

PRESÈLLA, s. f. pezzo di ferro o di acciaio con bocca ora smussa, ora a taglio che serve a far riprese o ribadire il ferro ne' luoghi dove il martello non può operare.

QUADRÈLLA, s. f. spezie di lima grossa quadrangolare.

RAPERELLIÈRE, s. m. strumento che serve a fare le raperelle.

RASTIATÒIO, s. m. strumento fatto a diamante, e serve a pulire la chiave dopo che è sbozzata colla lima.

RÌCCIO, s. m. verga di ferro arricciata o torta in cima colla quale i fabbri stuzzicano il foco affinchè abbia più forza. BRESCIANI.

ROSTA D'UN MANTICE, nome che si dà a quella riunione di quattro piccoli pezzi di ferro attaccati insieme con vitoni o bracciuoli che sono fermati alla cassa: più propriamente dicesi *Riccia.*

ROSTÌCCI, s. m. pl. scoria di ferro materia che si separa dal ferro, e dal carbone nella fabbrica, nel dare un caldo a' ferri che si vogliono fabbricare. *Scoria. Stozzaccio.*

SAETTÙZZA, s. f. la punta del trapano con che si forano metalli, o lavori gentili.

SCAGLIA DI FERRO, materia di cui si fa uso per istrofinare e forbire l'acciaio perchè lustri.

SCALÈTTA, s. f. specie di tanaglia per dar la forma a' vasi nel bollirli.

SCÀRPA, s. f. stampo che ha il piano obbliquo per entrar negli angoli delle riprese che si fanno nel ferro.

SCARPELLO A SCARPA CON TAGLIO INGORDO, vale che è tozzo e da far forza, e serve principalmente a far buchi per le riprese.

SCARPELLO DA BANCO, specie

di tagliuolo più lungo che serve a tagliare il ferro a schegge, e s' adopera solamente a freddo.

SÒFFICE, s. m. dado di ferro traforato che si pone sotto ad un pezzo di ferro infuocato che si vuol bucare.

SOFFIÒNE, s. m. piccol mantice da accendere il fuoco. *Soffionetto.*

SPÀDA, s. f. nome che si dà ad una specie di coltello la cui lama è dentata come una sega e serve agli agorai.

SPÌNA, s. f. chiamano i fabbri un conio di ferro col quale bucano i ferri infocati. *Cacciatoia.*

SPÌNA, s. f. pezzo di ferro che serve come di nocciolo su di cui si fabbricano i pezzi che si vogliono fare incavati. Ve ne sono delle tonde, delle quadre e d' altra figura.

TAGLIAFÈRRO, s. m. spezie di scarpello d' acciaio finissimo per tagliare il ferro.

TAGLIUÒLO, s. m. scarpello da tagliare il ferro a caldo.

TANÀGLIA, s. f. strumento di ferro notissimo per uso di stringere e tirare a sè checchesia. *Tanaglia mordace*, che stringe fortemente. *Tanaglia imbracatoia*, quella che serve a prendere, e reggere i crogiuoli, ne' quali fondesi il metallo. *Arzinga*, tanaglia con doccia alle bocche per tener saldi i ferri.

TASSETTO A MANO, pezzo di ferro traforato, stiacciato da un capo che si appoggia in quella parte dove si vuol bucare.

TÀSSO, s. m. ancudine grossa quadrangolare. *Tasso con l'accecatrice.*

TRÀPANO, s. m. strumento d' acciaio che è una specie di succhiello o foratoio atto a bucar metalli; e s' adopera facendolo girare per lo più con una corda. *Nespola*, *Saettuzza* del trapano. *Trapanatoio. Archetto da forare.*

TRIÀNGOLO, s. m. spezie di lima triangolare.

ABBOCCAR LE TANAGLIE, stringer fortemente le bocche delle tanaglie in modo che tengano saldo ciò che hanno afferrato.

ACCAMPANÀTO, aggiunto che dicesi di buco o anello che abbia una delle due aperture maggiore dell'altra nella superficie, tolta la similitudine delle campane.

ACCECÀRE, v. a. incavar buchi coll'accecatoio in sì fatto modo che possano ricevere le teste delle viti, affinchè non risaltino in fuori.

ACCECATÙRA, s. f. piccola incavatura in forma di cono rovesciato fatta in un pezzo di metallo con saetta da tre o quattro faccie. *Accecatoio.*

ALIA D'UN MASTIETTO, quella parte che entra nel legno come mastio nella femmina di una *Calettatura.*

ANÈLLO, s. m. quel ferro in cui entra il bastone del chiavistello: quel foro del mastietto in cui entra il perno per congiungere le alie; come anche quella parte della bandella in cui entra l'ago dell'arpione: e anelli si dicono i cannelli delle cerniere.

AUGNÀRE, v. a. fare un'intaccatura nel ferro con una spina quadra ne' luoghi che si vogliono traforare e incavare.

AUGNÀRE, v. a. è acconciare due pezzi di ferro in modo da poterli bollire insieme talchè battendoli mentre sono infocati vengano a formare un ferro andante dell'istessa grossezza.

BASTÒNE, s. m. nome generico de' ferri di cui sono formate le ferriate, i terrazzini ecc.

BATTITÙRA, quella scaglietta che si stacca dai metalli nel batterli a caldo.

BRONZÌNE, s. f. pl. diconsi generalmente dagli artefici le piastre e spranghe di bronzo che si adoperano per armatura di checchessia, come anche i *Dadi* per bilico e simili i quali con nome più proprio diconsi *Ralle.*

BRUCIATÙRA, s. f. azione troppo violenta e continuata del fuoco sul ferro o sull'acciaio.

CÀLDO, s. m. l'operazione di tenere il ferro o l'acciaio nel fuoco della fabbrica perchè prenda quel grado di calore che è necessario per bollirlo, piegarlo o fabbricarlo. Tre sono i gradi del caldo. *Caldo rosso o rovente*, *Caldo ciliegia*, e *Caldo bianco. Dare uno o più caldi o bolliture.*

CALDO BIANCO, quel maggior bollore che si può dare al ferro o all'acciaio per cui nella fabbrica sembra divenuto non più infocato, ma come bianco.

CARTÒCCIO, s. m. ripiegatura in giro fatta in alcuna parte d'un lavoro di ferro.

CAVIGLIETTA DI FERRO, O COPIGLIA, bietta di ferro che s'infila nell' occhio delle cavicchie di ferro per tenerle più salde.

CAVO DELLA VITE, la chiocciola ossia quel vano in cui entra la vite girando.

CHIAVÈTTA, s. f. strumento da sturare e turare orifizii e corrisponde in certo modo al *Robinet* de' francesi. *Chiave* è propriamente il pezzo che si gira, e *Cassa* quello stabilito in cui entra l'altro.

CONTRAFFÒRTE, s. m. nome di alcuni ferri dentati, o come dicono, fatti a scaletta, per adattarvi in maggior, o minor distanza ciò, che dee far resistenza, o ritardare lo sforzo di checchessia.

CRÒCCO, s. m. gancio, o uncino di ferro.

DISFERRÀRE, v. a. cavar il ferro, sferrare.

ÈRRE, s. m. specie di mensola fatta a sproni per reggere diverse cose, ed è così detta della sua figura a guisa di R coricata o arrovesciata.

ÈSSE, s. m. nome generico di qualunque ferro ripiegato dalle due parti in verso contrario alla maniera della lettera S.

FERRO ROVENTE, ARROVENTITO, INFUOCATO, divenuto rosso come fuoco, azione per cui colla lima si assottigliano e puliscono il ferro ed altri metalli.

GALLÈTTO, s. m. specie di madre vite con due alette che servono di maniglie per aprire o stringer la vite.

GANGHÈRO, s. m. dicesi di due ferri inficati in un ago pur di ferro per potersi piegare.

GANGHERO INNANELLATO, sorta di ganghero fatto di due ferri sottili con piegatura a foggia d'anello simile al calcagno delle forbici, i quali innanellati insieme servono per congiungere quegli arnesi che devono essere atti a piegarsi o alzarsi, come sono gli sportelli delle impannate, i coperchi delle cassette e simili.

GHIÈRA, s. f. cerchietto di metallo che si mette intorno all'estremità d'alcuni strumenti di legno acciocchè non s'aprano e fendano. *Viera.*

GIRÈLLO, s. m. cerchietto di ferro schiacciato.

INACCIAIÀRE, v. a. unire il ferro coll'acciaio per renderlo tagliente e più saldo.

INGINOCCHIATÙRA, s. f. piegatura d'un manubrio di un ferro e simile che è inginocchiato.

INTESTARE UNA CATENA, fermarla col mezzo de' paletti introdotti ne' suoi occhi.

INVITÀRE, v. a. serrare o stringer la vite, o con le viti. *Invitare una madre vite, una vite femmina, un dado, un grilletto di metallo o di legno*, vale bucarlo in modo che possa ricevere una vite.

LEGATÙRA, s. f. diconsi le righe di ferro che si usano per tener congiunti due o più pezzi di ferro, o altro *Lega.*

LIMÀRE, v. a. assottigliare, o pulire colla lima.

LIMATÙRA, s. f. quella polvere che si stacca e cade dalla cosa che si lima.

MADREVÌTE, s. f. quella chiocciola colla quale si forma la vite.

MÀGLIA, s. f. campanella schiacciata.

MANÌGLIA, s. f. pezzi di ferro o di qualsivoglia metallo che servono per sollevare una cassa, un baule, come anche per aprire e serrare con facilità i chiavistelli, cassette, armari e per diversi altri usi.

MASSELLÀRE, v. a. battere il ferro caldo all'uscir dalla fabbrica, distenderlo, ripiegarlo più volte sotto il martello e quasi rimpastarlo per renderlo più dolce e purgato.

MASSÈLLO, s. m. quella mole di ferro già colato che si vuol ridurre a qualunque sorta di manifattura ed al quale s'attacca la presa per poterlo maneggiare sull'incudine.

MASTIETTARE IN TERZO, dicesi da' magnani ciò che si ripiega in tre parti con altrettanti mastietti.

MASTIETTATÙRA, s. f. nome generico de' ferri che servono a mastiettare e lo stato delle cose mastiettate.

MASTIÈTTO, s. m. ganghero fatto di due ferri sottili con piegatura a foggia d' anello innanellati insieme, per congiungere gli arnesi che devono essere atti a piegarsi e volgere l'uno sopra l'altro, come i coperchi delle casse. *Ganghero innanellato.*

MÀSTIO, s. m. strumento sòlido di metallo o altra materia per uso d' inserirsi in anello o in altro stromento vuoto ad esso corrispondente. *Mastietto.*

MÀSTIO, s. m. parte dello strumento detto *Vite*, ed è un cilindro di ferro inacciaiato in cui sono intagliati i pani della vite maschia per invitare una madrevite, un dado, o un galletto.

MAZZICÀRE, s. m. battere il ferro caldo.

MINUZZÀME, s. m. quantità di minuzzoli di piccoli pezzuoli; ed è termine proprio degli artefici del ferro, come Fabbri, e Magnani che così chiamano i ritagli del ferro, e li vendono per rifondere.

PANI DELLA VITE, spire o anelli della vite.

PIEGATÈLLO, s. m. pezzo di ferro piegato che conficcasi in alcuni luoghi per sostegno e per guida di qualche ordegno.

PUNTEGGIÀRE, v. a. picchiettare un pezzo di ferro liscio in guisa che abbia alcun rialto.

RAPPÒRTI, s. m. pl. que' pezzi che s' addattano per ornamento a qualche lavoro.

RILIMÀRE, v. a. ripassar la lima, limare di nuovo.

RINACCIAIÀRE, v. a. bollire un pezzo d' acciaio sopra un pezzo di ferro destinato a fare uno strumento da taglio.

RINCUOCÈRE, RICUOCERE, rincuocer l' acciaio, l' ottone ecc. tornarli a porre nel fuoco.

RINFERRÀRE, v. a. rassettare alcun ferro, che sia rotto o consumato.

RINGRANÀRE, v. a. ristringere un buco allargato col mettervi un perno a cui si è dato il bollore e poscia trapanarlo a giusta misura.

RINVITÀRE, v. a. invitar di nuovo una cosa svitata, e più comunemente. *Rifar i pani alle viti.*

RIPRÈSA, s. f. lo stesso che callettatura.

RIVOLTÀRSI, v. n. p. si dice a que' ferri a' quali, per cattiva tempra, s' arrovescia il taglio.

SCARTÒCCIO, s. m. specie di guaina con cui si fascia checchessia.

SCAVEZZARE IL FERRO, tagliarlo, romperlo per mezzo.

SCONFICCARE UNA TOPPA, cavarla dal luogo ove si trova.

SFALDATÙRA, s. f. piccola apertura che si vede nel ferro quando non è stato ben fabbricato.

SFOGLIÀME, V. *Sfaldatura.*

STÀFFA, si dice un ferro, che sostiene, o rinforza, o tiene collegato checchessia, ed è di forma quadra, o anche curva.

STAGNÀRE, v. a. coprir di stagno la superficie de' metalli.

TÈMPERA, e per sincope TÈMPRA, s. f. consolidazione artificiale, induramento fatto con artifizio e dicesi per lo più del ferro, che bollente è stato tuffato o in acqua o in altro liquore, per consolidarlo.

TRAPANÀRE, v. a. forare col trapano.

VÈRMI, s. m. pl. le spire, o anelli della chiocciola, o femmina della vite, che diconsi *Pani.*

VITE, s. f. cilindro circondato nella superficie da una spirale il quale movendosi intorno al suo asse entra nella cavità parimenti cilindrica d'un altro solido detto *Madrevite* e corredato da una simile spirale in modo che il convesso delle spire dell'uno si addatta al cavo di quelle dell'altro, e colla sua forza e col suo moto serve a diversi usi della meccanica.

VITE PERPETUA, quella che non ha madrevite ma volgendosi sopra que' sostegni alle sue estremità tocca colle spire i denti di una ruota e le dà il moto. Voc. Cr.

ÀGO, s. m. ferro aguzzo, che è appiccato alla toppa, ed entra nel buco della chiave femmina che guidala agl'ingegni della serratura.

ANÈLLO, s. m. testa della chiave.

BALZANA DEL CASTELLO O DEL COPERCHIO DELLA SERRATURA, quella parte degl'ingegni della serratura che investe il taglio fatto nelle fernette della chiave.

BALZANA DELLA CHIAVE, è quel ringrosso che è alla testata degli ingegni.

BOCCHÈTTA, s. f. o SCUDETTO DELLA SERRATURA, piastra di metallo traforato secondo la figura della chiave che si conficca su l'imposta per ornamento del foro della serratura. *Bocchetta contornata a mandorla, ad oliva, a mostacciuola, a rosa, traforata ecc.*

BONCINÈLLO, s. m. pezzo di ferro a guisa d'uncino attaccato alla maniglia del bastone d'un chiavistello o al mastietto delle serrature alla piana, il quale si fa entrare nella serratura medesima per fermarvelo colla stanghetta che nel chiuderla passa nel di lui foro, o lo tien saldo: specie di nasello simile ma più lungo che trapassa tutta la grossezza dell'imposta d'una porta per potervi mettere le serrature di dentro.

CANNA DELLA CHIAVE, V. *Fusto.*

CAPO DELLA CHIAVE, l'estremità del fusto che è opposta agl'ingegni.

CASSETTA DELLA SERRATURA, quella piastra co' suoi lati rilevati in cui sono compresi gl'ingegni.

CATENÀCCIO, s. m. serratura notissima V. *Chiavistello.*

CHIAVÀCCIO, s. m. per *Chiavistello* V. TOMMASEO.

CHIÀVE, strumento noto con cui si chiudono e aprono i serrami; le sue parti, sono *Anello* o *Capo*, *Fusto* o *Canna*, *Ingegni*, *Tagli*, *Trafori* degl'ingegni, e se sono più dilatati di quello che sogliono essere diconsi *Fernette*. *Balzana* ringrosso che è alla testa degl'ingegni, *Mulinella* quando questa testa viene a fare come un T. Una *mandata*, due *mandate* d'una toppa.

CHIAVE FEMMINA, è quella che riceve in se l'ago della toppa e del serrame, che i magnani dicono anche *Chiave trapanata*, con *Canna forata.*

CHIAVE MASCHIA, quella che non è trapanata, e per lo più è terminata da un pallino o bottone.

CHIAVISTÈLLO, s. m. strumento di ferro così detto dal concatenare che fa l'una imposta dell'uscio coll'altra fitto in certi anelli di ferro conficcati nell'imposta medesima. Le sue parti sono *Bastone* quel ferro lungo e tondo che serve a chiudere, *Anelli* que' ferri entro i quali scorre il bastone, *Maniglia* pezzetto di ferro che serve per alzare il manico e per aprire, *Bocchetta* imboccatura in cui entra la punta del bastone. *Boncinello*, o *Nasello* ferro che messo

nel buco del manico del chiavistello riceve la stanghetta della toppa. *Catenaccio. Chiavaccio.*

CONTRACCHIÀVE, s. m. chiave falsificata, chiave che contraffà l'altre.

CONTRAMMÒLLA, s. f. lastra di ferro che serve a disimpegnare il fermo dalle tacche della stanghetta della serratura, così detta perchè agisce come la molla ma in senso contrario.

CONTRASSERRATÙRA, s. f. cassettina di ferro per ricevere la stanghetta della serratura.

COPÈRCHIO, O CASSETTA DELLA SERRATURA, piastra co' suoi lati rilevati in cui sono compresi gl' ingegni. *Piastra, Piastra a cassetta.*

DENTI DELLA CHIAVE, tacche che sono nella testata degl'ingegni della chiave.

FERITOIA DELLA SQUADRA PER CUI SI MANDA FUORI LA STANGHETTA. Feritoia (della serratura alla piana) è quella per cui entra il nasello della maniglia del chiavistello.

FERMO DELLA STANGHETTA, piccolo palettino che entra nelle tacche della stanghetta e serve ad impedire il corso. Talvolta la stanghetta istessa è corredata di questo palettino ed allora entra in una tacca della Contrammolla.

FERNÈTTA, s. f. nome che si dà a' trafori degl'ingegni della chiave più dilatati che non sogliono essere i tagli più ordinari.

FÙSTO, s. m. dicesi la canna della chiave che ha da un capo l'*Anello* e dall'altra gl'*Ingegni. Canna.*

GAMBÈTTO, s. m. specie di dentatura della stanghetta in cui s'incastrano gl' ingegni della chiave per mandarla innanzi, o indietro.

GINGÌLLO, s. m. specie di piccolo *Grimaldello* proprio delle serrature difficili.

GRIMALDÈLLO, s. m. strumento di ferro che serve per aprire le serrature senza la chiave. *Gingillo, Gingello, Molinello, Mulinetto.*

GRÙCCIA o PÀLLA, s. f. str. per aprire le serrature a colpo, fatta a uso di palla con fusto a ripresa che entra dentro la palla.

GUÌDA, s. f. specie di canna che circonda l'ago della serratura in cui entra il fusto della chiave femmina.

INGEGNI A CASTELLETTO, diconsi da' magnani quegl'ingegni d'una serratura che hanno un ago che gira colla chiave.

INGÈGNI o GUÌDE, pezzetti di lama stabiliti a forma concentrica dentro la cassetta o coperchio.

INGÈGNO, s. m. quel pezzo di ferro per lo più di forma quadra intaccato o traforato e appiccato alla chiave, il quale passando per altri ferri che anch' essi si dicono ingegni, fa l'ufficio di aprire e serrare. *Ingegni diritti, a balzana, a campana, con fernette, mezzi diritti, schietti, a rastrello a croce, a bottone.*

LINGUÈTTA, s. f. ferrolino del saliscendo su di cui si applica il dito per aprirlo.

MANDATA DELLA STANGHETTA, quello spazio o lunghezza, che la chiave fa trascorrere alla stanghetta nell'aprire, e serrare.

MASTIÈTTO, s. m. pezzo di ferro d'una serratura alla piana o simile come nasello traforato che entra nella feritoia ed in cui passa la stanghetta nel serrarla. *Mastietto, Scavezzo.*

MÒLLA, s. f. lama di ferro che forma la susta della serratura.

MONACHÈTTO, s. m. ferro nel quale entra il saliscendo e l'accavalca, per serrar l'uscio.

MULINÈLLA, s. f. quella parte della chiave che è più grossa nell'estremità degli ingegni e che viene a formare come un T nella loro testata.

MULINÈLLO, s. m. strumento di ferro con ruote e viti che serve per isbarrare e rompere serrature e cose simili. *Grimaldello.*

NASÈLLO, s. m. dicesi a quel ferro fitto nel saliscendo, che riceve la stanghetta della serratura e a quello che anche è detto *Boncinello.*

OLIVÈLLO, s. m. l'ingegno della chiave quand'è fatto a forma di pera.

PIASTRA A CASSETTA, quella parte della serratura, che chiude in sè la stanghetta, gl'ingegni e l'altre parti. *Coperchio, Cassetta della serratura.*

PIEGATÈLLO, s. m. que'pezzi di ferro, che abbracciano, e tengono in guida la stanghetta della serratura in modo, che possa scorrere liberamente nel chiudere e nell'aprire.

RASTRÈLLO, s. m. quel pezzo della serratura dove passa la mannaia per testa. *Ingegno.*

RUGGHIARE, v. n. dicesi della chiave allorchè stride negl'ingegni della serratura quando si apre o chiude.

SALISCÈNDO, CON TESTA E CODA, CHE S'APRE COL POLLICE, A MANUBRIO, SUL PALETTO, così diconsi varie specie di saliscendi.

SCUDÈTTO, s. m. bocchetta della serratura.

SERRATURA CHE S'APRE DA DUE PARTI, A SDRUCCIOLO, O A COLPO, piccola serratura la cui stanghetta a mezza mandata è smussa in guisa che l'uscio spingendolo si chiude da sè, e dicesi particolarmente di quelle piccole serrature che non si chiudono a chiave, e s'aprono girando un pallino.

SERRATÙRA, s. f. ordigno che tiene serrati usci, case e simili e per lo più s'apre colla chiave: le sue parti sono: *Piastra, Piastra a Cassetta, Coperchio o Cassetta, Stanghetta, Gambetto, Fermo, Piegatello, Molla, Ago, Ingegni o Guide, Balzana, Ingegni o Castello, Mandata, Feritoia ecc. Toppa. Serrame.*

STAFFA DEL SALISCENDO, ferro confitto nelle imposte degli usci per reggere il saliscendo. *Staffetta.*

STANGHÈTTA, s. f. ferretto lungo che è nella toppa di alcune serrature e che serve per chiuderle.

STANGHETTA A CORPO E MANDATA, quella che non è spinta da una molla, e non può esser mossa che da una chiave.

TÒPPA, s. f. è la *serratura* di piastra di ferro con ingegni corrispondenti a que' della chiave la quale per aprire e serrare si volge fra quegli ordigni. *Serratura, Serrame.*

OPERATORI DELL' ARTI DA LAVORARE IL FERRO ED ALTRI METALLI.

BATTIRÀME, s. m. artefice che fa stoviglie di rame, che lavora nel rame.

BILANCIÈRE, s. m. facitore di bilancie.

BRACIERÀIO, s. m. chi fa o vende la brace detta volg. *Carbonella.*

BRUNITÒRE, s. m. colui che brunisce.

CALDERÀIO, s. m. facitore di caldaie e d' altri vasi simili di rame.

CANNÀIO, s. m. V. *Trombaio.*

CARBONÀIO, s. m. maestro di far carbone, o colui che vende il carbone.

CHIAVÀIO, s. m. chi fa le chiavi, oggidì dicesi *Magnano.*

CHIAVAIUÒLO, s. m. V. *Chiavaio.*

CHIODAIUÒLO, s. m. facitore, o venditore di chiodi.

CONCIALAVÈGGI, s. m. colui che racconcia caldaie e paiuoli e laveggi. GARZONI.

FÀBBRO, s. m. propriamente colui che lavora i ferramenti in grosso.

FERRAGLIÈRE, s. m. colui che compra il ferro vecchio e che poi lo rivende ai fabbri, i quali lo tornano a lavorare, facendogli sovente cangiar forma e figura.

FERRÀIO, s. m. artefice che maneggia, e lavora il ferro.

FERRAIUÒLO, s. m. ferratore V. *Ferraio.*

FERROVÈCCHIO, s. m. quegli che compra e rivende ferro vecchio. *Ferragliere.*

LAMPANÀRO, s. m. chi fa le lampane.

LANTERNÀIO, s. m. colui che fabbrica o vende lanterne.

LATTÀIO, s. m. colui che fa e vende lavori di latta. *Stagnaio.*

MAGNÀNO, s. m. artefice di ferro da lavori minuti e di piccoli ingegni come chiavi, toppe ecc.

MAGONIÈRE, s. m. ministro e lavorante della magona.

MANTICIÀRO, s. m. artefice che fabbrica i mantici; in molti luoghi li fa lo *Stacciaio.*

METALLIÈRE, s. m. chi lavora i metalli.

OTTONÀIO, s. m. quegli che lavora l' ottone.

PADELLÀRO, s. m. chi fa o vende padelle.

RAMIÈRE, s. m. lavoratore di rame o altro simile metallo.

SPADÀIO, s. m. chi fa le spade.

STAGNÀIO, s. m. colui che acconcia o vende stagni e peltri.

SUCCHIELLÀIO, s. m. colui che fa o vende succhielli. *Succhiellinaio.*

TOPPALLACHIÀVE, s. m. facitore di toppe o di chiavi. *Magnano.*

TROMBÀIO, s. m. chi fa le canne per i condotti, che dalla Crusca è detto *Cannaio.*

ARTI UTILI

SCRITTURA

ABBREVIATÙRA, s. f. accorciamento d' una parola o frase che si fa ommettendo alcune lettere e sostituendo certi segni o legature in luogo di esse: cifra o legatura di più lettere insieme per più brevità.

ACCECATÙRA, s. f. il coprire con inchiostro od altra materia le parole scritte, in guisa da non poterle più leggere.

ACCIACCATÙRA DI PENNA, l'aggravare della penna per fare la grossezza della lettera.

ALLIGÀTA, s. f. lettera unita ad altra lettera che ora comunemente dicesi *inclusa*, *acclusa*, *occlusa*.

AMANUÈNSE, s. m. colui che ricopia. *Copista*. SALVINI, MONTI.

ANALFABÈTA, s. f. chi non sa, nè leggere, nè scrivere.

ANTIDÀTA, s. f. data falsificata perchè segnata avanti tempo.

AUTOGRÀFO, add. che è di mano del suo autore, originale, scritto di proprio pugno dell' autore.

APÒGRAFO, add. che vale copia della scrittura originale, contrario di autografo.

ÀSTA, s. f. si dice quella parte de' caratteri che esce dalla riga per disopra.

BECCO DELLA PENNA, quella parte fessa della penna terminante in punta più o meno acuta, più o meno ottusa, che serve a formare i caratteri sulla carta, e che ha qualche simiglianza ad un becco d'uccello.

BÒLLO, s. m. suggello con che si contrassegnano e s'autenticano molte cose: ed anche l' impronta stessa che rimane nella cosa bollata.

BOLGÈTTA, s. f. valigia delle lettere, portata dal corriere. MANFREDI. Lett.

BUCCIUÒLO DELLA PENNA, cannello della penna. GHER. *Cannoncino della penna*. TOMMASEO.

CACOGRÀFIA, s. f. errore nello scrivere.

CALAMÀIO, s. m. quel vasetto dove teniamo l' inchiostro ed intingiamo la penna per iscrivere.

CALAMAIO A GUAZZO, quello dov'è l' inchiostro senza la borra di seta che lo inzuppi.

CALAMAIO A STOPPACCIO, quello dove l' inchiostro s' inzuppa dalla borra di seta, o dagli stracci, o dalla spugna.

CALLIGRAFÌA, s. f. arte che tratta dello scrivere bene.

CAPOVÈRSO, s. m. principio di verso, di riga o di paragrafo.

CAPITÈLLO, s. m. si chiama quel coreggiuolo o nastro che è alla testa de' libri per servire a segno e sostiene la coperta: dicesi anche *Capitolo*.

CARATTERE CORSIVO, quello che usasi comunemente: *Stampatello*, e *Stampatella* che imita la stampa. Carattere *fitto* o *stretto*, *minuscolo*. Carattere *minuto* e *minutissimo*. Carattere *formatello* cioè formato secondo le regole, *polputo*, *ombreggiato*, *tondo*.

CARTAPÈCORA, s. f. spezie di carta fatta di pelle, per lo più di pecora, ad uso di scrivere od altro. *Pergamena*.

CARTÀRO, s. m. quegli che fa o vende la carta.

CARTÈLLA, s. f. quel fregio in forma di striscia che serve pe' motti e per le iscrizioni e si prende anche per l' iscrizione medesima.

CARTÈLLA, s. f. per quella guardia o coperta che s' usa per conservare le scritture o simili che dicesi anche *Custodia*.

CARTÈLLO, s. m. pezzo di carta, o d'altra materia dove qualcosa si scrive per avviso altrui. *Cartello de' librai*, *Cartello de' teatri*.

CARTOLÀIO, s. m. chi vende carta o libri.

CARTOLÀRE, v. a. porre i numeri alle carte del libro.

CARTOLÀRO, s. m. libro di memorie, diario annuale.

CARTÙCCIA, s. f. pezzuolo di carta.

CERALÀCCA, s. f. cera rossa, ed anche d'altri colori per uso di sigillare che si chiama pure *Cera di Spagna*: fassi di gomma lacca, vermiglione, e spirito di vino e si riduce in bacchettine.

CHIÀVE, s. f. dicesi della contracifera con che si spiega e s' intende la cifera.

CIÀLDA, s. f. composizione di fior di farina, la pasta della quale si fa quasi liquida, si stringe in forme di ferro, cuocesi sopra la fiamma, e vale ad uso di serrar lettere.

CIFÈRA, e CIFRA, s. f. scrittura non intesa se non da coloro tra i quali s' è convenuto del modo di comporla, ed anche abbreviatura del nome che si pone ne' quadri, ne' sigilli, e simili.

COLONNA, s. f. COLONNELLO, s. m. parte d' una facciata d'un libro. *Finca* non è di lingua.

COMPÀSSO, s. m. str. da misurare detto *Seste* perchè l'apertura delle sue gambe misura in sei volte con poco divario la circonferenza del circolo che si descrive. Sue parti sono. *Gambe* o *Aste* i due pezzi, che lo compongono. *Punte*, le due estremità delle gambe. *Compasso torto*, o *curvo* quello che ha le punte ricurvate al di dentro.

CONTRASSIGÌLLO, s. m. piccol sigillo posto allato a un maggiore.

COPERTA DELLA LETTERA, quel foglio in cui inchiudendosi la lettera si fa la soprascritta, che anche si dice *Sopraccarta*, *Sopraccoperta*.

COPIALETTERE, s. m. registro di lettere che si scrivono, e di cui si vuole tener memoria.

COPIATÒRE, s. m. chi copia scritture.

DISPÀCCIO, s. m. lettera sopra negozi di stato, o anche lettera sopra affari di minore importanza.

ESTRÀTTO, s. m. diconsi da' librai quelle cartucce per lo più segnate con qualche lettera dell' alfabeto che vengono fuori de' fogli manoscritti, de' libri di conti, e simili.

ETICHÈTTA, s. f. nell' uso e nel commercio dicesi di quel polizzino che si soprappone a certe cose per indicarne la qualità, la quantità, il valore e simili. *Etichetta de' barattoli*, *de' pezzi di storia naturale ec.*

FACCIÀTA, s. f. quanto è contenuto nella faccia cioè nella banda di un foglio.

FACCIUÒLA, s. f. ottava parte del foglio che nell' uso comune d' Italia chiamasi *Quartino, Cartino, Tagliolino.*

FALSARÌGA, s. f. foglio rigato che si pone sotto quello dove si scrive per andar diritto.

FAR LA MOSTRA, è fare quello scritto che fanno gli scolari nel quaderno per imparare a scrivere e il maestro dà loro l'esempio.

FENDITÒIO, s. m. strumento di varie materie resistenti ad uso di fendervi sopra le penne.

FESSO DELLA PENNA, quel taglio perpendicolare che suol farsi alle penne da scrivere. *Fenditura.*

FILETTI DELLE LETTERE, que' sottili tratti di penna con cui si cominciano a scrivere le lettere in asta.

FINÈSTRA, s. f. luogo, o piccolo spazio vuoto nella scrittura. *Lacuna.*

FRANCARE LE LETTERE, esentare chi le riceve dalla spesa della posta, pagandole colui che le manda per parte, o per tutto il viaggio.

GAMBE DELLE LETTERE, l' aste delle lettere e specialmente le linee rette onde sono formate le lettere m n u.

GETTÀRE, v. n. render l' inchiostro nel formare i caratteri, *la penna getta bene, non getta.*

GHIRIGÒRO, s. m. tratteggio o intrecciatura di linee fatta a capriccio di penna.

GRAVAFÒGLI, s. m. formella di pietra o marmo con impugnatura da mettere sopra i fogli, acciocchè non isvolazzino e si smarriscano.

IMPENNÀTA, s. f. quanto si scrive coll' intigner la penna una volta.

INCARTEGGIÀRE, v. a. metter in carta, scrivere.

INCHIÒSTRO, s. m. materia liquida e nera composta per lo più di vitriolo, gomma arabica, e galla in polvere colla quale si scrive e si stampano libri.

INCHIOSTRO DELLA CHINA, qualità d' inchiostro non liquido nè corrente, ma solido composto di nero fumo infuso con gomma arabica, e risecco in pannellini lunghetti in forma quadrangolare.

LACÙNA, s. f. luogo vuoto nelle scritture che resta fra una riga e l' altra: e meglio quel luogo che resta vuoto nelle scritture. *Finestra.*

LÀPIS, s. m. pietra naturale molto dura di colore rosso: chiamasi anche *Matita, Amatita, Cinabro minerale.*

LÀPIS, s. m. strumento di legno durissimo inclusavi entro la piombaggine.

LAPIS PIOMBINO, spezie di matita fatta artificiosamente, che tinge di color di piombo e serve per disegnare.

LÈTTERA, s. f. scrittura colla quale esponiamo ai lontani i nostri pensieri.

LÈTTERA, s. f. carattere dell' alfabeto, le sue parti sono, il *Piano*, il *Sottile*, l' *Aste*, il *Corpo*, la *Coda*, l' *Occhio.*

LÈTTERA A SIGILLO VOLANTE, dicesi a quella lettera che porta bensì il sigillo di chi la scrisse, ma che è lasciata aperta.

LUSTRÌNO, s. m. polvere da spargere sulle scritture sè è di ferro e lustra. TOMMASEO.

MÀRGINE, s. m. quello spazio delle bande de' libri che non è occupato della scrittura.

MESSO o CORRIERE STRAORDINARIO, o STRAORDINARIO assol. quello che dicesi volgarmente *Espresso.*

ORDINÀRIO, s. m. corriere che

porta le lettere in un giorno determinato.

ÒSTIA, s. f. pasta ridotta in sottilissima falda per uso di sigillar le lettere, e si fa di vari colori. *Ostiette da suggellare*, di *gomma di color perso*, e *chermisino*, a *somiglianza di cameo*, coll' *impronta d' un Apollo*, d' una *Cleopatra*, o *col motto e la divisa dell' amicizia*. BRESCIANI.

PACCHÈTTO, s. m. piccolo piego, fascetto di minute cose. *Invogliuzzo*.

PÀGINA, s. f. facciata di carta.

PALCHÈTTI, s. m. pl. dicesi a quelli delle biblioteche e ogni palchetto ha più Scaffali. TOMMASEO.

PALINSÈSTO, s. m. carta su cui si scrive ciò che poi si può cancellare.

PAPÌRO, s. m. vale carta in generale: e quella carta che gli antichi Egiziani facevano col giunco, che pur dicesi *Papiro*.

PEDÒNE, s. m. chi porta lettere o avvisi a posta e va a piedi.

PENNA DA SCRIVERE, penna di volatili e principalmente d' oca che usasi per iscrivere *Cannone* o *Canna della penna*, *barba* o *piuma della penna*: *la penna getta o rende bene*, *la penna non getta*, *non rende*; *rende grosso*, o *sottile*; *una impennata d' inchiostro*.

PENNAIUÒLO, s. m. arnese da tenervi dentro le penne da scrivere; e colui che vende le penne.

PENNÀTA, s. f. (v. d. u.) tant' inchiostro quanto ne può contenere una penna.

PERGAMÈNA, s. f. V. *Cartapecora*.

POLVERÌNO, s. m. vaso dove si tiene quella polvere, che si sparge sullo scritto ossia bucherellato o a ciotola: e la polvere medesima contenutovi, specialmente se fina. *Polverino di rena*, *d' oro mischia d' azzurro*. BRESCIANI.

PORTAFÒGLIO, e meglio PORTAFOGLI, s. m. (v. d. u.) arnese in cui si mettono i fogli per poterli portar seco senza smarrirli o guastarli. *Portalettere*, *Custodia di marrocchino*. NOTA.

PÒSTA, s. f. luogo dove si danno, e portano le lettere.

POSTILLA, s. f. quelle parole brevi e succinte che si pongono in margine a' libri in dichiarazione del testo.

PÙNTO, s. m. segno di posa che si mette nella scrittura al fin del periodo che anche dicesi *Punto fermo*. *Punto interrogativo* (*?*) se v' ha interrogazione nel discorso *Punto ammirativo* (*!*) se ammirazione. *Punto doppio* o *due punti* (*:*) *Punto e virgola* (*;*) che usansi ove il sentimento rimane sospeso.

QUADERNÀCCIO, s. m. libro dove si notano le cose alla rinfusa.

QUADÈRNO, s. m. alquanti fogli di carta uniti insieme per iscrivervi dentro conti e memorie, spogli, minute o simili cose. *Quaderno di cassa*: è quello in cui tiene i conti separati il cassiere. *Quaderno* si dice anche il fascicolo d' un giornale. *Quadernetto*, *Quadernuccio* dim.

QUINTÈRNO, s. m. quadernetto propriamente di cinque fogli; e da' fiorentini prendesi anche per *Quaderno* cioè venticinque fogli di carta; e 20 quinterni fanno una risma.

RASCHIATÒIO, s. m. strumento di ferro tagliente per lo più a guisa di piccola freccia ad uso di raschiare la scrittura o altro dalla carta. *Raspaiuola*, *Raschia*.

REGGER LA LINEA, condur diritta la scrittura.

RÈGOLO, s. m. strumento di legno, o metallo, col quale si tirano le linee dritte. *Riga*.

RÌGA, s. f. linea di scrittura.

RÌGA, s. f. strumento da tirar le linee dritte. *Regolo.*

RIGÀRE, v. a. *Sottolineare*, come dicesi popolarmente.

RÌGO, s. m. linea segnata in carta, o simile con inchiostro, matita, o altro. *Riga.*

RITOCCATÙRA, s. f. il ritoccar colla penna le lettere mal formate.

SÀBBIA, s. f. polvere che si sparge sullo scritto ancor fresco perchè voltando faccia o piegando il foglio non si facciano scorbii, ed anche *Polverino* ma il *Polverino* è più fino. TOMMASEO.

SALIMBÀCCA, s. f. arnese ritondo a guisa di scatoletta che si pone pendente da una cordicella ai privilegi e alle patenti per conservarvi il suggello scolpito in cera.

SANDARÀCA, e SANDRÀCCA, s. f. composizione minerale detta anche *Risagallo*, che polverizzata serve a lisciare la carta per iscriver meglio là dove s' è cancellata alcuna cosa.

SCANNÈLLO, s. m. cassetta quadra, da capo più alta che da piede per uso di scrivervi sopra comodamente e per riporvi entro le scritture.

SCARABOCCHIÀRE, v. a. schiccherare, fare scarabocchi.

SCARABÒCCHIO, s. m. il segno che rimane nello scarabocchiare, e spezialmente da chi impara a scrivere. *Schiccheramento.*

SCOMBICHERÀRE, v. a. scriver male, e non politamente.

SCRITTURÀLE, s. m. *Scrivano*, *Copista.* V. FAG. *Com.* BOTTA.

SCRIVACCHIÀRE, v. a. scrivere malamente, e anche andar scrivendo.

SCRIVANÌA, s. f. tavola, o tavolino fatto in diverse maniere per iscrivere.

SCRIVÀNO, s. m. copista.

SCRÌVERE, v. a. significare ed esprimere le parole co' caratteri dell'alfabeto.

SÈGNO, s. m. carta, fettuccia, o simile che si pone ne' libri dove si terminò la lettura per poterla ripigliare un'altra volta.

SGÒRBIO, s. m. macchia fatta in sul foglio con inchiostro. *Scorbio.*

SOPRACCÀRTA, s. f. coperta della lettera. *Sopraccoperta.*

SOPRASCRÌTTA, s. f. quello scritto che si pone sopra le lettere contenente il nome e cognome di quello a cui s' indirizzano co' suoi titoli, e col luogo ove dimora.

STAMPATÈLLA, s. f. e STAMPATÈLLO, s. m. carattere manoscritto che imita la stampa. *Formatello.* MAGALOTTI LETT.

STÈCCA, s. f. istrumento da piegar carta, tagliar libri ecc.

STÌLE, s. m. verghetta sottile fatta di piombo o di stagno, la quale serve per tirare le prime linee a chi vuol disegnare con penna.

STRÀCCI, s. m. pl. quella materia che si mette nel calamaio inzuppata d'inchiostro.

STRACCIAFÒGLIO, s. m. quaderno ove notano i mercanti le partite per semplice ricordo.

STRAORDINÀRIO, s. m. corriere che porta lettere in giorno indeterminato. volg. *Espresso.*

STRÀTTO, s. m. libretto ove si nota checchessia per ordine d'alfabeto; e dicesi anche a quella lettera che è segnata ordinatamente in tal libretto.

SUGGÈLLO, s. m. strumento per lo più di metallo nel quale è incavata l'impronta che si effigia nella materia colla quale si suggella; e l'impronta ancora fatta col suggello. - *Suggelli colla cifra gotica con lettere sotto la corona,*

scudetto dell' arme liscio. Arme solenne co' grifoni che la sorreggono e le croci cavalleresche che la fregiano da piede. BRESCIANI.

SVOLÀZZI, s. m. pl. que' caratteri artifiziali che si formano con gran tratti di penna a mano alzata, leggiadramente condotti, ed ombreggiati con maestria. GHERARDINI.

TACCUÌNO, s. m. libretto da notarvi ricordi.

TAGLIACÈRCHIO, s. m. una delle gambe delle seste, la quale è tagliente, e taglia il cerchio, la carta o simile su di cui si calca.

TEMPERARE LA PENNA, dicesi dell' acconciarla all' uso di scrivere. *Tagliare la penna.* Ecco come il CENNINI (Tratt. Pitt. 12) insegna a temperare la penna: Sceglila ben soda, e recatela in su il diritto delle due dita della man manca a rivescio e togli un temperatoio ben tagliente e gentile; e piglia per lunghezza della penna la larghezza d'un dito, e tirando il temperatoio inverso te, facendo che la tagliatura eguagli per mezzo la penna. E poi riponi il temperatoio in su l'una delle sponde di questa penna, cioè in sul lato manco ch'è inverso te. Guarda, e scarnala, e assottigliala inverso la punta; e l'altra sponda taglia al tondo e a ridurla a questa medesima punta. Poi volgi la penna volta in giù, e mettila in sull'unghia del dito grosso della man manca; e gentilmente a poco a poco scarna e taglia quella puntolina; e fa la temperatura grossa o sottile, secondo che vuoi o per disegnare, o per iscrivere.

TEMPERATÒIO, s. m. V. *Temperino.*

TEMPERÌNO, s. m. strumento da temperar le penne. *Temperatoio.*

TIRALÌNEE, s. m. (v. d. u.) stile o strumento d'acciaio con due punte sottilissime, che adattasi alle seste ad uso di tirar linee.

TOCCALÀPIS, s. m. sorta di matitatoio che serve per mezzo d'una punta di lapis piombino.

TÒCCO, s. m. fuscelletto col quale i fanciulli in leggendo toccano le lettere.

TRATTÈGGIO, s. m. linee tirate a traverso ad altre linee.

UGNÀTA, s. f. intaccatura fatta verso la punta della lama di coltello, temperino o simile da potervi fermare l'ugna per aprirlo più facilmente.

VACCHÈTTA, s. f. libro su di cui si scrivono giornalmente le spese minute.

VERNÌCE, s. f. specie di gomma polverizzata con cui si strofina la carta prima di scrivere. *Sandracca.* V.

VÈRSO, s. m. una riga di scrittura.

VÌRGOLA, s. f. segno di posa nella scrittura che si trametta nel periodo.

TORCHIO DA STAMPA, SUE PARTI, E STRUMENTI DA COMPORRE LE STAMPE

ASTERÌSCO, s. m. nota, o segno che comunemente fassi con una stelletta e mettesi ne' libri per qualche particolare avvertimento al lettore.

BALÈSTRA, s. f. assicella incanalata nel *Vantaggio* per poternela trarre a piacimento e trasportar la composizione sul marmo per impaginare o per marginare.

BATTITÒIA, s. f. legno quadro e spianato con cui si pareggia il carattere o la forma prima di stampare, alcuni la dicono *Sbattitoio*, e *Sbattitoia*.

BÙSSOLA, s. f. pezzo di legno riquadrato e incavato in cui scorre liberamente il fusto della vite, e lo tiene in guida perchè cada a piombo sul dado del pirrone.

CACCIATÒIA, s. f. pezzo di legno tagliato a sbieco ad uso di conio che serve per aprire o serrare o stringer le forme.

CALAMÀIO, s. m. quadretto di legno con piccole sponde da tre lati; che sta unito ad una delle ganascie del torchio e contiene l'inchiostro da stampa che vi si attinge co' *Mazzi* per istemperarlo. Oggi è ito in disuso essendosi sostituito ai *Mazzi* il *Cilindro* V.

CAPOFRÈGIO, s. m. V. *Capopagina*.

CAPOPÀGINA, s. f. fregio o ornamento di getto o d'intaglio che si mette in capo alle pagine de' libri.

CAPPÈLLO, s. m. quell'asse che tiene unite da capo le coscie del torchio e serve loro di finimento.

CARATTERE CHE PIÙ, O MENO SLARGA, cioè che tiene più o meno di luogo, che consuma più o meno carta.

CARATTERI STRACCHI, quelli che sono dal lungo uso consunti e danno una stampa non nitida.

CARRO DEL TORCHIO, quella parte su di cui si pone la forma e per mezzo del *Manubrio* si fa correre innanzi e indietro per la tiratura.

CASCARE IN PASTA, dicesi d'una forma quando i caratteri si staccano, e che ella si rompe e si discioglie da sè stessa.

CÀSSA, s. f. gran quadrilungo di legno diviso in varii spartimenti detti *Cassettine*, in ciascuna delle quali sono distribuite le diverse lettere di metallo, e donde il Compositore le trae per comporre ciò che si vuole stampare.

CASSETTE DELLA CASSA, spartimenti ove si ripongono separatamente le diverse lettere e segni per comodo del compositore.

CASSETTÌNO, s. m. la metà della cassa, supponendola tagliata o separata nella sua lunghezza *Casset-*

tino delle lettere maiuscole; *Cassettino delle lettere basse*, *o minuscole*.

CASTELLETTO DEGLI STAMPATORI

CAVALLÈTTO, s. m. quel legno a cui il compositore accomoda lo scritto ch'egli vuol stampare per poter leggere comodamente.

CHIAVÀRDA, s. f. pezzo di ferro con ispacco, per aprire, e serrare i galletti.

CILÌNDRO, s. m. strumento con *Anima* di legno coperta di colla tedesca e di melassa col quale si stende l'inchiostro da stampa sulla composizione in piombo che è nel torchio. Dicesi *Cassa del Cilindro* la parte di ferro mobile cui è unito e che ha due manichi con cui si adopera.

CÒDA, s. s. parte di dietro del torchio che va unita alle ganascie.

CÒSCIA, s. f. la parte di sotto delle ganascie del torchio ossia quella che si posa sul pavimento.

COMPOSITÒIO, s. m. strumento che per comporre le pagine a stampa serve a mettervi sopra le lettere ad una ad una, e dà la giustezza del verso.

CRÌCCA, s. f. pezzo di legno attaccato ad una delle ganascie del torchio che serve per tener ferma la mazza.

DIÈRESI, s. f. nome che i tipografi danno a due punti con che segnano quella vocale che voglion disgiugnere dalle seguenti: quel segno i tipografi lombardi lo sogliono chiamare *Tremante*.

FÈLTRI, s. m. pl. que' pannelli che s'adattano tra il timpano e il timpanello e servono per far accostare alle stampe o forme il foglio bagnato perchè riceva l'impronta in tutte le parti egualmente.

FINÀLE, s. m. dicesi di vaso o fiore che si mette in fine delle pagine stampate.

FIÒRE, s. m. ornamento d'intaglio o di getto onde s'adornano varie parti de' libri il quale posto appiè delle pagine dicesi anche *Finale*.

FÒRMA, s. f. telaio di ferro, in cui si stringono i caratteri: ed i caratteri medesimi per mettersi in torchio.

FORNIMÈNTO, s. m. così diconsi gli spazii con cui si forma la marginatura de' fogli da stampa.

FRASCHÈTTA, s. f. telaietto di ferro con varii spartimenti di carta o consimile che mettesi sul foglio da stampare affinchè ciò che ha da rimaner bianco non venga macchiato.

FREGI A COMBINAZIONE, si dicono quelli che si compongono per formare diversi disegni ne'contorni delle pagine, copertine o frontispizii stampati.

FRÈGIO, s. m. ornamento, che si mette in capo o a lato alle pagine dei libri.

FÙSO, s. m. fregio che va per diritto quasi simile alla *Sgraffa*.

GANÀSCIA, s. f. è ciascuna delle due parti più grandi che formano il fusto del torchio.

GRÀPPA, s. f. così diconsi que'segni o figure che accennano l'unione di due o più articoli.

GRÙCCIA, s. f. strumento con cui si spandono i fogli stampati per farli asciugare, alcuni lo dicono *Croce*.

GUIDA, s. f. legno con cui si ferma il manoscritto al cavalletto.

INCHIOSTRO DA STAMPA, vernice che fassi con nero fumo, olio di lino cotto digrassato, pece greca e talvolta trementina.

INIZIÀLE, s. f. lettera grande maggiore delle altre. *Maiuscola*.

INTERLÌNEA, s. f. lincetta di me-

tallo che si pone fra riga e riga, acciò il carattere risalti maggiormente.

LEGATÙRE, s. f. pl. que' caratteri i quali constano di due lettere unite insieme come ff. fl. fi. ecc.

LÈTTERE, s. f. pl. diconsi i caratteri di cui si servono gli stampatori. *Intaglio*, *Tacca delle lettere.*

LETTO DEL CARRO, quella parte del torchio su di cui riposa e si fa scorrere il carro.

LÌNEE, s. f. pl. pezzi di metallo che si pongono intorno a' frontispizi alle pagine ecc. e formano poi come tante righe che racchiudono entro di sè lo stampato.

MÀNO, s. f. segno figurato come una mano per marcare una nota, un' osservazione ecc.

MÀRGINE, s. m. que' legnetti, o regoletti, che servono alla divisione delle pagine, per mezzo de' quali è determinata la larghezza delle margini. *Margine fusellato,* o a *scarpa* è quello che va dallo stretto al largo.

MARGINÈTTO, s. m. pezzi lunghi di metallo che si mettono alle forme in torchio per uso di margini.

MÀZZA, s. f. ferro lungo due braccia col quale si muove la vite del torcolo.

MÀZZI, s. m. pl. que' palloncini di pelle di cane ripieni di lana o crini i quali inzuppati della tinta o inchiostro da stampa, sono con certi manichi di legno impugnati dal battitore e battuti con forza sopra i caratteri acciò l' impressione loro rimanga segnata sulla carta che vi si soprappone, stringendola sotto col torchio. *Mestare i mazzi.* Oggi sono disusati e in loro luogo si usa il *Cilindro* V.

MOZZO DELLA MADREVITE, O TESTA DEL TORCHIO, pezzo di legno forte, riquadrato, e incastrato nelle due cosce del torchio, in mezzo a cui sta la madrevite, o chiocciola della vite.

OCCHIO DEL CARATTERE, la grossezza del carattere.

PALÈTTA, s. f. strumento a guisa di piccola pala con cui si prende l' inchiostro.

PARÀGRAFI, s. m. pl. segni con cui si distinguono le parti principali in cui si divide una scrittura.

PINZÈTTA, o MOLLÈTTA, s. f. strumento di ferro per levare dalla forma lettere o spazii quando si fanno le correzioni.

PIRRÒNE, s. m. quella parte del torchio che immediatamente preme il foglio che si vuole imprimere.

PRÈSE, s. f. pl. così diconsi i manichi de' torchi da stampar rami.

PÙNTI, s. m. pl. ferruzzi appuntati che sono da' lati del timpano sui quali si attacca il foglio per fare la *Volta*, e affinchè la stampa venga in registro.

QUADRATÌNO, s. m. pezzetto quadrato che serve per la formazione de' voti nelle linee.

QUADRÀTO, s. m. pezzo di metallo dell' istessa qualità de' caratteri di forma quadra, e più basso delle lettere.

QUADRATO TONDO, piccolo pezzo di metallo che è la metà d' un quadrato.

RAPPÈZZO, s. m. quel tanto di carattere che manca e che è necessario a finir di comporre la pagina, il foglio. TOMMASEO.

REFÙSO, s. m. dicesi della forma andata male, onde tutte le lettere sono in confuso, ed eziandio della lettera scambiata per un' altra nello scomporre e posta nella cassetta d' un' altra lettera.

REGÌSTRO, s. m. la disposizione delle forme del torchio in maniera che le righe e le faccie stampate

da una banda del foglio s'incontrino esattamente con quelle dell'altra, il che si fa per mezzo di lamette di ferro da' capi delle quali sporgono due *Punti* nel maggiore od esteriore *Timpano*.

REGOLÈTTI, s. m. pl. regoli sottili o pezzetti di legno di differenti dimensioni collocati nel telaio tra le faccie di stampa e gli estremi di esso per tenerle separate e ben assettate e strette.

RÙLLO, s. m. carro o cilindro del torcolo da stampa.

SEGNI LUNARI, quelli che servono per rappresentare ne' lunarii i diversi termini della luna.

SÈTOLA, s. f. spazzola che serve a lavare le forme.

SGRÀFFA, s. f. diversi pezzi di linee che unendosi nel mezzo formano un pezzo solo, e servono nella stampa per raccogliere più articoli.

SPÀDE, s. f. pl. due regoletti di ferro o di legno foderati di ferro molto lisci sopra i quali si fa muovere il carro del torchio.

SPÀZIO, s. m. quell'intervallo che s'interpone fra parola e parola e fra lettera e lettera; e dicesi de' pezzi di metallo che servono a ciò.

SPAZIO FINO, MEZZANO, GROSSO, pezzetti di metallo di diverse grandezze che servono a formare gli spazii o intervalli che passano fra l'una e l'altra parola nelle stampe.

SQUÀDRA, s. f. dicesi a quelle squadrette di ferro che sono infisse ne' quattro angoli della cassa d'un torchio da stampa, e in cui si assicura con biette il telaio.

STRETTÒIO, s. f. strumento di legno con cui si premono i fogli fra i cartoni per levar loro l'impronta della stampa, e perchè diventino lisci, detto volg. *Soppressa*.

TÀCCO, s. m. pezzuolo di carta o simile che si pone sul timpano per rialzarlo nelle parti difettose. *Taccheggio*.

TAVOLINO DEL CILINDRO, tavola coperta di una lastra di marmo su cui si stempera e stende l'inchiostro. Nella parte superiore ha una specie di cassetta detta *Calamaro* che contiene l'inchiostro e per mezzo d'un cilindro che è mosso da un *Manubrio* lo dà all'altro *Cilindro* che poi lo stende sui caratteri.

TELÀIO, s. m. arnese di ferro, nel quale gli stampatori serrano con viti, o simili le forme che si hanno a stampare in torchio.

TIMPANÈLLO, s. m. quel telaio che s'incastra nel timpano.

TÌMPANO, s. m. parte del carro del torchio della stampa, coperta di carta pecora, sopra la quale stanno appuntati i fogli da imprimersi distesi su buoni feltri e serrati da un telaio di lama di ferro, detto la *Fraschetta*.

TÌPO, s. m. lettera messa a rovescio nella composizione per mancanza eventuale di carattere che viene poi rimesso prima di sottoporre la forma al torchio. *Rovescio*.

TÒRCHIO, o TÒRCOLO, s. m. strettoio che serve per istampare; le sue parti sono *Calamaio*, *Cosce*, *Mazza*, *Spade*, *Pirrone*, *Coppa*, *Cappello*, *Rullo*, *Coda*, *Timpano*, *Fraschetta*, *Cricca*, *Squadre*, *Timpanello*, *Telaio*. Oggi usansi anche torchi di ferro fuso che hanno altra forma e altre parti.

TORCOLO DA RAME, strumento di legno che strigne il rame intagliato sopra la carta acciò vi lasci l'impressione per mezzo di due rulli, o cilindri posti per lo piano nel mezzo delle due coscie di esso torcolo. Ora si sono fatti a quel torcolo vari migliora-

menti, ed alla stella si è da alcuni sostituito un manubrio, che ne rende il movimento e l'azione più eguale e più uniforme.

TRAVÈRSA, s. f. ferro quadrato posto attraverso al telaio del carro il quale alle due estremità ha un vano incavato per introduzione de' punti da tenere in registro il foglio da stamparsi.

VANTÀGGIO, s. m. quell'asse che ha una piccola sponda da capo, e da due lati sopra la quale il compositore assetta le linee dopo che le ha composte.

VÀSO, s. m. ornamento che si mette in fine di alcun capitolo d'un libro per riempiere il voto d'una pagina.

VIGNÈTTA, s. f. nome generico che si dà a' rametti che si sogliono mettere per ornamento ne' libri stampati.

NOMI DEI CARATTERI

ALDÌNO, s. m. sorta di carattere da stampa che prende il nome da Aldo Manuzio, che fu il primo a farne uso: più comunemente dicesi *Testo d' Aldo.*

ASCENDÒNICA, s. f. sorta di carattere fra il Cannoncino e il Parangone.

CANNONCÌNO, s. m. carattere minore del Trismegisto, e maggiore del grosso Parangone.

CANNÒNE, e CANÒNE, s. m. carattere che è il maggiore di tutti.

CANNONE GROSSO; carattere più grande del cannone ordinario.

CARATTERE CORSIVO, quello che è simile allo scritto a differenza del tondo; *Corsivo* usasi pure in forza di sostantivo.

CARATTERE COMPATTO, quello che è di forma stretta e bislunga e piuttosto di penna grossa, introdotto modernamente nelle tipografie.

CARATTERE DI SCRITTURA, lo stesso che carattere corsivo; ve n' ha che dicesi *Inglese* ed anche *Americano.*

CARATTERE GRASSO, così dicesi ogni maniera di caratteri di penna grossa che servono pei grandi *Affissi* e simili lavori.

CARATTERE ROTONDO, è quello che somigliasi al carattere di scrittura, ma le lettere invece di esser pendenti sono diritte, e tonde: alcuni diconlo *Finanziere.*

CARATTERI DI FANTASÌA, nome che dassi a varie forme di caratteri, come ombrati, ornati, accorciati, profilati, lineati, allungati, cifrati, egiziani ecc.

CICERÒNE, o CÌCERO, s. m. carattere di mezzo tra la Filosofia ed il Silvio; dicesi che tal nome derivi dall' Epistole familiari di Cicerone stampate nel 1467 in quel carattere.

CÒRPO, s. m. l'aggregato di tutte le lettere di una specie di carattere tanto corsivo che tondo: *un corpo d'Ascendonica, di Testino ecc.*

D'ALDO, dicesi d'un carattere corsivo o tondo di mediocre grandezza, chiamato anche *Testo d'Aldo*, o *Aldino.* MENZINI.

DOPPIO CANNONE, carattere più grande del Cannone semplice.

FILOSOFÌA, s. f. carattere di mezzo fra l'Antico e il Garamone V. *Lettura.*

GAGLIÀRDA, s. f. carattere del corpo stesso del Garamoncino che i francesi chiamano *Galliarde.*

GARAMONCÌNO, s. m. carattere minore del Garamone e maggiore del Testino.

GARAMONE, s. m. carattere di mezzo fra la Filosofia e il Garamoncino.

ITÀLICO, aggiunto di carattere di stampa V. e di *Corsivo.*

LETTÙRA, s. f. sorta di carattere per la stampa che da molti dicesi *Filosofia.*

MIGNÒNE, s. m. carattere maggiore della Nompariglia, e minore del Testino. *Mignona.*

MOMPARÌGLIA, s. f. voce corrotta da Nompariglia.

NOMPARÌGLIA, s. f. nome de' due ultimi e minori caratteri detti *Nomparìglia maggiore, e minore.* V. *Testino.*

NOMPARIGLIA GROSSA, la maggiore delle due sorta de' caratteri così chiamati.

PALESTÌNA, s. f. è quel carattere che pur chiamasi Parangone grosso.

PARANGONÈTTO, s. m. carattere che è un Soprassilvio poco più grande del Silvio, o S. Agostino.

PARANGÒNE, s. m. carattere di mezzo fra l'Ascendonica e il Testo.

PARANGONE GROSSO, carattere di grandezza maggiore del Parangone, e minore del Cannoncino.

PARIGÌNA, s. f. il carattere più piccolo di tutti quanti, che volgarmente chiamasi *Occhio di mosca.*

ROMANO GROSSO, carattere un poco più grande del piccolo Romano, che sta fra il Silvio e l'Ascendonica.

ROMANO PICCOLO, carattere maggiore del Silvio, e minore dell'Ascendonica.

SANT'AGOSTÌNO, s. m. lo stesso che *Silvio* V. È voce che nel 1467 si stampasse in Italia il libro della città di Dio di S. Agostino col carattere detto *Silvio* il quale da ciò prese nome di S. Agostino.

SÌLVIO, s. m. sorta di carattere minore del Testo.

TESTÌNO, s. m. nome che si dà a due diversi caratteri detti *Testino maggiore* e *Testino minore*, dopo de' quali viene la Nompariglia. Il Garamoncino precede il Testino maggiore.

TESTÒ, s. m. carattere di mezzo fra il Parangone e il Silvio.

TESTO D' ÀLDO, o ALDINO, carattere corsivo o tondo di mediocre grandezza che viene dopo il piccolo Parangone.

TRIPLO CANNONE, carattere più grande del Doppio Cannone; che è il maggiore di tutti.

TRISMEGÌSTO, s. m. carattere che è maggiore del Cannoncino e minore del Cannone grosso.

OPERAZIONI DEGLI STAMPATORI, E COSE RELATIVE

BARÀTTO, s. m. quel foglio o cartuccia che si è ristampata a cagion d'errori, o per censura de' revisori, o per pentimenti dell'autore.

BIÀNCA, s. f. dicesi *Bianca* la prima forma che va in torchio, perchè allora il foglio di carta è tutto bianco, e *Volta* quando si stampa il rovescio, poichè allora il foglio è mezzo stampato.

BOTTÈLLI, s. m. pl. lavori brevi come avvisi al pubblico, biglietti ecc. perchè richieggono un sol botto, ossia una sola tiratura.

BÒZZA, s. f. quel primo foglio che si stampa per prova, e che serve al correttore per le correzioni da farsi.

CARTÀTA, s. f. ciascuna banda del foglio.

CARTA VOLTA, la seconda faccia d'un foglio. V. *Volta.*

CARTÙCCIA, s. f. foglietto che si è ristampato a cagione degli errori corsi nella stampa, o di qualche cambiamento che vi si è dovuto fare. V. *Baratto.*

CHIAMÀTA, s. f. quella parola che si mette a piè d'una pagina, e che è la prima della pagina che segue.

CENSÒRE, s. m. quegli che pe' governi rivede i manoscritti per dare o no licenza di publicarli.

COLLAZIONÀRE, v. a. specie particolare di confronto per riconoscere la fedeltà d'una copia o d'una stampa ovvero le varietà che corrono fra' manoscritti e le stampe.

COLOMBÀIA, s. f. il troppo grande spazio, che trovasi alcune volte tra le parole.

COLÒNNA, s. f. dicesi ciascuna parte d'una facciata d'un libro quando è distinta in due o più parti sicchè le linee non corrono per tutta la larghezza della pagina, ma sono attraversate e divise d'alto in basso. *Colonnello, Coloncino.* dim.

COMPÒRRE, v. a. trarre i caratteri dalle cassette e acconciarli insieme in modo che vengano a formare il disteso dell'opera che si deve stampare.

COMPOSITÒRE, s. m. colui che trae i caratteri dalle cassette e li unisce a formare le parole di ciò che si ha a stampare.

COMPOSIZIÒNE, s. f. dicesi ciò che il compositore ha formato co' caratteri per poi sottoporlo al torchio. V. *Comporre.*

CONTRASTÀMPA, s. f. rame che si stampa con un altro di fresca impressione, detto così perchè i lineamenti vengono in contrario.

CONTRASTAMPÀRE, v. a. stampar all'opposto; e dicesi de' fogli stampati di fresco quando macchiano lasciando i segni della stampa nelle pagine che stanno loro a contatto.

COPÈRTA, o COPERTÌNA, s. f. il cartoncino, o la carta colorata per lo più stampata con che si ricuopre un libro a stampa.

CORRETTÒRE, s. m. quello che corregge le bozze delle stampe per toglier loro gli errori.

CORREZIÒNE, s. f. l'atto di correggere le bozze per tor via gli errori del compositore. *Correzioni*

diconsi anche i segni medesimi e tutto ciò che si scrive in margine delle bozze e d'un manoscritto per correggerli.

DOPPIEGGIÀRE, a. n. imprimere raddoppiate le parole o le linee; il quale difetto dicesi *Doppieggiatura.*

DOPPIEGGIATÙRA, s. f. difetto d'impressione quando le medesime parole, e le linee sono doppiamente impresse l'una accosto all'altra.

DUPLICATÙRA, s. f. ciò che il compositore inavvertentemente raddoppia. *Duplicato.*

EDITÒRE, s. m. chi ha cura di rivedere o dare alle stampe le opere altrui.

EDIZIÒNE, s. f. pubblicazione d'una opera per via di stampa.

ERRÀTA, s. f. è il confronto degli errori, e delle correzioni, che si suol mettere ne' libri stampati, che anche dicesi *Errata Corrige.*

FASCÌCOLO, s. m. dicesi di quelle opere che vengono fuori in fogli puntati. *Quaderno, Serie, Fascetto, Puntata.*

FRÀTE, s. m. pagina d'un libro rimasta in bianco per innavertenza del torcoliere, o così male stampata che non si può leggere e par quasi bianca.

FRONTISPÌZIO, s. m. la prima faccia del libro, ove sta scritto il titolo di esso. *Frontespizio, Frontispicio, Frontespicio.*

FUSELLÀTO, aggiunto che dicesi di margine che va dallo stretto al largo.

GÌRO, s. m. nome di sette o otto mucchi di fogli stampati disposti in ordine sopra una tavola o altro da ciascheduno de' quali togliendone uno si formano i quaderni e questo chiamasi *Mettere insieme il Giro.*

GIUSTÈZZA, s. f. la lunghezza eguale d'ogni verso o linea d'una pagina.

IMPAGINÀRE, v. a. formar le pagine co' caratteri messi insieme dal compositore.

IMPRESSIÒNE, s. f. lo stesso che stampa.

IMPRESSÒRE, s. m. vale anche stampatore, colui che imprime.

INCHIOSTRATÒRE, s. m. quegli che nelle stamperie dà l'inchiostro ai caratteri. *Battitore, Cilindratore.*

INTERLINEÀRE, v. a. porre le interlinee fra le righe.

INTERPUNZIÒNE, s. f. modo regolato d'interporre i punti e le virgole nelle stampe.

LÀDRO, s. m. la piega di un foglio di carta non isteso a dovere prima di porlo sotto il torchio, per cui vi rimane uno spazio bianco quando si stende dappoi, e la stampa rimane interrotta.

LÀDRO, s. m. chiamasi anche un pezzuolo di carta che aderisca al foglio, e che riceva la stampa in luogo di esso foglio, e che pure lascia uno spazio bianco.

LASCIATÙRA, s. f. errore del compositore allorchè egli lascia indietro una o più parole. Alcuni dicono un *Lasciato,* e in gergo un *Pesce.*

LEGGERE IN PIOMBO, leggere per poi correggerli i caratteri composti sul vantaggio prima di tirare le prove di stampa.

LICENZIÀTO, aggiunto che dicesi di un libro sottoscritto dal revisore, o censore colla licenza di poterlo publicare.

LÌNEA, s. f. verso, riga: tutto lo scritto che è, o deve essere in linea retta sur una pagina.

LINEA ROTTA O CORTA, quella che si forma colla sola prima pa-

rola del discorso, lasciando in bianco il rimanente del verso.

LITOGRAFÌA, s. f. modo di stampa nel quale si scrive o si disegna con particolare inchiostro o matita sulla pietra, indi per tirar copie della scrittura, o del disegno, si adopera la pietra così scritta o disegnata, come se essa fosse intagliata a bulino.

PAGINA MORTA, quella che rimane tutta bianca senza che sia stampata.

PAGINA MOZZA, dicesi quella che non è stampata che soltanto in parte.

PÈSCE, s. m. V. *Lasciatura.*

POLITÌPIA, s. f. specie di *Stereotipia* V.

PRÒTO, s. m. nelle stamperie è il primo operaio, che è come il direttore delle medesime.

PROVE DI STAMPA, così dicono quel primo foglio che si stampa per prova; *Bozza*: e volg. *Stampone.*

PUNTÀTA, s. f. V. *Fascicolo.*

REVISÒRE, s. m. colui che rivede le stampe di un libro ecc. per farne la correzione; e si usa anche per *Censore*: *Riveditore*, *Ravveditore.*

RÌGA, s. f. tutto lo scritto che deve essere in linea retta sur una pagina. *Linea*, *Verso.*

RINCÀRTO, s. m. quinternino che s'inserisce in un quinterno come si fa quando per correzioni o per comodo non si è stampato, che un mezzo foglio.

RISTÀMPA, s. f. nuova stampa, nuova edizione. MONTI.

RISTAMPÀRE, v. a. ripetitivo di stampare, che vale stampare di nuovo. MONTI, ALAMANNI.

RITIRÀRE, v. a. tirar di nuovo un foglio male stampato.

RITIRAZIÒNE, s. f. stampa della carta volta o sia della seconda faccia di un foglio.

SCOMPÒRRE, v. a. disfare una forma, separandone le lettere, disponendole di nuovo nelle casse, ciascuna nel suo proprio nicchio.

SCOMPOSIZIÒNE, s. f. l'atto dello *Scomporre.* V.

SEGNATÙRA, s. f. numerazione dei fogli che si pone a piedi delle pagine stampate.

SLARGÀRE, v. n. dicono gli stampatori che un carattere *Slarga* più o meno per far intendere che tiene più o meno di luogo, che consuma più o meno carta.

SOPPRESSÀRE, v. a. stringere i fogli stampati fra i cartoni con quel torchio che dicesi *Soppressa.*

SPALLEGGIÀTO, aggiunto che dicesi dagli stampatori ad una sorta di carattere detto anche *Interlineato.*

SPANDITÒIO, s. m. luogo destinato a stendervi la carta stampata perchè vi si asciughi.

SPAZIEGGIÀRE, v. a. porre gli spazii necessari per separar le parole l'una dall'altra nel comporre.

SPAZIEGGIATÙRA, s. f. disposizione degli spazii.

SPIZZICATÙRA, s. f. difetto di stampa in cui i caratteri non riescon netti.

STAMPARE ALLA MACCHIA, cioè senza nome di stampatore, nè di luogo.

STAMPATÒRE, s. m. quegli che stampa. *Tipografo.*

STAMPATRÌCE, verb. f. colei che stampa. BERGANTINI.

STAMPATÙRA, s. stampa, edizione. DONI cit. dal BERGANTINI.

STAMPERÌA, s. f. luogo dove si stampa; e detto assolutamente oggi s'intende bottega dello stampatore di libri.

STAMPÒNE, s. m. (v. d. u.) bozza, prova della stampa.

STEREOTÌPIA, s. f. stampa con caratteri solidi ed uniti in tavolet-

te per mezzo d'una fusione metallica; quindi *Stereotipe* diconsi le edizioni fatte con tal metodo.

STRAVACÀTO, TA, add. che dicesi quando la pagina vien torta per non essere stata bene addirizzata in torchio.

STRETTÌRE, v. a. diminuire lo spazio e l'ampiezza, come *Strettire la spazieggiatura per rimettere il lasciato.*

TACCHEGGIÀRE, v. a. si dice del mettere un tacco sotto i fogli che sono per essere impressi dal torchio per togliere le disuguaglianze del piano sottoposto per far sì, che l'impressione cada uguale su tutte le parti del foglio. TOMMASEO.

TIPOGRAFÌA, s. f. l'arte della stampa (v. d. u.); ed anche il luogo ove si stampa, e la bottega dello stampatore.

TIPOGRÀFO, s. m. (v. d. u.) impressore, editore, colui che stampa.

TIRÀRE, v. a. parlandosi di stampa vale stampare, imprimere, alcuna cosa.

TIRATÒRE, s. m. torcoliere, quegli che tira le stampe nel torchio.

TORCOLIÈRE, s. m. colui che lavora, e che assiste al torchio. BERGANTINI.

VÒLTA, s. f. così dicesi la parte che deve ancor stamparsi d'un foglio già impresso dall'altra che dicesi *Bianca*, *Carta volta.*

GETTATORI DI CARATTERI

COMPÒRRE, v. a. mettere le lettere sorte per sorte ne' compositori.

COMPOSITÒRE, s. m. specie di compositoio di legno duro addetto al registro che serve pel pulimento delle lettere.

CONTRAPPUNZONÀRE, v. a. dar la forma della lettera al contrappunzone.

CONTRAPPUNZÒNE, s. m. strumento che forma il voto intero del punzone.

FÒRMA, s. f. quell'ordigno in cui si gettano i caratteri.

FREGARE LE LETTERE, passare alla pietra le due faccie delle lettere.

GUSCÈTTO, o GÙSCIO, s. m. parte della forma da gettar caratteri fatta come una specie di piccolo imbuto che serve per ricevere e trasmettere la materia liquefatta alla madre.

INCÀLCO, s. m. spinta che si dà alla forma dopo gettatovi il metallo perchè la lettera venga bene.

LISCÌNO, s. m. coltello da pulire le lettere.

MÀDRE, s. f. la forma in cui si gettano i caratteri.

PIALLÈTTO, s. m, strumento addetto al registro.

PIÀSTRA, s. f. grosso pezzo di ferro che riceve i diversi pezzi componenti la forma.

PUNZÒNE, s. m. ferro temperato, o acciaio per uso d'imprimere le impronte de' caratteri. *Punzonetto* *Punzoncino* dim.

REGISTRÀRE, v. a. far i canali alle lettere e pulirle.

REGÌSTRO, s. m. strumento, o arnese parte di legno e parte di ferro che serve per fare il canale al piede delle lettere e dar loro il pulimento sopra e sotto del quadro: le sue parti essenziali, o accessorie sono il *Telaio* di ferro, i *Compositori* di legno duro, e il *Pialletto* col suo *Ferrino* tagliente per fare il canale.

ÀLBERO, s. m. grosso cilindro di legno che serve a far muovere le stanghe de' mazzi. *Fusello.*

ASPÈTTO, s. m. strumento di canna con cui si raccolgono le copie per farne le stive.

BOCCIUÒLO, s. m. nome che si dà alle pale o leve degli alberi e simili che fanno alzare i magli delle cartiere.

CANTÌNO, s. m. carta di mezzo fra la perfetta e lo scarto.

CÀRTA, s. f. composto di cenci lini macerati ridotto in foglia sottilissima per diversi usi e principalmente di scrivere e stampare. Carta buona, fine, bianca, incollata, di buon tiglio, leonina, mezzana, de' frati, colla zazzera (da tondare) bigia (da cartocci) ritondata, di lettere, dorata nella tondatura, nera, scura da ricci, turchina, dipinta, indianata, velluttata, acquerellata, colorita, rigata da musica, stampata, manoscritta, da impannate, velina, col filetto dorato, Velina di Bath colla corona, col diadema dalle tre piume, sopraffina di Canson, perlina di Bristol, con odore d'acqua di rose, muschiata ecc.

CÀRTA AMÀREZZATA, AMARIZZATA, E MAREZZATA, o MARIZZATA, sorta di carta tinta a onde o a similitudine di marmo col fiele di bue da una banda sola: e serve per coprir libri, ed altro.

CARTA DILEGINE, floscia.

CARTA FIORITA, a fiori, affiorata.

CARTA MARCHIATA, O BOLLATA, quella con bollo per gli atti giuridici. BOTTA.

CARTAPESTA, carta macerata con acqua e ridotta liquida, poi gettata nelle forme e rassodata.

CARTA STRACCIA O DI STRACCIO, qualità di carta senza colla che non è buona per iscrivere.

CARTA SUGANTE, O A SUCCHIO, carta che per mancanza di colla non regge, ma inzuppa e succhia l'inchiostro, onde si pone sulla scrittura fatta di fresco acciocchè non si scorbii.

CARTÀRO, s. m. colui che fabbrica o vende la carta. *Cartaio.*

CARTÈLLA, s. f. una delle 12 divisioni della stampa da imprimere le figure delle carte.

CARTIÈRA, s. f. edifizio dove si fabbrica la carta.

CARTOLÀIO, s. m. colui che vende carta e libri.

CARTÒNE, s. m. composto di cenci macerati, ridotto grosso che serve per vari usi, ed anche dicesi un composto di più fogli di carta impastati insieme.

CASCINÒTTO, e CASSINOTTO, s. m. così chiamansi alcuni truogoli di materiale in cui si mette il pesto delle prime pile ed ivi si fiorisce con fior di calcina perchè consumi il sudiciume.

CÀSCIO, s. m. la coperta della forma.

CATÈLLO, s. m. quella parte che serve a tener incatellate le stanghe dei mazzi.

CAVALIÈRI, s. m. pl. diconsi nelle cartiere que' ritti che tengono in guida le stanghe de' mazzi.

CHIÀVE, o CHIAVÈTTA, s. f. specie di saliscendo con tre feritoie posto sopra uno de' cavalieri che serve per fermare i mazzi.

COLÌNO, s. m. telaietto di legno arretato con funicelle sopra di cui si pone la colatoia.

COLONNÈLLI, s. m. pl. que' fili di ferro più grossi su cui sono raccomandate le trecciuole e 'l filato d' ottone.

CONSÈRVA, s. f. specie di pila con doccia che porta l' acqua nelle cannelle.

CÒPIA, s. f. numero di sette o otto fogli di *Cartone* posti a rasciugare uniti allo spanditoio: tre o quattro copie compongono la *Presa*.

DÒRSO, s. m. la parte della carta opposta alle barbe dei fogli. *Dosso*.

DRAGANÈTTO, s. m. cassetta che serve a mandare l' acqua nella pila.

DRÀGOLA, s. f. nome che si dà ai piumacciuoli, che reggono il puntone dello stile.

FÀLCE, s. f. coltello fisso in una panchina con cui si stracciano i cenci V. *Stracciatora*, *Straccio*.

FÈLTRO, s. m. pezzuolo di panno lano su cui si mette il foglio della carta a misura che si cava dalla forma. *Pannello*.

FILÀTO, s. m. fili d' ottone di cui è tessuta la forma insieme colle trecciuole.

FIORÈTTO, s. m. sorta di carta più inferiore dell' altra e serve comunemente per istampare. *Fiorettone* accr.

FOGLIÀCCI, s. m. pl. carta che vendesi a pizzicagnoli.

FÒGLIO, s. m. quella forma rettangolare di carta intera come esce dalle mani del fabbricatore.

FÒRMA, s. f. telaio, sul quale si formano i fogli della carta. *Colino*.

FÙSELLO, s. m. grosso cilindro di legno detto anche stile il quale serve a far muovere le stanghe de' mazzi. *Albero*.

GALLÒNZOLA, s. f. grossa bietta che impunta il mazzo alla sua stanga.

INCOLLÀRE, v. a. dar la colla alla carta.

LEVADÒRE, s. m. colui che leva la carta di mezzo a feltri e mettela sul *Ponidore* o *Predola*.

MÀGLIO, s. m. grossa mazza di ferro colla quale si spiana la carta a diverse *prese* e formansi le risme, che alcuni dicono *batter la carta*. Questo strumento è inutile in quelle carterie che hanno introdotto le macchine per la fabbricazione della carta, e colle quali riesce oltremodo levigata, tanto quella da stampa che da scrivere. *Magliuolo*.

MARCITÒIO, s. m. specie di truogolo in cui si fanno marcire i cenci.

MENATÒIO, s. m. nome che si dà a due pezzi di legno tondi, che sono appesi alla volta di due campane di ferro con cui ad ogni posta si mena la pasta nel tino dal lavorante.

MEZZÈTTO, s. m. carta difettosa, fogli orlati, strappati, ragnati, o altrimenti difettosi.

PANNÈLLO, s. m. pezzuolo di panno lano su cui si mette il foglio di carta a misura che si cava dalla forma. *Feltro*.

PASSATÒRA, s. f. l' azione d' impastar i fogli per fare il cartone.

PENNÈLLA, s. f. strumento di setola a uso di pennello da imbianchire con cui s'impastano i cartoni.

PEZZÈTTA, s. f. pezzo di panno di lana raddoppiato con cui ben bene insaponato s' insapona il cartone.

PÌLA, s. f. vaso o recipiente di materiale in cui si pestano i cenci per rendergli atti a fabbricarne la carta. Prendono le Pile diversi nomi secondo l'uso a cui sono destinate, e diconsi *Pile a cenci, o le prime Pile* e queste hanno in fondo una piastra di rame per resistere a colpi de' mazzi le cui testate sono armate di punte di ferro. Le *seconde Pile* diconsi *Pile a ripesto* e le altre *Pile a sfiorato*. La testa de' mazzi di queste pile non hanno punte di ferro.

PONIDÒRE, s. m. colui che prende la forma mandata dal lavorante e mette il foglio su i feltri.

PÒSTA, s. f. nome con cui s'intende il numero di 250 fogli di carta; la gran posta è di 500 fogli.

PRÈSA, s. f. numero di 3, o 4 copie V. *Copia.*

RÌSMA, s. f. fascetto o balletta di 20 quinterni di carta che sono 500 fogli. *Gran posta.*

ROTOLÈTTO o RÒTOLO, s. m. viluppo fatto di cintoli di pelone o simil panno ad uso di stampar le carte.

SCEGLITRÌCE, s. f. colei che sceglie le carte tagliate e ne compone i mazzi.

SPANDÈNTE, s. m. colui che spande la carta allo spanditoio e rasciugata la raccoglie coll'aspetto.

SPANDITÒIO, s. m. luogo destinato a distendervi la carta o altro perchè vi si asciughi e vi si secchi.

STÌLE, s. m. quel grosso e tondo pezzo di legno il quale armato di leve muove le stanghe o i mazzi delle cartiere. *Fusello, Albero.*

STRACCIATÒIO, s. m. strumento per ridurre in filaccia gli stracci con cui si lavora la carta. *Sfilacciatoio.*

STRACCIATÒRA, s. m. colei che straccia i cenci colla falce fissata alla panchina.

STRACCIATÒRE, s. m. colui che straccia i cenci.

STRÀCCIO, s. m. ferro da tagliare i cenci.

TELÈTTA, s. f. tela di crino, che cuopre la bronzina, ed impedisce che il pesto vada via.

TÒRCHIO, s. m. specie di morsetto a vite di legno in cui si stringono i mazzi delle carte per potergli pianare all'uscir della stufa.

TRECCIUÒLA, s. f. così chiamasi il filato di ottone della forma.

TRINCARÈLLO, s. m. piccola doccia o cassetta di legno che conduce l'acqua.

TUFFATÒRE, s. m. colui che tuffa la forma nella tina per prender la pasta.

ZÀZZERA, s. f. dicesi a quelle disuguaglianze che sono nell'estremità di un foglio di carta.

LEGATORI DI LIBRI

ACCAPITOLÀRE, v. a. appiccare o cucire que' correggiuoli che si chiamano capitoli alle teste de' libri.

ACCULATTÀRE, v. a. rimettere una nuova culatta sul dorso d'un libro usato.

BAZZÀNA, s. f. pelle concia di castrato assai morbida colla quale si usa di coprire i libri quando si legano alla francese. *Alluda.*

BRÀCA, s. f. striscia di carta che si salda sopra un foglio stracciato.

CANTÒNE, s. m. difesa d'ottone con che gli antichi munivano i loro libri legati in tavole e cuoio; e questi servivano e per fortezza e per bellezza di essi; e perchè collocati su banchi non offendevano i vicini.

CAPITÈLLO, s. m. *Capitolo* V.

CAPÌTOLO, s. m. dicesi quel correggiuolo cucito in sulle teste dei libri quasi capitello il quale sostiene la coperta. *Capitello.*

CARTELLÌNO, s. m. così dicesi l'iscrizione che è nelle parti esterne de' libri, e ne mostra il titolo cui da taluni si dà il nome di *Etichetta.*

CAVALLÈTTO, s. m. specie di cassa o collegamento di leguame che regge lo strettoio.

CAVÌGLIA, s. f. laminetta di ferro con foro quadro o rotondo, che ponesi sulla tavoletta, ove si cuciono i libri per attaccarvi e tener fermi i correggiuoli.

COLLAZIONÀRE, v. a. rivedere minutamente tutti i fogli di un libro sciolto, per riconoscere se vi sia difetto.

COLTÈLLO, s. m. strumento da scarnire de' legatori da libri.

COREGGIUÒLO, s. m. striscia di cuoio che serve per la cucitura de' libri.

CUCITÒIO, s. m. quel castelletto che usano i librai per cucire i libri.

CUCITURA A CATENELLA, sorta di punto de' librai.

CULÀTTA, s. f. pezzo di cartone, pergamena o simile con cui si cuopre il dorso d'un libro per rinforzo o sostegno della legatura.

DIFÈTTI, s. m. pl. diconsi i fogli mancanti e laceri, o altrimenti difettosi di un libro.

DORSO D'UN LIBRO, la parte di dietro.

FILETTÀRE, v. a. porre i fregi o i proffili d'oro a' libri legati. *Vetrate di libri legati in lucido marocchino filettati con leggiadri proffili.* Bresc.

FRÈGI D' ORO; così diconsi gli ornamenti in oro che pongonsi sulle lucide pelli de' libri legati alla vera o finta francese e all'olandese. Parini.

GRECÀRE, v. a. far delle intaccature sulla schiena del volume con una sega a mano per nascondervi lo spago, che serve a sostenere la cucitura.

GUÀRDIA, s. f. la coperta interna de' codici o libri, cioè quel foglio che è tra il cartone e il frontispizio.

IMBRACATÙRA, s. f. l'imbracare i fogli d'un libro.

IMBRAGARE, IMBRACARE, v. a. fortificare con istriscia di carta incollata la piega lacera del foglio, acciocchè si riunisca e possa accomodarsi alla legatura del libro.

IN DODICESIMO, legatura in cui i fogli di stampa sono piegati in dodici parti; in *sedicesimo*, se in sedici, in *trentaduesimo* se in trentadue.

INFINESTRÀRE, v. a. rifar un nuovo margine ad un foglio lacero e guasto per mezzo dell'infinestratura.

INFINESTRATÙRA, s. f. foglio di carta tagliato in quadro con vano in mezzo a uso di telaio da finestra in cui si appicca un foglio guasto ne' margini.

IN FOGLIO, si dice di libri della grandezza di mezzo foglio o d'un foglio ripiegato.

IN OTTAVO, libro i cui fogli sono piegati in otto parti.

IN QUARTO, dicesi a quella forma di libri i cui fogli sono piegati in quattro parti.

LEGÀRE, v. a. l'unire insieme, il cucire i fogli d'un libro, l'attaccarli alla coperta. Alcuni antichi faceano legare i lor libri non solo con borchie, cantoni, scudetti, fibbie o passetti d'ottone, ma ancora li faceano armare e sopra le coperte e negli orli anteriori di esse con punte lunghe e massicce dello stesso metallo.

LEGATÒRE, s. m. colui che lega i libri.

LEGATURA ALLA FALSA O FINTA OLANDESE, col dorso solo in carta pecora.

LEGATURA ALLA FALSA O FINTA FRANCESE, col dorso solo in pelle e fregi d'oro, il rimanente in carta che assomigli la pelle adoperata.

LEGATURA ALLA FRANCESE, quella che è tutta in pelle con lavori dorati.

LEGATURA ALL'OLANDESE, colla coperta del libro tutta in pergamena.

LEGATURA ALLA RUSTICA, O IN RUSTICO, si dice una più semplice maniera di legare i libri in cartoncino senza raffilarli nelle margini. REDI LETT.

LEGATURA D'UN LIBRO, l'atto del legare un libro, e la maniera ond'egli è legato.

LÌBRO, s. m. quantità di fogli cuciti insieme o bianchi, o stampati, *libro legato*, *sciolto*, *tondato*, *barbato*, *intonso*, *sesto d'un libro*, *dorso d'un libro*, *ripiegare il libro*, *libro coperto di Sommacco o di Sagri*.

METTERE IN GIRO, riunir i quaderni de' fogli stampati per formare i libri.

RIGUÀRDO, s. m. carte bianche che si pongono volanti in principio e fine de' libri a preservarli da vari accidenti. GHERARDINI.

RINCÀRTO, s. m. quinternino che s'inserisce in un quinterno come si fa quando per correzioni o per comodo non si è stampato che un mezzo foglio.

SAGRÌ, s. m. pelle di pesce che conciata e raffinata serve per formar coperte di libri e simili. BERGANTINI.

SESTO D'UN LIBRO, la lunghezza o larghezza d'un libro in foglio, in quarto, in ottavo ecc. secondo che il foglio stampato è diviso in varie parti corrispondenti al numero che si esprime.

SMARGINÀRE, v. a. tagliare il margine del libro.

STECCA, s. f. strumento da piegar carte, e tagliare i libri intonsi.

TAGLIÀRE, v. a. il tondere poco e diritto i margini de' libri ed anche aprire i fogli chiusi ed interi de' libri legati alla rustica o in cartone.

TÀVOLA, s. f. carta aggiunta al libro in cui sono figure, imagini ecc. intagliate in rame o in legno.

TELÀIO, s. m. quello strumento de' legatori da libri di cui servonsi per cucire insieme i quinterni.

TÒMO, s. m. vale parte o volume d'un' opera.

TÒRCHIO, s. m. lo strettoio in cui si pongono i libri per potergli tondare il quale è una macchinetta composta di due toppetti di legno bene squadrati, infilzati da due regoli, con una vite di legno nel mezzo, la quale ha il manico che guida e regge tutta la macchina; e per dissotto un ferro tagliente, che serve per tagliare e pareggiare le carte dei libri. *Torcoletto* dim.

TRUCCIOLI DI CARTA, ritagli di carta a guisa de' truccioli che trae la pialla dal legname.

ADÒGI, s. m. il cordoncino o filo della moneta di qua e di là dell'iscrizione. Pomey volg.

AGGIUSTÀRE, v. a. dicesi del rendere le monete del peso che debbono avere. Pomey. volg.

AGGIUSTATÒRE, s. m. colui che nella zecca aggiusta le monete col peso.

ALLEGÀRE, v. a. aggiustare la lega delle monete.

ASSAGGIÀRE, v. a. fare il saggio, esplorare la qualità del metallo onde si compongono le monete. Pomey. volg.

BÀTTERE, v. a. lavorare sull' incudine la piccola piastra, onde ha a farsi la moneta, perchè riesca della larghezza e spessezza che si conviene. Pomey. volg.

BATTERE LA CALDA, lavorare col martello le piastrine d'oro infocate. Pomey. volg.

BATTERE LE MONETE NELL'ANELLO, fare l' impronta della moneta al tempo stesso su la parte piatta e sul taglio o contorno per mezzo d'una viera rotta.

BÀTTERE MONETA, l'arte e l'atto d' improntar la moneta.

BATTINZÈCCA, s. f. colui che nella zecca pubblica, batte la moneta. *Coniatore* V.

BIANCHIRE LA MONETA, immergerla in acqua adatta a darle il bianchimento.

BILANCIÈRE, s. m. specie di torchio per la monetazione nel quale la pressione si esercita per mezzo d' una barra di ferro più o meno lunga a cui sono attaccate alle due estremità due palle di piombo o di bronzo di egual peso.

CÀMPO, s. m. dicesi la superficie piana e pulita di ciascuna parte della moneta che non abbia lavoro, e che serva di fondo ai tipi. *Area.*

CASTELLETTO DA STAMPARE, ingegno con cui si coniano le monete; ed anche quello con cui si conduce, e si dà la granitura alle monete.

CONDURRE LA MONETA, ridurla alla debita forma e grossezza prima di coniarla.

CONIÀRE, v. a. improntar le monete col conio.

CONIARE A STAFFA, improntare le monete, o medaglie per via di getto, il che si fa dentro ad uno strumento di ferro proprio de' gettatori, detto *Staffa*, per la somiglianza che ha con le staffe da cavalcare.

CONIÀRE A VITE, dicesi quando per improntare il conio nelle medaglie o monete, s' adopera lo strumento di ferro detto *Vite.*

CONIATÒRE, s. m. quegli che conia le monete o medaglie altrimenti detto *Battinzecca* perchè si conia per lo più nella zecca.

CÒNIO, s. m. ferro nel quale è intagliata la figura che s' ha da imprimere nella moneta, e dicesi altresì *Torsello*, e *Punzone.* Conio dicesi anche l'impronta istessa coniata nelle medaglie o monete; ed anche l' arte d' intagliare i conii.

CONTÒRNO, s. m. taglio intorno della moneta, circonferenza. REDI.

CORDÒNE, s. m. la circonferenza della moneta, quando è ricinta, come da un cordone. *Granitura*, *Adògi*.

CUSTODE, E VICE CUSTODE DELLE MONETE, quelli che hanno cura delle monete che si danno da coniare. POMEY. volg.

DIRÌTTO, s. m. la parte della moneta ov'è impressa la croce, o l'imagine di un santo o del principe. *Faccia* V.

ESÈRGO, s. m. spazietto che sta a basso del tipo separato da una linea che contiene una data, un motto o simil cosa, fuori della rappresentazione principale.

FÀCCIA, s. f. la parte della moneta ov'è la testa del principe sotto il quale la moneta è stata coniata; o l'imagine d'un santo.

FALSAMONÈTE, s. m. monetiere falso.

FALSIFICARE LA MONETA, O IL CONIO, fare le monete false.

GETTARE LE MONETE AL MODELLO, dicesi del *Coniare a Staffa* V. POMEY volg.

GRANITÙRA, s. f. V. *Cordone*.

IMPRÒNTA, s. f. e più di rado IMPRONTO, s. m. la cosa rappresentata sulla moneta.

ISCRIZIÒNE, s. f. le lettere che veggonsi sul campo della moneta.

LAMINATÒIO, s. m. macchina ordinariamente composta di due cilindri d'acciaio tra quali si fanno passare le lamine d'oro, d'argento e di rame per la fabbricazione delle monete.

LAVORATORE DI MONETE, quegli che batte o conia le monete. POMEY. volg.

LEGGÈNDA, s. f. le lettere che sono nel contorno della moneta: il POMEY la dice *Motto scritto attorno alla moneta*.

LEGGENDA DELL' ESERGO, le parole dell'esergo.

MAESTRO DE' CONII, colui che gl' intaglia.

MÀRCA, s. f. nome e contrassegno della città dov'è stata battuta la moneta; ed anche il nome del coniatore di essa. POMEY. volg.

MARGINE DELLA MONETA.

MOLÌNO DELLE MONETE, fu già così chiamato il laminatoio che schiacciava, appianava e allargava le lamine de' metalli: questo veniva mosso da' cavalli.

MONÈTA, s. f. metallo coniato per uso di spendere. *Moneta buona*, *legittima*, *di peso*, *spendibile*, *corrente*; *di zecca*, *d'oro*, *d'argento*, *di rame*, *di bassa lega*, *reale*, *effettiva* (ma non *sonante*.)

MONETA BIANCA, quella d'argento a distinzione di quella di rame, o d'oro.

MONETA CHE STA IN BILANCIA, cioè di giusto peso.

MONETA CORRENTE, quella che spendesi comunemente, e con prezzo determinato.

MONETA DI CONTO O IMMAGINARIA, quella che non è mai esistita o non esiste più in contanti effettivi, tali sono la *lira Tornese*, la *lira Sterlina*, il *Fiorino* ecc.

MONETA DI PESO, quella che niente cala del suo legittimo.

MONETA EROSA, O DI BIGLIONE, moneta d'argento di bassa lega.

MONETÀGGIO, s. m. spesa che occorre per far la moneta.

MONETA INCAMICIATA O BRATTEATA, dicesi la falsificata ricoperta con lamina d'oro o d'argento.

MONETÀRE, v. a. batter la moneta, ridurre a moneta.

MONETA RUSPA, quella che co-

niata di fresco non ha perduta nel maneggio la sua prima ruvidezza.

MONETA SCADENTE, SCARSA, CALANTE, quella che non è di giusto peso.

MONETA SPEZZATA, O MINUTA, O SPICCIOLA, vale moneta di minor valuta, molte delle quali ragguagliano il valsente di una moneta maggiore.

MONETA TONDA, vale che è senza rotti che non è nè più nè meno; che per maggior energìa si dice *tonda, tonda.*

MONETAZIÒNE, s. f. arte di fabbricare la moneta.

MONETIÈRE, s. m. colui che batte la moneta.

MONETÌNA, s. f. piccola moneta.

PÌLA, s. f. il ferro o impronto che sta di sotto nel conio.

PUNZÒNE, s. m. ferro temperato, o acciaio per uso d'imprimere le impronte delle monete nei metalli. Propriamente il *Punzone* è il ferro di sopra del conio sul quale si picchia col martello: quello di sotto dicesi *Pila: Punzonetto, Punzoncino* dim.

RICUÒCERE, v. a. vale cuocere di nuovo i denari già battuti. Pomey volg.

RITAGLIÀRE, v. a. dicesi del ritondare i quattrini intorno per farli uguali e tondi. Pomey volg.

ROVÈSCIO, s. m. il lato della moneta opposto alla faccia ove ordinariamente è impressa l'arma del principe.

SAGGIATÒRE, s. m. chi fa il saggio delle monete per provarne la bontà.

SBOLZONÀRE, v. a. guastare il conio, l'impronta della moneta.

STAGNUÒLO, s. m. moneta d'argento falsificata collo stagno.

STAMPANÌNO, s. m. quel ministro della zecca che taglia la moneta prima che sia coniata.

TAGLIÀRE, v. a. il ridurre le lastre de' metalli in piastre da farne moneta. Pomey volg.

TASSÈLLO, s. m. strumento tutto d'acciaio finissimo il quale serve per intagliarvi dentro i ritti; e i rovesci delle medaglie. *Punzone.*

TÌPO, s. m. soggetto che il lavoro presenta agli occhi, la forma e tutta l'impronta.

TÌTOLO, s. m. la quantità di metallo fino che si contiene in un pezzo d'oro o d'argento.

TORSÈLLO, s. m. si dice anche il conio o punzone con che s'improntano le monete.

TRABOCCÀNTE, aggiunto che dassi propriamente alle monete; ed in ispecie a quelle d'oro che siano di buonissimo peso.

TRÀNCIA, s. f. (v. milanese riportata dal Gherardini) strumento con cui si tagliano le piastrelle, o come dicono i *tondini* per la fabbricazione delle monete.

TRANCIATÒRE, s. m. colui il quale con la *Trancia* taglia le piastrelle per la fabbricazione delle monete. Forse corrisponde a *Stampanino* Gherardini.

ZÈCCA, s. f. luogo dove si battono le monete.

ZECCATÒRE, s. m. colui che conia le monete.

ZECCHIÈRE, e ZECCHIÈRO, s. m. chi soprantende alla zecca.

ACCIARÌNO, s. m. pezzo di ferro tondo da capo per dar il filo a' coltelli e stiacciato dall'altro per poterlo tener in mano. *Acciaiuolo*, *Acciaino*.

AFFILÀRE, v. a. dar il taglio, assottigliare il taglio a ferro tagliente, rimettere in taglio *Arrotare*.

AFFILATÙRA, s. f. assottigliatura del taglio de'rasoi, e d'altri ferri e strumenti da taglio.

AGUZZACOLTÈLLI, s. m. chi aguzza i coltelli, simile all'*Arruota forbici*.

AGUZZÀRE, v. a. far aguzzo, appuntare, far la punta, arrotare, affilare, assottigliare, rimettere in taglio. Si aguzza l'estremità, s'affila la superficie; s'affila per la lama un temperino, un rasoio; s'aguzza la punta d'un coltello.

ALLARGÀRE, v. a. tirare il taglio d'un rasoio, coltello o simile.

ÀRIA, s. f. il vano che è tra le due lamine delle forbici.

ARROTÀRE e ARRUOTÀRE, v. a. assottigliare il taglio de'ferri alla ruota.

ARROTÌNO, s. m. arruota coltelli, arruota forbici, colui che arruota gli strumenti da taglio « Piglia « fra le sue mani il ferro poco « tagliente per affilarlo e lo spia- « na e l'addossa e fortemente il « calca e strettamente lo serra « al contrario della ruota mentre « ella gira... d'ottuso e grosso « filo... il rende acuto e sottile « in breve tempo e affilato è ta- « gliente » BELLINI Disc.

ARRUOTA FORBICI, s. m. arrotino che arruota le forbici.

ARRUOTATÙRA, s. f. l'atto dell'arruotare e il taglio più o meno sottile de'ferri arruotati. BELLINI Disc. II.°

BÒCCA, s. f. la materozza de'piccoli getti.

BÒLSO, s. m. dicesi del taglio o filo d'un coltello o simile strumento che è divenuto ottuso.

BRÀNCA, s. f. quella parte degli strumenti da presa che servono a stringere ed afferrare.

BRUCIATÙRA, s. f. azione troppo violenta, e continuata del fuoco sul ferro, o sull' acciaio.

BRUNÌRE, v. a. dare il lustro.

BÙCCIO, s. m. pelle fina sopra cui si strisciano i rasoi, le lancette e simili ferri per asciugarli.

CARTÒCCIO, V. *Tempera coperta*, o *a Cartoccio*.

CIMÈNTO, s. m. mistura con che si riempiono i manichi de'coltelli a codolo.

COCCHÌGLIA, s. f. spezie di bottone di metallo con che si guarnisce da piede il manico de'coltelli.

CÒDOLO, s. m. quella parte più sottile d'una lama di coltello in asta che si ferma nel manico.

COLTELLÈSCA, s. f. fodero del coltello.

COLTELLIÈRA, s. f. guaina e custodia del coltello, custodia dove si ripongono i coltelli.

COLTELLINÀIA, s. f. donna che vende coltelli, forbici, e simili, moglie del coltellinaio.

COLTELLINÀIO, s. m. quegli che fa o vende coltelli, rasoi, lancette e simili.

COLTÈLLO', s. m. strumento da tagliare il quale ha da un lato il taglio e dall'altro la costola le sue parti sono: *Lama, Taglio, Costola, Punta, Bottone, Codolo, Manico, Viera o Ghiera, Cimento, Raperella, Coltello detto roncolo, Coltello ordinario, fine, da tasca o da chiudere e serrare, a molla, in asta, a due lame, di punta tonda,* da *tavola,* da *trinciare, largo da cucina, tagliente, appuntato affilato, sguainato, ignudo.*

COLTÈLLO CHE SI RIPIEGA, O DA TASCA.

COLTELLO A DUE MANICHI.

COLTELLO A MOLLA, che si chiude.

COLTELLO A PIEDE.

COLTELLO A TAGLI. V. *Lunetta.*

COLTELLO DA AFFETTARE IL SALAME.

COLTELLO DA PELARE, sorta di coltello falcato a lama larga, che usano i cerchiai, ed altri simili artefici.

COLTELLO IN ASTA O INASTATO, quello che non si ripiega.

COLTELLO LENTICOLARE, coltello che ha la punta smussata e tonda a guisa di lente.

CORNICÈLLA, s. f. la manica del coltello.

CÒSTOLA, s. f. quella parte che non taglia del coltello o d'altro strumento da tagliare.

CÒTE, s. f. pietra da affilar ferri.

DIRUGGINÀRE, v. a. nettare il ferro dalla ruggine.

DISSALDÀRE, v. a. disfare la saldatura.

DISÙGNERE, v. a. rinettare i coltelli, i rasoi e simili dall'unto dello smeriglio, o da altro untume.

FÀCCIA, s. f. lato, parte della lama del coltello. *Tinse una faccia del suo coltello di mortalissimo tossico.* BARTOLI SIMB. MOR.

FILÈTTO, s. m. ornamento formato da una o più scanalature che per lo più mettono in mezzo un picciol tondo o rilievo a guisa di sottilissima bacchettina.

FÌLO, s. m. dicesi il taglio del coltello, della spada e d'altro simile.

FILO RICCIO, O FILO MORTO, dicesi la bava o superfluità dell'affilatura.

FINÈSTRA, s. f. buco quadro che fassi nelle lame: *Pinzette finestrate.*

FÌTTA, s. f. mancamento che s' incontra talvolte ne' coltelli, nelle forbici.

FORBICIÀIO, s. m. artefice che lavora o vende forbici.

FRASSINÈLLA, s. f. pietra che serve per dare il filo ai ferri coi quali si lavorano i metalli.

GUAÌNA, s. f. strumento di cuoio dove si tengono e conservano i ferri da tagliare come coltelli, forbici, spade, pugnali e siffatti. *Fodero.*

METTERE A CAVALLO UNA SPADA, UNA LAMA, vale guernirla di manico; di altre cose direbbesi: *guernir di manico, mettere il manico.*

OTTÙSO, add. che dicesi del taglio di checchessia allora che ingrossato più non taglia.

RAFFILÀRE, v. a. dar il filo ad un rasoio, ad un coltello, spada, falce, o altro strumento da taglio. *Arrotarlo.*

RÀLLA, s. f. specie di raugnatura curva o a mandorla dalle due parti del taglio di una lamina di coltello o di qualsivoglia strumento.

RAPERÈLLA, s. f. ghiera, cerchietto o specie di bottone da mettere in capo al manico de' coltelli.

RAPERELLIÈRE, s. m. strumento che serve a far le raperelle.

RIMETTERE IN TAGLIO, dicesi di temperino, rasoio, e simili.

RINTUZZÀRE, v. a. ribattere e rivolgere la punta, o ripiegare il taglio, ed è più proprio dei ferri che d'altro.

SCALÈTTA, s. f. sorta di lima stiacciata.

SCARNATÒIO o COLTELLO SORDO, coltello da scarnare.

SRUGGINÀRE, v. a. pulir dalla ruggine. *Dirugginare.*

STAGNÀTA, s. f. spezie di cassetta di latta, il cui piano superiore, dove posa la pietra da raffilare i rasoi è tutto foracchiato acciò l'olio non si spanda intorno, e imbratti ogni cosa.

STIRÀRE, v. a. dar di penna per allungare.

STÒFFA, s. f. composizione d'acciaio e ferri diversi che si riduce in massello col bollirla.

TÀCCA, s. f. quel poco di mancamento che è talvolta nel taglio del coltello, o altro ferro.

TÀGLIO, s. m. parte tagliente del coltello o di altro strumento simile da tagliare.

TEMPERA COPERTA, O A CARTOCCIO, maniera particolare di dare la tempera all'acciaio o al ferro che si vuol temperare con diligenza.

ÙGNATA, s. f. intaccatura fatta verso la punta di una lama di coltello, temperino o simile da potervi fermare l'ugna per aprirlo più facilmente.

ORIUOLAIO

SPECIE DIVERSE DI OROLOGI, LORO PARTI, E AZIONI, STRUMENTI E OPERAZIONI DEGLI ORIUOLAI

ACCECATÒIO, s. m. strumento d' acciaio di diverse forme che adattato in un cannone serve ad incavare i piani nelle diverse parti dell'oriuolo.

ÀGO, s. m. negli oriuoli a sole è quel ferro o simile fisso nel piano che manda l'ombra a segnar l'ore; in quelli da tasca la lancetta che segna nelle mostre le ore.

ÀLBERO, s. m. pezzo d'acciaio tondo o quadrato ed appuntato in ambe le estremità. Vi sono diversi alberi espressi con diversi nomi come. *Albero a fermo. Albero a cera da tornir le cartelle. Albero eccentrico.*

ALE DEL ROCCHETTO, così chiamansi i piuoli de' rocchetti a gabbia.

ALIÈTTA, s. f. quel picciol pezzo della piramide che serve per arrestarla quando è finita di caricare.

ALLARGATÒIO, s. m. strumento d' acciaio benissimo temperato che serve ad allargare e ridurre un foro alla debita grandezza e liscezza col farvelo girar dentro ed è pentagono, esagono ecc. secondo il bisogno.

ALZAMÒLLE, s. m. piccola chiave per girare la vite perpetua a fine di caricar la molla.

AMPOLLETTE, AMPOLLINE, s. f. pl. que' piccoli vasetti ond'è composto l'oriuolo a polvere:

ANALÈMMA, s. m. strumento spettante all' orologio solare.

ÀNCORA, s. f. pezzo d'acciaio così detto a cagione della figura, il quale serve per fare lo scappamento de' grandi pendoli.

ANDÀRE, v. n. il camminare, il muoversi dell' orologio: *conobbe che l' orologio non andava.*

ARIA DELL'IMBOCCATURA, lo spazio in cui si muove qualsivoglia pezzo di un oriuolo.

ARNÈSE BUCATO, pezzo di ottone o d'acciaio in cui sono vari buchi ad uso di ribadirvi gli alberi de' rocchetti ed i cannelli delle ruote.

ASTA DEL TEMPO, fusto che ha due palette, e due punte, una delle quali entra in un foro fatto nella potenza, e l'altra in quello del bracciuolo.

AVVERTIMÈNTO, s. m. quello scocco che in alcuni oriuoli precede il suono delle ore.

BATTÈNTE, s. m. quello che suona le ore negli orologi. TOMMASEO.

BATTER L'ORE, dicesi dell'oriuolo quando suona l'ore. *Scoccare.*

BILANCIÈRE, s. m. cerchio d'acciaio o d'ottone che serve a regolare e moderare il movimento delle ruote.

BRACCIO DELLA POTENZA, quella parte dell'oriuolo su cui gira

il perno del fusto superiore della serpentina.

BRACCIOLÌNO, s. m. piastra traforata dell' oriuolo da tasca che sostiene il perno dell' asta del tempo sul bracciuolo.

BRACCIUÒLO, s. m. quel pezzo che è invitato sulla cartella su cui si gira una delle punte del fusto del rocchetto della serpentina. *Contrappotenza.*

CACCIANFUÒRI, s. f. ancudinella con due cornette lunghe di cui si serve per addirizzare le casse degli oriuoli da tasca.

CALIBRÀRE, v. a. misurare la grandezza delle ruote, de' rocchetti ecc. ed anche misurare ed egualire i denti delle ruote.

CALIBRAR LA PIRAMIDE, egualirla alla forza della molla.

CALIBRATÒIO, s. m. strumento da misurare la grandezza delle ruote de' rispettivi luoghi dove hanno da essere collocate.

CALIBRATÒIO DELLE PIRAMIDI, strumento che serve a calibrare le molle e le piramidi.

CALÌBRO, s. m. strumento di varie spezie, il quale è propriamente come la pianta dell' oriuolo, disegnandosi la grandezza delle ruote, e il luogo dov' esse devono rispettivamente essere collocate.

CALÌBRO DA ROCCHETTI, spezie di compasso che serve a misurare la dentatura dei rocchetti.

CALOTTA DELLE RIPETIZIONI, francesismo d. u. specie di cappelletto che serve di custodia al movimento dell' oriuolo.

CANNELLO A CERNIERA, certa foggia d' anello saldato sotto o sopra d' una cassetta d' oriuolo o simile in cui s' insinua un perno o ago e serve a tener insieme due parti.

CARICÀRE, v. a. vale rimontare l' orologio, rimetterlo su girando le ruote finchè abbia o catena, corda o molla o peso sufficiente a restituirgli il regolare movimento.

CARICATÒRE, cannetta, o chiavetta da montare l' orologio. *Chiavicina.*

CARICATÙRA, s. f. riunione d' una ruota coi denti a sega ed un nottolino obbligato da una molla ad imboccare dente con dente

CARILIÒNE, e GARIGLIÒNE, s. m. parte di movimento d' un oriuolo che suona un accordo con diverse campane. MAGALOTTI.

CARTÈLLA, s. f. nome che si dà a quelle piastre per lo più d' ottone che collegate insieme da quattro colonnini formano ciò che si chiama castello dell' oriuolo: nella cartella superiore che dicono anche *Quadrante* sono segnate le ore.

CÀSSA, s. f. quella specie di coppa o custodia in cui si chiude tutto il meccanismo dell' oriuolo da tasca: le sue parti sono: *Il fondo* o il *culo* il *battente* la *tacca*, la *molla* e il *pallino*, il *cerchio* di sopra o *lunetta* ed i *cristalli* o *vetri* della cassa *colle cannelle di cerniera*, e l'*appiccagnolo.*

CASTÈLLO, s. m. la riunione delle due cartelle fermate sui colonnini che comprende tutto il meccanismo dell' oriuolo e dicesi anche *Gabbia*, *Rotismo.*

CASTÈLLO, s. m. movimento dell' orologio.

CATÈNA, CATENUZZA, CATENELLA, s. f. quella piccola catena d' acciaio che comunica il movimento del tamburo alla quadratura.

CERCHIO DI CASSA DI ORIUOLO, parte che contorna la cassa.

CERCHIO DEL TEMPO, e più comunemente *Ciambella* V.

CERNIERA DELLA CASSA D' UN

ORIUOLO A TASCA, (frances. dell' uso) mastiettatura gentile formata dall'unione di due o più cannelli di metallo infilzati e fermati da un perno per aprire e serrare l'oriuolo.

CHIAVÈTTA, s. f. chiavicina V. *Caricatore*,.

CHIAVISTELLO DEL TAMBURO, vite ferma sul suo asse sicchè non può muoversi dal suo luogo e i cui denti ingranano in altra ruota che dà il moto all'oriuolo.

CIAMBELLA DELLO SPIRALE O DEL TEMPO, piccol cerchio o girellina che è fissata nel centro dell'asta dov'è attaccato l'interno della spirale.

CIÒNDOLI, s. m. pl. quelle cose che per ornamento s' appiccano alle catenelle. *Ghiandine.*

CLÈSSIDRA, V. oriuolo a acqua.

COLÌSSE, s. m. (v. fr.) semicircolo di metallo sotto di cui è posto il rastrello per allungare o scorciare il registro: dicesi anche *Incanalatura del rastrello o del registro.*

COLONNÌNO, s. m. nome de' quattro pezzi che riuniscono insieme le due cartelle ed in mezzo ai quali sono situate le ruote dell'oriuolo.

COMPÀSSO, s. m. sorta di orologio tedesco. PINI fabr. orol. BERG.

COMPASSO A IMBOCCATURA, strumento che serve a lavori degli oriuolai.

CÒNO, s. m. pezzuolo d'acciaio incavato che coll'aiuto d'una vite tiene stretta una ruota sullo strumento da intagliare le ruote.

CONTRAPPÈSO, s. m. piombo avvolto con funicelle alle ruote degli oriuoli per far muovere i pesi che pongonsi agli oriuoli.

CONTRAPPOTÈNZA, V. *Bracciuolo.*

CONTRASTÈLLA, s. f. uno degli strumenti appartenenti all' oriuolo. GARZONI.

COPPÀIA, s. f. parte d'una specie di tornio da essa detto *Tornio a coppaia* che serve per lavori molto gentili.

CRISTALLO DELL'ORIUOLO, quel vetro con che si cuopre e si difende la mostra degli oriuoli.

CROCIATA O CROCIERA, s. f. l'incrociatura de' razzi di alcune ruote.

CRONÒMETRO, s. m. specie di orologio da tasca esatissimo e perfettissimo. *Cronoscopo.*

CUÒRE, s. m. pezzo degli oriuoli da torre che d'ordinario situavasi altre volte nella ruota media e serviva a formare lo spartimento dell'ore.

CUSTÒDIA, s. f. quella bussoletta d'argento o d'oro, in cui si racchiude l' oriuolo da tasca volg. *Cassa.* MAGALOTTI.

DESTATÒIO, s. m. orologio notturno. *Svegliatoio, Sveglia, Sveglierino.* SEGNERI.

DÒNDOLO, s. m. strumento matematico esattissimo per misurare il tempo che si usa porre negli oriuoli a ruota grandi, detti da camera, in vece del tempo che negli oriuoli piccoli è la *Spirale.* V. *Pendolo.*

EGUALÌRE, v. a. render eguali e liscie le punti d'un lavoro e particolarmente rendere uguali fra di loro tutti i denti d'una ruota: parlandosi della molla dicesi impropriamente *Calibrare la piramide.* V.

FERMACÒRDE, s. m. pezzo d' oriuolo da tasca che serve a far sentire il fine della catena quand'è finita di caricare. *Guardacatene.*

FERMATÙRA, s. f. arresto dell' oriuolo nel toccar la ruota a corona.

FERMO, PEDUCCIO, o PIEDINO

DELLO SPIRALE, piccolo pezzo a cui è raccomandato il capo esteriore dello spirale alla cartella.

FIANCÀTA, s. f. la faccia interiore dei denti d'un rocchetto.

FILO DI ROCCHETTO, filo d'acciaio scanalato che esce in quella forma dalla filiera.

FORCELLA DEL PENDOLO, pendolino attaccato all'ancora o all'aste.

FORCELLA DEL REGISTRO, O GUIDA DELLO SPIRALE, que' pernuzzi che sono attaccati al rastrellino del colisse fra quali passa lo spirale per regolar l' oriuolo.

FORCHÈTTA, s. f. piastrella rotonda di metallo che ricevendo la spranghetta del pendolo in una spaccatura, situata nella di lui parte inferiore piegata ad angolo retto, le comunica l'azione della ruota e la fa muovere costantemente in un medesimo piano verticale.

FRATE O FRATICELLO, O MONACO O MONACHETTO, scatto nocellato o sia snodato mediante un pernio, che serve a far alzare la soneria degli oriuoli a torre.

FÙNGO, MEZZO FUNGO, O MEZZA MELA, strumento per raddrizzare le casse degli oriuoli da tasca.

FÙSTO, s. m. nome che si dà generalmente a'que'pezzi d'acciaio su de'quali sono fissate le ruote per potervi girare come sul loro centro. *Fusto superiore e inferiore dell'aste. Fusto di rocchetto*: le *Lancette* sono portate da'*fusti* delle ruote.

GÀNCIO O GANCÈTTO DA CATENA, dicesi quella specie di uncinetto che è fissata ai due capi della catena di cui uno è detto *Gancio da tamburo* e l'altro da *piramide*.

GRAN MOLLA, è quella che è contenuta nel barile, o tamburo d'un pendolo o d'una molla.

GRÀNO, s. m. pezzetto di ottone bucato che serve per ringranare i buchi.

GRANO DELLE CARTELLE, il piuolo d'un rocchetto o altro che s'interna ne'grani delle cartelle.

GRILLÈTTO, s. m. specie di leva o calibratoio che serve a far allentare o spartire la soneria.

GUARDACÒRDE, s. m. la cassa di legno a foggia di campanile che guarda le corde dell'orologio da muro. MAGALOTTI.

GUIDA DELLO SPIRALE, la forcella del registro V. *Forcella.*

GUSCIO, DELLA SOPRACASSA DEGLI ORIUOLI DA TASCA, la parte superiore senza il cerchietto.

IMBOCCÀRE, v. a. dicesi dell' entrare de' denti d'una ruota nell' intervallo di quelli di un'altra ruota o di un rocchetto.

IMBOCCATÙRA, s. f. meccanismo o maniera con cui i denti di una ruota entrano tra quelli di un rocchetto od altra ruota.

IMPUNTATÙRA, s. f. difetto dello scappamento o dell'imboccatura di qualunque ruota per cui il moto dell'oriuolo vien ritardato o arrestato.

INCANALATÙRA DEL REGISTRO O DEL RASTRELLO. V. *Colisse.*

INCASSATÙRA, s. f. quel piano incavato che si fa per collocarvi una ruota o altro pezzo. *Incassamento.*

INDICE, s. m. lancetta che scorre in giro sopra una mostra e che indica le ore, *Saetta.*

LANCETTA, s. f. indice volg. *Sfera.*

LANCETTÌNA, s. m. lancetta del registro la quale serve a indicare i gradi del regolatore.

LARDÒNE, s.m. francesismo corrotto; quel pezzo degli oriuoli da tasca a cui è annesso il braccio della potenza.

LÈNTE, s. f. piastrella di metallo, che è attaccata all'estremità del pendolo.

LÌMA, s. f. strumento d'acciaio da assottigliare e pulire i lavori: gli oriuolai hanno anch'essi le loro lime particolari, come *Lima da rocchetti* o sia per far le fiancate a' rocchetti. *Lima a punte, Lima da egualire, Lima a tamburo* e da strisciare i tamburi a *foglia di salvia.*

LIMA FORNÌTA, rotellina dentata a sega che serve per far l'incassatura al luogo dov'è attaccata la catenuzza alla piramide.

LIVELLATÒIO, s. m. strumento proprio a porre a livello i pezzi dell'oriuolo.

LUMÀCA, s. f. pezzo degli oriuoli da tasca che oggi dicesi *Piramide* V.

LUNÈTTA, s. f. cerchio superiore delle casse all'inglese, che regge il vetro degli oriuoli da tasca.

MANINE DA RIMONTARE, strumento ad uso di tener salde le cartelle nel rimetter su l'oriuolo.

MARTÈLLO, s. m. strumento simile al martello che percuotendo la campana suona le ore, e i quarti.

MÈLA, MEZZA MELA, s.f. strumento di più grandezze a foggia di mezza palla per addirizzar le casse degli oriuoli da tasca. Chiamasi ancora *Cacciainfuori, Fungo.*

METTERE INSIEME UN ORIUOLO, accomodare tutte le sue parti al proprio luogo, il che volgarmente si dice *Montare*, ed il suo contrario. *Smontare.*

MÒLLA, s. f. il pezzo d'acciaio ben battuto e temprato raggomitolato in un astuccio o cassettino cilindrico, che con distendersi fuori mette le ruote e tutta la macchinetta in moto.

MONTÀRE UN ORIUOLO, vale metterlo insieme, *Smontare* disfarlo.

MÒSTRA, s. f. dicesi la parte che mostra l'ore ed assolutamente di quegli oriuoli che non suonano. *Quadrante* V.

MOSTRÌNO, s. m. piccolo quadrante degli oriuoli da tasca che segna il registro. *Ago o indice del Mostrino.*

NAPPINO DA ORIUOLO, il fiocchetto che si appende alla catenuzza.

ORIOLÀIO, s. m. oriuolaio, orologiere, che fa gli oriuoli, maestro d'oriuoli.

ORIUOLO, ORIOLO, OROLOGIO, s. m. strumento che mostra e misura le ore e ne sono di diverse sorte, come a sole, a polvere ad acqua, a suono, a mostra, a luna, a ripetizione sonante o con isveglia, da torre, da tavolino, da tasca, *Cronometro.*

ORIUOLO A CILINDRO, orologio che muovesi per mezzo d'un cilindro.

ORIUOLO A MOSTRA, macchinetta portatile per misurare il tempo, il moto della quale è regolato da una molla spirale.

ORIUOLO A POLVERE, o a AMPOLLETTA, macchinetta composta di due ampolline di vetro talmente congegnate, che una data quantità di polvere o sabbia oraria passando per un foro che tramezza, misura un dato spazio come un'ora, o mezz'ora di tempo.

ORIUOLO A RIPETIZIONE, o RIPETIZIONE, assolutamente oriuolo da tasca che con ispingere una molla o tirare una cordicella ripete l'ora, il quarto, ed il minuto in qualunque tempo del giorno e della notte.

ORIUOLO A SOLE, O SOLARE, O GNOMONICO, strumento che ser-

ve a misurare il tempo col mezzo dell' ombra del sole, ed è un delineamento o una descrizione di certe linee sopra un piano o una superficie di un corpo dato così fatta che l' ombra d'uno *Stilo* detto *Gnomone* o un raggio del sole che passa per un foro di esso tocchi certi punti in certe ore.

ORIUOLO A TORRE, O DA TORRE, quello che si tiene nel guardacorde.

OROLOGIÈRE, artefice, che fabbrica orologi. MURATORI fil. mor.

OROLOGIO A SUONO, macchina che serve a misurare e battere o suonare il tempo.

OROLOGIO CHE AVANZA, che va presto, CHE RITARDA che va tardi.

OROLOGIO D' ACQUA, vaso di vetro che serve a misurare il tempo colla caduta d' una certa quantità d' acqua.. *Clepsidra, Clessidra.*

OROLOGIO DA TAVOLINO, quello che per la sua forma e grandezza è atto a tenersi su tavolini per comodo ed ornamento.

OROLOGIO LUNARE, O A LUNA, quello che mostra le ore della notte, col mezzo della luce, od ombra della luna gettatavi sopra da un indice.

PALÈTTA, s. f. aletta della ruota de' riscontri.

PALETTE DELL' ASTA, le alette che formano la squadra sopra un fusto cilindrico per imboccar nei denti della serpentina.

PARTITÒRA, s. f. ruota che serve per compartire le ore del suono.

PEDUCCIO O PEDINO DELLO SPIRALE, quel piccolo pezzo cui è raccomandato il capo esteriore dello spirale alla cartella.

PENDÈNTE, s. m. l'appiccagnolo dell' orologio.

PÈNDOLO, s. m. strumento che serve a misurare il tempo colle sue vibrazioni.

PÈNDOLO, s. m. si dice anche l' oriuolo che ha il pendolo.

PERNO, O PERNIO, s. m. quel pezzuolo tondo d' acciaio, o d' ottone fatto a foggia di caviglietta, ad uso di fermar le cartelle ai colonnini, o ad altro pezzo. *Puntino.*

PIÀNO, s. m. la superficie con cui si delinea un orologio solare.

PIATTAFORMA, s. f. strumento ad uso di spartire la dentatura delle ruote.

PICCOLA LEVA DE' QUARTI, pezzo della quadratura d'un pendolo o d'un oriuolo di ripetizione.

PIEDE ORARIO, la terza parte della lunghezza d'un pendolo che fa le sue vibrazioni in un minuto secondo.

PIEDÌNO, pezzuolo d' acciaio o d' ottone che serve per fissare il punto dei pezzi: *Piedino* o *Peduccio dello spirale.*

PIRÀMIDE, s. f. pezzo dell' oriuolo intorno al quale si volge la catenuzza con cui si carica. *Ruota della piramide, Canali,* ed *Aletta* della piramide.

PIRÒNE, s. m. piccolo pilastrino per far suonare il martello de' grandi oriuoli.

PIUÒLO, s. m. l'estremità del fusto d'un rocchetto o altro che s' interna nei grani delle cartelle.

PORTALÌME, s. m. pezzo formato a cassetta per formare le lime da egualire i denti delle ruote.

POTÈNZA, s. f. pezzo stabilito perpendicolarmente con una vite sopra la cartella inferiore e serve a reggere tutto lo scappamento.

PRIMI MOBILI DEGLI ORIUOLI DA TASCA, diconsi dagli oriuo-

lai il tamburo, la ruota di piramide, ossia prima ruota; e la ruota del minuto: Secondi mobili diconsi la corona, la serpentina, e il tempo.

PÙNTE, s. f. pl. le parti de' fusti delle ruote le quali entrano in alcuni buchi fatti nelle cartelle ne' quali s' aggirano.

QUADRÀNTE, s. m. gli oriuolai chiamano abusivamente *Quadrante* la mostra dell'oriuolo a ruote la quale è un cerchio intero e forse lo pigliano da una sorte d' oriuolo a sole che si fà nel quadrante. BRESCIANI.

QUADRATÙRA, s. f. tutti i pezzi dell' oriuolo che sono contenuti fra la cartella e la mostra.

RECLINÀNTE, agg. di quell' oriuolo a sole il quale è disegnato sovra un piano non verticale, dicesi anche *Reclinatorio*.

REGÌSTRO, s. m. quella parte dell' oriuolo che serve a ritardare o ad accelerare il movimento.

REGOLATÒRE, s. m. nome che si dà al tempo, ed allo spirale degli oriuoli da tasca, ed alla *Lente* dei pendoli.

REMONTÒRIO, s. m. pezzo composto d'un rotino che regola le forze d'un oriuolo da tavolino.

RIBATTIMENTO DEL TEMPO, difetto degli oriuoli da tasca per l'incontro della puntina del tempo contro il colisse.

RIMONTÀRE, v. a. dicesi del guernire di nuovo, rimettere in sesto un oriuolo.

RIPETIZIÒNE, s. f. orologio da tasca che ha soneria da suonar le ore.

RIPETIZIONE SORDA O MUTA, quella che non ha campana.

ROCCHÈTTO, s. m. specie di rotellina cilindrica i cui denti imboccano in quelli di una ruota maggiore.

ROTÌSMO, s. m. l'insieme di tutte le ruote che compongono un oriuolo separato dalle cartelle. *Ruote addentellate e piane.*

RUOTA A CORONA, e assol. CORONA, ruota che imbocca nella serpentina, e che annoverasi fra i secondi mobili dell' oriuolo da tasca.

RUOTA SERPENTINA e SERPERTINA assol. quella che imboccando la corona serve a spingere il tempo o il pendolò

SAETTA, s. f. lancetta o indice dell' oriuolo. SEGNERI Cris. Istr.

SBADÌRE, v. a. rompere, o disfare la ribaditura.

SBADITÒIO, s. m. utensile per isbadire i rocchetti delle ruote senza guastarli.

SBÀRRA, s. m. pezzo che regge la molla nel tamburo: vi sono anche delle sbarre alle cartelle.

SCALÈTTA, s. f. quel pezzo d'un oriuolo a ripetizione che si spigne col pulsante, o che si ritira col cordone.

SCAPPAMÈNTO, s. m. dicesi in generale del meccanismo per cui il regolatore riceve il moto dell' ultima ruota e lo rallenta perchè l'oriuolo si muova a dovere.

SCAPPAMENTO A VIRGOLA, pezzo d'acciaio che serve a imboccare ne' denti d'una ruota sferica ed è così detto dalla sua figura di virgola.

SCARRUCOLÀRE, v. n. lo scorrere della catena dell'orologio. *E udii 'n un tratto che scarrucolò.* FAGIUOLI COM.

SCATTÌNO, s. m. piccolo scatto delle ripetizioni il quale è messo in libertà dalla stella del suono.

SCÀTTO, s. m. quel pezzo degli oriuoli che libera il meccanismo della soneria.

SCIOTÈRICO, aggiunto dato ad una

sorta di orologio, che anche dicesi orologio da Torre. PINI fabr. orol. BERG.

SMONTARE UN ORIUOLO, levare le sue parti dal proprio luogo, contrario di metterlo insieme.

SONAR L'ORE, dicesi delle campane, o degli oriuoli che accennano l'ora per via di tocchi. Lo *scocco* delle ore.

SONÈRIA, s. f. il complesso di tutte le parti dell' oriuolo che servono al suono delle ore, delle mezz' ore, de' quarti.

SOPRACÀSSA, s. f. seconda cassa d'un oriuolo da tasca.

SPIRÀLE, s. m. quella molla che regola il tempo *Dondolo*. MAGALOTTI lett.

STÀMPO, s. m. strumento per dare una figura particolare sia quadra, triangolare o simile ai buchi.

STÈLLA, s. f. pezzo delle ripetizioni così detto per la sua figura, e serve a dividere un' ora dall'altra.

STÌLO, s. m. l'ago di un oriuolo eretto sul piano di questo per iscorger l' ombra.

STÒRNO, s. m. dicesi *Storno di caricatura rotta*, il difetto di caricatura; e *Storno di Scappamento* l'eccesso della forza motrice trasmesso al regolatore.

SVÈGLIA, s. f. squilla degli oriuoli che suona a tempo determinato per destare, *Sveglierino*, *Svegliatoio*, *Sveglietto*.

SVEGLIERÌNO, sorta d' oriuolo che ha la sveglia che pur dicesi *Sveglia*, *Svegliatoio Destatoio*. BERG.

TÀCCA, s. f. quella parte che serve d'appoggio per aprire la cassa dell' oriuolo da tasca composta del *Pallìno* e della *Molla*.

TAMBÙRO, s. m. cilindro composto di *coperchio*, *fascia*, e *fondo* in cui è chiusa la molla e su di cui si rivolge la catenuzza degli oriuoli da tasca.

TÈMPO, s. m. dicesi quella parte degli oriuoli che ne regola con eguali vibrazioni il movimento.

TRABOCCÀRE, v. n. non combinare reciprocamente le ruote della serpentina per traboccamento.

VÈNTOLA, s. f. pezzo d' ottone attaccato all' ultimo rocchetto di soneria d'una ripetizione o d'un oriuolo da torre. *Scatto della ventola*.

VERGA DEL PENDOLO, quell' asta in cui è infilata la *lente* che sale e scende per mezzo del *dado* accomodato nella parte inferiore.

VERGÙCCIA, s. f. spranga di ferro la quale negli oriuoli da torre porta in ciascuna delle sue estremità una rotellina.

VÌRGOLA, s. f. *Scappamento a virgola*, chiamasi un pezzo d' acciaio, il quale serve a imboccare ne' denti di una ruota sferica, ed è così detto dalla sua figura.

VIRÒLA, s. f. nome che si dà a que' pezzi d'un oriuolo che sostengono gli altri.

VOLTÀRE, v. a. dare la figura necessaria a denti delle ruote, che dicesi anche *Tondare*.

ABBOCCATÒIO, s. m. bocca della fornace. GARZONI.

ABBOCCATÙRA, s. f. i due regoli di mezzo d'una vetriata.

AMPOLLÌNE, s. m. pl. quelle bollicine che vi trovano per entro a vetri e che li rendono difettosi pe' loro lavori.

ARMARE I VETRI DELLE FINESTRE, commetterli co' piombi e sprangarli con bacchette di ferro.

ARZÙME, s. m. specie di sale proveniente dalle padelle in fusione. Cavasi col medesimo pappatoio con cui si tragetta il vetro e mettesi in una padelletta per il bisogno.

BACCHETTA A CROCIERA, dicesi a quella de' cristalli delle invetriate.

BACCHETTE DE' CRISTALLI, O VETRI DELLE INVETRIATE, dicesi a que' ferri che sostengono le invetriate.

BACÌNO, s. m. così chiamano gli specchiai un arnese di rame da soffregare i vetri più o meno incavato secondo la convessità che si vuol dar loro; più comunemente dicesi *Piatto*.

BOFFERÌA, s. f. padella in cui si prende il vetro liquefatto per soffiarlo.

BOLLÌTO, s. m. nome che si dà al cristallo. NERI ART. VETR.

CALCÀRA, s. f. sorta di forno calcinatorio che si usa in tutte le fornaci del vetro, e in cui si apparecchia la fritta.

CÀLZA, s. f. specie di sacchetto di pannolino o di lana sospeso a una catinella per mezzo di cui si cola la tintura.

CÀMERA, s. f. lo stesso che *Tempera*.

CÀNNA, s. f. tubo di ferro con che i vetrai prendono il vetro fuso dalla padella e soffiandovi entro formano i fiaschi i bicchieri ed altro.

CÀNNA DI CONTERÌA, quella canna di vetro con che si fanno le conterie: e *Canna* si dice a qualunque piccol cannello di vetro, o cristallo.

CAPITÈLLO, s. m. specie di lisciva o cenerata molto forte.

COLATÌCCIO, s. m. quella parte di materia fusa che scorre fuori del proprio luogo o si mescola con altre materie.

CÒNCA, s. f. vaso grande ove si pone la materia del vetro nella fornace.

CONCIATÒRE, s. m. colui che nella fabbrica de' vetri acconcia la composizione della pasta, acciò il vetro riesca delle qualità che si desidera. Il NERI Art. Vetr. lo chiama *Conciatore di fornace*.

CONTERÌE, s. f. pl. chiamansi quelle mercanziuole di vetro come le margheritine, perlette ed altre simili coserelle di vetro o di cristallo delle quali si fanno vezzi.

CONTR'INVETRIATA, s. f. (v. d. u.) invetriata che si pone davanti ad un' altra.

CÒRDE, s. f. pl. certi difetti del vetro a guisa di grosse fila.

COTTÌCCIO DI VETRO, così chiamansi le colature, ed i rottami.

CRISTALLÀIO, s. m. una delle padelle delle fornaci di vetro che anche dicesi il *Cristallino.*

CROGIOLÀRE, v. a. mettere i vasi di vetro appena formati così caldi nella camera dov' è un caldo moderato, e quivi lasciarli stagionare e freddare. *Temperare*, *Dar la tempera e il Crogiuolo.*

DIAMÀNTE, s. m. punta di tal gemma incassata in un cilindretto di ferro che serve a segnare e tagliare i vetri e i cristalli. *Punta.*

FINESTRÀRO E FINESTRAIO, s. m. artefice che fornisce le finestre di telari e vetri. GARZONI.

FÒRMA, s. f. specie di cavo scannellato in cui si lavora il morso o torsello prima di gonfiarlo.

FRÌTTA, s. f. nome che i vetrai danno ad una loro mescolanza fatta con torso pesto e con sale di polverino calcinato nella calcara per farne vetro.

GONFÌA, s. m. colui che col fiato lavora vetri alla lucerna.

GONFIAVETRI, s. m. artefice che dà fiato alla materia onde formansi i vetri. BUON. fier.

GRÀIO, s. m. ferruzzo con che si riducono a debiti contorni le lenti per gli occhiali.

GRISATÒIO, s. m. quel ferro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurli a destinati contorni e si rodono le punte delle lastre di vetro perchè s' insinuino meglio ne' piombi. *Topo.*

LÒPPA, s. f. cosa eterogenea mescolata col vetro.

LUMÈLLA, s. f. finestrino, o foro per dar sfogo alla fornace.

MARMOREGGIÀRE, v. n. rilevar sul marmo.

MATTÈO, s. m. seccatoio dove si mettono a stagionare le legna ad uso della fornace.

PAPPATÒIO, s. m. specie di cucchiaia inastata da dimenare e maneggiar la fritta nella fornace.

PETTEGOLÒNE, s. m. palo di ferro per mestare le scudelle piene di fritta dicesi anche *Rallone.*

PILÒZZA, s. f. piccola pila che i vetrai dicono anche *Raffredatoio* V.

POLVERÌNO, s. m. cenere che viene dal levante fatta da una certa erba ivi abbondante dalla quale si cava il sale per fare il vetro.

PÙLICA, e PÙLIGA, s. f. quello spazietto che pieno d'aria o di checchessia s'interpone nella sostanza del vetro o di altre materie simili.

RAFFREDDATÒIO, s. m. truogolo, o catino pieno d'acqua in cui si pongono le canne perchè si raffreddino. V. *Pilozza.*

RALLÒNE, s. m. lo stesso che *Pettegolone* V.

RATTAVÈLLO, s. m. specie di rastrello per mestare la fritta.

RIÀVOLO, s. m. strumento di ferro lungo e ritorto, con cui si rimescolano le materie strutte nella fornace del vetro.

ROCHÈTTA, s. f. cenere portata dal levante della quale si servono per fare il vetro. *Polverino.*

SCARICATÒIO, s. m. quel luogo donde si buttano i vetri nella fornace.

TÀRSO, s. m. marmo duro e bianchissimo che in Toscana si cava appiè della Verucola a Seravezza, e altrove di cui i vetrai si servono per far la fritta.

TÈMPERA, s. f. luogo sopra la fornace ove si mettono i vasi di vetro a freddare, V. *Camera* e *Crogiuolare.*

TIZZONÀIO, s. m. quel luogo donde s' introducon le legna, e si dà il fuoco alle fornaci di vetro. *Bocchetta di Tizzonaio.*

TÒPO, s. m. V. *Grisatoio.*

TRAGETTARE IN ACQUA, si fa quando il cristallo fuso bene si cava dalle padelle, e si butta in conche grandi di terra, piene d'acqua fresca, o vero in tinelle di legname polite; e fassi questo ad effetto che l'acqua gli cavi una sorte di sale, detto sale àlcali.

VETRÀIA, s. f. (v. d. u.) fornace da vetri.

VETRÀIO, s. m. colui che acconcia i vetri per le finestre e colui che lavora il vetro.

VETRÀME, s. m. termine collettivo di tutte le minute manifatture di vetro.

VETRARÌA, s. f. bottega di vetri, o luogo dove si fan vetri. SPADAFORA.

VETRÀRO, s. m. che vende i vetri; indi *Vetrario*, add. è arte *Vetraria*. SPADAFORA.

VETRÀTA, e VETRIÀTA, s. f. chiusura di vetro che si fa all'apertura delle finestre. *Invetriata*.

VÈTRO, s. m. materia trasparente composta a forza di fuoco, di rena bianca, e di cenere di soda fatta dall'erba calì.

ACCULÀRE, v. a. far tondo il culo delle candele di cera.

ARCOLÀIO, s. m. arnese a uso di guindolo orizzontale per filare la cera.

ARGÀGNOLO, s. m. ciò che regge il bacino in cui si strugge la cera per imporre, e fatto in modo che la cera che scola dal cerchiello ritorni nel bacino medesimo.

BACÌNO, s. m. e BACINELLA, s. f. vaso in cui si fa passare la cera strutta nella caldaia ch' è detto anche *Pozzetto*.

BIANCHÈGGIO, s. m. l' imbiancamento della cera.

CANDÈLA, s. f. cera lavorata ridotta in forma cilindrica con istuppino in mezzo al quale si appicca il fuoco per uso di veder lume. *Lucignoli per imporre le candele. Pianar le candele. Acculare. Candela arsiccia*, o *manomessa* (incominciata). *Candele mozze.*

CANDELÌNA, s. f. dim. di candela.

CANDELOTTÀIO, s. m. colui che vende i candelotti.

CANDELÒTTO, s. m. candela che nella sua specie è più grossa che alla sua lunghezza non converrebbe; e serve propriamente per le ventole e lumiere, e per i candelieri da tavola e da gioco.

CANDELÙZZA, s. f. candelina sottile ravvolta in varie forme ad uso di portar in mano per veder lume: volg. *Cerino.*

CÈRA, s. f. quella materia molle e gialliccia colla quale le api compongono le loro celle; e si dice altresì collettivamente delle Candele, Ceri, Torchi e simili cose composte di cera e di bambagia per uso di ardere, e di far lume. *Cera gialla o vergine o greggia* (cera naturale) *Cera bianca non lavorata. Cera nuova strutta. Cera acconcia. Cera colorita. Cera da maschera.*

CERA BIANCA, quella che è stata bianchita e purificata al sole e alla rugiada.

CERAIUÒLO, s. m. artefice che bianchisce la cera, e ne fa candele ed altri lavori.

CERCHIÈLLO, s. m. quel tondo di legno con bottoni di ferro intorno intorno a cui si appiccano i lucignoli delle candele.

CERERÌA, s. f. bottega ove si vende la cera. SPAD.

CÈRO, s. m. candela grossissima di cera che si usa nelle chiese.

CERÙME, s. m. colature ed avanzi di cera.

COLATÙRA, s. f. cera liquefatta che scola dalle candele nell' ardere. *Raccogliere le colature.*

COLTÈLLO, s. m. strumento da acculare, cioè far tondo il culo alle candele.

CULACCÌNO, s. m. pezzetto che si taglia da' rispettivi lavori.

CULO DELLE CANDELE, l' estremità inferiore che entra nel bocciuolo del candeliere.

DAR LE MEZZE MANI ALLE CANDELE, metterle nella proporzione che si vuole.

FALCÒLA, s. f. cera lavorata ridotta in forma cilindrica, quasi il medesimo che candela. *Falcoletta* dim. *Falcolotto* accr.

FILATÒIO, s. m. ordigno da torcer la bambagia per tirar lo stoppino.

FUOCÀRA, s. f. specie di braciere per tenere strutta la cera delle bacinelle.

GARZUÒLO, s. m. cera tirata e bianchita.

LAVORAR DI SOTTANO, far lavoro di cera d' inferior qualità, e per lo più per primo lavoro che venga poi coperto dall' altra cera.

LUCÌGNOLO, s. m. più fila di bambagia unite insieme che pongonsi nelle candele per appiccarvi il fuoco, e far lume. I lucignoli da far torcie e gran ceri sono composti di cotone, e di canepa.

MÒCCOLO, s. m. candeletta di cui ne sia arsa una parte: ma s' usa talora per candela intera.

MORTALÈTTO, s. m. candela grossa e corta fatta di getto ad uso di tener lume la notte nelle stanze.

MÒZZO, s. m. pezzo di cera spiccato dalla sua massa.

PIÀNA, s. f. pezzo di legno concavo per la parte di sotto per poter pianare le candele.

PIANÀRE v. a. far piane le candele, adeguarle.

POZZÈTTO, s. m. vaso in cui si fa passare la cera strutta nella caldaia. *Bacino*, *Bacinella*.

QUADRÒNE, s. m. sorta di torcia di cera bianca.

ROTTAMI DI CERA, colatura, avanzi di cera.

SNERVÀRE, v. n. dicesi della cera troppo ricotta, che perde una gran parte della sua miglior sostanza.

SOTTÀNO, s. m. dicesi a quella cera d' inferior qualità, di cui si cominciano a coprire i lucignoli fino a certa grossezza, prima di dare alla candela quello che dicesi compimento, che si fa colla miglior cera.

STOPPÌNO, s. m. lucignolo di candela.

STRÙTTA, s. f. struggimento o liquefazione della cera.

TÀGLIA, s. f. strumento da tagliare i lucignoli a quella lunghezza che si ricerca.

TORCÈTTO, s. m. dim. di torcia. *Torchietto*.

TÒRCHIO, s. m. candela grande, o più candele avvolte insieme. *Doppiere*, *Torcia*.

TÒRCIA, s. f. V. *Torchio*.

ACCENCIÀRE v. a. pulire con cencio o lana una caldaia o altro vaso in cui si voglia tingere con colore diverso da quello che vi si trovava.

ACCINTOLÀRE v. a. cucire una cordicina lungo ciascun vivagno del panno, che si vuol tignere in colore scarlatto per impedire che la tinta non vi si attacchi e conservare per tal mezzo una striscia bianca la quale si trova tra il vivagno nero e il panno tinto.

ALLUMINÀRE, v. a. dar l'allume ai panni, all' accia, alla seta ec. innanzi che si tingano acciochè ricevano il colore.

ALLUMINATÙRA, s. f. l'azione di far bollire il panno o drappo nell' allume per disporre i pori ad imbeversi delle materie coloranti.

AMMAESTRÀTO, agg. che dicesi del Bagno quando è perfezionato per dare il colore come quello di grogo, quando ha avuto l'agro, che senza ciò non colorirebbe.

APPANÀRE, s. m. ridurre il guado in una massa e forma di pane. *Appanazione*, lo Appanare.

APPANATÒRE, s. m. colui che riduce alcuna cosa, e spezialmente il guado in forma di pane.

BÀGNO, s. m. dicesi il liquore impregnato d'allume, d'orina o di sostanza colorante che è nella caldaia o nel vagello per ammollarvi i panni o drappi che si vogliono tingere o lavare.

BÀGNO STRACCO o BAGNO USATO quello ove per avervi già tinto rimangono poche parti coloranti *dar l' ultimo bagno* terminare d'infondere nel colore.

BÒZZOLI, s. m. pl. piccole padellette di rame con manico di ferro che servono a vuotar il bagno dalle caldaie.

BÙCCIA s. f. decozione di foglia e di mallo delle noci proprie per la tintura: *far di buccia* tingere con tal decozione.

CAMPÈGGIO, s. m. legno durissimo, e pesante che ci viene in pezzi dall' isola di Campar nell' America meridionale di cui ci serviamo per tingere in nero e violetto.

CÒNCIA, s. f. bagno apparecchiato cogl' ingredienti necessari per tingere i panni.

CONCIARE UN TINO O UN VAGELLO, preparare il tino o il vagello cogli alcali e cogli altri ingredienti necessari per potervi tingere i panni.

CRÈSPO, s. m. lo stesso che *Fiorata* V.

FERNAMBÙCO, s. m. legno del Brasile *Verzino vero*, legno con cui si tinge in bel rosso sanguigno.

FRÌGGERE, v. n. dicesi che il vagello frigge quando nel nascere, o sia venir a colore, si sente un certo romore come di cosa che cominci a bollire.

FIORÀTA, s. f. quella schiuma che si vede galleggiare sul vagello quand' è riposato: dicesi anche *Crespo* e *Schiuma*.

GUÀDO, s.m. erba che si coltiva per

usi di tinta turchina stabile la quale si cava dalle foglie fresche pestate e ridotte in palla le quali si fanno prosciugare all' aria e così acquistano le qualità dell' indaco, e tale tinta dicesi di guado.

GUADÒNE, s. m. specie di guado d' infima qualità fatta colle foglie dell' erba guado.

IMPIUMÀRE, v. a. dare gradatamente quella tinta che si desidera.

IMPIÙMO, s. m. base e corpo di tinta che si dà ai panni per renderli più o men coloriti.

INCUPIMÈNTO, s. m. lo incupire, che è dare a qualsivoglia colore un impiumo che il renda più oscuro.

INCUPÌRE, v. a. contrario di schiarire: dare o aggiungere qualche droga che sia capace di render più cupo un colore.

INDACO, s. m. sugo rappreso da una pianta detta *indigofera* col quale si tinge in colore tra turchino e azzurro. *Indaco del Malabar.*

INGALLÀRE, v. a. dar la galla alle pannine o altro.

INGALLÀTA, s. f. l' ingallare, il dar la galla a' panni, drappi, e simili.

LENÀRE, v. a. lo stesso che *Accenciare* V.

ORCÌGLIA, s. f. erba detta volg. *Roccella*, *Arcella*, *Raspa* che tinge in color porporino, che chiamano colombino, ed è ingrediente dell' *Oricello.*

ORICÈLLO, s. m. tintura colla quale si tingono i panni che si fa con orina d' uomo, e con altri ingredienti.

PARRUCÈLLO, s. m. nome che si dà a que' bastoni sovra de' quali si ligia la seta.

RITÌNGERE, v. a. tingere un' altra volta il panno tinto o altro.

ROCCÈLLA, V. *Orciglia.*

SCHIÙMA, s. f. lo stesso che *Fiorata.* V.

TÌNGERE, v. a. dar colore, o colorare, far pigliar colore e si usa anche in signif. neutro, e neutr. pass.

TÌNO, s. m. il vaso in cui riponsi il bagno con cui si tingono i panni.

TÌNO A FREDDO, O VAGELLO A FREDDO, vaso tutto di legno e di figura tonda come una vasca: trattasi con guado, indaco e calce.

TÌNTA, s. f. materia colla quale si tinge: si dice anche la bottega e il luogo dove si esercita l' arte del tingere.

TINTÒRE, s. m. quegli che esercita l' arte del tingere.

TINTORÌA, s. f. l' officina e l' arte de' tintori.

TINTORIA D' ARTE MAGGIORE, la tintura de' panni fatta con ingredienti di caro prezzo e di colori più vivaci.

TINTORIA DI PEZZA, quella che si fa con ingredienti inferiori di prezzo e di bellezza.

TINTÙRA, s. f. il colore della cosa tinta.

TÒRNO, s. m. legno lungo e rotondo il quale nello avvolgervi, e svolgerne i panni gira.

VAGELLÌNO, s. m. vaso tutto di rame, molto più piccolo del vagello, e di figura ovale: quasi la metà del medesimo è incassata nel terreno, l' altra metà rimane esposta nel fornello dove si suole riscaldare con la sola carbonella accesa, che si depone nel piano del fornello. Tommaseo.

VAGELLÌNO, s. m. dicesi pure di tinta composta d' alcali, crusca e indaco; ed è in uso nelle piccole tintorie. Tommaseo.

VAGÈLLO, s. m. caldaia grande a uso de' tintori. Il vagello è precisamente della forma d' un tino

metà di rame e metà di legno: la parte inferiore è incassata nel terreno a smalto; l'altra è di bandone di rame dove il fuoco vi circola a spirale, facendo tre giri, e poi riesce in un tubo con valvola per la separazione del fumo quand'è scaldato fortemente. Si rimuove con pillo di legno, sollevando la pasta che è nel fondo, e quindi si lascia in riposo. In alcune tintorie si usa il vagello di legno, e si travasa il bagno in una caldaia dove scaldasi; sistema difettoso, e poco comune. TOMMASEO.

VAGÈLLO, s. m. dicesi anche una tinta composta d'indaco, e di guado (in francese *Pastel*), che per mezzo dell'alcali, oppure della calce si mette in fermentazione; e dopo ciò l'indaco passa allo stato di perfetta soluzione, ed è in grado di tingere. Molti sono i colori che si ottengono dal vagello. Se si vuole il violetto, si dà un fondo di rosso; se si vuole il verde, si dà un fondo di giallo: e così a proporzione de' fondi, s'hanno tutte le gradazioni tanto ne' colori più chiari, quanto ne' più cupi. TOMMASEO.

CONCIATORI DI PELLI

ADDÒBBO, s. m. lo stesso che *Mortaio*, o *Calcinaio* V.

BÒLLERO, s. m. strumento di legno con manico lungo che serve a stemperar la calcina ne' calcinai.

BÙCCIA, s. f. o BUCCIO, s. m. la parte della pelle, ove è la lana: la parte opposta chiamasi *Carne*, *Fiore*.

CALCÀRE, v. a. pigiar fortemente la pelle o il cuoio co' piedi per agguagliarlo.

CALCINÀIO, s. m. pila da porre o tenere il cuoio in calcina, *Addobbo*, *Mortaio*.

CÀPRA, s. f. specie di cavalletto su cui si ragguagliano le pelli che lavorano i conciai.

CÒDA, s. f. parte del cuoio e delle pelli che è presso alla coda delle bestie, mentre sono vive.

COIÀCCI, s. m. pl. ritagli di corame.

COIÀME, o CORÀME, s. m. lo stesso che cuoio, ma per lo più ha riguardo alla quantità.

COLTELLO A DUE MANICHI, coltello da purgare.

COLTELLO A TAGLI, che dicesi anche *Lunetta* strumento de' conciatori di pelli, che dicesi comunemente *Coltello rovescio*.

CÒNCIA, s. f. l'arte e la maniera di conciare il cuoio e le pelli; la materia con cui si dà la concia; e il luogo dove si conciano le pelli.

CONCIAR LE PELLI, E LE CUOIA, ridurle ad uso di vesti di calzari e di molt'altre cose.

CONCIATÒRE, s. m. colui che concia.

CONCIE FORTI, cioè in sale, galla, vallonea e simili, *Concia in iscorza di pino*.

CUOIÀIO, s. m. artefice che concia o vende cuoi. *Coiaio*, *Coiaro*.

CUÒIO, s. m. pelle d'animali concia per varii usi. *Cuoio duro*, *Cuoio sottile e snervato*, *Cuoio in carne*, *Cuoio grosso da suola*.

DARE IL CONCIO O LA CONCIA ALLE PELLI, acconciare con vari modi proporzionandole per l'uso.

DAR UN LAVORO DI FIORE, frase che vale a far intendere, che i conciatori lavorano la pelle dalla parte del pelo.

DISSANGUINÀRE, v. a. ammollar le pelli nell'acqua per togliere il sangue che vi si trova attaccato.

FIÒRE, s. m. quella parte delle pelli da cui si è tolto il pelo o la lana. *Buccio*.

FÒSSA, s. f. luogo dove i conciatori tengono le pelli in concia.

MASCHERÈCCIO, s. m. coiame concio in allume. *Alluda*.

METTERE O TENERE IL COIAME IN ADDOBBO O IN MORTAIO O IN CANALE, dicesi da conciatori il tener le pelli in tai luoghi a perfezionarsi.

MORTÀIO, s. m. V. *Calcinaio*, *Addobbo*.

PANI DI VALLONEA, così diconsi la vallonea e le cortecce di rovere ridotte in alcune forme alla maniera di formaggi, e che quindi si vendono ad uso di combustibile.

PELACÀNE, s. m. quegli che concia le pelli.

SCAMOSCIÀRE, s. m. dar la concia al camoscio.

SCAMOSCIATÒRE, v. a. conciatore di pelli in olio.

SCARNATOIO, o COLTELLO SORDO, coltello da scarnire, da pelare.

SCHIÈNA, s. f. quella pelle o cuoio dell'animale che cuopre la schiena.

TÀNNO, s. m. la materia che rimane dopo la conciatura delle pelli detta altresì *Vallonea*. GAGLIARDO.

TENERE IN CONCIA, tener le pelli o il cuoio nel mortaio o nell'addobbo. *Tener sotto*.

TRÒSCIA, s. f. piccola fossa in cui si tengono le pelli ammontate per assavorirle.

VALLONÈA, s. f. ghiande di cerro che si portano in Italia dall'Isole dell'Arcipelago e dalla Morea per uso de' tintori e de' cuoiai. REDI.

BARCHETTÒNE, s. m. sorta di carrozzino moderno da gala.

BARÒCCIO, o BIRÒCCIO, s. m. sorta di carretta piana a due ruote per trasportar robe.

BASTÈRNA, s. f. (non *Bastarda*) carro, o lettiga.

BÈNNA, s. f. voce gallica che significa un veicolo sulle ruote, e precisamente carretta fatta di vimini con bell' arte intrecciata. MONTI.

BERLÌNA, s. f. carrozza a quattro ruote il cui corpo è piantato su due forti cuoi tirati a forza che rendono placido il moto.

BÌRBA, s. f. carrozza scoperta a due luoghi e a quattro ruote, e guidata da quello che vi siede dentro.

BIROCCÌNO, s. m. sorta di calessetto moderno. BRESCIANI.

BIRÒCCIO, s. m. spezie di carrozza a due luoghi e quattro ruote. *Biroccino* dim.

BOMBÈ, s. m. dal francese *Bombée* che vale piegato in arco, convesso; nome d'una specie di carrozza.

CALÈSSO, s. m. sedia coperta posta su due lunghe stanghe che brandiscono, posate sulla groppa d'un cavallo e di dietro su due ruote per uso di portar uomini. *Calesse.*

CALESSÌNO, s. m. sorta di calesse a due ruote e a un solo posto. *Seggiolino*; da molti è detto sediolo, e il PIGNOTTI lo chiamò *Padovanella.*

CARRETTA DI VIMINI ALLA RUSSA, specie di Benna or molto in uso. BRESCIANI.

CARRETÈLLA, s. f. (v. d. u.) romanesca, sorta di vettura. NOTA.

CARRETTÒNE, s. m. carretta grande fatta a foggia di gran cassetta senza coperchio posta sopra due ruote e tirata da un cavallo solo: è specie di carro che serve per domare ed esercitare i cavalli.

CARRÒZZA, s. f. sorta di carro a quattro ruote il cui corpo è piantato su due forti cuoi che tirati a forza ne rendon placido il moto e serve per uso di portar uomini. *Carrozza d'affitto, a quattro ruote, a due luoghi.* Le parti della cassa sono *Archi* (cornici) *Pedanino e Pianta, Fondo di sopra, Fondo di sotto o Culatta, Fiancate, Tettino, Cordoni, Bottino o Contrapedana, o Magazzino, Sportelli, Mantice, Contrammantice, Frullini, Passamano del Cristallo, Cocchio.*

CARROZZÌNO, s. m. piccola carrozza a uno o due luoghi.

CARROZZÒNE, s. m. V. *Frullone.*

CÈSTA, s. f. (v. d. u.) specie di carrozza mezza scoperta con manticino davanti.

CÒCCHIO, s. m. vale lo stesso che carrozza: ma dicesi delle più nobili e di lusso.

CUPPÈ, s. m. (franc. dell'uso) spezie di carrozza o berlina dimezzata.

DILIGÈNZA, s. f. (v. d. n.) carrozza grande capace a contenere

buon numero di viaggiatori col loro equipaggio la quale va a passo di posta.

FAETÒN, s. m. nome dato a un legno a due ruote leggieri, scoperto e molto alto di ruote. *Biroccino.*

FRANCESÌNA, s. f. (v. d. u.) specie di legno da viaggio.

FRULLÒNE, s. m. specie di calesso o legno scoperto su quattro ruote diverso del Landò per essere più piccoli i sedili dalla parte de' cavalli. *Frulloncino* dim. L'Azzocchi lo dice meglio *Carrozzone*, che però non è legno scoperto.

LANDÒ, s. m. francesismo dell'uso, nome d'una specie di legno a quattro ruote scoperto che si distingue dal *Frullone* per essere pari i sedili d'ambe le parti.

LÈGNO, s. m. (v. d. u.) che dicesi generalmente a qualunque specie di carrozza.

ÒMNIBUS, s. m. sorta di vettura grande che contiene un numero non piccolo di viaggiatori. Bresciani.

POLTRONCÈLLA, s. f. nome di carrozza V. *Poltroncina.*

POLTRONCÌNA, s. f. foggia di carrozza retta da alcuni cignoni che brandiscono assai.

SARABACHÌNO, s. m. dal franc. *Char-a-banc*, carrozza scoperta dove si sta seduti sopra una o più tavole, schiena contro schiena.

SÈDIA, s. f. nell'uso si adopera per qualunque piccolo legno da viaggiare come *Calesse, Biroccino.*

SEGGIOLÌNO, s. m. V. *Calessino.*

SLÌTTA, s. f. specie di carretto senza ruote, che traesi dai cavalli sul terreno nevoso e agghiacciato. Le slitte si riducono pure a uso di *Treggia*, e servono come i carri a condurre qualsivoglia peso.

STÈRZO, s. m. specie di cocchio guidato senza cocchiere e da chi sta seduto. *Sterzetto* dim.

TIMBURY, e TILBURY, s. m. sorta di legnetto elegante moderno. Bresciani.

TRAPÈLO, s. m. nome che danno ad una specie di calesso con due cavalli. Gherardini.

VELOCÌFERO, s. m. carrozzino leggiero pe' corrieri a due posti, quattro ruote e gran cassa di dietro per contenere le lettere e gli effetti.

ACCIARÌNO, s. m. pezzo di ferro o d'acciaio per lo più ritorto, che s'infila nella sala delle ruote de' carri o carrozze perchè non escano del mozzo. Acciarino a *esse, a paletta, a rondone, inginocchiato. Ancerrino.*

ÀRCHI, s. m. pl. que' pezzi di legno che son posti per la lunghezza del cielo delle carrozze.

ARCÒNE, s. m. la piegatura della ruota.

ARGANÈTTO, s. m. ferro fermato con vite che serve a tenere in guida un carrozzino.

ASCIALÒNE, s. m. legno o ferro dalla parte di dietro de' carrozzini e simili che posa sulla sala e regge le stanghe e secondo la diversità de' legni anche i cosciali.

ÀSSE, s. m. quel legno o ferro su cui s'imperna la ruota e che volgarmente dicesi *Sala.* MONTI.

BALÈSTRA, s. f. quel pezzo di legno di una carrozza, ornato per lo più di scultura su cui posa la serpa. *Traversa di parata.*

BÀLZA, s. f. quella parte delle carrozze che sta pendente dal cielo, come pure quella del sedere del cocchiere che cala fino al pari della pedana.

BANDELLÒNE, s. m. grossa spiaggia di ferro con maniglia dov'entra il cignone che s'invita e s'inchioda sotto la pianta delle carrozze o altri legni: *Bandellone fatto a sgorbia, occhi e gancio del bandellone, bucare i bandelloni.*

BILÀNCIA, s. f. nome d'un pezzo di legname fermato sopra il timone delle carrozze e simili sostenuto da due puntoncini di ferro ed a cui sono raccomandati i bilancini a' quali si attaccano le tirelle.

BILANCÌNO, s. m. legno fermato mobile alla bilancia a cui si attaccano le tirelle del cavallo di fuor delle stanghe.

BOCCAPÒRTO, s. m. lo sportello con cui si chiude l'apertura del bottino o magazzino d'una carrozza e simili.

BÒCCOLA, s. f. cerchio o pezzo di ferro di cui si riveste l'interiore del mozzo delle ruote quando la sala è di ferro.

BOTTÌNO, s. m. quella specie di cassetta fermata alla pianta che chiudesi con boccaporto o sportello sopra cui posano i piedi coloro che vi son dentro, dicesi anche *Contrappedana* e più comunemente *Magazzino.*

BRACCETTI DELLA PEDANA, le parti nella carrozza che ne sostengono la pedana.

BRACCIUÒLI, s. m. pl. pezzi di ferro minori delle colonne che com'esse servono per reggere ed afforzare alcuna delle parti di una carrozza o altro legno. *Bracciuoli e tiranti de' rotelloni.*

BRACCIUOLI DE' COSCIALI, pezzi di legno posti per piano ailato a' cosciali. *Bracciuolo* vale talvolta per vitone di fanale, o per pezzo di legno impernato su cui si stabilisce un fanale.

BRONZÌNA, s. f. buccola per lo più di bronzo che riveste tutta la capacità interiore del mozzo per difenderlo dal soffregamento della sala di ferro.

BÙCCOLA, s. f. cerchio largo di ferro che si mette per saldezza alle testate del mozzo delle ruote.

CÀMERA, s. f. spezie di staffa a squadra e talvolta inginocchiata stabilita in qualche parte per diversi usi. *Camera per le cinture o cignoni di sotto la cassa. Camera di ferro invitato nel cornicione della cassa. Camera larga per la bilancia.*

CÀMERE, s. f. pl. si dicono quelle rotelle nelle quali passa il cignone che regge la cassa degli sterzi e delle carrozze.

CAMERÌNA, s. f. nel significato di staffa, o staffetta di ferro. *Camerina inginocchiata.*

CAMPANÈLLA, s. f. cerchio o cerchietto di metallo che serve ad appiccarvi alcuna cosa. *Campanelle a pera, con fusto a vite, a legno per le carrozze. Campanelle per le maniglie de' servitori. Campanella quadra di ferro inciappata in cima alle tirelle. Campanelle de' finimenti di cavalli.*

CARREGGIATA DI UNA CARROZZA, prendesi per la larghezza tra ruota e ruota; ed anche il segno che fa in terra la ruota delle carrozze sterzi ed altri legni.

CÀRRO, s. m. il complesso delle carrozze sterzi, calessi e simili su cui si stabilisce la cassa. Alcune sue parti sono le seguenti. *Cassetta, Copertone, Balza, Mastio, Collo, Collo d' oca, Scarpa, Nocca e Nocca a rovescio, Scannello, Cosciali, Forchetto, Bandelloni, Molle, Molle a ponte, Zoccoli, Guardia, Rotelloni o Camere, Subbiello, Paletta, Piatti, Serpe, Balestra o Traversa di Parata, Gruccie, Gruccie con occhi. Arganetti.*

CARROZZÀIO, s. m. artefice che fabbrica carrozze. *Carrozziere.*

CARROZZA SULLE CIGNE, vale che si regge sulle cigne.

CARROZZIÈRE, s. m. lavoratore di carrozze; anticamente si adoperava per *Cocchiere.*

CÀSSA, s. f. il corpo della carrozza, quella parte che posa sulle cigne che è retta dalle molle ed ove siedono le persone. Le sue parti sono *Contrasse, Colonne* que'riti che sostengono l'intelaiatura e gli sportelli *Culatta, Pianta o Pedanino, Bottino, Contrappedana o Magazzino, Cielo o Tettino, Archi, Fiancate, Mantice, Lieva, Riposo, Contrammantice, Frullino, Passamano, Salitoio, Guscio.*

CASSÀIO, s. m. colui che fa le casse delle carrozze e di altri legni.

CASSÈTTA, s. f. quella parte della carrozza dove siede il cocchiere per guidare i cavalli. *Cassetta con copertone da città. Cassetta con pedana e bracci da svitare.*

CASSETTA DEL SEDERE DELLE CARROZZE, quella parte di dietro dove siede chi vi sta dentro e serve a riporvi qualche cosa.

CASSÌNO, s. m. cassa da calessi, carrozzini e simili.

CERCHIÒNE, s. m. lastra circolare di ferro che s' imperna o s'inchioda su i quarti delle ruote per renderle più salde e più durevoli. (v. d. u.) *Cerchio.*

CIÈLO, s. m. la parte superiore della carrozza. *Tettino.* PONZA.

CIGNÒNE, s. m. cinghia grande: e così chiamano la cinghia elastica delle carrozze.

COCCHIÈRE, e COCCHIÈRO, s.

m. colui che guida i cavalli della carrozza. *Carrozziere* V. ant.

COLLI e COLLI D'OCA, diconsi que' grossi pezzi di ferro andanti a due scarpe e due centine che congiungono la partita di dietro d'una carrozza o altro simil legno colla partita davanti.

COLÒNNA, s. f. que' ritti che servono di sostegno all'intelaiatura della cassa di una carrozza o simile, come anche quelli a cui sono fermati gli sportelli e che servono di battente.

CONTRACIGNÒNE, s. m. cignone di rinforzo in caso di rottura di una molla fermata con viti, dadi e raperelle.

CONTRAMMÀNTICE, s. m. mantice di calesse o simile per coprire il davanti della cassa.

CONTRAMMÒLLA, s. f. molla a cui è raccomandato il contracignone.

CONTRAMMONTATÒIO, s. m. pezzo di ferro fatto a paletta fermato sopra lo scannello di dietro per agevolar la salita a' servitori.

CONTRAPPREDELLÌNO, s. m. secondo predellino di una carrozza posto sopra un altro e congegnato insieme colle stecche di ferro.

CONTRASPRÒNE, s. m. fusto di ferro a vite su di cui riposa la molla delle carrozze. V. *Sprone*.

CONTR'ÀSSE, s. f. asse che serve come di fodera interiore alla pianta della cassa delle carrozze e altri legni.

CONTRASSERRATÙRA, s. f. cassettina di ferro incassata nella colonna della carrozza per ricevere la stanghetta della serratura.

COPERTÒNE, s. m. quel panno con che si copre la cassetta del cocchiere.

COPIGLIA, s. f. bietta di ferro che s'infila nell'occhio delle cavicchie di ferro per tenerle più salde.

COSCIALÈTTO, s. m. dicesi di pezzi di legno calettati sotto la sala per tenerla più salda.

COSCIÀLI, s. m. pl. que' due pezzi di legno che mettono in mezzo il timone d'una carrozza.

CULÀTTA, s. f. la parte inferiore di dietro della cassa d'una carrozza: e la superiore dicesi *Fondo di sopra*.

ÈRRE, s. m. l'*erre da sederino* è un pezzo di ferro mobile sopra un fusto su di cui è fissato il sederino o terzo posto di dentro alla cassa dei legni a due luoghi.

FÈRMO, s. m. chiavarda con occhio o fusto a vite perchè il cignone non possa scorrere.

FÈRMO D'UN BAULE, diconsi certi ferri ripiegati, fermati a vite sopra l'asse di dietro della carrozza, calesse ecc. perchè il baule non venga a sdrucciolare.

FERRATÙRA, s. f. tutto il ferro che si mette in opera per l'armatura delle carrozze.

FIÀMMA, s. f. paniera intessuta di vetrice e coperta di cuoio che si tiene dietro alle carrozze da campagna per comodo di portar robe.

FIANCÀTA, s. f. le parti laterali d'una carrozza o altro legno.

FOGLIE DELLA MOLLA, diconsi le diverse lamine d'acciaio onde sono composte le molle delle carrozze.

FÒNDO, s. m. pezzo di legno incassato in un altro. *Fondo di fiancata delle carrozze*.

FONDO DI SOPRA, la parte superiore di dietro della cassa di una carrozza.

FORCHÈTTO, s. m. (v. d. u.) lungo pezzo di legno munito di due punte di ferro attaccato alla stanga della carrozza il quale si

manda giù nelle salite acciò non possa dare indietro.

FRULLÌNO, s. m. specie di mulinello attaccato agli sportelli dello carrozze, e simili, che gira per comodo del passamano del cristallo.

FÙSO, s. m. ceppo di mezzo della ruota d'onde escono i raggi di essa. POLITI.

FUSTO DI FERRO A VITE, ordigno su cui riposa la molla delle carrozze.

GAMBERÌNO, s. m. ferro fermato con vite sopra lo scannello davanti delle carrozze o simili perchè il capo del maschio non lo consumi.

GIÒGO, s. m. nome di un pezzo di certi legni all'inglese il quale è posto attraverso al timone, ed è composto di quattro pezzi congegnati a canale, sicchè i cavalli alle cui estremità sono attaccati l'allungano e lo scorciano secondochè si scostano e si accostano al timone. Giova anche ad attaccare buoi alle carrozze.

GIRÈLLO, s. m. cerchietto di ferro che si mette tra il mozzo e la sala quando s'allargano. *Rimettere un girello.*

GIRELLÒNE, s.m. accresc. di girello.

GRÀNCHIO, s. m. ferro ripiegato che abbraccia e stringe checchessia. *Granchio davanti e di dietro per tener le legature della cassa o alle stanghe della carrozza*; *Granchio del timone. Chiodone del Granchio.*

GREMBIALÌNO, s. m. quella ribalta per lo più di cuoio che s'alza e si abbassa per coprire le gambe di chi è in calesse. *Grembialino mastiettato in terzo. Mantellino.*

GRUCCE, s. f. pl. squadre doppie di ferro che s'appoggiano sopra i bracci e sostengono il sedere del cocchiere. *Grucce con occhi dove passano le cinture nel sedere della carrozza.*

GUANCIÀLE, s. m. il cuscino delle carrozze od altri legni su cui siedono più comodamente le persone.

GUÀRDIA, s. f. grosso pezzo di ferro che entra con un gancio, o uncino in un anello della bilancia e coll'occhio dall'altro capo è infilato nella testata della sala per lo più con un piano dove posa un piede il cocchiere nel montare in cassetta. *Mezza guardia da rotino con inginocchiatura punteggiata.*

GÙSCIO, s. m. la cassa delle carrozze spogliate de' suoi arredi.

IMPERIÀLE, s. f. (v. d. u.) cesta grande coperta di coiame che si sovrappone al cielo de' legni da viaggio per uso di chiudervi panni, biancherie od altro. *Imperiale con piastre e con nasello ribadito.*

IMPERIALÌNO, s. m. piccola imperiale o cappelliera che si soprappone talvolta alla maggiore.

INTELAIATURA DELLA CASSA D'UNA CARROZZA, la riunione de' pezzi della medesima.

LAMPIÒNE, s. m. (v. d. u.) quella specie di fanale che si addatta alle carrozze per far lume in tempo di notte.

LIÈVA, s. f. così diconsi le spranghette di ferro che servono per buttar giù il mantice.

LINGUÈTTA, s. f. piastrella di ferro che si mette sotto alle molle ed anche sotto ai cignoni.

MANÌGLIA, s. f. ferro in cui passano i cignoni o le ventole delle carrozze.

MANÌGLIA, s.f. specie di cacciavite con manico che serve per le carrozze.

MANTELLÌNO, s. m. V. *Grembialino.*

MÀNTICE, s. m. quella parte che serve di coperta alla carrozza, al calesso, alla cesta. *Buttar giù il mantice.*

MASTÌO, s. m. grossa chiavarda di ferro che unisce la partita davanti del carro della carrozza coi colli.

MICCIA, O MOCCHÌO DEL TIMONE, dicesi il primo pezzo di che forma il corpo del timone.

MOLLA DA CARROZZA, grossa lama di ferro che serve a sostener la cassa. *Smontare le molle, fasciarle, ricalettarle. Accomodar due o più foglie della molla. Sproni della molla.*

MONTÀRE, v. a. metter su qualche parte essenziale in una carrozza come *Montare,* o *Smontare un predellino, un rotellone. Montare, e Smontare gli ascialoni di una carrozza.*

MONTATÒIO, s. m. V. *Predellino.*

MÒZZO, quel pezzo di legno che è nel mezzo della ruota dove sono fitte le razze.

NÒCCA, s. f. la curvatura dell'arco de' colli delle carrozze. *Nocca al rovescio* è quella in cui l'arco è rivolto verso terra.

PALÈTTA, s. f. il piano del predellino ove si posa il piede *Paletta ovata d' un predellino a una staffa.*

PALETTA DEL ROTELLONE, ferro che entra ne' denti del rotellone per impedire che non dia indietro.

PALLÌNO, s. m. piccola palla. *Pallino da carrozze, pallino a scatto, a pulsante, a punta ecc.*

PALMÒLA, o PINNA, s. f. risalti di legno nella circonferenza della ruota. SPADAFORA.

PARAFÀNGO, s. m. nome che si dà a quel cuoio che cuopre la parte davanti d'un calesso o altro simil legno per difendere dal fango e dalla pioggia le persone che vi sono dentro. MAGALOTTI.

PEDÀNA, s. f. quel pezzo di legno su cui posano i piedi del cocchiere; le parti che le sostengono si chiamano *Bracetti.*

PEDANÌNO, s. m. l'insieme de' legnami ond'è formato il piano delle carrozze e degli altri legni dove posano i piedi interiormente. *Ossatura del pedanino della carrozza.*

PEDÙCCIO, s. m. la parte di sopra della pianta d'un predellino.

PERNI DI LEGNO, chiamano i cassai quelli che servono per collegare le diverse parti della cassa.

PIÀNTA, s. f. quel legname che forma l'intelaiatura da piede della cassa delle carrozze. *Arcone davanti e di dietro, o regoli per tenere insieme le piante.*

PIÀTTO, s. m. cerchio piano infilato alla sala che spiana il mozzo delle ruote e lo ripara. *Mettere i piatti a mozzi delle ruote. Piatto con alie fermate con vite all' estremità della sala dove gira la ruota.*

PONTICÈLLO, s. m. specie d'arco fermato con due viti sulla stanga in cui passa il sopraspalle del cavallo. *Ponticello con fusto a vite di legno. Ponticello di una stanga di calesse.*

PORTASTÀNGHE, s. m. (v. d. u.) cigna di cuoio che serve a tener ferme sopra la groppa del cavallo le stanghe del calesse.

PREDELLÌNO, s. m. quella specie di gradino, o gradini di ferro, che servono per montare in carrozza. *Montatoio.*

PREDELLINO A DUE, O TRE

MONTATE O PALETTE, cioè a due o tre gradini.

QUARTI DELLE RUOTE, que' pezzi curvi delle ruote che formano il cerchio esterno.

RÀGGIO, s. m. razzo d'una ruota. *Razzuolo* dim.

RAPERÈLLA, s. f. quel pezzetto di madre vite che s'invita alla fine della vite dopo averla infissa perchè resti salda.

RÀZZA s. f. e RAZZE, in pl. diconsi quei pezzi di legno delle ruote i quali dal mozzo ov'è il centro se ne vanno ad unirsi col cerchio di esse ruote e servono a collegarlo.

RÌTTO, s. m. ritti delle casse delle carrozze diconsi tutti i pezzi di ferro, legname, o altro posti per ritto ad uso di reggere e collegare altre parti.

RIPÒSO, s. m. ferro a squadra su cui si piega e posa il mantice.

ROSTA DEL MANTICE, quella riunione di quattro piccoli pezzi di ferro attaccati insieme con vitoni e bracciuoli, che sono fermati alla cassa.

ROTELLÒNE, s. m. diconsi quei ferri o ingegni a guisa di stella, che son congegnati alle braccia di dietro delle carrozze e che fermano i cignoni.

SALA, s. f. quel legno che entra nei mozzi delle ruote de' carri, carrozze o simili intorno all'estremità del quale esse girano. *Asse.*

SBÀRRA, s. f. nome che dassi alla molla da carrozze.

SCANNÈLLO, s. m. nome di due pezzi di legno d'olmo situati l'uno al disopra della sala e l'altro sotto la pedana per sostenere le stanghe.

SCÀRPA, s. f. quella parte del collo, che piegata a squadra vien fermata con viti nello scannello di dietro perchè il carro non possa girare.

SCÀRPA, s. f. ferro incurvato che si adatta sotto le ruote di una carrozza o simile perchè non girino precipitosamente nelle discese. Le sue parti sono: *Ali* le parti laterali ed *Occhio* dove passa la catena o cintura che la tiene salda alla stanga.

SEDERÌNO, s. m. terzo posto di dentro alla cassa de' legni a due luoghi il quale è mastiettato per poterlo alzare ed abbassare. *Sederino con due piastrole, e due viti per fermar alla pianta, Erre che regge il Sederino.*

SÈRPA s. f. e SERPE, in pl. cassetta delle carrozze quando vi risiedono i servitori invece del cocchiere particolarmente quando si fa un lungo viaggio.

SOFFIÈTTO, s. m. specie di tettuccio de' mantici fermato con due perni per buttarlo giù ed alzarlo secondo il bisogno. *Mantice.*

SOTTOPIÈDE, s. m. cuscino o asse su cui posano i piedi de' servitori dietro le carrozze.

SPORTÈLLO, s. m. quell'apertura per cui s'entra o s'esce dalla carrozza; e dicesi a quell'imposta che serve a chiuderle ed aprirle.

STÀFFE, s. f. pl. le spranghe di ferro, con cui si armano le testate dei colonnini esposti a colpi de' carri, e delle carrozze.

STÀNGA, s. f. dicesi alle due parti essenziali del carro d'una carrozza, carretta, o simile, le quali si stendono da uno scannello all'altro.

STANGHE A COLLO D'OCA, ed anche assolutamente COLLI; e COLLI D'OCA, diconsi que' grossi pezzi di ferro andanti a due scarpe e due centine che congiungono la partita di dietro d'una carrozza o altro simil legno colla partita davanti.

SUBIÈLLO, s. m. perno che gira ne' rotelloni del calesse per allungare e accorciare i cignoni.

TENDÌNA, s. f. quella specie di velo che fermato in alto delli sportelli delle carrozze e simili, si tira giù per ripararsi dal sole e dall' aria. *Ferro da tendine. Molle e Serpe delle tendine.*

TETTÌNO, s. m. piccol tetto che serve a coprire il luogo ove siede il cocchiere. Si prende anche pel cielo della carrozza.

TIMÒNE, s. m. quel legno della carrozza al quale s' appiccano i cavalli che l' hanno a tirare.

TRAVERSÒNE, s. m. grosso pezzo di legno che regge le stanghe per traverso. *Staffe del Traversone.*

UNTUME DI RUOTA, quell' untuosità nera che resta ai capi del mozzo della ruota proveniente dalla sugna con cui s' unge la sala.

ZOCCÒLI, s. m. pl. due grossi pezzi di legno che posano su lo scannello e la sala, e su di cui è fermata con viti l'asse di dietro de' servitori.

FORNIMENTI DI CAVALLI E CARROZZE

ARCHÈTTO, s. m. parte della briglia.

ARCHÈTTO, s. m. gruccia d' una sella che anticamente dicevasi *placca* o *pracca*.

ARCIÒNE, s. m. quella parte delle selle e dei basti fatta a guisa d' arco. *Burello. Arcione o Burello anteriore o posteriore.*

ARNÈSE, s. m. si dice di tutto ciò che serve ad imbrigliare, insellare, bardamentare, guernire un cavallo così da tiro, come da sella.

BARBAZZÀLE, s. m. catenella che va attaccata all' occhio dritto del morso della briglia e si congiunge col rampino che è all' occhio manco dietro la barbozza del cavallo.

BARDATÙRA, s. f. tutti gli arnesi che servono al cavallo acciocchè sia bardato.

BARDÈLLA, s. f. specie di sella con pochissimo arcione dinanzi e quasi spianata di cui per lo più si servono i contadini mulattieri e simili: e anche quell' imbottitura che si conficca sotto l' arcione delle selle perchè non offenda il dosso della cavalcatura.

BARDELLÒNE, s. m. bardella, che si mette ai puledri, quando si cominciano a domare, e a scozzonare.

BASTÌNA, s. f. spezie di basto leggiero.

BIADÈRA, s. f. sacchetto con biada attaccato al capo o testiera del cavallo. SPAD.

BISÀCCIA, s. f. dicesi a due tasche collegate insieme con due cinghie che si mettono all' arcione dietro della sella, per portar robe in viaggio.

BÒRCHIA, s. f. scudetto colmo di metallo che usasi per ornato de' finimenti, e se è assai grande dicesi *Rosone*.

BÒRRA, s. f. ammasso di pelo d' alcune bestie come buoi, vacche e cavalli, che raschiato dalle loro pelli scorticate serve a riempiere i basti e simili.

BOTTÒNE, s. m. nome d' una imboccatura della briglia del cavallo.

BRÀCA, s. f. parte del finimento de' cavalli da tiro che pende sotto la groppiera ed investe le cosce. *Imbraca*. V.

BRÌGLIA, s. f. bardatura della testa del cavallo che serve a guidarlo: le sue parti sono *Testiera*, *Frontale*, *Sguance*, *Museruola o Musoliera*, *Frenello*, *Morso o Freno*, *Soggolo*, *Barbazzale*, *Portamorsi*, *Archetto*, *Occhio*, *Voltoio*, *Seghetta*, *Sonagliera*.

BRÙSCA, s. f. strumento con setole, onde si puliscono i cavalli. *Bussola*.

BURÈLLO, s. m. quella parte archeggiata che rileva sul fusto della sella, *Burello davanti*, *Burello di dietro*.

BÙSSOLA, s. f. strumento con setole, per pulire i cavalli. *Brusca*.

CAMÀRRA, s. f. striscia di cuoio, che s' attacca da un capo alle cigne, e dall' altra alla museruola, per incassare e rimetter bene la testa del cavallo.

CAMPANÈLLA, s. f. e CAMPANEL-

LO, s. m. sorta d' imboccatura del morso del cavallo.

CAMPANELLÒNE, s. m. grossa campanella con puntale a cui s' affibbiano le tirelle.

CANNONCÌNO, s. m. sorta di morso fatto a foggia di cannone da tenere in bocca ai cavalli.

CANNÒNE, s. m. sorta d' imboccatura del morso del cavallo.

CAVÈZZA, s. f. quella fune o cuoio colla quale si tiene legato pel capo il cavallo o altro simile animale, per lo più alla Mangiatoia: le sue parti sono *Nasale*, *Soggolo*, *Frontale*, *Cavezzina*, *Cavezzuola* dim.

CAVEZZÒNE. s. m. arnese che si mette alla testa dei cavalli per maneggiarli.

CEPPO DEL FRENO, nodo o attaccatura del freno.

CIÀPPA, s. f. addoppiatura fatta alle cigne, cignoni e simili che viene a formare come una campanella per passarvi e stabilirvi una fibbia, una cintura o altro.

CÌGNA, e CINGHIA, s. f. striscia larga di cuoio o fascia tessuta di qualsivoglia filato e per lo più di spago che serve a diversi usi e propriamente a tener fermo addosso alle bestie la sella, il basto la bardella e simili.

CIGNÒNE, s. m. cigna grande, e per lo più dicesi di quella de' cavalli e delle carrozze.

CIÙFFO, s. m. pezzo di nastro o guarnizione con cui si fa una fasciatura al ciuffo o crine della testa del cavallo.

CODÒNE, s. m. quella parte della groppiera che è tonda e passa sotto la coda del cavallo, del mulo ecc.

COVERTÌNA, s. f. la coperta che si pone sopra la sella a' cavalli ricascante sin presso a terra; e oggi più comunemente quella che si attacca alla sella e cuopre la groppa del cavallo.

ESSE DEL BARBAZZALE, la stanghetta, che è quel ferro tondo della briglia, cui è attaccato il barbazzale. *Stanghetta.*

FALSARÈDINE, s. f. arnese così detto perchè quasi fa l' uffizio di redine ed impedisce lo sviarsi da una parte o dall' altra.

FASCIACÒDA, s. f. striscia di sovatto o tela con cui si fascia e si tiene ripiegata la coda del cavallo.

FEMMINÈLLA, s. f. qualunque taglio o spaccatura fatta nel cuoio per passarvi un bottone o altro per affibbiare.

FÈRRO, s. m. guarnimento di ferro che si mette sotto ai piedi de' cavalli: le sue parti sono *Punta* o *Volta*, *Mammelle* le due parti ai lati della punta, *Quarti*, quelle ai lati delle mammelle, *Talloni* le due estremità, *Stampi* i buchi de' chiodi.

FÌBBIA, s. f. strumento di metallo o d' osso di figura quadrata, o circolare: le sue parti sono *Staffa*, *Ardiglione*, *e Voltoio.*

FILÈTTO, s. m. spezie d' imboccatura piccola sottile e spezzata, ai due estremi della quale sono attaccate due corde che si legano alle due campanelle che sono alle due colonne d' ogni posta de' cavalli nella stalla e servono a far tener alta la testa al cavallo quando viene strigliato o altrimenti curato.

FINIMÈNTO, s. m. tutto ciò che serve per attaccare i cavalli alle carrozze, carrette. *Fornimento.*

FIÒRE, s. m. quell' ornamento al fine della guardia parte della briglia nella quale si mettono i voltoi.

FORNIMÈNTO, s. m. vale guarnimento, arredo di cavalli.

FRENÈLLA, s. f. ferro piegato che si mette in bocca a' cavalli per fare scaricar loro la testa.

FRÈNO, s. m. strumento di ferro, che si mette in bocca al cavallo per reggerlo e guidarlo a suo senno. Le sue parti principali sono *Imboccatura*, *Braccia*, *Guardia*, e *Morso*.

FRONTÀLE, s. m. quella parte della briglia che è sotto gli orecchi del cavallo e passa per la fronte, e per esso passa la *Testiera*, la *Sguancia*, e il *Soggolo*.

FRÙSTA, s. f. sferza colla quale si frustano per lo più i cavalli per farli camminare: le sue parti sono *Manico*, o *Verga*. *Treccia*, o *Correggia*, *Anello*, *Frustino*, o *Mozzone*. - *Scuriada*.

FRUSTÌNO, s. m. quell' accia o simile, che è annodata alla frusta per farla scoppiare.

FÙSTO, s. m. l' ossatura delle selle.

GÀBBIA, s. f. arnese di corda e a maglia che s' addatta al capo a' giumenti e comprende in se il loro naso e ponvisi dentro il fieno acciò anche nell' andare possano cibarsi.

GIÒCCOLI, s. m. pl. parti della briglia. SPAD.

GIRÈLLO, s. m. cerchietto e ornamento di cavallo. CARO EN. l. VII.

GOMBÌNA, s. f. striscia di cuoio che dal timone va al petto de' cavalli. *Catena*.

GROPPIÈRA, s. f. cuoio attaccato con una fibbia alla sella che va per la groppa fino alla coda, nel quale si pone essa coda. *Posolino*, *Posoliera*.

GUALDRÀPPA, s. f. coperta che stendesi sulla sella d' un cavallo per riparo o per ornamento: e dicesi anche di quel drappo attaccato alla sella che cuopre la groppa del cavallo.

GUÀRDIA, s. f. quella parte del morso che non va in bocca ed a cui sono attaccate le redini.

GUÌDA, s. f. quella specie di redine con che si guidano i cavalli da tiro. *Inforcatura della Guida*.

IMBOCCATÙRA, s. f. quella parte della briglia che va in bocca del cavallo.

IMBRÀCA, s. f. quella parte del finimento de' cavalli da tiro che pende sotto la groppiera ed investe le cosce.

INCIAPPÀRE, v. a. fermare una campanella, una fibbia o simile in una ciappa.

INFÌNTA, s. f. pezzo di cuoio del finimento che si rapporta al petto per maggiore fermezza.

MELLÒNE, s. m. sorta di briglia che si usa nella quarta imbrigliatura a' cavalli.

MOZZÒNE, s. m. quella parte della frusta con cui si suol farla *scoppiare* o *chioccare*. V. *Frustino*.

MUSERUÒLA, s. f. parte della briglia, cioè quel cuoio che passa sopra i portamorsi per la testiera, e la sguancia per istrignere la bocca al cavallo.

ÒCCHIO, s. m. parte della briglia, cioè quel buco che è nella guardia dove entrano i portamorsi.

PARAÒCCHI, s. m. pl. que' ripari di cuoio che attaccati alla testiera del cavallo dalla parte esterna, sono posti perchè non divaghi la vista lateralmente.

PASSÀNTE, s. m. striscie di cuoio a modo d' anello in cui si rimettono gli avanzi di cuoio che passono per le fibbie.

PASTÒIA, s. f. fune che si mette ai piedi delle bestie da cavalcare per far loro apprender l' ambio; e perchè non possan camminare a lor talento.

PERÈTTA, s. f. (v. d. u.) pallot-

tola di metallo fornita di acute punte la quale si pone sul dorso del cavallo acciò sia più veloce al corso.

PÈTTO, s. m. quella parte che unitamente all'infinta forma il pettorale di un finimento de' cavalli da tiro.

PETTORÀLE, s. m. striscia di cuoio o d'altro che si tiene davanti al petto del cavallo appiccata alla sella da una banda ed affibbiata dall' altra affinchè in andando all'erta la tenga che non cali indietro.

POMO DELLA SELLA, la parte interiore e più rilevata della sella.

PORTAMÒRSO, s. m. pezzuolo di cuoio che regge il morso ed è in due parti l' una attaccata alla *Sguancia*, e l' altra alla *Testiera*.

PÒSOLA, s. f. quel sovatto che per sostener lo straccale s' infila nei buchi delle sue estremità e si conficca nel basto.

POSOLÌNO, s. m. quel cuoio che si mette alla coda del cavallo per sostenere la sella alla china.

PREDÈLLA, s. f. quella parte della briglia ove si tiene la mano quando si cavalca.

RANDÈLLO, s. m. quel pezzo curvato in arco che si mette alla sella.

RÈDINA, RÈDINE, s. f. e plur. REDINI, quelle striscie di cuoio e simili attaccate al morso del cavallo colle quali si regge e guida.

REGGIPÈTTO, s. m. straccale di cuoio che passando sul collo del cavallo si unisce al petto da ambi i lati venendo così a tenerlo sempre alla medesima altezza.

REGGISTANGHÈTTE, s. m. maglie di corda passate nella campanella della cavezza che reggono le stanghette de' cavalli quando si conducono accoppiati.

REGGITIRÀNTE, s. m. stanghetta con maglia e campanella fermata alla traversa d' un carrozzino per attaccarvi il terzo cavallo. Il tirante entra nella maglia.

REGGITIRÈLLE, s. f. pl. due striscie di cuoio che unite alla groppiera reggono lateralmente le tirelle per via di fibbie.

RISCÒNTRO, s. m. voce che sembra s' adoperi per alcun ornamento del petto o pettorale del cavallo.

SCUDICCIUÒLO, s. m. una delle parti della briglia.

SCURIÀDA, o SCURIÀTA, s. f. sferza di cuoio, colla quale si frustano per lo più i cavalli. *Frusta*.

SEGHÈTTA, s. f. strumento che si pone in bocca a cavalli.

SÈLLA, s. f. arnese del cavallo che gli si pone sopra la schiena per poterlo acconciamente cavalcare: sue parti sono *Arcione*, *Burello*, *Randello*, *Pomo*, *Sugheri*.

SELLÈTTA, s. f. sella piccola che per lo più si mette agli asini.

SGUÀNCIA, s. f. una delle parti di che è composta la briglia che è una striscia di cuoio della medesima lunghezza della testiera, alla quale è attaccato il portamorso della banda sinistra.

SOÀTTO, s. m. spezie di cuoio, del quale si fanno le cavezze. *Sovatto*.

SOCCODÀGNOLO, s. m. *Straccale*.

SÒGGOLO, s. m. una delle parti della briglia, ed è quel cuoio, che s' attacca mediante lo sudicciuolo, colla testiera, e passa per l' estremità del frontale sotto la gola del cavallo e s' affibbia insieme dalla banda sinistra.

SONAGLIÈRA, s. f. fascia di cuoio o d'altro piena di sonagli che si pone per lo più al collo de' cavalli e simili: il sonare di que' campanelli dicesi *Sonagliata*.

SONÀGLIO, s. m. piccolo strumen-

to rotondo di rame, o bronzo, o materia simile, entrovi una pallotina che in movendovisi cagiona suono.

SOPRACCÌNGHIA, s. f. cinghia che sta sopra altra cinghia.

SOPRASCHIÈNA, s. f. striscia di cuoio, che passa sul dosso del cavallo di carrozza, e serve a sostener le tirelle e la catena.

SOTTOCÒDA, s. f. uno de' fornimenti del cavallo che si pone sotto alla coda. GARZONI.

SPRÒNE o SPERÒNE, s. m. strumento d' acciaio o d' ottone con cui si pugne la cavalcatura, acciocchè affretti il cammino: le sue parti sono *Collare* il semicerchio che abbraccia il calcagno, *Braccia* le due parti allungate del collare, *Forchetta* l' asta che esce per di dietro a mezzo il collare. *Spronella* o *Stelletta* rotellina dentellata e mobile, che entra nella forchetta a guisa che una puleggia nella sua staffa.

SPRONÈLLA, s. f. la stelletta dello sprone.

SQUILLA, s. f. campanello, ed è propriamente quello che si mette al collo degli animali da fatica.

STÀFFA, s. f. strumento per lo più di ferro pendente dalla sella, nel quale si mette il piede salendo a cavallo, e cavalcando vi si tiene dentro. Le sue parti sono *Occhio* che è quella in cui s' infila la coreggia, o staffile, *Corpo*, tutte le altre formanti la staffa, *Tavola* quella parte su cui posa il piede, *Grata* quella che riempie il vano della tavola; ma la maggior parte delle staffe sono prive della grata.

STAFFÌLE, s. m. striscia di cuoio o d' altro alla quale sta appiccata la staffa.

STAFFÒNE, s. m. accres. di staffa.

STANGHÈTTA, s. f. o ESSE DEL BARBAZZALE, quella parte della briglia che è tonda ed è posta sotto dell' occhio.

STÈLLA, s. f. quella parte dello sprone fatta a foggia di stella che pugne.

STRACCÀLE, arnese di cuoio che attaccato al basto o simile fascia i fianchi della bestia.

STRÈGGHIA, s. f. strumento di ferro dentato col quale si fregano e ripuliscono i cavalli, e simili animali. *Streglia*, *Striglia*, *Strebbia*. Le sue patti sono *Cassa*, la lamina di ferro, di cui è composta. *Pettine* le quattro laminette dentellate. *Coltello di calore*, la laminetta non dentellata. *Aliette*, le estremità delle laminette conficcate nella cassa. *Martelli*, quelle due prominenze ai lati, che servono a percuoterla per ispolverarla. *Codolo*, il manico di ferro che entra in quello di legno, e saldamente vi è imperniato.

SÙGHERI, s. m. pl. i due lati dell' arcione d' una sella.

TESTIÈRA, s. f. quella parte della briglia dove è attaccato il portamorso della banda destra, e passa sopra la testa del cavallo, e arriva della banda manca dove termina colla sguancia.

TIRÈLLA, s. f. e nell' uso TIRELLE, in pl. fune, o striscia di cuoio, o altro, con che si tirano le carrozze, o simili.

TRAPÈLO, s. m. dicesi al canapo con uncini che serve ad attaccare un cavallo davanti ad altri per tirar pesi.

ULÌVA, s. f. sorta di briglia che si mette a' cavalli per la terza imbrigliatura.

VOLTÒIO, s. m. parte della briglia dove sono le campanelle alle quali s' attaccano le redini.

CAVALLI VARIE SPECIE, QUALITÀ ED ACCIDENTI DEI MEDESIMI.

A BRIGLIA ABBANDONATA, A BRIGLIE ABBANDONATE, A BRIGLIA SCIOLTA, o A SCIOLTA BRIGLIA, A TUTTA BRIGLIA, locuzioni avverbiali ed ellittiche, le quali vengono tutte a significar lo stesso che di gran carriera, con grandissima foga, senza ritegno, e simili.

ALFÀNA, s. f. cavallaccio alto maghero. *Buscalfana.*

ÀMBIO, s. m. andatura di cavallo a passi corti e veloci mossi in contrattempo è lo stesso che *Portante, Traino, Ambiatura*: *Ambiare, Andar di portante.*

ANDARI O ANDATURE DEL CAVALLO, diconsi i modi con che ei cammina e corre, e sono il *Passo*, *l'Ambio*, il *Trotto*, il *Galoppo*, la *Carriera* ecc.

ARROTÀTO, s. m. V. *Leardo arrotato.*

A SPECCHIETTI, dicesi di cavallo baio chiazzato di macchie più bianche e più scure.

BÀIO add. di mantello di cavallo e le sue varietà sono prese dalla maggiore o minore intensione del colore quindi il *chiaro*, il *lavato*, il *dorato*, il *castagno*, il *bruciato*, e lo *scuro* che dividesi in *baio scuro fuocato*, e in *baio scuro lavato.*

BALZÀNO, agg. che dicesi de' cavalli quando essendo d'altro mantello hanno i piè segnati di bianco, *Balzano della Lancia*, quando il bianco è nel piede destro anteriore. *Balzano della Staffa* quando il bianco è nel piede sinistro anteriore. *Balzano da tre* quello che ha tre piedi fregiati di bianco *Travato*, *Transtravato* e *Calzato*, che ha macchia bianca che dal piede si estende fino al ginocchio o sopra.

BÀRBERO, s. m. cavallo corridore proveniente altre volte da Barberia e dicesi di tutti i cavalli che servono solamente per uso di correre al palio.

BARBÈTTA, s. f. quel fiocco di pelo che ha dietro alla fine del piede del cavallo.

BARBÒZZA, s. f. quella parte della testa del cavallo dov' è il barbazzale.

BERTÒNE, s. m. cavallo coll'orecchie tagliate.

BIDÈTTO, s. m. cavallo piccolo da campagna.

BRÈNNA, s. m. cavallo di poco prezzo, e secco che appena si regge in piedi.

BRUCIÀTO, agg. d'una sorta di color baio de' mantelli de' cavalli.

BURÈLLA, s. f. cavallo pezzato.

CARRIÈRA, s. f. dicesi del correre forzato, o a briglia sciolta del cavallo, e s'usa anche avver: *andar di carriera.*

CAVALLÀCCIO, s. m. *Rozza* V.

CAVALLÌNO, s. m. polledro di cavallo, picciol cavallo: *Cavalletto.*

CAVÀLLO, s. m. quadrupede che nitrisce ed è proprio per portare l'uomo in sella come anche per

tirar carrozze carri e simili. La femmina è detta *Cavalla*, o *Giumenta*, il loro parto *Puledro*. I mantelli de' cavalli sono i seguenti *baio, bruciato, chiaro, focato, dorato, lavato, scuro, castagnino o castagno, falbo, leardo, moscato; pomato, rotato* o *arrotato, pezzato, pomato* o *pomellato*: *rabicano, scuro o soro, stornello, morello*: *cavallo abboccato, allupato, duro di bocca, intero, ombroso, restio, ritroso, sboccato, sgroppato, scarico di collo, scarico di gamba, quartato, cavallo fatto, addottrinato, biscottato, da carrozza, da vettura, da carretta, da soma, da basto, da corsa, di posta, di maneggio, barbero, turco, andaluzzo, inglese ecc.*

CAVALLO ABBOCCATO, saldo di bocca, contrario di sboccato.

CAVALLO ATTRAPPATO, che cioè ha le gambe libere. *Cavallo che spalleggia* è il suo contrario, cioè che cammina con leggiadria.

CAVALLO BOCCHIDURO, O SBOCCATO, cavallo duro di bocca che non cura il morso.

CAVALLO CALZATO, quello che ha macchia bianca che dal piede si stende sino al ginocchio o sopra, *Balzano*.

CAVALLO CASTAGNO E CASTAGNINO, dicesi al cavallo di mantello color di castagna.

CAVALLO CHE OMBRA, ombroso.

CAVALLO DEL BILANCINO, quello che è in coppia al cavallo che è sotto le stanghe del calesso.

CAVEZZA DI MORO, sorta di mantello di cavallo.

CAVALLO DI RIMENO, DI RITORNO, così diciamo a quel cavallo da nolo, il quale, essendo giunto al luogo per cui fu noleggiato, dee ritornare indietro: onde chi voglia servirsi di esso, lo paga minor prezzo, che s'egli noleggiasse un cavallo fresco.

CAVALLO DI SPALLE INCAVICCHIATE, stretto o freddo di spalle.

CAVALLO FATTO, perfezionato, disciplinato, addottrinato. *Inscostato*.

CAVALLO FONDATO, ben posto, ben piantato.

CAVALLO GENTILE DI BOCCA, dicesi del cavallo obbediente di bocca, contrario di *Bocchiduro*.

CAVALLO GIUNTATO, lungo di giunture.

CAVALLO GRICCIOLOSO, che si vergogna.

CAVALLO INARCATO, o CORBO che non istà ritto, curvato.

CAVALLO INCASTELLATO, cioè di piedi troppo alti e stretti.

CAVALLO INTERO, vale non castrato.

CAVALLO POMELLATO, O POMATO, che ha il mantello della specie de' cavalli detta Leardo con macchie tonde.

CAVALLO SAURO di pelo tra bigio e tanè, sauro abbruciato, sauro chiaro.

CAVALLO STALLÌO, stato assai nella stalla senza essere adoperato, nè cavalcato.

CAVALLÙCCIO, s. m. cavallo debole e cattivo.

CODIMÒZZO, s. m. cavallo cui sia stata mozzata la coda, BRESCIANI.

COMÈTA, s. f. quella macchia bianca lunga per li due terzi della testa del cavallo larga da capo e appuntata verso il labbro.

CORSIÈRO, e CORSIÈRE, s. m. cavallo corridore bello e nobile.

CORTÀLDO, s. m. cavallo a cui si è mozzata la coda e le orecchie.

CORVÈTTA, s. f. operazione che fa il cavallo nel maneggio in aria colla quale egli s' alza (sempre camminando) colle gambe dinnanzi piegata verso il petto, reggen-

dosi o equilibrandosi tutto in sull' anche e abbassando la groppa verso terra. *Capannone* salto maggiore della corvetta. *Ballottata* o *Aria sollevata*; quando sollevandosi in aria coi quattro piedi mostra e fa vedere i ferri.

CÒRVO, agg. di pelame; vale nero. *Cavalla stornella, corva.*

CRÒCE, s. m. quella parte del corpo del cavallo che è al dissopra delle spalle e posteriormente all'incollatura.

DESTRIÈRO, e DESTRIÈRE, s. m. cavallo nobile così detto perchè lo scudiero lo conducea vuoto colla sua mano destra per esser pronto a darlo al cavaliere o uomo d'arme che volea combattere. GRASSI

EMISSÀRIO, s. m. cavallo che si manda a far razza. *Stallone.*

FÀLBO, BA, add. colore di mantello di cavallo giallo scuro volg. *Isabella.*

FRISÒNE, e FRIGÌONE, s. m. cavallo grande e da rispetto con barbette a piedi che ha assai larghi.

FUOCÀTO agg. d'una specie di color baio che si dice del pelo del mantello del cavallo.

GALOPPÀRE, v. a. andar di galoppo.

GALÒPPO, s. m. il correre con velocità che fa il cavallo.

GINNÈTTO, o GIANNÈTTO, s. m. sorta di cavallo di Spagna intiero.

LAVÀTO, aggiunto d' una sorta di color baio che si dice del pelo de' cavalli.

LÈARDOadd. che si dice del mantello; del mantello di quel cavallo che ha le macchie somiglianti alle ruote.

LEVÀTA s. f. tutti i moti del cavallo nell' alzarsi colle gambe dinanzi e posarsi su quelle di dietro.

LUPÌNO aggiunto di mantello di cavallo del colore del pelo di lupo.

MORÈLLO, agg. che vale di color nero.

MOSCÀTO, s. m. dicesi di quel mantello de' cavalli, che sopra il bianco ha sparso delle macchie nere a guisa di mosche che oggi dicesi propriamente *Leardo moscato.*

MUTA A QUATTRO, A SEI CAVALLI, quattro o sei cavalli uniti insieme per tirare la carrozza.

PALAFRÈNO, e PALLAFRENO, s. m. cavallo da cavalcare per agio del corpo. MONTI.

PARÌGLIA, s. f. coppia di cavalli da tiro affatto simili nel mantello e nella statura, onde derivano *Apparigliare* e *Sparigliare.*

PÀSSO, s. m. la più lenta delle andature del cavallo.

PEZZÀTO, agg. del mantello de' cavalli, quando è macchiato a pezzi grandi di più d'un colore.

PORTÀNTE, s. m. andatura del cavallo V. *Ambio.*

PULÈDRO, o POLÈDRO, s. m. si dice il cavallo dalla nascita al domarsi: *Poledroccio, e Puledrotto* accr. *Puledruccio*, e *Poledruccio* dim.

PULEDRO DI PRIMO MORSO, cioè di mesi trenta, *di secondo morso*, ossia di mesi quaranta, *d'ultimo morso*, vale di anni cinque.

RABICÀNO, s. m. sorta di mantello di cavallo baio scuro, o morello che abbia peli bianchi sparsi qua è là in diverse parti del corpo.

RADDÒPPIO, s. m. moto del cavallo quando move alternativamente amendue i piedi dinanzi insieme, o amendue i piedi di dietro.

RILÀSSO, s. m. vale *Ricambio* parlandosi di cavalli o carrozze.

RONZÌNO, s. m. specie di cavallo di poca grandezza destinato a portar o a cavalcarsi per istrade traverse dove il buon cavallo non si usa.

RONZÒNE, s. m. cavallo; e s'usa per lo più per tristo e pigro cavallo.

ROVÀNO, aggiunto di cavallo di mantello grigio che ha il crine e tutte le estremità nere, tranne la testa. Se anch' essa è nera chiamasi *Rovano testa di moro e rovano, vinato o baio* se è misto di sauro o di baio.

RÒZZA, s. f. cavallaccio vecchio e presso che inabile ad essere adoperato.

SÀURO, agg. che si dà a mantello di cavallo di colore tra bigio e tanè, *Sauro chiaro, Sauro abbruciato*, sono le sue diverse specie.

SCÀPOLO, s. m. dicesi anche nell'uso a quel cavallo che, sciolto, precede gli altri che tirano una carrozza. *Trapelo*, *Pertichino*.

SCARICO DI COLLO, dicesi di cavallo che abbia il collo sottile e svelto.

SCARICO DI GAMBA, che ha le gambe sottili e svelte.

SDONNÌNO s. m. sorta di mantello di cavallo quasi dicesse *ondino*, cioè a color d' onde. SPADAFORA.

SELLÀTO agg. di cavallo quanto ha la schiena che piega verso la pancia.

SFACCIÀTO agg. che si dice del cavallo che abbia per lo lungo della fronte una pezza bianca.

SORCÌGNO, add. (v. d. u.) di color di sorice, e dicesi di mantello di cavallo.

SÒRO, aggiunto di sorta di mantello di cavallo detto più comunemente *Sauro*.

SPADA ROMANA, specie di contrappelo vicino alla criniera ed è un segno della bontà del cavallo.

STALLÒNE, s. m. cavallo da coprire o da guadagno o da monta. *Emissario*.

STELLATO, O SEGNATO IN FRONTE, aggiunto di cavallo che abbia nella fronte alcuna macchia bianca che dicesi *Stella* o *Abbeveratoio*.

STORNÈLLO in forza d' add. si dice del mantello de' cavalli, misto di color bianco e nero.

STRAMÀNTO, s. m. manto straordinario di cavallo.

TIRO A DUE, A QUATTRO, A SEI: dicesi di carrozza, o simili, tirata da quattro, o da sei cavalli, e anche dei cavalli medesimi uniti insieme per tirarla.

TRÀINO, s. m. andatura del cavallo ed è quella che è tra l' ambio ed il galoppo, che anche dicesi *Andar d' anchetta*, e *Spalletta*.

TRAPÀSSO e ANDARE A o DI TRAPASSO, dicesi anche a una maniera dell' andatura del cavallo poco diversa dall' ambio.

TRAPÈLO, s. m. cavallo scapolo, dicesi di quel cavallo solo attaccato davanti a due cavalli del timone, *Pertichino*.

TRASTRAVÀTO, aggiunto che dassi ad una specie di cavallo balzano. REDI lett.

TRAVÀTO, aggiunto di cavallo balzano che si dice quando il bianco è nel piede dinanzi, e nel piede di dietro dalla stessa banda.

TROIÀNO, aggiunto di cavallo che ha lunghe orecchie e che le muove spesso che da alcuni è detto *Calabrese*.

TRÒTTO, s. m. specie degli andari del cavallo che è tra il passo ordinario e il galoppo.

TROTTO CHIUSO O SERRATO, dicesi quel trottare regolarmente accelerato, quel trottare veloce conformemente, continuato a passi corti e raccolti.

TÙRCO, s. m. per cavallo turco, e *Turco portante* si dice un cavallo turco che va di portante e di ambio. CARO lett. Fam.

UBÌNO, s. m. sorta di cavallo.

UBÈRO, agg. che si dice di mantello di cavallo il cui colore si rassomiglia a quello del fior di pesco, ed è fra il bianco ed il baio. Franc. *Aubère*. L'ALBERTI nel diz. Franc. dice che l' *Aubère* è una sorta d'Isabella. TASSONI Secch. Rap. 9. 15.

VAIÀTO, aggiunto che dicesi di que' cavalli i di cui occhi sono diversi l'uno dall' altro, o che hanno un cerchietto bianchiccio intorno alla pupilla.

ZÀINO, add: cavallo baio scuro o morello che in nessuna parte del corpo non abbia nessun pelo o segno naturale bianco.

VOCI APPARTENETI A CAVALLI E CARROZZE SELLAI, MANISCALCHI EC.

AGO DA BASTIERI, grande ago per lo più de' sellai, bastai, *Agone*, *Aguglione*.

ALLE TENDE, si dice nell'uso al fine dello spazio destinato alla corsa de' barberi ove si mettono tende che servono di riparo a' corridori, dicesi anche *Riparata*.

BARBARÈSCO, s. m. imbarbarescatore, custode de' barberi.

BASTÀIO, s. m. bastiere, facitor di basti.

BATTISTRÀDA, s. f. colui che si manda a cavallo per l'occorrenza di chi va in carrozza e specialmente de' viaggiatori.

BRIGLIÀIO, s. m. colui che fa o vende briglie. *Frenaio*.

CACCIAMÒSCHE, s. m. strumento fatto di folti e lunghi crini a guisa di pennello per cacciar le mosche ai cavalli. *Paramosche; Rosta*.

CASELLÌNI, s. f. pl. que' luoghi ove si tengono i barberi alle mosse.

CAVALCÀNTE, s. m. colui che guida la prima coppia de' cavalli e delle mute stando sull' un de' cavalli, e dicesi anche del servo che a cavallo segue il cavallo del padrone al passeggio. TOMMASEO.

CAVALLERÌZZO, s. m. colui che possiede e insegna l'arte del cavalcante.

CAVAPÈLO, s. m. strumento di ferro per trar fuori da' basti, dalle selle e simili il crine, la borra ed altro.

COCOMERÌNO, s. m. spezie di bulletta con capocchia d'ottone usata da' sellai.

COLTELLÀCCIO, s. m. strumento de' maniscalchi per cavar l'unghie sopra i ferri e ribadire i chiodi.

CORRIÈRE, s. m. colui che porta le lettere correndo per le poste. *Corriero*, *Porta-lettere*. *Procaccio*.

COSCIALÈTTI, s. m. pl. (v. d. u.) pannilini che mettonsi per pulizia intorno alle cosce da chi cavalca con alti stivali. *Gambali*.

COZZÒNE, s. m. mezzano, e sensale di cavalli, ed anche servo di stalla.

FANTÌNO, s. m. ragazzo che cavalca reggendo i barberi quando corrono al palio.

FERRATÙRA, s. f. l'orma del ferro onde sono ferrate le bestie.

FERRIÈRA, s. f. tasca o bisaccia di pelle o simili nella quale si tengono chiodi e altri strumenti da ferrare i cavalli.

FRENÀIO, s. m. chi fa i freni.

FUSTÀIO, s. m. (v. d. u.) colui che fa i fusti e arcioni da selle e basti.

GAMBÀLI, s. m. pl. paio di stivali che indossano i corrieri, i postieri i cavalcanti per non sciupar troppo il sottoposto vestito andando a cavallo. Questi diconsi anche *Coscialetti*.

INCAPESTRATÙRA, s. f. quella risegatura che fa talvolta il capestro alle bestie incapestrate.

INCÀSTRO, s. m. strumento di fer-

ro tagliante, che serve a pareggiare l'unghie alle bestie che si ferrano. *Rosetta*, *Rosola*.

LÈVA, s. f. arnese per sollevar le vetture a fine che le ruote non tocchino il suolo per poterle lavare, unger l'asse, e simili. *Capra*.

MANISCÀLCO, s. m. quegli che medica e ferra i cavalli. Nell'Aretino e nel Garzoni si trova *Maréscalco*.

MÒRSA, s. f. arnese di legno che ha come due guancie le quali stringono il cuoio che si vuol cucire.

MORSA, s. f. strumento di ferro col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo scalcheggiante, e si stringe perchè stia fermo. *Farnella*, *Frenello*.

MORSÀRO, s. m. colui che fa o vende morsi o freni. Garzoni.

MÒSSA s. f. luogo d'onde al suono della tromba debbono partirsi i cavalli barberi che corrono il palio e sono tenuti per lo freno da loro stalloni. *Scappata*.

PALÌO, s. m. panno o drappo che si dà per premio a chi vince nel corso.

PASSACÒRDE, s. f. strumento de' valigiai che serve a passare la correggia del cuoio a traverso di varie altre per commetterle insieme.

PASSÀNTE s. m. specie di coltello ad uso de' postiglioni e vetturini.

PÒSTA, s. f. luogo dove in correndo la posta si mutano i cavalli.

RÀNDA, s. f. strumento per tener in piombo le razze nel cucciarle a mezzo.

RIGÌRO s. m. dicesi quello spazio dove posson girare le carrozze.

RIMÈSSA, s. f. quella stanza dove si pone il cocchio o la carrozza.

RIPARÀTA, s. f. luogo ove termina la corsa de' barbari. V. *Ripresa*. *Alle tende*.

RIPRÈSA, s. f. (v. d. u.) la meta o termine dove debbono giugnere i barbari che corrono il palio. *Riparata*.

ROSÈTTA, s. f. nome di un ferro da tagliare l'unghie a cavalli.

RÒSTA, s. f. fossetta a guisa di semicircolo che si fa al piede de' cavalli, acciò l'acque piovane vi si adunino e si fermino per macerare le foglie, e i ricci ivi sotterrati, che servono di governo.

SCAPPÀTA, s. f. l'atto dello scappare, e dicesi propriamente della prima mossa con furia nel correre del cavallo, liberato dal ritegno che lo impediva.

SCOZZÒNE, s. m. nome che si dà a coloro che cominciano a cavalcare un cavallo non ancora avvezzo al freno per domarlo. *Scozzonatore*.

SEGNATÒIO, s. m. strumento di ferro a ruota con gruccetta per far righi dritti al cuoio.

SELLÀIO, s. m. chi fa le selle.

SFÈRRA, s. f. ferro vecchio e rotto che levasi dal piè del cavallo.

SGÒRBIA, s. f. strumento da maniscalco per cavar l'unghie alle bestie. Spadafora.

SPRONÀIO, s. m. fabbricatore di sproni.

STALLÀGGIO, s. m. riposo, dimora delle bestie in una stalla d'osteria; e quel che si paga all'osteria per l'alloggio delle bestie.

STALLIÈRE, s. m. (v. d. u.) famiglio che serve alla stalla. *Stallone*, *Cozzone*. V.

STÀMPO, s. m. strumento *da Stampar il cuoio*, per far buchi tondi nel medesimo cuoio, e sono di diverse grandezze, i maggiori li usano i Bastai e Valigiai per far buchi da passare gli ardiglioni delle fibbie che si pongono alle briglie e a cignoni.

STÀNGA, s. f. pezzo di legno che

nelle scuderie trovasi sospeso fra due cavalli per tenergli separati l'uno dall'altro volg. *Battifianco.*

STREGGIATÒRE, s. m. colui che stregghia, il Gamba scrive *Strigliaruolo.*

SVOTÀRE, s. m. cavar fuori il pelo, la borra, il crine e simili da basti.

TÒRTORO, s. m. paglia o fieno ritorto insieme, con cui si stropiccia un cavallo quando è sudato.

TRAVÀGLIO, s. m. dicesi da' maniscalchi un ordigno nel quale mettono le bestie fastidiose e intrattabili per medicarle, o ferrarle.

TRÈSPOLO s. m. arnese intelaiato su quattro piedi per uso di collocarvi sopra le ruote per serrare i quarti.

AZIONI DELLE CARROZZE, DE' CAVALLI, E DELL' USO DE' MEDESIMI.

ABBIADÀRE, v. a. pascer di biada.

ACCODÀRE, v. a. dicesi delle bestie, che nell'andar molte insieme si legano in maniera che la testa d'una sia vicina alla coda dell'altra.

ADDESTRÀRE, v. n. condurre un cavallo a mano ed assistere al di lui servigio quando cavalcano gran personaggi, e dicesi tanto in riguardo di colui che cavalca, quanto del cavallo medesimo.

ADOMBRÀRE, v. n. ombrare, prender ombra o sospetto e si dice propriamente del cavallo.

AFFRENÀRE, v. a. porre il freno al cavallo. *Infrenarlo.*

AGGIOGARE I CAVALLI ALLA CARROZZA, attaccarglieli.

ALLENTARE LA BRIGLIA, V. *Rallentare il freno.*

AMMÈTTERE, v. a. mandar il cavallo alla giumenta.

ANDARE A CAVALLO, cavalcare.

ANDARE ALLA STAFFA, andare a piedi servendo chi è a cavallo.

APPARIGLIARE UN CAVALLO, accompagnarlo e dicesi de' cavalli da tiro cui si trova il simile di statura e di mantello.

ARMÀRSI, v. n. p. vale piegar la testa o barbozza contro il petto, quando si tirano le redini della briglia.

ASSICURARE UN CAVALLO, avvezzarlo a non temere cosa alcuna di cui adombri.

ATTACCARE I CAVALLI ALLA CARROZZA o simile, ed assolut. ATTACCARE, vale guernirli de' fornimenti necessari e con essi adattarli alla carrozza o altro legno in tal modo che possano tirarlo.

ATTEGGIARE UN CAVALLO, fargli fare esercizi di maneggio.

AZZOPPÀRE, v. n. p. senza l'affisso, *Azzopparsi*, divenir zoppo. MONTI.

BARDAMENTARE UN CAVALLO, vestirlo, porgli i finimenti.

BRAVEGGIÀRE, v. n. dicesi del cavallo quando mettesi in brio.

CAVALCARE A BISDOSSO, O A BARDOSSO, cavalcare sulla nuda schiena del cavallo o senza sella.

CAVALCATÒIO, s. m. luogo rialto fatto per comodo di montare a cavallo.

CONFERMAR LA BOCCA DEL CAVALLO, cioè proseguire la scuola finchè il cavallo sia bene assuefatto al freno.

CORRER A TUTTA BRIGLIA, correr a cavallo lasciando libera tutta la briglia senza ritener niente con essa il cavallo.

CORVETTÀRE, v. n. l'alzarsi che fa il cavallo in camminando colle gambe dinanzi verso il petto reggendosi o equilibrandosi tutto in sull'anche e abbassando la groppa verso terra.

CROCCHIÀRE, v. n. quel suono che rendono i ferri delle bestie quando sono scommessi o sconfitti. *Calcare un ferro, il crollare d'un ferro,* cadere.

DARE UNA FIANCATA, dare un

colpo cogli sproni nella pancia del cavallo.

DARE UNA SBARBAZZATA, dare una strappata di briglia ai cavalli quando s' ammaestrano.

DARE UNA SBRIGLIATA O SBRIGLIATURA, lo stesso che dare una sbarbazzata.

DISELLÀRE, v. a. cavar la sella.

DISFRENÀRE, v. a. cavar il freno, sfrenare.

DISMONTÀRE, v. n. scendere da cavallo *Scavalcare.*

DOMÀRE, v. a. far mansueto e trattabile.

FERRÀRE, v. a. conficcare i ferri ne' piedi alle bestie.

FRENÀRE, v. a. tenere a freno.

GALOPPÀRE, v. n. andar di galoppo.

GOVERNAR CAVALLI, averne cura dando loro mangiare e bere.

GUAZZARE UN CAVALLO, menarlo al guazzo e farvelo camminar per entro.

IMBARDÀRE, v. a. metter le barde a cavalli e simili.

IMBRIGLIÀRE, v. a. metter la briglia al cavallo.

IMBRIGLIATÙRA, s. f. lo imbrigliare.

IMPASTOIÀRE, v. a. metter le pastoie.

IMPENNARSI, RIMPENNARE, INALBERARSI, reggersi tutto sui piè di dietro levando all' aria le zampe dinanzi.

INCAPESTRÀRE, v. a. avviluppare nel capestro.

INCHIODÀRE, v. a. si dice delle bestie quando nel ferrare si punge loro sul vivo l'unghia.

INFRENÀRE, v. a. frenare, mettere il freno.

METTERE IL PIEDE A STRETTA, dicesi de' cavalli quando lo mettono tra due correnti di pietre che volendolo tirar fuori vi lasciano il ferro.

MONTARE A CAVALLO, salire a cavalcioni sul cavallo.

PASSEGGIARE UN CAVALLO, menarlo a mano con lento passo.

PERDER LE STAFFE, si dice dello uscire i piè dalle staffe a chi cavalca.

PROFENDÀRE, v. a. dar la profenda alle bestie cioè quella quantità di biada che dà l'oste.

RAFFRENÀRE, v. a. ritenere col freno.

RASPÀRE, v. a. quel percuotere che fanno i cavalli o altri animali la terra co' piè dinanzi, quasi zappandola. *Razzare.*

RICALCITRÀRE, v. n. il resistere che fa il cavallo alla voglia di chi lo guida tirando calci.

RIFERRÀRE, v. a. ferrar di nuovo le bestie sferrate.

RIMBALZÀRE, v. n. il mettere che fa il cavallo la gamba fuori della *Tirella.*

RIMETTÈRE, v. a. dicesi de' cocchi e cavalli che si riconducono alla rimessa.

RIMONTÀRE, v. a. rimettere altrui a cavallo e in signif. n. *rimontare a cavallo*, salirvi.

RINSACCARSI, e RINSACCARE, scuotersi andando a cavallo per la scomoda andatura del medesimo.

ROTÀIA, s. f. il segno che fa in terra la ruota.

SBARDELLÀRE, v. a. cavalcare i puledri col bardellone.

SBRIGLIÀRE, v. a. cavare o levare la briglia.

SCAVALCÀRE, v. n. scendere da cavallo, smontare: e v. a. gittare da cavallo o far scendere.

SCOZZONÀRE, v. a. domare e ammaestrare i cavalli e l'altre bestie da cavalcare.

SCRINAR UN CAVALLO, tagliargli

il crine del collo, e un poco anche la coda.

SELLÀRE, v. a. metter la sella.

SFERRÀRE, in signif. n. p. si dice de' cavalli o d'altri animali quando escono loro i ferri da piedi.

SFRENARE IL CAVALLO, levargli il freno. *Smorsare.*

SPALLEGGIÀRE, v. n. il camminare de' cavalli con leggiadria dall'agitar bene le spalle in andando, *Braveggiare,* dicesi quando si mette in brio, *Corvettare*, l'alzarsi coi piè davanti, *Gingellare*, dimenar la groppa.

SPARÀRE, v. a. dicesi del cavallo che tira calci a coppia.

SPARIGLIÀRE, v. a. (v. d. u.) scompagnare un cavallo da tiro di cui si ha il simile nella statura e nel mantello: il suo contrario è *Apparigliare.*

SPASTOIÀRE, v. a. levar le pastoie.

SPRONÀRE, v. a. punger le bestie da cavalcare collo sprone perchè camminino.

STAFFÀRE e STAFFEGGIÀRE, v. n. cavare il piè dalla staffa.

STERZÀRE, v. n. girare o voltare per isterzo.

STRIGLIÀRE, v. a. fregare e ripulir colla striglia, o stregghia. *Stregghiare, Stregliare.*

TENER LA POSTA, tener cavalli o calessi per dare a prezzo a coloro che viaggiano per cambiatura.

TENER LA STAFFA, far forza alla staffa acciocchè non giri la sella quando alcuno sale a cavallo.

TOCCAR DI SPRONI, spronare.

TOCCÀRE, v. a. percuotere alquanto colla sferza i cavalli che tirano la carrozza.

TORRE CAVALLI A VETTURA, pigliar cavalli a prezzo per far viaggio.

TROTTÀRE, v. a. l'andar del cavallo tra il passo comunale e il galoppo.

VETTUREGGIÀRE, v. a. portare a vettura.

VIAGGIARE, O ANDARE PER CAMBIATURA, dicesi di coloro che ad ogni posta cambiano cavalli.

VOLGERE IL FRENO, dicesi dell'atto che si fa con esso per far voltare il cavallo.

OREFICE

STRUMENTI DEGLI OREFICI, ARGENTIERI ECC.

ACQUAFÒRTE, s. f. altrimenti acqua da partire. Presso i chimici acido nitrico, ossiseptonico, acido nitrico con acido nitroso, spirito di nitro fumante, e serve a partir metalli. *Acqua forte.*

ACQUA REGIA; acqua forte renduta atta a scioglier l'oro, colla giunta dell' acido idroclorico.

AFFINATÒIO, s. m. catino, conca o vagello: nome che i maestri danno ad una maniera di fornello da fondere.

ALLUME DI ROCCA, specie di minerale, o sal minerale acido che lascia in bocca un sapore tra dolce lazzo o aspro ed astringente. Si adopera dagli orefici a diversi usi.

ANCÙDINE, s. f. strumento di ferro sopra il quale battonsi i metalli per lavorarli, posa co' suoi quattro *denti* in sul *ceppo* e stende le due *corna* grosse al tronco assottigliandosi alla *cima* su cui tirano le grosse piastre e vi si dà la forma accartocciata.

ANCUDINE CACCIANFUORI, è quella che sporge il becco lungo e sottile come i beccaccini.

ANCUDINE TORTA, è quella di cui si vale per dar grazia al corpo de' vasi ov' egli dichina verso il collo.

ANCUDINÈTTA, ANCUDINÙZZA, s. f. piccole ancudini che s'usano per sottilissimi lavori, e per le opere di filo.

ARGENTO VIVO, sorta di metallo così detto perchè essendo liquido scorre e spargesi come l'acqua: ora chiamasi comunemente *Mercurio.*

AVVIVATÒIO, s. m. *verghetta* di rame fitta in un manico di legno colla quale si stende l'oro sull'argento dopo che colla grattapugia si è graffiata la pelle dell'argento, e serve ad avvivare il lavoro nel dorare a fuoco.

BIANCHIMÈNTO, s. m. composto d'acqua pura, gromma di botte e sale bollito insieme e serve per bianchire.

BICÒRNIA, s. f. specie d'ancudine con due corni la quale serve per lavorare figure e vasi d'argento.

BÒCCA, s. f. la testa tondeggiante del martello.

BOCCA DELLA FORMA, quel foro onde vi si getta l'argento strutto; ed anche il pezzetto d'argento che dopo il *getto*, sovrasta il lavoro: si chiama *Bocca* a cagione che egli è formato dall' incavo della bocca onde si getta l'argento.

BÒCCIA, s. f. vaso di cristallo di forma globosa che riempiesi d'acqua per tenerlo dinanzi alla lucerna.

BÒLSO, s. m. rasoio da radere le prime pelli delle piastre. Usasi anche il *Rasoio arrotato,* e il *Rasoio tondo.*

BORÀCE, e BORRÀCE s. f. che si trova anche usato in genere mascolino; polvere che si getta sulla saldatura, ed è una specie di nitro fossile che si trova nelle miniere dell'oro, dell'argento e del rame: i greci lo dicono *Crisocolla.*

BORACIÈRE, s. m. vasellino col *becco* a *cocche* che contiene la borace. Ha il becco colle intaccature, affinchè grattandolo coll'ugne e *brandendo* a scosse versi la borace adagio e poco.

BOTTÒNE, s. m. particella d'oro o d'argento che rimane nella coppella per farne saggio.

BOTTONIÈRA, s. f. dado d'acciaio incavato, per dar rilievo alle piastre di metallo.

BRUNITÒIO, s. m. strumento grande da brunire fatto d'acciaio o di denti e s'usa ne' lavori di piastra d'oro e d'argento o *piani* o *tondi*, o *lunati* o *ulivali*, o a *mandorletta* o a *becco d'aquila*, o a *becco di passera*, o *aguzzi*, o *bolsi.*

BULÌNO, s. m. scalpelletto d'acciaio che scappa dall'asta *quadra* ricisamente, e termina per angoletti a sghembo in acutissima e taglientissima punta.

CACCIANFUÒRI, s. f. sorta d'ancudinetta con due cornette lunghe di cui si servono coloro che fanno figure o altro lavoro di cesello per gonfiare il metallo e far apparire il primo rilievo del lavoro.

CALDÀIA, s. f. CALDERÒNE, s. m. accr. vaso noto di cui valsi per fare la cenerata da purgare l'argento.

CALDAIUÒLA, s. f. CALDERUOLO, CALDEROTTO, CALDEROTTINO, s. m. vasi per farvi bollire i lavori e sboracciarli o per altri usi spettanti all'arte.

CALDANO, CALDANUZZO, CALDANINO, s. m. vasi di rame ove si pone la brace per riscaldare a fuoco lento le gomme, la cera e il mastice, e non dar loro tanto caldo che si squaglino in fretta. E servono ancora per mettere sopra la cinigia i lavori di *niello*, affinchè piglino un caldo moderato e si possano brunire.

CALÌA, s. f. quelli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell'oro e dell'argento che si spiccano e cadono nel lavorarli, forse così dette quasi calo dell'oro o dell'argento.

CÀLICE, s. m. pezzo di durissimo legno che s'imperna per base della ruota di piombo, stagno o rame colla quale si lavorano le gioie e le pietre dure.

CANÀLE, s. m. strumento ad uso di fonder oro, argento, o altro metallo. *Cucchiaia.*

CANNÈLLA, s. f. strumento di rame o di ferro di più grandezze con cui coll'aiuto dello smeriglio e del trapano e dello strumento detto *Castelletto* si bucano le pietre dure.

CANNELLO DA SALDARE, piccolo tubo incurvato da un capò ad uso di mandar col soffiare la fiamma di una candela sul lavoro che si vuol saldare.

CASTELLÈTTO, s. m. strumento di legno che tiene ferma la canna di ferro, la quale girata a forza di una gran ruota, adoperata con ismeriglio buca ogni sorta di pietra dura: dicesi anche d'uno strumento di ferro di più grandezze che fitto in un banco sostiene le ruote d'acciaio con che pur lavorasi le pietre dure. Sue parti sono la *Cassa* la *Ruota*, il *Rotino a vite*, il *Rocchetto*, *il Fuso quadro*, il *Banco.* Banco da lavorare pietre a ruota.

CESÈLLO, s. m. strumento da cesellare o intagliare i metalli fatto come uno scarpelletto, ma senza

taglio, per lo più d'acciaio, e qualche volta di legno duro, dovendo servire per infrangere e non per tagliare. I ceselli sono di varie sorta cioè *grossi*, *mezzani*, e *piccoli* i quali cominciando da una tal grossezza vanno sempre scemando riducendosi in fondo a diverse grossezze, larghezze e forme; per lo più sono d'altezza di dito e di grossezza d'una penna d'oca, o vanno ingrossando pel doppio. Alcuni hanno in fondo la forma della lettera C cominciando da un piccolo fino ad un grande, alcuni più alcuni meno volti finchè si vien a quelli che sono diritti appunto.

CESÒIE, s. f. pl. forbici che avendo i *taglienti* più corti servono per intaccare i vantaggi delle piastre che si vogliano *attestare* facendo rientrare le *intaccature* le une nelle altre per *istringerle* poscia co' martelli. Sono anche le cesoie o forbici per far l'oro in tritoli.

CIÀPPOLA, s. f. scalpello che in capo all'asta scende tagliente a sbieco e serve a intagliare per gli smalti e nell'acciaio: la Ciappola dicesi volg. *Ugnella*. Avvi *le ciappole quadre e le mezze tonde*. *Ciappoletta* dim.

CIAPPOLE A COLPO, scalpelli convessi al disotto.

CIOTTOLETTE INVETIRATE, vasellini di terra che servono agli orefici a tenervi entro diverse cose a loro uso, come servono le *Bacinelle*, le *Boccettine*, le *Catinellette*, i *Mortaietti*, *l'Ampollette e simili*. BRESCIANI.

COLATÒIO, s. m. vasetto di terra cotta ove si fondono i metalli detto altrimenti *Correggiuolo*, *Crogiuolo*.

COPPÈLLA, s. f. piccol vasetto fatto per lo più di cenere di corna o di castrato o di vitello per cimentarvi l'oro e l'argento che vi si riduce alla sua vera purità e perfezione.

CÒRBOLA, s. f. martello che s'allunga digradando per foggia che il manico sta in capo e non nel mezzo, e se ne usa ne' lavori de' vasellami d'oro e d'argento. Le corbole s'usano tanto più lunghe quanto la piastra piglia *forme profonde* ove il corpo del vaso comincia a tondeggiare e ristringere al collo, allora parte colla penna e parte colla bocca d'altri martelli si va battendo al di fuori sull'ancudine e a questa guisa si piegano in curve con *bella grazia le labbra del vaso*.

CORBOLÈTTA, s. f. piccola corbola che serve per affondare i vasi piccoli, poichè quando cominciano a divenir colmetti i martelli comuni non hanno virtù di gonfiare le *bozze*, e rendere obbediente *la piastra* a volgere il tondo.

CORREGGIUÒLO, s. m. V. *Crogiuoto*, *Correggiuoletto* dim.

CROGIUÒLO, s. m. vasetto dove si pongono i pezzi d'oro e d'argento per fonderli: esso è formato da una sostanza minerale detta Piombaggine, *Correggiuolo*.

CULATTA, s. f. ciò che resta nel crogiuolo.

DENTÈLLO, s. m. brunitoio fatto con dente d'alcun animale e si dice di brunitoio fatto di qualunque altra materia.

FÀBBRICA, s. f. dinotasi con questa voce la stanza ove si fondono i metalli e si digrossano, ma più particolarmente s'intende la fucina dove col mantice grande si dà vento a'carboni per arroventare i ferri e le piastre: in tal significato la fabbrica è un focolare colla cappa del cammino, colla spalletta di mattoni in testa, dietro la quale sta il *mantice* o *manticione* il quale ri-

alzandosi o colla *calcola* o colla *staffa* incita col valore del vento i carboni accesi e da loro il *furore* necessario a vincere i metalli.

FAVÈTTA, s. f. bottone di figura ovata, detto anche uliva per dar nelle gole e negli sgusciati.

FERRI A SGUSCIO, ceselli che formano *incavetti* e *sottosquadri* di cui taluni sono a forma *d' uliva*, ed altri di *favetta* per dare nelle *gole* e negli *sgusciati*.

FERRI DA SBALZARE, quelli con cui si taglia qualche *foglietta* o *scaglietta* d'argento per intrometterе lo smalto.

FERRI DA VELARE, *Granitoio* V.

FILIÈRA, s. f. piastra a fori che digrada fino a più minuti forellini per la quale si tirano le verghette d'oro, d'argento e di rame per assottigliarle e condurle in fili più o meno grossi.

FÒRMA, s. f. dicesi a ciò in cui si gettano i metalli per farne lavori di rilievo. *Cavo*.

FORNÈLLO, s. m. così dicesi una cassetta quadra e tonda di tufo e di mattoni che ha a mezzo graticolette di ferro per porvi i carboni, e sotto una bocca o sfiatatoio per farvi vento co' mantici a *mano*, o colle *roste*. *Fornelletto* dim.

FRASSINÈLLE, s. f. pl. punte di pietre acconcie in forma di ceselletti *per ispianare* alle figure nelle parti ignude quelle pelli che lasciano i colpi de' ferri, de' ceselli, delle ciappole, bulini ed altre limuzze.

FUCÌNA s. f. V. *Fabbrica*.

GÈMMA, s. f. la seconda scorza delle corna del castrato della quale si fa la coppella in che si raffina l'argento.

GRANITÒIO, s. m. *Ferrolino* appuntato che serve per dimostrare i panni più grossi percotendoli colle punte ciò che nell' arte si dice *Granire*. *Granitoio tondo, quadro, ovato*, a *pelle forte*, a *pelle fine*, *di pelle soprafine*.

GRATÌCCIO, s. m. specie di tavolato, che ponesi in terra sotto il banco degli orefici per raccogliere le limature e le pagliette dell'oro e dell'argento.

GRATTAPÙGIA, e GRATTABUGIA, s. f. mazzetto di fili d'ottone che serve a *Grattapugiare* (cioè pulire) l'argento che si vuol dorare.

GRUMÀTA, s. f. spegnimento dell'opera calda in gruma di botte stemperata con acqua.

IMBRACCATÒIE, o IMBRACCIATÒIE, s. f. pl. tanaglie con becco lungo e torto e servono ad abbracciar il correggiuolo e lo levano dal fornello quando l'oro e l'argento è strutto per gettarlo nelle *Forme* o ne' *Vergucci*.

INCASSATÒIO, s. m. specie di cesellino augnato che serve per incastonare le gioie.

INCUDINETTO BICORNE, è quello che avendo un *rostro* in fronte ha poi due cornetti da tergo per far accostare le labbra delle piastrette a cannoncino.

LATTÌME, s. m. lo smalto sodo.

LÈGA, s. f. saldatura; composizione di rame e d'argento.

LÌMA, s. f. strumento di verga d'acciaio dentato e di superficie aspra che serve per assottigliare e pulire i metalli, e ve n' ha di *piatte*, *tonde*, *quadre*, *triangolari*, *a sghembo*, *trapezie*, *da traforo*, *lime gentili* per dar la pelle all'oro, *limuzze appuntate* pe' traforetti delle granaglie, a *taglio storto*, a *raspa* o *scuffina* ecc.

LIMA GENTILE, la lima la più fine che intacca leggiermente.

LIMA STUCCA, quella che serve ad ispianare i lavori d'argento.

LINGUA DI VACCA, specie d'ancudine che s'adopera per tondeggiare a sesta i colmi de' vasi e delle coppe.

MÀDIA, o MADIÈLLA, s. f. dicesi da' cesellatori quella cassetta di legno per tener la terra da formare le staffe.

MANTACÙZZO, s. m. piccolo soffietto che ha il cannoncino sottilissimo per ispingere il vento dolcemente e più raccolto ne' *carbonetti* che danno un fuoco più mite a lavorietti di smalto, affinchè per troppo calore non iscorra.

MANTICÈTTO, s. m. soffietto piccolo. V. *Mantacuzzo*.

MARTELLÈTTO, e MARTELLINO CON PENNA FINE, quello che serve pe' lavori di minuteria.

MARTÈLLO, s. m. strumento che serve a battere e a lavorare i metalli, le sue parti sono l'*Occhio*, *la Bocca*, e la *Penna* la *Testa*, e il *Manico*. *Martelli a penna scantonata*, *a penna tonda*, *a due bocche*.

MARTELLO A BOCCA DOLCE, quello che serve per incavare vasi e tondeggia alquanto in testa.

MARTELLO A PENNA DOLCE, quello che curvasi leggermente, che appena si paia.

MARTELLO A PENNA GROSSA, quello che volge con crudezza e largamente.

MARTELLO DA BATTERE A MAZZETTA: quello di cui servonsi coloro che lavorano figure e vasi di metallo per istendere le piastre di esso V. *Battere a mazzetta*.

MARTELLO DA METTERE IN FONDO, sorta di martello di ferro grosso in mezzo e nell' estremità delle due penne sottile, e di figura mezzo tonda; proprio per lavorare le parti concave della figura e de' vasi.

MARTELLO DA TASSO, sorta di martello usato dagli orefici.

MARTELLO PIANO o DA APPIANARE, quello che è di figura tonda e nelle faccie delle due penne interamente piano e serve per istiacciare e tirare le piastre o lamine d'oro o d' argento.

MAZZÈTTA, s. f. dicesi a martelli grossi e corti parte di ferro e parte di legno, coi quali si dà su' ferri da cesellare. *Mazzetta con la palla*.

MÈCCA, s. f. specie di vernice che si dà sopra l'argento la di cui base è il sangue di *Drago*, dicesi *Vernice di mecca*, o *Doratura a mecca*.

MÈLA, s. f. sorta d' ancudinetta tonda come una mela.

MÒLLE, e MOLLÈTTE, s. f. pl. tanaglie senza il perno.

MÒRSA, s. f. strumento col quale si stringe e si tien fermo il lavoro che si ha tra mano: le sue parti sono *Anello*, *Galletto*, *Cavalletto*, *Bastone*, *Molla*, *Raperella*. *Serrare*, *Stringere*, *Allentare la morsa*.

MORSETTI A MANO, piccole morse da tenere in mano pe' lavori gentili.

MORTÀIO, MORTÀRO, s. m. sorta di fornello composto di più fasce di ferro schietto in cui si fondono i metalli.

MÙFOLA, s. f. è un coperchietto di terra, bucato, per uso degli orefici nel dar lo smalto: nel GARZONI trovasi *Mussola* che forse è lo stesso strumento. SPADAFORA.

PALETTIÈRE, s. m. strumento di piastra di rame sottile tagliato ad imitazione della dita della mano in numero di cinque o sei dita al più, e larghe quanto un dito e serve agli artefici che lavorano di smalto.

PARAGÒNE, s. m. che dicesi anche *Pietra di paragone* o del *Parago-*

ne o *del Saggio*: è una pietra dura e nerastra così detta perchè vi si stropiccia sopra il metallo e quella essendo nera rendene il colore spiccato, e mostrarne la qualità. *Pietra lidia.*

PÈNNA, s. f. così dicesi la *Coda* del martello.

PIANATÒIO, s. m. ferro brunito che si usa per appianare o per gli scanellati. Sonne di due specie. *Colmo* e *Piano.*

PIANATOIO ARRICCIATO, dicesi del pianatoio che ripiega alquanto indentro.

PÒMICE, s. f. pietra leggierissima spugnosa e fragile alquanto bigia che gittasi fuori da' vulcani, e serve per *Pomiciare*, quando si dà il pulimento al lavoro.

PROFFILATÒIO, e PROFILATÒIO, s. m. *cesello piano* che serve a profilare le figure, i fogliami e gli altri ornamenti de' vasi e dell' altre opere.

PUNTÌNO s. m. ferrolino da segnar sul metallo piccoli punti e segni.

PUNZONCÌNO, s. m. str. da lavorare le impronte. *Punzonetto.*

QUADRÀNTE, s. m. strumento a cui s'addatta un pezzo di legno in cui con istuccio è incastrata la pietra, e serve a tenerla ferma nell' isfaccettarla o pulirla.

RASPÌNO, s. m. strumento di ferro rotondo e alquanto piegato nell' estremità.

RASTIATÒIO, s. m. sorta di lima.

RUOTA DA LAVORAR PIETRE, è una ruota di piombo, stagno o rame schietto di diametro per lo più d'un terzo di braccio che impernata in ferro sopra un legno durissimo tornito detto *Calice*, coll' aiuto dello smeriglio serve per lavorare pietre e gemme. Adoperasi spianata e per lo ritto; a piano quando si spiana dintorno, o consuma: per lo ritto quando si fende o consuma.

SALDATÒIO, s. m. strumento da saldare il quale è di rame a conio ottuso, chè gli altri metalli non pigliano le gocce della *Saldatura* e pigliata non la ritengono e non la fanno *scorrere* lungo le commettiture agli schianti che si fanno coi ferri ne' lavori che si debbono risaldare.

SALNÌTRO, s. m. sale che formasi dal nitro deposto fissato ed incorporato con altre materie in cui resta imprigionata molt' aria, questo si usa in diversi lavori di metalli. ALBERTI.

SEGNATÒIO, s. m. strumento de' cesellatori che serve per imprimere sulle materie che si adoperano qualche segno che dia norma nell' operare.

SÈPPIA, s. f. osso di pesce di tal nome adoperato ne' loro lavori dagli orefici. FACC. ORT.

SFIATATÒIO, s. m. dicesi di due aperture che partendo da piede delle forme grandi salgono ai lati della bocca e servono per isfiatare i fumi del metallo strutto che si getta nella forma, e così il detto metallo meglio si distende, e si stampa.

SGÙSCIO, s. m. specie di profilatoio o ferro incavato; e dicesi anche per incavo fatto in qualche lavoro.

SMÀLTO, s. m. quella materia di più colori che si mette in su l'orerie ecc. per adornarle; i colori dello smalto sono verde, incarnato, rosso, paonazzo, tanè, azzurro, bigio, di frate, cavezza di moro, acquamarina. Non si connumerano fra questi colori quelli dello smalto bianco e turchino perchè non si pongono tra gli smalti trasparenti.

SMALTO ROGGIO, dicesi uno smalto rosso, il quale a differenza degli altri smalti di tal colore, è trasparente, e non si può adoperare su l'argento. Questo non è sdegnato dall' oro e con esso volontieri si accorda, ed è tenuto dagli orefici il più bello di tutti.

SMERIGLIO, s. m. sorta di minerale simile alla vena del ferro che ridotto in polvere serve a segare e pulir le pietre dure ed a brunir l'acciaio.

SOFFIONÈTTO, s. m. *Cannello da saldare.* V.

SPÌNA, s. f. ancudine che getta un asta diritta a spigoletti che serve a condurre ad angoli le lamine d'oro e d' argento.

SPOLVEREZZO DI CARBONE, polvere che si conserva in ampolline per ispolverizzare le *forme* del gesso quando è ben *rappigliato* e ha *preso corpo* per indi gettarvi il metallo strutto.

STÀFFE, s. f. pl. ingegni per serrare le forme da gettarvi i metalli.

STAMPI, o PIRELLI, coscie delle forme convesse da gettarvi i cucchiai d' argento.

STAMPO DA PERLA, quel ferro per opera del quale quando si dà sulla piastra da ritto e pel cedere che fa sotto il colpo la pece su cui posa il lavoro, n' esce quella pallottina che figura la perla.

STÈCCA, s. f. piccolo strumento di legno, fatto a tornio, con un manichetto che serve per empiere di pece, e fermarvi sopra la piastra d' argento, rame, o altro metallo, col quale debbono improntarsi sigilli, e fare intagli pei smalti.

STÒZZO s. m. strumento ad uso di stozzare, ossia fare il convesso ad un pezzo di metallo come alla coccia di spada, pistola ecc. battendo sulla bottoniera. *Punzoni da incavo. Stozzetto* dim.

STOZZO DA PERLA, così chiamasi quel ferro a punzonetto che usasi quando si dà sulla piastra di rovescio per far la bozza della perla.

SVENATÒIO, s. m. specie di cesello che fa la pelle più morbida cioè di grana più sottile e più granita.

TAGLIUÒLO, s. m. ferruzzo a guisa di scarpelletto.

TANÀGLIA, s. f. strumento di ferro per uso di stringere e tirare a sè checchessia.

TANAGLIE PIANE, quelle che hanno la morsa piatta.

TANAGLIE A PUNTA, diconsi quelle che hanno la morsa appuntata.

TANAGLIE A MOLLA, quelle che hanno la molla fra le due cosce.

TANAGLIE A TAGLIO, quelle che hanno la bocca affilata.

TANAGLIÈTTA, s. f. piccola tanaglia che serve alle sottilissime opere di filo.

TASSÈTTO, s. m. ancudinuzza che mettesi nella morsa.

TÀSSO, s. m. ancudine o ceppo quadro di ferro in superficie piana e liscia a quattro spicchi, tozzo e massiccio pe' lavori di *Grosseria.*

TASSO TONDO, incudine per piccoli lavori; e *Tassettino tondo* che è il più piccolo pe' lavori di *Minuterie.* V' è pure il *Tassetto* il *Tassello*, e il *Tasselletto.*

TRAFÌLA, s. f. strumento onde si fanno passare i metalli per ridurli in filo, ed a maggior sottigliezza.

TRÀPANO, s. m. strumento d' acciaio che è una specie di succhiello o foratoio atto a bucar metalli e s' adopera facendolo girare con una corda. *Nespola, Saettuzza* del Trapano. Vè n' ha a *tornio, a corda*, ad *archetto*; il trapano poi che ha il *foratoio* colla punta gros-

sa ad intagli a guisa di *macinello* è ad uso di fare le cavernette nelle piastre larghe in bocca, e terminanti in un forellino, che si fanno così, affinchè la *testa* delle viti o de' picciuoletti non sormonti la piastra. *Trapanetto.*

TRÌPOLO, s. m. terra secca, friabile, ruvida, la quale stritolata macchia le dita e serve a pulire i metalli i cristalli e altro. *Terra* o *Gesso di Tripoli.*

UGNÈLLE, s. f. pl. o *ferri augnati* sono di forma dolcemente curva ed hanno virtù d' insolcare le piastre per indi condurre cogli altri ferri le venature de' fogliami. Operansi ancora per iscantonare a sguscio gli spigoli delle piastre che si commettono negli smalti. *Ciàppole.*

UGNÈTTO, s. m. scalpello, schiacciato in punta.

ULÌVA, s. f. cesello di varie specie detto anche *Favetta*, *Uliva a figura di bastone; Uliva per dar nelle gole e negli sgusciati.*

VERGÙCCIO, s. m. canale un po' largo in cui si getta la composizione di cui fassi la verga che si deve tirare a martello per farne la foglia da mettere sotto le pietre trasparenti. Indi si bianchisce, si rade con un rasoio da orefici, si brunisce, e se gli dà colore a fuoco.

VITIÈRA, s. f. piastra d' acciaio bucata con dentro a' buchi risalti taglienti che girano a chiocciola, con essa si formano le viti i cui risalti diconsi *pani della vite*, la vite si domanda il *maschio*, e la femmina che la forma si chiama *chiocciola.* Avvi delle viti coi *panni quadri.*

LAVORI DEGLI OREFICI E GIOIELLIERI

ÀCQUA, s. f. parlandosi di gioie vale colore, aria, o propriamente la qualità della loro trasparenza più o meno limpida o tinta in alcun colore.

BÀVA, s. f. quella superfluità che hanno i getti spiccati dalla forma la quale si rinetta poi d'intorno a' lavori.

BÒRDO, s. m. quell'angolo che divide la parte superiore d'una gioia dall'inferiore.

BRANCA DI CORALLO, dicesi di tutto un ceppo di corallo che sia attaccato insieme.

BRILLÀNTE, s. m. dicesi da' gioielieri il diamante brillantato, o incastonato in qualche lavoro.

CAMMÈO, s. m. figura intagliata a basso rilievo in qualche pietra preziosa: ed anche la stessa pietra intagliata e scolpita.

CAPORÈSTO, s. m. filza di coralli di una data misura composta di 150, a 160 grani che deve pesare undici oncie.

COMMÈSSO, s. m. bellissimo lavoro che si fa commettendo insieme con industrioso artificio pietre durissime e gioie per fare apparire figure, animali, frutti, fiori ed ogni altra cosa in tavole, in istipetti e in somiglianti opere.

DÒPPIA, s. f. gemma artifiziale formata di due pezzi di cristallo o con due scagliette di pietra preziosa appiccate insieme.

FÀCCIA, s. f. lato d'una gemma tagliato in molti angoli. *Faccetta.*

FIAMMÌNGA, s. f. o GIOIA IN TAVOLA, diconsi le gioie di superficie piana affaccettate solamente nelle estremità.

FILÈTTO, s. m. quel sottil filo d'argento o simile che tiene congegnata la gemma al suo castone.

FILIGRÀNA, s. f. specie di lavoro fino in oro o in argento imitante l'arabesco.

FILÒTTO, s. m. filo di coralli di circa sei oncie di peso.

FIÒRE, s. m. quella crosta bianchiccia ond'è rivestito il corallo greggio.

FÌTTA, s. f. ammaccatura nel corpo di qualche vaso cagionata per lo più da caduta o da percossa.

FÒGLIA, s. f. mistura di diversi metalli quasi come un orpello che si mette nel castone per fondo alle gioie e le fa essere di varii colori.

FONDO DE' DIAMANTI, quell'apparenza che pare che rifletta la vista di chi vi si affissa: dicesi ancora la loro profondità o grossezza.

GALLÈTTA, s. f. specie di lavoro fatto a globetti per ornamento delle opere di filo.

GIACCIUÒLO, s. m. difetto delle gioie che sono come incrinate per essere state tratte con troppa violenza dalla cave. *Ghiaccio.*

GIÒIA, s. f. gemma; pietra preziosa, le sue parti sono il *Bordo*, *la Tavola*, *il Padiglione*, *le Faccette.*

GRÀNA, s. f. certa rozzezza che si fa apparire sulla superficie di un qualche lavoro, così detta perchè ritiene la figura di piccolissimi granelletti.

GRANÀGLIA, s. f. sorta di fusione o di preparazione d'oro o d'argento in minutissimi granellini per lavori di filo.

GRANELLETTE D'ORO o D'ARGENTO, son quelle che si fanno gettando il metallo squagliato nel carbone pesto.

GRANITÙRA, s. f. l'atto e l'effetto del granire.

GROSSERÌA, s. f. arte di lavorare d'oro d'argento cose grosse, materiali ecc. e i lavori stessi come *Candellieri*, *Bacini*, *Statue*, *Vasi*.

GRUPPÌTO, aggiunto di diamante e s'intende quello che è lavorato su la naturale sua figura dell'*Ottaedro*, cioè troppo alto a confronto della sua base.

INCASTONATÙRA, s. f. l'incastrar le pietre preziose nel castone.

LAVORO DI PIASTRA, è opposto al lavoro di getto. Fassi questo lavoro (non solo di basso, ma ancora di mezzo rilievo) per via di ceselli piegando la piastra d'argento a ricevere l'impressione, che se le vuol dare.

MEZZANÌA, s. f. si dice al corallo minore di tutti, e fassene l'assortimento come degli altri formando i mazzi di sei libbre, composti di 54 fila.

MINUTERÌA, s. f. l'arte di lavorare cose minute.

NIÈLLO, s. m. lavoro tratteggiato sull'oro e sull'argento o altro metallo in quella forma che si disegna o tratteggia colla penna.

ORERÌA, s. f. più cose d'oro lavorate.

ORLO, O RIGOGLIO DEL VASO, è quel vantaggio della piastra il quale soprafà il collo del vaso oltre alla *Modanatura* stabilita nel disegno o nel modello.

ORO ARGENTO IN BAGNO, dicesi quando il foco li ha ridotti in istato di fluidità.

ORO GROSSO, ARGENTO GROSSO, vale che non è brunito, che ha il color naturale del metallo, *Oro dolce* (facile) da lavorare.

PADIGLIÒNE, s. m. nome che si dà a ciascuna delle faccette del fondo d'un diamante.

PÈLLE, s. f. il segno o ammaccatura, che lascia il colpo de' ferri.

PULIMENTO ACCESO, dicesi quel pulimento lucentissimo che si dà a quella sorta di pietre dure, che non solo sono densissime, ma in superficie non iscuoprono alcun pelo, o minuto poretto, o apertura che glielo possa impedire.

PULIMENTO GROSSO, dicesi la pulitura, e lustro che si dà ad alcune pietre dure con poca lucentezza, il quale pulimento grosso dicesi anche dagli artefici, non molto acceso e ciò segue per cagion della qualità delle medesime pietre, le quali hanno in superficie alcuni quasi invisibili poretti, che impediscono loro tal perfezione.

PÙNTA, s. f. diamante, gioie ecc. la cui cima termina in forma di punta, la cui forma è acuminata piramidale.

RÒCCA, s. f. la cava delle gioie, onde diconsi *di rocca vecchia*, *o di rocca nuova*, essendo le prime in maggior credito delle seconde.

SCANNELLÀTO, s. m. lavoro che si fa sui metalli scannellandogli col pianatoio.

SGUSCIÀTO, in forza di sostantivo, sguscio fatto in un lavoro.

SMALTATÙRA, s. f. l'azione dello smaltare ed il medesimo *Smalto* V.

SOPRASMÀLTO, s. m. ultimo lustro ed orpellamento dato sopra lo smalto. BARTOLI *Asia*.

SPECCHIÈTTO, s. m. pezzetto di

vetro cristallino tinto da una banda, che si mette nel fondo del castone di una gioia, la quale per soverchia sottigliezza non possa reggere alla tinta.

SPÈRA, s. f. così chiamano i diamanti lavorati in figura piana e semplice a similitudine di spera.

TAUNÀ, s. f. lavoro che si fa commettendo ne' metalli intagliati argento, ed oro, ed altrimenti è detto lavoro alla damaschina, perchè è molto usato in Damasco, e per tutto il levante.

TAUSÌA, s. f. lavorare di tausia, dicevano gli antichi per *Damaschinare*.

TESTOLINE DI TUTTO RILIEVO, diconsi quelle che sonosi bene ispiccate co' ceselli dal campo.

TINTÙRA, s. f. così diconsi i vari artificii da colorire i diamanti, i rubini e le altre gioie e per simili destrezze dell'arte.

OPERAZIONI DEGLI OREFICI, ARGENTIERI, GIOIELLIERI, CORALLAI ECC.

ABBASSARE LA PIASTRA, scemarne la grossezza.

ACCENNÀRE, v. a. fare su le piastre d'oro o d'argento il disegno di ciò che si vuol cesellare con un ferrolino appuntato che chiamano *Puntellino per accennare*, e perciò dicesi anche *Punteggiare il disegno.*

ACCONCIARE I DIAMANTI, valè di rozza forma ridurli a quella perfezione e bellezza che si veggono intagliati in tavola, a faccette e in punta.

AFFACCETTÀRE, v. a. lavorar un corpo solido in maniera che abbia più faccette, come si fa del diamante e dell' altre gioie.

AFFOCARE IL LAVORO dicesi del porlo nella fucina con gentil fuoco, facendo alitare il mantice pianamente.

APRÌRE, v. n. dicesi dell' effetto dello smalto rosso nel sentire l'ultimo fuoco, il quale oltre il correre come gli altri smalti, di rosso allora divien giallo e tanto giallo che non si discerne dall'oro. CELLINI.

ARENAR L' ORO, è quando si ricuoce colla *renella di vetro* per levargli i *cattivi fumi.*

ARGANÀRE, v. a. passar l'oro, l'argento o altro metallo per le prime trafile per digrossarlo; il che più communemente dicesi *Trafilare.*

AVVIVÀRE, v. a. servirsi dell' avvivatoio per prendere acqua forte ed argento vivo posandoli gentilmente a vicenda sopra il lavoro e spargendoveli colle setole per disporlo a pigliar l'oro.

BATTERE A CHIOCCIOLA, dicesi del tirare in sul tasso le piastre, e farle rientrare battendo al punto di mezzo a chiocciola e così formando il *Cappello* o la *Coppa* del vaso.

BATTERE A MAZZETTA, è il battere che fanno coloro che lavorano figure, vasi o altro lavoro di piastra d'argento che si fa con tre martelli l' uno detto da Tasso, che batte per piano, e due che battono con penna mezza tonda che diconsi *Martelli da tirare.*

BIANCHÌRE, v. a. render bianche le figure e altri lavori d' argento, operazione che si fa con *Gruma* di botte, sale ed acqua, e questa mistura dall'arte si chiama *Grumata*, o *Bianchimento* V.

BRILLANTÀRE, v. a. tagliare una gemma a faccette di sotto e sopra ed è proprio de' diamanti e de' cristalli di monte. V. *Sfaccettare.*

BRUNÌRE, s. m. dar il lustro a' metalli per lo più co' brunitoi.

CALCINÀRE, v. a. fare a' metalli o altro nel fornello quel medesimo che si fa a' sassi nella fornace per farne calcina.

CAMOSCIÀRE, v. a. percuotere la figura che si vuol finire nel suo panneggiamento con un martelletto sopra un ferro sottilissimo a tutta

tempera dopo averlo spezzato in mezzo perchè così impronta una grana sottile, togliendo il lustro e la pulitura all'oro o all'argento.

CESELLÀRE, v. a. lavorare con ceselli figure d'argento, d'oro o d'altro metallo ridotto in piastra e questo si fa ponendo la piastra del metallo sovra il modello dell'opera che vuolsi lavorare, e questo modello si fa di bronzo o di legno ben duro o di stucco composto di pece greca, cera gialla, e mattone pesto.

CHIANÀRE, v. a. infilzar più pezzi di corallo già bucato e premergli fortemente con una pietra sopra un travetto finchè non sieno smussati tutti gli angoli, e finito di portar via tutta la scorza.

COMPARTIRE E DISEGNARE SU VASELLAMI, è il notarvi con uno stiletto figurine e fogliami; che dicesi *ridisegnarli* quando è colla penna e coll'inchiostro.

CONDURRE LA PIASTRA SOTTILE, tirarla a forza di martello a quella grossezza che occorre.

DAMASCHIÀRE, DAMASCHINÀRE, v. a. incastrare filuzzi d'oro o d'argento nell'acciaio o nel ferro intagliato.

DAR DI ZANNA, lisciar l'oro, l'argento colla zanna, che è un dente di cane, di lupo o d'altro. *Zannare*, *Brunire*, *Azzannare*.

ESSERE IL FUOCO NELLA STAGIONE, cioè giunto a quel grado di calore che bisogna.

FARE CALÌA, raccorre, e radunare quelle minutissime particelle d'oro, che si spiccano dall'oro, o argento nel lavorarli.

FÒNDERE, v. a. struggere e liquefare i metalli mediante il fuoco.

FONDERE A MORTAIO, si dice d'una maniera di fondere i metalli in un fornello così detto conformato a guisa di piramide rovesciata.

FONDERE A VENTO, o ad AERE, dicesi il fondere oro, argento o altro metallo a forza del vento che fa il mantice o che spira da finestra, porta o simile incontro alla quale si colloca il fornello.

GIOIELLÀRE, v. a. ornar di gemme; l'ingemmare consiste nello stringer le gioie o pietre ne' castoni, tingerle, porre la foglia nel fondo de' castoni ecc.

GRANAGLIÀRE, v. a. far granaglia, ridurre l'oro e l'argento in granaglia.

GRANÌRE, v. a. far la grana, dar la grana, e si dice l'andar percuotendo la pannatura delle figure con un piccolo martellino e con un ferrolino appuntato e non già rotto come quello da camosciare.

IMBOCCARE IL MANICO, dicesi del porlo in un' asta d'argento o altro.

IMMORSÀRE, v. a. serrare i lavori dentro la morsa.

IMPORRE LO SMALTO, V. *Smaltare*.

INCUOCER L'ORO, metterlo al fuoco nella ferraccia perchè prenda colore prima di metterlo nel correggiuolo col mercurio.

LAMPEGGIARE E MUOVERE LA PRIMA PELLE, dicesi del metallo che è su carboni quando è sì infocato che è presso a struggersi.

LASTRÀRE, v. a. spianare i lavori smaltati prima di mettergli al fuoco.

LAVORARE D'INCAVO, è quello che si fa per via di ruota ne' diaspri, agate, corniole, cammei ed altre pietre e ne' cristalli facendo comparire teste o altre cose non di rilievo ma affondate di cui rimane l'impronta sulla cera o altra simile materia.

LAVORARE DI SMALTO, dicesi ad una specie di pittura mescolata con la scultura, lavoro che si fa per ordinario in oro e argento il quale è necessario sia di tutta finezza e perfezione, ponendovi sopra smalti di vetro di diversi colori, co' quali si va componendo ciò che si vuol dipingere, il che fatto si pongono in fuoco, tanto che gli smalti facciano l' effetto loro.

LAVORARE IN TONDO, modo di lavorare proprio degli orefici.

LUTÀRE, v. a. impiastrare di luto il corpo de' vasi che si vogliono esporre al fuoco vivo.

METTERE IN PECE, dicesi de' cesellatori, che fanno un letto di pece alle piastre, che debbono cesellare.

NIELLÀRE, v. a. lavorar di niello, che è lavoro tratteggiato sull'oro, e sull'argento.

PARTÌRE, v. a. si dice de' metalli quando si sciolgono o si separano l' un dall' altro con acqua forte o simili.

RAMMARGINÀRE, v. a. saldare, unire aperture o schianti, ne' lavori di getto, cesello o altro, ed anche appiccare pezzo per pezzo di metallo che si fa con saldatura.

RICESELLÀRE, v. a. cesellare di nuovo.

RIMBOTTÀRE, v. a. dicesi dell'aggiungere nuovamente argento o altro nel correggiuolo quando se n' è fusa una quantità.

RINCOPPELLÀRE, v. a. mettere più volte nella coppella lo stesso metallo, per raffinarlo.

RITIRARE o APRIRE GLI SMALTI, quando si stringono nel freddare o per soverchio di foco cangiano di colore.

SAGGIÀRE, v. a. fare il saggio, la prova, e si dice propriamente dell'oro, e d'altri metalli.

SALDÀRE, v. a. riunire, riappiccare, e ricongiugnere le aperture, e fessure; e si dice più propriamente che altro di cose di metalli.

SBORRACIÀRE, e SBORACIÀRE, v. a. purgar dalla borace.

SCANNELLÀRE, v. a. fare lo scannellato, cioè scannellatura o incavi sottili per lungo che s'usa fare per ornamento de' lavori d' oro, d'argento, o altro metallo.

SEGNÀRE UN PROFÌLO, notarlo sulle piastre, o su altri lavori.

SETOLÀRE, v. a. fregare, stropicciare i lavori dorati o da dorarsi col martello o pennello di setole di porco.

SFACCETTÀRE, v. a. tagliare a faccette le gemme. *Affaccettare* V.

SGRAFFÀRE, v. a. lavoro che si fa per lo più a traverso con una ciappolletta sottile i campi cesellati delle figurine per farle maggiormente spiccar sopra il campo.

SMALTÀRE, v. a. coprir di smalto qualche lavoro di orificerìa.

SMERIGLIÀRE, v. a. brunir collo smeriglio.

SPANNÀRE, v. a. ripulire e riforbire l'oro delle dorature con setoline di porco o co' frasconcini per levarne l' imbratto d' untume che viene dall'orina onde si cosperge.

STOZZÀRE, v. a. far uso dello stozzo, adoperar lo stozzo.

SVENÀRE, v. a. il far la pelle più morbida.

TIRARE DI MARTELLO, frase che vale ad indicare i lavori che si fanno co' martelli.

TONDÀRE, v. a. operazione che fa il tondatore per attondare il corallo chianato.

OPERATORI DELL'ARTI DI LAVORARE L'ORO, L'ARGENTO, LE GEMME, IL CORALLO ECC.

AFFINATÒRE, s. m. colui che per via d'arte purifica l'oro e l'argento spartendolo dagli altri metalli.

ANELLÀRO, s. m. artefice che fa le anella.

ARGENTIÈRE, s. m. quegli che lavora d'argento e s'usa talora indistintamente per orefice.

ASSORTITÒRE, s. m. colui che in ultimo crivella i coralli e ne separa le diverse grossezze per farne gli assortimenti giusta i diversi colori.

BUCATÒRE, s. m. colui, che buca il corallo.

CESELLATÒRE, s. m. colui che lavora di cesello. *Argentiere.*

CHIANATÒRE, s. m. colui che chiana il corallo.

CORALLÀIO, s. m. (v. d. u.) colui che taglia e ripulisce il corallo greggio per ridurlo in lavori e propriamente il padrone, soprintendente della fabbrica de' coralli.

DAMASCHINATÒRE, s. m. quegli che incastra i filuzzi d'oro, o d'argento nell' acciaio o nel ferro intagliato e preparato per ricever l'incastratura.

DIAMANTÀIO, s.m. colui che pulisce, ed affaccetta i diamanti ed altre gioie.

FACCETTATÒRE, s. m. chi affaccetta le gemme.

GIOIELLIÈRE, s. m. quegli che conosce la qualità delle gioie, le lavora e ne fa mercanzia.

GROSSIÈRE, s. m. quello che fa lavori grandi come sono *Vasi*, *Bacini*, *Candellieri*; e *Grosseria* l'arte.

INTAGLIATORE AD INCAVO.

INTAGLIATORE A RILIEVO.

INTAGLIATORE DI SIGILLI.

INTAGLIATORE DI ANELLI.

LAPIDÀRIO, s. m. gioielliere.

LEGATORE DI ANELLI.

LEGATORE DI GEMME.

LUSTRATÒRE, s. m. colui che dà il lustro al corallo con pomice macinata, e a forza d'acqua raggirandolo sopra un gran tavolone che è detto *Tavola da lustrare.*

MINUTIÈRE, s. m. orefice che fa i lavori minuti.

ORÀFO, s. m. quegli che fa vasellamenti d'argento e d'oro ed altri lavori, ed altresì lega le gioie che anche più comunemente si dice *Orefice.*

ORÈFICE, s. m. V. *Orafo.*

PARTITÒRE, e SPARTITÒRE, s. m. colui che trae l'oro, e l'argento dalle spazzature, ceneri e simili dell' oro e dell' argento. Dicesi poi *Lavatura* la prima operazione che si fa sulle stesse spazzature, e *Mulino a mercurio* la macchinetta che serve ad agitare il mercurio perchè separi le particelle dell'oro e dell'argento dalle ceneri, o terre.

PIANATÒRE, s. m. l'artefice che piana il vasellame d'argento.

PIETRÀIO, e PIETRÀRO, s. m. chi lavora pietre preziose, e talvolta si usa per gioielliere.

SMALTÌSTA, s. f. smaltitore; artefice che lavora di smalto. MAGALOTTI.

TONDATÒRE, s. m. colui che tonda il corallo chianato.

BATTILORO

FILATORE DA ORO

ARGANÀRE, v. a. passar l'oro e l'argento, o altro metallo per le prime trafile per digrossarlo; più comunemente si dice *Trafilare*.

ARGANO DEL FILALORO, strumento composto di *Ruota* e *Perno*, *Stella*, o *Manubrio* e *Tanaglie*.

BATTILÒRO, s. m. nome che si dà non solo a chi riduce l'oro in foglia per dorare, ma anche a chi lo riduce in filo, che più propriamente direbbesi *Filaloro*.

BIÈTTA, s. f. strumento che ferma il filierino delle staffe de' battilori quando si sgrossa.

BOGLIÒNE, s. m. granone torto.

CARRÈTTO, s. m. strumento per riquadrare l'oro battuto.

CARTA DI BUCCIO, specie di carta fatta d'intestini di bue con cui si tramezzano le foglie d'oro per batterlo.

CARTOLÌNA, s. f. strisciolina d'oro o d'argento stiacciato, e avvolto sovra pezzuolini di cartone ad uso di ricami.

COSSÙRRO, s. m. ferrino augnato ed appuntato ad uso di aprire i fori delle filiere. Chiamasi anche *Ferro da dorare*, perchè serve egualmente ad applicar l'oro alle verghe che s'indorano.

FAGIUÒLI, s. m. pl. pezzuoli minuti di foglia di rame dorato o inargentato ad uso di ricamo.

FERRO DA DORARE, così da battilori chiamasi il *Cossurro* V.

FILALÒRO, s. m. colui che riduce l'oro, o l'argento in fila avvolgendolo sulla seta. *Battiloro*.

FILARE A LAVORINO, dicesi dell'avvolgere e torcere sulla seta l'oro, l'argento ridotto in istrette e sottilissime lame.

FILIÈRA, s. f. strumento d'acciaio bucato con fori di diverse grandezze a uso di passarvi oro, argento e simili per ridurli a filo.

FILIERÌNO, s. m. ferro a mano da tirar la gavetta.

FILÙCCHIO, s. m. oro formato d'un filo di saltaleone fasciato di lama con granone stirato sopra e formato con seta.

GAVÈTTA, s. f. il filo d'oro tirato che esce dalla prima filiera.

LÌBRO, s. m. riunione di foglietti di carta in cui si pone l'oro battuto.

LUSTRÌNO, s. m. sorta di rame inargentato o dorato, che si usa in alcuna specie di ricami o simili.

MANNÈLLA, s. f. nome che si dà ad una quantità di circa sei once di gavetta avvolta sopra il rocchettone.

MOVITÒIO, s. m. piccola piramide di metallo con varie tacche collocata sopra un piedestallo di legno in cui è fissato un pernio, onde può girare con facilità nel filar l'oro.

ORPÈLLO, s. m. rame ridotto in sottilissima lamina, colla superficie in tutto di colore simile all'oro. *Tremolante, Canterello, Oro Cantino.*

ORO O ARGENTO LISCIO, lama di tai metalli con cui si ricama, o si tessono drappi.

PAGLIÈTTA, s. f. specie di lustrino tondo non traforato per uso di ricamo.

PAGLIÒNE, s. m. dicesi di lastrucce d'argento di vari colori, e di figura quadrata per uso di ricamo.

PAIUÒLA, s. f. specie di lustrini tondi di vari colori con due buchi da parte per uso di ricamo.

PIETRA DA DORARE, specie di pietra di paragone incassata in un manico di ferro, con cui si brunisce la verga dorata.

SALTALEÒNE, s. m. sorta di filo sottilissimo d'ottone che serve a diversi usi e anche per corde di Mandolino, Chitarra ecc.

SCACCIÀTA, s. f. carta pecora in cui si mette l'oro per batterlo.

SCHINZÀRE, v. a. tagliar l'oro battuto in quattro parti.

SEMÌNO, s. m. specie di lustrino come i *Fagiuoli* V.

SOPRAINDORÀRE, v. a. raddoppiar l'indoratura.

TRAFÌLA, s. f. strumento d'acciaio bucato, onde si fanno passare i metalli per ridurgli in filo e a maggior sottigliezza. *Filiera* V.

TRAFILÀRE, v. a. passar i metalli per la trafila.

ZÈPPO, s. m. specie di stecca da rimendare i pezzi.

ANDÀNA, s. f. luogo dove si fila e si torce la canapa per le funi, dicesi anche *Scalo*.

APPENDÌCOLO, s. m. giunta di corda. GALILEO.

ARBÀGGIO, s. m. panno, o altro che il funaiuolo tiene in mano perchè il filo nel torcersi non si aggroviglia perchè la mano istessa non ne resti offesa.

BÙSSOLO, s. m. specie di guaina o custodia della misura.

CÀNAPE, s. m. corda fatta di canapa.

CANAPÒNE, o CAPECCIO DI CANAPA, canapa grossa da far cavi e simili.

CAVETTI IMPIOMBATI, alcune funicelle le cui estremità sono intrecciate e unite insieme. *Staffa*.

CAVÌGLIA, s. f. strumento di ferro, o di legno sodo fatto a cono alquanto acuto per aprire i cordoni delle corde che si vogliono impiombare.

CÒCCA, s. f. l'annodamento della corda nel ripiegarsi sovra sè stessa per soverchia torcitura, *Gamba*.

COMMETTÀGGIO, s. m. l'arte, e l'atto di commettere i cavi.

COMMETTITÒRE, s. m. colui che commette i cavi.

CÒRDA, s. f. fila di canapa, lino, od altro rattorte insieme per uso di legare.

CORDA RINFORZATA, FUNICELLA RINFORZATA, corda, cordicella minuta ritorta e fortemente stretta.

CORDÀIO, CORDAIUÒLO, s. m. colui che fa o vende la corda: il GARZONI ha *Cordaro*; e in Toscana si dice più comunemente *Funaio*, o *Funaiuolo*.

CORDÀME, s. m. assortimento di corde. MAGALOTTI.

CORDÒNE, s. m. lo stesso che *Legnuolo*.

CORDÒNE, s. m. corda minore che entra nella costruzione delle corde maggiori e grosse.

CORDERÌA, s. f. luogo dove si fanno le funi.

FILARE ALL' ASTA, dicesi quando si tiene la canapa inastata a differenza dell'altro modo di tenerla avvolta intorno al corpo che dicesi *Filare alla cintola*.

FILARE ALLA CINTOLA, filare le funi colla canapa avvolta intorno alla cintola.

FUNAIUÒLO, s. m. chi fa o vende la fune. *Funaio*.

FÙNE, s. f. *Corda* V.

GÀMBA, s. f. lo stesso che *Cocca* V.

GROVIGLIÒLA, s. f. l'annodamento della corda, o del filo nel ripiegarsi sovra sè stesso per soverchia torcitura.

IMPIOMBÀRE, s. a. intrecciare o congiungere capo a capo due funi per tal modo che non ne formino che una sola: *Intagliare*.

IMPIOMBATÙRA, s. f. intrecciamento di due funi impiombate.

INCARRUCCOLÀRE, v. n. dicesi che la fune incarruccola quando esce dal canale della girella, ed entra tra essa e la carruccola. SPAD.

INTRECCIATÒIO, s. m. corno, o cornetto da impiombare.

LEGNUÒLO, s. m. composto di più fila attorte con cui si formano i cavi o canapi, che anche si dice *Cordone, Trefolo.*

LEZZÌNO, s. m. cordicella alquanto più grossa che il *Merlino.*

MASUÒLA, s. f. ordigno a più girelle per fare la corda.

MERLÌNO, s. m. specie di funicella.

MULINÈLLO, s. m. V. *Masuola.*

PETTINATÒRE, s. m. dicesi da cordai a un pettine da digrossare.

SCÀLO, s. m. lo stesso che *Andana* V.

SFERZÌNO, s. m. spago torto da sferza.

SFORZÌNO, s. m. cordicella. SPAD.

SPÀGO, s. m. funicella sottilissima: *Gavetta*, o *Matassina di spago. Spaghetto* dim.

STRÀMBA, s. f. fune fatta d' erba non torta, ma solamente intrecciata.

TRÈFOLO, s. f. filo attorto col quale preso a più doppi si compone la fune. *Legnuolo, Cordone.*

TOPÌNO, s. m. legno tornito in figura di cono tronco, solcato nella sua lunghezza da tante scanalature, quanti cordoni deve avere la corda. *Triangolo, Fuso, Zoccolo, Sione.*

AMMAGLIÀRE, v. a. battere e percuotere col maglio, e dicesi propriamente del lino il quale dopo essere stato in macero nell' acqua e dopo esser rasciutto si batte col maglio per diromperlo, affine di poterlo poi spatolare.

CÀNAPA, s. f. pianta della quale si trae un filo simile al lino col quale si fanno corde, funi, tele ecc. *Macerare*, *dirompere* la canapa, *dipelarla*, *maciullarla*, *graffiarla*, *pettinarla*. La canapa lavorata si divide in varie qualità *Garzuolo di prima sorte*, *di seconda sorte*, *Canapone* o *Capecchio*, *Stoppa*. *Un mazzo di canapa*, un fascio legato, *Canapuccia* la semenza di canapa, *Canape* il filo tratto dalla canapa.

CANAPÀIO, s. m. colui che assetta e lavora la canapa: *Canapino* che si usa comunemente come nome sostantivo è aggiunto di cosa di canapa.

CANAPAIUÒLO, s. m. (v. d. u.) colui che vende la canapa.

CANAPÙLO, s. m. fusto della canapa dipelata o dirotta. Le parti più minute che cadono dalla maciulla diconsi *Lische*.

CAPÈCCHIO, s. m. quella materia grossa e liscosa che si trae dalla pettinatura del lino avanti alla stoppa. *Capecchio*.

CAVICCHIO, s. m. legno ove si scavezza il lino. GALLO.

CEPPO DEL GRAFFIETTO, sostegno del pettine o graffio da canapa.

CÒCCA, s. f. l' annodamento della corda nel ripiegarsi sovra sè stessa per soverchia tessitura.

COLTÈLLO, s. m. dicesi a que' legni che entrano nel canale della maciulla per dirompere il lino o la canapa.

FASTELLÈTTO, s. m. alcune piante di lino riunite in un fastello. *Grungo* è il vinciglio onde si legga. *Fastello*.

GÀMBA, s. f. lo stesso che *Cocca* V.

GARZUÒLO, s. m. canape fino pettinato ed acconcio da filare.

GRÀFFIO, s. m. pettine da canapa.

GRAMOLÀRE, v. a. dirompere o conciare il lino e la canapa colla gramola.

IMPIOMBÀRE UN CAVO, intrecciare e congiungere capo a capo due funi per tal modo che non ne formino che una sola, e che possa scorrere liberamente nelle taglie.

LINAIUÒLO, s. m. chi fa l' arte di lavorare il lino, o vende il lino. *Linaiolo*.

LÌNO, s. m. erba dalla quale secca, e macerata si cava materia atta a filarsi per far panni detti perciò pannilini.

LÌSCA, s. f. quella materia legnosa che cade dal lino e dalla canapa quando si maciulla, si pettina e si scotola.

MACIÙLLA, s. f. strumento formato di due legni, l' uno de' quali ha un canale nel quale entra il coltello, e con esso si dirompe il lino o la canapa per nettarla dalla materia legnosa.

MACIULLÀRE, v. a. dirompere il lino o la canapa colla *Maciulla*. *Gramolare*.

MACERATÒIO, s. m. fossa piena d'acqua ove si macera il lino, e la canapa.

PETTINÀRE, v. a. separare col pettine nel lino e nella canapa la parte più grossa dalla fina.

PETTINATÒRE, s. m. colui che pettina la canapa o il lino.

PETTINATÙRA, s. f. l'azione del pettinare lino, canapa e simili.

PETTÌNE, s. m. strumento di filo di ferro con cui si pettina il lino, la canapa e simili.

PETTINÈLLA, s. f. tavoletta con molte punte di ferro da una banda a guisa di pettine ad uso di pettinar lino. Politi.

SCAPECCHIÀRE, v. a. nettare il lino dal capecchio.

SCAPECCHIATÒIO, s. m. strumento col quale si separa il lino dal capecchio.

SCÒTOLA, s. f. strumento di legno o di ferro a guisa di coltello, ma senza taglio col quale si scuote e batte il lino avanti che si pettini per far cadere la lisca.

SCOTOLÀRE, v. a. battere il lino colla *Scotola* V.

SCÒSSIO, s. m. strumento di legno per dirompere la canapa e il lino.

STIGLIÀRE, v. a. staccare colle mani il filo del lino o della canapa dal fusto.

STÒPPA, s. f. materia che si trae dopo il capecchio nel pettinare lino o canapa.

TIGLIO DI PEDALE, dicesi di canapa o simile; ed è la parte inferiore delle piante filamentose.

TENER IN MACERO, tener nell'acqua checchessia ad effetto di macerarlo e si dice del lino, della canapa, ed altre cose tali.

ARTI DILETTEVOLI

DORATORE

A MORDENTE, in forza d'avverbio: si dice d'una maniera d'indorare o inargentare, senza brunitura, coprendo col mordente la cosa che si ha a dorare o inargentare. BORGHINI.

ARGENTATÒRE, s. m. colui che inargenta, ma si comprende nel vocabolo *Doratore*.

AVVIVATÒIO, s. m. strumento formato d'una verghetta di rame simile ad un matitatoio fitta in un manico di legno che serve ad avvivare il lavoro nel dorare a fuoco.

BIANCHÌRE, v. a. render bianche le figure e altri lavori d'argento col composto detto *Bianchimento*.

BÒLO, s. m. sorta di terra pingue, limosa, arrendevole, attaccaticcia di cui una specie rossa è usata dai doratori.

BÙFFA, s. f. berretta a foggia di morione che spiegata e mandata giù cuopre tutta la faccia e il collo. Di questa servonsi i doratori a fuoco per difendersi dalle male evaporazioni, e dai fumi che tramanda l'argento vivo.

DAR DI ZANNA, zannare, brunire azzannare.

DISDORÀRE, v. a. levar l'oro da alcuna cosa.

DORÀRE, v. a. indorare, cioè distendere, e appiccar l'oro in sulla superficie di checchessia. *Metter d' oro.*

DORARE A FUOCO, metter l'oro sopra la superficie di lavoro di metallo ben lustro e grattugiato il che si fa a forza di fuoco e d'argento vivo.

DORARE A MORDENTE, V. *A mordente.*

DORARE A ORMINIACO, mettere a oro cosa che non s'abbia a brunire sopra materia detta orminiaco.

DORATÒRE, s. m. artefice che indora, che attende all'arte di dorare. *Indoratore.*

DORATÙRA, s. f. indoratura, il dorare, e l'oro istesso acconcio sulla cosa dorata.

FERRÀCCIA, s. f. strumento di lamiera di ferro tirata quasi a foggia di scatolino senza coperchio in cui si pone l'oro con che si deve dorare per incuocerlo prima di metterlo nel correggiuolo insieme col mercurio.

FILETTÀRE, v. a. adornar con filetto d'oro.

FÒGLIA, s. f. dicesi d'oro, d'argento, di rame battuto, e di molte altre cose ridotte a gran sottigliezza, come di foglia.

GRANÌRE, v. a. dicesi allorchè nelle parti molto larghe e piane della superficie indorata si fanno apparire minutissime e spesse ammaccaturine.

IMBRUNITÒRE, s. m. artefice che imbrunisce. GARZONI.

INARGENTÀRE, v. a. coprir checchessia con foglia d'argento attaccatavi sopra con fuoco, bolo, o mordente, o chiara d'ovo, o altra materia tenace il che si dice anche *Metter d'argento.*

INDORÀRE, v. a. dorare, mettere a oro, metter d'oro, inorare: s'indora poi a bolo sul legno, a fuoco sopra i metalli, e s'indora a mordente, quando non si vuol brunire o lustrare.

INDORARE A BOLO, si dice d'una maniera di dorare o inargentare mettendo prima il bolo sulla cosa che si vuol indorare.

INDORATÒRE, v. n. colui che indora, e dicono alcuni di chi copre checchessia con foglia d'argento.

MÈCCA, s. f. spezie di vernice, che si dà sopra l'argento, la cui base è il sangue di drago: dicesi anche *Vernice di Mecca,* o *Doratura a Mecca.*

METTERE A ARGENTO O D'ARGENTO, V. *Inargentare.*

METTERE D'ORO A BOLO, mettere la foglia d'oro sopra una materia, come gesso, legno ecc. ricorrendo al bolo macinato e temperato secondo i precetti dell'arte. GHERARDINI.

METTILÒRO, s. m. che mette a oro, o indora. *Mettidoro.*

MORDÈNTE, s. m. vernice che serve a fissar l'oro o l'argento in foglia che si applica sopra il rame, il bronzo ecc. senza brunitura.

ORMINÌACO, s. m. sorta di mistura alquanto liquida e viscosa che serve in cambio di mordente per dorare o metter a oro sopra drappi, coiami, legnami ed altro.

ORO IN FOGLIA, dicesi l'oro battuto tanto sottilmente, che ridotto in foglie come di carta serve per dorar soffitte, quadri, suppellettili ecc.

PENNÈLLA, s. f. pennello di vaio di figura non rotonda, ma schiacciata ad uso de' doratori.

SÈTOLÀRE, v. a. fregare, stropicciare i lavori dorati o da dorarsi col martello o pennello di setole di porco.

ZANNÀRE, v. a. adoperare la zanna, lisciar colla zanna (cioè sanna o dente curvo di porco o cignale) l'oro, e l'argento.

ALEMÀNNA, s. f. danza venutaci dall'Alemagna la cui musica a due tempi è molto viva ed allegra.

ANDÀNTE, s. m. passo che si fa camminando innanzi e indietro dall'uno e dall'altro lato.

ARETÌNA, s. f. sorta di ballo e sonata che si costuma fra gli aretini d'onde ha pigliato il nome.

BALLÀTA, s. f. per danza, onde *fare una ballata*, vale lo stesso che fare una danza, e *fornir la ballata*, fornire la danza. *Ballamento.*

BALLATÈLLA, s. f. piccola canzonetta a ballo. *Ballatetta, Ballatina* dim.

BALLERÌA, s. f. astratto di ballata.

BALLÈTTO, s. m. specie di ballo, e piccolo ballo.

BÀLLO, s. m. arte di muovere ordinatamente il corpo secondo il tempo dell'armonia, e per l'atto istesso del ballare.

BALLO ALLA MESTOLA, specie di ballo dove il cenno dello invito è il tocco d'una mestola, o la consegna di questa V. *Ballo alla Pezzuola.*

BALLO ALLA PEZZUÒLA, chiamasi quando si fa colla pezzuola, o fazzoletto il quale ballando si getta a quello che si vuole invitare e così di mano in mano V. *Ballo alla mestola.*

BALLO DELLA CATENA, specie di ballo che si fa intrecciando braccia con braccia.

BALLO IN SUL GHIACCIO, quel passeggio o quella specie di danza che si fa per divertimento sdrucciolando sul ghiaccio.

BALLÒNCHIO, s. m. ballo contadinesco.

BALLO SOLLEVATO, quello che solleva la vita con isforzo come il *Brando* o la *Gagliarda.*

BALLO TONDO, specie di ballo che si fa pigliando più persone per le mani e formando così tutte un circolo che da' Toscani dicesi *Carolare.*

BÀSSA, s. f. sorta di ballo. CASTIGLIONE.

BASSE DANZE, dicesi di quella sorta di ballo in cui si misurano solamente i passi, e si attende alel varie positure.

BATTÀGLIA s. f. danza che si ballava da due cavalieri e due dame nel secolo XVII. NEGRI.

BERGAMÀSCA, s. f. sorta di ballo composto tutto di salti e capriole così dette dal nome della città di Bergamo e da una canzone che cantavasi altra volta in Firenze.

BERLINGÒZZA, s. f. ballonchio, o ballo contadinesco.

BÌSCIA, s. f. danza che si ballava da due cavalieri e due dame. NEGRI.

BRÀNDO, s. m. specie di danza sollevata come la Gagliarda.

BURÈ, s. m. ballo composto di tre passi uniti insieme con due movimenti. MAGALOTTI Lett.

CALÀTA, s. f. sorta di ballo.

CANÀRIO, s. m. aria e sorta di ballo che può accompagnarsi col canto.

CAPITÒNDOLO, s. m. salto col capo all'ingiù. *Capitombolo.*

CAPRIÒLA, s. f. salto che si fa in ballando sollevandosi dritto da terra con iscambievole movimento di piedi. *Caprioletta* dim.

CAPRIOLÀRE, TRINCIARE, O TAGLIAR CAPRIOLE, far più volte l'atto d'intrecciar le gambe mentre il saltatore è per aria.

CARÒLA, s. f. ballo tondo che comunemente si accompagna col canto, e si fa pigliandosi più persone per le mani e formando così di tutti loro un circolo.

CHIARANZÀNA, s. f. sorta di ballo e di tripudio. *Chiarintana.*

CIACCÒNA, s. f. sorta di ballo alla Spagnuola ed è pur l'aria d'una tal danza.

CIÙRLO, s. m. quel giro intero che si fa di tutto il corpo sostenendosi sur un piede.

COCCHÌNA, s. f. sorta di ballo praticato per lo più da' contadini.

CONTADÌNA, s. f. sorta di ballo usato per lo più nel carnevale, il quale consiste tutto nel capitombolo che fanno quindici o venti uomini ritti e collegati insieme ma disposti in quattro ordini gli uni sopra le spalle degli altri.

CONTRADDÀNZA, s. f. dall'inglese *Country dances*, specie di ballo vivace ed allegro che si fa o con determinato numero di dame e di cavalieri, ovvero indeterminato cioè d'altrettante dame e cavalieri messi in fila sopra due linee quanti ne comporta l'ampiezza del luogo dove si balla.

CONTRAPPÀSSO, s. m. incontro reciproco di chi balla nel tornare dopo essersi scostato.

CONTRATTÈMPO s. f. t. di ballo Gher.

CORRÈNTE, s. m. sorta di ballo sollevato e sonata per tal ballo.

COSÀCCA, s. f. danza nazionale de' Cosacchi.

DÀNZA, s. f. ballo, carola, *Danzetta* dim.

DÒPPIO, s. m. dicesi d'una specie di passo.

FARÀNDOLA, s. f. danza provenzale detta *Farandulo.*

FESTÌNO, s. m. trattenimento di gioco e ballo per lo più fatto di notte fra cavalieri e dame.

FIGÙRA, s. f. diconsi le diverse linee che si descrivono coi piedi nel danzare, e delle persone che vi figurano.

FIGURÀRE, v. a. descrivere danzando alcuna delle figure diverse del ballo.

FIORENTÌNA, s. f. sorta di ballo. Garzoni.

FIORÈTTO, sorta di passo che ha tre differenti modi, e dicesi *Fioretto semplice*, *Fioretto in iscacciato*, *Fioretto in gittato* ed è un certo passo che si fa danzando col muovere un piede innanzi o dietro l'altro che sostiene in tanto tutto il corpo in equilibrio.

FORLÀNA, s. f. danza di carattere vivo con melodia in tempo e di movimento vivo usata particolarmente nel Friuli da dove ha tratto il suo nome.

GAGLIÀRDA, s. f. sorta di ballo che usasi in Lombardia e Romagna. Lippi. *Malm.*

GALÒPPA, s. f. ballo ungaro che imita il galoppo del Cavallo.

GAVÒTTA, s. f. specie di danza gaia che si balla speditamente e con prestezza come la Burè, la Giga e simili ecc.

GÌGA, s. f. danza di carattere gaio e vivacissimo e di movimento lesto.

GITÀNA, s. f. sorta di ballo spagnuolo, forse così detto da' Zingari che in quella lingua sono chiamati *Gitana* e *Gitano.*

INTRECCIÀRE, v. a. ballare insieme più persone con diversi rigiramenti.

LÄENDLER, s. m. (v. ted.) ballo della Stiria che è una specie di *Valzer*.

LOMBÀRDA, s. specie di ballo.

LUCÌA, s. f. sorta di ballo fatto con iscontorcimenti della persona e particolarmente delle braccia.

MESSERÀTICA, s. f. specie di ballo forse così detto dal tempo delle messi, o da Messere quasi ad imitazione de' balli cittadineschi.

MINUÈTTO, s. m. danza composta d'un solo passo rinnovato sulla stessa figura; nella quale la nobiltà, la gaiezza, e la grazia sono unite ad un contegno grave, dignitoso e serio. V' è chi dice *Minuette*.

MONFERRÌNA, s. f. sorta di danza assai usitata così detta dagli abitanti del *Monferrato* che l'hanno in delizia. *Monferrina alla Spagnuola*.

MORÈSCA, s. f. sorta di ballo, che forse in qualche parte corrisponde al saltare coll'arme degli antichi.

MUTÀNZA, s. f. cambiamento di figure diverse di un balletto.

PAGANÌNA, s. f. sorta di ballo villanesco. GARZONI.

PÀSSO, s. m. termine di ballo che ha diversi aggiunti come *Passo andante*, *circolare*, *semplice*, *piegato* ecc.

PASSO CIRCOLARE, quello che si fa movendo il corpo in giro senza uscire del proprio luogo.

PASSO PIEGATO, passo che si fa curvando i ginocchi.

PASSO SCACCIATO, passo così detto perchè in esso un de' piedi percuotendo l'altro lo scaccia via e gli fa fare un passo naturale.

PASSO STACCATO, passo così detto perchè stacca e allontana un piede dalla positura ove si trova e lo conduce sopra un' altra: in franc. *Pas degagè*.

PASTORÈLLA, s. f. specie di danza usata da' pastori.

PAVÀNA, s. f. ballo de' paesani del distretto di Padova.

POLÀCCA, s. f. danza nazionale de' Polacchi di carattere solenne e grave.

PRENDERE UN BALLO, cominciarlo. BOCC. DEC.

QUADRÌGLIA, s. f. danza di carattere molto gaio e di movimento vivace.

RENDERE IL BALLO, far ritornare in ballo chi ha invitato.

RIALZÀTO, aggiunto di passo che si fa rialzando o distendendo i ginocchi.

RÌDDA, s. f. ballo di molte persone fatto in giro, accompagnato dal canto che dicesi anche *Rigoletto*, *Ballo tondo*, *Riddone*.

RIDDÒNE, s. m. lo stesso che *Ridda*: e talora anche si piglia per lo ridotto nel quale si fa la ridda.

RIGODÒNE, s. m. specie di danza che si balla con prestezza.

RIGOLÈTTO, s. m. danza in tondo con assai persone prese per mano cantando. *Ridda*, *Caribo*.

RINCÒRSA, s. f. (v. d. u.) quel dare indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto e leggerezza.

RIPRÈSA, s. f. quando si torna da capo a far l'istesso ballo come il *Ritornello in Musica*.

ROEGÀRZA, s. f. sorta di ballo. CASTIGLIONE.

SALTATORE MORTALE, diconsi da' giocolatori quelli che fa il *Salto mortale*. V.

SALTÈTTO, s. m. piccolo salto, *Saltellino*, *Salterello* dim.

SÀLTO, s. m. usasi anche per ballo.

SALTO MORTALE, si dice del saltare voltando la persona sotto sopra senza toccar terra colle mani, o con altro.

SARABÀNDA, s. f. (v. d. u.) sorta di ballo grave e serio.

SCAMBIÈTTO, s. m. salto che si fa in ballando.

SCÈMPIO, agg. che dicesi d' una specie di passo di ballo.

SCOZZÈSE, s. m. sorta di ballo.

SFOLGORÌO DI PIEDI, dicesi il far intrecci e raddoppiamenti di salti. volg. *Pistoletta.*

SMETTERE IL BALLO, interromperlo.

TRÈCCIA, s. f. intreccio di ballo.

TRÈSCA, s. f. spezie di ballo antico. *Treschella* dim.

TRESCÒNE, s. m. ballo intrecciato de' contadini.

TRINCIAR CAPRIOLE, vale intrecciare i piedi per far capriole. *Tagliar quinte e seste, Trinciare le capriole snelle e spiccate.* Bresciani.

TRIPÙDIO, s. m. voce che significa ballo che giri in tondo.

VALZER, e VALZ (v. ted.) riddone gagliardo in cui due abbracciati insieme e aggirantisi in cerchio menano un ballo tondo. Bresc.

ACCENDITÒRE s. m. colui che è obbligato dal suo uffizio ad accendere i lumi ne' teatri pubblici. *Illuminatore.*

AGNIZIÒNE s. f. è quel luogo della rappresentazione ove si viene a conoscere che una persona sia d'una nascita, condizione d'un grado di cui non credevasi che fosse.

ÀTTO s. m. così diconsi le parti in che dividonsi le commedie, tragedie ecc. che ordinariamente sono cinque.

ATTÒRE s. m. V. *Recitante.*

ATTREZZATÒRE s. m. colui che provvede gli attrezzi necessari alle rappresentazioni teatrali.

AVVISATÒRE s. m. quell' attore che dal palco scenico suole annunziare la commedia, o tragedia da rappresentarsi ne' giorni appresso.

CARTELLÒNE s. m. quello che serve ad accennare al publico l'opera o la commedia che va in iscena.

CATASTROFE s. f. scioglimento della favola o comica o tragica, cioè quell' estrema avventura dopo la quale nulla più aspetta l'uditore.

COMÈDIA e COMMÈDIA s. f. rappresentazione di qualche avvenimento atto a ricreare l'animo degli spettatori, la quale si fa introducendo varie persone a ragionare, ed operare, come se l'avvenimento cadesse in loro, e vero fosse e presente.

COMPAGNIA DI COMEDIANTI certo numero di attori sufficiente a recitare Comedie.

CÒRO s. m. il popolo, la soldatesca ed altra massa di genti, che per accrescere l'effetto musicale viene a prender parte nell' azione.

DRÀMMA s. f. componimento teatrale ove il serio prende parte nella composizione, nell' interesse e nel sentimento che egli inspira. Questo dicesi anche *Dramma sentimentale*, *Dramma commovente*, *Dramma istruttivo*, e per istrazio *Comedia lagrimosa.*

DRAMMA SPETTACOLOSO, componimento in che rappresentasi qualche fatto strano e meraviglioso con gran movimento sulla scena, gran cambiamento di decorazioni, fracasso d'armi e d'armati, pompa di cavalli, cavalieri, sfarzo di vestimenta ecc.

FÀRSA, s. f. specie di recitamento burlesco in cui si versa a piene mani il comico esagerato: questa è ordinariamente d'un atto solo.

FIGURÀNTE s. m. (v. d. u.) che dicesi de' ballerini da teatro introdotti a rappresentare alcune parti accessorie al ballo.

FORO DELLE SCENE, quella parte che è in faccia degli spettatori.

GROTTÈSCO, agg. de' ballerini saltatori da teatro.

ILLUMINATÒRE, s. m. V. *Accenditore.*

INCANALATÙRA s. f. quella specie di taglio in cui scorrono le scene.

MANDAFUÒRA s. m. foglio su cui è scritto l'ordine col quale debbono uscir dalle scene i recitanti, tenuto nelle mani da colui che invigila sulla recita, e che si chiama

esso medesimo il *Mandafuora*. *Scenario*.

ÒPERA s. f. (v. d. u.) che significa una rappresentazione teatrale in musica. L'opera dividesi in *Seria* o *Buffa* secondo la qualità del soggetto, o del modo con cui è trattato. *Melodramma*. MAGALOTTI Lett.

PÀLCO, e più comun. PALCHÈTTO s. m. quello dove stanno gli spettatori in teatro negli ordini sopra la *Platea*.

PALCO SCENICO, quello su cui declamano i comici, si cantano le opere, e fansi tutte sorta di rappresentazioni.

PARADÌSO s. m. (v. fr.) la parte più alta del teatro senza divisione di palchetti destinata pe' servitori. In molti luoghi dicesi *Lubbione*, o *Loggione*.

PERIPEZÌA s. f. (v. gr.) che vale quell' impensato mutamento di fortuna per cui taluno di felice che era diviene infelice, e viceversa.

PIÀNO, s. m. ne' teatri al piano de' palchi a pian di terra si dice volg. *a pè piano*, indi il *Primo Ordine* sulle prime scale; ed è l' *Ordine Nobile*, poi il *Second' Ordine*, e così di seguito.

PLATÈA s. f. la parte più bassa d'un teatro dove stanno gli spettatori, che molti con vocabolo franc. or dicono *Parterre*.

PROTAGONÌSTA s. m. (v. gr.) l'attore, o personaggio principale della Comedia, Tragedia, Opera ecc.

PÙLPITO, s. m. significa anche *Palco* e fu detto particolarmente per quello de' teatri; or non è molto in uso in tal significato. ARIOSTO.

RÈCITA, s. f. l' atto di recitare in teatro una comedia o tragedia.

RECITÀNTE s. m. colui che recita la sua parte in iscena. *Attore*. *Personaggio*.

RECITÀRE v. a. dicesi del favellare i comici sulle scene.

SCÈNA s. f. il paese, o luogo finto sul palco da' comici, ed anche il *Foro delle scene* cioè quella parte di esse, che è in faccia agli spettatori.

SCÈNA s. f. tela confitta sopra telaio di legno e dipinta per rappresentare il luogo finto da' comici.

SCÈNA s. f. dicesi pure delle parti in che sono divisi gli atti determinate dall' entrare, o dall'uscire d'alcun personaggio.

SCENARIO s. m. foglio in cui sono descritti i recitanti, le scene, e i luoghi pe' quali volta per volta devono uscire in palco i comici e altre simili cose concernenti le comedie, e le tragedie, ed è per lo più applicato al muro dietro alle scene affinchè ciascun recitante lo possa da sè stesso vedere.

SCÈNARIO s. m. significa talvolta tutto intero lo spazio occupato dalle scene, e le scene medesime.

SERA BENEFICIATA serata di benefizio di un attore. *Serata* V.

SERÀTA s. f. *serata di benefizio* (v. d. u.) sera di recita in teatro destinata a vantaggio di qualche attore. *Beneficiata*.

SUGGERITÒRE, o RAMMENTATÒRE s. m. colui che dal palco rammenta ai comici le loro parti.

TÈNDA s. f. ne' teatri è quella tela che distesa dinanzi al palco cuopre le scene, finchè non si dia cominciamento alla comedia volg. *Sipario*, *Telone*.

TRAGÈDIA s. f. è la rappresentazione di qualche tristo avvenimento atto a muovere la compassione o il terrore; la tragedia che discende a cose domestiche dicesi *Tragedia Urbana*.

TRAMUTAZIONE, O TRAMUTAMENTO DI SCENA, il cambiar delle scene.

GIUOCHI

GIUOCHI DI ESERCIZIO, DESTREZZA O D'ABILITA' COME PALLACORDA, MAGLIO, BIGLIARDO, PALLONE ECC.

ACHITTÀRSI, v. n. p. (franc. de' giuocatori di bigliardo) mandare la palla a bersaglio di colui che prima ha da giuocare.

ANDARE ALLA PALLA, muoversi il giuocatore per dare alla palla.

ANÈLLO, DAR NELL', t. de'corridori di lance, e vale colpir nell'anello.

APPÈLLO, s. m. piccolo cerchio sopra il quale si pone la palla avanti di darle nel giuoco del maglio.

ASTICCIUÒLA, s. f. nel Trucco chiamasi la mazza da spinger le palle.

BARBERÀRE, v. n. è il girare ineguale della Trottola quando va a salti.

BATTER LA PALLA, nel giuoco del Calcio vale dar principio al giuoco, con batter la palla fra la baruffa, che anticamente facevasi col batterlo in un marmo a ciò destinato.

BIGLIA, s. f. (v. fr.) palla per lo più d'avorio con cui si giuoca al bigliardo: *Far biglia*, cacciar la palla in una delle buche del bigliardo.

BIGLIÀRDO, s. m. (v. fr. d. u.) giuoco che dicesi anche *Trucco* a *tavola*: usasi anche pel luogo e per la tavola in che si fa detto giuoco. MURATORI *Fil. Mor.*

BIRÌLLO, s. m. e BIRILLI in pl. pezzetti d'avorio torniti che si dispongono ritti in mezzo del bigliardo per giocare.

BÒCCIA, s. f. giuoco che si fa con pallottole che si mandano per farle entrare in piccole buche fatte nel terreno. I Romani ed i Lombardi per giuoco delle *Boccie* intendono un altro giuoco fatto con palle grosse.

BONCIÀNA, s. f. palla piena di borra che per lo più è usata da contadini. Usasi comunemente in forza d'add. *Fannosi palle bonciane.*

BÒMBA s. f. luogo determinato e privilegiato nel giuoco del pome d'onde altri si parte e ritorna.

BRACCIÀLE s. m. strumento di legno coperto di denti di cui armasi il braccio per giuocare al pallone.

BRÒCCO, s. m. chiodo o stecco, col quale è attaccato il bersaglio.

BÙTTERO, s. m. quel segno che lascia la Trottola percotendo col ferro.

CÀCCIA, s. f. nel giuoco del pallone, del calcio e simili significa il luogo dove finisce il primo balzo della palla o del pallone: al giuoco del calcio vale cacciar di posta la palla una volta fuori dello steccato.

CALCIÀNTE, s. m. colui che giuoca al calcio.

CÀLCIO, s. m. giuoco proprio e antico di Firenze a guisa di battaglia ordinata che si fa con una palla a vento. Il fine di tal giuoco è di far passare la palla di posta oltre all'avversa testa dello steccato.

CÒRDA, s. f. sorta di giuoco di palla, che anche dicesi *Palla a corda*. *Far una corda* vale fare una partita a detto giuoco.

CORRIDÒRE, s. m. al giuoco del calcio dicesi di coloro che corrono per dar forza alla palla.

CUCCÀGNA, s. f. e ALBERO DELLA CUCCAGNA, è un' antenna assai alta, unta di sego, avente in cima una borsa di danaro, o alcune cose da mangiare che formano il premio di chi aggrappandosi sa giugnere alla sommità.

DARE ALLA PALLA, spingerla colla mano, o con istrumento.

DARE SCONCIO, nel giuoco del calcio vale impedire il pigliare o il dare alla palla.

DÀTA, s. f. colpo che si dà alla palla in giocando.

DATÒRE s. m. il primo destinato a mandare il pallone agli avversari, volg. *Battitore*.

FÀLLO, s. m. al giuoco della palla e simili dicesi il trasgredimento o contraffacimento delle condizioni del giuoco, come passare un termine prefisso, non arrivare al tetto del giuoco, o incontrare la palla col braccio, colla vita, o con altro fuor dello strumento da percuoterla.

FAR MATTONELLA (t. giuoc. di Bigliardo) dare il colpo obliquo invece di diretto.

FARE ALLA MORA, giuoco che si fa in due alzando le dita delle mani e cercando d' apporsi che numero siano per alzare tutti e due i giuocatori unitamente.

FERÌSTICA, s. f. giuoco della palla.

FUNÀMBOLO, s. m. ballatore sulla corda. *Acròbata*.

GAROSÈLLO, s. m. giuoco che si fa da più persone sopra cavalli di legno che girano intorno ad un palo di mezzo a cui sono attaccati. *Giostra*

GIUOCARE ALLA PALLA COL TAMBURINO. TOMMASEO.

GIUOCO DELLA SLITTA, corsa che si fa sdrucciolando sul ghiaccio per mezzo di ferri adattati alle scarpe detti *Pattini*.

GONFIATÒIO, s. m. strumento da gonfiare il pallone. *Schizzatoio*.

GONFIATÒRE, s. m. colui che gonfia i palloni pei giuocatori.

IMPALLÀRE v. n. (t. giuoc. bigl.) fare in modo che l'avversario colla sua palla non possa colpire quella dell' altro per esservi di mezzo i birilli, o qualche palla.

INNÀNZI, s. m. nel giuoco del calcio si dice ciascun di coloro che corrono la palla, e però son detti anche *Corridori*.

LACCHÈTTA s. f. strumento col quale si giuoca alla palla, fatto di corde di minugia tessuto a rete, che più comunemente si dice *Racchetta*.

LA CORTA (t. giuoc. bigl.) l'asticciuola più corta di tutte le altre.

LÈCCO, s. m. la più piccola delle pallottole, piastrelle, murelle, boccie. *Grillo*; *Lecchetto*, *Lecchettino* dim.

LÌZZA, s. f. tavolato, muro, o tela rasente la quale corrono i cavalieri nelle giostre.

MÀGLIO, s. m. lungo manico di legno con cui si piglia, e lancia la palla nel giuoco del *Pallamaglio*: *Appello* si chiama il cerchio di ferro che ha dell' uno de' capi.

MARCATÒRE s. m. (v. d. u.) colui che assiste al giuoco del bigliardo, nota i punti delle partite, e dà occorrendo le asticciuole a' giuocatori.

MÀTTO, s. m. nel giuoco de' Rulli è quel rocchetto senza numero che ponsi in mezzo.

MATTONÈLLA, s. f. la sponda che orla la tavola in cui si giuoca al bigliardo.

MÈSTOLA, s. f. str. di legno col quale si gioca, e dassi alla palla, o al palloncino.

MÈZZA, s. f. (t. giuoc. bigl.) asticciuola più lunga della piccola mezza.

MORÈLLA, s. f. lastruccia colla quale si giuoca, tirandola al lecco come una pallottola.

PALAMÀGLIO, s. m. la cucchiara del maglio. SPADAFORA.

PALIO DE' SACCHI, corsa che consiste nel mettere un uomo in un sacco del quale riman fuori con solo un braccio, e le spalle, e così saltellando corre tutto lo spazio destinato, bene spesso cadendo, e andando tomboloni.

PÀLLA s. f. corpo di figura rotonda che serve a vari giuochi: le palle sono di più sorta come *Palla lesina*, *Palla bonciana*, *Palla impuntita*, *Palla a maglio*: *Pallina*, *Palletta* dim.

PALLA A CORDA, giuoco che facevasi rimandando con una racchetta la palla di corda che veniva da un tettino sporgente lungo la stanza, rimandandola in modo che non desse in una specie di riparo teso a mezzo la stanza, e che non urtasse nella parete di contro con tant' impeto da rimbalzare più oltre d'un certo limite segnato sul suolo. TOMMASEO.

PALLA DI LESINA, e PALLA LESINA, specie di palla coperta di cuoio, ripiena di borra, e cucita colla lesina.

PALLÀIO, s. m. colui che somministra le palle a' giuocatori; ed anche chi assiste a' giuochi di palle, o pallone e nota i punti della partita.

PALLAMÀGLIO, s. m. giuoco sulla piana terra, con palle di legno di piccolo maglio. *Trucco a terra.*

PALLEGGIÀRE v. n. dare alla palla o pallone mandandolo, o rimandandolo per trastullarsi; e per avviare il giuoco.

PALLERÌNO, s. m. giuocatore di palla.

PALLÌNO, s. m. la più piccola delle palle, o boccie da giuoco. *Lecco*, *Grillo*. TOMMASEO.

PALLÒNE s. m. palla grande fatta di cuoio, e ripiena d' aria. *Palloncino* dim.

PALLÒTTOLA, s. f. palla di legno che serve per giuocare in cui sono tre contrappesi di piombo per via de' quali si fanno fare alle pallottole le operazioni e i voltamenti che si vuole: l'un di questi si chiama la *Catena*, l'altro il *Grande*, il terzo il *Piccino*.

PALLÒTTOLA s. f. così chiamansi quelle sei palle di legno di maggiore o minor mole che servono per giuocare, rotolandole per terra e facendo a chi più lo avvicina ad una settima più piccola detta *Pallino*, *Lecco*, o *Grillo*.

PALLOTTOLÀIO, s. m. tettino in cui il mandatore deve far balzar la palla.

PÈRDERSI, v. n. p. (t. giuoc. bigl.) cacciare la propria biglia in una delle buche, o farla saltar fuori del bigliardo, o anche abbattere con essa i birilli.

PICCOLA MEZZA, sorta d' asticciuola da bigliardo.

PILLÒTTA s. f. piccol pallone con cui si giuoca; e il giuoco stesso.

PÒME s. m. specie di lotta in partita. *Mezzo Pome.*

RÌGO, s. m. al giuoco della pillotta ed altri dicesi quel segno che spartisce in due il luogo de' giuocatori.

RIMÀNDO, s. m. si dice nel giuoco della palla quando per alcuna cagione la palla non è stata ben mandata, e bisogna tornare a mandarla di nuovo.

RIMESSA DELLA PALLA, rimandar la palla dopochè le ha dato l' avversario.

RINCÒRSA, s. f. quel dare indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto e leggierezza.

RIPÌCCO, o RIPICCHIO, s. m. (t. giuoc. bigl.) volg. *Rimpallo.*

ROMPERE LA PALLA, (t. giuoc. del calcio.) impedire il datore, sicchè non possa dare alla palla.

ROVESCIÒNE, s. m. è il dare alla palla voltando al contrario la mano, che anche dicesi *Rovescio*, e *Manrovescio.*

RÙLLO, s. m. e RÙLLA, s. f. giuoco ove con pallottole si dà in certi pezzi di legno ritti che si fanno cadere; i quali pur chiamansi *Rulli, Rocchetti* e *Zoni.*

SACCOMAZZÒNE, s. m. giuoco usato per lo più da contadini e che fassi tra due che cogli occhi bendati, e tenendosi vicini cercano di percuotersi a vicenda con un panno annodato per dar allegrezza alla brigata.

SCHÌZZO, s. m. nome che si dà a quelle quattro pietre che sono poste nel pallottolaio ad uso di riflettere le palle, o di far mattonelle.

SCONCIATÒRE, s. m. quello che nel giuoco del Calcio impedisce coloro che cercano di pigliare, o di dare alla palla.

SPUNTATÙRA, s. f. dicesi d' un' asticciuola di bigliardo allorchè piglia la palla di fianco.

STÈCCA, s. f. legno lungo rotondo e decrescente in grossezza con cui giuocasi al bigliardo. *Asticciuòla.*

TAMBÙRO, s. m. tetto del giuoco della palla a corda, su di cui si balza la palla a corda; che al giuoco del pallone gonfio chiamasi *Tettino.*

TEMPO DI PALLO, o TEMPO, assolut. s' intende lo spazio di tempo impiegato dalla palla, pallone ecc. nel percuotere o balzare, o fare altro simile effetto.

TRAMPELLÌNO, s. m. asse posta a foggia di piano inclinato su cui i saltatori corrono per islanciarsi e fare salti mortali; e quell' asse da cui muovono i datori nel giuoco del pallone.

TRINCIARE LA PALLA, rimetterla colla racchetta obliqua in modo che ella acquisti una vertigine in sè contraria al moto proietto. GALILEO.

TRUCCIÀRE, v. a. toccare e levar colla sua la palla dell' avversario dal luogo ov' era. *Truccare.*

VERZÌGOLA, s. f. dicono in Toscana allorchè tutte tre le pallottole dell' avversario, o le tue sono portate vicino al *Lecco* di modo che allora si raddoppia il punto. *Verzicola.*

VOLÀNTE, s. m. sorta di giuoco; e quel piccolo strumento di legno rigirato con penne che battesi e ribattesi con pale, o con racchette.

ZÒNO, s. m. lo stesso che *Rullo* V.

GIUOCHI DI SORTE O RISCHIO COME CARTE, DADI, LOTTO, TOMBOLA; GIUOCHI D'INGEGNO COME DAMA, SCACCHI ECC.

ACCOZZARE LE CARTE, si dice de' giuocatori di vantaggio quando mettono insieme le buone per farsele venire in mano.

ACCUSÀRE, v. a. dire le sue carte o verzicole a tenor delle regole del giuoco per ritrarne alcun vantaggio: l'atto del farlo dicesi *Accusata*.

ALFIÈRE, s. m. il terzo de' pezzi principali dello scacchiere che fiancheggia il re e la regina.

ALZÀRE assol. ed ALZAR LE CARTE, vale separare il mazzo in due parti, prima che colui che fa le carte le distribuisca ai giuocatori.

ALZÀTA DI CARTE, V. *Alzare*.

AMMAZZÀRE, v. a. prendere con carta superiore le carte inferiori dell'avversario.

AMMAZZAR PRIMIERA, dicesi del punto cinquantacinque, perchè vince la posta, ancorchè altri abbia accusato una primiera.

ANDARE A MONTE, dicesi quando per quella volta il giuoco non va innanzi.

ÀNGELO, s. m. la carta di maggior valore ne' trionfi al giuoco de' Tarocchi bolognesi che corrisponde a quello che i toscani chiamano *Trombe* nel giuoco delle Minchiate.

ÀRIA, s. f. dicesi ai cinque ultimi Tarocchi che sono, Stella, Luna, Sole, Mondo, e Trombe.

ARROCCÀRE, v. a. (t. del giuoco degli scacchi) vale porre il Rocco allato al Re, e far passare il Re dell'altra parte accanto al Rocco.

A SEI TOCCHI, sorta di giuoco che si fa colle carte delle Minchiate in due persone, ed anco tre e quattro, e questi diçonsi *Toccatori*.

ÀSSO, s. m. un punto solo segnato sopra una delle sei faccie di un dado, ed un solo segno sopra una carta da giuoco.

AVER FATTO IL PIENO, nel giuoco della dama dicesi quando non si possono più muovere le pedine per non esservi più posti vuoti.

BALLÈTTA, s. f. involtatura di carte che contiene alcuni mazzi di carte da giuoco.

BANCHIÈRE, s. m. colui che nel giuoco tiene il banco, cioè gioca contro tutti.

BANCO FALLITO, giuoco che si fa con istituirsi un capo a vicenda (che si dice *tenere il banco*) il quale mescolando le carte, ne fa poi tanti monti, quanti sono i giuocatori, e questi pongono sopra qual monte piace loro quanta moneta vogliono: e finiti di coprire, o di caricare come si dice, tutti i monti, a riserva d'uno che rimane a chi tiene il banco, questi allora alza il suo monte, e mostra la carta che tocca la tavola, e visto il suo numero o figura, guarda gli altri monti, e se le carte sono simili, o di minor valore, vince i danari posti su quel monte, e a quelle di maggior valore

paga la somma posta su: e dura a tenere il banco sinchè non perde con tutti i giuocatori: ed allora si dice quel Banco esser fallito.

BARATTIÈRO, s. m. colui che ne' giuochi fa l'arte della baratteria.

BASSÈTTA, s. f. nome d'un giuoco di carte che dicesi anche, *Fare a chiamare*, e *alzàre*.

BASTONE, s. m. uno de' quattro semi d'una sorta di carte da giuoco.

BÀZZA, s. f. quel numero di carte che si piglia volta per volta agli avversari e che colui che le vince ripone in mucchietti davanti a sè fintanto che non sia terminato il giuoco delle carte che si hanno in mano.

BÀZZA, s. f. dicesi propriamente quando al giuoco de' Trionfini si piglia la carta dell'avversario senza trionfo.

BÀZZICA, s. f. giuoco di carte che fassi in due o in quattro, e si danno tre carte per uno che contano ciascheduna il suo numero, e le figure contano dieci. La *Matta*, o *Comodino* conta a piacimento de' giuocatori dall'uno fino al dieci. Il numero al quale si deve giungere per vincere la posta suol essere il trentuno. I termini della Bazzica sono *Cricca* o *Bazzigotto* (sette punti) tre carte simili: *Giulè* (due carte simili) *Bazziga gigliata*, *Giglione*, (quattordici punti): *Spallo* o *Spallato*.

BIRIBÌSSO, s. m. nome d'un giuoco di fortuna a tavoliere che si fà con una pallottola, o con dadini.

BÌSCA, s. f. luogo dove si tiene giuoco pubblico. *Biscazza*, *Biscaccia*, pegg.

BISCAIUÒLO, s. m. quegli che frequenta la bisca.

BISCAZZÀRE, v. a. giuocarsi il suo avere.

BÒSSOLO, s. m. quel vaso ove si mettono i dadi in giuocando.

BOTTEGHÌNO, s. m. dicesi oggidì a quello del giuoco del Lotto.

BRÌNCOLI, s. m. plur. V. *Gettoni Quartiruoli*.

BRISCOLA, s. f. nome d'un giuoco notissimo di carte che si fa in due o in quattro.

BÙDO, s. m. (v. d. u.) giuoco che si fà con piccoli quadrelli d'osso o d'avorio a uso di dadi accoppiati e segnati solamente da un lato.

CACCIÀRE, v. n. dicesi ne' giuochi d'invito quando altri non tiene l'invito del compagno, che allora di questi si dice che è cacciato, e che l'altro il cacciava che anche si dice *Dare* o *fare una cacciata*.

CADÈRE, v. n. dicesi del giuocatore che pone in tavola le sue carte, perchè le giudica perdute.

CAFFÀRE, v. n. termine di Giuoco di Sbaraglio e Sbaraglino, e vale far caffo, o la caffa cioè il numero dispari.

CALABRESÈLLA, s. f. specie di Tresette che si fa in tre, ed anche in quattro stando fuor del giuoco ogni volta chi fa le carte.

CÀMPO, s. m. nel giuoco degli scacchi s'intende tutto lo scacchiere. COLOMBO.

CAPRIÒLE, s. f. al giuoco dell'Ombre dicesi la carta che si scopre quando si fa volo con due carte e determina il seme del trionfo. V. *Cascherone*.

CÀRICO, s. m. (v. d. u.) (t. del giuoco di briscola) un asso, o un tre.

CÀRTA, s. f. piccol quadrato di cartone sottilissimo nel quale si veggono stampati e coloriti diversi punti e figure che diconsi *Pali* o *Semi*: e l'aggregato d'un certo numero di essi chiamasi *Mazzo* per uso di giuocare a diversi giuochi.

CARTÀCCIA, s. f. così diconsi le carte che non fanno giuoco nel palo della giocata. Al giuoco delle Minchiate così diconsi tutte le carte del re in fuori.

CARTA D'ALZATA (t. del giuoco delle Minchiate) quelle carte che sono da rubare.

CARTA DI CONTO, alle Minchiate dicesi di quelle carte che si contano per più punti.

CARTA DI FACCIA, la prima carta che scuopre il banchiere.

CARTA GELOSA, alle Minchiate è quell'onore che può recare qualche vantaggio agli aversari dove venga ammazzato.

CÀRTE, s. f. pl. mazzo di carte dipinte delle quali ci serviamo per giuocare. V. *Carta.*

CARTÌGLIE, s. f. ciascuno de' quattro pali o semi i quali nel giuoco delle Minchiate son detti Bastoni, Spade, Danari, Coppe. Le figure di tali sorte o specie sono quattro, cioè Re, Regina, Cavaliere, e Fante.

CÀSA, s. f. nel giuoco di Sbaraglino o di Sbaraglio si dice quando due tavole sono accoppiate insieme a uno de' segni del tavoliere, onde *Far casa*, vale raddoppiar le girelle o tavole sopra uno de' ventiquattro segni che sono nel tavoliere.

CASÀRE, v. n. (t. del giuoco di sbaraglino) far casa.

CASCERÒNE, s. m. (t. del giuoco dell'Ombre) il far giuoco con due carte che oggi dicesi *Caschera*, mentre col Cascerone si prendono tutte le nove carte.

CÀSCO, s. m. (t. del giuoco dell'Ombre) dicesi *Far casco* il far giuoco e cadere con una carta sola.

CAVALIERE e CAVALLO, s. m. uno de' pezzi del giuoco degli scacchi che ha forma di cavallo la cui mossa si fa come per salti.

CEDERE LE CARTE, dicesi del giuocatore che pone in tavola le sue carte perchè le giudica perdute.

CHIAMARE LA CARTA, dicesi nel giuoco della Bassetta nominare la carta sopra la quale si vuol giuocare.

CINQUÌNA, s. f. nel giuoco del Lotto è la combinazione di cinque numeri che vincono.

CODÌGLIO, s. m. (t. del giuoco dell'Ombre) perdita di colui che fa il giuoco con vincita d'uno de' due avversari. *Far codiglio*, *Vincere o perder codiglio.*

CÒMETA, s. f. sorta di giuoco di carte ad una delle quali particolarmente si dà il nome di cometa.

CÒPPA, s. f. uno de' quattro semi onde sono dipinte le carte da giuoco.

COPPIÈTTA, s. f. così dicesi nel giuoco del Lotto un numero accanto all'altro come 3 e 4; 30 e 31 esciti a sorte. *Ambo.*

CORTISÈLLE, s. f. specie di giuoco CANT. CARN.

CRÌCCA, s. f. nome che ne' giuochi di carte si dà a tre figure di esse come tre fanti, tre donne, tre re, tre assi, che alcuno abbia in mano. Nel Tresette la cricca è formata dall'asso, due e tre del medesimo seme V. *Verzicola.*

CUÒRE, s. m. uno de' semi delle carte da giocare così detto per esservi dipinte forme e figure di cuori.

DADAIUÒLO, s. m. giuocatore da dadi.

DÀDO, s. m. pezzuolo d'osso di sei faccie quadre in ognuna delle quali è segnato un numero e si giuoca con esso a Zara e ad altri giuochi: *Farinaccio* chiamasi quel dado che è segnato da una parte sola: *Scoperta* dicesi il numero che segnano i dadi a ciascun tiro. *Ambassi*, *Duino*, *Terno*, *Quaderno*, *Cinquino*, *Seino*, dicesi quando ciascuno de' due dadi scuopre l'uno, il due, il tre ecc. *Pariglia* due numeri eguali come *Ambassi*, *Duino*, *Terno*, ecc.

DALFINO o DELFINO, s. m. uno de' pezzi onde si giuoca a scacchi.

DÀMA, s. f. sorta di giuoco che si fa sullo scacchiere con alcune girelle di legno tonde di due colori le quali si chiamano pedine e sono di numero dodici per ciaschedun colore, *Fare a dama* (giuocare a) *Andare a dama*, *Aver fatto il pieno*, *Far tavola*.

DAMAR LA PEDINA, (t. giuoc. Scacchi) vale farsi restituir dall' avversario il miglior pezzo perduto in cambio d'una pedina.

DANÀRI, s. m. pl. uno de' quattro semi onde sono dipinte le carte delle Minchiate, e da Tresette.

DAR CAPPOTTO, vincer tutte le bazze.

DAR LA PACE VINTA, vale concedere all' altro la posta per vinta quando è pace: cioè del pari.

DAR LE CARTE, vale dispensarle a' giuocatori.

DAR PASTO, dicesi quando uno sa giuocar bene a un tal giuoco, finge di saper poco e si lascia vincere da principio a fine d' indurre il semplice a far grosse poste per vincergli assai.

DÀTA, s. f. è l' atto del mescolare e dare la carte a giuocatori in una, o più girate.

DISDÌRE LA POSTA, non volere che corra la posta, con accettare il giuoco; e non *disdirla* vale il contrario cioè tenere l' invito.

DOMINÒ, s. m. giuoco che si fa con picciolissime tavolette d' osso più lunghe che larghe in una faccia delle quali sono marcati de' punti o legnetti come ne' dadi.

DÒNNA, s. f. uno de' pezzi onde si gioca a scacchi che anche si dice *Regina*.

DOPPIETTO, s. m. (t. di giuoco del Faraone) e ad altri giuochi *Giulè* o *Gilè* chiamasi la somiglianza di due carte.

DUÌNO, o AMBÀSSO, s. m. punto de' dadi, ed è quando due dadi s' accordano amendui a mostrare il punto del due.

FAGLIÀRE, v. n. non aver del seme cui si giuoca.

FÀGLIO, s. m. mancanza di un seme fra le carte del giocatore.

FARE A CHIAMARE, E ALZARE, lo stesso che giuocare o fare alla bassetta.

FAR AL TOCCO, vale vedere a chi tocchi in sorte alcuna cosa, il che si fa alzandosi da ciascuno uno o più diti a suo talento, e facendo cader la sorte in quello in cui termina il conto, secondo il numero de' diti alzati.

FAR LA CARTIGLIA, al giuoco delle Minchiate vale riposar sul suo monte le carte prese all' avversario superiormente al numero delle sue proprie.

FÀNTE, s. m. la minor figura di ciascun seme, rappresentata in forma di servitore, o di scudiero.

FARAÒNE, s. m. nome di giuoco di fortuna corrispondente a quello della Bassetta.

FARE AL MACCÀ, sorta di giuoco di carte de' così detti di rischio.

FAR BUONA O CATTIVA MOSSA, parlandosi del giuoco di dama, o degli scacchi, vale, *Muover bene o male le pedine* o *i pezzi*.

FAR DEL RESTO, ed anche *Far di tutti*: si dice da' giuocatori il giuocare tutto il restante che si ha davanti.

FAR LE CARTE, mescolarle avanti di darle ed incominciare il giuoco.

FAR PASSO, vale non voler per allora legare la posta. V. Cr.

FAR TAVOLA, far la pace, paciare, pattare in un giuoco, ed è quando i giuocatori sono ridotti con egual numero di pezzi a tal segno di non potersi superare l'un l' altro. *Intavolare*.

FARINÀCCIO, s. m. dado segnato da una faccia sola, restandone cinque bianche.

FIGÙRA, s. f. dicesi ogni carta dipinta a figura, oltre il seme cui si accompagna: le figure sono usualmente *Re*, *Regina*, *Cavallo* e *Fante*.

FILÈTTO, s. m. giuoco di tavole che si fa in due sopra le figure di tre quadrati concentrici divisi per mezzo da una croce. *Smerelli*, *Tavola a Mulino*: *Giuocare a Filetto*, *Far Filetto*.

FIÒRE, s. m. uno de' quattro semi delle carte da giuocare dove son dipinti fiori.

FÌSCE, s. m. pl. (franc. d. u.) pezzuolo d'avorio di madre perla, d'osso o simile che serve per segno come i *Gettoni*.

FÒLA, s. f. è quando nel giuoco di carte non si fà alcuna presa (marcio); *Fola* dicesi ancora a quelle carte che restano nel mazzo dopo averne dato una parte eguale a ciascun giuocatore che si lasciano sulla tavola coperta e toccano poi a quello che fa l'ultima bazza, in alcuni luoghi dicesi lo *Scarto*.

FÒLA s. f. al giuoco delle Minchiate si dice a quelle carte che restano dopo averne date ventuna a ciascheduno dei giuocatori o delle quali ruba colui che ha alzato.

FRÙSSI e FRUSSO; FLUSSI, e FLUSSO, sorta di giuoco che oggi dicesi *Primiera*; e per una parte del medesimo giuoco quando quattro carte che si danno sono del medesimo seme.

FULMINÀNTE, s. f. (t. del giuoco delle Ombre) la Spadiglia o sia l'asso di spade, o picche detto così perchè è la carta superiore che ammazza tutte le altre.

GALIÒSSO, s. m. V. ant. ALIOSSI diconsi sette coni, o guglie d'osso o di legno che si pongono ritti in terra o sopra una tavola per ordine, e si tira loro con una pallotola giocando a chi ne fa più cadere.

GÈRMINI s. m. pl. MINCHIATE: sorta di giuoco, o le carte stesse con che si giuoca, onde Tarocchi o Germini diconsi quelle quaranta carte in cui sono effigiati diversi geroglifici e segni celesti e ciascuna ha il suo numero dall'uno fino al trentacinque, le cinque ultime fino al quarant' uno non hanno numero, ma dalla figura impressa vi si distingue la loro maggioranza in quest'ordine, Stella, Luna, Sole, Mondo, Trombe, e la maggiore da 45 non è numerata dicesi Matto.

GETTÒNE, s. m. (franc. d. u.) pezzo di metallo coniato a uso di moneta che serve specialmente a giuocare. La voce antica toscana è *Quarteruolo* oggi *Quattriuolo* V. Nello stato Romano tali segni o marche di giuoco diconsi *Puglie*.

GIGLIÒNE, s. m. somiglianza di tre carte, come tre due ecc.

GIRÀTA, s. f. il dare un determinato numero di carte in giro a ciascheduno de' giuocatori.

GIRÈLLA, s. f. ciascuno de' pezzi tondi di legno, avorio o simile con cui si giuoca a dama *Pedina*, *Tavola*.

GÌRLO, s. m. sorta di dado segnato con lettere o numeri in quattro lati, con una punta di sotto ed un pernuzzo disopra per farlo girare: questo giuoco si fa più semplicemente infilando un fuscellino pel foro d'un' anima di bottone per farlo girare velocemente coll'impulso delle prime due dita della mano, *Trottollino*.

GÌTA, s. f. dicesi anche quel colpo che trae ciascuno de' giuocatori l'uno dopo l'altro.

GIULÈ e GILÈ, s. m. la somiglianza di due carte nella Bazzica.

GIUOCO DELLE CORNA: sorta di giuoco che si fa con le dita, o simile al giuoco della mora.

GIUOCO DEL SOLITARIO, chiamasi un giuoco che si fa da sè, mediante una tavoletta traforata con diversi fori che si turano, e si sturano con certi fuscelletti a ciò addattati, e dicesi anche a un giuoco di carte che fassi da sè. MAGALOTTI. Lett.

GÒFFI e GÒFFO, s. m. giuoco di carte somigliante alla Primiera, in cui si dispongono le carte solamente pel *Flussi* che quivi si chiama *Goffo*, e si giuoca con cinque carte.

GROPPIÈRE, s. m. (del franc. *Croupier*) assistente al tagliatore, o banchiere ne' giuochi del Faraone, o della Bassetta.

IMPOSTAR LE PEDINE, metterle a loro luoghi.

INTAVOLÀRE, v. a. accomodar le pedine o altri pezzi sullo scacchiere.

INVÌTO, s. m. lo invitare, e la quantità del danaro che si è proposto per giuocare.

LABERINTO, s. m. nel giuoco dell'oca è quel sito dove chi arriva torna addietro tre punti e paga.

LÒTTO, s. m. giuoco nel quale i primi 90 numeri sono posti alla rinfusa in un' urna, donde poscia se ne traggono a sorte cinque, e colui è vincitore la cui polizza contiene in parte, o in tutto, secondo certe regole, i numeri sortiti.

MÀNCE, s. f. pl. diconsi nel giuoco dell'ombre quei danari che si pagano a colui che vince da ciascuno de' giuocatori, oltre la somma principale o la massa del giuoco.

MANDAR A MONTE, dicesi quando per quella volta il giuoco non va innanzi; *Far monte*.

MÀNO, s. f. il dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno de' giuocatori. *Gita*, dicesi quel colpo, che in diversi giuochi tira ciascuno de' giuocatori l'un dopo l'altro. *Girata*.

MANÌGLIA, s. f. secondo mattadore nel giuoco dell'Ombre.

MÀRCIO, s. m. posta doppia, onde *Campare* o *scampare il marcio*, *Uscir dal marcio* vogliono dire uscir dal rischio di perderla doppia, così *Perder la marcia*, o *perdere il giuoco marcio*.

MÀSSA s. f. giuoco che si fa co' dadi; e si prende per lo stesso che il giuoco della Zara.

MÀTTA, s. f. carta determinata la quale a certi giuochi come quello di bazzica si fa contare quant'uno vuole fino a dieci. Per lo più ella è un sette o un sei. In Francia è ordinariamente il 9 di quadri.

MATTADÒRE, s. m. (v. spag.) uccisore, ed è proprio soprannome che si dà alle carte nomate Spadiglia, Maniglia, e Basto che nel giuoco dell'Ombre fanno le tre prime bazze. MAGALOTTI.

MAZZO DI CARTE, dicesi di tutta quella quantità insieme che serve per giuocare.

METTER FRA DUE TAVOLE, dicesi nel giuocare a dama quando il giuocatore mette la sua dama in mezzo a due del contrario.

MINCHIÀTE, s. f. pl giuoco composto di novantasette carte delle quali 56 si dicono *Cartacce*, 40 *Tarocchi*, ed una che si dice *Matto*. Egli si fa al più in quattro persone e in partita coi compagni a due per due (e questo è il vero giuoco) ovvero ciascuno da per sè separatamente, dicesi altrimenti i *Tarocchi* e *Germini*.

MÒNTE, s. m. le carte di sotto del mazzo che rimangono dopo d'essere state distribuite ai giuocatori.

MÒRA, s. f. giuoco che si fa in due alzando le dita d'una delle mani chiamando il numero e cercando d'apporsi, che numero sieno per alzare tra tutti e due, onde *Fare alla mora, Giuocare alla mora.*

MORÌRE, v. n. (t. del giuoco delle Minchiate) vale passar nel monte dell'avversario.

MÒSSA, s. f. il muover le *pedine* o *dame*, o altri pezzi nel giuocare a *Dama* o a *Scacchi.*

MESCHIÀTA, s. f. mescolamento o rimenamento di carte, o di un mazzo di carte.

METTERE AL LOTTO, correre la sorte nel lotto, pagando la somma dovuta per tale effetto.

ÒCA, s. f. sorta di giuoco che si fa con due dadi sopra una tavola dipinta in 63 case in giro a spirale in alcune delle quali sono dipinte varie figure, come *Ponte*, *Oca*, *Osteria*, *Pozzo*, *Laberinto*, *Prigione*, *Morte* ecc. Fassi con diverse leggi e pagamenti come essendo trucciato d'andar nel luogo di chi truccia andando al 58 dov'è la Morte, pagare e ricominciar da capo e simili. Oca è anche quel sito dove chi arriva raddoppia il numero.

ÒMBRE, s. f. pl. celebre giuoco di carte cui spettano i termini di *Mattadore*, *Basto*, *Maniglia*, *Spadiglia*, *Codiglio* ed altri: dicesi anche *Ombre* il giuocatore che fa giuoco, e *Contr' ombre* colui de' compagni che ha buono in mano per fargli contro.

OSTERÌA, s. f. nel giuoco dell'Oca è quel sito al 19 ove chi arriva paga, e vi sta tanto che ognuno de' giuocatori tiri una volta, nè sia cavato da altri che faccia l'istesso numero.

PÀLO, s. m. lo stesso che seme, cioè nome delle quattro diverse sorte in cui sono divise le carte.

PAPPOLÈGGIO s. m. e PAPOLEGGIO, (t. del giuoco delle Minchiate) così dicesi quando alcuno ha due carte fra le scoperte che siano distanti un punto l'una dall'altra, come sarebbe il due, ed il quattro di danari se esce fuori, il tre si fa Pappoleggio, e resta vinto il giuoco di posta, ancorchè non avesse acquistato alcuna carta.

PARÌGLIA, s. f. dicesi al giuoco di Primiera quando due o più de' giuocatori fanno Primiera o Frussi.

PARÌGLIA, s. f. ne' giuochi de' dadi sono due medesimi numeri come Ambassi, Duino, Cinquino, e Seino. V. Cr.

PÀROLI, o POSTA DOPPIA, (t. del giuoco di Faraone o della Bassetta) e significa il doppio di quello che si è giuocato per la prima volta: ed anche dicesi all'orecchia o piegatura, che si fa alla carta per segno del Paroli.

PARTÌTA, s. f. si chiama ogni giuoco compito. *Vincere una partita, due partite,* cioè uno o due giuochi: e dicesi pure del numero de'Giuocatori che sono tanti per parte V. Cr.

PARTÌTO, s. m. accordo che si fa quando uno, benchè al di sopra, non sia sicuro di vincere.

PASSAR BATTAGLIA, (t. del giuoc. degli Scacchi) dicesi della prima mossa d'una pedina quando fa due passi.

PASSÀTA, s. f. quella somma che si contribuisce da ciascuno de' Giuocatori nel principio del giuoco e che dee poi appartenere al vincitore

PEDÌNA, e PEDÒNA, s. f. quel pezzo che nel giuoco degli scacchi s'alluoga innanzi agli altri pezzi dicesi anche de' pezzi con cui si giuoca a Dama *Pedoncina.* dim.

PIATTÌNO, s. m. quello in cui a un tavolino da giuoco si mettono i danari o segni.

PÌCCHE, s. f. pl. uno de' semi delle carte dette, *Picche* e *Cori* che ha figura di picche.

PICCHÈTTO, s. m. sorta di giuoco che si fa tra due persone con 32 carte.

PIÈNO, s. m. (t. di giuoco di Tavola reale) dicesi *Aver fatto il pieno* quando tutte le tavolette sono impostate in modo che l'avversario non può allogarvi le sue.

PRÈGA, s. m. (t. del giuoco delle Minchiate) nome della carta segnata col numero sedici, perchè è in figura di donna colle mani giunte. NERI *Sam.*

PRIGIÒNE, s. f. nel giuoco dell'Oca si dice quel sito dove chi arriva paga, e vi sta finchè un altro lo cavi.

PRIMIÈRA, s. f. detta altrimenti BAMBÀRA, giuoco di carte che si fa da più persone. Quattro carte di diversa qualità diconsi *Primiera* e tutte d'una qualità diconsi *Frussi* e in alcuni luoghi *Goffo*. *Invitare*, *Passare*, *Far gioco*, *Scartare*, *Accusare*, *Far la pace*, *Aver primiera* sono i termini di questo giuoco.

PRÌNCIPE, s. m. dicesi colui fra cinque giuocatori che viene escluso a sorte dal numero voluto per comporre la partita.

PÙGLIA, s. f. il corpo di ciò che si mette nel piatto per premio di chi vince. In qualche luogo *Puglia* vale lo stesso che *Gettone* V.

QUADÈRNA, s. f. quattro numeri in fila che pongonsi, e sono vincitori al giuoco del lotto.

QUADÈRNO, s. m. punto de' dadi quando ciascun dado scopre quattro.

QUÀDRI o MATTONI, s. m. pl. dicesi uno de' semi delle carte dette *Picche* e *Cori*, così chiamato dalla sua figura di quadrato.

QUADRIGLIO, s. m. giuoco d'Ombre che fassi in quattro.

QUARTERUÒLO, s. m. che or dicesi QUATTRIUÒLO, pezzetto d'ottone ridotto a guisa di moneta che serve a segnare ne' giuochi come il *Jetton* de' francesi V. *Gettone*.

QUINTÌGLIO, s. m. specie di tresette giuocato in cinque persone.

RE, s. m. una delle figure, o pezzi del giuoco degli Scacchi.

REGÌNA, s. f. una delle figure del giuoco degli scacchi che è la maggiore dopo il re. *Donna*.

RÈSTO, o SESSÀNTA s. m. dicesi al giuoco delle Minchiate il numero di 60 punti che si segna all'avversario con altrettanti punti, quanti sono i sessanta che si contano.

RIENTRÀRE, v. n. (t. del giuoco di primiera) vale dopo avere scartato tutte le carte tornare a giuocare la stessa posta mentre la giuochino gli altri.

RÌFFA, s. f. (v. d. u.) lotto dove per polizze contrassegnate con numeri progressivi si guadagna il premio di cosa, e non di danaro quando la polizza porti il primo numero estratto.

RIFIÙTO, s. m. è il non rispondere del seme giuocato, tuttochè se n'abbia in mano.

RINNOCÀRE, v. n. (t. del giuoco dell'Oca) passare da un'oca nell'altra per aver tratto il nove con due dadi con cui si giuoca a tal giuoco.

RÒCCO, s. m. una delle figure del giuoco degli scacchi, così detta, perchè è fatta a guisa di rocca, e sta in sulla frontiera dello scacchiere, quasi a difesa degli altri scacchi. *Rocca*.

ROLLÌNA, s. f. (v. d. u.) specie di giuoco di pura sorte insegnatoci dai francesi, che ora è proscritto.

RÒNFA, s. f. giuoco di carte come Primiera o simili.

ROVERSCÌNA s. f. e ROVERSCÌNO, s. m. specie di giuoco di carte così detto dal farsi ogni cosa a rovescio degli altri giuochi perchè vince chi fa meno punti, e viceversa. REDI *Voc. Aret.*

RUBÀRE, v. a. nel giuoco delle Minchiate è privilegio di colui che alza le carte per cui egli ritiene per sè tutte le carte di conto che trovansi di seguito sopra le carte alzate: tali carte diconsi *Rubate*, o *Rubare in fola.*

SBARAGLÌNO, s. m. giuoco di tavole che si fa con due dadi, e chiamasi anche Sbaraglino lo strumento col quale si giuoca.

SBARÀGLIO, s. m. giuoco simile allo sbaraglino che si fa con tre dadi.

SCÀCCHI, s. m. pl. nome che usasi pel giuoco che si fa sullo scacchiere, e per le piccole figure di esso giuoco fatte per lo più di legno, rappresentanti più cose diverse divise in due parti, l'una d'un colore, e l'altra d'un altro.

SCACCHIÈRE e SCACCHIÈRO, s. m. quella tavola scaccata e quadra cioè composta di sessantaquattro quadretti chiamati *Scacchi* sopra la quale giocasi colle figure dette parimenti *Scacchi*, ed anche a *Dama.*

SCACCO MATTO che anche dicesi SCACCOMÀTTO, s. m. (t. del giuoco di Scacchi) è quando si vince il giuoco, chiudendo l'andata al re.

SCAFÀRE, v. a. (t. del giuoco di Sbaraglio, e di Sbaraglino) e vale farla di caffo pari: contrario di caffare.

SCARICALÀSINO, s. m. sorta di giuoco che si fa sul Tavoliere.

SCÀRTO, s. m. l'atto dello scartare, o l'esclusione di carte inutili.

SCHIAVAR LA CARTA, dicesi di chi maliziosamente cava una carta dal mazzo per darla al compagno, ritenendo per sè quella che ad esso perveniva.

SCOZZÀRE, v. a. contrario di accozzare, e dicesi delle carte quando si mescolano, levandole dall'ordine loro.

SÈME, s. m. nome delle quattro diverse sorte nelle quali sono divise le carte da giuocare, cioè *Cuori*, *Quadri* o *Mattoni*, *Picche*, e *Fiori.* I semi de' Tarocchi e Minchiate sono *Bastoni*, *Spade*, *Coppe* e *Denari*: *Palo.*

SEQUENZA DI CARTE, dicesi quando vengono in mano le carte migliori, e più utili.

SESSANTATRÈ, s. m. nel giuoco dell'Oca è quel numero a cui chi arriva per l'appunto vince il giuoco, e chi lo passa torna indietro fino che finisca appunto.

SÌNO o SEÌNO, s. m. punto de' dadi che è quando due dadi s'accordano amendui a mostrare il punto sei. V. CR.

SLARGAR LA BAZZA, render il giuoco più retto.

SMERÈLLI, s. m. giuoco usato in Toscana che dicesi anche *Tavola* a *Mulino* o *Filetto* V.

SPÀDE, s. f. pl. nome d'uno de' quattro semi delle carte da giuoco delle Minchiate o di Tresette che figura quell'arma.

SPADÌGLIA, s. f. l'asso di spade, o di picche, che nel giuoco dell'Ombre è invincibile: i Fiorentini la dicono comunemente la *Fulminante.*

SPÀLLO, s. m. e SPALLÀTO add. al giuoco di Bazzica si dice a colui che ha avuto lo spallo e quando uno piglia tante carte che col loro contare passino il numero 31 si dice *Spallato*; o che ha avuto lo *Spallo.*

STÀLLO, s. m. è quando colui cui tocca a giuocare ha il re fuori di scacco, e non può muoverlo,

senza porlo in offesa, e non ha, o non può muovere altro suo pezzo.

STAROCCÀRE, v. a. giuocar tarocchi superiori, per tor via quelli degli avversari.

SUCCHIELLÀRE, v. a. dicesi del guardare le carte sfogliandole, e tirandole su a poco a poco.

TÀGLIA, s. f. lo alzare le carte separandole in due parti: e la parte che si è così separata.

TAGLIATÒRE, s. m. al giuoco della Bassetta, si dice colui che ha le carte in mano, il quale è pur chiamato. *Tagliare, Far le carte.*

TARÒCCHI, s. m. pl. giuoco di carte molto in uso nel Bolognese composto di 62 carte delle quali 22 sono dette trionfi, le altre sono i semi del Tresette.

TÀVOLA, s. f. (t. del giuoco dei Scacchi) propriamente dicesi quando il re sempre ha scacco, cioè che è incessantemente tormentato dagli scacchi, senza che abbia con che coprirsi o liberarsene, lo che è di diverso dallo *Stallo* V.

TAVÒLA, s. f. sorta di giuoco che si fa sul Tavoliere.

TAVOLÈLLA, s. f. piccolo legnetto per uso di giuocare a tavola.

TAVOLIÈRE e TAVOLIÈRI, s. m. tavoletta sopra la quale si giuoca a Tavola, a Zara e simili.

TENER LA POSTA, acconsentire di giuocare la somma convenuta. *Giuocarla.*

TÈRNO, s. m. punto de' dadi quando amendue scuoprono tre punti. E nel giuoco del lotto è la combinazione di tre numeri.

TIRARE LE ORECCHIE AL DIAVOLO, suppongasi che ad un giuocatore di primiera manchi una carta del colore delle tre ritenute, presane una invece della già scartata, le unisce dietro ad una delle tre suddette, e a poco a poco la tira su con le dita, al modo che farebbe colui che schiacciasse una pulce fra l'ugne de' due pollici.

TÌRO, s. m. parlando del giuoco degli Scacchi vale *Mossa.*

TÒCCO, s. m. e *Fare al Tocco* V.

TÒMBOLA, s. f. sorta di giuoco che si fa co' numeri dall' uno sino al novanta inclusivamente, dei quali ciascun giuocatore ne prende quindici a suo piacimento segnati in tre fila sopra una *Cartella,* e vince quegli cui nell'estrarre tutti i numeri vengono prima i suoi quindici.

TÒPPA, s. f. (t. del giuoco della Zara) col quale da chi tira i dadi s'accetta lo invito fattogli, al quale invito si dice *Massa.*

TOPPÀRE, v. n. (t. del giuoco della zara) vale tener la posta, accettar l'invito.

TOR VIA, PORTAR VIA; e alla Franç. *Soffiare*; nel giuoco della dama è il portar via una pedina all'avversario quando con quella era obbligato a portar via la nostra.

TIRÀI, s. m. sorta di giuoco di carte, che consiste nel azzeccare tre carte dello stesso valore, come tre assi, tre setti ecc. ed è giuoco assai ruinoso per li molti inviti che corrono.

TRESÈTTE, s. m. (v. d. u.) specie di giuoco di carte che si fa in quattro, alcuni dicono *Tresetti.*

TRIONFÀRE, v. n. nel giuoco dell' Ombre vale giuocare del seme nominato dal giuocatore.

TRIONFÈTTI, s. m. pl. sorta di giuoco di carte detto ancora *Trionfini.*

TRIÒNFO, s. m. il seme nominato dal giuocatore. V. *Trionfare.*

TRÒMBA, s. m. nel giuoco delle Minchiate è una carta della specie de' Tarocchi.

VÀDA, s. f. lo stesso che posta, invito.

VERZÌCOLA, s. f. nel giuoco del

tresette è una sorta di cricca, e cioè le tre carte di maggior valore di ogni seme, che si seguono gradatamente l'Asso, il Due, e il Tre. I toscani chiamano Cricca tre figure unite insieme; come tre re, tre cavalli, tre fanti. *Verzigola.*

VÒLTA, s. f. tratto, o rivolgimento di dadi nella Zara o altro giuoco simile.

ZÀRA, s. f. giuoco che si fa con tre dadi.

GIUOCHI DI VEGLIA

FARE A MONNA LUNA, giuoco nel quale molti fanciulli tirano le sorti a chi di loro abbia a domandar consiglio a monna luna; e quello a cui tocca, vien segregato dalla conversazione, acciocchè non possa intendere chi sia quello di loro che resti eletto in monna luna. Eletta che è monna luna, e chiamato colui a domandarle il consiglio; questo tale domanda il consiglio a uno di que' fanciulli, ch' egli crede essere stato eletto in monna luna: se s' abbatte a indovinarlo, ha vinto; se no, quel tale a chi ha domandato il consiglio gli risponde: Io non sono monna luna, ma sta più giù, o più su, secondo ch' è posto veramente quel tale che è monna luna; ed il domandante perde il premio proposto.

GIUOCO DELLO ATTURATO, si tiene uno della brigata con gli occhi ben atturati, e con una mano parata a ricevere percossa di palmata da chiunque sia, ed in tal guisa postolo in assetto, il guidator del giuoco da chi gli pare lo fa percuotere; e da poi, descrivendo il percussore senza altrimenti nominarlo, dice a colui che tiene gli occhi chiusi, che indovini chi gli abbia dato.

GIUOCO DELL' A, B, C, si fa pigliare a tutti una lettera, e poi da ciascuno si fa dire un verso che cominci per quella lettera da lui pigliata: al qual verso si dee rispondere parimente con un verso che principi con la lettera presa.

GIUOCO DEL CHI MI FA, ciascuno ha a dire qualche male che gli sia fatto come p. es. *Mi da, Mi pizzica*, *Mi sta addosso*; e da poi cominciando colui a cui tocca a dire *Chi mi fa*, il cerchio risponde *Che ti fa? che ti fa?* ed egli replica. *Mi fa la tal cosa*, dicendone una di quelle che proposte gli hanno, e così di mano in mano. Il bello di questo giuoco, se ve n' ha, consiste nell' imitare una persona, a cui veramente fosse fatto male, nell' atteggiarsi, nel proferire, e nel dir lamentevole.

GIUOCO DEL GRIDARE UN' ARTE, scelta un' arte per uno, di quelle che si vanno gridando per le strade, ciascuno dice la sua e quella d' un altro; poi s' accordano tutti a gridar ciascuno la sua ad un tratto, quando il rettore del giuoco gitta la mestola in terra.

GIUOCO DEL GUFO, è quello, in cui ponendosi la brigata in cerchio; il guidatore fa con la mano un atto nel volto a colui, che gli sta appresso, ed egli eseguir dee il medesimo con chi gli è allato, e così di mano in mano. Ma il giocatore tintesi prima le mani, nel fare l' atto a colui lo tinge senza ch' egli se n' accorga onde ne rimane il gufo; perciocchè seguendo il giuoco, ognuno verso di lui ride, e della cagione del riso egli non s' accorge.

GIUOCO DEL MAESTRO DI SCUOLA, posti i nomi da fanciulle alle donne, come *Pampanella*, *Zuc-*

cherina, *Vezzosetta* e simili, e agli uomini i nomi da fanciulli, come *Cattivuzzo*, *Forcarella*, *Cavallino* e così fatti, si elegge per maestro un giovane il quale sappia far con grazia questo esercizio d' insegnare a' fanciulli, e un altro che faccia la spia.

GIUOCO DEL MALE CHE BEN CI METTA, ognun dice qualche male che egli vorrebbe che gli venisse, perchè comodo gli sarebbe.

GIUOCO DEL PARLARE ALL' ORECCHIA, un giovane dice a una donna in segreto un motto, ed ella, senza proferir parola fa qualche atto o cenno in dimostrazione di risposta di quel che ha in segreto ascoltato; e dopo fatto quel gesto della donna si comanda ad un altro che indovini che cosa il giovane nell' orecchio alla donna abbia detto.

GIUOCO DEL PELLEGRINO, il guidator del giuoco, fingendosi d'aver a andare in pellegrinaggio, si fa da ciascun de' circostanti offerire qualche cosa che a tale effetto gli sia bisogno, e facendosi dare da ciascuno l'ora nella quale debba per essa andare, col domandarla diversamente e in vari modi cerca di far errare altrui, non avendosi mai a risponder altro, se non alla tal ora voi l' avrete, dicendo sempre la deputatagli.

GIUOCO DEL PODESTÀ, questo giuoco è così detto perciocchè si crea un podestà, davanti a cui può ciascuno andarsi a querelare de' torti, e dell' offese che da qualcuno della brigata stima d'aver ricevuto, e il podestà fattosi chiamar dinanzi l'accusato, e, ascoltate le sue difese, condanna, o assolve poi in quel modo che a diletto de' circostanti gli par convenirsi.

GIUOCO DELL' OHIMÈ, CHE HO PERDUTO IL CUORE, si comincia a dire da uno del cerchio *ohimè ch' io ho perduto il cuore!* e tutta la vegghia a lui volgendosi, dice: *chi l' ha avuto? chi l' ha avuto?* e quegli risponde *la signora tale.* E colei che viene nominata ha da dire il medesimo, nominando un de' giovani, e così nello stesso modo si va seguitando.

GIUOCO DELL' ORACOLO, ciascuno va a dimandare o consiglio, o dichiarazione di qualche suo dubbio a colui che in luogo dell' oracolo è stato posto. Il qual giuoco è atto a belle stravaganze, così nelle domande, come ne' responsi.

GIUOCO DEL SECRETO, si fa in questo modo. Uno della brigata dice qualche motto nell' orecchio ad una donna, e questa gli risponde a chiara voce. Allora il maestro del giuoco chiama uno del cerchio il quale dalla data risposta indovini quel che colui abbia potuto sibilare nell' orecchio a quella donna; e s' egli non indovina dà il pegno.

GIUOCO DEL TEMPO ANTICO, ognuno fingendosi d' esser vecchio, dice un' usanza del suo tempo; e di poi, mandandosi in chiacchiera, si dice la sua usanza, e quella che abbia detta un altro, e colui che sente ricordare la sua nel medesimo modo dir dee.

GIUOCO DEL TESTAMENTO, mandando fuori una voce di ammalato, e stando con doppiezza ne' termini testamentarii si fanno de' graziosi lasciti, e si ordinano di capricciosi legati, mordendo gentilmente alcuno de' circostanti.

GIUOCO DEL VERSIFICARE, si fa dire un verso per uno a tutti, e quindi si manda in chiacchiera dicendo il suo e quel d'un altro;

ovvero si fa interpretare ciò che col verso detto si sia voluto esprimere: dove si sentono spesso dire versi con bello, e non atteso significato, oltre alle argute risposte che sono occorse.

GIUOCO DELLA CICIRLANDA, che anche si dice semplicemente la CICIRLANDA; questo si fa quando si elegge uno della brigata ad aver podestà di comandare; il quale postosi in luogo eminente, e chiamando quelli che stanno in giro, acciocchè ascoltino e obbediscano, dice: *o ghirlanda* e il cerchio risponde: *che comanda?* e quel ch' egl' intende che s' abbia a fare ordina, e ognuno è tenuto ad obbedirgli.

GIUOCO DELLA INVIDIA, si fa quando si va a percuotere una persona con la mestola e si fa levar da sedere dal luogo dov' ella si stava, ponendosi quivi a sedere il percussore, e il percosso andando nel medesimo modo a provedersi di nuovo luogo.

GIUOCO DELLA MUSICA DEL DIAVOLO, ciascuno fa un verso di qualche animale e quando il guidatore del giuoco agita la mestola devono tutti insieme fare il lor verso.

GIUOCO DELLA MUTOLA, in questo giuoco ciascuno, senza poter fare motto o zitto alcuno, prende un cenno, e da poi veggendolo fare ad altri, egli dee fare il suo proprio, e quel d'un altro.

GIUOCO DELLA SIBILLA, si fa quando chi è scelto per sibilla porgendo le risposte alle varie e bizzarre questioni propostele da' circostanti in una sola parola a caso proferita, sveglia l'acutezza degl' interpreti a darle sollazzevoli e pronte e insieme dotte sposizioni. SALVINI disc.

GIUOCO DELLA VENTURA, bendati gli occhi ad una persona, e dicendo che le conviene essere la befana, tutti quelli del cerchio le vanno avanti chiedendo lor ventura, e colui, senza sapere chi dica il motto proferisce un verso od una sentenza; e poi a questo, ed a quello si commette che i versi in sorte venuti si ponga a interpretare.

GIUOCO DELLE ARTI, è quello dove ciascuno finge il fare un' arte, e da poi viene accusato dalla spia di farla male.

GIUOCO DELLE CERIMONIE, a ciascun tocca di dire una cerimonia affettata, e insieme di fare un atto pieno di affettazione; e di poi si manda in chiacchiera facendo ognuno il suo atto, e dicendo la sua parola cerimoniosa e quella d' un altro. E quando colui che parla affettatamente è per finire, tutto il cerchio gli si dee voltare e dire due volte: *la S. V. finisca.* E quanto più le cerimonie sono stravaganti, ed esquisite, tanto più dilettano.

GIUOCO DELLE GHIRLANDE, fingendosi le donne esser ninfe, e i giovani esser pastori, e in un fiorito e lieto prato ritrovarsi s' impone a ciascuna delle donne che dir debba di che fiori voglia intessere una ghirlanda per ornarne il suo pastorello; poi si ordina a' giovani di dichiarare con qual intenzione furono quelle ghirlande proposte; e qual mistico significato sia in esse nascosto. Per far bene questo giuoco è necessario avere in pratica i significati di tutti i colori.

GIUOCO DELLE GRAZIE CHE SI CHIEGGONO FRA LORO GLI SPOSI, accoppiando una donna ed un uomo, fingendosi che siano

sposi, si fa che la sposa chiegga, come suole occorrere, una grazia al suo sposo, e che lo sposo parimente domandi una grazia alla sposa.

GIUOCO DELLE LETTERE APERTE, il signore del giuoco mostrando d'essere stato alla posta in compagnia d'alcuni circostanti per cercar le loro lettere, manifesta d'averne trovate alquante delle aperte che andavano ad alcune persone della brigata; laonde, acciocchè non indugino a saperne il contenuto, egli dice. *Voi signor tale, che leggeste quella che andava qui alla signora tale, dite la soprascritta, la sottoscrizione e il contenuto della sua lettera,* ed egli deve dirlo approssimativamente.

GIUOCO DELLE LETTERE, o DELL' OSTERIA, si fa pigliare a tutti quei che sono d'attorno una lettera dell'alfabeto, e fingendosi che ciascuno torni di viaggio, gli si fa dire molte cose che tutte cominciano per quella lettera ch'egli ha eletta; come diremo per es. che avendo un giovine presa la lettera C, dovrà dire il nome della città dove sia stato, il fiume ch'egli ha passato, l'osteria dove fu alloggiato, le vivande che vi mangiò, il nome dell'oste, l'insegna dell'osteria, e fino il motto che nel muro vi abbia lasciato scritto, le quali cose tutte comincieranno per la medesima lettera C che egli avea preso da principio.

GIUOCO DELLE LINGUE, si propone che s'abbia a imitare il tempo della torre di Babelle, e quindi si ordina che ognuno dica qualche motto d'un linguaggio o dialetto l'uno diverso dall'altro, e che da poi mandatolo in chiacchiera s'abbia a parlare da ciascuno il suo linguaggio e quel degli altri. Allora il guidagiuoco pone la mestola in terra, e debbono tutti a un tratto parlare il preso linguaggio.

GIUOCO DELLE LUSINGHE, ognuno dice una lusinga come sarebbe *Gioia mia, tu se' regina dell' altre donne, tu se' fatta a modo mio*, e simile, e da poi l'uomo andrà a toccar la mano alla donna, e le dirà alcune di quelle lusinghe, e parole amorevoli che sono state proposte: e l'ultima ch'egli dice chiama l'autore che detta l'aveva a fare il medesimo, dicendo la sua con dell'altre lusinghe che sieno dagli altri state dette.

GIUOCO DELLE MARAVIGLIE, ciascuno una cosa dir dee di cui si maravigli, e poi dicendo: *Oh io mi maraviglio!* ed il cerchio rispondendo: *Di che vi maravigliate?* egli dice la sua maraviglia e quella d'un altro, e così si manda in chiacchiera.

GIUOCO DELLE NUOVE DI PIAZZA, DEL FORNO E DEL LAVATOIO, gli uomini sono quelli che hanno a dire le nuove di piazza, e le donne quelle del forno e del lavatoio. Ora ciascuno racconta una nuova che abbia sentita dire, e andando poi in chiacchiera un uomo dice: *In piazza si racconta la tal nuova; e fu chi disse aver sentita dire al forno la tale*. E chi sente dir la sua, dice quella, e quella d'un altro.

GIUOCO DELLE PAROLE E DE CENNI, questo giuoco è quand ciascuno fa un cenno e dice u motto; e da poi colui che sent dire il suo motto dee replicare motto da lui detto, e fare il cenn d'un altro; e chi vede fare il s cenno lo dee di nuovo rifare, dire il motto d'un altro.

GIUOCO DELLE TRASFORM

ZIONI, in questo giuoco ciascuno dir dee in quale animale amerebbe di trasformarsi, manifestando la cagione che la forma di quell'animale a desiderare lo induce; e il giudice poi discerne, se degna e lodevole sia stata la voglia, e l'elezione di biasimo e di punizione.

GIUOCO DELLE TRÈCCOLE, si fa in questo modo, che dandosi intorno a ciascuno un numero, e facendosi pigliare un nome di erba, si manda uno a comperare; e nel domandare ad una treccola quante di quelle erbe ella dia al quattrino, e nel risponder ella uno de' numeri dati; non solo in tal modo chiama colui al quale fu posto quel numero, ma anco fa imitazione di quelle donne che simili erbe sogliono vendere, rappresentando in quella maniera i modi e i detti loro.

GIUOCO DELLE USANZE, si presuppone che a quei della brigata sia conceduta potestà di riformare il mondo; onde ciascuno dee dire qual buona usanza vorrebbe introdurre, e qual cattiva levarne via.

GIUOCO DEGLI SCHIAVI, il governatore del giuoco, fingendosi un corsale il quale abbia posti in cattività, e presi schiavi, e schiave tutti coloro che hanno da fare il giuoco, mostra di condurli in mercato a vendere, facendoli bandire a uno per uno al più offerente, e servendo in cotal caso per pagamento il ricevere il compratore tante palmate, quante ha pattuito per lo schiavo o per la schiava, fatto poi il mercato, colui che compera dir deve a che cosa servir se ne voglia: e s' egli è giudicato che l' abbia disegnato a proporzionato servigio, riceve il premio, altrimenti gli vien dato castigo.

GIUOCO DEGLI SPROPOSITI, giuoco simile a quello del Mazzolino; se non che dove in quello si finge un giardiniere, in questo si finge altra cosa con pigliarsi i nomi a quella attenenti. V'è un altro modo di fare questo giuoco mettendosi più persone in giro e dicendo al compagno alcuna cosa in un orecchio, e finito il giro si dice forte tutto ciò che è stato detto e allora si sentono gli spropositi che risultano dalle diverse proposizioni.

GIUOCO DEI PROVERBI, ciascuno ha da dire un proverbio: e di poi si fa interpretare ciò che con tal proverbio si sia voluto intendere. E i buoni giuocatori ne debbono proporre di vaghi e spiritosi, che non sieno in bocca della plebe.

GIUOCO DEI SOSPIRI, a ciascuno convien raccontare una cagione che sospirar lo faccia; e da poi incominciando uno de' giovani a sospirare, tutta la brigata ha da dire: *Che avete voi che sospirate?* ed egli dee rispondere: *Io sospiro per tal cagione*, una delle proposte dicendone; e colui che detta l' aveva conviene che sospiri nel modo che abbiamo accennato.

GIUOCO DEI TINTI, porgendo alcuno a colui che gli è accanto la mestola, gli dice: *O bello!* Ed egli risponde: *Che dici tu bello?* e quegli soggiunge: *Prendi questa mestola e dalla a quel bello t' è allato.* E così colui la porge a quel che gli siede appresso di mano in mano, quelle medesime parole dicendo, che disse il primo; e quei che erano, si tingono; e i tinti; non più *belli*, ma *lordi* si hanno a chiamare, e i tinti due volti, *arcilordi;* a quei che son tinti, tre, *lordissimi:* e colui che con tali

propri nomi non li chiama subito vien punito con la tintura.

PÈGNO, s. m. in diversi giuochi dicesi quella cosa che viene depositata da que' giuocatori che falliscono nel fare il giuoco, dicesi anche *Premio*.

PENITÈNZA, s. f. dicesi ne' giuochi di veglia a ciò che s' impone chi ha messo su qualche pegno, perchè possa riscuoterlo.

VÈGLIA, s. f. raunata di gente per vegliare in ballando, cantando facendo giuochi vari per trattenimento della prima parte della notte

GIUOCHI FANCIULLESCHI

ACCULATTÀRSI, v. n. p. è specie di pena dovuta a colui che è acculattato. Quattro ragazzi lo pigliano per le mani o pei piedi e formandone un quadrato lo sollevano, o gli fanno battere il culo in terra tante volte, quante merita il suo delitto o la perdita che ha fatto in altri Giuochi.

ALTALÈNA, s. f. giuoco che fassi legando due funi al palco ovvero a due alberi e le fanno calare a doppio fino presso a terra un braccio, e sopra di esse funi accomodano un asse sopra alla quale si pone uno a sedere, e fatto dare il moto a detta asse vanno talora cantando canzoni con aria aggiustata al tempo dell'ondeggiamento di quell'asse: l'Altalena si fa anche con attraversare una trave sopra all'altra ponendosi uno o più ragazzi da un capo per testata della trave che è disopra, e vanno in su e giù a vicenda a foggia di mazzacavallo. L'altalena in alcuni luoghi è detta *Biciancole*. Trastullarsi in questo giuoco dicesi *Altalenare*, *Fare all' Altalena*.

ANDAR A PORTAR A PREDELLINE: due si pigliano i polsi d'ambedue le mani l'uno coll'altro in croce e formano come una seggiola e un altro vi siede sopra.

AQUILÒNE, s. m. balocco che fassi con carta stesa sovra cannucce, o stecche il quale mandasi in aria, quando spira un po di vento, allentando lo spago cui è raccomandato, e che tiensi in mano per riaverlo a piacimento. *Cervo-volante*.

BEFÀNA, s. f. fantoccio di cenci che si porta attorno la notte dell'Epifania, e che nel giorno di questa festa pongono per ischerzo i fanciulli e le femmine alle finestre. Ciò in altri luoghi fassi a metà di quaresima.

BEFÀNA, o BEFANIA, s. f. quella larva che secondo le balie e le donnicciuole viene nelle case per la via del camino del focolare la notte innanzi l'Epifania, onde fanno che i ragazzi appicchino le calze ai cammini acciocchè le Befane le empiano di roba buona o cattiva, secondo che sono stati buoni o cattivi.

BICIÀNCOLE, s. f. *Altalena*. V.

BIRIBÀRA, s. f. l'Azzocchi il definisce sorta di giuoco puerile, ma l'Alberti il dice giuoco intricato, citando il *Granchio* del Salviati.

BUFFÀRE, v. n. (t. del giuoco delle buche) soffiare in un nocciolo che al primo tiro non è entrato nelle buche per condurvelo dentro.

CAPPANISCÒNDERE, s. m. capo a niscondere; sorta di Giuoco fanciullesco in cui uno si mette col capo in grembo a un altro che gli tura gli occhi (e ciò si dice star sotto) nel mentre che gli altri si vanno a nascondere, e poi lasciato in libertà debbe andargli a cercare.

CASTELLÌNA, s. f. mucchio di tre noccioli con uno sopra del quale si vagliono i fanciulli in fare il giuoco chiamato le *Castelline*.

CASTELLO DA BURATTINI, così chiamasi il *Casotto* entro il quale

stanno le persone che li fanno muovere.

CAVALCA, FARE, o GIUOCARE A, posto avverb. giuoco che si fa con noccioli che si tirano finchè uno resti sopra di un altro.

CRUSCHERELLA, s. f. giuoco consistente in ricercare i denari nascosti in alcuni monticelli di crusca eletti a sorte.

FAR A CAVARE, s'infila un nocciuolo con una setola di cavallo alla qual setola ridotta in forma di campanella o anelletto si lega uno spago; di poi segnato un circolo in terra vi si mettono i noccioli che si è d'accordo, e colui al quale è toccato in sorte dee girando in ruota con quello spago il nocciolo infilato gettar con esso fuori del circolo uno o più noccioli di quelli che vi sono dentro, e si vincono tutti quelli che si cavano, e se col nocciolo che gira si tocca terra perdesi la gita, ma si guadagnano, i noccioli cavati, poi si dà il nocciolo da girare ad un altro, e si seguita fino a che sono cavati tutti dal circolo.

FAR CODA ROMANA, giuoco che fanno i fanciulli ruzzando nel quale corrono attorno appiccati colle mani a vestimenti l'uno dietro all'altro.

FARE A BECCALAGLIO, giuoco simile a *Moscacieca*, ma dove in quella si dà con un panno avvolto od altra cosa simile, in questo si dà colla mano piacevolmente una sola volta da colui che bendò gli occhi a quel che sta sotto, ed il bendato, invece di dare, si affanna di pigliare un di coloro che in quella stanza sono del giuoco; e colui che resta preso dee bendarsi invece del bendato, e perde il pegno o premio, restando libero il bendato. Si dice *Beccalaglio* perchè il bendato conducesi in mezzo al luogo ove si giuoca, e chi lo bendò gli dice. *Che sei venuto a fare in piazza*? ed ei risponde *a beccar l'aglio* e quello dandogli leggermente colle mani sur una spalla soggiunge: o *beccati codesto*. Dopo ciò il bendato s'affatica per pigliar uno e metterlo in suo luogo.

FARE A CAPO NASCONDERE O ALLE RIMPIATTARELLE, giuoco che si fa coll' appiattarsi in luogo nascosto ed esser cercato da altri.

FARE ALL'ALIOSSO, quest'osso si trova nelle gambe di dietro di tutti gli animali di ugna fessa e serve a fanciulli, come di dado ne' loro giuochi: essendo il concavo il numero *Uno* ed il convesso *Farina*, cioè *nulla*: la parte ov' è il segno 8 vince otto, e quella ov'è il segno 5 vince dodici, perchè ha figura quasi di libbra, che si divide in dodici parti.

FARE ALLA RUFFA RAFFA, O ALLA RUFFOLA RAFFOLA, è quando si getta in aria alcuna quantità di checchessia, e si fa a chi più tosto e più ne piglia.

FARE ALLE BUCHE, giuoco che si pratica facendo diverse buche in terra per lo più in numero di sette, le quali sono tassate o prezzate per determinar la vincita de' noccioli che vi si fanno entrare. *Limare*, *Buffare* e *Nifio* sono i termini di questo giuoco. Fassi anche con una palla e vi si giuocano danari.

FARE ALLE COMARI, giuoco detto anche DELLE ZIE, che si fa con un fantoccio di cenci, fingendo che una delle fanciulle abbia partorito, e che riceva le visite, e faccia le altre cirimonie che si fanno in occasione di vere partorienti.

FARE AL MAZZOLINO, in questo

giuoco ciascuno della brigata prende il nome d' un fiore, fingendo volerne formare un mazzo, e chi non risponde subito quando vien nominato il suo fiore, mette pegno, e non può riaverlo, se non adempie la penitenza che se gl' impone.

FARE ALLA NEVE, tirarsi vicendevolmente palle di neve.

FARE A MOSCA CIECA, in questo gioco bendansi gli occhi ad uno, il che si dice *star sotto*, poi viene percosso dagli altri con un panno avvolto che tengono in mano; ed egli va percuotendo e chi arriva colla percossa deve star sotto in suo luogo: in alcuni siti il bendato non percuote, ma cerca di pigliare alcuno della brigata al quale poi tocca a star sotto.

FARE A RIPIGLÌNO, giuoco in cui si ripigliano colla parte della mano opposta alla palma i noccioli che si son tirati all' aria. V. *Fare Sbrescia.*

FARE A STACCIA BURATTA, trastullo usato per acquietare i bambini e si fa tenendo per le mani il bambino che si ha a sedere sulle ginocchia, tirandolo innanzi e indietro per le braccia, come si fa dello staccio, quando si abburatta la farina. Fassi anche da due, che seggono uno incontro all' altro.

FAR CAPPELLACCIO, i fanciulli quando vogliono girare la trottola, ed ella percuotendo in terra non col ferro, e di punta, ma col legnaccio e di costato non gira, dicono aver fatto cappellaccio.

FARE, o GIUOCARE A TÈ TÈ, si pigliano due spille o due fuscellini, e posandoli sopra un piano liscio, si vanno spingendo colle dita tanto che uno di detti spilli, o fuscellini cavalchi l'altro e vince quello che resta di sopra: anche si usa dire: *Fare o Giuocare a Cavalca.*

FARE SBRÈSCIA, è lo stesso che fare a ripiglino, se non che nella terza ripigliata devonsi ripigliar que' noccioli che cascarono in terra la seconda volta, non a uno o due per volta, ma tutti a un tratto, e lasciandovene pur uno: o cascandogliene perde la gita, e così si va seguitando finchè uno pulitamente gli raccolga tutti.

FATTÒRE, s. m. legnetto fatto a cono il quale si fa girare con una sferza che anche si dice *Palèo.*

FRULLÀRE, v. n. si dice del romore che fa il sasso tirato violentemente per aria.

FRULLÒNE, s. m. specie di mulinello che attaccato in capo ad una verga che correndo contro il vento gira sempre da se.

GAMBETTO DARE IL -- attraversare all' altrui gambe un piede o altro, per farlo cadere.

GIUOCARE A BIRRI E LADRI, giuoco che si fa da molti fanciulli insieme parte de' quali sotto nome di *Birri* dà la caccia all' altra che diconsi *Ladri*; e questi toccando *Bomba* che così chiamano il luogo dichiarato immune, non possono esser presi.

GIUOCARE a CIVETTA, giuoco che si fa da tre ragazzi; e quello che sta nel mezzo non può essere percosso quand' egli tocca terra colle mani; e però ora alzandosi, ora abbassandosi tira quando all'uno, quando all' altro de' gran mostaccioni, e questi vicendevolmente s' ingegnano colle percosse di fargli cadere la berretta della testa, che è la fine del giuoco.

GIUOCARE A GUANCIALIN D' ORO, in questo giuoco uno posa la faccia in grembo d' un altro che

sta seduto, e questi gli chiude gli occhi colle mani in guisa che non possa vedere chi sia colui che lo percosse in una mano che egli tiene sopra le reni, dovendolo egli indovinare, e colui, che gli serra gli occhi dopo che questo è stato percosso gli dice: *chi t' ha percosso*? ed egli risponde: *fico secco;* e l'altro replica *menalo qua per un orecchio*, ed allora quello si rizza e va a pigliare colui che egli crede il percussore, e se s' appone ha vinto, e pone il percussore in suo luogo, e se non s' appone ritorna al luogo di prima per continuare fintantochè s' apponga.

GIUOCARE AL SUSSI, o A MATTONCELLI: in questo giuoco sovra d'una pietra, noce, o nocciolo posato per ritto in terra si mette il danaro convenuto, ed allontanatosi ad una distanza determinata si tira da' fanciulli una lastra, noce, o nocciolo per uno in quel Sussi; e se questo viene colpito e fatto cadere, i danari sono di colui la lastra del quale ha fatto cadere il Sussi; se però sono più vicini alla sua lastra che al Sussi: e quella moneta che è più vicina al Sussi, se gli rimette sopra tanto che la moneta messa sopra il sussi resti finita di levare come si è detto.

GIUOCARE ALLA SERPE, i ragazzi fanno una casella che figura il capo della serpe, e da quella fanno partire un filare di noccioli che figurano il resto del corpo della serpe, e poi vi tirano dentro con un altro nocciolo, e chi fa col tiro scappare uno, e più noccioli del tutto fuori di detto filare vince tutti i noccioli che sono dalla rottura in giù verso la coda di detta serpe, e durano così fino a che sia rovinata da un di loro quella casella che figura il capo di detta serpe. *Fare alla Serpe.*

GIUOCARE ALLE BRUSCHETTE, o BUSCHETTE; giuoco che si fa con pigliare tanti fuscelli e fili di paglia non eguali, quanti sono i concorrenti, e tengonsi accomodati in modo che non si veda se non una delle due testate, dalla qual parte ognuno cava fuori il suo e vince chi toglie il fuscello maggiore, o minore secondochè dapprima si è stabilito. Altri pone un fuscelletto fra la piegatura d' un dito della mano chiusa, dando poi a indovinare ad altri in qual delle dita si trovi.

GIUOCARE ALLE CASTELLINE: si fa tentando di gettare a terra il mucchio posto ad una determinata distanza col tirarvi contro un altro nocciolo, dicesi pure giuocare alle *Caselle*, o *Cappanelle.*

GIUOCARE ALLE LASTRUCCE; è giuoco simile alle pallottole; se non che in luogo di palle si adoperano lastrucce; e un piccol sasso per *Grillo*: si dice anche giuocare alle *Piastrelle* e da alcuno alle *Murelle.*

GIUOCARE A PARI E CAFFO, scommettere che il numero gittato colle dita da due sarà pari, o caffo: ed anche occultare dentro al pugno quella quantità di noccioli, o d' altro che si vuole, domandando ad altri che ne indovini il numero, se sia pari o caffo: e chi si appone vince tutti i noccioli occultati, se non che deve dare quel numero di noccioli che ha detto di più, o di meno. V. *Sbricchi.*

GIUOCARE AI RULLI, in questo giuoco si pigliano sedici, o più o meno rocchetti di legno, ciascuno de' quali ha il suo numero eccetto uno uno chiamato il *Matto.* Questi rocchetti che chiamansi *Rulli* si

rizzano in terra in ordine col Matto in mezzo e vi si tira dentro uno zoccolo di legno grave e tondo, o di figura piramidale che pur si chiama *Rullo* e chi più ne fa cadere con quel tiro vince. Taluno usa anche tirare con una palla di legno.

GIUOCARE A SANTI, e A CAPPELLETTO, giuoco che si fa gettando in alto una moneta, ed apponendosi a dire da qual parte resterà voltata.

GIUOCARE A SCOCCIETTA, un fanciullo tiene un uovo in mano stringendolo in tal maniera che ne apparisca la sola estremità fra il pollice, e l'indice combinati insieme, mentre l'altro con altro uovo, come un martelletto lo percuote leggermente, e batte di sopra; e vince colui il cui uovo resiste alla percossa; l'altro poi il di cui uovo si ammacca, o si rompe, perde l'uovo stesso ammaccato, o rotto.

GIUOCARE A TRUCCINO, uno tira un nocciolo in terra; e l'altro tira un nocciolo a quello che è in terra, e cogliendolo vince, se no quello che tirò in terra il primo raccoglie il suo nocciuolo e lo tira a quello che tirò l'avversario, e così continuamente, e chi coglie vince il nocciolo che coglie, oppure quello che sono convenuti.

GIUOCATORE DEI BURATTINI, colui che fa muovere e parlare i burattini per trattenimento del popolo.

LIMARE, v. a. al giuoco delle Buche dicesi lo spingere col dito indice il nocciolo che al primo tiro non è entrato nelle buche.

LIPPA, s. f. mazzetta appuntata da due capi, che serve ad un giuoco de' fanciulli, in cui percuotesi con una mazza più lunga e si fa balzare in aria. A Firenze dicesi *Arebusè*.

MISIRIZZI, s. m. d'ambi i numeri, trastullo o balocco fatto d'un bocciuolo di saggina o di midolla di sambuco alto circa la lunghezza d'un dito, con un piccolo piombo nascosto nella parte inferiore sicchè non può fare che non si rizzi sempre da sè. Gli si danno varie forme come di Diavolo, Soldato ecc.

MÒSCA, s. f. strumento di legno simile a un cono con un feruzzo in cima col quale giuocano i fanciulli facendolo girare con una sferza. *Roteare* vale muoversi in giro. *Dormire* dicesi quando gira sì rapido sopra un medesimo punto da sembrare immobile. *Barberare* vale girare e roteare a salti. *Far capellaccio* dicesi quando percuotendo in terra di costato non gira. V. *Paleo*, *Fattore*, *Stornello*, *Trottola*, *Ruzzola*.

MULINÈLLO, s. m. canna in cima della quale sono impernate due ali di carta a foggia di quelle de' mulini a vento, e l'usano i ragazzi per lor trastullo portandolo incontro al vento perchè acquisti veloce moto e giri indefessamente.

NIFIO, s. m. (t. del giuoco delle buche) quella delle sette buche che non fa vincere, perchè non è tassata in cosa alcuna.

PALÈO, s. m. strumento col quale giuocano i fanciulli, facendolo girare con una sferza. *Fattore*.

PORTARE A CAVALLUCCIO, maniera di portare altrui sulle spalle con una gamba di qua e una di là dal collo.

RIMPIATTINO, (Giuoco del) forse è lo stesso che il fare a *Capo* a *niscondere* giacchè rimpiattarsi vale lo stesso che nascondersi.

RÙZZOLA, s. f. strumento di legno

di figura simile al cono con un ferruzzo piramidale in cima col quale strumento i fanciulli giuocano facendol girare con una cordicella avvoltagli attorno. *Tròttola.*

SALINCÈRBIO, s. m. giuoco fanciullesco d' esercizio. *Salincervio.*

SALTAMARTÌNO, s. m. balocco imitante un ranocchio o altro insetto sotto il cui ventre è congegnato con pece o con cera un fuscelletto per modo che scattando lo fa saltare.

SASSAIUÒLA, s. f. battaglia fatta co' sassi.

SBRÌCCHI, s. m. giuoco che si fa occultando dentro al pugno quella quantità di noccioli, o d' altro che si vuole, domandando ad altri che ne indovinino il numero dicendo *Sbricchi quanti*? È quasi lo stesso giuoco che quello di Pari o Caffo.

SCALDAMÀNE, s. m. giuoco che si fa ponendo le mani a vicenda una sopra l' altra, posata la prima sopra un piano, e traendo di poi quella di sotto porla sopra tutte l' altre battendo forte per riscaldarsele.

SCARICABARÌLI, s. m. giuoco che si fa da due soli, che si volgono le spalle l'un l'altro e intricate scambievolmente le braccia s' alzano a vicenda l'un l'altro.

SCOPPIÈTTO, s. m. pezzo di ramo di sambuco, al quale si è cavata l'anima e nel suo voto s' introduce una bacchetta con due stoppacci di carta masticata o due coccole d' alloro, per poi farli escire a forza e fare scoppi.

SDRÙCCIOLO, s. m. sentieruzzo praticato sul ghiaccio per lasciarvisi trasportar sopra, e sul quale si pongono i giovanetti a scorrere per divertimento.

SONÀGLIO, s. m. giuoco simile a *Moscacicca.*

STORNÈLLO, s. m. strumento fanciullesco detto altrimenti *Palèo.*

TÒMBOLO, s. m. giuoco de' fanciulli i quali ponendo il capo in terra, e alzando i piedi si rivolgono sulle braccia, e lasciansi cadere dall' altra parte. *Capitombolo. Caporovescio.*

TÒRDO, s. m. giuoco che si fa tirando una piccola palla, detta *Grillo*, e secondochè colui la tira dice *A passare*, o *A rimanere*, ciascuno s' ingegna di passare colla sua palla, o rimanere più vicino al grillo; e i perdenti si chiamano *Tordi* perchè tre sono i casi del *Tiro.*

TRÒTTOLA, s. f. str. di legno simile al cono, con un ferruzzo piramidale in cima, che si fa girare con una cordicella avvoltagli intorno; in ciò differente dal *Palèo*, o *Fattore*, chè questo non ha ferro in cima, e si fa girare con isferza. *Ruzzola.*

OPERATORI DI ARTI, MESTIERI ECC. CHE NON SI RIDUCONO ALLE CATEGORIE SOVRAPPOSTE

ARTÌSTA, s. m. artefice, artigiano.
BASTÀGIO, s. m. facchino, portatore.
BESTIÀRO, s. m. colui che ha cura delle bestie feroci.
BIADAIUÒLO, s. m. colui che vende le biade. *Granaiolo,* e *Granaiuolo* è colui che rivende solamente il grano.
BICCHIERÀIO, quegli che fa o vende bicchieri.
BOCCALÀRO, s. m. artefice che lavora boccali.
BOTTEGÀIO, s. m. quegli che esercita o tiene la bottega, che anche dicesi artefice.
BUCCIÀIO, s. m. (v. d. u.) colui che va la state ricogliendo per le strade le buccie de' poponi che dannosi a mangiare agli asini, porci, e simili.
CANDELÀRO, s. m. colui che fa o vende le candele. GARZONI.
CATASTÀIO, s. m. (v. d. u.) colui che vende e porta alle case cataste di legna da ardere.
CATERATTÀIO, s. m. colui che ha cura e custodia della cateratta.
CATINÀIO, s. m. colui che fabbrica e vende catini.
CESTARUÒLO, s. m. quegli che fabbrica o porta ceste.
COFANÀIO, s. m. chi fa o vende cofani.
CORONÀIO, s. m. colui che fa le corone da dire il rosario.
CRIVELLÀRO, s. m. artefice che fabbrica crivelli.
CURADÈSTRI, s. m. lo stesso che *Votacessi.* V.
ESCAIUÒLO, s. m. colui che vende l' esca, i zolfarelli, e le pietre focaie.
FACCHÌNO, s. m. quegli che porta pesi addosso per prezzo che anche dicesi *Un porta.*
FALCIATÒRE, quei che lavora con falce.
FIORÀIA, s. f. venditrice di fiori (v. d. u.)
FOGNAIUÒLO, s. m. colui che ha cura delle fogne e le custodisce, il BOTTA ha *Fognaio.*
GRANATÀIO, s. m. colui che fa o vende le granate.
GUAINÀIO, s. m. guainaro, fabbricatore di foderi o guaine.
INGEGNÈRE, s. m. ingegnoso ritrovatore d'ingegni e di macchine.
LANTERNAIO, LAMPADAIO, LUMAIO, s. m. colui che accende i pubblici fanali.
LEGGENDÀIO, s. m. venditore di leggende o storie per le strade.
LETAMAIUÒLO, s. m. quegli che colla pala va raccogliendo il letame per le strade, e per ischerzo *Paladino.*
LUPINÀIO, s. m. chi vende lupini.
MACCHINÌSTA, s. m. colui che inventa, fabbrica, e fa muovere le macchine.
MEDAGLÌSTA, s. m. dilettante di medaglie.
NETTACESSI, s. m. (v. d. u.) colui che netta i cessi o privati. *Votacesso.*

OMBRELLIÈRE, s. m. colui che fa gli ombrelli, ed anche colui che porta l'ombrello per uso de' gran personaggi. *Ombrellaio.*

ORCIUOLÀIO, s. m. facitore d' orciuoli.

OSSÀIO, s. m. colui che fa lavori d'osso.

PALLÀIO, s. m. chi fa le palle.

PANIERÀIO, s m. artefice che lavora e vende paniere. I suoi strumenti sono il *Ferro a due punte*, *Coltello*, *Pialluzzo*, *Spaccherello*, *Spacchino*. Esso adopera sprocchi e virgulti di castagno per paniere d'ogni specie *Ceste*, *Cestini*, *Cestoni*, *Graticci*, *Scuotitoi*, *Portapiatti*, *Cantinette* da trasporto e simili.

PATTUMÀIO, s. m. colui che raccoglie il pattume, cioè le spazzature od immondezze per le strade. Botta.

PENTOLÀIO, s. m. chi fa o vende pentole.

PICCONIÈRE, s. m. chi lavora con piccone.

RENAIUÒLO, e RENAIÒLO, s. m. chi vende o porta e cava la rena o la sabbia.

RIVENDÙGLIUOLA, s. f. e RIVENDÙGLIOLO, s. m. così si chiama chi rivende cose minute.

ROSTÀIO, s. m. colui che vende le roste.

SAPONÀIO, s. m. chi fabbrica o vende sapone.

SCATOLÀIO, s. m. chi fa o vende scatole e *Scatoliere* (v. d. u.)

SPAZZACAMÌNO, s. m. quegli che netta dalla fuligine il camino.

SPAZZATURÀIO, s. m. chi raccoglie le spazzature per le case, comprandole se occorre, e chi spazza le immondizie dalla città. In Firenze sono detti *Paladini* perchè vanno per la strada sempre con la pala in mano.

SPAZZÌNO, s. m. che ha cura di spazzare.

SPÈCCHIÀIO, s. m. che fa e acconcia gli specchi.

STACCIÀIO, s. m. colui che fa o vende gli stacci.

STORIÀIO, s. m. (v. d. u.) colui che vende *Almanacchi*, o *Leggende*, portando la sua mercanzia dinanzi in un cesto sostenuto da una cigna che porta al collo. *Leggendaio.*

STOVIGLIÀIO, s. m. colui che lavora o che vende le stoviglie.

TABACCÀIO, e TABACCHÌNO, s. m. venditore di tabacco a minuto.

VAGLIÀIO, s. m. facitore di vagli.

VASAIO, s. m. che fa e vende vasi.

VASELLIÈRE, s. m. facitore di vasi, piatti, ed è proprio di quei di terra. *Vasellaio*, *Vagellaio.*

VOTACÈSSO, s. m. colui che vuota i cessi cavandone lo sterco. *Nettacessi.*

VOTAPÒZZO, s. m. colui che vuota i pozzi.

ZANAIUÒLO, s. m. colui che fa o vende zane, cioè culle di legno o ceste.

ZOLFÀIO, s. m. colui che cava, e depurga lo zolfo.

STRUMENTI ED UTENSILI PERTINENTI ALL'ARTI FABBRILI IN GENERALE; O IN PARTICOLARE AD ARTI NON COMPRESE NELLE SOPRARIFERITE.

ACQUA FORTE, ed ACQUA DOLCE, (t. de' minugiai) maestra, e acqua mezza forte in cui si macerano le minugie per conciarle.

ANÌMA, o FUSO DELL'ARGANO, quel pezzo di legno che girando avvolge la fune.

ANIMÈLLA, s. f. quell'ingegno dentro a checchessia il quale facilita o impedisce l'entrare o uscire dell'aria, di qualche liquore come nelle trombe da trarre acqua.

ANTÀRIE, s. f. pl. funi che si legano di qua e di là alla testa delle macchine che s'inalzano per tirar pesi: diconsi anche *Prontoni*, e *Sartie*.

ÀRGANO, s. m. strumento da tirar pesi che si muove in giro per forza di leva. *Anima* o *Fuso* è quel pezzo di legno che girando avvolge la fune. *Aspi*, o *Stanghe*, que' che fanno muovere in giro l'anima dall'Argano.

ÀRGANO A CAMPANA dicesi di quell' argano a' cui aspi o manovelle lo traversano internamente, essendo traforato da parte a parte nella testata.

ARPÈSE s. m. ferro che serve per unire insieme uno o più legni.

ÀSPO, s. m. strumento di legno posto a giacere sopra due trespoli o piedi il quale è attraversato da due leve con cui si gira per avvolgervi sopra grossi canapi cui sono raccomandati i pesi che si vogliono sollevare in alto per uso degli edifizi, cave e simili V. *Burbera*.

ASPO DELL'ARGANO, quel legno sul quale s'avvolge il canapo.

ASTÌCULO, s. m. quel pernuzzo della taglia, il quale passando per lo raggio, posto fra un legno tagliato e cavato sopra quello si volge.

BÀGGIOLO, s. m. quel sostegno che si pone sotto le saldezze de' marmi per reggerli.

BATTIPÀLO, s. m. macchina con maglio da battere i pali più piccola del castello o gatto.

BÈRTA, s. f. macchina da ficcar pali.

BIGONCIUÒLO, e BIGONCIUOLETTO, s. m. dim. di *Bigoncia*, vasi noti di cui alcuni sono cerchiati di ferro con una o due orecchiette, altri sono immanicati in un'asta di legno più o men lunga e varia è la loro forma e capacità.

BÌLIA, s. f. legno storto col quale si serrano le legature delle some.

BRÀCA s. f. corda corta da legare e innalzar pesi.

BRACATÙRA, s. f. quell'armadura che non fascia intorno ciò che si vuol armare, sicchè non arriva alla parte opposta.

BRÀNCHE, s. f. pl. quelle parti degli strumenti da presa che servono a stringere, ed afferrare.

BÙRBERA, s. f. strumento di legno con manichi di ferro impernati in un cilindro intorno a cui si avvol-

ge un canapo per uso di tirare in alto pesi.

CALCÈSE, s. m. carrucola che si pone al piede del sostegno delle taglie a uso di tener basso il canapo nel muover i pesi.

CAMPÀNA, s. f. parte dell'argano intorno la quale si volge la fune, e che per ascialoni, o fantinetti sovrapposti, acquista una figura conica somigliante ad una campana.

CAMPANÈLLA, s. f. dicesi di qualunque cerchio, o cerchietto di materia soda che serve ad appiccarvi alcuna cosa. Per lo più le campanelle possono muoversi liberamente in un anello in cui sono stabilite.

CARRÙCOLA, s. f. strumento di legno o d'altra materia nel quale ha una girella scanalata a cui s'adatta fune o canapo per tirar su pesi, e appiccato a un ferro sopra il pozzo serve comunemente ad attingere acqua ed anche ce ne serviamo a molte altre diverse cose.

CASSÌNO, s. m. quel cerchio di scorza d'albero con cui si fanno i crivelli, le forme da cacio, e simili.

CASTÈLLO, s. m. macchina per ficcare pali composta d' alcune travette ritte ed altre spianate in fondo ed incrocicchiate fra di loro; con una ruota pure di legno la quale serve a tirar in alto un maglio che è un grosso tronco di figura tonda armato di ferro in più luoghi, e particolarmente nella parte più bassa il quale poi cadendo precipitosamente a piombo sopra il capo d' un palo che si vuol affondare sì lo percuote che in molti colpi lo ficca nel terreno.

CASTÈLLO, s. m. dicesi a più ordini di telai ad uso di prosciugare al coperto le farine del tabacco.

CAVALLÈTTO, s. m. strumento da sostener pesi fatto con qualche similitudine di cavallo.

CONTRAFFÒRTE, s. m. dicesi d' alcuni ferri dentati, o come di cono a scaletta per addattarvi in maggiore o minor distanza ciò che dee far resistenza, o ritardare lo sforzo di checchessia.

CROCIÈRA, s. f. qualsivoglia attraversamento di legni, o ferri o simile a foggia di croce per armatura ed ornato d'uno strumento e d'un' opera d'arte.

CÙRRO, s. m. legno ritondo non molto lungo il quale si mette sotto pietre o cose simili gravi per muoverle agevolmente.

DÈNTE, s. m. quella tacca che hanno alcuni strumenti, come lime, seghe, martelli, ruote di diverse macchine: per aver qualche similitudine col dente dell' animale.

DRÌTTO, s. m. *Dritti*, o *Ritti*: diconsi tutti i pezzi di ferro, legname o altro posti per ritto a uso di reggere o collegare altre parti.

FALCÒNE, s. m. grosso pezzo di legno riquadrato ed armato di taglia che si stabilisce talvolta nelle sommità delle macchine da alzar pesi.

FÈRRAR L'ULIVÈLLA, fare un buco a sottosquadra nella pietra in maniera che l'ulivella vi si adatti a dovere.

FORMÈLLA, s. f. quell'ornato che è circondato, o che è nell'interno di un riquadro.

GÀMBO, s. m. quella parte d' un arnese, o strumento che serve a reggerlo, o a poterlo adoperare.

GAZZÈTTA, s. f. vaso che serve di custodia ai lavori di maiolica o di porcellana mentre stanno nella fornace.

GIRÈLLA, s. f. piccola ruota per lo più di legno o di ferro.

GUARDAMANO, s. m. arnese di cuoio o simili per coprire la mano acciocchè possa resistere alla continuazione del lavoro. *Manopola.*

GUÌDE, s. f. pl. pezzi di legno che servono di guida al *Maglio* o *Berta* perchè cada a piombo sulla testata del palo.

LÈVA, s. f. strumento meccanico di qualsiasi materia soda fatto a foggia di stanga, un' estremità della quale si sottopone a' corpi di gran peso per alzarli e muoverli di luogo, e si ficca ne' buchi degli argani per farli girare.

MÀGLIO, s. m. arnese appartenente alla macchina detta *Castello* col quale si danno colpi per ficcare i pali nel fare le palafitte.

MÀNFERO, s. m. manubrio per isvelger ruote.

MANÌCCE, s. f. pl. unione di carrucole o girelle entro alle sue sciarpe.

MANÒPOLA, s. f. pezzo di cuoio per riparo della mano nel lavorare. *Guardamano.*

MARTINÈLLO, s. m. strumento di legno a guisa di colonnetta portatile cerchiato di ferro e ha dentro di sè accomodata una vite lunga destinata ad uso di alzar pesi.

MÀTTERO, s. m. bastone (v. ant.) oggi si usa per quel legno o striscia di legno con che si lavorano le ceste. SPADAFORA.

MAZZAPÌCCHIO, s. m. cilindro di legno alto poco men di tre piedi, di cui si serve per affondare i ciottolati o per assodare la terra. *Pillone.*

MOLLÈTTE, s. f. pl. strumento di ferro o d'acciaio, che si allarga o si stringe a piacimento per prendere o collocare alcuna cosa in luogo, dove non si potrebbe colle dita. *Pinzette.*

MULINÈLLO, s. m. macchina con ruota di ferro e manubrio atta ad alzare gran pesi o sia cilindro alle cui testate s'adattano i pironi che lo muovono. *Arganètto.*

NOCÈLLA, s. f. specie di palla posta in modo che rende mobile per tutti i versi un qualche strumento meccanico.

ORBÌCULO, s. m. quella carrucola di metallo, con la quale si tirano su, o si calano i pesi.

ÒRSO, s. m. strumento de' stufaiuoli col quale si ripulisce il pavimento sudicio; e in ispecie quello delle stufe.

PÀLLA, s. f. sfera o globetto di ferro traforato collocato alla riunione di due pezzi che servono di ornamento, e che si vogliono distaccare nel loro contorno.

PÈRNO, s. m. pezzo tondo di legno o ferro sopra il quale si reggono le cose che si volgono in giro.

PIRÒNE, s. m. vetta, manovella, specie di leva, o stanga ch' entra nelle teste de' mulinelli che servono per alzar pesi.

PUNTÈLLO, s. m. legno o cosa simile con che si puntella.

RÀGGIO, s. m. carruccola di metallo ch' anche è detta *Taglia*, *Orbiculo*, *Casella*, *Troclea*, *Recamo* e *Puleggia.*

RASTIATÒIO, s. m. strumento con che si rastia.

RECÀMO, s. m. specie di taglia con due girelle che si volgono ne' loro pernuzzi.

RIBÀLTA, s. f. strumento da ribaltare.

RÙLLO, s. m. pezzo di legno tondo sopra del quale si posano le grandi pietre, o travi per muoverle più facilmente col ruotolarlo.

RUÒTA, s. f. ordigno di cui servonsi i vasai, per formare e tornire le stoviglie.

RUZZÒLA, s. f. strumento a modo di girella che con gran forza si fa rotare per le strade.

SOTTOLÈVA, s. f. legno od altro che si pone sotto la leva per age-

volare il moto, a ciò che si vuol rendere movibile.

SPACCHERÈLLO, o SPACCHÌNO, s. m. quel coltello di cui si servono i panierai per ispaccar le bacchette e i virgulti con cui si tessono le paniere.

SPRÀNGA, s. f. legno o ferro che si conficca attraverso per tener insieme ed unire le commessure.

STELLA DELL' ARGANO, manubrio.

STRETTÒIO, s. m. strumento di legno costrutto di due grossissime assi, le quali stringonsi per forza di vite e serve per uso di spremere checchessia. *Strettoio dell' uve*, *Strettoio da chiuder le staffe*, *Strettoio da spremere*, *Strettoio da ridurre in vergucci o lamine un metallo ecc.*

SÙSTA s. f. corda con che si legano le some.

TÀGLIA, s. f. strumento meccanico composto di carruccole di metallo per muover pesi grandi.

TASSÈLLO, s. m. picciol pezzo di pietra, legno, o altre simili materie, che si commetta in luogo dove sia guastamento o rottura per risarcirla e talora anche per ornamento e vaghezza.

TASSÈLLO, s. m. dicesi anche di qualunque pezzuolo staccato di checchessia.

TÌMPANO, s. m. macchina in forma di ruota, per tirar su acqua e muover pesi.

TRAPÈLO, s. m. sorta di canapo con uncini che serve per trascinar pesi.

TRAVÀTA, s. f. unione di travi congegnate insieme per riparo, o per reggere gagliardemente checchessia.

TRAVÈRSA, s. f. legno messo a traverso per impedire o riparare.

TURÀCCIOLO, s. m. pezzo di legno, di ferro o d'altra materia da una testa più sottile che dall'altra con la quale si turano buchi o bocche di vivai, vasi da vino ecc.

ULIVÈLLA, s. f. cuneo di ferro per uso di tirar su senza legature le pietre e simili, inserendolo in esse per via d' un foro a coda di rondine, e a sottosquadra talchè l'istrumento vi stia sempre unito. *Conii dell' Ulivella.*

VERGINÈLLE, s. f. pl. nome che alcuni danno agli sproni che fermati nella pianta, vanno al ritto del gatto da affondar pali.

VETRÌNA, s. f. vernice o coperta che si dà disopra i vasi o le figure di terra, che cotte in fornace ricevono da essa il lustro per la vetrificazione delle materie adoperate. Queste sono d' ordinario di litargirio, minio, stagno, manganese, scorie di rame ecc. *Invetriatura.*

VÈTTA, s. f. leva, strumento attissimo a sollevare e smovere dal lor luogo i sassi od altri gran pesi.

ZÀNGA, s. f. ripiegatura o parte ripiegata dell'estremità di una leva, di un' asta, o simili strumenti.

COMMERCIO E MERCATURA

STRUMENTI, AZIONI, DIRITTI ECC. DEL COMMERCIO E DELLA MERCATURA.

ACCETTAZIÒNE, s. f. l'atto del trattario il quale promette in iscritto di pagare alla scadenza la cambiale che gli viene presentata.

ADIÈTTO, s. m. voce del gius cambiario, che spiega la qualità del possessore di una lettera di cambio, come procuratore del traente, o cedente, senza avere però alcun titolo oneroso sulla medesima.

ÀGGIO, s. m. quel vantaggio che si dà o che si riceve per aggiustamento della valuta d'una moneta a quella d'un' altra, ovvero per barattare la moneta peggiore colla migliore. In alcune piazze di commercio l'*Aggio* è la differenza tra il valore delle partite di banco e la moneta corrente.

AGGIOTÀGGIO, s. m. (franc. d. u.) quel traffico usuraio che si pratica in alcune piazze col comprare o vendere in effetto o fittiziamente azioni o scritti di commercio, specialmente allorchè cadono in discredito.

APPÀLTO, s. m. quell'incetta che si fa da una o più persone unite in società, pigliando l'assunto di provvedere uno stato di una mercanzia con divieto a chicchessia altro di poterne vendere o fabbricare, pagando perciò al principe una somma convenuta. In oggi si stende ancora alle convenzioni che si fanno tra particolari per oggetti di minore importanza.

APPÙNTO, s. m. quella somma con cui si liquida un conto, ciò che si paga per ultima parte d'un debito.

A USO, (posto avverb.) dicesi delle lettere di cambio allorchè il pagamento della somma compresa nella lettera debba farsi col rispettivo indugio prescritto dall'uso, cioè in capo al tempo usato per la piazza.

AVÀLLO, s. m. sottoscrizione fatta da una terza persona, non compresa nelle lettere, o biglietti di cambio, la quale si obbliga di pagare nel caso che la lettera di cambio non sia pagata da quello su cui è tratta.

AVÈRE, s. m. voce che indica ne' libri de' mercanti la parte dove notano i debiti attivi, e con la parola *Dare* l'altra parte dove notano i debiti passivi.

A VISTA, termine delle lettere di cambio, che si debbon pagar subito vista la lettera a distinzione dell'altro termine *A uso*.

AZIÒNE, s. f. (franc. d. u.) quella somma di danaro che somministra ciascuno degli associati per un grave

negozio, o altra impresa fruttuosa a proporzione della quale s'entra a parte del totale degli utili che se ne ricavano. Con vocabolo meglio appropriato dicesi *Voce*.

BACINELLA, s. f. vasetto a guisa di ciotola o di scodella nel quale i banchieri tengono i denari.

BÀLLA, s. f. quantità di roba involtata in tela per trasportarsi.

BALLÌNO. s. m. rinvoltura delle balle di lana, la quale d'ordinario è un grosso canavaccio.

BÀNCO, s. m. quella tavola appresso alla quale stanno i mercanti a contar denari e scrivere i loro conti, ed il luogo dove i banchieri custodiscono i danari ed esercitano la loro professione.

BOTTEGA A VENTO O POSTICCIA, Banco, o Carretta, o Casotto, o simile che certi minuti mercanti e merciaiuoli pongono su per le piazze o in altri luoghi pubblici, e dove fanno bottega.

BOTTEGHÌNO, s. m. scatola o cassetta piena di merci che portano adosso coloro che le vendono per le strade.

CAMBIÀLE, s. f. cedola di pagamento data, o ricevuta dal cambista, banchiere o altro mercante. *Lettera di Cambio.*

CÀMBIO, s. m. traffico di monete e di scritture o cedole dette lettere di cambio: per l'aggio o interesse che si trae dal denaro cambiato. *Cambio marittimo, Cambio secco.*

CAMPIÒNE, s. m. libro di conti in cui si registrano i debitori, i creditori e simili.

CAMPIÒNE, s. m. porzione di checchessia, scampolo, mostra per far conoscere la qualità di qualche mercanzia.

CARTÒCCIO, s. m. recipiente fatto di carta ravvolta in forma di cono entro cui si racchiude alcuna cosa.

CÀSSA, s. f. arnese di legno rozzo di figura quadrilatero chiuso da tutte le parti per uso di trasportar mercanzie: dicesi pure delle merci contenute nella cassa, e secondo la diversa lor qualità d'un dato numero e peso delle medesime mercanzie.

CÀSSA, s. f. da'banchieri, e mercanti dicesi il danaro contante, che si tiene per uso del commercio detto così perchè si suol tenere custodito nelle casse.

CÀTINÒZZA, s. f. vaso a doghe che serve per custodire e trasportare la carne salata.

CHINCÀGLIA, e CHINCAGLIERÌA, s. f. (v. d. u.) ogni sorta di mercanziuole di rame, ferro o simili.

CIÒTOLA, s. f. coppa di legno in cui i banchieri e i mercanti tengono i denari *Bacinella, Bacinetto.*

CONFESSIÒNE, s. f. biglietto o scrittura, in cui si confessa d'aver ricevuta alcuna somma. *Scritta, Scritto, Quitanza* e volgarmente *Ricevuta.*

CONTO APERTO, ED ACCESO, dicesi il conto non saldato.

CONTO A PARTE, vale separato.

CONTO CORRENTE, quello a cui giornalmente si aggiungono nuove partite che dicesi propriamente *il Conto de' denari.*

CONTO FERMO, quello a cui non si possono contrapporre partite fino al tempo o alla condizione prefissa.

CONTO MORTO, quello che non fa debitore o creditore effettivo ma si tiene solo per comodo di scrittura.

CONTO SPENTO, quello che è saldato e pareggiato.

CONTRAMMÀRCA, s. f. seconda o terza marca, posta a qualche cosa, già marcata prima.

CORPO DI BOTTEGA, tutti gli effetti che sono dentro alla bottega.

DÀRE, s. m. voce che indica ne' libri de' mercanti, ragionieri ecc. la parte ove notano i debiti passivi.

DITTA s. f. società, compagnia di negozio che va sotto il nome di una o due persone le quali hanno la medesima firma.

ESPORTAZIÒNE, s. f. l'atto di trasportare mercanzie ad altro luogo.

FÀRDO, s. m. balla o collo cilindrico di pelle colle testate rotonde entro a cui è chiuso un sacco di tela ripieno d' indaco, caffè e simili.

FATTÙRA, s. f. conto, stato o memoria di pesi, misure, colori e altre distinzioni delle cose che si commettono, mandano, o ricevono ed anche nota delle varie specie di monete che compongono una somma.

FONDACCIO DI BOTTEGA, le ciarpe e que' scampoli che restano in bottega.

FÙSO, s. m. strumento che adoprano i gabellieri per vedere se ne' carri od altro che entra alle porte della città siavi frode.

GABÈLLA, s. f. quella porzione che si paga al comune, o al principe delle cose che si comprano o si vendono, o di quelle che si conducono e si trasportano.

GIORNI DI GRAZIA, GIORNI DI FAVORE, dicesi quel numero di giorni di respiro, che l'uso delle diverse piazze accorda al pagatore d'una cambiale e che si comprendono da quello della scadenza.

GIRÀTA, s. f. cessione d'una cambiale firmata dal Girante a favore del Giratario.

GÙSCIO, s. m. si dice de' sacchi, dell'involture di lana, cotone o altro in che si chiudono alcune mercanzie.

IMBALLÀGGIO, s. m. (franc. de' mercanti), rinvoltura delle balle.

IMPIÀNTO, s. m. (v. d. u.) il primo stabilimento d' un negozio o simile.

INSÈGNA, s. f. segno di bottega o negozio.

LETTERA D'AVVISO, quella che si scrive ad un banchiere per avvertirlo d'alcuna tratta rilasciata a favore d'alcuno.

LÒRDO, agg. che si dice de' conti e de' pesi che non sono netti di tara.

MÀRCA, s. f. contrassegno che si appone alle mercanzie e alle opere degli artefici per distinguere il luogo d'onde sono, il valore, la fabbrica, ecc.

MÈSSA, s. f. ciò che i mercanti mettono per corpo della compagnia.

MÒSTRA, s. f. quel luogo delle botteghe dove si tengono le mercanzie, perchè sien vedute e dicesi pure alla distesa delle medesime.

PAGHERÒ, s. m. confessione di debito unito alla promessa di estinguerlo in un dato tempo, e suscettibile di qualunque cessione in forza della clausula dell'ordine S. P. che suole apporvisi.

PÀGO, s. m. è quel che si dà, corrispondente al valore della roba venduta. TOMMASEO.

POLIZZA DI CARICO, scritto contenente una dichiarazione dello stato delle mercanzie caricate sopra una nave indirizzate da chi le spedisce alla persona a cui si mandano.

POSAPIÀNO, s. m. segno così espresso sopra vetri, e cassette o simili che si mandano per vetturali, o in su i navigli, acciocchè si posino piano.

PROTÈSTO, s. m. atto giuridico con cui si protesta una cambiale.

PROVVISIÒNE, s. f. emolumento che si paga ad un negoziante per danaro sborsato o per opera prestata a favore d'un altro. Questa dicesi pure. *Onoranza mercantile.*

RIBÀSSO, s. m. (v. d. u.) quella sorta di scemamento che si procede a fare nel conto allorchè il creditore e il debitore vengono a componimento.

RIMESSA IN DANARI, e RIMETTERE, è quando si mandano o si fanno pagar denari per lettera di cambio.

RISCONTRI DI CASSA, confronto del denaro esistente coi libri de' conti.

RÒLO, s. m. nome che si dà alle Vacchette che ci vengono dalla Russia legate insieme in numero di cinque o sei, e 22 di questi roli formano un *Pacco*. Dicesi anche *Ruolo*.

SALIMBÀCCA, s. f. piccolo legnetto tondo e incavato, dove si mette cera e con esso si suggella il sacco del sale ed altre mercanzie.

SCAFÀSSO, s. m. sorta d'involto fatto di pelle con ossatura di mazza, e costola di palma, che forma come una cassa, entro a cui si chiudono le gomme ed in ispezie gl' incensi che si spediscono di levante.

SCANDÀGLIO, s. m. porzione di grano o d'altra roba stata caricata a rinfuso, la quale si trasmette da chi carica al ricevitore di esso carico ben custodita in un involto, o cassa ben sigillata e bollata, per fare il riscontro coll'intero carico, che è ragguaglio nelle qualità e quantità di esso.

SCAVEZZÒNE, s. m. rottami, polvere, stiacciatura ed altri avanzi di materie fragili, come la cannella la china e simili.

SURRÒNE, s. m. balla di coccinìglia, cannella o simile involta in un cuoio di bue e cucita con istrisce dell'istessa pelle.

TRÀTTA, s. f. l'atto e il trarre o cavare danaro dal negozio proprio, o dell'amico corrispondente.

VÒCE, s. f. vale lo stesso che *Messa*, *Azione*. V.

ÀGO, s. m. quel ferro della stadera appiccato allo stilo, che stando a piombo mostra l'equilibrio. È anco lo stilo stesso della stadera su cui scorre il romano, segnando le libbre.

ÀLLA, s. f. nome d' una misura d'Inghilterra ch' è due braccia della fiorentina.

ANÈLLO, s. m. misura di seme di bachi da seta, che è quanto ne cape in un anello da cucire.

ÀUNA, s. f. sorta di misura lineare d' oltremonti, la quale come il braccio italiano varia di dimensione da luogo a luogo.

BARÌLE, s. m. la quantità della materia che capisce nel barile.

BIFÒLCA, s. f. lo stesso che *Bubulca*. V.

BILANCÈTTE, s. f. pl. le piccole bilance da pesar l'oro. *Saggiuolo*.

BILÀNCIA, s. f. strumento notissimo per pesare. *Fusto*, *Stilo*, o *Raggio pesatore*, quel ferro, da cui pendono le coppe, o cui è infilato il romano, e dove sono segnati i pesi. *Tacche*, i segni sullo stile. *Sagoma* o *Romano* il contrappeso. *Ago*, *Lingua*, *Linguetta*, o *Bilico*, quel ferro appiccato allo stile, che stando a piombo mostra l' equilibrio. *Cassa*, la parte in forma di porta, nel mezzo della quale è posto l'ago. *Guscio*, o *Coppa*, *Piatto*: quella parte ove si pongono le cose da pesare: *Appicagnolo*, l'uncino con che si tiene sospesa.

BILANCIÀIO, s. m. colui che fa o vende le bilance; oggidì *Staderaio*.

BOCCÀLE, s. m. misura di quanto tiene un boccale.

BOCCÀTA s. f. tanta materia quanta se ne può tener in bocca.

BRACCIÀTA, s. f. tanto quanto si può stringer nelle braccia.

BRÀCCIO, s. m. misura lineare la quale sottosopra corrisponde alla lunghezza del braccio dell' uomo; ma diversifica dal più al meno ne' vari paesi.

BRÀCCIO, s. m. così nominiamo ciascuna metà della verga trasversale della bilancia bilicata sul punto d' appoggio e dalle cui testate pendono le *Scodelle* di essa bilancia.

BRACCIO QUADRO, misura superficiale di 4 lati, ciascuno de' quali è un braccio: si dice anche ad una misura di solidità, cioè Cubo d' un braccio in quadro per ciascuna faccia.

BRACCIOLÀRE, s. m. misura d'un braccio. ARRIVABENE.

BUBÙLCA, s. f. misura di terreno V. *Jugero*.

BUONA MISURA; misura, colma, piena, abbondante.

CAMPIÒNE, s. m. peso, o misura originale che il principe o il comune custodisce per riscontrare la legittimità di tutti i pesi e delle misure de' particolari.

CÀNNA, s. f. misura di lunghezza di quattro braccia.

CANTARO, e CÀNTARO, s. m misura di diverse cose di peso, che varia secondo i luoghi.

CARÀTO, s. m. sorta di peso che è il 24 dell'oncia riguardo all'oro,

e parlandosi di diamanti o di perle il peso di 4 grani.

CÀRICO, s. m. peso che si pone addosso, o sopra quel che si carica.

CASSA DELLA BILANCIA, dicesi la parte in forma di porta nel mezzo della quale è posto l'ago d'una bilancia.

CHILIÒLITRO, s. m. peso di mille litri, o libbre.

CHILIÒMETRO, s. m. misura di mille metri.

CÒGNO, s. m. misura di vino che oggi contiene dieci barili.

CÒLLO, s. m. carico o fardello di mercanzia proprio di roba che si navighi o vettureggi.

CÒLMO, s. m. quel monte che sopravanza la bocca della misura nel misurare le biade. *Colmatura*, *Colmenza*.

CONTRAPPÈSO, s. m. cosa che adegua un' altra nel peso.

CÙBITO, s. m. sorta di misura antica della lunghezza presa dal gomito all'estremità del dito medio.

DANÀRO, s. m. peso contenente la vigesima quarta parte dell'oncia.

DÌTO, s. m. misura della lunghezza d'un dito, che è la decima sesta parte del piede.

DRÀMMA, s. f. l'ottava parte d'un' oncia di peso.

ESÀGIO, s. m. (v. ant.) sesta parte d'un' oncia.

FOGNAR LE MISURE, dicesi quando vendendo castagne, noci e simili si mette la roba nella misura con tal arte che apparisca piena, ma dentro vi sono molti vani.

FORCÀTA, s. f. la materia che si può prendere in una volta con una forca.

FÙSTO DELLA STADERA, quello stile in cui è infilato il romano e dove sono segnati i pesi.

GALLÒNE, s. m. (t. di marineria) misura di liquidi contenenti quattro bottiglie.

GIUMÈLLA, s. f. sorta di misura, od è tanto quanto cape nel concavo d'ambe le mani per lo lungo accostate insieme.

GÒCCIA, s. f. (t. di farmaceutica) misura d'alcuni liquidi limitata ad una piccolissima dose.

GÒMBITO, s. m. misura d'un piede e mezzo.

GRÀNO, s. m. peso che è la cinquecensettantesima parte dell'oncia.

GREMBIÀTA, s. f. tanta materia quanta cape in un grembiale.

GUSCIO DELLA BILANCIA, quella parte di essa ove si pongono le cose da pesare.

INCÀRICO, s. m. tanto peso quanto si porta addosso in una volta. *Incarica*, *Carico*.

IÙGERO, s. m. (v. lat.) spazio di terreno di piedi 240 di lunghezza, e 220 di larghezza.

LÀNCE, s. f. uno dei piatti o bacini della bilancia.

LÈGA, s. f. spazio che serve a misurare la distanza d'uno in altro luogo e che contiene due o più miglia secondo i diversi usi de' paesi.

LÌBBRA, s. f. peso comunemente di dodici oncie.

LÌNGUA, s. f. l'ago che tiene in pari la bilancia.

MÀRCO, s. m. peso che si usa in diversi stati d'Europa per varie mercanzie e specialmente per l'oro e per l'argento in Francia.

METADÈLLA, s. f. misura che quando serve per misurare il grano, biade, e cose non liquide, tiene la sedicesima parte dello stajo: e quando serve per cose liquide tiene la metà del boccale e allora la diciamo anche *Mezzetta*.

MÈTRO, s. m. voce rendutasi comune sotto il cessato governo italico, ed è la misura lineare inalterabile ricavata dalla distanza

dell' Equatore della terra ad uno de' suoi poli, presa sulla superficie stessa della terra, ed è la diecimillionesima parte di tale misura.

MÌGLIO, s. m. in pl. *miglia* la lunghezza di tremila de' nostri passi.

MÌNA, s. f. misura di legno o di ferro, che è la metà dello staio.

MISÙRA, s. f. distinzione determinata di quantità, e strumento col quale si distingue.

MISURA COLMA, pienissima, traboccante, soprabbondante.

MISURA RASA, vale spianata, pareggiata, contrario di colma.

MISURÈTTA, s. f. MISURÌNO, s. m. (v. d. u.) piccolissimo vaso di latta con cui si misura per lo più l'oglio, che si vende a minuto.

MOGGIÀTA, s. f. spazio di terra in cui si può seminare un moggio.

MÒGGIO, s. m. misura che in Firenze è di ventiquattro staia. Il moggio Romano è la quarantesima parte del moggio Fiorentino.

OCCHIO DELLA BILANCIA.

ÒNCIA, s. f. peso che è appresso di noi la dodicesima parte della libbra.

ÒNCIA, s. f. sorta di misura che comprende tanto spazio di lunghezza quanto è il dito grosso della mano.

PÀCCO, s. m. balla formata di 22 roli, o ruoli di vacchette legate insieme senza involtura. *Rolo.*

PÀLMO, s. m. spazio di quanto si distende la mano dall'estremità del dito grosso a quella del mignolo. *Spanna.*

PANÒRO, s. m. sorta di misura della terra che è la duodecima parte dello staioro.

PASSÌNO, s. m. misura di tre braccia fiorentine.

PÀSSO, s. m. sorta di misura.

PÈRTICA; s. f. sorta di misura di terreno, ordinariamente di dieci piedi.

PÈSO, s. m. dicesi ad alcuni pezzi per lo più di metallo i quali contrapposti in sulla bilancia alla cosa che si pesa distinguono la sua gravezza; *Peso* vale anche talvolta 25 libbre di peso.

PIATTÈLLO, e PIÀTTO, s. m. così dicesi ognuna delle coppe o bacini della bilancia.

PIEDE, s. m. sorta di misura di varie lunghezze, ma per lo più di dodici pollici che è il piede geometrico.

PÌZZICO, s. m. quella quantità della cosa che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme, come si fa del sale, pepe e simili.

PÒLLICE, s. m. sorta di misura, che è la duodecima parte del piede.

QUARTERUÒLA, s. m. misura dei solidi, ed è l'ottava parte del sacco.

QUÀRTO, s. m. misura che tiene la quarta parte dello staio, e la sedicesima del sacco; anticamente dicevasi *Quarta*: *Quarto* è pure la quarta parte d'un braccio.

QUARTÒRO, s. m. la quarta parte dello staroro. SPADAFORA.

QUARTÙCCIO, s. m. misura che contiene la sessantaquattresima parte dello staio.

QUINTÀLE, s. m. di misura e sorta di peso che corrisponde a cento libbre metriche.

RÀDERE LE MISURE, levare quel monte che sopravanza il piano della bocca; il qual monte dicesi *Colmo.*

RADITÒRA, s. f. str. da radere il grano quando si misura V. *Rasiera.* SPADAFORA.

RAGGIO PESATORE, quel fusto che è attraverso dalla bilancia da cui pendono i piatti, o coppe.

RASIÈRA, s. f. bastoncello ritondo

lungo presso a un braccio che serve a levar via il colmo che sopravanza alla misura.

ROMÀNO, s. m. quel contrappeso che è infilato nello stilo della stadera.

RÙBBIO, s. m. sorta di misura delle biade.

SÀCCO, s. m. strumento per lo più fatto di due pezzi di tela cuciti insieme da due lati, e da una delle teste. Quando si piglia per misura vale tre staia.

SÀGOMA, s. f. il contrappeso della stadera che scorre di qua e di là dalla misura, e per cui si ragguagliano i pesi quando che sta fermo. GALILEO.

SAGGIUÒLO, s. m. quelle bilancette con cui si pesano le monete. *Bilancette.*

SCRÒPOLO, s. m. peso che vale la vigesimaquarta parte dell' oncia, *Danaro*, *Scrupolo.*

SESTIÈRE, s. m. misura di vino che è la duodecima parte del moggio.

SESTO DI BRACCIO, vale la sesta parte del medesimo.

SÈSTULA, s. f. sorta di peso che è la sesta parte d' un' oncia, o sia quattro scrupoli.

SÒMA, s. f. carico e peso semplicemente.

SOMMÈSSO, s. m. la lunghezza del pugno col dito grosso alzato.

SOPRACCÀRICO, s. m. quello che si mette oltre al carico solito; e si dice propriamente dei navigli.

SOPRAPPÈSO, s. m. peso oltre al convenevole ed al consueto.

SOPRASSÒMA, s. f. tutto quello che si mette di più sopra la comunal soma. *Soprassèllo.*

SPÀNNA, s. f. misura che è lo stesso che *Palmo* V,

STADÈRA, s. f. strumento notissimo da pesare, il cui bastone dicesi, *Stilo* o *Fusto*, il contrappeso *Pesino*, *Romano*, *Piombino*, o *Sagoma*: *Tacche*, si chiamano que' segni che distinguono le libbre, e le oncie su lo stilo. *Ago*, *Lingua*, o *Bilico*: quel ferro appiccato allo stilo che stando a piombo mostra l'equilibrio. *Lato grosso*: dicesi quello ove si pesa a libbre, e non a oncie.

STADERA, o BILANCIA A MOLLA, dicesi quella che serve a pesare diverse specie di cose come fieno, canapa, e simili; volg. *Pesa.* Oggi si sono sostituiti ad essa i *Ponti* a *bilico* su' quali passando un *Carro di legne* e simili rimane pesato per mezzo di piccoli pesi ridotti a libbre ed oncie.

STADERÀIO, s. m. colui che fa e vende stadere e bilancie detto già *Bilanciaio.*

STADERÒNE, s. m. stadera grande che invece dell' appiccagnolo ha un guscio grande entro cui si pongono da pesare quelle cose che non si possono attaccare. Usasi talora per la stadera che serve a pesare le carra di fieno e simili.

STÀDIO, s. m. l'ottava parte di un miglio.

STAGNUÒLA, s. f. e STAGNUÒLO, s. m. vaso di sottilissima lamina di piombo coperta esteriormente di carta, di forma quadrata e bislunga che contiene una libbra circa di tabacco. *Pacchetto di tabacco.*

STÀIO, s. m. vaso col quale misuransi il grano, le biade e simili.

STAIÒRO, s. m. tanto terreno che vi si semini entro uno staio di grano.

STILO, s. m. quel ferro della stadera dove sono segnate l'once, e le libbre.

STIÒRO, s. m. la quarta parte del lo staioro.

TÀCCA, s. f. legnetto diviso per lo lungo in due parti, sulle quali a riscontro si fanno certi segni piccoli per memoria e riprova di coloro che danno e tolgono roba a credenza, che più comunemente dicesi *Taglia*.

TERZÌNO, s. m. vaso da porvi liquidi e tiene la terza parte d'un fiasco.

TONNELLÀTA, s. f. sorta di peso valutato da due mila libbre di sedici oncie, che corrisponde a tremila libbre comuni da dodici once, ovvero a venti sacca di grano di misura toscana, e con questa misura si determina la portata delle navi.

TRÀINO, s. m. quel peso che tirano in una volta gli animali che trainano.

TRATTO DELLA BILANCIA, DARE IL: fare che la bilancia pieghi da una parte.

TRÙTINA, s. f. il sostegno della stadera. SPADAFORA.

TÙMOLO, s. m. sorta di misura di grano nel regno di Napoli e di Sicilia. SPADAFORA.

ALCUNE OPERAZIONI DEL COMMERCIO E DELLA MERCATURA

ABBANDONO, FARE, dicesi della denunzia che l'assicurato fa agli assicuratori, allorchè si è perduta la nave col rilasciare ed abbandonar legalmente le robe sopra le quali fu fatta l'assicurazione, e con intimazione di sborsare la somma di danaro assicurato.

ABBONÀRE, v. a. (v. d. u.) approvare, riconoscere come legittimo un conto, una partita e simili.

ACCETTARE LE LETTERE, promettere ed obbligarsi il mercante od il banchiere di pagare alla scadenza la somma compresa nella lettera di cambio indirizzatagli.

AMMAGLIÀRE, v. a. legare le balle intorno, e dai lati con legature a guisa di rete.

AVER IL COMPLIMENTO, dicesi di colui che ha la direzione degli affari di un negozio.

BALENÀRE, v. n. dicesi d'un mercante o simile quando il suo credito comincia a diminuire.

BATTER DE' CONTI, dicesi allora che sono saldati, e pari, o che tra loro confrontano.

CAMBIÀRE, v. n. pagar danari in un luogo per esser rimborsato in un altro.

DARE PE' TEMPI, non vendere a contanti, ma per ricevere il prezzo solamente al tempo, o ai tempi accordati.

FALLIRE, v. n. dicesi di chi mancando di pagare ai debiti tempi si dichiara di non potere.

FARE LA VEDUTA, il vedere o visitare le merci in dogana che fanno i ministri a ciò deputati.

IMBALLÀRE, v. a. mettere la roba nelle balle.

IMPIOMBÀRE, v. a. appiccare il piombo della dogana alle mercanzie.

LEVARE UN CONTO, levare o copiare la partita d'un conto che alcuno ha acceso in un libro.

PROTESTÀRE, v. n. fare un protesto giuridico, per cui si dichiara a colui al quale si è fatto tratta di una cambiale, che per diffetto d'accettazione, o di pagamento al termine prefisso egli e il suo corrispondente saranno tenuti a tutti i danni a' quali il portatore della lettera potrà soggiacere.

RAGGUAGLIAR LE SCRITTURE, trasportare la partita dal giornale o altro libro dove si piantano la prima volta al libro de' debitori o creditori.

SCADÈRE, v. n. dicesi del tempo prefisso, in cui si ha da fare un pagamento, o dell'essere scarse le monete.

SCONTÀRE, presso de' cambisti significa separare da una somma di danaro gl' interessi, o sieno i frutti che vi sono compresi o confusi col capitale per un certo determinato tempo, e in questo significato è opposto a *Meritare*.

SCONTARE UNA CAMBIALE, vale comperarla prima della sua scadenza per guadagnare un premio.

SDOGANÀRE, v. a. cavar di dogana.

SGABELLÀRE, v. a. trarre le mercanzie di dogana, pagandone la gabella.

SMAGLIÀRE, v. a. è anche contrario di ammagliare, e vale scioglier le balle ammagliate.

TIRARE E PORTARE INNANZI IL CONTO, portare un conto avanti da un libro a un altro, o da una carta a un' altra del medesimo libro.

TRÀRRE, v. a. vale pigliare una somma di denaro in un luogo e farla pagare in un altro.

VENDERE A RITAGLIO, vendere il panno e cose simili non a pezze intere, ma in pezzi da tagliarsi: l' opposto di *Vendere all' ingrosso*.

VENDERE PE' TEMPI, vendere per poi riceverne il prezzo con dilazione di tempo determinato.

VENDERE SOTTO L'ASTA, vendere per concedere al maggior offerente.

OPERATORI DEL COMMERCIO E DELLA MERCATURA, E LUOGHI OVE QUESTI SI ESERCITANO

ACCETTÀNTE, in forza di sostantivo si dice da' negozianti di colui che accetta la cambiale per pagarne il valsente alla scadenza. È chi lo dice anche l' *Accettatore.*

BANCO GIRO, chiamasi il banco che tiene in mano il denaro di tutta la piazza, il che tocca una volta per uno a tutti i banchieri o negozianti più grossi per un tempo determinato, che si chiama *Aver il giro.*

BÒRSA, s. f. in alcune città è quel luogo dove si radunano i mercanti pe' loro negozi.

BOTTÈGA, s. f. luogo ove gli artefici lavorano o vendono le loro merci.

CAMBIATÒRE, s. m. colui che attende a cambiar monete.

CAMBÌSTA, s. m. colui che dà, o piglia danari a cambio; è chi l'usa per *Cambiatore.*

CÀMERA, s. f. e CAMERA DI COMMERCIO, dicesi di quell'unione dei mercadanti principali d' una piazza i quali provvedono insieme agli affari del loro commercio.

CASA DI NEGOZIO, corpo d' un negozio, con tutte le sue appartenenze.

CHINCAGLIÈRE, s. m. venditore di chincaglierie.

COMMISSIONÀRIO, s. m. chi fa le commissioni per altri mercanti.

COMPLIMENTÀRIO, s. m. primo fra i ministri d'una casa di commercio che tratta gli affari, ed accoglie le persone che si recano al banco.

CORRISPONDÈNTE, s. m. quegli con cui si suol negoziare, e tener commercio di lettere.

DISPÈNSA, s. f. (v. d. u.) luogo ove si distribuiscono il sale e tabacco, e gli altri generi di regia privativa.

DOGÀNA, s. f. luogo ove si scaricano le mercanzie per gabellarle, o la gabella stessa.

DOGANIÈRE, s. m. ministro della dogana.

FINÀNZA, s. f. entrata o rendita del principato, ma nell' uso prendesi per dogana, o gabella.

FIÈRA, s. f. mercato libero dove concorrono molti da più parti per vendere e comprare con franchigia di gabella che dura alquanti giorni.

FÒNDACO, s. m. bottega dove si vendono a ritaglio panni e drappi.

GABELLIÈRE, s. m. chi riscuote le gabelle.

GIRÀNTE, s. m. colui che fa la girata d'una cambiale.

GIRATÀRIO, s. m. colui al quale viene fatta la girata, o cessione d'una cambiale.

GUARDIA DI FINANZA, corpo organizzato alla foggia militare che s' impiega dal principe in servigio della finanza.

IMBALLATÒRE, s. m. colui che

mette e dispone le mercanzie in balle.

MERCÀNTE, s. m. quegli che esercita la mercatura, e che conduce le robe da un luogo all'altro, affine di venderle per guadagno. *Mercatante*, *Negoziante*.

MERCANTÈSSA, s. f. di mercante.

MERCANZÌA, s. f. si dice in Firenze e altrove un tribunale che con autorità somma decide e giudica le cause mercantili, ed ha particolar giurisdizione nelle materie delle esecuzioni civili. *Tribunale di Commercio*.

MERCÀTO, s. m. luogo dove si tratta di mercanzia, e dove si compera e vende: foro o portico dove i mercanti si riducono a trattare i loro negozii.

MERCIÀIO, s. m. colui che fa bottega di merceria.

MERCIAIUÒLO, s. m. merciaio di poche merci, piccol mercante, e dicesi di colui che vende *Aghi*, *Spilletti*, *Stringhe*, *Ditali*, *Specchi*, *Pettini*, *Forbicette*, *Fibbie*, *Aghetti*, *Bottoni* ecc.

MÒNTE, s. m. dicesi a quel luogo publico dove si pigliano, o si pongono danari a interesse.

NEGOZIÀNTE, s. m. colui che negozia ed è voce più nobile che mercante. *Negoziatore* è del SEGNERI.

SPEDIZIONIÈRE, s. m. colui che fa spedizioni di mercanzie.

STRADIÈRE, s. m. chi a' luoghi del dazio ferma le robe, per cui dee pagarsi la gabella.

TÀPPA, s. f. luogo d'un porto dove conducono i mercanti le loro merci per esservi vendute.

TRAFFICÀNTE, s. m. che traffica. *Mercante*, *Negoziante*.

ARTI LIBERALI

MUSICA

PERSONE APPARTENENTI ALLA MUSICA

ACCORDATÒRE, s. m. colui che accorda gli Organi, i Cembali ecc.

ARMÒNICO, s. m. maestro d'armonie, o (come registra l'ALBERTI) *Armonista*: BOCCACCIO cit. dal GHERARDINI.

ARPÌSTA, s. m. e f. suonatore d'arpa.

BÀNDA, s. f. che il MUZZI disse *Musica banda*, Centuria IX, iscr. 29, si chiama oggi comunemente quell'unione di più sonatori salariati che accompagnano o precedono sonando i Drapelli de'soldati in alcune loro funzioni ecc. dicesi anche *Musica Militare*, *Banda Comunitativa*, *Banda Tedesca ecc.*

BARÌTONO, s. m. qualità di voce che tiene il mezzo fra il basso ed il tenore e si prende anche per chi canta in tal voce.

BÀSSO CANTANTE, cantore che canta la voce umana più grave, o quello che forma la parte più grave della musica vocale.

BÙFFO, s. m. cantante che nelle rappresentazioni musicali giocose rappresenta il buffone, e suol essere per lo più un basso.

CANTÀNTE, s. m. dicesi d'ordinario di colui che fa professione, o mestiere dell'arte del canto. TOMMASEO.

CANTATRÌCE, s. f. oggi si direbbe più di quelle donne che non ne' teatri ma per le fiere, pe' mercati e per le vie vanno cantando: quelle che cantano ne' teatri le dicono *Virtuose*. TOMM.

CANTERÌNO, s. m. e CANTERÌNA, s. f. voci di celia e in parte di vezzo, e diconsi di chi ama cantare per lo più senz'arte, e come detta la natura e l'affetto dell'animo.

CANTÒRE, s. m. colui che fa professione di canto. *Cantatore, Cantante.*

CAPOBÀNDA, s. m. nome del direttore d'una Banda musicale sia civile che militare.

CETRÀNTE, s. m. che suona la cetera.

CHITARRÀRO, s. m. chi fa o vende chitarre.

CHITARRÌSTA, s. m. artista musicale che suona la Chitarra.

CITARÌSTA, o CETARÌSTA, s. m. suonatore di cetra.

CLARINETTÌSTA, s. d'ambi i generi, sonatore o sonatrice di Clarinetto.

COMPOSITÒRE, s. m. colui che compone musica.

CONTRABASSÌSTA, s. m. suonatore di Contrabasso.

CONTRÀLTO, s. m. una delle quattro specie principali della voce umana che è più vicina alla più alta cioè al Soprano; e dicesi anche di persona che canti in voce di Contralto.

CONTRAPPUNTÌSTA, s. m. colui che sa il contrappunto.

COPÌSTA, s. m. colui che fa professione di copiare la musica.

CORÌSTA, s. m. colui che ordina il coro, e oggi chi fa parte del coro.

CORNÌSTA, s. m. suonatore da corno. *Cornatore*, e anche *Corno*.

CÒRO, s. m. adunanza di cantori.

FALSÈTTO, s. m. piccola voce acuta più di testa che di petto; e prendesi per colui che canta con tal voce.

FLAUTÀIO, s. m. fabbricatore di Flauti.

FLAUTÌSTA, s. m. suonatore di Flauto. Nisieli.

LIRÌSTA, s. m. suonatore di Lira.

LIUTÀIO, s. m. facitor di Liuti.

MAESTRO DI CAPPELLA, propriamente quel compositore di musica che impiegato appo una corte compone gli occorrenti pezzi di musica, e li fa ripassare a' virtuosi dirigendoli alla loro esecuzione; dicesi pure de' direttori di musica d'una chiesa principale, o de' destinati a dirigere l'Opera.

MATTINATÒRE, s. m. chi fa la mattinata, o v'interviene.

MEZZOSOPRÀNO, s. m. è la voce che trovasi fra il soprano, e l'alto.

NACCHERÌNO, s. m. suonator di nacchera.

OBOISTA, s. m. suonatore di Oboè, che dicesi comunemente *Oboè*. Muzzi nelle Iscrizioni.

ORCHÈSTRA, s. f. luogo o palco de' suonatori: ed anche il corpo o complesso intero de' suonatori: distinguonsi le orchestre in quelle di chiesa, di teatro, di sala, e diconsi Orchestre anche i Lettorini o Leggii portatili.

ORGANÀIO, s. m. chi fa gli organi.

ORGANÌSTA, s. d'ambi i generi, suonatore, o suonatrice di Organo.

PESTATÒRE, s. m. nome di disprezzo che si dà a coloro che a mala pena sanno accompagnare o pestare sul cembalo.

PIANÌSTA, s. d'ambi i generi, suonatore, o suonatrice di piano forte. Muzzi nelle Iscrizioni.

PIFFERO, s. m. suonatore di piffero. *Pifferatore*.

RIPIENÌSTA, s. m. sonatore d'orchestra il quale eseguisce le parti raddoppiate.

SONATÒRE, e SUONATÒRE, s. m. che suona, maestro di suonate.

SOPRÀNO, s. m. è la più alta e acuta delle quattro voci principali.

STROMBETTIÈRE, s. m. che strombetta, trombetta.

TAMBURÌNO, s. m. suonatore di tamburo.

TENÒRE, s. m. nome della voce umana grave, o una delle quattro voci della musica, che è tra il contralto e il basso.

TIMPANÌSTA, s. d'ambi i generi, sonatore o sonatrice di Timpano.

TIORBÌSTA, s. m. sonatore di tiorba. Nisieli.

TIRA MANTICI, e LEVA MANTICI, s. m. colui che nel tempo del suono dell'Organo rileva i mantici ogni qualvolta si sono contratti per riempirli di nuovo d'aria. Che, se usa d'alcune leve il cui abbassamento produce il medesimo effetto chiamasi *Calcante*.

TBOMBÈTTA, s. suonator di tromba che si dice anche *Trombetto*.

VIOLINÌSTA, s. d'ambi i gene-

ri, suonatore o suonatrice di violino. MAGALOTTI.

VIOLÌSTA, s. d' ambi i generi, suonatore o suonatrice di Viola.

VIOLONCELLÌSTA, s. d' ambi i generi, sonatore o sonatrice di Violoncello.

ZAMPOGNÀRO, s. m. suonatore di Zampogna. SPADAFORA.

ANGÈLICA, s. f. strumento di sedici corde che partecipa del Liuto e della Tiorba.

ARMÒNICA, s. f. strumento formato d'una cassetta quadrilunga composta d' un cilindro su cui s' adattano campane o vasi di cristallo e suonasi toccando dolcemente l' orlo delle campane colle dita bagnate: ora ha altre forme, e suonasi con palline di sughero poste in cima a piccole bacchettine con cui si percuotono i cristalli o le campane. *Armonica a cembalo, a corde doppie* e suonasi coll' arco.

ARPA, o ÀRPE, s. f. strumento di molte corde di minugia, di figura triangolare, senza fondo. *Arpi semplie e doppie. Custodia dell' Arpe. Arpa in tempra tesa*; cioè accordata. Quattro sono le parti principali dell' Arpa, moderna; il *Corpo*, la *Colonna*, *l' Arco* e la *Base*. Nel *Corpo* corredato di animella e sordina, sta la risonanza dello strumento. All' *Arco* stanno fissati i pironi di ferro, mercè i quali si tendono e mettono in tono le corde ed i registri pei semitoni. La *Colonna* è quel ritto che collega insieme l'arco ed il corpo. La *Base* è quella specie di zoccolo ov'è fermato il corpo e la colonna, ed ove son collocati i *Pedali*, i quali (comunicando pel vacuo interno della colonna), pressi coi piedi, servono a porre in azione i registri de'semitoni. Alcune delle corde dell' Arpe diconsi, *Capitasti*, *Corde fasciate*.

ARPICÒRDO, s. m. strumento musicale di tasti colle corde di metallo di figura simile ad un' Arpa a giacere, ma col fondo di legno. *Cassa d' arpicordo*, *Salterelli d'arpicordo*. *Buonaccordo*.

ARPINÈLLA, s. f. strumento moderno che ha la forma d'una lira d' Apollo e corde da ambo i lati, l' Arpinella ha due *Manuali*, invece delle *Pedaliere*.

ARPÒNE, s. m. strumento moderno che somiglia a un pianoforte verticale munito di corde di minugia, che si suonano pizzicandole colle dita.

ATTABÀLLO, s. m. sorta di strumento da suono militare. *Taballo*. DAVILA.

AVÈNA, s. f. strumento pastorale da fiato.

BACCIÒCOLO, s. m. strumento rusticano lungo mezzo palmo che consiste in un vaso o scodella che tenuto nella sinistra si percuote con colpi a tempo distribuiti dalla destra armata di pistello simile a quello che s' usa ne' mortai di bronzo.

BARITONO, o VIOLA DI BORDONE, specie di strumento simile alla Viola da gamba con sette corde di minugia che si suonano coll'arco e con sedici corde di acciaio dall'altra parte, le quali s'intuonano colla punta del pollice.

BASSÈTTO, s. m. strumento di quattro corde che si suona come il Contrabasso.

BÀSSO, s. m. strumento musicale di corde, che si suona coll'arco.

BÙCCINA, s. f. strumento della musica militare moderna ed è una specie di Trombone con padiglione tagliato a guisa di gola di serpente.

BUONACCÒRDO, s. m. strumento musicale di tasti colle corde di metallo, di figura simile ad un' arpa a giacere, ma col fondo di legno. Chiamasi anche *Arpicordo*, o *Gravicembalo.*

BUSSÒNE, s. m. strumento da suonare usato dagl' antichi.

CALANDRÒNE, s. m. strumento che ha i buchi come il flauto, e nell' imboccatura due molle, le quali compresse, danno fiato per due buchi opposti diametralmente, e dove si pone la bocca è inserito un cannello.

CALZA DEL DIAVOLO, sorta d'arnese da trastullo composto di più campanelle di metallo che s' ammagliano ingegnosamente in due verghe pur di metallo.

CAMPANÀCCIO, s. m. sorta di campanello fatto di lama di ferro.

CÀSSA, s. f. per *Tamburo* V.

CASSETTÀCCIA, s. f. strumento fatto a foggia di cassetta che percotendosi fa strepito ed usanlo per ischerzo le maschere gli ultimi giorni di carnovale.

CASTAGNÈTTA, s. f. strumento simile alle nacchere che si lega alle dita e si suona percuotendole insieme.

CATÙBA o CATÙBE, s. f. lo stesso che *Cemmanelle*, o *Piatti.* V.

CELESTÌNO, s. m. strumento di moderna invenzione il quale aggiunto ad un cembalo rende l' armonia del violino.

CÈMBALO, s. m. strumento da sonare che è un cerchio d'asse sottile, alla larghezza d'un sommesso, col fondo di carta pecora a guisa di tamburo intorniato di sonagli e di girelline di lama d'ottone, e si suona picchiandolo con mano.

CÈMBALO, o CLAVICÈMBALO, s.m. strumento composto di una cassa e di una tavola d' armonia, sopra cui le corde stanno tese. Le lamelle incollate su i tasti sono ordinariamente d' osso di bue per i tasti del genere diatonico, e d' ebano per i tasti cromatici. La sbarra che regola l' elevazione de' saltarelli, e per conseguenza lo sprofondamento de' tasti è una tavola stretta e massiccia di legno di tiglio, la quale va corredata al di sotto di due, o tre striscie di panno, che impediscono di sentire l' urto de' saltarelli contro la medesima sbarra. Il suono maschio robusto, argentino, dolce ed eguale in tutte le corde, dipende dalla bontà della tavola, dall' aggiustatezza del cavalletto del Diapason e dell' adattamento d'una catena che è incollocata contro la tavola armonica. Lo scheletro interiore che sostiene tutto il corpo del Cembalo è di legno d'abete o di tiglio. I due cavalletti del Diapason non che gl' altri che giaciono presso i pironi, sono ordinariamente di legno di quercia con questa differenza che quello dell' ottava è molto più basso, e molto più vicino ai pironi dell' altro. Il somiere che è il sito ove sono adattati i pironi, è d' un legno duro, come quercia, olmo ecc. e sta solidamente applicato con i due lati per poter sostenere la tensione delle corde. I registri e le guide interiori sono di legno di tiglio, ed i registri medesimi vanno corredati di pelle, per impedire lo strepito de' saltarelli, che son fatti di pero il più liscio ed il più unito. Ne Clavicembalo le corde risuonano mediante tanti pezzettini di penna

di corvo, che si trovano nelle linguette de' saltarelli. *Registri*, *Saltarelli*, *tasti bianchi e neri.*

CEMBANELLE, CENNAMELLE, CEMMANELLE, CEMMAMELLE, s. f. pl. due specie di piattelli o bacini d'ottone, che si suonano colle mani picchiando l'uno coll'altro, e s' usano comunemente nelle bande militari. Oggi li dicono *Catube*, e volg. *Piatti.*

CÈTRA, s. f. strumento musicale di corde di filo d' acciaio, d'ottone o simili di corpo somigliante alla lira.

CHIARÌNA, s. f. strumento da fiato il cui tubo è più stretto, ed il tuono più acuto che la trombetta ordinaria.

CHITÀRRA, s. f. strumento di liuto ma più piccolo e con tre corde di seta filate in ottone, e tre di minugia. Ha il corpo simile agli strumenti d'arco, ma in mezzo un foro tondo di risonanza. La tavola armonica e il fondo sono piani uniti con fascie più alte de' violini. Il suo manico è largo: sulla tastatura sono in varie distanze striscioline d'avorio intersiate che segnano i suoni da prendersi. Alla parte superiore del manico è una piccola asse piana con entro i bischieri. Il ponticello che serve pure di *Cordiera* è largo e forte, ma basso assai, e incollato sulla tavola d'armonia. *Chitarra francese*, *spagnuola*, *italiana.*

CHITARRÌGLIA, s. f. dim. di Chitarra, o anche lo stesso che Chitarra. BERG.

CHITARRÌNO, s. m. piccolo strumento da sonare corredato di corde a foggia di chitarra. *Ribecchino.*

CHITARRÒNE, s. m. accr. di *chitarra.*

CLARÌNO, e CLARINÈTTO, s. m. nome d'uno strumento da fiato, di legno che ha qualche somiglianza coll' Oboè, ma è maggiore di corpo e differisce anche per l'ancia, che non ha che una sola linguetta. Il clarinetto è composto di cinque pezzi, tre medii in cui trovansi i buchi, del pezzo dell'imboccatura e del padiglione, ed ha tredici buchi, cinque de' quali forniti di chiavi.

CLAVICORDIO, s. m. lo stesso che *Clavicembalo.* BEMBO. lett.

COLASCIÒNE, s. m. strumento piccolo a forma di Liuto a collo lungo con tastatura e due sole corde che si pizzicano colle dita, o con un pezzettino di legno.

CONTRABÀSSO, s. m. lo strumento più grande della famiglia de' Violini che ha quattro corde, e si suona coll'arco.

CORÌSTA, s. m. (v. d. u.) strumento monotono d' acciaio che ha la forma d'una forchetta accordato in modo che battendolo ad un corpo solido ed appoggiandovi subito il suo manico produce colle oscillazioni il tuono *La*; così chiamasi anche un Flautino che serve all'uso medesimo.

CORNAMÙSA, s. f. strumento musicale da fiato composto d'un otre e di tre canne, una per dargli fiato, e l'altre due per suonare. *Portafiato* dicesi il tubo in cui si soffia, e *Basso grave*, e *Basso minore* gli altri due. *Zampogna doppia*, *Piva*, *Scialumò.*

CÒRNO, s. m. in pl. fa sempre *Corni*, strumento da fiato, fatto a somiglianza di corno, e talora anche fatto dello stesso corno. Malamente si prende per colui che suona tale istrumento, che dicono alla franc. *Cornista.* Modernamente si disse *Corno da caccia* ed è formato d'un *Tubo* lungo attortigliato in forma circolare che termina

in un così detto *Padiglione* o *Campana* e s'intuona con un *Bocchino* di metallo di figura conica nell'orlo. Per cangiar tuoni si usano de' *Corpi di cambio ritorti;* i quali sono tubi mobili in cerchi che s'inseriscono nell'istrumento a norma de' vari tuoni. Vi sono de' Corni (come dicono alla francese) *a Pompa*, e con pezzi duttili, e taluni con chiavi.

CORNO BASSETTO, Clarinetto aggrandito che oltre il becco con cui s'intuona è composto di cinque pezzi due medii d'una così detta *Cassetta* che ha sedici buchi, quattro con chiavi aperte e quattro con chiavi chiuse; del pezzo superiore con entro inserito il becco; e del piede d'ottone inserito nell'aperto tubo interiore della cassetta.

CORNO INGLESE, che dicesi anche *Voce umana*: strumento da fiato, che ha la forma dell'Oboè ma in proporzioni maggiori ed è alquanto curvo. Il suo padiglione termina a guisa di palla in luogo d'essere dilatato come quello dell'Oboè.

CREPITÀCOLO, s. m. strumento che fa rumore e si suona nella settimana santa in vece delle campane. V. e di *Tabella.*

DABBUDDÀ, s. m. strumento simile al buonaccordo, ma senza tasti, oggi anche chiamato Salterio, e si suona con due bacchette che si battono in sulle corde. *Salterio.*

DIBATTITÒIO, s. m. sorta di strumento antico, detto anche sistro, fatto di una lamina di rame convessa, cui erano attaccate piccole corde di rame.

FAGÒTTO, s. m. strumento da fiato di legno d'acero lungo otto piedi e composto di due tubi uniti per tenerlo comodamente e tasteggiarvi i diti con ambe le mani. Questo tubo si scompone in quattro pezzi in uno de' quali è inserita la canna in forma di S detta pure *Esse* coll'*Ancia*, ha sei buchi per le dita e due per i pollici.

FÌSTOLA, e FÌSTULA, s. f. strumento da fiato formato di varie cannucce con certa proporzione disuguale e per lo più in numero di sette e congiunte con cera V. *Sampogna*, *Tibia.*

FLAGIOLÈTTO, s. m. strumento da fiato a becco con sei buchi, e con un esensione di circa due ottave.

FLAUTÌNO, s. m. flauto di minor dimensione ed un' ottava più alta del solito Flauto.

FLÀUTO, piccolo *Ottavino* V.

FLÀUTO, s. m. strumento musicale da fiato, rotondo, diritto, forato, e lungo meno di un braccio. Si forma di quattro pezzi, del pezzo d'imboccatura, di due pezzi medii, e del piede. Nel medio superiore sono tre buchi per la mano sinistra, nel medio inferiore tre buchi per la destra e nel piede due chiavi pe' mezzi suoni. *Flauto traverso, Flauto tedesco.* Il *Flauto a becco* è istrumento ormai fuori d'uso.

GHIRÒNDA, e GIRÒNDA, s. f. strumento musicale che si suona col girar una ruota e da quel giramento ha preso il nome.

GÌGA, s. f. strumento musicale di corde.

GIRÀCOLA, s. f. strumento da fanciulli che fa strepito. SPADAFORA.

GRAN CASSA, o CATUBA, e semplicemente CASSA, s. f. specie di un gran tamburo a doppia pelle ne' due piani che si usa nelle bande militari.

LÌRA, s. f. strumento musicale di corde. *Plettro.*

LÌRA ARCIVIOLATA, quella che pur si chiama Lira da gamba.

L'ALBERTI in Arciviolata dice agg. di Lira. *Soprano di viola*, GHER.

LIRÈSSA, s. f. lira cattiva.

LIRÒNE, accr. di Lira. VASARI.

LIÙTO, s. m. strumento musicale di corde.

LÒRA, s. f. specie di piva.

MANDÒLA, s. f. strumento musicale che ha dieci corde a cinque ordini.

MANDOLÌNO, s. m. strumento simile alla mandola ma più piccolo, ed ha sette corde e quattro ordini.

MARÌMBA, s. f. strumento usato da' barbari del Congo, e tramandato al Brasile.

MARTELLÌNA, s. f. istrumento che batte con martelli le corde, ed equivale al piano-forte.

MATRATÙRA, s. f. tavola di legno battuta da piccoli magli che usasi nella settimana santa quando sono fermate le campane. *Tabella*, *Crepitacolo*. V.

MONOCÒRDO, s. m. strumento composto d'un lungo bastone o d'una canna alle cui testate si raccomanda una corda di contrabasso la quale si tien sollevata inverso la cima dello strumento da una vescica gonfia d'aria che le fa da ponticello e suona mediante alcuni tocchi e ritocchi disperati d'una specie d'archetto e di plettro. In alcuni luoghi invece della vescica è un globo di cartone dipinto ed una pignatta. I Veneziani lo dicono *Torototella*, o *Vescica* o *Chitarra*, nelle Romagne *Pilaccia*. GHERAR.

MUSÈTTA, s. f. strumento da fiato composto d'una pelle di montone in forma di vescica di *Scialumò* d'un bordone di varie ancie, e d'un soffietto.

NÀCCHERA, s. f. strumento simile al tamburo di suono, ma non di forma, e suonasi a cavallo. Le nacchere sono altresì due strumenti di rame in foggia di due grandi pentole, vestite di cuoio, e per disopra nel luogo della bocca coperte con pelle da Tamburo, e si suonano con due bacchette battendo con esse vicendevolmente a tempo or sopra l'uno, or sopra l'altro di questi strumenti; detti poi *Traballi*, e presentemente *Timballi*.

NÈSPOLA, s. f. dicesi a certi sonagli fatti a similitudine di quel frutto.

OBOÈ, s. m. strumento musicale da fiato con un' *Ancia* nella quale si soffia per suonarlo, anticamente dicevasi *Dolzaino*, e *Dolzaina* DONI. Comunemente *Oboè* dicesi anche il suonatore di detto strumento. L' Oboè è di legno di bosso composto di tre pezzi, di quello dell' imboccatura, quello di mezzo, e del piede. La parte superiore ha tre buchi per la sinistra ed ha una chiave nel medio, tre buchi per la destra e altre chiavi; nel piede vi sono altri due buchi che non si coprono mai.

ORGANÌNO, s. m. piccolo organo da solo un mantice che può trasportarsi da un luogo all' altro, s'intende anche un piccolo Organo a Cilindro con manovella che armata di denti supplisce al moto delle dita. La specie minore di questo strumento serve all'educazione musicale de' Canarini.

ÒRGANO, s. m. strumento musicale composto di più tubi a' quali si dá fiato con mantici. *Tastiera*, *Tastatura*, *Tasti*, *Armadi*, *Canne* e *Mantici* dell' organo. Dar *fiato alle canne dell' organo. Dare un tasto all' organo. Canne a lingua* che sono armate di Ancia somiglianti al buco del Clarinetto.

OTTAVÌNO, s. m. strumento simile al Flauto ma più corto, ed accordato un' ottava più alta di esso Flauto.

OTTAVÌNO, s. m. specie di spinetta di poca estensione ed accordata un'ottava più acuta.

PADIGLIONE CHINESE, strumento da percossa che raffigura una specie di cappello d' ottone che termina con una punta ed è guernito con varie fila di piccole campane. Esso è assicurato mobilmente alla cima d'una stanga di ferro mediante una scanalatura, quegli che lo suona lo tiene in una mano dandogli coll'altra un movimento di rotazione intorno al proprio centro, ovvero lo scuote fortemente in cadenza di modo che tutte le campane risuonano insieme.

PANDÒRA, s. f. piccola specie di liuto che ha meno corde del solito Liuto (v. d. u.) che si adopera comunemente in Firenze per Chitarra.

PANDÙRA, s. f. strumento napoletano di mole più grande della Mandòla cui si somiglia, armato di otto corde di metallo, manda una piacevolissima armonia, e si suona colla penna.

PIANO FORTE, E FORTE PIANO, s. m. istrumento a tasti che a differenza de' Cembali antichi ha de' martelletti, che col mezzo di leve vengono alzati e scoccati contro le corde, lo che abilita il vero sonatore a modificare con grande effetto i differenti gradi de' forti e piani: ha inoltre de' smorzatori che all' atto che si abbandona il tasto ricadono sulle corde e ne fanno totalmente sparire il suono. Il *Piano forte* ha la forma d'un *Quadrato oblungo* o d' un triangolo rettangolo, nel primo caso dicesi comunemente *Piano forte a tavolino*, nel secondo *a coda*. *Adiafono*, Pianforte che non perde mai l'accordatura.

PIÀTTI, s.m. plu: strumento da percossa composto di due piastre circolari di rame del diametro d' un piede e d' una linea di grossezza che hanno al loro centro una piccola concavità ed un buco in cui s' introduce una doppia coreggia. Si suonano passando le mani in in queste coreggie e battendo i Piatti l' uno contro l' altro dalla parte concava. V. *Cennamelle*.

PÌFFERO, s. m. strumento contadinesco di fiato.

RAGANÈLLA, s. f. strumento fanciullesco fatto di canne con una girella col quale suonano in chiesa la settimana santa quando si fanno le tenebre.

REGÀLE, s. m. sorta di strumento simile all'Organo, ma minore.

RIBÈBA, s. f. strumento di corde da suonare. *Ribecca*, *Ribecchino*.

RIBÈBA, s. f. presso i lombardi è uno strumento fatto di ferro a guisa di una piccolissima arpa, spartito per lungo da una linguella o laminetta mobile e staccata dall' un de' capi, dalla quale stuzziccandola si trae suono, adattando traversalmente lo strumento alla bocca, e ritraendone il fiato. V. *Scacciapensieri*.

SALTÈRIO, s. m. sorta di strumento musicale anticamente di dieci corde, detto anche *Decacordo*. Il Salterio moderno è uno strumento piano in forma d' un triangolo troncato in cima, ed ha trenta corde d' ottone ordinate all' unissono o ottava.

SAMPÒGNA, s. f. strumento rusticano di fiato, che è propriamente quella specie di piffero, che i contadini sogliono formare la primavera di scorza di pioppi, o di castagni, si prende per *Fistola*.

SCACCIAPENSIERI, SPASSAPENSIÈRO, s. m. strumentino di ferro che ha la forma di piccola lira

che tenuto fermo fra le labbra colla mano sinistra e scoccando colla destra la linguetta d'acciaio, che sta nel mezzo, molleggiando si serve con modo strano della cavità della bocca per la risonanza e del fiato per veicolo del suono. *Grilletto* o *Linguetta* è quel ferruzzo che ha in mezzo. *Ribeba.*

SCINDÀSSO, s. m. strumento musicale da corde, di cui gl'Indiani si servono per addolcir gli elefanti sdegnati. GAL.

SERPÈNTE. e SERPENTÒNE, s. m. strumento da fiato di forma simile alla serpe, lungo circa otto piedi con sette buchi e talvolta con alcuna chiave. I serpentoni usuali sono di legno ricoperto di cuoio. Ora se ne fabbricano d'ottone variandone la forma e dannogli il nome di *Officleide* tratto dal tedesco.

SINFONÌA, s. f. strumento musicale usato da' ciechi che col muovere girando un ferretto lo fanno sonare, per concerto e armonia. POLITI.

SÌSTRO, s. m. strumento antico d'acciaio in forma di triangolo ed anche in forma ovale di metallo sonoro nella cui circonferenza passano varie campanelline pur di metallo.

SONAGLIO, s. m. piccolo strumento rotondo di rame o bronzo o di materia simile con due piccoli buchi, e con un pertugio in mezzo che gli congiunge, e con una pallottolina di ferro che in movendosi cagiona suono. *Nespola.*

SORDÌNA, e SORDÌNO, s. m. istrumento a tasti che distinguesi dalla Spinetta per la qualità alla sua voce sorda e soave le cui corde non vengono toccate da penne, ma da saltarelli.

SPINÈTTA, s. f. specie di Semi-Clavicembalo oggi poco in uso in cui le corde vengono toccate da penne inserite nelle linguette de' saltarelli.

SPINETTÀIO, s. m. facitore o venditore di Spinette.

STÀFFA, s. f. strumento da suonare fatto di ferro a guisa di staffa con alcune campanelle, che anche si dice *Staffetta.*

STICCÀTO, s. m. istrumento da percossa composto di 16 a 18 bastoncini di legno de' quali uno è sempre più piccolo dell'altro, questi sono messi in ordine progressivo in una cassetta con ambe le loro estremità sovra cuscinetti di paglia e s'intuonano con battocchi di legno.

STRUMENTÀIO, s. m. colui il cui mestiere è fare strumenti musicali.

STRUMENTI DELLA MUSICA DA ARCO, DA CORDA, DA FIATO, DA PIZZICO, DA PERCOSSA, così chiamansi gli stromenti secondo il vario modo in cui suonansi.

STRUMENTO DISCORDATO, vale discorde, dissonante.

STRUMENTO INCORDATO, vale messo in corde.

TABÈLLA, s. f. strumento di legno con certi ferri che danno suono strepitoso, questi si adopera gli ultimi dì della settimana santa in vece delle campane. *Matratura.*

TAMBURÀCCIO, s. m. grande strumento da suono alla moresca simile di figura ad uno dei due timballi della cavalleria, fatto di rame coperto di pelle di tamburo e si suona con battervi sopra un pezzo di canapa incatramato.

TAMBÙRO, s. m. strumento militare da percossa composto d'una cassa di rame o di legno alta due piedi le cui parti superiore ed inferiore sono formate da una pelle tesa col mezzo di cerchi e di varie corde. La pelle di sotto riposa sopra due corde di budello che vi-

brano insieme con lei. La cassa del Tamburo è forata verso il suo centro da un buco di circa tre linee di diametro per dar passaggio all'aria agitata e messa in vibrazione: si suona il Tamburo battendo sulla pelle dalla parte di sopra con due *Bacchette*.

TAMBURÒNE, s.m. o CASSA GRANDE, tamburo di una gran dimensione che si adopera alla musica militare ed ora nelle bande musicali. La *Bacchetta* forte con cui si batte è guernita d'una palla della grossezza d'un' arancia.

TIMBÀLLO, s. m. strumento di rame della figura di un semiglobo coperto di pelle che si percuote con due corti bastoncini. *Nacchera*, *Tabolo*.

TÌMPANO, s. m. strumento di suono strepitoso risultando da percosse date con bacchette ad una pelle secca adattata per mezzo d'un cerchio di ferro con viti sopra due bacini sferici di rame.

TÌMPANO, s. m. strumento composto di piccoli cilindri sostenuti da due fili, e disposti con proporzione in modo che dalla maggiore, o minor lunghezza di essi si renda, percuotendoli, suono diverso.

TRAVÈRSA, o FLAUTO D'ALEMAGNA, strumento musicale da fiato.

TRIÀNGOLO, s. m. strumento da percossa consistente in una stanga d'acciaio ripiegata in forma triangolare sulla quale battesi con bacchetta dello stesso metallo, tenendola sospesa ad un cordone a campanelle. *Treppiedi*.

TRÒMBA, s. f. strumento da fiato proprio della milizia, fatto di metallo, d'argento o d'ottone d'eguale larghezza cominciando dall'imboccatura al padiglione, e ripiegato due volte per poterlo tenere comodamente sonando; le Trombe moderne hanno chiavi.

TROMBA MARINA, s. f. strumento musicale composto di tre tavole che formano il suo corpo triangolare. Ha un collo assai lungo, con una sola corda, montata sur un ponticello, il quale sta fermo da una banda, e dall'altra è tremulo. Si suona per mezzo d'un arco con una mano, e con l'altra si calca e ferma la corda sul collo col dito grosso. Il tremito del ponticello, quando si suona, è quello che le fa imitare il suono della tromba. Onde fu nominato *Tromba marina*, benchè propriamente sia una specie di *Monocordo*. GHERARDINI.

TROMBÒNE, s. m. e TROMBA DUTTILE; strumento da fiato d'ottone senza buchi con larga imboccatura formato di tubi ripiegati introdotti in una *pompa* che li ricuopre, e tenendo il pezzo principale colla sinistra s'allungano e s'accorciano a piacere per dare i suoni acuti e gravi della sua dimensione. SPADAFORA.

VIÒLA, s. m. strumento musicale di corde che si suona coll'arco e ve ne sono di più grandezze e di suono più acuto e più grave.

VIOLÌNO, s. m. specie minore fra gli strumenti d'arco armato di quattro corde, le sue parti sono *Coperchio*, e *Fondo* d'eguale grandezza uniti con *Fascie e Contrafascie*, un *Manico* col *Riccio* in cui trovansi i *Bischeri* a' quali s'attaccano le corde che vanno distese sulla *Tastatura* del manico fino alla parte inferiore dello strumento mediante un gruppetto ne' buchi della *Cordiera* e riposano a metà del coperchio circa sul *Ponticello* che è un pezzetto di legno a due gambe entro del corpo dello strumento. Sotto al ponticello è

un bastoncello ritto che dicesi *Anima*; Alla parte opposta è incollato dentro al coperchio un pezzettino di legno lungo, ma stretto e rotondo detto *Catena*. Vi sono poi i *Zocchetti* uno de' quali è posto nella parte superiore ov'è il manico, l' altro ove s' attaccano le corde: ve ne sono altri quattro laterali ove si formano le punte che vengono a rappresentare un G. alla cui vicinanza trovansi sul coperchio gli FF uno rimpetto all'altro.

VIOLONCÈLLO, s. m. violone di minor grandezza con quattro corde e parti simili al violino. Cr.

VIOLÒNE, s. m. viola grande di tuono grave che si dice anche *Basso di Viola*, che tiene il mezzo fra il *Violoncello*, e il *Contrabasso*.

ZAMPÒGNA, s. f. e SAMPOGNA, strumento rusticano musicale che è una specie di *Zuffolo* talvolta formato da sette canne ineguali: e zampogna dicesi anche al cannello animellato con cui si dà fiato alle cornamuse. *Piva*.

ZUFOLÌNO, s. m. piccolo Zufolo.

ZÙFOLO, s. m. strumento da fiato rusticale fatto a guisa di Flauto.

ACCOSTOLÀTO, add. lavorato a costola, e dicesi di Liuto, e simili, che s' usa ancora in forza di sostantivo.

ÀNCIA, s. f. così chiamansi due linguette di canna sottili assai nella loro estremità poste orizzontalmente l'una sull'altra assodate ad un piccolo tubo di metallo che servono a sonar l'Oboè, il Corno inglese, e il Fagotto: l'ancia del Clarinetto ha una sola linguetta di canna attaccata al becco di questo strumento.

ÀNIMA D'UN VIOLINO o simili, pezzetto di legno cilindrico posto ritto tra il fondo e il coperchio sotto il ponticello dalla parte del Cantino.

ARCHÈTTO, s. m. strumento corredato di setole col quale si suona la Viola, il Violino ed altri simili strumenti, dicesi anche *Arco*: *Naso* e *Nasello* dicesi la punta dell' arco e *Setole* i crini: l'arco è formato d' una bacchetta di legno assai solido ed elastico e d' un fascetto di setole attaccate alle due estremità, alla parte inferiore della bacchetta trovasi un pezzetto di legno o d'avorio fermato con una vite in cui stanno le setole che si tendono colla medesima, questo legno dicesi *Bietta*.

BÈCCO, s. m. parte del Clarinetto che si mette in bocca sonando questo strumento.

BIETTA, s. f. pezzetto di legno o di avorio collocato alla parte inferiore della bacchetta degli strumenti da arco, e fermato con una vite, in cui riposano le setole che si tendono colla medesima.

BÌSCHERO, s. m. legnetto congegnato nel manico del Liuto, Violino, o d'altro strumento simile, per attaccarvi le corde, *Chiavetta delle corde da Violino*: *Bischerello*, *Bischerellino*, *Bischerelluccio* dim.

BÒCCA, s. f. apertura orizzontale praticata al di sotto di una canna d' anima dell' organo per cui il vento passa dalla fessura della canna. Le canne di lingua non hanno bocca alcuna.

BOCCHÌNO, s. m. arnese formato d' ebano annessavi una cannuccia temperata e detta *Ancia* con cui suonasi il Clarinetto. Quello con cui suonasi la Tromba, il Trombone, il Corno, il Serpentone è per lo più un piccolo emisfero concavo di metallo, d' avorio o d'altro legno duro.

CÀLZA, s. f. pezzo di panno a guisa di borsa attaccato alle Cornamuse che piglia vento.

CAMPÀNA, s. f. nome che alcuni danno al così detto *Padiglione* del Corno da caccia.

CANNE DELL' ORGANO, tubi o canali fatti d'una mistura di stagno col piombo, o di legno di forma quadrata, cilindrica, o conica in cui si fa entrare il vento il quale produce il suono dell'organo. *Canne di facciata* sono quelle che trovansi per ornamento sulla cornice della cassa. Tutte le canne dividonsi poi in *Canne d'A*

nima, le cui parti sono il *Corpo* o la parte superiore della canna fino all'anima: il *Piede* col quale la canna si colloca nel buco della tavola superiore del somiere per ricevere il vento alla sua intonazione: la *Bocca* al disopra dell'anima, per cui il vento passa dalla fessura nella canna: il *Labbro* che è la parte compressa del cilindro che trovasi al disopra e al disotto della canna; e l'*Anima* della stessa materia della canna consiste in una tavoletta saldata fra il corpo ed il piede, tagliata vicino al labbro in modo che forma una stretta fessura per cui il vento passa dal piede della canna; ed in *Canne a lingua* che hanno nella parte inferiore un canaletto a guisa di becco d'oca detto comunemente *Ancia* coperto di una linguetta d'ottone tenuta a conveniente distanza dal *Compressore.* Queste canne hanno per l'ordinario il corpo più corto d'una terza, o quarta parte di quello delle canne d'anima.

CANTÌNO, s. m. corda del violino, o d'altri strumenti posta in ultimo luogo e di suono acutissimo. *Canto.*

CAPOTÀSTO, s. m. quel pezzetto d'ebano o d'avorio che è congegnato sul manico degli strumenti musicali d'arco, con solchetti in uguale distanza, su di cui sono poste le corde, affinchè sonando non vengano a toccarsi. *Ciglietto.*

CASSA A VENTO, parte dell'Organo formato d'una cassa alta circa quattro dita d'ugual lunghezza del somiere e larga quanto basta a racchiuderne i ventilabri, ed è il loro magazzino.

CATÈNA, s. f. pezzettino di legno lungo, ma stretto e rotondo incollato al di dentro del coperchio degli strumenti d'arco alla parte opposta dell'anima.

CATENACCIATÙRA, s. m. nome generale di quel meccanismo dell'Organo il quale mediante la compressione de' tasti apre i canali del somiere per lasciare entrare il vento nelle canne.

CHIÀVE, s. f. quella parte movibile di metallo negli strumenti da fiato, mercè la quale, o s'apre il buco, o si chiude il buco aperto.

CIGLIÈTTO, s. m. capotasto d'un violino e simili strumenti da corde.

CODÈTTA, s. f. quell'asserella fermata sul coperchio del violino in cui s'infilano ed assicurano dell'un capo le corde detta *Tirant* nell'Enciclopedia.

COLLO DELLA CETRA, manico, dove si congegnano i bischeri o i legnetti ai quali s'attaccano le corde, nella qual parte dello strumento viene a darsi la forma al suono colle dita del suonatore.

COLOFÒNIA, s. f. resina colla quale si fregano gli archi a crini tesi degli strumenti di corde per renderli atti all'attacco delle corde.

COMPRESSÒRE, s. m. filo d'ottone movibile che fissa l'apertura nelle canne a lingua. V. *Organo.*

CÒRDE, s. f. pl. le corde armeniche sono fili attortigliati di varie materie, secondo la maniera che nelle medesime eccitar si deve il tremore necessario per produrre il suono e far vibrare l'aria nelle tavole armoniche. Le corde di minugia o di budello filansi dalle budelle delle pecore od agnelli dopo averle separate dal loro grasso e macerate nella lisciva. Le corde di metallo si fanno d'ottone, o di ferro o d'acciaio e si filano con una macchina; si usano ancora corde di seta di recente invenzione.

CORDE FASCIATE, quelle che so-

no coperte di filo di rame inargentato e che servono per i bassi degli strumenti da arco, delle arpe ecc.

CORDIÈRA, s. f. striscia di legno, d'avorio o simile posta nell'estremità superiore del manico d'un Violino, d'un Leuto, su di cui posano le corde dello strumento medesimo con gruppo.

CRIVÈLLO, s. m. tavola con fori fermata sul somiere dell'organo pei quali passano i piedi delle canne, servendo loro di sostegno, acciò non cadano.

CUSTODIA DELLA CHITARRA, la cassa, o sacchetto in cui viene tenuta.

ÈFFE, s. m. si dà il nome di due FF a due tagli che negli strumenti da arco trovansi sul coperchio da ambi i lati del ponticello.

ÈSSE, s. m. nome che si dà alla cannetta dell'Ancia del Fagotto per la sua forma somigliante alla stessa lettera *S*.

FLAGIOLÈTTO, s. m. registro d'organo di canne d'anima.

FLÙTA, s. f. registro d'organo di canne d'anima.

FLUTÒNE, s. m. fluta grande.

GAVÈTTA, s. f. matassina di corde di minugia o simili.

GRILLÈTTO, s. m. dicesi la molettina dello scacciapensieri, colla quale se ne trae il suono.

IMBOCCATÙRA, s. f. la maniera di addattare alla bocca un istrumento da fiato.

IMBOCCATÙRA, s. f. quella parte d'un istromento da fiato a cui si applica la bocca per suonare.

LÀBBRO, s. m. parte compressa del cilindro che trovasi al disopra e al dissotto d'una canna d'Organo.

LEGNO SERPENTINO, sorta di legno indiano, ottimo per fare archi da Violino. *Verzino*, *Serpentino*.

LÌNGUA, s. f. nome di quei pezzetti di legno de' Saltarelli, d'un Clavicembalo, o di una Spinetta in cui trovasi inserito un pezzettino di penna di corvo.

LINGUÈLLA, s. f. piccola lingua degli strumenti da fiato.

LINGUÈTTA, s. f. chiamasi da' suonatori di piffero e simili quella larga lingua con cui si dà fiato ad alcuni strumenti musicali.

MÀNICO, s. m. pezzo di legno incollato all'estremità del corpo di certi strumenti da corda come il violino, il violoncello la chitarra ecc. Esso serve a tenere lo strumento, porta la corde, e i bischeri.

MÀNTICI, s. m. pl. strumenti che dilatandosi si riempiono d'aria, e contraendosi la spingono nel Somiere, e serve per dar fiato a strumenti dell'Organo. Essi cadono e si vuotano mercè d'un grave contrappeso; e vengono tosto rialzati dal *Tiramantice*. Ogni mantice si compone di due forti *Tavoloni* uniti alla parte anteriore con giunture di ferro e rivestiti di pelle: le tre altre parti consistono in assi sottili egualmente commesse con pelli ed unite con tavoloni, a quella di sotto trovasi la *Ventola* con due animelle. In fine ha inserito un tubo di strette assi quadrate che si chiama *Canale pneumatico* e serve a portar l'aria. Il luogo ove stanno i mantici dicesi *Casa* o *Camera dei Mantici*.

MANUÀLE, s. m. nell'Organo e nei Cembali con pedaliere, la tastiera che suonasi colla mano dicesi Manuale.

MARTÈLLO, s. m. strumento noto con manico forato a guisa di chiave con cui si tendono o rilasciano le corde degli stromenti bischeri per ottenere la loro incordatura.

MEZZÀNA, s. f. dicesi d'una corda del liuto, del violino, e d' altri simili strumenti.

MINUGIÀIO, s. m. colui che fa le corde da violino.

ORCHÈSTRA, s. f. nome che dassi anche a lettorini, o leggii portatili de' sonatori.

PADIGLIÒNE, s. m. parte allungata in forma d' imbuto che termina certi strumenti da fiato come il Corno, la Tromba, il Trombone, l'Oboè, il Clarinetto ecc.

PEDALE D' UN ORGANO, si chiamano quelle canne maggiori che si fanno sonare co' piedi.

PEDALIÈRA, s. f. tastiera d'un organo o d' un piano forte che si suona co' piedi, i singoli tasti della medesima diconsi comunemente *Pedali.*

PENNONI DELLE TROMBE, banderuole che vi sono attaccate.

PIRÒLI, s. m. pl. diconsi anche i bischeri degli strumenti con cui tendonsi le corde, e mettonsi in tono.

PIRÒNI, s. m. que' ferri nella spinetta che servono per avvoltolarvi attorno le corde.

PLÈTTRO, s. m. nome generale dello strumento con cui s' intuonano i corpi sonori come i pezzi di legno torniti co' quali si suonano i Timpani, il pezzettino di penna che giova a pizziccare vari strumenti di corde.

PÒMPA, s. f. (v. franc.) nel Corno o nella Tromba chiamasi un frammento di tubo a ferro di cavallo il quale viene incastrato colle due estremità sulle due estremità formate da una sezione fatta verso la metà del corpo dello strumento per allungare e raccorciare il tubo grande, secondo l'occorrenza. La pompa del trombone ha delle branche molto più lunghe ecc. Altri definisce la pompa un' incastratura di metallo posta fra i principali pezzi per riunirli servendo egualmente a dare un pò più d' estensione allo strumento ed a ribassare per conseguenza la sua intuonazione.

PONTICÈLLO, s. m. negli strumenti di corde si dice quel legnetto che posto sul coperchio sostiene le corde tenendole sollevate in aria.

PORTAVÈNTO, s. m. quel canale che porta il vento negli organi.

PRINCIPÀLE, s. m. così dicesi il più gran registro delle canne d'anima aperte servendo pei principali suoni dell'organo: i più piccoli diconsi *Ottave.*

RÀSTRO, s. m. piccolo strumento d' ottone composto di cinque piccole scanalature poste ad uguali spazii attaccate ad un manico comune con cui si tirano sulla carta le *righe* della musica, vi sono de' Rastri a due, quattro, sei, dieci, e fino a sedici righe e servono a rigare una pagina intera in una sol volta.

REGISTRATÙRA, s. f. negli strumenti musicali e specialmente negli organi è quella serie di manichi di legno o di ferro o d'altra materia che è presso alla tastatura e che ancora essa si chiama col nome di registro.

REGÌSTRI, s. m. pl. registri chiamansi negli strumenti musicali gli ordini delle corde o delle canne, che corrispondono tutti alla medesima tastatura per sonar tutti insieme, e suonano anche separatamente levando loro o rendendo il suono per mezzo di piccoli ordigni o di legno o di ferro, i quali similmente si dicono *Registri.* I registri traggono il nome dallo strumento di cui imitano, o imitar devono il suono; e parte dal grado di gravità della canna. Registro di 8, di 16. *Registri a lingua.*

RICCIO, s. m. la cima del manico del violino ed altri strumenti da arco così detta perchè è a foggia de' ricci de' falegnami estratti colla pialla e ritorti in sè stessi.

RÒSA, s. f. nome che si dà all' apertura circolare ornata con vari rabeschi praticata sulla tavola del Liuto, della Tiorba, della Chitarra ecc. *Fiore, Rosetta.*

ROSÈTTA, s. f. quel lavoro che è nel mezzo del fondo del Leuto, della Chitarra ecc. *Fiore.*

SALTERÈLLO, s. m. lama di legno armata d' una piccola penna di corvo la quale ne' Clavicembali toccando i tasti riscontra le corde, le colpisce e ne fa uscire il suono.

SBÀRRE, s. f. pl. quei regoletti di legno, che si mettono per fortezza nel fondo d'una chitarra e simili.

SCARICATÒRI, o SORATÒRI, s. m. pl. canaletti praticati nella tavola superiore ed inferiore del somiere, acciò il vento compresso da mantici passando in mezzo alle medesime non s'innoltri a far strasonare le canne vicine. V. *Organo.*

SECRETA A VENTO, nome che i fabbricatori d' organo piemontesi danno al Somiere.

SMORZATÒRE, s. m. ne' Cembali o piano forti è un piccolo pezzo di legno guernito di panno nella sua estremità che il meccanismo dello strumento fa cadere sulla corda vibrante per ismorzare il suono. Havvi un' altra specie di smorzatore consistente in un pezzo di frangia che muta al tutto il suono dello strumento rendendolo più debole.

SOMIÈRE, s. m. quella parte dell' Organo che resta immediatamente sotto alle canne. Vi sono due sorta di Somieri uno *a tiro*, l'altro a *molle* o a *vento*. Quello a tiro è composto di tre tavole di noce poste l'una sull'altra e in aprire un dato registro si muovono lingue di legno perforate. Il Somiere a *molle* o a *vento* è quello in che con un dato registro s' aprono ne' canali del Somiere tante lingue dette *ventilabri* movibili quante sono le canne dell' organo.

SOPRACÀNNA, s. m. canna sopraggiunta ad' un altra e dicesi delle canne dell' organo.

SORDÌNA, s. f. o SORDÌNO, s. m. specie di smorzatore come lo sono vari mezzi che s' usano a smorzare il suono negli strumenti da arco e da fiato.

SOTTÀNA, s. f. una delle corde del liuto, del violino o simili.

TASTATÙRA, s. f. l' ordine de' tasti.

TÀSTO, s. m. dicesi di que' legnetti dell' organo, buonaccordo o simili strumenti che si toccano per sonarli; e quegli spartimenti del manico della cetra o del liuto o d' altri strumenti di quella guisa dove s' aggravano le corde colla mano manca.

TASTI ACCIDENTALI, così diconsi anche i tasti neri de' clavicembali e degli organi.

TASTIÈRA, s. f. complesso di tutti i tasti dell' organo, del cembalo, e di vari altri strumenti o tasti.

TAVOLA ARMONICA, chiamasi così l'asse davanti d'un cembalo, piano forte, Arpa che serve di coperta, la parte superiore delle *Viole*, *Violoncello. Contrabasso, Chitarra. Coperta.*

TIRATÙTTI, s. m. ordigno moderno posto alla dirittura della pedaliera il quale con certo movimento del destro piede apre tutti i registri di ripieno, e li chiude con altro contrario movimento dello stesso piede.

TRICH, TRACH, s. m. martello di legno impernato e mobile sopra di un asse con cui per trastullo i fanciulli

fanno romore ne' giorni di Passione, come si fa colla *Raganella*.

UNA GROSSA DI CORDE, DI MINUGIA, sono dodici dozzine di gavette cioè matassine. V. Cr.

VENTILÀBRO, s. m. nome delle valvole per cui si aprono e si chiudono i canali del Somiere all'ingresso del vento. *Ventilabrini* quando sono piccole.

ZAMPÒGNA, s. f. cannello animellato con cui si dà il fiato alle cornamuse, ed agli Oboè.

NOTE, FIGURE, TUONI, LORO MISURE ECC.

ACCIACCATÙRA, s. f. groppo, maniera di cantare, o di suonare più note insieme l'una appresso l'altra, ed anche grazia, e vezzo musicale.

ACCÒRDO, s. m. l'unione di due o più suoni combinati secondo le regole dell'armonia.

ADÀGIO, s. m. tempo lento, il più tardo di tutti, toltone il grave.

ALAMIRÈ, s. m. che anche si scrive *A la mi re*: sesto suono della solfa diatonica, e naturale, che chiamasi semplicemente *la*.

ALLEGRÈTTO, s. m. t. che esprime minor vivacità, che nell' allegro.

ALLÈGRO, s. m. ed anche usato avverbialmente, e dicesi di ciò che si dee eseguire con brio, e con grazia, che inspira allegrezza.

AMMORZAMÈNTO, s. m. chiamasi ammorzamento di voce quell' abbassamento o sia passaggio insensibile, che si fa da un tuono superiore ad un tuono inferiore.

ANDÀNTE, s. m. parola che si pone al principio della composizione per accennare un moto o tempo moderato, che non è nè allegro, nè adagio.

ANDANTÌNO, s. m. dim. d'andante; ed esprime un poco più di vivacità nel tempo e nel moto.

APERTÙRA, s. f. sinfonia con cui si da principio al dramma *Entrata*.

APPOGGIATÙRA, s. f. ornamento della melodia che si fa aggiungendo al suono principale una o più note al disopra, o al disotto: e dicesi anche una nota di tuono superiore a quella che segue e che si tiene più o meno, secondo l'effetto che se ne vuole.

ARCÀTA, s. f. toccata d'arco sopra le corde del violino, o simile: dicesi *avere una buona arcata*, chi vibra con forza l'arco o lo padroneggia con maestria e *rimettere con un' arcata*, quando il primo violino ristabilisce con un forte colpo d'arco la vacillante orchestra.

ARIÈTTA, ÀRIA. s. f. canzoncina messa in musica che ordinariamente per la sua brevità si ripete più volte: e la musica medesima sulla quale si canta l'aria.

ARPÈGGIO; s. m. l' arpeggiare o quel suono in cui si fanno intendere tutti i tuoni d'un accordo non però tutti insieme, ma uno dopo l'altro, cominciando dal più grave e facendosi con tal ordine, o tutta o quasi tutta la scala.

BASSO CONTINUO, quella parte della musica che è la più bassa, che serve costantemente di base di fondamento alle altre parti.

BATTÙTA, s. f. quella misura o tempo che dà il maestro della musica in battendo a cantori.

BEMÌ o BEMMÌ, s. m. che anche scrivesi *be mi*, seconda nota della scala diatonica la quale nel solfeggio è anche detta *si*.

BEMÒLLE, e BEMMÒLLE, s. m. segno che scema d' un semituono le note alle quali è applicato; si porsi, o annesso alla chiave musicale, o nel decorso del pezzo di musi

BEQUÀDRO o BEQQUÀDRO, s. m. segno che rimette nel tono naturale le note alterate già o col Diesis o col Bemolle.

BISCRÒMA, s. f. nota musicale rappresentata con *o* chiuso e la gamba con due tagli e vale la metà della semicroma e ne vanno trentadue a battuta.

BRÈVE, s. f. è una figura, o nota del valore di due battute di tempo ordinario.

CABALÈTTA, s. f. pensieruzzo musicale, melodia cantilena semplice atta a blandire l'orecchio che mercè un ritmo ben distinto imprimesi agevolmente nell' animo dell'uditore e per la sua naturalezza appena intesa viene facilmente ripetuta.

CADÈNZA, s. f. quel cantare o sonare che si fa a solo o nelle fermate o pause intermedie d'un pezzo di musica, o nel fine del medesimo, sfoggiando in essa o il cantante o il suonatore quanto sa e può di bravura.

CANTÀBILE, s. m. composizione lenta e sostenuta.

CANTÀTA, s. f. composizione musicale, contenente recitativo e aria; talvolta però è una specie di dramma lirico o sacro, o profano.

CANTILÈNA, s. f. composizione musicale ben modulata, alle volte significa il pensiero musicale.

CANTO FIGURATO, dicesi della musica cromatica a differenza del canto fermo.

CARTÈLLA, s. f. pezzo di pelle, cuoio concio, e preparato in tal guisa da potervi scrivere e cancellare le note nel comporre la musica.

CAVÀTA, s. f. l'atto di trarre con maestria il suono da uno strumento.

CAVATÌNA, s. f. aria corta, senza ripresa, nè seconda parte che si trova spesso ne' recitativi obbligati.

CHIÀVE, s. f. figura musicale che denota la varietà, e diversità de' tuoni.

CISSOLFAUT, s. m. una delle note della musica che nel solfeggio è detta *Do. Cesolfaut.*

CÒMMA, s. f. intervallo dal tuono maggiore al minore.

CONSÈRTO, e meglio CONCERTO, s. m. consonanza di voci o di suoni di strumenti, e dicesi oggi quel suonar solo d' un qualche istrumento musicale con accompagnamento d'orchestra: s'intende pure del sonare festivo delle campane.

CONTRAPPÙNTO, s. m. nel suo più ampio senso denota il contenuto di tutto che appartiene alla parte armonica della composizione musicale.

CORÒNA, s. f. segno chiamato ancora *Fermata* il quale si pone sopra o sotto una nota o pausa per indicare che bisogna fermarsi un certo dato tempo.

CORSO DI SUONO, sonata; Bembo cit. dal Gher.

CRÒMA, s. f. una delle figure e note della musica di cui ne va otto a battuta e vale due semicrome, o quattro biscrome.

DELASOLRÈ, s. m. nota musicale che nel solfeggio è detta *Re.*

DIÈSIS, s. m. carattere musicale che ha la figura di due lineette verticali tagliate da due lineette orizzontali, il quale fa crescere il suono d'un semituono che dicesi ordinariamente mezza voce.

DIMINUZIÒNI, s. f. pl. movimenti veloci nello spazio di una cadenza che sono fioretti, abbellimenti del fondamento, e maniere di dar grazia all'accompagnare.

DITÒNO, s. m. intervallo composto di due tuoni.

DOMINÀNTE, s. f. dicesi della corda che è d' una quinta più alta dell'altre corde fondamentali.

DUÈTTO, s. m. canto a due voci insieme o alternate; e la musica composta per gli strumenti che l'accompagnano. *Dùo.*

ELAMÌ, s. m. quinta voce dell'Alfabeto musicale cui corrisponde il *Mi.*

ENTRÀTA, s. f. principio, preludio, introduzione di sonata di canto.

FANTASÌA, s. f. pezzo di musica istrumentale eseguito nel momento istesso che si compone.

FEFFAÙTTE, s. m. la settima nota della scala di musica, anzi una delle chiavi del canto che nel solfeggio è detta *Fa.*

FERMÀTA, s. f. segno detto anche *Corona* V.

FINÀLE, s. m. pezzo di musica che chiude un componimento di musica strumentale.

FIORÈTTO, s. m. così diconsi le grazie e gli ornamenti del canto.

FLAUTÀTO, add. *suoni flautati*, diconsi quelli che si producono dagli strumenti da arco, somiglianti al suono del Flauto.

FÙGA, s. f. vale quantità di note da ripigliarsi nel suono e nel canto.

FUSÈA, s. f. nota che segna un trentaduesimo di battuta.

GISOLREÙTTE, s. m. voce con cui si esprime la nota di *Sol.*

GÒRGIE, s. f. pl. accenti o passaggi brevi fatti con vibrazioni e pronti tremori di voce da' franc. detti *Fredons, Melismi* dai latini.

GRÀPPA, s. f. tratto tirato in margine dall'alto al basso con cui si uniscono insieme due o più righe, l'*Accolade* de' francesi.

GRUPPÈTTO, s. m. abbellimento musicale che consiste in un complesso di notine che precedono una nota.

GRÙPPO, s. m. modo di cantare, o di sonare di più note unite insieme l'una appresso l'altra.

GUÌDA, s. f. quella parte che incomincia la fuga.

INTAVOLATÙRA, s. f. scrittura musicale a due versi di righe per uso di sonare il Cembalo, o l'Organo.

INTERVÀLLO, s. m. distanza che occupano i suoni fra di loro, de' quali il più piccolo è il comma.

LEGATÙRA, s. f. segno, o tratto di penna semicircolare posto sovra due o più note, che esprime tale ornamento, il quale quando è posto sovra note differenti significa, che vanno espresse legate, cioè tenute, e non istaccate, il che chiamasi ancor suonar legato, e cantar di portamento: e quando è posta fra due note simili significa, che la seconda nota non si ripete, la qual maniera si chiama ancora *sincope*, o *sincopatura* che vuol dire suonare, o cantar di contrattempo.

LÌNEA, s. f. le linee o righe musicali sono que' tratti orizzontali, e paralleli che costituiscono il rigo e su i quali o negli spazi che li separa mettonsi le note dietro i loro gradi.

LÙNGA, s. f. nota del valore di quattro battute di tempo ordinario.

MÀSSIMA, s. f. nota musicale del valore di otto battute.

MÀSSIME, e MÀSSIMO, s. m. è quell' intervallo che è di tutti il più grande, e che dicesi *superfluo.*

MATTINÀTA, s. f. musica fatta da gli amanti in sull' alba o alla diana. SPADAFORA.

MÌNIMA, s. f. mezza battuta, o sia la così detta nota bianca.

MODULAZIÒNE, s. m. è lo stess che *Melopea*, e consiste in un mo vimento fatto da un suono all' a tro, per diversi intervalli, il qu le si trova in ogni sorta di arm nia, e melodia.

MORDÈNTE, s. m. ornamento del

melodia che si fa esprimendo due suoni come nel trillo, ma all'ingiù, e distanti un solo mezzo tuono.

MOSTRA, s. f. è un segno che si pone nell' ultimo della riga per dimostrare, ed indicare la prima nota della figura.

MOTIVO, s. m. l' espressione d'un' idea o pensiero musicale in cui il compositore per mezzo della melodia e degli strumenti propone di rappresentare un oggetto particolare.

MOTTETTO, s. m. breve composizione di parole spirituali per voci coll' organo, ed anche accompagnate da strumento.

MUSICA, s. f. scienza della proporzione della voce, e de' suoni: arte di formare co' suoni la melodia, e l' armonia.

NONA MAGGIORE, intervallo composto di sei tuoni, e due semituoni; ed è l' ottava della seconda maggiore.

NOTA, s. f. segno o carattere che serve per notare, o sia per iscrivere la musica.

NOTA CORONATA, nota con un semicircolo sopra o sotto con entro un punto.

NOTA ROMANA, così si chiamano quelle lettere colle quali S. Gregorio notò l' antifonario da esso corretto.

NOTA SENSIBILE, la settima maggiore di qualunque scala distante un mezzo tuono dall' ottava.

NOTOLETTA, s. f. dim. di nota musicale.

OBBLIGATO, s. m. spartimento, spartito, parti della musica, che si danno per uso di cantare o suonare.

OTTAVA, s. f. vale quella voce che è distante da un' altra per otto voci continuate.

PARTI GRAVI, diconsi le parti serie, contrarie di *Buffe, Giocose.*

PARTITURA, s. f. collezione di tutte le parti d'un componimento musicale poste l'una sotto l' altra, battuta per battuta sopra righi speciali, di modo che con un' occhiata il tutto possa vedersi.

PASSAGGIO, s. m. breve dimora della voce sopra una vocale, dove il canto aggruppa insieme un certo numero di note che si succedono con grazia e leggerezza.

PAUSA, s. f. figura che serve per indicare il tempo d'aspetto della musica.

POT-POURRI, s. m. (v. fr.) miscellanea di pezzi di musica e di balli ecc. presi in parte qua e là e uniti in qualche modo fra loro.

PRESTO, s. m. voce che in capo ad un pezzo di musica indica il movimento.

PIZZICATA, s. f. toccata d'istrumento diminuito.

QUINTETTO, s. m. composizione che consta di cinque parti, o di cinque istromenti obbligati.

RECITATIVO, s. m. specie particolare di canto che più s'avvicina al discorso, mentre si canta e si parla nello stesso tempo: il *Semplice* è accompagnato dal solo basso continuo; l' *Obbligato* è accompagnato da più strumenti.

RICERCATA, s. f. dicesi l'intonar sotto voce prima di principiare il canto.

RIGA MUSICALE, una delle quattro o cinque linee parallele sopra di cui si scrivono le note.

RIGO, s. m. nome delle quattro o cinque linee o righe parallele coi loro tre o quattro spazii sopra i quali si mettono le note musicali.

RIPRESA, s. f. segno che mostra doversi ripetere la parte dell' aria che lo precede: si distinguono due riprese cioè la grande e la piccola.

RIPRESA, s. f. qualunque parte di

un' aria che si ripete senza essere scritta due volte. *Ritornello.* V.

RÌTMO, s. m. divisione in più parti eguali colla durata del tempo in cui si eseguisce un certo numero di note, e perchè suole esprimersi battendola colle mani o col piede, perciò si chiama volgarmente *Battuta* V.

RITORNÈLLO, s. m. segno musico dinotante che si deve ripetere un' aria.

RITORNÈLLO, s. m. dicesi anche a quella sonata o preludio, che gli strumenti musicali cominciano dopo che un attore, o un' attrice ha finito il recitativo.

RITÒRNO, s. f. specie di modulazione, ed è quando procedono le parti dall'acuto al grave.

ROMÀNZA, s. f. aria d'un carattere semplice, ingenuo, patetico cantata sopra un piccolo poema dello stesso nome il cui soggetto è ordinariamente qualche storia amorosa, e sovente tragica.

RONDÒ, s. m. dal francese *Rondeau* nome dato dall'uso ad una specie di sonata o cantata, che spesso ripete il motivo.

SÀLTO, s. m. è ogni passaggio da un suono all'altro per gradi disgiunti, quindi vi sono salti di terza, di quarta ecc.

SBARRA DOPPIA, nome delle due linee verticali che attraversano il rigo, ed indicano per lo più il fine del pezzo musicale.

SCÀLA, s. f. successione di suoni disposti in modo che seguono graduatamente il loro suono fondamentale.

SCIVOLÈTTO, s. m. il passare col canto sopra una sola sillaba più note. *Passaggio.*

SEMIBRÈVE, s. m. nota musicale che vale una battuta, cioè due minime o quattro semiminime.

SEMICRÒMA, s. f. nota musicale che vale la metà della croma e ne va sedici a battuta.

SEMIFUSÈA s. f. nota che vale un sessantaquattresimo di battuta.

SEMIMÌNIMA, s. f. nota musicale che vale metà della minima e ne va quattro a battuta.

SERENÀTA, s. f. concerto che si dà la sera sotto le finestre di una casa, ond' è composto di musica istrumentale, e talvolta anche di vocale.

SESTÈTTO, s. m. pezzo vocale o strumentale a sei voci obbligate.

SI, s. m. una delle note musicali, ed è la settima.

SINFONÌA, s. f. armonia o concerto di stromenti musicali.

SÒL, s. m. una delle note della musica che è la quinta.

SÒLFA, s. f. i caratteri, le figure e note musicali o la musica stessa. *Batter la solfa* dicesi del battere che fa la mano, per misurare il tempo nell'atto che si solfeggia.

SOLFÈGGIO, s. m. pezzo di musica senza testo, destinato per gli alunni di canto per far loro fare l'applicazione di tutte le regole dell'arte del canto. Solfeggio dicesi anche al *Solfeggiare.*

SOSPÌRO, s. m. pausa d'un terzo o d'un quarto d'una misura, e dicesi anche alla virgoletta che serve a mostrare il luogo dove si ha da fare una tal pausa.

SPARTÌTO, s. m. pezzo di musica ove stanno scritte insieme tutte le parti sì vocali, che istrumentali.

SPARTÌTO, s. m. partitura, o sia quell'esemplare ove tutte le parti di una composizione musicale vi sono unite e delle quali l'ultima si chiama basso perchè ne è la più bassa.

STANGHÈTTA, s. f. linea che attraversa il rigo e divide una battuta dall'altra.

STRÈTTA, s. f. allegro finale de' pezzi più importanti dell'opera.

TÈMPO, s. m. la misura del moto delle voci e de' suoni per lunghi o brevi intervalli a battuta o misura; è la divisione de' suoni in ispazii di tempo eguali e viene indicata col mezzo d'una linea detta *Stanghetta* che attraversa il *Rigo*.

TÈMPO ORDINARIO, è il principale de' vari tempi che si adoprano nella musica e da esso derivano gli altri tutti.

TERZÈTTO, s. m. canto a tre voci, e la musica composta per gli strumenti che l'accompagnano.

TOCCÀTA, s. f. nome di sonata per lo più di cembalo, che serve come per preludio ad altre sonate, o per fare sentire qualche bizzarria armonica.

TRÌLLO, s. m. tremolìo di voce aggiunto al cantar vero legittimo e naturale, e più largamente ancora si dice del suono degli strumenti.

TRÌPLA, s. f. che da alcuni dicesi anche *Tripola*, battuta che serve per qualunque specie di minuetto sia ballabile, o no.

TRÌTONO, NA, add. di tre tuoni e in forza di sust. GAL. Dial.

TUÒNI, s. m. pl. gradi per cui passano successivamente le voci e i suoni nel salire verso l'acuto, e nello scendere verso il grave colla regolata interposizione de' semituoni a' loro luoghi per riempiere gl' intervalli maggiori consonanti o dissonanti.

TUÒNO, s. m. forma di cantilena che si osserva per uso ecclesiastico nel canto degl' inni e salmi e dipende dalle diverse specie dell'ottava.

VARIAZIÒNI, s. f. pl. composizione musicale in cui una cantilena che dicesi *Tema* viene abbellita successivamente in varie forme.

VOLÀTA, s. f. progressione di note fatta dal cantante con somma velocità.

UNÌSONO, s. m. dicesi il canto andante e sempre uniforme e sulla medesima nota, usasi in forza d' add. e dicesi delle corde che compiscono nel tempo stesso le loro vibrazioni.

ACCIAMBELLÀRE, v. a. far le ciambelle di corda di minugia.

ACCOMPAGNÀRE, v. a. sonare alcun istrumento al concerto del canto, accompagnare col suono chi canta.

ACCORDÀRE, v. a. unire e concordare strumenti e voci sicchè consuonino.

ACCORDARE L' ARPA, IL VIOLINO, e simili: vale ridurne le corde a quel tono in cui le debbono essere tra loro, ovvero ridurle a un tono determinato tendendo o allentando le corde degli strumenti da corda, ovvero aumentando o scemando, ingrossando o assottigliando la colonna dell' aria negli strumenti da fiato. *Incordare*, *Rincordare*. GHER.

AGGAVETTÀRE, v. a. ridurre in gavette le corde di minugia.

ANDARE A BASSO, abbassar la voce. GHER.

ANDARE A BATTUTA, andare o cantare a tempo di battuta, cioè tenere le note in tempo giusto, secondo il loro valore: andare a tempo. GHER.

ARPEGGIÀRE, v. n. detto da Arpa, suonare toccando con velocità l'una dopo l' altra le corde d' una medesima consonanza.

CANTÀRE, v. n. mandar fuori misuratamente la voce, proprio dell'uomo e degli uccelli.

CANTARE A ORECCHIO, dicesi del cantare senza cognizione dell' arte, ma solamente accordare colla voce all' armonia udita dall'orecchio che anche si dice *Cantare a aria*.

CANTARE IN QUIGLIO, significa un cantare in voce falsa, e non sua naturale come se uno avesse voce di basso e cantasse da soprano.

CANTERELLÀRE, v. n. cantare con sommessa voce e ad ogni poco.

CETEREGGIÀRE, v. n. sonar la cetera. *Ceterizzare*, *Citarizzare*.

CONCERTÀRE, v. a. unir bene l'armonia delle voci e degl'istrumenti musicali. *Consertare*.

FAR PARLARE UNO STRUMENTO, si dice di chi lo suona bene, essendo fatti i suoni per imitar la favella. GHER.

FIOREGGIARE, O CANTAR CO' FIORETTI, ornare il canto con diminuzioni, passaggi, e simili; onde *Canto*, e *Contrappunto fiorito*.

GORGHEGGIÀRE, v. n. ribattere cantando mezzo in gola i passaggi.

IMPENNARE UN CEMBALO, guarnirlo di penne.

INCORDÀRE, v. a. mettere le corde agli strumenti di suono.

INTONÀRE, e INTUONÀRE, v. a. dar principio al canto, dando il tuono della voce più alto, e più basso: comporre arie musicali; e cantare semplicemente.

MATTINÀRE, v. a. cantare e sonar sul mattino innanzi le finestre dell'amata.

METTERE UNA CANZONETTA SOPRA ISTRUMENTO DA SUONO, vale accompagnare una canzonetta col suono d'un istrumento, cantandola. MONTI.

REGISTRÀRE, v. a. dicesi dell'arte di maneggiare i registri dell'organo a seconda delle composizioni.

RICERCÀRE, s. m. è una specie di sonata, o di preludio che si regola colle corde essenziali d'un tuono passando e ripassando per tutte, ma però con regola particolare.

RIFIORÌRE, v. a. vale lo stesso che abbellire. *Rifiorire gli accompagnamenti.*

SCAMPANÀRE, v. n. nell'uso dicesi anche il sonare di diversi strumenti, che si fa in occasione di chi passa alle seconde nozze; che per lo più dicesi *Scampanata.*

SMANICATÙRA, s. f. il discendere colla mano, e dicesi quando suonando il violino si porta la mano abbasso del manico per far il suono più acuto.

SOLFEGGIÀRE, v. a. dare cantando ai suoni il nome usando le sette sillabe *Do*, *Re*, *Mi*, *Fa*, *Sol*, *La*, *Si*, onde s'insegna da' maestri ai principianti la musica vocale. *Vocalizzare*, solfeggiare colle sole vocali.

SONÀRE, v. a. render suono, mandar suono e si usa anche nel n. e n. p.

STONÀRE, v. a. uscir di tuono, *Stuonare*, *Distonare.*

STRIMPELLÀRE, v. a. sonare a mal modo.

STROMBETTÀRE, v. a. sonar la tromba, e dicesi anche del pubblicar checchessia a suono di tromba.

ZAPPÀRE, v. a. per similitudine dicesi di chi suona male e con poca maestria il Cembalo, la Spinetta e simili strumenti.

PITTURA

COLORI DIVERSI, LORO MATERIA, E COMBINAZIONI

ACQUA MARINA, sorta di colore turchino assai chiaro rassomigliante l' acqua del mare. *Acqua di mare.*

ACQUERÈLLO, s. m. dicesi de' colori distemperati coll' acqua co' quali i pittori usano toccare i disegni. *Acquarello.*

ARANCIÀTO e ARÀNCIO, add. di color d' arancio.

ARGENTÌNO, add. simile all'argento.

AZZURRÌNO, add. che ha similitudine col colore azzurro o che partecipa di detto colore. *Azzurriccio, Azzurrigno, Azzurrognolo.*

AZZÙRRO, aggiunto di colore alquanto più pieno del cilestro, e che anche si dice Turchino: usasi pure in forza di sost.

AZZURRO OLTRAMARÌNO, colore più pieno e più vivo dell' azzurro ordinario.

BIÀCCA, s. f. materia di color bianco cavata per forza d' aceto dal piombo carbonato.

BIADÈTTO, s. m. materia di colore azzurro che serve a dipingere.

BIÀNCO, s. m. e agg. che è del colore del latte, della neve ecc. usasi pure in forza di sost: il colore bianco consiste in una mescolanza di tutti i colori de' raggi della luce, dimodocchè tutti sono per così dire in equilibrio, e nessuno prevale sovra gli altri; onde avviene che per tale temperamento l'impressione che si fa sopra l' occhio da ciascuna specie di raggi corrisponde all' altre, sicchè essendo riflessa la luce da un corpo bianco non v' è alcuna delle dette specie la quale faccia una sensazione maggiore delle altre.

BIGERÒGNOLO, add. che ha del color bigio, *Bigiccio.*

BÌGIO, s. m. colore simile al cenerognolo: usasi anche come agg.

BRUNÌNO, s. m. specie di terra calcinata che è uno de' colori adoperati per le tinte rossiccie e scure.

BRUNO D' INGHILTERRA, color rosso che serve a' pittori per ombrare i rossi a fresco.

BÙCCIA, s. f. avanzo de' colori disseccati nelle scodelle.

CANDÌDO, add. bianco in supremo grado. *Cando.*

CANGIÀNTE, add. che muta colore.

CÀRMINIO, s. m. polvere impalpabile di color rosso bellissimo.

CARNICÌNO, add. color di carne.

CASTAGNÌNO e CASTAGNUÒLO, add. simile a castagna, del colore della castagna.

CELESTÌNO e CELESTRÌNO, add. colore simile a quel del cielo.

CENERÌNO, add. di color simile alla cenere. *Cenerognolo, Cenerigio.*

CERÙLEO, add. di color del cielo e propriamente dicesi del mar

dal riflesso che ei fa del colore del cielo.

CHÈRMES, s. m. grana che è il corpo d' un insetto che serve a tingere in color rosso nobile.

CHÈRMISI, s. m. nome di color rosso nobile fatto col Chermes. *Cremisi, Chermisi, Cremosi.*

CHERMISÌNO, add. di color chermisi. *Cremisino.*

CILESTRÌNO e CILÈSTRO, add. di color di cielo.

CINABRÈSE, s. m. color rosso chiaro composto di sinopia e di bianco s. Gio., buono per a fresco, per le carni e per i panni.

CINÀBRO, s. m. materia di color rosso composta d'argento vivo, e di zolfo a forza di fuoco; ed avvene ancora del minerale.

COCCINÌGLIA, s. f. tinta di color rosso che si cava da una specie d' insetti.

CÒCCO, s. m. coccola di frutice usata per tingere in color rosso nobile detto oggi *Chermisi*, e *Grana.*

COLLA DI CARNICCI o DI CARNICCIO, è quella che si fa coi carnicci, cioè con le smozzicature o ritagli di pelle fatti da conciatori. *Colla di limbellucci.*

COLÒRE, s. m. quell' ingrediente che s' adopera per le tinte, e per la pittura.

COLORI A ACQUA, dicesi di quelli che sono stemperati solamente con acqua di gomma per distinguerli da' colori a olio.

DORÀTO, add. color d' oro.

DORÈ, add. aurino, rancio.

GIALLEGGIÀNTE, add. che tende al giallo.

GIALLÈTTO, add. alquanto giallo, che si accosta al giallo. *Gialliccio, Gialligno, Giallogno, Giallognolo, Giallucci.*

GIÀLLO, add. e in forz. di sost. color noto simile a quello del sole e dell' oro.

GIALLORÌNO, s. m. specie di color giallo.

GIALLOSÀNTO, s. m. specie di color giallo chiaro.

GRÀNA, s. f. coccole d' un albero che tingono in rosso o paonazzo.

GRIDELLÌNO, agg. di colore tra bigio e rosso, detto con voce franc. *Lillà.*

INCARNÀTO, add. di color di carne, cioè misto tra bianco e rosso. *Incarnatino.*

INDACO, s. m. sugo che si trae da un' erba detta Anil e serve a tingere in turchino.

LÀCCA, s. f. color rosso che si fa colla cocciniglia.

LEONÀTO e LIONÀTO, add. color simile a quello del lione.

LIMBELLÙCCIO, s. m. ritagli di pelle che servono alla colla detta di *Limbellaccio, Limbello, Scarnitura.*

MAVÌ, s. m. colore simile all' azzurro, ma più chiaro.

MONACHÌNO, agg. di colore scuro che tende al rosso quasi tanè.

MORÀTO, add. nero a guisa di moro, nero pieno.

NEGRÈTTO, add. alquanto nero, *Neretto, Nericcio, Nericante, Nereggiante.*

NÈRO, s. m. e add. l' uno degli estremi de' colori opposto al bianco; o per meglio dire la privazione totale d' ogni colore.

NERO D' AVORIO, sorta di nero che ricavasi dall' avorio abbruciato.

NEROFUMO e NEGROFUMO, si m. filigine tratta da' legni resinosi arsi, o dal fumo dell' olio di linseme, di cui si fa una tinta nera.

ÒCRA e ÒCRIA, s. f. terra di color giallastro che si trova nelle miniere de' metalli.

OLIO COTTO, olio di noce, o di

lino fatto bollire al fuoco, talvolta solo, talvolta con litargirio d' oro e vetro macinato con acqua.

OLIVÀSTRO, add. di color d' oliva, che tende allo scuro.

ORO MACINATO, l' oro in foglia macinato in una tazza di cristallo con mele e gomma il quale riposto in nicchi per conservarsi serve per lumeggiare i disegni, scriver lettere d' oro ecc.

PASTÈLLO, s. m. così diconsi que' rocchietti di colore rassodati, co' quali senza adoperare materia liquida si coloriscono sulla carta le figure.

PAVONÀZZO, add. color di viola mammola tra azzurro e nero.

PÈRLA, add. colore misto di purpureo e nero, ma vince il nero.

PERLÀTO, add. del colore della perla.

PIOMBÌNO, add. che ha colore di piombo.

PÒRPORA, s. m. color rosso bruno rilucente che traggesi da una conchiglia marina detta essa pure *Porpora*.

PORPORÌNO, add. di color di porpora. *Purpureo*.

RANCIÀTO e RANCIO, add. colore della melarancia matura.

ROSSÀSTRO, add. che rosseggia, *Rosseggiante*, *Rossiccio*, *Rossigno*.

RÒSSO, agg. di colore simile a quello del sangue o della porpora, e si usa in forza di sost.

SANGUÌGNO, add. colore simile al sangue.

SBIADÀTO, add. di color cilestro o azzurro.

SINÒPIA, s. f. terra di color rosso.

TANÈ, s. m. color lionato scuro.

TÈMPERA, s. f. dicono i pittori ogni liquore o sia colla, o chiara d' uovo con che liquefanno i colori per dipingere o lavorare a tempera: e vale pure dipingere co' colori liquefatti nella suddetta maniera.

TERRA D' OMBRA, color naturale capellino scuro che serve per dipingere e per mettere nelle mestiche.

TERRA GIALLA, TERRA NERA, TERRA ROSSA, TERRA VERDE ec., che pur dicesi: *Giallo di terra*, *Rosso di terra*, *Nero di terra* ec. secondo la qualità di essi colori.

TERRETTA o TERRA DI CAVA, specie di terra che mescolata con carbone macinato serve per fare campi per dipingere i chiari scuri, e per far mestiche.

TOPÌNO, add. di colore simile al Topo.

TURCHINÌCCIO, add. che pende al turchino, alquanto turchino.

TURCHÌNO, s. m. azzurro, colore simile al ciel sereno, ed è di più sorta cioè del più pieno, e del più chiaro.

ULIVÀSTRO, add. che pende al colore d' uliva che comincia a maturare. *Ulivigno*.

VERDAZZÙRRO, s. m. colore dell' aria e della marina, glauco. *Verde azzurro*. SALVINI.

VÈRDE, s. m. ed agg. colore simile a quello che hanno l' erbe e le foglie quando sono fresche e nel loro vigore.

VERDEBRÙNO, s. m. verde pendente allo scuro.

VERDECHIÀRO, s. m. verde che pende al chiaro.

VÈRDE DI TERRA, color naturale e grosso che agli antichi serviva per metter d' oro in cambio del bolo, e serve a dipingere a olio, a fresco, e a tempera.

VERDE ETERNO, s. m. sorta di color verde assai vivo.

VERDEGÀIO, s. m. verde aperto o chiaro.

VERDEGGIÀNTE, agg. che ver-

deggia. *Verdicante*, *Verdiccio*, *Verdigno*.

VERDEGIÀLLO, s. m. colore tra il verde e il giallo.

VERDEGÌGLIO, s. m. tintura cavata dalle foglie de' gigli pavonazzi.

VERDEPÒRRO, s. m. spezie di color verde bellissimo smeraldino.

VERDERÒGNOLO, agg. che tende al verde. *Verdognolo*.

VERDÈTTO, s. m. materia per color verde.

VERDE VÌTA, s. m. sorta di color verde chiaro.

VERDÒNE, add. sorta di color verde pieno.

VERMÌGLIO, add. rosso acceso, propriamente del colore del chermisi. *Vermiglietto*, *Vermigliuzzo*.

VIOLÀTO, add. color di viola, paonazzo. *Violetto*.

ZOLFÌNO, agg. d' una sorta di colore detto così per la somiglianza del colore del zolfo.

STRUMENTI DELLA PITTURA

AGUGÈLLA, s. f. punteruolo o altro simile strumento appuntato de' pittori. *Agucella.* CENNINI.

AMATÌTA, s. f. pietra tenera come gesso, e n' è della nera, e della rossa: oggi più comunemente dicesi *Matita*, e se ne valgono i dipintori per disegnare mettendone in uno strumento piccolo di metallo detto *Matitatoio.*

ÀSTA, s. f. manico del pennello: *Cannello della penna* dicesi di quelli in cui sono peli di Varo.

ASTICCIUÒLA, s. f. piccolo manico dei pennelli.

AVÒRIO, s. m. materia dei denti dell' elefante, massimamente quando sono distaccati dalla mascella; e se ne servono i miniatori per pingervi sopra ritrattini, ed altri piccoli lavori.

BACCHÈTTA, s. f. mazza, verghetta o bastoncino di legno sottile con in cima un bottone di panno o altra materia morbida che appoggiato alla tavola o tela, è sostenuto dalla mano dove sta la tavolozza, serve a' pittori per appoggio della mano che dipinge.

BOCCA DI CANE, arnese o strumento di ferro col quale si taglia a pezzetti quadri il vetro colorato ad uso di musaico.

CARTÒNE, s. m. carta grande fatta di più fogli sopra alla quale fassi il modello o disegno colorato di qualche grand' opera che devesi dipingere nel muro a fresco o a tempera ovvero per tessere arazzi o altro.

CIÒTOLA, s. f. scodellina senza orecchie ad uso de' pittori, smaltatori ed altri artefici.

COMPÀSSO, s. m. strumento da misurare detto *Seste* perchè l'apertura delle sue gambe misura in sei volte con poco divario la circonferenza del circolo che si descrive. Sue parti sono *Gambe* o *Aste* i due pezzi che la compongono. *Punte* le due estremità delle gambe. *Compasso torto*, o *curvo* quello che ha le punte ricurvate al di dentro.

COMPASSO DOPPIO, specie di compasso che s' adopera per mettere in proporzione le piante degli edifizi e simili: le sue parti sono la *Nocella* la *Stelletta* e la *Punta doppia* o *Tiralinee.*

COMPASSO FEDELE, quello che ha una mollettina ed una vite in una delle gambe per ispingerla grado a grado per misurare con grande esattezza.

GESSO DA ORO, GESSO DI VOLTERR, GESSO A COLLA, gesso sottilissimo e delicato fatto d' alabastro cotto, il quale serve per dorare e fare imprimitura a tele o tavole per dipingervi sopra. VASARI.

LEGGIÒ, s. m. strumento di legno da potersi abbassare o sollevare di cui si servono i pittori per reggere le tavole o tele che dipingono *Cavalletto.*

MACINA DA COLORI, dicesi una lastra di pietra con un Macinello della medesima materia col quale

su detta lastra si triturano le tinte e si uniscono coll' olio di lino, di noce ecc. per dipingere.

MACINÈLLO, s. m. strumento di legno, vetro, o porfido; che serve a macinare colori sopra altra pietra larga, piana e liscia.

MATITATÒIO, s. m. strumento piccolo per lo più di metallo fatto a foggia di penna da scrivere dal quale si mette la matita per uso di disegnare.

MESTÌCA, s. f. composto di diverse terre macinate con olio di noce o di lino che s'impiastra sopra le tele, o tavole che si vogliono dipingere. Dicesi anche dagli artefici Imprimitura.

MESTICHÌNO, s. m. piccolo strumento di tutto acciaio, fatto a foggia di coltello, per ogni parte flessibile del quale si servono i pittori, per portare i colori sopra la tavolozza e quelli mescolare a lor bisogno.

MODÈLLO, s. m. figura di legno le cui giunture sono snodate e possono piegarsi a piacimento per ritrarre atteggiamenti difficili.

MODÈLLO, s. m. dicesi propriamente anche a uomo o donna che nell' accademia del disegno nudo o vestito, sta fermo per essere da giovani studenti, e da maestri dell' arte, per loro studio ritratto al naturale.

MOLÈTTA, s. f. pietra o marmo da macinare i colori.

NOCÈLLA, s. f. quella parte del compasso ove si collegano i bracci.

OCLADIA, s. f. sedia flessibile di forma triangolare con un semplice cuoio disteso.

PANTÒGRAFO, s. m. strumento per mezzo del quale si può copiare il contorno di qualunque sorta di disegni, e ridurli a piacere in grande o in piccola dimensione.

PENNÈLLO, s. m. strumento che adoperano i dipintori a dipingere, formato da un manico o asticciuolo e da setole. *Pennellino*, *Pennelletto* dim.

PIOMBÌNO, s. m. strumento da formare i primi abozzi de' disegni colla matita di color di piombo per ridurli poi a perfezione colla penna, o col pennello.

PORTÈLLI, s. m. pl. sportelli della tavola o de' quadri per ricoprirli e difenderne la pittura. Il VASARI li chiama *Ale*, ed *Alie*.

QUÀDRO, s. m. pittura in legno, o tela accomodata in telaio e ogni sorta di pittura fatta in tela, legno, o altra materia che sia quadra o tonda o d'altra figura. *Quadro da camera*, *e da sala*, *Quadro istoriato*, *guasto*, *risarcito*, *Quadro da chiesa* ecc.

RÈGOLO, s. m. strumento di legno o di metallo col quale si tirano le linee diritte. *Riga*.

SFUMÌNO, s. m. pezzetto di pelle ravvoltato, cucito, e tagliato a punta che si adopera per istendere la matita sulla carta.

SPOLVERÈZZO, e SPOLVERÌZZO, s. m. bottone di cencio, entro cui è legata polvere di gesso o di carbone per uso di spolverizzare: e per lo stesso *Spolvero* o disegno ricavato collo spolvero.

SPÒLVERO, s. m. foglio bucherato con ispilletto nel quale è il disegno che si vuole spolverizzando ricavare, facendo per que' buchi passare la polvere dello spolverizzo.

STÌLE, s. m. verghetta sottile che si fa di due terzi di piombo, ed un terzo di stagno, e serve per far linee a chi vuol disegnare con penna.

STILÈTTO, s. m. piccolo stile per disegnare.

TÀVOLA, s. m. quadro, e comunemente per quadro d'altare.

TAVOLÈTTA, s. f. *Tavolozza* V.

TAVOLETTE CONCE, diconsi alcune tavolette di bosso, o di fico impastate di polvere di cervo o di castrato le quali servono a disegnarvi sopra.

TAVOLÒZZA, s. f. sottile assicella sulla quale i pittori tengono i colori nell'atto di dipingere.

TÈLA, s. f. per quadro, e per la tela su cui si fa, o deve farsi la dipintura.

TELÀIO, s. m. legname commesso in quadro o in altra forma sul quale si tirano le tele per dipingervi sopra.

TOCCALÀPIS, s. m. sorta di matitoio che serve per disegnare, e per iscrivere per mezzo d'una punta di lapis piombino.

TRÈSPIDE, s. m. arnese che ha tre piedi, e che serve a posarvi sopra i quadri. GHER.

TURÀTA, s. f. chiusura di tavole, stuoie e simili perchè non sia veduto il maestro che dipinge e scolpisce.

VERNÌCE, s. f. composto di gomme e ragie e d'altri ingredienti che serve a dare il lustro, e ad altri usi.

OPERAZIONI DELLA PITTURA, VARIE SPECIE ED ACCIDENTI DELLA MEDESIMA

ABBATTERE IL FILO, o BATTERE LE FILA, tendere da due punti un filo intinto nella polvere di carbone, indi sollevarlo d'in sul mezzo, e lasciarlo subito andare; sicchè percotendo esso filo sul luogo dov' è teso, vi lascia l'impronta del carbone.

ABBOZZÀRE, v. a. dar la prima forma così alla grossa *Schizzare.*

ABBÒZZO, s. m. prima forma d'un opera. *Abbozzatura*, *Schizzo.*

A COLLA, si dice del dipingere con colori stemprati in colla di limbellucci, o simile.

ACCORDÀRE, v. a unire così bene i colori, che nella lor diversità mostrino differentemente distinte l'una dall' altra le parti delle figure e senzachè la vicina apparisca lontana, e la lontana vicina.

ACQUERELLÀRE, v. a. toccare i disegni con acquerello, che è sorta di colore stemperato in acqua gommata.

ADOMBRÀRE, v. a. sinonimo di *Ombrare* ed *Ombreggiare*, che è far quel lavoro ch' essi chiamano *Ombre*, cioè colori più o meno oscuri per dare alla pittura il dovuto rilievo. Il suo contrario è *Chiaveggiare*, *Biancheggiare*, o *Imbiancheggiare.*

AFFOCALISTIÀRE, v. a. un certo macchiare che fanno i poco pratici con matita o colori le parti; e i dintorni più difficili a circoscriversi in disegno, acciocchè rimangano come offuscati acciò poco o punto apparisca esso dintorno, e rimanga più occulto l'errore.

A FRESCO, usato elitticamente per lavoro a fresco, dipintura fatta a fresco, cioè sul muro, recentemente intonacato. SALVINI.

ARABÈSCO, s. m. dicesi di certi ornamenti, o fregi che consistono in bizzarre intrecciature di foglie, fiori, frutti, animali ecc. *Rabesco.*

AVER DISEGNO, saper ordinatamente disporre e ordinar l'invenzione dopo anche delineata, e contornata ogni figura.

BAMBOCCIÀTA, s. f. pittura di piccole figure e capricci rappresentanti azioni della minuta gente, come brigate di cialtroni, monelli, birboni; e simili, con fisonomie, gesti, modi di vestire, e arnesi appropriati, siccome i loro riposi e rialti alla campagna.

BARÒCCO, s. m. dicesi d'un gusto bizzarro nelle arti, e anche ad un raffinamento dell' abuso.

BOZZÈTTO, s. m. schizzo in piccolo d'un' opera grande.

CALCÀRE, v. a. aggravare colla punta d'un stile d'avorio o di legno duro i dintorni di alcun disegno fatto sopra carta ordinaria, o trasparente all'effetto di far comparire sopra altra carta o tela o muro esso dintorno per farne poi altro disegno o pittura.

CÀLCO, s. m. quell' impressione che fassi per avere il rovescio d' un disegno di matita ponendogli sopra

carta bianca zannando di maniera che resti la medesima impressa.

CAMPÀRE, v. a. campire, campeggiare distribuire il colore che dee servire come di campo alla pittura.

CÀMPO, s. m. quello spazio che circoscrive tutte le estremità della cosa dipinta: e alcune delle cose dipinte che serve di campo all'altre parti.

CANCELLÀRE, v. a. cassare le linee o i contorni fatti con matita, fregando sopra di essi con midolla di pane.

CARICATÙRA, s. f. sorta di disegno che dicesi di colpi caricati in cui si deforma per ischerzo a mal modo l'effigie altrui, senza togliergli la somiglianza.

CHIÀRO, s. m. quella parte che nella pittura viene illuminata, contraria di quella che per essere ombreggiata chiamasi l'*Oscuro*.

CHIAROSCÙRO, s. m. pittura d'un color solo al quale si dà rilievo con chiari, e con iscuri del medesimo colore.

COLORÌRE, v. a. dar colore, o tingere con colore.

COLORÌTO, s. m. maniera di colorire. *Far di colorito* dicesi per opposto a fare di chiaro scuro.

CÒLPO, s. m. vale lo stesso che pennellata.

CONTRALLÙME, s. m. dicesi di ciò che non riceve il lume a dirittura, onde non può mostrarsi in tutta la sua bellezza.

CONTRATTAGLIÀRE, v. a. tirar le linee diagonali sopra altre linee per render gli scuri più cupi.

COPIÀRE, v. a. dicesi de' pittori, quando dipingono non d'invenzione ma coll'esempio d'avanti. *Ritrarre*, *Ricavare*.

CRÒSTA, s. f. ciò che si distacca dalle pitture.

DARE DI SPUGNA, cancellare.

DEGRADAZIÒNE, s; f. dicesi dell'unire, e confondere insieme i colori. *Digradazione*, *Digradamento*.

DI COLPI, franchezza usata dall'artista nel porre a luogo le tinte, o chiari, o scuri, o mezze tinte, contrario di sfumate.

DINTORNÀRE, v. a. segnare i dintorni, che sono gli estremi lineamenti d'una figura.

DINTÒRNO, s. m. dicesi delle prime linee, che circoscrivono qualsivoglia figura.

DIPÌGNERE, v. a. rappresentar per via di colori la forma e figura di alcuna cosa.

DIPIGNERE A FRESCO, dipingere sull'intonaco non asciutto.

DIPIGNERE A GRAFFIO, o a SGRAFFIO, imprimere figure ecc. nell'intonacatura fresca de' muri, con un ferro acuto, o strumento detto *Sgraffio*.

DIPIGNERE A OLIO, cioè con colori stemprati nell'olio.

DIPIGNERE A TEMPERA, A GUAZZO, dipignere con colori stemprati in colla di limbellicci, o in altr' acqua.

DIPIGNERE SÙL VETRO, rappresentarvi sopra figure, o altro con vernici appropriate.

DISEGNÀRE, v. a. rappresentare o descrivere checchessia con segni, e lineamenti.

DISÈGNO, s. m. studio che sopra carte, o altro fassi da' principianti, o anche da' Maestri dell'arte per istudio, o per dimostrazione de' concetti loro prima di far l'opera.

DISÈGNO, s. m. dimostrazione apparente, o rappresentazione fatta per via di linee di quelle cose che l'uomo ha concepite nell'animo, o imaginate nell'idea, od anche de' corpi quali veggonsi naturalmente.

DÙRO, add. che dicesi d'un disegno quando le parti del contorno sono espresse con troppo risentimento; se la pelle non cuopre bene i muscoli nei legamenti, nelle giunture, e se le cose sono marcate con lumi e con ombre troppo forti, e troppo vicine tra loro.

EFFIGIÀRE, v. a. far l'effigie, figurare, formare.

FAR CAMPO, servir di campo, cioè di fondo alla dipintura.

FAR DI CAPRICCIO, operare di propria invenzione, senza esempio, ed è opposto di *Ricavare*, *e far del naturale*.

FAR DI MANIERA, far secondo la propria maniera d'inventare, e d'eseguire; o secondo la maniera d'alcuna scuola.

FOGLIATÙRA, s. f. la maniera di rappresentare fogliami.

FÒNDO, s. m. il campo in cui sono gli oggetti in un quadro. *Affondo*.

FREGIO, s. m. pittura con che circondasi l'estremità delle mura immediatamente sotto i palchi delle stanze.

FRÈSCO, s. m. per dipintura a fresco. V. *A Fresco*.

FUGGIMÈNTO, s. m. lo scortare, e lo sfuggire.

FUMEGGIÀRE, v. a. V. *Sfumare*.

GRAFFÌTO, s. m. sorta di pittura in muro o altro a chiaro scuro con linee profondamente impresse nel muro *Sgraffito*, *Sgraffio*, *Graffio*.

GRATICOLÀRE, v. a. che più propriamente dicesi *Retare* V.

GROTTÈSCA, s. f. e più comunemente GROTTESCHI, sorta di pittura fatta a capriccio per ornamento e riempimento di luoghi non capaci di pittura più nobile.

IMBASAMÈNTO, s. m. dicesi a quegli ornamenti che terminano da piede le pitture delle chiese, delle stanze e simili. *Fregio*. V.

IMBIANCHÌRE, v. a. bianchire, far divenir bianco.

IMPANNÀRE, v. a. render con colla densa e fitta la tela qual panno.

IMPÒRRE, v. a. si dice particolarmente dell'abbozzare ossia di quella prima fatica che fanno i pittori sopra le tele, o tavole cominciando a colorire grossolanamente le figure per ritornarvi sopra con altri colori.

IMPRIMERE IL FONDO, preparare il fondo della pittura con qualche incrostatura di bianco e poscia con una mano di colori *Dare l' Imprimitura*.

IMPRIMITÙRA, s. f. mestica di colori seccativi come biacca, giallolino, terre da campare mescolati tutti in un corpo, e d'un color solo che s'impiastra e distende su la tavola che si vuol dipingere.

INVERNICIÀRE, v. a. dar la vernice che è l'impiastrar sottilmente checchessia di vernice.

LAVORARE IN SECCO, o a SECCO, il contrario di lavorare in fresco, cioè lavorare sopra l'intonaco secco, asciutto.

LAVORÀTO, add. fra i pittori si adopera questo termine in quella sorte di pitture fatte e rifatte dall'artefice con molto colore e non alla prima, e con poco colore; onde le medesime opere ben lavorate hanno più lunga durata.

LAVORO DI COMMESSO, e LAVORAR DI COMMESSO, sorta di pittura o vogliam dire Musaico di pietra, che chiamasi anche *Chiaro scuro di commesso*.

LITOCROMÌA, s. f. arte di riprodurre su la tela coi colori in olio e colla impressione i quadri de' più grandi pittori.

LUCIDÀRE, v. a. ricopiare al riscontro della luce sopra cosa trasparente disegni o simili.

LÙME, s. m. dicesi di quella chiarezza che ridonda dal riflesso dello splendore o lume sopra la cosa illuminata nella cosa colorita a somiglianza del vero.

LUMEGGIÀRE, v. a. por de' colori più chiari ne' luoghi rassomiglianti le parti più luminose de' corpi: ed anche specie di pittura fatta su le stampe con colori sciolti nella gomma.

MACCHIÈTTE, s. f. pl. sorta di pittura, ch'è una specie di paesaggio.

MANIERA STRETTA, quel modo che tanto nel tutto, quanto nelle parti con bel garbo, e senza vizio fa apparire anzi sottigliezza e lunghezza, che grossezza, e cortezza, qualità queste ultime della maniera tozza, atticciata, e macchianghera.

MEZZOCOLÒRE, s. m. color di mezzo tra due de' principali colori.

MEZZÒMBRA, s. f. quello spazio che è tra il lume e l'ombra mediante il quale un colore passa nell' altro, digradando a poco a poco, secondo la rotondità del corpo.

MEZZOSCÙRO, s. m. oscuro temperato.

MEZZATÌNTA, s. f. specie di colore che è fra il chiaro e l'oscuro.

MINIÀRE, v. a. dipingere con acquerelli cose piccole in sull' avorio, la carta pecora, o bambagina, servendosi del bianco della carta, invece di biacca pei lumi della pittura.

MONOCRÒMATO, s. m. pittura d' un solo colore, di cui è una spezie il chiaro scuro.

MUSÀICO, e MOSÀICO, s. m. sorta di pittura durevolissima che si fa con alcuni pezzi di vetro, e con pietruzze, o pezzuoli di smalto di colori diversi; e pe' campi, e altri luoghi, dove è l'oro usasi dorare i medesimi vetri a fuoco. Si commettono sopra stucco forte composto di misture diverse, che col tempo lo fanno indurare al pari di saldissimo marmo.

ÒMBRA, s. f. si dice il colore più o meno scuro che digradando verso il chiaro rappresenta l'ombra vera de' corpi e serve a dar rilievo alla cosa rappresentata, e dividesi in tre gradi, detti *Ombra*, *Mezza ombra*, *e Sbattimento*.

OMBRÀRE, v. a. far nelle pitture quel lavoro che chiamasi ombra cioè colore più o meno oscuro, per dare alla pittura il dovuto rilievo.

OMBREGGÌARE, v. a. dar rilievo coll' ombra.

PAESÀGGIO, s. m. (v. d. u.) che in Toscana dicesi *Paese* o *Paesetto*; vale sorta di pittura di paese.

PANNATÙRA, s. f. quel lavoro con cui l'artefice rappresenta la sembianza de' panni. *Panneggiamenti.*

PANNEGGIAMÈNTO, s. m. il panneggiare che si fa le pitture o sculture. *Pannatura.*

PARÈRGO, s. m. ornamento aggiunto ad un' opera che non ha che fare con l'opera stessa. *Infrascamento.*

PENNELLEGGIÀRE, v. a. lavorar col pennello, dipingere.

PROFILÀRE, v. a. ritrarre in profilo.

PROFFÌLO, e PROFÌLO, s. m. veduta per parte o da una sola parte del viso. *Ritrarre in profilo.*

PROFFÌLO, s. m. linea che contorna, e chiude le parti disegnate.

PUNTEGGIÀRE, v. a. dipingere, ed unir le tinte a forza di puntini.

QUADRATÙRA, s. f. dicesi all'arto di dipingere prospettive, fregi, soffitte, mura, facciate, e simili. *Dipingere di quadratura.*

RABESCÀRE, v. a. ornar con ra-

beschi lavori che si figurano tanto nella pittura che nell' intaglio a foggia di foglie accartocciate di viticci, o d' altre simili cose.

ABRÈSCO, s. m. *Arabesco.* V.

RETÀRE, v. a. tirar la rete, e fassi quando si tirano col gesso sopra il quadro delle linee incrocicchiate che formano tanti quadrati per copiare un quadro dal grande al piccolo, o all' incontro. *Disegno o pittura retata.*

RICAVÀRE, v. a. ricopiare disegnando, o dipingendo.

RIDIPÌNGERE, v. a. dipingere di nuovo una pittura abbozzata o in altro modo guasta.

RIDISEGNÀRE, v. a. disegnare di nuovo.

RIFIORÌRE, v. a. coprire di nuovo colore qualche antica pittura che col tempo sia alquanto annerita.

RIFLÈSSO, s. m. dicesi a que' luoghi, che si suppongono illuminati da un altro corpo rappresentato nella stessa tavola.

RILIÈVO, s. m. dicesi quella pittura aver rilievo la quale a forza di ben aggiustati lumi ed ombre, sembra esser spiccata dal piano.

RIMÈSSO, s. m. vale ritocco, pennellata soprapposta di chi non si è apposto alla prima nel dipingere a fresco.

RIPORTÀRE, v. a. tirar la rete per copiare una pittura o disegno piccolo in grande, o viceversa.

RIQUADRÀRE, v. a. si dice d'una stanza, dipingendola con disegno di forma quadrata.

RITOCCÀRE, v. a. aggiungere qualche cosa ad una pittura, lavorarvi sopra di nuovo o ricoreggerla.

RITOCCARE A SECCO, dar nuovo colore alla pittura a fresco, allorchè è già secca la calcina.

RITRÀRRE, v. dipingere alcuna cosa o persona rappresentandola al naturale.

RITRARRE ALLA MACCHIA, ritrarre senza il naturale, a forza di memoria dell' artefice.

RITRARRE IN PROFILO, ritrarre una sola parte del viso. *Profilare.*

SBATTIMÈNTO, s. m. dicesi dell' ombra che viene cagionata sul piano o altrove dalla cosa dipinta, e corrisponde a quell' oscurità che gettano fuori di se i corpi nella parte opposta a quella che è illuminata, e che dicesi ombra.

SBOZZÀRE, v. a. V. *Schizzare.*

SCHICCHERÀRE, v. a. imbrattar fogli nell' imparare a disegnare.

SCHIZZÀRE, v. a. disegnare alla grossa. *Abbozzare.*

SCHÌZZO, e SCHIZZI, s. m. disegno senza ombra, e non terminato. *Abbozzo.*

SCÒRCIO, s. m. quella operazione che mostra la superficie esser renduta capace della terza dimensione del corpo, mediante la prospettiva, la quale fa apparire le figure di più quantità che elle non sono, cioè una cosa disegnata in faccia corta che non ha l'altezza, o lunghezza ch' ella dimostra.

SCREPOLÀRE, v. n. dicesi del vizio di certa calcina colla quale si fanno intonachi per dipingere a fresco; il che fanno anche le mestiche o imprimiture di tele, o tavole, o mura per dipingere a cagion de' composti non adattati a tale effetto.

SEGARE UN MURO, vale tagliarlo intorno ad una pittura, ed allacciarlo ingegnosamente per portarlo in altro luogo.

SFONDÀRE, v. a. vale apparir lontano, o in lontananza.

SFÒNDO, s. m. quello spazio vano lasciato ne' palchi, o nelle volte

per dipingervi, ed anche la pittura medesima fatta in simili spazii.

SFUMÀRE, v. a. unire colori confondendoli dolcemente tra di loro; e in significato neutro vale essere digradato in modo il colore che lo scuro sia dolcemente confuso col chiaro. *Fumeggiare*, *Digradare*.

SFUMATÈZZA, s. f. ciò che fanno i pittori dopo che hanno posato il colore al suo luogo nella tela o tavola per levar tutta la crudezza de' colpi.

SGRÀFFIO, s. m. V. *Dipingere a Sgraffio*.

SOTTOINSÙ, e SOTTONSÙ, s. m. dicesi di pittura che è figurata in alto e che sia veduta all'insù, e non per linea orrizontale e piana.

SPOLVERIZZÀRE, v. a. ricavare il disegno collo spolvero.

STORIÀRE, v. a. dipingere storie, cioè avvenimenti o veri, o favolosi.

TAGLIÈNTE, add. che dicesi d'alcune crudissime piegature di muscoli, di panni, fatte senza esprimere quella morbidezza e pastosità che mostra il naturale.

TÒPPA, s. f. ritocco.

TRATTEGGIÀRE, v. a. far tratti su fogli e simili.

UNÌRE, v. a. dicesi de' colori, e del colorito quando si levano loro le crudezze che appariscono fra l'uno e l'altro facendo vi sia dovuta unione fra essi, e le mezze tinte o altri colori che siano loro vicino, acciò ne venga la pittura più pastosa.

VELÀRE, v. a. tingere con poco colore, e molta tempera il colorito d'una tela, o tavola in modo che questo non si perda di veduta, ma rimanga alquanto mortificato, e piacevolmente oscurato, quasi che avesse sopra di sè un sottilissimo velo.

VELATÙRA, s. f. il velare tingendo con tinta acquidosa e lunga.

VELATÙRA, s. f. uno strato di colori leggiero, che si applica specialmente nella pittura a olio, per far trasparire la tinta che sta al di sotto.

VERNICIÀRE, v. a. dar la vernice, inverniciare. *Vernicare*.

COLORÌSTA, s. m. colui che intende bene l'arte del colorito.

COLORITÒRE, s. m. quegli che colorisce. Tomm.

COPIATÒRE, s. m. chi copia dagli altrui originali, e non lavora d'invenzione.

DIPINTÒRE, s. m. l'artefice che dipinge, *Dipingitore*, ed oggi più comun. *Pittore*, *Dipintoruzzo* dim.

DIPINTRÌCE, s. f. V. *Pittrice*.

DISEGNATÒRE, s. m. quegli che disegna.

DISEGNATRÌCE, s. f. colei che disegna.

FATTORÌNO, s. m. ragazzo di bottega del pittore, che ordinariamente macina i colori.

FIGURÌSTA, s. m. pittor di figure.

FIORÌSTA, s. m. pittore che attende a dipinger fiori.

FRASCÀNTE, s. m. dipintore di paesi rappresentanti luoghi selvatici o boscherecci.

FRESCÀNTE, s. m. pittore che dipinge a fresco.

MACINATÒRE, s. m. colui che macina i colori. *Fattorino*, *Pestacolori*.

MESTICATÒRE, s. m. colui che dà la mestica, cioè l'imprimitura alle tele.

MINIATÒRE, s. m. pittore che lavora cose minute in miniatura.

MINIATRÌCE, verb. f. che minia.

MUSAICÌSTA, s. m. pittore che lavora quadri o altro di musaico. Muzzi. Cent. V. iscr. 58

ORNATÌSTA, s. m. (v. d. u.) pittore d'ornati.

PAESÀNTE, s. m. pittore di paesi Baldinucci.

PAESÌSTA, s. m. pittore che dipinge paesi e vedute di campagna; usasi anche in forza d'agg. *Pittore paesista*.

PESTACOLÒRI, s. m. cattivo pittore e colui che pesta, e macina i colori

PITTÒRE, s. m. quegli che esercita l'arte di dipingere. *Pintore*, *Dipintore*.

PITTORE, DA CHIOCCIOLE, O SGABELLI, dicesi di pittore che sia ignorante nella sua professione, e che l'eserciti male.

PITTORE DI MANIERA O AMMANIERATO, colui che avendo formato alcune idee di volti a suo capriccio non solo non ha scelto il più bello che può fare la natura, ma non ha imitato eziandio ciò che è solito di fare.

PITTORE UNIVERSALE, dicesi quello che dipinge ogni sorta di cose, come storie, ritratti, paesi, marina, animali, fiori, frutte, prospettive, e simili a fresco, a olio, a guazzo.

PITTORÈLLO, s. m. cattivo pittore.

PITTRÌCE, s. f. donna che esercita l'arte della pittura. *Dipintrice*, *Dipingitrice*, *Pintoressa*, *Dipintoressa*.

PROSPETTIVÌSTA, s. m. pittore che sa dipinger giusti i lontani. Magalotti.

PROSPETTÌVO, s. m. lo stesso che *Prospettivista*. Tolomei lett. 137.

QUADRÀRO, s. m. mercante venditore di quadri.

RITRATTÌSTA, s. m. pittore di ritratti.

SCULTURA

STRUMENTI, OPERAZIONI LAVORI ECC. DELLA SCULTURA IN MARMO, CRETA ECC.

ANAGLÌFICO, add. dicesi delle cose d'intaglio o di basso rilievo.

ARCHÈTTO, s. m. spranghetta di ferro immanicata alla cui estremità è fermata una corda di minugia con cui si fa girar la saetta del trapano. Gli scultori al loro archetto danno il nome di *Violino.*

BANCO DEGLI SCULTORI, str. di legno con quattro piedi fermi in un pancone di figura tonda sopra la quale è un altro pancone quadro che gira sur un bilico (fermo sopra il pancon tondo) bucato da quattro lati e serve agli scultori per porvi sopra il marmo nel quale debbono scolpire la statua per comodo di voltarlo a tutti i lumi.

BASSO RILIEVO, lavoro nel quale le figure non si sollevano interamente dal loro piano.

BASSO SCHIACCIATO, O STIACCIATO RILIEVO, sorta di rilievo che non contiene se non il disegno della figura con un rilievo stiacciato ed ammaccato, ed è un certo che di mezzo fra il disegno, e il basso rilievo.

BUCARE IL SASSO, adoperar lo scarpello senza avvertenza e senza discrezione.

CALCAGNÒLO, e CALCAGNUÒLO, s. m. spezie di scalpello corto con una tacca in mezzo che serve agli scultori per lavorare il marmo dopo averlo digrossato colla subbia, dicesi pure *Dente di cane.*

CAMPÀRE, v. a. far risaltare le figure del marmo o del bronzo ne' bassi rilievi in maniera svelta e ben unita col campo.

CERRO, o TORLO DEL MASSO, quella parte della pietra che è più addentro nella cava.

CODA DEL MASSO. V. *Cerro.*

CURRÀRE, v. a. maneggiare le pietre con curri, pali, e paletti di ferro o stanghe o manovelle di legno.

DENTE DI CANE, strumento da digrossare il marmo, detto con altro nome *Calcagnuolo.*

DIGROSSÀRE, v. a. dare la prima forma così alla grossa all' opere di scultura.

GALÈSTRO, s. m. la crosta che sta attaccata alle pietre.

GRADÌNA, s. f. ferro pieno a foggia di scarpello a due tacche alquanto più sottile del calcagnuolo, o dente di cane, e serve per andar lavorando con gentilezza le statue dopo aver adoperata la subbia e il calcagnuolo.

GRADINÀRE, v. a. lavorare colle gradine, ed anche imitarne l'effetto col disegnare.

GRADINATÙRA, s. f. l'atto di gradinare, o i segni della gradina.

GRAFFIÈTTO, s. m. sorta di strumento per intagliatori e scultori. Berg.

GRAVÀRE, v. a. dal francese *Graver* per *Intagliare*, *Scolpire*. Ariosto, Monti.

GESSO DI TRIPOLI, sorta di gesso così detto dalla città onde ci viene il quale serve per dare il lustro alle statue ed altri lavori di marmo.

IMPRONTÀRE, v. a. far l'impronta, effigiare.

INCIDERE, v. a. intagliare, scolpire.

LÙTO, e LÒTO, s. m. terra immorbita con l'acqua nella quale gli scultori bagnano o intridono pannilini per vestire con essi i modelli delle figure e acconciandoli in modo che vengono a far quelle pieghe le quali si vogliono che abbia il vestito della statua.

MARTELLÌNA, s. f. sorta di martello col taglio dall'una e dall'altra parte, intaccato e diviso in più punte a diamanti la quale serve a maestri di scalpello per lavorar pietre dure perchè macera la superficie smossa dalla subbia, che per altro sarebbe difficile a tagliarsi.

MASTIETTÀRE, v. a. fare che una pietra commettendosi con altra combini bene e pareggi.

MAZZUÒLO, s. m. martello di ferro col quale gli scarpellini, e gli scultori lavorano.

MEZZORILIÈVO s. m. quella sorta di scultura che non contiene alcuna figura interamente tonda, ma qualche parte solamente; rimanendo il restante appiccato al piano sul quale essa è intagliata.

PÈRNO, s. m. legno, o metallo che gli scultori ficcano fra l'una e l'altra parte delle membra vote delle statue per unirle insieme.

PETTINÈLLA, s. f. strumento ordinariamente di legno da modellare le figure di creta.

PICCHIERELLÀRE, v. a. andar picchiando sul marmo *onde lo scultore in tutto questo lavoro non viene a far altro col picchierellare a puntate che fare quasi infiniti fori.* Bellini. disc. 11.

PICCHIERÈLLO, s. m. martello d'acciaio con due punte, e scalpello da picchierellare il porfido.

PLÀSTICA, s. f. arte di far le figure di terra.

PUNTEGGIÀRE, v. a. intagliare a taglia minuta a forza di puntini.

QUARTABUÒNO, s. m. sorta di strumento da scultori per lavorare di quadro.

RAPPORTÀRE, v. a. aggiugnere alcun pezzo di pietra che manchi a quello onde si cava la figura o altro.

RÀSPA, s. f. lima che serve per levare i colpi dello scalpello delle statue di legno o marmo e se ne fanno di più sorte e di più grandezze a *coltello*, *mezzetonde* a *foggia d'un dito della mano.* ecc.

RILIÈVO, s. m. la parte che si rilieva, o sporta in fuori, *Basso rilievo*, dicesi delle figure che non si sollevano interamente del loro piano: e *Mezzo rilievo* è un certo che di mezzo fra il *Basso rilievo* e le figure tonde, che si dicono di *tutto rilievo.*

RIPORTÀRE, v. a. rapportare, aggiungnere alcuna cosa addosso all'altra.

SCARPELLÀRE, v. a. propriamente lavorar le pietre collo scarpello.

SCARPÈLLO, s. m. strumento di ferro tagliente in cima col quale si lavorano le pietre e i legni.

SCOLPÌRE, v. a. fabbricar imagini, o formar figure in materia solida per via d'intaglio.

SCOPRÌRE, v. a. dicesi del levar terra

o altra materia in superficie delle cave de' marmi o pietre, finchè s'arrivi al masso saldo; lo che si fa fare agli scarpellini.

SCOPRÌRE, v. a. si dice anche di ciò che fa lo scultore sopra una statua abbozzata all'ingrosso in un masso lavorando collo scalpello finchè compariscano le membra della figura.

SÈGGIOLA, s. f. il cavo che si fa nella pietra, che dee sortenere una lapide, di sepoltura, il chiusino d'una fogna e simili.

SERÈNO, s. m. dicesi al masso buono e grosso.

SGALESTRÀRE, v. a. staccare il galestro del masso.

SOPPASSÀRE, v. a. dicesi del cambiamento che prova una figura seccandosi e ritirandosi.

STÈCCO, s. m. fuscello adunco e appuntato che serve a modellatori di figure di creta.

STRUFFOLI DI PAGLIA, una certa quantità di paglia di grano, legata insieme in piccoli mazzetti, che servono per dare il lustro alle statue, e altri lavori di marmo. *Stroffoli.*

STÙCCO, s. m. specie di gesso o terra o altra composizione con che si fanno le figure di rilievo.

SÙBBIA, s. f. scarpello grosso e appuntato che serve agli scultori per abbozzare le loro figure di marmo o pietre con che vanno dirozzando grossamente il sasso prima d'adoperare altri ferri.

TRAFÌGGERE, v. dicesi del difetto di quelle figure di scultura che hanno i termini de' muscoli troppo ricercati, o affondati che diconsi *Troppo trafitti.*

TRAFORÀRE, v. a. incavare, ed è quel che fanno gli scultori intorno a muscoli e panni delle figure, o più, o meno incavandoli, secondo l'altezza del luogo nel quale debbono essere collocate.

TRAFORÀTO, add. che dicono gli scultori a que' sottosquadri così profondamente incavati, che sembrano quasi spiccar le cose dal marmo.

TRAMEZZUÒLO, s. m. il primo filare del marmo, levato il quale, si arriva al sereno.

ABBEVERÀRE, v. n. agevolare al metallo fuso il debito corso nella forma.

ABBOCCATÒIO, s. m. apertura della fornace da fondere, che più comunemente dicesi *Bocca*.

ABBRUCIÀTO, add. che dicesi del metallo quando diventa come rossiccio.

AFFINATÒIO, s. m. str. da fonditore.

ANÌMA, s. f. la forma ricavata dal modello che fassi tanto più scarsa del modello, quanto vogliono sia grosso il metallo, quando sarà gettata la statua.

ARTE FUSORIA, l'arte del fondere o gettare i metalli.

ATTIZZATÒIO, s. m. strumento per attizzare il fuoco proprio de' fonditori. GARZONI.

BÀGNO, s. m. dicesi nell' arti di fondere i metalli all'oro, argento, rame, e simili quando è ben liquefatto nella fornace.

BASTÒNE, s. m. legno lungo, che alcuni armano di ferro da un capo per turare i getti.

BÀVA, s. f. quella superfluità che hanno i getti cavati che sono dalla forma per cui è necessario che l'artefice rinetti o pulisca il suo lavoro.

BOCCÀGLIA, s. f. bocca, carico de' piccoli getti.

BRACCIUÒLI, s. m. pl. pietre che collegano la fornace dalla parte di fuori.

BRACIAIÒLA, s. f. fossa nelle fornaci per gittar bronzi.

CAGNUÒLO, s. m. bietta di ferro che serve a tener serrate le grappe della mozzatura al mozzo della campana.

CAMÌCIA, s. f. incrostatura o coperta che si fa con mistura di creta, cimatura e sterco cavallino sopra la cera onde sono rivestite le forme delle statue da gettare in bronzo.

CAMPANÀRIA, add. f. *scala campanaria* strumento che serve a graduare il peso, e la grossezza delle campane.

CAMPIÒNE, s. m. quel modello da cui si ricavano le forme de' piccoli getti.

CÀRICO, s. m. boccaglia ossia materozza dei piccoli getti. *Bocca*.

CATÌNO, s. m. recipiente, o vaso a guisa di catino posto appiè della fornace per ricevere il metallo strutto.

CÀVO, s. m. V. *Forma*.

CENTÌNA, s. f. specie di modello da formare o centinare un lavoro, secondo la stabilita proporzione. La centina de' gettatori dicesi anche *Sagoma*.

CENTINÀRE, v. a. ridurre e addattare checchessia in forma di centina, o dargli l'atto e il garbo della centina.

CESTÒNE, s. m. specie di *Conca*, o *Vagello* per fondervi i metalli. Il cestone si fa in un luogo aperto, e largo, e si compone di legnami fitti in terra in forma circolare, intessuto con vergelle di castagno, salcio, nocciolo, o simili, fatto proprio come si fa una costa o un gabbione da muraglia, sempre di terra benissimo calcata, e bene

battuta e appresso si cava in mezzo un vacuo tanto cupo e largo quanto possa contener la materia che vuolsi fondere, se gli acconcia il fondo, e gli si fa un buco per l'uscita del bronzo; al qual buco si mette la spina di ferro.

CÒDA, s. f. quella parte di metallo che soppravvanza al getto.

CONDÒTTO, s. m. bocca o canale per cui corre il metallo che empie la forma.

FÀLCE, s. f. falce fienaia dentata a uso di segare gli avanzi o materozze de'cannoni.

FERRO A SCHIAVO, pezzo di ferro fatto sul mezzo tondo o a C per reggere il manico esteriore della campana.

FONDERE A CESTONE, V. *Cestone.*

FONDERE A MORTAIO, si dice d'una maniera di fondere i metalli in un fornello così detto, conformato a guisa di piramide mozza arrovesciata.

FÒRMA, s. f. quella cosa nella quale si gettano e formano le figure di gesso, di terra, di cera, di metallo, o d'altra materia per fare statue o altri lavori di rilievo.

FORMÀRE, v. a. si dice dagli scultori per fare il cavo o la forma del gettare.

GETTÀRE, v. a. versare nelle forme già preparate quelle materie liquefatte a oggetto di formare particolari figure, *Gettar di cera, di bronzo, in forme, o nelle forme.*

GETTARE A POZZETTO, maniera di gettare così detta perchè il fornello è fatto a uso di pozzo.

GIRATÒIO, s. m. manubrio a stella il quale applicato al fuso della forma serve per farla girare, e così centinarla a giacere.

GRANITÒIO, s. m. specie di scarpello quadro in punta ad uso di riserrare le pulichette del getto prima di pianarle.

GUÌDA, s. f. specie di cavalletto su cui è fissata la forbice che prende il pelo della centina e il tiene in centro per centinare la forma ritta.

INNASPRIRE IL METALLO, renderlo crudo in maniera da non potersi più liquefare.

LASÀGNA, s. f. così dicesi la cera o pasta che si mette nel cavo delle forme delle statue, o d'altre cose che si fondono.

MANDRIÀNO, o MANDRIÀLE, s. m. ferro torto con manico lungo con cui si percuote e si manda dentro la spina della fornace per far uscire il metallo fuso.

MÀRLIA, s. f. ferro che attraversa l'interno del maschio della campana per tener in perno la centina.

MAZZAPÌCCHIO, s. m. martello di legno detto anche *Pillone* o *Mazzeranga,* che viene adoperato dai gettatori per assodare la terra con la quale coprono nella fossa le forme de'loro getti.

MIGLIÀCCIO, s. m. e FAR MIGLIÀCCIO, dicesi quando per inavvertenza di chi opera il metallo già fuso viensi a raffredare e si rappiglia.

MORTÀIO, s. m. sorta di fornello composto di più fasce di ferro schietto in cui si fondono i metalli. *Mortaio.* V. *Fondere a Mortaio.*

PÈLLE, s. f. quel velo che comparisce sopra il metallo quando è fuso.

PETRÈLLE, s. f. pl. forme di pietra in cui si gettano i metalli strutti per farne piattelli di stagno peltro, o simili. *Pretelle.*

PIANATÒIO, s. m. specie di scarpello liscio con cui si dà al bronzo venuto con pulichette per lisciarlo.

PLÀSMA, s. f. la forma in cui si gettano i metalli, o altre materie liquefatte, acciò rassodandosi prendano forma.

PORTÈLLO, s. m. apertura o porticello della fornace corrispondente nel bagno dove si fondono i metalli, per la quale s'introduce il metallo in esso bagno si stangona, si rastrella, si pulisce e si netta dalla stummia.

POZZÈTTO, s. m. maniera di fornello da gettare fatto a uso di pozzo. V. *Gettare a pozzetto.*

PÙLICA, e PÙLIGA, s. f. quello spazietto pieno d' aria o di checchessia che s'interpone nella sostanza de' metalli fusi: *Pulichetta.* dim.

RASTIATÒIO, s. m. str. con cui si rastia il bronzo, e si caccia verso la spina.

RASTIÒNE, s. m. str. di ferro col quale si pulisce il bronzo dopo che è fuso nel bagno della fornace, si cava la stummia, e si caccia verso la spina, acciochè corra ad infondersi nella forma il che dicesi *Rastrellare* V.

RASTRELLÀRE, v. a. adoperar il rastrello, o rastione, per cavare la stummia del bronzo dopo che è fuso nel bagno della fornace, acciochè corra ad infondersi nella forma.

RASTRÈLLO, s. m. str. detto con altro nome *Rastione* V.

RICUÒCERE, v. a. dicesi del rimettere al fuoco alcuna opera di metallo, od altro, acciò acquisti perfezione dal fuoco.

RIFUSIÒNE, s. f. il rifondere, tornare a fondere.

RINETTÀRE, v. a. il ripulire con ciappole, stozze, ceselli ecc. lavori di bronzo dalle superfluità, scabrosità e bave colle quali escono dalla forma.

RISENTÌRE, v. n. dicesi allorchè dopo aver nella forma fatta sopra testa d'uomo morto messa la cera, o dopo aver gettate figure dentro a forme talvolta stracche, e logore vasso con istecchi affondando le parti rilevate dal getto per ridurle a freschezza, come sarebbe se pure allora fosse stato modellato dall' artefice, e questo risentire dicono anche *Ritrovare.*

ROSTÌCCIO, aggiunto di metallo, e dicesi così quel metallo che nella fusione diventa come la *Scoria* V.

SBAVATÙRA, s. f. difetto nell'opere di getto che non riescono lisce ma con bave e superfluità provenienti della forma.

SCHIZZATÒIA, s. f. sorta di gola a condotto che è nelle fornaci da fondere metalli.

SFIATATÒIO, s. m. quell' apertura fatta accanto al getto, acciò l' aria possa sfiatare.

SPÌNA, s. f. l'orificio o foro delle fornaci dove si fondono i metalli dal quale esce il metallo fuso per cadere nella forma.

STÀFFE, s. f. pl. str. per uso di gettare di metallo fatto a somiglianza delle staffe da cavalcare, nel quale si stringe la terra in cui si gettano medaglie o altre diverse cose di metallo.

STANGONÀRE, v. a. tramenare il bronzo, mentre è nella fornace.

STANGÒNE, s. m. str. fatto in guisa di grossa stanga ad uso de' gettatori di metallo.

STÙMIA, e STÙMMIA, s. f. schiuma.

TÀZZA, s. f. dicesi d'una maniera di fondere i metalli.

VÈNTI, s. m. pl. sono alcuni vani che vengono nella cosa formata o gettata a cagione di non aver così ben disposti nelle forme gli sfiata-

toi, onde l'aria in esse racchiusa non avendo d'onde uscire, abbia in alcuni luoghi impedito il passaggio al getto, e l'empiersi della forma.

ZÀFFO, s. m. turacciolo di ferro che si pone dalla parte di dentro nel buco della spina nella fornace per ritenere il metallo, finchè si debba gettare nella forma.

OPERATORI DELLA SCULTURA

BRONZÌSTA, s. m. artefice che lavora in bronzo; gettatore, o doratore di bronzo.

CEROPLÀSTA, s. m. chi fa le figure di cera.

CROCIFISSÀIO, s. m. scultore che intaglia e dipigne Crocifissi.

GESSAIUÒLO, s. m. v. d. u.) fonditore di statue o altro che si getta in gesso.

GETTATÒRE, s. m. fonditore di metalli o simili.

MARMORÀRIO, e MARMORÀIO, s. m. statuario, scultore.

MARMORÌNO, s. m. colui che lavora il marmo alle cave, scultore in lavori grossi di marmo.

MARMORÌSTA, s. m. lavoratore in grosso di marmo, lo scultore in marmo. *Marmista*, *Marmoraio*.

MODELLATÒRE, s. m. quegli che lavora figure in creta.

SCARPELLATÒRE, s. m. colui che lavora pietre collo scarpello. *Scarpellino*, *Scalpellino*.

SCULTÒRE, s. m. quegli che scolpisce, o che esercita l'arte della scultura.

SQUADRATÒRE, s. m. scalpellino che lavora pietre o marmi di quadro.

STATUÀRIO, s. m. colui che fa le statue.

TAGLIAPIÈTRE, s. m. scarpellino V. *Scarpellatore*.

A BULINO, posto avv. co' verbi intagliare, lavorare ecc. vale col bulino, con lavoro di bulino.

ÀGO, s. m. piccolo strumento di finissimo acciaio fatto a somiglianza dell'ago da cucire accomodato in un manichetto di legno grosso quanto una penna d'oca. Fannosi di due sorta; alcuni terminano in una punta acuta e servono per tirare i tratti sottili, altri sono tagliati a sbieco nel fondo in forma d'una ciappola tonda ad uso d'ingrossare i tratti occorrendo, o farne di grossezze diverse, secondo il bisogno dell'artefice.

BUFFÒNE, s. m. vaso di vetro tondo e largo di corpo, e corto di collo per chiudervi il lume quando si lavora in tempo di notte.

BULÌNO, s. m. str. per lo più con punta d'acciaio colla quale sottilmente si scava e s'intaglia il metallo nel quale si vuole incidere.

CALCÒGRAFO, s. m. intagliatore in rame, e si dice generalmente di tutti gl'intagliatori in metalli.

INCIDERE, v. a. lavorare quegl'intagli che si fanno in rame o in legno per istampare. *Intagliare.*

INCISIÒNE, s. f. l'incidere in rame, acciaio, e la cosa incisa. *Intaglio.*

INCISÒRE, s. m. colui che incide, che intaglia. *Intagliatore.*

INTAGLIÀRE, v. a. incidere, e dicesi di quegl'intagli che si fanno in rame o in legno per istampare.

INTAGLIATÒRE, s. m. colui che intaglia nel rame, e nell'acciaio per mezzo del bulino qualunque lavoro ad effetto di stampare: dicesi anche di chi intaglia all'acquaforte in legno i disegni per istamparli.

INTÀGLIO, s. m. l'incidere in rame, legno o altro, o la cosa incisa.

INTAGLIO D'ACQUA FORTE, O ALL'ACQUAFORTE, vale rame in cui siano delineate per via d'incavo fatto coll'acqua forte figure, paesi ecc. per imprimere in carta, e si dice la carta stessa in tal modo impressa.

RITOCCARE A BULINO, ripassare col bulino que' tratti dell'intaglio, che coll'acqua forte non sono venuti perfetti.

SÈGO, s. m. sorta di sego da dare sopra i rami verniciati per l'acquaforte, ed è una mescolanza di sego e d'olio.

SIDEROGRAFÌA, s. f. incisione in acciaio.

STENTATÙRA, s. f. difetto di ciò che è stentato nella incisione.

STILÈTTO, s. m. strumento degl' incisori in rame.

VERNICE DELL' INCISORE, è quella che si applica sul rame per disegnare colla punta quello che si vuole incidere ad acqua forte. Si trova questa vernice dura, o molle; la molle è quella di cui ora si servono più comunemente gli artisti.

ARCHITETTURA

ARCHITETTURA CIVILE

ÀBACO, s. m. tavola quadrata, la quale a guisa di coperchio risale sopra l'uovolo e sporta in fuori.

ACCANALÀRE, v. a. formare canali nelle colonne.

ACCOPPIAMENTO DI COLONNE, l'essere le colonne poste a due a due, ovvero il porle a due a due. *Colonne appaiate*, *Colonne binate*. GHERARDINI.

ACROTÈRIO, s. m. quel piedestallo che si mette in luoghi eminenti dell' edifizio, come frontespizi, e simili, per collocarvi statue, o vasi, o altro; dicesi anche de' piedistalli che son posti fra i balaustri d' una balaustrata di distanza in distanza, in guisa, che i balaustri, o colonnini sieno collocati sul vuoto e gli acroteri cadano a piombo sul piano.

AGÙGLIA, s. f. piramide, guglia.

AGÙTO, s. m. più comunemente *Gocciola*. V.

ÀLA, s. f. cortina, o lato di muro che si distende a guisa d'ala. Alcuni dicono anche *Ala* alle fila di colonne che vengono appoggiate ai lati d'un tempio, d'un atrio, sia al di dentro, sia al di fuori.

ALZÀTA, s. f. proietto dell'edificio sopra la sua pianta.

ÀNGOLO, s. m. canto, o cantonata.

ANTERÌDI, s. m. pl. (v. gr.) certi appoggi, o sostegni posti in fronte degli edifici, e singolarmente negli angoli: acciochè la fabbrica sussista, e le muraglie non declinino e cadano: volgarmente detti *Barbacani*, *contrafforti*.

ARCHETTI, s. m. pl. si chiamano in architettura gli ornamenti delle gole nelle cornici corinzie composti di spire contornate a foggia di fiori. GHER.

ARCHITETTATÒRE, s. m. architetto. BELLINI Disc. 12 *l'architettatore del suo corpo*.

ARCHITÈTTO, s. m. chi esercita l'architettura, ingegnere.

ARCHITRAVÀTA, s. f. il porre o la maniera di porre gli architravi co' loro accessori, cioè il fregio, la cornice ecc. Disposizione degli architravi. *Architravatura*. GHER.

ARCHITRAVATÙRA, s. f. lo stesso che *Architravata*. V. GHER.

ARCHITRÀVE, s. m. quel membro d'architettura che posa immediatamente sopra colonne, o sopra stipiti.

ARÈOSTILO, s. m. edifizio, le cui colonne sono molto lontane l'una dall'altra. GHER.

ASTRÀGALO, s. m. piccolo e tondo membro che anche si chiama *Bottacino* e *Tondino* il quale circonda e adorna l'estremità superiore della colonna. ALGAROTTI. GHER.

ATLÀNTE, s. m. nome di certe figure giganteschi che invece di colonne o pilastri reggono qualche membro d'architettura: alcuni le dicono *Telamoni.*

ÀTTICO, s. m. è quell'ordine che non segue la proporzione degli altri. Usasi per lo più nelle parti superiori degli edifizi. *Bastardo.*

ATTICÙRGO, agg. base attigurga, base attica è quella che ha due bastoni e tori, ed un cavetto. *Attico.*

BACCELLÈTTI, s. m. pl. membro degli ornamenti fatti in forma de' baccelli delle fave o altri simili.

BALAÙSTRO, s. m. così diconsi anche le parti laterali che formano la voluta dell' antico capitello ionico.

BARÒCCO, add. (v. d. u.) il bizzarro e l'eccessivo del ridicolo in pittura, scultura, architettura, ecc.

BASAMÈNTO, s. m. fondamento fondo, piano, base del frontespizio.

BASE ATTICA, o ATTICURGA, dicesi quella che ha due bastoni, o tori ed un cavetto: e fu così detta perchè gli ateniesi furono i primi a metterla in opera.

BASTÀRDO, s. m. ordine altrimenti detto *Attico* V.

BASTÒNE, s. m. membro d'architettura fatto come un cilindro di piccol diametro che serve d'ornamento all' estremità delle donne alle cornici e simili: dicesi anche. *Toro.*

BECCATÈLLO, s. m. mensola o peduccio che si pone per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro e sotto i terrazzini, ballatoi, corridoi, e sporti.

BOZZOLÀTO, s. m. e BOZZOLATÙRA, s. f. modanatura de' regolini, travi, e correnti de' palchi regolati.

BÙSTO, s. m. statua scolpita dalla testa fino al petto: *Erma.*

CAMMÌNO, s. m. l'andatura della colonna che è il tronco dritto fra la base e il capitello.

CAMPANA DEL CAPITELLO, quella parte che posa sopra il collarino della colonna dove non eccede la grossezza del *Sommoscapo, o vivo,* risaltando a foggia di vaso, verso la parte superiore dove s'allunga: chiamasi anche *Fusto.*

CAMPANÈLLE, s. f. pl. membro degli ornamenti che si fanno sotto i triglifi detti anche *Chiodi* e più sovente *Gocciole.*

CAPITÈLLO, s. m. la parte più alta della colonna e più ornata che è come il capo: le sue parti principali sono *Collo,* la parte più bassa sopra la grossezza del capo della colonna. *Regolo, Regoletto, Listello, o Lista*: membro di superficie piana, *Uovolo*, membro intagliato di superficie convessa. *Campana, Fusto,* quella parte che risalta a foggia di vaso verso la parte superiore, *Abaco* la parte superiore sopra cui posa l'architrave, *Capreoli, Cartocci, Viticicci, Caulicoli* membra degli ornamenti del capitello.

CARIÀTIDE, s. f. sorta di membro d'architettura, alla maniera greca. Le cariatidi rappresentano figure di donne per sostener modiglioni, cornici o altro. BERG.

CARTÒCCIO, s. m. membro degli ornamenti avvolto, che si fa a' capitelli compositi e ionici.

CAVÈTTO, s. m. uno de' membri detto anche *Guscio*, e con voce Greca *Trochilo* per essere di figura incavata.

CÈMBRA, s. f. superior termine della base della colonna. *Cinta, Apofigi.*

CIMÀSA, s. f. quel lineamento, che sta sopra qualsivoglia membro degli ornamenti d'architettura per finimento

CIMÀZZIO, s. m. membro della cornice intagliata, detto anche *Uovolo*.

CÌNTA, s. f. membro dell'imoscapo della colonna.

COLLARÌNO, s. m. membretto piano sporgente in fuori, che si fa in cima al *Fuso* della colonna.

COLLO DEL CAPITELLO, la parte più bassa del capitello sopra la grossezza del capo della colonna.

COLÒNNA, s. f. sostegno notissimo per lo più di pietra, e di figura cilindrica. Le sue parti sono: *Base*, *Fusto*, o *Fuso*, o *Corpo*, e *Capitello*. La *Base* sorge immediatamente sopra l'ultimo finimento della cimasa del *Piedestallo*. Il *Fuso*, o *Fuso*, o *Corpo*, è il restante della colonna fino al collarino, ed ha pure le sue parti; tali sono l'*Imoscapo*, ovvero *Ratta di sotto*, nel quale è la *Cinta*, o *Cimbra*. Il *Ventre*, ov' è l'entasi ovvero gonfiezza, il *Sommoscapo*, o *Ratta di sopra*, o *Restremazione* cioè lo sfuggimento della colonna sotto il *Collarino*, che è un membretto piano sportante in fuori, che si fa in cima al fuso. Il *Capitello* è quella parte, che posa sopra la colonna quasi capo di essa. *Colonna diminuita*, o *affusata*, *a fuso*, *col ventre*, o *coll' entasi a bozze quadrilatere*, *Colonna scanalata*, *accanalata*, *striata*, *ammantare una colonna*.

COLONNA DI PUNTO FERMO, quella che sostiene da un capo i gradini d'una scala a chiocciola.

COLONNA DOPPIA O GEMELLATA, O GEMINATA, è quella il cui fusto è formato di tre lati simili ed eguali, o sia coste di pietra, accomodate l'una dentro all'altra, ed attaccate al fondo con piuoli di ferro, ed in cima con graffi, e rampini. Ella vuol essere scanalata, affinchè le commessure sieno manco visibili. ALGAROTTI cit. del GHER.

COLONNA MILIARIA, colonna di marmo, alzata su tutte le strade maestre dell'impero segnatevi sopra le distanze da luogo a luogo.

COMPÒSITO, s. m. ordine d'architettura così chiamato per esser formato dagli altri quattro ordini *Dorico*, *Ionico*, *Corinzio*, e *Toscano*.

CONCAMERÀTO, add. lo stesso che fatto a volta.

CORÌNTIO, s. ed add. m. ordine d'architettura il più gracile degli altri essendo la sua colonna colla base e capitello per dieci volte la sua grossezza. Quest' ordine è il più nobile, il più ricco, ed il più bello: il suo capitello è formato di due giri di foglie d' acanto entro le quali s'innalzano altri piccoli giri che formano le volute.

CORNICIÒNE, s. m. membro principale d'architettura che si pone sopra il fregio: lo stesso che *Cornice*. GHER.

CORNICIONE ARCHITRAVATO, V. *Cornice*, *Architravata*.

CORNÌCE, s. f. ornamento, e quasi cintura di fabbrica e di edifizio la quale sporge in fuora.

CORNICE ARCHITRAVATA, l'architrave è un sodo che si pone dall'una all'altra colonna o pilastro, sopra alcun vano, o vero o finto, per alzarvi su, o muro, o volta a mezza botte, o altro edifizio; e talvolta si posano sopra cornici, le quali allora si dicono cornici, architravate: BALDIN: Voc. Dis. in *Architrave*. GHER.

CÙPOLA, s. f. volta che rigirandosi intorno ad un medesimo centro si regge in sè medesima: *Tamburo della cupola*. GHER.

CUPOLE A VELA, V. *in Volta*.

DÀDO, s. m. la base sulla quale si posano statue, colonne, ed altro.

DENTÈLLO, s. m. ornamento a guisa di denti che va sotto la cornice.

DIGLÌFO, s. m. specie di triglifo con due solchi, invece di tre.

DINTÒRNI, s. m. pl. que' lineamenti che hanno solamente intorno le prime linee o i profili della pianta d'un edificio.

DÒRICO, s. ed agg. m. quell'ordine d'architettura che tiene per mezzo fra il Toscano, e il Ionico, e in cui la lunghezza della colonna è otto volte la sua grossezza.

FIÒRE, s. m. quello che adorna il mezzo fra l'uno e l'altro braccio dell' abaco, o cimasa il quale veramente è un fiore o cosa fatta a foggia di fiore.

FOGLIÀME, s. m. lavoro a foglie.

FRÈGIO, s. m. quello spazio che passa fra l'architrave e la cornice.

FRONTISPÌZIO, s. m. quel membro d'architettura fatto in forma d' arco, o coll'angolo nella parte superiore che si pone in fronte, e sopra a porte, ed a finestre e simili per difenderle dall'acqua piovana.

FUSAIUÒLA, s. m. specie di membro d'architettura che si frappone per ornamento fra alcuni membri. Berg.

FÙSTO, s. m. la colonna senza capitello, e senza base.

GÒCCIA, s. f. V. *Gocciola.*

GÒCCIOLA, s. f. ornamento che pende di sotto alla cimasa a foggia di vere gocciole d'acqua che anche dicesi *Campanelle* o *Goccie* e da alcuni *Chiodi.*

GÒLA, s. f. parte della cornice da alcuni detta *Intavolato*, e *Onda*, e *Sima*, o *Scima* quasi cima o sommità, è un membro di architettura che da un oggetto tondo di sotto si riduce ad un incavato di sopra a somiglianza della lettera S, posta a rovescio così S, e dicesi *Gola dritta* ed anche da alcuni *Goletta*: e dicesi *Gola rovescia o tonda* quando si descrive il suo profilo a somiglianza della S. posta a diritto.

GÒNFIEZZA DELLA COLONNA, quella che dicesi anche *Entasi* e più propriamente *Ventre.*

GÒTICO, s. ed agg. m. ordine d'architettura tenuto nel tempo de' Goti di fazione in tutto barbara e di proporzione in niuna cosa simile ai buoni ordini.

GRONDATÒIO, s. m. spezie di cimasa con onda grossa ne' frontispizi sopra le cornici dell'ordine dorico.

GÙGLIA, s. f. opera di marmo, legno, o altra avente figura piramidale: *Obelisco*, *Aguglia.*

GÙSCIO, s. m. membro degli ornamenti detto anche *Canaletto*, *Cavetto.*

IGNUDO DEL CAPITELLO, dicesi della campana del capitello quando si considera spogliata di foglie o di altri ornamenti.

IMOSCÀPO, s. m. parte bassa della colonna dov' è la cinta, opposta a *Sommoscapo.*

INTERCOLÒNNIO, o INTERCOLÙNNIO, s. m. lo spazio che è fra l'una e l'altra colonna.

IÒNICO, s. ed agg. m. ordine d'architettura ch' è medio fra l'asprezza del dorico e la delicatezza del corintio, il quale ha le colonne scannellate e i capitelli composti di volute.

LANTÈRNA, s. f. quella parte superiore delle cupole detta anche *Pergamena*, fatta per ornamento, e per dar lume. *Capannuccio.*

LISTÈLLA, s. f. che anche dicesi *Begoletto*, è uno de' membri degli ornamenti d'architettura.

LUNÈTTA, s. f. quello spazio

mezzo cerchio che rimane tra l'uno e l'altro peduccio delle volte.

MASCHERÒNE, s. m. si dice quella testa macciaghera, e per lo più deforme che si mette alle fontane, alle fogne e altrove.

MEDAGLIÒNE, s. m. ornamento di mezzo rilievo, o di figura rotonda, in cui sia effigiato il capo d'un principe o d'altro illustre personaggio o qualche impresa memorabile.

MÈLA, s. f. palla che si mette sulle cime delle cupole, de' pinnacoli e simili.

MÈMBRO, s. m. così chiamasi ogni parte d'architettura come d'un fregio, d'una cornice; si prende anche per *Modanatura* e si chiama *Membro coronato*: ogni modanatura è accompagnata da un *Listello*, o *Gradetto* sopra e sotto.

MÈNSOLA, s. f. sostegno o reggimento di trave, cornice o altro aggetto che esca dalla dirittura del piano retto ov'è affisso.

MENSOLÒNE, s. m. modiglioni grandi, che si pongono nelle cornici degli ordini nobili quasi testi delle travi.

MÈTOPA, s. f. spazio quadrato, o intervallo fra i triglifi nel fregio dorico.

MODANATÙRA, s. f. componimento di membretti, come di cornici, basi, e simili membri.

MÒDANO, s. m. misura colla quale si regolano, o misurano tutti gli ordini d'architettura, e si cava dalla grossezza della colonna misurata sul vivo dell'imoscapo pigliandone la metà e dicesi anche *Modulo*.

MODIGLIÒNE, O MUTULO, s. m. specie di mensola, che gli architetti pongono sotto il giocciolatoio de' cornicioni, secondo la natura degli ordini, e fanno ufficio di reggerli.

MÒDULO, s. m. V. *Modano*.

NÌCCHIA, s. f. quel voto, o incavatura che si fa nelle muraglie o altrove per mettervi statue o simili.

OBELÌSCO, s. m. mole di pietra fatta tutta d'un pezzo, quadra nella base, ma di forma bislunga molto con una punta a piramide smussata. *Aguglia*, *Guglia*, ed anche *Piramide*.

OCCHIO DELLA VOLUTA, dicesi il mezzo della voluta ionica che si taglia in forma d'una piccola rosa.

ÒNDA, ornamento d'architettura che dicesi anche *Gola* V.

ÒRDINE, s. m. quella proporzionata disposizione che dà l'artefice alle parti dell'edifizio mediante la quale ciascheduno ritiene il suo sito in quella grandezza che si richiede. Gli ordini d'architettura così presi sono diversi, e oggidì solo cinque sono approvati, e posti in uso: cioè il *Toscano*, o *Rustico*, il *Dorico*, il *Ionico*, il *Corintio*, ed il *Composito*, o *Composto* detto anche da alcuni *Italico*, o *Latino*.

ORTOGRAFÌA, s. f. la pianta innalzata d'una fabbrica.

PÀLLA, s. f. corpo solido rotondo che si mette per finimento da cima a piramidi, cupole, e simili.

PEDÙCCIO, s. m. piccola base lunga, o quadrata, o tonda in sminuimento con modanatura, che serve a sostenere un busto o una figurina.

PEDÙCCIO, s. m. dicesi a quella pietra sopra la quale si posano gli spigoli delle volte, ed anche allo spazio compreso da' medesimi spigoli.

PENTÀSTICO, s. m. composizione d'architettura a cinque fila di colonne.

PÈTTO, s. m. chiamasi petto nel gotico ciò che nell'architettura moderna si dice *Lunetta* V.

PIÀNTA, s. f. quel disegno che dagli architetti si fa sopra carta o altro della pianta dell' edifizio. *Far la pianta : levar di pianta*, *Levar la pianta* d'un edifizio ecc.

PIEDESTÀLLO e PIEDISTALLO, s. m. pietra quadrata con dado e cornice che sostiene la colonna e gli serve di zoccolo. Dicesi anche quello che sostiene statue o altro. *Piedistilo*, *Acroterio*, *Stereobate*, *Dado*.

PILASTRÌNO, s. m. piccolo pilastro, colonnetta.

PILÀSTRO, s. m. parte dell' edificio sul quale si reggono gli archi. Specie di colonna quadrata col suo piano, qualche volta isolata, ma più sovente incassata nel muro, di maniera che non ne comparisce che la quarta o quinta parte della sua grossezza.

PÌRA, s. f. nome che si dà a quell'urne o vasi da cui sembra che escano fiamme od altro che mettonsi per ornamento su certe altezze come alle facciate delle chiese, e simili.

PIRÀMIDE, s. f. figura di corpo solido di più facce triangolari che da un piano si riduce restringendosi in un sol punto.

PLÌNTO, s. m. zoccolo detto anche da moderni *Orlo*, o *Dado*: figura di forma quadrangolare dove posano le colonne, piedestalli e simili.

PROFFÌLO, s. m. disegno della grossezza e proietto dell' edifizio sopra la sua pianta che è una delle tre parti fatte dall' artefice per prima dimostrazione dell' opera le quali sono *Pianta*, *Proffilo*, e *Faccia* V. *Alzata*.

PROIÈTTO, s. m. quella parte dell' edifizio, e delle membra degli ornamenti che sporta in fuora.

PROSPETTÌVA, s. f. rappresentazione dell' interno, o dell' esterno d'una fabbrica i di cui lati sono scorciati e le parti fuggenti diminuite a proporzione della linea di terra fino all'orizzonte.

RÀTTA, s. f. ogni estremo della colonna, ed è vocabolo che comprende tanto l'Imoscapo, quanto il Sommoscapo, e l' Imoscapo si chiama *Ratta da piedi* il Sommoscapo *Ratta di sopra*.

REGOLÈTTO, s. m. membro degli ornamenti d'architettura di superficie piana che dicesi anche *Rigolo*, *Listello*, *Lista*.

RÈGOLO V. *Regoletto*.

RESTREMAZIÒNE, s. f. lo sfuggimento che fa la colonna sotto il collarino.

RICÒRRERE, v. a. dicesi il circondare che fa una cornice o un altro membro d'architettura tutto o parte dell'edifizio.

RINZÒCCO, s. m. nuovo zocco; zocco di rinforzo attorno ad un altro.

RISÀLTO, s. m. si dice di que' membri dell' edifizio che dalle bande, o nel mezzo della lor faccia ricrescono in fuori, senza uscire del loro diritto, o modanatura.

ROSÒNE, s. m. ornamento d'architettura fatto a foggia di fiori.

RÙSTICO, s. m. si dice un ordine particolare d' architettura ed è quello che è più nano, di maggior grossezza degli altri ordini, e più semplice negli ornamenti.

SCÀPO, s. m. dicesi del fusto della colonna, e per lo più della parte inferiore d'essa che anche dicesi *Imoscapo*, *e Ratta da piedi*.

SCEDÒNE, s. m. quella mensola che sostiene qualche trave.

SCÌMA, e SIMA, s. f. quel membro degli ornamenti che anche dicesi *Gola*.

SCIOGRAFÌA, s. f. lo spaccato, ossia la rappresentazione d'un edifizio.

SCOMPARTIMÈNTO, s. m. dicesi ad una delle sei parti dell'edificio, ed è quella che divisa tutto il sito d'esso in siti minori.

SCÒZIA, s. f. membro incavato, come un mezzo canale e perciò si chiama anche *Navicella*. Egli è particolarmente affisso alle basi ove si mette fra il *Toro* e gli *Astragali*. Si pone ancora talvolta al disotto del *Gocciolatoio* nella cornice dell'ordine *Dorico*.

SÒDO, s. m. vale ogni sorta d'imbasamento, o membri di ornamenti, e simili.

SOMMOSCÀPO, s. m. ratta di sopra, cioè la parte superiore della colonna nella sua restrenazione o restringimento che termina nel collarino.

SOTTOGÒLA, s. f. uno de' membri degli ornamenti così detto a differenza dell'altre gole rovescie della cornice, e perchè stanno sotto il dentello o altri membri.

SOPRACCOLÒNNIO, s. m. sodo che si pone fra l'una e l'altra colonna. *Architrave*.

SQUÀDRA, s. f. strumento formato di due regoli commessi ad angoli retti, col quale si squadra, cioè si formano e si riconoscono gli angoli retti.

SQUADRA ZOPPA, strumento volgarmente detto *Pifferello* che usasi dagli architetti e agrimensori per pigliar angoli.

STÀTUA, s. f. figura di rilievo, ossia scolpita, o di getto.

STRÌA, s. f. scannellatura: sorta di scavo, che particolarmente in buona architettura rende ornamento, massime quando sia alternato con varietà nelle colonne.

TAMBURO DELLA CUPOLA.

TAVOLÈTTA, s. f. istrumento che serve agli architetti volendo levar di pianta.

TÌMPANO, s. f. la parte più alta del fondo de' frontespizi che risponde al vivo del fregio. Questa parte è triangolare, e posa sulla cornice dell'intavolato, ed è ricoperta da due altre cornici di pendìo.

TONDÌNO, s. m. membretto negli ornamenti che è un cilindro di piccolo diametro, detto anche *Bastoncino*.

TOSCÀNO, s. m. ordine d'architettura il più semplice, ma solido e regolare: la sua colonna ha sette diametri di altezza, senza ornati al capitello e alla base come all'architrave e cornice di tutto l'edifizio.

TRIGLÌFO, s. m. pietra quadra che ha sopra un picciol capitello sfondata ad angolo retto, mediante tre canaletti, e per ornamento del fregio dorico.

UÒVOLO, s. m. membro intagliato di superficie convessa fra gli ornamenti.

VÀSO, s. m. corpo del capitello corintio e composito, che anche si dice *Tamburo*.

VÀSO, s. m. è altresì un ornamento isolato ed incavato, che posto sovra un zoccolo, o un piedestallo, serve d'ornamento per gallerie, giardini, o altre parti d'architettura.

VÈNTRE, s. m. dicesi la parte di mezzo dov'è l'entasi, o sia gonfiezza della colonna.

VITÌCCI, s. m. pl. ornamenti de' capitelli corintii che escono dalle foglie, e arrivano alla cimasa, alcuni de' quali sotto le cantonate di essa s' accorticciano, e altri che restano fra l'una e l'altra cantonata in fronte del capitello insieme si congiungono e similmente si accartocciano.

VÒLTA, s. f. copertura d'edifizio arcuata e costruita in modo che le pietre ond'è fabbricata si sostengono a vicenda. Le volte sono di più sorte: altre che dagli architetti si chiamano a *Mezza botte*, altre a *Spigoli*, e altre a *Cupola* le quali sono tonde. Le volte a mezza botte, siano di che lunghezza e larghezza si vogliano, sempre si posano sovra piante di quattro angoli, o sia ne' sotterranei; o pure sopra il terreno. Quelle a spigoli si posano sovra a piante quadrate, e quelle a cupola per natura loro non vanno posate se non sopra piante che s'alzino in cerchio. Altre volte si formano delle parti di queste; come per esempio, quella volta dove concorrono insieme più parti di volte a mezza botte sopra piante di sei, o otto faccie, che gli architetti chiamano *Tribune a spicchi*, ed altri che chiamano *Cupole a vela* e simili. Le volte insomma non sono altro che un muro torto, e son differenti dalle mura in questo, che dove nelle mura tutte le pietre, e i filari si compongono dirittamente a filo con la squadra e archipenzolo, nelle volte i filari si tirano con linea torta, e le commettiture delle pietre si dirizzano tutte al centro del loro arco. GHER.

ZÀNE, s. f. pl. si chiamano certi vani in forma circolare lasciati dagli architettori per adornamento delle fabbriche, e per collocare in essi o tavole dipinte o statue. GHER.

ZÒCCOLO, s. m. pietra di figura quadrata dove posano colonne, piedestalli, statue, urne, e simili, che anche si dice *Dado*, *Orlo*, e *Zocco*.

ZÒFORO, s. m. quello spazio che passa tra la cornice e l'architrave.

ARCHITETTURA MILITARE

ABBATTUTA D' ALBERI, riparo tumultuario fatto con alberi gettati a terra disposti pel lungo co' rami verso il nemico. Botta cit. del Grassi.

A BISCIA, vale lo stesso che a sghimbescio, tortuosamente, e si dice particolarmente delle trincee, o de' rami di trincea che si vanno scavando sotto le offese del nemico, e si fanno in questo modo per ripararsi da suoi tiri.

A BOTTA DI BOMBA, dicesi di quei coperti fatti a volta, rassicurati con blinde al disotto, o terrapienati al di sopra, che resistono alle bombe.

ACCECÀRE, v. a. dicesi di alcune opere di fortificazione, come di fossi, di cannoniere, di gallerie, capponiere, strade coperte, e simili, destinate a rimanere aperte e di cui si riempie o tutta o parte dell'apertura con materie gittatevi dagli assaltatori, o fattevi ruinar dentro, così per operarne il passaggio come per rompere le comunicazioni del nemico, o diminuire i suoi mezzi d' offesa o di difesa. Grassi.

ACCORTINÀTO, agg. guarnito di cortine, fiancheggiato di cortine, dicesi di bastioni e d'ogni fortificazione che abbia una o più cortine. Botta cit. dal Grassi.

ÀLA, s. f. parte laterale, o lato di muro, o di terra che si distende a guisa d' ala, a' fianchi d'alcune opere di fortificazione: come di quelle a corona, a tanaglia e simili.

ALZÀTA, s. f. fortificazione per difesa di terra, o d'altro; *Alzamento.* Botta.

ANGOLI DI FORTIFICAZIONE, sono l' angolo piano del centro, della cortina, diminuito, della spalla, fiancheggiante, fiancheggiato, della figura, morto, e vivo.

ANGOLO SAGLIENTE, l' angolo più acuto de' bastioni, angolo vivo.

ANTEMURÀLE, s. m. muro di difesa, o qualunque opera che serva di riparo ad un' altra.

ANTIFÒSSO, s. m. fosso anteriore al fosso reale che rimane vicino alla campagna, e serve a radoppiar le diffese. Dicesi anche *Contraffosso.* Marchi cit. dal Grassi.

APPRÒCCIO, s. m. quel ramo di trinciera che si fa, per accostarsi copertamente alle fortificazioni dell'inimico; più comunemente si dice nel pl. *Approcci.*

APRIR LA TRINCEA, vale anche ruinar la trincea del nemico; aprirsi per essa una via a cacciarlo da' suoi lavori. *Sboccar la trincea*, vale lo stesso che *Aprirla.*

ARCHIBUSIÈRA, s. f. piccola apertura nelle muraglie, per cui poter trarre archibusate; *Feritoia.*

ARMERÌA, s. f. luogo dove si ripongono, e si conservano le armi.

ASSIEPÀRE, v. a. guarnire con lavori di zappa la strada coperta. Botta.

BALESTRIÈRA, s. f. buca nelle muraglie, onde si balestra il nemico. *Feritoia.*

BALUÀRDO, s. m. bastione.

BANCHÌNA, s. f. alzamento di terra non molto rilevato dietro al parapetto dove montano i soldati per affacciarsi al parapetto, e far la scarica contro il nemico. *Banchetta.*

BARÀCCA, s. f. stanza o casa di legno o di tela, o simili perchè i soldati stiano coperti: *Baraccuzza* dim.

BARBACÀNE, s. m. parte della muraglia da basso fatta a scarpa per sicurezza e fortezza.

BÀRRA, s. f. sbarra.

BARRICÀTA, s. f. riparo di legname, o simili, che si fa attraverso alla via per impedire il passaggio a' nemici.

BASTÌA, s. f. riparo fatto intorno alle città dagli eserciti, composto di legname, sassi, terra, o simil materia. *Steccato.*

BASTIÒNE, s. m. forte, o riparo fatto di muraglia, o terrapienato per difesa de' luoghi contro i nemici. È composto di due facce, e di due fianchi, quelle formano l'angolo del bastione, l'unione di questi colle facce forma gli angoli laterali, che diconsi *Spalle del bastione.* Chiamasi anche *Arginone. Linea capitale, Gola d'un bastione.*

BASTIONE DOPPIO, è quello che sul piano del bastione grande ha un altro bastione più alto.

BASTÌTA, s. f. fortificazione, fortezza.

BATTIFÒLLE, s. m. bastita, bastione con torrette a guisa di fortezza: or equivale a *Maschio.*

BATTIFRÈDO, s. m. (v. ant.) torre fatta di travi.

BERTÈSCA, s. f. riparo per lo più di legname, che si fa sulle torri, o in sulle mura mettendo tra un merlo, e l'altro una cateratta adattata in su due perni in maniera che si possa alzare ed abbassare, secondo il bisogno de' combattenti.

BERTESCÒNE, s. m. bertesca grande.

BICÒCCA, s. f. piccola rocca o castello in cima de' monti. *Biccicocca.*

BLÌNDE, s. f. pl. legnami ed alberi intrecciati con travi di puntello per sostenere le fascine delle trincee a riparo delle case de' magazzini, de' marraiuoli e de' lavoranti: queste si ricuoprono di terra ben battuta, e resistono alla bomba.

BOMBARDIÈRA, s. f. buca nella muraglia onde si tira la bombarda.

BRÈCCIA, s. f. apertura, o rottura, e ruina de' muri o terrapieni d'una fortezza, o di qualunque altra opera di fortificazione fatta dal cannone, o dalla mina del nemico per entrar di viva forza dentro ad essa: anticamente dicevasi *Apertura*, o *Rottura*, o confondendo la causa coll'effetto *Batteria.* L'*Alto* della breccia, e il *Piede* della breccia significano la parte superiore, e la parte inferiore della medesima.

BROCCÀTO, s. m. steccato, palancato.

BUCHI DI LUPO, escavazioni circolari d'una data profondità a guisa di pozzetti che si usano non solo nella fortificazione passeggiera, ma ancora nel fosso, e negli spalti delle fortezze per rendere il passaggio difficile al nemico.

CAMÈRA DELLA MINA, la cavità, dove si colloca la polvere.

CANNONIÈRA, s. f. quell'apertura d'onde si scarica da forti il cannone. *Spalletta per difender le cannoniere* GALILEO.

CAPPONIÈRA, s. f. fossa asciutta e scavata in guisa che quindici, o venti moschettieri possano tirare orizzontalmente, senza esser veduti.

CARRIÀGGIO, s. m. per *Carrino* V.

CARRÌNO, s. m. trincea, o riparo di carri.

CASAMÀTTA, s. f. lavoro nelle fortificazioni fatte sotterra per difesa della cortina, e de' fossi.

CASSERÈTTO, s. m. dim. di *Cassero* V.

CÀSSERO, s. m. ricinto di mura, fortezza.

CASTÈLLO, s. m. fortezza, rocca, *Castelletto* dim.

CASTELLÒTTO, s. m. castello di qualche grandezza e considerazione.

CASTELLUCCIO, s. m. piccolo castello, *Castelletto*, *Castiglione*.

CÀVA. s. f. *Mina* V.

CAVALIÈRE, s. m. eminenza di terreno che nelle fortezze avanza sopra a tutte le muraglie fatta per iscoprir da lontano, ed offendere coll' artiglieria.

CENTRO DEL BASTIONE, quel punto dove s' intersecano insieme il lato interiore, e il semidiametro.

CHIÀVE, s. f. luogo che sia su una frontiera, che tenga, o possa tener chiuso il passo.

CIRCONVALLAZIÒNE, s. f. fosso con parapetto fortificato di distanza in distanza, fatto dagli assedianti intorno al proprio campo per impedire i soccorsi alla piazza assediata, e la fuga ai disertori.

CITTADÈLLA, s. f. luogo guarnito, e forte per difesa della città: *Rocca*, *Fortezza*.

CONTRAPPRÒCCI, s. m. pl. fossi che si fanno dagli assediati per opporsi agli approcci del nimico.

CONTRABBATTERÌA, s. f. batteria opposta a batteria.

CONTRACCÀVA, s. f. Contramina V.

CONTRAFFÒSSO, s. m. secondo fosso che rimane verso la campagna, antic. si chiamava *Cerca*.

CONTRAFFÒRTE, s. m. riparo fatto ad un muro che sostiene gran peso; sprone, barbacane.

CONTRAGGUÀRDIA, s. f. riparo fatto rimpetto ad un baluardo e simili.

CONTRALLÌZZA, s. f. steccato più basso della lizza postole dirimpetto e vicino.

CONTRAMMÌNA, s. f. riscontro, strada che si fa dai difensori d'una fortezza per riscontrare la mina e darle uno sfiatatoio, per renderla vana: *Contraccava*.

CONTRAPPALATA, s. f. palata fatta incontro ad un' altra.

CONTRASCÀRPA, s. f. la scarpa che chiude il fosso, la quale siccome rimane incontro alla scarpa della fortezza si chiama contrascarpa, di cui la parte superiore dicesi *Ciglio*.

CONTRASPÀLTO, s.m. secondo spalto che rimane verso la campagna.

CONTRASTRADA COPERTA, una seconda strada coperta che rimane verso la campagna.

CONTRAVVALLAZIÒNE, s. f. fosso con parapetto fiancheggiato di distanza in distanza per impedire l'uscita dalla città assediata.

CONTROATTÀCCO, s. m. lavori che prima della difesa, o nel tempo di quella la guarnigione imprende a gran distanza della fortezza per potere colle artiglierie battere d'infilata o di rovescio le trincee e le prime batterie dell'assediante.

CORDÒNE, s. m. risalto a modo di bastone, o di corda sportante in fuori con che si adornano e cingono per ordinario i bastioni, e baluardi facendolo posare sopra l'estremità della scarpa de' medesimi.

CORDÒNE, s. m. linea, o scavazione di terreno fatta in occasione di sospetto di peste o d'altro che si guarda dai soldati.

CORTÌNA, s. f. quella parte di fortificazione che è tra l'un baluardo, e l'altro.

CUNÈTTA, s. f. fossatello scavato in mezzo a un fosso asciutto.

CUNÌCULO, s. m. strada sotterranea per iscalzare le mura, o i ripari de' nemici, e per opporsi allo scalzamento, lo che oggi si dice più comun. *Mina.*

DÈNTE, s. m. baluardetto che si fa talvolta in mezzo alle cortine.

FÀCCIA, s. f. e comun. FACCE in pl. quei lati che vengono col loro incontro a formare l'angolo sagliente del bastione, della piattaforma, del rivellino.

FALSABBRÀCA, s. f. strada coperta che accerchia la scarpa di contro al fosso dalla parte della fortezza.

FASCINÀTA, s. f. quantità di fastelli, o di fascine unite insieme, per empier fossi e far ripari; il BOTTA ha *Fascinatura.*

FASTELLO DI TRINCEA, fascio di legni minuti sostenuto nel mezzo da un piuolo che sporge dall'un de'capi. Questi fastelli servono principalmente a rinforzare ed unire le gabbionate nelle commissure.

FERITÒIA, s. f. balestriera, o piccola e stretta apertura nelle muraglie, onde si tira sul nemico.

FORBÌCCIA s. f. voce che è nel tratt. di fortif. del GALILEO e sembra una specie di baluardetto o dente.

FORNÈLLO, s. m. piccola mina.

FORNO DELLA MINA, quella cavità in cui si pone la polvere per far scoppiare la mina.

FÒRTE, s. m. fortezza, rocca, e dicesi pure un luogo fortificato per guardare un posto.

FORTÈZZA, s. f. rocca, cittadella, propugnacolo fatto con forte muraglia per difender sè, e per tener lontani i nemici, ed anche così chiamasi ogni altro luogo forte atto a difesa.

FORTIFICAZIÒNE, s. f. il fortificare, e la cosa fortificata, *Fortificamento.*

FORTILÌZIO, s. m. ridotto, piccola fortezza.

FORTÌNO, s. m. piccolo forte, *fortino a stella.*

FÒSSO, s. m. scavo fatto intorno alle mura d'una fortezza fra la scarpa e la contrascarpa. *Fossa, Fossetta.* GALILEO.

GABBIONÀTA, s. f. riparo di gabbioni.

GABBIÒNE, s. m. macchina intessuta di vinchi o salci e ripiena di sassi o terra per difesa de' cannoni.

GALLERÌA, s. f. strada coperta e sotterranea che conduce alla mina.

GÒLA, s. f. ingresso d'un baluardo, d'una mezzaluna e simile.

INCASTELLAMÈNTO, s. m. moltitudine di bertesche o di simili edificii.

INVILÙPPO, s. m. opera di terra nel fosso secco, che ha un semplice parapetto, e serve per coprire un sito debole.

LÀTO, s. m. il lato del poligono interno è quello sul quale si fortifica; il lato del poligono esterno è quello dentro il quale si fortifica. Si può anche dire, che il lato del poligono interno è la distanza de' punti di riunione.

LÌZZA, s. f. riparo, o trincea; ed anche quel tavolato, o muro, o tela, rasente la quale corrono i cavalieri nelle giostre.

LÙNA, s. f. sorta di riparo fatta a foggia di mezza luna.

LUNETTA, s. f. opera posta rimpetto alle facce delle mezze lune.

MÀSTIO, s. m. grande o forte torre o ridotto d'una fortezza dove negli estremi si riducono gli assediati per poter capitolare con qualche vantaggio, *Maschio.*

MERLATÙRA, s. f. ornamento di merli.

MÈRLO, s. m. becchetto, o parte superiore delle muraglie non con

tinuata, ma interrotta con distanze eguali, il GALILEO ha pur *Merlone.*

MEZZAGÒLA, s. f. petto del bastione, o quella parte del poligono che è tra il fianco e il centro d'un bastione. SPADAFORA.

MEZZALÙNA, s. f. opera distaccata a guisa di rivellino che si colloca innanzi agli angoli fiancheggiati de' bastioni. Essa viene per lo più accompagnata da due aloni coi quali forma poi una controguardia spezzata.

MEZZAPARALLÈLA, s. f. quella parte di trincea disgiunta dall' altre, ma costrutta a guisa della parallela intera, per difenderne le comunicazioni a dritta o a sinistra.

MEZZOBASTIÒNE, s. m. è quello che non ha che una faccia, ed un fianco.

MÌNA, s. f. strada sotterranea che si fa per andar a trovar i fondamenti delle muraglie, ad effetto di mandar in aria con polvere d'artiglieria.

MURÀTA, s. f. cittadella o parte più forte di essa.

NÒDO, s. m. ornamento di fuori nelle facciate delle torri, corrispondente alle impalcature.

OPERA A CORNO, opera esteriore, che si stende verso la campagna, per coprire e difendere una cortina, un baluardo, o per occupare qualche eminenza, e consiste in una cortina con due mezzi bastioni.

OPERA A TANAGLIA, sorta d'opera fatta sulle linee di difesa dirimpetto e vicino alla cortina.

ORECCHIÒNE, s. m. parte del baluardo.

PALAFÌTTA, s. f. lavoro di pali ficcati in terra per riparare all'impeto del corso de' fiumi.

PALÀNCA, s. f. sorta di riparo fatto con legnami impastati di terra che si usa nella fortificazione irregolare, per difendere un luogo dalle improvvise scorrerie.

PALANCÀTO, s. m. chiusa fatta di pali divisi pel lungo, detti Palanche, in cambio di muro: *Stecciato.*

PALIZZÀTA, s. f. riparo fatto con pali: *Palicciata, Palificata. Palizza.*

PANCHÈTTA, s. f. lo stesso che *Panchina* V. *Panchetta che si fa intorno al parapetto.* GALILEO *trat. fort.*

PANCHÌNA, s. f. V. Panchetta *Panchina del fosso.*

PARAPÈTTO, s. m. difesa o coperta sull'estremo del ramparo, o d'altra opera che serve a coprire i soldati ed il cannone dal fuoco del nemico. *Camiscia del parapetto.* GALILEO.

PARÀTA, s. f. riparo che si fa dinnanzi a checchessia per difesa. *Paratio.*

PASSAGGIO DEL FOSSO, trincea che sboccando dall'apertura fatta nel muro della contrascarpa attraversa il fosso, e va sino al piede dell'opera attaccata. Questa trincea è spalleggiata da un parapetto.

PIATTAFÒRMA, s. f. ammassamento di terra, fatto sopra la cortina in guisa quadrangolare, e talmente che serva di un'alzata, per collocarvi sopra i cannoni, col mezzo de' quali distrugger si vogliono le opere de' nemici. Significa anche ciò che è costituito a retta linea nel piano orizzontale e che col cannone rada la linea della difensione. *Piattaforma rovescia.* GALILEO.

PIAZZA D'ARME DELLA STRADA COPERTA, quello spazio nella strada coperta entro il quale si raccolgono i soldati per difenderla, o per fare una sortita. GROSSI.

PIOMBATÒIO, s. m. luogo o buco tra le merlature delle torri da avventare piombo. SPADAFORA.

POMÈRIO, s. m. fosso che ricinge la città, volgar. *Carbonaia*; l'ALBERTI non ha che un esempio del SOLDANI: nel trattato di fortif. del GALILEO leggo. *Pomerio che cosa sia, et sua etymologia.*

PONTE DA ASSALTO, ponte posticcio e fatto improvvisamente in occasione d' assedio o d'assalto, per travalicare i fossi e le inondazioni del nemico. GRASSI.

PONTE LEVATOIO, ponte da potersi levare, il quale è composto di *Balzoni*, *Contrappeso*, *Traversa*, *Colonna*, *e Tavole ferrate.*

PORTA DA SOCCORSO, quella piccola porta che nelle città fortificate, o nelle cittadelle serve a uso d'introdurvi soccorso.

PROPUGNÀCOLO, s. m. ciò che mettesi intorno a checchessia per difesa, ma dicesi più delle città, che d'altro come bastioni, steccati, fosse, e simili cose che le muniscono.

PUNTE D'ALE, piccoli ridotti distaccati dal ricinto, e uniti alle opere esterne de' quali si fa uso per fiancheggiare le stesse opere.

PUNTÒNE, s. m. figura d'una parte di fortificazione.

QUARTIÈRE, s. m. dicesi non tanto alle stanze destinate nelle guarnigioni pe' soldati, ma eziandio alle città, e a' paesi dove si tengono a svernare le milizie.

RAMPÀRO, s. m. fortificazione che importa un tal parapetto, che impedisca al nemico l'assalto, e la presa del forte.

RASTRÈLLO, s. m. per quello steccato che si fa dinanzi alle porte delle fortezze, e anche l'uscio fatto di stecconi.

RICÌNTO, s. m. luogo chiuso, giro, contenuto, recinto.

RIVELLÌNO, s. m. fortificazione di forma triangolare che serve a coprire il mezzo delle cortine.

RÒCCA, s. f. cittadella, fortezza.

ROCCHÈTTA, s. f. dim. di rocca.

RONDÈLLO, s. m. la strada della ronda.

ROVÈSCIO, s. m. la parte interna d'un'opera, d'una trincea opposta a quella che guarda di fuori, o che è opposta all'inimico.

SALSÌCCIA, s. f. fastellone di rami, e simili, che serve alle fortificazioni.

SALSICCIÒNE, s. m. sorta di fastellone fatto di grossi rami d'alberi, o di tronchi d' arbuscelli legati insieme, il cui uso è di coprire gli uomini, e di servire a guisa di spallette.

SBÀRRA, s. f. tramezzo che si mette per separare o per impedire il passo, e anche si prende per qualunque ritegno messo attraverso, acciocchè una cosa o non rovini, o non si rinchiuda.

SCANNAFÒSSO, s. m. sorta di fortificazione militare. ARIOSTO.

SCANNATÙRA, s. f. terrapieno fatto colla terra scavata dal fosso adiacente.

SCÀRPA, s f. quel pendio delle mura che le fa sporgere in fuora più da piè, che da capo.

SCAVÀTA, s. f. riparo, o fosso fatto per difesa. BOTTA.

SERRÀGLIO, s. m. steccato, o chiusura fatta per riparo o per difesa. *Serraglia.*

SPÀLDO, s. m. ballatoio che si faceva anticamente in cima alle mura e alle torri.

SPÀLTO, s. m. terreno o pendìo che regge una muraglia o simile. Il GHERARDINI pensa che abbia lo stesso significato di *Spaldo* V. trovo però nel GALILEO *Tratt. di fortificazione. Dell' argine, alias spalto.*

SPIANÀTA, s. f. luogo spianato delle rocche, fortezze, o de' campi.

SPINAPÈSCE, s. m. fortificazione o riparo fatto a quella foggia. BOTTA.

SPÒRTO, s. m. muraglia che sporge in fuora della dirittura della parete principale.

STECCÀTO, s. m. chiusura, o spartimento fatto di stecconi, o piazza o luogo chiuso di steccato ove s'esercitano e pugnano i combattitori; ed anche riparo degli eserciti, o delle città.

STECCONÀTO, s. m. chiusura fatta da stecconi. *Palancato.*

STRADA COPERTA, strada che è sul ciglio esteriore del fosso della piazza riparata dal fuoco degli assediati.

TANÀGLIA, s. f. opera fatta sulle linee di difesa dirimpetto e vicino alla cortina.

TERRAPIÈNO, s. m. bastione fatto o ripieno di terra.

TIRARE UNA TRINCEA, procedere innanzi co' lavori della zappa a fine d'avanzare la trincea sino al luogo indicato.

TORRÀCCIA, s. f. torre guasta e scassinata. *Torrazzo.*

TORRACCHIÒNE, s. m. torrione antico, e che minaccia rovina.

TÒRRE, s. f. edificio eminente per lo più quadrangolare, assai più alto che largo fatto comunemente per propugnacolo, e per fortezza delle terre. *Fusto della torre, Torretta, Torriciuola Torricella.* dim.

TORRIÒNE, s. m. torre grande. *Torrioncello* dim.

TORRUCCIÀCCIA, s. f. piccola, e cattiva torre.

TRAVÀTA, s. f. riparo fatto con travi.

TRAVÈRSA, s. f. opera ammattonata che traversa tutto il fosso; che si colloca ordinariamente all'angolo saliente de' bastioni. *Traversone.*

TRINCÈA, TRINCERA, o TRINCIERA, s. f. alzamento di terreno condotto a foggia di bastione nel recinto del quale dimorano i soldati per difendersi dall'artiglieria, e dalle sorprese dell'inimico. *Trincea dritta, Trincea obliqua.*

TRINCERAMÈNTO, s. m. riparo che si fa per difendersi dagli assalti del nemico.

TRÒMBA, s. f. l'apertura delle batterie d'onde si spara il cannone detta così perchè a similitudine delle trombe va dallo stretto al largo.

VALLÀTA, s. f. riparo di fosso, affossamento.

VÀLLO, s. m. riparo fatto di steccato, ed anche si usa per trincea.

ZÀPPA, s. f. fosso, o a meglio dire trincea sbozzata che scavano i zappatori in gran vicinanza alle opere fortificate dell'inimico.

FABBRICHE IN GENERE, LORO PARTI SEMPLICI E COMPOSTE, E MATERIE MURARIE

ABBAÌNO, s. m. apertura su pei tetti, per far venire il lume.

A BOTTE, dicesi di quelle aperture di edifizii, vie, ecc. le quali si curvano a somiglianza di botte. GHER.

A CAPANNA, così diconsi le coperture degli edifici alzate ad angolo sotto squadra, o sopra squadra, le quali pendono da due lati.

ACCANTONÀTO, add. dicesi d'un edifizio che o interiormente o esteriormente ha angoli in isquadra sopra squadra e sottosquadra, come sono gli edifizi quadri esagonati, ottagonati e simili.

ACCÒLLO, s. m. fabbrica o parte di fabbrica, che resta fuori d'appiombo del muro principale, sostenuto da mensole, e beccatelli.

ACCOLTELLÀTO, s. m. lavoro di mattoni messi per coltello.

A CHIÒCCIOLA, SCALA A CHIOCCIOLA, si dice quella che rigirandosi in sè stessa, s'appoggia da una parte al muro, e dall'altra o sopra sè stessa o sopra una colonna.

ACQUÀIO, s. m. luogo ov'è la pila che riceve l'acqua cui si vuol dar esito pel condotto. Nelle cucine si fanno d'una pila molto grande per lavare le stoviglie.

ADDENTELLÀTO, s. m. risalto disuguale di muraglia che si lascia negli edifizii per potervi collegar nuovo muro.

AFFOGÀTO, add. vale che ha poca luce per piccolezza di pianta o per soverchia altezza.

AGGETTÀRE, v. n. sportare in fuora uscire dalla dirittura, o dal piombo d'un muro, ed è proprio delle cornici, bozze ecc.

AGGÈTTO, s. m. ciò che aggetta o sporta in fuora dalla dirittura d'un muro.

AGIAMÈNTO, s. m. lo stesso che privato. *Agio.*

AIUÒLA, s. f. lo spazzo del focolare.

ALBÈRGO, s. m. propriamente quella casa che riceve e alloggia pubblicamente forestieri per danaro; e vale anche ogni altro luogo ove s'alberga. *Alberghetto* dim.

ALCÒVA, s. f. luogo in una camera separato dal rimanente con pilastri, cornici, o altro ad uso di riporvi un letto. *Alcòve, Alcòvo, Arcòva.*

ALTÀNA, s. f. loggia aperta al di sopra del tetto d'un edifizio, d'una casa, parte più alta della casa fatta a foggia di torre. GHER.

AMBROGÈTTA, s. f. piccolo quadrello di marmo per uso di pavimenti; e fors' anche di cotto per altri usi.

A MEZZA BOTTE, dicesi di quelle coperture d'edifizii, o d'altro, che formano la metà d'un cerchio. GHER.

AMMANTARE UNA COLONNA, fasciarla.

AMMATTONÀTO, s. m. pavimento fatto di mattoni. *Ammattonato per coltello a spiga.*

ANCÒNA, s. f. cantone delle mura-

glie e piegatura delle travi, e anche per sinonimo di *Mensole*, MARCHI.

ANDARÒNE, s. m. *Androne*, sorta d'andito; luogo a terreno.

ANDIRIVIÈNI, s. m. anditi in riscontro, riuscite, giravolte.

ÀNDITO, s. m. stanza stretta e lunga ad uso di passare.

ANDRÒNE, s. m. andito, luogo a terreno pel quale dall'uscio di via s'arriva a' cortili delle case.

ANFITEÀTRO, s. m. fabbrica di figura ovale, con più ordini di scaglioni a cerchio, ed un'aia nel mezzo; chiamata arena, dove anticamente combattevano i gladiatori, e si facevano altri giuochi pubblici.

ANGOLO VIVO o ANGOLO SALIENTE, quello che porta il suo punto, o la sua coda al di dietro d'un lavoro.

ANIMA DELLA SCALA, quella parte interna dove s'appoggiano gli scalini.

ANTIBÈCCO, s. m. la punta, o lo sperone che sporta in fuori nella parte anteriore della pila d'un ponte, che serve a romper l'acqua. GHER.

ANTICÀMERA, s. f. quella parte d'un appartamento che è immediatamente avanti alla camera. GHER.

ANTICAMERÈTTA, s. f. dim. di *Anticamera*. GHER.

ANTICÒRTE, s. f. luogo avanti alla corte. *Atrio*, *Cortile*.

ANTIPÒRTA, s. f. o ANTIPÒRTO, s. m. quello spazio più lungo, che largo, il quale è tra l'una porta e l'altra di città, o di case; cioè un conveniente spazio che si lascia fra la porta esteriore e l'altra porta opposta o interiore che mette immediatamente nella città o in casa: in alcun luogo chiamasi pur così la porta che chiude tal luogo. GHER.

APPARTAMÈNTO, s. m. aggregato di più stanze che formi abitazione libera e separata dal rimanente della casa.

APPARTAMENTÌNO, s. m. dim. di appartamento. ALGAR.

APPOGGIAMÈNTO, s. m. V. *Appoggiatoio*.

APPOGGIATÒIO, s. m. lavoro di pietra o di legno o di ferro che si suol porre da'lati delle scale ad uso d'appoggiarvi la mano chi sale o scende. Il BALDINUCCI lo chiama, forse con minor esattezza, *Appoggiamento*.

ÀRCA, s. f. pietra, che si mette in fondo al pozzo a mantenimento dell'acqua.

ARCÀLE, s. m. propriamente l'arco della porta, o simili; quella parte d'una volta che partendosi di su le sue basi o beccatelli fa un mezz'arco: alcuna volta si piglia per la *Centina*.

ARCHÌVIO, s. m. luogo dove si conservano le scritture publiche.

ÀRCO, s. m. la copertura de'vani formata da qualsivoglia parte del cerchio; ma *Arcale*, dicesi propriamente quello delle porte, finestre, ecc. ed *Arco*, quello de' ponti e simili. *Rigoglio*, o *Sfogo*, dicesi l'altezza massima delle volte e degli archi; *Sesto*, la cavità, *Corda*, il diametro di un arco; *Imbotte*, la superficie dell'arco d'un ponte dalla parte di sotto per quanto è larga e lunga, *Serraglio*, pietra tagliata a conio, che si mette nel mezzo degli archi de'ponti, *Bardellone*, filare di mattoni, che si mura sopra gli archi.

ARCO ACUTO, O IN QUARTO, E IN SESTO ACUTO; IN QUARTO O SESTO ACUTO, modo di dire degli architetti per dare ad un

arco o ad una volta la misura o la forma del quarto, o sesto acuto.

ARCO AFFOGATO, che ha pochissimo sesto.

ARCO A ROTTURA, quello che si fa nello strombare un muro che si è aperto, e che ivi rimane nascosto.

ARCO DI GRANDE, O DI PICCOL SESTO, dicesi dell'arco di grande e piccolo, cioè di lungo o corto semidiametro, e dicesi sesto dal distendersi sei volte su la sua circonferenza.

ARCO TRIONFALE, quello che si dedicava a soli coloro che avevano trionfato.

ARCO ZOPPO, generalmente s'intende un arco posante sovra colonne, o pilastri, o come dicono piè dritti, la cui altezza non sia pari. GHER.

ARRICCIÀTO, agg. di muro a cui s'è dato il secondo intonico.

ASINÈLLO, s. m. quella pietra che nel fondo delle fosse fognate sostenta le altre pietre che formano la fogna.

ÀSOLO, s. m. sfogatoio, apertura sopra tetto per uscirne vapori, esalazione, e fumo.

ASPRÒNE, s. m. pietra nera, così detta a Roma, ed è una specie di tufo nero e spugnoso, e sono certi massi posti l'uno sopra l'altro a caso o per dir meglio con certo ordine disordinato che fanno, dove bitorzoli e dove buche da piantarvi le erbe. GHER.

ASSETTÀRSI, v. n. p. dicesi della fabbrica che va a trovare il suo sodo col proprio peso.

A TRIBUNA, così diconsi le aperture degli edifizi che si formano di sesto acuto.

ÀTRIO, s. m. ingresso esteriore dell'edificio.

ÀULA, s. f. sala grande, sala regia.

BALAUSTRO, s. m. colonetta di forma simile alla *Balaustra*, che regge l'architrave del ballatoio, le sue parti sono il *Dado*, la *Pera*, o *Ventre*, il *Collo*, e il *Capitello*. *Balaustrata*, ordine di balaustri.

BALLATÒIO, s. m. andare, che è come una strada alta situata fuori della facciata di un edificio, o nella parte di dentro annesso al muro de' cortili con riparo di sponde attorno all'edifizio, e per dar luogo agli abitatori di ricrearsi all'aria aperta e goder la veduta delle strade.

BANDELLÒNE, s. m. un filare di mattoni che si mura sopra gli archi.

BATTÙTO, s. m. suolo o pavimento di terrazzo o di altro luogo scoperto o coperto. *Smalto*.

BIBLIOTÈCA, s. f. luogo destinato a custodire i libri. *Libreria*.

BÒRNI, s. m. pl. quelle pietre che sogliono avanzar fuori d'alcun muro che si lascia imperfetto.

BÒTOLA, s. f. quella buca, onde talora si passa da un piano di casa ad un altro che si copre con cateratte, o simili.

BOTTÈGA, s. f. stanza ove gli artefici lavorano e vendono le merci loro. *Botteghetta*, *Botteghina*, *Botteghino*, *Botteguccia*. dim.

BOTTÌNO, s. m. una delle parti degli acquidotti murali, ed è quello che è cavato nel terreno con ripe attorno dal quale si ponno vedere le acque. ALBERTI. L. B. Arch.

BÒZZA, s. f. specie d'enfiature che fanno talvolta rilevar l'intonaco delle muraglie.

BÒZZE, s. f. pl. pietre che con maggiore o minore aggetto sportano fuori delle fabbriche con varie sorte di spartimenti e s'usano per lo più con l'ordine rustico, sono di differenti strutture, *piane*, che

risaltano meno, *a guancialetto, a punta di diamante, rustiche o rozze o punzecchiate, incerte.*

BOZZE o BOZZE RUSTICHE A GUANCIALETTO, diconsi quelle bozze che sono tondeggianti a guisa di guanciale stiacciato.

BRACHETTÒNE, s. m. tutto quello che fascia un arco, e ne fa l'ornato.

BRANCHE DELLE SCALE, si chiamano i pezzi in cui le scale sono ripartite: anche si dicono *Rami delle scale*, *Andari delle scale*. GHER.

BUGIGÀTTO, s. m. piccolo stanzino.

BURÈLLA, s. f. specie di prigione, e forse quella che oggi diciamo segreta.

CACATÒIO, s. m. luogo per fare le sue occorrenze.

CADITÒIA, s. f. quella piccola porticella che è nel pavimento per dove si scende o si sale in altra stanza e che chiude la cateratta. REDI. *Ribalta.*

CALETTÀRE, v. a. dicesi del posare, o appoggiare sopra alcuna cosa gli archi, o le volte.

CÀMERA, s. f. propriamente stanza da letto. TOMMASEO.

CAMERA A MEZZA SCALA, camera posta sotto al piano nobile, che anche si dice *Mezzano e Mezzanino.* GHER.

CAMERA LOCANDA, quella che si dà altrui dal padrone della casa ad abitare per prezzo, e comunemente per un albergo o osteria ove si dà a dormire a' forestieri.

CAMERÈLLA, s. f. diminutivo di camera.

CAMERÈTTA, s. f. stanzino dov'è riposto il cesso.

CAMINÀTA, e CAMMINÀTA, s. f. stanza maggiore della casa che anche dicesi *Sala*, detta così, perchè si può comodamente andare a passeggiarvi per entro.

CAMINÈTTO, s. m. diminutivo di camino, e dicesi propriamente d'un piccol camino dove si fa fuoco nelle stanze per riscaldarsi, e dell'ornato medesimo di pietra: marmo od altro. *Pala, Molle, Soffietto, Alari da Caminetto, Caminetto di marmo, d'alabastro, alla Francese, Modinato, con intagli.* Il caminetto ha *Gola* e non *Cappa.*

CAMÌNO, s. m. quel luogo della casa o apertura o vano che per entro alle muraglie si lascia sopra i luoghi dove si fa il fuoco, acciocchè il fuoco per essa portandosi alla sommità, se n'esca fuori: le sue parti sono *Focolare, Aiuola, Spazzo, Muricciuolo*, o *Murello, Feritoie, Architrave* quella parte che poggia su colonnette, pilastri, o stipiti. *Pietra da Camino*, o *Frontone, Cappanna, Cappa* (*Nappa*, in alcuni dialetti) *Gola, Tromba, Rocca*, o *Fumaiuolo*, o *Torretta. Tetto*, o *Cappello* della torretta. Appartengono al camino gli *Alari* o *Capifuochi, Pale, Molle, Soffietti, Catena da fuoco, Gancio* per sostener la catena.

CANNÈLLA, s. f. piccol doccione di condotti o di piombo o di terra cotta che sia.

CANNÌCCIO, s. m. specie di tessuto di canne palustri che serve per coprire le centine sopra le quali si devono posare le volte.

CANNONÀTA, s. f. ordine di cannoni chiusi da condurre acqua.

CÀNTO, s. m. angolo, cantone, banda.

CANTÒNE, s. m. sasso grande collocato o da collocare nelle cantonate delle muraglie.

CANTO VIVO, l'angolo più acuto d'una pietra, d'un legno, o simile.

CAPÀNNA, s. f. specie di stanza fatta e coperta di paglia o di frasche.

Capannetta, *Capanuccia* dim. *Capannone* accr.

CAPIGIANA, s. f. o MEZZANA ALLA CAMPIGIÀNA, pietra mezzana maggiore dell'ordinarie.

CAPOSÀLDO, s. m. punto stabile fissato in un ponte, in una chiavica, o altra fabbrica per riscontro della livellazione.

CÀPPA, s. f. cappanna da camino, quella che sporge in fuori e copre il focolare per impedire al fumo che si sparga per casa.

CAPPANNA DEL CAMINO, quella che imediatamente dal focolare riceve il fumo, e va fino alla gola, o torretta.

CAPPELLÌNA, s. f. strumento di terra cotta che riceve l'acqua a guisa d'imbuto e la porta ne' doccioni.

CAPPÈLLO, s. m. specie di copertoio de' condotti dei camini posto per scemare l'apertura o sfogo acciò il fumo abbia l'esito più facile.

CARBONÀIA, s. f. stanza dove si compone il carbone.

CARDINÀLE, s. m. pietra quadrangolare, la quale ponsi da' lati delle porte che regge l'architrave. *Stipite*.

CARDINALÈTTO, s. m. volta d'una porta de' piccoli appartamenti d'una casa.

CARTELLONE DI MARMO, DI STUCCO ecc., lastra o piano riquadrato in cui è scritta o incisa una iscrizione.

CASÀLE, s. m. villaggio o mucchio di case in contado.

CASÙPOLA, s. f. casa piccola, e cattiva.

CASÌNO, s. m. dicesi in alcune città della casa dove si raduna la nobiltà per giuocare, o per altro trattenimento; o luogo di delizie per uso di villeggiare.

CASOLÀRE, s. m. casa scoperta e senza palco.

CASSETTÒNE, s. m. dicesi a que' compartimenti d'un soffitto che restano regolarmente incavati come casse.

CATERÀTTA, s. f. dicesi quella buca fatta nel palco per la quale si passa per entrare in luoghi superiori con iscala a piuoli, come sarebbe salire per di casa in sul tetto, o per entrare nelle colombaie: la cateratta chiudesi d'ordinario con *Ribalta*.

CAVALCAVÌA, s. f. arco o altro a somiglianza di ponte da una parte all'altra sopra la via, per lo più fatto per passare dall'una all'altra casa.

CODIMÈNTO, s. m. quell'abbassamento dell'edifizio che procede da patimento della muraglia. *Avvallamento*.

CHIOCCIOLA, SCALA A CHIOCCIOLA, quella che raggirandosi sopra a sè stessa, si volge attorno a un cilindro o simile, che dicesi anche. *Scala a lumaca*.

CIGNATÙRA, s. f. ciò che circonda, e strigne un edifizio per tenerne le parti ben collegate.

CÌPPO, s. m. mezza colonna, senza capitello, per solito con iscrizione per servire di confine, o per misurare le miglia delle strade e per indicare il luogo della sepoltura d'un defunto.

COLATÒIO, s. m. pietra scavata per ricevere e dar lo scolo alle acque piovane più comun. dicesi *Gorna*.

COLMATÙRA, s. f. lo spazio compreso tra la corda, e la curvatura di un arco.

COLTELLÀTA, s. f. la sommità d'un ponte.

COMÌGNOLO, s. m. la più alta parte de' tetti che piovono da più d'una banda — quel pezzo di legno che regge la spina del tetto: embrice fatto a basto rovescio per

uso di coprir la spina del tetto; fannosi pure comignoli da fornaci.

CONTRAFFÒRTE, s. m. specie di pilastri quadrati o triangolari appoggiati ad un muro per sostenerlo contro la spinta che riceve da terre o da volte ecc., o per reggerlo in caso di ruina.

CONSÈRVA, s. f. luogo sotterraneo destinato a conservare il ghiaccio in estate. *Ghiacciaia.*

CONTRAMÙRO, s. m. scarpa che si fa per assicurare il muro che non caschi. SPAD.

CONVÈNTO, s. m. quello spazio, o segno che rimane tra due cose commesse, e legate insieme come di pietre, di mattoni ecc.

CÒPPO, s. m. in qualche dialetto, vale tegolo: nel casentino *Coppo* dicesi quel cannone che tiene insieme uniti su' tetti i tegoli. TOMM.

CORDONÀTA, s. f. piano inclinato a uso di scala con pietre a traverso per lo più rotonde a foggia di mezzo bastone che servono invece di gradini.

CORDONI DI PIETRA, quelli che si mettono a traverso delle strade ripide, e delle scale per rattenitiva.

CORRITÒIO, s. m. andito sopra le fabbriche per andar dall'una parte all'altra.

CORSÌA, s. f. lo spazio non impacciato nel mezzo delle stalle, ne' teatri, o altri luoghi simili.

CÒRSO, s. m. luogo publico dove concorrono le genti a diporto nel carnevale e in altri tempi.

CORTÌLE, s. m. luogo spazioso e aperto adornato di logge, o cinto d'alte mura sopra il quale corrispondono l'altre membra minori della casa ed è quello che contiene la corte la quale riceve le pioggie raccolte da ogni tetto della casa. *Atrio, Cavedio.*

COSCE DELLA VOLTA, rinfianchi fra le volte, o il diritto delle mura alle quali si appoggiano.

COSCIA DI PONTE, la parte del ponte fondata in riva dove posa l'arco.

COSTOLE DELLA VOLTA, diconsi dagli architetti gli spigoli che saltano in fuori.

COSTOLÒNE, s. m. spigolo risentito e molto grosso delle volte sì dentro nelle gotiche, che fuori nelle moderne.

COVÌLE, s. m. buche nelle muraglie dove poggiano i travicelli de' ponti de' muratori, forse così detti dal covare in essi gli uccelli.

CRÈSTA, s. f. e CRESTA DEL MURO, dicesi quel termine a scarpa, fatto in cima de' muri divisorii, d'orti e corti, dalla qual cresta si viene in cognizione del padronato dello stesso muro.

CRINATÙRA, s. f. patimento di muraglia che fa pelo.

CUNÈO, s. m. bozza degli archi.

CÙRIA, s. f. luogo ove si trattano le cause.

DA BÀSSO, aggiunto a *Stanze* e simili, vale che è nel piano della casa più vicino a terra; che anche si dice *Stonza* e simile, *Terrena*, o *Terreno*, ovvero *A terreno*, *Stare a terreno*, abitare nelle camere terrene. GHER.

DÀDO, s. m. pietra presso che cubica; che si pone sotto un saliente, che sostiene un palco, una tettoia per timor che marcisca.

DAVANZÀLE, s. m. soglia della finestra, quella cornice di pietra, sulla quale si posano gli stipiti delle finestre, *Davanzale liscio*, *intavolato*, *con cornice.*

DÈSTRO, s. m. cesso, necessario, privato.

DISTEGOLÀTO, add. scoperto, o sfornito di tegole, e dicesi del tetto. BERG.

DIVISÒRIO, agg. di muro che serve a dividere o due case, o due stanze contigue o altra parte l'una dall' altra.

DÒCCIA, s. f. canaletto di terra cotta, di legno o d'altra materia per la quale si fa correre unitamente l'acqua. Usasi per lo più a mettere sotto le gronde dei tetti per ricever l'acqua piovana, e tramandarla per una sola caduta.

DOCCIÒNE, s. m. str. di terra cotta fatto a guisa di cannello di cui si fanno i condotti per mandar via l'acqua. Doccioni da *Cesso* o da *Privato*, *Rozzi comuni*, *Vetriati*, *Mezzani*, *Ordinari da frati*, *di Latta*, *Aperti*, o *Serrati*, *Semplici*, o *Doppi*, *tinti a olio*, *a Gomito*, *o a Doppio gomito*, *Doccia o cannella da acqua*.

EMBRICE s. m. tegola piana, della lunghezza di due terzi di braccio, con un risalto per lo lungo da ogni lato: serve per copertura dei tetti, e si volta col risalto all'insu; sopra cui si pongono tegole, o tegolini, acciocchè non vi trapeli l'acqua tra l' uno e l' altro. Gli embrici hanno sempre una forma e due usi: da coprire i tetti, e da servire a chi lava, a modo di tavoletta su cui sgocciolare e stropicciare i panni. *Tetto coperto di embrici*, *Tetto embriciato*. *Tegolini*, sono que' più stretti che si mettono sopra le commettiture per tener collegato un embrice coll' altro. *Grondaie* sono gli embrici più larghi che si mettono nella gronda del tetto. *Filare d' embrici*, *Embrice stritolato* (in pezzi) *Embrici d' abete inverniciati*. *Sopratetto*, ecc. Tomm.

FABBRICA BIECA, FUOR DI SQUADRA, a bieco, mal fatta che pende.

FABBRICA CHE COVA, quando non ha altezza proporzionata alla sua larghezza.

FABBRICATÙRA, s. f. per fabbrica. Belli. Disc. 12 *pel gran lavoro della prima fabbricatura del ristauro*.

FIANCÀTA, s. f. fianco, coscia d'un ponte e simili.

FILARÈTTO, s. m. bozza o pietra che chiude la parte superiore di di una finestra, o di una porta quadrata.

FINÈSTRA, s. f. apertura che si fa nella parete della muraglia per dar lume alla stanza; le sue parti e gli ornamenti sono; *Davanzale*, semplice o intavolato. *Parapetto*, *Sguancio*, o *Spalletta*, *Imbotte*, *Battenti*, *Stipite*, *Architrave*, *Fregio*, *Cornice*, *Frontispizio*, e talvolta *Mensola*. *Finestra ingraticolata di ferro*, o di *legno*, *finestra di terreno*, *da via acciecata*.

FOCOLÀRE, s. m. il luogo del camino dove s' accende il fuoco.

FONDAMÈNTO, s. m. quel muramento sotterraneo sopra del quale si posano e fondano gli edifizi.

FRASCÀTO, s. m. portico formato con legni e frasche sotto cui ricoverarsi dal sole per vendere, e ber vino.

FRÀTE, s. m. embrice forato fatto a guisa di cappuccio che si mette nel tetto per dar lume a granai, o alle stanze.

FUGA DI STANZE, quantità di stanze poste in dirittura. Segneri *Manna*.

FUMAIUÒLO, s. m. rocca, e torretta, l'ultima parte del camino che esce dal tetto, onde esala immediatamente il fumo.

GABINÈTTO, s. m. (non *Retret*) stanza interna da scrivere, studiare, conservare cose preziose.

GALLERÌA, s. f. stanza da passeggiare ove si tengono pitture, statue,

e altre cose singolari e di pregio. *Galleria falsa* chiamasi una galleria apparente rapportata ordinariamente con qualche rilievo.

GHIACCIÀIA, s. f. luogo dove si conserva il ghiaccio. *Conserva.*

GÒCCIOLA, s. f. diciamo a quella fessura o buca di tetto o di muro d'onde entri l'acqua a gocciole.

GOCCIOLATÒIO, s. m. membro della cornice fatto, perchè l'acqua sgoccioli. *Sottogrondale*, parte incavata del gocciolatoio per la banda di sotto. *Sgocciolatoio, Grondatoio.*

GOLA DA CAMINO, quella parte che si prende dalla capanna, e va sino al fumaiuolo del camino passando per le stanze e pel tetto della casa.

GOLA DEL POZZO, condotto del pozzo.

GÒRNA, s. f. pietra incavata e posta in certi luoghi degli edifizi per dar esito all' acque piovane sicchè scorrano lontano dalle muraglie.

GRADINÀTA, s. f. serie di gradini, *Scalinata.*

GRADINI A PIÈ D'OCA, gradini stretti in una estremità, e larghi nell'altra come sono quelli delle scale a chiocciola.

GRADÌNO, s. m. scalino, grado; ma scalino dicesi quello d'ogni specie di scala, e gradino quelle delle opere d'arte, o di pompa, o di marmo più grosso degli ordinari.

GRÒNDA, s. f. estremità del tetto, che esce fuora della parete della casa; e sorta di *Embrice* che ha le teste uguali.

GRONDÀIA, s. f. il luogo onde cade l'acqua che gronda da' tetti.

GUARDARÒBA, s. f. stanza nella casa, ove si conservano gli arnesi, gli abiti ecc.

GÙSCIO, s. m. mura esteriori d'un palazzo, casa, o simile, considerate separatamente da tutti i membri interiori, con tutto ciò che rende compito un tale edifizio.

IMBIETTÀRE, v. a. stabilire nel muro pietre o legnami, cacciandoli a forza come un cuneo. *Calzare*, puntellare checchessia con biette dette calzatoie, perchè non iscuota. *Incuneare.*

IMBOCCATURA DE' PONTI, quello spazio o largura che si fa di quà, o di là da essi per comodo di farvi passar sopra carri, o carrozze, acciò possano voltare ed uscir fuori della dirittura.

IMBÒTTE, s. f. chiamasi la superficie della volta d'un ponte dalla parte di sotto; e così chiamasi la superficie inferiore dell' architrave delle porte e finestre.

IMPALCATÙRA, s. f. l'impalcare rimettere il palco ecc. e il palco istesso posto in opera.

IMPOSIZIÒNE, s. f. quel luogo appunto della muraglia, dove posano gli archi.

IMPOSTATÙRA, s. f. la prima pietra degli archi, o quel luogo della muraglia dove posano gli archi.

INCAMICIATÙRA, s. f. quella incoltellata di mattoni interna, ed aderente al terreno di apertura circolare per sostenere la terra.

INCANALATÙRA, s. f. piccolo incavo formato nella grossezza d'un pezzo di legno, di pietra, o di metallo per cacciarvi, e commettervi un altro pezzo.

INCUNEÀRE, v. a. stabilire saldamente le pietre o legnami nel muro cacciandoli a forza, come un cuneo. *Imbiettare.*

INGRATICOLAMÈNTO, s. m. chiusa fatta con graticola.

INTAVOLÀTO, s. m. impiallacciature che si fanno per ornamento intorno alle stanze.

INTÒNICO: s. m. coperta liscia, e

pulita che si fa al muro colla calcina. Dicesi *Scanicare*; lo spiccarsi dalle mura; e cadere a terra gli intonicati.

INVÌTO, s. m. i primi scalini che s' affacciano e accennano il luogo della scala.

LÀPIDA, s. f. quella che copre il bottino, il deposito cioè delle immondezze che è in ciascuna casa. Tomm.

LATRÌNA, s. f. cesso, fogna: luogo dove si gettano le immondizie.

LAVATÒIO, s. m. luogo dove si lava.

LAZZERÈTTO, s. m. luogo, o spedale, dove si guardano gli uomini, e le robe sospette di peste.

LEGNÀIA, s. f. stanzino da riporsi la legna, magazzino di legna: lo Spad. ha *Legnara*.

LIMITÀRE, s. m. la soglia dell'uscio.

LÙCE, s. f. il vano di qualunque fabbrica o armata, o architravata, così *Luci de' ponti*.

LUCERNÀRIO, s. m. mediocre finestra aperta sopra tetto per illuminare i soffitti.

LUMÀCA, s. f. *per scala a lumaca: scala a chiocciola:* scala in giro a somiglianza d'alcune chiocciolette marine. Fannosi scale a lumaca di varie sorta: alcune con colonna in mezzo e gradi attorno diritti; altre con colonna in mezzo e gradi torti; altre ovate con colonna in mezzo, e senza colonna, e altre finalmente diritte con muro dentro, altre diritte senza muro.

MACÈRIE, s. f. sfasciume, moltitudine di sassi, e di rovine.

MANSÀRDA, s. f. maniera di tetto quasi piano nel colmo, e quasi a piombo da' lati.

MASCHERÒNE, s. m. si dice quella testa maccianghera, e per lo più deforme e ridicola fatta a capriccio che si mette per ornamento alle fontane, alle fogne, e altrove.

MATTÒNE, s. m. pezzo di terra cotta, di forma quadrangolare per uso di murare, ha diverse forme dicendosi *Quadruccio* il più grosso, *Pianella* il più sottile.

MATTONE FERRIGNO, vale eccessivamente cotto.

METTERE IN GANGHERI, vale accomodare a' gangheri la cosa che va gangherata, e si dice ancora degli arpioni dell'imposte delle finestre, e degli usci quando si mettono in opera collocando nelle bandelle gli arpioni.

MEZZÀNA, s. f. sorta di mattone col quale s'ammattonano i pavimenti, così detto perchè è di grossezza fra il mattone, e la pianella.

MEZZANÌNO, s. m. piano di mezzo tra il piano nobile e il piano di sopra, ed anche quel piano che è notabilmente più basso degli altri piani.

MEZZO CERCHIO DI VOLTA. V. *Volta*.

MOLÌNO, s. m. edifizio composto di varii strumenti per macinare le biade. *Mulino*.

MONDEZZÀIO, (non IMMONDEZZÀIO) s. m. luogo dove si radunano le mondiglie. Azzocchi.

MÒRSE, s. f. pl. pietre, o mattoni i quali sporgono in fuori da' lati de' muri lasciativi a fine di potervi collegar di nuovo altro muro.

MOSSE DEGLI ARCHI, conii di pietra che stanno da basso con la testa sotto l'arco.

MURÈLLO, s. m. piccolo muro, e forse quello che dicesi *Muricciuolo*, che è quel muro che sporta in fuori appiè della facciata della casa fatto per uso di sedere, o per fortezza della parete.

MÙRO, s. m. sassi e mattoni commessi con calcina l'un sopra l'altro ordinatamente.

MURO A SECCO, muro fabbricato senza calcina.

MURO A VENTOLA, quello che non regge nulla, e serve solamente a tramezzo, e divisorio.

MURO MAESTRO, muro principale d'un edifizio.

MURO SOPRAMMATTONE, muro di mattoni grosso quanto un mattone.

MUSÈO, s. m. galleria, luogo ove sono cose insigni per eccellenza, o per rarità.

ÒCCHIO, s. m. specie di finestra rotonda, o ovata che per lo più si suol porre nelle facciate, e nelle parti più alte delle chiese, ed anche sopra le porte, o nella più alta parte della facciata della casa.

OSSÀMI, s. m. pl. le cantonate, pilastrate, colonnate, o altra simil cosa che in cambio di quelle si metta per reggere le travature e gli archi delle volte, siccome ancora le coperture de' vani agli stipiti.

OSTERÌA, s. f. luogo ove si mangia, e alloggia con pagamento.

PADIGLIÒNE, s. m. edifizio quadrato, così detto a cagione della simiglianza che ha colle tende a padiglione degli eserciti.

PADIGLIÒNE, s. m. sorta di scala a bastoni, che sorgendo dal suolo in forma circolare, con gran pianta insensibilmente poi ristringendosi, si va portando al suo termine, tanto che il piede senza punto disagiarsi la puol salire.

PALÀZZO, s. m. casa grande isolata, e comunemente dicesi d'ogni grande abituro.

PALCHICCIUÒLO, o PALCHISTUÒLO, s. m. alquanto di difesa o coperta a guisa di palco sopra le botteghe per difenderle dalla pioggia, o dal sole.

PÀNCA, s. f. grandi e grosse pietre piane che si murano sopra i muricciuoli per sedervi sopra.

PEDÀTA, s. f. la larghezza, ossia la parte piana d'uno scalino.

PEDATA DEL PONTE, quella parte della montata che dall'attestatura arriva fino al ripiano. *Montata.*

PEDÙCCIO, s. m. quel luogo, dove posano le volte, e gli archi.

PÈLO, s. m. dicesi d'alcune crepature sottilissime, e talvolta appena visibili, le quali naturalmente, o accidentalmente si trovano fatte nelle muraglie, a cagion delle quali in processo di tempo si rompono, o s'aprono le muraglie.

PENÈTRALE, s. m. la più ritirata parte della casa, o del tempio.

PIANÈLLA, s. f. specie di mattone più sottile il quale s'adopera solamente a' tetti delle case, e murasi sopra i correnti.

PIANERÒTTOLO, s. m. quello spazio che è tra un capo di scale e l'altro.

PIETRA DA CAMINO, quella lastra di pietra che tien luogo di frontone.

PÌGNA, s. f. punta, angolo, o pignone delle pile d'un ponte.

PÌLA, s. f. pilastro de' ponti sul quale posano i fianchi degli archi.

PILA DELL'ACQUAIO, pietra quadrangolare con risalti intorno ai lati sulla quale si governano le stoviglie. *Acquaio*, dicesi al luogo, o armadio dov'è la pila. *Gola dell'acquaio*, il condotto.

PILIÈRE, s. m. pilastro de' ponti.

PILÒNE, s. m. specie di pilastro non di forma quadrata, ma che ha smussi gli angoli i quali formano figura ottangolare sotto le cupole.

PINACOTÈCA, s. f. (v. gr.) stanza o galleria ove conservansi, pitture statue, e simili cose curiose, e di valore.

PIOVITÒIO, s. m. spazio di terra, ove cola l'acqua piovana dai tetti delle case.

PLATÈA, s. f. il piano del fondamento, sopra del quale posano le fabbriche. AZZOCCHI.

PÒNTE, s. m. edifizio di pietra, o legno per lo più arcato che si fa sopra l' acque per poterle passare. Le sue parti sono: *Parapetto*, *Sponda*, o *Spalletta*, le parti laterali che servono di riparo. *Panchina*, o *Banchina*, la coperta di pietra del parapetto o spalletta. *Piazza del ponte*, o *Ripiano*, il piano orizzontale posto nella parte più rilevata del ponte. *Piazzetta*, o *Pianerottolo del ponte*, quei piccoli ripiani, che dividono la gradinata di alcuni ponti. *Montata*, o *Pedata*, quella parte, che dal livello del terreno s' alza fino al riparo del ponte. *Testata*, quella parte a destra e a sinistra dove il ponte è attestato. *Coscia*, la parte fondata alla riva. *Fianchi*, le parti estreme, o i termini del ponte. *Coltellata*, la sommità di un ponte. *Pile*, *Archi*, *Carreggiata*, *Pavimento*, o *Lastrico*, *Marciapiedi* ecc.

PONTE IMPICCATO, ponte pendente dall' alto. *Grillo* e *Accollo*.

PÒRTA, s. f. l' apertura, d' onde s' entra, ed esce nelle città, terre, palagi, chiese, piccole case e simili; ma propriamente *Uscio*, ed anche *Porta* dicesi delle case; e *Porta* delle chiese, e delle città. Tutto il contorno d' una porta è; *Architrave*, *Stipiti*, o *Cardinali*, *Strombatura*. *Archipenzolo*, peso che pende con una cordicella dietro ad una porta, per far ch' ella si chiuda senza toccarla. Il legname con che si chiude la porta dicesi *Imposta*, e *Imposte* sono le due parti; e tutte e due le parti riunite *Impostatura*. *Spranghe*, tutti que' pezzi di legname, che vanno attraverso d' una porta od uscio, e si uniscono a' battitoi. *Contrafforte*, quel grosso ferro che serve a tener più fortemente serrata la porta. *Porta pura*, o *liscia*. *Porta intavolata*, quella gli stipiti e architrave della quale sono scorniciati. *Limitare*, *Mostra della porta*, *Uscio*.

PORTA DA VIA, porta del fianco, o laterale. *Porta falsa*.

PORTA MAESTRA, porta principale.

PORTICÀTO, s. m. (v. d. u.) continuazione di portici.

PÒRTICO, s. m. primo ricetto, entrata. BARTOLI.

PÒSTA, s. f. luogo dove si distribuiscono le lettere.

POZZO, s. m. o POZZO BIANCO, luogo cavato e profondo per attinger acqua. *Sponda*, *Parapetto*, *Spalletta*, o *Margine del pozzo*. *Gola*, il condotto del pozzo. *Vela*, chiamasi quel muro, che divide un pozzo comune a due famiglie. *Arche*, pietre che pongonsi nel fondo de' pozzi; e *Torretta*, grande e largo cerchio di legname posto in fondo del pozzo, sul quale innalzasi il muro del pozzo stesso. *Rimondare*, *sfecciare il pozzo*, rinettarlo, purgarlo.

POZZO NERO, destro, cameretta, luogo comune.

PÒZZO SMALTITOIO, quello che dà esito alle acque superflue ed alle immondizie.

POZZOLÀNA, s. f. terra che si adopera per murare.

PRIMO RICINTO, quella parte di muro, che si spicca dal piano della terra fino a un' altezza proporzionata alla fabbrica.

PRIVÀIO, PRIVATO, s. m. cesso.

QUADRÈLLO, s. m. mattone.

QUADRÈTTO, s. m. mattone quadrato.

QUADRÒNE, s. m. specie di mattone grande di forma quadrata per uso degli ammattonati.

RAMI DELLE SCALE, si chiamano

i pezzi in cui le sono spartite. *Branche.*

REPOSITÒRIO, s. m. luogo da riporre vesti o altre cose.

RETROCÀMERA, s. f. camera segreta, o luogo di ritiro di là dalla camera, e *Spógliatoio*, se la retrocamera serve all' uso di spogliarsi.

RICÌNTO, s. m. dicesi il girare de' fondamenti, e delle muraglie; e più propriamente quella parete di muro che si spicca dal piano della terra fino a un' altezza proporzionata alla fabbrica, che si chiama il primo ricinto.

RICÌNTO, s. m. legamento di pietre grandi, o veramente di mattoni che si tirano per la lunghezza del muro per abbracciar le cantonate, e fortificar tutta la fabbrica, e si fanno in piè de' luoghi in maggiore, o minor numero, secondo le qualità delle muraglie.

RIDÒTTO, s. m. luogo dove più persone si radunano.

RIGÒGLIO, s. m. sfogo delle volte, degli archi, o simili.

RILIÈVO, s. m. la parte che si rileva, o sporta in fuori, e generalmente tutto quello che s' alza dal suo piano.

RIMESSA, s. f. quella stanza dove si ripone cocchio, o carrozza.

RINFIÀNCO, s. m. muro in aggiunta ai due fianchi di un arco, o volta per contrabbilanciare la sua spinta.

RINGHIÈRA, s. f. luogo dove s' arringa, o si parla pubblicamente.

RIPIÀNO, s. m. quel nuovo piano che s' incontra in capo alla scala. *Pianerottolo.*

RIPIÈNO, s. m. quella parte del muro che si fa talvolta fra le due corteccie interiore ed esteriore, riempiendone il vano con calcina e pezzami alla rinfusa.

RIPOSTÌGLIO, s. m. luogo ritirato da riporvi chicchessia.

RISÈGA, s. f. quella parte che negli edifizi si porge più avanti allorchè si diminuisce la grossezza della muraglia. Quella risega o avanzamento di muro del fondamento su cui è piantata la pila di un ponte è detta anche *Banchina.*

ROCCA DEL CAMINO, la parte superiore del medesimo onde immediatamente esce il fumo.

ROTTAMI DI FABBRICA, così diconsi i pezzi inutili i quali se fossero di pietra per la maggior parte diconsi piuttosto *Pietrame;* se di calce *Calcinaccio.*

SÀLA, s. f. stanza d' ordinario più ampia dell' altre e meglio ornata, e che serve principalmente a ricevere le persone che ci vengono a visitare. GHER.

SALÒTTO, s. m. ogni stanza dove si mangi o si stia a far checchessia fuori che a dormire.

SCAGLIÒNE, s. m. grado, scalino.

SCÀLA, s. f. strumento per salire composto di scaglioni o di gradi: alcuna è stabile che è di pietra o di legno; alcuna portabile che è di legno e chiamasi *a piuoli;* o veramente di *corda* o di *seta* se è fatta di tali materie. *Scale comode e dolci, d' altezza sfogate, spaziose di larghezza. Tombolare la scala,* cader giù dalla scala.

SCÀLA A CHIOCCIOLA, o LUMACA, scala fatta in giro a somiglianza della parte interiore d'una chiocciola marina.

SCÀLA A DUE BRANCHE, scala ripartita in due pezzi. VASARI.

SCÀLE DISTESE, diconsi quelle che sono in diritta linea, a differenza delle scale a chiocciola.

SCARICÀRSI (il muro) v. n. p. dicesi propriamente dello spiccarsi delle mura e cadere a terra gl' intonachi.

SCÀRPA, s. f. quel pendio delle

mura che le fa sporgere in fuora più da piè che da capo.

SCHIFO, s. m. volta di stanza fatta a guisa di schifo a rovescio.

SCOLATOIO DELLA STALLA, luogo pendente, per lo quale scolano le cose liquide.

SCOMPARTIMÈNTO, s. m. distribuzione d' una fabbrica.

SCRITTÒIO, s. m. piccola stanza appartata, per uso di leggere, scrivere e conservare scritture.

SCUDERÌA, s. f. (v. d. n.) nome dato alle stalle magnificamente architettate ed ove tengonsi numerosi cavalli, e propriamente stalle ne' palazzi de' principi, e signori grandi.

SDRÙCCIOLO, s. m. la pendenza dell' impostatura.

SELICIÀTO, s. m. pavimento o strada coperta o lastricata di selci. *Lastrico, Selciato.*

SERRÀGLIO, s. m. pietra tagliata a conio, o come altri dicono a coda di rondine che si mette nella parte più alta: cioè nel mezzo degli archi.

SÈSTO, s. m. la curvità o rotondità degli archi e delle volte.

SGUÀNCIO, o SPALLETTA DI PORTA, o DI FINESTRA, quella parte del muro tagliato a sghimboscio accanto agli stipiti, e architravi delle porte, e finestre per lasciar il luogo che occorre all' apertura delle imposte. *Strombatura.*

SMALTITÒIO, s. m. luogo per dar esito alle superfluità ed all' immondizie.

SMATTONÀTO, agg. di solaio che abbia guasti e rotti in tutto, o in parte levati i mattoni.

SÒDO, s. m. ogni sorta d' imbasamento, o fondamento, ove posano edifici, o membra d' ornamenti, e simili.

SOFFITTA, s. f. stanza a tetto e tutto il piano a tetto: si dice anche una sorta di palco per la parte di sotto della cornice, tra l' uno e l' altro modiglione, nella quale sogliono intagliare rosoni, e simili altre cose.

SÒGLIA, s. f. quella pietra che stà per piano in fondo della porta, dove posano i cardinali, e stipiti.

SOGLIA INTAVOLATA, quella che ha nella più alta parte un bastone che sporta in fuori, e che alcuna volta rigira con parte della modanatura dello stipite.

SOGLIA LISCIA, quella che torna a piano del mattonato.

SOPPÀLCO, s. m. palco fatto di cannicci, o d' altro sotto i correnti per difender le stanze dal freddo e caldo, e per ornamento, dicesi anche *Cielo, Soffitto.*

SOPRÀRCO, s. m. lo stesso che *Ghiera* dall' arco, ossia la grossezza del medesimo arco.

SOTTÀRCO, s. m. il dissotto d' un arco e più strettamente dicesi il punto di sotto del punto di mezzo dell' arco.

SOTTOGRONDÀLE, s. m. quella parte del gocciolatoio della cornice per la banda di sotto, che si forma incavata, affinchè l' acqua non s' appicchi alle membra della cornice, o altre, ma necessariamente si spicchi e cada. BERG.

SPALCÀTO, add. senza soffitto.

SPÈCULA, e SPÈCOLA; s. f. osservatorio, veduta, luogo eminente o parte alta dell' edifizio che signoreggia molto paese, e d' onde singolarmente co' telescopi si contemplano gli astri.

SPIANATE DELLE MURAGLIE dicesi del far sì che i muratori nell' alzar che fanno le mura, procedano con tal ordine che il muro venga alzato tutto egualmente suolo a suolo, ed ogni suolo coi deggi perfettamente in piano, a

effetto che il sasso, o lavoro posando sempre sopra superficie piana venga a fare il muro più stabile, conferendo anche ciò molto alla bellezza della faccia della stessa muraglia, e questi suoli, o ordini di muro chiamano essi *Spianata* delle muraglie.

SPICCHI DELLE VOLTE, quelli spazii che sono fra costolone, e costolone; o diremo quelli semplicemente che risultano dal sistema con cui sono distribuiti i costoloni delle volte. VASARI cit. dal. GHER.

SPIRÀGLIO, s. m. fessura o in mura o in tetti, o in imposte d'usci, o di finestre, o in chicchessia per la quale l'aria ed il lume trapela.

SPOGLIATÒIO, s. m. quel luogo, o quella stanza destinata per posare i panni di dosso. AZZOCCHI.

SPONDA DEL POZZO, la parte che è sovra terra, e serve di riparo. *Parapetto Spalletta.*

SPRÒNE, s. m. muraglia per traverso, che si fa talvolta per fortificare le mura e i fondamenti.

STAMBÈRGA, s. f. edifizio, casa, o stanza ridotta in pessimo stato, ove appena si possa abitare. *Stambergaccia* pegg.

STANZA TERRENA, s'intende quella che è nel piano della casa più vicino a terra.

STANZIBOLO, s. m. stanza piccola.

STARE A CORDA, dicesi di quelle muraglie, ornamenti, o altre cose, la superficie o faccia delle quali è situata in posto tanto pari e a retta linea a quella di altra corrispondente, che tirando una corda la quali tocchi la superficie o faccia della prima, tocchi altresì per tutto egualmente quella della seconda, senza che nè punto, nè poco essa corda verso alcuna parte si torca, o pieghi; e allora si dice *Cordeggiare* l'una coll'altra o stare a corda. GHER.

STENDITÒIO, s. m. (v. d. u.) luogo destinato a distendervi checchessia per farlo seccare o asciugare.

STÌPITE, s. m. dicesi a due membra della porta che posano in sulla soglia e reggono l'architrave.

STRÀTO, s. m. solaio, pavimento, o piano della stanza sopra del quale si cammina.

STROMBÀRE, v. a. fare una strombatura nella grossezza d'un muro.

STROMBATÙRA, s. f. allungamento interiore fatto nella grossezza d'un muro e lati d'una porta, o d'una finestra. *V. Sguancio.*

STÙCCO, s. m. composto di diverse materie tegnenti per uso propriamente d'appicar insieme, o di riturar fessure.

STÙFA, s. f. stanza riscaldata da fuoco che si fa sotto o da lato.

STUÒIA, s. m. se al palco si configgono, o canne o asse da coprirsi d'un intonaco di calcina che deve, o rimaner così bianco, o esser dipinto quella dicesi stuoia, e *Stuoiato* il soffitto se il palco di sopra non è abitato. TOMM.

TAMBELLÒNE, s. m. sorta di mattone grande, che serve principalmente per uso d'ammattonare i forni.

TEÀTRO, s. m. edificio dove si rappresentano gli spettacoli.

TEGOLÌNO, s. m. piccolo tegolo stretto della lunghezza degli embrici, che si mette volto all'ingiù sopra l'unitura di essi.

TEGOLO, s. m. e TEGOLA, s. f. è un pezzo di terra cotta più lungo che largo, convesso, e d'ordinario dall'un capo stretto più che dall'altro. In alcuni luoghi gli embrici sottostanno a' tegoli i quali coprono il fesso tra embrice, ed embrice, o in altri il tetto è tutto

di tegoli i quali essendo dall'un lato più stretti, entrano l'uno nell'altro. Tali pezzi, dice il Romani, si dispongono sopra i tetti in tante linee rette dal comignolo alla gronda, poggiando il convesso sopra un suolo di assicelle in modo che la parte più stretta entri alcune dita nella parte più larga: e quindi altri simili pezzi, rivolti colla loro convessità ricoprono i labbri de' primi, congiungendo anco i secondi nel modo additato per gli altri. Havvi de' *tegoli piani*, *di cima*, *di sotto*, *di gronda*, *curvi*, *di cantone*, *da spiraglio*, *d'astragalo*, *da traverso*, *di rilievo*. Tommaseo.

TERRÀZZO, s. m. parte alta della casa, scoperta, o aperta da una o più parti.

TERRÈNO, s. m. si dice anche la stanza prima della casa che si trova più rasente alla terra presso alla porta.

TERRÈNO, s. m. dicesi a tutti l'appartamento abitabile della casa che è più vicino alla terra, o che posa in sulla terra.

TÈSTA, s. f. lo stesso che *Testata*.

TESTATE DEL PONTE, diconsi quelle parti a destra e a sinistra dove il ponte è attestato alla ripa.

TÈTTO, s. m. coperta delle fabbriche.

TETTO A CAPANNA, tetto alzato ad angolo sottosquadra, o sopra squadra, il quale piove da due lati.

TETTÒIA, s. f. tetto fatto in luogo aperto.

TINÈLLO, s. m. luogo dove mangiano i cortigiani nelle corti de' principi, e i famigliari nelle case de' privati.

TOPÀIA, s. f. casa antica, o che sia in pessimo stato. *Topinaia*.

TRIBUNA TONDA, specie di volta la quale non essendo fatta solamente di archi ma di andari come cornici per farsi non ha bisogno di centina.

VÀNI, s. m. pl. quegli aditi che sono per tutto l'edifizio d'onde possono entrare ed uscire tutte le cose che fanno di bisogno a coloro che vi stan dentro.

VANO FINTO, dicesi quel luogo che naturalmente dovrebbe essere aperto e che ha dietro a se un muro.

VÈLA, o VELÈTTA, s. f. quella volta di una stanza che si riduce quasi rotonda.

VÈLA, s. f. dicesi anche il muro di divisione di un pezzo comune della cappa di un camino.

VENTIÈRA, s. f. luogo nelle case da pigliare il vento, ed è invenzione praticata nelle parti orientali; si dice anche *Pigliavento*.

VENTILATÒRE, s. m. chiamasi così una certa apertura nei muri degli spedali od altri luoghi, che serve a rinnovarvi l'aria, e a renderla sana.

VERÒNE, s. m. terrazzo, loggia, andito scoperto, e quello sporto che aperto sul dinanzi serve a dare accesso alle stanze poste in quella dirittura dalla parte di fuori; è una specie di corridoio, ma sporgente dal muro della casa. Tomm.

VESPÀIO, s. m. solaio che si fa sollevato alquanto dal pavimento per difendersi da pericolo di fuoco o per salvarsi da pregiudizio d'umido.

VESTÌBOLO, s. m. grande spazio nell'ingresso di qualche edifizio, e che serve di passaggio a molti altri spazi i quali hanno altri usi particolari.

VIRÀNDOLA, s. f. girandola, cappelletto sopra il camino, che gira intorno mosso dal fumo. Spad.

VIVÀIO, s. m. ricetto d'acqua murato comunemente per uso di conservar pesci.

VÒLTA, stanza sotterranea dove si custodiscono i vini.

VÒLTA, s. f. coperta di stanze, o d' altri edifici fatta in muraglia; muro in arco.

VOLTA A CIELO DI CARROZZA, specie di volta il cui arco è semiclittico.

VOLTA A CROCIERA, volta sulle seste acute cogli spigoli ossia costole di rilievo.

ZÀMBRA, s. f. privato, cameretta, cesso.

PARTI DI LEGNAME IMPIEGATE NELLE FABBRICHE

ACCOMIGNOLÀRE, v. a. commettere due o più pezzi di legno in modo che facciano angolo ottuso.

ARMADÙRA, s. f. ed anche l'ARMATO, s. m. chiamano gli artefici tutte le cose che pongono per sostegno, fortezza, difesa delle loro opere. *Armadura de' pozzi, delle volte, dell' anima d' una statua, Armadura de' tetti* ecc.

ARROMBATÙRA, s. f. legamento di pali con catene o catenelli in guisa che vengano a formare come una rete di rombi.

ASINÈLLO, s. m. quella trave che regge le altre travi dei tetti che piovono a un'acqua sola.

ÀSSE, s. f. legno segato per lo lungo dell' albero di grossezza di tre dita al più. *Asserella*, *Asserello*, *Assicello* dim. *Assaccia* pegg.

ASSÌTO, s. m. tramezzo d'assi commesse, fatto alle stanze in cambio di muro: Vale anche tavolato, o pavimento di tavole.

ASTICCIUÒLA, s. f. legno del cavalletto del tetto che sta in tondo per piano, detto altrimenti *Trave Maestra*.

BATTENTE, s. m. quella parte dell'imposta che batte nello stipite: e la parte dello stipite stesso battuta dall'imposta. *Battitoio*.

BATTÈNTE, s. n. arnese a foggia di martello, con che si picchia agli usci delle case, e che altramente appellasi *Battitore*, *Battitoio*.

BATTIPÀLO, s. m. macchina con maglio da battere i pali più piccola del castello, o gatto.

BATTITÒIA, s. f. l'ornato delle imposte che va per ritto e regge le spranghe chiudendo in mezzo i riguardi.

BIETTA DELL' USCIO, stecca di legno con che talvolta si chiude l'uscio.

BÙSSOLA, s. f. usciale d'un pezzo solo che gira sui perni, senza vetri che s'usa all'entrata delle stanze più lavorato del paravento posto non tanto a riparo del vento e del freddo, che per mero ornamento. TOMMASEO.

CADITORA, s. f. così fu pur detta la *Saracinesca*. V.

CALÀSTRO, s. m. o CALÀSTRA, s. f. pezzo di legno, più o meno grosso, talvolta incavato, che serve di appoggio, o sostegno, e talvolta dicesi anche *Gamba*.

CANTÈO, s. m. piana o travetta con cui si tengono strette o allargate le pietiche.

CATÈNA, s. f. palo di legname che lega di fronte i pali affondati per fabbricare.

CATENÈLLI, s. m. pl. pezzi di legno minori delle catene che uniti a queste legano le varie fila di pali fra loro.

CAVALLATÙRA, s. f. tutto il legname de'cavalletti da tetto, e l'arte di disporli colla debita maestria.

CAVALLETTÌNO, s. m. cavalletto minore da sostenere piccoli pesi.

CAVALLÈTTO, s. m. composizione ed aggregamento di più travi o legni ordinati a triangolo per sostenere tetti pendenti da due par-

ti. La maggiore delle travi che è in fondo e posa in piano dicesi *Asticciuola, o Tirante o Prima Corda*: Le due che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo formando angolo ottuso si chiamano *Puntoni*; la travetta, corta di mezzo che passando fra i puntoni piomba sopra all' asticciuola dicesi *Monaco* e chiamansi *Razze* li due corti legni, che puntano nel monaco e ne' puntoni.

CONTRIMPANNATA, (v. d. u.) impannata che si pone di fuori davanti ad un' altr' impannata.

CORRÈNTE, s. m. ciascuno di que' travicelli sottili, che si mettono ne' palchi, o ne' tetti, e fra trave e trave.

CORRENTÌNO, s. m. travicello lungo e sottile, che sostiene le pianelle o gli embrici di un tetto.

FINÈSTRA, s. f. dicesi tanto dell' apertura che si fa nella parte della muraglia, per dar lume alla stanza, quanto dell' imposta o altra con che si chiude detta apertura. *Finestra invetriata, impannata, sportellata, di legno, di ferro, di pietra.*

FINESTRA IMPANNATA, chiusura di pannolino o di carta che si fa all' apertura delle finestre.

FINESTRA VETRATA O INVETRATA, chiusura di vetri fatta all' apertura delle finestre.

FINESTRÀTO, s. m. luogo dove sono le finestre; *Ordine di finestre.*

GATTAIÒLA, o GATTAIUÒLA, s. f. buca che si fa nell' imposta dell' uscio acciocchè il gatto vi possa passare.

GÀTTO, s. m. ingegno, macchina da affondar pali composta di *Pianta* e due *Ritti* in cui è incanalato il *Pestone* o *Ceppo* che anche propriamente dicesi *Gatto* e gli sproni detti *Verginelle*. Allorchè tale ingegno va a un' asta sola dicesi *Gattuccio.*

GATTÙCCIO, s. m. ingegno simile al gatto che va ad un' asta sola V. *Gatto.*

GELOSÌA, s. f. ingraticolato di legno il quale si tiene alle finestre per vedere, e non essere veduto; detto oggidì *Persiana* con voce francese.

IMPANNÀTA, s. f. telaio di legno sportellato che si mette alle finestre per chiuderle con carta o tela per difendersi dal freddo o dal sole senza abbuiare la stanza.

IMPÒSTA, s. f. legname che serve a chiudere uscio o finestra.

INVETRIÀTA, s. f. chiusura di vetri fatta all' apertura delle finestre.

MONACHÈTTO, s. m. nome che si dà a que' legni che servono a calzare i puntoni del cavalletto, che anche dicesi *Monachino.*

MÒNACO, s. m. quel pezzo di trave che pende isolata ed incastrata nell' angolo dei due cavalletti dell' armatura del tetto.

NÒTTOLA, s. f. una delle serrature dell' uscio, o della finestra, ed è un regolo di legno grossotto, che impernato in una delle imposte da un capo; dall' altro inforca il monachetto, dell' altra imposta e serra l' uscio o la finestra. *Annottolare*, chiudere colla nottola.

NOTTOLÌNA, s. f. legnetto impernato ne' telai delle finestre, o simili che serve a tener chiusi gli sportelli. *Nottolino.*

PÀLCO, s. m. composto di legnami lavorati connessi e confitti insieme per lo sostegno del pavimento.

PALCO REGOLATO, quello le cui commettiture de' panconcelli hanno de' regolini che lo ricuoprono.

PANCONCELLATÙRA, s. f. impalcato di panconcelli.

PANCONCÈLLO, s. m. assicella che

si mette sotto le tegole, ed anche asse di minor grandezza.

PANCÒNE, s. m. legno segato per lo lungo dell'albero di grossezza sopra tre dita.

PERSIÀNA, s. f. (v. franc.) specie di gelosia composta di regoli sottili di legno i quali per la loro disposizione inclinata fanno sì che l'acqua e il sole non possono penetrare per le finestre delle stanze. V. *Gelosia*, *Stecche*, *Palette della persiana*.

PIALLÀCCIO, s. m. asse segata da una banda sola.

PIÀNA, s. f. legno di lunghezza di quattro, ovvero cinque braccia di non molta grossezza quadrato, e più largo del corrente.

PIANÒNE, s. m. trave grossa che sostiene i correnti de' palchi su cui sono confitti.

PÒRTA, s. f. nell'uso dicesi di quell'imposte che serrano la porta.

PORTA BULLETTATA, tutta coperta di bullette ad ornamento o a maggior fortezza.

PORTA INTAVOLATA, quella gli stipiti ed architravi della quale sono scorniciati.

PORTA INTAVOLATA, quella dove non v'è altro che ossatura, senza spranghe, nel battitoio.

PORTA PURA E LISCIA, quella che non è scorniciata.

PÒRTA, s. f. e secondo la grandezza PORTONE, dicesi di quelle imposte che sono sostenute sui cardini e chiudono e aprono l'apertura d'una vasca, gora ec. V. *Catteratta*.

RIBÀLTA, s. f. asse mobile, ribalta esterna della bottega. CRESCENZIO.

RUÒTA, s. f. strumento in guisa di cassetta rotonda che girandosi sur un perno nell' apertura del muro serve a dare e ricever roba da persone rinchiuse.

SARACINÈSCA, s. f. quella serratura di legname o simile che si fa calare da alto a basso per impedire il passo alle acque, agli animali o simili. *Seracinesca*.

SBÀRRA, lungo e grosso pezzo di legno che si mette dietro all'uscio per assicurarlo: è tramezzo che si mette per separare le cose o per impedire il passo.

SCHÈGGE, s. f. pl. copponi, toppe, che gli strumenti da taglio fanno cadere dal legno che si atterra, o si mette in opera.

SECCOSTÌLE, s. m. quel legno lungo tondo e diritto sospeso nella gola del camino a cui si appendono le catene.

SÈGGIOLA, s. f. quel legno che si ficca attraverso sopra l'estremità de' correnti per collegarvi e reggere gli ultimi embrici del tetto, detti *Gronde*.

SERGOZZÒNE, SERGAZZÒNE, s. m. pezzo di legno in forma di travicello, o piana, che posando dalla parte inferiore sopra mensola, o beccatello o in buca fatta in muro con la superiore, sportando in fuori serve a reggere travi che faccian ponte, o sporto, terrazzo, ballatoio, o altra qualsiasi simil cosa, ch' esca col suo aggetto, fuori del piombo della muraglia. Questo tale pezzo di legno, quando si posasse per ritto, a pianta direbbesi *Puntello*, *Mensola*, *Sostegno*, *Appoggio*, *Fortezza*.

SPORTÈLLO, s. m. legname delle impannate, o vetriate, che serve a riparare le stanze dalla luce.

SPORTÈLLO, s. m. picciolo uscietto in alcune porte grandi: ed anche l' entrata delle botteghe tra l'un muricciuolo e l'altro, onde *Stare a Sportello*, vala tener aperto solamente lo sportello della bottega.

TAMBÙRO, s. n. (franc. dell'u.) bussola con contorno di assi che sporgono in fuori per riparar meglio dal vento.

TAMBÙRO, s. m. cassetta che si tiene in pubblico o per lo più alle porte de' magistrati nella quale si mettono polizze che querelano altrui.

TASSÈLLO, s. m. picciol pezzo di pietra o di legno, o altre simili materie che si commetta in luogo dove sia guastamento o rottura per risarcirla; e talora anche per ornamento e vaghezza.

TÀVOLA, s. f. asse, o pezzo d'asse semplicemente.

TAVOLÀTO, s. m. parete, o pavimento di tavole che anche diciamo *Assito*.

TIRÀNTE, s. m. pezzo di legname che serve a tener saldi i puntoni del cavalletto di un tetto, e chiamasi anche *Prima corda*.

TRÀVE, s. f. e m. legno grosso e lungo, che si adatta negli edifici per reggere i palchi e i tetti.

TRAVICÈLLO, s. m. dim. di *Trave*.

USCIÀLE, s. m. è quella specie di uscio d'ordinario guernito di vetri che si pone, o a capo delle scale, od anche all' entrata delle stanze. TOMM.

ÙSCIO, s. m. per *Porta* V. *Rabbatter l' uscio* socchiuderlo, *Arrandellar l'uscio*, puntellarlo. *Bussare* picchiare, battere all' uscio. *Accostare* dicesi dell'uscio più o meno combaciato all'imposta tantochè paia chiuso od almeno non sia spalancato, similmente dicesi della finestra. TOMM. *Uscio da due imposte*, *Uscio impannato*, *Chiuso*, *L' uscio crocchia e stride*.

VÈNTI, s. m. pl. diconsi quelle funi con le quali si legano le cime degli stili, che si rizzano per servigio degli edifizi, e poi si legano da più parti in più luoghi ben tirate ad effetto che essi stili stiano fitti in terra diritti, e non possano piegarsi verso alcuna parte.

VETRÀTA, s. f. chiusura di vetro che si fa nell'apertura delle finestre.

PARTI DI FERRO IMPIEGATE NELLE FABBRICHE

ÀGO, s. m. quel risalto che ha l' arpione nel quale entra l' anello della bandella.

ÀGO, s. m. quel ferro aguzzo che è attaccato alla serratura, ed entra nel buco della chiave e guidala agl' ingegni.

ÀRCO DEL LUCCHETTO CON SUA GUIDA, o ORECCHIE, quel ferro curvato con che si chiude il lucchetto.

ARPÈSE, s. m. pezzo di ferro, o di rame con cui negli edifizi si tengono unite pietre con pietre.

ARPIÒNE, s. m. ferro uncinato, che s' ingessa o impiomba nel muro in cui entra l' anello delle bandelle e sopra cui si girano l' imposte delle porte o delle finestre. *Ago* o *Perno fisso nell' Arpione*, *il piano dell' Arpione. Arpione con alia da conficcare. Arpione da conficcare con cartoccio.* Sue parti sono: *Gamba* o *Anello*, *Ingessatura*, *Ago* o *Perno-Cardine* o *Ganghero. Arpioncello*, *Arpioncino* dim.

BANDÈLLA, s. f. spranga di ferro da conficcare nelle imposte d' usci, finestre ecc.; e la quale secondo la sua forma prende diversi nomi. *Anello, Bandella inginocchiata*, *Bandella ingangherata*, *Bandella con alia e Pernio. Bandellaccia.* pegg.

BANDÈLLA FEMMINA, quella che vota riceve l' ago della compagna o dell' arpione.

BASTÒNE DEL CHIAVISTELLO, quel ferro tondo e lungo che scorrendo negli anelli serve a chiuder le imposte.

BÌLICO, s. m. quel pezzetto di bronzo, di ferro, o d' altro che si ferma di sopra e di sotto degli angoli delle porte per muoverle con facilità sopra un dado pur di metallo che dicesi *Ralla*, senza faticare i loro cardini o stipiti.

BONCINÈLLO, s. m. ferro bucato dall' un de' lati messo nel manico del chiavistello o affisso in checchè sia per ricevere la stanghetta de' serrami.

BRACCIUÒLO DI FANALE, pezzo di ferro impernato su cui si stabilisce il fanale.

CAMÌNO, s. m. quella spranga di ferro che posa su gli stipiti, e sostiene la capanna del camino.

CAMPANELLA DELL' USCIO, ed anche assolutamente CAMPANELLA, s. f. quel cerchietto di ferro o d' altro metallo fatto pure a guisa di anello che s' appicca all' uscio per picchiare.

CANCÈLLO, s. m. imposta di porta fatto per lo più di ferro, o di stecconi commessi con qualche distanza l' uno dall' altro almeno di quattro dita. *Cancelli di legno o di ferro formati di bastoni e traverse con legature, rabeschi, lance, bottoni,* e *bottoncini,* e talvolta *vasi d' ottone.*

CATÈNA, s. f. spranga a T per saldezza de' camini.

CATÈNA, s. f. lunga e grossa verga di ferro la quale si mette da una muraglia all' altra per tenerle collegate insieme e render saldi e fermi i loro recinti e specialmente le

fiancate delle volte. Si congegnano fortemente tali catene con alcuni pezzi di simigliante verga di ferro chiamati *Paletti*, che si fanno passare per un occhio posto alle loro testate.

CATENÀCCIO, s. m. *Chiavistello* V.

CHIAVÀRDA, s. f. grosso aguto di ferro che ha una feritoia nell' estremità per fermarla con bietta che dicesi *Copiglia*, *Chiavardetta* dim.

CHIÀVE, s. f. strumento di ferro col quale voltandolo dentro alla toppa si serrano ed aprono i serrami *Chiavetta*, *Chiavicina* dim. *Chiavaccia* pegg.

CHIÀVE, s. f. dicesi a certi ferri grossi i quali come le catene sono posti nelle muraglie per tenerle più salde.

CONTRAFFÒRTE, s. m. arnese di ferro che serve per tenere più fortemente serrate le porte e le finestre.

CÒRDA, s. f. assolutamente si dice quella che sta appiccata al saliscendo per aprir l' uscio da via. *Tirar la corda* aprir la porta per dare adito in casa.

ÈRRE, s. m. ferro fatto in forma di tal lettera cui si sospendono i lumi delle strade, le insegne delle botteghe ecc. *Erre che regge i lastroni delle ringhiere e terrazzini.*

FASCIATÙRA, s. f. quell' armatura che è fatta in forma di ghiera, cioè che cinge intorno una colonna, colonnino, palo, bastone, o simile.

FEMMINÈLLA, s. f. quella maglietta di ferro negli sportelli che entra negli arpioncini.

FERRIÀTA, s. f. lavoro fatto di ferri intraversati o disposto in altra guisa opportuna per vietare l' ingresso o l' uscita in finestre o altro.

FERRIATA A GABBIA, dicesi quella in fuori che sporta dal mezzo in giù. *Ferriate a corpo*, quelle che sportano in fuori.

FINESTRA FERRIATA, finestra nella cui apertura è la ferrata.

FINESTRA INGINOCCHIATA, finestra ferrata co' ferri non diritti a piombo ma che facciano corpo in fuori.

FORCÈLLA, s. f. sprone con forcella da reggere le doccie dei tetti.

FRONTÒNE, s. m. (v. d. u.), piastra di ferro o simile che mettesi ne' cammini per rimandare il calore o per riparo del muro dall' attività del fuoco.

GÀNGHERO, s. m. strumento di ferro curvo simile ad un anello che serve a tener fitte al muro e aprire e chiudere le porte, le finestre e per congiungere i coperchi delle casse e degli armadi e simili arnesi che sopra essi si volgono. *Ganghetello* dim.

GRÀPPA, s. f. spranga di ferro ripiegata da' due capi che serve per collegar pietre o muraglie.

GRÀTA, s. f. per l' inferriata posta alle finestre e simili fatta a guisa di graticola. *Grate delle finestre delle prigioni. Graticolato*, *Ingraticolato.*

GRATICCIÀTA, s. f. ingraticolata di filo di ferro, o di rame per chiusura di chechessia. *Rete di ferro* o *di rame.*

INGESSATÙRA, s. f. quella parte di un arpione, o simile che s' ingessa nel muro.

INGINOCCHIÀTA, s. f. finestra ferrata in modo che i ferri ripiegati in fondo sportino in fuori. SALVINI.

LANCÈTTA, s. f. dicesi da magnani, ogni ferro in asta, o a punta con cui sono armati nell' estremità superiori i cancelli, le ferriate, e simili chiusure. *Lancia.*

LÈGA, s. f. qualunque piastra di ferro che si adopera per tenere ben

collegati insieme due o più pezzi di ferro, di legno, di pietra.

LUCCHÈTTO, s. m. serraturina volante di varie forme, che ha nella sommità un ferro curvato che chiamasi *Arco* da una parte imperniato scorre fra due linguette denominate *Guide*, o *Orecchie*, e dall'altra un' intaccatura che entra in un cavo per ricevere la stanghetta della toppa.

MARTÈLLO, s. m. (v. d. u.) arnese che è appiccato alla porta per uso di picchiare. Quando è fatto a guisa di anello dicesi *Campanella* V.

MÒLLA, s. f. strumento per lo più di ferro che fermo da una banda si piega agevolmente dall' altra, o lasciato libero ritorna nel suo primo essere onde fu mosso e serve a diversi usi di serrature e d' ingegni.

MONACHÈTTO, s. m. ferro nel quale entra il saliscendo e l'accavalca per serrar l'uscio.

NASÈLLO, s. m. ferro fitto nel saliscendo che riceve la stanghetta della serratura.

PALÈTTO, s. m. str. di ferro che si mette agli usci come il chiavistello ma di forma stiacciato a guisa di regolo. È di più sorta e serve anche per le finestre. *Paletto congegnato con campanella e piastra con le staffe e le punte sulla piastra a traverso con pallino. Paletto per i cristalli. Paletto delle Persiane con piastre d' ottone. Paletto con due staffe e pallino da aprirsi dentro e fuori.*

PALÈTTO, s. m. verga di ferro che si fa passare nel foro delle teste delle catene da fortificare le muraglie per congegnarsi fortemente insieme.

PALETTO A MOLLA, spezie di catenaccio collocato nella parte superiore delle imposte, o delle invetriate dove la mano non può arrivare e che s' apre mediante un cordone attaccato alla corda di esso.

PÈRNO, s. m. ferro, o altro pezzo di metallo per lo più conico o terminato in punta che regge l' imposta sotto di cui è infisso, e s' aggira un altro pezzo di metallo fermo nel suolo ed incavato per riceverlo.

PICCHIATÒIO, s. m. martello con che si picchia all' uscio. SPAD.

PIEGATÈLLO, s. m. pezzetto di ferro piegato che conficcasi in alcuni luoghi per sostegno e per guida di qualche ordigno.

RÀLLA, s. m. dado o pezzo di ferro o bronzo su di cui girano i bilichi degli usci.

RÈTE, s. f. intrecciatura di filo di ferro, o di rame usata per riparo di finestre o di checchessia.

SALISCÈNDO, s. m. una delle serrature dell' uscio che è una lama di ferro grossetta imperniata da un capo nella imposta e inforcando i monachetti dall' altro serra uscio o finestra: detto così dal salire e scendere ch' ei fa nel serrare e nell' aprire, sue parti sono: *Nasello, Staffa* o *Staffetta, Monachetto: Appuntare il saliscendi* vale fermarlo o farlo star fermo in alto.

SERRATÙRA, s. m. strumento che tiene serrati usci, casse, e simili, e per lo più s' apre colla chiave. le sue parti sono: *Piastra, Piastra a Cassetta, Coperchio o Cassetta, Stanghetta, Gambetto, Fermo, Piegatello, Molla, Ago, Ingegno, Guide, Balzana, Ingegno, Castello, Mandata, Feritoia*, ecc. *Toppa, Serrame.*

SÒGLIA, s. f. spranga di ferro che si mette appiè de' portoni.

SPAGNOLÈTTA, s. f. chiusura per imposte e finestre, le sue parti

principali sono: *Staffe*, *Linguette*, *Piegatelli*, *Pironi*, *Saliscendo* e *Monachetto*.

SPRÀNGA, s. f. ferro che si confica attraverso per tenere insieme e unite le commessure, e ve ne sono di più maniere.

SPRANGA DA CARICARE, staffa doppia da collegare due pietre.

SPRANGÀTO, s. m. chiusura fatta di spranghe come una cancellata. SPAD.

STÀFFA, s. f. ferro confitto nelle imposte degli usci per reggere il saliscendo. *Staffetta*.

STANGHÈTTA, s. f. ferretto lungo che è nella toppa di alcune serrature e serve per chiuderle.

TÒPPA, s. f. sorta di serratura fatta di piastra di ferro con ingegni corrispondenti a quelli della chiave la quale per aprire e serrare si volge tra quegli ordigni.

TOPPA SARACINESCA, lo stesso che *Saracinesca*.

VITICCÌO, s. m. sostegno, quasi braccio fatto uscire dal corpo della muraglia che serve per sostenere assi, o altro.

SCIENZE

GUERRA

ARMI OFFENSIVE

ARMI DA FUOCO, LORO PARTI ED APPARTENENZE ECC.

ACCIARÌNO, s. m. la foglia d'acciaio della tavola della martellina degli archibusi antichi.

ACCIARÌNO, s. m. macchina che serve ad accendere il polverino d'innescatura di molte armi da fuoco: le sue parti sono *Cane*, o *Draghetto*, con suo *Perno*, o *Chiodo*, *Ganasce*, e *Cuoietto*, *Martellino*, o *Fucile*, e *Tavola*, la foglia d'acciaio che la ricopre. *Scodellino* o *Ciottolino*, *Nottolino*, e *Noce* quel ferro sul quale posa la molla per farla scattare. *Fucile, Draghetto.*

AFFÙSTO, s. m. carro sul quale posa il cannone che più propriamente si dice *Cassa*. Pare che il Montecuccoli non l'abbia usato che come vocabolo speciale di quelle casse da cannone che s' adoperano sulle navi.

ALTALÈNA, s. f. macchina che s'adopera a spingere il trapano nel forar il focone del cannone.

ÀLZO, s. m. paletto mobile che si pone dietro la culatta dei pezzi d'artiglieria per puntargli con facilità ed esattezza.

ÀNIMA, s. f. cilindro che serve di modello a chi fabbrica le canne de' fucili.

ANÌMA, s. f. il vuoto interno dell' armi da fuoco entro del quale si pone la carica. Grassi.

ARCHIBUGIO, o ARCHIBUSO, s. m. sorta d'arme da fuoco notissima; nel militare dicesi *Moschetto*, lo schioppo della cavalleria, e *Fucile* quello della infanteria. Le parti principali delle schioppo sono la *Canna*, la *Cassa*, la *Piastra*, i *Fornimenti*, e le parti esterne più comuni sono *Anima*, il vano della canna *Culatta*, o *Coscia*, *Vitone della Culatta*, *Coda*, o *Codetta*, *Calcio*, o *Piede*, *l' Asta della Cassa*, *Tallone*, *Piastra* quel pezzo d'acciaro che porta il *Cane*,

lo *Scodellino*, il *Focile* e gl'ingegni interni, che fanno scattare il cane, *Impostatura della piastra*, *Incastro*, *Martellina*, o *Focile*, e *Acciarino* o *Tavola*, la foglia d'acciaio della martellina, *Scodellino*, o *Coperchino*, *Cane*, *Noce*, *Testa del Cane*, *Mascelle*, o *Ganasce*, *Pietra*, *Coietto della pietra*, *Mollone del Cane*, *Briglia*, *Guardamacchie*, o *Sotto guardia Grilletto*, *Sottoscatto*, *Bacchetta*, *Bacchettattura*, *Capocchia della bacchetta*, *Cavastracci*, *Fascette*, o *Fascie*; *Copiglie* specie di chiodetti, che tengono salde alcune forniture. *Cigna*, o *Cinghia*, *Magliette*; *Archibugio* a *Corda*, a *Focile*, a *Fuoco*, a *Ruota*, a *Braccia*, da *Muro*, da *Posta*, da *Forcella--Archibugio*, *Schioppo*, *Schioppetto*, *Scoppio*, *Scoppietto*, *Stioppo*.

ARCHIBUGIO A CORDA, quello a cui si da fuoco colla miccia.

ARCHIBUGIO BRONTICO, fulminante, incudine.

ARCHIBUGIO DA RAMPO, archibugione da muro o da posta, il quale si fermava con un rampo o rampone. GHER.

ARCHIBUSERÌA, s. f. quantità indeterminata d'archibusi o d'altre arme da fuoco portatili. GHER.

ARCHIBUSÒNE, s. m. grosso archibuso. L'istesso che *Archibuso da posta* il quale si adopera nelle difese delle piazze, maneggiandolo quasi come una piccola artiglieria sul pendìo del perapetto.

ÀRMA, o ÀRME, s. f. ogni strumento di ferro, o d'acciaio o di bronzo, per uso di difender sè, è d'offendere altrui.

ÀRMA, s. f. si chiama da gettatori d'artiglierie e la parte interiore delle forme dell'artiglierie. GHER.

ARMA BREVE, arma corta.

ARME DE' PEZZI, termine collettivo col quale si vengono a indicare tutti gli strumenti necessari al governo delle artiglierie. In questo significato si usa anche la voce *Armamento*. GRASSI.

ARMI DA FUOCO, nome generico di tutte l'armi in cui s'adopera la polvere e le palle, come il *Focile*, il *Moschetto*, la *Pistola*, la *Carabina* ecc. Parlandosi delle artiglierie, si dirà con maggior precisione *Bocche di fuoco*.

ARMI DA PIEDE, cioè per fanteria. GHER.

ARMI DA TIRO, nome generico delle armi che si scagliano contro il nemico, come saette, lance, pietre ecc. o delle macchine che servono a scagliar proietti, come il cannone, il fucile, la pistola. GHER.

ARMI INARCATE, s'intende del focile, o moschetto, o carabina e simili, di cui si abbassa la bocca per metterla in mira dell'oggetto che si vuol percuotere quasi che si piegasse l'arma in arco. BOTTA.

ARMI OFFENSIVE, tutte quelle armi onde si vale il soldato per ferire il nemico. MONTECUCCOLI cit. dal GRASSI.

ARMI PRONTE, così diciamo all'armi da fuoco portatili col grilletto teso per essere sparate. DAVILA cit. dal GRASSI.

ARMI SCOMPOSTE O SFORNITE, dicesi delle armi da fuoco, quando mancano d'alcuna delle loro parti, o queste non sono congegnate insieme a'luoghi loro. ALBERTI.

ARPIONCÌNI, s. m. pl. que' due o tre piccoli ferri incastrati nella parte inferiore della canna del fucile: i quali servono per via d'un *Pironcino* che passa per ciascuno d'essi a ritenere la canna stessa ben connessa col fusto di legno.

ARTIGLIERÌA, s. f. strumento da guerra per uso di batter ripari, o

muraglie, o altro fatto di metallo di forma cilindrica voto dentro e aperto dalla sommità che per forza di fuoco, scaglia palla di ferro o altro con grandissima violenza.

ARTIGLIERIA DA BATTERIA, nome generico de' cannoni più grossi coi quali si battono in breccia le fortezze. MONTECUCCOLI cit. dal GRASSI.

ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA, o DA CAMPO, chiamansi que' cannoni leggieri e quegli obici che si conducono in campo e si maneggiano negli eserciti tirando con essi a palla a cartocci, a granate. Anche è detta *Artiglieria leggiera*. GUICCIARD. cit. dal GRASSI.

ARTIGLIERIA DA MURO, così nominiamo i cannoni di gran passata, i mortai, i petrieri, che si adoperano nell' attaccare e nel difendere le piazze forti: BEMBO cit. dal GRASSI.

ARTIGLIERIA GROSSA, così è detta l' artiglieria di maggior peso e portata per distinguerla dalla minuta. GUICCIARD. cit. dal GRASSI.

ARTIGLIERIA IN BARBA, si dice di quelle che si collocano dietro un parapetto di tal maniera che la loro canna possa giocare liberamente sopra di esso, a differenza di quelle che si collocano nelle cannoniere: *Artiglieria a barbetta*. RUSCELLI cit. dal GRASSI.

ARTIGLIERIA LEGGIERA, lo stesso che *Artiglieria da campagna* V. MONTECUCCOLI cit. dal GRASSI.

ARTIGLIERIA REALE, artiglierie maggiori delle comunali. GRASSI.

ARTIGLIERIA MINUTA, artiglieria di poco peso e di piccola portata. BEMBO cit. dal GRASSI.

ARTIGLIERIA MURALE, lo stesso che *Artiglieria da muro*. BEMBO cit. dal GRASSI.

ARTIGLIERIA SPEDITA, lo stesso che *Artiglieria da campagna*. GUICCIARD. cit. dal GRASSI.

ARTIGLIERIA VOLANTE, specie d' artiglieria da campo che per essere maneggiata e condotta con estrema velocità da un luogo all' altro, viene figuratamente chiamata *Volante*, quasi paragonando le rapide sue mosse al volo degli uccelli. GRASSI.

ARTIGLIERIE A BARBETTA, que' pezzi, che posti su le barbette sporgono con la canna sul loro parapetto, per giocar più liberamente che non fanno i pezzi nelle cannoniere. D' ANTONI cit. dal GRASSI.

ÀSPIDE, s. m. nome di cannone, or disusato, che traeva fino a 12 libbre di palla. GRASSI.

ASSETARE UN' ARMA, disporla o collocarla in modo ch' ella abbia a colpire nel segno, anche si direbbe *Aggiustare*.

ASSONI, s. m. pl. due grossi pezzi di legname che collegati co' calastrelli formano la carretta de' cannoni. Diconsi anche *Cosce* V.

ASTRÀGALO, s. m. cordone che s' avvolge al tulipano del cannone detto anche *Tondino* o *Bastoncino*, per essere di figura rotonda.

AVANTRÈNO, s. m. corpo di sala con due ruote ed un timone o due stanghe: nel mezzo della sala s' alza una cavicchia la quale s' imperna al bisogno nella coda della cassa del cannone per trasportarlo con velocità da un luogo all' altro. BERRO.

BACCHETTA DA FUCILE, o DA PISTOLA, specie di verga di ferro, legno od osso di balena che serve per calcare la polvere dentro alle canne di quelle armi, o per ripulirle.

BAIONÈTTA, s. f. ferro appuntato che ficcato nel moschetto alla cima

serve al soldato d' arme in asta; le sue parti sono: *Lama, Canna,* o *Cerchiello* e *Ghiera.*

BASTÀRDO, s. m. nelle polveriere è quella ruota che muove il rocchetto.

BATTERÌA, s. f. paletta che chiude la polvere nel piattello.

BATTERÌA, s. f. dicesi d' una quantità di cannoni con ciò che vi è d' uopo, posti in luogo determinato per battere una piazza, dicendosi così anche l' atto stesso del battere piazze o simili.

BATTIPÀLLE, s. m. arnese con cui si batte la carica entro il cannone, alcuni lo dicono *Stivadore*, e i più *Calcatore* V.

BOCCA D' UN' ARMA DA FUOCO, dicesi la larghezza della sua apertura.

BOCCA DI FUOCO, nome generico d' ogni arme da fuoco; ma oggidì si prende strettamente per le sole artiglierie. Alcuni scrittori, fra' quali l' ALGAROTTI ed il BOTTA, scrivono anche *Bocca da fuoco.* GHER.

BOCCÀTA, s. f. colpo dato altrui colla bocca dell' archibugio.

BOCCHÈTTA, s. f. cerchietto di metallo con cui talora si cinge per ornamento la bocca della canna di alcune armi da fuoco.

BOCCHÌNO, s. m. piccola fascetta di metallo che adorna e stringe il collo della cassa dell' archibugio alla canna.

BOCCÒNE, s. m. quantità di fieno sfilacce e simili che si mette forzatamente dentro l' artiglierie sopra la polvere e sopra la palla nel caricarle.

BÒMBA, s. f. grossa palla di ferro incavata e ripiena di fuochi artifiziali che buttasi nelle città, e fortezze assediate: la bomba ha un buco che chiamasi *Occhio* pel quale s' introduce la carica, cioè la polvere: quel buco turasi poi con una *Spoletta* a cui si appicca il fuoco prima di allumare il mortaio: questa spoletta ardente per il corso determinato alla bomba accende la polvere di cui essa è carica, e ne procura lo scoppio. La bocca della bomba allorchè è armata di spoletta dicesi *Focone,* e *Maniglie* gli anelli di ferro con cui si trasporta e s' introduce nel mortaio: questi anelli sono incastrati in due *Orecchie.*

BOMBÀRDA, s. f. fuoco artifiziato; e sorta d' artiglieria.

BORRATÙRA, s. f. la materia con che si chiude la camera.

BOTTE INCENDIARIA, bariglione pieno di fuochi lavorati, o di polvere, al quale si dà il fuoco mediante una *Spoletta* posta all' uno de' capi, facendolo poi rotolare dall' alto del parapetto, o della breccia, sopra il nemico assaltante.

BUTTAFUÒCO, s. m. quel bastone alla cui estremità si unisce la candela ardente, colla quale si mette il fuoco ai cannoni. *Lancetta, Accenditoio.*

CACCIACOPÌGLIE, s. m. sorta di punteruolo per cacciar fuori le copiglie e simili.

CALASTRÈLLO, s. m. pezzo di legno che tiene unite le coscie delle casse dei cannoni. Quello però, sul quale posa la culatta del pezzo, chiamasi più propriamente *Letto.*

CALCATÒRE, s. m. asta lunga di legno che ha da un capo una grossa capocchia con cui si calcano la polvere e il boccone nel caricare i cannoni; dicesi anche *Stivatòre.*

CALIBRATÒIO, s. m. cilindro voto di bronzo, lungo cinque diametri della palla da cannone che dee calibrare. Si pone questo sopra un piano inclinato, e vi si introduce

la palla, la quale se viene ad arrestarsi in esso non può servire e si rifiuta. La sperienza del *Calibratoio* è preceduta da quella del *Passapalle*.

CÀMERA, s. f. quella parte che nelle artiglierie, a cagione di maggiore fortezza si fa nel voto più stretta vicino al fondo.

CÀMERE, s. f. pl. chiamansi anche le cavità che si trovano nelle pareti dell' anima di qualunque bocca da fuoco per cattiva fusione. Queste camere si scuoprono per mezzo del *Gatto*.

CAMERETTA CILINDRICA DEL CANNONE, la parte occupata dalla polvere con cui si carica.

CAMÌCIA, s. f. modello di terra del pezzo di artiglieria che si dee gettare: gli artiglieri però diedero il nome di *Camicia*, o *Crosta*, forse su lo stesso principio a qualunque rivestimento.

CAMPANONE D' ASSEDIO, sorta di grosso mortaio, così detto dalla sua forma.

CÀNE, s. m. quel ferro dell'archibuso e del moschetto che tiene la pietra focaia.

CÀNNA, s. f. dicesi per similitudine a quel lungo ferro cilindrico bucato dell' Archibugio con cui si caccia la polvere. *Canna rigata*, *Vano della Canna*.

CANNA A TORTIGLIONE, canna formata di una lamina avvolta spiralmente e saldata sul modello.

CANNA RIGATA, quella canna di focile la cui superficie interiore è scannellata all' oggetto che il tiro riesca di più lunga portata.

CANNONCÈLLO, s. m. diminutivo di cannone.

CANNÒNE, s. m. strumento bellico cilindrico gettato in bronzo, od in ferro che serve a lanciare proietto di palla. Le sue parti sono le seguenti: *Gola*, *Bocca*, la larghezza dell' apertura del pezzo. *Gioia*, l' estremità del cannone verso la bocca. *Volata*, la parte esterna dagli orecchioni sino alla bocca; *Collo* o *Collare* la parte più sottile. *Astragalo*, sorta d' anello mezzo piede circa distante dalla bocca a cui serve di ornamento. *Bottone* la parte ultima verso la culatta. *Culatta*, la parte deretana opposta alla bocca. *Maniglie*, anelli posti verso gli orecchioni dalla parte della culatta. *Orecchioni*, parti tonde e sporte in fuori, le quali servono a sostenerlo. *Focone*, il luogo dov' è forato per dargli fuoco. *Conchiglia*, *Grano del focone*, il granellino di rame posto nel focone perchè resista più all' azione del fuoco, e non s' allarghi più del dovere. *Capitello*, due assi congiunte insieme ad angolo ottuso con cui si cuopre il focone per ripararlo dalla pioggia. *Anima*, il vuoto interno del pezzo. *Camera*, la parte che si fa nel vuoto più stretta vicino al fondo, e dove si pone la carica. *Mira*, quel segno nel quale s' affisa l' occhio per aggiustare il colpo al bersaglio. *Cassa*, *Carro* o *Carretto*, telaio a due ruote formato di due panconi, che chiamansi *Coscie* uniti con traversi detti *Calastrelli*, su cui riposa il cannone. Quello su cui posa la culatta dicesi propriamente *Letto:* e *Cartoccio*, la carica di polvere stretta in carta, tela e simili, colla palla o palline di mitraglia sopra. *Calcatore*, *Ricalcatore*, e *Rigualcatoio*, asta di legno con capocchi con cui si calca la polvere ed il boccone. *Sfondatoio*, *Ago*, strumento di ferro appuntato per forare il cartoccio, o sacchetto dentro il cannone. *Lanata*, strument per pulire il cannone dopo che

sparato. *Pezzo d'Artiglieria, Pezzo, Bocca di fuoco. Cannone semplice, doppio, ricco di metallo, di grosso calibro, rinforzato, cannone che fa gran passata, Caricar il cannone, Puntarlo, dargli fuoco, Inchiodarlo, Rinfrescarlo.* I cannoni ora si distinguono dal peso delle palle che cacciano, e però si chiama *Cannone di quattro* quello che porta quattro libbre di palle, e così di *sei*, di *otto*, di *dodici*, di *sedici*, di *ventiquattro*, di *trentadue*, e di *quarant' otto.*

CAPITÈLLO, s. m. dicesi di due assi congiunte insieme ad angolo ottuso, colle quali si cuopre il focone del cannone per ripararlo dalla pioggia.

CAPPELLOZZO, e CAPPELLOTTO, s. m. e CASSULA, (v. d. u.) cappelletto di rame con entro poca polvere fulminante che serve a dar fuoco a' fucili brontici.

CARABÌNA, s. f. sorta d' archibugio di grandezza fra la pistola, e il moschetto, e che suol portarsi a cavallo.

CARCÀSSA, s. f. specie di bomba composta di varii cerchi di ferro congegnati insieme quasi a foggia di carcame.

CARÌCA, s. f. e CARICATÙRA, poco usato, quella parte di munizione che si mette nelle bombarde, e negli archibusi per tirare, e dicesi anche alla misura che la contiene.

CARICATÒIO, s. m. strumento nel quale si mette la polvere ne' cannoni per caricarli. *Cucchiaia, Lanterna da caricare.*

CARRÈTTA, s. f. arnese con le ruote, che sostiene le artiglierie. BEMBO. stor. 10.

CARRIUOLA DA BOMBE, specie di carretto, il quale ha nel mezzo un' asse traforata, ove si pone la bomba per trasportarla dal luogo delle munizioni sino a quello dove stanno i bombardieri.

CARROMÀTTO, s. m. carro fortissimo che serve a trasportare i mortai, le loro casse e i pezzi smontati ecc.

CARRONÀDA, s. f. cannone corto, che porta palle di enorme grandezza, così nominato da *Carron scozzese*, il quale ne fu l' inventore.

CARTÈLLA, s. f. piastra di metallo liscia, cesellata o traforata che si mette sulla cassa degli archibusi, pistole e simili dalla parte opposta alla piastra che porta il cannone, e il focone.

CARTÒCCIO, s. m. carica di polvere d' un cannone ravvolta in un cartone.

CARTÙCCIA, s. f. recipiente di carta dello stesso diametro che la bocca del fucile o della pistola nel quale si mette la palla e la polvere della carica. Volg. *Cartatuccia, Carica.* GRASSI.

CÀSSA, s. f. quella parte di legno dove entra la canna dell' archibugio, pistola, o simili, la cui parte più grossa dicesi il *Calcio.*

CÀSSA DA CANNONE, sono le coscie, cioè due tavoloni uniti insieme da tre o quattro assi traversati, le quali appoggiano la testata sopra il ceppo della sala, e posano in terra colla coda, intagliandosi nelle coscie due orecchie, nelle quali entrano gli orecchioni del pezzo; i calastrelli, cioè quegli assi che tengono unite le coscie, e distinguonsi in calastrello di voltata e in calastrello della coda.

CAVAPÀLLE, s. m. bacchetta da cavare le palle dalla bocca dell' archibugio.

CAVASTRÀCCI, s. m. strumento che s' usa per trarre lo stoppacciolo dall' archibugio, o simili arme.

CEPPO DI MORTAIO, cassa sulla quale posa il mortaio, e il petriere.

CÒCCIA, s. f. quella parte del fornimento con che si riveste il calcio delle pistole.

COLLÀRE DEL CANNONE, la parte più sottile del cannone.

COLUBRÌNA, s. f. sorta d' artiglieria più lunga e più sottile che i cannoni ordinari. *Spingardella.*

CONTRACCARTÈLLA, s. f. pezzo di ferro o altro metallo in cui s'invita la pietra dell' archibugio e delle pistole per tenerla salda alla cassa.

CONTRO-SAGOMA, s. f. tavola di dodici piedi all' incirca nella quale sono intagliate tutte le diverse modellature del cannone.

CORDA COTTA, corda che bollita in salnitro si usa per dar fuoco ai cannoni, e ad altre armi da fuoco la quale dicesi anche *Miccia.*

CÒSCIA, s. f. dicesi di due assoni uniti insieme da tre o quattro panconi trasversali, che si chiamano *Calastrelli*, i quali formano la cassa del cannone. Nella scuola d' artiglieria piemontese, si chiamano *Frasche.*

CUCCHIÀRA, e CUCCHIAIA, s. f. strumento di rame fatto a mezzo cilindro con manico lungo col quale i bombardieri mettono la polvere ne' cannoni per caricarli.

CULATTA DEL CANNONE, la grossezza del metallo del cannone dal fondo della sua parte concava fino al bottone, il quale termina il cannone dalla parte opposta alla bocca.

CÙNEI, s. m. pl. que' pezzi di legno fatti a cono che servono per alzar la culatta del cannone, e puntarlo.

DRAGHÈTTO, s. m. cane d' archibugio. VARCHI.

FALCÒNE, s. m. sorta d' artiglieria più lunga e più sottile de' cannoni ordinari. *Falconetto* dim.

FAR IL GRANO, mettere un granellino d' oro nel focone d' una canna acciò resista più all' azione del fuoco, e non s' allarghi più del dovere.

FASCÈTTE, s. f. pl. lastrucce d' ottone o d' altro metallo che tengono congiunta la canna alla cassa dell' archibuso.

FASCIO D' ARMI, dicesi delle armi portatili disposte con bell' ordine nelle armerie, e scompartite in più maniere. GRASSI.

FÀSCIO D' ARMI, si fa pure da' soldati senz' appoggio di bastone, incrocicchiando le baionette di tre fucili, i quali, premendo da tre parti eguali l' un contro l' altro, servono di punto fisso a cui vengono tutt' all' intorno ad appoggiarsi in un tempo stesso gli altri della sezione.

FASCI D' ARME, si chiamano pure i fucili d' un drappello di soldati, disposti in rotondo, ed appoggiati con la bocca a bastoncelli incrocicchiati ad un' asta piantata in terra sul fronte di bandiera d' ogni drappello d' un corpo di soldati accampato. Questi fasci sono coperti in cima da un cappello, e talvolta da un mantello di tela incerata o d' altro, che guarda i fucili dalla pioggia. GRASSI.

FÒCILE, s. m. o come da parecchi si scrive, FUCILE, quell' arme da fuoco portatile che da' Francesi si chiama *Fusil.* GHER. Per le sue parti V. *Archibugio.*

FÒCÒNE, s. m. nell' armi da fuoco è il luogo deve elleno sono forate per dar loro fuoco.

FÒNDA, s. f. tasca di cuoio per custodire le pistole.

FORMA DA BOCCONI, asse in cui sono vari fori circolari corrispondenti al calibro di ciascun cannone, per formar giusti i bocconi de' medesimi.

FORNO DELLA MINA, quella cavi-

tà in cui si pone la polvere per fare scoppiare la mina.

FUCÌLE, s. m. schioppo, *Focile*, *Archibugio* V. *Fucile a due canne*. GHER.

FUCÌLE, s. m. è quello strumento sul quale percuotendo la pietra dassi fuoco al focone dell' archibuso, e simili, *Focile. Acciarino.*

GANÀSCE, s. f. pl. quella parte del cane dell' arme da fuoco in cui si stringe la pietra focaia.

GARAGÒLO, s. m. il cavastracci del cannone. *Garagòllo.*

GÀTTO, s. m. str. per riconoscere, se vi sono difetti nell' anima d' un pezzo d' artiglieria.

GIÒIA, s. f. la bocca del cannone.

GRANÀTA, s. f. bomba piccola da fuoco da tirarsi con mano.

GRAPPÌNO, s. m. tanaglia per prendere palle arroventite e introdurle nel pezzo.

GRILLÈTTO, s. m. nell' arme da fuoco si dice quel ferretto che toccato fa scattare il fucile.

GRÌLLO, s. m. cannella piramidale di metallo di cui si serve per dar fuoco alle artiglierie di lumiera troppo larga.

GUARDAMÀCCHIE, s. m. quell' arnese dell' archibuso che difende e ripara il grilletto. Il MONTI nella Proposta dice che dovrebbe dirsi *Guardagrilletto*, osservando che il *Guardamacchie* è il *Guardaboschi.*

GUÌDA, s. f. pezzuolo di metallo tagliato in forma d' un granello di miglio adattato alla parte superiore della canna del fucile nella distanza di circa quattro pollici dalla bocca della medesima, il quale serve a dirigere l' occhio di chi tira: in alcuni luoghi dicesi la *Mira.*

INCÀSSO, s. m. il vano del carretto del cannone.

INNESCATÙRA, s. f. quella quantità di polvere che si mette nel focone d' un pezzo, o nello scudetto del fucile, la quale comunica il fuoco alla carica.

LANTÈRNA, s. f. canestro fatto a cono nel quale pongonsi le palline e le pietre che formano la carica pel petriere.

LÈTTO, s. m. quel grosso e saldo pancone su di cui posa la culatta del cannone e la sala che forma come il corpo del carro.

LUMIÈRA, s. f. foricello pel quale il fuoco si comunica al piattello della cartella o dall' acciarino al corpo della carica del fucile. *Spiraglio.*

MAGLIÈTTE, s. m. dicono gli archibusieri a quelle campanelle che tengono le due estremità della *Cigna* dell' archibuso.

MÀNICHI DEL CANNONE, due anelli posti verso gli orecchioni dalla parte della culatta, ai quali si dà la figura di delfini, di serpenti, e d' altri animali e si fanno passar per questi manichi delle corde, colle quali s' innalza, e si fa muovere il cannone.

MANTELLÈTTO, s. m. riparo militare formato di panconi per lo più foderati di latta, e stabiliti sopra ruote per ispingerlo dinanzi a' guastatori a difesa della moschetteria degli assediati.

MARTELLÌNA, s. f. quel pezzo che sta sopra il focone dell' archibuso, e nel quale picchia la pietra focaia. *Martellino.*

MASCÈLLA, s. f. nome di quella parte del cane d' un archibugio che stringe, e tien ferma la pietra focaia; dicesi anche *Ganascia.*

MÀSTIO, s. m. strumento fatto di un pezzo di canna di bronzo o di ferro, che si carica con polvere d' archibugio per fare strepito in occasione di solennità. *Mortaretto*, *Mortarello.*

MAZZAGÀTTO, *s.* m. piccolissima pistola.

MITRÀGLIA, *s.* f. palline, o rottami di ferro, o d' altro posti in un sacchetto per caricarne il cannone. *Mitraglia*, *Scaglia.*

MÌCCIA, s. f. corda concia con salnitro per dar fuoco al moschetto e all' artiglieria.

MÌNA, *s.* f. cavo che si fa in un terreno, in un masso, nelle mura ecc. per empirlo di polvere a fine di rompere, disunire, e mandare in aria le indicate materie.

MÌRA, s. f. quel segno dell' archibugio, cannone o simili nel quale s' affissa l' occhio per aggiustare il colpo al bersaglio; al quale aggiustare dicesi *Porre*, o *Prendere la mira.*

MONTAR L' ARCHIBUGIO, tirar su il cane per poi spararlo.

MORTÀIO, *s.* m. pezzo di grossa artiglieria che si carica di bombe per l' espugnazione delle fortezze MONTI. *Mortai da bomba imperniati sul ceppo.* BRESC.

MORTARETTO DA BOMBARDA, piccolo mortaio da sparare bombarde.

MOSCHÈTTO, *s.* m. arma da fuoco alquanto più grossa dell' archibuso.

MOSCHETTÒNE, *s.* m. arma da fuoco usata nella cavalleria, e più leggiera del fucile, si porta sospesa ad una tracolla, e se ne può far uso e scaricarlo con una sola mano. Quelli di più grande dimensione, si portano egualmente con una tracolla, ma ritenuti da una borsa o astuccio attaccato alla sella.

MUNIZIÒNE, s. f. piombo ridotto in pallottoline per caricare l'archibuso, e simili.

MUNIZIONE DA GUERRA, la polvere e il piombo con che si caricano archibusi, bombarde, e strumenti simili.

NÒCE, *s.* f. quel pezzo di ferro sul quale si posa la molla per far scattare le armi da fuoco.

ÒBICE, *s.* m. spezie di cannone corto, o di piccolo mortaio più lungo degli ordinari, incavalcato sopra una cassa da cannone di campagna, che si carica a granate reali ed a sacchetti, e fa parte delle batterie di campagna.

OBÌZZO, *s.* m. V. *Obice.*

ORECCHIONI DEL CANNONE, due braccia che servono a sostenere il cannone sopra le quali può bilanciarsi e tenersi presso a poco in equilibrio.

PALLA DA CANNONE, DA SCHIOPPO, DA PISTOLA ecc. palle di ferro o di piombo che servono a caricare il cannone, lo schioppo ecc. MONTI. *Palle ramate*, *Palle massiccie*, *vuote*, *da schioppo*, *da razzi*, *da salterelli*, *da mitraglia.* BRESC. *Arm.*

PASSAPÀLLE, *s.* m. cerchio di ferro pel quale si fanno passare le palle da cannone per esperimentarne la rispettiva grossezza. Il passapalle è anche chiamato con nome generico *Sagoma.*

PASSÀTA, *s.* f. lo spazio percorso dalla palla dalla bocca del pezzo che la caccia fino al luogo dove non fa più effetto.

PASSAVOLÀNTE, *s.* m. sorta d'arma da fuoco, quasi si dica che passa e vola: LEONARDO DA VINCI l' usò per *Bomba.*

PENTOLA DI FUOCO, pentola ordinaria di terra la quale si carica di polvere e di granate cariche colla loro spoletta, quindi si copre con una carta pecora o pelle di montone.

PETÀRDO, *s.* m. ordigno concavo di metallo, e più comunemente di legno, armato di forti ganci di ferro, carico di polvere tenacemente

calcata, od otturata, il quale si applica ad un muro, o ad una porta, che si voglia rovesciare. Il petardo è fortemente trattenuto da un tavolone, che colla sua resistenza lo costringe nello scoppio ad agire contro le pareti, alle quali è infisso.

PETRIÈRO, s. m. mortaio meno carico di metallo del mortaio ordinario di cui si fa uso negl' assedi per gettar pietre negli approcci degli assediati. *Petriere.*

PEZZO A VOTO, pezzo d' artiglieria senza carica di palla. GHER.

PEZZO DA CAMPO, pezzo d' artiglieria che si conduce in sul campo della battaglia.

PIETRA FOCAIA, pietra contra la quale percuote il fucile per accendere l' armi da fuoco, la pietra focaia pel fucile ha ordinariamente cinque parti: il *filo* che termina quasi come lamina tagliente, i *fianchi*, o le estremità laterali quasi sempre irregolari; il *tallone* che è opposto al filo e ha tutta la grossezza della pietra: il *dissotto* che è piano o al più un po' convesso e la *faccia superiore* che è la parte compresa fra il filo ed il tallone, e che è leggiermente concava.

PIGNÀTTA, s. f. grossa pignatta di ferro piena di catrame, o d' altri fuochi della quale fanno uso gli assediati per illuminare i fossi e le mura della piazza, quando temono di essere assaliti di notte, e all' improvviso.

PIOMBÀTA, s. f. palla di piombo.

PISTÒLA, s. f. arme da fuoco corta e leggiera, che si scarica da una sola mano col braccio teso, e che è composta non altrimenti che il fucile di *Canna, Acciarino, Culatta* e *Manico* la cui impugnatura è curva. *Pistola a due canne.*

PISTOLÈTTO, s. m. sorta di schioppo.

PISTÒNE, s. m. sorta d' archibugio grosso e corto, che dicesi *Pistone scavezzo* quando abbia il calcio separato dalla canna a cui sta nondimeno riunito mediante un gangheretto di ferro per comodo di portarlo sul braccio.

PLÀCCA, s. f. lamina di ferro che cuopre il calcio del fusto dello schioppo.

POLVERE, POLVERE D' ARCHIBUGIO, o DA CACCIA, GRANINO, POLVERINO, POLVERE BASTARDA, così chiamansi varie sorta di polveri da caricare l' armi da fuoco.

POLVERIÈRA, s. f. edifizio dove si fabbrica la polvere per le armi da fuoco.

POLVERÌNO, s. m. polvere minuta che si mette sul focone del cannone o simili per dar loro fuoco.

PORTABACCHÈTTA, s. f. cilindro vuoto posto lungo il fusto del fucile per ricevere la bacchetta.

PORTAFUÒCO, s. m. str. col quale si alluma lo stoppino delle bocche da fuoco. Il portafuoco è propriamente una spoletta di carta piana d' una misura lenta la quale è posta in una cannella di latta, tagliata in due parti eguali come un matitatoio, e trattenuta, come questo da un anello.

PORTÀTA, s. f. dicesi il peso della palla che può portare un pezzo d' artiglieria.

PROVÈTTO, s. m. str. di ferro col quale si cimentano le diverse qualità di polvere da guerra. *Provino.*

RASPÌNO, s. m. str. di ferro tondo e alquanto piegato nelle estremità che serve per dare nel canale delle casse per bacchette.

RICCIO FULMINANTE, specie di barile guernito al di fuori di punte di ferro, e pieno di fuochi lavorati che si accende e si fa rotolare giù

per la breccia nel momento dell' assalto.

RIGUALCATÒIO, s. m. lungo bastone guernito di un grosso bottone appianato di cui si serve per ricalcare o batter la carica del cannone.

RÌZZA, s. f. la corda per legare la bocca de' cannoni quando sono tirati all' indietro.

SÀGRO, s. m. nome d' una sorta di pezzo d' arteglieria *Sagretto* dim.

SALSÌCCIA, s. f. lunga striscia di polvere cucita in un rotolo di panno impeciato, che serve per dar fuoco alle mine o cassoni.

SALTAMARTÌNO, s. m. sorta d' artiglieria da una libbra di palla in circa.

SBACCHETTATÙRA, s. f. canale della cassa dell' archibuso, pistola o simile in cui si caccia la bacchetta.

SCÀGLIA, s. f. rottami di ferro, o d' altro, che si pongono in un sacchetto, per caricarne il cannone onde viene: *Lanciare a scaglia*, *Tirare a scaglia*. *Mitraglia*, *Metraglia*.

SCÀTTO, s. m. dicesi della molla quand' ella scatta cioè scappa dalla sua tenitura e pressione: ed è proprio per lo più dell' armi da fuoco.

SCHIOPÈTTO, s. m. piccolo schioppo.

SCHIÒPPO, s. m. V. *Archibugio*.

SCODELLÌNO, s. m. parte dell' archibuso dov' è il focone.

SERPENTÈLLO, s. m. fuoco lavorato, composto di polverino e di carbone posti in una cartuccia inastata ad un' asticciuola di ferro. I serpentelli ordinari si fanno con polverino, carbone e salnitro, e si pongono sopra un fondello di legno sopra asta.

SFOCONATÒIO, s. m. piccolo strumento di ferro faccettato sulla punta e guarnito in fondo d' un anello. S' introduce nel focone delle artiglierie per ripulirle dalla polvere e forar il cartoccio, o sacchetto in cui sono le cariche, acciocchè l' innescatura comunichi colla polvere che v' è dentro.

SFONDATÒIO, s. m. piccolo strumento di fil di ferro che introduce l' innescatura colla polvere che v' è dentro e serve come lo *Sfoconatoio* V.

SMERÌGLIO, s. m. sorta di piccol cannone.

SOFFIÒNE, s. m. trombone a bocca. *Soffionetto* dim.

SOTTOSCÀTTO, s. m. picciol pezzo di ferro o d' acciaio che serve a far scattare la molla d' un' arme da fuoco. *Grilletto* V.

SPAZZA CAMPAGNA, e SPAZZA CAMPAGNE, s. m. spezie di grossa artiglieria, così detta del suo grande effetto, e dicesi anche ad una specie di archibuso corto, e di bocca larga che si carica con più palle.

SPINGÀRDA, s. f. str. militare da trarre per romper muraglie.

SPOLÈTTA, e SPUOLÈTTA, s. f. cannello di legno fermato nella bocca della granata o bomba e pieno di una certa mistura alla quale si dà fuoco prima di scagliar la granata contro il nemico.

STELLÒNE, s. m. cerchio di ferro con tre punte che serve a tener in centro l' anima del cannone. Si fa anche a uso di *Treppiede*.

STIVACÀNNE, s. m. str. che serve a svitare le canne degli archibusi.

STOPPÀCCIOLO, s. m. stoppa, o capecchio, o altra simigliante materia che si mette nella canna dell' archibuso o simili, acciò la polvere e la munizione vi stia dentro calcata.

TERZERUÒLO, s. m. specie d' archibuso corto.

TERZÈTTA, s. f. sorta d' arme da

fuoco più piccola d' una pistola. REDI esp.

TIRASPOLÈTTE, s. m. ordigno composto d' una tanaglia, d' una maglietta, e d' un telaio. Il telaio è formato da due cerchietti, i quali stringono la bomba, mentre la tanaglia le strappa la spoletta già smossa dalla maglietta.

TÒPPO, s. m. turacciolo di legno che si mette in bocca del cannone perchè non v' entri acqua.

TRACCIA DELLA POLVERE, si dice quella porzione di polvere che dal luogo dove s' appicca il fuoco si distende fin a mortaretti, ed altri strumenti da fuoco per iscaricarli. *Traina*, *Sementella*.

TRENO D' ARTIGLIERIA, nome collettivo, significante i cannoni, mortai e tutte le specie di munizioni necessarie all' artiglierie che si tira dietro un esercito. MAGALOTTI.

TROMBÒNE, s. m. arma da fuoco di canna corta con più palle, che è maneggiata a mano da un uomo solo: chiamavasi anche *Spazzacampagna*.

VÈNTI, s. m. pl. que' vani che vengono nell' interno d' una canna d' arme da fuoco a cagione di non essere stata ben lavorata.

VENTIÈRA, s. f. chiamasi così l' imposta di legno appoggiata a due piè ritti, che si pongono nelle cannoniere per coprire il cannone agli occhi dell' inimico.

ARMI BIANCHE, ARMI IN ASTA, DA LANCIARE, DI PUNTA, DI TAGLIO, LORO PARTI, APPARTENENZE ECC.

ACCÈTTA, s. f. forse dim. di ACCIA; arme tagliente, simile alla scure, ma più piccola, di cui si faceva uso dagli uomini d'arme. GHERARDINI.

ACCIÀRO, s. m. si prende figuratamente anche in vece di spada.

ALABÀRDA, s. f. arme in asta da punta e da taglio fatta d'un legno forte, lungo tre braccia, e tutto tempestato di chiodi, in cima del quale sta fitta una larga lama acuta e tagliente, guarnita nella sua parte interiore d'un ferro foggiato a modo di scure dall'un de' lati, e di una o tre punte acute dall'altro. Per aferesi si dice *Labarda*. GHER.

ALE DELLA LANCIA, diconsi que' pezzi di legno che stanno superiormente all'impugnatura.

ALE DELLE FRECCE, O SAETTE, quelle penne all'estremità inferiore della freccia dov'è la cocca. TASSO.

ALICÈRTA, s. f. arme tagliente simile alla scure, e prendesi per la scure medesima; ed anche per sorta di coltello.

ÀMO s. m. la punta o la cuspide dello strale fatta a guisa d'amo. MONTI.

ÀRCO, s. m. strumeno piegato a guisa di mezzo cerchio per uso di trar freccie, palle od altro. *Arco. Soriano; Archettino*, *Archetto*, dim.

ARCONCÈLLO, s. m. diminutivo d'arco quasi Archicello.

ARMI BIANCHE, nome generico di tutte l'armi portatili di punta, e di taglio, e in cui non si adopera fuoco, come la sciabola, la baionetta, la spada ecc. GHER.

ARMI D'ASTA, nome d'ogni sorta d'arme in asta, come *Lancia*, *Picca*, *Alabarda*, *Arme inastata* ecc. VARCHI.

ARMI DA LANCIARE, nome generico di tutte le armi che si lanciano con mano, come *Lancie*, *Lanciotti*, *Pili*, *Giavelotti*, *Dardi*, *Freccie ecc.* Anche si dicono *Armi lanciatoie*. SERDONATI.

ARMICÈLLA, s. f. diminutivo d'arme, arme di poco pregio, e abbietta.

ARMI DA TAGLIO O DA PUNTA, quelle che feriscono colla punta, e col taglio come coltelli, stocchi ecc.

ÀSCE, o ÀSCIA, s. f. arma tagliente di cui vanno armati i Zappatori d'ogni corpo militare, portandola ad armacollo in una coperta di cuoio detta *Porta-ascia*.

ÀSTA, s. f. specie d'arme da guerra. *Asta broccata*, *Asta ferrata*.

ASTICCIUÒLA, s. f. piccola asta, freccia.

ASTÌLE, s. m. il legno dell'asta, e figuratamente l'asta medesima. MONTI, *Iliade*.

ATEX-KILICC, s. m. sciabola persiana fiammeggiante di lama dom maschina. BRESC. *Arm.*

ÀZZA, s. f. sorta d'arme in asta lunga tre braccia in circa, co ferro in cima, e a traverso; dal

l'una delle parti appuntato, e dall'altra a guisa di martello. V'ha dell'azze a *piccone* a *pomello*, a *rostro*, a *corno*, e a *grampa co'rovesci di mannaiette tagliantissime.*

BAIONÈTTA, s. f. ferro appuntato che inastato nel moschetto alla cima serve al soldato d'arme in asta. *Lama*, *Ghiera*, *Canna* o *Cerchiello*, *Manica*, *Gorbia della baionetta.*

BALBÀ, s. m. scure o accetta moresca. BRESC.

BALESTRA, s. f. strumento da guerra per uso di saettare, fatto d'un fusto di legno curvo il quale diciamo *Teniere* con arco di ferro in cima, e caricasi con istrumento detto *Lieva*, o *Martinello. Balestrone* accr.

BALÈSTRA A BOLZONI, balestra grossa ad uso di tirar bolzoni.

BANDERUÒLA, s. f. pennoncello.

BICCIACÙTO, s. m. sorta di scure a due tagli.

BIPÈNNE, s. f. sorta di scure che ha due tagli. *Bicciacuto.*

BOLZÒNE, s. m. sorta di freccia con capocchia in cambio di punta, che si tira con balestra grossa chiamata *Balestra a Bolzoni.*

BRANDISTÒCCO, s. m. specie d'arma in asta simile alla picca ma con asta più corta, e ferro più lungo.

BRÀNDO, s. m. voce poetica che vale lo stesso che spada.

CÀLCE, e CÀLCIO, s. m. parte della lancia, che è sotto all'impugnatura, e per similitudine dicesi anche calce il da piede d'ogni sorta di asta.

CANGIÀRO, s. m. spezie di pugnale ad uso degli Orientali.

CÀPOLO, s. m. manico della spada. SANNAZZARO.

CARCÀSSO, s. m. custodia, o guardia delle freccie, *Turcasso*, *Faretra.*

CERKÈSS, s. m. pugnale circasso a foglia di mughetto. BRESC. *Arm.*

CHIAVERÌNA, s. f. arme in asta lunga e sottile da lanciare con mano; e così dicesi una mezza picca, di cui gli antichi servivansi a piedi, e a cavallo, che aveva più di cinque piedi di lunghezza, o il cui ferro era triangolare e terminava in punta.

CLÀVA, s. f. mazza d'oleastro, ossia olivo salvatico noderuto, e come imbulettato di nocchi.

CÒCCA, s. f. tacca della freccia nella quale entra la corda dell'arco. *Cocchetta*, *Cocchina*, dim.

COCCIA DELLA SPADA, dicesi la guardia della mano posta sotto l'impugnatura della spada.

CODIÒNE, s. m. la parte di sotto vicino all'impugnatura della lancia, parola che manca ne' Vocabolari e l'ha il BERNI Orl. Inn. C. 42. St. 56.

« Rinaldo passò lui dall'altro lato
« Non fu mai meglio a mira posta lancia
« Il codion passogli per la pancia.

COLTÈLLO, s. m. strumento da tagliare il quale ha da un lato il taglio, e dall'altro la costola, le sue parti sono: *Lama*, *Taglio*, *Costola*, *Punta*, *Bottone*, *Codolo*, *Manico*, *Viera*, *o Ghiera*, *Cimento*, *Raperella: Coltella*, *Coltellaccio*, *Coltellino*, dim.

CORÀLE, s. m. lancia corale, vale trafiggitrice del cuore.

CÒRDA, s. f. quella che serve per uso degli archi e che spinge la saetta.

CORSÈSCA, s. m. arme in asta da lanciare, con ferro in cima a foggia di mandorla come il dardo.

COSTOLIÈRE, s. m. specie di spada che ha il taglio da una banda sola.

CRÌK, s. m. pugnaletto malese falcato, e aguzzo col manico a pomello. BRESC. *Arm.*

DÀGA, s. f. specie di spada.

DÀRDO, s. m. arme da lanciare ed è un'asticciuola di legno lunga intorno a due braccia con una punta di ferro in cima, e lanciavasi a mano ed anche con balestra. *Dardetto* dim. I dardi sono di varie fogge con penne e cocche, ed aste diverse a punte, a fiammella, ad amo a verrine, a tridente, a lancetta, e a pungetto: i barbari in luogo di ferro hanno punte di schegge, o denti di serpenti, o lische di pesce.

DRAGHINÀSSA, s. f. nome che si attribuisce alla spada per ischerzo, come anche *Cinquadea* e simili.

DRAPPÈLLA, s. f. quel ferro che è in cima alla lancia.

ÈLSA, s. f. ed ÈLSO, s. m. quel ferro intorno alla impugnatura della spada, che difende la mano, e dicesi per altro modo *Fornimenti*. Le else quali sono a *scudo*, quali a *croce*, a *rosa*, a *rete*, a *stelle*, a *labbro di conchiglia* ecc.

FARÈTRA, s. f. V. *Carcasso*.

FASCÈTTA, s. f. nome d'ognuna delle due laminette di metallo che fasciano la guaina della spada all'imboccatura, e nel mezzo, la prima ha un *Gancetto* per appicarla al *Cinturino*, e la seconda una maglia per tenernela pendente e sospesa.

FERRÈTTO DELLA SPADA, si dice quel filo di ferro che apre e serra i pendoni della spada.

FÌLO, s. m. il taglio del coltello della spada ecc.

FIORÈTTO, s. m. spada senza punta e senza taglio, e che invece di punta ha un bottone con cui s'impara a tirare di spada. V. *Spada di Marra*.

FÒDERO, s. m. stuccio di cuoio, o di ferro entro al quale stanno le lame della spada, della sciabola, della baionetta.

FÒRTE, s. m. quella parte che è ribadita sulla coccia della spada, e fa l'arco del guardamano.

FRANGICÀPO, s. m. arma che i Francesi dicono *Casse-tête*: è un mazzapicchio o bastone broccato, e pannocchiuto de' selvaggi della Nuova Zelanda, detto anche *Spaccateste*.

FRÈCCIA, s. f. saetta, arma da ferire che si tira coll'arco fatta d'una bacchetta sottile lunga intorno un braccio, che in cima ha un *ferro* appuntato, e da basso la *Cocca* con *Penne* colla quale s'addatta in sulla *Cocca*.

FRÒMBOLA, s. f. scaglia, strumento fatto d'una funicella di lunghezza intorno a due braccia nel mezzo della quale è una piccola rete fatta a mandorla dove si mette il sasso per iscagliare il quale si chiama anch'esso frombola. *Fromba*, *Rombola*, *Romba*.

GANCÈTTO, s. m. uncinetto che serve a sostenere la *Fascetta* che guarnisce il fodero della spada.

GIÀLDA, s. f. specie d'arme antica che si crede lo stesso che la lancia.

GIANNÈTTO, s. m. e GIANNÈTTA, s. f. specie d'arme in asta.

GIANNETTÒNE, s. m. accr. di giannetta: giannetta grande.

GIAVELÒTTO, s. m. sorta di dardo a foggia di mezza picca con ferro in cima di tre faccie o lati terminati in punta.

GIUSÀRMA, s. f. arme antica che secondo alcuni era una sorte di scure.

GRATICCIÀTA, s. f. ingraticcolato di ferro che difende la mano nell'impugnatura specialmente delle grandi spade antiche. BRESC. *Arm.*

GUAÌNA, s. f. strumento di cuoio o d'altro dove si tengono e conservano i ferri come di spada e simili. *Fodero*, *Guaina*, molte specie d'armi hanno guaine di ricchi

e sfoggiati lavori ove d' ebano, ove d' avorio, e quali vestite di velluto o incrostate di tartaruga e di lucidi smalti vernicati d' oro. Altre sono di bronzo dorato con cerchielli che serrano specchietti d'ametista, di corniole, di lapislazzoli, di sardonico, di malachita. *Imboccature* e *Ghiere* e *Puntali* d' oro d' argento cesellati e intagliati a niello, a intarsiature e a trafori di graziosi rabeschi. Bresciani. *Arm.*

GUARDAMÀNO, s. m. parte dell'impugnatura della spada che è un arco collocato al di sotto del fusto per difendere la coda dello scrocchino. *Sottoguardia.*

GUÀRDIA, s. f. il fornimento, o elsa della spada.

GUARNIMENTO DI SPADA, V. *Elsa.*

IATAÌAN, s. m. nome di un pugnale turco, con lama dritta, o leggermente curva, tagliente dai due lati, e rafforzato nel mezzo da una specie di spina solida che si stende in tutta la lunghezza della lama. Questa è d' ordinario damaschina, e l'impugnatura e il fodero sono arricchiti di gemme, e d'altri ornamenti. Il Bresciani lo chiama *Iatagan*, e lo definisce scimitarra a due seni con acutissima punta.

IMPUGNATÙRA, s. f. parte onde s'impugna una spada, una sciabola, un pugnale ecc.

LABÀRDA, s. f. *Alabarda* V. *Labardaccia.* pegg.

LÀMA, s. f. la parte della spada fuori dell'elsa, o del pomo. *Montare una lama*, armarla de'suoi fornimenti.

LAMA A SEGONE, sorta di gran spada antica così detta dalla sua forma. Bresciani *Arm.*

LÀNCIA, s. f. strumento di legno di lunghezza intorno di cinque braccia con ferro in punta, e impugnatura da piè col quale i cavalieri in battaglia feriscono. Si usa anche per ogni specie d'arme in asta. *Lancia corale*, *Lancia manesca*, *Lancione* accr. *Lancietta Lanciuola* dim.

LANCIÒTTO, s. m. asta corta da lanciare.

LINGUA DI FIAMMA, sorta di grande spada antica. Bresciani *Arm.*

MÀGLIO, s. m. anticamente così chiamavasi un lungo e pesante martello di ferro, o di piombo, che era in uso ne' combattimenti.

MANICA DELLA SPADA, l'impugnatura. *Spada con manica d' oro.*

MÀRTELLO D' ARME, sorta d'arme antica. V. *Maglio.*

MÀZZA, s. f. sorta d'arme che è un bastone noderuto, e grosso e ferrato che si porta in battaglia. Le mazze ferrate son tempestate di chiavelli, di borchie, e bugne, e sproni.

MAZZAFRÙSTO, s.m. sorte d'arme antica che è un'asta lunga braccia quattro e legatovi una fionda di cuoio serve a gittar la pietra a due mani a modo di *Manganella.* Il Bresciani definisce i mazzafrusti grosse palle di ferro chiovate e appese per una catena ad un randello a tronconi.

MEZZA PICCA, s. f. arme in asta di minor lunghezza della picca.

MÌRA, s. f. quel segno della balestra nel quale s'affisa l' occhio per aggiustare il colpo al bersaglio.

MOZZICONE DELLA SPADA, quel che rimane com'essa è tronca.

NAÌRSA, s.f. sciabola del Malabar assai inarcata e tagliente nell'interno della mezza luna. Bresc.

NOCCA AL ROVESCIO, è quella in cui l'arco è volto verso terra.

NÒCE, s. f. quella parte della bale-

strata dove s'appicca la corda quando si carica.

PADIGLIONE DELLA LANCIA.

PALÀ, s. m. stocco sinuoso usato da barbari, che s'allarga in cima a testa di luccio. Bresc. *Arm.*

PALLOTTOLLIÈRA, s. f. ritegno in mezzo della corda della balestra, o dell'arco, dove s'accomoda la palla, o la saetta per tirare. Azzocchi.

PALÒSCIO, s. m. specie di sciabola corta da un taglio solo. Bresc.

PARÀTA, s. f. riparo della mano nella guardia della spada. Bresc. *Ar.*

PARTIGIÀNA, s. f. arme in asta, che era propriamente come mezza picca: le partigiane sono or falcate, or adunche, or a tridente, or a bipenne, or a gancio, ed a ronciglio. Bresciani *Arm.*

PENNONCÈLLO, s. m. quel poco di drappo che si pone vicino alla punta della lancia a guisa di bandiera, che anche si dice *Banderuola.*

PÌCCA, s. f. sorta d'arme in asta lunghissima. *Piccone* accr.

PÌLO, s. m. sorta di dardo da lanciar con mano.

PIOMBÀTA, s. f. palla di piombo, o specie di dardo piombato. *Piombatura.*

PISTOLÈSE, s. m. sorta d'arma bianca.

POMO DELLA SPADA, quello che serve a contrappesare la spada, e unire alla lama gli elsi. *Pomello.*

PUGNÀLE, s. m. arma corta da ferire di punta che si porta cinta comunemente insieme colla spada lunga. *Pugnaletto* dim.

PUGNÀLE A SCOCCO, è quello il quale cacciato in petto, o tra le coste toccando una molla; gitta dai lati lancette, ed ami che squarciano, e dilaniano le ferite. Bresc.

PÙNTA, s. f. l'estremità acuta di qualsivoglia arma.

PUNTERUÒLO, s. m. piccolo ferro appuntato.

QUADRÈLLO, s. m. saetta, freccia, strale.

RÈSTA, s. f. impugnatura della lancia.

RETE FATTA A MANDORLA, dicesi di quella a uso della frombola dove si mette il sasso per iscagliarlo.

ROMBA, ROMBOLA, s. f. lo stesso che *Frombola.*

RÒNCA, s. f. arme in asta, adunca e tagliente. *Roncone* accr.

SAÈTTA, s. f. strale, freccia. *Saettuzza* dim.

SARGENTÌNA, s. f. lancia corta con la nappa. Spadafora.

SCÀGLIA, s. f. frombola colla quale si tirano i sassi.

SCATTATÒIO, s. m. V. *Scoccatoio.*

SCIÀBOLA, s. f. sorta d'arme simile alla scimitarra.

SCIMITÀRRA, s. f. spada corta con taglio e costola a guisa di coltello ma rivolta la punta verso la costola che dicesi anche *Storta* volg. *Squadrone*, *Squadroncino* dim.

SCOCCATÒIO, s. m. strumento per lo più di ferro dove s'attacca la corda dell'arco.

SCÙRE, s. f. strumento che usano i marraiuoli. V. *Ascia. Scuretta* dim.

SFONDAGIÀCCO, s. m. sorta d'arme appuntata atta a sfondare il giacco.

SPACCATÈSTE, s. m. V. *Frangicapo.*

SPÀDA, s. f. arma offensiva notissima: *Costoliere* è quella spada, che ha il taglio da una banda sola; e *Spada stilettata*, quella che ha la punta a uso di stiletto. Le sue parti, sono le seguenti che sono anche proprie della sciabola. *Montatura*, tutti i pezzi che costituiscono la parte dell'arme che s'impugna. *Guardia*, *Elsa*, *Elso*, *Guarnimento*, o *Fornimento*, quel

ferro intorno all'impugnatura che difende la mano. *Impugnatura*, quella parte per cui s' impugna. *Pomo*, *Fusto*, la sola lama, compreso il tallone. *Filo della spada*, il taglio. *Bottone del fusto*, quella pallottolina, che è sopra il pomo, e dove si ribadisce il tallone della lama. *Coccia*, o *Guardamano*, quella parte dell'impugnatura che è per guardia, e difesa della mano. *Dragona*, gallone che s' intreccia intorno all' impugnatura. *Tallone*, la parte della lama, ove s'unisce l'impugnatura. *Falso*, la parte della lama tra il taglio e la costa. *Piatto*, la parte piana. *Costa*, quella parte di mezzo per lo lungo della lama, che è fra li due tagli. *Fascette*, *Puntale*: *Bottone del puntale*, quel bottoncino che ha per finimento il puntale. *Spadetta*, *Spadina* dim. *Spadone* accr. *Spadaccia* pegg. « varie sono le fazioni delle spade antiche, poichè parte dall'elsa scendono digradate dolcemente sino alla punta, parte larghe a due tagli sino a mezza lama, indi strigonsi ricisamente verso l'estremo; e quali a sega, e quali fiammeggianti, e quali a tre e quattro tagli costolate, e accanalate a guisa di tre e quattro spiedi aguzzi innestati insieme. Altre terminate in punta a lingua di serpe, altre a saetta, ed altre a cuore di picca. » Bresc.

SPADA DI MARRA, spada senza filo per uso di giocare di scherma.

SPADONE A DUE MANI, spada da non si poter maneggiare, se non se con ambe le mani. Davanzati.

SPIÈDO, E SPIEDE, s. m. arme in asta colla quale si feriscono in caccia i cinghiali, e altre fiere selvatiche.

SPUNTÒNE, s. m. arme d'asta con lungo ferro quadro, e non molto grosso ma acuto. *Spuntoncino* dim.

SQUARCÌNA, s. f. spada corta, e larga atta a squarciare, così chiamasi anche il *Pistolese*. Tomm.

STILÈTTO, s. m. piccolo stile.

STILETTO A PASSACORE, era quello che ficcandosi fra le maglie de' giachi, trafiggea spesso a tradimento i nemici. Bresc. *Arm.*

STÌLO, s. m. specie di pugnale di lama quadrangolare stretta, e acuta, che oggi più comunemente si dice *Stiletto*.

STÒCCO, s. m. (dal ted. *Stoch*) arma simile alla spada, ma più acuta, e di forma quadrangolare.

STÒRTA, s. f. arme, altrimenti detta scimitarra, o squarcina. *Stortetta*. dim.

STRÀLE, s. m. freccia, saetta, *Straletto* dim.

STRÌSCIA, s. f. spada detto per similitudine, specialmente delle spade antiche fatte in quella foggia.

TÀGLIO, s. m. parte tagliente di spada o strumento simile da tagliare. *Filo*.

TÈLO, s. m. (v. lat.) dardo, freccia.

TENIÈRE, s. m. fusto della *Balestra*.

TOPÙS, s. m. mazza ferrata assai aspra di punte usata da' selvaggi. Bresc. *Arm.*

TRAFIÈRE, s. m. sorta di pugnale: quelli di che si servivano a sgozzare i daini, e i cervi feriti per troncare le agonie colla morte, li chiamavano per antifrasi *Misericordie*. Bresc. *Arm.*

TRIÀNGOLO, s. m. specie di lama triangolare, e dicesi anche per uno stilo di tal specie.

TRONCÒNE, s. m. pezzo o scheggia di lancia.

TURCÀSSO, s. m. fodero ove si custodiscono le freccie. *Faretra*, *Carcasso*.

VERDÙCO, s. m. spada di stretta

lama, che taglia da quattro lati, ed alla quale per lo più serve di fodero un bastone, o mazza da campagna.

VERETTÒNE, s. m. specie di freccia grossa, che lanciavasi colla balestra, o simile. *Verretta.*

VERRÙTO, s. m. (voce ant.) sorta di dardo altrimenti detto Pilo.

ZAGÀGLIA, s. f. sorta d'arme in asta, i negri del Monomotapa l'hanno formata a guisa di lancia di circa un palmo tutta di ferro, e armata di lunghe spina.

ZAGAGLIÈTTA, s. f. piccola zagaglia.

NCÌLE, s. m. piccolo scudo de' romani che s' allungava in elittica.
NELLA D' ACCIAIO, difese che poneansi alle chiome del cavallo.
NIMA, s. f. armatura di ferro, o d' acciaio, o di rame, fatta a scaglie, o a lamine, o liscia che armava il petto de' soldati, quasi difesa dell' anima, cioè della vita. GRASSI.
NIMÈTTA, s. f. armadura di dosso fatta di ferro a botta di spada, e talvolta di pistola che cuopre il il petto e le reni o tutta d' una piastra, o a scaglia perchè non impedisca il moto della persona.
RCHIBUGIO, o ARCHIBUSO, o ARCOBUGIO, s. m. arma portatile a foggia di arcobalestro che aveva una canna bucata dentro dalla quale per forza d' arco si facea scattare una pallottola, od un passatoio. GHER.
RMADÙRA, s. f. guarnimento d' armi che si porta per difesa della persona. *Armatura*, *Armaduretta* dim. *Armadura finita con sue manopole ordinarie; arme di dosso ordinarie, e reali.*
RMI CORTE, nome generico d' ogni arme da ferir da presso, e da portare indosso come *Pugnale*, *Spada*, *Sciabola*, *Baionetta* ecc. Anche si chiamano *Armi manesche*. GHER.
RMI GRAVI, si dicono quelle armi difensive che reggono alle botte dell' archibuso o del moschetto.
RMI LEGGIERI, quelle armi difensive che sono di minor peso al soldato che le porta e non lo difendono che dai colpi delle armi da mano. GHER.
ARNÈSE, s. m. si dice in genere per armatura difensiva di ferro con cui si cuopra tutta, o parte della persona: l' ARIOSTO l' usò per Corazza; e alcuna volte per Cosciale.
BACINÈTTO, s. m. armatura del capo, celata, segreta, forse così detta per una certa similitudine col bacino.
BARBÒZZA, s. f. quella parte della celata che para le gote e il mento.
BARBÙTA, s. f. elmetto, *Barbutaccia* pegg.
BÀRDA, s. f. armadura di cuoio cotto o di ferro colla quale s' armano le groppe, il collo, e il petto a' cavalli che perciò si dicono bardati.
BARDATÙRA, s. f. V. *Barda*, *Bardature ferrate.*
BATTICÙLO, s. m. armadura delle parti deretane.
BÒRGOGNÒNE, s. m. lo stesso che *Borgognotta* V.
BORGOGNÒTTA, s. f. sorta di celata che cuopre solamente la testa con un ferro che scende poi sopra il naso. *Borgognotte a barbozza, a guanciale.*
BRACCIAIUÒLA, s. f. bracciale, armatura del braccio.
BRACCIÀLE, s. m. quella parte dell' armatura che arma il braccio.
BRACCIALÈTTO, s. m. dim. di *Bracciale* V.
BROCCHIÈRO, s. m. scudo tondeggiante, ma talvolta sì concavo, che nel risalto capiva il gomito e por-

tava nell' *Abisso* certi spuntoni, tridenti, chiavelli e borchie asprissime. Bresc. Arm. Il Gher. dice che il *Brocchiero* fu anche detto *Boccoliere* dalle *Boccole* colle quali s' imbraccia lo scudo. *Brocchiere.*

BÙFFA, s. f. visiera, che è quella parte dell' elmo che cuopre la faccia e s' alza e cala a voglia di chi la porta.

CALZA DI FERRO, sorta d'armatura del piede.

CAMÀGLIO, s. m. quella parte del giaco o altra armatura intorno al collo che è di maglia più fitta, e più doppia.

CÀMPO, s. m. quello spazio dello scudo nel quale si dipingono le imprese, o altre insegne.

CAPPELLÈTTO, s. m. sorta d'armatura per difendere il capo.

CAPPELLÌNA, s. f. sorta d' arme difensiva del capo.

CAPPELLO A SPICCHI ALLA TURCHESCA, forma particolare di elmo o Morione che si usava un tempo dai Turchi. Pulci. *Morg.*

CAPPELLO DI FERRO, o CAPPELLO, lo stesso che elmo, *Morione* V.

CASCHÈTTO, s. m. sorta d' armatura della testa poco dissimile dall' elmo. *Casco.*

CATAFRÀTTA, s. f. corsaletto, giaco.

CELÀTA, s. f. oggi comunemente si usa per elmo. *Celata a Camaglio.*

CELATÒNE, s. m. accr. di celata, elmo grande.

CERVELLIÈRA, s. f. cappelletto di ferro che si porta in capo a difesa. *Cervelliera a borchia e a mela.*

CIMIÈRE, s. m. l' impresa che si porta da' Cavalieri in cima all' elmetto. *Cimiero* e *Cimieri.*

CLÌPEO, s. m. (v. lat.) scudo condotto in una piastra di gran cerchio.

COLLARÈTTO, s. m. parte dell' armatura che veste il collo.

COLLIÈRA, s. f. armatura del coll del cavallo. *Colliere damaschin* Bresc. *Arm.*

COMMÈSSO, s. m. commettitura onde lavorare o fregiare di com messo vale fregiare di figure insi me commesse e incastrate nel tutt e dicesi propriamente dell' arm Caro En. Monti.

CORÀZZA, s. f. armadura del bust fatta di lame di ferro battuto, di cuoio, che anche si dice *Co saletto. Corazza a resta: Corazz na* dim. *Corazzone* accr.

CORAZZÀIO, s. m. facitore di corazz

CORSALÈTTO, s. m. armadura d petto più leggiera dell' usbergo.

COSCIÀLE, s. m. armadura che cuo pre le coscie.

CRÈSTA, s. m. la cima del morio ne o celata. *Pennacchio, Cimier*

ÈLMO, s. m. copertura che arma i capo o il collo e dalla parte din nanzi si apre e si chiude; è di me tallo o di corame lavorato con *Ci miero, Cresta, Gronda, Visiera Orecchioni, Nasale e Guanciale Celata, Casco, Caschetto, Morio ne.* « Gli elmi sono di varie sorta elmetti greci a foggia di celata romani cristati e lisci. Elmi d torneo con orecchioni e senza, al bronzati o forbiti e lustranti, ce sellati a colmi e sottosquadri c gran risalto, tarsiti d' oro, d' ar gento, d' acciaio con istorie, favo le, capricci, e rabeschi graziosi simi. » Bresc. *Arm.*

FÀLDA, s. f. parte d' armatura ch pende dalla cintura al ginocchio.

FERMÀGLIO, s. m. borchia ch tiene ferma, e affibbia l' armatur

FRONTÀLE, s. m. armatura del fronte.

GALERÌCOLO, e GALERICULO s. m. piccolo cappello di ferro p

difesa del capo. *Morioncino*, *Cappelletto*.

GAMBARUÒLO, e GAMBERUÒLO, s. m. armatura della gamba.

GAMBIÈRA, s. f. armatura della gamba.

GHIAZZERÌNO, s. m. arme di dosso, come *Piastrino*, *Giaco*, e simili, e di qui *Maglia ghiazzerina*, che è maglia de' giachi schiacciata.

GIÀCO, e GIÀCCO, s. m. arme di dosso fatta di maglie di ferro concatenate insieme. *Giaco rinterzato*.

GIACO PIASTRÌNO, chiamavasi quello che era fatto di piastre di metallo.

GINOCCHIÈLLO, s. m. arme difensiva del ginocchio. *Ginocchietto*.

GIRÈLLO, s. m. falda che cinge gli uomini sopra l' armatura.

GORGIÈRA, s. f. l' armatura che arma la gola. *Gorgieretta*, *Gorgierina*, *Gorzeretto*, *Gorzerino*, *Gorzeretto* dim.

GUANCIÀLE, s. m. parte dell' elmo che difende la guancia.

GUANTO DI FERRO, armatura della mano.

GUARDACÒRE, s. m. armatura che difende il petto. *Corazza* Bresc. *Arm*.

GUARDANCÀNNA, s. f. custodia della gola, forse lo stesso che *Gorgiera*.

GUIGGIA, s. f. imbracciatura dello scudo a cui servivano anche i *Sovatti*, le *Anella*, e le *Boccole*.

LÀMA, s. f. piastra di ferro o di metallo.

LAMIÈRA, s. f. armadura di grossa lama di ferro, da mettere al tergo alla fronte, ed al collo. Vale anche piastra che arma i cavalli de' guerrieri. « Covertati i cavalli a lamiere, a piastra d' acciaio e a strafforo cascanti a mezz' anca e a fior di groppa listate, arricciate, frastagliate, ritonde e a pendagli di nappe e di trecciere. » Bresc. *Arm*.

LORICA, s. f. arme di dosso come, *Corazza*, *Panziera*, *Giaco*, e simili.

MÀGLIA, s. f. prendesi per l' armadura di maglia, che è picciolissimo cerchietto di ferro, o d' altro metallo, de' quali cerchietti concatenati si formano le armadure dette di maglia. *Maglie cadenti da' fianchi*, *Maglia ghiazzerina*.

MANICHE E GUANTI DI MAGLIA, armatura delle braccia e delle mani.

MANÒPOLA, s. f. guanto di ferro di cui si servivano anticamente i soldati.

MEZZA TESTA, V. *Secreta*.

MORIÒNE, s. m. armadura difensiva del capo, simile in tutto alla celata, se non che ha di più la cresta e puossi dipingere sopra le armi gentilizie di coloro che sono stati uomini d' arme. *Morioncino* dim.

MUSACCHÌNO, s. m. sorta d' armatura antica di dosso.

NASÀLE, s. m. parte dell' elmo che cuopre il naso.

PANCIÈRA, s. f. armadura della pancia. *Panziera*, *Panzeruola* dim.

PANZERÒNE, s. m. accr. di panziera, *Pancerone*.

PÀRMA, s. f. scudo condotto in una piastra di picciol cerchio.

PAVÈSE, s. m. scudo largo nella penna, e stretto nella punta che era di tale ampiezza che nelle pugne a piedi potea il fante rannichiarvisi dietro al coperto *Palvese*. Bresc. *Arm*.

PÈLTA, s. m. è lo scudo falcato delle Amazzoni, e tal fiata sorge fra le due corna una cresta a ventaglio per sicurare la fronte. Bresc. *Arm*.

PENNA DELLO SCUDO, la cima,

l' estremità superiore dell' orlo di esso. GRASSI.

PETTABBOTTA, e PETTABOTTA, s. m. armadura di ferro per difesa del petto. Alcuni d' essi si chiamano *Petti a botta di moschetto* perchè per la loro buona tempra resistono al colpo e alla botta d' un moschetto.

PETTIÈRA, s. f. armadura del petto del cavallo. BRESC. *Arm.*

PIÀSTRA, s. f. armadura di dosso.

PIASTRÌNO, s. m. sorta d' arme di dosso.

PIASTRÒNE, s. m. pezzo d' armadura che cuopre il davanti.

RÈSTA, s. f. quel ferro appiccato al petto dell' armadura del cavaliere, ove s' accomoda il calce della lancia per colpire.

ROTÈLLA, s. f. scudo di forma rotonda dolcemente cavo che si tiene al braccio manco. *Rotellone* accr.

RUBÀLDA, s. f. armadura antica della testa.

SCARPE DI FERRO, armadura del piede, le scarpe di ferro sono a punta e rase; piatte e liscie, a scaglie, a incastro o a maglia.

SCHINIÈRE, s. m. arnese per lo più di ferro che difende la gamba dei cavalieri, *Stiniere*, *Schiniera*.

SCUDÀIO, s. m. chi fa gli scudi.

SCÙDO, s. m. arme difensiva che tengono nel braccio manco i guerrieri, fatto in principio di cuoio poi di metallo o di legno o d' altra materia che possa resistere ai colpi. Gli scudi hanno al rovescio le *Guiggie*, i *Sovatti*, e le *Anella* per imbracciarsi; ma di fuori portano scolpite o sovraposte le insegne militari *Scudetto*, *Scudicciuolo* dim. *Scudone* accr.

SCUDO A BANDIERA, lo scudo bandierale fatto a bandiera, detto anche *Drappo bandierale* proprio dei re, e de' signori è vero geroglifico di nobiltà. GHER.

SCUDO A CETRA DE' BARBERESCHI, quello che fatto di varie materie, tondeggia in fondo, ed è leggiero, e agevole a maneggiare. BRESC. *Arm.*

SCUDO SANNITICO, quello che è fazionato a guisa delle targhe, se non che termina a piede in un becchetto. BRESC. *Arm.*

SCÙFFIA, s. f. specie di riparo del capo che si portava sotto l' elmo. ALAMANNI. *Gir. Cort.*

SEGRÈTA, s. f. cuffia d' acciaio che poneasi sotto l' elmo. *Mezza testa.*

SOLERÈTTA, s. f. arnese di ferro per difesa delle piante de' piedi.

SOVÀTTO, s. m. imbracciatura dello scudo fatta di cuoio.

SPALLÀCCIO, s. m. quella parte dell' armadura che copre la spalla.

SPRÒNE, s. m. str. d' acciaio o d' ottone con cui si pugne la cavalcatura, acciocchè affretti il cammino; le sue parti sono: *Collare*, *Braccia*, *Forchetta*, *Spronella*, o *Stelletta*. *Sproni lunghi a girelle, a stella, a punzecchio.*

TÀRGA, s. f. specie di scudo di legno o di cuoio. La targa era ricurva per lo lungo e talora colla *Penna* intagliata, e col *Bellico* bipartito. Avvi di quelle che alla penna gettano uno sprone, a difesa del volto, e altre scendono per incavo a testa di cavallo. *Targhetta* dim. BRESC. *Arm.*

TARGÒNE, s. m. targa grande, ma di forme diverse.

TAVOLÀCCIO, s. m. specie di targa di legno.

TESTIÈRA, s. f. armatura della testa del cavallo. *Testiera broccata e aguzza.*

USBÈRGO, s. m. armadura che difendeva il petto e il collo. *Corazza, Usbergo colla resta.*

VENTÀGLIA, s. f. visiera dell' elmetto.

VISIÈRA, s. f. parte dell' elmo che cuopre il viso e s' apre e si chiude a piacimento. Le visiere altre sono a sporto e aguzze; coniche e puntate, a ventaglio e chiuse, calate a mezz' aria, poc' oltre la gronda dell' elmo.

ZUCCHÈTTO, s. m. e ZUCCHETTA, s. f. arma difensiva della testa. *Zucchetti a spuntoni, e a spicchi.*

ARIÈTE, s. m. macchina militare antica col capo di ferro che serviva per battere a diroccare le mura de' luoghi assediati, così detta dalla somiglianza perchè percuoteva le mura come il montone cozza combattendo.

ASINÈLLA, s. f. macchina da trarre pesi, usata tanto a difesa quanto ad offesa delle fortezze degli antichi italiani. GRASSI.

ÀSSERO, s. m. grosso e forte tavolone appeso alla *Gru*, o ad altro ordigno il quale calando con impeto dall' alto delle mura o delle torri, schiacciava e stritolava le macchine nemiche.

BALÌSTA, s. f. str. militare antico, più grande della *Balestra* per uso di trar pietre, dardi e simili.

BRÌCCOLA, s. f. macchina ad effetto di scagliar pietre o altro negli assedi.

CÀPRA, s. f. ordigno composto di tre gambe di legno unite insieme nelle sommità, dove sono collocate due girelle fisse di metallo. In una di queste passa la corda, che scendendo, va ad avvolgersi ad un' altra girella mobile inferiore, dalla quale passando alla seconda girella fissa, scende per essere in un colla girella mobile attaccata al peso da muoversi. Il capo della prima corda si avvolge con replicati giri al tornio, che vien messo in movimento da due manovelle infisse alle due estremità del medesimo. L'azione di questa macchina viene espressa dal numero delle corde le quali si avvolgono alle girelle, e dalla proporzione fra il semidiametro del tornio, e la lunghezza della leva. La capra serve unicamente a muovere le artiglierie d'alto in basso, e di basso in alto, specialmente per incavalcarle e scavalcarle dalle loro casse.

CASTÈLLO, s. m. macchina per ficcar pali, e si prende anche generalmente per qualsivoglia macchina militare.

CATAPÙLTA, s. f. sorta di macchina da guerra antica a uso di saettare.

CAVALLO DI FRISIA, travicello di sufficiente lunghezza e di grossezza proporzionata, tagliato a più facce, nelle quali son conficcati alcuni bastoni aguzzi armati di punte di ferro. Il MONTECUCCOLI lo chiama *Cavaliere di Frisia*. Altri scrittori italiani lo dissero *Cavalletto*.

GÀTTO, s. m. str. bellico da percuotere le muraglie il quale aveva il capo in forma di gatto.

MANGANÈLLA, s. f. str. da guerra, dim. di *Mangano* V. *Manganello*.

MÀNGANO, s. m. macchina militare antica da scagliar pietre nelle città assediate: scagliavansi pur uomini che dicevansi poi *Cadaveri*, *Manganati*: *Manganone* accr.

MONTÒNE, s. m. str. da batter muraglie.

PONTE VOLANTE, ponte fatto di tavoloni, di battelli, di travi, di botti; il tutto gittato sovra un fiume connesso con catene, e coperto con tavole per lo passaggio di un esercito.

PONTÒNE, s. m. si da questo nome a certe barche di fondo piatto, di legno, di rame, o di corame sulle quali si gettano i ponti, quando l'esercito è in cammino. Queste barche si trasportano dietro l'esercito sulle carra. Ora si usano di legno d'olmo intonacate di foglie di rame.

RÌCCIO, s. m. grossa trave lunga quanta è larga la breccia guernita di punte di ferro, che si fa rotolare giù per quella per impedire l'accesso al nemico.

TESTÙGGINE, s. f. macchina colla quale si percuote fortemente le mura e le torri, e le porte col mezzo di travi che sortono e rientrano nella macchina medesima.

TRABOCCHÈTTO, s. m. dim. di trabocco: str. da gittare pietre ed altro.

TRABÒCCO, s. m. str. bellico da traboccare. *Trabocchetto.*

TRÌBOLO, s. m. così anticamente si dicevano alcuni ferri con quattro punte di cui si servivano per le strade per trattenere il passo alla cavalleria nemica.

VENTIÈRA, s. f. sorta di str. militare. M. VILLANI.

VÌGNA, s. f. antico str. militare da portare offesa alle mura coperto di cuoio crudo per difendere coloro che sotto a questa macchina doveansi accostare alle mura.

AGHÈTTO, s. m. cordellina o nastro o passamano di seta o di filo d'argento od oro che in alcune milizie serve di distintivo ai soldati ed agli officiali. Si porta a uso di spallino sulla spalla sinistra ravvolto in vari nodi e pendente da essa, intrecciandosene i capi, che sono guarniti d'un puntale, negli occhielli delle bottoniere davanti al petto. Gli aghetti servivano anticamente per congiungere insieme le varie parti dell' armatura, e principalmente della corazza. GRASSI.

ARMACÒLLO, (A, o AD) forma avverbiale che s' accompagna co' verbi *Portare*, *Tenere*, *Mettere*, *Avere*, e simili, espressi o sottintesi; e si dice di collana, cintolone, banda, od altra cosa, che attraversando il petto e le reni, scende da una spalla all' opposto fianco. GHER.

ARNÈSE, s. m. parlandosi di eserciti, si piglia anche per *Salmeria*, *Carriaggio*. GHER.

BACCHETTA DA TAMBURO, piccola mazza di legno terminata in punta a forma di ghianda ad uso di sonare (o meglio battere) tale strumento volg. *Bacchettoni*.

BAGÀGLIO, s. m. nome generale delle masserizie che si portano dietro i soldati nell' esercito.

BALLINO, s. m. letto su cui si coricano i soldati, il quale è un sacco fatto di grossa tela di canovaccio ed empiuto di paglia.

BÀLTEO, s. m. sorta di cintura che s' appende al collo per portar la spada.

BANDA AD ARMACOLLO, cintura che portasi in tal guisa. BRESC. *Arm.*

BANDIÈRA, s. f. drappo legato ad asta, dipintevi entro le imprese de' capitani, e l'arme dei principi ecc. e si porta in battaglia. *Insegna*, *Stendardo*, *Vessillo*. ecc.

BANDOLIÈRA, s. f. traversa di cuoio alla quale i soldati appendono la giberna.

BARÀCCA, s. f. stanza o casa di legno, o di tela o simili per istar coperto o per farvi bottega i soldati.

BASTÒNE, s. m. bacchetta che per segno d'autorità si dà ai Generali d' eserciti, ai governatori di città, ed a chi esercita il magistrato supremo.

BÈCA, s. f. striscia o traversa militare che si porta ad armacollo sopra la sopravvesta dell' armadura.

BERRETTÒNE, s. m. copertura del capo, fatta di pelle d'orso coi peli in fuori, che si dà ad alcune truppe scelte, cioè ai granatieri, zappatori, granatieri a cavallo, ecc. e si guernisce alle volte sul davanti con piastre d' ottone, e d' altro metallo.

BERRETTÒNE, s. m. il cappello che portano i soldati; usasi anche la voce volgare *Sackò*, da *Schako* (v. ted.) volg. *Giaccò*.

BUDRIÈRE, s. m. cintura dalla quale pende la spada.

CAPPÈLLO PANNONICO, cappello fatto di pelli che presero i soldati

nella decadenza della disciplina militare romana, parendo loro troppo grave l'elmo. GHER.

CAPPELLÈTTO, s. m. quella parte del padiglione che cuopre il capo di esso.

CAPPÒTTO, s. m. ferraiuolo di drappo bigio o scuro colle maniche, che si usa specialmente dalla fanteria nell'inverno. Nelle altre stagioni si porta da essi ad armacollo, o meglio ancora avvolto in rotondo, ed affibbiato sullo zaino con tre coreggiuole.

CARRÈTTA, s. f. carro scoperto di minor grandezza del cassone, più snello, e più leggiero, posto sopra due sole ruote, che serve a trasportar le munizioni dei pezzi di campagna.

CARRETTÒNE, s. m. vettura a quattro ruote che adoprasi nelle armate pel trasporto di viveri, bagaglie ecc. *Forgone*, *Frugone* sono voci derivate dal francese *Fourgon*.

CARTOCCIÈRE, s. m. specie di tasca entro di cui si tengono i piccoli cartoccini per caricare l'armi da fuoco. *Giberna*, *Fiaschetto*.

CIÀRPA, s. f. banda o cintura che portano gli uomini da guerra.

CINCÌGLIO, s. m. propriamente pendone che si mette per ornamento alle vesti militari dalla cintura in giù.

CINCIGLIÒNE, s. m. accr. di cinciglio, cinciglio grande.

CLÀMIDE, s. m. sopravveste de' soldati, o piuttosto l'abito militare de' Romani.

CORNÈTTA, s. f. insegna piccola, e di forma quadra di compagnia di cavalleria.

COTTA D'ARME, soppravesta di seta o di tela, o d'altra stoffa, che si portava da' cavalieri sopra l'armatura. Si dicea pure la veste a divisa degli araldi la quale era parimente di seta, o d'altra stoffa divisata. GHER.

DIVÌSA, s. f. abito divisato, cioè di vari colori che or dicono, *Abito*, *Uniforme*, *Assisa*, *Partita*, *Montura*.

DRAGÒNA, s. f. gallone che s' intreccia intorno al pugnale della spada.

DRAPPÈLLO, s. m. insegna, bandiera.

EQUIPÀGGIO, s. m. tuttociò che abbisogna ad un esercito in cammino.

FARDÀGGIO, s. m. bagaglio, bagagliume. BOTTA.

FÀSCIA, s. f. quell'occhio che forma il corpo del tamburo.

FIASCHÈTTA, s. f. tasca di cuoio appesa alla bandoliera che cade sul dorso del soldato entro la quale si tengono le cartuccie: questa ora si chiama più comunemente *Giberna*, *Cartocciere*.

FORÀGGIO, s. m. provvisione di fieno, paglia, vena, o simile per bestiame particolarmente nella guerra.

GIANNÈTTA, s. f. bacchetta per lo più di canna d'India o simili che portano gli uffiziali della milizia.

GIBÈRNA, s. f. (v. d. u.) tasca da cartuccie: *Cartocciere*, *Fiaschetta*. V.

GONFALÒNE, s. m. insegna, bandiera.

GUIDÒNE, s. m. piccolo stendardo di rascia, di color rosso, giallo, verde, o turchino, che portano i sergenti d'ala, o le guide generali del battaglione, e serve di punto di vista, onde allineare le guide sulla riga prefissa, quindi i drappelli del battaglione sulle guide.

INSÈGNA, s. f. bandiera, stendardo.

MANTELLINA D'ARME, forse lo stesso che *Cotta d'arme* V. BRESC. *Arm.*

MONTÙRA, s. f. divisa, assisa, partita volg. *Uniforme*.

NÀCCHERA, s. f. strumento simile

al tamburo di suono, ma non di forma e suonasi a cavallo.

NÀPPA, s. f. ornamento di lana fatto a guisa di pomo, che i granatieri portano ai loro cappelli e caschetti volg. *Pompone.*

PADIGLIÒNE, s. m. arnese di panno drappo o simile che appiccato nelle camere al palco cala sopra il letto e circondalo; e in campagna si regge sopra alcuni legni e serve a difendersi dall' aria, standovi sotto al coperto.

PANCÒNE, s. m. e prima PANCOLI, tavolato su cui dormono i soldati carcerati.

PARTÌTA, s. f. divisa, assisa. DINO COMPAGNI.

PATRÒNA, s. f. voce usata dal MONTECUCCOLI per *Fiaschetta*, o *Giberna.*

PENDÀGLIO, s. f. fornimento di cuoio, che serve per sostener la spada che si porta al fianco. *Pendone*, *Budriere*, *Cinciglio.*

PENNÀCCHIO, s. m. arnese di più penne unite insieme che si porta al cappello: e se è di diversi colori dicesi *Pennacchiera*: *Pennacchino*, *Pennacchiuolo.* dim.

PENNONCÈLLO, s. m. quel poco di drappo che si pone vicino alla punta della lancia a guisa di bandiera che anche dicesi *Banderuola*, *Pennoncelli a divisa.*

PENNÒNE, s. m. stendardo con lunga coda, insegna più lunga che larga, bandiera che non è quadrata.

SÀIO, s. m. abito succinto militare antico.

SALMERÌA, s. f. moltitudine di some. *Carriaggio.*

SCAGLIÒNE, s. m. due liste di passamano unite insieme da un capo poste sul braccio destro del soldato colla punta rivolta verso la spalla. Gli scaglioni dimostrano gli anni della milizia.

SOPRACCÀLZA, s. f. calza di ra scia, o di panno, che si pone da soldati di fanteria sopra le calze abbottonata per lungo all' infuor della gamba. Volg. *Ghette.*

SOPRANSÈGNA, s. f. contrassegn d'abiti o di altre divise militar sopra l'armi.

SOPRASBÈRGA, s. f. sopravvest che si porta sopra l'usbergo.

SOPRASPÀLLE, s. m. larga fasci di cuoio, che passando sopra l spalle attraversa il busto del solda to che la porta, e va a legarsi pe capi guarniti di fibbie agli anell dei cosciali, o della coda dei pez zi di campagna, i quali ben so vente si cambiano di luogo co questo artifizio. I serventi di que sti pezzi sono forniti di sopraspalle

SOPRAVVÈSTE, s. f. veste ch portano sopra l' armi i soldati cavallo.

SPALLÈTTA, s. f. ornamento dell spalla tessuto in oro, o in argen to. *Spallino* V.

SPALLÌNO, s. m. ornamento dell spalla fatto a scaglie, o tessuto i oro guarnito in fondo di frangia il quale si appicca sotto il baver del vestito, e viene colle frangie coprire interamente l' attaccatur della spalla. *Spalletta.*

STENDÀRDO, s. m. *Bandiera Vessillo.*

TAMBÙRO, s. m. strumento not militare che si suona. (Vedine l descrizione a pag. 397) *Tambu retto*, *Tamburino*, dim. *Tam buraccio*, pegg.

TÈNDA, s. f. il padiglione degl eserciti.

TÌMPANO, s. m. strumento militar come il tamburo (V. p. 398) ch si suona a cavallo, e che anche dice *Timballo*, *Taballo*, e *Na chera.*

TRABÀCCA, s. f. spezie di pad

glione propriamente da guerra. *Tenda.*

TRACÒLLA, s. f. striscia di cuoio o d'altro che girando in sulla spalla sotto all'opposto braccio serve per uso di sostenere la spada.

TROFÈO, s. m. propriamente le spoglie appese dei nemici vinti.

TRÒMBA, s. f. strumento da fiato proprio della milizia fatto d'oro o d'argento. *Trombetta.*

VESSÌLLO, s. m. bandiera, stendardo.

VITE DI MIRA, tornio orizzontale di rame posto fra due spallette, il quale gira sopra due chiocciole verticali di ferro affisse alla parte interna delle spallette.

ZÀINO, s. m. sacchetto di pelle col pelo che i soldati marciando portano sul dorso ove tengono i loro vestiti ed altro che loro abbisogna, il quale ora dicesi volgarmente *Mucciglia, Sacco.*

LUOGHI, ESERCIZI, SOLDI, ED ALTRI ACCIDENTI DELLA MILIZIA

ABBASSARE LA SPADA, sorta di saluto militare.

ABBATTER L'ARMA, parlandosi di spada, lancia, o simile, vale abbassarne la punta verso terra in segno di far onore.

ABBATTIMÈNTO, s. m. combattimento di più guerrieri in campo, ed anche zuffa improvvisa, fazione tumultuaria, riscontro di battaglia quasi tumultuaria di una sol parte dell' esercito. DAVILA cit. dal GRASSI, il BOTTA ha *Abbattuta* in questo significato.

A CAMPO APERTO, posto avverbialmente, vale sopra luogo atto alle battaglie campali, non interrotto, nè da boscaglie, nè da colli, nè da fiumi, o torrenti ecc.

ACCAMPAMÈNTO, s. m. lo accamparsi, ovvero il campo stesso o la fermata dell' esercito nel campo. MONTECUCCOLI cit. dal GRASSI.

AGGUÀTO, s. m. insidia o inganno che si tende al nemico per coglierlo alla sprovvista ed opprimerlo con minor pericolo, e atto dello spiare occultamente il nemico, dicesi anche quel luogo dove si tende l' agguato, l'insidia, l'inganno, e d' onde si spia il nemico. GHER.

AGÒNE, s. m. combattimento, pugna. MONTI, Iliade.

ALL' ERTA, grido di guerra, col quale si chiamano i soldati sotto l'armi.

ALLINEAMÈNTO, s. m. l'azione dell' allineare.

ALLOGGIAMÈNTO, s. m. il campo nel quale un esercito sta fermo e fortificato: ed anche misura di tempo da un alloggiamento all'altro, supponendo l'esercito in cammino, e che rinnovi l' alloggiamento ogni giorno: e per casa o luogo dove alloggia il soldato, quando non avendo quartieri, o caserme, è albergato dall' abitante del luogo per dove egli passa: e lavoro fatto dagli assedianti ne' loro approcci od in qualche posto pericoloso da essi occupato, dove assolutamente è necessario coprirsi con gabbioni; od altro dalle offese del nemico, come per esempio nella strada coperta, nelle opere staccate sulla breccia.

ALLOGGIAMENTO CAMPALE, si chiama generalmente quello che si fa sotto padiglioni e baracche. GRASSI.

ALLOGGIAMENTO INTERRATO, quel lavoro tumultuario di difesa che si fa nel fondo del fosso d'una piazza assediata, od altrove, sotto terra, che pur serve a ritardare i progressi del nemico. MONTECUCCOLI cit. dal GRASSI.

ALLOGGIAMENTO MAGGIORE, lo stesso che *Alloggiamento principale* V. DAVILA cit. dal GRASSI.

ALLOGGIAMENTO PRINCIPALE, luogo dove il capo dell' esercito pone il suo alloggiamento. Dicesi anche *Alloggiamento maggiore*, *Quartiere generale*. BOTTA.

AMBULÀNZA, s. f. luogo posto a

piccola distanza dai corpi dell'esercito, che combattono, al quale ricovrano i soldati feriti. V. *Ospedali ambulanti.*

AMMINISTRAZIONE MILITARE, la cura e la soprantendenza di tutte le spese che si fanno per una guerra, per gli eserciti, come la massa dei viveri, e delle vestimenta fatte per via di contribuzione o d'appalto, le tende, i procacci, le condotte, i magazzini, gli ospedali, la fabbrica delle munizioni da guerra d'ogni genere, quella dell'arme bianche e da fuoco, quella della polvere e in somma d'ogni cosa onde abbisogni un esercito, tanto pel sostentamento de' soldati, quanto per le imprese militari che dee fare. GRASSI.

ARCHIBUSERÌA, s. f. quantità di colpi d' archibuso: e si adopera eziandio per estensione in significato di quantità di colpi d'armi da fuoco simili all'archibuso, come *Focile, Schioppo, Carabina, Moschetto*, ecc. GHER.

ARMA FALSA, il suono che si dà dall'un de' lati del luogo ov'è posto il nemico a quella parte, mentre si corre ad assaltarlo da un'altra. GHER.

ARME A PIEDI, appoggiare il calcio a terra.

ARME A TERRA, stender l'archibuso per terra colla cartella volta all'insù. *Rovesciar l'arme*, capovolger l'arma colla bocca per terra in segno di lutto.

ARMERÌA, s. f. V. *Sala d'arme.*

ARMISTIZIO, s. m. sospensione d'armi, cessazione dell'ostilità, ed è quella convenzione che si fa tra gli eserciti di non procedere ostilmente per buon tratto di tempo: nel che differisce dalla *Pace*, e dalla *Tregua.*

BARRICATA, s. f. riparo attraverso alle vie per impedire il passo a' nemici.

BATTERSI L' ELMO, O IL CASCHETTO COLLA MANO, sorta di saluto soldatesco.

BERSÀGLIO, s. m. segno dove gli arcieri, o altri tiratori divisano la mira per aggiustare il tiro.

BOLLETTA D' ALLOGGIAMENTO, polizzetta che il foriere delle compagnie che va innanzi riceve dai capi del comune ove quelle compagnie hanno a pigliare alloggio, e che distribuisce poscia a' soldati ed uffiziali acciocchè questi possano facilmente rinvenire la casa loro assegnata, ed essere dal padrone di essa riconosciuti, e ricevuti. GRASSI.

BREVÈTTO, s. m. rescritto, o specie di privilegio del principe col quale si conferiscono i gradi nell'esercito.

BÙSCA, s. f. depredazione commessa dai soldati a danno degli abitanti del paese ove passano.

BUTTASÈLLA, s. m. segnale che si dà colla tromba per avvertire i cavalieri: secondo alcuni perchè montino a cavallo. *Tocca, Tromba, Buttasella, Tutti a cavallo.* REDI lett.

CÀMPO, s. m. luogo dove si combatte, e anche l'attendamento, o l'ordinamento dell'esercito in campagna, o l'assedio medesimo.

CAMPO D' ARME, luogo dove si combatte, *Campo di battaglia.* SEGNERI cit. dal GRASSI.

CAMPO DELL'ARME, e più comunemente CAMPI DELL' ARME, luoghi ne' quali si esercita la milizia, o si fa guerra.

CAPITOLAZIONE, s. f. trattato, convenzioni, patti che si fanno a' perditori da chi vince un campo, una fortezza, e simili.

CARACÒLLO, s. m. rivolgimento di truppe a cavallo da imo a sommo; ora dicesi *Conversione.*

CARRIÀGGIO, s. m. arnesi che si portano dagli eserciti con carri e bestie da soma.

CARTÈLLO, s. m. convenzione, o regolamento fra due eserciti inimici in ordine al cambio de' prigionieri.

CASAMÀTTA, s. f. la prigione de' soldati volg. *Profosso, Sala di disciplina.*

CASÈRMA, s. f. quartiere per l'alloggio de' soldati, *Casa d'armi*, onde *Casermare*, o *Accasermare*, alloggiare i soldati nelle caserme, *Acquartierarli*. Botta. Magalotti.

CASÒTTO, s. m. stanziuola posticcia fatta per lo più di legname come quelle dove stanno i soldati in sentinella. *Garretta* V.

CHIAMATA GENERALE, *battere o suonare a raccolta*, o la *raccolta, battere la chiamata generale*. Chiamar tutti i soldati ad uno ad uno, per riconoscere chi manca. Azzocchi.

CHIÙSO, s. m. luogo dove si radunano le artiglierie che oggi dicesi *Parco*.

CONGÈDO, s. m. licenza che si da di abbandonare la milizia. *Cassare i soldati*, levargli dal ruolo, *Espellerli, Congedare, dar Congedo*.

CONTRAMMÀRCIA, s. f. marcia opposta a quella che si era cominciata.

CONTRASSEGNO, DARE O RENDERE IL MOTTO D'ORDINE, assicurare dell'essere suo, o degli ordini portati, dando o rendendo il contrassegno. Azzocchi.

CONTRIBUZIÒNE, s. f. ciò che si paga in tempo di guerra dai paesi invasi dal nimico per esimersi dal saccheggio.

CONVÒGLIO, s. m. quantità di vettovaglie, armi ed altro che mandasi sotto buona guardia di soldati per provvedere il campo, rifornire una città assediata ecc.

CORDÒNE, s. m. linea d'osservazione in un terreno fatta in occasione di sospetto di peste o d'altro che si guarda da' soldati.

COSCRIZIÒNE, s. f. (v. d. u.) l'atto, o il modo di scrivere nel ruolo coloro che sono chiamati alla milizia. *Leva*, *Arrolamento*, *Descrizione*.

DESCRIZIÒNE, s. f. l'arruolamento de' giovani pel militare. *Coscrizione* è divenuta la voce usitata.

DIÀNA, s. f. sonata di tamburo, o di trombe che sul far del giorno si fa in tutti i quartieri militari, e quindi *Battere la diana*.

FÈRMA, s. f. durata del servizio militare, o condurre i soldati a servizio per tempo determinato, e dicesi *Finir la ferma*, *Prorogar la ferma*, *Una ferma di cinque anni*.

FERMO LÀ, grido della sentinella, con cui impone da lontano ad alcuno di fermarsi.

FUCILÀTA, s. f. sparo di fucile, siccome *Archibugiata*, e *Moschettata*, di *Archibugio*, e di *Moschetto*. Berg.

FUMÀTA, s. f. segno o cenno fatto con fumo per avvisare i lontani. Tomm.

GÀGGIO, s. m. la provvisione che si dà al soldato mercenario quando si obbliga a servire.

GARÈTTA, s. f. (v. d. u.) torretta rotonda o poligona di legno, o di mattoni, che si pone ordinariamente negli angoli saglienti delle opere di fortificazione, ed ha alcune feritoie al livello dell'occhio per le quali la sentinella può mirare nel fosso o all'intorno. *Casotto da sentinella, Guardiola, Bertesca*.

GRIDO DI GUERRA, voce di uso particolare nella milizia e nelle fazioni.

GUARDIA, O CORPO DI GUARDIA, il luogo dove sta un numero di soldati che stanno in guardia.

INVERSIÒNE, s. f. vale invertir l'ordine naturale, far della coda testa, porre la sinistra in luogo della dritta.

ITINERÀRIO, s. m. ordine del marciare dell'esercito, o d'un corpo di truppe, dato in iscritto nel quale sono notate le fermate, e i riposi dell'esercito, o del corpo, e la strada principale che dee tenere.

LEVÀTA, s. f. partita dell'assedio, o semplicemente partita dal campo, che prima si occupava.

MARCIÀTA, s. f. il marciar de' soldati, o il suono delle bande, che accompagna le loro marciate. *Marcia.*

MÀSSA, s. f. il danaro che si risparmia, o si sottrae ogni giorno dalla mercede de' soldati, e che ragunasi per esser loro dato al termine della ferma. Sotto questo significato potrebbe dirsi *Gruzzolo*, o *Gruzzo*, che è quantità di danari raggranellati o ragunati a poco a poco.

MATRÌCOLA, s. f. (v. d. u.) registro, ruolo d'un corpo di truppe.

MÒSTRA, s. f. rassegna d'un corpo, e riscontro del numero dei soldati che lo compongono, o esame del loro vestimento, e del loro armamento. *Rivista*, *Parata.*

MUNIZIONE DA GUERRA E DA BOCCA, gli arnesi militari, e le cose comestibili.

NÒME, s. m. V. *Parola*, che volgarmente dicesi *Parola d'ordine.*

OSPEDALE AMBULANTE, luogo posto a piccola distanza dai corpi dell'esercito che combatte, al quale ricoverano i soldati feriti per avere le prime cure de' chirurghi de' reggimenti volg. *Ambulanza* dal Franc. *Ambulance.* GRASSI.

PARÀTA, s. f. (v. d. u.) comparsa in gran montura per far onore al principe, o a qualche ragguardevole personaggio, o per celebrare qualche giorno solenne, e il luogo ove si radunano. *Mostra, Rivista, Spalliera.*

PÀRCO, s. m. luogo dove si radunano o tengono le artiglierie, altrimenti detto *Chiuso.*

PARÒLA, s. f. segno militare, o parola che si dà per la notte alle ascolte, ai corpi di guardia, e che si riscontra dalle ronde. *Nome*, volg. *Parola d'ordine.*

PIÀZZA D'ARME, quella piazza forte alla quale in tempo di guerra si appoggia la base delle operazioni d'un esercito, e nella quale si fa la massa delle munizioni da guerra e da bocca, dell'armi e degl' attrezzi militari. *Sedia della guerra*; chiamasi ancora il luogo assegnato per l'assemblea delle genti, quando vengono alloggiate in diversi quartieri, e si dice pure così nelle piazze come ne' quartieri, un luogo piano e spazioso dove si raccolgono i soldati tanto per una difesa in caso d'attacco, quanto per esercitarsi nell'arme. GRASSI.

PICCHETTO, s. m. staccamento di soldati, che serve di rinforzo occorrendo a quelli che sono postati in guardia.

PÒSTA, s. f. luogo dove si mutano i cavalli quando si pone un corpo di fanteria sulle carra, e si fa viaggiare per le poste, onde giunga più presto al luogo assegnato.

PRÈSTA, s. f. pagamento anticipato d'una parte del soldo militare, *Dar la presta, Il conto della presta.*

QUARTIÈRE, s. m. stanze destinate nelle guarnigioni pe' soldati, o anche parte di città, di paese e simili, destinata a tal uso.

QUARTIER GENERALE, luogo do-

ve risiede il capo dell'esercito, ed ogni generale comandante un corpo di truppe in tempo di guerra. Botta.

QUINTÀNA, s. f. legno, o uomo di legno ove vanno a ferire i giostratori. *Chintana.*

RÀNCIO, s. m. il pasto de' soldati, o porzione che si dà a' soldati.

RASTELLIÈRA, s. f. quello strumento dove si attaccano le armi.

RASTRÈLLO, s. f. steccato che si fa dinanzi alle porte delle fortezze, o d'altri luoghi che stieno guardati ed anche l'uscio fatto a stecconi. *Rastrello,* dicesi anche di legni con mensole a viticcio dove si pongono l'armi in asta, il quale strumento si chiama anche *Rastelliera.*

RAZIÒNE, s. f. la porzione di vitto giornaliero assegnato ai soldati.

RINCULÀTA, s. f. il rinculare, il farsi indietro, e dicesi della soldatesca.

RINFÒRZO, s. m. sussidio di truppe o di munizioni da guerra, che accresce le forze d'una piazza, o d'un esercito. *Domandare un rinforzo.*

RITIRÀTA, s. f. il ritirarsi, e il luogo ove ritirarsi, e si dice propriamente degli eserciti quando si ritirano dalla battaglia.

RIVÌSTA, s. f. rassegna d'un corpo, riscontro del numero de' soldati che lo compongono, esame delle loro vestimenta, e del loro armamento.

SALA D'ARME, o DELL'ARMI, edifizio nel quale si serbano riposte le armi portatili e da tiro d'ogni maniera. *Armeria, Armamentario,* ed anche *Armamento.* Bartoli cit. dal Grassi.

SERRA-TRUPPA, nome di evoluzione delle truppe staccate, che al tocco del tamburo, o al suono della tromba tornano negli ordini loro.

SÒLDO, s. m. paga del soldato, e traslativamente il tempo che il soldato serve nell' esercizio. *Servizio militare, Milizia.* Gher.

SORTÌTA, s. f. il sortire, l'uscire fuori che fanno i soldati dalle fortezze, da' lor ripari per assaltare i nemici.

SPALLIÈRA, s. f. parata di soldati, allorchè posti in ordine di qua, e di là mettono in mezzo o stanno d'avanti al personaggio che onorano, mostrando di fargli spalla e d'esser pronti alla guardia, e difesa di lui.

TÒLTA, s. f. gravezza per lo più di vettovaglie, vestimenta, calzamento, ed altro di cui abbisogni l'esercito, che s'impone agli abitanti d'un paese conquistato.

ARICHE, GRADI DELLA MILIZIA E PERSONE APPARTENENTI ALLA MEDESIMA.

BBONDANZIÈRE, s. m. quegli al quale o per appalto, o per altro dovere spetta la cura de' viveri de' soldati volg. *Fornitore*. Botta.

CCÈNSO, s. m. recluta romana ne' tempi più antichi della republica, soldato di supplimento. Gher.

GGUÀTO, s. f. la gente che fa l'agguato, e che sta in agguato. Malespini. cit. dal Grassi.

GÀ, s. m. voce turca che vale propriamente superiore, ma nella milizia si piglia per capo ed anche per *Capo supremo*. Gli ufficiali più qualificati della porta sono insigniti del titolo di *Agà*. Grassi. Gher.

GÀLAR, s. m. nome che si dà alle guardie a cavallo dei bassà turchi, e che indica rispetto per parte di colui che lo dà. Montecuccoli cit. dal Grassi.

GUZZÌNO, s. m. birro, o servente del capitano di campagna che avea per officio di mandare ad esecuzione gli ordini per la polizia del campo. Grassi.

ÀLA, s. f. banda di cavalli, o di fanti ausiliari posta alle due estremità della legione romana. Nardi *Tit. Liv.* cit. dal Grassi.

ÀLA, s. f. suddivisione di battaglione nella milizia italiana de' secoli XVI e XVII. Montecuccoli cit. dal Grassi.

ALABARDIÈRE, s. m. soldato armato di alabarda.

ALÀRIO, s. m. ed anche agg. soldato ausiliario, soldato degli aiuti che militava nell' ala fuori dalla legione romana. Grassi.

ALBANÈSE, s. m. soldato di cavalleria leggiera nativo dell' *Albania* lo stesso che *Stradiotto*: parlandosi della fanteria turca per Albanese s'intende un soldato scelto tratto dall' Albania, chiamato pure *Arnante* e guardia per lo più dei Bassà. Questi soldati militarono anche a stipendio della republica di Venezia e del regno di Napoli. Grassi.

ALFIÈRE, s. m. grado che si dà a colui che porta l'insegna ne' reggimenti.

ALTÈZZA, s. f. vale la profondità d'una truppa schierata, e però dicesi che un battaglione in ordinanza di battaglia ha tre fila d'altezza.

AIDÙCA, s. m. il Grassi lo dice soldato unghero di fanteria, ma il Salvini dice che sono soldati che a guisa di littori portano scure.

AIUTANTE DI CAMPO, officiale che serve ai generali d'un esercito per portar gli ordini, ed assisterli in ogni occorrenza di guerra o di servizio militare. Botta.

AIÙTI, s. m. pl. soldatesche mandate ad accrescere il numero degli eserciti romani dalle città d'Italia prima che i loro abitanti fossero stati ammessi alla cittadinanza romana. Chiamaronsi poscia *Aiuti* tutti i corpi di milizia straniera che militavano per la republica. Gher.

AIÙTI, s. m. pl. per corpi di soldati o milizie che si aggiungono ad altri corpi, per accrescerne il numero, agevolarne le operazioni, o scamparli da' pericoli. BENTIV. cit. dal GRASSI.

AIÙTI, s. m. pl. si dicono anche que' corpi di milizia che vengono a congiungersi con un esercito ed a militare con esso per ragione di lega o d'amicizia o di special convenzione. GRASSI.

ANTEPILÀNO, s. m. nome generico de' soldati legionari della prima e della seconda schiera, così chiamati perchè combattevano prima dei *Triarii* chiamati anche *Pilani* dal pilo ond' erano armati, gli *Astati*; ed i *Principi* erano propriamente antepilani NARDI *T. Liv.* cit. dal GRASSI.

ANTESIGNÀNO, s. m. soldato legionario prestante di valore e di fede prescelto alla guardia delle insegne, e siccome queste secondo i vari ordini di combattere mutavano di luogo, così gli antesignani le accompagnavano sempre, ed ora primi, ora ultimi combattevano.

ANTIVANGUÀRDIA, s. f. così si chiamano delle grosse partite di cavalleggieri che precedono come esploratori la vanguardia stessa dell' esercito.

ARÀLDO, s. m. colui che porta le disfide delle battaglie, e le conclusioni delle paci, e che manifesta a' popoli i comandamenti de' principi e de' magistrati.

ARCHIBUGIÈRE, s. m. soldato armato d' archibugio. *Archibusiere.* TASSO. *lett.*

ARCHIBUSERÌA, s. f. quantità di soldati armati d'archibuso, moltitudine d'archibusieri. GHER.

ARCHIBUSIÈRE, s. m. artefice che lavora archibugi. *Armaiuolo Schioppettiere.*

ARCIÈRO, s. m. tiratore d'arco, soldato.

ÀRMA o ÀRME, s. f. si dice delle differenti specie di truppe che compongono un esercito, cioè cavalleria, fanteria, artiglieria. In questo significato si ha anche la voce *Milizia*. GHER.

ARMAIUÒLO, s. m. colui che fabbrica l'armi, le rassetta e le forbisce.

ARMÀTA, s. f. esercito di terra, moltitudine di gente radunata per combattere. *Armatetta*, *Armatella*. dim.

ARMIÈRO, s. m. lo stesso che *Armigero* V. il BRESC. ha *Armiere*.

ARMIFÈRO, agg. che porta armi. *Armigero*. GHER.

ARMIGÈRO, s. m. uomo esercitato nel maneggio dell' armi. *Guerriero*.

ARMI GRAVI, per lo stesso che milizia di grave armatura. GHER.

ARTIGLIÈRE, s. m. soldato d' artiglieria. *Bombardiere*, *Cannoniere*.

ARTIGLIERÌA, s. f. milizia che governa le artiglierie. BOTTA.

ASSÀPPO o ASÀPO, s. m. soldato turco di fanteria provinciale armato di sciabola, di moschetto e pistola e ordinato come i gianizzeri in compagnia sotto il comando d' un capo sovrano che i turchi dicono *Azzap-Agasy*. MONTECUCC. cit. dal GRASSI.

ASSEMBLÈA, s. f. radunata delle truppe colle quali si deve ordinare l'esercito o i soldati di un reggimento o d' una compagnia volg. *Deposito*.

ASTÀTO, s. m. soldato legionario romano d' armadura grave, cioè armato di corazza, di celata con cimiero e scudo, cingendo una spada e un pugnale e brandiva due pili, o lanciotti. MACCHIAV. cit. dal GRASSI.

AVANGUÀRDIA, e AVANTIGUARDIA, s. f. V. *Antivanguardia*.

AVANTIGUÀRDIA, s. f. quella parte ordinata dell' esercito, che va innanzi a tutto il corpo della battaglia. *Avanguardia*, *Vanguardia*.

BAGAGLIÒNE, s. m. colui che porta le bagaglie e tutti coloro che vi assistono. *Saccardo*. V.

BALESTRÀIO, s. m. tiratore di balestra.

BALESTRIÈRE, s. m. chi tira la balestra. *Balestratore*, *Arciere*.

BÀNDA, s. f. numero o compagnia di soldati: si usa anche modernamente per *Banda militare* o compagnia di suonatori che accompagna i reggimenti delle armate.

BANDERÀIO, s. m. colui che porta la bandiera. *Alfiere*.

BARACCHIÈRE, s. m. colui che tiene baracche negli eserciti.

BATTÀGLIA, s. f. schiera, squadrone.

BATTAGLIÒNE, s. m. numero determinato di soldati, ed uffiziali che varia secondo le milizie delle diverse nazioni: si usa anche per soldati schierati in battaglia.

BERSAGLIÈRE, s. m. dicesi de' soldati che si mandano spicciolati o a branchi fuori della fronte del battaglione, o dell' esercito ad esplorare il nemico a tirare i primi colpi, a tenerlo indietro con un vivo fuoco a stancheggiarlo a pizzicarloec.

BISÒGNO, s. m. soldato giovine. *Recluta*, *Descritto*. DAVANZATI.

BOMBARDIÈRE, s. m. colui che carica e scarica le bombarde ed anche ogni sorta d' artiglieria.

BRIGADIÈRE, s. m. ufficiale superiore che comanda una brigata; ora però si chiama in alcuni luoghi *Maggiore* in altri *Maggior generale* ed in francia si chiamava *Generale di brigata*, ed ora *Maresciallo di campo*. Ne' reggimenti di cavalleria è colui che comanda una squadra di soldati come il caporale nell' infanteria.

BRIGÀTA, s. f. squadrone d' esercito, o parte del medesimo: truppa di soldati a piedi, o a cavallo sotto il comando di un *Brigadiere*.

BURIÀSSO, s. m. chi mette in campo il giostratore.

CACCIATÒRE, s. m. soldato armato alla leggiera. In alcuni luoghi i cacciatori fanno un corpo, in altri s'usa aggiungere una compagnia ad ogni battaglione. *Cacciatori a cavallo*.

CADÈTTO, s. m. giovane gentiluomo che impara l'arte della guerra e che dopo avere compiti i suoi studi, viene creato ufficiale.

CÀMBIO, s. m. dicesi di colui che si sostituisce nella milizia in luogo d'un altro che rimane libero.

CÀMPO, s. m. esercito, soldati a campo, accampati. GHER.

CANONNIÈRE, s. m. colui che spara o punta il cannone detto anche *Artigliere* e più comunemente *Bombardiere*. Ma il cannoniere nella tattica moderna è un soldato addetto alla milizia dell' artiglieria e più propriamente quello che punta il pezzo.

CAPITÀNO, s. m. chi è capo di una compagnia di soldati a piedi o a cavallo, ed ha sotto di sè, tenenti, alfieri, bassiufficiali. *Capitano di cavalleria*, *Capitano d' infanteria*.

CAPOBOMBARDIÈRE, s. m. il comandante de' bombardieri.

CAPO DELL' ARMI, quegli che comanda un esercito, ovvero, che è preposto al comando di tutte le forze d' uno stato.

CAPORÀLE, s. m. grado che si dà fra soldati a colui che ha sotto di sè un determinato numero di soldati e serve in ciascheduna compagnia a proporzione del numero di essa.

CAPOSQUÀDRA, s. m. capo della squadra, *Capofila*. BERG.

CAPELLÈTTO, s. m. soldato di fanteria leggiera e straniera, e dicesi anche ad alcune milizie a cavallo.

CARABÌNA, s. m. soldato a cavallo o a piedi armato di carabina, che oggi volgarmente dicono *Carabiniere*.

CARABINIÈRE, s. m. soldato a piedi, o a cavallo armato di *Carabina*. V.

CARRATTIÈRE, s. m. così chiamavasi colui che conduceva le carra delle munizioni da guerra, e da bocca le artiglierie e le bagaglie dell'esercito.

CASTELLÀNO, s. m. capitano di castello o signore d'esso.

CAVALCÀTA, s. f. fazione o scorreria d'uomini armati a cavallo.

CAVALCATÒRE, s. m. soldato a cavallo.

CAVALIERE D'ARME, uomo d'arme creato cavaliere in principio della battaglia o durante la battaglia. SACCHETTI.

CAVALLARMÀTO, s. m. nome generico del soldato di cavalleria grave.

CAVALLEGGIÈRE, s. m. soldato a cavallo armato di leggiera armadura.

CAVALLERÌA, s. f. milizia a cavallo.

CELIÀRCA, s. m. capo di mille soldati.

CENTÙRIA, s. f. compagnia di cento fanti.

CENTURIÒNE, s. m. capitano di cento uomini.

CÈNTRO, s. m. quella parte d'un battaglione, d'uno squadrone d'un reggimento d'una brigata o d'un esercito che è posto in mezzo a due ale, quando si sta: o fra la vanguardia, o la retroguardia quando si cammina.

CÈRNA, s. f. presso gli antichi scrittori significava i pedoni scelti in contado pei bisogni della guerra.

CLÀSSE, s. f. (v. lat.) armata navale.

CÒDA, s. f. l'ultima parte d'un esercito quando ei marcia.

COLLATERÀLE, s. m. quegli che dà ordine di pagare i soldati.

COLÒNNA, s. f. quantità di soldati posti in ordinanza.

COLONNÈLLO, s. m. colui che comanda a più compagnie di soldati, e a capitani di esse compagnie, ossia il capo supremo d'un reggimento.

COMANDÀNTE, s. m. quegli che comanda la piazza, l'armata, il reggimento, la compagnia, e simili.

COMMISSARIO DI GUERRA, quegli al quale è raccomandata la cura pubblica delle cose d'un esercito.

COMPAGNÌA, s. f. dicesi un certo e determinato numero di soldati sotto un particolar capitano.

CONDOTTIÈRE, s. m. capitano, duce d'una schiera, d'un' armata e simili.

CONSÈGNA, s. f. colui che sta alle parte d'un' città fortificata e che tien registro de' forestieri che v'entrano. *Ispettore*.

CONSIGLIO DI DISCIPLINA, adunanza d'uffiziali, e sotto uffiziali d'un medesimo reggimento i quali vegliano alla stretta esecuzione delle regole di disciplina militare e puniscono i tragressori.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE, adunanza composta d'uffiziali d'uno stesso reggimento, la quale regola, e distribuisce il denaro del reggimento, ordina, esamina le spese, e ne rende conto al governo.

CONSIGLIO DI GUERRA, adunanza di uffiziali di un corpo d'esercito, d'una divisione, o d'una brigata per giudicare i delitti militari.

CORÀZZA, s. m. soldato a cavallo armato dell'armadura grave e che

porta pistola in cambio di lancia. *Corazziere.*

CORAZZIÈRE, s. m. soldato a cavallo armato di corazza. *Corazza* V.

CORNÈTTA, s. m. colui che porta la cornetta: e compagnia che milita sotto la stessa cornetta.

CORPO DI GUARDIA, numero di soldati che siano in guardia e per lo lungo dove i soldati stanno in guardia.

COSÀCCO, s. m. soldato russo nativo dell'Ucrania o delle sponde del Don, ed anche sorta di milizia della Polonia.

CROCIÀTA, s. f. si chiama l'esercito, e la lega generale de' cristiani che andava a combattere contro gl' infedeli, e scismatici colla croce in petto.

GROCERÌA, s. f. moltitudine di crociati, cioè contrassegnati con croce per l'impresa della crociata.

DÈSCRITTO, s. m. volg. *Coscritto* giovine cui corre l'obbligo di servire il principe e la patria coll'armi: arrolato prende nome di *Reclu-ta,* nè dicesi soldato, che quando è perfettamente esercitato. Il Davanzati chiama *Bisogno* i soldati non pratici.

DIETROGUÀRDO, s. m. retroguardia. Nardi *Liv. trad.*

DISERTÒRE, s. m. soldato che abbandona furtivamente la milizia. *Rifuggito, Abbandonatore.*

DIVISIÒNE, s. f. parte dell'esercito composta di cavalleria, fanteria e artiglieria. I grandi eserciti si dividono in *Corpi d'Armata*, e questi in *Divisioni,* e le divisioni in *Brigate.*

DRAGÒNE, s. m. ordine di soldatesca che combatte a piedi e a cavallo.

DRAPPELLÈTTO, s. m. dim. di *Drappello.* V.

DRAPPÈLLO, s. m. moltitudine d'uomini sotto un' insegna, che anch'essa dice *Drappello.*

DÙCE, s. m. capo, condottiere.

ESÈRCITO, s. m. moltitudine di gente insieme armata per guerreggiare.

ESPLORATÒRE, s. m. soldato a piedi od a cavallo mandato ad esplorare le mosse dell' inimico, a tribolarlo, a pizzicarlo or quà, or là pronto a ritirarsi dietro il corpo che lo ha spedito, ed a rientrare nelle sue righe.

FALÀNGE, s. m. squadrone, secondo l' uso macedonico e si prende per ogni squadra.

FANTACCÌNO, s. m. soldato ordinario, semplice, soldato a piedi. *Fante.*

FANTERÌA, s. f. soldatesca a piedi. *Pedonaglia, Pedonaggio, Pedoni, Pedestri, Gente a piede, Infanteria.*

FÌLA, s. f. dicesi quando tre uomini sono situati l'uno dietro all'altro.

FOCILIÈRE, e FUCILIÈRE, s. m. soldato che porta archibuso che si scarica col focile.

FORAGGIÈRE, s. m. soldato che va al foraggio, e per similitudine ogni soldato di cavalleria che combatte alla spicciolata o a' branchi.

FORIÈRE, s. m. sotto ufficiale che va avanti a preparare i quartieri.

FRECCIATÒRE, s. m. chi tira freccie.

FROMBOLIÈRE, s. m. chi scaglia sassi colla frombola.

FRONTIÈRA, s. f. fila o prima parte dell' esercito.

FUOCHÌSTA, s. m. soldato che fabbrica fuochi artifiziali.

GÀGGIO, s. m. persona o cosa che si dà in potere altrui per osservanza del convenuto. *Ostaggio, Statico.*

GALÙPPA, s. f. specie di soldato quasi bagaglione. *Saccardo.*

GÈLDRA, s. f. truppa, moltitudine di poca stima.

GENDÀRME, s. m. soldato a cavallo, o a piedi dastinato a custodire il buon ordine interno delle provincie. Berg.

GENERÀLE, s. m. comandante superiore d' un esercito, o di una parte di esso con diversi gradi.

GENERÀLE DELL' ARMI, quegli che esercita il carico supremo nella milizia a nome del principe in una parte de' suoi dominii, per lo più lontana e separata dagli altri. Gher.

GENTE ACCOGLITICCIA, gente raunata in fretta e senza distinzione.

GENTE D'ARME, gente che esercita l'arme: e nell'antica milizia valeva soldati a cavallo ben armati: quantità d' uomini d' arme.

GENTE O ESERCITO COLLETTIZIO, posto insieme in fretta, o con poco ordine. *Gente o esercito ragunaticcio.*

GIANNETTÀRIO, s. m. soldato con con giannetta.

GOMITÒLO, s. m. mano di soldati raccolti tumultuariamente insieme in ordinanza circolare per difendersi da ogni parte da' nemici. Botta.

GONFALONÀTA, s. f. tutta quella gente cha seguita un gonfalone.

GONFALONIÈRE, s. m. quegli che porta il gonfalone. *Gonfaloniere.*

GRADUÀTO, s. m. (v. d. u.) basso uffiziale, o anche uffizial superiore.

GRANATIÈRE, s. m. soldato armato di sciabola, fucile, e munito d'una saccoccia piena di granate onde ha tolto il nome; oggi significa un soldato di alta statura. Spad. Alberti.

GUALDÀNA, s. f. schiera, truppa di gente armata. *Masnada, Frotta, Stormo.*

GUARAGUÀTO, s. m. guardia, sentinella.

GUARDACARTOCCI, O GUARDA FUOCO, s. m. colui che presiede alla dispensa de' cartocci.

GUARDACÒRPO, s. m. milizia che guarda la persona del principe.

GUARDACÒSTE, s. m. corpo di milizie a difesa delle coste di mare.

GUÀRDIA, s. f. tutte le persone che stanno a custodia o difesa. *Capitano della guardia. Mettere e rimettere le guardie. Mutar le guardie. Guardia o guardia del corpo, o soldati della guardia*, quelli che assistono alla persona del principe.

GUARDIA DEL FUOCO, coloro che sono destinati dal publico a spegnere gl' incendi: *Pompiere* è un franc. dell' uso; il Muzzi ha detto *Estinguitori d' incendi.*

GUARNIGIÒNE, s. f. quella quantità di soldati, che sta per guardia di fortezza o d'altri luoghi muniti, che oggi diciamo anche *Presidio*, e si prende pel luogo medesimo dove sta la guarnigione.

GUASTATÒRE, s. m. colui che seguita l'esercito affine d' accomodar le strade, fare fortificazioni e simili, *Marraiuolo, Zappatore.*

INCAMICIÀTA, s. f. scelta di soldati per sorprendere o uscire adosso al nemico di notte all' improvviso. È detta così da una camicia che si mettevano sopra l'arme per riconoscersi fra loro.

INFANTERÌA, s. f. soldatesca a piedi. V. *Fanteria.*

INSPETTÒRE, s. m. colui che sta alle porte d' una città fortificata e tien registro de' forestieri che entrano. *Consegna.*

INVÀLIDO, s. m. soldato ferito militando pel principe, o fatto inutile per l'età all'esercizio dell'armi.

LÀNCIA, s. m. cavaliere armato di lancia. *Lanciere, Lanciero.*

LANCIASPEZZÀTA, s. m. che anche scrivesi distinto *Lancia spez-*

zata, soldato che assiste alla persona del principe.

LANCIÈRE, s. m. soldato armato di lancia. V. *Lancia*.

LANCIONIÈRE, s. m. tiratore di lancia.

LANZICHENÈCCO, s. m. fante tedesco. *Lanzo*.

LÀNZO, s. m. soldato tedesco a piedi, e si piglia più comunemente oggidì per quello che è di guardia del principe.

LEGIÒNE, s. f. squadra, schiera di soldati.

LÈVA, s. f. descrizione di soldati per condurli a guerreggiare.

LUOGOTENÈNTE, s. m. grado nella milizia, lo stesso che *Tenente*.

MAGGIORE, s. m. nome di grado militare dato a diversi uffiziali. *Maggior Generale* è quello che riceve gli ordini dal generale e si tramanda ai maggiori delle Brigate. Maggiore d'un reggimento dicesi quello cui spetta di trasmettere gli ordini al reggimento, farne la rassegna, raccoglierlo, esercitarlo.

MALISCÀLCO, s. m. governatore d'un esercito.

MANICHÈTTO, s. m. dim. di *Manica* significante una quantità determinata di moschettieri o d'archibusieri. GRASSI: e si usa per quadroncini o di tre file con cinque uomini per ciascuna, o di otto file con cinque uomini. GHER.

MARESCIÀLLO, s. m. sorta di dignità suprema nell'armate e specialmente in Francia; nella cavalleria d'altri stati il *Maresciallo* equivale al sergente a piedi.

MARRAIUÒLO, s. m. sorta di guastatore negli eserciti, detto così dall'adoperare la marra.

MASNÀDA, s. f. compagnia di gente armata, ora si abusa del suo significato di questa voce.

MASNADIÈRE, s. m. soldato che va in masnada e soldato semplice: ora si usa in significato di ladrone di strada.

MILÌZIA, s. f. esercito di gente armata.

MOSCHETTERÌA, s. f. quantità di moschettieri.

MOSCHETTIÈRO, s. m. soldato armato di moschetto.

MUNIZIONIÈRE, s. m. distributore di munizioni, o viveri ai soldati.

NACCHERÌNO, s. m. sonatore di nacchera.

ORDINÀNZA, s. f. schiera posta in ordinanza: ora dicono *Ordinanza* il soldato che serve ne' bisogni domestici agli uffiziali superiori.

OSTÀGGIO, s. m. quella persona che si dà in potere altrui per sicurtà dell'osservanza del convenuto. *Statico*, *Gaggio*.

ÒSTE, s. f. esercito.

PAGA MORTA, s. m. soldato o ufficiale che tira stipendio o provisione senza far niente.

PANNONIÈRE, s. m. colui che porta il pennone, o stendardo.

PARTÌTA, s. f. piccol corpo di truppa leggiera distaccata dall'esercito per inquietare il nemico. *Distaccamento* è un *franc.* che vale numero di soldati che si divide dal corpo intero e si manda per presidio o per altro in qualche luogo.

PATRÌNO, s. m. quegli che mette in campo il cavaliere nel duello e l'assiste.

PATTÙGLIA, s. f. guardia de' soldati che scorre per la città.

PÈRNO, s. m. quel soldato, o sottouffiziale, sul quale gira un corpo, che fa una conversione.

PICCHÈTTO, s. m. staccamento di soldati che serve di rinforzo occorrendo a quelli che sono postati di guardia.

PICCHIÈRE, s. m. soldato armato di picca.

PÌFFERO, s. m. sonatore di piffero.

POLVERÌSTA, s. f. chi fabbrica polvere dell'armi da foco.

PONTONIÈRE, s. m. soldato d'artiglieria specialmente incaricato dello stabilimento de' ponti militari.

PORTAINSÈGNA, s. m. uffiziale che porta la bandiera di un battaglione di fanteria.

POSTO, O GUARDIA AVANZATA, mano di soldati che guarda l'estrema fronte, ed i fianchi dell'esercito, o le opere esteriori d'una piazza.

PRIGIONIÈRO, s. m. quegli che è in prigione, o che vinto in guerra è in potere del vincitore. *Cattivo.*

PRIMIPÌLO, s. m. (v. lat.) capo di prima schiera.

QUADRÌGLIA, s. f. piccola schiera d'uomini armati.

QUARTIERMÀSTRO, s. m. colui che tra i soldati soprintende alla distribuzione de' quartieri, ed anco alle paglie.

RACCHETTIÈRE, s. m. soldato d'artiglieria che somministra i razzi alla *Congreve.*

RAITRO, s. m. soldato tedesco a cavallo il quale era armato di scoppietto, o di lunghe pistole. GHER.

RANCIÈRE, s. m. quello fra i soldati che per turno dee apparecchiare e scodellare il *Rancio.*

RECLÙTA, s. f. il reclutare, e la persona reclutata.

REGGIMÈNTO, s. m. numero determinato di soldati comandato da un colonnello e da altri ufficiali subalterni.

RETROGUÀRDIA, s. f. parte deretana dell'esercito.

RIBÀLDO, s. m. (v. ant.) sorta di milizia la più abbietta e vile.

RIFORMÀTO, s. m. s'intende quel soldato che è privato della carica, la quale avea, che si chiama poi *Ufficiale riformato.*

RISÈRVA, s. f. corpi d'esercito che si tengono in serbo per rinforzare gli altri all'occasione, e accorrere dove il bisogno è maggiore.

RISPÈTTO, s. m. si piglia talvolta per *Riserva.* GHER.

RÒNDA, s. f. guardia che si fa dà soldati passeggiando le mura della fortezza, e visitando le sentinelle, o quel soldato, o i soldati medesimi che fanno la ronda.

SACCÀRDO, s. m. chi conduce dietro gli eserciti le vettovaglie, o gli arnesi e le battaglie. *Bagaglione.*

SACCOMÀNNO, s. m, saccardo, servo degli eserciti, uomo di bagaglio.

SAETTATÒRE, s. m. che saetta, perito nel saettare.

SAGITTÀRIO, s. m. arciere, saettatore.

SCHERMITÒRE, s. m. che schermisce, che fa o insegna l'arte della scherma.

SCHIÈRA, s. f. numero di soldati in ordinanza, fila, e generalmente per squadra.

SCHIOPPETTERÌA, s. f. soldatesca armata di scoppietto.

SCHIOPPETTIÈRE, s. m. colui che fa gli schioppi. *Archibugiere.* GARZONI. ed anche soldato armato di schioppetto, volgarmente. *Fuciliere.*

SCÒLTA, s. f. ascolta, sentinella.

SCUDIÈRE, s. m. quegli che serve i cavalieri nelle bisogne dell'armi.

SENTINÈLLA, s. f. si chiamano que' soldati, che stanno disposti e fermi come di guardia in molti determinati punti della città, del campo, della fortezza ecc.

SERGÈNTE, s. m. sotto ufficiale superiore del caporale. *Sergente maggiore*, il primo de' sergenti.

SOLDATACCIO, s. m. peggiorativo di soldato, soldato cattivo.

SOLDATÀGLIA, s. f. moltitudine di vili soldati ed inesperti.

SOLDATÈLLO, s. m. soldato da poco, piccol soldato.

SOLDATÈSCA, s. f. milizia, adunanza di soldati.

SOLDÀTO, s. m. quegli che preso al soldo esercita l'arte della milizia. *Uomo d'arme.*

SOLDATO GREGARIO, vale di gregge, di ordinaria condizione.

SOLDATO VOLONTARIO, ed anche VOLONTARIO, in forza di sost. quel soldato che di propria volontà serve nelle milizie. GUICCIARDINI.

SOTTOBRIGADIÈRE, s. m. uffiziale di cavalleria destinato a rilevare il Brigadiere. BERG.

SOTTOTENÈNTE, s. m. uffiziale subalterno d'infanteria, o di cavalleria, che viene dopo il tenente.

SPADACCÌNO, s. m. dicesi in ischerzo a chi porta la spada, ed anche a sgherro che sta sulla scherma.

SPÌA, s. f. quegli che in guerra è mandato ad osservare gli andamenti de' nemici per riferirli. *Esploratore.*

SQUÀDRA, s. f. numero di soldati comandati da un caporale o capo di squadra, *Schiera*, *Banda*, *Squadrone* ecc.

SQUADRONCÌNO, s. m. piccola schiera o squadra.

SQUADRÒNE, s. m. banda o schiera.

STENDARDIÈRO, e STENDARDIÈRE, s. m. colui che porta lo stendardo, *Vessillifero*, *Signifero.*

STROMBETTIÈRE, s. m. quegli che strombetta, trombetta.

STUÒLO, s. m. moltitudine di gente armata.

TAMBÙRO, s. m. colui che suona il tamburo. *Tamburino.*

TENÈNTE, s. m. ufficiale che comanda dopo il capitano, altrimenti detto Luogotenente.

TÈSTA, s. f. parte anteriore d'un esercito, d'una colonna, d'un corpo di soldatesca, d'un campo.

TORRIGIÀNO, s. m. guardia della torre, sentinella.

TRABÀNTE, s. m. nome che si dava ai lanzi dell' imperatore, ed erano soldati vestiti a livrea con brache fatte a strisce, come sono quelle degli svizzeri del Papa.

TRÀCCIA, s. f. truppa che vada in fila, o l'uno dietro all'altro.

TRAFUGGITÒRE, s. m. soldato fuggitivo.

TROMBÈTTA, s. f. sonator di tromba che si dice anche *Trombetto*, *Trombettiere*, *Trombettatore*, *Trombatore*, *Trombiere.*

ULÀNO, s. m. cavalleggiere polacco armato di lancia.

UOMO D'ARME, uomo che attende al mestiere dell' arme: vale anche una specie di soldato a cavallo armato d'armatura grave.

UOMO DI SOLDO, soldato, uomo di milizia che sta a soldo d' alcuno. *Uomo di guerra.*

USSÀRO, s. m. (v. d. u.) soldato a cavallo e per lo più si dice di quelli dell'Ungheria.

VALLÈTTO, s. m. uomo che nella milizia del secolo XVI e XVII seguiva sopra un ronzino l' uomo d'arme o il corazziere o il barone suo signore, per sostenere le fatiche del campo; andar in foraggio, e governar i cavalli alla battaglia. *Valletto d'arme.*

VEDÈTTA, o VELÈTTA, s. f. sentinella posta in grande vicinanza dell'inimico, per iscoprire i movimenti e darne avviso all'ascolta, o alla guardia doppia da cui è staccata. Esse collocansi pure sulle mura delle fortezze, su più scoscesi monti nelle più fitte boscaglie, su gli alberi delle navi ecc.

VÈLITE, s. m. i veliti erano soldati vestiti alla leggiera nelle legioni romane, rinnovati a nostri dì nelle guerre napoleoniche.

VENTURIÈRE, s. m. soldato di fortuna, o che va alla guerra non obbligato, nè condotto a soldo, ma per cercare una ventura a fine di onore. Ora chiamasi meno propriamente volontario: dicevasi anche *Soldato di ventura*.

VETERÀNO, s. m. soldato che abbia esercitata la milizia per lungo tempo.

VICECAPITÀNO, s. m. colui che fa le veci del capitano.

VIVANDIÈRE, s. m. colui che vende le vivande a' soldati.

VOLONTÀRIO, s. m. soldato che di propria volontà serve nella milizia.

ZAPPATÒRE, e ZAPPADÒRE, s. m. soldato particolarmente addetto al lavoro di fortificazione tanto offensiva che difensiva: serve di guida ai lavoratori ai guastatori, sbocca le zappe e le trincee e precede gli altri in ogni pericolosa fazione e assalto, a difesa delle piazze. Chiamasi anche così quel soldato scelto, che precede il battaglione armato d'ascia per ispianare la via.

ABBANDONARE, O LEVARE, O SCIOGLIERE L'ASSEDIO, ritirarsi dall' assedio, dalle mura di una fortezza, senza averla espugnata, che anche si dice *Levarsi dall'assedio*. BENTIV. cit. dal GRASSI.

ABBARRÀRE, v. a. metter sbarra per impedir il passo.

ABBASSAR L' ARMI, rivolgere la punta delle armi da ferire, o la bocca di quelle da fuoco verso terra, per dar segno di voler cessare dal combattere e di arrendersi. DAVILA cit. dal GRASSI.

ABBOCCÀRSI, v. n. dicesi del pezzo d'artiglieria che per diffetto nella collocazione degli orecchioni o per altra cagione dà nello sparare colla bocca all'ingiù per il che dicesi che il pezzo *sputa*, in franc. *Seigner du nez*. GRASSI.

ACCAMPÀRSI, v. n. p. porsi a campo, fermarsi coll' esercito e porre gli alloggiamenti alla campagna. *Accampare*, v. a. metter in campo, schierare.

ACCOCCÀRE, v. a. da cocca in significato di quella tacca della freccia fiancheggiata dalle penne, dov' entra la corda dell' arco: vale attaccare la cocca della saetta alla corda dell'arco, che anche si dice, *Coccare*, *Incoccare*. GHER.

ACCOZZÀRE, v. a. si dice del radunar soldatesche o del metter insieme diversi corpi di milizia raccogliendoli da varie parti in un sol luogo.

ACCOZZÀRSI, v. n. p. accompagnarsi, congiungersi un corpo di truppe con gli altri.

ACQUARTIERÀRE, v. a. ridur le truppe nei quartieri.

ACQUARTIERÀRSI, v. n. p. prender quartiere, ritirarsi negli alloggiamenti.

ADDOPPIÀRE, v. n. si dice delle file, quando di due che stanno di fronte una passa dietro l'altra, addoppiando in questa maniera le righe le quali, se prima erano due, con questo movimento diventano quattro.

AFFACCIÀRSI, v. n. p. andare ad affrontare il nemico.

AFFAMAR UN PAESE O UNA CITTÀ, dicesi dell' indur fame cioè carestia in tutto un paese o in una città, stringendola con assedio o in altra guisa.

AFFILÀRSI, v. n. p. far fila, metter in ordinanza per lunghezza l'un dopo l'altro.

AFFOSSÀRE, v. a. far fosse intorno a un luogo, cingerlo di fosse.

AFFRONTÀRE, v. a. assaltare il nemico a fronte.

AFFRONTÀRSI, v. n. p. venir a battaglia.

AGGIUSTAR LE ARTIGLIERIE, dirigerle in modo da colpir giustamente nel punto o segno indicato che anche si direbbe *Assettarle*.

AGGOMITOLÀRSI, v. n. p. rammucchiarsi, serrarsi insieme quasi in forma di gomitolo. GRASSI.

AGGUATÀRE, v. a. mettersi in luogo nascoso per osservare e spiar gli andamenti del nemico per assaltarlo alla sprovveduta, porsi in agguato, metter agguato. *Aguatare*.

AGGUERRÌRE, v. a. ammaestrare nella guerra, render abile alla guerra.

ALLARGARE L'ASSEDIO, sospendere le operazioni di viva forza contro la fortezza assediata, cessar dallo stringerla e batterla da vicino acquartierandosi alla larga intorno ad essa.

ALLINEAMÈNTO, s. m. positura d' una serie d' uomini sopra una linea retta e la linea stessa su la quale sono disposti.

ALLINEÀRE, v. a. schierare in dritta linea, le diverse file di soldati sulla stessa linea.

ALLOGGIARE SULLA CAMPAGNA, lo stesso che *tener la campagna*, cioè rimanere in campo o sui campi della guerra invece di andare a' quartieri, o racchiudersi nelle piazze forti.

ALLUMARE UN PEZZO D'ARTIGLIERIA E SIMILI, dar fuoco alla polvere del focone, accendere.

ANDARE A CAMPO, andare a porre il campo sotto ad una città nemica. *Andare a campeggiarla.*

ANDARE ALLA SPICCIOLATA, andare pochi per volta, e non in ordinanza.

ANDARE ALLE PRESE, stringersi addosso all'avversario ad oggetto di pigliarlo per qualche parte.

ANDARE A QUARTIERE, ritirarsi i soldati al luogo destinato loro per quartiere.

ANDARE IN RONDA, guardia che si fa dai soldati passeggiando le mura della fortezza, e visitando le sentinelle.

ANDARE IN VOLTA, esser messo in disordine, in fuga.

APPADIGLIONÀRSI, v. n. p. attendarsi, rizzar i padiglioni, per accamparsi.

APPIEDÀRE, o APPEDÀRE, v. a. ordinare alla cavalleria di scendere da cavallo, e l'azione con che i cavalieri lasciano la sella per combattere a piedi. GHER.

APRÌRE, v. a. aprire le *Milizie*, dicesi di quell'operazione che si fa dai soldati disposti sopra due o tre righe, andando avanti o in dietro secondo che viene ordinato dal comando.

APPROCCIÀRE, v. a. accostarsi al recinto d'una piazza o d'un' opera di fortificazione per via d'approcci. GRASSI.

APPUNTARE UN PEZZO D'ARTIGLIERIA, disporlo o aggiustarlo in modo che il tiro vada a colpire nel punto preso di mira.

ARÀRE, v. n. dicesi della palla del cannone che strisciandosi per terra la smuove come farebbe l'aratro.

ARCHIBUGIÀRE, O ARCHIBUSARE, v. a. uccidere a colpi di archibugio. SEGNERI cit. dal GRASSI.

ARIETARE, v. a. percuoter coll'ariete, sospinger l'ariete, e far aperture nelle muraglie delle fortezze.

ARMARE LA BAIONETTA, cavarla dal fodero ed inastarla nella bocca della canna dello schioppo.

ARRENDÈRSI, v. n. p. darsi in mano al nemico, confessarsi vinto.

ARRETRÀRSI, v. n. p. tirarsi indietro, *Indietreggiare.*

ARROLAMÈNTO, s. m. lo arrolare lo scrivere al ruolo soldati.

ARROLÀRE, v. a. scrivere al ruolo i soldati, cioè ne' registri di questo, e di quel reggimento. GHER.

ARROLÀRSI, v. n. p. scrivere il proprio nome a' ruoli della milizia, andare agli stipendii di questo o di quello stato.

ASSACCOMANNÀRE, v. a. mettere a saccomanno. *Saccheggiare.*

ASSAGGIÀRE, v. a. tentare coi leggieri combattimenti le forze del nemico per riconoscerle e farne la prova. GIAMBULLARI cit. dal GRASSI

ASSAGGIARSI COL NEMICO, scaramucciarsi, mescolarsi alla leggiera col nemico per far saggio delle sue forze, del suo valore, della sua previdenza ecc. senza venire a battaglia. GHER.

ASSAGGIO, s. n. combattimento leggiero o scaramuccia per assaggiare le forze del nemico. BARTOLI.

ASSALTÀRE, v. a. assalire, dar l'asalto ad un luogo forte, salire per forza sulle mura d'una fortezza.

ASSÀLTO, s. m. l'atto dell'assaltare una piazza, una trincea: *Rappresentare l'assalto*, *disporsi a dare l'assalto*. *Dare assalto*, *o l'assalto*. *Di primo assalto* cioè un assalto non preveduto, e non prevenuto. DAVILA cit. dal GRASSI.

ASSEDIÀRE, v. a. fermarsi con l'esercito intorno a' luoghi muniti a fine di prenderli.

ASSÈDIO, s. m. operazione d'un esercito accampato intorno ad una piazza per conquistarla con la forza abbattendone le fortificazioni, anticamente si usò anche per *Blocco*, *Oppugnazione*.

ASSEDIO FORMALE, O FORMATO, O REALE, assedio condotto con tutte le regole, e precauzioni dell'arte militare. GRASSI.

ASSEDIO LENTO, se la piazza si tormenterà solamente colle bombe e anche col cannone, senza però molto avvicinarvisi l'assedio si denominerà *Assedio lento*.

ASSEDIO LUNGO, quello nel quale l'esercito assediante circondava la piazza fuori delle offese di essa.

ASSEDIO STRETTO, dicevasi allora quando si andava sotto alle mura nemiche a batterle colle artiglierie od a rovinarle con le mine.

ASSEDIO VIOLENTO, assedio al quale si dà principio senza le operazioni ordinarie dell'assedio regolare, sboccando sullo spalto o al di là, ed alleggiandosi di lancio in alcuna delle opere esteriori della fortezza nemica.

ASSETTARE LE TRUPPE, metterle in pronto a marciare, ed assalire il nemico, che anche dicesi mettere in assetto.

ASSOLDÀRE, v. a. soldare, ingaggiare, staggire soldati, cioè *Far soldati*.

ATTENDÀRE, v. a. rizzar tenda che anche si dice, porre gli alloggiamenti, e accamparsi. *Attendarsi*, v. n. p.

BACCHETTÀRE, v. a. punire un soldato col farlo andare fra due file di soldati armati di bacchette colle quali lo percuotono, mentre egli passa, lo che dicesi *Passar per le bacchette*. Tal punizione si limita spesso a un dato numero di giri: alcune volte però si prolunga finchè cada morto sotto i colpi, il che dicesi *Bacchette a morte*.

BADALUCCÀRE, v. n. leggiermente scaramucciare, tenere a bada, trattenere il nemico.

BALESTRÀRE, v. n. tirare colla balestra.

BOLZONÀRE, v. a. ferire e percuotere con bolzone.

BARACCÀRE, v. a. rizzar le baracche.

BARRICÀRE, v. a. impedire il passo a' nemici, attraversando le vie con barili, carri, botti, tine vote, o piene di terra, letame, alberi ed altro. *Abbarrare*, *Barrare*, *Asserragliare*. FACCIOLATI *Ort. mod.*

BATTAGLIÀRE, v. a. combattere, far battaglia, e si usa anche in significato neutro.

BATTER LA DIANA, dicesi del sonare che si fa la mattina il tamburo all'apparir della stella diana per mutare le sentinelle notturne.

BATTER LA RITIRATA, far col tamburo qualche suonata, per la

quale i soldati intendano doversi ritirare, e lasciar l'impresa.

BATTER LE FORTEZZE, LE MURA, vale percuoterle a fine di farle cadere in terra, il che si fa oggi comunemente colle artiglierie.

BATTER L'INIMICO, rimaner superiore all'inimico nel combattere e vincerlo.

BERSAGLIÀRE, v. a. infestare colle batterie, colpire coll'artiglierie, col saettamento, trarre come a bersaglio.

BLOCCÀRE, v. a. assediare alla larga, pigliando i posti, acciocchè non possano entrare i viveri.

BLÒCCO, s. m. operazione d'un esercito il quale chiude con numerosi posti alla larga tutti gli aditi d'una piazza forte a fine di stancarla ed affamarla. *Bloccatura.* GRASSI.

BOMBARDÀRE, v. a. trarre colla bombarda, a checchessia.

BORRÀRE, v. a. calcare colla bacchetta o calcatore la carica del fucile, della pistola, del cannone ecc.

BORRATÙRA, s. f. l'azione di coprir la carica nelle mine.

BRILLÀRE, v. n. che dicesi dell'accensione della polvere colla quale si è caricata la mina.

CACCIAR MANO, trar fuori del fodero l'armi per adoperarle. *Metter mano.*

CAGLIÀRE, v. n. cominciare ad aver paura dell'avversario e a cedere.

CALCÀRE, v. a. battere col calcatore, o colla bacchetta la carica introdotta nell'anima del pezzo, o del fucile il che si disse altresì *Ricalcare*, e *Borrare.*

CALIBRÀRE, v. a. adoperare il calibro per misurare la portata delle artiglierie.

CAMPEGGIÀRE, v. n. andare attorno col campo, cioè con esercito, scorrer la campagna.

CARACOLLÀRE, v. n. far caracolli, volteggiare.

CARICAR L'ARCHIBUSO, LE PISTOLE ecc., mettervi dentro la polvere, le palle, la munizione ad effetto di poterli scaricare.

CASSAR SOLDATI, levarli dal ruolo, licenziarli.

CAVALCÀRE, v. n. scorrere a cavallo per saccheggiare, e talora scorrere assolutamente coll'esercito il paese nemico; e semplicemente per l'andare della cavalleria.

CAVALCARE LE ARTIGLIERIE, lo stesso che *Incavalcarle* V.

CAVÀRE, v. a. ritirare e mutare di luogo la spada quando si giuoca di scherma. *Ricavare.*

CINGERE D'ASSEDIO, stringere una fortezza intorno intorno, cioè circondarla di trincee e chiudere ogni adito alla guarnigione ed ai soccorsi. BENTIV. cit. dal GRASSI.

CINGER LA SPADA, portare o attaccare la spada alla cintura che altri indossa.

CHIAMARE, O SONARE A RACCOLTA, richiamare soldati, dare il segno di ritirarsi all'insegna *Sonare a ritratta.*

CHIEDERE, E DAR QUARTIERE, dicesi il chiedersi dai vinti, e il concedersi da' vincitori la vita.

CHIODARE, O CHIOVARE, O CONFICCARE, O INCHIODARE LE ARTIGLIERIE, piantare un chiodo nel focone de' pezzi d'artiglieria per renderli inutili al nemico. BOTTA.

CHIUDERE L'ASSEDIO, dar termine alle prime operazioni d'un assedio coll'esatta disposizione de' vari quartieri che lo formano, acciochè non v'abbia più fra essi nessun intervallo libero al passag

gio de' nemici così dal di fuori, come dal di dentro. GRASSI.

COLPÌRE, v. a. dare o avventar colpi, percuotere, ferire.

COMBÀTTERE, v. n. far battaglia insieme, così detto dal battersi che fanno fra loro gli uomini guerreggiando.

CONFICCÀRE, v. a. conficcare strettamente un chiodo o altro nell'apertura del focone delle artiglierie, lo stesso che *Inchiodarle. Chiodare.* V.

CONGEDÀRE, v. a. dar congedo, licenza ai soldati.

CORREDÀRE, v. a. fornir d'equipaggio un esercito, un reggimento. *Equipaggiare.*

DARDEGGIÀRE, v. n. tirar dardi o colpire come con dardo.

DARE DI PIATTO, percuotere colla parte piana dell'arma, non col taglio, nè colla punta.

DARE DI PUNTA, ferir colla punta dell'armi.

DARE DI TAGLIO, ferire col taglio.

DARE IL CONTRASSEGNO, assicurare dell' esser suo, o degli ordini portati col mostrare il contrassegno.

DARE IL NOME, dare il segno negli eserciti a' soldati per riconoscersi che volg. dicesi *Parola d'ordine.*

DARE NEL BROCCO, cogliere nel mezzo del bersaglio cioè in quello stecco nel quale è confitto il segno.

DAR FUOCO, parlandosi d'arme da fuoco o simili si dice dell'appicarvi il fuoco per iscaricarle.

DAR LA SCALATA, salir sulla muraglia del luogo assediato, o colle scale, o sulle ruine fatte dalla breccia.

DENSAR L'ORDINE, DENSARE I BATTAGLIONI, COLONNA DENSATA, ciò che i francesi dicono *Masse, troupe massée, masser le troupe:* e l' ALGAROTTI *Serrar l'ordine.* SARDI.

DIFENDÈRE, v. a. salvare e guardare dai pericoli o dalle ingiurie, riparare dalle offese.

DIROCCÀRE, v. a. disfare e spiantar rocche e rovinare generalmente.

DISARMÀRE, v. a. tor via l'armi spogliare dell' armi, privare dell'armi.

DISCHIERÀRE, v. a. contrario di schierare.

DISCHIODARE, O SCHIODARE LE ARTIGLIERIE, cavare il chiodo dal focone delle artiglierie entro il quale esso fu piantato. GRASSI.

DISERTÀRE, v. n. dicesi de' soldati che abbandonano la milizia fuggendo.

DISFARE UN ESERCITO, metterlo in rotta, sconfiggerlo.

DISFIDÀRE, v. a. chiamare l'avversario a battaglia.

DISOLÀRE, v. a. dipopolare, render disabitato, distruggere.

DISORDINÀRE, v. a. perturbare e confonder l'ordine.

DISTACCÀRE, v. a. separare dall'esercito, o da un corpo di truppe un certo numero di soldati, e mandati altrove per qualche particolare disegno.

DISTENDER L'ARCO, allentarlo.

ESERCITARE LE ARTIGLIERIE, maneggiarle, caricarle, aggiustarle, spararle.

ESERCIZIO, s. m. l'arte e l'atto di maneggiare l'armi, marciare, ordinarsi ecc. *Evoluzione.*

ESPUGNÀRE, v. a. vincer per forza, ma propriamente un luogo forte e munito.

ESTERMINÀRE, v. a. guastare, distruggere, sterminare.

EVACUÀRE, v. a. dicesi delle truppe che abbandonano una piazza, una fortezza, una provincia.

FARE ALTO, fermarsi, posarsi, ed è proprio degli eserciti.

FARE ASSALTO, assalire, invadere.

FARE BRECCIA, aprir le muraglie o simili coll' artiglierie, o con altro.

FARE I MAGAZZINI, metter in ordine le cose che abbisognano alle grandi imprese particolarmente per eserciti: preparare le vettovaglie, munizioni ecc.

FARE LA PARATA, O LA MOSTRA, mettersi in ordinanza di parata per ricevere onore, o farlo a qualcuno.

FARE SCEMPIO, far strage, uccidere crudelmente.

FARE ZUFFA, combattere, azzuffarsi, contrastare.

FAR LA CHIAMATA DEI SOLDATI, vale chiamarli tutti ad uno ad uno per riconoscere se ne manca alcuno: *Far la rassegna*, che con voce francese dicono comunemente l'*Appello*.

FAR L' ASSEDIO, imprendere e fare tutte le operazioni che richiede l'assedio regolare d'una fortezza. BENTIVOGLIO.

FAR LO SPIANO, spianar la campagna, o checchessia per comodo degli eserciti.

FAR RITIRATA, O RITRATTA, ritirarsi, raccogliersi.

FAZIONÀRE, v. n. (v. d. u.) dicesi de' soldati che fanno il loro ufficio sotto l'armi, o in sentinella.

FAZIÒNE, s. f. sorta di faccenda che deve fare ciascun soldato per debito di suo ufficio.

FENDÈNTE, s. m. colpo di spada per taglio o per dritto, non di piatto.

FERIRE, v. a. dare una ferita.

FILÀRE, v. n. (v. d. u.) marciare in colonna per drappello, per compagnia ecc. in faccia al sovrano, o a' capi supremi dell' esercito. *Sfilarsi dietro* andare alla fila l'uno dopo l' altro. *Disfilarsi* muoversi per andare con gran prestezza, e quasi a filo verso checchessia.

FINTO ASSALTO, assalto dato in parte dove non si abbia pensiero di riuscire, per divertir l'attenzione e la forza del nemico e trarlo in inganno sul vero: da qualcuno si dice anche *Falso attacco*. BENTIVOGLI.

FRECCIÀRE, v. a. tirare e colpire di freccia.

FUGÀRE, v. a. metter in fuga, far fuggire.

GIORNÀTA, s. f. battaglia campale.

GIOSTRÀRE, v. n. armeggiare con l'armatura a cavallo.

GOVERNARE LE ARTIGLIERIE, avere il comando, la cura superiore dell' artiglierie d' un esercito, d'una fortezza ecc. BEMBO cit. dal GRASSI: vale anche ministrarle, pulirle. BOTTA.

GUERRA APERTA, cioè intimata pubblicamente e rotta con atti manifesti d' ostilità. BENTIV. cit. dal GRASSI.

GUERRA DI TRATTENIMENTO, guerra nella quale a cagione della debolezza delle forze, si cerca con ogni industria di non venire a battaglia, e si va stancheggiando, e trattenendo il nemico. GRASSI.

GUERRA GUERREGGIATA, o come dicevano gli antichi, GUERRA GUERRIATA, guerra di scaramuccie, di badalucchi, di partite di squadriglie, nella quale si fuggono le battaglie campali. VILLANI cit. dal GRASSI.

GUERRA MINUTA, un combattere senza ordinanza ed alla spicciolata che si fa per lo più ne' paesi di montagna, ove poca gente difesa dal luogo e vantaggiata dalle emi

nenze, molestando da ogni banda e con tiri accertati il nemico gli contende gran tempo il passo. Botta.

GUERRA MORTALE, guerra che non debbe aver fine senza l'esterminio d'una delle parti guerreggianti. Tasso *Gerus.* 2, 90.

GUERRA SOTTERRANEA, tutte quelle offese e difese che si fanno sotto terra come le mine, contrammine, fornelli, fogate ecc. Grassi.

GUERRA SPARSA, guerra nella quale una delle parti guerreggianti, evitando di venire a battaglia giusta, allarga i suoi ordini e sparge le sue milizie tutto all' intorno del nemico, assaltandolo e molestandolo ad un tempo in più luoghi, senza mai esporsi al paragone dell' armi ordinate. Botta.

IMBARRÀRE, v. a. sbarrare, metter le barre o sbarre, asserragliare.

IMBOCCÀRE, v. a. percuotere o battere co' tiri la bocca delle trincee, delle fortificazioni, delle strade, delle piazze, dei ponti ecc. Battere per filo, in dirittura, da fronte, per tutta la profondità. Galil. Fort. 37.

IMBOCCARE LE ARTIGLIERIE', investirle con un colpo di altra artiglieria nella bocca, affinchè restino senza potersi usare.

IMBOSCÀRSI, v. n. p. fare agguato, nascondersi per offendere il nemico con inganno e vantaggio non pure in bosco, ma in ogni altro luogo che possa occultare o celare.

IMBRACCIÀRE, v. a. porsi, od avvoltarsi al braccio cappa, scudo, o altra cosa.

IMBRACCIAR L'ARMI, sostenere il fucile per mezzo del cane appoggiato al braccio.

IMBROCCÀRE, v. a, dare nel brocco, o colpir di rincontro.

IMPOSTÀRE, v. n. p. spianar l'archibuso per far fuoco, onde *Impostatevi* è comando che si fa a' soldati di porsi in atto di sparare.

IMPUGNÀRE, v. a. stringere col pugno e propriamente si dice di lancia o spada.

INCALZÀRE, v. a. fugare, dar la caccia, costringere a fuggire.

INCATENÀRE, v. a. porre in catene, e per tirare una catena a traverso per impedire il passo, il che si dice propriamente dei porti, o dei fiumi.

INCAVALCARE, O CAVALCARE LE ARTIGLIERIE, assettare le artiglierie sopra le loro casse. *Accavalcare*, *Incavalcare*.

INCHIODARE LE ARTIGLIERIE, mettere un chiodo nel focone per renderle inabili ad essere adoperate.

INDIETREGGIÀRE, v. n. tirarsi addietro, rinculare.

INGAGGIÀRE, v. n. convenir con pegno detto *Gaggio*, e si dice comunemente de' soldati che prendono danaro per arrolarsi.

INGRANÀRE. v. a. far il grano al focone d'una canna da schioppo, e simili.

INNESCÀRE, v. a. mettere la polvere, o lo stoppino nel focone per dar fuoco: l'infanteria usa dire *Cibare*, *Adescare*.

INTERROMPERE L'ASSEDIO, lasciare a mezzo le operazioni d'un assedio per dover volgere altrove, ma con pensiero di ripigliarle. Grassi.

INVESTÌRE, v. a. affrontare, assalire.

LANCIÀRSI, v. n. p. gettarsi con impeto, scagliarsi, avventarsi.

LANCIOTTÀRE, v. a. ferir con lancia.

LEVARE L' ASSEDIO, V. *Abbandonare l' assedio.*

LEVAR LE DIFESE, togliere all'inimico il modo di difendersi.

MANEGGIÀRE LE ARTIGLIERIE, lo stesso che governarle, ministrarle, cioè fare intorno ad esse quanto occorre, perchè facciano quell' effetto che possono maggiore. GRASSI.

MANOMÈTTERE, v. a. offendere, e guastare.

MANTENERE L'ASSEDIO, sostenere con un corpo d' esercito il corpo assediante, ed assicurargli le spalle dalle forze dei soccorritori della piazza assediata: vale anche stare ad assedio, tenersi fermo sotto la fortezza assediata, proseguendo le operazioni di offesa. GRASSI.

METTERE L'ASSEDIO, V. *Porre l' assedio.*

MONTARE I CANNONI, tenere i cannoni pronti, e disposti a servire.

MILITÀRE, v. n. esercitar l' arte della milizia.

MINISTRARE LE ARTIGLIERIE, lo stesso che governarle, cioè maneggiarle, caricarle, metterle in mira, spararle ecc. che i moderni dicono *Servir le artiglierie.* BOTTA.

MIRÀRE, v. a. affissar l'occhio per aggiustar il colpo al bersaglio, prender la mira.

MUTAR LA GUARDIA, mutare i soldati posti a guardia di un luogo.

NON LEVAR FUOCO, FAR CRICCH, dicesi del fucile quando sbaglia nel pigliar fuoco.

PALIFICÀRE, v. n. far palificata, cioè ficcar pali in terra a riparo.

PASSAR PAROLA, far sapere un ordine del capitano a tutto l'esercito con dirlo successivamente l'un l'altro senza rumor di voci o mutar posto.

PASSAR PER LE ARMI, si dice de' soldati che sono puniti di morte per alcun delitto: volg. *Fucilare, Moschettare.*

PÈRDERE, v. n. contrario di vincere, restar perdente, esser sconfitto in battaglia.

PERLUSTRÀRE, v. a. dicesi d' una boscaglia, di una foresta, d'una gola, d' uno stretto, e vale entrarvi con prevenzione per esplorare, se il nemico vi ha teso qualche imboscata, se vi stanno nascosti i nemici ecc.

PIANTARE LE ARTIGLIERIE, collocare stabilmente e in sito opportuno le artiglierie che debbono levare le offese e le difese nemiche.

PIANTARE L' ASSEDIO, esprime con maggior forza il *Mettere o Porre l' assedio* accennando fermezza e stabilità.

PIATTONÀRE, v. a. percuotere col piano della spada o d' altra simile arma, batter di piatto.

PIGLIARE E PRENDER CAMPO, prepararsi a combattere col farsi luogo per la battaglia, farsi indietro per assalire con maggior impeto.

PIZZICÀRE, v. a. assaltare alla spicciolata i fianchi, e la coda d'un corpo di truppe, ed anche girar loro intorno minacciando d'assaltare: dicesi eziandio *Tribolare.*

PORRE, O METTERE L' ASSEDIO, circondare una città, una piazza, per assediarla.

PORSI O METTERSI AD ASSEDIO, o ALL'ASSEDIO, lo stesso che *Assediare.* V.

PORTARE A ARMACOLLO, si dice di collana, banda, o di simil cosa che attraversando il petto e le reni scende da una spalla all' opposto fianco.

PRENDERE AL SOLDO, condurre alcuno al proprio servizio militare mediante la paga o il soldo che gli si dà per tale servizio. *Avere a soldo.*

PRENDERE PER ASSALTO, impadronirsi d'un luogo forte per assalto dato alle sue mura. Dicesi anche *Prendere per forza.* DAVILA cit. dal GRASSI.

PUGNÀRE, v. a. combattere, far battaglia.

PUNTÀRE, v. a. parlandosi d'artiglierie vale aggiustarle, dirigerle ad un punto in cui si voglia colpire. *Appuntare.*

PUNTARE IL CANNONE, disporlo in modo che sparato colpisca l'oggetto che si ha in mira.

RASSEGNARE I SOLDATI, riscontrare il loro numero.

RECARSI IN GUARDIA, accomodarsi in positura di star guardato, e difendersi.

RECLUTÀRE, v. a. metter, o arrolar nuovi soldati in luogo de' mancanti.

RESTARE IN PARATA, fermarsi in guardia.

RICEVERE L'ASSALTO, star fermo alla difesa contra il nemico assaltante, respingerlo e ributtarlo.

RIMETTERE LE FOSSE, vale rimondarle, e votarle di nuovo cavandone la terra o altro che impedisca.

RIMONTARE LA CAVALLERIA, fornire i cavalieri di nuovi cavalli.

RINCALZÀRE, v. a. risospingere indietro per forza, dar la caccia, far fuggire, incalzare.

RINCULÀRE, v. a. arretrarsi, farsi, o tirarsi indietro senza voltarsi.

RINFORZÀRE, v. a. aggiungere, o cresccr forza, fortificare, far più forte.

RINFRESCARE IL CANNONE, bagnarlo internamente con acqua, e aceto allorchè è troppo riscaldato pel continuo tirare. *Ripassare il pezzo.*

RINGRANÀRE, v. a. far il grano al focone d'una canna d'archibugio. *Ingranare.*

RIPASSARE IL CANNONE, il pezzo, vale ripulirlo colla lanata.

ROMPERE L'ASSEDIO, costringere con qualche operazione di guerra l'esercito assalitore a torsi dall'assedio, ovvero aprirsi una strada per mezzo de' suoi quartieri, a fine d'arrivare alla città assediata per soccorrerla.

ROVESCIAR L'ARMA, capovolgerla colla bocca verso terra in segno di lutto.

SACCHEGGIÀRE, v. a. mettere a sacco, a ruba.

SACCOMANNÀRE, v. a. mettere a saccomanno.

SAETTÀRE, v. a. ferir con saetta. *Frecciare.*

SBALESTRÀRE, v. a. tirar fuor del segno colla balestra, per errore, o per ignoranza.

SBARATTÀRE, v. a. disunire mettendo in confusione, in fuga, in rotta.

SBOLZONÀRE, v. a. saettare, frecciare.

SBOMBARDÀRE, v. a. scacciar le bombarde.

SCARAMÙCCIA, s. f. zuffa di piccola parte dell' esercito fatta fuor d'ordine.

SCARAMUCCIÀRE, v. n. il combattere che fa una parte dell'esercito, o dell' armata contro una parte dei nemici che siano a fronte.

SCARICARE ARCHIBUSO, ARTIGLIERIA, E SIMILI, farne uscire la carica, col dare lor fuoco.

SCAVALCARE LE ARTIGLIERIE, levar con la capra, o con altri ordigni un pezzo d'artiglieria dalla cassa, vale anche batterle in modo, che, rotti i carretti, o imboccati i pezzi, o in altra guisa danneggiati, non possano adoperarsi. ALBERTI.

SCHERMÌRE, v. a. schifare e riparar con arte il colpo che tira il nemico, e cercar d'offenderlo nel medesimo tempo.

SCHIODARE L'ARTIGLIERIE. V. *Dischiodare.*

SCIOGLIERE L'ASSEDIO, V. *Abbandonare.*

SCOCCÀRE, v. n. si dice della freccia quando scappa dalla cocca, o dall' arco. *Scattare.*

SCONFÌGGERE, v. a. rompere il nemico in battaglia.

SCOPPIÀRE, v. n. dicesi del romore che fanno sparando gli archibusi o simili detti *Scoppi, Scoppietti.*

SCORTÀRE, v. n. far la scorta, accompagnare per sicurezza.

SERRARE IN ASSEDIO UNA CITTÀ ecc., assediarla strettamente, porle stretto assedio. Bartoli.

SERVIRE L'ARTIGLIERIA, aggiustarla, caricarla, e spararla. Grassi.

SFIDÀRE, v. a. incitare, o chiamare a battaglia. *Disfidare.*

SFODERÀRE, v. a. cavar dal fodero, sguainare. *Isguainare.*

SFORZAR LE MARCIE, raddoppiare, ed anche triplicare le marcie ordinarie.

SFROMBOLÀRE, v. a. tirar colla sfrombola.

SGOMINÀRE, v. a. metter in confusione.

SGRILLETTÀRE, v. n. far scoccare lo scatto del grilletto di un' arme da fuoco.

SGUAINÀRE, v. a. cavar la spada dal fodero, o dalla guaina. *Sfoderare.*

SMONTARE UN CANNONE, vale scavalcarlo.

SOLDÀRE, v. a. incaparrare e staggire soldati, dando loro soldo, assoldare.

SONARE A RACCOLTA, dare il segno di ritirarsi all' insegna.

SOSTENERE L'ASSALTO, reggere all' assalto del nemico, respingerlo, e star fermo nel sito occupato. Grassi.

SOSTENERE L'ASSEDIO, difendersi per modo che il nemico non possa occupare la città, o la fortezza ch' egli assedia. Caro En.

SPARPAGLIÀRE, v. a. spargere in qua, e in là, e senza ordine.

SQUADRONAR CAVALIERI, farli volteggiare, schierare in battaglia.

STABILIRE L'ASSEDIO, dar termine e perfezione a tutte le operazioni che prendono gli attacchi di viva forza contra la piazza assediata. Davila.

STARE IN GUARDIA, essere in positura atta a guardarsi dall' avversario.

STILETTÀRE, v. a. ferire con istiletto.

STOCCHEGGIÀRE, v. a. ferire collo stocco.

STRINGERE L'ASSEDIO, accostarsi sempre più alla fortezza assediata; avanzarsi con le opere di difesa sotto le mura. Grassi.

SVENTÀRE, si usa in significato, a. n. e n. p. per impedire, render vano l'effetto delle mine per mezzo delle contrammine.

TAMBURÀRE, v. a. in senso proprio, vale percuotere il tamburo. Monti.

TENDER L' ARCO, caricarlo.

TENERE A BADA, trattenere, ritardare il nemico dalla sua impresa.

TENERE A QUARTIERE, dare i quartieri, alloggiare la soldatesca.

TENERE IN ASSEDIO, tenere assediato. Caro En.

TENER BRIGLIA O LA BRIGLIA, fare alto, arrestarsi: ed è proprio della cavalleria. Davila.

TERRAPIENÀRE, v. n. far terrapieni.

TIRAR DI VOLATA, tirar con arme da fuoco, senza prender di mira alcun bersaglio.

TOCCARE LA CASSA, sonare il tamaburo per uso di guerra; ma si prende anche per arrolar soldati.

TRARRE DELL' ASSEDIO, accorrere in aiuto d' alcuno per liberarlo dall' assedio ond' egli è stretto.

TRINCIERÀRE, v. a. riparare e difendere con trinciera.

TROMBETTÀRE, v. n. sonar la trombetta, che anche dicesi *Strombettare.*

VÌNCERE, v. a. restare al di sopra della tenzone, aver vittoria, superare l'avversario, mettere in fuga in rotta, volgere in isconfitta, dare sconfitta. *Debellare*, *Soggiogare*, *Superare.*

VOLTAR LA BRIGLIA, maniera di dire, che significa tornare indietro: dare addietro la cavalleria. DAVILA.

VOLTEGGIAMÈNTO, s. m. evoluzione, esercizio, e non *Manovra.*

GIURISPRUDENZA

LEGISLAZIONE IN GENERE

ABDICAZIÒNE, s. f. rinuncia volontaria d'un magistrato, o d'una dignità. *Abdicare.*

ABROGÀRE, v. a. toglier la cosa decretata, e generalmente la legge fatta.

ABROGAZIÒNE, s. f. abolizione o sia l'atto di rivocare, di annullare una legge per autorità del legislatore.

ASSÈGNA, s. f. conto che si dà al registro delle cose lasciate all'erede non necessario conlegatario per pagare in ragione del grado una tassa chiamata di successione.

AUTENTÌCHE, s. f. pl. sunto che Irnerio fece delle novelle.

BÒLLO, s. m. marchio di cui si contrassegna dal governo la carta, di cui si vuole farne un uso legale. *Marco.*

CAPITAZIÒNE, s. f. imposta del principe sopra le teste dei sudditi. *Testatico.*

CAPO SOLDO, s. m. aggiunta che si paga sulle gravezze non pagate contro il termine legale.

CATÀSTO, s. m. sorta di gravezza: e così pure si chiama il libro dove si registrano gli stanziamenti del catasto. Azzocchi.

CÈNSO, s. m. tributo del suolo: chiamasi con tal nome ancora quell'uffizio nel quale si tengon notate le proprietà col rispettivo valore anche per proporzionare le tasse che appellansi *Casatico*, o *Terratico*, secondochè si riferiscono a fondi urbani o rustici.

COMPETÈNZA, s. f. la facoltà nel magistrato di giudicare di una causa, avuto riguardo alla qualità sua al luogo, ed alle persone.

CONSUETÙDINE, s. f. il gius introdotto dall'uso senza scrittura.

DÀZIO, s. m. specie d'imposta e gabella che si paga per l'importazione ed esportazione delle merci.

DEROGÀRE, v. a. levare una parte della legge.

DEROGAZIÒNE, s. f. atti del principe, del legislatore, del testatore, e simile contrario ad un atto precedente e che lo annulla, distrugge e revoca in tutto o in parte.

DIGÈSTO, s. m. raccolta delle decisioni de' più celebri giureconsulti romani compilata per ordine dell'imperatore Giustiniano, il quale le diede forza di legge.

DIRÌTTO. s. m. il diritto è l'arte del buono e dell'equo: ossia l'arte di riconoscere in qualsiasi cosa ciò che è giusto, e ciò che non è giusto: vale anche tassa, ed è quella che paga l'attore, e s'intende anche di qualunque tassa che si paghi a' magistrati e simili.

DIRITTO SCRITTO, O LEGGE SCRITTA, quello che è dettato

dalla espressa volontà del sovrano, non derivato da un tacito consenso per legittime consuetudini.

DISPENSAZIÒNE, s. f. è il sospendere l'effetto della legge in un caso particolare, o in favore d'alcune persone.

DISSUETÙDINE, s. f. il non uso di una legge pel quale col consenso comune resta abrogata e abolita.

EDÌTTO, s. m. chiamansi con tal nome il diritto costituito dal principe, dal pretore, o dal proconsole: oggi vale bando, notificazione.

FEDÌNA, s. f. attestazione dei registri criminali che uno vi sia o no inscritto per alcun fatto.

GIURECONSÙLTO, s. m. colui che sa le leggi, ne interpreta lo spirito, e le applica ai casi.

GIURISDIZIÒNE, s. m. podestà del magistrato che conosce le cause e le giudica: la giurisdizione è *volontaria*, o *contenziosa*, la prima è quella che esercita col consenso delle parti, l'altra, anche loro malgrado.

GIURISPRUDÈNZA, s. f. scienza che insegna le disposizioni delle leggi, e lo spirito di esse per interpretarle ed applicarle.

GIUSTÌZIA, s, f. la giustizia *Civile* consiste nel conformare le azioni esterne alle leggi. La *Morale* è una costante volontà di attribuire ad alcuno ciò che gli è dovuto.

IMPÈRIO, s. m. diritto di punizione, e di coazione *Impero mero* che non ha giurisdizione: *Misto* che l'ha.

INCAMERAZIÒNE. s. f. confiscazione di beni applicati alla camera.

INTERDÈTTO, s. m. formola colla quale il pretore comandava e proibiva alcuna cosa attenente al possesso.

INTERPRETAZIÒNE, s. f. è l'avvisare il senso, la cagione, ed il fine della legge.

LÈGGE, s. f. volontà del principe che obbliga tutti i sudditi, diretta al bene universale, e munita di sanzione.

MOTOPRÒPRIO, s. m. risoluzione spontanea, legge, decreto volontario del principe: ed è termine proprio della curia romana.

NOVÈLLE, s. f. pl. quarta parte del corpo del diritto Giustinianeo.

ORRÈTTIZIO, ZIA, add. che dicesi di scrittura difettosa per esservi tacciuta qualche cosa necessaria ad esprimersi per legittimamente, impetrare alcuna concessione.

ORREZIÒNE, s. f. carpire un decreto collo sporre il falso, o alterando il vero.

PANDÈTTE, s. f. pl. collezione delle dispute e decisioni civili tratte per onore di Giustiniano dagli antichi giureconsulti, e riunite in un sol corpo coll' aver forza di legge.

PRIVILÈGIO, s. m. grazia o esenzione fatta a luogo o a persona. Il privilegio è anche un diritto accordato per la natura del credito in preferenza di altri creditori.

PROCEDÙRA, s. f. ordine che è stabilito dalla legge per intraprendere, e continuare i giudizi.

PROMULGAZIÒNE, s. f. atto col quale si pubblica la legge a norma di chi la deve osservare.

REGÌSTRO, s. m. (v. d. u.) dicesi l'uffizio nel quale si notano gli atti perchè acquistino data certa; e nota anche che da tale ufficio si appone agli atti.

RIVOCAZIÒNE, s. f. abolizione di una legge o sentenza nuova.

SANZIÒNE, s. f. quella parte della legge colla quale si stabiliscono pene contro il contravventore delle medesime.

SURREZIÒNE, s. f. è l'ottenere una grazia tacendo fraudolentemente

nella domanda qualche circostanza della cosa.

SURROGAZIÒNE, s. f. aggiunta d'una clausola alla legge. *Sostituzione*, *Surrogamento*.

VIDIMAZIÒNE, s. f. l'apposizione delle firme d'un'autorità dopo aver veduta una carta, ed approvatala. *Autenticazione*, *Legalizzazione*.

VOLTÙRA, s. f. quel cambiamento che nelle tavole catastali si fa del nome dell'antico in quello del nuovo possessore per la contribuzione delle tasse; e distinzione delle proprietà.

VÒTO, s. m. l'opinione, che intorno a qualche causa, controversia od altro viene manifestata da un giureconsulto.

ADOZIÒNE, s. f. è l'atto con cui si prende in luogo di figlio o di nipote, chi tale non è per nascita.

AFFINITÀ, s. f. parentela che nasce per maritaggio tra i consanguinei della moglie, e il marito, e tra i consanguinei del marito, e la moglie. V. *Consanguinità.*

AGNAZIÒNE, s. f. legame di parentela in linea mascolina, cioè tra i discendenti maschi dell' istesso padre e proveniente solamente da maschi.

AIO, s. m. custode, e sopraintendente all' educazione di personaggio grande.

ANTIBÀLIA, s. f. balia che fa le veci di colei che allatta la propria prole; balia che supplisce ad essa, balia supplente, vice balia. GHER.

ARCÀVOLO, s. m. padre del bisavolo, atavo, trisavolo.

ASCENDÈNTE, s. m. usasi spesso nel numero del più a significare gli antenati in retta linea.

ÀTAVO, s. m. padre del bisavolo.

AUSPICE, s. m. che assiste al contratto delle nozze, per parte del padre dello sposo. *Paraninfo.*

ÀVO, s. m. V. *Avolo.*

ÀVOLO, s. m. padre del padre o della madre. *Nonno.*

BÀLIO, s. m. quegli che alleva i fanciulli, e insegna loro i costumi; e talvolta pel marito della balia.

BISARCÀVOLO, s. m. padre dell'arcavolo.

BISÀVOLO, s. m. padre dell'avolo. *Bisnonno.*

BISCUGÌNO, s. m. secondo cugino. SPAD.

BISGÈNERO, s. m. marito della nipote relativamente all'avo, e all'avola.

BISNIPÒTE, s. m. figlio del nipote, e della nipote.

CADÈTTO, s. m. aggiunto di fratello, e vale fratello minore: s'usa pure in forza di sostantivo.

CAPACITÀ, s. f. è la facoltà di fare o di accettare qualche cosa, come testare, alienare ed essere instituito erede, ricevere donazione. ecc.

COGNÀTO, s. m. marito della sorella, fratello della moglie, e dicesi anche il marito della sorella della moglie.

COGNAZIÒNE, s. f. congiunzione di parentado tra tutti i discendenti dell'istesso ceppo, sì maschi come femmine.

COLLATERÀLE, s. m. e f. congiunto per linea trasversale che anch' esso si dice collaterale opposto a discendenza diretta, o in retta linea.

COMÀRE, s. f. donna che tiene il bambino altrui a battesimo, o a cresima, e dicesi altresì rispetto a chi tiene a battesimo la madre del battezzato, vale anche *Levatrice*, cioè quella che ricoglie il parto.

COMPÀRE, s. m. quegli che tiene il bambino d' altri al battesimo, e alla cresima.

CONSANGUINITÀ, s. f. parentela fra i sanguinei.

CONSANGUÌNEO, NEA, add. della medesima stirpe come se si dicesse generato d'un medesimo sangue.

CUGÌNO, s. m. e CUGÌNA, s. f. coloro che sono generati da due fratelli, da due sorelle, o da un fratello, e da una sorella; gli altri in grado più lontani diconsi sempre cugini in terzo, o quarto grado: *Cugini fratelli*, *Cugini germani*.

CURATÈLA, e CURERÌA, s. f. (v. ant.) amministrazione data per legge della roba altrui.

CURATÒRE, s. m. colui che dalla legge ha podestà d'amministrare i negozi degli adulti e di tutti coloro che per vizio d'animo o di corpo non possono amministrarli da loro stessi. Dicesi anche quegli che si dà all'eredità, per amministrarla quando l'erede non l'accetta liberamente.

CURATRÌCE, s. f. colei che amministra l'eredità d'un minore.

DIMINUZIONE DI CAPO, O DEL CAPO, cangiamento di stato che è di libertà, di cittadinanza, e di famiglia. *Massima* è quella per la quale si perde la cittadinanza e la libertà. *Media* consiste nella perdita della cittadinanza che accade nella interdizione dell'acqua e del fuoco e nella deportazione. *Minima*, consisteva soltanto nella perdita della famiglia.

DISCENDÈNTE, s. m. quella linea di genealogia in che sono compresi i posteri di qualcheduno; come dicesi *Ascendente*, quella che ne comprende gli antenati.

DIVÒRZIO, s. m. legittima separazione del marito dalla moglie con animo che il matrimonio non si ristabilisca più.

EMANCIPAZIÒNE, s. f. il liberare che fa il padre il figliuolo dalla sua podestà innanzi al giudice, e dicesi *tacita* quando il figlio essendo maggiore di anni 21 ed ammogliato, vive separato dal padre.

FÈTO, s. m. creatura nell'utero materno, che si ritiene nata nelle cose favorevoli per godere dei diritti civili.

FIGLIÀSTRO, s. m. figliuolo del marito avuto da un' altra moglie, o della moglie avuto d'altro marito.

FIGLIO ADDOTTIVO, che attiene per adozione, *Adottato*.

FIGLIO LEGITTIMO, dicesi di figlio opposto a spurio, bastardo, illigittimo.

FIGLIO NATURALE, bastardo, non legittimo.

FIGLIÒCCIO, s. m. quegli che è tenuto a battesimo detto figlioccio solamente da chi lo tiene.

FIGLIUÒLO, o FIGLIO, s. m. termine relativo a padre, o a madre rispetto a coloro che da essi sono generati, e dicesi tanto de' maschi, come delle femmine.

FRATÈLLO s. m. nome correlativo di maschio tra i nati d'un medesimo padre, e d' una medesima madre. *Fratello carnale*. *Germano*.

FRATELLO CONSANGUINEO, fratello per parte soltanto del padre.

FRATELLO GERMANO, fratello per parte di padre, e di madre.

FRATÈLLO UTERINO, fratello per parte solo di madre.

GÈNERO, s. m. marito della figliuola riguardo a' genitori di lui.

IMPÙBERE, s. m. maschio sotto a 14 anni, e femmina sotto a 12.

LEGITTIMAZIÒNE, s. f. l'atto con cui si fa legittimo colui che non è nato di legittimo matrimonio.

LINEA RETTA, dicesi quello che procede dagli ascendenti ai discendenti.

LINEA TRASVERSALE, OD OBLIQUA, quella che non è di diretta discendenza, come sono zii, nipoti e cugini.

MÀDRE, s. f. femmina che ha figliuoli. *Genitrice*.

MAGGIORÀTO, o MAGGIORASCO, s. m. assegnazione di beni stabili, inalienabili, che passano d'ordinario con un titolo d'onore nelle rispettive famiglie.

MAGGIÒRE, s. m. quegli che ha l'età idonea per far le cose sue, che secondo i romani erano gli anni 25, secondo noi i 21 compiti.

MARÌTO, s. m. uomo congiunto in matrimonio. *Sposo, Consorte, Coniuge.*

MATRÌGNA, s. f. moglie del padre di colui, a cui sia morta la madre.

MATRÌNA, s. f. la santola che tenne al battesimo. *Comare.*

MINÒRE, s. m. colui che non è ancora giunto all'età determinata dalle leggi per poter esser padrone di sè, e della sua roba.

MÒGLIE, s. f. femina congiunta in matrimonio, *Sposa, Compagna, Consorte.*

NÀTO, s. m. vale figliuolo alla maniera dei latini.

NIPÒTE, s. m. figliuolo del fratello, o della sorella. *Nipotino.* dim.

NÒNNA, s. f. fem. di nonno, avola.

NÒNNO, s. m. avo, avolo, il padre del padre, o della madre, e dicesi anche per vezzo ad uomo vecchio.

NOVÈRCA, s. f. matrigna, voce latina.

NÒZZE, s. f. pl. congiunzione del maschio colla femina per tutta la vita, affine di procrear figli.

NUÒRA, s. f. moglie del figliuolo.

NUTRÌCE, s. f. balia che alleva, che nutrica. *Allevatrice.*

PÀDRE, s. m. uomo che ha figliuoli.

PADRE ADDOTTANTE, dicesi di chi addotta per suo alcun figliuolo altrui.

PARÈNTE, s. m. e f. genitore e genitrice.

PATRIA PODESTÀ, autorità che le leggi accordano al padre sul figlio sino alla maggiore età, o fino alla sua emancipazione.

PATRÌGNO, s. m. marito della madre di colui a cui sia morto il padre.

PATRÌNO, s. m. compare.

PÒSTUMO, s. m. quel figlio che nasce dopo la morte del proprio genitore.

PRIMOGÈNITO, s. m. il figliuolo nato il primo.

PRONEPÒTE, e PRONIPOTE, s. m. figliuolo del nipote, e nel numero del più si prende generalmente per discendenti.

PUPÌLLO, s. m. e PUPÌLLA, s. f. colui, o colei che rimane dopo la morte del padre minore, e sotto la direzione d'un tutore.

QUARTÀVOLO, s. m. il padre del terzavolo, o della terzavola. MONTI. *Prop.*

QUÀRTOGÈNITO, s. m. figlio nato il quarto.

QUINTAVÒLO, s. m. il primo avolo de' quattro avanti all' avolo; il padre del quarto avolo.

QUINTÒGENITO, s. m. figliuolo nato il quinto in ordine.

RIPÙDIO, s. m. scioglimento degli sponsali riguardo al rifiuto della moglie.

SÀNTOLO, s. m. a chi ha levato il figlioccio al battesimo, o presentato alla cresima. PECOR. cit. dal BERG.

SORÈLLA, s. f. femina che nasce dallo stesso padre, e dalla stessa madre del fratello, la quale dicesi propriamente *Sorella germana*: dicesi poi *Sorella consanguinea* quella che nasce dallo stesso padre e diversa madre; e *Sorella uterina* quella che nasce dalla stessa madre, e da diverso padre.

SPONSÀLI, s. m. pl. promessa di futuro matrimonio.

SPÒSA, s. f. donna maritata di fresco, e prendesi anche per fanciulla promessa in matrimonio.

STÌPITE, s. m. parlandosi di discendenze, agnazioni, e parentele, va-

le la persona prima e comune onde discendono le altre.

SUOCERO, s. m. e SUOCERA, s. f. padre e madre della moglie del marito.

TERZOGÈNITO, s. m. figlio nato il terzo.

TRISARCAVÒLO, s. m. terzo arcavolo dell'arcavolo. NISIELI.

TRITÀVO, s. m. il terzo avo, che anche si dice *Trisavolo*, *Terzavolo*, e *Tritavolo*.

TUTÈLA, s. f. è una forza, o podestà in un capo libero dalla legge civile data e promessa per proteggere colui che a cagione della sua età non può per sè stesso difendersi.

TUTELA UFFICIOSA, è quella che viene assunta da uno ch'oltrepassi i 50 anni privo di figli e discendenti legittimi che unisce a se una persona con questo titolo legale durante la sua minore età.

TUTÒRE, s. m. quegli che ha in protezione, e cura il pupillo. *Tutore surrogato*, è quello che si accorda al pupillo per agire quando gl'interessi del vero tutore vengono in opposizione con quelli del suo pupillo. *Tutore ufficioso*, quegli che assume la tutela ufficiosa V.

VICEMÀDRE, s. m. quella che sostiene le veci di madre.

UTERÌNO, agg. che dicesi de' parti nati dalla medesima madre, ma da diverso padre.

ZÌO, s. m. fratello del padre e della madre, correlativo di nipote. ZIA f.

BITAZIÒNE, s. f. diritto di abitare gratuitamente la casa altrui.

CCESSIÒNE, s. f. un modo d'acquistare la proprietà col diritto delle genti per mezzo della cosa che già possediamo; ed anche il consenso o l'atto di obbligarsi e d'entrare che uno fa come a parte d'un contratto già conchiuso sul piede medesimo e colle stesse condizioni, come se originalmente ei fosse già compreso nel trattato medesimo.

CCESSÒRIA, agg., e dicesi quella cosa che non può sussistere senza dell'altre, e tiene dietro alla principale.

LBINÀGGIO, s. m. diritto che ha il principe sovra i beni d'un forestiere, il quale, non avendo avuta la lettera di naturalità, muore negli stati di esso. GHER.

LIMÈNTI, s. m. pl. somma di denaro o pensione destinata dalle leggi, o da convenzione particolare, o da disposizione testamentaria, a fornire alcuno di ciò che gli è necessario per vivere, alloggiare e supplire gli altri bisogni della vita. ALBERTI. GHER.

LLÒDIO, s. m. cosa propriamente libera, di cui si può disporre.

LLUVIÒNE, s. f. l'insensibile accrescimento che fanno i fiumi alla ripa, onde viene un ingrandimento al nostro fondo, che si forma a poco a poco.

NTICHITÀ, s. f. quel lungo lasso di tempo che tiene luogo di legge in difetto de' titoli.

UTÒRE, s. m. si dice quello dal quale sia stata acquistata, o sia derivata per qualsivoglia titolo alcuna cosa.

BENEFICIO DI DISCUSSIONE, beneficio che la legge concede ai garanti del principale obbligato (reo) che non vi hanno rinunziato, ed ai possessori degl'immobili ipotecati alla sua obbligazione.

BENEFICIO DI DIVISIONE, compete a più fideiussori e consiste in questo, che uno dei fideiussori, convenuto in giudizio possa opponendo l'eccezione domandare giudizialmente che venga divisa la obbligazione co' suoi confideiussori che sono solventi.

BÈNI, s. m. pl. l'universalità delle cose della quale uno ha diritto, come la successione, dedottine i debiti.

BUONA FEDE, giusta e ragionevole opinione di avere il dominio della cosa, che si possiede.

CESSIONE DEI BENI, la rinunzia che il debitore per liberarsi dalla carcere fa a creditori di tutti i suoi beni.

CONSOLIDAZIÒNE, s. f. l'unirsi della proprietà all'usufrutto del dominio diretto al dominio utile.

CRÈDITO, s. m. ciò che si ha d'avere da altrui, quasi s'intenda come cosa data sulla fede, che è l'opposto di debito. *Creditore solidale*, quello che si conteae stipulando e promettendo la medesima cosa più persone.

CREDITÒRE, s. m. colui al quale è dovuto il danaro.

DEVOLUZIÒNE, s. f. rivoluzione di diritto da una ad altra prosapia, o persona.

DIRITTO DI POZORITÀ, diritto pel quale si è preferito ad altri creditori in ragione del titolo, o del tempo.

DIRITTO DI REVERSIBILITÀ, è quello pel quale le cose ritornano a chi le aveva assegnate o agli eredi, o ad altri: come la dote ritorna al padre, se la figlia dotata muore senza prole.

DOMICÌLIO, s. m. è quello che viene costituito dalla sede degli averi, o che viene fissato per elezione delle parti.

DOMÌNIO, s. m. facoltà di godere e disporre liberamente di una cosa, escludendone qualunque altro. *Diretto*, è quello che si ha sulla proprietà della cosa, esclusone il godimento. *Meno pieno*, quello che si riferisce alla sola proprietà e al solo uso della cosa. *Pieno*, è quello che contiene la facoltà di godere e di disporre di una cosa.

EMANCIPAZIONE TACITA, quella che deriva dalla legge in favore dei figli maggiori di anni 21 che ammogliati vivono disgiunti dal padre.

FRÙTTO, s. m. tutto ciò che nasce dalla cosa a differenza dell'*Interesse* che nasce da altra causa od obbligazione.

GIUBILAZIÒNE, s. f. pensione che si dà a chi abbia lungamente servito. *Avendo sentito dopo la mia giubilazione varie profezie sopra di me.* Bellini. *lett. ined.*

IMMISSIONE IN POSSESSO, essere mandato al possesso per conservazione della cosa dei legati e a nome del ventre, ed anche a titolo di danno temuto quando non si dà cauzione.

IMMUNITÀ, s. f. esenzione dai carichi.

INDENNITÀ, s. f. sfuggimento di danno, salvezza, e dicesi dell'atto con cui uno promette di garantire o di mantenere illesa qualche altra persona da qualunque perdita, o danno che gli possa venire per qualche particolare motivo o ragione.

INTERDÌRE, v. a. dichiarare con sentenza uno incapace dell'amministrazione delle sue facoltà.

INTERÈSSE, s. m. utile e merito che si riscuote de' denari prestati, o si paga degli accattati, e diferisce dall'*Usura* perchè è lecito.

INTERRUZIÒNE, s. f. sospensione e reale, e intimata dell'altrui possesso per la quale s' impediscono gli effetti della prescrizione.

INVENZIÒNE, s. f. modo di acquistare la proprietà delle cose mobili non appartenenti ad alcuno unendo alla volontà l'atto del prenderle.

IPOTÈCA, s. f. un diritto reale, costituito sopra beni immobili vincolati per la soddisfazione di una obbligazione: *Convenzionale*, è quella che dipende dalle convenzioni e dalla forma estrinseca degli atti e dei contratti: *Giudiziale*, quella che procede dalle sentenze o dagli atti giudiziali: *Legale*, quella che deriva dalla legge.

LIBERTÀ, s. f. diritto naturale di fare tutto ciò che piace, purchè non sia alle leggi contrario.

MANO-REGIA, diritto accordato alle amministrazioni governative ecclesiastiche e comunali di procedere senza formalità di giudizio dopo una intimazione e con ordinanza del Tribunale alla esecuzione reale e personale contro i debitori morosi.

NON-USO, modo di perdere l'usufrutto cessando per due anni di go-

dere una cosa stabile, e per un anno una cosa mobile.

OCCUPAZIÒNE, s. f. è il modo di acquistare il dominio di una cosa di nessuno prendendola coll'animo di farla propria.

PARAFERNÀLE, agg. che dicesi di quei beni che la moglie possiede, oltre la dote. *Sopraddotale.*

PASSÀGGIO, s. m. diritto di servitù pel quale uno cammina sul fondo altrui, senza potervi condurre giumenti.

PÈCULIO, s. m. quel piccolo patrimonio che ha il figlio di famiglia alla patria podestà soggetto. *Profettizio*, è quello che deriva dai beni del padre o a contemplazione di esso. *Avventizio*, che deriva da persona diversa dal padre o da qualche fortuna. *Castrense*, che deriva dalla milizia. *Quasi castrense*, che deriva dall'esercizio di qualche professione.

PENSIONE ALIMENTARIA, corrisposta per mantenimento di qualche persona.

PIGNORÀRE, v. a. fare o torre il pegno al debitore per via della corte; lo stesso che *Gravare.*

POSSEDÈRE, v. a. tenere la cosa, ancorchè non sia nostra o personalmente, o coll'altrui mezzo, ma in nostro nome.

POSSÈSSO, s. m. ritenzione di una cosa corporale, o uso della cosa collo starvi sopra o farvi stare altri per noi.

POSSESSÒRE, s. m. colui che possiede. *Di buona fede*, quegli che possedendo crede di essere il padrone: *Di mala fede*, quegli che possiede una cosa sapendo che appartiene ad altri.

PREFERÈNZA, s. f. prelazione, preferimento.

PRESCRIZIÒNE, s. f. è l'acquisto, della proprietà mediante quel tempo continuato, che è dalle leggi richiesto. *Di lungo tempo*, o *Ordinaria*, quella che richiede dieci anni fra presenti, e venti fra gli assenti. *Di lunghissimo tempo*, o *Straordinaria*, quella di trenta, quaranta, e cento anni ecc. *Di breve tempo*, che non richiede più di tre anni.

PRINCIPÀLE, s. m. quel debitore, che ha un fideiussore ecc.

PRIORITÀ, s. f. prevalenza di diritto in chi è primo in tempo.

PROPRIETÀ, s. f. facoltà di escludere altri del godimento della nostra cosa, e di ricuperarla presso qualunque persona.

PROSPÈTTO, s. m servitù che dà il diritto che altri non impedisca una piacevole e libera, quantunque lontana veduta.

RAPPRESÀGLIA, s. f. diritto per cui si ritiene alcuna cosa in compenso di quello che ci è stato tolto, o di danno in qualche modo apportatoci.

REGRÈSSO, s. m. facoltà di rivalersi contro altrui di checchesia, onde *Aver regresso*, vuol dire aver azione di domandare contro a uno per rifarsi del pagato ad un altro.

RENDITA VITALIZIA, s. f. rendita stabilita e concordata durante la vita di una persona, e assegnata al suo mantenimento.

RESTITUZIONE IN INTERO, è l'azione per reintegrazione di una cosa o di una causa.

RESTITUZIÒNE IN TEMPO, rescritto del principe per cui concedesi altrui la facoltà di operare, tuttochè decaduto da tal privilegio per essere passato il tempo prescritto.

RIPETÈRE, v. a. domandare in giudizio ciò che si crede da altri ingiustamente occupato.

SERVITÙ, s. f. dritto fondato sopra

luogo stabile a pro di alcuna persona o d' altro luogo stabile. *Di condotta*, diritto di condurre bestia da soma per l' altrui fondo. *Di attingere*, diritto di attingere acqua dal fondo altrui. *Di appoggio*, è quella colla quale si immettono o si appoggiano travi nella casa altrui. *Di acquidotto*, diritto di condurre l'acqua pel fondo altrui nel proprio. ecc. *Attiva*, s. f. dicesi di chi ha il diritto di esercitarla. *Passiva*, s. f. dicesi di chi ha l'obbligo di sostenerla.

SPÒRTO, s. m. servitù per la quale parte della nostra casa avanza sul fondo altrui.

STILLICÌDIO, s. m. *Diritto di stillicidio, Servitù di stillicidio*, prendesi per l'acqua che piove dai tetti, ossia la grondaia che si può far cadere sul fondo altrui; o che si deve ricevere sul proprio. MONTI.

TESÒRO, s. m. deposito prezioso nascosto da tempo immemorabile di cui si ignora il padrone e diviene del primo occupante ove non sia trovato in fondo altrui, mentre per diritto di accessione sarebbe in tal caso al padrone dovuta la metà.

TÌTOLO, s. m. causa in forza della quale possediamo qualche cosa.

UGUAGLIÀNZA, s. f. diritto che compete in pari modo ad ogni uomo di valersi delle proprie facoltà e di vivere sicuro sotto l'osservanza e la tutela della legge.

ÙSO, s. m. servitù personale che dà diritto di usare, non di godere la cosa altrui, salva la sua sostanza.

USUCAPIÒNE, s. f. ragione di proprietà che s'acquista sopra un fondo o simile pacificamente posseduto per lo spazio degli anni dalla legge prescritto.

USUFRÙTTO, s. m. facoltà di godere i frutti delle cose altrui coll'obbligo di conservarne la sostanza.

USUFRUTTUÀRIO, s. m. colui che ha l'usufrutto.

CCETTÀNTE, s. m. quegli che ricevuta la lettera di cambio del traente si obbliga pagarne l' importo al designato domicilio.

CCETTAZIÒNE, s. f. l' atto del trattario il quale promette in iscritto di pagare alla scadenza la cambiale che gli viene presentata.

CCETTILAZIÒNE, s. f. formalità di parole contraria a quella colla quale uno si era obbligato, e che quindi equivaleva al pagamento mediante interrogazione reciproca: *L' accettazione aquiliana*, avviene quando riducesi ad obbligazione di parole ciò che era per altra causa dovuto, sciogliendosi poi tale obbligazione colla interrogazione e risposta successiva.

CCOLLATÀRIO, s. m. chi si accolla debiti.

CCOMÀNDITA, s. f. e meglio ACCOMANDÌGIA; contratto che è una specie di deposito di denaro che si raccomanda e si fida ad altri per negoziarlo. *Commandita.*

ACCÒRDO, s. m. consentimento verbale fra due, o più persone, diretto alla soddisfazione d' un ingiuria che uno ha fatto ad un altro ecc. onde l' accordo risulta dal darsi per l' una parte una soddisfazione, e dall' essere accettata per l' altra L' accordo così fatto diventa un forte vincolo, o impedimento legale a non si poter muovere lite novella per la stessa cagione: GHER.

FFITUÀLE, s. m. affittaiuolo (*non Affittuario*) colui che prende una casa o possessione in affitto. AZZOCCHI.

AFFRANCAZIÒNE, s. m. pagamento del prezzo per liberarsi dal canone.

ALIENAZIÒNE, s. f. qualunque atto pel quale si trasferisce in altrui il proprio dominio, estendendosi ancora al lasciare prescrivere un proprio diritto con non usarne.

ALLIVELLAZIÒNE, s. f. il dare un fondo a livello.

ALLOGAZIÒNE, s. f. promessa verbale o in iscritto colla stipulazione de' patti, e del pagamento per un lavoro da farsi. VASARI

AMMORTIZZAZIÒNE, s. m. riscatto, affrancamento estinzione d' un livello, di un censo ecc.

ANATOCÌSMO, s. m. convenzione illecita dei frutti sopra i frutti.

ANTICRÈSI, s. m. convenzione, per mezzo della quale colui che prende danari ad imprestito dà in pegno un retaggio al suo creditore, con che ne gioisca e ne riscuota i frutti per gl' interessi della somma imprestata.

ANTIFÀTO, s. m. frutto della dote, altri lo prende anche per contraddote *Antefato.* SEGNI: TASSO.

ANTIPÀRTE, s. f. parte data avanti che si distribuiscano l' altre.

ÀPOCA, s. f. scrittura d' un contratto.

APPÀLTO, s. m. quell' incetta che si fa da una o più persone unite in società pigliando l' assunto di provvedere uno stato di una mercanzia con divieto a chicchessia altro di poterne vendere, o fabbricare, e pagando perciò al principe

una somma convenuta: nell' uso si stende ancora alle convenzioni che si fanno fra particolari per oggetti minore importanza.

ASSICURAZIÒNE, s. f. nel commercio marittimo è un contratto che si fa tra due mercanti o altri mediante il quale il proprietario di una nave o delle mercanzie col pagare all' altro un certo prezzo convenuto resta assicurato che nel caso di perdita della nave o della mercanzie gliene sara bonificato il prezzo secondo il convenuto dall' assicuratore. *Sicurtà.*

AZIONÀRIO, s. m. colui che ha una somma in qualche negozio, o impresa.

AZIÒNE, s. f. (francesismo mercantile) quella somma di denaro che somministra ciascuno degli associati per un gran negozio o altra impresa fruttuosa a proporzione della quale si entra a parte del totale degli utili che se ne ricavano. *Voce. Confessoria*, cosi chiamasi l' azione commessa all' usufruttuario, se il fondo di cui si domanda l' usofrutto non è posseduto da esso, e dicesi pur quella che esercita chi pretende competergli la servitù: *Negatoria* è quella colla quale un proprietario pretende che il suo fondo sia libero, e nega che vi sia dovuta la servitù arrogatasi dall' avversario. *Diretta*, quella che è data, e deriva manifestamente dalla legge. *Ipotecaria*, sorta d'azione *in remo* che concedesi al creditore contro qualunque possessore della cosa pignorata acciò al creditore stesso sia lecito possederla: *Mista*, quella che ha luogo, tanto contro la persona che la cosa, o quella nella quale sono attori reciprocamente i litiganti: *Personale*, è quella che s'intenta perchè altri dia o faccia ciò che ha contratto obbligo di dare o fare: *Possessoria*, quella che riguarda il possesso di checchesia: *Petitoria* quella che ha per oggetto il chiedere la proprietà e il dominio di alcune cose a noi attenenti: *Reale*, quella per cui domandiamo la cosa nostra posseduta da altri: *Redibitoria*, che dà luogo alla redibizione: *Utile*, quella che deriva dalla interpretazione dei giureconsulti.

AUTORITÀ, s. f. approvazione che interpone il tutore negli affari del pupillo.

AUTORIZZAZIONE MARITALE, l'approvazione che dà il marito al fatto della moglie.

BUÒNO, s. m. (v. d. u.) è meglio *Abbono* che è l'abbonare riconoscere legittima una partita un conto e simili, taluno il prende anche in significato di *Pagherò*, o *Vaglia* come dicono.

CADUCITÀ, s. f. in validità di testamenti legali a publiche scritture per mancanza d' adempimento d'alcuna delle condizioni prescritte o per altro diffetto.

CAMBIO MINUTO, quella che si fa d'una in altra specie di moneta: *Nundinale*, quello che si fa, colla condizione d'un lucro, dando qualche somma ad alcuno, perchè la giri nelle piazze o fiere: *Per lettera*, il pagare una somma in un luogo per riceverla in un altro.

CÀNONE, s. m. annua prestazione solita a pagarsi da coloro che tengono a livello case o poderi al loro diretto padrone.

CAPACITÀ DI CONTRATTARE, avere le obbligazioni dalla legge prescritta per la età indipendenza ed altra ecc. *Di dare o ricevere*, avere le condizioni della legge prescritta perciò.

CAPÀRRA, s. f. così chiamasi sbor-

sare parte del prezzo pattuito per fermare e stabilire il contratto. *Arra.*

CAUZIÒNE, s. f. cautela, sicurtà.

CÈNSO, s. m. diritto di percepire sopra l'altrui fondo qualche annua contribuzione o in danaro o in altra cosa: *Consegnativo*, quel diritto che, dietro una somma pagata, si ha da percepire dall' altrui fondo un' annua rendita: *Riservativo*, quello col quale consegnandosi ad altri una cosa si riserva il diritto di percepire le rendite.

CENSUÀLISTA, s. m. creditore del censo.

CENSUÀRIO, s. m. debitore del censo.

CESSIONÀRIO, s. m. chi acquista crediti, ragioni, diritti.

CESSIÒNE, s. f. il cedere, e dicesi de' beni, ragioni, diritti, che altrui si abbandonano, e rinunziano.

CHIRÒGRAFO, s. m. documento che porta obbligazioni per iscritto.

CLAÙSULA, s. f. particella d' un editto d'un rescritto, di un testamento, d'una stipulazione, d'un contratto che in sè racchiude un intero sentimento. *Clausola.*

COLLAUDAZIÒNE, s. f. (v. d. u.) approvazione, conferma che dicono anche *Omologazione.*

COMMISSÒRIO, s. m. patto nelle compre e vendite col quale si conviene che se il prezzo non sarà pagato entro certo tempo la cosa si riterrà come non comprata.

COMODÀNTE, s. m. ed anche add. colui che fa il comodato, come datore, prestatore.

COMODATÀRIO, s. m. quegli che riceve ad imprestito con patto di restituire la stessa cosa in individuo.

COMODÀTO, s. m. prestazione gratuita di alcuna cosa da restituirsi in natura a un dato termine.

COMPENSAZIÒNE, s. f. contribuzione di debito e credito, e generalmente liquido dalla quale nasce il pagamento.

CÒMPRA, e CÒMPERA, s. f. acquisto che si fa di checchesia a prezzo di danaro, opposto a vendita. *Compramento*, il *Comprare.*

COMPRATÒRE, s. m. colui che compra, opposto a venditore.

COMUNIONE DI BENI, compartecipazione dei medesimi.

CONDEBITÒRE, s. m. colui che è obbligato in solido con altri per un medesimo debito.

CONDIZIÒNE, s. f. è quell' evento dalla futura esistenza dal quale i contraenti o il testatore stabilirono che dovesse dipendere l' obbligazione o l'ultima volontà. *Limitativa* prendesi per la convenzione, e pel patto aggiunto alla convenzione stessa: *Alternativa*, è quella che pone due o più patti limitativi non copulativamente, ma alternativamente, di modo che dalla scelta, o cessazione dell'una nasce la liberazione delle altre: *Resolutiva o risolutoria*, quella che fa risolvere il contratto nel caso dell' avvenimento in essa preveduto: *Sospensiva*, quella che fa dipendere l' effetto della convenzione o disposizione da un avvenimento incerto che vi è preveduto.

CONDONAZIÒNE, s. f. il condonare, rimettere alcuna cosa.

CONDUTTÒRE, s. m. colui che prende ad affitto, ed anche a nolo alcuna cosa.

CONFUSIÒNE DELLE AZIONI, liberazione del debitore quand' egli diventa erede del creditore, o quando questi diventa erede del debitore.

CONSÒCIO, s. m. compagno di una società, amministrazione e simili.

CONTRADÒTE, s. f. i doni che fa il marito alla moglie quasi in compensamento della dote: *Sopraddote*, e *Sopraddota.*

CONTRÀTTO, s. m. è una conven-

ne per cui una, o più persone si obbligano verso altri a dare a fare o non fare alcuna cosa: *Bilaterale*, quello che obbliga anche le parti: *Condizionato*, che è fatto, salve certe riserve o condizioni: *Unilaterale*, quello che obbliga uno soltanto de' contraenti.

COSTITUZIONE DI DOTE, assegnamento, stabilimento di dote.

COSTITUZIONE DI RENDITA, assegnamento, stabilimento di rendita fissa.

CÒTTIMO, s. m. contratto di lavoro dato, o pigliato a fare non a giornate, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro il pigli tutto sopra di sè e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo terminato che sia il lavoro.

CREDITO SECCO, che non produce interesse o frutto.

DANNI, ED INTERESSI, così chiamano l'azione per cui si procaccia di conseguire il valore di una cosa dovuta, e non pagata al tempo determinato da regolarsi questo valore a norma del luogo e del tempo in cui la cosa doveva essere pagata.

DÈBITO, s. m. obbligazione di pagare altrui qualche somma di danaro.

DEBITÒRE, s. m. colui che è obbligato per debito.

DELEGAZIÒNE, s. f. commissione, facoltà data altrui di potere esaminare e sentenziare.

DELIBERATÀRIO, s. m. colui al quale fra più concorrenti è aggiudicata la roba, allogato un lavoro e simili.

DEPAUPERAMÈNTO, s. m. il danno recato, senza ingiuria, cioè quello che è cagionato dagli animali, e pel quale compete una azione nossale.

DEPOSITÀRIO, s. m. colui appresso il quale si deposita: vale pure tesoriere, amministratore dell'erario.

DEPOSÌTO, s. m. quella somma di danaro, o altra cosa che si consegna o si affida altrui perchè la salvi e la custodisca finchè il datore ne chiegga la restituzione, e prendesi per l'atto del depositare e per li patti stabiliti nell'affidare all'altrui custodia alcuna cosa: *Necessario*, è quello che per qualche accidente divenne indispensabile, come un incendio, un naufragio od altro simil caso non preveduto: *Volontario*, è quello che si fa col consentimento reciproco di chi deposita e di chi ricevere la cosa in deposito.

DILAZIÒNE, s. f. il differire, protrarre il tempo all'adempimento di un' obbligazione.

DISDÈTTA, s. f. atto con cui il locatore d'un fondo notifica al conduttore che egli deve lasciare libero il fondo locato e si può estendere a qualunque contratto, che senza la disdetta verrebbe lecitamente prorogato.

DIVISIÒNE, s. f. separazione d'una quantità in parti, o di un comune patrimonio, podere. ecc.

DONÀNTE, s. m. quegli che dona, che fa una donazione.

DONATÀRIO, s. m. colui al quale è fatta una donazione.

DONAZIÒNE, s. f. l'azione del donare, e propriamente alienazione liberale cortese di una casa, di un podere, di gioie e simili: si distingue la donazione, per causa di morte, fra vivi, pura o meramente lucrativa, corrispettiva, ed onerosa che è detta anche remuneratoria.

DÒTE, e DÒTA, s. f. quello che dà la moglie o altri per lei al marito per sostentamento del carico

matrimoniale. *Avventizia*: dicesi qualunque dote o costituita dalla moglie stessa, o da un estraneo: *Congrua*, quella assegnata dal padre che è proporzionata allo stato alle forze ed alla usanza della famiglia, non che alle consuetudini del luogo: *Profettizia*, la dote che proviene dal padre, o da un ascendente, qualora ci l'abbia data nella qualità di padre o di ascendente: *Recettizia*, è quella che il marito stipula di ricevere dopo la morte della moglie. Dote *qualitativa* è in robe, *quantitativa* in danaro.

ECCEZIÒNE, s. f. esclusione di prova, o d'altro atto fra i litiganti, si distinguono tre specie di eccezioni come *Declinatorie*, *Dilatorie*, e *Perentorie*.

ENFITÈUSI, s. f. contratto consensuale, in virtù di cui si cede ad altri il dominio utile di uno stabile in perpetuo o a tempo lungo pel pagamento di un annuo canone in ricognizione del dominio diretto.

ENFITÈUTA, e ENFITEUTICÀRIO, s. m. colui che riceve l'enfiteusi. *Livellario*.

EROGAZIONE, s. f. l'impiegare una somma relativamente a qualche contratto.

ESTIMATÒRIA, s. f. azione per la quale al compratore si deve rimettere tanta parte di prezzo quanta è la diminuzione del valore della cosa per qualche scoperto peso e difetto.

ESTRADOTÀLE, agg. dato a que' beni della moglie che non entrano nella dote.

EVIZIÒNE, s. f. rivendicazione del fondo da altri posseduto, ed acquistato.

FIDEIUSSIÒNE, s. f. malleveria, sicurtà.

FIDEIUSSÒRE, s. m. mallevadore, quegli che fa la sicurtà.

GARANZÌA, s. f. e meglio GUARENTIA, e GUARENTIGIA, cautela, sicurtà.

GIRATÀRIO, s. m. quegli, cui dal creditore di una lettera di cambio ne è fatta cessione.

IGNORANZA DI DIRITTO, consiste nel non conoscere ciò che è prescritto dalla legge e dalla consuetudine, e non iscusa alcuno.

IGNORANZA DI FATTO, consiste nel non conoscere che una cosa avvenne, e che avvenne in uno, o in altro modo.

IMPRESTITO AD INTERESSE, è quando nella stipulazione del prestito vengono inseriti gl' interessi, cioè le usure del danaro e si estende dall' uso del danaro, all' uso di qualunque altra cosa: *Ad uso o comodato*, è un contratto per cui una delle parti consegna all' altra una cosa perchè se ne serva coll' obbligo a colui che la riceve di restituirla dopo che se ne sarà servito: *A tutto rischio*, è un contratto i cui effetti relativamente al guadagno, ed alla perdita dipendono da un avvenimento incerto: *Di consumazione o mutuo*, contratto per cui uno de' contraenti consegna all' altro una data quantità di cose che coll' uso si consumano, coll' obbligo a quest' ultimo di restituirgli altrettanto della medesima quantità e genere e non della medesima specie.

IMPUTAZIONE DI PAGAMENTO, il diritto di chi ha più debiti di dichiarare quando paga quale sia il debito che intende di soddisfare.

INCÀNTO, s. m. publica maniera di vendere o comprare checchessia per la maggiore offerta. *Asta*, *vendere all' Asta*.

INDÈBITO, agg. che dicesi di pagamento fatto per una causa falsa, od insussistente.

INNOVAZIÒNE, s. f. rinnovazione,

novazione: quel modo di sciogliere una obbligazione precedente col quale si trasferisce in una susseguente, o civile, o naturale.

INQUILÌNO, s. m. chi abita nel suolo altrui.

INSCRIZIÒNE, s. f. la registrazione d'ipoteca al competente ufficio, o della causa nei determinati ruoli.

INSINUAZIÒNE, s. f. l'inserire negli atti del giudice una donazione fra vivi che oltrepassi i 500 scudi.

INTERDÈTTO, s. m. azione per la quale si comanda o vieta di fare qualche cosa concessa a chi contende pel possesso o quasi possesso e per qualche diritto, o pubblico o suo.

INTERUSÙRI, s. m. pl. frutti della dote.

INVESTÌRE, v. a. dare con certa formalità il titolo e dominio d'un fondo o simile. *Investir danaro*, vale impiegarlo in compere o ad interesse.

LAUDÈMIO, s. m. somma di danaro che si paga al padrone diretto da colui cui viene accordato un fondo o un livello con dominio utile.

LESIÒNE, s. f. cosa che porta danno, e dicesi in particolar modo de' contratti gravosi ed ingiusti. *Lesione enorme*, avviene quando si paga una cosa meno della metà del giusto prezzo. *Lesione enormissima*, quando si paga una cosa due terzi meno di quello che vale.

LIBERAZIÒNE, s. f. scioglimento della obbligazione in qualunque modo si faccia.

LICITAZIÒNE, s. f. vendita fatta al maggior offerente fra i comproprietarii.

LIVÈLLO, s. m. censo che si paga al padrone diretto dai beni stabili da chi ne gode il frutto.

LOCATÒRE, s. m. colui che dà a godere, o a fare una cosa con prezzo determinato.

LOCAZIÒNE, s. f. e meglio ALLOGAGIONE, il dare affitto le possessioni, le case, l'entrate ecc. l'*Appigionare*, *Affittare*, e si dice non tanto del dare o godere una cosa a corrisposta determinata, quanto del prenderla a fare a prezzo stabilito.

MANDÀNTE, s. m. quegli che fa il mandato cioè l'ordine, la procura acciò altri il difenda, o lo rappresenti in giudicio, o tratti qualsivoglia altro affare.

MANDATÀRIO, s. m. colui che per qualche cosa d'altri fa mandamento o procura.

MANDÀTO, s. m. procura, commessione, ordine, pel quale uno dà, e l'altro assume la gestione di qualche affare gratuitamente.

MATRIMÒNIO, s. m. contratto fra uomo e donna di vivere insieme fino alla morte.

MIGLIORÌA, s. f. vendita fatta, ad un certo prezzo purchè altri non ne offra uno maggiore entro un determinato tempo.

MÒRA, s. f. ingiusta dilazione nel fare, o nell'accettare il pagamento.

MUTUÀNTE, s. m. colui che dà il danaro o altra cosa, che si consuma coll'uso a mutuo.

MÙTUO, s. m. prestito di certa quantità di una cosa coll' obbligo di restituirla, e nello stesso genere.

NOLEGGIATÒRE, s. m. quegli che noleggia una casa od altro.

NOLÈGGIO, s. m. il noleggiare, dare a nolo; e dicesi anche pel pagamento del porto di mercanzie, o d'altre cose condotte da' navigli e del pagamento che si fa per l'uso conceduto d' alcuna cosa.

OBBLIGAZIÒNE, s. f. l' atto col quale una persona si obbliga od è obbligata da un' altra a fare qual-

che cosa. *Obbligarsi*, *Fare obbligo*, comunemente si prende per la scrittura istessa con cui uno si obbliga: *Solidaria*, dicesi quella in che i coobligati stipulano o promettono insieme la medesima cosa interamente l'uno per l'altro.

OBLATÒRE, s. m. chi offerisce, e si dice per lo più di chi offerisce per comprare.

OFFERTA REALE, è quando il debitore offre il pagamento, e in caso di rifiuto deposita la somma, o la cosa offerta.

ONORÀRIO, s. m. rimunerazione concessa al mandatario.

PAGAMÈNTO, s. m. soddisfazione del debito, il pagare, e la cosa che si dà per paga.

PÀTTO, s. m. convenzione particolare: consenso di due, e più persone intorno alla medesima volontà. *Accordo*, *Condizione*, *Concordato*.

PATTO RESCISSORIO, patto pel quale si considera come non avvenuto un contratto all'avverarsi di certa condizione.

PÈGNO, s. m. contratto pel quale si consegna una cosa da essere posseduta per sicurezza di un credito, a condizione che, pagato il debito, venga restituita la cosa.

PÈRMUTA, s. f. cambio, permutamento, e in materia criminale dicesi di comutazione, cambiamento di pena per grazia del principe.

PERMUTÀNTE, s. m. colui che fa una permuta.

PRECÀRIO, agg. che vale chiesto in grazia, domandato con preghiera o fatto per tolleranza per licenza, finchè piaccia al concedente.

PREDEDUZIÒNE, s. f. diritto per cui il coniuge supersiste è autorizzato a prelevare prima di qualunque divisione una data somma o quantità di mobili in natura.

PIGIONÀNTE, chi è tenuto a pigione, chi sta a pigione. SEGNERI. Pen. Istr.

PIGIÒNE, s. f. prezzo che si paga per uso di casa o d'altra abitazione che non sia propria. GHER.

PERSECUZIÒNE, s. f. è l'azione che abbiamo di domandare una cosa che ci manca, e che appartiene al nostro patrimonio.

QUASI CONTRATTO, obbligazione reciproca di due persone senza convenzione e consenso: si definisce anche pei fatti puramente volontari dell'uomo dai quali risulta un'obbligazione qualunque verso un terzo, e talvolta un'obbligazione reciproca delle due parti.

RADIAZIÒNE, s. f. cancellazione delle ipoteche.

RATA DI COMODO, decima o centesima parte, che uno si ritiene dei frutti relativi a fondi rustici od urbani in riguardo alle tasse che ne contribuisce.

RATÌFICA, s. f. regolare conferma di un atto.

REDIBIZIÒNE, s. f. scioglimento della vendita per difetto della cosa venduta.

REMISSIÒNE, s. f. condonazione, assoluzione d'un debito patto.

RETRÀTTO, s. m. è un patto, per cui il venditore si riserva di riprendere la cosa venduta con restituzione del prezzo capitale, e col rimborso delle spese.

RETROVÈNDITA, s. f. il vendere la cosa a quello dal quale si acquistò.

RICADUCITÀ, s. f. il ricadere i beni livellari; o fidecommessi.

RICEVÙTA, s. f. confessione che si fa per via di scrittura d'aver ricevuto. *Quietanza*, *Quitanza*.

RICÒMPERA, s. f. il ricomperare una cosa venduta. *Ricompra*.

RICONDUZIÒNE, s. f. nuova allo-

gazione, nuovo affitto d'un podere, o casa.

RIDUZIÒNE, s. f. il cancellare una ipoteca in parte, tenendola viva nel rimanente.

SALÀRIO, s. m. mercede pattuita che si dà a chi serve.

SCALÈTTA, (FRUTTO A) il diminuire i frutti in proporzione che diminuisce il capitale.

SCRITTÙRA PRIVATÀ, dicesi quella che fassi dai particolari di loro propria e sola autorità.

SOCIETÀ, s. f. contratto col quale due o più persone convengono di mettere, o di fare qualche cosa in comunione a fine di dividere il guadagno che ne potrà risultare.

SOCIETÀ ANONIMA, è quella che non esiste sotto un nome sociale, e non è indicata sotto quello di alcuno de' soci, ma viene qualificata coll' indicazione dell' oggetto della sua impresa.

SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO, è quella, che viene formata da due o più persone e che ha per oggetto di fare commercio sotto una ragione sociale.

SÒCCIO, s. m. accomandita di bestiame che si dà ad altri che il custodisca e governi a mezzo guadagno e mezza perdita: il Berg. ha *Soccita*, *Locazione a soccida*.

SOLENNITÀ, s. f. quelle pratiche, che nei contratti dei pupilli minori, interdetti e delle donne si osservano per disposizione di legge ricorrendo al ministero del giudice.

STIPULAZIÒNE, s. f. forma di parole colle quali uno interrogato risponde che darà, o farà ciò di che è interrogato; ossia è un obbligarsi per parola.

SURRÒGA, s. f. il sostituire un creditore ad un altro, mediante cessione di questo a quello.

TRADIZIÒNE, s. f. traslazione, trasferimento del possesso di una in altra persona.

TRAÈNTE, s. m. quegli che rilascia una lettera di cambio da una piazza ad un' altra in favore di un terzo, o di sè medesimo.

TRANSAZIÒNE, s. f. contratto con cui le parti pongono fine ad una lite già incominciata o proveggono una lite che sia per nascere, dando, facendo, o ritenendo qualche cosa.

TRANSÙNTO, s. m. copia della parte di un atto.

VÈNDITA, s. f. convenzione per cui uno aliena da sè una cosa, trasferendone il total dominio in altrui per prezzo convenuto: *Vendita ad assaggio*, è quella nella quale il compratore prima della compra deve aver assaggiata ed approvata la cosa che si contratta come olio, vino ecc.

VENDITÒRE, s. m. quegli che vende, o aliena alcuna cosa.

VINDICAZIÒNE, s. f. azione per ripetere le cose singole mobili.

VITALÌZIO, s. m. assegnamento annuale, che vien fatto dietro cessione di beni per lo mantenimento del cedente, finchè durerà in vita: *Vitaliziante*, chi ha da avere la somma a vita: *Costituente*, quegli che deve pagarla.

SUCCESSIONI

ACCETTARE L' EREDITÀ, dichiarare di volerla irrevocabilmente occupare. GIAMBULLARI.

ACCETTAZIONE DI EREDITÀ, l' atto con cui un erede legittimo o testamentario dichiara di accettare l' eredità alla quale è chiamato dalla legge, o dal testamento.

ADIRE, v. a. andare al possesso di un' eredità.

ADIZIÒNE, s. f. accettazione o tacita, o espressa, che fa l' erede estraneo dell' eredità che gli è stata lasciata.

APERTURA DEL TESTAMENTO, quell' atto col quale si dissugella, schiude e pubblica il Testamento consegnato chiuso e sigillato al Notaro in forma solenne, o d' implicita nuncupazione.

ASSE, s. m. dicesi particolarmente la eredità che si divide in dodici oncie, le quali hanno un loro proprio nome.

ASTENERSI DALLA EREDITÀ, facoltà concessa agli eredi necessari di non accettare l' eredità, e di liberarsi dai pesi della medesima.

ATTO DI EREDE, fare qualche cosa come erede, ingerirsi, immischiarsi nella eredità.

BENEFICIO DELL'INVENTARIO, è quello per cui l' erede facendo fare un solenne inventario de' beni ereditari è tenuto verso i creditori tanto, quanto importano le cose della sostanza ereditata, senzachè nulla abbia a perdere di proprio.

CADUCITÀ, s. f. invalidità di testamenti legati o pubbliche scritture per mancanza d' adempimento d' alcune delle condizioni prescritte, o per altro difetto.

CAPI, (SUCCEDERE IN) succedere in tante porzioni quante sono le persone.

CLAUSOLA CODICILLARE, quella clausola apposta al testamento dichiarandosi che se il Testamento non varrà come tale debba valere come Codicillo.

CLAUSOLA DEROGATORIA, quella che si appone al testamento per dichiarare che si vuole che valga come ultimo.

CODICÌLLO, s. m. atto di ultima volontà meno solenne del testamento col quale qualche persona, o testata, o intestata fà alcuna particolare disposizione, ma non mai generale come la instituzione dell' erede.

COERÈDE, s. m. compagno nell' eredità.

COLLAZIÒNE, s. f. il rimettere che il figlio fa in comune le cose avute dal padre o in generale dagli ascendenti ancor vivi per dividerle dopo la loro morte con altri che vi abbiano diritto. *Conferimento*, *Conferire*.

COLLEGATÀRIO, s. m. colui al quale è lasciato un legato comune con una o più altre persone.

DIRITTO DI ACCRESCIMENTO, è quello che viene in una eredità accrescendo a' coeredi la parte di colui che rinunzia. *Di deliberare*,

quel tempo che si accorda all'erede per risolvere se voglia, o no accettare l' eredità. *Di rappresentazione*, è quello in cui per una finzione della legge i rappresentati entrano nel luogo, nel grado e ne' diritti del rappresentato.

DISEREDAZIÒNE, s. f. l'escludere nominatamente i figli dalla eredità, non bastando punto il non instituirli eredi.

ERÈDE, s. m. successore in tutti i diritti che aveva il defunto: *Erede necessario*, quello che è chiamato dalla legge ab intestato: *Volontario*, che non è intestato: *Erede gravato*, quegli cui il testatore impone alcuna cosa da fare: *Residuario*, erede delle facoltà, dopo soddisfatti i legati: *Beneficiario*, o benefiziato quegli che avendo accettata l'eredità col benefizio della legge e dell'inventario non è tenuto oltre le forze della eredità stessa. *Fiduciario*, colui al quale il testatore lasciò l'eredità colla condizione che la trasmetta ad un altro: *Legittimo*, quegli che lo è per diritto di successione: *Testamentario*, quello il cui diritto fondasi sulla legge, e sulla dichiarata volontà del testatore.

EREDITÀ GIACENTE, quella di cui non è ancor deciso chi debba esser l' erede.

FALCÌDIA, s. f. detrazione del quarto de' legati a favore dell'erede, allorchè questi eccedono i tre quarti dell'eredità.

FEDECOMMÈSSO, s. m. l'instituire uno erede coll' obbligo di trasmettere l'eredità ad un altro. Si distinguono varie specie di fedecommesso; *Semplice*, *Ordinario*, *Puro*, *Singolare*, *Restitutorio*, *Trasversale*, *Fare il fedecommesso*, vale assicurare, o vincolare una cosa in forma che ella non s'alieni dal possessore nè in altro modo perisca.

IMMISCHIARSI NELLA EREDITÀ, qualunque fatto o detto col quale l'erede mostra la volontà di adire l'eredità a lui deferita.

INCAPÀCE, agg. che dicesi di quello, a cui non si può lasciare validamente, perchè la legge gl'impedisce di ricevere.

INOFFICIÒSO, agg. che dicesi di ciò che uno fa contro il debito d amor rispettoso.

INSTITUZIÒNE, s. f. è la solenn indicazione di colui che vogliam sia nostro erede senza della qual non può il testamento sussistere.

INTESTÀTO, agg. che dicesi di que gli che morì senza testamento, quegli di cui non fu adita l'eredità

INVENTÀRIO, s. m. scrittura ov sono notate capo per capo masse rizie o altro; ed anche l'esatt descrizione di tutto ciò che costi tuisce l'asse ereditario.

LEGATÀRIO, s. m. quegli in pr del quale è fatto il legato.

LEGÌTTIMA, s. f. quella quota porzione definita dalle leggi dei b ni ereditari che il testatore de lasciare ai figli, o ai discendent talvolta si prende per *Legittim zione*.

NOTORIETÀ, s. f. atto pel quale i difetto del testamento si prova, m diante testimoni, quali sono gli er di lasciati dal defunto.

OLÒGRAFO, add. che dicesi di t stamento, codicillo, o simile che scritto di propria mano del testator

ÒNCIA, s. f. la dodicesima par dell' eredità.

PORZIÒNE VIRILE, porzione ugu le fra le persone, che sono co corse a dividere una cosa.

PRELEGÀTO, s. m. così chiam un legato fatto a chi è erede parte.

RETERIZIÒNE, s. f. dicesi di quei parenti che non sono stati nè instituiti eredi nè diseredati.

UPILLÀRE, agg. che dicesi della sostituzione colla quale il padre instituisce l'erede al proprio figlio nel caso, che dovesse morire prima della pubertà.

UADRÀNTE, s. m. la quarta parte della eredità.

UÀRTA, s. f. dicesi di quella quarta parte che l'arrogante è tenuto in caso di emancipazione e diseredazione di lasciare all'arrogato impubere.

UARTA FALCIDIA, diritto competente all'erede instituito di detrarre tanto dai legati quanto basterà a compiere per lui la quarta parte della eredità.

UERELA D'INOFFICIOSO, azione che compete a chi aveva diritto sulla legittima, ed era stato preferito, od escluso facendo dichiarare il testamento dettato da mente non sana, e contro i doveri della pietà.

APPRESENTAZIÒNE, s. f. diritto pel quale nelle successioni i figli prendono il luogo del padre.

INUNCIA ALL'EREDITÀ, l'atto di legge con cui uno dichiara di non voler accettare i beni ai quali avea diritto.

CHEDA TESTAMENTARIA, quel plico chiuso e sigillato che contiene il testamento.

EMISSE, s. m. sei oncie, o metà dello stato ereditario.

EPARAZIONE DEI BENI, distinzione che essendosi adita l'eredità col beneficio dell'inventario, nasce fra i beni del testatore e quelli dell'erede.

UCCESSIÒNE, s. f. il succedere all'eredità. *Successione testata* che deriva da testamento. *Successione intestata o legittima*, quella che in mancanza d'un testamento si apre a favore degli individui chiamati dalla legge a raccogliere l'altrui eredità. *Successione luttuosa*, quella alla quale si fa luogo in favore de' genitori per la premorenza dei figli: *Succedere in istirpe* avere una porzione, non secondo le persone, ma secondo i capi od i rami dai quali derivano.

TASSATIVA, agg. f. che dicesi di disposizione che contempla corpi certi, e determinati.

TESTAMÈNTO, s. f. l'ultima volontà nella quale l'uomo si costituisce l'erede, e si fa per lo più per iscrittura pubblica. *Destituto* è quando l'erede non può o non vuole adire la eredità, e non si è verificata la condizione: *Ingiusto*, quello che manca delle solennità esterne dalla legge prescritte: *Irrito*, quando il testatore per l'arrogazione diviene figlio di famiglia, o quando non vi sia alcun erede: *Nullo*, quando manca l'istituzione dell'erede, si preterisce un figlio senza diseredarlo e non si hanno le facoltà di testare: *Nuncupativo*, che si fa a voce: *Privilegiato*, quello pel quale la legge in certe determinate circostanze dispensa da alcune solennità: *Rescisso*, quello di cui resta annullata l'istituzione colla querela d'inofficioso: *Rotto*, quello che perde la sua efficacia per la nascita di un figlio postumo.

TRIÈNTE, s. m. il terzo della eredità.

TRIPÒNDIO, s. m. eredità divisa in 36 oncie.

GIUDIZII

ACCÈSSO, s. m. la visita che fa il giudice o altro da lui deputato al luogo d'un fatto criminale o della controversia. *Andare all' accesso.*

APPELLÀRE, o APPELLARSI, v. n. domandare nuovo giudizio a giudice superiore. Tasso *Op.*

APPELLÀZIÒNE, s. f. domanda d'altro giudizio, richiamo ad altro giudice chiedendo nuovo giudizio. *Appello.*

APPÈLLO, s. m. lo stesso che *Appellazione* V. il *devolutivo* è quello che non sospende gli effetti della sentenza di primo grado; il *sospensivo*, quello che si sospende.

APPROVAZIÒNE, s. f. il giudicare ben fatto un lavoro quando è compito. (non *Collaudo*).

ARRESTO PERSONALE, facoltà accordata al creditore di far carcerare il debitore qualora per insufficienza, o mancanza di beni non abbia potuto ottenere l'effetto della condanna ed anche il condurre alle carceri il debitore impossibilitato a pagare.

ATTENTÀTO, s. m. disprezzo di una legittima inibizione, e qualunque innovazione si faccia pendente la lite.

ÀTTO, s. m. comparsa e altra scrittura che si presenta da litiganti dinanzi al giudice per registrarsi ne' luoghi publici: *Atti* pur dicesi la raccolta in iscritto de' detti atti publici, o siano de' litiganti o de' magistrati.

ATTÒRE, s. m. chi domanda in giudizio alcuna cosa.

AVOCAZIÒNE, s. f. il tradurre la causa da un tribunale ad un altro d'ordine del principe o magistrato supremo, ovvero di propria autorità.

AZIÒNE, s. f. il diritto di perseguitare o ripetere in giudizio ciò che ad uno è dovuto.

CÀUSA, s. f. controversia, contesa, e consiste propriamente nella sostanza della ragione che uno abbia contro d'un altro: *Civile*, quella che si riferisce ad atto e contratto civile o a cose meramente civile: *Causa d' appello*, quella che dal primo grado di giurisdizione si è passato al secondo.

CESSIONE DEI BENI, beneficio concesso ai debitori giudicati e confessi di lasciare ai creditori i proprii beni per liberarsi dalla ignominia della carcere.

CITAZIÒNE, s. f. chiamata in giudizio mediante libello intimato dal cursore affine di esercitare il proprio diritto dandosi in tal modo principio alla procedura.

COGNIZIONE DI CAUSA, è la solenne discussione di essa.

COMPÀRSA, s. f. l'atto del presentarsi al giudice dal quale si è chiamato, o avanti il cancelliere per qualche dichiarazione.

COMPROMÈSSO, s. m. il rimettere le sue facoltà in altrui con piena facoltà di deciderle, e si dice anche per la decisione che pur chiamasi. *Lodo.*

CONTUMÀCIA, s. f. il rifiutare di comparire avanti al competente giudice al quale si è chiamato.

DEFINIRE LA CAUSA, determinarne o spiegarne la natura, e le qualità, e anche compierla o terminarla.

DEPONENTI. add. pl. che dicesi di quelli affermano o testimoniano alcuna cosa in giudicio.

ESECUZIÒNE, s. f. atto giuridico con cui per via di mandato esecutivo o si staggiscono i beni d'un debitore o si fa cattura della persona per costringerla al pagamento.

ESTRAGIUDICIÀLE, aggiunto dato alla scrittura autentica, ma non esposta agli occhi del giudice.

FARE TRANSAZIONE, (non *transigere*) è il dare o ritenere qualche cosa per troncare una lite mossa o da muoversi. AZZOCCHI.

FAR RAGIONE, aggiudicare altrui quel che gli si conviene per giustizia.

FÈRIE, s. f. pl. giorni di vacanza per gli affari forensi.

GIORNI UTILI, i giorni ne' quali in virtù delle leggi, possono le parti far valere reciprocamente le loro ragioni davanti a' loro tribunali o far contratti: DAVANZATI.

GIUDICÀTO, s. m. il contenuto della sentenza che pone fine ad una controversia: *Cosa giudicata.*

GIUDIZIO DI PRIMA ISTANZA, cioè provocato nel primo ordine di giurisdizione.

GIUDIZIO ORDINARIO, quello in cui si osservano tutte le forme dalla legge prescritte.

GIUDIZIO SOMMARIO, è quello nel quale si ammettono alcune forme che per ordinario si prescrivono dalla legge.

GIURAMÈNTO, s, m. atto solenne e religioso col quale si chiama Dio in testimonio di quanto si promette o si depone. *Decisorio* quello che dall' una all' altra parte si deferisce, perchè ammessa, o negata una cosa sia la lite inappellabilmente decisa. *Estimatorio*, quello che si deferisce alla parte la quale avendo provato in genere la sua azione, non può giustificare il valore pel fatto doloso e colposo dell' altra parte. *Suppletorio*, quello che si deferisce a compimento della prova, cioè quando non manca del tutto la prova, o quando non vi è prova piena.

GRADUATÒRIA, s. f. giudizio che si muove per la graduazione de' creditori, affinchè nelle riscossioni sia preferito chi ha titoli privilegiati anteriori.

GRADUAZIÒNE, s. f. l'ordine con cui ciascuno de' creditori viene stabilito per la maniera ed il tempo del pagamento, relativamente al tempo, qualità, e quantità del suo credito.

INTENTAR LITE AD ALCUNO, muovergli quistione in giudizio: *Intentare un' azione*, chiamare avanti alla giustizia.

INTIMAZIÒNE, s. f. presentazione che si fa dal cursore certificandola della propria firma di un atto giudiziale alla persona o al domicilio di colui al quale l'atto si referisce.

LIBÈLLO, s. m. atto col quale l'attore chiama il reo in giudizio dichiarandogli la domanda per la quale agisce.

LÌTE, s. f. esercizio d' una azione per la petizione e prescrizione della cosa.

NOTÌFICA, s. f. dicesi della copia d'un atto giudiciale formalmente presentata dal cursore alla persona o suo domicilio.

OPINAMÈNTO, s. m. si chiamano que' motivi che esterna il tribunale prima della sentenza i quali lo fanno propendere dall' una piuttostochè dall' altra parte.

POSIZIONI, o INTERROGATORII,

l'enunciazione di quegli articoli di fatto dei quali si richiede la prova in giudizio.

POSSESSÒRIO, agg. che si dice di quel giudizio in cui si domanda il possesso di checchessia.

PRESUNZIÒNE, s. f. argomento col quale da ciò che ordinariamente avviene si deduce che la cosa sia nel tale, o tal altro modo, finchè non siasi provato il contrario.

PROCÈSSO, s. m. si dice di tutte le scritture che si fanno nelle cause sì civili, che criminali. *Formare un processo ad uno. Fabbricare un processo.*

PROTÈSTA, s. f. atto con cui si dichiara formalmente non voler prestare acquiescenza all'altrui fatto, che fosse pregiudicevole al nostro interesse e diritto.

PURGAZIONE DEGLI ATTENTATI, annullamento di quanto si è fatto pendente la legittima inibizione, e coll'emenda dei danni, e delle spese.

PURGAZIONE DI MORA, si dice l'assegnarsi dal giudice un termine oltre al convenuto dalle parti, decorso il quale, diventa operativo il ritardo del debitore pei patti, e per le penalità stabilite.

REDINTEGRAZIÒNE, s. f. è l'atto del rimettere una persona nel possesso d'una cosa della quale è stata privata ingiustamente.

RELAZIÒNE, s. f. quell'attestazione che fa il cursore di avere intimato, o publicato un atto qualunque.

RÈO, s. m. quegli al quale in giudizio viene richiesta alcuna cosa.

RÈPLICA, s. m. eccezione che l'attore contrappone alle eccezioni del reo.

SCRITTÙRA, s. f. dicesi di tutti i documenti scritti che si producono.

SENTENZA DEFINITIVA, quella che decide il merito della causa, e vi pone fine.

SENTENZA INTERLOCUTORIA, quella che riguarda la semplice istruzione o formazione del processo: e quella che ammette o rigetta prove ed esami e che è proferita prima della decisione definitiva: ed anche quella che contiene misure provisionali per tutela degli altrui diritti nel corso della lite.

SEQUESTRÀNTE, s. m. quegli che fa il sequestro.

SEQUESTRÀRIO, s. m. quello presso il quale più persone hanno depositata una cosa controversa.

SEQUÈSTRO, s. m. è una specie di deposito che da più persone viene solidariamente fatto perchè sia custodito e restituito sotto una determinata condizione. Il sequestro si fa talvolta per comando del giudice quando è dubbio il possesso d'una cosa litigata. *Staggimento.*

SPÒRTULA, onorario che si dà al giudice per ottenere la sentenza.

SPROPRIAZIONE FORZOSA, quella per cui il vincitore d'una causa ottiene l'esecuzione della sentenza, qualora il condannato non l'abbia eseguita volontariamente.

TENÈR RAGIONE, ascoltar e giudicare le cause dei litiganti.

TRIBUNÀLE, s. m. sede del giudice, o assemblea di giudici che unitamente conoscono, e decidono le cause.

UDIÈNZA, s. m. l'ascolto che dal giudice o dal tribunale si presta in certi giorni e sotto certe forme alle domande, alle ragioni e alle discussioni dei litiganti.

ABIGEÀTO, s. m. delitto di colui che ruba il bestiame.

ABIGÈO, s. m. ladro di bestiame, colui che si rende reo d' abigeato. L'ALBERTI lo vuol breve alla latina il SALVINI ha questa voce a modo d' agg. e lunga. *Abigeatore.*

ABORTO PROCURATO, disgravidamento volontario.

ADULTÈRIO, s. m. violazione della fede coniugale.

AGGRESSIÒNE, s. f. l' azione di colui che è primo ad attaccare o ad assalire in fatti o in parole una persona. *Assalimento*, *Assalto.*

ALTERAZIONE DI PESI E MISURE, cambiamento maliziosamente prodotto nei pesi e misure fissate dalle autorità.

ÀMBITO, s. m. maneggio per ricevere uffizi ed onori, che i Veneziani chiamano *Broglio*, e i Fiorentini *Bucheramento.*

ASSASSÌNIO, s. m. l' assaltare nella strada i viandanti per ucciderli e tor loro la roba; e per estensione dicesi d' ogni atroce delitto. *Assassinamento* (non *Grassazione.*) *Assassinatura.*

ASSASSÌNO, s. m. colui che commette assassinio. *Sgherano* (non *Sgrassatore.*)

ATTENTÀTO, s. m. delitto, o misfatto non consumato.

ÀTTO, s. m. dimostrazione del consiglio di delinquere, per la quale diviene punibile la volontà in tal modo esternamente manifestata.

CALÙNNIA, s. f. accusa falsa che offende la fama e l' onore. *Impostura*, *Infamazione.*

CAPPÈGGIO, s. m. furto delle vesti fatto con violenza.

CÒLPA, s. f. ommissione volontaria di diligenza per la quale deriva l' altrui danno, e si commette delitto. *Colpa lieve*, *lievissima* o *minima*, *massima.*

COMÀNDO, s. m. quell' autorità di cui uno abusa per far commettere un delitto da chi da esso dipende.

COMPLICITÀ, s. f. concorso meno diretto alla consumazione del delitto.

CONÀTO, s. m. delitto cominciato e non compiuto: si chiama *prossimo* o *remoto* secondochè era più vicino o lontano alla consumazione.

CONCUBINÀTO, s. m. lo stato della concubina e del concubinario che sono queglino che non essendo congiunti in matrimonio convivono insieme come se lo fossero.

CONCUSSIÒNE, s. f. azione di colui che è in uffizio qnando toglie colla paura alcuna cosa a sudditi, ovvero quando non vuole far quello che egli è tenuto, se non gli è dato danaro, ovvero quando toglie per forza alcuna cosa più che non è il suo soldo, o salario, ovvero quando alcuno accusatore per pecunia si rimane di non accusare.

CONGIÙRA, s. f. unione di più contro allo stato o alla persona di chi domina. *Cospirazione*, *Sedizione*, *Ribellione*, *Congiuramento.*

CONSÌGLIO, s. m. il suggerire i mezzi adattati alla consumazione del delitto.

CONSPIRAZIÒNE, s. f. unione di più persone che ha per fine di nuocere altrui, principalmente a chi comanda. *Cospirazione.*

CONTESTAZIONE DEL DELITTO, esposizione del fatto e delle prove generiche e specifiche che fanno creder colpevole una persona, quantunque persista nel negare.

CONVENTÌCOLA, s. f. segreto radunamento illecito.

CORPO DEL DELITTO, prova della esistenza di un fatto che dalle leggi penali viene punito nell' autore, e nei coniplici.

CORRÈO, s. m. quegli che ha un concorso diretto, cooperando fisicamente con altri alla consumazione del delitto.

DANNO DATO, dicesi l' accusa che si dà contro colui che danneggia l' altrui possessioni, o le lascia danneggiare da suoi cavalli, pecore, e simili.

DECOZIÒNE, s. f. fallimento, onde *decottore*, e *decotto*, fallito che ha sprecato il suo, e l' altrui.

DELATÒRE, s. m. colui che senza obbligo d' uffizio fa una accusa o denunzia. *Spia.*

DELAZIÒNE, s. f. accusa segreta.

DELAZIONE DI ARMI, il portare le armi che sono proibite, senza averne licenza.

DELÌTTO, s. m. qualunque azione esterna che dalle interne dipende fatta con deliberata e libera volontà, e contraria alla legge.

DISERZIÒNE, s. f. il disertare, l'abbandonare che i soldati fanno la milizia fuggendo furtivamente.

DISONESTÀ PUBLICA, atti di sfacciatezza di costume usati pubblicamente.

DÒLO, s. m. qualunque artifizio, macchinazione od astuzia con cui si cerca di gabbare altrui ec.

DUÈLLO, s. m. combattimento fra due a corpo a corpo con armi del pari, fatto per disfida.

ESPILAZIONE D' EREDITÀ, l' espilare, il rubar con inganno l' eredità.

ESPOSIZIONE DEGL' INFANTI.

ESTORSIÒNE, s. m. esazione violenta oltre il convenevole.

FALSIFICAZIONE DI MONETA, il falsificare, o contraffare le monete.

FAMULÀTO, s. m. furto fatto dai domestici.

FERÌTA, s. f. piaga prodotta da colpo dato altrui.

FRAUDAZIONE D' ANNONA, arti, e monopolii per incarire o peggiorare le cose del vitto.

FÙRTO, s. m. ladroneccio, ruberia, e la cosa rubata: *Diurno*, furto durante il giorno: *Manifesto*, dicesi di quel ladro, che viene scoperto sul furto: *Non manifesto*, dicesi quando il ladro o non viene sorpreso all' atto del delitto, o non viene scoperto colla cosa in mano: *Notturno*, furto in tempo di notte: *Qualificato*, che per le circostanze di tempo luogo e persona rendesi maggiormente punibile, essendo maggiore o la malizia dell' animo, o il danno della società, o la difficoltà ad essere scoperto. *Sacrilego*, esportazione fatta di cosa sacra in luogo sacro, di cosa sacra in luogo non sacro, di cosa non sacra in luogo sacro. *Semplice*, quello che non è aggravato da alcuna circostanza particolare.

IMPETO DEGLI AFFETTI, consiglio di delinquere con animo turbato e commosso.

IMPUTABILITÀ, s. f. qualità morale delle azioni umane contrarie alle leggi per la quale avviene che l' uomo apparisce autore a causa di quelle, e perciò responsabile dell' effetto delle medesime.

MPUTAZIÒNE, s. f. quel giudizio che si trae dal confronto della legge colle azioni altrui.

NCÈSTO, s. m. fornicazione che si commette fra parenti e affini in grado proibito.

NDÌZIO, s. m. segno o circostanza visibilmente connessa col delitto, e suo autore.

NFANTICÌDA, s. m. uccidìtore dello infante.

NFANTICÌDIO, s. m. uccisione del feto nato e respirante.

N FLAGRÀNTE, si dice della sorpresa nell' atto di commettere, e di aver commesso un delitto.

NGIÙRIA VERBALE, oltraggio volontario contro il dovere usato con parole; quando è usato co' fatti l' ingiuria, dicesi *Reale*.

NSÌDIA, s. f. nascoso inganno ad altrui offesa.

NSÙLTO, s. m. ingiuria, soperchieria.

LATROCÌNIO, s. m. ruberia, ladroneccio che si dice degli assassini di strada e di chi spoglia le case con rottura.

LENOCÌNIO, s. m. ruffianismo, l' arte del ruffiano.

LIBELLO FAMOSO, è quando alcuna scritta alcuna satira che contiene ingiurie e infamie contro altrui la gitta in luogo che sia trovata; si usa anche *Libello* assolutamente.

MANDÀTO, s. m. commissione di un' azione delittuosa da eseguirsi a nome del committente con promessa di qualche premio.

MINÀCCIA, s. f. l' atto del minacciare, il minacciare. *Minacciamento*, *Minacciatura*.

MUTILAZIÒNE, s. f. il mutilare, mutilamento, troncamento di qualche membro.

NEGLIGÈNZA, s. f. spensieratezza, trascuraggine indiligenza nel proprio ufficio o dovere.

NEQUÌZIA, s. f. dolo, consiglio di delinquere con animo pacato.

OMICÌDIO, s. m. amazzamento, uccisione d' un uomo; omicidio del padre *Patricidio*, della madre *Matricidio*, della moglie *Ussoricidio*, d' un fratello *Fratricidio*, d' un bambino *Infanticidio*; e quindi *parricida*, o *patricida*, *matricida*, *ussoricida*, *fratricida*, o *fradricida*, *infanticida* ecc. Omicidio *casuale*, *colposo* (fatto senza dolo) *premeditato*, *proditorio*, *rissoso*, (fatto in rissa) ecc.

PARRICÌDIO, s. m. omicidio del padre benchè si trasferisca anche talora a significare l' uccisione d' altri prossimi parenti.

PARTO SUPPOSTO, è quello che si finge accaduto ad una femina sostituitavi altra creatura; cioè parto o finto o cambiato.

PARZIALITÀ, s. f. lo stato o la qualità di chi è parziale.

PECULÀTO, s. m. furto del danaro publico, o sacro fatto da chi ne è responsabile *Giudizio di peculato*.

PEDERASTÌA, s. f. (v. gr.) che vale amor de' fanciulli. V. *Sodomia*.

PERCÒSSA, s. f. battitura o colpo di chi si da, o si tocca, per lo più senza ferita. *Percussione*, *Percotimento*.

PERDÒNO, s. m. quella grazia che in alcuna circostanza dal Principe si accorda per cancellare l' accusa del delitto, ed assolverne dalla pena.

PERDUELLIÒNE, s. f. tradimento verso lo stato ed il principe.

PLÀGIO, s. m. delitto di chi cela, e compra contro sua voglia un uomo libero.

PRESCRIZIÒNE, s. f. modo di estinguere i delitti dopo un corso di tempo determinato dalla legge.

PREVARICAZIÒNE, s. f. il trasgredire i proprii doveri, e dicesi de' publici impiegati, e di chi tradisce la propria causa.

PROSTITUZIÒNE, s. f. il prostituirsi, e dicesi per lo più di femmine di mal affare.

QUASI-DELITTO, s. m. dicesi del giudice che male giudica per imperizia, e di chi versa o getta qualche cosa dalle finestre con altrui nocumento ed anche di chi conduce un albergo nel quale si commetta danno, o furto.

QUERELA DI FALSO, azione competente per qualunque falsificazione.

RAPÌNA, s. f. furto di cosa mobile commesso con violenza.

RÀTTO, s. m. vale rapina, furto, ma propriamente si usa per rapimento, cioè l'atto del rapire che per lo più s'intende di donne.

RECRIMINAZIÒNE, s. f. azione che compete contro chi espone un delitto falso o un delitto vero incolpandone l'innocente.

REGICÌDIO, s. m. delitto di colui che uccide un re che pur dicesi *Parricidio.*

SALVACONDÒTTO, s. m. sicurtà che danno i principi, perchè altri ne' loro stati non sia molestato, o nella persona o nella roba. *Bullettino*, è quello che si dà da qualche magistrato per liberare altrui dalla esecuzione personale.

SEDIZIÒNE, s. f. sollevamento popolare, ribellione contro la legittima potestà.

SEDUZIÒNE, s. f. il sedurre, cioè distorre altrui con inganno dal bene e tirarlo a male.

SODOMÌA, s. f. pederastia, congiungimento fra persone del medesimo sesso.

SPERGIÙRO, s. m. bugia affermata con giuramento.

SPIONÀGGIO, s. m. il fare le spia, l'esplorare specialmente gli andamenti dell' inimico per riferirli.

STELLIONÀTO, s. m. delitto di colui che vende una possessione non sua dichiarando per contratto che tal possessione è franca e libera da qualunque ipoteca sebbene veramente non sia: e dicesi di qualunque delitto che non ha nome particolare come vendere, ipotecare l'altrui, cambiar le merci vendute.

STÙPRO, s. m. corrompimento di verginità.

SUICÌDIO, s. m. uccisione di sè stesso.

TAGLIAR LE MONETE, delitto di chi le tonde traendone dolosamente materia preziosa.

TERGIVERSAZIÒNE, s. f. si dice di chi tradendo la propria accusa favorisce le parti dell' accusato. *Sfuggimento*, *Scusa*, *Evitazione*, *Scansamento*, *Prevaricazione.*

TRADIMÈNTO, s. m. il tradire, cioè usar fraudi contro colui che si fida. *Tradizione.*

TUMÙLTO, s. m. ammutinamento o turbulenza di popolo sollevato e commosso.

UBBRIACHÈZZA, s. f. l'ubbriacarsi cioè bere tanto vino che i fumi e gli spiriti salgano al cervello, e offuschino l'intelletto.

USÙRA, s. f. interesse ingiustamente tratto.

VENALITÀ, s. f. qualità di esser venale nell' esercizio della propria carica.

VENEFÌCIO, s. m. delitto di avvelenamento, siccome *Venefico* l'avvelenatore e fabbricatore di veleni.

AMMÈNDA, s. f. condannagione in danari o altro. *Impennatura.*

AMPUTAZIÒNE, s. f. troncamento d' una qualche parte del corpo, pena prescritta dalle leggi per certi delitti.

BÀNDO, s. m. condannagione all' esiglio che così è chiamata dal publicarsi per bando i banditi, e condannati.

BÈNDA, s. f striscia o fascia che s' avvolge al capo a coloro che debbono essere giustiziati.

BERLÌNA, s. f. sorte di tormento o gastigo che si dà a' malfattori, mettendo loro al collo un anello di ferro incatenato a una colonna, o simili, alzata in una de' publici, e più frequentati luoghi della città; e quivi si lasciano esposti allo scherno, e all' insolenza della plebaglia.

CÀRCERE, s. m. e f. prigione, luogo dove si rinchiudono i rei.

CASA DI CORREZIONE, luogo ove si tengono chiusi a correzione i discoli.

CÈPPO, s. m. specie di pastoia di ferro che si mette alle gambe ai condannati che anche si chiama. *Balza*, *Ferro.*

COMBUSTIÒNE, s. f. abbruciamento, cioè il condannare uno ad essere arso.

CONFÌSCA, s. f. l' applicazione al fisco delle facoltà dei condannati. *Confiscazione.*

CONTRAPPÀSSO, s. m. la pena del taglione, ed è allora quando tale è il gastigo quale appunto è stato il danno.

CRÒCE, s. f. due legni attraverso l'un dell' altro ad angoli retti sui quali gli antichi uccidevano i malfattori.

ERGÀSTOLO, o ERGÀSTULO, s. m. prigione in cui si tenevano anticamente gli schiavi incatenati a lavorare; oggi si prende per carcere ristrettissimo dove si subiscono le pene dei lavori forzati.

ESÈMPIO, s. m. dicesi aggravare i supplizi ad esempio dei delinquenti quando fossero in gran numero e di uno stesso genere.

ESÌLIO ed ESÌGLIO, s. m. scacciamento dalla patria o d' altro luogo. *Sbandimento*, *Bando*, *Sfratto.*

FÒRCA, s. f. patibolo dove s' impiccano i malfattori fatto di due legni fitti in terra sopra de' quali se ne posa un altro attraverso ad uso di architrave: più spesso si usa *Forche* in plurale.

FRÙSTA, s. f. spezie di castigo infame che avviene quando dalla giustizia si frustano i malfattori.

FUCILAZIÒNE, s. f. neologismo militare, l' uccidere con archibugiate un delinquente; che dicesi anche *Fucilare*, *Archibugiare*, *Moschettare*, e volg. *Schioppettare.*

FUSTIGAZIÒNE, s. f. battitura colle verghe.

GALÈRA, s. f. sorta di nave in cui ponevansi alla catena gli schiavi condannati a remare. Oggi si prende comunemente per la fortezza ove si tengono i condannati.

GHIGLIOTTÌNA, s. f. macchina di supplizio, che ha preso il nome dal dottor *Guillotin* che propose l'uso di una macchina conosciuta da tempo immemorabile, per risparmiare ai pazienti un più lungo tormento.

GÒGNA, s. f. collare di ferro stretto alla gola de' rei che vengono esposti in luogo publico agli insulti della plebaglia: e dicesi anche al luogo stesso. *Berlina.*

INFÀMIA, s. f. infamazione, macchia grave, e notoria nell'onore, nella riputazione indotta dalla legge o dalla publica opinione: l'infamia è di *Fatto*, e di *Diritto.*

INTERDIZIONE DELL' ACQUA E DEL FUOCO, così chiamavasi anticamente l'esiglio, costumando i romani quando volevano scacciare alcuno dalla loro società, proibire a chicchessia di somministrargli fuoco, nè altro di ciò che è necessario alla vita.

LÀCCIO, s. m. per la pena della forca: ed è un legame o foggia di cappio che scorrendo lega e stringe subitamente ciò che passando vi tocca.

LAPIDAZIÒNE, s. f. il percuotere e uccidere altrui con sassi.

LAVORI PUBLICI, condanna a faticare per dato tempo ne' publici lavori.

MANÈTTE, s. f. pl. strumento di ferro col quale si legano le mani giunte insieme a rei da' ministri della giustizia.

MARCA A FUOCO ROVENTE, contrassegno con cui si bollano e marchiano i malfattori o in fronte o sulle spalle.

MITÈRA, s. f. foglio accartocciato che ponesi in testa a colui che dalla giustizia si manda in sull' asino, o si tiene in gogna.

MÒRTE, s. f. condannazione d' un reo a perdere la vita: *Morte civile*, finzione della legge per la quale un uomo tuttora vivo si reputa morto civilmente, cioè privo dei diritti civili: *Morte esemplare*, data in altro modo dall' ordine prescritto dalla legge per servire d'esempio altrui.

MÙLTA, s. f. tassa pecuniaria o pecuniale; gastigo che si dà ai colpevoli condannandoli ad uno sborso di danaro.

MUTILAZIÒNE, s. f. troncamento d'alcun membro.

PENA AFFLITTIVA, dicesi quella cui un reo viene condannato dal giudice, e che non è semplicemente pecuniaria, ma corporale.

PENA PECUNIARIA, pena che si dà a soddisfare in danaro.

PROIEZIONE ALLE FIERE, l' essere gettato a divorare dalle fiere.

RELEGAZIÒNE, s. f. il relegare, mandare in esilio, o al confine.

RIFAZIONE DEI DANNI, risarcimento di ciò che uno ha patito, sia in sè, che nella roba.

SCAVO DELLE MINIERE, condanna per cui alcuno viene costretto a lavorare nelle miniere.

SQUARTO DEL CORPO, il dividere il corpo in quarti. *Squartamento.*

TAGLIO DELLA LINGUA, DELLE ORECCHIE, DEL NASO, ecc. condanna ad esser tagliate quelle differenti membra in pena d'alcun delitto commesso.

TAGLIÒNE, o TALIÒNE, s. m. il contraccambio in se di quello che uno ha fatto ad altri: vale anche *Taglia* nel significato d'imposizione, gravezza; *Contrappasso.*

TORTÙRA, s. f. tormento, pena afflittiva che si dà altrui per far confessare i misfatti.

ABBONDANZIÈRE, s. m. colui che è sopra il magistrato detto l'abbondanza.

AGGIÙNTO, s. m. colui che venga associato ad un altro per aiutarlo e concorrer seco alle funzioni del di lui ufficio, *Aiutante*, *Ministro*, *Collega*.

AMBASCIADÒRE, o AMBASCIATÒRE, o correttamente, IMBASCIADÒRE, o IMBASCIATÒRE, s. m. oggidì s'intende un ministro d'alto grado, inviato con lettere credenziali, e investito di carattere rappresentativo, da principe a principe, da stato a stato, a fine di maneggiare affari sotto la fede publica stabilita dal diritto delle genti. GHER.

AMBASCIATORE ORDINARIO O RESIDENTE, è quegli che stabilmente risiede presso una corte straniera per mantener reciproche relazioni di concordia e d'amicizia. TASSO.

AMBASCIATORE STRAORDINARIO, quegli che è per a tempo inviato ad una corte straniera in su l'occasione d'alcun affare particolare od urgente, come sarebbe il conchiudere un trattato di pace, od un matrimonio, l'accompagnare una regina, l'assistere ad una incoronazione, il congratularsi d'una nascita, d'un erede, del trono ed altrettali offici di cerimonia. BENTIV. Lett.

AMMINISTRATÒRE, s. m. colui che tien cura degli altrui affari per consenso del padrone, o per decreto dei giudici.

ANZIÀNO, s. m. quegli che era dell'anziatico, antico magistrato: oggi chiamansi in più luoghi anziani quelli del supremo magistrato.

APPALTATÒRE, s. m. colui che assume impresa di provvedimento concernente al pubblico: ed anche quegli che piglia in appalto. *Somministratore*, *Impresario*.

ÀRBITRO, s. m. giudice eletto dalle genti colla facoltà di sentenziare d'arbitrio e non di tutto rigore, benchè coll'ordine di ragione civile.

ASSESSÒRE, s. m. giudice dato ai magistrati per assisterli con consiglio e per risolvere *in jure*.

ATTUÀRIO, s. m. ministro deputato dal giudice, o dal magistrato a ricevere, registrare, e tener cura degli atti pubblici.

AVVOCÀTO, s. m. dottore in ragione civile, o canonica che difende o consiglia nelle cause altrui. *Avvocato regio*, *Avvocato generale*, *Avvocato consultante*, *Avvocatucolo*. dim.

BÀLIÒ, s. m. grado principale d'autorità, e governo.

BANDITÒRE, s. m. colui che bandisce, che publica il bando.

CANCELLIÈRE, s. m. quegli che ha cura di scrivere e registrare gli atti publici de' magistrati giudiziari. *Gran Cancelliere*, titolo di carica che si dà in diversi paesi a chi ha particolarmente in custodia i sigilli del principe: *Criminale*, quegli che tiene registro o cura degli atti publici criminali: *Civile*,

quegli che tiene registro o cura degli atti civili.

CASSIÈRE, s. m. quegli che ha in custodia i danari, che tiene la cassa.

COMMISSÀRIO, s. m. quegli a cui è raccomandato il carico di cura pubblica come il commissario d'un esercito, d'una città ecc. *Commissario delle relazioni.*

COMMISSIÒNE DI SANITÀ, (e non *Commissione sanitaria*) magistrato che presiede alla sanità. AZZOCCHI.

COMPUTÌSTA, s. m. colui che esercita l'arte di tener conti e ragioni, e chi tiene le scritture di una casa per bilancio di entrata e d'uscita.

CONSIGLIÈRE, s. m. colui che dà consiglio e dicesi di taluni magistrati, e più spesso dell'unione degli uomini più estimati che aiutano a' magistrati delle comunità nell'amministrarne i beni.

CÒNSOLE, s. m. governante di alcuna città o republica, quel capo che eleggono li uomini di alcuna nazione dimoranti d'un paese straniero, e per li capi e magistrati dell'arte in Firenze.

CONTESTÀBILE, e CONESTÀBILE, s. m. nome di dignità militare, ed anche di dignità principale nelle corti de' principi grandi. *Gran contestabile*, dicesi per la principal dignità nella religione de' cavalieri di S. Stefano.

CORTIGIÀNO, s. m. colui che sta in corte, e serve a' principi o chi frequenta la corte. *Uomo di corte, Gentil uomo di corte.*

CUSTODE DELLE PRIGIONI, carceriere ed anche *Prigioniere*, ma poco usato.

DELEGÀTO, s. m. magistrato capo di provincia negli affari amministrativi.

ESAMINATÒRE, s. m. quegli che esamina.

ESATTÒRE, s. m. riscuotitore delle publiche entrate.

ESECUTORE TESTAMENTARIO, quegli cui dal testatore è commesso l'adempimento delle sue disposizioni.

FINANZIÈRE, s. m. soldato di finanza, ed anche chi è impiegato nelle finanze.

FISCÀLE, s. m. colui che sopraintende al criminale.

GABELLIÈRE, s. m. chi riscuote le gabelle.

GIÙDICE, s. m. chi ha pubblica autorità di giudicare, e chi giudica: *Giudicatore, Sentenziatore.*

GIURECONSÙLTO, s. m. quegli che sa le leggi, e vale ad interpretarle e ad applicarle. *Leggista, Giurisperito.*

GIUSTIZIÈRE, s. m. carnefice, manigoldo, boia.

GONFALONIÈRE, s. m. titolo di una dignità, che è il supremo magistrato in una città, e capo del comune.

GOVERNATÒRE, s. m. primo magistrato giudiziale d'una città, o d'una provincia.

GRASCÌNO, s. m. ministro basso del magistrato della grascia che procura che si dia il giusto.

GUARDASIGÌLLI, s. m. custode del sigillo, ministro che sigilla le patenti de' Principi.

GUARDIÀNO, GUÀRDIOLO, s. m. custode secondario alle carceri soggetto al capo carceriere: volg. *Secondino.*

INTRODUTTÒRE DEGLI AMBASCIATÒRI, quell'ufficiale che è deputato a condurre gl'ambasciatori ed i principi stranieri all'udienza del regnante, o de' principi della famiglia di esso. GHER.

INSPETTÒRE, s. m. quegli che ha soprantendenza, o inspezione d'alcun ufficio publico o d'alcuna amministrazione.

INTENDÈNTE, s. m. magistrato principale di alcune provincie, o città che soprantende agli affari del publico.

INTERCESSÒRE, s. m. colui che intercede per un altro; *Mediatore, Propiziatore.*

LEGGISTA, s. m. colui che attende alla scienza della legge.

LUOGOTENÈNTE, s. m. chi esercita podestà governativa in luogo di alcuno.

MAGISTRÀTO, s. m. adunanza d'uomini con podestà di far eseguire le leggi, e di giudicare; ma ora si estende anche a quelli che hanno cariche amministrative.

MAZZIÈRE, s. m. servo di magistrato che porta avanti a' signori la mazza in segno d'autorità.

MIÈSSO, s. m. famiglio di luoghi publici, e magistrati.

MINISTRO, s. m. chi amministra ha il maneggio e governo delle cose. *Ministro di Stato,* il principale d'uno stato.

MONDATÒRE, s. m. colui che nelle carceri ha l'incombenza di portar fuori le immondezze volg. *Scopatore.*

NOTÀIO, s. m. quella persona publica cui si commette la fede dei contratti e della volontà delle persone.

PODESTÀ, s. m. quegli che è costituito in autorità ed ha impero sopra coloro che gli son dati in governo.

POLIZÌA, s. f. (franc. d. u.) magistrato che invigila al buon ordine nelle città.

PORTIÈRE, s. m. portinaio, usciere.

PREFÈTTO, s. m. preposto, che è sopra gli altri che tien ragione o grado di dignità: ordinariamente dicesi di chi è al governo d'una provincia.

PRETÒRE, s. m. magistrato che tiene ragione, giudice.

PRESIDÈNTE, s. m. capo di un'adunanza e per lo più dicesi de' magistrati. *Presidente del Parlamento, Primo Presidente, Presidente del gran consiglio.*

PROCURATÒRE, s. m. quello che agita e difende le cause altrui: *Procuratore fiscale,* quegli che difende e sostiene i diritti del fisco: *Procuratore del re,* quegli che ha cura degli interessi del re.

PROTETTÒRE, s. m. che protegge, avvocato, difensore.

REVISORE, s. m. riveditore, esaminatore.

SBÌRRO, s. m. zaffo, birro.

SCHIAVÌNO, s. m. nome di dignità o magistrato che oggidì ancora da alcuni italiani vien detto *Scabbino.*

SCRIVÀNO, s. m. chi tiene scrittura, e talora semplicemente per copista: *Scrivano civile,* lo stesso che vice cancelliere civile, o come dicesi volgarmente *Cancelliere sostituto,* per gli atti civili: *Scrivano criminale,* lo stesso che vice cancelliere criminale che oggi dicono *Cancelliere sostituto*: *Scrivano di palazzo,* chi scrive presso i magistrati, e particolarmente amministrativi.

SEGRETÀRIO, s. m. chi si adopera negli affari segreti, e scrive lettere pel suo signore. *Secretario.*

SERGÈNTE, s. m. messo o cursore del magistrato ed anche *Usciere.*

SÌNDACO, s. m. che rivede i conti e più spesso procuratore di comunità, republica o principe.

SOPRAINTENDÈNTE, s. m. chi presiede e regola alcun ufficio od affare. » Per appagare la sua curio-
» sità posso dirle che di sua bocca
» propria, e del signor REDI che
» è il generale sopraintendente
» di quell'opera. — BELLINI *lett. inedite.*

SOTTO CANCELLIERE, aiutante del cancelliere, che opera invece o in aiuto del cancelliere.

SPEDIZIONIÈRE, s. m. ministro di spedizione.

STATÌSTA, s. m. personaggio di governo che regola gli affari dello stato, e male si userebbe per *Statuale*, che significa uomo del medesimo stato.

TAVOLACCÌNO, s. m. donzello de' magistrati fiorentini, così detto da una targhetta di legno coperta di cuoio detta tavolazzo.

TESTIMÒNIO, s. m. quegli che fa testimonianza.

UFFICIÀLE, s. m. quegli che ha, o esercita ufficio in servizio del governo, o del municipio.

VERGIÈRO, s. m. sergente: quegli che porta la verga innanzi al magistrato.

MEDICINA

PARTI DEL CORPO UMANO

ACQUITRÌNO, s. m. quel lustro che si vede negli occhi de' viventi.

ACRÒNICO, s. m. la sommità delle spalle.

ÀDIPE, s. m. grasso, e propriamente quello che si trova nelle cavità dell' addome, e specialmente nella membrana perciò detta adiposa. MENZINI, MONTI.

ADNÀTA, s. f. una delle tuniche dell' occhio, che si dice anche *Congiuntiva*, ed è quella membrana che ricuopre la superficie esterna dell' occhio.

ÀLA, s. f. che anche si dice *Penna*, o *Pinna*, chiamasi ognuna delle due falde laterali del naso. GHER.

ALBÙGINE, s. f. la cornea dell' occhio.

ALVÈOLO, s. m. quel piccolo ricettacolo nella gengiva, dov' è un dente.

AMÌGDALE, s. f. pl. glandule della gola sotto l'ugola.

ÀNCA, s. f. l' osso che è tra il fianco, e la coscia.

ANCÒNE, s. m. il grosso dell'anca. *Gallone.*

ANGUINÀGLIA, s. f. la parte del corpo umano fra la coscia, e il ventre. *Anguinaia.*

ANIMÈTTA, s. f. midollo del dente. *Animetta o midollo del dente carioso.* REDI.

ANTÈLICE, s. f. circuito interiore dell' orecchio esterno, per opposizione al circuito esteriore chiamato *Elice.*

ANTIBRÀCCIO, s. m. la parte del braccio che consta del cubito e del radio, così chiamata, perchè piegasi in situazione opposta al braccio.

ANULÀRE, add. che dicesi del quarto dito della mano, così chiamato perchè in quello si usa portare l' anello.

AÒRTA, s. f. arteria che nasce immediatamente dal ventricolo sinistro del cuore, e divisa in due rami, o tronchi si sporge in tutte le parti del corpo.

ARCÀLE, s. m. l'osso del petto, o cartilagine, detto più comunemente *Forcella dello stomaco.*

ARCO DELLE CIGLIA, quell' archetto di peli che è sopra l' occhio.

ARÈOLA, s. f. quel cerchio colorito che circonda il capezzolo delle poppe.

ARTÈRIA, s. f. ordine di vasi che nascono dai due ventricoli del cuore, e non hanno valvole che alla loro origine, e sono canali cilindrici, torti, elastici, contrattili di color bianco giallognolo.

ASCÈLLA, s. f. concavo dell' appiccatura del braccio colla spalla.

ASTRÀGALO, s. m. uno dei sette ossi del tarso, il più voluminoso dopo il calcagno, il quale è come incastrato tra i due malleoli alla regione del collo del piede.

AURICOLÀRE, agg. dato al dito mignolo che è il minore dito, sì della mano, come del piede.

BÀRBA, s. f. i peli che ha l'uomo nelle guance e nel mento.

BASSÈTTA, s. f. parte della barba che è sopra il labbro. AZZOCCHI.

BÀZZA, s. f. il mento arricciato e un poco allungato.

BELLÌCO, s. m. quella parte del corpo d'onde il fanciullo riceve il nutrimento nel ventre della madre.

BELLICÒNCHIO, s. m. budello del bellico che hanno i bambini quando nascono, e dicesi anche *Tralcio*.

BÈRZA, s. f. la parte della gamba dal ginocchio al piede.

BÒCCA, s. f. quella parte del corpo per la quale si prende il cibo, e si manda fuori la voce. *Bocca svivagnata*, eccedentemente larga, *Boccaccia*, pegg.

BOCCA DELLO STOMACO, quella *Depressione*, o quello *Avvallamento* che si vede a piè dello sterno, ossia dell'osso del petto dove s'innestano le costole. *Forcella del petto*. GHER.

BORDÒNI, s. m. pl. peli vani che spuntano nella faccia dell'uomo.

BÙCCOLA, s. f. quella quantità di sostanza che viene sotto il mento.

BÙSTO, s. m. petto, e talora tutto il corpo, senza comprendervi gambe, testa e braccia.

CALCÀGNO, s. m. la parte deretana del piede, la quale prima di tutto il restante calca e preme la terra.

CÀLVO, s. m. la parte calva del capo.

CÀMERA, s. f. spazio nell'occhio compreso tra la capsula cristallina e l'iride da una parte, e tra l'iride e la cornea trasparente dall'altra.

CAPELLATÙRA, s. f. tutti i capelli del capo.

CAPÈLLO, s. m. pelo del capo.

CAPEZZÒLO, s. m. parte della poppa ond'esce il latte.

CARÙNCOLA LACRIMALE, eminenza rossigna, situata al grand'angolo dell'occhio, e sita ad una piega della congiuntiva che contiene molti follicoli mucosi, non che vari bulbi di peli d'una grande tenuità.

CÀRPO, s. m. una delle parti della mano che consta di otto piccole ossa.

CARTILÀGINE, s. f. nome d'alcuni solidi organici flessibili compressibili, poco estensibile, molto elastici, meno duri, meno pesanti, e meno compatti delle ossa.

CASSA DEGLI OCCHI, la cavità che contiene l'occhio, detta anche analogamente *Incastratura degli Occhi*: *Orbita*, *Occhiaia*, *Coppo*.

CASSA DEL TIMPANO, cavità stretta, irregolare scolpita nella parte esterna della rocca, e costituente la parte media dell'orecchio interno.

CÀSSO, s. m. la parte concava del corpo circondato dalle costole *Busto*.

CAVÌGLIA, s. m. fusolo, o focile, osso della gamba.

CERÙME, s. m. quella materia gialliccia che si genera nelle orecchie.

CERVELLÈTTO, s. m. porzione della massa polposa contenuta nel cranio, che riempie le fosse occipitali inferiori al disotto della tenda, e che avviluppa la continuazione del midollo allungato, attorno al quale si vede formare una proturberanza anulare.

CERVÈLLO, s. m. così chiamasi ora l'organo molle, e polposo tutto intero che riempie la cavità del cranio, ora solamente la circonvoluzione, o gli emisferi, ora finalmente la massa polposa contenuta non solo nel cranio, ma eziandio nel canale rachitico.

CERVÌCE, s. f. parte deretana del capo confinante col collo.

CHÌLO, s. m. fluido semitrasparente bianco estratto dagli alimenti per l'assorbimento intestinale dopo che furono sottomessi all' azione degli organi digestivi.

CHÌMO, s. m. pasta omogenea viscosa, grigia, di odore nauseoso dolcigno, e tutto proprio in cui convertonsi gli alimenti che soggiacquero qualche tempo all'azione del ventricolo.

CÌGLIO, s. m. que' peli che stanno sui torsi delle palpebre.

CÌSPA, s. f. umore che esce dagli occhi, e si secca intorno alle palpebre.

CÒCLEA, s. f. cavità dell' orecchio in cui con un suo angusto forame mette capo al laberinto, ed è così detta perchè somiglia in certo modo ad una chiocciola.

COCÙZZOLO, s. m. il mezzo della zucca del capo, intorno al quale si vanno rigirando i capegli. *Cocuzzo.*

CODRIÒNE, s. m. l'estremità delle reni.

CÒLLO, s. m. parte del corpo che trovasi tra il petto e la testa: *Collo del dente*, quella parte che sorge immediatamente fuor dell'alveolo: *Collo della mano*, quel luogo dove si congiunge all'antibraccio. *Giuntura della mano* che anche si dice *Polso* e con termine anatomico *Carpo*: *Collo del piede*, quella parte del piede dove s'affibbia la scarpa.

COLLÒTTOLA, s. f. la parte concava deretana fra il collo e la nuca.

CÒNCA, s. f. quel seno che s'incava in mezzo all' orecchio esteriore in cui è continuo l' alveare, ossia il meato uditorio.

CONGIUNTÌVA, s. f. una delle tuniche componenti l'occhio che termina nell' orlo della sclerotica, e dicesi anche *Adnata.*

CÒPPA, s. f. la parte di dietro del capo.

CÒPPO, s. m. la tana concava dell' occhio che è sotto il ciglio. DANTE.

CORÒNA, s. f. dicesi da dentisti la sommità del dente.

CÒSCIA, s. f. la parte del corpo dal ginocchio all' anguinaglia.

COSTÀTO, s. m. il luogo dove sono le costole, ma noi lo pigliamo solo per la parte dinanzi e dai lati.

CÒSTOLA, s. f. uno di quegli ossi arcati che si partono dalla spina e vengono al petto, e danno forma al dorso dell' uomo. *Costa.*

CRÀNIO, s. m. osso del capo che a foggia di volta cuopre e difende il cervello.

CUÒRE, s. m. muscolo impari di forma irregolarmente piramidale situato obliquamente, ed un pò a sinistra nel petto. Ha quattro cavità, due delle quali diconsi *Orecchiette*, e le altre *Ventricoli*. *Pericardio*, è la borsa o sacchetto ove sta rinchiuso il cuore. *Base* la parte più larga e superiore. La parte opposta, e minore è detta *Punta*, *Apice*, o *Mucrone*: i suoi movimenti sono la *Sistole* in cui si restringe, e la *Diastole*, in cui si allarga, *Perisistole* è l'intervallo che passa fra l'una e l'altra.

CUTICÀGNA, s. f. V. *Collottola.*

DENTATÙRA, s. f. qualità di denti. *Dentizione*, il mettere i denti, lo spuntare i denti: *Dentiera*, rastelliera di denti posticci: *Dentifricio*, polvere da fregare i denti e rassodarli.

DÈNTE, s. m. osso particolare impiantato nella mascella, e rivestito in parte dalle gengive per mordere, masticar il cibo, e formar la voce. Le sue parti sono il *Collo*, la *Corona*, lo *Smalto*, la *Radice*,

o *Radica*, e l'*Animetta*. *Denti incisori*, o *incisivi*, diconsi quelli di prospetto. *Denti canini*, quelli posti fra i mascellari, e gl'incisori. *Denti mascellari*, o *molari*, quelli da lato che tritano il cibo. *Denti occhiali*, quelli che si riferiscono all'occhio per la loro posizione. *Soppraddente*, o *Soppraddenti*, dente nato fuori dell'ordine degli altri denti. *Spuntare i denti*, *Mettere i denti*, *la mossa dei denti*. Dente che si *Dimena*, *che crolla aver la la bocca sferrata* (senza denti) *Rinferrare* i denti rimetterli, denti *intarlato*, *carioso*, o *cariato*, magagnato (*fracido guasto*) *Dente scheggiato o rotto*, *ghiacciuolo*, *rugginoso*, (coperto di materia putrida) *Denti fatti a bischeri*, grandi e lunghi a guisa di bischero. Dente della *Sapienza*, l'ultimo a spuntare, dente *Sofronetico*, *Crantero*: *Tartaro*, *Roccia*, *Odontolite*, il calcinaccio dei denti.

DITÈLLO, s. m. ascella.

DÌTO, s. m. uno de'cinque membretti che derivano dalla mano o dal piede, le dita si chiamano *Pollice*, o *Dito pollice*, o *Grosso*, *Antichiro*: *Dito*, *Indice*, *Dito medio*, o *di mezzo*, *Dito anulare*, *anulario*, o *Anulare*, *assol*: *Dito auricolare*, *Dito piccolo*, o *Mignolo*. *Polpastrello*, la carne della parte di dentro del dito dall'ultima giuntura in su. *Falangi*, *Internodii*, la serie delle tre ossa che compongono le dita delle mani o dei piedi. *Giunture* diconsi i nodi delle falangi.

DÒRSO, s. m. tutta la parte posteriore del corpo dal collo fino a fianchi e talora tutto il dorso, ovvero busto.

DÒRSO, s. m. la parte di sopra della mano opposta alla palma.

DURA MADRE, una delle due tuniche del cervello, *Meninge*.

ÈLICE, s. f. è la sinuosità semilunare più prossima all'occipite ossia a tutto il giro esteriore dell'orecchio dell'uomo.

ÈPA, s. f. pancia, ventre.

EPIDÈRMIDE, s. m. membrana trasparente, secca, sottile priva di nervi e di vasi che ricopre tutta la superficie della pelle, eccetto la sede delle unghie.

EPITÈLLIO, s. m. il rosso delle labbra.

ESÒFAGO, s. f. gola.

FALÀNGE, s. f. la serie delle tre ossa che compongono le dita delle mani, e de'piedi. *Internodio*.

FAÙCI, s. f pl. sboccatura della canna della gola in bocca.

FÈGATO, s. m. organo secretore della bile, grossa ghiandola impari che occupa tutto l'ipocondrio destro, la parte superiore dell'epigastrio, ed anche una parte dell'ipocondrio sinistro.

FIÀNCO, s. m. quella parte del corpo che è tra le cosce e le costole.

FÌBRA, s. f. corpo lungo, e gracile, la cui disposizione, e le connessioni producono la tela, e lo scheletro di tutti gli esseri organizzati.

FÌLTRO, s. m. seno superficiale nel mezzo del labbro superiore che soggiace immediatamente al setto delle narici.

FIÒSSO, s. m. parte inferiore del calcagno.

FOCÌLE, s. m. l'osso della gamba, e del braccio.

FONTANELLA DELLA GOLA, quella fossetta scolpita nella parte anteriore del collo sopra lo sterno, o diremo l'osso del petto, che anche si dice, *Forcella della gola*. VASARI.

FORCATÙRA, s. f. parte del corpo che finisce il busto, e ove cominciano le cosce, *Forcata*.

FORCÈLLA, s. f. la bocca dello stomaco appiè dello sterno dove s'innestano le costole.

FÒRFORA, s. f. escremento che si genera nella cute del capo sotto i capegli.

FOSSA DEL MENTO, incavatura situata tra il labbro inferiore della bocca, ed il mento.

FRENÈLLO, s. m. scilinguagnolo.

FRÒNTE, s. f. parte anteriore della faccia sopra le ciglia.

FÙSOLO, s. m. l'osso della gamba dal piè al ginocchio.

GALESÌNO, s. m. il foro posto nel centro del mento.

GALLÒNE, s. m. fianco.

GÀMBA, s. f. la parte del corpo dal ginocchio al piede.

GARÈTTO, s. m. quella parte o nerbo appiè della polpa della gamba che si congiunge col calcagno.

GAVÌGNE, s. f. pl. parti del corpo poste sotto il ceppo delle orecchie, e i confini delle mascelle.

GENGÌVA, s. f. la carne che ricuopre e veste le ossa delle mascelle.

GHIÀNDOLA, s. f. nome che indica alcuni organi mollicci, granulati, lobulosi composti di nervi, di vasi, e d'un tessuto particolare.

GINOCCHIO, s. m. la piegatura che è tra la gamba, e la coscia.

GLABÈLLA, s. f. spazio tra un sopracciglio, e l'altro.

GLANDULÌNA, s. f. dim. di glandula. *Ma però vi si videro piccolissime glanduline.* BELLINI *Lett. ined.*

GLOBO DELL'OCCHIO, nome dato all'occhio, perchè ha forma globosa, *Bulbo.*

GÒLA, s. f. parte dinanzi del corpo tra il mento e il petto per cui passa il cibo allo stomaco.

GÒBBO DEL NASO, la parte più rilevata del dorso del naso.

GÒMITO, s. m. parte posteriore, e sporgente dell'articolazione cubito-omerale, formata in gran parte dall'olecrano. Chiamasi eziandio gomito, ma impropriamente però tutta l'articolazione intera, *Gombito*, *Cubito.*

GÒRGA, s. f. la canna della gola ma il PERTICARI l'usò per accennare la speciale pronunzia per lo più gutturale di alcuni dialetti, *Gorgia* MONTI.

GORGUZZÙLE, s. m. quella parte della gola, per cui si respira. *Gargozzo*, *Garguzzolo*, *Gorga*, *Strozza*, *Canna*, *Gargozza.*

GÒTA, s. f. ciascuna delle due parti del viso, che mettono in mezzo la bocca e il naso: *Guancia.*

GÒZZO, s. m. gola.

GRÈMBO, s. m. parte del corpo dal bellico quasi sino al ginocchio in quanto o piegata o sedendo ell'è acconcia a ricevere checchessia.

GRÒNDA, s. f. l'estrema parte delle palpebre.

GROPPO DELLA GOLA, ciò che volgarmente diciamo il pomo d'Adamo, CHIABRERA cit. dal GHER.

GROPPÒNE, s. m. la parte di dietro dell'uomo fra le reni e le natiche.

GUÀNCIA, s. f. parte del volto che forma le pareti laterali della bocca, e sopra la quale cresce la barba nell'uomo, *Gota.*

ÌDOLO, s. m. imaginetta che si vede nella pupilla dell'occhio.

IMBÙSTO, s. m. la parte dell'uomo dal collo alla cintura.

INCÙDINE, s. f. ossicino dell'orecchio interno posto tra il lenticolare ed il martello, e il cui corpo presenta al disopra un ramo orizzontale corrispondente all'ingresso delle cellule mastoidee ed un ramo verticale articolato col lenticolare. *Ancudine.*

ÌNDICE, s. m, nome del dito che è tra il pollice, e quello di mezzo.

INGUÌNE, s. m. ripiegatura della coscia, ossia quella parte del corpo che è tra la coscia e il ventre.

INTESTÌNO, s. m. canale muscoloso membranoso ravvolto in sè stesso, che si estende dal ventricolo sino all'ano, e che giace nella cavità addominale, di cui riempie la maggior parte. È diviso in due parti chiamate intestino *tenue*, e intestino *crasso*. *Budello*, *Tubo intestinale*.

INTRACCÌGLIO, s. m. lo spazio compreso tra ciglio, e ciglio. SALVINI cit. dal MONTI.

ÌRIDE, s. f. quel cerchio di vari colori che circonda la pupilla dell'occhio.

LÀBBRO, s. m. estremità della bocca, colla quale si coprono i denti, e formansi le parole.

LABERÌNTO, s. m. riunione di diverse cavità che compongono l'orecchio interno, e che si chiamano il *Vestibolo*, la *Coclea*, ed i *Canali semicircolari*.

LACÈRTO, s. m. parte del braccio, dal gomito alla mano.

LACRIMATÒIO, s. m. quella sostanza rosseggiante, e incavata, ch' è nell'angolo interno dell' occhio.

LARÌNGE, s. f. apparecchio produttore della voce, posto alla parte anteriore e superiore del collo, al vertice della trachea, colla quale comunica.

LÀTO, s. m. parte destra, o sinistra del corpo.

LATTAIUÒLO, s. m. dente de' primi, che comincia a mettere quando si latta. *Lattaiolo*.

LENTÌGGINE, s. f. macchiette fosche simile in colore, grandezza e figura a piccole lenticchie, le quali sogliono comparire sulle parti del corpo esposte al sole, *Lintiggine*, *Lentiglia*.

LÌNGUA, s. f. organo simmetrico, e mobilissimo che è posto nella bocca, ove si estende dall'osso iride, e dall'epiglottide sino dietro ai denti incisivi.

LÒMBO, s. m. regione posteriore dell'addome situata fra la pelvi, e la base del petto: prendesi per *Fianco*, *Lato*.

MALLÈOLO, s. m. nome dato a due eminenze che le ossa della gamba fanno alla loro parte inferiore.

MÀNO, s. f. membro dell'uomo attaccato al braccio, *Carpo*, è quella parte della mano, che è tra la palma e il braccio, e *Metacarpo*, la parte anteriore della mano. *Dorso* il disopra, e *Palma* il disotto.

MARRÌTTA, s. f. la mano destra.

MARTÈLLO, s. m. il più lungo ed il più esterno de' quattro ossicini dell'orecchio, situato tra l'incudine e la membrana del timpano, alla quale trovasi attaccato.

MASCÈLLA, s. f. osso in cui sono fitti i denti.

MÈDIO, s. m. il dito più lungo che abbia la mano, così appellato perchè sta nel mezzo dell' altre dita.

MELÙZZA. s. f. quel poco di rialto che è circa il mezzo delle gote formato dall' arco zigonatico e che suol esser ravvivato da color roseo. *Pomello*.

MEMBRÀNA, s. f. nome dato ad organi sottili, flessibili più o meno elastici, la cui struttura varia moltissimo.

MEMBRANÈTTA, s. f. piccola membrana: *Vi è un bel tratto di canale fabbricato non altro che di sottili e tenere membranette di muscoli*. BELLINI *Disc. 4*.

MÈNTO, s. m. parte estrema del viso sotto la bocca.

METACÀRPO, s. m. parte anteriore della mano.

METATÀRSO, s. m. parte del pie-

de che è posta tra il tarso e le falangi delle dita è composta di cinque ossa, uno per ciascun dito.

MÌLZA, s. f. viscere parenchimatoso, vascolare di tessuto molle e spongioso di colore rosso più o meno carico, collocato profondamente nell' ipocondrio destro.

MINCIÀBBIO, s. m. pettignone parte del corpo sotto il bellico.

MÒCCIO, s. m. escremento ch' esce dal naso.

MÒCCOLO, s. m. la cima del naso.

MUSTÀCCHIO, s. m. che usasi ordinariamente nel numero del più, parte di barba che si lascia crescere al di sopra del labbro superiore. GHER.

NARÌCE, s. f. nome dato a due aperture di forma ellittica, poste al disotto del naso: *Nare.*

NÀSO, s. m. organo dell' odorato che è un eminenza piramidale posta alla parte inferiore della fronte, e che cuopre l' apertura anteriore delle fosse nasali. Le sue parti sono, *Mòccolo* la punta, *Gobbo* la parte più rilevata, *Dorso o Spina* l' osso. *Naso acquilino* adunco, *affilato* diritto ben fatto, *camuso* schiacciato.

NÈO, s. m. nome che indica le macchie di varie specie che si osservano in sulla pelle dei fanciulli neonati e non iscompaiono più, *Nevo.*

NEPITÈLLO, s. m. orlo propriamente della palpebra dell' occhio.

NÈRVO, s. m. nome de' cordoni bianchi, e cilindrici formati di filamenti intrecciati che comunicano col cervello, e col midollo spinale, e che sono conduttori delle sensazioni e delle volizioni.

NÒCCA, s. f. congiuntura delle dita.

NOCE DELLA MANO, quell' osso che unisce l'ulna al carpo. *Nocella della mano.* GHER.

NOCE DEL PIEDE, osso che spunta in fuori dall' inferiore estremità dell' osso della tibia.

NODÈLLI, s. m. pl. le congiunture delle gambe e delle mani.

NÙCA, s. f. la parte superiore della collottola.

OCCHIÀIA, s. f. cavità che riceve dentro di sè il bulbo dell' occhio. *Orbita*: per significare il lividore intorno agli occhi bisognerà dare ad occhiaia qualche aggiunto che ne determini il senso. MONTI Prop.

ÒCCHIO, s. m. strumento ed organo della vista. Le sue parti sono il *Globo o Bulbo*, la *Pupilla*, o *Luce* dell' occhio, l' *Albugine* la *Congiuntiva*, *Adnata*, *Cornea lucida*, e *trasparente*, e *Cornea* assol. l' *Iride*, l' *Acquitrino*, la *Retina*, l' *Uvea*, la *Sclerotica*, la *Coroide* e gli umori *Acqueo*, *Vitreo*, e *Cristallino*, *Canto*, o *Angolo lacrimatorio*, *Caruncola lacrimale*, — *Occhiaia*, *Orbita*, *Occhio stralunato*, *stravolto*, volto in quà e in là aperto più che si può, *Scerpellino*, che ha le palpebra arrovesciata, *Sbalestrato*, mosso senz' ordine, e senza modo. *Affossato* incavato, affondato.

OCCIPÌZIO, s. m. nuca, collottola.

OMBELLÌCO, s. m. cicatrice rotonda che si osserva nel mezzo della linea mediana dell' addome. *Ombilico*, *Bellico.*

ÒMERO, s. m. osso del braccio cilindroide ed irregolare, la cui estremità superiore ha testa emisferica in relazione alla scapola e due tuberosità per l' unione de' muscoli. *Spalla.*

OMOPLÀTA, s. f. osso pari irregolare, largo schiacciato e triangolare, che occupa la parte posteriore della spalla.

ÒRBITA, s. f. cavità che contiene l' occhio. *Occhiaia.*

ORECCHIÈTTA, s. f. nome dato alle due cavità poste alla base del cuore e comunicanti coi ventricoli.

ORÈCCHIO, s. m. uno de' membri

del corpo animale che è strumento dell'udito e si divide in esterno ed interno. L' esterno dividesi in *Elice*, *Antelice*, *Titrago*, *Antitrago*, *Lobolo*, *Scafa*, *Conca*, e *Meato*, *Uditorio esterno*: l'interno dividesi in *Meato uditorio interno*, *Timpano*, *Laberinto*, *Coclea*, *Vestibolo*, *Martello*, *Incudine*, *Staffa*.

PADÈLLA, s. f. la parte del ginocchio che inginocchiando si posa in terra.

PALÀTO, s. m. parte superiore della bocca, specie di volta parabolica più lunga che larga orizzontale, e poco mobile.

PÀLMA, s. f. il concavo della mano.

PALPÈBRA, s. f. nome di due specie di velamenti mobili che stanno tesi dinanzi agli occhi, e servono a coprirli ravvicinandosi l'uno all'altro. Si distinguono in palpebra *Superiore*, e palpebra *Inferiore*.

PANCREÀTE, s. m. ghiandola posta nella cavità addominale dietro il ventricolo alla destra della milza trasversalmente alla colonna vertebrale, e tra le tre curvature del duodeno.

PAPILLA, s. f. capezzolo.

PARÒTIDE, s. f. glandola salivale situata tra l'orecchio, e l'angolo della mascella inferiore.

PÈLLE, s. f. membrana densa, spessa resistente, flessibile, estensibile che è la sede del tatto, composta di molti strati soprapposti unita alle parti sottogiacenti per mezzo del tessuto cellulare. *Cute*, *Integumento*.

PELLÈTTA, s. f. pelle sottile, piccola pelle. *Tal ritiramento della seconda dalla prima pelletta si fa* ecc. Bellini *Giorn.* 249.

PETTIGNÒNE, s. m. estremità del basso ventre.

PÈTTO, s. m. la parte dinanzi dell'uomo dalla fontanella della gola a quella dello stomaco.

PIA MADRE, una delle due tuniche del cervello.

PIÀNTA, s. f. tutta la parte inferiore del piede.

PIÈDE, s. m. membro del corpo umano, sul quale si posa e cammina.

PÌNNA, s. f. *Ala del naso*. V.

PIÒTA, s. f. pianta del piede.

PIPÌTA, s. f. filamento nervoso che si stacca da quella parte della cute che confina coll' unghie delle dita delle mani.

PÌZZO, s. m. que' peli della barba che si lasciano crescere alle guance, e che sono come appendice de' capelli, e diconsi nell'uso *Santiglioni*, *Mosche*, *Favoriti*, *Guanciotti*, *Polsetti*: *Pizzi* in plurale son quelli che scendono lungo le gote, e *Pizzo*, in singolare, è quello che si tiene sul mento ad uso spagnuolo.

PÒLLICE, s. m. dito grosso della mano, e talora anche del piede.

POLPASTRÈLLO, s. m. la carne della parte di dentro del dito dall' ultima giuntura in sù.

PÒLSO, s. m. luogo dove la mano si congiunge al braccio, e il moto dell'arterie.

POMÈLLO, s. m. quel poco di rialto che è circa il mezzo della gota, formato dall'arco zigomatico, e che suol essere ravvivato da color roseo che anche si dice *Meluzza*. Gher.

POMO D' ADAMO, piccola prominenza che è nel mezzo della cartilagine scutiforme del collo.

PÒPLITE, s. m. parte posteriore dell' articolazione dell' osso femore colla tibia, di cui il ginocchio è l'anteriore.

PÒPPA, s. f. ricettacolo del latte nella femmina. *Mammella*, *Zinna*.

POZZÈTTA, s. f. avvallamento che si fa nelle gote nell'atto del ridere.

PTERÌGI, s. m. pl. pellicine delle unghie.

ÙBE, s. d'ambi i generi, ma più volontieri m. osso situato nella parte anteriore, e superiore della pelvi o catino; per quella specie di prominenza in cui termina il ventre. GHER.

UPILLA, s. f. quella parte, per la quale l'occhio vede, e discerne.

ADÌCE, s. f. si dice della parte inferiore delle unghie dei denti, e de' capelli. *Radica.*

EDUVIE, s. m. pl. pellicole che si sfogliano attorno all' unghia delle dita.

ÈNE, s. m. ghiandola pari in figura d'ovo schiacciata ai due lati, situata profondamente nella regione lombare, e dai lati della colonna vertebrale che separa l'urina.

ETÌNA, s. f. pannicolo che quasi a foggia di rete circonda l'umor vitreo dell' occhio.

OMPITÒRE, s. m. ordine de' denti di prospetto, destinati a rompere e tagliare.

OTÈLLO, s. m. picciol osso rotondo soppraposto all'articolazione del ginocchio. *Rotula.*

OTÙLA, s. f. osso schiacciato piccolo di non infima grossezza, rotondo che si trova nella spessezza dei tendini dei muscoli estensori della gamba, avanti il ginocchio *Rotella*, *Patella.*

ÀNGUE, s. m. liquido contenuto nelle arterie, e nelle vene vermiglio nelle prime, rosso carico nelle seconde.

CÀPULA, s. f. osso della spalla.

CHIÈNA, s. f. la parte deretana dalle spalle alla groppa. *Vita.*

CILINGUÀGNOLO, s. m. filetto o legamento valido e membranoso posto nel mezzo della parte di sotto della lingua, e che si taglia, perchè alle volte impedisce il parlare.

CLERÒTICA, s. f. membrana fibrosa, dura, resistente, opaca e di color bianco perlaceo, che riveste i quattro quinti posteriori del globe dell'occhio, e nella quale anteriormente s'incastra la cornea trasparente.

SCRÒTO, s. m. coglia.

SÈNO, s. m. quella parte del corpo umano che è tra la fontanella della gola e il bellico.

SÈTTO, s. m. quel tramezzo che divide una narice dall' altra.

SMALTO, s. m. la superficie esteriore de' denti.

SOPRADDÈNTE, s. m. dente nato fuor dell'ordine degli altri denti.

SPÀLLA, s. f. parte del busto dall'appiccatura del braccio al collo. *Capo dell' omero*, *Acromio*, la sommità esteriore della spalla. *Omero.*

SPÌNA, s. f. serie d'ossi, detti vertebre, che si stendono dal capo fino all'osso sacro, e formano ciò che dicesi il filo delle reni.

STÀFFA, s. f. uno di quegli ossicini che si trovano nella cavità dell' orecchio.

STÈRNO, s. m. riunione di tre pezzi, secondo alcuni di sei, e d'otto secondo altri, i quali servono quasi di usbergo agli organi contenuti nel petto, e compiono la cassa toracica anteriormente, e sono più, o meno cartilaginosi.

STÌNCO, s. m. parte anteriore della gamba compresa tra il ginocchio od il garretto, ed il tarso.

STÒMACO, s. m. ventricolo, cioè quell'organo membranoso in forma di sacco o di cornamusa che riceve il cibo e la bevanda. GHER.

STRÌGOLO, s. m. rete grassa appiccata alle budella.

TALLÒNE, s. m. parte del piede che è tra la noce, e il calcagno.

TÈMPIA, s. f. nome d'una depressione che la testa presenta tra la fronte e l'orecchio: in plur. *Tempie.*

TÈNDINE, s. m. cordone di fibre albuginee, più o meno lungo, schiacciato, o rotondo di color bianco perlaceo, che dall'un de' lati si attacca ad un osso, e dall'altro serve d'appicco alle fibre carnee d'un muscolo.

TÈSTA s. f. tutta la parte dell'animale dal volto in su. *Teschio* vale propriamente capo spiccato dal busto. *Zaccagna*, la cotenna dinanzi del capo, *Occipite*, *Occipizio*, la parte superiore; *Cocuzzo*, *Cocuzzola*, il mezzo della testa intorno al quale si vanno raggirando i capelli; *Collottola*, *Cuticagna*, la parte concava deretana fra il collo e la zucca del capo: e *Nuca*, la parte di dietro verso il collo.

TÌBIA, s. m. il più grosso delle due ossa della gamba, posto internamente, e dinanzi alla fibula con cui si articola, siccome femore in alto, e coll'astragalo in basso.

TÌMPANO, s. m. cavità irregolare scavata nella base della porzione petrosa dell'osso temporale tra il condotto auricolare, ed il laberinto, e che costituisce l'orecchio medio.

TORÀCE, s. m. quella parte del corpo che è circoscritta dalle coste e distendesi dalle clavicole sino al diaframma.

TÒRSO, s. m. orlo o contorno dell'occhio.

TUÈLLO, s. m. radice dell'unghia.

ÙGOLA, s. f. appendice molle, e pendente del margine inferiore del velo del palato. *Uvola*.

ÙNGHIA, s. f. lamina dura, elastica, cornea e semitrasparente che ricopre la superficie dorsale dell'estremità di ciascun dito della mano e del piede.

URÌNA, s. f. fluido compostissimo che i reni separano, e che gli ureteri trasmettono nella vescica in cui più o meno dimora prima di essere mandato fuora per la via dell'uretra. *Orina*.

ÙTERO, s. m. organo cavo, e simmetrico posto nel centro della pelvi tra la vescica e l'intestino retto, che serve a contenere il feto per tutto il tempo della gravidanza. *Matrice*.

ÙVEA, s. f. nome dato da alcuni alla coroide, da altri alla faccia posteriore dell'iride per la vernice nera, e densissima che la intonica.

VÀLVOLA, s. f. nome dato alle ripiegature della membrana interna de' vasi efferenti che si oppongono al riflusso de' liquidi.

VELO DEL PALATO, tramezzo mobile, molle e largo, attaccato all'estremità posteriore della volta del palato, e che separa la bocca dalla faringe.

VÈNA, s. f. nome dato ai vasi che portano il sangue verso al cuore.

VÈNTRE, s. m. si dicono le principali cavità che sono nel corpo dell'animale, e che contengono le viscere, come ventre supremo, medio e infimo, ma propriamente è l'infimo che racchiude lo stomaco, gl' intestini ecc. *Ventricino* dim. *Ventrone* accr.

VENTRÌCCHIO, s. m. ventriglio.

VENTRÌCOLO, s. m. organo della chimificazione che è un sacco muscoloso membranoso, allungato, conoide lievemente depresso nelle due esterne opposte superficie ricurvo nel senso della sua lunghezza, e diretto trasversalmente, ma un pò obliquamente dall'alto in basso, da sinistra a destra, e dall'indietro all'innanzi. *Stomaco*.

VÈRTEBRA, s. f. nome generico dato ai ventiquattro ossi corti, e duri, la cui riunione costituisce la colonna vertebrale. *Spondilo*, *Spondalo*.

VESCÌCA, s. f. membrana, o vaso situato nella parte inferiore de

ventre, che è ricettacolo dell'orina. *Vescica.*

VESTÌBOLO, s. m. la prima parte della seconda cavità del laberinto dell'orecchio.

VIBRÌSSI, s. m. pl. i peli che nascono nelle narici.

VÌSCERE, s. m. nome generico degli organi d'un tessuto più o meno complicato, contenuti nelle tre grandi cavità del corpo, e che sono indispensabili alla vita. *Viscera.*

VÌTA, s. f. parte del corpo che è detta anche *Schiena.* GHER.

VÒMERO, s. m. nome d'un osso impari, sottile, schiacciato, e quadrilatero, che forma la parte posteriore del tramezzo delle forze nasali.

ZACCÀGNA, s. f. la cotenna dinanzi del capo.

ZÌGOMA, s. m. pomello della gota.

AZIONI E PASSIONI DEL CORPO UMANO E DELLE SUE PARTI.

ABBACINÀRE, v. a. disseccare altrui con bacino infocato l'umido della pupilla dell'occhio.

ABBAGLIÀRE, v. n. non reggere la vista a vedere distintamente le cose in leggendo o in far altro.

ABBUCINÀRE, v. n. assordar colle grida e dicesi di chi chiacchiera, o troppo grida. *Stordire.*

ACCAPIGLIÀRSI, v. n. p. tirarsi l'un coll' altro i capegli azzuffandosi. *Acciuffarsi*, *Pigliarsi a capelli.*

ACCAVALCIÀRE, v. n. star sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda, e l'altra dall'altra.

ACCIAPIÑÀRSI, v. n. p. far una cosa con fretta menando le mani.

ACCIUFFÀRE, v. a. prendere pel ciuffo.

ACCOCCOLÀRSI, v. a. p. porsi coccoloni cioè a sedere sulle calcagna.

ACCOSCIÀRSI, v. n. p. ristringersi nelle cosce abbassandosi.

ACQUATTÀRSI, v. n. p. chinarsi a terra il più basso che l'uom può per non esser visto, senza però porsi a giacere.

ADDENTÀRE, v. a. afferrare co' denti. *Assannare*, *Acceffare*, *Mordere.*

ADUNGHIÀRE, v. a. pigliar coll'unghia. *Adugnare*, *Aggrancire.*

AFFACCIÀRSI, v. n. p. metter fuori la faccia da qualche luogo per vedere.

AFFIGURÀRE, v. a. discernere la figura. *Raffigurare*, *Riconoscere.*

AFFOLLÀRE, v. n. il batter frequente del cuore, e del polmone.

AGGAVIGNÀRE, v. a. pigliar per le gavigne e pel collo.

AGGRANCHIÀRE, v. n. p. si dice delle dita quando per soverchio freddo si assiderano.

AGGRAPPÀRE, v. a. abbracciare strettamente. *Afferrare.*

AGGROTTARE LE CIGLIA, tenerle in quella positura che si fa nel mostrarsi adirato.

AGUZZARE LE CIGLIA, atto di chi restringe la pupilla per vedere più esattamente.

ALEGGIÀRE, v. n. dicesi per vezzo de' fanciulli quando muovono le mani battendole a guisa d' ale. *Aliare.*

ALITÀRE, v. n. mandar fuori l'alito a bocca aperta.

ALLIBÌRE, v. n. impallidire per cosa che faccia rimaner confuso e ammutolito.

ALLUCIÀRE, v. a. guardare attentamente e fisamente.

AMMICCÀRE, v. n. accennar cogli occhi. *Far d' occhio*, *Far l' occhiolino.*

ANDAR ANCOIONE, andare coll'aggravarsi più sur un anca, che sull'altra.

ANDAR A BALZI, andar saltelloni, e balzare in andando.

ANDAR A GRUCCE, cioè appoggiato sulle grucce.

ANDARE A ZONZO, andar vagando quà e là.

ANDAR CARPONI, camminare colle mani per terra.

ANDARE IN BILICO, dicesi di chi andando appena tocca terra.

ANELÀRE, v. n. ansare, respirare difficilmente.

ANFANÀRE, v. n. andare a zonzo qua e là, senza saper dove.

ANNASÀRE, v. a. fiutare, cercar odorando, odorare. *Annusare.*

ANSIMÀRE, v. n. respirare con affanno, ripigliando il fiato frequentemente. *Ansare.*

ARCOREGGIÀRE, v. n. mandar fuori dalla bocca vento con violenza e turbamento di stomaco.

ARRAFFÀRE, v. a. strappar di mano, torre con violenza.

ARRANCÀRE, v. n. il camminare che fanno in fretta i zoppi e gli sciancati. *Rancare.*

ARRICCIÀRE IL NASO, dicesi quando con un certo gesto raggrinzando, e spingendo il naso e la bocca all'insù si mostra d'avere alcuna cosa a nausea o a sdegno.

ARROSSÌRE, v. n. divenir rosso tingersi, e colorirsi il volto di rosso.

ARRUFFÀRE, v. a. sconciare e disordinare i peli del capo e della barba.

ASCOLTÀRE, v. a. star ad udire con attenzione.

ASSEDÈRE, v. n. sedere appresso, vicino.

ASSORDÌRE, v. a indur sordità. *Assordare.*

ATTINGERE COGLI OCCHI, discernere.

AVER GLI OCCHI TRA PELI, non veder bene, ed anche si dice di chi essendo svegliato di poco è ancor sonnacchioso.

AVER LE CAMPANE GROSSE, AVER MALE CAMPANE, essere alquanto sordo.

AVER LE TRAVEGGOLE, si dice di chi in vedendo piglia una cosa per l'altra, o travede.

AVVISTÀRE, v. a. guardar diligentemente.

BARCOLLÀRE, v. n. non poter star fermo in piedi piegando or da una parte, or dall'altra.

BINÀRE, v. a. partorir due figliuoli a un corpo.

BRANCICÀRE, v. a. maneggiare, palpeggiare; volgersi checchesia per le mani.

BRANCOLÀRE, v. n. andar tastoni.

BRUÌRE, v. n. romoreggiar delle budella per vento o altro.

BUZZICÀRE, v. n. muoversi pianamente, e con poco strepito.

CADER BOCCONI, cadere colla faccia innanzi.

CALCÀRE, v. a. aggravare co' piedi. *Premere.* MONTI.

CALVÀRSI, v. n. p. divenir calvo.

CARPÌRE, v. a. pigliar con violenza ed improvisamente.

CANSARSI IL LATTE, dicesi quando alle donne non viene più il latte.

CIAMPICÀRE, v. n. non camminar francamente. *Incespicare.*

CIVETTÀRE, v. a. fare alla civetta ora mettendo fuori il capo dalla finestra, ora ritirandolo dentro.

CODIÀRE, v. n. andar dietro ad uno senza ch' ei se n'accorga spiando con diligenza ciò che fa, e ove va.

CONCUÒCERE, v. a. operazione che fa lo stomaco in digerire i cibi.

CONTRAVEDÈRE, v. a. veder con suo dispiacere di mal occhio.

CORNAR GLI ORECCHI, sentirvi dentro alcun zufolamento, o fischio.

CROLLARE I DENTI, vacillare ballare i denti. *Crollamento di denti.*

DARE IL GAMBETTO, attraversare alle altrui gambe un piede o l'altro per farlo cadere. *Intrapedare.*

DARE UNA PECCIATA, dare una percossa nella peccia ossia pancia.
DARE UNA PEDATA, dar un colpo col piede.
DARE UNA SPIUMACCIATA, dare un colpo colla mano aperta, ma che faccia romore.
DARE UN BUFFETTO, dare un colpo di un dito che scocchi disotto un altro dito.
DARE UN MOSTACCIONE, dare un colpo di mano aperta sul mostaccio.
DARE UN SCAPEZZONE, dare un colpo nel capo a mano aperta.
DARE UN PIZZICOTTO, stringere in un tratto la carne altrui con due dita. *Dare una pulce secca.*
DARE UN ROVESCIONE, dare un colpo grande colla parte convessa della mano ovvero con altra che s'abbia in mano volgendo il braccio.
DIGRIGNARE I DENTI, ritirare le labbra, e mostrare i denti arrotandoli.
DILETICÀRE, v. a. stuzzicare altrui leggermente in alcune parti del corpo che toccate incitano a ridere e a squittire. *Diliticare.*
DILIBRÀRSI, v. n. p. uscir di bilico, tracollare.
DILOMBÀRSI, v. n. p. affaticare e sforzare i muscoli lombari, sì che dolgano.
DIRUGGINARE I DENTI, stropicciarli insieme per ira.
DISCARCÀRE, v. a. deporre il carico dalle spalle.
DISCÈRNERE, v. a. vedere ottimamente e conoscere distintamente.
DISCHIOMÀRE, v. a. levar le chiome.
DISCOLORÀRSI, v. n. p. perdere il colore, impallidire.
DISCÒRRERE, v. a. correre intorno.
DISÙDIRE, v. n. far conto di non aver udito.
DORMIGLIÀRE, v. n. dormir leggermente. *Dormicchiare.*
DORMÌRE, v. n. essere immerso nel sonno.
FAR BOCCHI, aguzzare le labbra inverso uno in segno di dispregio.
FAR CAPOLINO, affacciarsi di soppiatto.
FAR CESTO, storcere e stravolgere la faccia vedendo o sentendo cosa che non aggradisca.
FAR CIPIGLIO, far guardatura d'adirato.
FAR D'OCCHIO, accennare più nascostamente che si può.
FAR GREPPO, il raggrinzare della bocca che fanno i bambini prima di cominciar a piangere.
FAR LE FICHE, formar colle mani certo atto di dispregio messo il dito pollice tra l'indice e il medio.
FAR L'OCCHIOLINO, chiudere un occhio per essere intesi con cenni, senza parlare.
FAR MALPIGLIO, fare atto col volto con che si esprima piacere o dispiacere di checchessia.
FAR MANICHETTO, si dice del mettere una mano in sulla snodatura dell'altro braccio, piegando all'insu, che è atto di sdegno e d'ingiuria.
FAR PEPE, accozzar insieme tutti e cinque i polpastrelli delle dita, il che quando è d'inverno e freddo molti pel ghiado lo non possono fare.
FAR QUERCIUOLO, lo star ritto col capo in terra e i piedi all'aria.
FAR SEMBIANTE, accennare, significare colla faccia.
FAR UN CHIOCCIOLINO, rannicchiarsi per dormire, o raggruppar si quasi in figura di chiocciola.
FAR UN MAZZACULO, fare un capitombolo, che è quel movimento o salto che si fa quando uno poggiando il capo in terra e le mani, e alzando i piedi e le gambe nell'aria si lascia andar addietro sulle reni in terra. *Mazzaculare.*

FIUTÀRE, v. a. annasare, odorare.

GARGARIZZÀRE, v. a. risciaquarsi la canna della gola con acqua artifiziata, ed è detto dal suono che si fa ritenendola, perchè non passi allo stomaco.

GHIGNÀRE, v. a. leggermente e scarsamente ridere per ischerno e sdegno.

GIACER RISUPINO, giacere in sulle reni colla pancia all' insù.

GIOCOLÀRE, v. n. fare giochi e bagatelle, mostrare con prestezza di mano o altro quel che non può farsi naturalmente.

GRANCÌRE, v. a. uncinare, pigliar con violenza e balia.

GUARDÀRE, v. a. dirizzar la vista verso un oggetto.

GUARDAR DI SOTTECCO, guardar con occhio quasi socchiuso e cautamente.

IMBAMBOLÀRE, v. n. inumidire e ricoprir le luci colle lacrime, senza mandarle fuora per segno di voler piangere il che fanno per ogni minima cosa i bambini.

IMPALLIDÌRE, v. n. divenir pallido, smorto, discolorarsi.

IMPALMÀRE, v. n. p. congiunger palma con palma in segno di promessa e il toccar della mano che fa lo sposo alla sposa.

IMPELÀRE, v. n. metter peli.

INCHINÀRE, v. n. piegar il capo quando s'incomincia a dormire.

INCIAMPÀRE, v. n. porre il piede in fallo.

INCIPRIGNÌRE, v. n. adirarsi forte mostrando il cruccio.

INERPICÀRE, n. p. salire aggrappandosi colle mani e coi piedi, e particolarmente sugli alberi.

INFREDDÀRE, v. a. muoversi per freddo patito alcun catarro dalla testa per lo più con tosse.

INGRUGNÀRE, v. n. pigliar il grugno, adirarsi.

INTRABICCOLÀRE, n. p. salire sopra alcuna cosa con pericolo di cadere, e di far cadere.

INTRONÀRE, v. a. assordare ed offender l'udito con grande strepito, o come fanno i tuoni.

LAMBÌRE, v. a. pigliar leggermente colla lingua cibo o beveraggio, e non si direbbe se non di cose ch'abbiano del liquido.

LAPPOLEGGIÀRE, v. n. il moto delle palpebre in su e in giù per far uscire dall'occhio qualche corpicciuolo che vi sia penetrato o dia noia: viene da la voce lucchese *Làppole* che vale i peli in cima alle palpebre.

LECCÀRE, v. a. leggermente fregare colla lingua.

MALMENÀRE, v. a. palpeggiare, maneggiare. *Stazzonare.*

METTERE, O SPUNTARE I DENTI, l'uscire dei nuovi denti, *Non aver spuntato i denti*, dicesi de' bambini, ed *Essere sdentato*, *Avere la bocca sferrata*, di chi non ha più denti.

MOCCICÀRE, v. n. lasciarsi cadere i mocci del naso.

MUOVÈRE, v. n. dicesi che il bambino muove, cioè che i suoi denti spuntano.

OCCHIEGGIÀRE, v. n. guardare, dar occhio, guardar con compiacenza.

ODORÀRE, v. a. estrarre l'odore, pascere il senso dell' odorato.

ORIGLIÀRE, v. n. propriamente star nascoso ed attentamente ad ascoltare quello che alcuni insieme favellano di segreto. *Orecchiare.*

PETTOREGGIÀRE, v. a. percuotere petto con petto.

PIÀNGERE, v. a. mandar fuori per gli occhi le lagrime con gemito che per lo più si fa per dolore.

PONZÀRE, v. n. far forza per mandar fuora gli escrementi del corpo, per partorire, o simili.

PORGER L'ORECCHIO, stare attento a udire. *Prestare orecchio.*

PORSI COCCOLONI, porsi a sedere sulle calcagne.

PORTARE A PENTOLINE, portar uno col farlosi sedere sul collo e fargli passar le gambe davanti al petto.

PROTENDÈRSI, v. n. p. distender le membra il che fa chi destandosi o stato a sedere con disagio si rizza ed aprendo le braccia e scontorcendosi s' allarga.

RAFFIGURÀRE, v. n. riconoscer uno a lineamenti della faccia, o ad alcun altro segnale.

RAGGRICCHIÀRE, v. n. ristringersi in sè stesso come si fa per freddo o per simile accidente. *Rannicchiare.*

RANCHETTÀRE, v. n. lo storto andare degli zoppi.

RANNICHIÀRE, v. a. e n. raccorre, raggricchiare, o restringersi tutto in sè a guisa di nicchio.

RÈCERE, v. a. mandar fuori per bocca il cibo, o gli umori che sono nello stomaco. *Vomitare.*

RESPIRÀRE, v. n. attrarre l' aria esterna introducendola ne' polmoni e mandandola fuori d'essi con moto contrario.

RIDERE, v. n. prorompere in risa.

RIDERE AGLI AGNOLI, ridere e non saper di che.

RIMIRÀRE, v. a. guardare con attenzione.

RINGALLUZZÀRSI, v. n. p. mostrare una certa allegrezza con atti e con movimenti a guisa che talora fa il gallo.

RUSSÀRE, v. n. il romoreggiare che si fa nell' alitare in dormendo.

RUTTÀRE, v. n. mandar fuori per la bocca il vento che è nello stomaco.

SALTÀRE, v. n. far un salto, trapassare da un lato all' altro con gran prestezza.

SALTELLÀRE, v. n. saltar spessamente e a piccoli salti.

SALTERELLÀRE, v. n. andar saltellando.

SBERRETTÀRSI, v. n. p. cavarsi la berretta di capo.

SBIETTÀRE, v. n. partirsi con prestezza e nascosamente quasi fuggendo e scappando via.

SBIRCIÀRE, v. a. socchiuder gli occhi per vedere con più facilità le cose minute, proprio di chi ha la vista corta.

SBUFFÀRE, v. n. mandar fuori l'alito con impeto, e a scosse per lo più a cagion d'ira.

SCALCAGNÀRE, v. a. pestare o calcare altrui il calcagno della scarpa andandogli appresso.

SCALPICCIÀRE, v. a. calpestare con istropiccio di piedi.

SCALPICCÌO, s. m. stroppicciamento di piedi in andando.

SCALPITÀRE, v. a. pestare, o calcare co' piedi in andando.

SCARACCHIÀRE, v. n. spettorare con romor precedente all' espettorazione.

SCARICAR LA TESTA, trarne per le narici, o altronde i soverchi umori.

SCIARPELLÀRE, v. a. tirar forzatamante colle dita le palpebre degli occhi per tenerli bene aperti.

SCOIÀRSI, v. n. p. e SCORIARSI, dicesi quando alcuno piuttosto grasso nell' andare o sudando si escoria quella parte del corpo che è nella piegatura delle natiche alle cosce.

SCORRAZZÀRE, v. n. correre in qua e in là interrottamente, e talora per gioco.

SCRICCHIÀRE, v. n. battere i denti l'un contro l'altro per rabbia *Scricchiolare.*

SDRUCCIOLÀRE, v. n. iscorrere e si dice propriamente del piede quando posto sopra cosa lubrica scorre senza ritegno.

SFILÀRSI, v. n. p. uscir del suo luogo una o più vertebre nelle reni.
SGAMBÀRSI, v. n. p. affaticarsi sommamente le gambe.
SGAMBETTÀRE, v. n. dimenar le gambe. *Gambettare.*
SGANASCIÀRE, v. n. ridere sì forte che paia che la ganascia si sforzi. *Sgangasciare.*
SGRANCHIÀRSI, v. n. p. contrario d'aggranchiarsi.
SGRIGNÀRE, v. n. ridere per beffe.
SMORÌRE, v. n. divenir smorto.
SMOSSA DEI DENTI, stato dei denti smossi, ed anche lo smoversi dei denti: *Questi effetti* (dello scorbuto) *si manifestano massimamente nel guastamento e nella smossa dei denti.* Cocchi *Bagni di Pisa*, 2: 77 cit. dal Gher.
SOFFIÀRE, e SOFFIARSI IL NASO, trarne i mocci.
SONNIFERÀRE, v. n. leggermente dormire. *Sonnecchiare.*
SOPPIANTÀRE, v. a. dare il gambetto.
SORRÌDERE, v. n. ridere pianamente. *Sogghignare.*
SPANIARSI GLI OCCHI, nettarseli dalla pania o cispa.
SPOPPÀRE, v. a. torre la poppa a bambini. *Divezzare.*
SPRUZZÀRE, v. a. leggermente bagnare, o si faccia colla bocca socchiusa mandando fuori con forza il liquore che vi sia dentro, ovvero colle dita bagnate, e con ispazzole.
SPULEZZÀRE, v. n. fuggire con grandissima fretta. *Sbiettare.*
SPURGÀRSI, v. n. p. far forza colle fauci di trar fuori il catarro dal petto.
SPUTACCHIÀRE, v. a. sputar sovente, ma poco alla volta.
SQUADRÀRE, v. a. guardar una cosa da capo al piede.
STAR ALLE VELETTE, star attento per osservare.
STAR CARPONI, star colle braccia e co'piè in terra a guisa d'animal quadrupede.
STAR COCCOLONI, sedersi in sulle calcagna.
STAR GOMITONI, stare appoggiato sulle gomita.
STAR IN PANCIOLLE, star in positura di far mostra della pancia.
STAR IN PERNO, non piegar più da una banda che dall'altra, fare equilibrio, rivolgersi sempre in equilibrio.
STAR IN ORECCHIO, tenere gli orecchi attenti per udire, *Tender gli orecchi*, *Tener l'orecchio.*
STARNUTÀRE, v. n. mandar fuori per le narici e per la bocca l'aria spinta con violenza per una veemente contrazione del petto. *Starnutire.*
STAZZONÀRE, v. a. palpeggiare, malmenare.
STRABUZZÀRE, v. a. stravolger gli occhi affissando la vista.
STRACÒRRERE, v. n. correr forte e senza ritegno, passar oltre correndo.
STRAFALCIÀRE, v. n. camminar senza ritegno.
STREBBIÀRSI, v. n. p. il stropicciarsi proprio delle donne nel lisciarsi.
SVIGNÀRE, v. n. fuggir con prestezza e nascosamente.
SVISÀRE, v. a. guastare il viso.
TENÈRE, v. a. impedire con mano o con altro checchessia che non possa muoversi o cadere, o fuggire o trascorrere.
TENER LA MANO, propriamente prendere la mano di colui che impara a scrivere o simili per ammaestrarlo nel muoverla.
TOSSÌRE, v. n. mandar fuori con veemenza l'aria del petto per cacciarne ciò che impedisce la respirazione.
TRACOLLÀRE, v. n. lasciar andar

giù il capo per sonno o simile accidente, e anche minacciar di cadere, e talvolta anche cadere.

TRAFELÀRE, v. n. languire, o rilassarsi, o venir meno per fatica o per caldo.

TRASCINÀRE, v. a. strascinare, condurre per forza.

TRAUDÌRE, v. a. udire una cosa per un' altra, ingannarsi nell'udire.

TRAVEDÈRE, v. n. ingannarsi nel vedere.

TRAVISÀRE, v. a. immascherare.

UDÌRE, v. a. ricevere il suono coll'orecchio. *Ascoltare.*

VEDÈRE, v. a. comprendere coll'occhio l'oggetto illuminato che ci si para davanti.

VEGLIÀRE, v. n. star desto propriamente in tempo di notte, contrario di dormire.

AZIONI E PASSIONI DELLA LINGUA COME ORGANO DEL PARLARE E DELLA VOCE

AMMUTOLÌRE, v. n. perdere la favella, divenir muto, *Ammutire.*

ARRANGOLÀRE, v. n. aprir la bocca e la gola gridando forte. *Rangolare.*

BALBETTÀRE, v. n. pronunziare male e con difficoltà le parole per impedimento di lingua; frammettere in favellando la lingua, *Tartagliare*, *Scilinguare.*

BALBUTÌRE, v. n. parlar balbo come fanno i bambini. *Balbuzire.*

BARBUGLIÀRE, v. n. parlare in gola, e con parole interrotte. *Trogliare.*

BERLINGÀRE, v. n. ciarlare, cinguettare avendo ben pieno il ventre, ed essendo ben riscaldato dal vino.

BISBIGLIÀRE, v. n. favellare pian piano, *Pispigliare.*

BORBOTTÀRE, v. n. dolersi fra sè d'alcun disgusto, parlar fra denti con voce sommessa e confusa.

CANTERELLÀRE, v. n. cantare con sommessa voce e a ogni poco. *Canticchiare.*

CIANCIÀRE, v. n. chiacchierare.

CINCISCHIAR LE PAROLE, parlare smozzicato, avvilupparsi nelle parole.

CINGUETTÀRE, v. n. il parlar de' fanciulli quando cominciano a favellare, ed anche ciarlare stucchevolmente.

FAR PISSI PISSI, parlar sotto voce.

FAVELLARE IN SUL QUAM QUAM, favellare gravemente, e con eloquenza.

FAVELLARE SENZA BARBAZZALE, favellare senza alcun motivo.

FIGNOLÀRE, v. n. rammaricarsi e scontorcersi per dolore.

FRIGGERE, v. n. dicesi il rammaricarsi de' fanciulletti.

GORGOGLIÀRSI, v. n. p. mandar fuori quel suono strepitoso, che si fa nella gorga gargarizzandosi, o favellando in maniera che si senta la voce senza distinguersi le parole.

LINGUETTÀRE, v. n. scilinguare, tartagliare.

MENDICAR LE PAROLE, durar fatica a parlare.

MORMORÀRE, v. n. parlare sommesso; e si prende per lo più per dir male d'altrui.

NICCHIÀRE, v. n. quel cominciarsi a rammaricar pianamente delle femmine in sul partorire.

PARLAR FRA I DENTI, parlar copertamente o senza lasciarsi bene intendere.

PROSÀRE, v. a. favellar troppo adagio e ascoltar se medesimo, e come si dice con prosopopeia. VARCHI.

RIBECCÀRE, v. a. per reiterar le cose dette. *Rimbeccare.*

SCILINGUÀRE, v. n. balbettare.

SGRIDÀRE, v. a. riprendere con grida minaccievoli. *Garrire.*

SQUITTÌRE, v. n. stridere interrottamente e con voce sottile.

TARTAGLIÀRE, v. n. balbettare, trogliare.

TATTAMELLÀRE, v. n. ciarlare.

VAGIMÈNTO, s. m. voce usata dal BEMBO pel pianto de' pargoletti: nel CARO e nel MONTI è *Vagire* e *Vagito.*

QUALITA' BUONE, E DIFETTOSE DEL CORPO

ADÙSTO, add. di complessione e di faccia adusta e secca.
ATTICCIÀTO, add. di grosse membra, ben tarchiato.
AVVENÈVOLE, add. avvenente, proporzionato, gentile, di maniera graziosa.
BACÀTO, add. infermiccio alquanto indisposto.
BÀLBO, add. che balbetta.
BALUSÀNTE, agg. di corta vista.
BARBUCCÌNO, add. di barba rada e spelazzata.
BERCILÒCCHIO, s. m. bircio, che ha l'occhio da bircio.
BERNOCCOLÙTO, add. che ha bernoccoli.
BIRCÌO, add. losco, di corta vista.
BISGÒBBO, add. doppiamente gobbo, gobbo davanti, e di dietro.
BUTTERÒSO, add. pieno di butteri, che sono que' segni che rimangono altrui dopo il vaiuolo.
CÀLVO, agg. che è senza capelli.
CALÒSCIO, add. debole.
CAMÙSO, add. di naso schiacciato.
CANÙTO, add. bianco di peli per vecchiezza.
CARAMÒGIO, s. m. uomo piccolo e contraffatto.
CIÈCO, add. acciecato.
COMPLÈSSO, add. pieno di carne, membruto.
CORPACCIÙTO, add. grosso di corpo, grasso.
DILOMBÀTO, add. che ha i lombi offesi e sforzati.
DINASÀTO, add. senza naso.
ELÌNGUE, add. mutolo per forza, che è senza lingua.
FATTICCIO, add. atticciato, ben tarchiato.
FEGATÒSO, s. m. che ha nella faccia ribollimento con pustole rosse.
FERRÈTTO, add. brinato, mezzo canuto.
FIATÒSO, add. di tristo fiato, puzzolente.
GNÀFFA, s. f. uomo di naso schiacciato. VARCHI, BOCCAC. *Ameto.*
GOZZÙTO, add. che ha il gozzo.
GRINZÒSO, add. pieno di crespe, grinze.
GRÙLLO, add. non affatto sano.
GUÈRCIO, add. che ha gli occhi storti: ma nell'uso viene adoperato per chi ha solo un occhio.
GUÌTTO, add. sucido, sciatto.
IMPETTÌTO, add. diritto colla persona, intirizzato.
IMPOLMINÀTO, add. gialliccio per affezione interna.
LANTERNÙTO, add. magro, secco.
LENTIGGINÒSO, s. m. che ha le lentiggini. *Lintigginoso, Litiginoso.*
LÌPPO, add. che ha gli occhi che gli lagrimano.
LÒSCO, add. colui che per sua natura non può vedere se non le cose d'appresso e guardando restringe e aggrotta le ciglia; ma nell'uso si prende per chi ha gli occhi storti.
MACILÈNTE, add. magro, giallo carnagione, strutto, gracile, smunto e tisicuzzo.
MANCINÒCOLO, add. (v. ant.) guercio dell'occhio mancino.
MINGHERLÌNO, add. magrino, sottilino.
MÌOPE, s. m. corto di vista, colui ch

vede gli oggetti vicini distintamente, ma confusamente i lontani.

ÒNCO, add. senza mano, o con mano storpiata.

ONÒCOLO, s. m. che ha un occhio solo, guercio. *Unocolo.*

ÙTOLO, add. che non parla per esser sordo dal nascimento, o per altro impedimento naturale, o per infermità soppraggiunta all' organo della favella.

ÀNO, s. m. uomo mostruoso per picciolezza.

FFÙTO, add. grassotto, corpacciuto.

NTOLÒNE, s. m. sciocco scimunito.

GOGLIÒSO, add. vigoroso.

NCAGNÀTO, add. che ha il naso indentro a guisa di cagnuolo. *Ricagnato.*

ILÈNCO, add. storto, malfatto. *Bilenco.*

ÀRSO, add. di membra leggiadre, ed agile.

IAMANNÀTO, add. sconcio negli abiti e nella persona.

IANCÀTO, add. che ha rotta l'anca, zoppo.

IARPELLÌNO, s. m. che ha gli occhi sciarpellati cioè colle palpebre arrovesciate.

SCILINGUÀTO, add. tartaglione.

SCRIGNÙTO, add. soprannome che dassi a gobbi, quasi portino sulle spalle lo scrigno.

SEGALÌGNO, add. di complessione adusta.

SEGRÈNNA, s. m. e f. persona magra, sparuta.

SFONDOLÀTO, add. grande senza misura.

SMÌLZO, add. si dice comunemente di chi ha la pancia vota.

SMÙNTO, add. magro, asciutto, secco.

SÒRDO, add. privo dell' udito, *Sordastro*, alquanto sordo.

SPEDÀTO, add. chi ha i piedi affaticati e stanchi.

SPILUNGÒNE, add. lungo assai.

TANGÒCCIO, s. m. chi apparisce goffo per soverchia grossezza.

TARCHIÀTO, add. di grosse membra, fatticcio.

TRÒGLIO, add. che tartaglia.

VÌSPO, add. pronto, fiero, bizzarro.

VISTÒSO, add. che soddisfa all' occhio, di bella vista.

ZUCCÒNE, s. m. che ha la zucca scoperta, cioè il capo senza capegli.

ABBOMINAZIÒNE, s. f. nausea e conturbamento di stomaco e voglia di vomitare.

ABOLIZIÒNE, s. f. distruzione o cessazione delle forze, della sensibilità, della contrattilità, del movimento, della circolazione, del moto muscolare, o vitale, delle facoltà intellettuali e morali, delle funzioni degli organi sensitivi. GHER.

ABÒRTO, s. m. espulsione del feto prima del tempo e dicesi pure del feto nato avanti il termine. *Sconciatura.*

ABRASIÒNE, s. f. esulcerazione, o escoriazione superficiale con perdita di sostanza a foggia di piccole strisce sulla membrana interna dello stomaco, o degli intestini, o sopra altre parti. GHER.

ACCÈSSO, s. m. chiamansi certi fenomeni, o sintomi morbosi che si manifestano per lo più periodicamente, ed in particolare i fenomeni, o sintomi che caratterizzano il sopravvenire delle febbri intermittenti e anche si dice, come averte il PASTA. *Accessione, Attacco, Assalimento.* GHER.

AGONÌA, s. f. quello stato dell'ammalato che precede di poco la morte.

ALBÙGINE, s. f. male della cornea dell'occhio che le fa perder la trasparenza o in tutto, o in qualche parte. *Nefelio, Leucoma.*

ALOPÈCIA, s. f. denudazione morbosa della pelle epicranica: da alcuni fu anche usato in senso di lattime: *Alepozia, Acosmia.*

ANASSÀRCA, s. f. idropisia, o enfiagione edematosa di tutto il corpo.

ANCÌLOSI, o ANCHILOSI, s. f. unione di due ossa articolate congiunt dal sugo osseo o da altra materia i modo da non formare che un oss solo e da impedire il moto dell'ar colazione.

ANEURÌSMA, s. m. tumore fatto d sangue arterioso in seguito alla dil tazione, alla rottura od alla divisi ne d'un' arteria o del cuore.

ANGÌNA s. f. infiammazione delle fa ci con difficoltà di respirazione d'inghiottimento, e con altri sintom

ANGIOÌTE, s. f. infiammazione d vasi. *Angioitide.*

APOPLESSÌA, s. f. sospensione de' m vimenti volontari, e del sentimento sussistente la circolazione e la resp razione. *Apoplesia, Gocciola.*

ARTRÌTE, s. f. infiammazione del articolazioni. *Artritide, Artetica, G ta artetica.*

ASCÌTE, s. f. collezione di sierosi nell'addome, idropisia del basso v tre. Si distingue in *Peritoneale, stica, Viscerale* secondo la sede natura della cavità che rinchiude sierosità.

ÀSMA, s. f. grande e anche somm difficoltà di respirare procedente varie cagioni, e specialmente da qu che alterazione organica. *Aasma, sima, Ausima.*

ATONÌA, s. f. difetto di forza, del lezza, infralimento, relassazione solidi, diminuzione o perdita de tonicità.

ATROFÌA, s. f. stato di una parte non essendo più capace de nutrimen diminuisce insensibilmente di lume.

BALBÙZIE, s. f. difetto della lingua che mal pronunzia e con difficoltà le parole.

BERNÒCCOLO, s. m. quell' enfiato che fa una percossa.

BÒLLA, s. f. vescichetta acquaiuola, o marciosa che solleva l'epidermide.

BOLLÌMIA, s. f. fame insaziabile, sintomo di gastrite cronica, e qualche volta effetto dell' apertura del condotto coledoco nel ventricolo.

BORBOGLIAMÈNTO, s.m. rumore suscitato nel tubo intestinale dalla presenza de' gas. *Borboglianza*, *Borboglimento*, *Borboglio*, *Borborigmo*, *Borbottamento.*

BRONCHÌTE, s. f. infiammazione della membrana mucosa, dei bronchi.

BUBÒNE, s. m. tumore imfiammatorio fatto dai gangli linfatici, o sviluppato nel tessuto cellulare dell' inguine, dell' ascella o del collo.

BÙTTERO, s. m. segno, o margine che resta altrui dopo il vaiuolo o simili.

CACHÈSSIA, s. f. stato di peggioramento, o d' alterazione generale del corpo, che si manifesta nelle malattie croniche, quando prendono un aspetto sinistro.

CACITÀ, s. f. malore nelle poppe prodotto da ristagno di latte.

CÀLCOLO, s. m. pietra che si genera nelle reni dell' animale.

CALDÀNA, s. f. infermità cagionata dal riscaldarsi e dal raffreddarsi, che si dice pure *Scarmana.* Azzocchi.

CÀLLO, s. m. piccolo tumore duro e corneo che si sviluppa sulle parti sporgenti delle falangi del piede ove comunemente è prodotto dalla pressione che vi fanno le strette calzature.

CANCRÈNA, s. f. diminuzione più o meno compiuta de' fenomeni della vita in una parte che finisce per imputridire: la cancrena dicesi *Umida* o *Secca*, secondo che la parte mortificata è più o meno impregnata di liquido. *Cangrena.*

CÀNCRO, s. m. degenerazione dei tessuti organici, in una materia chiamata encefaloide, o cerebriforme la cui presenza è spesso annunziata da vivi dolori lancianti, cronici, con abolizione della funzione dell' organo. *Canchero.*

CAPOGÌRO, s. m. specie d' infermità, altrimenti detta *Vertigine* che procede da fumi che vadano alla testa.

CARBONCÈLLO, s. m. specie di fignolo o ciccione maligno detto così dall' essere infocato, e rosso a guisa di carbone acceso.

CARBÒNCHIO, s. m. enfiato, pestilente. *Carboncello.*

CARCINOMA, s. m. nome dato al cancro e ad alcuni tumori differenti dal cancro, ma più specialmente al cancro incipiente ed al cancro encefaloideo.

CARDIALGÌA, s. f. dolore risentito nella regione epigastrica la cui sede supponesi nell' orifizio superiore del ventricolo. Fu pure chiamata *Passione cardiaca.*

CÀRIE, s. f. ulcera dell' ossa dipendente qualche volta da una causa esterna ma più spesso prodotta da cagione interna.

CATÀRRO, s. m. superfluità d' umore che ingombra il petto e la testa.

CATERÀTTA, s. f. malattia che consiste nell' opacità sola, o simultanea del cristallino, della sua membrana o del fluido di Morgagni. *Cataratta.*

CAUSÒNE, s. m. febbre che dà moltissimo caldo, sete, e morte talora. *Febbrone*, *Febbraccia.*

CECITÀ, s. f. privazione del vedere.

CHIÀZZA, s. f. macchia, talora con crosta di rogna, o d' altro malore che esca fuor della pelle. Azzocchi.

CHIÒSA, s. f. macchia che viene altrui per la vita.

CHIRÀGRA, s. f. nome dato alla gotta, quando ha la sua sede nelle mani. *Ciragra.*

CICCIÒNE, s. m. piccola postema che si produce nella cute. *Fignolo.*

CICCIÒTTOLO, s. m. semplice, escrescenza di carne. Tomm.

CIMÙRRO, s. m. distillazione continua di acqua per le nari cagionata da infreddatura di capo.

COCCIUÒLA, s. f. piccolissima enfiatura cagionata per lo più da morsicatura di zanzare o simili ed anche da stropicciamento di corpo ruvido. *Coccia.*

COCCOLÌNA, s. f. cattarro d'infreddatura che cagiona tosse violentissima.

CÒLICA, s. f. dolore di ventre talvolta accompagnato da tumescenza di lui tal altra ancora da vomiturazione, e distinguesi in *Infiammatoria*, *Biliosa*, e *Flatuosa.*

CONTAGIÒNE, s. f. influenza di male che s'appicca, e dicesi per lo più della peste per esser più contagiosa.

CONTRÀTTURA, s. f. rattrappatura, raggricciamento, accorciamento de' nervi e de' muscoli.

CONVULSIÒNE, s. f. moto contro l'ordine di natura involontario de' muscoli del corpo.

CORÌZZA, s. f. distillazione di catarro pel naso.

CÒSSO, s. m. piccolo enfiatello cagionato per lo più da umori aspri e viene comunemente nel viso.

CRÌSI e CRISE, s. f. quel nuovo periodo che piglia il male, quando la natura vuole sgravar l'ammalato.

DELÌQUIO, s. m. diminuzione subitanea e più o meno notabile dell'azione del cuore, accompagnata dalla perdita incompiuta ed istantanea della cognizione e dei movimenti.

DELÌRIO, s. m. lesione delle facoltà intellettuali, allorchè l'ammalato collega idee incompatibili, e stima queste idee così mal connesse quali verità reali.

DEMÈNZA, s. f. affezione cerebrale che consiste nell' indebolimento e qualche volta nella perdita della facoltà di pensare o di collegare le idee. *Demenzia.*

DIABÈTE, s. f. malattia che consiste nel formarsi copiosa quantità d'urina zuccherina e nel frequente mandarla fuori.

DIAFORÈSI, s. f. sudor grande ed eccessivo.

DIARRÈA, s. f. evacuazione spesso ripetuta di materie fecali, liquide, mucose, scierose e puriformi.

DISPNÈA, s. f. difficoltà di respirare.

DISSENTERÌA, s. f. diarrea sanguinolenta.

DISTILLAZIÒNE, s. f. caduta di umore che si crede scender dal capo e scaricarsi nelle nari, nella bocca e nel petto. *Corizza*, *Cimurro*, *Epifora.*

DISURÌA, s. f. difficoltà o dolore nel l'orinare, o l'uno e l'altro insieme.

ECHÌMOSI, s. f. feltrazione o collezione di sangue nello spessore della pelle, o nel tessuto cellulare sottocutaneo, dipendente tanto dalla lacerazione dei vasi per l'azione d'un corpo contundente, quanto dalla semplice esalazione sanguigna e che si manifesta all' infuori con una macchia in principio rossa, poi livida che insensibilmente si allarga degenera in color verde, e giallo, e scompare dopo un tempo. *Ecchimosina.*

EDÈMA, s. m. tumefazione d'una parte del corpo prodotta dal infiltramento della sierosità del tessuto cellulare.

EFFÌMERA, agg. di febbre che dura un giorno solo, o poco più. *Diaria.*

EFFLORESCÈNZA, s. f. qualunque sollevamento che occorra sopra la cute di spesse e minute bollicelle. *Esantema acuto.*

ELEFÀNTIASI, s. m. flemmasia cronica della pelle nella quale questa è dura tumefatta, inegualmente squamosa

corrugata e termina spesso coll'ulcerarsi ciò che trae seco la caduta dei peli e delle unghie, la carie dell'ossa vicine ecc.

MIGRÀNIA, s. f. dolore che si fa sentire alla metà del capo.

MIPLEGÌA, s. f. paralisia della metà del corpo verticalmente a destra, od a sinistra.

MORRAGÌA, s. f. scolo di sangue da una delle aperture naturali del corpo, apparizione del sangue alla superficie del corpo, esalazione morbosa del sangue da un tessuto, che comunemente non ne contiene.

MORRÒIDE, s. f. tumoretti situati intorno all'ano, oppure al disopra dello sfintere del retto.

MOTOSSÌA, s. f. sputo di sangue prodotto da rottura di qualche vaso del polmone.

MPETIGGÌNE, s. f. asprezza della pelle che è coperta di squamme di pezzetti forforacei dell'epidermide e move grande prurito. *Impetigine*, *Impetiggine*.

MPIÈMA, s. f. formazione di pus in generale, ricolta purolenta nel polmone, ricolta di pus nella cavità della pleura.

NTERÌTE, s. f. infiammazione della membrana mucosa degli intestini tenui.

PATÌTIDE, s. f. infiammazione del fegato. *Epatite*.

PIDEMÌA, s. f. malattia che assalisce contemporaneamente una quantità di persone dello stesso paese. MONTI.

PÌFORA, s. f. distillazione continua di lagrime accompagnate da infiammazione, e bruciore.

PILÈSSIA, s. f. malattia cerebrale che si manifesta per accessi più o meno vicini, nei quali havvi perdita di cognizione, e movimenti convulsivi dei muscoli. *Epilensia*, *Brutto male*, *Mal caduco*, *Mal maestro*, *Mal benedetto*, *Morbo comiziale*, *Morbo erculeo*.

PIZOOZÌA, s. f. malattia epidemica generale, o contagiosa che attacca in pari tempo gran quantità di animali.

EPÙLIDE, s. f. tumore, o escrescenza di carne che viene nelle gengive e qualche volta fra denti che scarna e smove.

ÈRNIA, s. f. tumore formato dall'uscita parziale, o totale d'un organo fuori della cavità che lo racchiude.

ÈRPETE, s. f. infiammazione della pelle il più spesso cronica che si presenta sotto foggia di piccole vescichette, o di pustole mordenti, le quali si rompono, e lasciano trasudare un umore icoroso, che essiccando si forma croste o squame.

ESANTÈMA, s. m. eruzione di macchie, di pustole che compaiono alla pelle.

ÈSCARA, s. f. crosta che viene sopra le piaghe.

ESÒSTOSI, s. f. tumore di natura ossea che si svilluppa alla superficie, o nelle cavità d'un osso.

FÈBBRE, s. f. per rispetto a suoi sintomi è una serie di fenomeni morbosi che pare piglino tutto l'organismo, e non dipendano da affezione di una sola parte del corpo. La febbre è di diverse specie, e di diversi nomi. *Accesso*, *Accessione*, è l'invasione, l'attacco il primo invadere che fa la febbre. *Apiressia* il tempo che corre fra due accessioni nelle febbri intermittenti. *Rimessione* è il ritorno, la rinnovazione, il nuovo impeto delle febbre. *Arsione* il caldo della febbre. *Brivido*, *Capriccio*, *Tremore*, *Orrore*, il tremito che si manda innanzi al freddo della febbre. *Recesso* il venir meno della febbre *Un tantino*, un *Resticciuolo* di febbre, ciò che dicesi volg. un *filo*.

FEBBRICÒNE, s. m. febbre grande che dà alla testa e cagiona delirio.

FERÌTA, s. f. percossa, taglio o squarcio nel corpo con arme o simili.

FIAMMA SALSA, affezione morbosa che viene per lo più alla cute. *Sale.*

FÌGNOLO, s. m. piccolo ciccione sempre esterno nel viso, nel sedere, e nelle parti carnose.

FISCONÌA, s. f. tumefazione dell'addome senza fluttuazione, e non sonora; ostruzione di alcuna viscera in istato cronico.

FÌSTOLA, s. f. soluzione di continuità più o meno inoltrata a seno, profonda, mantenuta da un' alterazione locale, e permanente dei tessuti viventi.

FÌTTA, s. f. dolore pungente e intermittente.

FLÀTO, s. m. fiato, vento, e propriamente quello che si genera negli intestini.

FLEMMÒNE, s. m. tumore infiammatorio accompagnato da dolore e pulsazione.

FLÒGOSI, s. f. infiammazione.

FLUSSIÒNE, s. f. concorso di alcun umore insolito ed ignoto.

FLÙSSO, s. m. frequente e non naturale espulsione di materia liquida delle budella.

FRATTÙRA, s. f. soluzione di continuità nelle ossa specialmente in quelle lunghe. Le fratture sono traversali obblique, e longitudinali.

FRENESÌA, s. f. delirio continuo, intenso, con febbre acuta e viva, infiammazione del cervello. *Frenetichezza.*

FTÌRIASI, s. m. moltiplicazione straordinaria di pidocchi, malgrado tutte le cure di pulitezza.

FÙNGHI, s. m, pl. escrescenze carnose che si producono nell' ulcere e nelle piaghe di difficil cura: e così diconsi gli enfiati che escono fuori dell'osso rotto o trapanato.

FUOCO SALVATICO, eruzione di poca durata che si manifesta al volto principalmente ne' fanciulli che ancora prendono il latte.

FURÒNCOLO, s. m. infiammazione complicata da strangolamento d'un delle fimbrie del tessuto cellulare ch riempiono le aiuole del tessuto fibros della pelle.

GÀNGOLA, s. f. malore a guisa d'u noccioletto che viene sotto il ment intorno alla gola per iscesa.

GASTRÌTE, s. f. infiammazione al ven tricolo.

GATTÒNI, s. m. pl. malore che vien nella menatura delle mascelle che no lascia altrui masticare.

GAVÒCCIOLO, s. m. tubercolo pi piccolo del *Fignolo* che può essere i terno e viene al collo, o altrove. Tomm

GAVÌNE; s. f. pl. malattie glandolar delle tonsille, e *Gonghe* cicatrici del le gavine quando vengono a suppora re. Tommaseo.

GELÒNE, s. m. sorta d'infiammazion della pelle, e del tessuto reticolar del naso, delle orecchie che svolge nell'azione del freddo.

GLOSSÌTE, s. f. infiammazione dell lingua. *Glossitide.*

GÒCCIOLA, s. f. *Apoplessia.* V.

GONÀGRA, s. f. gotta che viene al ginocchia.

GONFIÈZZA, s. f. morboso aumen nel volume di una parte del corpo

GOTÒNE, s. m. enfiamento di m scelle.

GÒTTA, s. f. infiammazione periodi delle articolazioni. *Podagra*, *Flu sione podagrica.*

GRÀNCHIO. s. m. contrazione subit nea involontaria, dolorosa d'alc muscolo. Gher.

GRÀNCIA, s. f. malore che viene bocca detto anche *Afta*, ed è un' i ceretta tonda e superficiale che nas nella bocca da infiammazione e ta ra da difficoltà d'inghiottire. Mon Prop.

GRÀNDINE, s. f. tumoretto che na nella parte interna della palpebra.

IDÀTIDE, s. f. tumore ripieno di s rosità.

DROFOBÌA, s. f. così stato cagionato dal veleno del morso di un animale rabbioso.

DROPISÌA, s. f. stato d' un uomo in una delle cui cavità od organo trovasi in un ammasso di siero. Ricolta di siero puro o misto ad altri liquidi in una cavità sierosa nel tessuto cellulare, o nel parenchima d'un organo qualunque.

DROTORÀCE, s. m. raccolta di sierosità in una, od in ambedue le cavità della pleura.

NCONTINÈNZA, s. f. emissione involontaria delle materie fecali, e dell' orina.

NCÙBO, s. m. V. *Pesaruolo.*

NFIAMMAZIÒNE, s. f. stato di un tessuto organico, rosso, caldo, tumefatto, e doloroso.

NFREDDATÙRA, s. f. raffreddore, leggiera infiammazione delle vie nasali, o pituitali che cagiona mal di testa.

NQUIETÙDINE, s. f. quella ansietà, quel più o meno continuamente muoversi or in un senso or nell' altro colla persona forzata in certa qual maniera a ciò senza che ne sappiamo la cagione. *Agitamento, Agitazione.*

NTERMITTÈNTE, agg. che dicesi delle malattie portanti accessi che ritornano ad epoche fisse od indeterminate.

NTERTRÌGINE, s. f. specie di eritema che suol succedere sulle cosce, e sul perineo per causa di sudore, o di strofinamento dei panni in camminando.

POCONDRÌA, s. f. malattia nella quale si osserva un' eccessiva mobilità morale, sospetti, timori, tristezza, avversione alla vita, dolori nell' addome, disordine nella digestione, una sorta d' inquietudine, d'ansietà, di commovimento generale.

ISCHIALGÌA, s. f. dolore che si prova nel fianco, o nell' articolazione corofemorale, oppure lungo il corso del nervo ischiatico. *Ischiade, Sciatica.*

ISCÙRIA, s. f. ritenzione totale dell' urina.

ITTERÌZIA, s. f. colore della pelle, della congiuntiva, e dell' orina giallo, spesso verde, ed anche nero. Stato morboso degli organi biliari che produce questo sintomo.

LATTÌME, s. m. bolle con molta crosta che vengono nel capo, e per la vita a bambini che poppano.

LÈBBRA, s. f. scabbia in sommo grado che fa bruttissime croste in sulla pelle.

LETÀRGO, s. m. sopore invincibile profondo e continuo accompagnato da febbre.

LEUCÒMA, s. m. macchia bianca, che le ferite della cornea lasciano comunemente in seguito di sè, e che è formata dalla cicatrice di questa membrana.

LIENTERÌA, s. f. malattia che ha per carattere deiezioni alvine liquide e spesso ripetute, nelle quali gli alimenti sono mezzo digeriti.

LOMBÀGGINE, s. f. reumatisimo, flogosi della regione lombare.

LÒRDOSI, s. f. curvatura, incurvamento delle ossa, e specialmente incurvamento della spina dorsale anteriormente.

LUSSAZIÒNE, s. f. malattia nella quale le superficie articolari delle ossa hanno in parte od intieramente cessato di corrispondersi.

MÀGLIA, s. f. macchia rotonda a guisa di maglia generata nella luce dell' occhio.

MALCADÙCO, s. m. *Epilessia.* V.

MALE CRONICO, vale lungo, opposto all' *Acuto* che è veloce e precipitoso.

MANÌA, s. f. lesione dell' intelletto

nella quale ha errore di giudizio od allucinazione che conduce ad atti di furore, a durare negli stessi atti, e nella medesima idea.

MARÀSMO, s. m. stato di eccessiva magrezza del corpo.

MÀRCIA, s. f. umor putrido bianco che si genera nei tumori e nelle piaghe. *Pus.*

MELÈNA, s. f. malattia nera, vomito di sangue nero.

MENAGIÒNE, s. f. flusso, soccorrenza di corpo.

MIGLIÀRE, add. e s. f. infiammazione esantematica che rassomiglia al miglio.

MONOMANÌA, s. f. follia, delirio in su d'un solo oggetto.

MORFÈA, s. f. infermità che viene nella pelle, sotto foggia d'una macchia corimbacea, o di molte piccole macchie riunite le une vicine all' altre in vari punti dell'esterno del corpo.

MÒRICE, s. f. V. *Emorroide.*

MORTIFICAZIÒNE, s. f. morte d'una parte vivente.

MORVIGLIÒNE, s. m. vaiuolo spurio, vaiuolo linfatico. *Ravaglione.*

MUTILAZIÒNE, s. f. perdita d'un membro, o di qualche altra notabile parte dell'esterno del corpo.

NÀTTA, s. f. tumore duro follicolare presso che privo di senso che gode di qualche facilità ad essere smosso e deturpa spesso la fronte, la calvaria, e le fauci interne.

NECROSCOPÌA, s. f. esame dei cadaveri, apertura dei cadaveri.

NECRÒSI, s. f. cancrena, o mortificazione del tessuto osseo.

NEFRÌTE, s. f. infiammazione d'uno o d'ambo i reni. *Nefroflogosi.*

NEVRALGÌA, s. f. dolore prodotto da perturbamento, da flogosi d'un nervo.

NICTAZIÒNE, s. f. batter d'occhi continuo: taluni dicono impropriamente. *Ammiccamento.*

NÒCCIOLO, s. m. gavocciolo che viene al collo in forma di nocella o di noce, e generalmente dicesi d'ogni piccol tumore. TOMM.

NOSTALGÌA, s. f. sentimento penoso prodotto dalla lontananza della patria, dall'assenza dei parenti, o degli amici, o dalla mutazione repentina delle prime abitudini della vita.

ODONTALGÌA, s. f. dolore che trae origine dalla radice di un dente, o da nervi dentari.

ODONTORRAGÌA, s. f. emorragia che succede da un alveolo dietro lo strappamento d'un dente.

OFTALMÌA, s. f. infiammazione dell'occhio.

OPILAZIÒNE, s. f. oppressione del corpo non solo, ma dello spirito insieme cagionata da languore degli organi e da ristagno in tutte le viscere dell' ammalato. V. *Ostruzione.*

ORECCHIÒNI, s. m. pl. nome volgare dell' infiammazione del tessuto cellulare, sotto mascellare, e di quello che circonda la ghiandola parotide, non che della ghiandola stessa.

ORZAIUÒLO, s. m. bollicina, piccolo tumore infiammatorio e cistico che viene al margine libero delle palpebre.

OSTEOSARCÒMA, s. m. riduzione del tessuto osseo all'apparenza carnea per effetto dell' infiammazione cronica del parenchima cellulare delle ossa.

OSTRUZIÒNE, s. f. dicesi d'un canale, o di un vaso, o di una cavità organica la cui capacità fi tolta per l'aderenza delle sue paret o per la presenza d'una sostanz qualunque che la riempie. *Impegno Impedimento, Opilazione, Imbo razzo, Stagnamento, Arresto, I tasamento.*

)TALGÌA, s. f. dolore d'orecchio.
)ZÈNA, s. m. ulcera interna del naso.
ALPITAZIÒNE, s. f. battimento del cuore più forte, e più precipitato del solito.
ANERÈCCIO, s. f. infiammazione del tessuto cellulare denso stipato e ricco di filamenti nervei, che fa parte della punta delle dita.
ANNÌCOLO, s. m. pterigio o piuttosto riunione di molti pterigi sopra la cornea, in guisa che questa membrana rimane più o meno coperta. *Panno.*
ARAGLÒSSA, s. f. tumefazione della lingua.
ARÀLISI, e PARALISÌA, s. f. privazione di moto in una o più parti del corpo, e dicesi pur del tremore de' vecchi, delle mani e del capo.
ARAPLEGÌA, s. f. paralisi della metà inferiore del corpo.
AROSSÌSMO, s. m. ritorno ed aumento di molti sintomi d'una malattia febbrile continua la quale però avea soggiacciuto a natural remissione.
ARÒTIDE, s. f. tumore che è un infiammazione della ghiandola parotide.
EDIGNÒNE, s. m. infiammazione della pelle e del tessuto cellulare sottocutaneo, che per cagione del freddo in tempi d'inverno si genera nei calcagni e nelle dita delle mani, dei piedi, nella punta del naso, delle orecchie ecc.
'ESARUÒLO, s. m. oppressione, e quasi soffocamento, che altri sente talora nel dormir supino. *Fantasima, Incubo, Efialte.*
ETECCHIA, s. f. macchietta rossa, o nera che accompagna alcune malattie o che viene sulla pelle nelle febbri maligne.
IÀGA, s. f. disgiungimento di continuità nelle parti molli fatto per corrodimento o per ferita.
PIÈTRA, s. f. nome che si dà volgarmente ai calcoli urinari, e specialmente a quelli della vescica.
PLEURISÌA, s. f. volgarmente mal di fianco, mal di costa, puntura, dolor laterale: veramente è l'infiammazione della pleura. *Pleuresia, Pleuritide.* MONTI *Prop.*
PLÌCA, s. f. morbo proprio de' Polacchi ed è uno stravasamento della parte più sottile del sangue che imbocca il vano de' capelli, per cui crescono, s'ingrossano, e s'intricano in modo orribile e schifoso.
PODÀGRA, s. f. gotta che viene a piedi.
PÒLIPO, s. m. escrescenza carnosa che viene per lo più sulle membrane mucose dentro il naso, nella gola, nell'orecchio, nell'utero; alcuni sono *Vescicosi*, ed altri *Carnei.*
PONDI, (*avere i*) avere soluzione di ventre con sangue.
PÒRRO, s. m. nome volgare di piccola escrescenza cutanea, dura, rotonda e priva di dolore che nasce per lo più nelle mani.
POSTÈMA, s. f concorso di cattivo umore in qualche parte del corpo. *Apostema, Ascesso.*
PTERÌGIO, s. m. macchia triangolare nell'occhio la cui base è alla sclerotica ed il cui vertice è più o meno ravvicinato al centro della cornea.
QUARTÀNA, add. dicesi delle febbri intermittenti, i cui accessi ritornano ogni terzo dì; lasciatine due d'intervallo.
QUINTÀNA, add. che dicesi delle febbri intermittenti, i cui accessi ritornano il quarto giorno, trapassatine tre d'apiretici.
RÀBBIA, s. f. malattia che si sviluppa nell'uomo il più spesso nello spazio di due a sei settimane dopo

di essere stato morsicato da un cane arrabbiato. *Idrofobia.*

RACHÌTIDE, s. f. malattia nella quale le ossa, e specialmente la spina dorsale rammolliscono, si tumefanno e si curvano in una maniera viziosa. *Cirtoma, Cirtosi, Rachitismo, Infantigliole.*

RÀNTOLO, s. m. rumore prodotto dall'aria che traversa la mucosità, di cui i polmoni non possono più liberarsi, fenomeno che s'osserva principalmente nell'agonia.

RAVAGLIÒNE, s. m. vaiuolo spurio, vaiuolo linfatico.

RENÈLLA, s. f. malattia occasionata dalla presenza di piccoli calcoli, o di una specie di rena negli organi urinari.

RÈUMA, s. m. sinonimo di catarro polmonare, o bronchite. *Rema.*

REUMATÌSMO, s. m. infiammazione dei tessuti muscolare fibroso, e sinoviale. *Reuma.*

RICÈTTA, s. f. esposizione in iscritto di varie sostanze che deggiono entrare in un rimedio composto, della dose di ciascuna, della forma farmaceutica che importa dare al rimedio, e del modo con cui deve essere amministrato.

RIMESSIONE DI FEBBRE, il rimettere cioè il ricominciare la febbre, ritorno di febbre, nuova accessione di febbre nuovo attacco, o insulto di febbre. REDI.

RISÌPOLA, s. f. specie di tumore infiammativo con macchia distesa di color rosso vivamente acceso.

RÒGNA, s. f. male cutaneo notissimo. *Scabbia, Psora, Rogna secca, Rogna minuta.*

ROSOLÌA, s. f. infermità che viene sulla pelle, empiendola di macchie rosse con piccola elevazione, con febbre continua e tosse molesta.

SCÀBBIA, s. f. flogosi della pelle che si mostra in foggia di pustule rotonde, dure, numerose grosse qual grano di miglio circa leggermente rosse alla base, vescicolari e trasparenti al vertice.

SCARLATTÌNA, s. f. malattia esantematica contagiosa con macchie rosse alla pelle.

SCÈSA, s. f. catarro d'infreddatura disceso dalla testa al petto.

SCIÀTICA, s. f. nome antico della nevralgia ischiatica che è un vivo dolore periodico e continuo che si estende dall' uscita del gran nervo ischiatico fuori della pelvi sino lungo la parte posteriore della coscia, e la parte esterna della gamba. *Ischiatica, Dolore, Gotta sciatica.*

SCÌRRO, s. m. indurimento di un tessuto organico comunemente senza dolore, senza mutazione di colore alla pelle e qualche volta senza tumefazione.

SCORBÙTO, s. m. malattia che ha per carattere il gonfiamento de' tessuti, il predominio del sistema sanguigno venoso, la comparsa di macchie azzurognole alla pelle, emoragie passive, sviluppo d'ulcere alle gengive ed alla pelle e il rammollimento delle cicatrici.

SCORRÈNZA, s. f. flusso di corpo soccorrenza.

SCOTOMÌA, s. f. vertigine tenebrosa con difficoltà di reggersi in piedi. *Scotodinia.*

SCRÒFOLA, s. f. infiammazione cronica, degenerazione tubercolosa de' gangli sottocutanei. *Scrofula.*

SERPÌGGINE, s. f. fuoco salvatico, macchia, o infiammazione della pelle che va serpeggiando.

SÈTOLA, s. f. piccola fessura che si produce nelle mani, nelle labbra, nelle palpebre, e specialmente nei capezzoli delle poppe che cagiona una dolorosa lacerazione.

SFACÈLLO, s. m. cangrena e specialmente quella che piglia tutto il membro ed una parte all'ingiro.

SIFÌLIDE, s. f. nome generico de' mali venerei.

SÌNCOPE, s. f. perdita compiuta e subitanea del sentimento e del movimento con diminuzione, o sospensione delle battute del cuore e del polso.

SINGHIÒZZO, s. m. convulsione momentanea del diaframma accompagnata da uno stringimento della glottide che impedisce l'ingresso dell'aria nel petto.

SÌNOCA, add. e s. f. dicesi della febbre infiammatoria perchè di tutte le continue è quella che presenta corso più uniforme.

SÌNTOMO, s. m. fenomeno morboso, modificazione apparente che succede nell'aspetto o nell'azione degli organi.

SLOGATÙRA, s. f. slogamento delle ossa dal luogo della loro naturale articolazione. *Dislocazione, Lussazione.*

SOFFOGAMÈNTO, s. m. azione del soffogare del torre il respiro, difficoltà somma di respirare. *Affogamento, Soffocazione.*

SONNAMBOLISMO, s. m. stato d'un nomo che eseguisce dormendo una parte delle azioni, cui comunemente non attende se non essendo risvegliato. *Nottambolismo.*

SORDITÀ, s. f. diminuzione od abolizione dell'udito.

SPLENÌTE, s. f. infiammazione della milza.

SQUINANZÌA, s. f. specie d'angina nella quale la lingua divenuta gonfia esce dalla bocca, come farebbe quella d'un cane. *Schinanzia.*

STRABÌSMO, s. m. difetto di parallelismo tra gli assi dei raggi visuali, non guardando i due occhi in pari tempo lo stesso oggetto.

STRANGUGLIÒNI, s. m. pl. malattia delle glandole della gola, dette Tonsille, la quale porta impedimento all'inghiottire.

STRANGÙRIA, s. f. emissione d'orina a goccia a goccia con isforzo dolore, e tenesmo.

SUFFUSIÒNE, s. f. addensamento od opacità degli umori dell'occhio e specialmente cristallino che impedisce il vedere.

SUSSÙLTO, s. m. dicesi delle vibrazioni dei tendini che succedono quando i muscoli sono attaccati da contrazioni convulsive.

TÀBE, s. f. tumefazione de' gangli linfatici del mesenterio, susseguita della consumazione dell' individuo. *Consunzione, Tisichezza, Marasmo.*

TARANTÌSMO, s. m. malattia singolare, vera od immaginaria che si dice essere prodotta dalla morsicatura della tarantola. *Tarantolismo.*

TENÈSMO, s. m. incitamento, bisogno continuo di depor l'alvo accompagnato da dolore, e da senso di tensione, e da inutili sforzi. *Tremiti.*

TÈNIA, s. f. genere di vermi intestinali, il cui corpo pianissimo, lunghissimo, ed articolato porta all'estremità più sottile una testa tubercolosa al cui centro ha una bocca circondata da quattro succhiatoi. Questo genere rinchiude molte specie che si sviluppano spesso negl' intestini dell'uomo, e producono secondo alcuni gravi accidenti, second' altri non rendono molestia se non in caso o di malattia, o morbosa condizione del canale in cui stanziano.

TÈTANO, s. m. contrazione morbosa e continua dei muscoli tutti del corpo. Questa malattia che può svilupparsi spontaneamente ma spesso è l'ef-

fetto d'una ferita, e in questo caso dicesi *Tetano traumatico.*

TERZÀNA, s. f. febbre i cui accessi hanno un dì d'intervallo.

TERZANA DOPPIA, febbre che viene ogni giorno, ma che ha i parossismi alternamente simili.

TIALÌSMO, s. m. malattia nella quale frequentamente si sputa, e con ridondanza.

TÌFO, s. m. malattia acuta epidemica, che ha per carattere lo stupore, segni di gastroenterite, e d'encefalite, spesso di bronchite, e creduta contagiosa; comunissimamente mortale.

TÌGNA, s. f. flogosi cronica della pelle del cranio, che si manifesta sotto forma di pustole o di vescichette ripiene d'umor viscoso, rossiccio o gialliccio fetidissimo.

TIMPANÌTE, s. f. distensione eccessiva dell' addome prodotta dall'accumulazione di gas nelle intestina o nelle cavità del peritoneo. *Idropisia secca, Idropisia ventosa.*

TINCÒNE, s. m. tumore, postema nell'anguinaia.

TÌSI, e TISICHÈZZA, s. f. dimagramento eccessivo con sintomi febbrili o senza effetto d' infiammazione cronica.

TONSILLÌTE, s. f. angina tonsillare, flogosi delle tonsille.

TÒSSE, s. f. espirazione violenta sonora, breve e frequente spesso accompagnata da esportazione di mucosità contenuta ne' bronchi, e nella trachea: *Tosse cattarrale, Ferina, Cavallina, Imperversata, Convulsiva.*

TUMÒRE, s. m. gonfiezza, enfiamento, protuberanza anormale sviluppatasi in qualche parte del corpo.

ÙLCERA, s. f. soluzione di continuità prodotta ed alimentata dall'infiammazione.

UNGHIÈLLA, s. f. stupor doloroso delle dita, cagionato da freddo eccessivo.

ÙNGOLA, s. f. sottile membrana che in forma d'ugna si stende straordinariamente sopra la tunica dell'occhio e più sovente sulla cornea.

URTICÀRIA, s. f. malattia della pelle che si copre di macchie e gallozzole simili alle prodotte dal tocco dell'ortica.

USCÌTA, s. f. soccorrenza, stemperamento di corpo, cacaiuola.

VAIUÒLO, s. m. flogosi della pelle su cui compaiono bolle o pustule depresse distanti le une dalle altre, o confluenti che si riempiono di pus, e seccansi in 14, o 15 giorni *Variola.*

VARÌCE, s. f. dilatazione di vena.

VARICÈLLA. s. f. malattia della pelle su cui nascono piccole bolle, o pustule simili a quelle del vaiuolo, ma che non giungono a suppurare.

VERRÙCA, s. f. V. *Porro.*

VERTÌGINE, s. f. senso di giramento che si vi riferisce agli oggetti che ci circondano, d'onde il nome di giramento di capo.

VOLÀTICA, s. f. asprezza della cute cagionata da bollicine. *Empitiggine.*

VÒLVULO, s. m. inguainamento delle intestina; passione iliaca. *Mal del Miserere.*

VÒMICA, s. f. collezione di pus contenuta nella pleura, anzichè nei polmoni, che termina per aprirsi un uscita all' infuori, ed essere tramandata per una specie di vomito.

VÒMITO, s. m. atto nel quale il ventricolo aiutato dai muscoli del diaframma e addominali si libera, e si vuota delle sostanze che contiene, obligandole a riascendere nell' esofago nella faringe e nella bocca.

ZONA, s. f. ZÒSTERE, s. m. fuoco di s. Antonio flogosi parziale della pelle che non occupa comunemente che un lato del petto, o dell'addome e porta pustole che danno prurito vivissimo e non facilmente domabile.

ACÌDULA, add. si dice di certa acqua nativa impregnata di particelle d'alcun acido minerale. Cocchi, *Bagni di Pisa* cit. dal Gher.

ACQUA MARZIALE, una delle acque minerali che contiene ferro in dissoluzione.

ACQUA MINERALE, acqua naturale che contiene in dissoluzione alcune sostanze straniere gassose, o saline, e simili, che per ordinario si adoperano per medicamento.

ACQUA SOLFOROSA, acqua minerale, e spesso termale, che contiene gas idrogene solfurato, o qualche idrosolfuro, o solfuro idrosolfurato, in dissoluzione.

AMMONÌACA, s. f. e AMMONÌACO, s. m. gas alcalino senza colore, trasparente, elastico, di odor forte penetrante, di sapor acre ed urinoso molto solubile nell' acqua, formato di tre parti di idrogeno ed una di azoto.

ANTISPASMÒDICO, add. e s. m. rimedio contro lo spasmo.

ASSA FETIDA, s. f. gomma resina-fetida che si estrae da una pianta della famiglia delle ombrellifere chiamata *Ferula assa foetida.*

BAGNUÒLO, s. m. liquore semplice o composto con che si bagna qualche parte del corpo per medicarla.

BÀLSAMO, s. m. sostanza resinosa solida o liquida che contiene un olio volatile, ed acido benzoico: chiamansi pure col nome di balsami vari rimedi molto composti, in cui entrano sostanze resinose ed odorifere.

BEVUTA A PASSARE, dicesi il bere certe acque in tale abbondanza da passare per urina. Cocchi: Bagn. p. 376 cit. dal Gher.

BIÀNCO DI BALENA, sostanza pingue, untuosa, e bianca che si ricava dal cerebro di alcuni pesci del genere delle balene, detti ceti. *Cetina*, *Spermaceti.*

BOCCÒNE, s. m. grossa pillola, ovvero un pezzetto di qualche sostanza medicinale da doversi inghiottire in una volta. Magal. *Lett. Bocconcello*, *Bocconcino.* dim.

BÒLO, s. m. V. *Boccone.*

CASSIA MONDATA, cassia stata ripulita dai semi e dalle valvule legnose interne passandola allo staccio di crini. *Polpa di cassia.*

CATAPLÀSMA, s. m. medicamento molle, e di consistenza polposa che si applica all'esterno del corpo.

CÀUSTICO, add. e s. m. sostanza valida a superare la potenza della vita nelle parti, cui si mette a contatto, di combinarsi collo stesso tessuto di queste parti, e di produrre così una mortificazione chiamata *Escara.*

CERÒTTO, s. m. composto medicinale fatto di cera, o materia tenace, perchè s'appicchi in sui malori. *Maddalone* rocchio di cerotto.

CHIARÀTA, s. f. medicamento fatto di chiara d'uovo sbattuta nella quale si intigne stoppa o altro, e s'applica alle ferite, o alle percosse.

CHINACHÌNA, s. f. genere di piante esotiche della classe pentandri

monoginia e della famiglia delle rubiacee la scorza di molta specie delle quali serve in medicina di tonico e di febbrifugo.

CHINÌNA, s. f. sostanza alcalina di color bianco oscuro, amarissima, che si scioglie poco nell' acqua solubile, nell' alcool e nell' etere: si estrae da varie specie di china-china gialla, ove trovasi unita all' acido chinico.

CONTRAVVELÈNO, s. m. qualunque medicamento che abbia forza contro il veleno.

CORDIÀLE, s. m. qualunque bevanda cardiaca, o altro che giovi a ristorare.

CREMOR DI TARTARO, la parte più pura cavata dalla gruma di botte per uso di medicina. *Bitartrato di potassa.*

CÙRA, s. f. medicamento solido a guisa di candeletta, che si mette nell' ano per muovere gli escrementi.

DECOZIÒNE, s. f. quell' acqua o altro liquore nel quale è rimasta la sostanza che si è cotta dentro. *Decotto.*

DIAGRÌDIO, s. m. nome dato anticamente alla scammonea preparata. *Diagridio Cidonio, Glicirizzato, Solforoso.*

DIALTÈA, s. f. unguento così chiamato perchè la mucilaggine di malva, ossia d'àltea ne forma la base.

DIÀMORON, s. m. sciroppo di more preparato tanto collo zucchero, che col mele.

DIAPÀLMA, s. m. empiastro preparato con litargirio, cera, olio, sugna, e solfato di zinco, misto a un quarto del suo peso d'olio di rosa o d'oliva.

DIAPRÙNO, s. m. elettuario purgativo in cui entrano inispezialità polpa di amoscine e rabarbaro.

DIAQUILÒNNE, s. m. empiastro fatto coll' olio di mucilaggine di litargirio e decozione di radice di gladiolo. L' empiastro diachilon composto, o gommato contiene inoltre pece terebintina, cera e quattro gomme resine. REDI.

DIASCÒRDIO, s. m. elettuario tonico, ed astringente, così chiamato perchè contiene delle foglie di scordia.

DIGESTÌVO, s. m. rimedio esteriore atto a promuover la digestione; o sia purificazione di una piaga sordida e putrida.

DÒSA, s. f. quantità determinata dal peso o dalla misura d'un rimedio che dee essere amministrata ad ogni volta. *Dose.*

DROPÀCE, s. m. empiastro depilatorio composto d'olio e di pece.

ELISÌRE, s. m. rimedio composto di molte sostanze sciolte nell'alcool. *Elisir.*

EMOLLIÈNTE, add. e s. m. nome dato ai rimedi interni, ed esterni che hanno le proprietà d'indebolire il tuono de' tessuti viventi e di rallentare i movimenti della vita.

EMPIÀSTRO, s. m. V. *Impiastro.*

EPÌTTIMA; s. f. medicamento esterno, ossia decozione d'aromati in vino prezioso la quale reiteratamente scaldata e applicata alla regione del cuore conforta la virtù vitale. *Pittima.*

FAVA DI S. IGNAZIO, frutto dell'*Ignazia amara*, che è d'un violentissimo sapore amaro e contiene della stricnina.

FEBBRÌFUGO, add. e s. m. rimedio, mezzo terapeutico, argomento valido a combattere a cessare, fugare la febbre.

GIRELLÈTTE, s. f. p. medicamenti ridotti a foggia di girelline. *Rotellette, Pastilli, Trocischi, Trocisci.*

IMPIASTRO, s. m. medicamento più

denso dell' unguento composto di più materie che si distende per applicarlo sopra i malori.

IPECACUÀNA, s. f. radice molto usata in medicina a cagione della virtù vomitiva, che possiede.

LAMBITÌVO, s. m. medicamento liquido che si lambisce ne' mali di gola o di petto.

LATTOVÀRO, s. m. composto di varie cose medicinali ridotte a una consistenza simile a quella della mostarda o del mele, e che ha per materia e soggetto lo zucchero e il miele.

MAGNÈSIA, s. f. ossido di magnesia terra alcalina, bianca, dolce al tatto, insipida insolubile nell' acqua, e che non rinviensi pura in natura.

MANILÙVIO, s. m. bagno delle mani.

MORFÌNA, s. f. alcali solido, senza colore, cristallizzabile in belle piramidi tronche e trasparenti, solubile nell' alcool, poco nell' acqua bollente, che rinviensi combinato coll' acido meconico nell' oppio.

MORSELLÈTTO, s. m. bocconcello composto di materie medicinali.

MÙSCHIO, s. m. sostanza solida di color bruno intenso, molto odorosa, e di sapore amaro, che si trova in una cassula posta vicino all' ano del muschio. Muschifero.

NARCÒTICO, add. nome dato a qualunque sostanza che abbia la proprietà d' istupidire e di promuovere sopore.

OPPIÀTO, s. m. elettuario, rimedio in cui v' entra opio. *Oppiato*, *Adoppiato*, *Aloppiato*.

ÒPPIO, s. m. composto di morfica, d' acido meconico di narcotina, di caoutchouche, di fecula di resina, d' olio e di molte altre sostanze, si vende in masse consistenti di color bruno rossigno, d' odore disgustoso, di sapore amaro caldo e nauseoso *Opio*, *Allopio*.

ORVIETÀNO, s. m. celebre contraveleno inventato da Ferrante da Orvieto.

OSSIMÈLE, s. m. liquore composto di miele, aceto ed acqua.

PALLIATÌVO, add. nome dato agli agenti, ed ai metodi terapeutici che non procurano agli infermi se non che un sollievo momentaneo e non fanno che prolungare d' alcun poco la loro esistenza.

PASSATA DI ACQUA, acqua bevuta e passata per urina, ed anche acqua o dose di acqua prescritte con intenzione ch' ell' abbia a passar per le vie urinarie. COCCHI. Bagni di Pis. cit. dal GHER.

PEDILÙVIO, s. m. bagno de' piedi.

PÌLLOLA, s. f. pallottolina medicinale composta di più ingredienti. *Boccone*, *Bolo*.

PÌTTIMA, s. f. V. *Epittima*.

QUÀSSIO, s. m. legno di eccessiva amarezza usato come tonico, o febbrifugo. *Legno di quassia*, *Legno del Surinam*, *Legno amaro*.

RABÀRBARO, s. m. radice amara di una pianta della famiglia delle poligonee. *Riobarbaro*, *Rabarbero*, *Rebarbaro*.

RICÈTTA, s. f. ordinamento di medicina: *Anagrafe*, *Recezione*.

RIMÈDIO, s. m. farmaco, medicina, medicamento: *Rimedio Topico*, si dice quello che si sovrappone ad una parte lesa del corpo.

SALPRUNÈLLA, s. m. sale artificiale notissimo. *Sal prunella*.

SASSAFRÀSSO, s. m. specie di lauro d' America, il cui legno ha odore anisato: ed è buon sudorifero.

SAVONÈA, s. f. medicamento di consistenza simile al mele, solito usarsi nella tosse, ne' catarri e in altre infermità de' polmoni, e del l' asperarteria.

SCAMMONÈA, s. f. gomma resina concreta, purgativa, e drastica.

INAPÌSMO, s. m. cataplasma irritante che si prepara con farina di senapa, lievito di frumento, cloruro di sodio ed aceto. *Senapismo.*

IRÒPPO, s. m. conserva liquida, untuosa, limpida e zuccherata d'un sugo, d' una infusione, o d'una distillazione di piante. *Sciloppo*, *Sciroppo.*

UPPÒSTA, s. f. rimedio solido ed in forma di cono allungato, che s' introduce nel retto per l'ano. *Sopposta*, *Cura.*

TINTURA, s. f. dissoluzione di una sostanza semplice, o meno composta in un fluido qualunque.

TISÀNA, s. f. acqua carica di piccola quantità di sostanza medicamentosa, e che si prescrive a bicchieri.

TÒSSICO, add. e s. m. sostanza che rende ammalato, e fa morire un essere vivente al cui corpo venga apposta, in guisa qualunque a piccola dose.

UNGUÈNTO, s. m. rimedio composto di un corpo grasso unito a resine, polveri o sughi, che ha una consistenza molle e che si applica all'esterno del corpo.

VESCICATÒIO, e VESCICATÒRIO, s. m. medicamento caustico che esteriormente applicato fa levar vescica, come fanno le scottature: onde si dice anche *Fuoco morto*, *Vescicante.*

VOMITÌVO, s. m. rimedio che fa vomitare. *Vomitatorio*, *Vomitorio*, *Emetico.*

ABATTÌSTA, s. m. la corona, la lama, la lega circolare del trapane il quale mercè della sua forma s'insinua senza offendere il cervello, nella testa allorchè l'osso è forato. GHER.

ALBERÈLLO, s. m. vaso piccolo di terra o di vetro entro a cui si conservano unguenti o simili.

ALÈZO, s. m. tela volgarmente detta *Traversa*, che piegasi a più doppi si pone sotto a un infermo per la pulitezza.

ALLACCIATÙRA, s. f. *Brachiere* V.

ALLUDÈLLO, s. m. capitello senza fondo di cui commettendone molti insieme si forma come un canale.

AMPÒLLA, s. f. vasetto di vetro di varie foggie per uso di tener liquori.

ANELLO DEL GRANCHIO, anello di metallo creduto utile contro quella contrazione muscolare che è detta granchio da' medici. GHER.

ARCHÈTTO, s. m. assicella molto sottile, e piegata a guisa di mezzo cerchio, che si mette sopra le membra, e sopra le parti ammalate per garantirle dal contatto delle coperte.

ARMAMENTARIO CHIRURGICO, tutto il corredo de' ferri necessari ad ogni abile chirurgo.

ASSICÈLLA, s. f. assula, ferula, lamina di legno, di cartone, di latta; od anche di ferro, più o meno flessibile di cui si fa uso nella medicazione delle fratture, delle lussazioni, e di certe ferite con perdita di sostanza, a prevenire lo spostamento de' capi, od estremità articolari, o dei frammenti delle ossa dopo la riduzione.

BACINO OCULARE, piccolo scodellino ovale, di forma addattata a quella dell'occhio, e che si riempie di liquido per immergervi quest' organo.

BAGNO A LOTO, applicazione del loto di alcune acque termali alla parte inferma. *Lutazione.*

BARÈLLA, s. f. specie di veicolo a foggia di bara con cui si portano gl' infermi allo spedale coperto con cerchiata, e tela incerata.

BECCO DI GRUE, DI CORVO; nome che si dà ad alcune tanagliette o pinzette così configurate per uso di trarre le fila, le palle o altro dalle ferite.

BECCÙCCIO, s. m. canaletto adunco a foggia di becco ond' esce l'acqua dei vasi da stillare.

BÈNDA, s. f. fasciatura che si fa con un pezzo di tela lungo e stretto, piegato in quattro, secondo la sua lunghezza, ed applicato intorno alla testa. *Fascia.*

BISTURÌNO, s. m. istromento tagliente simile ad un piccolo coltello, composto d' una lama, e d' un manico, che serve in chirurgia a separare le parti molli del corpo.

BÒMBOLA, s. f. vaso di vetro col collo torto, che serve agli speziali per la distillazione. *Storta.*

BÒTTONE DI FUOCO, strumento di ferro che ha in circa una pal-

lottola a guisa di bottone del quale infocato si serve per incendere.

BRACHIÈRE, s. m. fasciatura propria a contenere le ernie: il brachiere semplice non ha che un solo torsello, il doppio due: ve ne sono pure a molla intera, a molla spezzata ed altri a torsello fisso, o mobile.

CÀLZA, s. f. sorta d'arnese col quale si fanno i serviziali; ed anche arnese col quale si colano liquidi o altre cose.

CAMPÀNA, s. f. vaso fatto a guisa di campana per uso di stillare con un beccuccio presso al fondo lungo e torto d'onde esce il liquor che distilla.

CANÀLE, s. m. arcuccio onde si copre una gamba fratturata, acciò il peso della lenzuola e delle coperte non le faccia danno.

CANDÈLA, s. f. lista di panno lino incerata e diversamente impiastrata e ridotta in cilindro solido, che s'introduce nel canale dell'uretra per aprire il passaggio all'orina. *Candeletta.* REDI.

CÀNE, s. m. quel ferro col quale il cavadenti trae altrui i denti. *Tanaglia.*

CANNA DA SERVIZIALE, strumento con cui si fanno i cristeri: le sue parti sono: *Cannello*, quel sifoncino che mettesi in cima alla canna. *Fondello* il pezzo riportato dove si mette il cannello, *Coperchio* quello che serve a turarne la bocca, e *Stantuffo* quello ad uso di sospingere il liquore.

CANNELLINA, s. f. piccolo cilindro scanalato d'argento o di piombo ad uso de' chirurghi per introdurlo nelle piaghe.

CANNÈLLO, s. m. nome di varii strumenti ad uso di chirurghi come cannello per la *pietra infernale*, per gli *aghi*: *della suppo-sta*, per la *dilatazione dell' uretra.* ecc.

CANNÈLLO DEL SERVIZIALE, dicesi quel sifoncino che mettesi in cima alla canna.

CANNÒNE, s. m. corpo della canna con cui si fanno i cristieri, comunemente detto canna.

CAPPÈLLO, s. m. vaso per lo più di vetro che si addatta sopra la bocca ad altri vasi quando si stilla: e quella parte della campana da stillare che cuopre la padella. *Cappelletto*: *Cappello cieco rostrato.*

CASTÈLLO, s. m. la parte superiore della stufa da stillare.

CATALÈTTO, s. m. bara coperta che serve a trasportare i malati.

CATINÈLLA, s. f. vaso da svaporare portante due anse, di varia dimensione, ordinariamente di rame, qualche volta di piombo, di stagno, o d'argento.

CÀZZA, s. f. vaso per lo più di ferro di cui si servono gli alchimisti ne' loro fornelli.

CÈCE, s. m. pallottolina di cera, o altro che si pone nell' orifizio de' cauteri per tenerli aperti.

CHIAVE DEL FORCIPE, istromento che serve a fermare, e disfare il perno che unisce i due rami del forcipe.

COLTÈLLO LENTICOLARE, strumento da taglio che ha una punta smussata, e tonda a guisa di lente.

CONDUTTÒRE, s. m. tubo o cilindro scanalato in cui scorre la tenta senza pericolo di lesione nella parte in cui s' introduce. *Guida.*

COPPÈTTA, s. f. vasetto di vetro che s'appicca per via di fuoco alle carni per tirare il sangue alla pelle. *Ventosa.*

COPPETTE A TAGLIO, diconsi quando la carne per mezzo loro alzata si trincia da' cerusici per cavarne sangue.

DENTÀGRA, s. f. tanaglietta per strappare i denti. *Odontagogo.*

DEPRESSÒRE, s. m. strumento da cavare le radici dei denti che più comunemente dicesi *Leva.*

DILATATÒRE, s. m. istrumento di cui si fa uso per eseguire una subitanea dilatazione dell' apertura dei seni fistolosi, o degli orifizi naturali dalle membrane mucose. *Specolo.*

DISSECCATÒIO, s. m. spezie di forno, o fornello appropriato a diseccare qualche sostanza.

DISTILLATÒIO, s. m. vaso di più materie, e figure ad uso di stillare, le sue parti sono *Beccuccio*, o *Rostro*, *Cappello*, e *Padella. Limbicco.*

DITÀLE, s. m. dito che si taglia dal guanto per difesa del dito che abbia qualche malore.

DRAPPO D' INGHILTERRA DA FERITE, taffettà impiastrato di balsamo che posto sulle ferite stagna il sangue e le rammargina.

EMPORÈTICO, CA, aggiunto, che si dà alla carta, adoperata per feltrare.

ERBÀRIO, s. m. libro contenente una raccolta di piante secche. *Orto secco.*

FALDÈLLA, s. f. quantità di fila sfilate per lo più di panno lino vecchio ove sogliono i cerusici distendere i loro unguenti.

FARMACÌA, s. f. termine da surrogarsi al comunissimo *Spezieria*: ma perchè farmacia è la scienza e l'arte, e non il fondo o la bottega il Parenti consiglierebbe la voce *Farmacoteca* dinotante ripostiglio di medicamenti o rimedi.

FÀSCIA, s. f. striscia di tela, di panno, di lana, di flanella, o d'altro simile tessuto.

FASCIATÙRA, s. f. *Brachiere* V.

FÈLTRO, s. m. materia porosa come sabbia, pietra molle, carbone vegetale polverizzato, vetro in polvere, carta bagnata traverso a cui si fa passare un liquido che vuolsi render chiaro, e purificare.

FERRIÈRA, s. f. astuccio, guaina da tenervi entro strumenti di ferro o d'argento o simili per cerusici, o manescalchi.

FONDÈLLO, s. m. quel pezzo riportato alla canna da serviziale dove si mette il cannello di bossolo.

FÒRBICI, s. f. pl. istrumento d'acciaio composto di due lamine tra loro opposte dalla parte tagliente, e tenute unite da una vite, la quale serve d'asse e di punto d'appoggio.

FÒRCIPE, s. m. specie di molle, o tanaglia di grande dimensione, che serve ad estrarre il feto dal seno della madre.

FORNÈLLO, s. m. piccol forno, e per lo più dicesi quello dove si stilla o lambicca.

GAMAÙTTE, s. m. istromento tagliente molto simile ad un piccolo coltello che serve a dividere le parti molli del corpo.

GUANCIALÌNO, s. m. pannolino addoppiato che mettesi sulle piaghe, o su l'apertura della vena dopo la cavata di sangue.

GUÌDA, s. f. str. che consiste principalmente in un canale allungato a foggia di doccia che s'adopera nell'operazione della fistola dell'ano, nella cistotomia.

INCANUCCIÀTA, s. f. fasciatura che si fa con assicelle o stecche a chi ha rotto gambe, braccia, o coscie.

LABORATÒRIO, s. m. luogo ove s'apparecchiano prodotti chimici o fermaceutici.

LÀCCIO, s. m. setone che serve a dare sfogo a qualche umore.

LAMBÌCCO, s. m. strumento per la distillazione vario di forma, ma generalmente composto di quattro pezzi: la *Cucurbita*, la *Bagno-maria*, il *Capitello*, e il *Serpentino*, *Limbicco*, *Lambiccio.*

ANCÈTTA, s. f. picciol strumento che serve pe' salassi composto di manico, e di lama: due laminette di tartaruga o simili compongono il manico, queste riunite a un capo per via d'un chiodetto rinchiudono fra di esse la lama che proteggono, e conservano: questa poi ha tre parti: il *Calcagno*, il *Corpo*, e la *Punta*: il calcagno a parte posteriore è ottuso; il corpo è tagliente dai lati e la punta molto acuta: la varietà della punta dà all'istrumento il nome di lancetta a grano d'orzo, a grano d'avena, e a lingua di serpente. *Lanciuola.*

ANCETTÒNE, s. m. str. da taglio corredato da una guida detta *Doccetta*, il quale serve alle operazioni di litotomia.

INGUÈTTA, s. f. striscetta di feltro che posa con uno de' capi in un vaso pieno di liquore, e coll'altro in un vaso vuoto per far colare e passare il liquore dal vaso pieno nel vuoto.

ITÒTOMO, s. m. str. da tagliare la vescica per l'estrazione della pietra.

ITOTRÌTICO, s. m. str. da stritolare i calcoli nella vescica: si compone d'un tubo o guaina d'argento aperta da amendue i capi, e d'altro tubo d'acciaio contenuto nel primo, scorrentevi agevolmente e terminato in tre branche che ravvicinate fra sè quando sono rinchiuse nella guaina s'aprono in forza della propria elasticità, fattele uscire. *Litotritore.*

UNÈTTA, s. f. (v. d. u.) arnese di legno di superficie piana incavato a somiglianza del bacino de' barbieri che si addatta al collo di chi sta in un bagno per impedire che i vapori dell'acqua non vadano alla testa.

MANICA D'IPPOCRATE, sacchetto di tela o di lana a forma di cono ad uso di colare alcuni liquori.

MATRÀCCIO, s. m. vaso di vetro a guisa di fiasco, ma col collo lungo due braccia o più, che si usa per distillare.

MORTÀIO, s. m. vaso di bronzo di ferro, di vetro, o di porfido entro il quale si riducono in polvere certe sostanze solide, e che s'usa anche per operare certi miscugli.

MÙFFOLA, s. f. parte del fornelletto a riverbero da saggio, che consiste in una cavità semicilindrica, nella quale s'introducono le coppelle.

NÀSSE, s. f. pl. ampollette di vetro tutte chiuse fuorchè in un beccuccio sottile che esse hanno, nelle quali tengonsi i liquori atti a svaporare.

ODONTÀGRA, s. f. strumento di ferro da cavar denti, detto *Cane.* SPAD.

OTENCHÌTE, s. f. sciringa per far iniezione nell'orecchio.

PADÈLLA, s. f. vaso di rame o di terra di cui servonsi gl'infermi per fare a letto i loro agi.

PADÈLLA, s. f. quella parte della campana da stillare dove si mette la materia che si distilla.

PALÈTTA, s. f. specie di spatola a lungo manico, di mediocre spessore, fatta con legno bianco e leggiero, che serve per lo rimescolamento dei rimedi pultacei.

PELLICÀNO, s. m. strumento da cavar i denti.

PIASTRÈLLO, s. m. panno o cuoio sopra il quale si distende l'impiastro per metterlo sui malori.

PINZÈTTE DENTATE, strumenti con cui si stringono i vasi rotti per poter fare le allacciature.

PIUMACCIUÒLO, s. m. quelle filaccia che si mettono sopra le piaghe che anche chiamansi Tenta e Stuello; dicesi anche piumacciuolo quel

guancialino che mettesi sopra l'apertura della vena, dopo la cacciata di sangue.

POPPATÒIO, s. m. strumento di vetro, o di argento, o di maiolica per cavar il latte dalle poppe delle donne quando non danno latte, o ne hanno soverchia abbondanza.

REFRIGERATÒRIO, s. m. vaso empiuto d' acqua fredda collocato intorno alla testa d'un lambicco per rinfrescare e conservare i vapori alzativi dal fuoco e per convertirli in un liquore da scaricarsene indi pel becco. *Refrigerante.*

REGISTRO, s. m. o REGISTRI, in pl. becchi o fessure con turacciuoli praticati nei lati de' fornelli per regolar il fuoco cioè per rendere il calore immediatamente più intenso o rimesso coll'aprirli per lasciarvi entrar l' aria, o col tenerli chiusi per escluderla.

RIZÀGRO, s. m. istromento da estrarre le radici dei denti.

SAÈTTA, s. f. lancetta da trar sangue.

SALÀSSO, s. m. nome dello strumento con lancetta da cavar sangue ai cavalli, ed altre bestie.

SCALZATÒIO, s. m. istromento adoperato per lo scalzamento dei denti. È una lamina spessa d'acciaio, curva e che al margine concavo presenta un tagliente non molto affilato.

SCHIÀCCIA, s. f. istrumento che serve di gamba a coloro che l'hanno monca o storpiata.

SCIRÌNGA, s. f. cannella rotonda liscia ed eguale per tutto e concava a similitudine di una penna che s' introduce dentro la vescica per cavar fuori l'orina o per venire in chiaro se nella vescica siavi pietra, o altro impedimento.

SCIRINGÒNE, s. m. strumento appropriato all'operazione del taglio per la pietra. Le sue parti sono: *Capo*, *Becco*, *Anelli*, *Scalanatura.*

SÈGA, s. f. strumento la cui parte principale è una lama dentata, diversamente armata, e tesa che vien adoperata per la divisione delle ossa.

SEMICÙPIO, s. m. vaso a modo di barchetta, in cui l' uomo può giacere risupino. MONTI *Prop.*

SÈRPE, s. m. canna serpiculata con più ritorte a uso di distillare.

SERPENTÌNO, s. m. parte del lambicco; che si compone d'un secchia di rame, nel cui interno gira un tubo di stagno, che comunica da una parte col capitello del lambicco, e dall' altra con un recipiente.

SERPICULÀTO, TA, add. fatto a guisa di serpe; ed è per lo più aggiunto di canna ad uso di distillare.

SIFÒNE, s. m. tubo ricurvo, di cui un ramo è più breve dell' altro, e che serve a travasare i liquidi.

SIRINGÒTOMO, s. m. istromento usato per l'operazione della fistola all' ano.

SÌSTOLA, s. f. così chiamasi dalli speziali Fiorentini un vaso di ottone, o di argento, in figura d'una piccola secchia, tutto pieno di buchi, col quale colano le medicine più grosse, e che hanno più corpo.

SOSPENSÒRIO, s. m. borsa di tela, con un foro sostenuta da un cingolo e ritenuta ferma da due sotto-coscie, di cui si fa uso per sostenere lo scrofo in occasione di precidenze viziose; ed è usato anche per precauzione nel cavalcare.

SPARADRÀPPO, s. m. tela imbevuta d'unguento liquefatto.

SPÀTOLA, s. f. istromento di farmacia, e di chirurgia, foggia d cucchiaio stiacciato, piano che s'a dopera per ismovere le composizio

ni farmaceutiche molli, e per distendere gli unguenti.

SPECÌLLO, s. m. piccola tenta, stilo di acciaio o di argento, terminato all'un capo da un bottoncino ritondo, e stiacciato, che s'adopera per tasteggiare la sinuosità nelle soluzioni di continuità. *Specolo*, *Tenta*.

SPUTACHIÈRA, s. f. vaso da sputarvi dentro. REDI.

STAMPÈLLA, s. f. gruccia, bastone che serve agli storpiati per reggersi.

STANTÙFFO, s. m. quella parte dello schizzatoio, e della canna da serviziale che ne riempie la cavità, e col suo movimento attrae e sospigne l'aria ed i liquori.

STETÒSCOPIO, s. m. istromento per l'ascoltazione mediata consistente in un cilindro di bosso lungo un piede con scanalatura per lo lungo, di un tre linee di diametro composto di due pezzi che s'assicurano l'uno all'altro, e terminante nell'un de'capi ad imbuto un diciotto linee profondo.

STÌLO, s. m. cilindretto d'acciaio, o di argento flessibile, pieno, terminato da un capo ad oliva, e comunemente con una cruna dall'altro, e che viene adoperato per esplorare le ferite, le fistole ecc.

STUÈLLO, s. m. si dice a più fila di vecchio pannolino avvolte insieme in forma lunga e ritonda che si pongono nelle ferite e nelle ulcere.

SUBLIMATÒRIO, s. m. vaso o recipiente in cui si raccolgono le parti volatili esalate dal calore del fuoco.

TAFFETÀ INCERATO, drappo di seta su cui è stata stesa una soluzione di qualche gomma odorosa o di qualche balsamo, e serve per coprire e sanare le piccole ferite e le pustole.

TAMÌSO, s. m. staccio, o crivello da stacciare. SPAD.

TANÀGLIA, s. f. istromento che vale assai più che ad afferrare, a dividere, e a separare certe parti comprimendole tra le sue branche, che perciò sono sottili, solide e taglienti: e quindi furono chiamate *Tanaglie incisive*.

TANAGLIÈTTA, s. f. mollette lunghe e forti, a braccia incrocicchiate, terminanti a una estremità a foggia di cucchiaietto oblungo portante nella parte concava punte od asprezze, il cui ufficio è d'impedire che il calcolo che denne afferrare scorra in su di esse, e terminante all'altro capo in due anelli per passarvi le dita nell'adoperarle.

TÀSTA, s. f. piccol vilupetto d'alquante fila di tela, lana e di chechesia che si mette nelle piaghe per tenerle aperte.

TÈNTA, s. f. sottile istrumento col quale il cerusico conosce la profondità della ferita. *Tenta scanalata*, *Tenta a due pezzi, o rotta*.

TENTA ALATA, specie di tenta che serve di guida al bistorino nelle ernie intestinali.

TIRAPÀLLE, s. m. strumento che serve ad estrarre le palle rimase in una ferita.

TIRATÈSTA, s. m. strumento chirurgico ad uso di estrarre la testa d'un bambino morto nel parto.

TORCIFECCÌOLO, s. m. strumento di panno lino, col quale i farmacisti premono la feccia. *Torcifeccio*.

TORNACHÈTTO, s. m. istrumento che serve a sospendere il corso del sangue nelle arterie. La sua forma è variabile assai, ma in genere si compone di due cuscinetti l'un de'quali lungo e concavo serve d'appoggio e s'applica sul membro opposto al vaso, men-

tre l'altro stretto e convesso opera sulla parte che si vuol comprimere. Un nastro forte gira d'intorno al membro e unisce il primo cuscinetto con un disco d'ottone il quale riceve una vite la cui estremità sostiene l'altro cuscinetto che può così esser serrato con maggior o minor forza contro le parti. *Tornichetto.*

TROCÀRRE, s. m. strumento di cui servesi a fare la paracentesi.

UNCÌNO, s. m. piccolo rampino fatto d'acciaio o di ferro, che s'adopera per afferrare, ed estrarre per alcuna parte del corpo il feto di cui vuolsi promuovere l'espulsione. Sono degli uncini ottusi, acuti, rotondi, inguainati ecc.

VENTÒSA, s. f. *Coppetta* V.

ZAMPÒGNA, s. f. cannellino della canna da clistere. GHER.

ALCUNE OPERAZIONI DI CHIRURGIA FARMACIA E CHIMICA

ABBRANCAR IL DENTE, afferrarlo colle branche del *Pulicane*.

ACOPUNTÙRA, s. f. operazione che si fa con aghi appositi, pungendo più o meno profondamente le parti dolorose, o per ottenere la guarigione di certe malattie, o diminuire i dolori da cui sono accompagnate.

ADOPPIARE, o ADOPPIARE, v. a. dar l'oppio, o un sonnifero.

AFFUSIÒNE, s. f. subitaneo versamento d'un liquore sopra un altro liquore, o sopra un corpo, o sopra una parte soltanto di esso. Cocchi *Bagni di Pisa* cit. dal Gher.

AMALGAMÀRE, v. a. combinare il mercurio con altri metalli.

AMPUTÀRE, v. a. tagliare, separare un membro, praticare, eseguire l'amputazione.

AMPUTAZIÒNE, s. f. operazione con cui, mercè l'uso di strumento da taglio, si separa una parte molle e sporgente, od un membro, dal resto del corpo. Nel primo caso si dice meglio *Recisione*.

ARTERIOTOMÌA, s. f. dissezione dell'arterie.

ASPORTAZIÒNE, s. f. estirpazione della totalità d'un tumore, o d'un organo, d'un membro, o d'una parte, in seguito ad un accidente, o per una operazione chirurgica.

BIANCHIRE I DENTI, vale ripulirli. Redi.

CALCINÀRE, v. a. fare ai metalli, o ad altro nel fornello quel medesimo che si fa ai sassi nella fornace per farne calcina.

CALCINAZIÒNE, s. f. azione di sottomettere ad un fuoco vivo, e sostenuto un corpo minerale infusibile, che si vuole privare sia dell'acqua, sia d'ogni altra sostanza vaporizzabile che entri nella sua composizione, o che propenda a combinarsi coll'ossigeno.

CAUTÈRIO, s. m. specie d'esutorio che stabilivasi altre volte coll'applicazione d'un caustico, e che in oggi si eseguisce spesso con uno strumento tagliente, e che consiste in un piccol ulcere rotondo, che non si lascia giungere mai a cicatrice, e nel quale si mantiene la suppurazione, tenendovi continuamente in mezzo un corpo straniero, come piselli, pallottoline. ecc.

CAVAR SANGUE, bucar la vena per trarne il sangue a fine di medicare alcuno. *Trar sangue*: talvolta vi corrisponde *Salassare*, *Scemar sangue*. Redi Lett. cit. dal Gher.

CHIARIFICAZIÒNE, s. f. separare da un liquido tutte le sostanze insolubili che vi si trovano sospese, e che ne alterano la trasparenza: si ricorre in questo caso alla decantazione, alla feltrazione, od alla depurazione.

COLÀRE, v. a. far passare la cosa liquida in panno, o in altro acciò ella esca sì sottilmente che venga netta e purificata dalla feccia che avea in sè.

CONSÙLTO, s. m. parere, o consiglio de' medici intorno alla cura di un malato.

CRISTÈRO, s. m. composizione liquida acconcia con ingredienti, che si mette in corpo per la parte posteriore. *Serviziale*, *Lavativo*.

DECANTÀRE, v. a. travasare da un vaso in un altro leggermente i liquori, sicchè la feccia non si confonda col chiarificato.

DEFECAZIÒNE, s. f. operazione farmaceutica che consiste nel separare col riposo le sostanze che stanno in sospensione in un liquido.

ERNIOTOMÌA, s. f. operazione di taglio per riporre l'ernia che sia incarcerata, e trovata irreducibile.

ESTIRPAZIÒNE, s. f. operazione che consiste nell' asportare intieramente, o un tumore sviluppato in mezzo alle parti sane, od un organo ammalato.

FÀRE LE FREGHE, stropicciare colla palma della mano sòpra qualche parte dell' ammalato per divertire gli umori.

FASCIATÙRA, s. f. applicazione metodica delle fascie, delle compresse, e delle altre parti degli apparecchi chirurgici.

FELTRAZIÒNE, s. f. quella specie di limbicco, o di colamento, che si fa per via d' ispido feltro, o di altra cosa più, o meno simile.

FLÈMMA, s. f. fluido acqueo, insipido, che si estrae da tutti i corpi per distallazione.

FOMÈNTAZIÒNE, s. f. applicazione d' un liquido semplice, o alterato con medicine, caldo sopra una parte del corpo con pannolini, spugne, o matasse inzuppatene e spremute. *Fomentamento*.

FONTÌCOLO, s. m. ulcera stabilita dal chirurgo in su di una parte del corpo, per prevenire, o sanare certe malattie. *Fontanella*, *Cauterio*, *Fonticula*.

FREGAZIÒNE, s. f. stropicciamento che si fa sopra qualche parte ammalata del corpo con pannolino, o colla mano tanto a secco, che con unguenti, od olii. *Fregamento*.

IMPIASTRÀRE, v. a. porre, o distender impiastro o cosa simile sopra checchesia.

IMPIOMBÀRE, v. a. incastrar piombo, o foglie d' oro ne' denti cariosi.

INCIALDÀRE I BOCCONCINI, porli nelle cialde per trangugiarli.

INIEZIÒNE, s. f. azione di spingere un liquido in una cavità del corpo per mezzo d' una sciringa, o di qualunque altro istromento; od anche la materia iniettata.

INOCULÀRE, v. a. (v. d. u.) innestare il vaiuolo. ALBERTI *Inoculazione*, innesto del vaiuolo.

INOCULAZIONE VACCINA, inoculazione del vaiuolo delle vacche. V. *Vaccinare*. GHER.

LINGUETTÀRE, v. a. far passare da un vaso all' altro i liquori colla linguetta, che è una striscetta di feltro che posa con uno dei capi in un vaso pieno di liquore, e coll' altro dei capi in un vaso vuoto, per far colare e passare il liquore del vaso pieno nel vaso vuoto.

LITOTOMÌA, s. f. taglio della vescica che si fa per estrarre i calcoli di quest' organo.

LITOTRIZÌA, s. f. operazione di stritolare i calcoli nella vescica. *Litotripsìa*.

MANIPOLÀRE, v. a. lavorar con mano un rimedio, ecc.

PARANCÈNTESI, s. f. il forare l' addome agl' idropici ad oggetto d estrarne i sieri raccolti.

QUARANTÈNA, s. f. separazione, staggimento per tempo più, o me no lungo dalle persone, e delle co se provenienti da un paese ove r gna una malattia riputata appicca ticia. La quarantena è qualche vo ta di quaranta giorni, spesso pi breve, ed anche più lunga.

RIMARGINÀRE, v. a. il ricongiungere insieme le parti disgiunte per ferite, e tagli nel corpo degli animali.

RINFERRARE I DENTI, rimetterli.

SALASSÀRE, v. a. cavar sangue.

SALÀSSO, s. m. cavata artificiale d'una certa quantità di sangue arterioso, o venoso. MONTI.

SCALFÌRE, v. a. levare alquanto di pelle penetrando leggermente nel vivo.

SCIRINGÀRE, v. a. introdurre altrui la sciringa nella vescica.

SFERRÀRE, v. a. il trarre il ferro dello strale, della lancia o d'altro simile restato nella carne per colpo ricevuto con tali armi in battaglia o in duello.

SPARÀRE, v. a. propriamente fender la pancia per cavarne gl' interiori.

STECCÀRE, v. a. fare una fasciatura ad una gamba o braccio rotto per mezzo di stecche.

STILLÀRE, v. a. cavar l'umore di qualunque cosa per forza di caldo, o col mezzo di alcuni stromenti adatti.

SUTÙRA, s. f. operazione che consiste nel cucire servendosi d'aghi retti, o curvi e di refe incerato le labbra di una ferita di cui vuolsi ottenere la riunione immediata.

SVENTAR LA VENA, cavar sangue.

UNGUENTÀRE, v. a. ugnere coll'unguento.

URTICAZIÒNE, s. f. azione di venir toccando la pelle colle ortiche.

VACCINÀRE, v. a. comunicare la vaccina all'uomo, il che si fa tingendo un ago nella pustula vaccina, e passandolo sotto l'epidermide di esso uomo.

VACCINAZIÒNE, s. f. operazione mediante la quale si comunica artifizialmente all'uomo la vaccina, cioè il vaiuolo delle vacche. GHER.

VENTOSÀRE, v. a. attaccar le ventose.

VESSICÀRE, v. a. attaccare i vescicanti.

OPERATORI DELLA MEDICINA

ANOTOMÌSTA, s. m. quegli che esercita l'arte dell'anotomia, e quagli che ha scienza dell' anatomia.

ASTÀNTE, s. m. quegli che ministra e assiste agl' infermi. *Assistente.*

BOTÀNICO, s. m. colui che ha o professa notizia dell'erbe, e si dice anche *Erbaiuolo.*

BRACHIERÀIO, s. m. facitore di bracchieri.

CALLÌSTA, s. m. (v. d. u.) colui che fa il mestiero di cavare i calli.

CAVADÈNTI, s. m. colui che prezzolato cava i denti ad altrui.

CERUSÌCO, s. m. chi esercita la chirurgia cioè l'arte d'operar colla mano in medicina. *Chirurgo.*

CHIMÌATRO, s. m. fautore della setta iatrochimica, di quella cioè che pretende spiegare tutti i fenomeni fisiologici, e patologici colle leggi della chimica.

CHÌMICO, s. m. colui che attende alla chimica.

CIARLATÀNO, s. m. bagatelliere che gira sulla piazze pubbliche per vendere droghe di chi vanta le virtù portentose. *Cerrettano, Cantambanco, Saltambanco, Ciurmadore, Cirmatore, Circolatore.*

DENTÌSTA, s. m. (v. d. u.) colui che fa i denti posticci e le dentiere, e che cava i denti. *Cavadenti.*

DISTILLATÒRE, s. m. quegli che distilla.

DROGHIÈRE, s. m. chi contratta, e vende droghe.

ERBAIUÒLO, s. m. colui che vende o raccoglie l'erbe medicinali.

ERBOLÀIO, s. m. colui che raccoglie piante per venderle; che fa commercio di piante medicinali.

FARMACÌSTA, s. m. che esercita l'arte della farmacia. *Farmacopola, Speziale.*

FARMACOPÒLA, s. m. (v. lat.) V. Speziale.

FILÌATRO, s. ed add. m. che studia la medicina per propria scelta, studente di medicina.

FLEBÒTOMO, s. m. nome che si dà a colui che pratica il salasso. *Flebotomista.*

GUARDADÒNNA, s. f. donna che assiste al governo di quelle che hanno partorito.

GUÀRDIA, s. m. quell' astante che nello spedale alle ore assegnate assiste agli infermi.

IATRALÈPTO, s. m. medico che tratta le malattie colle unzioni e colle fregagioni. *Iatraletto.*

IATRÌNA, s. f. donna che esercita la medicina.

IÀTRO, s. m. medico.

INFERMIÈRE, s. m. quegli il cui mestiere è vegliare e servire gl ammalati. *Curaiuolo.*

IPPÌATRO, s. m. colui che esercit l'arte di sanare le malattie dei cavalli, e delle bestie. *Veterinario*

LEVATRÌCE, s. f. femmina che assiste le partorienti, e raccoglie parti. *Comare.*

LITOTOMÌSTA, s. m. chi si applic esclusivamente alla esecuzione del cistotomia, o estrazione della pietr

MAMMÀNA, s. f. quella che è c pace in teorica e pratica di as

stere ai parti. *Ostetrice, Levatrice, Comare.*

MEDICÀSTRO, s. m. medico di poca scienza.

MÈDICO, s. m. quegli che cura le infermità, e che ha diritto legale per esercitare la medicina. *Medichetto.* dim.

MULOMÈDICO, s. m. medico che cura le infermità delle bestie. *Veterinario, Ippiatro.*

NOSOLOGÌSTA, add. e s. m. chi si occupa della scienza, delle malattie.

NOTOMÌSTA, s. m. colui che esercita la notomia.

OCULÌSTA, s. m. medico che si occupa specialmente dello studio e della cura delle malattie degli occhi.

OMIOPÀTICO, s. m. medico che professa l'omiopatia, medicina che consiste nel dare un rimedio il quale valga per sè a movere patimento o affezione simile a quella cui deve riparare.

OPERATÒRE, s. m. chirurgo dato alla pratica delle operazioni di chirurgia.

OSTETRICÀNTE, s. m. medico datosi all'arte ostetrica.

OSTETRÌCE, s. f. *Levatrice, Mammana.* V.

PAPPÌNO, s. m. astante, o servo di spedale.

RICOGLITRÌCE, s. f. quella donna che assiste al parto, *Levatrice.*

SPEDALÌNGO, s. m. prefetto dello spedale. *Spedaliere.*

SPEZIÀLE, s. m. quegli che vende le spezie, e compone le medicine ordinategli dal medico.

SPOGLIATÒRA, s. f. (v. d. u.) donna il cui uffizio è di spogliare gli ammalati nel loro ingresso agli spedali.

TERAPÈUTICO, s. m. quello che attende alla terapeutica, parte di medicina che tratta della cura delle malattie.

UMORÌSTA, s. m. e add. medico fautore dell'umorismo.

VACCINATÒRE, s. m. chirurgo o medico che vaccina, cioè che eseguisce la vaccinazione, che inocula il vaiuolo vaccino. GHER.

VETERINÀRIO, s. m. colui che studia e professa la medicina degli animali. *Mulomedico,* che anche or dicesi da taluno. *Zooiatro.*

NAUTICA

LUOGHI DI MARE, ECC.

ACQUA MORTA, si dice dell'acqua che circonda la parte superiore dell'arcaccia e del timone, la quale par che accompagni il bastimento e sia stagnante intorno alla poppa. STRATICO.

ACQUA STANCA, punto della marea che si trova tra il calare ed il crescere, o tra questo e quello nel quale l'acqua del mare non ha moto sensibile.

ACQUÀTA, s. f. luogo dove le navi mandano a prender l'acqua per bere, onde *Far acquata* vale provvedersi d'acqua.

ANCORÀGGIO, s. m. luogo da potervisi ancorare, luogo dove i bastimenti possono gettar l'ancora, e restarvi sicuri. GHER.

ÀNSA, s. f. piccolo seno di mare, e poco profondo.

ARSENÀLE, s. m. luogo dove si fabbricano e si custodiscono le navi e gli strumenti navali da guerra; ma si dice anche del luogo dove si fabbricano e si conservano le armi e tutti gli attrezzi militari d'un esercito o d'uno stato. GHER.

ATTERRÀGGIO, s. m. luogo dove si viene a riconoscere la terra, ritornando dal mare, dopo una lunga traversata, nel mentre che se n'era perduta la vista: esprime anche l'azione ed il momento di riconoscere la terra.

BACÌNO, s. m. luogo rinchiuso ed appartato in un porto, dove i bastimenti sono al coperto dai cattivi tempi, e dal mar grosso.

BÀIA, s. f. specie di golfo ove possono ancorare le navi, ma non è così serrato nè ristretto, come un porto.

BAIÈTTA, s. f. piccol golfo o braccio di mare che s'avanza infra terra allargandosi nell'interiore.

BÀNCO, s. m. parte del fondo del mare più elevato nel fondo circostante per cui si avvicina al livello del mare scoprendosi nella bassa marea, od anche restando sempre coperto o scoperto: un banco è perciò la cresta di una montagna submarina. *Vi sono i banchi di sabbia, i banchi di rocca o di scoglio, i banchi di fango, e i banchi di diaccio.* GHER.

BÈRGA, s. f. scoglio a picco ed a livello del mare; così dicono alcuni le sponde alte e scoscese d'un fiume.

BISCOTTERÌA, s. f. nome che si dà ne' porti di mare al luogo dove sono i forni da cuocere e distribuire il biscotto.

CABOTÀGGIO, s. m. navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo, da porto a porto.

CÀLA, s. f. seno di mare dentro a terreno ove possa con sicurezz

trattenersi alcun tempo qualche naviglio.

CALÀNCA, s. f. piccolo seno di mare nella spiaggia, ove un piccolo bastimento può stare sicuro del vento, e del mare.

CALÀTA, s. f. pendio praticato per arrivare all' acqua, ed agevolare l'imbarco e lo sbarco delle mercanzie e delle persone.

CALÈTTA, s. f. picciol seno di mare.

CANTIÈRE, s. m. spazio sopra un terreno di dolce pendio scavato nel lido in cui si fabbricano le navi e si rimpalmano. L'armatura di travi od altro legname che vi si fa, chiamasi *Vasa*.

CARENÀGGIO, s. m. il luogo ove si dà la carena, e l'azione del carenare, o l'effetto di tale azione.

CARICATÒRE o CARICATÒIO, s. m. luogo alla riva del mare acconcio per caricare il bastimento.

CATENA DI SCOGLI SOTT'ACQUA, diconsi da Marinai più scogli di seguito coperti dall'acqua.

CATENA D'UN PORTO, quel serraglio che si fa con travi incatenate o serrate le quali attraversano l'imboccatura d'un porto, quando se ne vuole chiudere l'entrata.

CAVÀLLO, s. m. massa di rena che si aduna sullo sboccare de' fiumi in mare.

CAVALLÒNE o CAVÀLLO, s. m. si dice dell'onde del mare quando si sollevano oltre l'usato.

CORDERÌA, s. f. grande edificio molto lungo, e non molto largo destinato in un arsenale di marina alla fabbrica del cordame necessario alle navi.

DÀRSENA, s. f. la parte più interna del porto che suol chiudersi con cinta per lo più di muraglia. *Catena*.

DÙNA, s. f. monticello di rena sulla spiaggia del mare, dicesi anche *Abbaione*, e *Cortone*, ma più comunemente *Tombolo*.

FANÀLE, s. m. quella lanterna nella quale si tiene la notte il lume sui navigli e in su le torri; e la torre medesima in cui si accende tal lume per dar segno ai naviganti. *Faro*.

FÀRO, s. m. la torre de' porti dove la notte si accende il lume in una gran lanterna per indicarne l'ingresso.

FÒRMA, s. f. bacino o cantiere dove si fabbricano e si racconciano le grosse navi.

FORTIÈRE, E FORTE, s. m. luogo scoglioso in mare in cui crescono alighe ed altre piante marine che servono di pastura al pesce.

GRÀVA, s. f. terreno piatto o basso, lungo le rive del mare, che è coperto di sabbia grossa o di ghiaia.

LANTÈRNA, s. f. fanale delle torri di marina.

LÈALE, s. m. quello spazio, che si lascia sopra i fiumi alla ripa per non impedire la navigazione.

MÒLO, s. m. riparo di muraglia contro l'impeto del mare che si fa a' porti.

MÒRTI, s. m. pl. quegli stanti di pietra, di legno, e di ferro che sono posti ne' porti, e ne' cantieri per assicurarvi con funi il bastimento.

ÒTRI, s. m. pl. le grosse onde del mare che non si rompono e non biancheggiano.

PARÀGGIO, s. m. quel tratto di mare dove le navi possono fermarsi alla vista d'una città, d'un porto, d'un isola.

PÀRCO, s. m. un arsenale marittimo, luogo ove si concentrano i magazzini, generali e particolari, e nel quale si costruiscono i vascelli da guerra ed altri per servizio dello stato.

PEGOLIÈRA, s. f. tettoia, sotto la

quale sono vari fornelli, per farvi cuocere, e riscaldare la pece, ed altre materie servibili a dar carena ai bastimenti.

PÒRTO, s. m. edifizio marittimo fatto per ricevere le navi e conservarle senza pericolo dalle tempeste, le cui parti sono gagliardissimi e alti fianchi: assai fondo con gran larghezza e capacità: i porti talvolta sono fatti dall'arte, talaltra dalla natura. *Porti reali*, dicon si quelli che non sono soggetti ad alcun vento, *di Catena* quelli che avendo l'entrata angusta si serrano con catene tirate a traverso: *d'Entrata* quelli che sono sempre aperti: *di Marea* quelli la cui entrata è talvolta impedita o per affluenza de' fiumi, che vi sboccano, o per copia d'arena che vi s'aduna: *di Barra* quelli che restano in secco nel tempo del riflusso: *d'Ingresso* quelli che hanno molto fondo.

PORTO LIBERO, o FRANCO, quel porto ove li mercanti di tutte le nazioni possono caricare o scaricare i loro vascelli senza pagare dazio o gabella.

PUNTÒNI, s. m. pl. macchine ingegnose con cui vuotansi le darsene e i porti e si tien pulito il loro fondo dal fango che vi si ammassa pei rigetti dei bastimenti e per le deposizioni delle tempeste.

REGÀTA, s. f. gara di barche per arrivare al termine prefisso. *Regatto.*

RENÀIO, s. m. parte del lido del mare, e del letto del fiume rimasa in secco, nella quale è la rena.

RIDÒSSO; s. m. si dice di un porto: è a ridosso del libeccio, o altro vento per dire ch'egli è difeso da tal vento, che è situato in maniera che il libeccio o simile non vi ha forza.

RIMPOTÌO, s. m. piccola maretta molto frequente ed incomoda che si fa sentire talvolta anche nel porto: i più dicono *Rinsacca.*

RISÙCCIO, s. m. il ritorno dell'onda che ha percosso in uno scoglio, o che ripassa con forza sotto un grosso bastimento.

SBARCATÒIO, s. m. luogo atto a sbarcare ciò che è dentro un vascello.

SBOCCATÙRA, s. f. la bocca d'un porto rispetto alla sua profondità.

SCÀLA, s. f. prendesi per porto, onde *Fare scala* vale per pigliare il porto o fermarsi.

SCÀLO, s. m. luogo fatto a pendio per cui si sale o si scende, senza scaglioni: e più travi disposte in guisa da potervi far voltolare sopra le botti che si sbarcano. *Nave nello scalo, o scavo* s'intende quella che non s'è ancora messa in mare ed è tuttavia nel luogo dove è stata fabbricata.

SCÌA, s. f. traccia o solco, o striscia che lascia dietro di sè la nave quando cammina.

SÈCCA, s. f. luogo infra mare che per la poca acqua è pericoloso a naviganti.

SECCA ACCODATA, banco a scoglio all'imboccatura di un porto o di un fiume che chiude il passo alle navi, mentre l'acque son basse, fuorchè a quelle che pescano poco fondo.

SECCA ANNODATA, fila, o serie di banchi, di sabbia, o di sassi che imbarazzano l'ingresso de' fiumi o de' porti.

SEGÀTORE, s. m. dicesi d'un fondo mal sicuro, dove sono molti scogli nei quali restano tagliate le gomene, se vi si getta l'ancora.

SÌRTE, s. f. rivoltura d'arena, luogo arenoso in mare.

SOPRASTALLÌA, s. f. dimora d'una nave a un porto, oltre il tempo assegnato per la sua partenza.

SPIAGGIA SOTTILE, dicesi quella spiaggia ove l'acqua del mare per qualche tratto ha poco fondo. *Spiaggia aperta.*

SQUÈRO, s. m. è un arsenale di marina, o il nome di grandi tettoie per tenere al coperto dalle ingiurie delle stagioni i vascelli disarmati.

STALLÌA, s. f. dimora volontaria, o forzata, che può farsi in un porto, tanto dal padrone della nave, che dal noleggiatore.

TÒMBOLO, s. m. chiamansi que' monticelli di arena, che il mare forma a guisa d'argine sulla spiaggia: dagli scrittori idraulici son anche detti *Albaioni e Cortoni.*

TONNÀRA, s. f. luogo dove stanno o si conservano i tonni, ed anche seno di mare ove si pescano i tonni.

VARATÒIO, s. m. nome che dassi a Pisa ad una macchina che serve per mezzo d'una ruota ad alzare i navicelli e trasportarli dal canale in Arno, in tempo di piene senza aprire le cateratte. GUID. *stor.*

ÀFA, s. f. aria bassa e soffocante, caldo atmosferico soffocante.

AFFRICÌNO, s. m. nome di vento ed è lo stesso che Affrico. GHER.

ÀFFRICO, s. m. vento, che tira fra l' Austro ed il Zeffiro.

AGHERBÌNO, s. m. vento che tira tra ponente, e mezzogiorno. *Sud ovest.*

ALISÈO, aggiunto di certi venti regolari, come le Etesie, i quali soffiano quasi sempre in certi luoghi fra i due Tropici verso una medesima parte e diconsi per lo più *Venti Alisei.*

ANEMOGRAFÌA, s. f. la dottrina, o la descrizione de' venti.

ANEMÒMETRO, s. m. strum. con che si misurano i diversi gradi della forza del vento.

AQUILÒNE, s. m. vento di Tramontana, *Rovaio*, *Tramontana*, *Nord.*

AÙSTRO, s. m. vento che soffia da mezzogiorno.

BANDERUÒLA, s. f. e BANDERUOLO, s. m. strum. che si volta a tutti i venti, e si pone sopra le torri ed i campanili ecc. *Anemoscopio*, *Pennello*, *Mostravento.*

BAVA DI VENTO, piccol soffio che si distingue da qualche increspatura che si fa nel mare in tempo di calma.

BÒREA, s. m. vento di Tramontana

BRÈZZA, s. f. venticello leggiero, ma gelato, e crudo specialmente la notte, e la mattina di buon ora.

BREZZÒNE, s. m. brezza gagliarda, vento che s' attribuisce specialmente al Tramontano. *Brezzolone.*

BUFFÀTA, s. f. soffio di vento non continuato che sorge un tratto, cessa e ritorna.

BURIÀNA, s. f. nome di certo vento procelloso.

CORÌNA, o CURÌNA, s. f. sorta di vento meridionale, CRESCENZIO.

CÒRO, s. m. nome di vento che è tra Ponente e Maestro, ora però si dice anche da Marinai *Ponente-Maestro.*

ÈURO, s. m. vento orientale V. *Levante.*

FENÌCE, s. m. dicesi da Marinai un vento d' ostro verso Scirocco cioè il vento collaterale all' Ostro, ed al Scirocco.

FRASCHÈGGIO, s. m. romore che fa il vento, o altra cosa tra le frasche. *Frascheggiare* il romore delle frasche.

FURIÀNO, s. m. nome che si dà nell' Adriatico al vento fra mezzogiorno e ponente.

GHÈRBINO, s. m. *Agherbino*, *Libeccio.*

GRÈCO, s. m. nome di vento che soffia dalla parte di Grecia fra Levante e Tramontana.

GRECOLEVÀNTE, s. m. nome di mezzo vento che spira tra greco e levante. ARIOSTO.

GRECOTRAMONTANA, s. m. nome di mezzo vento che soffia tra Greco e Tramontana.

IMBÀTTO, s. m. sorta di vento quasi periodico particolarmente nella state.

LEVÀNTE, s. m. vento che spira dalla parte di Levante, detto anche *Euro*, *Est*.

LIBÈCCIO, s. m. nome di vento. *Affrico*, o *Gherbino*.

MACÀRIA, s. f. dicono i marinai della Toscana ad un venticello debole, e non continuato forse in vece di calmaria. *Maccaria*. SPAD.

MAÈSTRO, s. m. vento che spira tra Occidente e Settentrione. *Nord*, *Ovest*.

MARÌNO, s. m. sorta di vento, ed è quello che a noi viene di verso mare che anche si dice *Ponente*.

MEZZOGIÒRNO, s. m. vento che spira dalla parte di mezzodì.

MONSÒNE, s. m. nome che dassi ad un vento regolato, che domina in certi passaggi sul mare dell'Indie.

NÒTO, s. m. vento meridionale.

ORAGÀNO, s. m. tempesta orribile e violenta che si forma pel contrasto di più venti. *Uracano* ha lo SPAD.

ÒSTRO, s. m. vento di mezzodì *Austro*, *Sud*.

PONÈNTE, s. m. vento che soffia da ponente, detto da' Geografi *Ovest*.

RÀFFICA, s. f. soffio di vento impetuoso che cessa poco dopo.

REMOLÌNO, s. m. fortuna, nodo, gruppo di venti, detto anche *Scionata*, principale spavento de' Marinai.

ROVÀIO, s. m. borea, tramontana, vento settentrionale.

ROVIGLIÈTTO, s. m. leggier romore a guisa che fanno le frasche mosse dal vento, o da altro. *Frascheggio*. BUONAROTI *Tancia*.

SCIONÀTA, s. f. nodo, o gruppo di venti. *Scione* V.

SCIÒNE, s. m. turbine, o vortice d'aria che termina sul mare, e d'ond'ella tromba, o tira l'acqua con violenza. *Sione*, *Scionata*.

SCIRÒCCO, s. m. vento che spira tra levante, e mezzodì, *Scilocco*, *Sud-Est*.

SÌZA, o SÙZA, s. f. fiato impetuoso del vento e dicesi per lo più della tramontana freddissima.

SUSSOLÀNO, s. m. uno de' quattro venti principali che spira da oriente.

TIFÒNE, s. m. vortice aereo, tratto giù dal cielo per ruina di nubi e che risale più impetuoso dall'oggetto, contro cui va a battere SEGNERI, BERG.

TRAMONTÀNA, s. f. vento principale settentrionale, altrimenti detto *Borea*, *Aquilone*, *Rovaio*, *Ventovolo*, *Tramontano*, *Tramontanata*, e dai geografi *Nord*.

TRAMONTANÀTA, s. f. bufera tempestosa di vento settentrionale.

TRAVERSÌA, s. f. quantità di tempesta, proveniente dall' impeto con cui sono agitate da' venti le acque de' fiumi che si scaricano in mare, acciò questi non possono superare la di lui resistenza.

VENTIPIÒVOLO, s. m. vento che fa piovere.

VÈNTO, s. m. aere dibattuto e mosso da un luogo ad un altro con maggiore o minore impeto.

VENTÒVOLO, s. m. rovaio, tramontana SPAD.

VULTÙRNO, s. m. vento che spira dall' oriente equinoziale, detto Greco da marinai, perocchè forse l'Euronto de' Greci viene di verso Grecia.

ZÈFFIRO, s. m. vento occidentale, che particolarmente spira nella primavera, *Zefiro*.

ACCÒNE, s. m. bastimento da carico di fondo piatto, senza alberi, il quale nell' interno dei porti serve a trasportare il carico che s' imbarca, o si sbarca dai bastimenti maggiori.

ALLÈGGIO, s. m. piccolo bastimento nel quale si travasa parte del carico di una nave per iscemarle il peso, o per iscaricarla.

ALMADÌA, s. f. piccola barca dei negri alle coste dell'Affrica, per lo più fatta di corteccia d'alberi, e lunga circa venti piedi.

AMMIRÀGLIO, s. m. il vascello principale d' una squadra comandato per lo più dall' ammiraglio stesso o da un vice ammiraglio.

ARMÀTA, s. f. moltitudine di navigli da guerra portanti uomini armati e destinati a combattere.

ARMATÒRE, s. m. nave che corseggia a danno de' nemici dello stato.

ARSÌLIO, s. m. corpo di galera sguarnito d'ogni corredo e che si adatta a servire da prigione, o da ospitale.

ATTUÀRIA, s. f. spezie di nave all'antica.

BACCALÀIO, agg. delle navi che vanno alla pesca del baccalà.

BARBÒTTA, s. f. antica specie di fusta così detta dal suo sprone ferrato, e da certo cuoio irsuto a guisa di barba da cui rimane coperta.

BÀRCA, s. f. naviglio di non molta grandezza, e per lo più, da carico, quale a remi, e quale a vela e remi.

BARCA PESCARECCIA, o TARTANA PESCATORA, tartana destinata alla pesca.

BÀRGIO, s. m. lancia lunga e sottile con pitture ed ornamenti per uso di trasportare gli ufficiali del vascello.

BASTÀRDA, s. f. sorta di galea piccola: e dicesi della più grande delle vele d'una galera la quale serve solamente quando vi è poco vento.

BASTIMÈNTO, s. m. nome generico che conviene ad ogni sorta di nave che non sia armata in guerra, sebbene si usi per ogni legno in generale.

BATTÈLLO, s. m. barchetta che serve alle navi sul mare per vari usi come a rimurchiare a portar gente a terra e simili.

BELÀNDRA, s. f. specie di bastimento che serve molto nel commercio agli Inglesi ed Olandesi.

BOIÈRA, s. f. specie di barca o scialuppa fiamminga, munita d'alberi a forca con due ale di deriva che la rendono atta ad andar bene alla bulina senza molto derivare.

BOMBÀRDA, s. f. sorta di nave da carico di basso bordo che non è gran fatto diversa dalla barca. Specie di un vascello da guerra senz' albero di trinchetto sul quale sono mortari per trarre bombe dal mare dentro di una città.

BOMBARDIÈRA, s. f. barca atta a portare artiglierie da bombardare.

BÒTTO, s. m. specie di nave olandese o fiamminga.

BRAGÒZZO, s. m. sorta di barca

della quale si fa uso nel mare adriatico.

BRAZZÈRA, s. f. piccola barca che va a vela e remi, armata di sei rematori, e d' un timoniere, della quale si fa molto uso nella navigazione poco più che costiera del golfo di Venezia.

BRIGANTÌNO, s. m. piccol naviglio simile alla galea, che va a vela ed a remi e s'usa principalmente per corseggiare.

BRULÒTTO, s. m. sorta di nave disposta per dar fuoco quando che sia ad altri vascelli.

BUCENTÒRIO, s. m. sorta di maestoso bastimento a remi, che destinato era dalla repubblica di Venezia all' annuale cerimonia dello sposalizio del mare Adriatico nel giorno dell' Ascensione: *Bucentoro*, *Buccintoro*.

BÙCHE, s. m. specie di bastimento usato dagli Olandesi per la pesca delle aringhe e degli sgombri.

BUGALÈTTO, s. m. piccolo bastimento noto sulle coste della Bretagna pel cabotaggio.

BÙRCHIA, s. f. sorta di barca la quale si chiama anche *Burchio*. Il Franciosini considera *Burchia* per lo stesso che *Saetta*. Gher.

BURCHIÈLLO, s. m. barchetta peschereccia, o a servigio delle persone per diporto, o per trasportarsi a mar queto in poca distanza.

BÙRCHIO, s. m. barca per la navigazione de' fiumi, e delle lagune, con un coperto che si chiama tiemo, tutto di legname impeciato, a riparo dal sole e dalla pioggia.

CÀGUE, s. m. piccolo bastimento olandese, che serve per trasporti, pel cabotaggio e massimamente per navigare ne' canali, e nelle acque inferiori dell' Olanda.

CAÌCCO, s. m. vascelletto da remi, che portasi sopra ogni vascello o galea, per metterlo in mare quando il bisogno lo voglia.

CANÒA, s. f. barca dell' America scavata in un sol legno *Canotto*.

CANNONIÈRA, s. f. specie di legno da guerra, *Barca*, o *Lancia cannoniera*.

CANÒTTO, s. m. piccolo bastimento a remi che serve nell' interno de' porti e nelle rade per comunicare da un sito all' altro, come dai bastimenti alla terra.

CAPITÀNA, s. f. ed add. nave che in una flotta portava lo stendardo sotto del quale tutte le altre andavano; quindi *Nave capitana*, *Galea capitana*.

CAPO RAIS, s. m. bastimento che sostiene la ceva, ossia camera di morte, e sta sempre fisso, ossia ancorato all' estremità della tonnara.

CARÀCCA, s. f. specie di grossa nave mercantile portoghese che fa i viaggi nelle Indie.

CARÀCORA, s. f. bastimento leggiero dei mari dell' Indie, di cui si servono molto gli abitanti dell' Isola di Borneo.

CARAMUSSÀLE, s. m. sorta di nave, ed è vascello quadro da mercanzia con poppa assai alta usato dai Turchi.

CARAVÈLLA, s. f. nave portoghese rotonda, utile, tanto a portar carichi, quanto ancora a combattere e così diconsi le navi maggiori de' turchi.

CASÈRMA, s. f. il corpo di una vecchia nave disarmata nel quale i marinai che arrivano dalle classi per essere poi imbarcati sui bastimenti da guerra si custodiscono e si mantengono alla razione giornaliera.

CHÈCCHIA, s. f. bastimento che ha la poppa quadra, e due alberi,

e la vela maestra simili per la forma ad una mezzana di nave.

CHIÀTTA, s. f. vascello con fondo piano, che usasi per trasportar checchessia in poca distanza di luogo o per passar l'acque, onde *Passo di chiatta* dicesi quel luogo dove per mancanza di ponte si passano l'acque sopra una chiatta.

CÒCCA, s. f. specie di grossa nave.

CONSÈRVA, s. f. numero di navigli di più padroni che navigano insieme a conservazione l'uno dell'altro.

CONTRAMMÀRCIA, s. f. dicesi di tutte le navi d'una squadra, ch'essendo di fila vanno dietro all'ultima, fino a un certo luogo per vivar bordo.

CONVÒGLIO, s. m. compagnia di navi mercantili scortate da navi di guerra per difenderle da' corsari.

CÒPPANO, s. m. nome veneziano di piccola barca corrispondente per l'uso, e per la grandezza ai canotti.

CORALLÌNA, s. f. vascelletto piccolo da remi per uso di portar mercanzie, e prende nome dal servirsene principalmente i cavatori de' coralli.

CORRIÈRA, agg. di nave: *Fregata* o *nave Corriera* è quella che porta i dispacci.

CORSÀLE, s. f. dicesi d'una nave appartenente ad un particolare che in tempo di guerra ha permissione d'armare, combattere e prendere le navi de'nemici: e chiamasi *Armatore* colui che al quale essa nave appartiene.

CORVÈTTA, s. f. sorta di piccola nave a vela, e a remi con solo un albero della portata di 20 cannoni circa.

CLÀSSE, s. f. (v. lat.) armata marittima, carovana di navigli.

CURAPÒRTI, s. m. chiatta o puntone in cui è la macchina con cucchiaie per cavare o scavare i porti.

CÙTTER, s. m. sorta di bastimento inglese a un albero, che somiglia per la sua attrezzatura e per le sue vele ad uno *Slop*, con questa differenza, che il cutter ha per l'ordinario il suo albero più inclinato all'indietro, più alto, e porta una più considerabile quantità di vele.

FELÙCA, s. f. piccola nave veloce di basso bordo a vele, e a remi molto usata nel mediterraneo. *Filuca*, *Filuga*.

FILUGÒNE, s. m. bastimento sottile, maggiore della feluca ordinaria.

FISOLÈRA, s. f. barchetta sottile, senza coperta, che velocemente va a remi così detta perchè con essa si va in mare all' uccellagione de' Fisoli.

FLÀUTO, s. m. sorta di grossa nave da carico che serve per lo più al trasporto di viveri e d'altre munizioni. Da nostri marinai è detta *Pinco*.

FLIBÒTTO, s. m. bastimento olandese a fondo piatto, grosso ventre, e poppa tonda, *Piccolo flauto*.

FLÒTTA, s. f. adunata di navi, armata di mare.

FLOTTÌGLIA, s. f. piccola armata navale volante.

FÒDERO, s. m. legnami o travi collegate insieme per poterle condurre pe' fiumi a seconda.

FREGÀTA, s. f. piccol naviglio da remo, oggi da guerra d'alto bordo, meno grande d' un vascello, ma più spedita al veleggiare che ordinariamente non ha che due ponti e non è armata che di 10 cannoni. *Fregatina* dim.

FREGATÒNE, s. m. bastimento veneziano di poppa quadra che porta un albero di mezzana, uno di maestra e un bompresso.

FÙSTA, s. f. naviglio da remo di basso bordo da corseggiare.

GALEÀZZA, s. f. naviglio veneziano costrutto d'una maniera particolare, che va a vele ed a remi ed è maggiore della galera ordinaria.

GALEÒNE, s. m. nome dato dagli antichi ai vascelli di tre o quattr' ordini di batterie, oggi dicesi a que' grossi bastimenti mercantili armati in guerra di cui servonsi gli spagnuoli pel trasporto delle ricche produzioni dell'America.

GALEÒTTA s. f. bastimento da carico, il quale porta da cinquanta o sessanta sino a due e trecento tonnellate: chiamasi così anche una galera più piccola.

GALÈRA, e GALÈA, s. f. il primo de' bastimenti latini di forma lunga di bordo assai basso e con una sola coverta, ove stanno i condannati al remo. Va a vele ed a remi per solo uso di guerra. *Galera padrona* o *reale*, la prima della galere.

GALÙSPA, s. f. sorta di battello in uso sulle coste dell'Oceano.

GALVÈTTA, s. f. piccolo bastimento dell'Indie che serve ai pirati d'Angria sulla costa del Malabar per fare la guerra coll' aiuto di altri maggiori bastimenti chiamati *Palle*.

GEOLÈTTA, s. f. piccolo bastimento da carico leggero e lesto alla marcia molto usato dagl'Inglesi e ne' porti degli Stati Uniti d'America.

GÒNDOLA, s. f. nave piccola lunga e piana che va solamente a remi usata specialmente da veneziani per navigare sui canali.

GRIBÀNA, s. f. specie di barca la quale ha il fondo piatto, cioè senza chiglia, e la cui portata è da trenta a sessanta tonnellate.

GRÌPPO, s. m. (v. ant.) sorta di brigantino da corseggiare. BEMB. *st.*

GÙSCIO, s. m. sorta di naviglio leggiero.

IACHÈTTO, s. m. (da *Iacht* v. Ingl.) vascello destinato per la sua velocità e comodità a delizia e a diporto. MARTELLI trag. cit. dal BERG.

INCROCIATÒRE, s. m. vascello che scorre e corseggia sopra una costiera o spiaggia per guardarla o esercitarvi la pirateria.

LANCÈTTA, s. f. barchetta al servizio d'una grossa nave.

LÀNCIA, s. f. barchetta di cui valgonsi le grosse navi per la comunicazione da nave a nave, o per andare da esse a terra: e così pure da' tonarotti diconsi *Lance* que' due bastimenti che reggono le parti laterali della rete chiamata leva e servono anche ad uso di calare e salpar la tonnara.

LANCIA BOMBARDIERA, barchetta atta a portar artiglierie da bombardare un qualche luogo potendole far avvicinare perchè pescano poco fondo.

LANDÒ, s. m. sorta di lancia grossa la quale per lo più ha un albero nel mezzo.

LANGÀRDO, s. m. brigantino ordinario di commercio, al quale si aggiunge, oltre la sua vela di brigantino, una gran vela all'albero di maestra.

LIÙTO, s. m. barca di mediocre grandezza, così detta dalla sua figura.

LÒNDRA, s. f. bastimento a remo, grande come una mezza galera, particolare dei turchi, i quali se ne servono nel Mar Nero per reprimere le scorrerie de' Cosacchi.

LUGRÈ, s. m. specie di bastimento che serve in guerra, e per la variazione che ammette nelle sue vele riesce veloce.

MAÒNA, s. f. sorta di nave turchesca a foggia di galera.

MARÀNO, s. m. (v. ant.) sorta di naviglio.

MARCIGLIÀNA, s. f. bastimento mercantile dell' Adriatico.

MARGHERÒTTA, s. f. barca lunga sottile, e di veloce moto, con otto rematori capace di due persone a prora.

MASULÌTO, s. m. scialuppa indiana le cui bordature sono intrecciate e cucite con fili d' erbe, e le cui calafatature sono di alga.

NÀVE, s. f. legno da navigare, e si dice così di quelli da carico, come di quelli da guerra. *Naviglio, Barca ec. Nave a registro*, quella che va nelle Indie occidentali colla debita licenza registrata in Cadice. *Nave spronata*, quella che abbia sprone da poppa e da prua. *Nave d' alto bordo*, dicesi delle più grosse navi come vascelli, e simili.

NAVICÈLLO, s. m. quello che porta roba pe' fiumi o lungo i lidi del mare. La *Navicella* è più grande e può battere l'alto mare. Tomm.

NAZÀRDA, s. f. barca di un sol legno scavato, specie di *Canoa*.

NÒVA, s. f. specie di piccolo flauto del quale servonsi gli Olandesi per la pesca delle aringhe.

OVÀRI, s. m. bastimento di due alberi con due vele triangolari, la parte superiore delle quali è inserita ad un pennone, e la parte inferiore è guarnita di anelli, i quali scorrono lungo l'albero, e quando la vela è issata il pennone si solleva verticalmente nella direzione dell' albero.

PACHEBÒTTO, s. m. (v. ingl.) piccolo bastimento che serve a trasportar lettere oltremare, e per servigio della poppa, e pel trasporto de' passeggieri.

PALÀNDRA, s. f. sorta di nave larga e scoperta, e propriamente macchina navale che vale a portar mortari e carcasse per infestare le città marittime. Segni *Storie*.

PALISCHÈRMO, s. m. piccola barchetta alla quale oggi si dice anche *Schifo*, che si mena pei bisogni del naviglio grande. *Paliscalmo*.

PARÀNZA, s. f. sorta di barca peschereccia e di commercio che usasi nell' adriatico.

PARASCÀLMO, s. m. nome corrotto da palischermo, bastimento con cui si restringono i Tonni tra esso, e il Capo Rais nella camera di morte, dove così ristretti vengono uncinati e presi da marinai o tonnarotti con ganci di ferro che diconsi *Crocchi*.

PÀRRO, s. m. specie di barcone indiano che ha simili la prua e la poppa.

PATÀSCIA, s. f. piccolo vascello destinato al servigio delle navi da guerra per fare scoperte, e darne ragguaglio e portar ordini, altrimenti detto *Nave da dispaccio*. *Nave corriera*: dicesi anche d' una specie di nave che sta in guardia d' un passo d' alcuni fiumi, ed anche d' alcuni porti.

PÈNICHE, s. m. specie di bastimento destinato alla guardia de' diversi punti delle coste per difesa dei corsali.

PÈNTOLA, s. f. il Botta usa questa voce in significato di piccola Palandra, ma il Serdonati l' adopera per uno stromento militare.

PEÒTA, e PEÒTTA, s. f. barca di mediocre grandezza col suo coperchio, che va a più remi. Ghedini. *lett.*

PÈRMA, s. f. battello turco a foggia di Gondola di cui servonsi in Costantinopoli pel tragitto di Pera e Galate.

PESCATÒRA, agg. di tartana destinata alla pesca. *Tartana pescatora*.

PETÀCCHIO, s. m. vascello non molto grande, armato in guerra, che porta sino a 20 pezzi di cannone, serve di guardia avanzata, e per le scoperte.

PIÀTTA, s. f. specie di barca con fondo piano che serve a trasporti di mercanzie, truppe ec.

PINÀZZA, s. f. bastimento che va velocemente con attrezzatura simile a quella degli Slop.

PÌNCO, s. m. bastimento da carico molto appianato a vele latine.

PÌPRIS, s. m. specie di piroga di cui servonsi i negri del Capo verde e della Guinea.

PIRÒGA, s. f. barca leggiera da selvaggi fatta con un tronco d' albero scavato, che è una specie di *Canotto* e serve d'ordinario al tragitto de' fiumi, o anche a fare lunghi viaggi seguendone il corso. Corsini *Stor. del Messico.*

POLÀCCA, s. f. sorta di grossa nave da carico costruita come i *Pinchi.*

PONTÒNE e PUNTÒNE, s. m. nave tarda e grossa composta di due gran battelli distanti uno dall' altro coperti di tavole, e sono per uso di trasportar pietre. *Gran battello,* Botta.

PRÀMA, s. f. bastimento a fondo con tre chiglie, che pesca poco ed è opportuno per navigare nei fiumi, e lungo le coste dove sono bassi fondi.

PRÒRA, s. f. nome che si dà a certi bastimenti indiani, detti anche *Almadie.*

PULMONÀRA, s. f. galea che serve per infermeria, mentre sta in porto, già dimessa, e non più atta alla navigazione.

QUINQUERÈME, s. f. nave con cinque ordini di remi.

RAMBÈRGA, s. f. piccolo vascello atto a fare delle scoperte.

RÀNDA, s. f. sorta di bastimento.

REÀLE, s. f. così chiamasi assolutamente la galera principale d' un regno comandata ordinariamente dal generale.

RIMBÙRCHIO, s. m. lo schifo o altra nave che si tira dietro alla nave legata con una fune la quale pure si chiama rimburchio.

SAETTÌA, s. f. specie di naviglio così detto dalla prestezza del suo cammino.

SÀICA, s. f. sorta di bastimento turchesco di basso bordo spronato da poppa e da prua e che porta il trinchetto quadro.

SAMÒRO, s. m. nave molto lunga e piatta, che porta un sol albero, e naviga sul Reno e nelle acque interiori dell' Olanda.

SÀNDALO, s. m. specie di barca da trasportar uomini ed effetti.

SAVORRATÒRI, agg. che si dà ai battelli, detti Gabarre che portano la Zavorra.

SCAFÀRDA, s. f. specie di barca che pur dicesi *Schifo.*

SCIALÀUDO, s. m. barca o battello piano, lungo e di mezza grandezza, che serve a trasportare le merci che calano per la Loira per l'imbarco ne' bastimenti e per lo sbarco.

SCIALÙPPA, s. f. schifo, battelletto per servigio di una nave.

SCIÀTTA, s. f. barchetta.

SCHIFO, s. m. *Paliscalmo.* V. *Schifetto* dim.

SCÙTO, s. m. piccolo schifo che s'impiega in servigio del vascello.

SEMALO, e SEMÀCCO, s. m. bastimento da pesca, e da cabottaggio nei mari di Scozia, e d' Inghilterra, la cui attrezzatura è simile a quella degli Slop, o battelli di Bermida.

SENÀLE, s. f. bastimento in uso appresso i Francesi, e gl' Inglesi, e sopra tutto gli Svedesi, per lo più pel commercio.

SERRAFÌLA, s. f. l' ultima nave nella linea di una squadra, o di una divisione.

SIÀMPAN, s. m. piccolo bastimento chinese che ha una vela con pochi remi, di venticinque in trenta uomini d' equipaggio.

SLOP, s. m. bastimento molto usato dagl' Inglesi ed Americani, e nelle Colonie dell' Antille ec.

SÒLA, s. f. lo stesso che *Caicco*, *Lancia*, *Schifo*.

SPERONÀRA, s. f. specie di battello da remi e da vela in uso specialmente de' maltesi.

STAMBÈCCO, s. m. sorta di naviglio che più comunemente dicesi *Zambecchino* V.

TARTÀNA, s. f. specie di bastimento d'un albero solo, e di vela latina.

TESTA DI NAVE, è la prima a marciare che va innanzi a tutte nel convoglio.

TIÀLCO, s. m. specie di bastimento, che ha una piccola forca, un gran balestrone, un bassissimo ponte, intorno al quale vi sono dei correnti, due piccoli zoccoli alla bordatura verso la prua per lanciarvi delle manovre, e tre o quattro ripari che pendono a due corde ai due lati del davanti.

TRABÀCCO, e TRABÀCCOLO, s. m. specie di nave, che porta due o tre alberi con vele quadre, od a tarchia e non può bordeggiare perchè ha il fondo chiatto, o come dicesi da costruttori a rombo tondo.

TRAVERSIÈRE, s. m. piccolo bastimento di pesca de' paesi marittimi della Carenta inferiore e di altri luoghi vicini.

TIRÈME, s. f. sorta di galea.

ÙCCHERO, s. m. specie di nave.

USCIÈRE, s. m. nave da portar cavalli, mercanzie, nave da trasporto.

VASCÈLLO, s. m. nave grossa. *Vascello a vapore*, quello che va per forza del vapore. Bresc. *Tion*: *Vascello d' alto bordo*, si dice in oggi de' bastimenti da guerra a più ponti. Gher. *Vascello di linea*, è quello che è armato di 50 e più cannoni per potersi schierare sulla linea, ed aver luogo in una battaglia navale.

VELIÈRE, agg. di nave che veleggia speditamente.

VÈRGOLA, s. f. barca così detta da veneziani perchè di leggieri si capovolge.

ZAMBECCHÌNO, e ZAMBÈCCO, s. m. quel naviglio che si chiama anche *Stambecco*.

ZÀTTERA, s. f. veicolo da navigazione formato di legnami e tavole collegate co' vimini o simili in guisa piana e che va come a nuoto. *Zatta*.

ZAVORRÀNTE, s. f. barca piatta destinata a portar la Zavorra nella nave.

NAVE, E SUE PARTI

ABBANCÀTO, add. fornito di banchi, che sono quelle asse sopra cui siedono i rematori delle navi. SALVINI cit. dal GHER.

ACCASTELLAMÈNTO, s. m. nome che si dà al castello della prua, o della poppa d'un vascello, quindi dicesi *Accastellato* al vascello che ha simili castelli.

ACCULAMÈNTO, s. m. stella del fondo d'un bastimento.

AGGHIÀCCIO, s. m. lungo pezzo di legno che da un capo entra nella testa del timone, e dall' altro è fermato con un perno ad una campanella di ferro.

AGHÈTTO, s. m. funicella ad uso momentaneo, e massime de' vascelli.

ÀGO, s. m. quel ferruzzo calamitato che bilicato nella bussola sopra un perno si muove liberamente, e si volge.

ÀGO, s. m. albero di carenaggio.

AGÙGLIA, s. f. ganghero di ferro attaccato alla ruota di poppa, il qual ganghero congiunge, e regge il timone per farlo atto a piegarsi ed alzarsi.

AGUGLIÒTTI, s. m. pl. gangheri, o ferri posti nella lunghezza del timone i quali incastrati nelle femminelle servono per tenere in bilico il timone, e renderlo capace a moversi.

ALA A BASSO, corda che serve ad abbassare ogni vela di straglio.

ALAPÀZZA, s. f. più comunemente *Lapazza* V.

ALBERATÙRA, s. f. aggregato degli alberi necessari ad armare una nave. ALGAROTTI.

ALBÈRO, s. m. grosso e lungo pezzo di legno d' abete di forma cilindrica alzato sopra le navi per portare i pennoni, e le vele; i grandi vascelli hanno quattro alberi, cioè uno verso la poppa che addimandasi *Albero di mezzana*, o *Mezzano* il secondo nel mezzo del vascello detto *Albero di maestra*, il terzo verso la prua, e si chiama *Albero di trinchetto*, il quarto adagiato sull' avanti, e sopra lo sprone ove sporge in fuori a piano elevato, e si nomina *Albero di bompresso*, o *compresso*. Ogni altero poi è diviso in due o tre pezzi soprapposti lateralmente l'uno sovra l'altro, i superiori de' quali si fanno all'uopo calare addosso del primo che resta immobile: l'albero che è innestato sul mezzano, chiamasi albero di *contrammezzana* e il terzo *Belvedere*: l'albero innestato su quello di mezzo, dicesi *Albero di gabbia*, o *Gabbiazzo*, e il terzo pezzo *Pappafico di maestra*: quello sovraimposto al trinchetto chiamasi *Albero di parrocchetto*, e il terzo innestato al bompresso, dicesi *Parrocchetto di bompresso*: anche chiamasi *Calcese*, quella parte dell' albero, ove salgono i marinai per fare scoperta, *Penna*, è l'estrema punta di ciascun albero, *Lapazze*, o *Lampazze* sono pezzi di legno per rinforzare gli alberi quando son deboli, e *Stragli*, le corde che servono a reggere

ed assicurare gli alberi nelle loro posizioni.

ÀLE, s. f. pl. sono due pezzi di legno o tavole poste di taglio, che terminano la poppa, e che fanno uno sporto considerabile fuora della galea.

ALETTA DEL CEPPO, nome che si dà a due pezzi di legno curvilinei situati sotto il dragante che formano il confine della larghezza della poppa.

ALLA A BORDO, nome d'un cavo manesco a cui è raccomandato lo schifo, e con cui traendolo si arriva da esso al bordo delle navi.

ALLUNAMÈNTO, s. m. curvatura che si dà al ponte delle navi per cui esso ascende dal mezzo della sua larghezza verso poppa, e verso prua.

ALZÀIA, s. f. quella fune che attaccata all' albero de' navicelli serve per condurli pei fiumi contr'acqua: e si chiama anche con tal nome colui che tiene questa fune.

AMÀNTE, s. m. sorta di fune con cui si legano l'antenna e le vele, alcuni diconla *Mante*, o *Manti*.

AMANTI DE' PORTELLI, corde stabilite a portelli delle cannoniere, e passate dentro al bordo colle quali si alzano e si sospendono i portelli quando si aprono le cannoniere.

AMANTI DI MAESTRA E TRINCHETTO, nome che si dà a quel l'ordigno o paranchine che serve a ghiudare i pennoni di maestra, e di trinchetto.

AMÀRRA, s. f. fune che ferma il bastimento, senza l'ancora, a qualche punto stabile in terra.

AMPOLLÈTTA, s. f. oriuolo a polvere di misura d'un' ora che sta sospeso nel vascello per dar regola al cammino.

ANCHÌNI, s. m. pl. sono quelle funi nelle galere poste fra le costiere che servono per tenere congiunta l'antenna all'albero col mezzo delle trozze.

ÀNCORA, s. f. strumento di ferro con raffi uncinato il quale gittato in mare legato ad una gomena serve per arrestare la nave, e tenerla ferma in un dato luogo contro tutta la forza del vento, le sue parti sono *l' Occhio*, la *Cicala*, le *Marre*, o *Bracci*, le *Patte*, e *il Ceppo*.

ANCORA AFFORZATA, è quando una seconda ancora è gittata dopo la prima, l'una a destra e l'altra a sinistra della nave che allora travaglia meno.

ANCORA DA PENNELLO, piccola ancora che si gitta in mare davanti a una più grossa, affinchè il vascello sia più in grado di resistere al vento, e la grossa ancora sia meno in pericolo di sfiancarsi. *Ancora a picco.*

ANCORA D'ORMEGGIO o D'ANDRIVELLO, piccola ancora che s'usa per ormeggiarsi da un luogo all'altro: dicesi anche *Andrivello.*

ANCORA DI SPERANZA, E ANCORA DI RISPETTO, si dice l'ancora maggiore d'ogni nave che riservasi ne' più grandi pericoli.

ANCORA INTRIGATA, O CHE HA PRESO DELLE VOLTE, dicesi quando la nave essendo all'ancora in calma, le correnti l'hanno fatta girare in qua, e in là, e in tali rivoluzioni la gomena si è avvolta intorno al ceppo colle marre dal che ne possono risultare pessime conseguenze.

ANCORA SECONDA, O DELLA DIRITTA, quella che si tiene sempre pronta col serrabozza dalla banda diritta con la quale si puo dar fondo.

ANCORA TERZA, O DELLA SINISTRA, quella che è situata al serrabozza alla banda sinistra.

NCORÒTTO, s. m. ancora di posta, piccola ancora che serve per afforcarsi, e per tonneggio. *Ancoretta*, *Andrivello*.

NDRIVÈLLO, s. m. ancora piccola, che si usa per ormeggiarsi da un luogo ad un altro. *Ancorotto*.

NELLO PER LA GRUE DEL PESCATORE, grosso anello di ferro inchiavato sul castello di prua nel quale si passa l'estremità interna della grue nel tempo che l'altra, che è fuori del bordo tiene l'ancora sospesa.

NGÈLO, s. m. palle di cannone attaccate a due capi d' una catena o spranga di ferro ad uso di tagliare il sartiame delle navi nimiche. *Angelo in croce*, specie d'angiolo che quando è spedito fuori del cannone va con quattro teste a guisa di croce.

NSIÈRA, s. f. cavo manesco per lo più da tonneggio o da rimurchio.

NTÈNNA, s. f. stilo che inclinato si attraversa all'albero del naviglio, al quale si lega la vela latina. *Antennetta*, dim.

NTENNA DELLA VELA LATINA, è l'unione di due antenne, dette, maschio quella di sotto, e femmina quella di sopra collegate insieme colle inzinature.

NTENNÀLE, s. m. testa o testata della vela latina o sia quella parte, la quale armata di occhietti, e mataffioni si lega all'antenna.

NTICUORE DI POPPA, bracciuolo di forte dimensione, che serve a legare la ruota di poppa coll'estremità posteriore della chiglia, occupando l'angolo formato da que' due pezzi.

POSTÌCCIO, s. m. lunghi pezzi di legno posti dalle due parti delle galere ad uso di reggere i remi per mezzo di un canapo.

APÒSTOLI, s, m. pl. quei due scarmi che sono dall'una, e dall'altra parte della ruota di prua, e che sono più grossi degli altri.

ARCATÙRA, s. f. così appellasi la curvità di alcuni pezzi di legname, e di varie parti della nave, come *Bagli*, *Ponti*, *Cassero* ecc.

ARCO DELLE GALLERIE, pezzo di legno arcato che si vede in alcune navi che non hanno galleria all'intorno della poppa ove dovrebbero esservi.

ÀRGANO, s. m. strumento di legno situato perpendicolarmente in perno sulla coverta del vascello con cui si eseguiscono i lavori più penosi, come di salpar l'ancora, issare a bordo: e consiste nell' *Anima* che è un grosso e tondo pezzo di legno di quercia nella cui estremità superiore è incassato un *Cappello* cioè uu grosso piano circolare di legno bucato ad uguali distanze nella sua circonferenza, per incastrarvi le *Aspe* sulle quali si fa forza per virar l'argano.

ARMÌZZO, s. m. lo stesso che *Ormeggio*. GHER.

ARTIMÒNE, s. f. la maggior vela che abbia la nave la quale s'inalbera sulla poppa.

ASPI, o ASPE, lunghi e forti pezzi di legno che si mettono ne' fori del cappello dell' argano e su cui fanno forza i marinai per tirare quando si salpa.

ASSIÒMETRO, s. m. strumento che serve a misurare la direzione del timone.

ATREBÌCI, s. f. pl. i due lati o coste sul davanti d'un vascello dalle spalle sino alla ruota di prua. *Atrepice*.

ATTACCATÒIO, s. m. aggiunto di ponte formato di assi insieme congegnate e che s'attacca a' fianchi della nave che si vuol calefatare.

BADÈRNA, s. f. specie di corda piatta fatta a mano di otto o dieci capi di sfilacce intrecciate insieme a guisa di stuoia.

BAGLIÈTTI, s. m. pl. travicelli, o legni collocati per traverso della nave tra i bagli, e paralelli a questi, per formare, e sostenere i ponti.

BÀGLIO, s. m. grossa trave messa a traverso della nave da un fianco all' altro, nella parte della larghezza, per sostenere i tavolati dei ponti.

BAGNASCIÙGA, s. m. è quella parte della nave che è la linea di fior d' acqua.

BÀIA, s. f. vaso di legno da contener acqua.

BALESTRIÈRA, s. f. quel luogo fra un remo e l' altro nella sponda della galea, dove stanno i soldati per combattere.

BALESTRÌGLIA, s. f. strumento composto d' un' asta o regolo quadrato, e d' un bastone detto traversa il quale è traforato nel mezzo, sicchè può scorrere nell' aste in sù e in giù a beneplacito di chi l' adopera. Il regolo è diviso in tante parti quante traverse gli è lungo, ed in ogni punto di divisione segna una croce che lo distingue dall' altre parti che vi si fanno. Queste misure da una croce all' altra diconsi stazioni: serve per lo più a naviganti per quel ch' essi dicono prender l' altezza.

BALLUÀRI, s. m. pl. nelle galee sono quei palchi più alti che si fanno alla poppa e alla prora, i quali più giustamente nelle navi vengono chiamati castelli.

BÀLZI, s. m. pl. cinture colle quali si attaccano, e si sostengono in aria i marinai.

BÀNCO, s. m. quella tavola che è disposta nella larghezza de' bastimenti da remo, ove siedono i rematori quando vogano.

BÀNDA, s. f. uno de' lati o fianchi della nave, banda diritta è quella che resta a mano dritta d' uno che guardi verso prua, e banda sinistra quella opposta.

BANDIÈRA, s. f. pezzo di stamina, o tela di diversi colori e fogge con armi o altri segni individuanti la nazione della quale è la nave e si porta issata sopra un' asta dirizzata sulla cartella di poppa.

BANDIERA IN DERNO, si dice quando una bandiera legata stretta insieme in tutta l' intestatura o ghindante s' issa al pomo dell' asta e si lascia così sventolare; ed è questo un segnale per chiamare a bordo la lancia appartenente a detta nave, oppure per chiedere piloto.

BANDIERA DI PARTENZA, quella che si mette nei navigli per segno di dover tosto partire.

BANDÌNI, s. m. pl. appoggiatoi, o sponde da poppa di una galera.

BARBÈTTA, s. f. corda sottile appartenente ad una lancia per darle volta o alla banda della nave, o a terra.

BARRE DE' PORTELLI, pezzi di legno lunghi, e riquadrati con cui in tempo grosso si tengon saldamente chiusi per di dentro i portelli de' cannoni.

BARGANÈLLA, s. f. pezzo di legno curvo da un capo che serve a sostenere la sponda delle lance.

BASTÀSSI, s. m. pl. legni ai quali si dirizzano le bende di poppa nelle galee.

BÀSTI, s. m. pl. sono due grossi pezzi di legno che dalla ruota di prua secondando la curva dell' opera sono incastrati ne' riempimenti, e vanno a terminare da una parte e dall' altra sopra il dragante servendo come l' orlo alla prua.

BASTÒNE, s. m. nome che si dà ad alcuni alberi sottili che servono a diversi usi differenti per altro da ciò che dicesi *Albero*, o *Pennone*.

BASTONE DEL BATTICULO, quello che serve per distender fuori, o murarvi alcune vele.

BASTONE DELLA FIAMMA, quel piccolo bastone od asta sull' alto della quale è tenuta la fiamma, ed è fermata la corda che serve ad issarla su la cima degli alberi, o sull'estremità de' pennoni.

BASTONE DI BANDIERA, O D'INSEGNA, alberetto, o lunga pertica d'abete che serve per innalberare la bandiera, fiamma ecc.

BASTONE DI COMANDO, bastone di bandiera issata su la cima degli alberi; ed è così detto, perchè porta la bandiera o l'insegna del comando, e indica il grado dell'ufficiale generale che comanda, secondo l'albero dove è posto.

BASTONE DI FLOCCO, quello che serve di prolungamento all' albero di bompresso.

BASTONE DI RANDA E DI GHISSO, pezzo di legno tondo e di mediocre grandezza, a cui si lega il cratile della vela delle barchette.

BASTONE, O LANCIA A GANCIO, quella lunga pertica, o lancia su la quale s'intesta il ferro del gancio. GHER.

BASTONE O PENNONCINO DI COLTELLACCIO, certi piccoli pennoncini sui quali si fioriscono i coltellacci.

BASTONI DI MOSTRA-VENTO, quei piccoli bastoncini che si collocano verticalmente vicino al cassero, alle cui estremità si attaccano delle piume in forma di fiamma per conoscere la direzione del vento: i bastoni di mostravento si dicono anche *Bastoni di girotta*. GHER.

BATTAGLIÒLA, s. f. colonnetta di legno intagliata che serve per sostenere i filaretti.

BATTAGLIOLÈTTA, s. f. dicesi d'una specie di candellieri di legno, minori delle battagliole, i quali si pongono sopra di queste, per tenere alzata la tenda dalle bande.

BATTERÌA, s. f. nelle navi da guerra è quella quantità di cannoni che è da poppa a prua in tutti due i fianchi de' vascelli.

BATTICÒFFA, s. m. striscia di tela cucita in fondo alle vele di gabbia, ed altre per rinforzarle in quella parte ov'esse battono contro la coffa.

BATTICÙLO, s. m. vela a guisa di coltellaccio che s' usa pel buon tempo e col vento in fil di ruota, ghindandola alla penna dell' antenna di mezzana, e murandola ad un bastone col di cui mezzo si stende fuori del bordo e si cazza sul cassero.

BATTIMÀRE, s. m. riempimento di legname sotto lo sperone del vascello.

BATTIPÒRTO, s. m. una delle parti della nave per la quale si entra in essa nave, oggi *Boccaporto*.

BATTISÀRCHIA, s. f. nome che si dà a due legni bislunghi inchiodati negli schermotti o sia nella incerata dalla parte di dentro uno di qua e l'altro di là a' quali sono raccomandate le rizze. *Battisarsia*.

BATTÙRA, s. f. canale intagliato ad angolo, tutto a lungo della chiglia delle ruote di poppa, e di prora, per incassarvi i torelli, e le estremità dei maieri, e delle incinte, acciò uniscano meglio, e sieno stabilite più fermamente: in Venezia è detto *Limbello*.

BECCHÈTTO, s. m. prua del navicello.

BÈCCO, s. m. la punta del naviglio.

BECCO CORVINO, così chiamasi l'uncino da calafato.

BELVEDÈRE, s. m. l'estremità dell'albero di contramezzana.

BERTÒCCI, s. m. pl. palle di legno traforate, che s'infilano con una corda per farne la trozza.

BÌGA, s. f. nome che si dà ad alcune travi che posate nel bordo della nave in coverta vanno ad appoggiarsi coll'altra estremità ad un albero sotto la coffa, ove sono legate con forti tringhe, affine di fortificar l'albero nel metter la nave alla banda per carenarla. *Bighe* diconsi anche quelle travi che mettonsi fuori per i portelli de' cannoni di coverta per tesarvi nuove sarchie di rinforzo acciocchè rompendosi alcuna delle sarchie non venga a rompersi l'albero.

BIGORÈLLO, s. m. la ripiegatura del cucito delle vele, dentro la quale va una corda, che si chiama *Midolla.*

BIGÒTTA, s. f. specie di bozzello che ha de' fori invece di pulegge i quali servono per tesare sarchie patarazzi e stragli. *Bigotta di trozza,* quella in cui passandovi una fune, detta trozza, bastarda si strigne all'antenna dell'albero.

BILANCIÈRE, s. m. legno lungo fermato a traverso sul bordo delle piroghe per impedire di far cappotto.

BÌNDA, s. f. striscia di tela cucita all'intestatura della vela paralellamente agli occhietti de' terzaroli per fortificarla.

BÌSCIE, s. f. pl. fori fatti nel fondo de' madieri e zangoni nella parte inferiore ove sono á contatto col fasciame del piano, affinchè l'acqua che entra nella nave possa scorrere fino al luogo dove sono situate le trombe.

BÌTTA, s. f. e più comun. BÌTTE, in pl. grossi pezzi di legno lunghi e quadrati piantati a guisa di colonne nelle due bande della nave per darvi volta e cazzare o assicurarvi alcune manovre.

BITTALÒ, s. m. unione di molti pezzi di legno, che formano un ago, o una punta, o una freccia molto sporgente sul davanti di certi bastimenti, ne' quali tiene il luogo di sperone, o di bompresso.

BITTARÈLLA, s. f. piccola bitta situata quà e là sopra gli orli del bastimento, per lo più si dice *Bittarelle* in pl.

BITTÒNE, s. m. grossa bitta per dar volta alla gomona: il bittone delle galere è formato d'un sol pezzo e serve anche per dar capo a terra quando sono ancorate in un porto.

BOCCAPÒRTO, s. m. quelle aperture che son fatte in coverta per scendere abbasso, nelle piccole navi: il boccaporto è la chiusura della fonte che è fatta di più navi unite insieme.

BOCCATÙRA, s. f. bocca, ossia larghezza della nave, e propriamente la maggior larghezza misurata a primo baglio cioè nella metà della lunghezza.

BOCCIA DELLA TROMBA, cilindro o canale di legno che dalla cisterna delle trombe a rota corrisponde fuori del bordo per mandare in mare l'acqua che vien tirata su dalla sentina.

BOLÌNA, s. f. corda stabilita sopra altre corde, dette patte di bolin colla quale si tesa la parte dell rilinga sopravvento vicina alla bugna per allontanarla più che possa dal vento, acciò la vela poti più in pieno quando si va a l'orza, o a mezza nave.

BOLÌNA, s. f. vela da traverso c

pigliare il vento da' lati della nave. *Borina*. SPAD.

ÒME, s. m. (v. ingl.) bastone che serve d'albero per alcune piccole vele. *Bom*.

OMPRÈSSO, s. m. quell' albero della nave, che è posato sulla rota di prua e sporge in fuori di essa.

ONCINÈLLI, s. m. pl. alcuni pezzetti di legno impiombati all'estremità degli stroppoli di bozzello delle sarchie dell'albero di maestra.

ÒRDA, s. f. la maggior vela nelle galee, dopo il bastardo.

ORDATÙRA, s. f. tutto il legname che riveste l'ossatura della nave per di fuori.

ÒRDO, s. m. tutta quella parte della nave che da' fianchi sta fuori dell'acqua. *Nave d'alto bordo*, dicesi delle più grosse, come vascelli, fregate. *Nave di basso bordo*, s'intende quella che ha il fianco basso, onde alcuna di esse può andare a vele e a remi.

ÒSA, s. f. maniglia di corda fatta nella rilinga per fermarvi una manovra.

OTTÀZZO, s. m. sovrapposizione di legnami, che si accomodano all'una, e all'altra estremità di que' vascelli, che non hanno riportato nella loro costruzione la necessaria stabilità, e perciò s'inclinano facilmente ai lati.

OTTE DA MICCIE, botte con acqua, nell' orlo della quale, ch' è foderato di latta o rame, sono sospese le miccie accese in tempo di combattimento, per prevenire il caso, che, se vi cascasse dentro una miccia, non bruci la botte.

OTTÌGLIE, s. f. pl. aggetti d'alcune navi grosse situati a' due lati della poppa, che diconsi anche *Giardini*.

ÒZZA, s. f. dicesi di grossi pezzi di corda stabiliti in coverta lungo i boccaporti ad alcune campanelle di ferro colle quali si assicura, e si ritiene la gomona allorchè l'ancora è gittata: la corda con cui si lega la *Bozza* con la gomona chiamasi *Colatore*.

BOZZA DELLA CICALA, corda stabilita al bordo interno del castello di prua di poppavia alla grue di cappone, la quale passa nella cicala dell'ancora e sul ceppo, per assicurare e legare questa parte dell'ancora contro bordo ad alcune bitte che vi sono apposta, allorchè il cappone termina di sospenderla e reggerla.

BOZZÈLLO, s. m. macchina formata d'una rotella che si contiene, e gira dentro una cassa o corpo che si dice anche *Sciarpa*, *Puleggia*, *Carrucola*, *Taglia*.

BOZZERÌA, s. f. trave che nelle galee si mette sotto la corsia della poppa alla prua, nella quale sono conficcate le latte. *Boceria*.

BRÀCA, s. f. cavo con cui si circonde una botte o altro che non abbia in sè luogo proprio dove incoccarvi il gancio d'un paranchine per issare a bordo o per metter fuori alcun corpo pesante.

BRACCÈTTI, s. m. pl. manovre dormienti che s'incappellano alla testa degli alberi, o alla estremità dei pennoni. *Brazzetti*.

BRÀCCIO, s. m. manovra delle antenne o pennoni che serve a maneggiare le loro estremità.

BRACCIO DI FANÀLE, barra di ferro curva, che passa attraverso del piè diritto di mezzo del quadro di poppa di una nave, e sporge all'infuori per sostenere il gran fanale di poppa.

BRACCI DI REGGIA, si dicono gli scarmi staminali, o allungatori delle coste per quanto appartengono all'opera viva della nave.

BRACCIUÒLI, s. m. pl. legni angolari che servono ad incatenare insieme due parti della nave, e specialmente le latte col dormiente.

BRACHE DEL TIMONE, due bozzelli semplici stabiliti ciascuno a un bordo dalla nave in cui passando il fornello del timone servono a far che l'aghiaccio s'accosti all'uno o all'altro bordo.

BRACÒTTO, s. m. bozzello semplice con lungo stroppolo incappellato nelle cime de' pennoni in cui passa il braccio per issare alcuna cosa.

BRAGÒTTO, s. m. fune di canapa che sulle piccole navi è legata da una parte all'estremità delle spuntiere e dall' altra è unita colle reste.

BRÀNCA, s. f. gruppo di catene che servono a legare tanti schiavi che bastino al servizio d'un remo.

BRANCARÈLLE, s. f. pl. quelle funicelle, che a guisa di rami partono dalla bolina e vanno ad attaccarsi alla base delle vele in più punti per istenderle.

BRÀNDA, s. f. letto pensile delle navi.

BREDINDÌNO, s. m. paranco amarrato all' alto dello straglio di maestra sotto il suo collare e perpendicolarmente al grande boccaporto per sollevare de' pesi da imbarcare nella stiva.

BRÈMO, s. m. corda fatta collo sparto o con erba detta *Falaseo*, o *Pattume*.

BRIGANTÌNA, s. f. vela da brigantino.

BRÌGLIA, s. f. manovra ferma che serve a legare l'albero di bompresso con lo sperone della nave più avanti che sia possibile, affinchè resti contro gli sforzi dello straglio di trinchetto, e di parrucchetto, che tendono a sollevarlo.

BRIGLIA DI SCOPAMARE, cavo per alzare o issare scopamari che si mette al pennone della parte inferiore dello scopamare che serve di scolta.

BRIMBÀLA, s. f. stanga di legno o di ferro, che serve a far lavorare una tromba.

BUCCELLÀTO, s. m. pezzo di legno inchiodato ne' pennoni di mastra e trinchetto e nel bompresso con un canale per ricevere i bastoni di coltellaccio e di flocco.

BUGLIÒLO, s. m. specie di piccola tina, che d' ordinario si mette sul cassero per tenervi l'acqua da bere ad uso giornaliero dell'equipaggio. *Bugliuolo.*

BÙGNA, s. f. l'estremità degli angoli delle vele, cioè quelle parti in cui le rilinghe si riuniscono col fondo delle vela quadra, ed in cui sono le scolte e le contre per disporre la vela a ricevere e resistere al vento.

BURÈLLO. s. m. legno tondo che serve a fermare l'impiombatura di un cavo coll' altro quindi si dice *Burello della campana*, quello che unisce assieme la paroma coll' amante.

BÙSSOLA, s. f. rotella di cartone in cui è descritta la rosa de' venti, armata coll'ago calamitato ed impernata sur un piuolo d'ottone in una ciottola o cassetta di legno coperta con vetro: serve per indicare la tramontana, e quindi a trovare i luoghi dove si è, e specialmente a dirigere il corso delle navi. Bussola dicesi anche d'una o due tavole o veringole vicine, e a contatto del paramezzale dall'una, e dall' altra parte di esso, che si lasciano mobili, e da potersi levare, quando si vuol nettare il canale delle bisce.

BUTTAFUÒCO, s. m. pezzo di legno con buchi da un capo in cui

si tiene la miccia accesa per dar fuoco a cannoni, e con punta di ferro nell'altra estremità per piantarlo sulla coverta, o sulla banda.

BUTTAFUÒRI, s. m. lungo pezzo di legno che si mette da prua ne' piccoli bastimenti, acciò loro serva di sprone: dicesi anche a certe pertiche da allargare: a pezzi di legno lunghi e armati d' uncini per impedire l'abbordo a brulotti in tempo di combattimento.

CACCIACAVÀLLO, s. m. lungo e grosso ferro quadro nel cui vuoto s'incastra il piede degli alberi sovrapposti i quali per tal mezzo vengono a pesare sovra le crocette degli alberi inferiori.

CALAMÌTA, s. f. l'ago della bussola per esser tal ferro calamitato di sorta che ha presa la virtù di lei.

CALCAGNO DELLA CHIGLIA, l'estremità posteriore della chiglia, su la quale la ruota di poppa è assicurata a incastro, ed a maschio, e che termina obliquamente, o ad angolo acuto abbasso.

CALCAGNUÒLO, s. m. quella parte estrema e inferiore della ruota di poppa che fa una specie di tacca su cui posa il timone.

CALCÈSE, s. m. quel pezzo di legno che è inchiodato all'estremità superiore dell'albero de' bastimenti latini, dove sono stabilite le pulegge per cui passa l'amante che serve ad alzare l'antenna e su cui salgono i marinai per fare scoperta.

CALIÒRNA, s. f. meccanismo composto di due grossi bozzelli o taglie a tre raggi, e di una corda, che fermata con una estremità allo stroppo di una di dette taglie passa e si ordisce con tutti gli altri raggi e serve a tirare e sollevare dei grossi pesi.

CAMERA DELLA TROMBA, il maggior vano della tromba in cui scorre il gatto.

CAMERÌNO, s. m. piccola stanza fatta con tramezzi d' assi nella poppa, o lungo i fianchi d'una nave per uso de' Piloti o bassi ufficiali: tali camerini nelle navi d'alto bordo si chiamano *Ranci*.

CAMERINO DI CUCINA, sorta di stanzietta che è nella prua della nave.

CAMPÀNA, s. f. quell'estremità dell'amante a cui si ferma la paroma.

CAMPANA DELL'ARGANO, quella parte dell'argano intorno la quale si volge la fune, e che per gli ascialoni, o fantinetti sovrapposti acquista una figura conica somigliante ad una campana.

CAMPANA DI MARANGONE, vaso a foggia di campana nel quale un uomo può stare per qualche tempo sotto acqua, per pescare alcuna cosa, e visitare il fondo del mare.

CÀNAPO, s. m. fune grossa così chiamata perchè fatta di canapa: i marinai dicono sempre *Cavo*.

CANDELÌZZA, s. f. paranchino stabilito all' estremità de' pennoni di maestra, e trinchetto, e serve per issare i gran pesi. V. *Bredindino*.

CANDELLIÈRE, s. m. pezzo di legno, o di ferro piantato in piedi in qualunque parte del bastimento per sostenere qualche cosa.

CANNONIÈRA, s. f. apertura d'onde si scarica dalle navi il cannone.

CANTANÈTTE, s. f. pl. finestrelle della camera di poppa nelle galee.

CAPIÒNE, s. m. parte superiore nelle galee, o la testata delle ruote di prua, e di poppa, la parte inferiore chiamasi *Ruota*.

CAPO DI BANDA, parapetto che ricigne la nave.

CAPPA, O MANICO D'ALBERO, pezzo di tela cerata, o catramata che si applica all' intorno della

gola o mostra per cui passa il piede dell'albero.

CAPPELLÈTTO, s. m. grosso pezzo di legname che serve a congegnare gli alberi ed incassare un pezzo coll'altro: e quella parte dell'ago magnetico o versorio per mezzo del quale si sostiene sul perno.

CAPPEZZÈLLA, s. f. pezzo di legno squadrato, più o meno curvo, il quale entra nella composizione delle coste, o membri della nave.

CAPPÒNE, s. m. paranco composto di un bozzello, o taglia a tre raggi corrispondenti a tre pulegge situate in ciascuna prua.

CAPPUCCÌNO, s. m. nome che si dà generalmente a tutti i pezzi curvi che servono a collegare insieme i vari pezzi delle navi.

CARABOTTÌNO, s. m. specie di graticolato fatto di piccoli legni riquadrati e lunghi che s'incrociano ad angoli retti, e s'incastrano gli uni negli altri per la metà della loro grossezza, i quali poi si dispongono ne' riquadrati delle boccaporte, e in altre aperture affine di chiuderle senza impedire il passaggio e giuoco dell'aria tra i ponti.

CARBONÀRA, s. f. nome che dassi alla vela di straglio di mezzana.

CARÈNA, s. f. la parte di sotto del naviglio fino all'opera morta: ma *Carena*, o *Primo* dicono specialmente un pezzo di legno rettangolare compreso fra ruota e ruota nel fondo della nave che serve di stabilità e primario fondamento a tutti gli ossami.

CÀRICA, s. f. nome d'una di quelle funi che servono a stringere e serrare le vele issando le scotte.

CARLÌNGA, s. f. lo stesso che paramezzale: la carlinga d'un albero chiamasi pure *Scassa*.

CARNÀRA, s. f. fune che passa pel calcese dell'albero maestro, e serve per sostenere i gravi pesi che debbonsi imbarcare nella galea, e per alzar la vela.

CÀRRO, s. m. la parte inferiore e più grossa dell'antenna che riguarta la prora.

CARTA DA NAVIGARE, quella per la quale i naviganti riconoscono il loro viaggio, locchè dicono *Carteggiare*.

CASSA DA CUBIE, specie di riparo dalla parte di prua per ricevere le ondate che entrano per le cubie.

CASSA DI BORDO, grossa cassa di abete che serve a' marinai per mettervi diversi effetti al coperto delle ingiurie dell'aria.

CÀSSERO, s. m. la parte superiore del vascello in poppa vicino al fanale su di cui resta l'albero di mezzana, e la rota del timone, e termina all'albero di maestra.

CASSETTA DA CALCESE, incassatura di più assi appiè degli alberi delle piccole navi.

CASSONI DI POPPA, quelle casse che sono fitte interiormente nella poppa della nave.

CASTAGNÒLA, s. f. pezzo di legno fatto a uso di bietta il quale s'inchioda sovra un altro legno, come antenna, albero o simile perchè una fune non possa scorrere lunghesse. V. *Galloccia*.

CASTELLO DI PRUA, O CASTELLO D'AVANTI, picciol ponte sopra la coperta delle grosse navi, che da prua termina quasi agli occhi di mura della maestra, e sopra di cui è collocato l'albero di trinchetto.

CATACÒVA, s. f. V. *Pappafico*.

CATÈNA, s. f. grosso cavo che sorregge la nave posta alla banda per carenarla, acciò stia a segno e non si pieghi più del dovere.

CATENA DI SARCHIA, catena di ferro, di due o tre anelli bislunghi che serve per istabilire al bordo sotto il parasarchie le lande delle bigotte, delle sarchie, degli alberi primari.

CÀVO, s. m. canapo grosso che s'adopera nelle navi per fermare l'ancora: generalmente sotto questo nome si comprendono tutte le funi sì piccole, che grosse ad uso delle navi. *Cavetto* dim.

CAZZA-SCÒTTA, s. m. puleggia incassata nel bordo, o pasteca stabilita sul bordo nella quale si passano le scotte delle vele per *Cazzarle*. (cioè tirarle a se): nelle tartane e simili il cazza-scotta è un legno traverso nella murata di poppa ove si lega la scotta della vela.

CECARÒLA, s. f. vela o pollaccone più piccolo del mezzovento di cui si fa uso allorachè il vento diviene eccessivo. V. *Cocchina*.

CÈMBALO, s. m. le camere che sono ai fianchi, e sul davanti alla camera del consiglio nelle navi di linea.

CÈPPO, s. m. unione di due pezzi di legno della medesima figura e taglio strettamente congegnati insieme, la quale rinchiude o incassa il fuso dell' ancora sotto appunto all' occhio della cicala.

CÈPPO, s. m. grosso legno con incastro che posa perpendicolarmente sul paramezale e viene in coverta dove ha un bozzolo per la dirizza dell' albero.

CERCHIO DI GABBIA, lastra di ferro piatta e sottile che serve a guernire tutto all' intorno la gabbia.

CHIÀVE, s. f. nome che si dà a due pezzi di legno angolari incastrati e inchiodati a traverso de' macellari e formanti con essi la bucca dell'albero.

CHIESÒLA, s. f. cassetta, o armadio di legno situato d'avanti al timone dove si tengono le bussole, e di notte un lume per potersi regolare nel governar la nave.

CHIGLIA, s. f. lungo legno diritto che forma la base ed il fondamento di tutto il carcame ed ossatura della nave.

CICÀLA, s. f. quel grosso anello che è stabilito nell' occhio dell'ancora armato d'una fasciatura di cavi detto anche *Ghirlanda* a cui si ormeggia la gomona.

CISTERNA DELLA TROMBA, ricettacolo di legno fatto alle trombe a rota, ove viene versata l'acqua che esse attraggono, e dove corrispondono le docce che la versano in mare fuori del bordo.

CIVÀDA, s. f. vela d'albero di bompresso che ha la forma di un quadrilungo.

CLÀVIE, s. f. pl. macchina detta anche *Capra* per alberare: la quale è drizzata sulla coperta d'un vascello per poter sospender gli alberi primarii per collocarli al loro posto o pure levarli: le clavie si sostengono dritte mediante alcuni paranchini detti Venti fissati nella loro lunghezza tanto di pruvavia che di poppavia e tesati a certe distanze nel bordo nel vascello.

COCCHIÈTTA, s. f. letticcinolo messo vicino ai bordi della nave per uso degli ufficiali.

COCCHINA, s. f. lo stesso che *Stuzza*, e s' intende di quella che serve per far vela con trinchetto al palo.

COCCINÈLLO, s m. dicesi di pezzi di legno forniti a cui si raccomandano i cavi, lungo i fianchi della nave. Stabilisconsi ancora con uno stroppolo a qualche pennone o ad uno doppino del guarnimento di qualche vela per incocciarvi qualche stroppolo: fuor di toscana diconsi *Cavigliotti*.

CÒFFA, s. f. specie di piano di tavole stabilite sulle crocette degli alberi primari ne' di cui lati si assicurano le sarchie degli alberi sovrapposti e dove sta la veletta V. *Gabbia*: ed anche specie di paniere di vinchi fatto a campana con maniglie per uso di trasportare la zavorra, il biscotto e altre robe.

COGLIONE D'UN ALBERO, o CODONE D'UN ALBERO, parte estrema inferiore su la quale s'appoggia l'albero. GHER.

COGLIONÒTTI, s. m. pl. due piccoli pezzi di legno traversi che hanno ciascheduno due buchi larghi, per entro a' quali passa l'amante e sono inchiodati e incastrati a traverso al calcese, poco sotto al luogo delle pulegge.

COLATÒIO, s. m. corridore da riparar l'acqua ne' piccoli bastimenti.

COLATÒRE, s. m. passatore, corda passata nelle bigotte nelle sarchie, e stragli per tesarli.

COLOMBIÈRE, s. m. quella parte degli alberi d'una nave che ne hanno uno soprapposto, compresa fra le crocette e la testa di moro.

COLÒMBO, s. m. fasci di filo che formano l'estremità d'un cordone.

COLÒNNA, s. f. alcuni canapi legati alla cima dell'albero appunto nella unione del calcese a destra e a sinistra della lunghezza circa della metà dell'albero, aventi nell'altra estremità un bozzello da una sola puleggia: *Colonna de' Senali*, dicesi un bozzello con istroppolo lungo o bracotto incappellato nell'albero di maestra e trinchetto prima delle sarchie per passarvi l'amante de' senali.

COLONNÈTTE, s. f. pl. alcuni pezzi di legno fitto nelle navi per sostegno delle coverte. *Puntelli*.

COLTELLÀCCIO, s. m. vela piccola che si aggiunge di qua e di là alla vela di sopra nel vascello quadro per pigliare maggior quantità di vento.

COMÀNDO, s. m. corda sottile di tre sfilarze incatramate, ed attorte insieme a diversi usi come far legature e fasciature a cavi più grossi ed a stroppoli perchè non si seghino o rompano nel fregamento con altri.

COMMÈNTO, s. m. il voto che resta fra due tavole che formano il fasciame della nave.

COMPAGNA DEL BISCOTTO, luogo alla stiva di poppavia all'albero di mezzana ove si conserva il biscotto.

CONÌGLIA, s. f. è l'ultimo banco alla prua delle galere.

CONTRABBÒRDO, s. m. fasciatura di tavole sottili che si fa all'opera viva d'un vascello per difenderla dalle brume, e si fa anche di rame. V. *Fodera*.

CONTRACCARÈNA, s. f. pezzo che è opposto alla carena nella fabbrica d'una galera, e che vi fa l'effetto stesso, che fa in un vascello il paramezzale.

CONTRADORMIÈNTE, s. m. lunghi pezzi di legno che rigirano intorno al vascello e su cui si fermano le testate de' bagli.

CONTRALÀNDA, s. f. diconsi gli anelli inferiori delle lande, che s'inchiodano a due incinte per rinforzarle.

CONTRAMÀNTE, s. m. amante di rinforzo che si mette in caso di burrasca ai pennoni di maestra, e trinchetto per maggiore sicurezza.

CONTRAMMANTÌGLIA, s. m. lo stesso che *Contramante*.

CONTRAMMEZZÀNA, s. f. nome dell'albero o vela soprapposti all'albero di mezzana.

CONTRAPPAPPAFÌCO, s. m. secalo pappafico soprapposto ad un

altro, e che forma un quart' ordine di vele. Alcuni lo chiamano *Catacova* V.

CONTRAPPORTÈLLO, s. m. portello posticcio, o quadro di asse della grandezza dell' apertura del portello alla quale si appone. Ha un buco rotondo per cui può uscire la volata del cannone, e una manica di tela che abbraccia il cannone, per impedire che l'acqua non entri nella nave.

CONTRARUÒTA, s. f. grossa tavola che s' inchioda nella ruota dalla parte interna un poco più larga della stessa ruota sulla quale poi s'inchioda il fasciame, e si estende dalla parte più alta fino a certo tratto della parte bassa ove terminando fa un risalto, ossia dente.

CONTRASCÒTTA, s. f. seconda scotta stabilita nelle bugne delle vele basse colle quali si mura la bugna di sopravvento verso prua quando si va all' orza.

CONTRASTRÀGLIO, s. m. straglio di rinforzo che s'usa sopra i vascelli da guerra.

CONTRATRÒZZA, s. f. seconda trozza che si mette sotto la prima, e serve ad abbozzare i pennoni in combattimento.

CÒNTRE, s. f. pl. nome che si dà a quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle bugne della maggior vela, e le altre a quelle del trinchetto.

CONTROBRÀCCI, s. m. pl. cavi semplici che servono a raddoppiare i bracci de' pennoni bassi in un tempo burrascoso o in caso di combattimento.

CONTROBÙGNE, s. f. pl. V. *Paterassi.*

CONTROCCAPIÒNE, s. m. legno curvo che serve di rinforzo al capione.

CONTROCHÌGLIA, s. f. pezzo di costruzione formato di più legni diritti che si applicano sulla chiglia nell' interno della nave per tutta la di lei lunghezza: comincia dalla contraruota di poppa e va ad unirsi alla contraruota di prua. *Paramezzale.*

CONTROCÒRSIE, s. f. pl. lunghi pezzi di legno posti sotto i bagli nel verso della lunghezza della nave specialmente da un boccaporto all'altro immorsati negli stessi per rinforzare la loro unione. Le controcorsie si pongono sotto tutti i ponti, ed anche sotto i mezzi ponti de' castelli.

CONTRODRAGÀNTE, s. m. è la più alta barra a traverso nel quadro di poppa; sull'alto della ruota, che fa con essa la figura di un T. È posto il dragante all'altezza a un dipresso della soglia superiore de' portelli superiori.

CONTROVOLTIGLIÒLA, s. f. pezzo di legno rotondo a foggia di toro o bastone, che fa parte dell'ornamento dello sperone di una nave.

COPÈRTA, e COVÈRTA, s. f. palco o ponte superiore della nave, cioè quello che non è coperto da altro ponte.

COPERTA, e SOTTANA, s. f. due pezzi di legno o travette che si adattano al forcellone per serrar l'aguiglio di dentro, e son così detti, perchè l'uno sta disotto all'aguiglio e l'altro sopra per coprirlo.

COPERTÌNO, s. m. quella tela o stuoia che s' addatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d'arco che si forma con una specie di capanna nel navicello.

CÒPPIA, s. f. così chiamano due coste d'un bastimento che s' innalzano da un medesimo punto della chiglia, e sono opposte l'una all' altra.

CÒPPO, s. m. la vela di maestra

rovesciata coll' antenna in barca o in cassa, o colla scotta alzata in cima dell' albero, del quale modo di tener la vela si prevalgono le tartane per la pesca.

CORBÀME, e CORVÀME, s. m. tutta l'ossatura de' membri d'una nave da dente a dente.

CÒRDE, s. f. pl. quei legni nelle galee che vanno da poppa a prua lontano cinque palmi dalle radicate della corsia sotto la coperta e tengono unite le latte.

CORDÌNO, s. m. fune che si attacca alla metà del filo della vela, perchè la tiri giù nella galea quando si ammaina.

CORDONIÈRA, s. f. corda che sostiene in alto la penna della mezzana nelle navi: *Cordoniere*, corde sottili che dal giro delle *Coffe* di pruvavia sono tesate al bottone dello straglio ove si terminano per impedire che il piede di detta vela fregando contro la coffa non si consumi.

CÒRNA, s. f. pl. specie d' incavo o scanalatura che è in capo all'antenna d'una lancia o della mezzana che investe nell' albero quando viene issata la vela.

CORPO DELLA VELA, il mezzo della vela.

CORRIDÒIO, e CORRITÒIO, s. m. quel ponte che resta sopra la coperta.

CORSÌA, s. f. lo spazio vôto nelle galee ed altre navi per camminare da poppa a prua.

CORSIÈ, s. f. pl. tavole del fasciame delle coverte le quali a differenza delle altre che solamente posano sono incastrate ne' bagli medesimi e sono situate accanto a boccaporti, e vicino a trincarini per maggiore stabilità e collegamento delle coverte.

COSTIÈRA, s. f. le funi dall'una e dall' altra parte dell' albero, nelle galee, che si attaccano al calcese, e abbasso sono attaccate ai colatori: si chiamano anche *Sartie*.

COSTIÈRE, s. f. pl. barre di legno che si dispongono nel verso della lunghezza della nave, incastrate nelle maschette poco sotto la cima dell' albero al quale s' inchiodano e sono attraversate da altre due che chiamansi *Crocette*, servono a sostenere la piatta forma della gabbia.

COSTOLE, o COSTE DEL VASCELLO, grossi pezzi di legno, che abbracciano la nave per largo o traverso, e ne formano il corpo, o l' ossatura a similitudine dello scheletro del corpo animale.

COSTÒNI, s. m. pl. lunghi pezzi di legno che si addattano agli alberi ed ai pennoni, e si legano intorno ad essi per rinforzarli o anche per imbottarli.

CROCÈTTE, s. f. pl. quattro pezzi di legno situati in croce fra loro i quali s' incassano nel colombiere di ciascun albero e vanno a posarsi sopra gli ascialoni per meglio assicurar le coste, e fortificare il piede dell' albero soprapposto.

CROCIÈRA, s. f. pezzo di legno quadro o tondo inchiodato a traverso dai macellari del castello verso la prua.

CÙBIA, s. f. foro per cui si fa passare il cavo dell' ancora che si vuol affondare. *Occhi delle gomene*.

CUCCÈTTA, s. f. letto del bastimento.

CUCÌNA, s. f. grossa cassa quadra formata di più dritti, e cinta di forti tavole, che serve di focolare per fare la cucina e si colloca sotto il castello di prua all'indietro dell' albero di trinchetto.

CURVA CAPPUCCINA, specie di bracciuolo che unisce e rinforza l'unione del tagliamare alla ruota di prua.

CURVA DELLA PRUA, specie di mensola per sostegno della prua.

CURVE DI GARBATO, quelle che sono fra i madieri del dente.

CUSCÌNO DELLE SARCHIE, pezzo di legno coperto di panno che si addatta sopra le crocette ove posano le sarchie per impedire che non restino segate sulle crocette: *Morace.*

CUSCINO DI FODERÀ, volume fatto di trecca o tela, ripieno di borra, o altra materia molle, che si mette sotto alcune manovre per garantirle dallo sfregamento.

DÀDO, s. m. pezzo quadrato di bronzo, che s' incastra nel mezzo della rotella d'un bozzello, ed è grosso quanto la stessa.

DÈNTE, s. m. *Controruota* V.

DISCOLÀTO, s. m. la parte superiore che ricinge la nave, e le serve di parapetto.

DOCCIA DELLA TROMBA, cilindro o canale di legno che dalla cisterna delle trombe a ruota corrisponde fuori del bordo per mandar fuori l'acqua che vien tirata su dalla sentina.

DOPPINO DELLA SARZIA, la parte più vicina alle rete la quale è formata di due libani legati insieme.

DORMIÈNTE, s. m. pezzo di legno situato nel fasciame interno della nave che corre da poppa a prua all'altezza d'ogni ponte, e su di cui sono indentate le estremità de' bagli: nelle piccole navi è una veringola più grossa in cui s' inchiodono le latte della coperta.

DRAGÀNTE, s. m. l' ultimo dei bagli o l'ultima latta del vascello che serve a tenere salda tutta l'opera della poppa. *Dragante della fonte*, legno che si prende da filare a filare verso la poppa per impedire che l'acqua della coperta non iscenda di sotto. *Dragante di poppa e di prua*, due piccole travi poste a traverso della nave sopra coperta inchiodate nelle bitte.

DRÀGLIA, s. f. una delle corde del vascello.

DRÌZZA, s. f. str. col quale s'issano e si sospendono i pennoni e alcune vele. Le drizze de' pennoni consistono in *Amante* e *Paranchine* il quale da alcuni viene *individuato* col nome di *Dirizza*. *Angolo*, o *punta della dirizza*, si dice quel angolo della vela di straglio a cui è annessa la drizza.

DÙGLIA, s. f. così diconsi que' giri, ne' quali sono raccolte le gomone nella nave. *Daglia.*

EQUIPAGGIAMÈNTO, s. m. provvisione e assortimento di tutto quello che è necessario per la sussistenza e per la sicurezza d'un bastimento e del suo equipaggio.

ESCÀNDOLA, s. f. la camera dell' aguzzino nelle galee.

FÀLCA, s. f. diconsi alcune tavole ammovibili che s' aggiungono sopra l'orlo della nave per alzare l'opera morta.

FÀLLA, s. f. apertura che si fa nell'opera viva d'un vascello per cui entra l'acqua.

FALSE LANCI, o FALSI CANNONI, cannoni di legno che si mettono ne' bastimenti mercantili per ingannare il nemico.

FASCIÀME, s. m. tutte le tavole che vestono e ricoprono l'esterno del corpo o scafo di qualunque nave. *Fasciame interno o fodera*, è un rivestimento di tavole nelle parti interne del vascello da guerra che copre tutti i membri, o ossami.

FÈLZE, s. m. spazio coperto a guisa di stanza nelle barche per comodo de' passeggieri e per difesa dalla pioggia, dal vento, e dal sole.

FEMMINÈLLA, s. m. occhio di ferro stabilito nella ruota di poppa in cui entrano gli agugliotti del timone che lo tengono sospeso, e intorno a' quali gira. *Femmina*, *Rosa*.

FERITÒRE, s. m. lungo mataffione situato all'estremità della testa della vela per assicurarla al pennone: si dà lo stesso nome alle *torde* poste ad ogni estremità delle linee de' terzaiuoli.

FERRO A DUE MARRE, dicesi l'ancora de' vascelli; e ferro di quattro marre quella delle galere.

FERRO DI LANCIA, ancoretta con quattro rami uncinati colla quale si dà fondo alle lancie.

FÈRZO, s. m. nome che si dà a ciascun pezzo di tela dall'unione di molti de' quali si formano le vele.

FIÀMMA, s. f. specie di bandiera molto lunga che dalla sua asta sospesa in croce all'albero di maestra va a finire sempre assottigliandosi in una punta divisa in due, e serve per indicare che il vascello è armato in guerra e talora serve per far segnali.

FIÀNCO, s. m. la parte esterna della nave che si presenta alla vista da poppa a prua da una parte, e dall'altra.

FILÀRE, o MAESTRE DELLA FORTE, due legni bislunghi che posano sopra due latte ad una certa distanza, ne' quali dalla parte di sotto sono inchiodate le mezze latte.

FILARÈTTI, s. m. pl. pezzi di legno riquadrati che retti dalle battagliole formano una specie di parapetto intorno alla nave e sostengono l' impagliettatura.

FILI, s. m. pl. tavole che si mettono sul bordo della barca distanti l'una dall'altra in modo che ve ne possa capire un' altra il che dicesi *Imbuonare*.

FILO DELLA VELA, l'ultimo ferro cui è attaccata la scotta.

FÌLZE, s. f. pl. due bozzelli di tre teste ciascuno con due pulegge per testa che sono stabiliti da una parte e dall' altra del bompresso alle sue trinche per passarvi alcune delle sue manovre.

FIÒNCO, s. m. corda che passa per le puleggie della taglia di maestra, e del taglione alla quale si applica la forza de' marinari per issare l' antenna.

FLÒCCO, s. m. vela triangolare che si mette in cima d'un bastone perciò detto di flocco, situato sul bompresso, e scorre per una corda detta *Straglietto di flocco* la quale dalla cima del bastone va a passare in un bozzolo sotto alle crocette di parrocchetto donde venendo a basso è tesata e datogli volta appiè dell'albero di trinchetto.

FOCÒNE, s. m. luogo dove si fa fuoco nelle navi.

FÒNDO, s. m. parlandosi di vela latina dicesi quel lato che parte dal carro dell'antenna e va ad unirsi alla balumina.

FONDO DELLA NAVE, quella parte dov' è la sentina.

FONDO, O PIEDE DELLA VELA QUADRA, il lato opposto alla testa, o testata, o invergatura.

FÒRCA, s. f. comodo fatto di pruvaria all' albero di maestra per sostenere l'estremità degli alberi e pennoni di rispetto che posano coll' altra estremità sul castello di prua.

FORCÀCCIO, s. m. nome che si dà agli ultimi madieri più stretti d'angolo che si stabiliscono nella ruota dalla parte di dentro.

FÒRCOLA, s. f. quel pezzo di legno fatto in arco al quale s' ap-

poggia il manico del remo per vogare.

FORNELLO DEL TIMONE, dicesi una corda legata all'estremità della barra del timone, quale dalla S. Barbera passando sopra il cassero si avvolge al ceppo della ruota del timone e gli comunica il moto.

FÒRME, s. f. pl. tavole sottili e amovibili che s'inchiodano dal madiere del dente alla ruota tanto da poppa, che da prua per servire di guida ai zangoni.

FRASCÒNE, s. m. lo stesso che *Senale*.

FRÈCCIA, s. f. la parte superiore, o la cima degli alberi di pappafico e di belvedere che si lascia nuda sopra l'incappellatura. Dicesi pure la parte anteriore del bastimento, e un lungo legno fermato sopra le forbici della camera a poppa della galea nel quale sono inchiodate le garitte per sostenere il panno che cuopre, e circonda la camera stessa.

FREGIÀTA, s. f. ornamenti di scultura che mettonsi in varie parti delle navi.

FRENÈLLO, s. m. campanella fatta di un pezzo di cavo per cui si stabilisce il remo allo scalmo.

FRENO DEL TIMONE, funi che servono a muovere la ribolla (manovella) del timone, e a non permettergli un rapido movimento quando il mare impetuosamente lo agita.

FRETTATÒIO, s. m. e FRETTAZZA, s. f. spazzola di crino addattata all' estremità d'un lungo bastone per comodo di pulir le coverte quando si lavano.

FRONTÒNE, s. m. pezzo di legno incastrato che ricinge superiormente i castelli in tutta la loro larghezza. *Sola*.

FÙSTO, s. m. ASTA DALL'ANCORA, lungo, e tondo pezzo di ferro in una estremità del quale vi è un occhio in cui trovasi la *Cicala* e nell' altra estremità sono ad angoli retti le *Marre*.

GÀBBIA, s. f. risalto piantato intorno all' albero delle navi, o piattaforma sulla quale sta la *Veletta* cioè l'uomo che fa la scolta. *Alberi e vele di Gabbia*, alberi che sono innalzati immediatamente sopra gli alberi maggiori e la vela quadra che essi portano. *Pennone di Gabbia*.

GÀFFE, s. f. lunga pertica all' estremità della quale s' incassa la canna d'un ferro che ha due rami uno diritto e l'altro a gancio, e serve a un marinaio il quale sta in piedi sul davanti del battello, per afferrarsi ai luoghi a cui si approda, a rallentare la marcia della barca quando è troppo abbrivata, o ad allontanarsi da una riva o da un altro bastimento.

GÀGGIA, s. f. gabbia di nave.

GAGLIARDÈTTO, s. m. piccola e lunga banderuola che suol terminare in punta portata sopra una piccola asta in cima de' calcesi delle galeotte, e specialmente delle galere. *Piè di gallo*.

GÀIA, s. f. e piuttosto GÀIE, in pl. quel luogo della stiva che rimane lateralmente da ciascuna banda fra il bordo e la cassa delle trombe.

GALAVÈRNIA, s. f. due lunghi pezzi di tavola inchiodati in due parti opposte del girone de' remi d'una galera, i quali difendono il remo dallo scalmo o dalla scalmiera, e impediscono che non giri nel maneggiarlo.

GALLERÌA, s. f. specie di balcone o terrazzo situato fuori del bastimento che comunica colle stanze de' primari uffiziali adorna la facciata della poppa e sporgendo alquanto in fuori dai due lati, serve

di comodo per vedere tuttociò che accade intorno alla nave.

GALLÒCCIA, s. f. nome che si dà ad alcuni legni a due corni inchiodati in vari luoghi dentro al bordo delle navi per darvi volta alle manovre. *Galloccie*, diconsi anche certi pezzi che entrano nella costruzione de' puntoni e che contengono, o in cui sono incavati i fori ove girano gli assi o perni che sostengono l'antenna e la puleggia. *Gallocce* son pure maniglie di ferro che s'inchiodano nel bordo del bastimento o sopra di un pezzo che si vuol alzare, per attaccarvi un cavo, e *Galloccia da remo*, è quella stabilita sui gironi de' remi delle galere, e delle galeotte che forma diverse maniglie per mezzo delle quali più marinai possono maneggiarli nel vogare.

GAMBADÒNA, s. f. nome d'alcune funi che servono a tener fermi gli alberi di coffa.

GAMBATÙRA, s. f. così diconsi quei giri o spire che forma una gomena nel fondo del mare, allorchè è filata molto, ed il vento non serve a stenderla o tenerla tesata.

GAMÈLLA, s. f. catino di legno in cui si pone la minestra, destinata per cadaun posto dell'equipaggio sul mare.

GÀNCIO, s. m. uncino di metallo da afferrare: *Gancio di cappone*, macchina che serve a sollevar l'ancora quando nel cavarla fuori del mare comincia a comparire a fior d'acqua. *Gancio da lancia*, asta armata d'un gancio di ferro con una punta diritta con cui le lance si agguantano alla nave per accostarsi.

GÀNZA, s. f. cappio fatto all'estremità di una manovra.

GARÌTTA, s. f. dicesi di baglietti, o legni centinati che fanno lo scheletro della camera a poppa delle galee, sopra i quali si mette la coperta chiamata il *Tendale*.

GASCHÈTTA, s. f. treccia di corda fatta per vari usi comunemente formata di tre fili di comando e talora di sette sfilarze intrecciate; quelle di terzaruolo diconsi *Mataffioni*, quelle de' pennoni *Gerle*.

GÀSCO, s. m. specie d'ornato nel quale termina l'estremità superiore del tagliamare ne' bastimenti che non hanno pulena.

GÀSSA, s. f. corda ripresa ordinariamente con nodo di burina per vari usi. *Gassa d' amante* corda più grande sufficiente da entrarvi dentro e porvisi a sedere un uomo per essere tirato in alto. *Gassetta*.

GÀSSÈTTE, s. f. pl. grossi cavi con cui si trascinano i cannoni fuori del puntone, e sopra di esso: due si dicono da *Piano*, e due da *Riva*.

GÀTTO, s. m. specie di grossa spazzola formata di crino, o di molti granatini di stipa fissati in un telaio fermato in mezzo a un cavo il quale si passa sotto la chiglia e tirandolo con forza sù e giù dall' una, e dall'altra banda gli si fa fregare e pulire alcun poco la parte del bastimento non ramato che è sott' acqua senza metterlo in carena.

GAVÈTTA, s. f. piatto di legno, ove mangiano i marinai, e soldati che sono in un vascello o altra nave.

GAVITÈLLO, s. m. barile vuoto, pezzo di sughero, o simile legato ad una grippia che si lascia galleggiare sul mare per far conoscere il luogo dove si è gettata l'ancora per segnare i luoghi pericolosi.

GAVÒNE, s. m. luogo di abitazione sotto il cassero nella parte posteriore di una galera.

GELOSÌE, s. f. pl. le balaustrate, o colonnette della poppa, e dietro alla timoniera.

GÈRLO, s. m. e per lo più GÈRLI, in pl. specie di gaschette disposte a varie distanze su i pennoni le quali si avvolgono spiralmente intorno alla vela quadra quando è piegata per tenerla serrata e piegata.

GHERLÌNO, s. m. canapo di tre cordoni, minore però delle gomone che serve per le ancore di toneggio, per ormeggi di terra ecc.

GHÌA, s. f. nome che si dà ad alcuni canapi a guisa di venti per istabilire qualche bastone, come quello di flocco, o altro.

GHÌNDA, s. f. alzata, o elevazione che si può dare ad un pennone nell'issarlo.

GHINDÀNTE, s. m. l'altezza perpendicolare d'un paviglione d'una banderuola, d'una cornetta, cioè la parte annessa al bastone del paviglione. STRATICO.

GHINDÀTA, s. f. tutto lo spazio per cui può essere alzato un albero o una vela.

GHINDÀZZO, s. m. manovra volante degli alberi sovrapposti.

GHIRLÀNDA, s. f. pezzi grossi di legname curvi, o centinati, che si dispongono a squadra sulla ruota di prua, sopra e sotto la cubie, per legare insieme le parti davanti delle navi, e connettere i madieri, e forcacci.

GHIRLANDA DELL' ANCORA, inviluppo della cicala, od anello dell'ancora che serve per separare dal contatto col ferro dell'anello la cima della gomona che ad esso si attacca.

GHÌS, e GHÌSSO, s. m. vela come la mezzana delle navi che usano invece di essa i bastimenti quadralberati alla maniera degli *Snow*.

GIÀCCIO, s. m. manovella del timone delle lancie, ed altre piccole navi. *Agghiaccio*, *Diaccio*.

GIARDÌNI, s. m. pl. corridori pensili ai lati del quadro di poppa.

GIOCO DI VELE, tutto il velame necessario per corredo di una nave.

GIRÒNE, o GIGLIÒNE, s.m. il manico per cui si prende il remo o tondo, o di quattro faccie: *Pala*, la parte inferiore allargata, che s'immerge nell'acqua, *Forcella*, *Scalmo*, pezzo di legno incurvato su cui sta il remo in vogando.

GIRÒTTA, s. f. palla di legno che si mette in cima all'antenne, banderuole, bastoni di flocco, e simili, ed anche banderuola stretta e lunga, che è incassata in una tavoletta che si mette nello sperone della testa degli alberi ov' è mobile e serve a mostrare da che parte soffia il vento.

GÒLE, s. f. pl. bracciuoli interni, o le grosse curve che incrociano ad angolo retto la rota di prua e gli scalmi degli occhi delle gomene dalla sentina fino al primo ponte a poppa e a prua.

GÒMENA, s. f. nome del più grosso canapo delle navi al quale si lega l'ancora. Ogni gomena è composta di trè gherlini torti assieme; *Gomona*, *Gumina*.

GÒRFA, s. f. nome d'alcune chiavette che hanno un occhio all' estremità e sono conficate sopra l'incastro della chiave verso prua.

GOTÀZZA, s. f. pezzo di legno lungo incavato in una estremità per ricevere e contenere l'acqua per uso di bagnare la banda della nave. *Votazza*: *Gotazza a mano* dicesi quella con che si aggottano lance, barchette e simili. *Gotazzuola* dim.

GOTTA DELLA TROMBA, comunemente *Mortaletto*. V.

GRÀMPIA, s. f. maniglie di ferro che s'inchiodano nel bordo del Vascello per di fuori quando si carena per assicurarvi le controsarchie.

GRAPPÌNO, s. m. piccola ancora con cinque patte o marve. *Grappino a mano*, sorta d'uncino che serve per afferrare la nave nemica nel venire all' arrembaggio.

GRATIGLIÀTA, s. f. V. *Quartiere.*

GRATÌLE, s. f. quel cavo che guernisce il fondo o piede della vela quadra. *Gradile.*

GRÌPPIA, s. f. fune cui è raccomandato il gavitello dell' ancora.

GRISÈLLA, s. f. corde sottili disposte in tutta la lunghezza delle sarchie le quali servono di scala a marinari per montare ad altro.

GRÙE, s. f. pezzi di legname che ordinariamente sporgono fuori del bordo e portano nelle sue estremità delle pulegge per cui si passano i cavi da alzar pesi o per uso di manovre, e sono la *Grue del pescatore*, *la Grue di cappone*, *la Grue delle mare*, *o contre di trinchetto.*

GRUÈTTA, s. f. nome di due legni collocati quasi orizzontalmente uno per parte dello sperone che sporgono sul davanti della nave, e fanno un certo angolo con la direzione della chiglia.

GUAÌNA, s. f. la ripiegatura del cucito della vela, dentro la quale va una corda che si chiama *Midolla*: *Guaina di fiamma*, fodero di tela rossa attaccato alla fiamma nel quale entra il bastone, o l'asta che la sostiene. *Sigorello.*

GUÀNCE, s. f. pl. pezzi di legno accoppiati, che diconsi anche *Guance, o Galtelle degli alberi.*

GUARDAMÀNO, s. m. corde situate alla sola del vascello pel posto della scala per servir di sostegno nel montare, e scendere: dicesi anche di due corde per salire in sul bompresso.

GUARNIMENTO D' UNA VELA, quel cavo che è unito intorno alla vela per fortificarla, e si specifica con diversi nomi, secondo la parte della vela cui appartiene, cioè *Invergatura*, o *Testata*, *Gratile*, e *Rilinga.*

IMBÒNO e IMBUÒNO, s. m. pezzi di legname, che servono a riempire gl'intervalli tra le coste, tra i madieri, o altri membri: diconsi *Pezzi d'imbuono.*

IMBRÒGLI, s. m. pl. tutte le corde che servono a imbrogliar le vele, come le Cariche, di bugna, Carica, buline, e Serrapennoni, Carica fondi, Imbrogli di mezzana ecc.

INCAVIGLIATÙRA, s. f. pezzo di cavo con radancia insinuatavi che si ferma alle crocette del pappafico ove l' incoccia il gancio della mantiglia di gabbia.

INCÀVO, s. m. l'altezza del vascello compresa fra gli stragli e le piane ossia al disotto del primo ponte sino alla colomba: *Incavo d' una vela*, è il seno o cavità in cui riceve e racchiude il vento.

INCERÀTA, s. f. tela incatramata con cui si coprono i boccaporti per impedire che la pioggia o l'acqua del mare non entri nella nave.

INCINTA, s. f. cordone della nave formato d'alcuni pezzi più grossi del rimanente del fasciame esterno sul piano del quale risultano e sono situati dove corrispondono le coverte alle quali servono di stabilimento: le *Incinte* delle navi minori sono tavole circa un pollice più grosse di quelle del fasciame che cingono la barca esteriormente un palmo circa sotto la coperta.

INCOCCATÙRA, s. f. filamento o ingresso dell' estremità dell' antenna in un anello, o in un cerchio per sospendervi una girella o somigliante

INCORNATÙRA, s. f. foro, o apertura praticata nella grossezza della sommità dell'albero per passarvi la susta che afferra la penna per farla correre lungo l'albero.

INCROCIATÙRA, s. f. parte dell'ancora curvata in arco a cadauna della quale sono le zampe, e che s'incrocia all'estremità delle antenne.

INFERITÙRA, s. f. larghezza della vela nella testata, che s'applica al pennone.

INGARZELLATÙRA, s. f. la strangolatura dell'inzinatura.

INGIÀRO, s. m. corda sottile raccomandata all' antenna colla quale per mezzo d'uno o due bozzelli si serra una parte della vela.

INVERGATÙRA, s. f. quella corda o guernimento che guernisce la parte della vela quadra, che si lega alla verga, o pennone.

INZINATÙRA, s. f. corda sottile con cui si legano insieme i due pezzi che formano l'antenna.

ISSE, s. f. pl. corde bianche della grossezza di 4 pollici, le quali servono ad issare o alzare le penne.

LACCIATÙRA, s. f. sagola o piccola fune da allacciare alcune vele.

LANÀTA, s. f. asta o bastone di legno in cima al quale è avvoltato un pezzo di pelle di castrato che serve a pulir l' anima del cannone dopo averlo sparato.

LÀNCIA, s. f. asta di legno con una punta di ferro di cui si fa uso nell'abbordaggio delle navi.

LÀNDA, s. f. spranghe o catene di ferro le quali sostengono le mocche delle sarchie ritenendole unite al bordo.

LAPÀZZA, s. f. pezzi di legno tondi da una parte e concavi dall' altra, che si addattano alla superficie d'un albero, antenna o pennone con chiodi e trinche per rinforzarli quando sono indeboliti. V. *Paroma*.

LAPAZZA DELLA TRAVERSA DELLE BITTE, pezzo di legno che s' incastra dietro a quelle per fortificarle.

LÀRDÀTO, add. diconsi *Paglietti lardati*, *Cinghie lardate*, i tessuti di vecchie corde, così denominati, a quali si aggiunge un rinforzo per renderli più grossi, e più durevoli.

LÀTTA, s. f. e per lo più LÀTTE, in pl. bagli larghi e sottili, che sostengono le coperte delle galee. Chiamansi *Latte*, anche i baglietti che si mettono tra i bagli maggiori dei ponti nelle navi, e quelli ancora che sostengono il casseretto.

LEZZINO, s. m. minuta cordicella fatta di due fili torti.

LÌBANO, s. m. canapo di erba, detta sparto, che serve a molti usi nelle navi e spezialmente per la sarzia delle tartane. *Libanella*. dim.

LINGUÈTTA, s. f. str. di ferro con manico lungo ad uso di nettare la tromba d'una nave.

LÒCHE, s. m. istrumento che serve ai piloti, per misurare il cammino, o la velocità di un bastimento, esso è un pezzo di legno piatto, che si chiama *Barchetta*.

LUMIÈRA, s. f. buchi o incanalature aperte a traverso delle matere o piane nel fondo del bastimento, acciocchè l'acqua che ivi si aduna possa scorrere sino al pozzo delle trombe.

LÙPO, s. m. sorta di vela nera.

MACCHERÒNI, s. m. pl. legni scanalati che si piantano sull'orlo delle feluche e simili per mettervi le falche.

MADIÈRE, s. m. nome generale della parte più bassa dell'ossatura della nave da dente a dente. *Madiere di granchio*, dicesi quello di mezzo formato di due madieri in un solo *Madiere del dente*, quello che è situato appresso al dente di poppa

e prua: *Madieri,* in pl. diconsi que' pezzi di legname che sono inchiodati in egual distanza su la carena di grossa nave.

MÀGLIE, s. f. pl. diconsi i vuoti o gl' intervalli, che restano tra le coste, e membri maggiori delle navi: diconsi *Maglie di rete*, *di poppa*, *di arrembaggio* , alcune funi ben tese e poste per traverso che formano quasi maglie di rete a mandorla.

MAIÈRO, s. m. tavola la quale forma la bordatura inferiore del vascello, che viene a fare l' unione del medesimo.

MAIMÒNI, s. m. pl. due legni sopra dei quali si arbora il trinchetto.

MANDOLA DEI TIRELLI DI COFFA, bigotta con molti occhi.

MANGIATÒIO, s. m. specie di ricetto fatto sotto agli occhi delle gomene in corridoio nel quale resta l' acqua che per essi entra quando la nave tuffa ed impedisce che si comunichi in corridoio.

MANICA DELL' ALBERO , tela incatramata che circonda l' albero che s' incastra nella coverta inchiodata nella coverta medesima per impedire che per cotesto luogo penetri l' acqua a basso.

MANICA DELLA TROMBA , canale di tela incatramata addattato al foro delle trombe usuali d' onde esce l'acqua per il fine di dirigerla, mediante questa, più facilmente fuori del bordo.

MANICA PER L' ACQUA, lungo canale di tela non incatramata, mediante il quale, o dalla fonte si conduce l' acqua per la lancia per empire le botti, oppure da bordo di coverta si conduce l' acqua alla stiva per empiere le botti grosse stivate abbasso.

MANÌCCE, s. f. pl. pezzi di legno inchiodati sul girone del remo che servono ai rematori per tenere più fortemente il remo che debbono muovere.

MANICHÈTTI, s. m. pl. estremità di scarmi e di ossatura che sopravanzano sopra i castelli , e servono per dar volta a cavi e manovre.

MANO DI FERRO , str. a modo d' uncino, con cui aggrappansi le navi, si fermano, e si tirano a sè.

MANÒVRA , s. f. nome generico delle funi d' una nave.

MANTELLÈTTO , s. m. diconsi quelle corde intrecciate, che si mettono sotto le funi colle quali è ormeggiata la galea, acciocchè non si rodano, e rompano toccandosi e raschiandonsi. *Mantelletto* è anche la coperta di tavole che si mette sopra i pezzi d' artiglieria quando stanno a cielo aperto : ed anche i pezzi di canovaccio che si mettono alle vele dove battono sull' albero per conservarle.

MANTÌGLIE , s. f. pl. due paranchinetti fermati ciascuno ad ogni estremità delle verghe e al cappelletto dell' albero mediante i quali si tengono bene in bilancia e orizzontalmente le estremità di dette verghe.

MANÙBRIO , s. m. manovella di legno di cui si ha un buon numero pei frequenti usi d' alzare o movere pesi o legnami.

MARABÙTO, s. m. una delle vele d' una galera.

MARCIAPIÈDE . s. m. la corda sotto il pennone sulla quale i marinai camminano per serrare le vele.

MÀRRA , s. f. diconsi i due bracci dell' ancora, che ad una dell' estremità dell' asta fanno quasi croce angolare.

MARTINÈTTO , s. m. manovra che serve di mantiglia al pennone di mezzana.

MASCELLÀI , s. m. pl. intelaiature a battente che formano i quattro

lati de' boccaporti, alle quali si adattano i coperchi o quartieri che servono a chiuderle.

MASTIÈTTA, s. f. e per lo più MASTIÈTTO, s. m. pezzi di legname inginocchiati, collocati nell' esteriore del tagliamare che reggono, e corrispondono d'alto in basso colle voltigliole.

MASTRE DE' BOCCAPORTI, alcuni legni rilevati sovra la coverta all' intorno de' boccaporti affinchè l' acqua che si sparge in coverta non caschi a basso: servono ancora per comodo di incassarvi i quartieri.

MATAFFIÒNE, s. m. diconsi alcune treccie di sfilarza chiamate trinelle, passate negli occhietti della testa d' ogni vela per legarla similmente alla verga.

MAZZÈTTI, s. m. pl. nome di due pezzi di legno di una barca o battello che servono a legare le coste colle due corde del davanti.

MENÀLI, s. m. pl. gli scanni, e gli allungatori de' forcacci, i quali sono tagliati a sguancio per addattarsi alla figura degli estremi della nave.

MÈOLO, s. m. bracciuolo sottile applicato alla ruota di prua che serve a sostenere lo sperone delle Galee: *Gorgiera*: STRATICO.

MERLÌNO, s. m. spago o funicella di tre fili ciascuno de' quali insieme attorti, serve a fare delle piccole legature per cucire le ralinghe alle vele ne' siti dove hanno a soffrire maggiori sforzi.

MÈRLO, s. m. la vela latina che è verso la prua.

MEZZÀNA, s. f. l' albero di una nave ch' è più verso l' indietro ed è minore degli altri.

MEZZÀNA, s. f. la vela che si spande alla poppa del naviglio.

MEZZÀNE, s. f. pl. quei pezzi che attraversano i boccaporti e servono a far riposare i quartieri o serrette degli stessi boccaporti.

MEZZANÌA, s. f. parte della galea ch' è dall' albero di maestra fino al banco della dispensa.

MEZZANÌNO, s. m. costa maestra la maggiore di tutte le coste la quale si colloca verso il mezzo del bastimento alquanto più verso poppa, e la fune che è nel mezzo della tenta sorretta dai puntali.

MICCIA o ANIMA DELL' ALBERO, quel pezzo principale dell' albero cui s' adattano tutti gli altri, quando egli è composto di più, pezzi e che va dal piede sino alla gabbia.

MÌCCIA, o MÀCIO DEL TIMONE, il primo pezzo di legno che forma il corpo del timone.

MINGHIA O CASTELLO DA BASSO, incastro in cui giace l' albero, e si forma da due legni bislunghi inchiodati lateralmente al paramezzale, ed uniti insieme con due tacchi traversi a coda di rondine.

MINÒTTO, s. m. lungo pezzo di legno in cima al quale è un rampino di ferro, di cui servonsi i marinai per tener l' ancora dilungata dal bordo del vascello quando si tira su, perchè non danneggi il bastimento.

MISURATÒRE, s. m. strumento che serve a misurare il cammino che fa una nave.

MÒCCA, s. f. è un pezzo di legno torniato, bucato con uno o più, buchi, a guisa di puleggia, ma senza rotella per passarvi delle corde nella manovra, e facilitarne il movimento.

MONTATÒIO, s. m. lunga tavola e grossa che serve per montare in barca.

MORÀCE, s. m. pezzo di legno coperto di panno che si addatta so-

pra le Crocette ove posano le Sarchie, per impedire che non restino legate sulla Crocette, *Cuscino* delle *Sarchie*.

MORSE DELLA LANCIA, legni messi sulla coverta per posarvi la lancia, mediante i quali si tiene diritta.

MORSÈLLO, s. m. cavo corto per vari usi.

MORTALETTO DELLA TROMBA, pezzo di legno cilindrico e vuoto con una valvola nella parte, superiore, il quale vien messo quasi a mezzo dell' anima della tromba e serve per non lasciar ricadere abbasso l' acqua tirata su.

MOSTRAVÈNTO, s. m. pennello di piume, che coll' agitarsi mostra il vento.

MULÌNELLO, s. m. pezzo di legno con cui si ferma l' argano sopra la nave.

MÙRA, s. f. cavo che serve a murare le vele, cioè a tirare e fermare dalla parte della prua o dal davanti della nave la bugna, o angolo di soppravento della vela per disporla in modo che la sua superficie interiore sia colpita dal vento, quand' è obliquo alla rotta.

MURÀTA, s. f. l' opera morta dalla parte di dentro della nave.

NÀSO, s. m. la prima parte del bastimento che termina in punta.

NÀTTA, s. f. specie di copertoio fatto di canne spaccate e intrecciate le une alle altre, ovvero di scorze d' alberi, di cui servonsi nei vascelli per guarnire o foderare la sede del biscotto, delle vele, e la sentina allorchè è piena di grani per difenderli dall' umido.

NÒCE, s. f. si dà questo nome alla testata dell' argano, cioè alla parte sua superiore nella quale sono le aperture per introdurvi gli aspi.

NOCE D' UN ALBERO, un massiccio di legno o un rinforzo che si lascia, o si fa alla sommità degli alberi di gabbia o di pappafico.

NODO A PIÈ DI POLLO, nodi che si fanno da un capo alle bozze ed altre funi *Gagliardetto*.

NÒMBOLO, s. m. corde minori preparate per commetterle insieme, e farne le maggiori.

OMBRINÀLI, s. m. pl. fori o aperture dalle bande della nave per dove si vuota l' acqua che entra coll' ondate, e per la pioggia.

ÒNZA, s. f. vale lo stesso nella nave che lo spaccato di una fabbrica.

OPERA MORTA, tutta la banda della nave dalla coperta in su: *Opera Viva* quella parte del vascello che resta fuori dell' acqua.

ORCIPÒGGIA, s. f. sorta di fune particolare della nave.

ORECCHIO DELL' ANCORA, la parte più larga delle *marre* dell' ancora, ed ogni *Marra* ha due orecchie V. *Ancora*.

ÒRLO, s. m. l'ultima incinta iscorniciata che termina per la parte superiore il bordo d' un vascello. *Orlo* ed anche *Panchetta* dicesi alla tavola inchiodata sopra gli schermotti delle barche e simili a guisa d' orlo da poppa, e da prua.

ORMÈGGIO, s. m. cavo che tien ferma una nave dalla parte di poppa.

ÒRZA, s. f. quella corda che si lega nel capo dell' antenna del naviglio da mano sinistra; ed anche al fianco d' un vascello a man sinistra quando noi siam volti colla faccia verso la prua.

OSSÀME, s. m. il complesso de' più grossi pezzi di legname, che for mano il corpo del bastimento.

ÒSTE, s. m. fune che allacciata a bracotti della penna della vela d una galera serve a tirare l' antenn più o meno verso la poppa.

PAGÀIA, s. f. specie di remo per condurre le piroghe. Questi remi sono fatti in guisa di pala con manico porporzionato, alla grandezza della piroga.

PAGLIÈTTO, s. m. riparo che si fa intorno ad una nave con vele vecchie, brande, cordami, reti in occasione di combattimento per coprirsi e difendersi dalla moschetteria del nemico. V. *Impagliettare.*

PAGLIÈTTO, s. m. corde tessute insieme a guisa d' una stuoia che si mettono nelle navi in tutti que' luoghi nei quali il fregamento d' una corda entro il bordo potrebbe cagionare che detta corda si rompesse.

PAGLIUÒLA, s. f. stanzino del naviglio dove tengono il biscotto, e le altre provvisioni.

PAGLIUÒLO, s. m. intavolatura sopra i madieri nel fondo del bastimento per preservare le mercanzie dall' acque e dicesi anche *Pagliuolo* il fondo di un battello.

PÀLA, s. f. la parte piana del remo che serve a spingere l' acqua nel remigare V. *Remo* o *Ciglione.*

PALAMÈNTO, s. m. la totalità dei remi di una galea. *Remeggio.*

PÀLCO, s. m. luogo dove stanno i rematori quando remano, ed è lo stesso che *Banco.* CARO *En.* cit. dal MONTI.

PALÈLLA, s. f. l' unione che si pratica nella costruzione nautica di due tavole o altri legnami con fare incastri reciprochi nell' estremità dell' una e dell' altra per maggiore stabilità. *Palellatura.*

PALÒMBA, s. f. stroppo, allacciatura.

PANDÙRI, s. m. pl. manovre ferme, che s' incappellano alle testate degli alberi, o alla cima de' pennoni.

PANÈ, s. m. piastra di ferro riquadrata con un foro rotondo nel mezzo: Si affige con chiodi nei quattro suoi angoli dove i legni sono attraversati da un asse di ferro, per garantire il legno dallo sfregamento del perno. *Dado di ferro.*

PARABÒRDI, s m. pl. difese che si fanno al corpo del bastimento per di fuori, acciò gli urti che riceve dall' accostrsi di altre barche non lo danneggino.

PARAMÀRI, s. m. il riempimento triangolare di legno sotto le giunte dello sperone.

PARAMEZZÀLE, s. m. quel pezzo di legname sopra cui è fermato un albero della nave.

PARANCHINE e PARACHINO, s. m. unione di più funi e taglie per sollevare un gran peso. *Paranchinetto* dim. *Palanco* e *Palanchino* sono franc. d' uso.

PARÀNCO, s. m. unione di due taglie ad uno o più raggi ordite con corda e vette che servono a formare una potenza meccanica, o in alcune parti della manovra o per innalzare de' pesi.

PARÀNCO DI RITEGNO, paranco che serve a ritenere in certa posizione un oggetto qualunque, come una nave abbattuta in carena.

PARASARCHIE, s. f. tavole stabilite nel bordo della nave, ove sono fermate, o indentate la lande delle Bigotte delle sarchie, o patarazzi per sostenere le sarchie discoste della nave. *Panchette.*

PARASQUÀDRO, s. m. tramezzo di tavole, che divide le camere delle galee.

PARASÒLE, s. m. tendaletti di cotonina, o d' altra materia che si mettono alla poppa per riparo del sole.

PARÀTI, s. m. pl. nome d' alcuni travi situati nel piano del cautic-

re di superficie unita su' quali devono scorrere le vase allorchè il vascello si vara.

PARATÌA, s. f. tramezzo, o separazione di tavole o di tela a poppa e a prua sotto coperta per riporvi cordami o simili arredi per comodo de' marinai.

PÀRCO DI CASTRATI, ricinto quadrato di tavole fatto tra i ponti della nave davanti al grande boccaporto per rinchiudervi i castrati che s' imbarcano.

PARPAGLIÒNE, s. m. sorta di vela e forse quella che oggidì è detta del parrocchetto, che è l' albero e la vela superiore della nave.

PARÒMA, s. f. corda raddoppiata, e legata verso ad un terzo di antenna la qual corda viene fermata insieme coll' amante per sospender l' antenna.

PAROMÈLLA, s. f. cavi o grosse funi d' erba, le quali servono per sostenere le reti, ed anche per ormeggi della tonnara.

PARROCCHÈTTO, s. m. l' albero e la vela superiore della nave.

PÀSSA, s. f. misura per cavi, e manovre lunga sei piedi.

PASSAVÀNTI, s. m. due tavolati uno a destra, e l' altro a sinistra per la comunicazione e pel passaggio del cassero al castello di prua.

PASTÈCA, s. f. pezzo di legno a mezzo cerchio che serve a tener fermi i ganci delle scotte.

PASTIÈRI, s. m. pl. pezzi di legno della lunghezza di tre piedi che si pongono lungo le coste del vascello per passarvi corde minute a tener saldi i pavesi.

PATÈRASSI, s. m. pl. funi che dalla sommità degli alberi di coffa pendono fino ai fianchi della nave dall' una e dall' altra parte.

PATÈRNE, s. f. pl. grosse e lunghe trinelle colle quali si lega e si assicura la gomena al tornavira affine di poterla salpare: diconsi anche *Salmastre*.

PATERNÒSTRI, s. m. pl. palle di legno rotonde e forate a guisa di paternostri i quali facilitano a tirere in sù, e in giù l' antenna.

PATTE DI BOLINA, alcune corde stabilite in alcune bose o maglie della trilinga e disposte in maniera che, tesata la bolina (corda legata a queste patte) si viene a tesare quasi il tergo della rilinga verso la bugna, che senza l' artifizio di dette patte non potrebbero tesarsi, se non con più corde.

PATTE DELL' ANCORA, due pezzi di grossa lamina di ferro di figura triangolare annesso uno a ciascuna estremità delle marre.

PATTÙME, s. m. mistura di pece o sego ed altre cose con cui si spalmano i navigli.

PAVESÀTA, s. f. tele dipinte che si stendono avanti alle reti delle coffe per ornamento.

PAVÈSI, s. m. pl. ripari o parapetti di tavole, che in occasione di battaglia si mettono ai lati delle galee, ed hanno le feritoie per le quali si può offendere, e allontanare l'inimico.

PEDÀGNA, s. f. appoggio su cui si posano i piedi dei galeotti che tirano il remo.

PEDÀNA, s. f. unione di tre tavole messe e congegnate l'una sopra l'altra di cui si fa uso per andare alla bulina.

PÈNNA, s. f. l'estremità superiore dell' antenna opposta al carro: e dicesi anche a quell' angolo della vela latina che corrisponde alla penna dell' antenna medesima.

PENNÀCCHIO, s. m. pezzetto di sughero guarnito di varie penne che i marinai lasciano volteggiare a talento del vento per conoscerne la direzione.

PENNÈLLO, s. m. banderuola fitta alla punta d'una lancia, o alla freccia della poppa, o alle battagliuole delle spalle di una nave per conoscere il vento.

PÈNZOLO, s. m. manovra dormiente che s'incappella alla testa di un albero, o all' estremità dei pennoni, e serve per attaccarvi dei paranchi, o a strapparvi dei bozzelli.

PERNÈCCHIA, s. f. quel pezzo della ruota di prua che avanza sopra il bordo del bastimento.

PESCÀNTE, s. m. legno sporgente dal corpo della nave per sostenere o issare de' pesi in distanza della nave.

PIANO DI UNA NAVE, i costruttori fanno tre piani o tipi delle navi, che intraprendono di costruire prendendola pei tre aspetti o dimensioni che presenta ogni solido, cioè: piano di *elevazione*, o piano *di lunghezza*; piano *orizzontale*; piano *verticale*; o di *proiezione*.

PIATTABÀNDA, s. f. fascia di ferro snodata, e fermata alla carretta del cannone, che lo abbraccia, e lo ritiene.

PÌBLE, s. f. pl. si dà questo nome agli alberi che sono di un solo pezzo, e che sono innestati l'uno sopra l'altro, e formano un albero continuato, senza interruzione di gabbia.

PICCARÈSSA, s. f. bozza, o corda colla quale si ferma l'ancora alla grua.

PIÈ DI POLLO, certi nodi che si fanno da un capo ad alcune funi. *Gagliardetto.*

PIOMBO DELLO SCANDAGLIO, il peso, o un pezzo di piombo che si attacca alla funicella, o sagola con la quale si esplora la profondità dell' acqua del mare.

PISTÒNE, s. m. la parte mobile della tromba, cioè quella che entra nel tubo o corpo della tromba e che pel suo vuoto vi fa entrar l' acqua. *Stantuffo.*

PLATÌNE, s. f. pl. pezzo di tavola, o lastre di piombo e simili, che servon di tappo in occasione di qualche falla.

PLÒCCO, s. m. il pelo di vacca, o di bue che si mette fra la fodera o contrabbordo della nave e la sua bordatura, applicato per mezzo del catrame alle tavole che debbono servire a far la fodera di legno, acciò i vermi di mare non penetrino a rodere il fasciame.

PÒGGIA, s. f. quella corda che si lega all' un de' capi dell' antenna da man destra: e per questa poggia si dà ad intendere il lato destro della nave.

POLLACCÒNE, s. m. vela triangolare che si usa su i bastimenti latini a guisa degli stragli delle navi d'alto bordo.

PÒNTE, s. m. ciascun piano d'una nave.

PONTUÀLI, s. m. pl. travicelli nelle galee vicini alle latte, nei quali si conficcano i perni, che tengono le catene delle sartie, e degli anchini.

PÒPPA, s. f. parte deretana delle navi.

PORTACOLLÀRE, s. m. sono due specie di tacchetti di legno applicati ed inchiodati ai lati dell' albero di trinchetto un poco sopra al castello, che servono a ricevere, e contenere il collare di straglio dell' albero di maestra, ed il suo contracollare.

PORTAGRÙE, s. m. chiamansi così i due bracciuoli o mensole, che servono di sostegno alla grue.

PORTÀTA, s. f. il carico della nave.

PORTATA DI MARINARO, lo stesso che *Cancerata.* V.

PORTÈLLO, s. m. apertura di forma

quasi quadrata che si fa ne' fianchi della nave per farvi passare i cannoni.

PORTOLÀNO, s. m. libro ove sono descritti i porti di mare.

POSTÌCCI, s. m. pl. legni che vanno da un capo all' altro della Galea sopra i quali si posano i remi.

POTÈNZA, s. f. pezzo di legno in croce che serve per appoggiare gli alberi di gabbia e di rispetto.

POZZO DELLE TROMBE, ricinto quadrato fatto di tavole inchiodate ad otto stanti in tutta l' altezza della stiva, della nave, al piede dell' albero di maestra per rinchiudere le trombe.

PRELÀTO, s. m. grossa tela impeciata che si pone ai luoghi coperti d'un vascello come i graticci, i frontoni e le scale.

PREMEZZÀNO, s. m. parte della galera sopra la carena. SPAD.

PRÒDANO, s. m. sorta di fune che dalla banda dinanzi della nave sostiene l'albero contro la forza de' venti.

PRÒRA, s. f. parte dinanzi del naviglio, colla quale si fende l'acqua.

PROVÈSE, s. m. corda che si manda a terra per legarla sulla riva.

PULÈGGIA, s. f. specie di girella a taglia, e guarnimento de' remi della nave, che anche si dice *Palamento*.

PULÈNA, s. f. *Tagliamare* V.

PUNTÀLE, s. m. profondità della stiva d'una nave che alcuni dicono *Incavo*.

PUNTE DEI VASI, O DELLE COLONNE, i puntelli delle navi in cantiere.

QUADRO DA RANCIO, nome di quattro pezzi di legname assai grossi congegnati insieme a guisa di quadrilungo in cui vi s'intrecciano alcune funicelle.

QUARTIÈRE, s. m. quella parte del vascello che fa aggetto da' fianchi ed è compresa fra l'argano e la parte esteriore della poppa.

QUARTI DELLA RUOTA DEL TIMONE, pezzi curvi che formano la circonferenza della ruota.

QUÌNTI, s. m. pl. coste che risultano dal disegno della costa maestra, e che insieme con detta maestra, si dispongono per tutta la lunghezza nella quale si possano coltivare dell'altre coste.

QUIRÀTE, s. f. pl. i primi corsi di tavole che vanno dalla poppa alla prua della galea, dalla chiglia in su, le quali sono dentate, e inchiodate negli staminali.

RADÀNCIA, s. f. anello di legno il cui bordo esteriore è cavato a canale.

RADÀZZA, s. f. fascio di fili di vecchie corde per raccogliere l'acqua dentro la barca.

RÀGNE, s. f. pl. funi minute nel guernimento delle navi le quali passando per diversi buchi aperti dinanzi alla facciata d'ogni coffa, o gabbia indi per quelli di una mocca formano un tessuto somigliante in qualche modo a una ragnatela.

RALÌNGHE, s. f. pl. corde cucite a orlatura intorno di ciascheduna vela per rinforzarne le bordature.

RAMPICÒNE, s. m. strumento di ferro composto d' una grossa sbarra di ferro che si divide in tre, e talvolta in quattro branche grandi le quali servono ad afferrare e abbrancare qualche cosa sott' acqua ed a sollevare dal fondo un' ancora od una gomona.

RÀNCIO, s. m. il camerino de' piloti, e de' bassi uffiziali o altri magistrati: ed anche l'unione di molti individui che mangiano all'istessa tavola.

RÀNDA, s. f. vela come la Tarchia

che sanno invece di mezzana i bastimenti quadri.

RASCHIATÒIO, s. m. strumento simile alla raschietta ma più grande e con più lungo manico per rastiare e mettere le bordature sott' acqua.

RASCHIÈTTA, s. f. strumento di ferro con manico di legno col quale si rischiano le bordature del bastimento quando si vogliono nettarre per catramarle di nuovo.

RASTRELLIERA DI PULEGGE, serie di pulegge poste in lunghezza sopra una stessa asse.

REGGIÒLE, s. f. pl. ripari o tavole che si dispongono sopra i baccalari acciocchè difendano le guardie, le robe e la gente dal pericolo di cadere in mare.

REMBÀLE, s. m. due palchi o piazze alte dall' una e dall'altra parte della prora delle galee.

REMBÀTA, s. f. riparo della prora della nave.

RÈMO, s. m. strumento di legno, con cui si spingono per l'acqua i navigli.

RETE D'IMPAGLIATURA, intrecciatura di funi e simili che si fa attorno al vascello per riparo de' combattenti.

RIBÒRDO, s. m. il primo, e secondo ordine di tavole che si pongono sopra la colomba per fare la bordatura d'un vascello.

RIMBÙRCHIO, s. m. cavo forte per mezzo del quale un bastimento avendo una marcia superiore ed un altro che è più tardo, od è reso tale perchè restò sguernito lo trascina dietro di sè. *Rimburchio del caicco*, dicesi quel gherlino al quale si accoda il caicco di poppa al vascello.

RINFÒRZO, s. m. ogni pezzo di tela che si addoppia sulla vela.

RITIRÀTA, s. f. specie di camera presa in un sito del vascello, oltre le camere ordinarie.

RIZZÒNE, s. m. ferro con quattro o sei branche uncinate, che si getta al bordo d' una nave nemica, acciocchè intrigandosi coi cordami venga a ritenerla.

ROSÈTTA, s. f. lastra di ferro tonda e traforata che si mette sotto l' occhio delle chiavette, e vi si ferma colla zeppa delle chiavette medesime.

RÒSTRO, s. m. che noi diremmo *Sprone*, dicevano gli antichi a quella punta della nave, con cui colpivano nel combattimento i vascelli nemici per danneggiarli, e farli colare a fondo.

RUÒTA, s. f. pezzi di legno che formano una parte del castello sia di poppa che di prora.

SABÈGA, s. f. str. formato di molti rampiconi di ferro per rintracciare de' pezzi sepolti in mare.

SACCHI DELLE CUBIE, sacchi o fagotti di stoppa per turare le cubie.

SACCOLÈVA, s. f. specie di vela cui si dà il nome di *Tarchia*. V.

SÀGOLA, s. f. funicella incatramata in capo alla quale è attaccato un peso per iscandagliare il fondo dell' acqua e dicesi per lo più *Sagola da scandaglio*.

SAGOLA DELLA BARCHETTA, picciola corda misurata e segnata con nodi esprimenti le diverse distanze, attaccata alla barchetta, per misurare il cammino della nave. *Sagola da lacciare*, è una fune annodata a maglie, che serve ad allacciare i coltellacci.

SÀGOMA, s. f. il contrappeso della barchetta che scorre di quà e di là della misura, e per cui si raggugliano i pesi quando sta fermo.

SALMÀSTRE, s. f. pl. trecce fatto di filo di vecchie corde, che servo-

no a diversi usi, e tra gli altri a stringere, e legare le vele ai pennoni.

SALMÒNI, s. m. pl. masse di ferro, o di piombo, che servono a fare la zavorra.

SANTABARBÀRA, s. f. dicesi una divisione del primo ponte, o corridore verso poppa, per comodo dell' abitazione degli uffiziali: e il luogo ove sta la polvere, che in alcune navi è a poppa, e in altre a prua giù alla stiva in luogo appartato. *Santa Barbara*, e *Santa Barbera*.

SÀRTA, s. f. e più comunente SARTE, in pl. è voce usata dagli scrittori in vece di sartie, o sarchie che usano i marinai ed è il nome generale di tutti i cordami che servono a stabilire e fortificare gli alberi nel luogo loro, e perciò sono compresi nella manovra stabile.

SARTIÀME, s. m. nome generico di tutte le funi che si adoperano nelle navi.

SÀRTIE, s. f. pl. lo stesso che sarte. V. *Sarta*.

SÀRZIA, s. f. serie di libani in due parti, all'estremità de' quali è raccomandata la rete delle tartane da poppa e da prua della barca sino al fondo del mare.

SBÌRRO, s. m. pezzo di canapo impiombato nelle due estremità, che serve ad imbracare qualunque cosa per trasportarsi altrove o levarla in alto.

SCÀFO, s. m. il corpo d'un vascello senza ornamento di veruna sorta: i marinai il dicono anche *Guscio*.

SCALMIÈRA, s. f. spazio quadrato che si lascia sul capo di banda di certi bastimenti, per collocarvi il remo, invece dello scalmo che in questo caso non vi è, ma per fare lo stesso ufficio vi sono due pezzi di legno piatti, stabiliti ad angolo retto sulla banda del bastimento che lasciano fra di loro l'intervallo necessario pel moto del remo, il cui manico è quadrato, e trovasi perciò sufficentemente contenuto dai due lati, senza scalmo, e senza frenello.

SCÀLMO, s. m. dicesi della caviglia che serve a legare il remo, ed è un legno forato nel quale passa il remo, ed in tal maniera sta con più sicurezza.

SCANDÀGLIO, s. m. pezzo di piombo fatto a piramide, che legato ad una sagola, divisa, e segnata in passe, si getta in mare per riscontrare quanto e di che qualità è il fondo del paraggio ove si trova la nave.

SCANDALÀRO, s. m. stanza vicina alla camera di poppa nelle galee.

SCÀRPA, s. f. pezzo di legno che si adatta sotto ad un puntello e che serve a calzarlo.

SCARPA DELL' ANCORA, pezzo di legno tagliato a conio con un buco nell'estremità più acuta, per passarvi una corda, per mezzo della quale resta sospeso fuori del bordo verso prua. Il suo uso è di ricevere il becco dell'ancora, acciò non danneggi il bordo con lo sfregamento quando è al suo posto pei moti che può ricevere, o quando si dà fondo.

SCARSELLÀME, s. m. involti o incastri posti per fascia alle gomone di un vascello perchè non si corrodano le une colle altre.

SCÀSSA, s. f. pezzo di legno che mettesi appiè degli alberi della nave.

SCHERMÒTTO, s. m. pezzo di legno onde componesi la terza giunta dell'ossatura sopra le staminare.

SCHIÈNE, s. f. pezzi di legni disposti come solidi o travicelli che attraversano il fondo de' battelli, e sopra i quali si attaccano le

suola, le tavole, e bordature del fondo.

SCHIÒCCA, s. f. la parte superiore esterna della poppa, dove viene la scoltura o l' intaglio.

SCODÈLLA, s. f. piastra di ferro sulla quale gira il perno dell'argano.

SCOLÀCCE, s. f. pezzo di libano acceso per farsi segnale la notte da nave a nave per alcun bisogno. *Far Scolacce* cioè far segnale.

SCÒNTRO, s. m. diconsi quei pezzi di metallo, o di ferro, che si dispongono obliquamente, per fermare qualche pezzo, sicchè non possa muoversi verso quella parte.

SCOPAMÀRE, s. m. sorta di vela che si pone a bastoni di coltellaccio portati da pennoni maggiori.

SCÒSA, s. f. l'acculamento de' madieri nelle galee.

SCÒTTA, s. f. fune principale attaccata alla vela la quale allentata o tirata secondo i venti regola il cammino del naviglio.

SEGNÀLE, s. m. pezzo di legno di sughero o altro accomodato ad una fune che galleggia sull'acqua nel luogo dove si è affondata un' ancora e serve a mostrare il luogo dov' essa si trova: servono anche tali segni a mostrare il luogo di alcuni scogli, pali o altri rischi nel mare.

SEGRÈTO, s. m. luogo del brulotto, dove il Capitano dà fuoco per farlo saltare, mentr' egli si ritira.

SENTÌNA, s. f. propriamente fogna della nave per ricevere e sgorgar acque ed immondizie.

SÈRPE, s. f. pezzo di legno così detto a cagione della sua figura il quale si unisce all'estremità superiore del tagliamare come suo finimento. V. *Tagliamare*.

SERPÈNTE, s. m. corda con cui s'avvolge spiralmente un cavo.

SERRABÒZZE, s. m. grosso cavo che serve a tener fermo al bordo del castello di prua la marra d'un' ancora, messa al suo posto nel tempo della navigazione.

SERRAPENNÒNI o IMBROGLI DI BOLINA, nella vela sono quattro corde, due da ciascun lato della vela: e servono a raccogliere le vele ai loro pennoni.

SERRATURA DI BORDO, pezzo di legno che serve a chiudere un foro quando il vascello è allestito per gettarsi all'ancora.

SERRÈTTE, s. f. pl. due legni indentati ne' membri del piano del vascello per collegarli stabilmente insieme i quali riunendosi a poppa e a prua col paramezzale si avanzano in linea curva verso l' incastro de' madieri colle staminare. V. *Viringole*.

SFERZÌNO, s. m. minutissima cordicella che serve per fare delle attaccature di corde, e a fortificar le manovre.

SIFÙTTI, s. m. pl. legni attaccati ai vasi delle galee, quando si varano, i quali tengono il corpo della galea diritto, sicchè non trabocchi da una banda o dall'altra.

SLÀNCIO, s. m. quella linea che misura la distanza fra la perpendicolare alzata sull'estremità della chiglia e la ruota di poppa, e quella che è alzata sul principio dell'incurvatura della ruota di prua, e la detta ruota.

SÒDA, s. f. il più basso dei piani della poppa del vascello, che consiste in un trincerameuto intonacato, fatto nella sentina od ove si rinchiude la polvere ed il biscotto.

SÒGLIE, s. f. pl. pezzi di legno del fondo d'un' orditura di bordo.

SOGLIE DELLO SPERONE, pezzi di legno curvi, che formano l'ornamento dello sperone della nave,

da ciascuna parte fra le grue, e la figura o polena.

SOMIÈRE, s. m. la tavola che forma il lato superiore del portello, come la *Soglia* forma il lato inferiore.

SÒNDA, s. f. scandaglio della tromba.

SÒRO, s. m. nome che si dà nelle galere alla zavorra che vi si pone.

SOTTOVÈNTO, s. m. la parte della nave opposta a quella ove soffia il vento.

SPÀLLA, s. f. è una piazza da amendue i lati della poppa, dove sono le scalette per montare in galea.

SPALLE DELLA NAVE, sono le parti esterne dello sperone verso le sartie di trinchetto dove la prua acquista una certa larghezza di fondo che sostiene il vascello nell' acqua.

SPALLIÈRA, s. f. si dice a' primi banchi della galea vicini alla poppa.

SPALMATÒRE, s. m. strumento che serve a spalmare, o calafatare, o racconciare i bastimenti.

SPÀLMO, s. m. il pattume che si stende su la carena de' bastimenti nuovi, o raddobbati.

SPÀZZOLA, s. f. specie di scopetta o fiocco fatto di corde vecchie, e che serve a scopare o spolverare il vascello.

SPÈCCHIO, s. m. scartocciamento di legno lavorato a foggia di scudo piantato sopra la volta della poppa del vascello in cui si pongono le armi del sovrano, quelle dell' ammiraglio, e il nome del bastimento.

SPÈRA, s. f. più robe o fascine legate insieme che si gettano in mare dietro alle navi per rattenere il corso di esse.

SPERÒNE, s. m. lo sperone di un vascello da guerra e l'unione di tutti i pezzi sporgenti dalla ruota di prua, e dai suoi lati, a fine di aggiungnere forza gradatamente a queste estremità del bastimento, e per dare un punto d'appoggio al bompresso al quale si mura il trinchetto ec.

SPIGÒNE, s. m. legno che s'attacca all' antenna per allungar la vela. POLITI.

SPÌNA, s. f. il pezzo che si aggiunge al bracciuolo di una bitta.

SPIUMÀZZI, s. m. pl. pezzi che compongono la ventriera nell'apparecchio per varare le navi.

SPORGIMÈNTI, s. m. pl. tavole che bordano i due lati dell'accastellamento o del di dietro sopra il capo di banda, e che sono meno grosse delle altre bordature.

SPUNTIÈRA, s. f. nome che si dà a due lunghi e grossi pali d'abeto situati da poppa e da prua dei trabiccoli, ai quali è raccomandato il bragotto, e per di lui mezzo tutta la sarzia e la rete.

STÀFFA, s. f. uno degli anelli delle catene di sarte, che s' incaviglia in una seconda precinta, per rinforzare queste catene.

STAMINÀRA, s. f. nome di alcuni pezzi di legno, che servono alla costruzione delle navi.

STANIERÒLO, s. m. colonnetta di legno tra la poppa della galea, e la corsia. *Stentaruolo*.

STECCÀTO, s. m. cassa per carenare ciò che impedisce che l'acqua venga sul ponte quando si carica la nave per ristopparla.

STÈLLA, s. f. quell' incavatura che è fra ginocchi e la colomba e per cui l'acqua può scorrere agevolmente dalla prua alla poppa.

STÌVA, s. f. quel peso che si mette nel fondo della nave.

STRÀGLIO, s. m. grosso cavo che serve a tener saldi gli alberi della nave.

STRÒPPO, s. m. chiamansi stroppi tutte le gasse od anelli di corda, o che le due estremità della corda siano impiombate insieme e formino una gassa isolata, o che la gassa sia fatta soltanto ad un'estremità di una lunga corda. *Stroppolo. Stroppolatura.*

STRÙZZA, s. f. antenna, la quale imboccata da un parte nell'angolo superiore ed esteriore della tarchia e dall'altra in un parenchine fissato all'albero fa la figura diagonale a detta vela, e serve a distenderla perchè possa prendere il vento.

TÙCCIO, s. m. la fasciatura ad un legno fatta con cavi.

ÙGGI, s. m. pl. perni o caviglie che tengono unite insieme le vele ne'letti delle galee, e de'vascelli che si varano.

ÙGHERI, s. m. pl. fasci di sughero che si legano sopra quelle paromelle che sostengon le reti, acciò tengano il disopra della tonnara nuotante sull'acqua siccome le mazzere la tengono obbligata al fondo.

'ACCÀTO, s. m. pezzo di legno che si mette sopra coperta fra uno schermotto e l'altro. Più comunemente dicesi *Chiave.*

'AGLIAMÀRE, s. m. la parte arcata di sotto dello sperone di una nave.

'ALLÒNE, s. m. estremità della colomba verso la poppa o il didietro del vascello dalla banda che va ad unirsi coll'asta di poppa.

'AMBURÌNO, s. m. spazio che domina verso l'albero del trinchetto, e verso i raccolti, di dove si scarica l'artiglieria, e di dove si gettano in mare le ancore.

'AMÌSO, s. m. pezzo di legno a forma d'arco di cerchio fermato alle due sue estremità sotto i bagli del secondo ponte, nella Santa Barbara delle navi, perchè serva d'appoggio alla manovella del timone, acciò essa non resti abbandonata al suo peso. *Mezzaluna.*

TAMORLÈTTO, s. m. luogo sotto le arrembate, dove sta l'artiglieria quando si abbatte col ferro.

TAPÈRE, s. f. tavolette poste sopra l'incinta, e sotto ai colli delle latte dalla poppa alla prua.

TÀPPO, s. m. pezzo di legno di figura cilindrica che si mette negli occhi delle gomene quando sono disormeggiate dell'ancora, per impedir l'acqua del mare di entrar nella nave in tempo cattivo.

TÀRCHIA, s. f. vela a saccoleva; una vela delle lance, e d'altri bastimenti sottili come le filughe.

TARRÒZZO, s. m. corda vecchia disfatta per farne cavi provvisionali.

TAVOLA DEL LOCHE, un quadro d'ordinario di lavagna intelaiata, che serve a notarvi le diverse circostanze necessarie per conoscere col calcolo la rotta della nave, principalmente la direzione della stessa, e la lunghezza del cammino indicata dal loche.

TENDÀLE, s. m. tenda grandissima, onde copronsi le galere.

TENDALÈTTO, s. m. piccola tenda alla poppa delle galere, portata da alcuni bastoni chiamati *Pertiche* e *Pertichette.* Serve a riparare dal sole e dalla pioggia.

TÈRMINE, s. m. figure poste per ornamento dietro alla poppa. *Contro alette.*

TERZERUÒLO, s. m. la minor vela che abbia la nave: *Terzuolo.*

TESTIÈRA, s. f. il lato superiore della vela, quello che s'inserisce al pennone per tutta la sua estensione, per mezzo di molte cordicelle chiamate *Mataffioni.*

TIMÒNE, s. m. costruzione di legname pressochè di un solido prismatico triangolare, troncato, e serve

a dirigere la rotta di un bastimento, resistendo per questo mezzo alla forza del vento nelle vele, od alle agitazioni del mare, tendenti a rimuovere il bastimento dal suo cammino. Le sue parti sono, *Agghiaccio*, o *Barra*, *Fornello*, *Brache*, *Cassa*, *Aguglia* o *Aguglietto*, *Mulinello*, *Scatone*: *Governo*, *Governale*.

TIMONIÈRA, s. f. il posto de' timonieri, cioè un certo spazio sul cassero, vicino all'albero di mezzana ed alla ruota del timone: ivi è collocata la chiesola o abitacolo, con le bussole e lampana, che in esso inchiudonsi. Dicono alcuni timoniera anche la losca.

TIRATÒRE, s. m. piccola fune che serve per sospendere o tirar giù la barca, o trozza de' pennoni di maestra o trinchetto, nel ghindarli o ammainarli per impedire che non s'attacchino alle trinche di detti alberi.

TÌSIE, s. f. pl. barili sfondati dall' estremità più larga de' quali si fa uso per cuoprire le teste degli alberi, quando questi alberi sono sguerniti. In Toscana *Cappelletti*, o *Cappelletto*.

TÒLDA, s. f. il tavolato, o piano, su cui sia piantata la batteria: dicesi anche così la piatta forma della sentina in cui il munizioniere fa le sue misure per la bevanda dell'equipaggio.

TONNELLÀTA, s. f. sorta di peso valutato da due mila libre di sedici once che corrisponde a tremila delle libre comuni di dodici once, ovvero a venti sacca di grano della misura Toscana, e con questa misura si determina la portata delle navi, onde dicesi *che la tal nave è di cento tonnellate*. *Tonellata*. *Tonnellaggio* dicesi la misura del carico, e l'atto del misurarlo.

TONTÙRA, s. f. arcatura di alcune parti delle navi, e generalmente il rilievo di tutto ciò che esce fuori del piano di esse.

TORÈLLO, s. m. la prima tavola del fasciame, che s' intesta nella ruota di poppa, verso il calcagnolo e si prolunga verso il corpo della nave accanto alla chiglia o primo.

TORNAVÌRA, s. f. cavo piano, le cui estremità sono impiombate insieme, il quale avvolto all'argano scorre in coverta lungo i due lati del vascello, e serve a salpar l'ancora legando ad esso la gomena con salmastre e paterne.

TORTÌZZA, s. f. fune attaccata all'albero maestro, come le costiere, ma è più grossa, ed è l'ultima alla prora.

TÒSSO, s. m. corda che attraversa le sartie degli alberi bassi, dove cominciano ad avvicinarsi tra di loro, e vicino alla testata degli stessi alberi.

TRAMÈZZI, s. m. pl. tavolati verticali, che si fanno nella stiva, nel corridore, nel falso ponte delle navi, per dividere gli spazi in camerini, o stanze, o sode.

TRAMÒGGIA, s. f. passaggio coperto, inclinato, pel quale si fanno scorrere ne' vascelli mercantili le gomene del castello di prua alla loro camera. *Tramoggia* è pur un contorno di tavole verticali poste intorno al boccaporto per impedire che l'onde non mandino l'acqua nell' interno per quell' apertura. *Tramoggia* dicesi anche di buchi aperti nella murata d'un vascello, dirimpetto alle gatta per lo scolo delle acque che raccolgonsi in quello spazio.

TRAPORTÈLLI, s. m. pl. l' intervallo tra i portelli de' cannoni, ed anche la bordatura che cuopre lo stesso intervallo.

RÀSTO, s. m. la parte di mezzo della barca, dove sta seduto il passaggiero.

RAVERSA DEL TIMONE, legno curvo che è fissato nella larghezza della coverta di S. Barbara, sul quale scorre l'estremità della barra del timone nel correr dall'uno all'altro bordo. *Mezzaluna.*

RAVERSE DELLE VASE, pezzi di ferro, o di legno, che posti per traverso, tengono unite le vase allorchè s' invasa un vascello per varlo.

RAVERSI DELLE BITTE, pezzi di legname di lunghezza di 50 piedi, ne' quali sono incassate le bitte della scotta.

RAVERSÌNO, s. m. pezzo di legno posto a traverso in alcune parti delle navi.

RECCIUOLA DELLA BARCHETTA, cordicella divisa con vari nodi per misura del cammino della nave. *Funicella, Sagola del Loche.*

RÈGUO, s. m. vela maestra, onde per tregui s' intende le vele dette maestre, ed il trinchetto; dicesi anche di vela quadra che si adopera sulle galere, tartane e simili.

RELINGÀGGIO, s. m. intrecciamento di corde tra le sartie degli alberi bassi, verso la loro cima, a livello del tosso, o corda, che unisce in alto le sartie sotto le gabbie, e serve a contenerle insieme fortemente da un bordo all'altro, ed occasionalmente al passaggio di vase e corde di manovre occorrenti. *Strilingaggio.*

RIÀNGOLO, s. m. spezie di palco che si fa intorno ad un albero di nave, con tre tavole, e con tre manovelle, o con tre aspi dell'argano, per sostenere gli operai, che debbono lavorare a rastiare, incatramare, o fare qualche altro lavoro intorno all'albero.

TRIBÒRDO, s. m. la parte che corrisponde alla destra dello spettatore, che guarda da poppa la prua, in opposizione a babordo che è alla sinistra.

TRÌNCA, s. f. nome generico delle fasciature di corde fatte intorno a un legno per rinforzarlo o tenerlo saldo al suo luogo.

TRINCARÌNO, s. m. dicesi a grosse tavole, o correnti posti sovra d'ogni coverta che circondano e collegano la nave coll'incinte, o co' bagli.

TRINCHÈTTA, s. f. vela triangolare che in alcuni bastimenti si pone nel davanti o a prua.

TRINCHETTÌNA, s. f. vela triangolare che si mette sul davanti delle navi, e d'altri bastimenti, e che segue la direzione dello straglio di trinchetto: si chiama nelle navi d'ordinario *Piccolo flocco.*

TRINCHETTÌNO, s. m. il bordo esteriore più elevato d' una galea.

TRINCHÈTTO, s. m. il secondo albero in lunghezza e grossezza situato sulla prua perpendicolarmente al piano pel vascello.

TRINÈLLA, s. f. funicella formata di fila di canapi vecchi, tessuta a guisa di trecce per fasciar navi, legare ecc.

TROMBA DELLA VELA, striscia di tela di cotone che si aggiunge alla vela latina perchè sia più curva da una parte, ed abbia più corpo.

TROMBA MÀRINA, tubo di latta, il quale serve a portare la voce in lontananza e ad accrescere la forza del suono e si usa moltissimo nelle navi: dicesi pure, *Tromba Parlante*, e da alcuni *Portavoce*, dal franc. *Porte-voix.*

TRÒZZA, s. f. pezzo di cavo, che circonda l'albero e tiene ad esso unita l'antenna, o il pennone, il

cui movimento è agevolato da paternostri ond'è corredato.

TÙGA, s. f. alloggiamento; o una specie di casseretto praticato verso la poppa di una fregata, o corvetta, sopra il cassero, per dimora del Capitano, e del primo Tenente.

VA, e VIENE, corda distesa dal bastimento a un capo saldo in terra, per cui un uomo, una lancia, senza aiuto di remi, può passare dal bastimento alla riva, e viceversa.

VÀRIA, s. f. quel tratto di albero compreso tra la testata dell'albero inferiore, e il piede del superiore. *Colombiere* V.

VÀSA, s. f. nome che si dà a due travi situate lungo i lati del vascello su i pareti sulle quali si posa e si assicura per varalo. Dicesi più spesso *Vase*.

VÈLA, s. f. qualunque unione di pezzi di tela che si usa sulle navi, per contenere e resistere al vento e farle camminare. Diverse sono le specie delle vele. Generalmente dividonsi in due classi; disconsi *Vele quadre*, quelle che hanno quattro lati, e *Vele latine*, o *Triangoli* a *taglio*, o a *orecchie di lepre*, quelle che hanno tre lati. Ciascuna di esse si forma di vari pezzi di tela cuciti insieme ed è guernita di un cavo, o corda, chiamato il *Guarnimento*, che si cuce attorno a tutti i lati di essa per renderla più forte. I nomi de' lati delle vele quadre sono: *Ralinga*, *Testa*, *Testata*, o *Invergatura*, *Fondo* o *Piede*; queste si distinguono poi dal nome dell'albero, o pennone a cui appartengono. *Vela* di *Maestra*, di *Trinchetto*, di *Mezzana*, di *Gabbia*, di *Parrocchetto*, di *Civada*, di *Contramezzana*, di *Pappafico*, di *Trinchetto*, di *Contracivada*. *Vela maestra* dicesi la vela maggiore di tutte le navi. I nomi delle vele triangolari sono presi dal luogo particolare ove si usano, e si dicono. *Vela* di *Straglio*, di *Maestra*, *Trinchettina*, *Flocco*, di *Mezzana*, di *Contramezzana*, di *Gabbia*, di *Mezzo*, di *Pappafico*, di *Coltellaccio*, *Batticulo*, *Ghis*, *Randa*, *Tarchia*, *Polaccone*, *Fioritore di vele*: il lato della vela che si affaccia al pennone. *Tombada d' una vela*, l'altezza. *Mettersi alla vela*, *Far vela*, *Spiegar le vele*, partire da un luogo il bastimento. *Imbrogliare una vela*, chiudere una vela co' suoi imbrogli, cioè bugne dimesse e rovesci. *Correre a secco di vele*, è quando non si può tenere nessuna vela spiegata per cagione della gran forza del vento e che perciò il vascello è costretto di secondarne l'arbitrio. *Calar le vele*, *Raccoglier le vele*, abbassarle, chiuderle.

VÈLA DI BOME, è quella che si spicca di traverso dall' albero di mezzana a poppa. BRESC. *Arte di godere*.

VÈLA LATINA, specie di vela di forma triangolare.

VENTILATÒRE, macchina per rinovar l'aria nelle navi, e renderla sana.

VÈRGA DEL GOTTO, asta di ferro, in una delle cui estremità è fermato il gotto della tromba da cavar l'acqua. Nell'altra estremità è incavigliata la manovella per poterla far operare.

VERÌNGOLA, s. f. pezzi del fasciame interno situati a varie distanze nel corpo del vascello fra le serrette, e la prima coverta.

VERTÌCCHI, s. m. pl. palle o pomi di legno traforati e di fuori scanalati: servono a farvi passare delle manovre correnti, acciò non si freghino con corpi duri.

VÈTTA D'UN PARANCO, la corda

che dopo essere passata e ordita per tutti i raggi d' un paranco è libera e sulla quale si fa forza per fare operare un paranco.

VIRADÒRE, s. m. V. *Tornavira*.

VOLTIGLIÒLE, s. f. pl. pezzi di legname tagliati a forma di balaustro che formano la parte superiore del tagliamare, e che rispondono gli uni agli altri per mezzo delle mastiette.

VOTÀZZA e VOTAZZAZUÒLA, s. f. V. *Gotazza*.

ZANGÒNE, s. m. così diconsi tutti i madieri di angolo acuto, i quali sono quelli che sono situati dal madiere del dente sino alla ruota.

ZAVÒRRA, s. f. ghiaia mescolata con rena che si mette nella sentina della nave, acciocchè stia pari e non barcoli.

ZEVADÈRA, s. m. albero della poppa del galeone. SPAD.

ABBARCÀRE, v. a. riempir la barca di grano e simili.

ABBASSARE LE ANTENNE, vale fermarsi.

ABBASSAR LO STENDARDO, tirarlo verso il basso scemandone l'altezza.

ABBATTÈRE, v. n. dicesi che il vascello *abbatte* quando nel salpare l'ancora ha lasciato il fondo ed il vascello poggia ed obbedisce al vento. *Derivare.*

ABBATTERE UN VASCELLO, metterlo alla banda, abbatter la tenda.

ABBATTÙTA, s. f. quel moto che fa la nave in panno poggiando fino a un certo segno, cioè due o tre quarte e poi da per sè stessa torna a presentare la prua al vento e ad orzare.

ABBEVERARE UNA NAVE, gettarvi sopra gran quantità d'acqua allorchè ella è fabbricata di tutto punto per provare, se sia ristoppata a dovere.

ABBITTÀRE, v. a. dar volta alla gomena sopra le bitte quando si è dato fondo all'ancora.

ABBOCCÀRE, v. a. dicesi d'una nave che sorpresa da un colpo di vento, carica di vele, la forza del vento l'ha fatta empir d'acqua di sopra al bordo e si è affondata. *Traboccare.*

ABBORDÀGGIO, s. m. abbordo, e particolarmente l'azione di un vascello che investe un altro per isprolungarsi seco ed unirsi con ganci o rizzoni, affine di poter combatter a corpo a corpo.

ABBORDARE, v. a. investire una nave accostarsi per combatterla, andare all' abbordo.

ABBÒRDO, s. m. l'urto delle navi nell'abbordare, nell'incontrarsi per andare all'abbordo.

ABBOZZAR L'ANCORA, stabilirla al suo posto dopochè è stata salpata, e dicesi *Abbozzata* quando il suo ceppo è assicurato con un cavo al suo posto.

ABBOZZAR LA GOMONA, legarla alle bozze, dopo gettata l'ancora in mare e filata la quantità neccessaria.

ABBRANCÀRE, v. a. legare insieme la branca degli schiavi.

ABBRIVÀRE, v. n. dicesi del principiare a muoversi la nave prima che abbia presa tutta la velocità a proporzione del vento, o de' remi che la sospingono.

ABBRIVAR LA NAVE, dicesi quando andando all'orza e specialmente con mar grosso si poggia un poco più perchè la nave cammini alquanto più presto: essendochè allora orzando alla banda, presenta meglio la prua al vento e supera più facilmente l'opposizione del grosso mare.

ABBRÌVO, s. m. l'impeto che prende la nave quando comincia ad essere spinta dalla vela, o dalla voga: onde *prender l'abbrivo*, cominciare a muoversi *aver preso l'abbrivo* camminare con tutta la velocità proporzionata al vento che spira.

ACCONIGLIÀRE, v. a. ritirare i remi in galea, aggiustandoli attra-

verso d'essa in modo che poco, o nulla sporgono in fuora. V. *Affornellare.*

ACCULÀRE, v. n. l'impopparsi; ed è l'effetto del sollevamento della prua, maggiore, e più veloce della immersione della pompa.

ACQUA MORTA, specie di solco o acqua di riflusso che segue il fondo della nave e non iscorre con velocità eguale a quella che sdrucciola lungo i suoi fianchi.

ACQUE PIENE, O ACQUA PIENA DELLA LUNA, empifondo o marea, flusso, o riflusso.

ADDORMENTÀTO, agg. che dicesi della nave che ha perduta la sua buona carriera, e che non solca più il mare a dovere.

ADDUGLIÀRE, v. a. disporre in giri una gomona, un cavo, o raccogliere in duglie.

AFFINARSI IL TEMPO, rischiararsi, rassarenarsi.

AFFOGAR SOTTO L'ANCORE, sommergersi co' suoi ormeggi, o essendo ormeggiato.

AFFONDÀRE, v. n. mandare in fondo o a fondo; sommergere; ed andare in fondo.

AFFORCÀRE, v. n. dar fondo ad una seconda ancora di *Posta*, cioè gettare una seconda ancora dopo la prima in maniera che venga a fare con questa quasi una forca, talchè l'una scemi la forza dell'altra nel sostenere il vascello. Dicesi anche *Ormeggiare*, *Ormeggiarsi a due*, *a barba di Gatto.*

AFFORNELLÀRE, v. a. fermare il remo colla pala in aria acciocchè non possa toccar l'acqua in tempo che la nave va a vela, o sta ferma.

AFFRANCÀRE, v. a. asciugare la sentina vuotandola colla tromba.

AFFRESCÀRE, v. n. dicesi che il vento affresca o rinfresca quando comincia a soffiare con alquanto maggior forza.

AGGOTTÀRE, v. a. cavar l'acqua entrata nel naviglio con istrumento atto a ciò e rigettarla in mare.

AGGUANTÀRE, v. a. dicesi del fermare con mano subitamente una fune quando scorre. Talvolta significa *Acquistare.*

AGHINDÀRE, v. a. che oggi meglio dicesi *Ghindare* V.

ALÀRE, v. a. tirare una corda: *Alare sopra un cavo* vale tirarlo con forza e con tutto il peso del corpo. *Alare dentro*, dicesi del tirare e ricuperare dentro una gomona o gherlino che sia in mare ed un ancora a cui si sia dato volta in terra, col qual moto la nave viene ad accostarsi al punto ov' è dato volta alla gomona, o gherlino.

ALLÀGGIO, s. m. frances: tonneggio d'una nave.

ALLEGERÌRE, v. a. scaricare parte del carico.

ALLESTIRE UNA NAVE, O UNA SQUADRA, armarla, arredarla, prepararla per andar sul mare.

AMARRARE UN BASTIMENTO, fermarlo con funi od altro a qualche punto stabile in terra, senza far uso dell' ancora. GHER.

AMARRARE UN CAVO, dar volta a un cavo intorno a qualche cosa ferma e stabile.

AMMAINÀRE, v. a. dicesi delle vele quando si fanno scendere insieme col pannone lungo il loro albero sovra coperta. In generale significa lasciar cadere o tirare abbasso qualunque cosa.

AMMARINÀRE, v. a. fornir la nave di marinai necessari per il di lei governo: che anche dicesi *Marinare.*

AMMATTÀRE, v. a. chieder soccorso per mezzo di certi segnali stabiliti o chiamando ad alta voce. PULCI LUC. cit. dal GHER.

ANCORA IN PENNELLO, si dice

quando è capponata e sospesa alle grue di cappone; e le marre pendono in mare, e non sono anche pescate.

ANDARE ALLA BANDA, dicesi della nave allorchè va sull' acqua col corpo che pende sur una delle parti.

ANDARE ALL' ABBORDO, di una nave, investirla, abbordarla.

ANDARE A ONDE, andar le navi sull' acque col lor corpo non diritto, ma pendente.

ANDARE A ORZA, prendere il vento per parte, onde la nave pende verso la parte, dov' è legata l' orza.

ANDARE A PIENE VELE, navigar a tutte vele, a forza di vele.

ANDARE A SECCO, andare a vele abbattute a forza di remi.

ANDARE A VELA, camminar la nave a forza di vela con vento prospero.

ANDARE PIAGGIA PIAGGIA, andare rasente la piaggia, non allontanandosi da essa, così per acqua, come per terra.

ANTUGLIÀRE, v. a. unire l' estremità di due cordè, intralciando i loro cordoni in modo, che sembrano una corda sola.

APPARÀRE, v. a. ripulire le *Staminare* e i *Madieri*, in modo che le tavole vi possano ben combaciare.

APPARELLÀRE, v. a. unire assieme il madiere colla staminara.

ARÀRE, v. n. dicesi dell' ancora, ed anche della nave quando essendo ormeggiata un grosso colpo di vento fa che l' ancora cali in fondo e venga tirata dietro alla nave, e colla patta faccia come un solco nel terreno.

ARENÀRE, v. n. dare in secco e dicesi propriamente delle navi che danno in secco quando toccano il letto dell' acqua.

ARMARE IL PALAMENTO, collocare i remi fuori del bastimento in modo da poter remigare: anche si dice *Armare i remi*. GHER.

. RMARE UNA PRESA, armare un bastimento preso al nemico. TONELLI cit. dal GHER.

ARMIZZÀRE, v. a. lo stesso che *Ormeggiare*. GHER.

ARRANCÀRE, v. n. dicesi delle galee, quando si voga di forza il che si dice anche andare a *voga arrancata*.

ARREMBÀGGIO, s. m. l' incontro di due navi che s' accostano per combattere, e *Arrembare* venire all' arrembaggio.

ASSÈRVA TENERE ALL', vale mantenere la nave colla prua diritta al vento verso del quale si è destinato di navigare.

ASSICURAR LA BANDIERA, sparare una cannonata nell' inalberare la propria bandiera la qual cosa è per uso stabilito una dimostrazione che la nave è di tal nazione quale mostra essere la bandiera.

ASSICURAR LA NAVE, O LA MERCANZIA, dicesi del dare e del pigliar danaro per sicurtà della nave o della mercanzia ecc.

ASSICURAR LA VELA, calare l' antenna, perchè la vela prenda meno vento per sicurezza del vascello.

ATTREZZÀRE, v. a. corredare la nave di tutti gli attrezzi necessari a metterla in istato da poter navigare.

AVERE IL VENTO A FIL DI RUOTA, averlo in poppa.

AVERE IL VENTO IN POPPA, avere il vento prospero, in poppa, a linea retta, avere il vento a fil di ruota.

BECCHEGGIÀRE, v. n. quel moto che fa la nave barcollando da poppa a prua quasi che abbassandosi ed alzandosi a vicenda dia di becco all' acqua.

BIGLIARDÀRE, v. a. cacciare a luogo i cerchi di ferro negli alberi, e ne' pennoni col bigliardo.

BLINDÀRE, v. a. guernire di mozziconi di vecchie gomene, contigui, e serrati l'uno contro l'altro a più file, i bordi della nave al di fuori per guarentirli dalle batterie di terra.

BORDÀTA, s. f. il cammino che si si fa bordeggiando, ora per una parte ora per un' altra.

BORDEGGIÀRE, v. n. nevigare secondo il vento quando è contrario col girar la nave di tanto in tanto per prenderlo ora dalla banda diritta, ora dalla sinistra per acquistar cammino nell'aspettare che il tempo si faccia favorevole: dicesi anche *star sulle volte*.

BRACCIÀRE, v. n. far la manovra delle braccia: *Bracciare in faccia* vale metter le gabbie in ralinga perchè il vento non abbia gran presa su la vela.

BRICCOLA, s. f. è una sorta di rallio subitaneo e si dice de' movimenti pronti del bastimento nel restituirsi alla situazione d'equilibrio, dopo d'essersi sbandato.

BRUSCÀRE, v. a. far fuoco con della brusca o stipa sotto al piano ed opera viva della nave per bruciarne tutte le immondezze; l'azione di bruscare è l'opera che ne risulta dicesi *Bruscatura*.

CADER SOTTO IL VENTO, perdere il vantaggio del vento e dicesi pure il *vento cade* quando cessa di soffiare ed il tempo è tranquillo.

CALAFATÀRE, v. a. ristoppare i navigli rimpeciarli.

CALUMÀRE, v. a. mollare, allentare, ed anche far correre, tirare da un luogo ad un altro, un cavo, una rete, una barca. Alcuni dicono *Calunare, Calumarsi* n. p. è il tirar la barca all'ingiù cioè da un sito superiore ad un inferiore.

CÀPPA, s. f. situazione d'una nave la quale per un vento forte, burrascoso, e contrario è obbligata ad ammainare tutte le sue vele, fuorchè una o due delle più piccole.

CAPPEGGIÀRE, v. a. volger sossopra le manovre, o le gomone, legare ben forte il timone per fare strada a fil di vento.

CARENÀRE, v. a. dar carena, mettere un naviglio alla banda per visitarlo, ripulirlo, calafatarlo o impeciarlo o fare qualunque altro risarcimento.

CARICARE LA VELA, gonfiarla. ARIOSTO cit. dal MONTI.

CARTEGGIÀRE, v. n. riscontrare sulla carta da navigare il viaggio, che fa il naviglio.

CAZZÀRE, v. a. tirare a se una fuña, alare.

CORRER FORTUNA, dicesi del trovarsi in mare con burrasca.

CORSEGGIÀRE, v. n. andare in corso, far l'arte del corsaro.

COSTEGGIÀRE, v. a. andar per mare lungo le coste.

DAR LE VELE AI VENTI, cominciar a navigare.

DEBORDÀRE, v. n. allontanarsi dal bordo del bastimento, parlando d'uno schifo, o barca.

DÈRNO IN, issar la bandiera in derno, dicesi dell' alzarla in cima all'asta, e tenerla serrata.

DISANCORÀRE, v. a. levar le ancore che più comunemente si dice *Salpare*.

DISORMEGGIÀRE, v. a. levare l'ancora d'afforco, o la seconda ancora di posto, e restare con una sola ancora, per essere più pronti a mettersi alla vela.

DISTIVÀRE, v. a. disfare, o mutare lo stivaggio del bastimento.

ESSERE AFFOLLATO SULLA COSTA, essere tirato dal vento, o dalla corrente alla volta di terra

senza poter bordeggiare: essere serrato alla spiaggia, senza potersi tirare al largo.

FARE ACQUA, passare l'acqua per le fessure della nave; ed anche provveder l'acqua dolce per uso delle persone che sono in mare.

FAR GETTO, gettar in mare nelle tempeste le mercanzie per alleggerire il naviglio.

FARE LA PARATA, addobbare, ed ornare un vascello di tutti i suoi padiglioni, e di tutti i suoi pavesi.

FARE SCALA, fermarsi in un luogo, mentre si viaggia in un altro più remoto.

FAR VELA, o COLLAR LA VELA, vagliano distendere le vele per partire, far partenza, cioè spiegar le vele per poter far cammino.

FILAR LA GOMENA, mollare il canapo, dar fune, lasciar correre il canapo.

FORTUNEGGIÀRE, v. n. patir fortuna.

FRETTÀRE, v. a. ripulire l'opera viva del vascello dall'erba che vi fosse attaccata e da qualunque altra cosa per rendere più facile il corso.

GHINDÀRE, v. a. issare che è tirar in alto, alzare un albero una vela: *Ghindaggio* il ghindare.

IMBARBÀRE, v. a. fissare con un cavo detto del davanti l'antenna di maestra, ed il trinchetto in occasione di mar grosso quando la nave è alla tonda.

IMBARBONÀRE, v. a. inchiodare con chiodi a barbone cioè intaccati nelle loro smussature.

IMBASTIRE, v. a. impostare i diversi membri delle navi a loro luogo sul cantiere.

IMBONÀRE, o IMBUONÀRE, v. a. inchiodar le tavole d'intorno: riempir di tavole i vani fra un filo, e l'altro.

IMBORONÀRE, v. a. avvolgere le corde grosse con altre più sottili, per guarentirle dallo sfregamento.

IMBOSCARE UN BASTIMENTO, UN VASCELLO, costruir l'ossatura principale, e lo scheletro con i pezzi più grossi.

IMBOZZÀRE, v. a. disporre un vascello in una posizione diversa da quella che esso naturalmente prende, quando è all'ancora, e tale che presenti il suo fianco ad un oggetto determinato per mettersi in istato di difesa, o di offesa.

IMBRACÀRE, v. a. cigner checchessia con una braca per applicarvi i cavi con cui si ha da far forza per muoverli.

IMBROGLIAR LE VELE, dicesi del piegar le vele in modo che, senza esser serrate affatto, sono però incapaci di contenere, e resistere al vento, il quale le muove allora solamente come una bandiera.

IMBRONCÀRE, v. a. far scendere i pennoni a metà dell'albero e quivi fermarli a modo di croce di S. Andrea.

IMBRUMÀRE, v. n. dare alcune leggeri pennellate di catrame sulle tavole del bordo del bastimento, prima di dar la brusca.

IMMIELÀRE, v. a. riempiere tutto il voto che è lungo lo straglio.

IMPAGLIETTÀRE, v. a. alzare intorno al vascello una difesa di brande, vele ed altro sostenuta da alcune reti di corde destinate a tale effetto per riparare l'equipaggio dalla moschetteria del nemico in tempo di combattimento. V. *Paglietto*.

IMPALPÀRE, v. a. commetter legnuoli per formar una gomona o altro cavo.

IMPENNELLÀRE o APPENNELLÀRE UN ÀNCORA, dar fondo ad un ancora piccola, davanti ad una maggiore, a cui questa è unita

per dividere il suo sforzo, e ritenerla nel caso che fosse per arare.

IPIOMBARE GLI OCCHI, incastrare piombo in tavola attorno gli occhi per conservargli, e conservare le gomene che vi passano.

NAMIDARE LA VELA, spruzzar dell'acqua sopra la vela, e bagnarla perchè ritenga meglio il vento.

NCROCIÀRE, v. a. unire insieme le tavole del fasciame in maniera che le testate del filo di sopra non combinino con quelle del filo di sotto.

NCROCIÀRE, v. n. dicesi delle navi da guerra allorchè fanno diverse rotte per dar la caccia al nemico, o per incontrarlo, o per osservare le mosse dei bastimenti nemici, ed intercettare le loro spedizioni, e convogli. *Incrocicchiare.*

NFERIRE, v. a. legare le vele alle antenne o pennoni.

NFILARE UNA BARCA, tirar il cannone sul nemico, che presenta la sua poppa, o la sua prora in modo che le palle vi scorrano nel verso della sua lunghezza.

NFORTUNÀRE, v. n. correre fortuna in mare.

NFRENELLÀRE, v. a. fermare il remo colla pala in aria acciocchè non possa fare quel romore che fa la ciurma nel calare i remi in acqua per salpare.

NGIAVETTARE, v. a. fermare i perni con le giavette o copiglie.

NGIUNCÀRE, v. a. serrar le vele con giunchi e dicesi specialmente delle vele latine, e lo stato della vela ingiuncata.

NGRANAR LA TROMBA, aggottare finchè la tromba lasci, e non prenda più.

NSACCARE IL VENTO, arrivar colla nave al luogo del vento.

NVASÀRE, v. a. stabilire, e assicurare la nave che si costruisce sulle vase per poterla varare.

ISSÀRE, v. a. lo stesso che alzare.

LAPAZZÀRE, v. a. afforzare un albero un' antenna o pennone con lapazza.

LAVORÀRE, v. n. V. *Arare.*

LEVAR L'ANCORA, alzarla toglierla; e vale anche partire da un luogo.

MAGLIETTÀRE, v. a. coprire il fondo del bastimento con tavole inchiodate con chiodi di testa larga triangolare.

MAGLIETTATÙRA, s. f. lavoro che si fa sulla superficie esteriore delle tavole del fasciame d'una nave, col quale si ricuoprono di chiodi a testa larga, stracciata, e di forma triangolare, per impedire che le bisce o vermi di mare non le rodino.

MANÈGGIO, s. m. la maniera di regolare un vascello e fargli fare tutte le necessarie evoluzioni, tanto per il cammino che deve fare, quanto per il combattimento.

MARÈTTA, s. f. piccola conturbazione del mare, ovvero quando il mare non è grosso, ma fa le onde spesse e spumose e travaglia assai il bastimento.

MARINÀRE, v. a. mettere nuovi marinai nel legno predato, trattine quelli che son fatti schiavi. Voc. Cr.

MERLINÀRE, v. a. cucire una vela con merlino alla ralinga ne' luoghi delle bugne, delle scotte, dalla parte di bolina per rinforzarli.

ORIENTAR LE VELE, disporle vantaggiosamente per ricevere il vento.

ORMEGGIÀRE, v. a. dar fondo ad un ancora, ed ha vari significati riguardanti l' azione di dar fondo e prepararvisi.

ORZÀRE, v. a. andare a orza.

PALANCÀRE, v. n. servirsi di pa-

lani per imbarcare, o sbarcare alcun colle.

PALÀTA, s. f. il tuffare di tutti i remi nell'acqua.

PÀNNA, s. f. *Essere in panna*, *Mettere in panna*, dicesi d'una nave posta in maniera ch'essa stia ferma nel luogo dov'è. MONTI.

PASSAVOGÀRE, v. n. ordinare la voga di tutti i remi.

PAVESÀRE, v. a. guernire un vascello di pavesata.

PIAGGIÀRE, v. a. andare o star piaggia piaggia.

PLOCCÀRE, v. a. mettere vetro pesto con pelo di vacca nel fodero delle navi per preservarle dal tarlo.

PRENDERE IL VENTO, volger la vela conforme al vento.

RABBORDÀRE, v. a. venire all'abbordo investire una seconda volta un vascello.

RALINGÀRE, v. a. far tagliar il vento per mezzo delle ralinghe, acciocchè non venga a dare nelle vele.

REMARE ALL' INSÙ, remar contr' acqua.

REMÀTA, s. f. colpo di remo.

RIBANDÀRE, v. a. rimettere all'altro bordo, rivoltarsi a un altro lato.

RIMBURCHIÀRE, v. a. tirar una nave coll'altra a forza di remi. *Rimorchiare.*

RINFORZO DI VELE, si dice quando se ne aumenta il numero per aumentare la velocità della corsa.

RINFRESCARE LA MANICA, il mutare la fasciatura fatta alla gomena nel luogo ove tocca cogli occhi di prua nel tagliamare ne' tempi grossi: ed anche il fare un'altra fasciatura alla detta gomena dentro a detti occhi e poi filarla pian piano finoatantochè tal nuova fasciatura o manica venga a contatto delle parti nelle quali frega la gomena.

RIPESCARE, v. a. cavar dall'acqua alcuna cosa che vi sia caduta dentro.

RIPIGLIARE UNA MANOVRA, raddoppiare una manovra, o farvi un annodatura.

ROMPER L'ANDANA, aprire la stiva e levare una parte delle mercanzie che si sono caricate.

RUZZOLÀRE, v. a. mettere in acqua una nave: tirare una nave dalla terra nell'acqua, trasportando un vascello dal cantiere in mare. *Varare.*

SALMASTRÀRE LA GOMENA, legarla con le salmastre al viradore o cavo piano.

SALPÀRE, v. n. levar l'ancora dal mare, e mettersi a vela; e rispetto a' bastimenti pescarecci significa tirar su le reti, che si sono calate in mare.

SARTIÀRE, v. a. mollar un cavo che passa per de' bozzelli.

SAVORRÀRE, v. a. mettere la savorra in un vascello.

SBIETTARE LA GOMENA, staccare la gomena voltata intorno alle biette, o bitte.

SBITTÀRE, v. n. svolger alquanto la gomena dalla bitta.

SCARONZÀRE, v. a. derivare, andar di scaronzo.

SCIÀRE, v. a. volgere una barca di basso fondo a forza di remi. *Fare scia: Sciare co' remi*, volgere a ritroso e all'indietro, tirando il manico del remo verso la poppa, e spingendo l'acqua con la pala verso il davanti del bastimento.

SERRARE UNA VELA, non servirsi fuorchè d'una sola parte di essa.

SFORCÀRE, v. a. levare l'ancora d'afforcamento, e condurla a bordo.

SLARGÀRE, v. n. allontanarsi da una nave, da una spiaggia prendere caccia e dicesi d'una nave, che imbattutasi in altra nave superiore spiega tutte le vele, e fugge come può per sottrarsi dalla pugna.

SPALMÀRE, v. a. ungere le navi.
SPANNÀRE, v. a. uscir di panna, mettere in movimento la nave. MONTI Prop.
STALLÀRE, v. n. ancorare nel tempo che domini un vento, o una marea, contra il cammino per aspettare un vento favorevole; ovvero servirsi della corrente, o seconda del mare, per far viaggio con un vento contrario.
STAR SULLE VELE, dicesi allorchè tutte le vele di un vascello sono spiegate.
STAZÀRE, v. a. misurare una nave per vedere se è della tenuta che deve avere.
STIVÀRE, v. a. porre in ordine le robe nella nave.
STRAORZÀTA, s. f. quel movimento che allontana una nave dalla sua rotta diretta ora a tribordo, ed ora a babordo.
STRINGER LE VELE, ripiegarle.
TAGLIARE IL VENTO, dicesi di nave che abbia il soppravvento, e che passando a vele spiegate vicino ad altra nave glielo impedisca.
TAMISÀRE, v. n. si dice dello scotimento che talvolta prova la manovella del timone in alcuni bastimenti quando camminano con molta velocità, il quale si comunica alla mezzaluna o tamiso che sostiene la manovella e fa sentire da coloro che sono a bordo, e all'indietro della nave un certo fremito.
TIRANNÌA, s. f. movimento vivace del mare sollevato; e anche quell' ondeggiamento che fa il mare ne' porti, quando fuori di essi è fortuna.
TONNEGGIÀRE, v. n. tirarsi verso un punto per mezzo di un cavo annodato in terra, o attaccato ad un' ancora.
TRAVERSARE L'ANCORA, alzare l'ancora dalla grua dove è pendente sino al bordo del bastimento e disporla orizzontalmente sotto una sartia di trinchetto.
TRAVERSAR LA MEZZANA, alare sulla scotta della mezzana, per far entrare il punto della vela nel vascello acciò riceva il vento di filo.
TRAVERSARE UNA BAIA, percorrere la linea della sua larghezza.
TRAVERSARE UNA VELA, è ciò che si fa cazzando la sua scotta, sicchè la parte di vela che è sottovento si presenti al vento ad angolo d' incidenza maggiore.
TRAVERSARE UN VASCELLO, disporlo in modo che presenti il fianco ad un oggetto determinato.
TRAVIRÀRE, v. n. il piegarsi de' legni con direzioni diverse nella loro lunghezza o naturalmente o artificialmente. *Traviramento.*
TRALUCCÀRE, v. a. mutar banda alla vela e di passare il pennone all'altro lato dell'albero, per ricevere il vento dal bordo opposto a quello, del quale lo riceveva precedentemente.
TROMBÀRE, v. a. adoperar la tromba per alzare o estrarre l' acqua: i marinari usano più sovente il francesismo *Pompare.*
VALICÀRE, v. a. passare, trapassare.
VARÀRE, v. a. tirare di terra in acqua la nave.
VERRINÀRE, v. a. traforare, bucherare e dicesi delle brume o vermi che rodono e danneggiano le navi.
VIRÀRE, v. a. voltare, girare il naviglio. MONTI.
VIRAR DI BORDO, manovra che si fa navigando con vento scarso perchè la nave dopo aver corso la bordata per esempio alla diritta giri e cammini alla sinistra.
VOLTAR BORDO, dare al bastimento una direzione diversa da quella su cui correva.

PERSONE DELLA MARINA

AGUZZÌNO, s. m. basso ufficiale nelle galee deputato alla custodia della ciurma a levare, o rimetter le catene a forzati o galeotti.

ALZÀIO, s. m. colui che tira l'azaia. *Bardotto.* V.

AMMIRÀGLIO, s. m. titolo di capitano generale delle armate di mare: *Ammiraglio di porto*, chi comanda al porto: *Ammiragliato*, la dignità dell'ammiraglio.

ARMATÒRE, s. m. capitano di nave armata per corseggiare e far presa sopra i nemici dello stato.

BÀNCA, s. f. dicesi del numero di que' forzati tutti insieme che servono per un remo.

BARCAIUÒLO, s. m. quel che governa e guida la barca. *Nocchiero.*

BARDÒTTO, s. m. colui che camminando per terra tira la barca per acqua coll'alzaia. *Alzaio.*

BOSMÀNO, s. m. ufficiale marinaio che ha la cura delle gomene, dell'ancore, delle grippie, de' gavitelli e di tutte le manovre che appartengono all'ancore.

BOTTÀIO, s. m. uffiziale a bordo d'un vascello che ha cura delle botti in cui si conservano le provisioni, d'acqua, vino, biscotto, carne salata.

BOZZELLÀIO, s. m. i marinai così chiamano il girellaio o il fabbricatore di girelle.

BRÀNCO, s. m. numero di galeotti che si mandano in terra accoppiati a due a due con le catene ai piedi.

CALAFÀTO, e CALAFÀO, s. m. colui che calafata, che ristoppa le navi.

CAMERÒTTO, s. m. mezzo che serve in camera oltre il servizio che presta nella nave.

CANNONIÈRO, s. m. uffiziale, o sotto ufficiale di marina incaricato nella nave dell'artiglieria, e di tutte le munizioni che ad essa appartengono.

CAPITÀNO, s. m. colui che comanda il vascello, le galere e simili.

CARICATÒRE, s. m. cannoniere servente, la funzione del quale è quella soltanto di caricare il cannone. Così chiamossi anche il proprietario delle mercanzie formanti il carico della nave, o quello che fa caricare mercanzie sopra una nave per suo conto.

CIÙRMA, s. f. propriamente gli schiavi remiganti di una galea. *Ciurma scapola* coloro che remano nella galea senza essere legati.

CÒMITO, s. m. quegli che comanda la ciurma e soprantende alle vele della galea. *Comito reale*, primo comito delle galee reali o capitano di qualsivoglia squadra.

COMMESSÀRIO, s. m. colui che comanda e soprantende all'azienda, e talora anche in vece de' maggiori ufficiali comanda.

CONIGLIÈRE, s. m. vogatore della coniglia.

CONTRAMMIRÀGLIO, s. m. il terzo uffiziale d'un'armata navale che è subbordinato all'ammiraglio e al vice ammiraglio: si dà l'istesso nome alla nave da lui comandata.

CORSÀRO, s. m. predatore di mare: *Pirata.*

COSTIÈRE, s. m. aggiunto di piloto che è pratico della costiera o costa di qualche paese, degli scandagli, de' sorgitori, de' banchi o scogli di alcuni paraggi degli sbocchi de' fiumi dell' ingresso de' porti.

COSTRUTTÒRE, s. m. colui che è pratico nell'arte di costruir le navi.

ELCIÀRO, s. m. colui che tira l'alzaia.

EQUIPÀGGIO, s. m. nome collettivo che comprende tutte le persone d'un vascello, a riserva degli uffiziali superiori.

FILIBUSTIÈRE, s. m. nome che si dà ne' mari d'America ai pirati.

FODERATÒRE, s. m. colui che guida per i fiumi i foderi, cioè le travate di legnami collegati insieme.

FORZÀTO, s. m. chi è condannato al remo.

GABBIÈRE o GABBIÈRO, s. m. marinaro vigilante e capace il quale fa la guardia in costa per esser pronto a tutte le operazioni che possono occorrere in alto.

GALEÒTTO, s. m. quello che rema, o voga propriamente in galea, o in altra nave.

GARZONE DI MARINARO. V. *Mozzo.*

GERMINAMÈNTO, s. m. consiglio di tutte le persone radunate dal capitano di una nave.

GONDOLIÈRE, s. m. barcaruolo che voga in gondola.

GUÀRDIA, s. f. è quella parte dell'equipaggio della nave che, sia di giorno, che di notte dee restare in coverta per eseguire tutto ciò che occorre.

INSEGNA DI NAVE, grado d'uffiziale di marina subordinato al luogotenente della nave.

LOCATIÈRE, s. m. piloto che si prende sopra i bastimenti per guida nell' entrare, e nell'uscire dei porti, per ischivare le secche, e altri pericoli, e per indicar loro i migliori sorgitori.

MAESTRO D' ASCIA, ufficiale a bordo d'una nave che ha cura del corpo della nave, degli alberi, verghe ecc.

MAESTRO DI VELE, basso ufficiale a bordo, che ha la consegna e cura delle vele per conservarle e risarcirle.

MANOVRIÈRO, s. m. si dice di chi è abile nell'arte, nell'esercizio della manovra della nave.

MARANGÒNE, s. m. quegli che tuffandosi ripesca le cose cadute in mare o racconcia qualche rottura della nave. *Palombaro.*

MARINÀRO, s. m. nome generico d'ogni guidatore di nave in mare.

MÒZZO, s. m. i ragazzi che nelle navi servono il capitano, ed altri uffiziali, che hanno incombenza di spazzare la coverta: tener conto di sfilarze, trinelle, gaschette ecc. per darle a' marinari quando rè hanno bisogno.

NAVALÈSTRO, s. m. quel che conduce le barche che servono di passo dall' una all'altra riva del fiume.

NAVÀRCA, s. m. padrone, ossia il primo capo di una nave.

NAVICELLÀIO, s. m. condottiere di navicello il quale conduce persone per il fiume, e per lo più merci.

NAVICHIÈRE, s. m. quegli che traghetta con barche o navi ne' fiumi dall' una all'altra riva, che dicesi anche *Navalestro.*

NAVIGÀNTE, s. m. nome comune al passeggiero che naviga e a coloro che guidano la barca.

NAVIGATÒRE, s. m. chi naviga. *Navigante.*

NOCCHIÈRE, e NOCCHIÈRO, s. m. è colui che dirige il timone della

nave, e che siede a poppa, sedendo a Pilota a prora, dove sta avvisando delle mutazioni de' venti e del sito dei mari e degli scogli al nocchiero. VARCHI cit. dal MONTI Prop.

NOSTRÒMO, s. m. nome che è sinonimo di quello di maestro d' equipaggio, il quale gli stessi ufficiali prendono nell'oceano.

ORCHIÈRE, s. m. colui che nella nave ha in guardia la fune oggi detta orza.

PADRONE DI BARCA, (v. d. u.) chi comanda nella nave e dicesi di quello non di gran navi, ma di barche mercantili, e piccole.

PAGLIOLIÈRE, s. m. colui che ha la cura del pagliuolo.

PALOMBÀRO, s. m. uomo che ha l'arte d'andar sott' acqua a pescar perle, coralli ecc. *Marangone.*

PARTECIPÀNTE, s. m. colui che entra a parte col proprietario d'una nave che nel Levante dicesi *Porzionario.*

PASSEGGIÈRO, s. m. colui che passa le genti in barca: *Barcaiuolo*, ed anche colui che viene passato.

PENNÈSE, s. m. colui che fa da nocchiero quando questi dorme od è occupato altrimenti; o la cui cura è di stivare la roba in nave. ARIOSTO cit. dal MONTI Prop.

PILÒTO, s. m. quegli che guida la nave.

PONENTÌNO, s. m. nome che si dà ne' porti di Francia ai marinai delle coste occidentali francesi: Così anche in italiano diconsi ponentini i marinai dei mari che sono ai nostri ponenti.

PORTOLÀNO, s. m. guidatore della nave.

PORTOLÀTTO, s. m. colui che nel bastimento è il primo a vogare, e che dà il tempo agli altri che vogano dopo di lui.

PROPÒSTO, s. m. uomo dell' equipaggio che ha l'incombenza di fare scopare il vascello e di castigare i delinquenti.

PRUIÈRE, o PRUVIÈRE, s. m. colui che ha carico di salir sopra l'antenna per accomodare le vele. SPAD.

QUARTIER MASTRO, s. m. grado di colui che è destinato a reggere il timone e a lavorare alla stiva sotto agli ordini del piloto.

QUINTARÒLO, s. m. è il quinto uomo di quelli che vogano allo stesso remo nelle galee.

RAGAZZO ALLA PECE, garzone di calafato, ragazzo da scopa, ragazzo che serve sulla nave a tutti i ministeri più vili.

REMÀIO, s. m. colui che fa i remi.

REMATÒRE, s. m. quegli che rema, *Remigatore*, *Remigante*, *Vogatore.*

SACCHIÈRE, s. m. colui che ne' porti è destinato per caricare, o scaricare il sale, ed i grani ne' sacchi.

SCRITTURÀLE, s. m. lo scrivano o cancelliere della nave.

SOPRACCÒMITO, s. m. principal comito.

SOTTOCÒMITO, s. m. quegli che fa le veci di chi comanda la ciurma.

SPALLIÈRE, s. m. colui che voga alla spalliera della galea, detto Portolatto, ed è quegli che è il primo a vogare.

SPALMATÒRE, s. m. colui che ha cura di racconciare il vascello, spalmarlo, o esaminarlo.

STAZATÒRE, s. m. colui che staza, cioè misura colla staza.

TIMONIÈRE, s. m. colui che governa il timone della nave. *Temoniere*, *Timonista.*

TREVIÈRE, s. m. colui che lavora intorno alle vele che le visita ad ogni quarto di muta per vedere se le medesime sieno in buono stato.

TRIBORDÀNTI, s. m. pl. porzione dell' equipaggio che deve fare il quarto di muta di stribordo, o della banda destra.

VELÈTTA, s. f. colui che sta sull'albero della nave a far guardia.

VOGÀNTE, s. m. quegli che voga alla prora che tiene la coda di ciascun remo.

VOGATÒRE, s. m. colui che voga.

VOGAVÀNTI, s. m. il rematore che voga ne' primi banchi verso poppa.

GEOGRAFIA

ARCIDUCÀTO, s. m. stato o paese posto sotto il dominio d'un arciduca.

ARCIPÈLAGO, s. m. l'unione d'un gran numero d'isole.

BÀIA, s. f. golfo che ha l'ingresso ristretto, e che meglio ripara le navi da molti venti: talvolta i nomi di baia e golfo si confondono.

BORGÀTA, s. f. aggregato di case, e d' altri edifizi costuenti un borgo.

BORGHÈTTO, s. m. piccolo borgo, sempre più raccolto della borgata. *Borguccio.*

BORGHICCIUÒLO, s. m. borgo assai piccolo.

BÒRGO, s. m. aggregato di fabbricati in cui le case sono più accoste ed ha più forma di paese.

BRÀCCIO, s. m. dicesi da alcuni qualunque parte in cui si divide l'alveo d'un fiume purchè non perda il suo nome, più comunemente dicesi *Ramo.*

BRÀCCIO, s. m. dicesi di terra, o mare per lungo spazio stretto e curvo che entrino l'uno nell' altro che chiamasi anche *Gomito.*

CALLÒNE, s. m. apertura che si lascia nelle pescaie de' fiumi per transito delle barche.

CANÀLE, s. m. luogo per dove corre l'acqua ristretta insieme e prendesi largamente per ogni luogo dove corre l'acqua.

CANTÒNE, s. m. parte di una provincia, o d'uno stato, sottoposta al governo di un comune principale, secondo certe leggi, siccome ve ne ha nella Svizzera ed anche altrove.

CASÀLE, s. m. borgata, aggregato di poche case ed adiacenze villiche.

CÀPO, s. m. città capitale che da moderni si suol dir per elissi *Capitale* senza più, sottintesosi *Città.*

CAPO O PROMONTORIO, s. m. è un' eminenza, che sporge in fuori nel mare e chiamasi talvolta *Punta.*

CATENA DI MONTAGNE, è l'unione di parecchie montagne succedentisi in fila l'une all'altre estendendosi per lungo tratto di paese.

CHIÀRO, s. m. parlandosi di laghi, paduli, mari, s'intende quella parte più profonda di essi la quale non è ingombra, nè da canneti, nè da piante acquatiche, nè da sedimenti, nè da altro, e dove per conseguenza l'acqua è chiara e libera. GHER.

CÌRCOLO, s. m. dicesi di molte provincie, principati, e città che compongono insieme il corpo politico dell'impero.

CIRCONDÀRIO, s. m. quelle terre che stanno intorno ad un paese.

CITTÀ CAPITALE, chiamasi la principale città d'un regno, d'una provincia, in cui risiedono i tribunali e gli uffici supremi di uno stato.

COLLÌNA, s. f. una mediocre elevazione di terra. *Colle.*

CONFEDERAZIÒNE, s. f. dicesi la riunione di parecchi stati indipendenti l'uno dall'altro, ma tutti riconoscenti un' autorità suprema scelta da loro medesimi, e la quale ha alcuni poteri più o meno estesi, affine di mantenere la pace fra essi e difenderli contro i nemici esterni.

ONFLUÈNTE, s. m. dicesi il luogo ove un influente entra in un fiume o in altro influente.

ONTINÈNTE, s. m. è un gran tratto di terra unita, senza mai essere assolutamente separata dall'acqua, sebbene possa venir da questa in mille guise intersecata. *Terra ferma.*

ÒSTA, s. f. è quell' estremità di terra che viene bagnata dal mare. *Spiaggia.*

RATÈRE, s. m. il seno, l'apertura il bacino dell' Etna, del Vesuvio dei bagni, e dei seni di mare che anche chiudonsi fra due lidi sporgenti. Monti.

ÈLTA, s. m. dicesi l'aggregato de' diversi rami per cui scaricasi un fiume.

ESÈRTO, s. m. tratto estesissimo di terra situato a grandi altezze, privo di vegetazione, e coperto di sabbie ardenti o aride, senza alcuna corrente d'acqua permanente. Quel tratto più o men vasto di terra coltivabile e irrigata da acque posto in mezzo ad un deserto si chiama *Oasi.*

UCÀTO, s. m. paese compreso sotto il dominio d'un duca.

ÙNA, s. f. collina o rialto di sabbia vicino alle rive del mare: monticello di arena su le spiaggie del mare che anche si dice *Albaione*, *Cotone*, *Tumulo*, e più comunemente *Tombolo.* Segneri.

STENSIÒNE, s. f. quantità dello spazio che occupa uno stato sulla superficie del globo.

IUMÀNA, s. f. luogo ove si raduna molta acqua.

IÙME, s. m. adunanza più o meno grande d' acqua dolce che scorre perennemente per un tratto più o meno grande di paese, e gettasi, o in mare o in un lago, oppure va a perdersi nelle sabbie. La *Destra* d'un fiume è quella parte che giace alla diritta d' una persona la quale guardando il corso dell'acque ha le spalle rivolte alla sorgente del fiume stesso: la *Sinistra* è la parte opposta alla destra: *Alto* è quel tratto di paese che più s'accosta alla sorgente del fiume che lo attraversa: *Basso* è quello che maggiormente avvicinasi alla sua foce: *Medio* quello che nel mezzo trovasi del corso del fiume che lo irriga.

GHIACCIÀIA, s. f. così diconsi le sommità delle montagne eternamente coperte di nevi.

GIOGÀIA, s. f. continuazione di monti.

GÒLA, s. f. passo stretto delle montagne. *Forra*, *Stretta*, *Serra*, *Passo.*

GÒLFO, s. m. massa d'acqua che s'interna fra terra, ed è assai più ristretta d'un mare. S'applica d'ordinario questo nome a que' golfi che hanno una grande estensione, e l'ingresso de' quali è più largo del fondo.

GÒMITO, s. m. lo stesso che braccio di mare, e parlandosi di fiume vale *Svolta* o *Lunata.*

GÒRA, s. f. canale pel quale si cava l'acqua de' fiumi, mediante le pescaie o si riceve dai fossati che scendono dai monti per servigio de' mulini, o di qualsivoglia altra macchina mossa e guidata per forza d'acqua.

GÒRGO, s. m. vale fiumicello semplicemente; ed anche fiumicello dove l'acqua trovando intoppo si raggira per iscorrere poi liberamente.

GRÈTO, s. m. quella parte del letto del fiume che rimane scoperta dall'acque.

GRÙPPO, s. m. chiamansi così tre, o quattro isole poco lontane le une dall' altre.

GUÀDO, s. m. luogo d'un fiume o simile dove si può passarlo a guazzo a piedi, o a cavallo senza far uso di barca e senza nuotare.

IMBOCCATÙRA, s. f. chiamasi il sito o l'apertura dove i fiumi sboccano in mare. *Foce.*

IMPÈRO, s. m. dominio o stato d'un imperatore.

INFLUÈNTE, s. m. massa d'acqua perenne che perdesi in un fiume.

ISÒLA, s. f. è una parte di terra da ogni lato circondata dall'acqua.

ISTMO, s. m. colle o parte di terra che congiunge una penisola al continente.

LÀGO, s. m. radunata d'acqua dolce o salata, perpetua, più o meno grande circondata ovunque dalla terra la quale non ha comunicazione alcuna immediata col mare.

LAGÒNE, s. m. lacuna, laguna, *Bulicame.*

LAGÙNA, s. f. acqua stagnante che fa palude.

LÀNDA, s. f. pianura non molto estesa.

LÈGA, s. f. misura itineraria che contiene due o più miglia, secondo i diversi usi dei varii paesi.

LÈTTO, s. m. fondo del fiume o del mare dove si posano l' acque.

LIMITI, o CONFINI D'UNO STATO, quelle estreme sue parti oltre le quali incomincia la frontiera di un altro.

LÌTO, o LÌDO, s. m. terra contigua al mare.

MÀRE, s. m. universale congregamento delle acque, e dicesi propriamente quella porzione dell' oceano che internasi nelle terre.

MARÈA, s. f. mare crescente gonfiato, la corrente del mare.

MONARCHÌA, s. f. quel governo il cui supremo potere è affidato a un solo individuo qualsiasi la dignità di cui è rivestito.

MÒNTE, s. m. elevazione di terra che considerabilmente s' innalza sopra la superficie del globo.

METROPÒLI, s. f. città principale nella provincia, o chiesa principale nella stessa provincia.

OCÈANO, s. m. chiamasi così tutta quella immensa massa d'acqua salata che circonda esteriormente la parte terrestre del globo, talora però significa una parte di mare.

PÀSSO, s. m. quella specie di stretto pel quale si entra nella valle. *Gola.*

PÈLAGO, s. m. profondo ridotto d'acqua. V. *Mare.*

PENÌSOLA, s. f. spazio di terra circondato dall' acqua nella maggior parte del suo *perimetro*, e che è unito al continente per un tratto di terreno, più o meno grande.

PIÀGGIA, s. f. quel lido che scende dolcemente nel mare.

PIANÙRA, s. f. tratto di terra più o meno esteso senza monti, senza colline, senza boschi: le pianure estesissime coperte di vegetabili erbacei si chiamano *Steppe* nella Russia Europea, *Savannes* nell'America *Llanos* e *Pampas* nell' America meridionale: quando sono meno estese diconsi *Lande.*

PÌCCO, s. m. nome che si dà ad alcune montagne altissime e dirupate.

PISCÌNA, s. f. peschiera o lago dove si conservino i pesci.

POPOLAZIÒNE, s. f. il numero degli abitanti esistenti in una parte del mondo, in uno stato, in una città ec.

PÒRTO, s. m. quel luogo nel lido dove per sicurezza ricoverano le navi.

RÀDA, s. f. specie di baia ove si può ancorare e ove le navi non sono al coperto che d'alcuni venti.

RÀMO, s. m. così diconsi que' rivi o quelle parti de' maggiori fiumi

che si staccano dal loro letto, e spandonsi a guisa di rami d'albero.

RÀTTO, s. m. quella parte del letto del fiume dov' è pochissima acqua e molta corrente.

RÈGNO, s. m. una o più provincie soggette a re. *Reame.*

RENAIO, s. m. quella parte del lido del mare e del letto di un fiume rimaso in secco e nella quale è la rena: *Renaio* diconsi anche *Renai*, o *Arenai*, o *Ridossi*, que' rialti di arena o di terra che si formano nel letto del fiume allorchè si dirama o fa depositi sopra il suo fondo in tempo di piena: se tale deposizione è composta di sassi e ghiaia si chiamano *Greti.*

RIÀLTO, s. m. chiamansi quelle parti del globo che sono le più elevate, sia che formino vaste pianure o siano intorniate da alte montagne.

RIVIÈRA, s. f. corrente d'acqua che si scarica in un fiume o in un'altra riviera.

SCÀLA, s. f. nelle carte o libri di geografia, e simili s' intende una determinata misura quivi accennata corrispondente a miglia o leghe ec. per comprender con essa la distanza de' luoghi.

SCÒGLIO, s. m. masso in riva al mare o dentro di esso.

SÈCCA, s. f. luogo infra mare che per la poca acqua è pericoloso ai naviganti.

SISTEMA DI MONTAGNE, è l'unione di parecchie catene di montagne.

SOBBÒRGO, s. m. borgo continuo, proseguimento di abitanti lungo la strada principale fuori delle porte della città.

SPÀLLA, s. f. ripa del fiume. *Spalletta.*

SPÀLLE, s. f. pl. dicesi la cima d'un colle o d'una montagna che via via si prolunga e che non è a picco. Franc. *Croupe.* MASCHERONI, *Inv.* a *Lesb.*

STÀGNO, s. m. quantità d' acqua più o men grande che non ha moto, ma che non si secca giammai, e sempre conserva una certa profondità.

STÀTO, s. m. estensione più o men grande della terra i cui abitanti sono uniti insieme da legami sociali, e vivono soggetti ad un comune supremo potere.

STRÈTTO, s. m. parte di mare racchiuse fra le terre che serve di comunicazione a due mari. *Passo*, *Foro.*

SUPERFICIE, s. f. estensione in lungo e in largo d'un paese, d'un suolo.

VALLE, s. f. spazio di terra più o men grande rinserrato fra monti.

VILLÀGGIO, s. m. casale più esteso cui sia unita qualche chiesa ed alcune botteghe d'artigiani.

VULCÀNO, s. m. monte che getta fuoco, cenere, fumo, lava, ed altre sostanze infocate. *Cratere* dicesi l'apertura nella sommità de' vulcani.

GNOMONICA

MISURE DEL TEMPO

AGÒSTO, s. m. nome del sesto mese, secondo gli astrologi.

ÀLBA, s. f. ora tra il mattutino, ed il levar del sole così detta dall'imbiancare che fa il cielo quando il sole s'approssima all'orizzonte.

ALBÒRE, s. m. quello splendore che apparisce nel cielo quando si partono le tenebre della notte.

ANNÀTA, s. f. lo spazio d'un anno intiero.

ANNIVERSÀRIO, s. m. giorno determinato nel quale si rinnova ogni anno la memoria di qualche cosa.

ÀNNO, s. m. quel tempo che consuma il sole a girare il zodiaco.

ANNO ASTRONOMICO, l'esatta durata della rivoluzione della terra intorno al sole la quale si ottiene mediante le osservazioni astronomiche. GHER.

ANNO BISESTILE, quell'anno che nel nostro calendario contiene 366 giorni, laddove gli anni comuni non ne hanno che 365. Negli anni bisestili il mese di febbraio ha 29 giorni. *Bisestile, Bisesto.* GHER.

ANNO CIVILE, la durata della rivoluzione della terra intorno al sole, circoscritta ad un numero intero di giorni a fine d'agevolarne l'applicazione agli usi civili, senza mai notabilmente allontanarsi dal corso del sole. GHER.

ANNO LUNARE, spazio di 12 e talvolta di 13 mesi lunari cioè di 12 ovvero 13 rivoluzioni della luna intorno alla terra. GHER.

ANNO SCOLASTICO, quello spazio di tempo che scorre dalla riapertura delle scuole fino alle vacanze.

APRÌLE, s. m. il quarto mese dell'anno secondo il computo ordinario, ma secondo quello degli astronomi il secondo.

ÀTTIMO, s. m. momento di tempo.

AURÒRA, s. f. splendore che si vede avanti che il sole esca dall'orizzonte.

AUTÙNNO, s. m. la terza stagione dell'anno, ed è quella in cui si fa raccolta delle frutta dell'estate quando il sole entra in Libra.

BERLINGACCÌNO, s. m. il giovedì che precede il berlingaccio. *Berlingacciuolo.*

BERLINGÀCCIO, s. m. l'ultimo giovedì del carnevale.

BIÈNNIO, s. m. lo spazio di due anni.

BIMÈSTRE, s. m. lo spazio di due mesi.

BISÈSTO, s. m. l'aggiunta di un giorno che si fa ogni quattro anni al mese di febbraio, il quale allora è composto di ventinove giorni, e ciò per aggiustare l'anno al corso del sole.

BRÙZZO, e BRÙZZOLO, s. m.

crepuscolo, l'ora in cui apparisce, e se ne va il giorno.

CALDÀNA, s. f. l'ora più calda del giorno. *Calura.*

CALÈNDE, e CALENDI, s. f. pl. (v. lat.) il primo giorno del mese.

CINQUÈNNIO, s. m. spazio di cinque anni. *Quinquennio.*

CORRÈNTE, agg. che detto di giorno mese, anno, o secolo, vale quello nel quale si parla, o cui si riferisce il discorso.

CREPÙSCOLO, s. m. l'ora in cui apparisce la luce che si vede avanti il levar, e dopo il tramontar del sole.

DICÈMBRE, s. m. l'ultimo mese dell' anno comune, e secondo gli astrologi il decimo. *Decembre.*

DIÈTA, s. f. spazio d'un giorno.

DOMÀNI, s. m. il principio del giorno; o il giorno avvenire.

DOMÈNICA, s. f. giorno dedicato a Dio presso i cristiani, e principio della settimana.

ESTÀTE, s. m. quella delle quattro stagioni che è dominata dal caldo. *State.*

FEBBRÀIO, s. m. il secondo mese del nostro anno, e l'ultimo di quello degli astrologi. *Febbraro.*

FÈRIA, s. f. dì festivo; ma per lo più s'intende de' giorni vacanti de' magistrati.

FERIÀTO, agg. di quel giorno, nel quale ancorchè lavorativo non si tiene dai magistrati ragione.

FERRAGÒSTO, s. m. voce derivata da ferie d'agosto nel qual tempo (ed era il primo di agosto) si celebravano le ferie augustali con grandi allegrie

FÈRZA DEL SOLE, l'ora del maggior caldo nei giorni estivi, fitto meriggio.

GENNÀTO, s. m. nome di un mese che è secondo la chiesa, è il primo dell'anno, e secondo gli astrologi il penultimo. *Gennaro.*

GIÒRNO, s. m. quello spazio di tempo in cui il sole sta sul nostro emisfero. *Giornata, Dì.*

GIOVEDÌ, s. m. il quinto giorno della settimana.

GIÙGNO, s. m. il sesto mese dell'anno comune.

ÌDI, s. f. pl. gli otto giorni in ciascun mese dopo le none cioè il 15 di marzo, maggio, luglio, ottobre, e il terzo decimo presso gli altri mesi. Questa era presso i romani la seconda divisione del mese.

INTERCALÀRIO, aggiunto dato al mese che ogni tanti anni s'intrometteva nell'anno, secondo i romani.

INTERLÙNNIO, s. m. luna silente, quello spazio di tempo in cui la luna sta occultata fra i raggi del sole, intermesso l'influsso rispetto ai corpi inferiori.

LÙGLIO, s. m. nome del quinto mese, secondo gli astrologi, e del settimo secondo la chiesa.

LÙNA, s. f. per tutto il tempo del suo corso, cioè un mese.

LUNEDÌ, s. m. nome del secondo giorno della settimana.

LÙSTRO, s. m. lo spazio di cinque anni.

MÀGGIO, s. m. il terzo mese dell'anno, secondo gli astrologi, ed il quinto, secondo l'anno comune.

MARTEDÌ, s. m. il terzo dì della settimana.

MÀRZO, s. m. nome di un mese che secondo gli astrologi è il capo dell'anno, e secondo la chiesa il terzo.

MATTÌNA, s. f. la parte del giorno dal levar del sole fino a mezzodì.

MATTINÀTA, s. f. tutto lo spazio della mattina, come *Giornata* si dice tutto lo spazio del giorno.

MERCOLDÌ, s. m. nome del quarto giorno della settimana.

MESÀTA, s. f. lo spazio di un mese intero.

MÈSE, s. m. una delle dodici parti

dell'anno, e quello spazio che comprende il corso lunare.

MEZZÒGIORNO, s. m. si chiama così il punto della metà del giorno,

MINÙTO, s. m. la sessantesima parte dell'ora. *Minuto primo.*

MOMÈNTO, s. m. brevissimo spazio di tempo.

NÀNE, s. f. pl. si dice nei mesi di marzo, maggio, luglio, e ottobre il quarto giorno e negli altri mesi il sesto giorno dopo le calende.

NOTTÀTA, s. f. lo spazio di una notte intera.

NÒTTE, s. f. quello spazio di tempo in cui il sole sta sotto l'orizzonte.

NOVÈMBRE, s. m. il nono mese dell' anno, secondo gli astrologi, e l'undecimo secondo la chiesa.

NOVÈNNIO, s. m. lo spazio di nove anni.

ÒRA, s. f. una delle ventiquattro parti, in cui è diviso il giorno.

OTTÒBRE, s. m. il decimo mese dell'anno comune, e l'ottavo secondo gli astrologi.

PRIMAVÈRA, s. f. una delle quattro stagioni nella quale rinverdisce la terra, e si rinnova l'anno.

QUADRIÈNNIO, s. m. lo spazio di quattro anni.

QUADRIMÈSTRE, s. m. spazio di quattro mesi.

QUARANTÌNA, s. f. lo spazio di quaranta giorni in cui si conservano, o ritengono nel lazzeretto le cose sospette di pestilenza.

SÀBBATO, s. m. nome del settimo dì della settimana.

SÈCOLO, s. m. propriamente lo spazio di cento anni: ma prendesi ancora per tempo indeterminato.

SECÒNDO, s. m. minuti secondi si dicono quelli ognuno dei quali è la sessantesima parte del primo: secondo, si usa pure come agg. *Minuto secondo.*

SEMÈSTRE, s. m. lo spazio di sei mesi.

SÈRA, s. f. l'estrema parte del giorno.

SERÀTA, s. f. lo spazio della sera in cui si veglia.

SESSÈNNIO, s. m. lo spazio di sei anni.

SETTÈMBRE, s. m. il settimo mese dell' anno, secondo gli astrologi, ed il nono secondo la chiesa.

SETTIMÀNA, s. f. lo spazio di sette giorni.

STAGIÒNE, s. m. nome comune a ciascuna delle quattro parti dell' anno, cioè *Primavera, Estate, Autunno, Inverno.*

TÈMPO, s. m. la durata delle cose indicata e distinta per mezzo di certi periodi o di certe misure, e principalmente per mezzo dell'apparente rivoluzione del sole intorno alle terra. GHER.

TRIÈNNIO, s. m. lo spazio di tre anni.

TRIMÈSTRE, s. m. lo spazio di tre mesi.

VENERDÌ, s. m. nome che si dà al sesto giorno della settimana.

VÈRNO, s. m. una delle quattro stagioni dell'anno, la più fredda, la quale seguita l'autunno, e precede la primavera. *Inverno.*

VÈSPRO, s. m. la sera, e l'ora tarda verso la sera.

ASTRONOMIA

CIELO, PIANETI E COSTELLAZIONI

ACQUÀRIO, s. m. l'undecimo segno del Zodiaco cominciando a contare dall'ariete, da cui ancora l'undecima parte dell'ecclitica prende la sua denominazione.

AFÈLIO, s. m. quel punto dell'orbita d'un pianeta, in cui si trova nella sua massima distanza dal sole: s'usa pure in forza di add: Il suo opposto, è *Perielio*.

ALBÒRE, s. m. candore che apparisce in cielo sul far del giorno.

ANTÀRTICO, aggiunto del polo meridionale, ossia estremità dell'asse della terra in opposizione al settentrionale.

ANTELUCANO SPLENDORE, quel chiarore che si fa in cielo poco prima che nasca il sole.

APOGÈO, s. m. quel punto nell'orbità del sole, o d'altro pianeta, che è nella massima distanza dalla terra.

ARIÈTE, s. m. il primo de' dodici segni del zodiaco in cui entra il sole in aprile.

ÀRTICO, aggiunto che si dà al polo settentrionale ossia al polo elevato sopra il nostro orizzonte.

ÀSSE, s. m. quella linea che s'immagina avere un capo nel cielo settentrionale, e l'altro nell'australe passando per lo centro della terra, ed in questo senso si dice l'*Asse della sfera*, l'*Asse del globo del mondo*.

ATMOSFÈRA, s. f. la massa d'aria che circonda la terra o un pianeta.

ÀUGE, s. d'ambi i generi: il punto in cui un pianeta si trova alla sua maggior distanza della terra, che anche si dice *Apogeo*.

BALZO D'ORIENTE, parte orientale dell'orizzonte onde escono l'aurora e il sole.

CÀNCRO, s. m. uno de' dodici segni del zodiaco in cui entra il sole in giugno.

CAPRICÒRNO, s. m. segno celeste che è il decimo de' dodici segni del zodiaco.

CIÈLO, s. m. lo spazio indefinito entro a cui si muovono tutti gli astri, e quella parte di esso spazio che vediamo sopra di noi. *Aria*, *Atmosfera*. GHER.

CLÌMA, s. m. spazio di terra contenuto da due paralelli tanto distanti fra loro, che il maggiore dì dell'uno avanzi quello, dell'altro d'una mezz'ora.

COLMO MERIDIÀNO, il punto dove il sole arriva nel mezzogiorno.

COLÙRO, s. m. nome che si dà a due cerchi massimi della sfera che tagliano l'equatore e il zodiaco in quattro parti uguali che servono a indicare le stagioni. SALVINI.

COMÈTA, s. f. corpo luminoso che apparisce straordinariamente nel cielo con grandi raggi, o trecce

dietro dette crini da cui prese il nome.

COSMOGRAFÌA, s. f. quella parte della matematica che ha per oggetto la descrizione delle parti del mondo dividendolo nelle sfere celesti ed elementari.

COSTELLAZIÒNE, s. f. aggregato di più stelle che compongono una figura immaginaria.

ECLÌSSI, s. f. oscurazione propriamente del sole e della luna; e dicesi anche d'altri corpi celesti.

ECLÌTTICA, s. f. quella linea o cerchio che divide in tutta la sua lunghezza il zodiaco in due parti eguali e da cui non si scosta mai il sole percorrendone ogni dì circa un grado.

EMISFÈRO, s. m. la metà della sfera del mondo.

EQUATÒRE, s. m. cerchio celeste che divide la sfera in due parti uguali egualmente distante dai due Poli Artico ed Antartico; detto anche *Linea equinoziale* perchè quando il sole passa sotto questo cerchio i giorni si pareggiano colle notti.

FÒSFORO, s. m. la stella mattutina ed il pianeta Venere quando va avanti al sole.

GEMELLI, o GEMINI, s. m. pl. costellazione in cui entra il sole in Maggio, ed è la quarta del zodiaco.

GIÒVE, s. m. uno dei pianeti superiori, osservabile per la vicinità del suo splendore, che compie la sua rivoluzione periodica in dodici anni circa.

LEÒNE, s. m. il quinto dei segni celesti in cui entra il sole oltre la metà di Luglio.

LÌBRA, s. f. uno dei segni del Zodiaco in cui entra il sole in Settembre.

LÙNA, s. f. satellite della terra che riceve la luce dal Sole. *Luna falcata* dicesi quando non apparisca in tutta la sua circonferenza illuminata. *Luna piena*, *Primo quarto*, *Luna nuova*, *Luna crescente*, *Luna scema*.

MÀRTE, s. m. uno dei tre pianeti superiori, che ha luogo tra il Sole e Giove.

MERCÙRIO, s. m. il più piccolo de' pianeti inferiori, ed il più vicino al Sole.

MERIDIÀNO, s. m. uno de' maggiori circoli della sfera armillare che la divide in due parti eguali ed è egualmente distante dall'oriente che dall'occidente: al qual circolo quando è arrivato il sole fa mezzogiorno a tutti quelli che hanno uno stesso orizzonte.

MEZZOGIÒRNO, s. m. una delle quattro regioni del mondo ed è quella opposta al settentrione. *Sud*.

NADÌR, s. m. voce araba usata dagli astronomi per dinotare quel punto del cielo, che trovasi direttamente sotto de' nostri piedi, diametralmente opposto al *Zenit*.

NOVILUNIO, s. m. tempo della luna nuova.

OCCHIO DEL SOLE, dicesi per la luce diurna che direttamente ferisca.

OCCIDÈNTE, s. m. quella parte ove tramonta il Sole. *Ponente*, *Occaso*, *Owest*.

ÒRBITA, s. f. quel cerchio che un pianeta descrive col proprio moto.

ORIÈNTE, s. m. quella parte ove apparisce il Sole. *Levante*, *Orto*, *Est*.

ORIZZÒNTE, s. m. linea che divide i due emisferi, e termina la nostra vista.

PARALÈLLO, s. m. circolo minore della sfera che si concepisce esser tirato da ponente in levante per tutti i punti del meridiano cominciando dall'equatore, e terminando coi poli.

ARALÀSSI, s. f. differenza fra il luogo vero, e l'apparente de' celesti fenomeni. *Paralasse.*

ENÒMBRA, s. f. ombra leggera parziale, che osservasi fra l'ombra perfetta ed il pieno lume in una eclissi.

ERIÈLIO, s. m. quello stato in cui si trovano i pianeti quando sono più vicini al Sole. GALILEO.

ERIGÈO, s. m. dicesi quello stato in cui si trovano i pianeti quando restano nella più bassa parte del Zodiaco: e addiettivamente dicesi d'un pianeta allorchè si trova nel suo Perigeo.

ÈSCE, s. m. il duodecimo segno del zodiaco in cui entra il sole in febbraio.

IANÈTA, s. m. un corpo celeste che si rivolge attorno del sole come centro, e cangia di continuo la sua posizione riguardo alle altre stelle.

ÒLO, s. m. i poli sono due punti terminati dall'asse della terra intorno a cui si volgono le sfere.

AGITTARIO, s. m. il nono dei dodici segni del zodiaco.

ATÈLLITI, s. m. pl. pianeti secondari che si muovono intorno agli altri pianeti, come la luna fa intorno alla terra, così detti perchè si trova che sempre gli accompagnano dal levare al tramontare del sole, e fanno insieme con essi il giro del sole.

ATÙRNO, s. m. uno dei pianeti primari, essendo il più lontano dalla terra e dal sole, ed il cui corso è il più lento. Egli risplende solo con debil luce a cagione della sua distanza per cui, bench'egli sia il più grande, pare il più piccolo dei pianeti.

CORPIÒNE, s. m. l'ottavo segno del zodiaco in cui entra il sole in Ottobre.

ETTENTRIÒNE, s. m. la parte del mondo sottoposta al Polo Artico ed opposta al mezzogiorno. *Nord. Norte.*

SISTÈMA, s. m. l'ordine delle principali parti del mondo.

SÒLE, s. m. l'astro onde ci viene la luce del giorno.

SPERA DEL SOLE, raggio di sole che entra per una fessura in una stanza: *Bruscolini* diconsi gli atomi o polvere che si vede volare per aria.

SPETTRO SOLARE, l'imagine colorata che il raggio del sole rifatto dal prisma ed introdotto per lo spiraglio a questo effetto aperto nelle imposte di una camera oscura dipinge sull'opposta parete. *Solino*, *Colombina*, *Illuminello*, *Squizzasole*, *Indovinello*, *Bagliore*, *Barbaglio*, *Occhibagliolo.*

STÈLLA, s. f. corpo celeste luminoso.

TÒRO, s. m. nome di celeste costellazione in cui entra il sole in Aprile.

TRÒPICO, s. m. cerchio minore della sfera paralello all'equinoziale: I Tropici sono due, uno de' quali segna il solstizio boreale, e l'altro il solstizio australe, detti tropico di *Cancro*, e di *Capricorno.*

VÈNERE, s. f. uno de' pianeti inferiori che si distingue facilmente per la sua lucidezza e bianchezza che sorpassa quella di tutti gli altri pianeti; esso è posto tra la Terra e Mercurio.

VÈRGINE, s. f. uno de' segni del zodiaco in cui entra il sole oltre la metà d'Agosto.

VIA LATTEA, quel tratto di cielo che la notte vedesi biancheggiare per essere seminato di minutissime e quasi invisibili stelle. *Galassia.*

ZÈNIT, s. m. punto immaginario del cielo posto direttamente sul nostro capo.

ZODÌACO, s. m. cerchio degli animali, o dei segni, ed è uno de' massimi nella sfera il quale sega l'equatore e tocca i tropici, ed è quella fascia circolare sotto cui girano i pianeti col moto proprio da occidente a oriente.

ZÒNA, s. f. ciascuna delle cinque parti in cui si divide la superficie della terra per mezzo de' quattro cerchi minori, affine di distinguere le regioni calde, fredde e temperate.

AEROLÌTO, s. m. pietra caduta dal cielo, detta da taluno pietra meteorica, o meteorolite.

ALÒNE, s. m. corona luminosa che veggiamo talvolta intorno agli astri e principalmente al sole e alla luna allorchè risplendono a traverso d'un atmosfera vaporosa. *Corona*. SODERINI cit. dal GHER.

ARA, s. f. ghirlanda di luce che si vede talora intorno alla luna detta comunemente *Alone*.

ARCOBALÈNO, s. m. meteora a guisa d'arco, o d'un mezzo cerchio dipinto di tutti i colori prismatici che in un cielo piovoso apparisce oppostamente al sole, cagionato dalla rifrazione de' suoi raggi nelle goccie della pioggia che cade.

ARIA, s. f. corpo tenue, fluido, trasparente, capace di compressione e dilatazione, formata di ossigeno, d'azoto, e d'una menoma quantità di gas acido carbonico.

AURA, s. f. piacevole leggerissimo venticello: e talora s'usa per aria assolutamente.

AURORA BOREALE, fenomeno luminoso che si manifesta nelle zone polari, il quale somiglia piuttosto alle vampe irregolari, e vorticose d'un incendio, che alla luce uguale e tranquilla dell'aurora.

BALÈNO, s. m. *Lampo* V.

BÒLIDE, s. m. dicesi de' globi di fuoco che precedono il cadere degli Aeroliti.

CAPILLÌZIO, s. m. irradiazione che appare intorno alle stelle, ai pianeti, o ad altro lume.

CAPRA SALTANTE, meteora infiammata, mobile che scorrendo per l'aria non va per linea retta, ma a balzi e salti, come que' della capra.

CINTO DI DELIA, cerchietto di colori diversi, che apparisce intorno alla luna, quando l'aria è turbata.

CORÒNA, s. f. fascia circolare biancastra, che circonda il sole, e la luna ad una distanza angolare; ordinariamente di 45.° *Alone*.

FENÒMENO, s. m. cosa che appare in cielo che non si sa che sia; ed anche riferendosi ad effetti fisici si prende per un fatto qualunque.

FÒLGORE, s. m. torrente di elettricità che scoppiando con violenza fuor delle nuvole o viene alla terra, o da questa sale alle nubi. *Fulmine*, *Saetta*.

FUOCO FATUO, fiammetta turchina che brucia chiaramente, e muovesi a seconda del vento, comparendo per la più ne' cimiteri, ne' letami, sulle paludi ecc.

FUOCO S. ERMO, l' *ignis lambens* de' latini, è una fiamma elettrica stridente che si produce su' capelli degli uomini, sulle chiome de' cavalli, e sulle bandiere e antenne delle navi al terminare della burrasca. Se la fiamma è una sola chiamasi *Elena*, o *S. Elmo*: se più d'una *Castore* e *Polluce*.

GRÀNDINE, s. f. congelazione di gocciole di pioggia fatta in aria per asprezza di freddo, la quale precipita dalle nubi per lo più in forma sferica. Oggi è tenuta fenome-

no elettrico. *Gragnola, Gragnuola, Tempesta.*

IRIDE, s. f. segno arcato di più colori, che in tempo di pioggia appare nell'aria incontro al sole: *Arcobaleno, Arco celeste.* Che se formasi un'altra Iride concentrica alla prima dicesi *Secondaria*, chiamandosi *Primaria* l'altra.

LÀMPO, s. m. splendore che suole accompagnare le scariche elettriche che accadono da una nube alla terra, o da questa a quella. *Baleno.*

LÀNCIA, s. f. meteora lucida a modo di lancia che si vede talora nel cielo.

LUCE ZODIACALE, chiamasi una chiarezza o bianchezza somigliantissima a quella della via lattea, che in certi tempi scorgesi in cielo dopo il tramontare, o prima dello spuntar del sole a maniera di lancia o piramide lungo il zodiaco, dov'ella è sempre rinchiusa colla punta, e coll'asse, e appoggiata obliquamente sull'orizzonte colla base.

METÈORA, s. f. apparenza, od effetto negli elementi, o ne' cieli. Le meteore altre sono *acquee*, altre *lucide*, ed altre *aeree.*

NÈBBIA, s. f. vapore vescicolare denso ed umido che esala da fiumi, stagni e paludi il quale è a modo di fumo.

NÈVE, s. f. pioggia rappresa dal freddo in aria.

PARASELÈNE, s. f. nube irraggiata dalla luna in modo che riflette l'imagine di essa luna, come farebbe uno specchio *Falsa Luna*, *Contraluna.*

PARÈLIO, s. m. nuvola illuminata in tal modo dal sole da sembrare un altro sole; o più soli: *Falso Sole.*

PIÒGGIA, s. f. acqua che cade dal cielo formata da vapori vescicolari, che s'avvicinano maggiormente, e sciolgonsi in goccie liquide. *Piova.*

RILÀMPO, s. m. lampo, ma principalmente il secondo lampo ripercosso. SEGNERI *Crist. Istr.* cit. dal SOMIS.

STELLA DISCORRENTE, quella meteora ignea che il volgo crede essere qualche stella che caggia, e dalla diversa figura diconsi *Travi, Dragoni, Piramidi, Scudi*, ecc.

TUÒNO, s. m. quello strepito, che si sente nell'aria quando folgora, e succede nel fendersi che fa l'aria, passando l'elettricità da una nube all'altra.

VÈNTO, s. m. aria dibattuta e mossa da un luogo ad un altro con maggiore o minor impeto.

VÈRGA, s. f. meteora prodotta da' raggi luminosi che a foggia di verghe sortono da una nube dalla quale è coperta la faccia del sole.

ACROMÀTICO, add. cannocchiale i cui vetri o lenti sono formati di diverse materie, sicchè non mostrino intorno agli oggetti i colori dell'Iride: dicesi anche *Dollondiano* dall'artifice inglese che primo li formò.

ÀGO, s. m. quel sottile ferruzzo sul quale s'accomoda la calamita della bussola.

ÀGO, s. m, negli oriuoli a sole è quel ferro o simile fisso nel piano che manda l'ombra a segnar l'ore.

ALMANÀCCO, s. m. libro che contiene le costituzioni de' pianeti giorno per giorno, ed eziandio i giorni e le feste per ciascun mese dell'anno. *Lunario.*

ANALÈMAMA, s. m. rapportamento della sfera celeste in piano per uso degli orologi a sole.

AZIMÙT, o AZZIMÙTO, s. m. cerchio, o arco orizzontale. GARZONI, SPAD.

BABILÒNICO, add. orologio che incomincia da un levar di sole all'altro.

BARÒMETRO, s. m. strumento fisico che serve per misurare la gravità dell'aria, e la sua pressione sopra i corpi.

BOTTÒNE, s. m. e pallottolina di cristallo appiccata a un cannellino che serve per riconoscere i gradi del caldo, e del freddo, o per altre diverse operazioni.

CALENDÀRIO, s. m. quella scrittura o tavola nella quale si distinguono i dì festivi dai feriali colla notizia del sole e della luna ed i loro accidenti.

CAMPO DELL'OCCHIALE, E DEL TELESCOPIO, chiamano gli ottici la quantità dello spazio, che guardando con esso si vede ad un tempo.

CANNOCCHIÀLE, s. m. strumento composto di un tubo e di varie lenti di cristallo collocate nelle estremità, o anche per entro in guisa che servano ad ingrossare oggetti lontani: quello che serve per contemplare le stelle è detto anche *Telescopio.*

CAPPELLÈTTO, s. m. quello per mezzo del quale l'ago magnetico si sostiene sul perno ed è libero di rivolgersi ovunque.

EFFEMERÌDE, s. f. libro dove si registrano i calcoli contenenti i moti, e le apparenze de' corpi superiori e le congiunzioni, opposizioni ed altri aspetti de' pianeti.

ELIOSCÒPIO, s. m. cannocchiale corredato d'un vetro appannato ad uso d'osservare le macchie solari.

GNOMÒNE, s. m. negli oriuoli a sole è l'ago che segna le ore coll'ombra.

GNOMÒNE, s. m. strumento, o apparato per misurare le attitudini meridiane, e le declinazioni del sole e delle stelle.

LETTERA DOMENICALE, quella lettera la quale ne' calendari, almanacchi e simili serve ad indicare tutte le domeniche dell'anno.

LUNÀRIO, s. m. quella breve scrittura, o libretto in che si notano le variazioni della luna.

MAPPAMÒNDO, s. m. carta o globo nel quale è descritto il mondo.

MERIDIÀNA, s. f. linea segnata nel suolo su cui batte il sole costantemente nel punto del mezzogiorno entrando per un foro fatto nel tetto dell'edifizio.

MICRÒMETRO, s. m. macchina astronomica che col mezzo di una finissima vite, serve per misurare distanze estremamente piccole nel cielo, come i diametri apparenti de' pianeti.

OBBIETTÌVO, aggiunto dato a quel vetro convesso degli occhiali, da cui ricevonsi le specie che partonsi dagli oggetti: usasi pure in forza di sostantivo; e dicesi *Lente* quando è convesso da amendue le parti, e *Mezza lente*, quando è piano da una parte e dall' altra convesso: *Oggettivo.*

OSSERVATÒRIO, s. m. luogo dove poter osservare e propriamente *Specola.*

OTTÀNTE, s. m. istrumento astronomico, fatto di legno, o di metallo per misurare la distanza angolare degli astri dall'orizzonte o anche la medesima distanza tra di loro.

QUADRÀNTE, s. m. strumento fatto di stanghe di rame, talvolta di legno soltanto, coperto di lame di ferro, o simili di grand' uso a prendere osservazioni del sole, pianeti, o stelle fisse.

QUÀRTA, s. f. quarta parte di circonferenza di cerchio che contiene novanta gradi, e pigliasi anche per quell'aspetto o raggio che comprende tre segni del zodiaco.

QUARTO DI LUNA, dicesi ognuna delle quattro parti in che si divide una lunazione, o sia l'età d'una luna e sono *Luna nuova*, *Primo quarto*, *Luna piena*, e *Ultimo quarto. Fase* è termine generico, e *Quarterone*, dicesi al primo quarto, cioè nell'ottavo giorno.

SESTÀNTE, s. m. strumento che contiene la sesta parte della circonferenza del cerchio.

SFERA ARMILLARE, strumento astronomico che rappresenta i vari circoli della sfera nel loro ordine naturale.

TELESCÒPIO, s. m. strumento che è un lungo tubo armato di più cristalli col quale si vedono le cose di lontano, che più comunemente dicesi *Cannocchiale.*

TERMÒMETRO, s. m. strumento che serve a misurare la temperatura dell' aria formato da un sottil tubo di vetro graduato e tutto chiuso, con un globetto al disotto entro al quale scorre, o alcool colorato, o argento vivo.

TÌMPANO, s. m. la faccia dell' astrolabio, nella quale sono i cerchi della sfera, e che è coperta dalla rete in cui sono segnate, le stelle.

TRAGUÀRDO, s. m. regolo su due mire per le quali passa il raggio visivo negli strumenti astronomici.

IDROLOGIA

ACQUA E SUE METEORE

ACQUA, s. f. fluido risultante dall'idrogeno e dall' ossigeno chimicamente combinati, altra volta considerato come uno de' quattro elementi.

ACQUAZZÒNE, s. m. gran pioggia e continuata.

ACQUERÈLLA, s. f. piccola pioggia.

ACQUERÙGIOLA, s. f. pioggia minutissima. *Spruzzaglia.*

ACQUICÈLLA, s. f. poca pioggia, e leggera che propriamente dicesi *Spruzzaglia.*

ACQUITRÌNO, s. m. gocciolamento d'acqua piovana ritenuta dalla terra.

BELLÈTTA, s. f. posatura che fa l'acqua torbida.

BÒLLA, s. f. quel rigonfiamento che fa l'acqua, quando piove, o quando ella bolle, *Sonaglio.*

BOLLÌCOLA, s. f. diminutivo di bolla, bollicella, bollicina.

BRÌNA, s. f. rugiada congelata.

BRINÀTA, s. f. bruma, gelicidio, galavernia, rugiada congelata.

BUFÈRA, s. f. turbine con pioggia e neve.

CAVALLÒNE, s. m. l'onda del mare e de' fiumi agitata e crescente.

CORSÌA, s. f. la corrente dell' acqua de' fiumi.

CRÒSCIO, s. m. il romore che fa l'acqua o altra cosa simile nel bollire.

DIACCIUÒLO, s. m. pezzo d'acqua congelata pendente da checchessia. *Ghiacciuolo.*

FAR LA PESTA NELLA NEVE, vale calcarla appena caduta passandovi i primi, caso che rassodata regga al passaggio di altre persone.

FIL D' ACQUA, vale la corrente dell'acqua.

FIOCCO DI NEVE, quel bioccoletto di neve che casca dal cielo.

FIÒTTO, s. m. gonfiamento tempestoso, ondeggiamento, flusso, e riflusso del mare. *Marea.*

FOLLICOLA DI NEVE, piccola particella di neve cadente.

GALLÒZZOLA, s. f. globetto che fa l'aria in passando per qualche liquido: e pel sonaglio che fa nell' acqua di pioggia.

GELICÌDIO, s. m. brina gagliarda.

GEMITÌVO, s. m. quella poca d'acqua che si vede in alcuna grotta quasi sudare dalla terra o simili, ed è manco che l'aquitrino.

GHIÀCCIO, s. m. acqua congelata dal freddo.

GHIACCIUÒLO, s. m. acqua congelata che cadendo dalle grondaie si congela, e vi resta pendente: *Diacciuolo.*

GÒCCIOLA, s. f. piccolissima parte d'acqua, o d'altra materia liquida simile a lacrime.

GRÀNDINE, s. f. congelazione di gocciole di pioggia fatta in aere per

asprezza di freddo o di vento, oggi considerata fenomeno elettrico.

GRÒMMIA, s. f. quella rocchia che fa l'acqua ne' condotti, o in altri luoghi dove corre di continuo. *Gruma.*

GRONDÀIA, s. f. l'acqua che gronda e cade dalla gronda, ed il luogo ond'ella cade.

GUÀZZA, s. f. rugiada.

LABÌNA, s. f. ammasso di neve che si forma in certi luoghi delle montagne donde talvolta rovina al basso strascinando seco ogni cosa. *Lavina.*

LOIÈTTA, s. f. pellicella verde o giallicia che si genera sull' acqua stagnante.

MARÒSO, s. m. fiotto di mare, ondata, che si dice anche *Cavallone.*

NEVÀIO, s. m. si dice quando è caduta molta neve.

NEVÀZZO, s. m. dicesi quando è nevicato assai. *Nevaio, Stretta di neve.*

NÈVE, s. f. pioggia rappresa dal freddo nell' aria men fortemente della grandine. *Metter neve, Cader la neve, Fiocco, Falda di neve, Neve piena folta, Fiorita di neve, la leggiera. Cadere a falde dilatate.*

NEVICÀTA, s. f. (v. d. u.) caduta di neve.

NEVÌSCHIO, s. m. e NEVÌSCHIA, s. f. neve caduta in poca quantità, che appena cuopre la terra, come un velo. *Velo di neve.*

PALLÀTA, s. f. percossa data con palla di neve. *Pallata di neve.*

PIÒGGIA, s. f. acqua che cade dal cielo.

PÒLLA, s. f. vena d'acqua che scaturisce.

ROVÈSCIO, s. m. subita e veemente caduta di pioggia, grandine, e simile.

RUGIÀDA, s. f. umore che cade la notte, e sull' alba dal cielo nei tempi sereni nella stagione temperata, e nella calda.

SCATÙRIGINE, s. f. sorgente propriamente dell' acqua.

SCHIÙMA, s. f. aggregato d'infinite bolle, sonagli, e gallozzoline ripiene d'aria che si producono nelle cose liquide o per forza di calore, o quando con forza e veemenza s'agitano e si dibattono.

SCHÌZZO, s. m. quella macchia di fango d'acqua o d'altro liquore che viene dallo schizzare.

SCRÒSCIO, s. m. il rumor che fa l'acqua, o altro liquore quando bolle, o la pioggia quando cade rovinosamente.

SPALAR LA NEVE, fare il sentiero spalando la neve.

SPALÀTA, s. f. il passo che si fa nella neve caduta di fresco.

SPRÀZZO, s. m. spargimento di materia liquida in minutissime goccie.

SPRUZZÀGLIA, s. f. acquicella, poca pioggia e leggera.

STILLICÌDIO, s. m. acqua che cade a stille. MONTI *Prop.*

STRÒSCIA, s. f. la riga che fa l'acqua correndo in terra o su checchessia. *Troscia.*

STRÒSCIO, s. m. strepito che fa l'acqua cadendo.

VAPÒRE, s. m. la parte sottile de' corpi umidi che da essi si solleva, renduta leggiera dal calore.

ZAMPÌLLO, s. f. sottil filo d'acqua, o d'altro liquore, che schizza fuori da piccolo canaletto, ovvero schizzo d'acqua, o di simili liquori.

BÌSSO, s. m. propriamente profondità d'acqua.

NTIFÒSSO, s. m. fosso anteriore ad un fosso reale per ricevere tutti gli scoli della campagna.

ÀGNO, s. m. luogo dove siano acque naturali, o condottevi per artifizio manuale, o per industria di strumenti ad uso di bagnarsi.

ÒRRO, s. m. luogo scosceso dove quando che sia scorra l'acqua: torrente che scende fra sassi dirupati e intrecciati di pruni.

OTTÌNO, s. m. voce usate dal CARO a significare un recipiente murato per ricevere e contenere le acque piovane, e per tramandarle nelle cisterne dopo che in esso siano purgate dalle lordure che partono dai tetti. *Conserva depuratoria*, *Purgatoio*, *Purgatore*.

RÈCCIA, s. f. frantumi rotondati di sassi che sono portati dalla corrente de' fiumi.

ANÀLE, s. m. luogo per dove corre l'acqua ristretta insieme, e prendesi largamente per ogni luogo dove corre l'acqua.

ONSÈRVA, s. f. specie di cisternetta ove le acque si depurano.

IACCIÀTA, s. f. luogo dove si conserva il diaccio. *Ghiacciata*, *Ghiaciaia*, *Conserva*.

IVERSÌVO, s. m. canale che diverte o disvia parte dell'acqua d'un fiume o simile.

ILONE, O SPIRITO DELLA CORRENTE D'UN FIUME, quel luogo dove l'acqua è più profonda, e corre con maggior velocità.

FIÙME, s. m. una corrente d'acqua dolce che si scarica nel mare. *Fiume incassato*, *Fiume grosso*, *vivo*, *perenne*, *Fiume sottile*, *Fiume morto*, *Alveo di un Fiume*, *Fiume guadoso*, *Fiume serrato*.

FIUME ARGINATO, quello le cui piene sono sostenute dagli argini, o sponde.

FIUME INCASSATO, quello le cui piene ordinarie restano comprese dentro le proprie rive.

FIUME IN GHIAIA, quello il cui fondo è ghiaioso e sassoso: *In sabbia* se è arenoso, *Paludoso*, se paludoso.

FIUME INONDANTE, quello le cui piene si spandono per le campagne.

FIUME PERENNE, è quando le acque non lasciano mai tutto il fondo scoperto. Alcuni di questi sono navigabili sino al mare, e si dicono *Fiumi reali*.

FIUME TEMPORANEO, quello il cui alveo resta qualche volta affatto asciutto: *Torrente*.

FIUME TRIBUTARIO, quello che perde il suo nome nell' unirsi ad un altro.

FONDO D' UN ALVEO, la parte inferiore della cavità su cui corre l'acqua.

FONDO MORTO, quella porzione d'un fiume, fosso dove l'acqua ristagna e rimpozza. *Gorgo*.

FONDO VIVO, è quello su cui l'acque scorrono egualmente in tutte le sue parti.

FÒNTE, s. m. e f. luogo d'onde scaturiscono le acque.

FÒSSA, s. m. spazio di terreno cavato in lungo che serve per lo più a ricever le acque e a vallar campi.

GORÈLLO, s. m. fossicina dove corre l'acqua.

GÒRGO, s. m. luogo dove l'acqua ha maggiore profondità, ed anche dove l'acqua che corre è in parte ritenuta da checchessia, e rigira per trovar esito.

GRONDÀIA, s. f. acqua che gronda, e cade dalla gronda.

GUÀDO, s. m. luogo del fiume che si passa senza nave.

GUAZZO, s. m. luogo pieno d'acqua dove si possa guazzare.

LAVARÒNE, s. m. tutto ciò che il fiume porta a galla e depone sulla riva.

MACERATÒIO, s. m. fossa piena d'acqua dove si macera il lino, e la canapa.

MORTA DI FIUME, il fondo del fiume, le cui acque naturalmente, o per altro son deviate: dicesi anche. *Fiume morto, o Letto vecchio.*

PANTÀNO, s. m. luogo pieno d'acqua ferma e di fango, come palude.

PESCÀIA, s. f. peschiera, vivaio, ed anche riparo che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso dell'acque, a molini o simili edifizi.

PESCÌNA, s. f. ricettacolo o cavità naturale o artifiziale dove si uniscono in qualche modo le acque che scaturiscono a poco a poco dalle sorgenti prima d'incominciare il loro corso: dicesi anche *Capo d'acqua.*

PÒLLA, s. f: vena d'acqua che scaturisce.

PÒZZA, s. f. luogo concavo e piccolo pieno d'acqua ferma.

POZZÀNGHERA, s. f. piccola pozza, e propriamente così diciamo alle buche delle strade ripiene d'acqua piovana.

PÒZZO, s. m. dicesi al bottino dell'acquaio.

PÒZZO SMALTITOIO, quello che dà esito alle acque superflue ed alle immondezze.

PURGATÒRE, s. m. luogo murato fatto apposta per ricevere le acque piovane per tramandarle nelle cisterne dopo che in esso siano ripurgate dalle lordure che esse portano dai tetti. *Purgatoio, Bottino.*

RIGÀGNOLO, s. m. quell'acqua che scorre per la parte più bassa delle strade.

RINGÒLFO, RINCÒLLO, s. m. rigonfiamento delle acque arrestate nel loro corso da qualche ostacolo ne' loro recipienti. *Regurgito, Ringorgamento, Ringorgo.*

RISÀCCA, s. f. percussione dell'onde del mare che si stendono con impeto contro una spiaggia o scogliera e si ritirano col medesimo impeto.

RISERBATÒIO, s. m. luogo in cui l'acqua si raccoglie e si riserva, per farla scorrere all'occasione ove si vuole per mezzo di doccie e simili. *Ricettacolo, Conserva.*

SBOCCATÒIO, s. m. fine del condotto, d'onde si versano le acque. SPAD.

SEZIONE D'UN FIUME, piano pressochè verticale o perpendicolare alla corrente da cui si suppone esser segato un fiume dalla superficie al fondo dell'acqua e dall'una all'altra sponda.

SORGÌVA, s. f. filtramento, trapelamento d'acqua attraverso d'un argine, o nella campagna adiacente in tempo di piene.

STÀGNO, s. m. ricettacolo d'acqua che si ferma, o muove in alcun luogo.

STÒRNO, s. m. controbattuta o sia moto di ritorno dell'acqua per le più vorticoso.

TÒNFANO, s. m. ricettacolo d'acqua ne' fiumi ov'ella è più profonda.

'ORRÈNTE, s. m. fiume che subitamente, ed impetuosamente cresce, manca, e scema, perocchè non viene da vene d'acqua viva, ma da acqua piovana.

'ÈNTRE, s. m. corpo di piena in un fiume, il quale rigonfiasi più piedi sopra la linea mezzana, senza che possa sapersi in qual punto abbia a succedere una tal ripienezza, e di quanto s'alzi in un dato fiume.

VORÀGINE, s. f. luogo che inghiottisce per profondità e per aggiramento d'acque ritrose.

ZÀNE, s. f. pl. luoghi concavi in cui si aduna l'acqua nell' inverno e che si secca al primo caldo.

OPERAZIONI ED EFFETTI DELL' ACQUA

ABBONACCIÀRSI, v. n. p. farsi bonaccia, divenir tranquillo e quieto, e dicesi propriamente del mare.

AMMOTTÀRE, v. n. lo scoscendersi che fa la terra ne' luoghi a pendio. *Smottare*, *Franare*.

BAGNÀRE, v. a. sparger liquore sopra checchessia ed è più d'altro proprio dell'acqua.

BOLLÌRE, v. n. il gonfiar de' liquori quando per gran calore levano le bolle, e i sonagli.

CROSCIÀRE, v. n. il cader della subita e grossa pioggia.

DIGHIACCIÀRE, v. n. lo struggersi che fanno le cose già ghiacciate, contrario di ghiacciare. *Didiacciare*.

FIOCCÀRE, v. n. dicesi del cascar la neve foltamente dal cielo. *Nevicare a fiocche*.

GÈMERE, v. n. pianamente e sottilmente versare.

GOCCIOLÀRE, v. a. e n. cascare e versare il liquore a gocciole.

LAMICÀRE, v. imper. dicesi del cadere minutissima pioggia, ma alquanto più rada del piovigginare.

PIOVÈRE, v. n. cader l'acqua dal cielo.

PIOVIGGINÀRE, v. n. piovere leggiermente. *Pioveggginare*.

RAGNÀRE, v. n. dicesi dell' aria quando cominciando a rannuvolare fra i nuvoli a similitudine della ragna.

RIMPOZZÀRE, v. n. fermarsi l'acque o altri fluidi in alcun luogo non avendo sfogo. *Guazzare*.

RIMOLINÀRE, v. a. il rigirare dell'acqua o de' venti.

SCHIZZÀRE, v. n. saltar fuori, proprio de' liquori quando scaturiscono per piccoli zampilli con impeto, o quando percossi saltano fuori con violenza.

SPICCIÀRE, v. n. sgorgare, uscir con forza, proprio de' liquori.

SPRUZZOLÀRE, v. n. piovigginare.

STRAPIOVÈRE, v. n. piovere strabocchevolmente.

STROSCIÀRE, v. a. dicesi del romore che fa l'acqua in cadendo.

VELÀRE, v. n. il cominciare ad agghiacciarsi la superficie d'alcun liquore.

ACQUÀIO, s. m. condotto fatto nelle case per ricever l'acque che si gettan via.

ACQUIDÒTTO, s. m. canale murato pel quale si conduce l'acqua da luogo a luogo: *Condotto.*

ACQUÌSTO, s. m. bonificazione, alluvione: terreno reso superiore di livello alle piene ordinarie per mezzo delle deposizioni delle torbe.

AGGALLÀTO, s. m. terreno mobile e soffice che spesso incontrasi nelle paludi e alcune volte fa isola: i Lombardi lo chiamano *Quora* e *Cuora*, e adoprasi pure come addiettivo.

ALLACCIARE L' ACQUE, ridurre più sorgive d'acqua per mezzo di lavori manufatti in maniera che non se ne perda parte altrove, ma si riunisca in un sol canale, o acquedotto.

ALTEZZA VIVA DEL FIUME, così dicesi l' altezza dell' acqua corrente per opposizione all' altezza morta, cioè all' acqua morta e stagnante.

ANÈLLO DA BERTA, ed ANELLO ACCAMPANATO, cerchio di ferro fuso che si mette alla testa de' pali da formar la casse per fondar le muraglie sott' acqua, affinchè tenga salda la testa del palo a' colpi del maglio del battipalo.

ÀNSA, s. f. vano dentro terra operato dalla corruzione dell' acque d'un fiume, canale.

ÀRGINE, s. m. rialto di terra posticcia fatto sopra le rive de' fiumi perchè non trabocchino. Se l'argine è assai rilevato chiamasi *Berga*, se di pietra *Pignone*, se di pali *Palafitta* o *Palata.*

ARGINE DI RIPARO, o DI RINFORZO, volgarmente *Contrargine*: *Intestare un argine*, unirlo. *Arginare*, *Disarginare*, fare, o rompere gli argini.

ARROMBÀRE, v. a. legare i pali con catene, e catenelle in guisa, che vengano a formare come una rete di rombi. *Arrombatura*, è l'effetto che risulta da tale operazione.

BASTONI DA LIVELLO, canne o pertiche che si piantano in terra da' Geometri per prendere le dirittare. V. *Biffa.*

BATTÌGIA, s. f. quella linea sulla spiaggia del mare o della sponda d'un fiume che l'acqua per l'ordinario suole arrivar a bagnare.

BATTÙTA DI LIVELLO, ogni operazione che si fa traguardando lo scopo elevato sopra l'asta, per mezzo del livello a una certa distanza dallo strumento.

BÌFFA, s. f. bastone o pertica che si pianta in terra con in cima un oggetto o scopo bianco, come pezzuolo di carta, per poterlo osservare a notabil distanza per traguardare, levar di pianta e fare altre operazioni. *Paletto d' agrimensura. Bastone da livello.*

BINDOLO, s. m. strumento che rende il suo servigio aggirandosi sempre: in Toscana se ne servono principalmente per attingere l'acqua de' pozzi, un animale col suo moto fa

girare questa piccola macchina: le cassette piene d'acqua appese alla fune e annesse alla circonferenza d'un gran cerchio si sollevano dal pozzo, e giunte all'orlo si rovesciano ne' sottoposti canali. TOMMASEO.

BOCCA DI FOGNA, quella bocca o gola per cui entra l'acqua nelle fogne.

BOTTE, s. f. specie di paniere di figura quasi cilindrica, che in una delle sue estremità termina in forma di cono, con pareti intessute di legname fresco, e ripieno quindi di sassi. L'ossatura della botte è composta da sei o sette grosse pertiche di quercе o di ontano, chiamate volgarmente cosce. Per formare questa si formano gruppi estesi a seconda de' bisogni; e sopra i primi gruppi di botti, che si sian già affondate e depresse, altre successivamente si soprappongono per mantenere solido e al sicuro dalle battute e dallo striscio delle correnti il punto che vuolsi difendere: *Gabbione*. GHER.

BOTTE SOTTERRANEA, manufatto che porta l'acqua in un canale, e la lascia correre sotto il fondo d'un altro canale o fiume. *Tromba*, *Chiavica*.

BRÀCCIO, s. m. qualunque parte in cui si divide l'alveo d'un fiume purchè non perda il suo nome. Più comunemente dicesi *Ramo*.

CALLÒNE, s. m. apertura che si lascia nelle pescaie de' fiumi per transito delle barche e per sostegno, parlandosi di quello che serve per risciaquare i canali sopra le pescaie.

CANNÒNE, s. m. tubo di bronzo o di ferro fuso il quale immediatamente dal rivo o dalla conserva deriva le acque ai tubi di piombo o cannelle di terra destinati a condurle dove si ha di mestieri.

CAPPELLÈTTO, s. m. vasetti che s'attaccano alle corde o catene, con cui s'attigne l'acqua col bindolo idraulico dal luogo profondo.

CAPRÀTA, s. f. lavoro fatto a foggia di capre di legname, in luogo de' pignoni.

CATERÀTTA, s. f. apertura fatta per pigliar l'acqua e per mandarla via a sua posta, che si chiude e si apre con imposta di legno o simile.

CHIUDÈTTE, s. f. pl. le aperture de' canali per dare l'acqua agli orti, e simili.

CISTÈRNA, s. f. ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie e si conserva l'acqua piovana.

CONCA, s. f. il fondo del sostegno ove è ritenuta l'acqua.

CONSÈRVA, s. f. specie di pila con doccia che porta l'acqua alle cannelle.

CONTRAGGÒMITO, s. m. simosità nella parte opposta d'un fiume. *Battuta*, *Battigia*, quando l'acqua colla sua corrente lo percuote e tormenta.

CONTRAPPALÀTA, s. f. palata fatta incontro ad un'altra.

CONTRÀRGINE, s. f. argine parallello ad un altro alzato per servirgli di rinforzo, o per opporre una nuova resistenza in caso di rotta dell'argine principale.

CONTROBATTÙTA, s. f. la ripercussione dell'acqua del fiume nella ripa opposta dopo la prima battuta.

CORDONÀTA, s. f. fila di pali per riparo alle corrosioni delle acque correnti.

CORONÈLLA, s. f. argine curvo che si costruisce molto indietro ad una ripa corrosa o che minaccia ruina. I lombardi diconlo *Paradore*.

DÀRSENA, s. f. la parte più interna del porto cinta per lo più di muraglia.

DECLINATÒRIO, s. m. strumento composto d'un piede e d'un cilindro sopra di esso tagliato per mezzo di due fessure ad angolo retto che servono di traguardo.

DENTÈLLO, s. m. specie di palizzata o lavoro di muro che sporge dentro del fiume.

FÀLLA, s. f. apertura che si fa in una conserva o in argine per cui esce o trapela l'acqua.

FÒGNA, s. f. condotto sotterraneo coperto con archi, e vòlte e lastrucce piane per ricevere, e sgorgar acqua e immondizie.

FRÒLDO, s. m. soggrottatura che anche si dice *Ripa a picco*.

GABBÒNE, s. m. macchina intessuta di vinchi o salci, e ripiena di sassi o terra per riparo di fiumi. *Botte*.

GETTÀTA, s. f. muro fatto ordinariamente di grossi cantoni di pietra o di cassettoni pieni di materiali disposti con ordine, o gettati senza regola fuori del molo d'un porto per impedire che l'onde non vadano a franger contro e danneggiarlo.

GHIÈRA, s. f. quel cerchio che si mette nelle testate de' pali che si vogliono affondare.

GOLÈNA, s. f. la ripa bassa del fiume appiè degli argini e delle ripe alte le quali diconsi *Spalle, o Piagge*.

GÒRGO, s. m. gran gabbione a piramide di figura conica tronca che si pianta colla maggior sua base nel fondo de' fiumi per difesa delle sponde. *Botte*.

GRATICCIÀTA, s. f. riparo di graticci per sostenere il terreno in pendìo acciocchè non caschi, e scoscenda.

GRÈTO, s. m. renaio, terreno ghiaioso, e pieno di sassi, fuor del letto del fiume.

GUÀZZO, s. m. dicesi l'immersione d'una ruota nell'acqua stagnante la quale col proprio peso fa resistenza all'acqua della caduta, dicesi anche *Rimpozzo*.

IDROMÈTRO, s. m. str. per misurare l'acqua.

IMMISSÀRIO, s. m. opposto di *Emissario*, apertura per cui le acque entrano in un lago o in altro recipiente.

INALVEAZIÒNE, s. f. l'escavazione d'un canale manufatto per voltarvi la totalità dell'acqua d'un fiume.

INCANALÀRE, v. a. ridurre acque correnti in canale.

INTERRIMÈNTO, s. m. deposizione di terra fatta dall'acqua nell'alveo di un fosso, canale, o simile. *Interramento*.

INTESTÀRE UN ARGINE, attaccarlo ad una muraglia, unirlo coll'internarlo alla ripa d'un fiume.

INVIMINÀRE, v. a. fare le viminate.

LIVÈLLA, s. f. strumento col quale si traguarda e si aggiustano le cose allo stesso piano. *Traguardo*.

MEZZÀNO, s. m. quello che i Toscani chiamano Isola, ed è così detto perchè sta nel mezzo a due rami del fiume. *Borello*.

MISURATÒRE, s. m. strumentino da misurare il peso dell'acqua, e d'altri fluidi.

MONTASCÈNDI, s. m. traghetto o via che cavalca un argine, ed è così detto dallo salire e scendere delle persone.

PALAFÌTTA, s. f. lavoro di pali ficcati in terra per riparare all'impeto del corso de' fiumi, e fare ritegno di ghiaia. Azzocchi.

PALÀTA, s. f. riparo fatto sui fiumi, o simili con pali.

PALÈTTO, s. m. asta che si conficca nel terreno per livellare e si dice più comunemente; *Biffa*.

PARADÒRE, s. m. V. *Coronella*.

PARAPÈTTO A SPALLÈTTA, di-

consi i trasporti di terra palizzati, pali arborati, sassaie e simili che fannosi per difesa e riparo dell'argine dalla parte opposta del fiume.

PARAPÒRTO, s. m. i toscani dicono *Curafondi*, o *Rifiuto*. V.

PARÀTA, s. f. composto di ritti di legno e di tavole conficcate in traverso per separare un dato spazio di terreno.

PARTITÒRE, s. m. distributore delle acque delle fontane, o delle gore d'irrigazione.

PASSATÒIO, s. m. pietra o sasso che serve a passar fossati o rigagnoli.

PESCÀIA, s. f. steccaia, o sostegno che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso dell'acque a mulini o simili edifizi.

PIÀGGIA, s. f. ripa alta del fiume. *Spalla.*

PIFFERÈLLO, s. m. strumento che serve agli agrimensori per pigliar gli angoli, detto anche *Squadra zoppa.*

PIGNONE, s. m. riparo di muraglie fatto alla ripa de' fiumi.

POLLÌNO, s. m. terra frigida dove scaturiscono polle d'acqua che stagnano. *Terreno di polla.*

PÒMPA, s. f. macchina per sollevar l'acqua a grandi altezze. *Pompa* in questo significato è un francesismo. *Tromba*, *Ariete.*

POZZETTO D'UNA RUOTA. *Cassetta.* V.

RETRÀTTO, s. m. t. lombardo che i toscani dicono *Alluvione.* V.

RIDÒSSO, s. m. termine generale sotto cui si comprendono i Greti ed i Renai.

RIFIÙTO, s. m. è ciò che i Lombardi dicono *Diversivo* ed anche *Sfioratore* cioè quell'emissario superiore che si costruisce nella sponda dei canali regolati per tramandare altrove l'acque soprabbondanti e trattenere nell'alveo quella che è necessaria.

RIGÙRGITO, s. m. rigonfiamento dell'acque arrestate nel loro corso da qualche ostacolo ne' loro recipienti. *Ringolfo*, e *Ringorgo*, *Rincollo.*

RIPA ALTA DELL'ALVEO D'UN FIUME, quella che limita l'espansione delle massime escrescenze, e *Ripa bassa* quel piano con una scarpa, ed anche senza scarpa, dalle due parti del fiume tra cui si contiene l'acqua ordinaria del fiume.

RIPÀRO, s. m. lavoro che si fa intorno ai fiumi per difesa dalle rotture che fa l'impeto dell'acqua negli argini e nelle ripe.

RÒSA, s. f. luogo corroso da impeto d'acqua: e dicesi *Lunata*, la corrosione prodotta nelle sponde de' fiumi dalla corrente dell'acqua per lo più in linea curva.

RÒSTA, s. f. palificata a ritegno e guida dell'acque de' fiumi, torrenti, rivi. *Steccaia*, *Pescaia*, *Chiusa* ecc. GHER.

RUOTE A CASSETTA, ruote o ruotoni nella cui circonferenza le pale sono chiuse da due lati e formano un recipiente che s'empie d'acque. *Cassetta*, o *Pozzetti delle ruote.*

SALCIÀIA, s. f. siepe assai bassa formata per lo più di piccoli salci intrecciati per riparo degli argini o delle ripe del fiume e per farvi deporre le sue torbide. *Vetria.*

SALVARÌPA, (LAVORO A) è quello che si fa ne' fiumi con gabbioni, sassi sciolti, o a fondo perduto, palizzate, materiali in calcina ecc. a seconda precisamente della ripa corrosa.

SARACINÈSCA, s. f. serratura di legname che si fa calare dall'alto al basso per impedire il passaggio dell'acque.

SASSÀIA, s. f. riparo di sassi fatto ne' fiumi a similitudine di Pignone. VIVIANI.

SBROTATÙRA, s. f. gran corrosione fatta da un torrente, o da un borro nelle sue ripe, e nel suo fondo in virtù della soverchia caduta.

SCÒPO, s. m. pezzuolo di carta, o simile che si mette in cima a paletti per cogliere la mira nel livellare.

SÈRRA, s. f. riparo di muro, o simili fatto per reggere il terreno o impedire lo scorrere dell'acque, o restringerne il corso. *Steccaia* V.

SFONDATOIO PER LA TROMBA, è un conio d'acciaio per aprire gli occhi della catena delle trombe a ruota, allorchè se ne vuole armare di cuoi i fondelli.

SGORGÀTA, s. f. quella quantità d'acqua che attrae lo stantuffo della tromba ad ogni impulso del movente; o piuttosto quello spazio che rimane vuoto d'aria nella tromba ad ogni alzata dello stantuffo.

SOPRACCHIÙSA, s. f. giunta di tavoloni per coltello che si fa ad una pescaia, come il soprassoglio agli argini.

SOSTÈGNO, s. m. fabbrica che attraversando un fiume, o un canale, serve a frenar la velocità dell'acqua, e a sostenerla per comodo della navigazione; il qual sostegno si chiude con imposte duplicate, che si dicono *Portoni*, o *Ventole*: *Conca*, *Camera*, o *Vasca del sostegno*, dicesi al fondo del sostegno messo fra due portoni, ove è ritenuta l'acqua; e *Sostegno di ripresa*, o *Sostegno binato*, vale sostegno posto a contratto con un altro. *Callone*.

SOVRASSÒGLIO, s. m. alzamento di terra, o spezie d'arginello che si costruisce per provvedere in tempo di piene il ciglio degli argini che sono in pericolo d'essere sormontati.

SPÀLLA DEL FIUME, una proporzionata quantità di terreno, dall'una all'altra parte, nella quale non è lecito lavorare.

STECCÀIA, s. f. chiusa che attraversa i fiumi e i canali regolari per alzar l'acque, e dar loro la caduta necessaria a qualche edifizio idraulico. *Pescaia*.

SVÒLTA, s. f. curva in una ripa o sponda d'un fiume, ed è lo stesso che *Lunata*.

TRACIMÀRE, v. a. dicesi dell'acqua che trabocca soverchiando l'altezza o cresta degli argini, o delle pescaie.

TRACIMAZIÒNE, s. m. trabocco dell'acque che vengono più alte del ciglio dell'argine.

TRAGUÀRDO, s. m. regolo con due mire, per le quali passa il raggio visivo nelle livelle.

TRÒMBA, s. f. (non *Pompa*) strumento noto per far salire l'acqua. *Tromba aspirante*, tromba che attrae l'acqua a differenza di quella che la comprime, che dicesi *Tromba premente* o di compressione.

TROMBA, SOTTERRANEA, è ciò che pur dicesi *Chiavica*, o *Botte sotterranea* V.

USCIÀLI, s. m. pl. così diconsi nel Pistoiese quelle imposte che s'aprono su i cardini e servono per sostener l'acque e regolarle. *Usciaioni*.

VÈNTOLA, s. f. manufatto di legname, mastiettato e congegnato su i gangheri, che s'apre e si chiude a foggia di valvola.

VIMINÀTA, s. f. lavoro, o riparo fatto ne' fiumi, e simili con vimini intessuti.

PIROLOGIA

FUOCO

SPECIE, QUALITA', ED APPARTENENZE DEL MEDESIMO

BALDORÌA, s. f. fiamma appresa in materia secca e rara, onde tosto s'apprende, e tosto finisce.

BRÀCIA, s. f. fuoco senza fiamma che resta nelle legne abbruciate. *Bragia, Brace*, che pur dicesi a carboni di legne minute spenti.

CALÒRE, s. m. sensazione particolare che ci fa provare le qualità attinenti al tatto ed è suo proprio il riscaldare, e l'attenuare.

CAPPANNÙCCIO, s. m. dicesi ad ogni massa fatta per appiccarvi fuoco, ed abbruciarla per allegrezza o altra cagione. *Cappannello, Falò, Baldoria.*

CARBÒNE, s. m. legno arso e ancora acceso, e dicesi dello spento prima che incenerisca.

CINÌGIA, s. f. cenere calda che conserva il calore rinchiudendo in sè qualche piccolissima bragia.

FALÒ, s. m. fuoco di stipa, e d'altra materia che faccia gran fiamma, e presta, fatto per lo più in segno di allegrezza.

FANFALÙCA, s. f. frasca che abbruciata si leva in aria.

FAVÌLLA, s. f. particella ignea scoppiata dal fuoco. *Scintilla, Ignicolo.*

FAVOLÈSCA, s. f. quella materia volatile di frasche, o di carta abbruciata che il vento leva in aria.

FIÀMMA, s. f. aiuola luminosa ardente e colorata diversamente che si alza alla superficie de' corpi che si abbruciano.

FILÌGGINE, s. f. quella materia nera che il fumo lascia dietro la gola e la capanna del camino.

FIORÀGLIA, s. f. quella fiamma che esce dal fuoco di paglia dalla stoppa ecc.

FUMAIUÒLO, s. m. legnuzzo o carbone mal cotto, che per non essere interamente affocato fra l'altre brace fa fumo.

FÙMO, s. m. vapore che esala per lo più da materie che abbruciano, o che son calde.

FUÒCO, s. m. materia in ignizione, e materia del calore o calorico.

IGNÌCOLO, s. m. *Favilla, Scintilla.* V.

INNARSICCIÀTO, s. m. margine o segno d'abbruciamento o d'arsione.

LÈPPO, s. m. fumo puzzolente che esce da materie untuose accese.

ÌNGUA, s. f. la sommità della fiamma.

OIÒLA, o LOIUÒLA, s. f. scintilla che schizza dalle legna, o da carboni accesi.

UMICÌNO, s. m. picciol lume, come di sottil candeluzza accesa.

UMINÀRIA, s. f. quantità di lumi accesi, e festa di lumi nella quale si sogliono per lo più adoperare lanternoni, e lampioni e faci di nottetempo in occasione di festa o di publica allegrezza. *Luminara.*

ONACHÌNE, s. f. pl. quelle scintille di fuoco che nell' incenerirsi la carta a poco a poco si spengono.

ANÈLLO, s. m. viluppo di cenci unti il quale per le publiche feste s'accende in cima a più alti edifizi della città per far luminarie.

IRÒMETRO, s. m. str. che serve a misurare l'attività del fuoco sui metalli e sugli altri solidi.

PUZZO D' ABBRUCIATICCIO, DI BRUCIATICCIO, D'ARSICCIATO, D' ARSICCIO, intendesi propriamente dell'odore di ciò che è arsicciato.

SCINTÌLLA, s. f. particella ignea scoppiata dal fuoco; e particella che si trae dalla pietra percossa dal focile.

SPÒDIO, s. m. quello che rimane dopo l' abbruciamento di checchessia divenuto come carbone.

TIZZÒNE, s. m. pezzo di legno abbruciato da un lato. *Tizzo, Stizzo.*

TREGÈNDA, s. f. quantità di lumicini che si veggono talvolta di state intorno a cimiteri, e dove sono legni fracidi e marciti i quali di notte lucono e risplendono: *Fuochi fatui*, volg. *la Menata l' Andata.*

AZIONI ED EFFETTI DEL FUOCO

ABBARBAGLIÀRE, v. a. si dice dell'effetto che fa il sole, il fuoco o altro corpo luminoso quando ferisce negli occhi sicchè nol possono sostenere.

ABBRONZÀRE, v. a. avvampare leggermente: quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie ed estremità delle cose.

ABBRUCIÀRE, v. a. consumar col fuoco; e per l'effetto che fa il fuoco dove s'appicca. *Ardere*, *Bruciare*.

ASCIUGÀRE, v. a. consumar e levar l'umidità alle cose molli. *Disseccare*.

AVVAMPÀRE, v. n. pigliar la vampa, divampare, e talvolta ardere semplicemente.

CIGOLÀRE, v. n. dicesi di quella voce che esce dal tizzone verde quand' egli abbrucia e soffia.

CREPITÀRE, v. n. fare strepito, scoppiettare, e dicesi propriamente del fuoco.

CROSCIÀRE, v. n. lo strepitare che fa il fuoco abbruciando le legne verdi, che anche si dice scoppiettare.

CUÒCERE, v. a. l'azione che fa il fuoco nelle cose materiali col calore mezzano fra il freddare, e l'abbruciare.

INCENDIÀRE, v. a. dar fuoco, abbrucciare.

PROSCIUGÀRE, v. a. toglier l'umido da checchessia. *Disseccare*.

RIÀRDERE, v. a. abbruciare di nuovo, disseccare per troppo caldo.

SCOPPIETTÀRE, v. n. quel piccolo romore che fanno le legna in abbruciando.

SUZZÀRE, v. a. rasciugare a poco a poco.

ARCOLÀIO, s. m. specie di fuoco d'artifizio fatto a spirale così detto perchè ardendo si muove in giro a guisa d'arcolaio.

CÀCCIA, s. f. quella polvere soppesta che si mette in fondo a un fuoco d'artifizio e che serve a cacciar fuori le guarniture.

CÀLCOLA, s. f. parte dello strozzatoio de' razzi, la quale mossa col piede produce lo stesso effetto delle calcole di chi tesse.

CANDELE ROMANE, sorta di fuoco artifiziato composto alternativamente di lumini, polvere in grana, e fuoco morto, forse lo stesso di ciò che volgarmente dicono *Flambeau*.

CASTAGNÒLA, s. f. sorta di fuoco lavorato che scoppia con gran impeto e suono. CASTI.

COLÌNO, s. m. specie di cucchiaia ad uso di vuotar la polvere ne' cartocci de' razzi.

COLOMBÌNA, s. f. specie di razzo da corda con cui si dà fuoco agli artifizi.

FUOCO ARTIFICIATO, composizione di materie infiammabili, la cui base è la polvere d'archibugio: fuoco lavorato con artificio per diversi usi. *Fuoco d'artifizio*.

FUOCO LAVORATO, vale lo stesso che fuoco artifiziato, cioè fatto con artifizio.

GAZZÀRRA, s. f. lo sparo di molti fuochi artifiziati che fanno strepito grande tutto in un tempo.

GIRÀNDOLA, s. f. macchinetta tonda piena di trombe di fuochi, razzi, ed altri fuochi lavorati, la quale girando schizza fuoco.

GIRÈLLA, s. f. ruota colle canne che gira in ardendo; quasi lo stesso che girandola dal girare. CASTI.

GRANÀTA, s. f. palla di ferro vota nell' interno che si riempie di polvere e si trae con mano, perchè la spoletta ond' è armata per darle fuoco dà tempo di lanciarla prima di scoppiare: le granate grandi si sparano col mortaio.

GRANÌNO, s. m. minutissima polvere da fuoco.

GRATÌCOLA, s. f. parte tutta bucata del cavalletto dove i razzai infilano i razzi.

GÙSCIO, s. m. la canna o coperta de' razzi.

IMBUTO DA POLVERE, strumento di rame per metter la polvere in qualche vaso di bocca stretta.

LUMÌNO, s. m. sorta di guernimento da razzi che bruciando splende in aria come un lumicino.

PASSÀGGIO, s. m. cambiamento istantaneo d'una in altra forma e figura di fuoco artifiziato, perciò detto da alcuni *Trasfigurazione*.

PIÒGGIA, s. f. guernimento che sovrapponesi a razzi, e che cade dall'alto in forma di pioggia.

PIROTÈCNIA, s. f. è l'arte di servirsi del fuoco; e più comunemente dicesi dell' arte di fare fuochi artificiali.

RAGANÈLLA, s. f. razzo matto, o saltarello.

RAZZÀIO, s. m. artefice che lavora razzi, ed altri fuochi artificiali. *Fuochista, Pirotecnico*.

RAZZO CONGRÈVE, specie di carcassa piena di roccafuoco e d'altri fuochi lavorati con tre granate a mano racchiuse nel suo seno le quali scoppiano dopo un tempo determinato. La mistura del razzo alla congreve è quasi impossibile a spegnersi.

RAZZO, o RAZZO MATTO, sorta di fuoco lavorato che scorre per l'aria e si usa comunemente in occasione di feste d'allegrezza.

ROCCAFUÒCO, s. m. composizione di 16 parti di zolfo, quattro di polverezzo e tre di polvere. Si usa in molti fuochi lavorati, nelle bombe, e nelle granate reali.

SALTERÈLLO, s. m. pezzo di carta avvolta e legata strettissima dentro la quale sta rinchiusa polvere d'archibuso: così detto, perchè pigliando fuoco, e scoppiando saltella.

SCAPPÀRE, v. n. dicono i razzai, per mandar via il razzo.

SCOPPIÈTTO, s. m. sorta di fuoco artifiziato come *Stelle*, *Topimatti* ecc. che fanno strepito nell'esplosione.

SÈRPE, s. m. sorta di salterello che si spicca come ondeggiando da fuochi artificiati.

STÈLLA, s. f. composizione di materie combustibili le quali essendo gittate in alto nell'aria danno l'apparenza di una vera stella.

TÒPO, s. m. fuoco artificiato che anche dicesi *Razzo matto* e *Topomatto*.

TRANSFIGURAZIÒNE, s. f. passaggio da un fuoco all'altro.

STORIA NATURALE

ZOOLOGIA

QUADRUPEDI

ADÌVE, s. m. (*Canis Aureus* L.) animale che confondesi coll'*Jakal*, e che è simile al cane delle selve d'India, e di Bengale. CASTI *An. Parl.*

AGNÈLLO, s. m. parto tenero della pecora. *Mannerino* chiamasi l'agnello castrato: *Agnello vernino, o vernio*, se nasce d'inverno, *marzaiuolo, o agostino*, se di Marzo, o d'Agosto: *Agnello slattato. Agno. Agnelletto, Agnellino* dim. *Agnellaccio* pegg. *Agna, Agnella, Agnelletta* f. *Pecoro, Pecorino.*

AÌGULA, s. f. (*Simia Aygula*) scimia assai vivace ed irosa di statura uguale al gatto, con coda più lunga del corpo, di color grigio che alla sommità del capo ha un risalto peloso, le unghie de' pollici piatte le altre allungate.

ALÀNO, s. m. cane così detto per venire d'Alania o Albania, maggiore e più fiero del mastino, però atto alla caccia de' cignali.

ÀLCE, s. m. (*Cervus Alces*) quadrupede della statura d'un cavallo che ha le corna senza stelo, larghe, palmate, e fornite di corti rami, il pelo del corpo grigio, scurissima la pelle, dal collo gli pende una pagliolaia.

ANTÌLOPA, s. f. (*Antilope*, PALLAS,) quadrupede che ha le corna semplici, internamente ossee, circondate da una guaina cornea, e permanenti di genere intermedio fra i Cervi, e le Capre. All'aspetto, e alla proprietà del pelo si rassomiglia al Cervo, nella proprietà delle corna, le quali anche nella femmina non sempre mancano, si rassomiglia alla Capra.

ARMADÌLLO, s. m. (*Dasypus*) quadrupede che ha il capo e il collo coperti superiormente da uno scudo corneo, che nel mezzo ha alcune cinture mobili e la coda tutta cinta di zone cornee; il petto e il ventre sparso di sottili setole. MASCHERONI *Inv. a Lesb.*

ARMELLÌNO, s. m. (*Mustela, Erminea*) piccolo quadrupede simile alla Martora di corpo bianco nell'inverno, e bruno rossiccio nell'estate, eccetto il ventre, il petto, la gola e la sommità della coda che ha constantemente nera. La sua pelle è molto pregiata, ed abita le regioni più fredde d'Europa e d'Asia.

ÀSINO, s. m. (*Equcas Asinus*) quadrupedi che ha le orecchie lunghe, ed una croce nera sulle spalle, la sua pelle è ordinariamente cenerina, ed ha l'estremità della coda coperta di lunghi crini. *Somaro*, *Bricco*, *Ciuco*, *Miccio*: *Asinello*, *Asinetto*, *Asinino*, dim. *Asinaccio* pegg. *Asinone* accr. *Bricchetto*. *Brichettino*.

BABIRÙSSA, e BABIRÒSSA, s. m. (*Sus Babyrussa*) detto anche *Porco*, o *Cinghiale indiano*, quadrupede dell'Indie orientali più alto, più svelto, e più agile del Porco, con pelo corto e morbido simile alla lana, con coda napputa: ha quattro grandi zanne, due che escono dalla mascella inferiore, e due che partendo dalla superiore sono rivolte in sù, e curvate verso la fronte. CASTI *An. Parl.*

BABBUÌNO, s. m. (*Simia Sphinx*) scimia che ha il muso circondato da mustacchi, le orecchie sepolte entro a folti e lunghi peli, e la coda più corta del dorso: è la più forte scimia, ed abita ne' climi selvaggi più caldi dell'Affrica.

BARDÒTTO, s. m. (*Hinnus*), animale da soma bastardo proveniente da un Cavallo e da un'Asina.

BÈCCO, s. m. il maschio della capra domestica. *Capro*, *Caprone*, *Beccarello*, *Beccatello*, *Beccherello*, dim. *Beccaccio* pegg. *Beccone* accr.

BERTÙCCIA, s. f. e BERTÙCCIO, s. m. (*Scimia Silvanus*), quadrupede che ha il capo ovato oblungo, la faccia corta e piatta, le braccia corte, e le natiche nude. *Bertuccino* dim. *Bertuccione* accr.

BEVÈRO, o BIVÀRO, s. m. V. *Castoro*.

BISÒNTE, s. m. (*Bos Bison*) specie di bue con gobba partecipante alquanto del bufalo. CASTI *An. Parl.*

BOBÙCO, s. m. (*Mus Arctomys* PALLAS), topo alpino simile alla martora, col capo più acuto, la coda più lunga cilindrica e pelosa solo all' estremità del corpo, superiormente è grigio ed al ventre è giallo bruno. Abita ne' monti carpatici di clima più caldo.

BONÀSO, s. m. (*Bos Bonasus*), bestia con crini di cavallo, e in tutto il resto simile al Toro. ARRIVABENE.

BRADIPO TRIDATTILO, (*Bradypus Tridactylus*) animale grande come una volpe che ha tutto il corpo coperto di pelo veluttato: è d'un melanconico aspetto. Gli orecchi esterni consistono in un risalto che è situato intorno al meato uditorio, e resta nascosto tra i peli del corpo. È così lento nell'andare che in un giorno non fa più d'un quarto di miglio; ei non si parte dalle piante che dopo averle interamente rosichiate: può sostenere la fame più d'un mese, e non beve mai. Di notte va gridando *Ai*, onde alcuno il chiama AI AI, e dorme sospeso.

BÙFALO, e BÙFOLO, s. m. (*Bos Bubalis*) specie di bue che ha le corna rivolte in su, curvate in dentro e alquanto compresse, la fronte increspata: il corpo nero, e rossiccio. È molto forte e sdegnoso. *Bufolino* dim. *Bufolaccio* pegg. *Bufolone* ecc. BUFALA fem.

BUE o BOVE, s. m. V. *Foro*.

CAMMÈLLO, s. m. (*Camellus Bactrianus*), quadrupede de' paesi caldi che ha il collo, e le gambe assai lunghe, la testa piccola, corte le orecchie, e una specie di gobba sul dorso. CAMMELLA. f.

CAMÒSCIO, s. m. il maschio della Capra salvatica. *Stambecco*.

CAMÒZZA, s. f. (*Capra Rupicapra*), capra salvatica che ha le corna li-

sce rotondate e diritte, ma terminate in un uncino, il pelo è baio bruno sul dorso e sui fianchi. È grossa come un becco, e timida e inverna nelle caverne delle rupi.

CÀNE, s. m. (*Canis familiaris*) animale domestico che abbaia, il quale porta la coda rivolta in su e per lo più la tiene inclinata a sinistra, nel muso ha sette bitorzoletti da ciascuno de' quali spuntano alcune setole, nel suo pelo sono quindici giunture. Molte sono le specie del cane, come il cane *d' Irlanda*, *del Sud*, *Turco*, *d' Epiro*, *d' Albania*, *da Presa*, *Mastino* (grosso cane che tiensi a guardia del bestiame) di *Malta*, o *Mignone* di *Spagna*, di *Bologna*, *Pecoraio*, *Barbino*, *Barbone*, *Romano*, *Bracco*, *Levriere*, *o Segugio*, *Veltro*, *Cane inglese*, *da Caccia*, *da Pagliaio*, *o Guardapagliaio*: *di mantello pezzato*, *taccato*, *screziato di pelo lungo*, *corto*, *cane Moffolino*, *Mascherino*, *da Bergamo*, *Arlecchino* (voci dell' uso) *Cane guasto*, *rabbioso*, *idrofobo*, che è arrabbiato. *Cane spronato*, che ha un' unghia detta sprone alquanto sopra il piede: *Cagnolino*, *Cagnetto*, *Catello* dim. *Cucciolo* che non è ancor ben cresciuto, *Canatteria* quantità di cani. CAGNA f.

CÀNE DORATO, detto anche LUPO D' ORO, quadrupede che ha la coda diritta coperta di lungo pelo, e più lunga di quella del Lupo. Il colore è d'un giallo d'oro pallido misto con grigio. È molto rapace. All' aspetto è simile al Lupo, ma si può domesticare. Il CASTI *An. Parl.* la dice anche *lakal*, e *Sciacal*.

CAPIBÀRA, s. m. (*Sus Hydrocherus*) specie di porco che ha la testa molto grossa, il labbro superiore fesso le orecchie corte, nude, ritagliate alla sommità ai piedi posteriori una membrana nuotatoria ed è senza coda. Viene perciò chiamato il *Parco* d' *Acqua*. Il CASTI nelle note agli *Animali Parl.* lo chiama CABIAI alla francese.

CÀPRA, s. f. (*Capra*) animale da gregge, è che la femmina del Becco, ha le corna compresse, e scabre al mento una barba. Vive volontieri in luoghi montuosi: è insolente, salta, si batte e sostien epoco il freddo.

CAPRA AMMONE, (*Capra Amon*) specie di capra che ha le corna compresse, rugose, divergenti, o contorte, altrimenti detta *Mufione* V.

CÀPRIO, s. m. *Capriolo*. V.

CAPRIÒLO, s. m. (*Capra Capreolus*) quadrupede che perde le corna in autunno, e ha moltissima agilità nel saltare, è minore del Cervo ed alquanto somiglia alla Capra salvatica, ha le corna diritte e nodose e terminate in due punte. Il corpo è baio oscuro e riesce alla lunghezza di 4 piedi ed all'altezza di due e mezzo. *Capriuolo*, *Cavriolo*, *Capriola*. f.

CÀPRO, s. m. il maschio della capra. *Caprone*, *Becco*.

CARÀCAL, s. m. quadrupede che per la forma del corpo, e per un pennacchietto di pelo nero alla cima delle orecchie si avvicina molto al Lince, benchè non abbia al par di esso la pelle sparsa di macchie. Il Caracal abita ne' climi caldi ove trovansi i Leoni, i quali si vuole che ci segua da lungi nelle loro caccie. CASTI.

CARIBÙ, s. m. animale salvatico del Canadà simile alla Gazzella d'Europa. CASTI *An. Parl.*

CASTÒRO, s. m. (*Castor Fiber*), quadrupede anfibio che ha in ciascuna mascella due denti anteriori

obliquamente acuminati; ai piedi cinque diti, ed i posteriori nuotatorii. Ha la coda ovale, squamosa, schiacchiata, e corta. Vive nei climi freddi, e temperati di ambedue gli Emisferi. In giugno, o luglio i Castori si raccolgono alle rive dei fiumi, e primamente sull'acqua corrente fabbricano un fermo argine, il quale spesso è lungo 100 piedi, e alla base è grosso 12 piedi; coi loro denti anteriori fendono grossi alberi in minori pezzi, ed i più grandi pongono per fondamento dell'argine, i più piccoli riservano per una palizzata, su di questa ben riempita si fabbricano alcune cellette ovali dentro nell'acqua alle sponde dell'argine con due uscite, una delle quali è verso l'acqua, l'altra verso la terra. Alcune di queste abitazioni hanno due e anche tre piani. *Bivaro*, *Bevero*.

CASTRÀTO, s. m. agnello grande, castrato. *Castrone*.

CAVÀLLO, s. m. (*Equus Caballus*) quadrupede che nitrisce, ed è proprio per portar l'uomo in sella e per tirar vetture ed altro. Ha le orecchie corte e acute, al collo una chioma, la coda tutta coperta di lunghi crini. Trovansi in esso molte varietà, sì nella grandezza, come nel colore e nella forza. V. le specie, varietà ed accidenti de' cavalli a p. 302. CAVALLA f.

CERBIÀTTO, s. m. cerbio, o cervo giovane, *Cerbietto*, *Cerbiattolino*, *Cerbiattello*. dim.

CERCOPITÈCO, s. m. specie di scimia che ha la coda. V. *Macaco*.

CERVIÈRE, s. m. quadrupede di pelo lungo e screziato con istrisce nere al ventre bianco e ai piedi, grande quanto la Volpe, e creduto il Lince degli antichi: chiamasi anche *Lupo Cervicro*.

CÈRVO, s. m. (*Cervus Elaphus*) quadrupede selvatico che ha i palchi, o le corna che muta ogni anno, curvate indietro, e tutte rotonde. Il pelo è baio scuro nella faccia e sul dorso; bianchiccio al ventre. Di rado è tutto bianco. È velocissimo al corso. La femmina ha ordinariamente le corna più piccole. *Cervio*, *Cervetto*, *Cervettino* dim. CERVA. f.

CERVO RANGIFERO, (*Cervus Tarandus*) ha le corna curvate indietro, ramose e palmate alla sommità. Anche la femmina ne è armata; ma sono più piccole, che nel maschio. Il Cervo rangifero selvatico giugne alla grandezza di un bue di due anni; il pelo del suo corpo è baio oscuro. *Tarando*, *Renna*.

CIÀCCO, s. m. porco. V.

CIGNÀLE, s. m. (*Aper.*) specie di porco salvatico, che è una varietà del dimestico e che abita ne' boschi.

CITÌLLO, s. m. (*Mus Citillus* PALL.) topo alpino che è senza orecchie esteriori con coda corta e coperta di lungo pelo, nel colore del corpo sono molte varietà, nella statura è simile alla Marmotta. Nell' inverno dorme assiderato.

COCALLÌNO, s. m. specie di martora americana. CASTI *An. Parl.*

CONÌGLIO, s. m. (*Lepus Cuniculus*) quadrupede simile alla lepre che si rintana in buccheratole che egli scava sotterra. Ha le orecchie lunghe per lo più nude ma però nere alla sommità, e i piedi sempre più corti della lepre. È animale fecondissimo. I conigli selvatici sono grigi, i domestici sono anche bianchi, neri, e macchiati. Il coniglio d'Angora ha il pelo lungo ed increspato.

CROCÙTA, s. f. animale dell'Etiopia generato da una cagna e da un Lupo. ARRIVABENE.

DAÌNO, s. m. (*Cervus Dama*) quadrupede più piccolo del Cervo comune che ha le corna curvate indietro ed alla sommità palmate. Il colore del pelo ora è rossiccio, ora rosso bruno, ora bianco, ora con sole striscie bianche.

DÀMMA, s. f. daina, la femmina del Daino.

DASSÌPO, s. m. lo stesso che *Armadillo* V. CASTI *An. Parl. Dasipo.*

DIDELFIO OPOSSO, (*Didelphis Opossum*) animale, che sopra ciascun occhio ha una striscia ovale bianca, il resto del pelo rosso bruno, il ventre gialliccio bianco. La femmina quando è gravida prepara un nido, in cui depone 4 in 5 figli i quali essa colle gambe posteriori ripone in un sacco membranoso rilevato che gli circonda le poppe. *Sariga.*

DÒNNOLA, s. f. (*Mustella vulgaris*) poppante che si rassomiglia all'Armellino, ma ha la coda d'un colore uniforme a quello dei piedi e del dorso, che suol essere rossiccio; quando ha il pelo bianco è la *Mustela Muralis* di Linneo. *Donneletta* dim. *Donnolotto* masc.

DROMEDÀRIO, s. m. (*Camelus Dromedarius*) quadrupede della medesima specie dei Cammelli; ma più robusto, e più veloce al corso, ed ha doppia gobba sulla schiena, al petto un gran callo, e nelle gambe anteriori, e due nelle posteriori, il pelo è rossiccio grigio.

ELEFÀNTE, s. m. (*Elephas maximus*) sorta d'animale che è il maggior de' quadrupedi che ha la pelle grigio scura, coperta di pelo raro, e meno dura di quella del Rinoceronte: il suo naso fatto a guisa di tromba lunga e versatile si chiama Proboscide, i denti canini della mascella superiore sporgono in fuori di essa e sono ricurvi: staccati dalla bocca diconsi avorio. *Leofante*, *Lionfante*. ELEFANTESSA f.

EMIÒNE, s. m. (*Equus Hemionus*) animale che è una specie media tra il Cavallo e l'Asino. Ha le orecchie alquanto più lunghe, la chioma più corta e la coda coperta di lunghi crini solo per metà: porta costantemente alzata la testa, che ha assai lunga. La forma e la statura si rassomiglia a quella del Mulo da cui distinguesi per una croce di pelo che ha sul dorso. Il pelo superiormente è giallo d'Isabella, e di sotto bianchiccio.

ERMELLÌNO, s. m. V. *Armellino.*

FAÌNA, s. f. (*Mustela Faina*) animale rapace simile alla donnola, e delle grandezza d'un gatto: ma di corpo più allungato, la gola e il collo sono di color rosso il pelo nereggia nel dorso, ed è bianco al disotto. Il pelo della testa è color di castagna bruno, i peli lanosi, e la parte inferiore del pelo lungo sono di color nericcio, la parte di mezzo è bruna e la sommità nera.

FORMICHIÈRE, s. m. (*Myrmecophaga*) quadrupede americano privo di denti in ambe le mascelle che ha lunga proboscide, lingua sottile grossi e curvi artigli, e il corpo coperto di lungo e molle pelo, ed è così detto dal cibarsi di formiche. Avvi il *Formichiere chiomoso*, (*Myrmecophaga jubata*) ed il *Formichiere didattilo*, (*Myrmecopaga Didactyla.*)

FURÈTTO, s. m. (*Mustella Furo*) animale poco maggiore della Donnola, e nemico de' conigli a' quali da la caccia. Il colore del corpo è giallo pallido, e la pupilla degli occhi è rubiconda. *Furone.*

GÀTTO, s. m. (*Felis Catus*) quadrupede domestico di capo quasi

rotondo il quale si tiene nelle case per la particolare inimicizia che egli ha co' topi, acciocchè li uccida e varia di colore: per lo più è segnato di striscie nericcie e larghe, e la coda è anulata di bruno. GATTA f.

GATTO MAMMÒNE, s. m. specie di scimia.

GAZZÈLLA, s. f. che il PINO dice ALGAZELLA, quadrupede di color falbo, grosso quanto una capra e leggerissimo al corso, le sue corna sono a forma di lesina alquanto curvate e rugose.

GHIOTTÒNE, s. m. (*Mustela Gulo*) animale che ha il muso allungato e questo così come la testa sino agli occhi e in mezzo al dorso è segnato d'una grande striscia baia oscura e lucente; il resto del pelo è di color di castagna oscura la coda è corta e diritta. All'aspetto, ed alle maniere si avvicina più al Tasso che all' Orso. Va dietro ad altri animali di rapina per mangiare quello che essi abbandonano. Viene pur chiamato *Carcagiù del Canadà* e il CASTI lo disse soltanto *Carcagiù. Ghiotto, Goloso.*

GHÌRO, s. m. (*Sciurus Glis*) animaletto selvatico simile al topo di colore rossastro e talvolta grigio disopra e di sotto bianco colla coda lunga e coperta di pelo fitto. Dorme tutto il verno, e si desta di primavera.

GIÀCCO, s. m. (*Scimia Iaccus*) scimia che ha le orecchie rotonde coperte di lungo pelo, la coda curva e lunghissima anulata di grigio gialliccio e di vero bruno. L'unghie de' pollici sono rotonde le altre acute.

GIBBÒNE, s. m. specie di scimia che si distingue da tutte le altre per la lunghezza delle sue braccia con cui può camminare come coi piedi, senza che inchini il suo corpo ha i riserbatoi del cibo, e alcuni calli alle natiche, *Scimia bracciluna.*

GIRÀFFA, s.f. (*Cervus Camelo*) (*pardalis*) quadrupede africano ed anche asiatico, il quale sebbene salvatico si addomestica, si doma e si cavalca. La sua pelle è nericcia macchiata di striscie di color lionato: ha le corna semplici, il collo e le gambe dinanzi lunghissime, quelle di dietro sono più corte, ed ha poca coda, cresce alla statura d' un mediocre Cammello. La femmina ha le corna più piccole. *Cammellopardo.*

IACÀL o SCIACÀL, s. m. (*Canis aureus*) *Cane dorato, Adive* V. CASTI. *An. Parl.*

ICNEUMÒNE, s. m. (*Viverra Icneumon*) animale che ha le orecchie corte e rotondate, e la coda rastremata cioè assottigliata dalla base all'estremità. I peli del corpo sono quasi setolosi bianchicci, e anulati di bruno nericcio. È alquanto più grande d'un gatto, si pasce di uccelli, di lucerte, rane, serpi ed ama particolarmente le uova degli uccelli e de' coccodrilli: si lascia domesticare, e libera le case dai sorci e ratti come fa il gatto.

IÈNA, s. f. (*Canis Hyena*) quadrupede crudele e feroce simile al lupo, sì nella grandezza, che nella forma della testa, e del collo grosso: il suo pelo rosso e giallo è lungo e folto, setoloso, ed ha una giubba quasi nera, la coda è coperta di baio; in difetto di miglior cibo dissotterra i cadaveri, e stando rintanata di giorno, va predando la notte, *Iene.*

IPPELÀFO, s. m. animale che partecipa del Cavallo e del Cervo, e come vuolsi anche del Toro, essendo pur detto *Toro-Cervo*, di-

mora nell' interno dell' Africa detto *Gniù* dagli Ottentoti: ha la coda e le corna del Toro, la leggerezza del Cervo, la criniera del Cavallo: forse è l' *Irco Cervo* di Plinio. CASTI. *An. Parl.* lo SPAD. scrive *Ippèlafo.*

IPPOPOTÀMO e IPPÒPOTAMO; e anticamente IPPOTÀMO, s. m. anfibio della grandezza d'un bue, col quale ha comune la cortezza e grossezza delle gambe, col piè fesso: nitrisce come il Cavallo, e perciò forse è stato detto cavallo di fiume, cavallo marino. La testa si rassomiglia a quella del Toro, e alla bocca ha delle setole ritte. Il suo corpo è coperto d' un cuoio nericcio durissimo con pelo nericcio bianco, ha la bocca armata di denti saldissimi, e la coda corta, compressa alquanto squamosa, e termina in lunghi peli. Abita nel Nilo, e in altri luoghi dell'Africa.

ISTRICE, s. m. (*Hystrix Cristata*) quadrupede che alla nuca ed al collo ha come una cresta o pennacchio di setole grige e bianche, che l' animale può alzare ed abbassare: il dorso è coperto di pungoli lunghi simili alle canne delle penne da scrivere: il resto dell' animale è coperto di setole. Ha la testa corta, due gran denti incisivi sporgenti in fuori da ambe le mascelle, il muso fesso come la lepre, le orecchie ritonde e la coda corta. *L'Istrice Prensile* (*Hystrix Prehensilis*) ha la coda prensile; sul capo, sul dorso e sulla coda ha de' pungoli piatti bianchicci sparsi di setole rosse brune.

LAVATÒRE, s. m. (*Ursus Lotor*) specie d' Orso che ha il muso corto ed acuto, la coda lunga e anulata, e sotto gli occhi gli corre una fascia baia oscura. È lungo due piedi, e nella forma si rassomiglia al Tasso: abita nell' America settentrionale.

LEMURE VOLANTE, specie di scimia che ha una membrana volante fra ciascun piede posteriore, ed anteriore; le unghie acute ai diti, ed una particolare forma di denti.

LEÒNE s. m. (*Felis Leo*) animale feroce, d' aspetto maestoso, e di portamento grave: una lunga chioma bruno gialliccia, gli scende dalla testa, e dal collo, e gli copre la parte anteriore del corpo, la coda lunga è terminata da un fiocco di pelo più lungo. *Lione*, *Leoncino*, *Leoncello* dim. *Lioniero* custode de' Leoni. SPAD.

LEONESSA, s. f. la femmina del Leone che ha la chioma più corta.

LEOPÀRDO, s. m. (*Felis Pardus*) piccolo animale velocissimo nel corso, e simile alla Tigre, di color leonino indanaiato di nero, con coda più lunga del corpo. Il p. PINO ne fa una sola specie colla PANTERA. V.

LÈPRE, s. f. (*Lepus timidus*) animale selvatico paurosissimo e velocissimo al corso: ha le orecchie lunghe come la testa, e nere alla sommità: le gambe posteriori sono lunghe come la metà del corpo; la coda è corta e di sopra nericcia. La lepre si moltiplica assai. Ne' climi freddi le lepri sono bianche; di rado se ne incontra di nere. Alcuna volta se ne trova delle cornute: *Lepratto*, *Leproncello*, *Leprottino*, *Leprotto*, *Leprettino* dim.

LÈPRE VARIABILE, (*Lepus variabilis*, SCHREB) quadrupede più grande della Lepre comune che ha le orecchie e le gambe più corte in proporzione: la coda è più corta, e sempre bianca all'estremità: nell' estate il pelo è grigio misto con peli neri, nell' inverno tutto bianco.

LEPRETTINO, s. m. (*Lepus Pu-*

sillus SCHREB) specie di lepre senza coda colle orecchie corte e rotondate, grossa come un ratto col pelo grigio mischiato. Abita nella Russia.

LÌNCE, s. f. ed anche m. (*Felis Linx*) quadrupede vorace, con pelle gialliccia, grigia macchiata e nera all' estremità della coda, corte orecchie tese, che terminano in un pennacchietto di pelo lungo e nero; abita ordinariamente i paesi freddi, e dicesi anche impropriamente *Lupo Cerviero*, non avendo che la voracità e l' urlo simile a quello del Lupo: più propriamente è detto *Gatto Cerviero*, avendo la figura e l' agilità del gatto.

LIOCÒRNO, s. m. animale feroce che ha un sol corno e diritto in fronte. *Lenicorno.*

LÒNTRA, s. f. (*Mustella Luntra*) animale anfibio rapace che vive di pesci di grandezza simile al gatto: ha il pelo di color di caffè chiaro bruno liscio, e si ripara comunemente ne' laghi, ha le zampe anteriori senza pelo, e la coda e la metà e più corta del capo.

LÒNTRA MARINA, (*Mustella Lutris*) ha le zampe superiormente pelose, e la coda lunga la quarta parte del corpo. Le piante dei piedi anteriori sono nude al dissotto, i piedi posteriori hanno qualche somiglianza con quelli della Foca; il color del pelo è nero.

LÒNZA, s. f. quadrupede che ha il corpo gialliccio, segnato di striscie nere allungate angolari, e di macchie rotonde nericcie, le orecchie piccole, e la coda quasi lunga come il corpo; somiglia alla Tigre e trovasi nell' America meridionale.

LÒRIDE, s. f. (*Lemur Tardigradus*) scimia senza coda col pelo gialliccio, bruno nella parte superiore del corpo, bianchiccio al ventre, alle natiche ha due striscie. È alta circa otto pollici.

LÙPO, s. m. (*Canis Lupus*) animale salvatico del genere de' cani, voracissimo con pelle gialliccia bruna, mista di bianco e grigio, e porta la coda coperta di lungo pelo, ora penzolone, ora ritirata fra le gambe posteriori. *Lupo nero di Hudson: Lupacchino, Lupacchiotto, Lupicino, Lupotto, Lupatello* dim.

MACACO o MACÀCCO, s. m. (*Scimia Cynamagus*) scimia che ha la coda allungata, le narici rilevate, e le natiche nude: è senza barba, ed il colore del suo corpo è misto di bruno, e grigio.

MAIÀLE, s. m. porco castrato, *Maialino, Maialetto* dim. *Maiale tempaiuolo, Cioncarino.*

MAIMÒNE, s. m. (*Scimia Maimon*) scimia che ha barba corta e bianchiccia, le guance tumide, cerulee, e obliquamente solcate. Il naso e le natiche di color rosso sanguigno, il color dell' animale superiormente è bruno al petto, e al ventre bianco, ed è alto circa due piedi.

MAMMÙT, s. m. (*Elephas Primigenius*, CUVIER) grandissimo quadrupede che non è ben deciso, se distinguasi dall' Elefante, o se sia la stessa cosa. La specie se n' è perduta, e soltanto trovansene dei resti, e dei grossi ossami nella Siberia, ed altrove. Le principali differenze che CUVIER stabilisce dall' Elefante sono queste: le difese sono più lunghe, più curve, e verso l' estremità hanno una inclinazione all' infuori, gli alveoli in cui sono impiantate sono più grandi e sviluppate, il collo più corto le ossa in complesso più forti, ed il corpo coperto di folto pelame CASTI. *An. Parlant. Mammouth Mammot, Mastodonte.*

MANDRÌLLO, s. m. scimia feroce della seconda specie, dopo l'Orangotano, grande, e colla bocca e il mento di color rosso, e guancie turchine.

MÀNIDE, s. f. (*Manis*) quadrupede le cui mascelle sono senza denti, e la lingua è sottile, il corpo nella parte superiore è coperto di squame ossee, e mobili simili alle scaglie dei frutti del pino: ciascun piede è fornito di cinque forti artigli: ALBERTI.

MANIDE CODILUNGA, (*Manis Codilis*) quadrupede delle Indie Orientali che si distingue dal precedente per la piccolezza delle sue squame che sono baie brune, e della coda la quale è lunga il doppio del corpo.

MÀNZO, s. m. bue giovine, e precisamente il bue destinato al macello, o macellato, però si dice *Carne di Manzo* e non di *Bove*, o *Bue*. TOMM.

MANZÒTTA, s. f. giovenca, vaccherella.

MARMÒTTA, s. f. (*Mus Marmotta*) e MARMOTTO, s. m. topo alpino che ha la coda corta coperta di lungo pelo. Il corpo di sopra è baio oscuro, di sotto gialliccio grigio. Si scava profonde tane, ove dorme profondamente dall' ottobre fino all' aprile.

MÀRTORA, s. f. (*Mustella Martes*) animale salvatico di colore tra il caffè ed il nero, e di pregiata pelle; quasi in tutto simile alla Faina, se non che ha il capo più corto, e le gambe più lunghe.

MERÌNA, s. f. pecora di razza spagnuola, *Merino* il montone.

MÌCIO, s. m. gatto, e *Micia*, *Miccina* gatta.

MÌCCIO, s. m. e MÌCCIA, s. f. Asino, e Asina.

MÌCCO, s. m. sorta di scimia. *Micchetto* dim. CASTI. *An. Parl.* e FORT. Ricc. C. 2. st. 82.

MOCÒCO, s. m. (*Lemur Catta*) specie di scimia simile al Mongozo, che ha la coda lunga e anulata di bianco e nero.

MONGÀNA, s. f. ed agg. vale vitella da latte, e carne della medesima.

MONGÒZO, s. m. (*Lemur Mongoz*) scimia che ha la statura del gatto, ma è più alta di gambe. Ha la coda grigia, il corpo per lo più dello stesso colore, e i peli intorno alla testa non sono più lunghi delle orecchie.

MONTÒNE, s. m. il maschio della pecora che serve per le razze. Trovansi montoni a molte corna e di quelli a coda larga e lunga.

MÙCCA, s. f. vacca che da il latte, o destinata a darne: la *Giovenca* non è ancor madre, e può essere non ancor domata da giogo: la *Vacca* è quella che figlia, e che ha figliato. TOMM.

MÙCCIA e MUSCIA, s. f. gatta, e propriamente quella che è piacevole, e mansueta.

MUFIÒNE, s. m. animale in Sardegna simile al Cervo, ma colle corna di montone, delle cui pelli si fanno cordovani: *Capra Ammone*. SPAD.

MÙLO, s. m. (*Mulus*) animale nato d' Asino, e di Cavalla, o di Cavallo e d' Asina. MULA, f. *Muletto* dim. *Mulaccio* accr.

MUSCHIO s. m. (*Mussus Moschiferus*) animale simile al Capriolo, distinguesi questo perchè è senza corna, per un sacco contenente il muschio situato all' umbilico, il qual muschio trovasi soltanto nel maschio.

MUSIMÒNE, s. m. sorta d' ariete di Corsica che invece di lana ha un corto pelo. *Musmone*, *Musimonte*. ARRIV. SPAD.

OCELÒTTO, s. m. gattopardo americano. CASTI. *An. Parl.*

ONÀGRO, s. m. Asino salvatico. V. ONAGRA f.

ONDÀTRA, s. f. (*Castor Zibethicus*) animale lungo un piede, con coda lunga compressa e a forma di lancetta, il suo pelo di sopra è baio scuro, al petto è grigio, ed al ventre rosso bruno. Si fabbrica le abitazioni come il Castoro a cui in alcune proprietà si accosta, e in altre al Topo. Vive presso le acque nell' America settentrionale, e nell' estate sente di zibetto per un umore che serba in due orricelli. CASTI. *Ratto muscato del Canadà.*

ORANGUTANO, ORANGUTANGO, e ORANG-OUTANG, s. m. (*Simia Satyrus*) il IOKO di BUFFON, specie di scimia molto simile all' uomo che ha il pelo rosso bruno: quello degli antibracci rivolto verso il pelo del gomito, e le natiche coperte di pelo. Egli è più magro della scimia Troglotide, col capo più piccolo e tutto peloso. Alla trachea ha due riserbatoi del cibo consistenti in due sacchi membranosi, le sue gambe sono più corte de' bracci, e non è molto abile a reggersi diritto. Il suo collo è corto, ed il capo è alquanto profondato tra le spalle; il muso è molto rilevato in fuori. Abita ne' folti boschi dell' Indie Orientali è forte, animoso, ed agilissimo: *Uomo Salvatico, Scimia scodata, Satiro Indiano, Uomo notturno:* il MASCHERONI nell' *Invito a Lesbia* lo ha chiamato *Urango.*

ORÌGE, s. m. quadrupede africano del genere de' cervi, grande come il Toro salvatico che oggi dicesi *Pasano.* V. SALVINI. *Opp. Cacc.*

ÒRSO, s. m. (*Ursus Arctos*) animale feroce e molto peloso che abita ne' luoghi montagnosi e freddi. Ha la testa grossa, il muso ottuso, e la coda corta: il suo pelo è o nero, o bruno, o bianco, colle zampe quasi sempre nere: tutto l' inverno sta rintanato, non già dormendo, ma riposando. L' Orso nero trovasi ne' selvosi deserti de' paesi settentrionali; l' orso bianco in Siberia. ORSA, f. *Chiappino* Orso piccolo. SPAD.

ORSO AMERICANO, (*Ursus Americanus*) animale che somiglia al Cane nella testa, e ha il pelo del corpo nerissimo, e solo alle guance e alla gola è di color ferrugineo.

ORSO MARITTIMO, (*Ursus Marittimus*) ha il capo e il collo allungato, la coda più corta dell' Orso Americano, le orecchie corte e rotondate. Abita entro i circoli polari d' amendue gli emisferi, e vive di pesci. Il suo pelo è bianco.

PÀCA, s. f. (*Cavia Paca* SCHREB.) animale del genere de' Ghiri, con coda corta, cinque dita in ciascun piede, il corpo baio scuro con istriscie gialle. Abita sulle rive de' fiumi della calda America.

PÀCO, s. m. (*Camelus Pacos*) quadrupede delle Indie Occidentali e specialmente del Perù, simile al Cammelo, ma senza gobba, il cui corpo è coperto di finissima lana; ed è uno di quelli da cui credesi si tragga il *Belzoar.* REDI. *Esp. Nat.*

PANGOLÌNO, s. m. (*Manis Pentadactyla*) quadrupede impropriamente detto *Lucertola scagliosa*, è della classe dei mangia formiche, ed armato di grandi squame mobili, grosse, dure, e pungentissime, fra le quali sono situate alcune setole: ha la coda più corta del corpo.

PANÌSCO, s. m. (*Simia Paniscus*)

specie di scimia senza barba, di color nero, che alle mani anteriori ha solo quattro diti. Questa servesi della coda per saltare da un albero all' altro, e per istar attaccate molte insieme pendendo una dall' altra, per prendere da terra diverse cose colla punta di essa, e portarle alla bocca. Il Panisco è senza riserbatoi di cibo, e senza calli alle natiche.

PANTÈRA, s. f. (*Felis Pardus*) animale somigliante alla Tigre, con lunga coda che sul dorso e sopra i fianchi è segnata di anelli rotondi, o irregolari che nel mezzo hanno spesso una striscia nera, e che al ventre diventano striscie dilavate. Il colore fondamentale è giallo-bruno, e la parte di sotto è bianca.

PÀRDO, s. m. V. *Leopardo, Pantera.*

PASÀNO, s. m. (*Orix*) specie di Cervo che ha le corna diritte, ed alla radice fino alla metà anullate di rughe. È della statura di un Daino, il corpo è grigio, e sopra il dorso ha una striscia nera.

PATAGÌNO, s. m. quadrupede fornito di ossea armatura; che tiensi lo stesso che la *Manide*. V. CASTI. *An. Parl.*

PÈCARI, s. m. V. *Tuiassu.*

PÈCORA, s. f. (*Oris Aries*) animale lanuto che è la femmina del Montone: *Pecora fattrice* da figliare. *Pecoro* masc.

PÒNGO, s. m. scimia africana che somiglia all' uomo, più grande dell' Orangutano. CASTI. *An. Parl.*

PÒRCO, s. m. (*Sus Scrofa*) animale domestico che s' ingrassa per mangiarlo, ha il dorso setoloso, la coda corta e pelosa, con una proboscide corta, ottusa, e mobile. *Porcello, Porcellino, Porcelletto* dim. Se il Porco è castrato dicesi, *Maiale*, se no *Verro*: *Ciacco*. PORCELLA, SCROFA, PORCA fem. *Porchetta, Porcelletta* dim.

PÒRCO, e PORCELLINO D' INDIA, s.m.(*Mus Porcellus*) piccolo quadrupede senza coda, colle orecchie corte e rotondate, il pelo del corpo parte è bianco, parte aranciato misto di nero, beve poco.

PORCO SPINO o PORCO SPINOSO, V. *Riccio spinoso.*

PÙZZOLA, s. f. (*Mustella Putorius*) animale simile alla faina che ha la testa grossa, il muso acuto, il pelo di color castagno bruno, e la bocca e il contorno delle orecchie di color bianco, tramanda un odore dispiacevole, *Bocchipuzzola.*

RÈNNA, s. f. V. *Cervo Rangifero.*

RICCIO, s. m. (*Erinacaeus Europaeus*) animale simile all' Istrice, che ha la testa conica e terminata in una proboscide ottusa, il dorso coperto di spini fitti e diritti, le parti che ne sono prive, sono coperte di setole: ha la coda ed i piedi corti: su ciascuna narice gli sorge quasi come una corta cresta membrancsa, le orecchie sono corte e rotonde. Nell' inverno dorme assiderato. *Il Riccio orecchiuto* (*Erinaceus Auritus*) ha le orecchie lunghe ed ovali che lo distinguono dal comune.

RINOCERÒNTE, s. m. (*Rinoceros*) animale feroce di grandezza simile all' Elefante, che ha un corno per lo più doppio, e talora unico sopra il naso: la sua pelle è assai grossa e dura e di color bigio scuro, e tutta coperta, toltone il capo e la pancia, di calli durissimi e rilevati, molto simili ai bottoni dei vestiti, e si ripiega arrovesciata sopra ambidue i lati del collo in forma di cappuccio spianato, e perciò da' Portoghesi gli è dato il nome di Monaco delle Indie.

SARÌGA, s. f. V. *Didelfo Oposso.*

SCÌMIA, s. f. V. *Bertuccia*: *Scimietta*, *Scimiotto*, *Scimiottino* dim. *Scimione* accr.

SCIMIA CAPPUCCINA, (*Simia Capucina*) è nera bruna, il naso tra gli occhi è carenato, il labbro superiore è fesso; il pelo della testa, le mani e la coda sono nere.

SCIMIA CINOCEFALA, cioè a muso di cane, ha una specie di parrucca, di collarino o mantello di lungo pelo bruno e grigio, o bianco che gli scende fino a mezzo il corpo. Casti. *An. Parl.*

SCIMIA LEONE, o SAGOINO del Brasile, (*Cercopithecus minimus maxicanus*, *capillitio niveo*) piccolissima scimia fornita di foltissimo pelo, e d'una giubba maestosa, sì chè stando in piedi ed arricciando sul dorso la sua lunga coda, rassomiglia alquanto ad un lioncello.

SCIMIA SABEA, (*Simia Sabea*) specie di scimia della grandezza quasi del gatto che ha la faccia nera coperta di fino pelo.

SCIMIA SCOIATTOLA, (*Simia Sciurus*) scimia senza barba che ha la testa rotonda prominente indietro, il suo colore è nericcio tendente al rosso ed olivastro: alla bocca ha alcune striscie cerulee: i piedi sono giallicci bruni.

SCIMIA TROGLODITE, (*Simia Troglodytes*) scimia senza coda che ha la testa grande, le membra massicce e carnose, il dorso e le spalle pelose, e le altre parti liscie.

SCOIÀTTOLO, s. m. (*Sciurus Vulgaris*) animale selvatico agilissimo che partecipa del Topo e della Scimia: alla sommità delle orecchie ha un fiocco di pelo; il colore del pelo è comunemente ranciato, ma talvolta nero e grigio, la coda ha sempre lo stesso colore del dorso ed è rivolta indietro coi peli spartiti da ambe le parti. Lo *Scoiattolo Saetta*, (*Sciurus Sagitta*) ha gl'ipocondrii lunghi, coi quali vola.

SERVÀL, s. m. gatto pardo, detto *Marapute* nel Malabar: specie di tigre delle montagne dell' Indie. Casti. *An. Parl.*

SÒRCIO, s. m. (*Sus Musculus*) animaletto più piccolo del Ratto, e d'un grigio più dilavato, cui manca l' unghia del pollice: *Topolino.*

SORICE ACQUATICO, o SCAVATORE, (*Sorix fodiens*) specie di sorice con coda lunga come il corpo, nero di sopra, e grigio bianchiccio di sotto.

SÒRICE CRESTUTO, (*Sorix Cristatus*) animaletto simile al Topo, che nella figura del capo somiglia alla Talpa, ha la testa allungata che si riduce in acuta proboscide: sul naso ha una cresta formata di muscoli mobili fini, rossi e acuti, ha gli occhi coperti, la coda nodosa, e coperta interrottamente di peli dispersi.

SORICE MUSCATO, (*Castor Muscatus*) specie di sorice con lunga proboscide muscolosa e mobile, i piedi nuotatorii nudi, e superiormente squamosi, la coda compressa e assottigliata in forma di lancetta, coperta di squame e fino pelo. All' origine della coda ha al dissotto otto glandole nella cui cavità si raccoglie un umore di un odore simile a quello del Zibetto. Abita tra il Volga e il Tanai.

SPINÒSO, s. m. animale così detto dalle spine, che ha per tutto il dorso, che anche dicesi *Riccio*, *Porcospino*. V.

STAMBÈCCO, s. m. (*Capra Ibex*) il maschio della capra salvatica. Ha le corna falcate e rotondate, superiormente nodose e inclinate verso il dorso. Abita nelle altissi-

me alpi, è molto veloce e salta a grandi distanze da una rupe all' altra.

TAIASSÙ o PECARI, s. m. (*Sus Taiassù*) quadrupede simile al porco comune senza coda, ma di dietro sul dorso ha un sacco glandoloso in cui si separa una sostanza pingue che sente di muschio. Vive nelle parti più calde d' America.

TALPA s. f. (*Talpa Europaea*) animale sotterraneo simile al Topo, ordinariamente di color nero velluttato, i suoi occhi sono così piccoli e coperti dalle palpebre che gli antichi la credettero cieca. Ha la coda corta, ed è squamosa e pelosa. Trovansi Talpe nere grigie, e a strisce bianche: *Talpe*.

TAMARINO, s. m. (*Simia Midas*) scimia che ha il labbro superiore fesso, le orecchie nude quadrate, le unghie acute, i piedi gialli, e i denti anteriori della mascella inferiore più prominenti di quelli della mascella superiore.

TAPÌRO, s. m. quadrupede che ha la statura d'una Vacca mezzana, e nella figura si rassomiglia al Porco. Il suo naso è prolungato in una proboscide mobile, sottile e sporgente sopra la mascella inferiore, la coda cortissima e nuda. Il CASTI, *An. Parl.*, dice che può dirsi l' *Elefante Americano*: *Anta*, *Maopuri*.

TARÀNDO, s. m. sorta d' animale selvatico de' paesi bassi settentrionali, grosso quanto un Bue, peloso come un Orso, ed armato di corna più lunghe di quelle del Cervo. Dall' ALBERTI, si crede la Renna o Cervo Rangifero.

TARDÌGRADO, s. m. scimia che ha la coda lunga tre linee, il corpo grosso, le orecchie esterne piccole, i piedi grossi e corti, e lungo il dorso una striscia bruna: suol gridare *Ai* come i Bradipi, cui somiglia nella lentezza.

TÀSSO, s. m. (*Ursus melos*) animale che ha il pelo del corpo bianco mischiato di nero e grigio. Da ciascuna parte del muso ha una nera striscia che comincia dietro il naso e va sopra gli occhi e le orecchie, e si perde al collo. Di color nero sono pure il mento, la gola, il petto, il ventre, ed i piedi. Cresce fino alla lunghezza di due piedi e più.

TATÙSA, s. f. quadrupede coperta d' un' armatura ossea. *Infingardo*. Il CASTI. *An. Parlanti*, scrive *Tatù*.

TÌGRE, s. f. (*Felis Tigris*) quadrupede di fierezza e crudeltà grandissima, ha tutto il corpo segnato di strisce oblique nericcie brune, che dal dorso discendono su tutta la lunghezza della coda, e sono formate ad anelli: il colore del pelo è gialliccio bruno, e quello del ventre è bianco. La Tigre giunge alla lunghezza d' un mediocre Bue: *Tigra*, e *Tigro*, m. V. ant.

TÒE, s. m. specie di Lupo velocissimo nel saltare, ma di corpo più lungo, e che ha le gambe corte. SALVINI.

TÒPARÀGNO, s. m. (*Sorix Araneus*) sorice grosso circa come il Topo di casa, che ha la coda lunga come la metà del corpo, e coperta di corto pelo. Il corpo di sopra è rossiccio bruno che cangia in grigio e nero: di sotto è grigio bianchiccio. Ha un disgustoso odore di muschio, e manda un tenue fischio.

TÒPO, s. m. (*Mus rattus*) animaletto che ha la coda più lunga del corpo, e questo coperto di pelo superiormente nero e grigio al ventre: ai piedi anteriori in luogo del pollice ha un artiglio. *Sorcio*, *Rat-*

to, *Topo di casa*. L'Ab. CLASIO *fav.* XXIV. ha *Topa* femm: il NERI SAM. c. 9. ha *Topaccia* pegg: e il BERTOLA. *fav.* ha *Topino*.

TOPO AMFIBIO, (*Mus amphibius*) Topo scavatore che ha la coda lunga la metà del corpo, le orecchie corte ed appena sporgenti fuor della pelle.

TOPOLINO CAMPAIOLO, (*Mus arvalis*) ha la coda lunga un pollice, le orecchie sporgono alquanto in fuori del pelo: il corpo è bruno.

TOPO CAMPESTRE, (*Mus agrarius*) ha la coda lunga come il corpo coperta di pelo più fitto di quello del sorcio, il pelo del corpo superiormente è rossiccio bruno, bianco al ventre, e sul mezzo del dorso corre una striscia nera.

TÒRO, s. m. (*Bos taurus*) il maschio delle bestie bovine, che ha le corna rotondate e curvate in fuori, alla gola una pagliolaia, il corpo coperto di corto pelo, molto vario ne' colori. *Torello, Sopranno,* manzo giovane e non *Civetto* alla francese: VACCA e BUESSA fem.

TRÒIA, s. f. la femmina del bestiame porcino, *Scrofa*, *Porca*, *Troiaccia*, pegg.

ÙNCIA, s. m. (*Felis Uncia*) quadrupede del genere de'gatti, di corpo bianchiccio sparso di striscie nere ed irregolari, con lunga coda; diviene mansueto e si addestra alla caccia. Abita nell'Asia settentrionale.

UNICÒRNO, s. m. *Liocorno*, V.

URÒCCO, s. m. Toro salvatico che trovasi nella Polonia e nella Lituania, e nella Siberia: *Uro*.

VÀCCA, s. f. la femmina del bestiame bovino: *Buessa*, *Vaccarella*, *Vaccherella*, *Vacchetta* dim: *Giovenca*, è la vacca giovane.

VÀIO, s. m. quadrupede simile allo Scoiattolo, col dorso di color bigio, e la pancia bianca.

VÈLTRO, s. m. cane di velocissimo corso, detto anche *Can da giungere*, *Levriere:* il RUSCELLI nel *Vocab.* ha VELTRA fem.

VIGÒGNA, s. f. (*Camelus Pacas*) quadrupede della grandezza della pecora che nasce nell'Indie Orientali, la cui lana è finissima.

VITÈLLO, s. m. parto della Vacca, il quale non abbia passato l'anno: *Lattonzolo*, *Lattonzo*, *Mongano*: *Toretto*, quando ha l'anno: *Giovenco*, *Biracchiolo*, *Vitellino*, dal primo al second' anno: *Vitelletto* dim. VITELLA f. *Vitellina*, *Vitelletta* dim.

VIVÈRRA, s. f. *Viverra* (*Tetradactyla*) quadrupede di capo allungato e piatto, di corpo lungo, e di quasi uniforme grossezza, di gambe corte, tra le gambe deretane ha due particolari sacchi in cui raccogliesi una sostanza pingue, per lo più di cattivo odore. Ha tutti i quattro piedi forniti di quattro diti, però distinguesi da tutti gli altri poppanti, eccetto la Iena. Ve ne sono più specie di cui le principali sono la *Viverra Nasuta*, la *Narica*, e la *Puzzolente*.

VÒLPE, s. f. (*Canis vulpes*) animale astutissimo e triste che vive di rapina, e simile di figura al cane, ma con coda lunghissima diritta e lanosa, di colore rosso-giallo come il corpo, fuori dell'estremità della medesima che è bianca, *Volpetta*, *Volpicella* dim. *Volpona*, *Volpone* accr. *Volpicino* il parto della Volpe, *Volpacchiotta*, ha il PIGNOTTI.

ZÈBA, s. f. *Capra* V.

ZÈBRO, s. m. (*Equus zebra*) quadrupede simile a picciol cavallo: ha le orecchie corte e ritte, e tutto il corpo listato a fascie trasver-

sali alternativamente gialle e nere nel maschio, e bianche e nere nella femmina: il suo pelame è liscio. Diviene grande come un Bardotto. ZEBRA, f.

ZEBÙ, s. m. specie di bue con corna corte e prominenza sulla groppa, il suo pelo è oltremodo liscio, macchiato di bianco e di grigio oscuro, è più piccolo del Bisonte cui si rassomiglia. Il Pino lo tiene una varietà del Bufalo: *Bue indiano.*

ZIBELLÌNO, s. m. (*Mustella zibellina*) quadrupede di pelo baio scuro, di testa rilevata, e orecchie grandi e acute, coda corta, e i piedi pelosi al dissotto.

ZIBÈTTO, s. m. (*Viverra zibetta*) animale rapace che beve poco, i suoi occhi rilucono di notte: si rende domestico, ha la coda lunga anulata di nero, il dorso grigio con istriscie ondeggianti: Da questo si raccoglie il zibetto, sostanza pingue e di forte odore.

ACCÈGGIA, s. f. V. *Beccaccia.*

AIRÒNE, s. m. (*Ardea cinerea*) uccello che ha l' occipizio nero e liscio, il dorso azzurrognolo, il petto bianco, e sopra il petto lunghe striscie nere. L' Airone maggiore è detto (*Ardea egretta*) *Aghirone, Sgarza.*

ALBANELLA, s. f. Falco di più specie: la *Reale* (*Falco bohemicus*) è uccello di rapina alquanto più piccolo del Falco Cappone.

ALBARDÈOLA, s. f. (*Anas Clypeata*) uccello di padule, detto pur *Mestolone* e *Palettone.* V.

ALCIONE, s. m. (*Alcedo hyspida*) uccello acquatico molto celebre presso gli antichi e che si crede lo stesso che l' uccello Santa Maria o Piombino.

ALLÒCCO, s. m. (*Strix aluco*) uccello notturno che si distingue dalla civetta per una specie di corona formata di varie penne più alte che cinge ad esso in giro tutta la faccia. Abita ne' buchi, e ne' massi scoscesi, è di color lionato, e della grandezza d' un piccione. *Ulula, Gufo salvatico, Alloccaccio* accr.

ALLÒDOLA s. f. (*Alauda arventis*) uccello silvano di becco tenue retto ed acuto, e di lingua fessa, le due penne esterne della coda sono al di fuori, ed al lungo bianche, le intermedie ferruginee nel fianco interiore. Le Allodole sono di più specie: *Panterana, Cappelluta, d' Acqua, dei Campi o mattolina, Maggiore ecc.* — *Lodola, Alloda*: *Allodetta, Allodoletta, Allodoluzza* dim.

ÀNATRA e ÀNITRA, s. f. uccello d' acqua, simile all' Oca, ma più piccolo, ed è salvatico e domestico. L' Anitra comune (*Anas domestica*) ha il becco diritto, ed il maschio le penne del mezzo della coda ricurve. La salvatica è di molte specie. Come l' Anatra *colombaccio*, di *coda lunga o codone*, Anatra *d' inverno*, *Querquedula*, *Canapiglia;* i pulcini dell' Anitra diconsi *Anitrini*; *Anitrelli*, *Anitrocchi e Anitroccoli*: *Anitrella*, fem. FORT. *Anatrotto*, il NERI c. 10.

ÀQUILA, s. f. (*Falco albicilla o Falco fulvus*) uccello di rapina, di corpo bruno o lionato, che ha i piedi pennuti, la coda corta e diritta, la testa liscia, e la membrana cerosa gialla: questa per la sua forza e pel suo ardire è detta re degli uccelli: i suoi piccoli diconsi *Aquilotti e Aquilini*: *Aguglia.*

ARÀRA, s. f. (*Psittacus macao*) specie di papagallo, di colore quasi tutto rosso, che ha le penne delle ali alcune di color celeste, altre gialle ed altre rosse; le guancie nude e raggrinzate, la coda lunga e cuneata: *Arara rossa del Brasile.*

ARZÀGOLA, s. f. (*Anas crecca*) uccello della specie de' germani, la femmina poco differisce dal maschio, ma differisce nei colori, e particolarmente per esser priva di una linea bianca situata come

carattere del maschio di sopra, e di sotto agli occhi: *Arzavola, Alzavola, Anitra marzaiuola, Anitra querquedula.*

ASSIUÒLO, s. m. (*Strix otus*) uccello notturno simile alla civetta, che ha la testa orecchiuta, e ciascun orecchia composta di sei penne rivolte innanzi, il corpo è baio scuro grigio, con istriscie brune e grige: *Alloccarello, Allocco di padule, Chiù.*

ASTORE, s. m. (*Falco palumbarius, o Falco gentilis*) uccello di rapina che usavasi nelle caccie: ha la membrana cerosa, e i piedi di color giallo, le penne al ventre bianche, lo stelo delle penne del collo e del petto è nericcio; il dorso è grigio bruno, e la coda segnata con quattro fascie grigie e nericcie. *Sparviere da colombi, Sparviere Terzuolo.*

AVERLA PICCOLA, s.f.(*Lanius collurio*) uccelletto che ha la coda rotondata, l'occipizio e la cervice di color ferrugineo, e il dorso baio fosco. Il petto, il ventre, ed una striscia su ciascun ala sono di color bianco: le penne di mezzo della coda nere, le esteriori nere e bianche. La femmina al di sopra è tutta grigia. *Velia, Avelia*, comun. *Bufferla: l'Averla cenerina o Agassella* (*Lanius minor*) è quella che dicesi comun. *Cazzavela e Cazzavelo.*

AVOLTÒIO, s. m. (*Vultur niger*) uccello di rapina grande e forte come l'aquila, ha il capo coperto di lanugine, il rostro dalla sua radice e imghezza diritto e curvo solamente verso la cima: *Avoltore.*

AVOSÈTTA, s. f. (*Recurvirostra Avozetta*) uccello acquatico che ha il becco nero senza dentatura, sottile, molto lungo, orizzontalmente compresso, e superiormente inarcato: è grosso come un piccione col corpo nero, e la parte anteriore bianca e nera con una linea bianca a traverso dell' ali. *Beccostorto, Recurvirostro, Spinzago d' acqua.*

BALESTRUCCIO RIPARIO, (*Hirundo riparia*) specie di rondine, che nel fare il suo nido suole scavare le rive de' fiumi: è grigio nella gola, e col ventre di color bianco: *Rondine riparia, Dardanello, Topino.*

BÀLIA, s. f. (*Muscicapa albicollis*) uccelletto di becco lungo e sottile quasi triangolare, smarginato dalle parti, che ha per costume di andar visitando i nidi degli altri uccelli, per cercare i piccoli insetti che vi si rifugiano, e per un tal costume ebbe il nome di balia. *Aliuzzo nero, Aliuzza, Muscicapa, Pigliamosche.*

BARBAGIÀNNI, s. m. (*Strix flammea*) uccello notturno di rapina, così detto dalla barba che ha sotto al mento: ha la testa orecchiuta, ossia con penne ritte, il corpo superiormente baio scuro, giallo al ventre e segnato di striscie nere. Se ne trovano molte varietà. *Allocco comune, Allocco bianco, Gufo reale, Barbagianni salvatico.*

BECCACCIA, s. f. (*Scolopax rusticola*) uccello di passo che sta negli acquitrini, quasi grosso come una pernice: ha il becco diritto tondeggiante, ottuso più lungo della testa, e rossiccio alla radice, i piedi di color cenerino, le coscie pennate, e sopra la testa gli corre una fascia nera. *Acceggia*, volg. *Gallinaccia.*

BECCACCINO REALE, (*Scolopax gallinago*) uccello di ripa, minore della Beccaccia, che ha sulla fronte quattro linee fosche, i piedi bruni, il becco retto e sparso di

risalti. Il suo volo è altissimo. *Pizzardella.* Più grosso di questo è il *Beccaccino maggiore* o *Crocolone.* (*Scolopax major*) e più piccolo il *Beccaccino sordo* o *minore*, o *Frullino.* (*Scolopax gallinula*).

BECCAFÌCO, s. m. (*Sylvia cinerea*) uccelletto che viene a noi al tempo de' fichi, e che dal suo colore cenerino è detto *Bigione*: vi ha pure il *Beccafico cenerino minore.*

BECCOSTÒRTO, s. m. V. *Avosella.*

BÙBBOLA, s. f. (*Upupa epops*) uccello di color rugginoso variamente macchiato, che porta un ciuffo di penne a guisa di ventaglio. *Upupa*, *Galletto di marzo*, *o di maggio*, *o di montagna*, *o di mare*, *Gallo del Paradiso*, *Pùppola.*

CALÀNDRO, s. m. e CALANDRA, s. f. (*Anthus campestris*) Allodola, o Lodola de' campi, Allodola grande. *Calandrino*, dim.

CALCABÒTTO, s. m. (*Caprimulgus europaeus*) uccello che si credeva di notte entrasse nelle stalle, e mungesse le Capre; somiglia alla rondine, ha una serie di setole alla bocca, la lingua acuta ed intera e la può estendere, e l' apertura delle orecchie grandissima: *Nettolone.*

CALDERÙGIO, s. m. (*Fringilla carduelis*) uccelletto che ha il capo rosso, le penne remiganti anteriormente gialle, le penne esterne della coda bianche nel mezzo, e le altre alla sommità: *Cardello*, *Cardellino*, *Cardelletto*, *Calderello*, *Calderino.*

CALENZUÒLO, s. m. (*Loxia chloris*) uccelletto verde gialliccio colle penne remiganti esterne, e quelle della coda gialle: la femmina si distingue da varie macchie bislunghe e scure nel dorso, e nel petto; *Verdone.*

CANAPARÒLA s. f. (*Motacilla curruca*), uccelletto superiormente liscio fosco, al disotto bianco colle penne della coda brune, orlate di bianco all' estremità: *Beccafico canapino.*

CANAPÌGLIA, s. f. (*Anas sterpera*) uccello acquatico: *Anatra salvatica*, *Cicalona.*

CANARÌNO, s. m. (*Fringilla canaria*) uccellino gentile e di soave canto, che ha il becco e il corpo di color giallo bianchiccio, le penne della coda e le remiganti verdicce: *Canario*, *Passero delle Canarie.*

CAPINÈRA, s. f. (*Sylvia atricapilla*) uccelletto di becco gentile che ha il capo e il dorso nero, ma la parte di sotto, la fronte, lo specchio dell' ali, le penne della coda laterali, esternamente sono bianche. *Capinero* masc.

CAPPELLÀCCIA, s. f. (*Alauda cristata*) uccello silvano, *Allodola cappelluta.*

CAPPON DI PADÙLE, s. m. (*Ardea stellaris*) sorta d' uccello palustre, *Capponaccio*, V. *Tarabuso.*

CAPPONE, s. m. gallo castrato o capponato: *Capponcello* dim.

CASÀRCA, s. f. (*Anas rutila*) Anatra salvatica detta Germano Forestiero.

CASUÀRIO, s. m. (*Strutio Casuarius*) specie di struzzo indiano che ha il capo munito quasi d'un elmo corneo: al collo gli pendono alcune pagliolaie nude: il corpo è coperto di penne nere le quali sono composte come quelle dello struzzo comune: il capo e il collo nella parte superiore sono nudi, ha tre diti in ciascun piede. È quasi grosso come lo struzzo, ma di minore altezza.

CÈRZIA, s. f. (*Certhia familiaris*) uccelletto grigio, bianco di sotto,

con dieci penne remiganti fosche macchiate di bianco, e dieci penne nella coda: *Rampichino maggiore.*

CESÈNA, s. f. (*Turdus pilaris*) uccello un po' più grande del tordo comune: ha la testa e l'estremità del dorso grigio, le penne della coda nere, colle esterne al di dentro e alla sommità bianchiccie: *Tordo mezzano, Tordela gazzina o Alpigina.*

CHIÒCCIA, s. f. dicesi la gallina quando cova e guida i pulcini.

CHIURLO MAGGIORE, (*Scolopax Arquata*) uccello di padule detto pure *Chiurlo grosso, Beccaccia marina.*

CICALÒNE, s. m. specie di Anitra, altrimenti detta *Canapiglia.*

CICÒGNA, s. f. (*Ardea ciconia*) è bianca, ha le orbite degli occhi nude, le penne remiganti nere, ha lungo il becco che colla cute è di color sanguigno. V' hanno pur Cicogne nere, e nere e bianche.

CÌGNO, s. m. (*Anas cicnus*) specie d' oca di lungo collo, becco semicilindrico e nero, colla membrana cerosa e il corpo bianco. *Cigno salvatico.* Il Cigno domestico, o reale (*Anas Olor*) ha la membrana cerosa nera.

CINCIALLÈGRA, s. f. (*Parus major*) uccelletto che ha la testa nera, le tempia bianche, e la nuca gialla fosca: *Cingallegra, Cinciupotola.*

CINCIA CODONA, s. f. (*Parus caudatus*) uccelletto che ha la sommità del capo bianca; la coda più lunga del corpo e cuneata. *Codibugnolo terrestre, Codilungo, Paglianculo.*

CINCIARÈLLA, s. f. (*Parus caeruleus*) uccelletto che ha la fronte bianca, la sommità del capo e le penne remiganti turchine, le cui primarie hanno l'orlo esterno bianco. *Perlonza piccola, Cincia piccola, Cinciallegra piccola turchina.*

CIUFFOLOTTO, s. m. (*Pyrrilla vulgaris*, o *Loxia Pyrrulla*) uccelletto che ha la testa, le ali, e la coda nera; le penne copritrici delle remiganti posteriori, e della coda bianche: il maschio di sotto è rosso, la femmina è rossiccia grigia: *Cifolotto, Monachino, Fringuello marino.*

CIVÈTTA, s. f. (*Strix passerina, o Strix ulula*) uccello notturno, che ha la testa liscia, le penne del corpo superiormente fosche orlate di giallo. Sull' ali ha striscie bianche, e nella femmina le penne hanno due ordini di strisce rotonde e bianche. *Civettone* il maschio. NERI, *Pres. di Sanm. c.* 10.

COCCOLÒNE, s. m. nome volgare del *Beccaccino maggiore* V.

CODIBÙGNOLO DI PALUDE (*Parus pendulinus*) uccelletto di becco gentile acutissimo, capo rosso rugginoso con fascia nera sopra gli occhi, le penne remiganti e quelle della coda baie fosche con ambi gli orli rossi rugginosi. Il suo nido è tessuto con arte maravigliosa di canapa e di gramigna con lanugini di diverse piante: l'ingresso è in un fianco della parte superiore: ei lo sospende ad un ramo sottile e flessibile d' onde sta pendente perchè sia sicuro dagli uccelli di rapina e degli altri animali: *Fiaschettone, Pendolino.*

CODIRÒSSO, s. m. (*Motacilla phoenicurus*) uccelletto che ha il dorso, e il capo grigio, la gola nera, il ventre e la coda di color rosso: il *Codirosso maggiore* si chiama anche *Merlo Marino.*

CODIRÒSSONE s. m (*Sylvia Tythis*) uccello detto pure *Spazzacamino e Moretta.*

CODÒNE, s. m (*Anas acuta*) uccello acquatico, detto anche *Anatra di coda lunga*, *Germano marino*, o *Coda lancea*.

COLIBRÌ, s. m. (*Trochilus Colubris*) uccelletto americano piccolissimo col becco a lesina filiforme diritto e verde lucente, la coda nera, colle tre penne laterali brune, ma bianche nella sommità: la gola del maschio è rossa ignìta. Il più piccolo de' Colibrì detto *Uccello Mosca* (*Trochilus minimus*) pesa 20 grani, fa il nido grosso più d'una noce, e le sue ova sono grosse come i piselli, *Colibrio*, *Mellivoro*.

COLÌMBO, s. m. (*Colimbus cristatus*) uccello acquatico col becco diritto a lesina, e i piedi lobati situati all'estremità del corpo; la testa crestuta rossa, un collare nero, e le penne remiganti bianche. Alla femmina manca il collare, *Svazzo Comune*.

COLLOTÒRTO, s. m. (*Yunx torquilla*) uccelletto più grande d'una passera col becco tondeggiante ed acuto, e i piedi rampicanti: nelle penne è simile all' assiuolo, spesso torce il collo, e col suo grido avvisa gli uccelletti dell'arrivo degli Sparvieri, *Torcicollo*.

COLOMBÀCCIO, s. m. (*Columba Palumbus*) colombo salvatico che si distingue dal domestico per un cerchio bianco che ha intorno al collo, e per la sua maggior grossezza: *Colombaccio* dicesi pure un Anitra o Germano per la somiglianza a veri colombacci, *Palombo*.

COLOMBÈLLA s. m. colombo salvatico minore del colombaccio, *Palombella*.

COLÒMBO s. m. (*Columba domestica*, o *Oenas*) uccello simile a piccola gallina col becco diritto e curvato in giù alla sommità: le narici coperte per metà da una molle membrana: ordinariamente è azzurrognolo: colla cervice verde rilucente, la parte posteriore del dorso bianca, e sopra le ali e la coda una macchia larga nericcia, ma offre moltissime varietà. *Piccione terraiuolo*. *Colomba* fem. *Colombina*, dim.

CORNÀCCHIA s. f. (*Corvus corone*) uccello di colore azzurrognolo nero, con coda rotondata e le penne della coda acute.

CORRIÒNE, o CORRIERE GROSSO (*Charadrius hiaticula*) uccello che abita i margini arenosi de' paduli, o degli stagni vicino al mare.

CÒRVO, o CÒRBO, s. m. (*Corvus frugilegus*, o *corax*) uccello silvano fosco nero col dorso ceruleggiante nero, e colla coda rotondata.

CÙCULO, s. m. (*Cuculus canorus*) uccello di becco tondeggiante e piedi rampicanti ha la coda rotondata, punteggiata di bianco e nero: il corpo grigio bruno o piombino, di sotto a striscie bianche e grige. Depone le ova nel nido di altri uccelli, gettandone quelle che vi trova. *Cucco*, *Cucculio*, *Cuccù*.

CULBIÀNCO, s. m. (*Saxicula enantes*) nome volgare d'una specie di Beccaccino solitario, che frequenta i luoghi acquosi, *Massaiola*, *Enante*; *Parra*.

CUTRÈTTA s. f. (*Motacilla boarula*) uccelletto che quando sta in terra move continuamente la coda: è nero superiormente, ed al petto, e le due penne della coda laterali sono obliquamente bianche per metà: *Codizinzola*, *Cutrettola*, *Coditremola*, *Boarina*, *Ballerina*.

DOMENICÀNO, s. m. (*Anas clangula*) Anitra bianca e nera, con istriscie gialle occhiute, e con altre bianche alla bocca: però detta più

comunemente *Quattrocchi, o Clangorosa, o Camone.* Domenicano dicesi pure un grosso piccione per avere il dorso nero, ed il petto bianco.

FAGIÀNO, s. m. (*Phasianus colchicus*) uccello salvatico simile al gallo, e di piuma varia, ordinariamente è gialliccio rosso, e il capo e il collo risplendono d'un cangiante verde e cilestro.

FALCÒNE, s. m. (*Falco peregrinus*) uccello di rapina, di penne grigio brune, armato di rostro uncinato, e d'unghie ricurve ed acute; e serve all' uccellagione. *Terzolo pellegrino, Sparviere pellegrino.*

FANÈLLO, s. m. (*Fringilla linaria*) uccelletto che canta dolcemente e diventa domestichissimo: sulla fronte e sul petto il maschio ha macchie rosse, le penne della coda remiganti bianche, il resto del corpo grigio, salvo alcune striscie bianche sulle ali.

FENICÒTTERO, s. m. (*Phoenicopterus*) grosso uccello che ha il becco incurvato angolare e internamente addentellato: i piedi molto lunghi tetradattili e palmati. Nel primo anno è grigio: nel secondo rossiccio bianco: nel terzo di colore di scarlatto: ma le penne remiganti rimangono sempre nere: *Fiammingo.*

FISCHIÒNE, s. m. (*Anas penelope*) uccello acquatico del genere delle anatre detto *Morigiana, Bibbio, Capo rosso.*

FÒLAGA, s. f. (*Fulica atra*) uccello acquatico che ha la fronte incarnata, il becco convesso, le penne gialliccie alle cosce, i diti contornati di membrane merlate, ed il corpo nero.

FORASIÈPE, s. m. V. *Scricciolo.*

FRANCOLÌNO, s. m. (*Tetrao Lagopus*) uccello più grande della pernice, vagamente screziato di bruno, di bianco, di grigio e di rosso, con larga fascia nera presso la cima della coda la quale il maschio ha nera, e alquanto di ciuffetto: *Francolino di monte, Roncaso.*

FRINGUÈLLO, s. m. (*Fringilla coelebs*) uccelletto con ali, e coda nera, con macchie e striscie bianche; il corpo è baio fosco. Il *Fringuello montano o Peppola,* (*Fringilla Montifringilla*) ha le ali alla radice di sotto d'un giallo vivo.

FROSÒNE, s. m. (*Loxia coccothraustes*) uccello di becco forte e grosso, corpo rossiccio giallastro, gola nera, e macchie bianche sull' ali: le remiganti di mezzo sono romboidali alla sommità, e quelle della coda interiormente nere: *Frisone, Frusone, Becco grosso.*

GABBIÀNO, s. m. (*Larus ridibundus*) uccello acquatico che ha il becco a coltello diritto e alla somità alquanto uncinato: i novelli al primo anno sono del tutto grigi, poi divengon bianchicci col dorso azzurrognolo grigio; le altre specie variano ne' colori: *Laro.*

GALLASTRÒNE, s. m. gallo grande mal capponato. SPAD.

GALLÌNA, s. f. uccello domestico che è la femmina del Gallo. *Gallina che muda: Gallina capelluta: Gallina brizzolata o varia.*

GALLINA COVATICCIA, dicesi quando cova le uova. *Chiocchia.*

GALLINA DI CRESTA A CORONA, o A PANIERE, quelle senza ciuffo, con cresta alta e scempia, che sono nere o bianche, o mischie, e assai feconde d' uova.

GALLINA DI FARAONE, (*Numida Meleagris*) sorta di gallina venuta di Barberia, che sulle penne

del corpo, che sono di color ceruleo, più o men fosco, ha diverse macchie rotonde e bianche. Ha le ali corte, e la coda pendente all' ingiù: *Gallina Numidica, di Guinea, Africana, Meleagride, Numida.*

GALLINA PADOVANA, è più grossa dell' ordinario, ed ha poca cresta, ma circondata di penne con gran ciuffo in testa.

GALLINA PRATAIOLA, (*Otis tetrax*) uccello di ripa piuttosto raro fra noi: *Fagianella.*

GALLINÀCCIO, s. m. (*Meleagris Gallo-Pavo*) specie di Gallo di cui la carne nuda della testa è rossa e cerulea, sparsa di alcuni peli: alla radice del petto è attaccata una caroncola carnosa e conica: al petto del maschio è un fascio di peli neri e duri, ha le penne grigie con macchie bianche. *Gallo Pavone, Pollo d' India, Gallo d'India, Pollo dindo*, volgarm. *Tacchino.*

GALLINÈLLA, s. f. (*Rallus acquaticus*) uccello che abita presso le acque, ha il becco di colore rosso ignito al disotto, gl' ipocondrii strisciati di bianco, e le ali grige con macchie brune.

GALLIÒNE, s. m. Gallo mal capponato.

GÀLLO, s. m. (*Phasianus gallus*) il maschio fra le specie delle galline: è vestito di belle penne di diversi colori, portando sul capo un' ampia cresta, e sotto le guancie due caroncole dette *Bargigli*, o *Bargiglioni:* ha gli sproni ai piedi, e la coda rivolta in su.

GÀZZA e GÀZZERA, s. f. (*Corvus pica*) uccello di color bianco e nero, colla coda cuneata, atto ad imitare la favella umana: *Putta, Pica, Cecca.*

GERMÀNO, s. m. nome generico degli uccelli di palude, di becco largo, e piedi schiacciati della specie dell' Anatre salvatiche. Il *Germano reale* (*Anas Boscas*) è il più grosso, e prende diversi nomi secondo il sesso: i maschi si chiamano *Colliverdi*, e *Anatre* le femmine. Il *Germano turco* ha il capo coperto di peli dorati scuri, folti e lunghi in foggia di un turbante, e il rostro che sembra di vivissimo corallo. Il *Germano di mare* (*Fuligula, o Anas fusca*) è uccello assai raro fra noi.

GHÈPPIO, s. m. (*Falco tinnunculus*) uccello di rapina che cova per le torri e per le fabbriche. *Falchetto di torre, Gheppio di torre,* (adulto) *Acertello, Fortivento* o *di fabbrica, Gheppio di grotta o di montagna* (la femmina).

GHIANDÀIA, s. f. (*Corvus glandarius*) specie di corvo di color ferrugineo screziato, le penne copritrici sono cerulee, con istriscie bianche e nere. La Ghiandaia Maria è il *Coracius Garrula.*

GOBBO RUGGINOSO, s. m. (*Anas hyberna, o Anas bucephala*) uccello acquatico, detto Anatra d' inverno o gobbo rugginoso maschio.

GRÒTTO, s. m. (*Onocrotalus*) uccello palustre più grande del Cigno, quasi tutto bianco, con un gozzo di colore rosso accesissimo, pendente dal rostro in cui tiene in serbo la sua pesca per mangiarla a suo agio.

GRÙE, s. f. (*Grus cinerea, o Ardea grus*) uccello di passo, che ha l' occipizio papilloso e nudo, il corpo grigio, la cuffia e le penne remiganti nere, e le copritrici lacere, vola in ischiere, ed è noto il dormire che fa reggendosi su di un solo piede: *Grua, Gru.*

GÙFO, s. m. (*Strix bubo*) uccello

notturno di rapina, che nidifica nelle vecchie torri, e nelle case disabitate: ha la testa orecchiuta, e con penne ritte: il corpo superiormente baio scuro, al ventre giallo, e segnato di striscie nere, *Gufo reale*, *Barbagianni salvatico*, *Gufo grosso*, *Gufo salvatico*, *Strige*, *Allocco*.

BI, s. m. (*Tantalus ibis*) specie di cicogna, con lungo becco giallo a forma di lesina, le guancie nere rossiccie, le penne della coda nere, e il corpo bianco rossiccio. Esso libera l' Egitto dai pesci, dalle rane, e dai serpi che rimangono dopo l' innondazioni del Nilo, e purgandosi guarisce sè medesimo. *Ibide*, *Tantalo*, *Ibi*.

AGÒPO, s. m. (*Tetrao lagopus*) Pernice bianca e grossa quanto un Colombo, con piedi pelosi come quelli della Lepre. *Gallo minore*, *Gallinaccio da caccia*.

ÒDOLA, s. f. V. *Allodola*.

ODOLÀIO, s. m. o FALCO LODOLAIO, (*Falco subbuteo*) uccello di rapina, detto *Falchetto da uccelli*.

UCARINO e LUCHERINO, s. m. (*Fringilla spinus*) uccelletto di becco corto di color verde pallido, con penne remiganti gialle per metà, e quelle della coda gialle alla radice, e nere alla sommità. Ha grande attitudine ad imitare la voce di altri uccelli.

UÌ, s. m. uccelletto assai piccolo e vivacissimo, di cui sono varie specie. *Luì verde* (*Sylvia silvicola*) *Luì grosso* (*Sylvia trochilus*) *Luì piccolo*, *Luicchio* (*Sylvia rufa*) *Luì bianco* (*Sylvia alba*): il Savi chiama *Luì* gli uccelli silvani della nona famiglia, e vi contrappone il latino *Muscivorae*.

IARIGIÀNA, s. f. (*Anas fistularis*) Anatra salvatica detta anche *Bibbio* e *Fischione*. V.

MARZAIÒLA, s. f. (*Anas querquedula*) *Mestolone*, *Fistione femmina*, *Marzaiolo*, Vedi *Arzagola*.

MELLÌVORO, s. m. uccellino così detto dal succhiare il mele dei fiori, lo stesso che il *Colibrì*. V.

MÈRGO, s. m. (*Mergus albellus*) uccello acquatico, che ha il ciuffo penzolone, il corpo bianco, l' occipizio, il dorso, e le tempia nere, e le ali screziate: *Mergo*, *Oca minore*, *Monaca bianca*, *Pescaiola*, *Smergo bianco*.

MÈRLO, s. m. (*Turdus merula*) uccello nero, che ha il becco e l' orbite di color d' oro, la femmina è bruna, il becco non è smarginato: *Merlotto*.

MÈRLO ACQUATICO, (*Turdus arundinaceus*) uccello baio nericcio, di sotto gialliccio bianco, alla sommità delle penne remiganti ha delle strisce rossiccie.

MÈROPE, s. f. (*Merops apiaster*) uccelletto che ha il becco curvato compresso, il dorso ferrugineo, il ventre e la coda sono di color ceruleo, la gola è gialla, due penne della coda sono più lunghe delle altre: vive in branchi, e si pasce di Api: *Gruccione*.

MESTOLÒNE, s. m. (*Platalea leucorodia*) uccello di becco quasi piatto, circolare alla sommità: è bianco di corpo, colla gola nera, e un piccol ciuffo all' occipizio: chiamasi pur *Mestolone* l' Anatra salvatica, *Marzaiuola*, *Palettone*, *Spatola*.

MIGLIARÌNO, s. m. (*Emberiza hortulana*) uccello di becco grosso, più grande del fringuello, che ha la gola di color rosso ranciato, e il ventre bianco: la femmina è più scolorita, ed ha una collana

più oscura. *Fringuello d' inverno, o nivale.*

MIGNATTÌNO, s. m. (*Sterna nigra*) uccello acquatico detto pur *Colombino*, *Mignattone*, *Pannelbagio*, *Petto bianco.*

MONACHÌNO, s. m. *Ciuffolotto.* V.

MONTANÈLLO, s. m. (*Fringilla cannabina*) uccelletto che ha la fronte ed il petto con alcune macchie rosse, delle quali manca la femmina, le penne della coda e dell' ali nere, cogli orli bianchi, e il resto del corpo è grigio: *Fanello marino.*

MORÈTTA, s. f. (*Anas fuligula*) specie di Gabbiano, che ha il ciuffo penzolone, il corpo nero, il collo rossiccio, e il resto bianco cenerino, e ve n' ha più specie: *Moretta turca*, *grigia*, *pezzata*, *taccata.*

MOSCÀRDO, s. m. è il maschio dello Sparviere.

MULACCHIA, s. f. (*Corvus frugilegus*) specie di corvo di color fosco nero, colla fronte grigia, e la coda alquanto rotondata: apprende e imita la favella umana.

NÌBBIO, s. m. (*Falco milvus*) uccello di rapina, che è una specie di Falco colla membrana cerosa gialla, la testa bianchiccia; il corpo baio fosco, la coda biforcuta, e i piedi per metà forcuti.

ÒCA, s. f. (*Anas anser domesticus*) grosso uccello acquatico, per lo più di color bianco, con becco convesso acuto ottuso, e internamente dentato laminoso. L'Oca selvatica (*Anser segetum*) è grigia cenerina nella parte superiore del corpo, di sotto più pallida, e al collo è segnata di striscie, e ve n' ha di più specie, come *Oca granaiuola*, *Colombaccio*, *Bombardella*, *Prataiuola reale* e *Paglietana*: *Papera*: *Ocaio*, custode delle oche.

ORTOLÀNO, s. m. (*Emberiza hortulana*) uccelletto che ha le penne dell' ali e della coda nere, con alcune bianche al di fuori. I colori del resto del corpo varii.

PALETTÒNE, s. m. V. *Mestolone.*

PALÒMBO, s. m. Colombo salvatico. V. *Colombaccio.*

PANTERÀNA, s. f. Lodola Panterana. V. *Allodola.*

PÀPERO, s. m. Oca giovane: *Paperotto.* PAN.

PAPPAGÀLLO, s. m. (*Psittacus severus*) classe d' uccelli garruli docili, di lunga vita, col becco grosso e torto, con la mandibola di sopra più lunga dell' inferiore, la lingua carnosa non appuntata, i piedi rampicanti: varia ne' colori, ma per lo più è a coda lunga gialliccio verde, coll' occipizio, la gola e il petto rossi, la sommità del capo e le orecchie cerulee: *Pappagalluccio* dim. *Pappagalessa* fem.

PÀSSERA, s. f. (*Fringilla domestica*) uccelletto di becco conico e acuto, di manto baio fosco: *Passera comune*, *o Cappanaia*, *Passero*, *Passere Passerotto*, s. m. *Passeretta*, *Passerina* dim. *Mattugia*, *Sorcina*, *Migliarina*, *Matterugia*, *Minuta*: *Passera montanina* (*Fringilla montana*) specie di passeri notissima.

PASSERA SOLITARIA, (*Turdus solitarius*) uccello che abita ne' grandi edificii, e canta soavemente specialmente la mattina.

PAVÒNE, s. m. (*Pavo cristatus*) bellissimo uccello, che ha il capo coperto di penne rivolte in avanti, e quelle della coda sono lunghe ed occhiute, tinte di bellissimi colori. Ha sul capo un pennacchio compresso e mobile, ed il maschio

è munito d' uno sperone ad ogni gamba: *Paone*, *Pagone*, *Pavonessa*, *o Pagonessa* la femmina, *Pavoncino*, *Pavoncello* dim.

PELLICÀNO, s. m. (*Pelecanus onocrotalus*) uccello bianco, grosso il doppio d'un Cigno, che nasce nell' Egitto. Ha il becco diritto colla punta incurvata, ma senza denti; e alla gola un sacco o serbatoio, il quale può ritirare verso il becco e di nuovo lasciar pendere. In questo porta a' suoi pulcini il cibo e la bevanda che essi col loro becco traggono fuori dal medesimo. Il *Pellicano pescatore* (*Pelecanus piscator*) ha la coda cuneata, il becco addentellato, il corpo bianco e le penne dell' ali nere.

PERNÌCE, s. f. (*Tetrao rufus, o Perdix cinerea*) uccello razzolatore di penna bigia, grosso come un piccione, e di carne squisita, e ve n' ha più specie. *Pernice di mare*, *Turchesca*, *di Montagna*, *di Affrica*: *Perniciotto*: il piccolo della Pernice. *Starna minore.*

PESCIAIUÒLA, s. f. (*Mergus albellus*) uccello acquatico detto pure *Mergo*, *Oca minore*, *Monaca bianca*, *Smergo bianco*, *Sugherone*, *Occhialino*, *Pescaiola.*

PETTIRÒSSO, s. m. (*Motacilla rubecola*) uccelletto grigio coll' ali ondeggiate di nero e cenerino, il petto rosso: *Pettiere.*

PÌCCHIO, s. m. uccello di diverse grandezze e colori, così detto dal picchiare che fa negli alberi col becco: *Picchio verde o Gallinaccio* (*Picus viridis*): *Picchio nero* (*Picus martius*): *Picchio rosso maggiore*, *Picchio rosso minore*, *Picchio Muraiuolo o Raperino* (*Ticodroma phoenicoptera*)

PICCIÒNE, s. m. colombo giovane di nido, o di poco uscito dal nido, ma dicesi anche generalmente de' colombi. *Piccione grosso* (*Columba domestica maior*) *torraiuolo*, *di scoglio*, *Sassatile* (*Columba livia*) *Piccione calzato*, quello che ha le penne fino sui piedi come il grosso ed il ricciuto. *Piccioncino* ha il FORT.

PIOMBÌNO, s. m. (*Alcedo hispida*) uccello che abita solitario lungo i fiumi e i rigagnoli, ove si ciba di pesciolini: ha la coda corta, di sopra è cilestro, al di sotto rugginoso, le briglie sono rossiccie, il becco è nero, e i piedi sono rossi: *Uccel bel verde*, *Uccello pescatore*, *Uccello Santa Maria o della Madonna*, *Pimpiolo*, *Alcione.*

PIOVÀNELLO, s. m. uccello di ripa, le cui specie principali sono, il *Piovanello pancianera*, (*Tringa alpina*) il *Piovanello pancia rossa* (*Tringa subarquata*) il *Piovanello nano* (*Tringa temmiskii*).

PIPISTRÈLLO, s. m. V. *Vipistrello*: *Pipistrellone* ha il PANANTI.

PÌSPOLA, s. f. (*Alauda*, *o Antus pratensis*) specie di Lodola: *Allodola mattolina*, *Corriera*, *Prispola.*

PIVIÈRE, s. m. (*Charadrius hiaticula*) uccello che ha il becco alquanto ottuso, la fronte nericcia con fascia bianca, il vertice della testa bruno, il petto nero, ed i piedi pallidamente gialli: la *Pivieressa* (*Tringa squatarola helvetica*) è uccello che viene a noi di rado misto alle truppe di pivieri.

PIZZARDÈLLA, s. f. *Beccaccino reale* V.

POIÀNA, s. f. (*Falco buteo*) uccello di rapina co' piedi nudi e mediocri, il rostro dentato, la coda diritta, e le ali nude, il corpo è

baio fosco, col ventre ondeggiato di grigio, ma varia ne' colori: *Poana*, *Falco Cappone*, *Falco Bozzago*.

POLLÀNCA, s. f. pollo d' india giovane: e dicesi anche di gallina castrata, cui perchè ingrassi si è tolta l' ovaia: *Pollanchina*, dim.

POLLÀSTRO, s. m. pollo giovane.

PÒLLO, s. m. nome generico del gallo e della gallina.

POLLO DINDO, s. m. V. *Gallinaccio*.

PÙLCINO, s. m. si dice quello che nasce dalla gallina, insino che va dietro alla chioccia: talvolta si stende a piccoli parti d' altri animali.

QUÀGLIA, s. f. (*Tetrao coturnix*) uccello di passo, di corpo giallìccio grigio macchiato a strisce, ha i sopraccigli bianchi, e le penne della coda hanno una macchia e un bordo di color ferrigno. Nel BERTOLDO. C. 9. st. 18 è *Quagliotto*. masc.

QUATTRÒCCHI, s. m. Anatra selvatica, detta anche *Domenicano*. V.

RAMPICHÌNO, s. m. (*Certhia familiaris*) uccelletto di becco sottile inarcato, e quasi triangolare, è grigio, bianco di sotto, colle penne dell' ali macchiate di bianco, *Cerzia cenerina*, *Cerzia comune*, *Picchio passerino*, *Abbriccagnolo*.

RE DI QUAGLIE, s. m. (*Rullus crex*) uccello maggiore d' una quaglia coll' ali rossiccie brune, il becco e i piedi grigi, il corpo giallìccio grigio: *Re quaglione*, *Gallinella terrestre*, *Ortigometra*, *Scopaiola*.

RE DI SIEPE, s. m. (*Motacilla troglodytes*) uccelletto piccolissimo grigio, coll' ali ondeggiate di nero e cenerino. *Re di macchia*, *Sepaiuolo*, *Scricciolo*, *Forasiepe*, *Trochilo*, *Scriccio*.

RÈGOLO, s. m. (*Motacilla regulus*) uccelletto silvano colla sommità del capo gialla e capelluta, le penne posteriori dell' ali gialle nel contorno esterno e bianche nel mezzo: *Fiorrancio*, *Fiorrancino*, *Arancino*, *Regolo col ciuffo*, *Stellino*. Il *Regolo cenerino* o *comune*, è il *Motacilla Trochilus*.

RIGÒGOLO, s. m. (*Oriolus galbula*) uccello giallo, di becco conico rilevato e diritto, colle redini e le penne della coda nere, ma l' esteriori gialle al disotto. La femmina è gialla verdiccia, ed ha le ali grige nericcie. Tesse un nido molto industrioso, sferico al disotto, e che termina superiormente in un collo lungo, e lo appende ad un ramo sottile.

RÒNDINE, s. f. (*Hirundo urbica*) uccello silvano di passo, che a noi viene la primavera e nidifica nelle case: ha le penne della coda nericcie e senza macchie, il dorso cilestro nericcio, e il ventre bianco. *Rondine domestica*, *Balestruccio*: la *Rondine comune* (*Hirundo rustica*) ha le penne della coda nere colle due medie che hanno una macchia bianca: *Rondina*.

RONDÒNE, s. m. (*Hirundo apus*) Rondine più grossa e più forte che frequenta le torri: *Rondonotto* dim.

RUSIGNUÒLO, s. m. (*Motacilla luscinia*) uccelletto di dolcissimo canto, di color cenerino rugginoso, con penne grige alle coscie: *Lusignuolo*, *Usignuolo*, *Acredula*. *Rosignuolino*, *Rosignuoletto*. dim.

RUSIGNUOLO DI PALUDE, (*Sylvia cetti vel turdoides*) uccelletto che abita lungo i fiumi, e ne' luoghi bassi e paludosi. *Occhiorosso*.

SCHIRIBÌLLA, s. f. (*Rallus pusillus*, ed anche *Gallinula pusilla*) uccello di ripa, più piccolo della Galli-

nella: *Forapaglie*, *Gallinella palustre piccola.*

SCIÀBICA, s. f. (*Rallus chloropus* ed anche *Gallinula chloropus*) uccello di ripa più grande della Gallinella.

SGÀRZA, s. f. V. *Airone*: la *Sgarzetta* è dello stesso genere poco maggiore d' un tordo.

SMERGO MAGGIORE, s. m. (*Mergus merganser*) uccello acquatico, che ha il becco dentellato a lesina quasi cilindrico e alla sommità inclinato: ha un ciuffo longitudinale ritto, il petto bianchiccio, le penne della coda grige collo stelo nero. *Smergo Oca*, *Mergone*, *Mergo Domenicano*, *Garganello.*

SMERGO MINORE, s. m. (*Mergus serrator*) uccello acquatico, che ha il ciuffo penzolone, il petto giuggiolino screziato, un collare bianco, e le penne della coda brune a strisce: *Smergo segatore.*

SMERIGLIUÒLO, s. m. (*Aesalon*) uccello di rapina, detto ne' Vocabolari *Smeriglio e Smeriglione.* VALVASONE. *Cacc.* citata dal GHER.

SPARVIÈRE, s. m. (*Falcus nisus*) uccello di rapina, che ha la membrana cerosa nera verdiccia, i piedi gialli e più lunghi dell' altre specie, e le sopracciglia bianche. *Falco fringuellaio*, *Sparviere da fringuelli minore*, *Smeriglio*, *Falchetto.*

SPÀTOLA, s. f. *Mestolone.* V.

SPIONCÈLLO, s. m. (*Anthus aquaticus*) uccelletto assai noto, detto pure *Foscaccio*, *Foscaione*, *Pispola di Palude.*

STÀRDA, s. f. (*Otis tarda*) uccello che ha il becco corto, la cui mascella superiore è inarcata, il maschio ha una barba piumosa e bianca, le prime penne dell' ali sono corte e nere: la parte superiore del corpo è rossiccia gialla, ed il ventre bianco, corre velocemente, ed ha basso volo. *Ottarda.*

STÀRNA, s. f. lo stesso che *Pernice.* V. *Starnotto*, Starna giovine.

STÒRNO, e STORNELLO, s. m. (*Sturnus vulgaris*) uccello di becco a lesina, angolato, piatto e gialliccio, ha il corpo nericcio picchiettato di bigio.

STORNO MARINO, s. m. (*Turdus roseus*) bell' uccello di penne bianche con macchie rosee, assai raro fra noi: *Storno roseo.*

STRÌGE, s. m. e f. (*Strix*) uccello di colore cenerino e bianco, con alcune macchie e linee di nero: ha il capo grosso e velato di penne, e canta solo di notte in suono stridulo e orrendo. MONTI. *Prop.*

STRILLÒZZO, s. m. (*Emberiza miliaria*) uccello di paretaio, simile in grossezza al Frosone, di becco più sottile e del colore del Tordo: forse lo stesso che il *Braviere.*

STRISCIAIÒLA, s. f. (*Motacilla flava*) uccello silvano, che ha il petto e il ventre giallo, la gola bianca, le penne estreme della coda bianche: le due seguenti bianche colla metà esterna nere, e le altre pur nere: *Batticoda*, *Coditremola gialla*, *Cutrettola gialla*, *o di primavera.*

STRÙZZO, s. m. (*Struthio Camelus*) è il più grande degli uccelli, che ha il becco quasi conico, due soli diti a ciascun piede: la sommità della testa nuda, la gola e il collo coperti d' una lanugine simile a pelo: le altre parti del corpo sono coperte di penne, ciascun raggio delle quali è libero, e forma quasi una penna distinta: le remiganti gli mancano nelle ali,

però ha due pungoli, uno alla sommità di ciascun ala, e l' altro al pollice, corre velocissimo, ma non può volare.

TACCHÌNO, s. m. e TACCHINA la femmina, così dicesi in toscana il *Gallinaccio*. V. Tomm.

TARABÙSO, s. m. (*Ardea stellaris*) uccello palustre che ha il dorso sparso di macchie oblique e baie fosche, e il ventre segnato di striscie più chiare e brune, il becco, le redini e i piedi, sono verdi. Quando immerge il becco nell' acqua, produce un suono che rassomiglia a quello d' un trombone. *Trabucco*, *Trabucine*, *Butauro*, *Sgarza*, *Ardea stellarea*, *Cappon di padule*, *Capponaccio*.

TERZÒNE, s. m. vale un colombo di piume bianche, e di mezzana corporatura.

TOPÌNO, s. m. V. *Balestruccio ripario*.

TORCICÒLLO, s. m. V. *Collotorto*.

TORDÈLLA, s. f. (*Turdus viscivorus*) uccello maggiore del Tordo, che ha il dorso baio bruno, il collo segnato con bianche strisce, e il becco gialliccio, vive massime di bacche di vischio: *Tordiera*, *Tordo maggiore*, *Tordescaia*.

TÒRDO, s. m. (*Turdus iliacus*) uccello di becco diritto e convesso superiormente di color bigio scuro col petto bianchiccio sparso di macchiette nericcie, e la coda quasi biforcuta. *Bottaccio*. Il *Tordo Sassello*, o il *Malvizzo* (*Turdus musicus*) è simile al tordo, coll' ali gialle nell' intorno, e nel canto rassomiglia al Rusignolo.

TÒRTORA, s. f. e TORTORE, s. m. (*Columba turtur*) uccello più piccolo del colombo che ha il dorso grigio, il petto di color carnicino, ai fianchi del collo una macchia nera, con bianche striscie, e le penne della coda bianche alla sommità. *Tortorella*, *Tortoretta*: *Tortorello*, ha il Neri. *Presa di Sanm.* c. 8. st. 27.

TUFFATÒRI, s. m. pl. così chiama il Savi gli uccelli acquatici della tribù 11.ª e vi contrappone il latino *Pygopodes*.

UCCÈLLO, s. m. animale oviparo vertebrato, il cui cuore è diviso in quattro cavità, il corpo coperto di piume, e i membri pettorali furono chiamati ale. *Uccello novellino*, *Guascherino o Nidiaco*, quello di nido.

UCCELLO DI PARADISO, (*Paradisea appoda*) uccelletto americano che ha il becco coperto colle penne lanose della testiera, ha le penne degl' ipocondrii più lunghe del corpo: le due penne di mezzo della coda sono lunghissime e setolari: è dipinto di bellissimi colori: *Manucodiata maggiore*.

UCCELLI ACQUATICI, così chiama il Savi, gli Uccelli da lui classati nell' ordine V, contrapponendovi il latino *Anseres*.

UCCELLI DI RAPINA, così chiama il Savi, gli uccelli da lui classati nell' ordine 1, e vi contrappone il latino: *Accipitres*.

UCCELLI DI RIPA, così chiama il Savi, gli uccelli da lui classati nell' ordine IV a cui contrappone il latino *Gralloe*.

UCCELLI RAZZOLATORI, così chiama il Savi, gli uccelli da lui classati nell' ordine III, e vi contrappone il latino *Gallinae*.

UCCELLI SILVANI, così chiama il Savi, gli uccelli da lui classati nell' ordine II, cui contrappone il latino *Passeres*.

UPÙPA, s. f. V. *Bubbola*.

UROGÀLLO, (*Tetrao urogallus*) uccello che ha la coda rotondata, e le asselle bianche: il corpo è

ceruleo nero, e le ali sono brune: la femmina è di diversi colori. *Gallo alpestre maggiore*, *Gallo di monte maggiore*, *Gallinaccio da caccia*, in Lombardia *Cedrone*.

ERDÒNE, s. m. V. *Calenzuolo*.

IPISTRÈLLO, s. m. (*Vespertilio murinus*) animale volatile notturno di mezzana specie fra l' uccello e il topo: ha le zampe anteriori più lunghe del corpo, tra le spalle e tra le zampe anteriori e posteriori è distesa una membrana volante nuda: *Vespertillo*, *Vispistrello*, *Pispistrello*, *Nottola*.

ZÌGOLO GIALLO, s. m. (*Emberiza citrinella*) specie d' ortolano giallo, colle penne della coda nericcie, e di cui le esterne hanno nel fianco interiore una macchia bianca: *Zivolo giallo*: il *Zigolo nero* è l' *Emberiza Cirlus*.

ACÀRNA, s. f. (*Mullus barbatus*) pesce di mare del genere delle Triglie, ma di color bianco: *Mugile barbato*, *Triglia volgare*.

ACCIÙGA, s. f. (*Clupea spratus*) piccol pesce marino che per lo più si mangia salato: *Acciuga spigonara*, diconsi le maggiori e più belle, così chiamate perchè si prendono collo Spigone, che è sorta di rete.

ADÈLLO, s. m. pesce proprio del fiume Po, assai somigliante allo Storione per le sue squame. Ha la testa molto grande e grossa, ma gli occhi sono assai piccoli. Forse è lo stesso pesce che da' Ferraresi è detto *Cops*, e che alcuni confondono collo Storione, da cui si distingue pel color giallognolo della sua carne presso alla pelle. ARRIVABENE.

AGO MARINO, (*Syngnathus acus*) animaletto di corpo eptagono, col dorso distinto in 20 articoli, e la coda in 43. Le alette della coda, dell' ano, e del petto sono fornite di reste o raggi. *Singnata ago*.

AGÒNE, s. m. (*Clupea alosa major*) Cheppia che presa nell' acqua dolce chiamasi *Alosa*.

ÀLBO, s. m. (*Cyprinus catcordes, o Cyprinus alba*) pesce d' acqua dolce d' un bel colore argenteo.

ALÌCE, s. f. Acciuga, Sardella salata. MENZINI.

ANGUÌLLA, s. f. (*Murena anguilla*) pesce apparentemente senza scaglie, di corpo tondo e sdrucciolo simile ad un angue, con pelle senza macchie, e la mascella inferiore più lunga della superiore: Anguille piccole, *Crie o Cecoline*.

ARGENTÌNA, s. f. (*Argentina sphyraena*) pesce colla pelle argentina e sfogliosa, della cui vescica nuotatoria si preparano perle di poco conto.

ARÌNGA, s. f. (*Clupea harengus*) pesce di corpo sottile in forma di lancetta, colla mascella superiore dentata, le cui squame del ventre formano una costa acuta fatta a sega. È senza strisce, ed ha la mascella inferiore più lunga della superiore. Questo pesce viene a noi insalato ed affumato.

BACCALÀ, s. m. pesce che si secca al vento, e talvolta si sala. Da PLINIO fu detto *Asellus*, e da LINNEO: *Gadus morlua:* il *Gadus Merlucius* (*Merluzzo o Naselo*) è un' altra specie di Baccalà più piccolo: *Baccalare*, *Pesce da bastone*.

BALÈNA, s. f. (*Balena mysticètus*) pesce di smisurata grandezza, che è il primo de' cetacei: ha alla sommità della testa due tubi curvi, e il dorso senza pinne, e nella mascella superiore 700 lamine cornee (dette volgar. *ossa di balena*) che alla sommità sono divise in setole.

BÀRBIO, s. m. (*Cyprinus barbus*) pesce fluviatile, così detto da quattro fili o cirri che ha alla bocca ha la mascella superiore più lung dell' inferiore.

BOTTATRÌCE, s. f. (*Gadus lota*) specie di Gado comune negli stagni d' Europa, con corpo lungo coperto di squame facilmente cadenti, il capo cuneato e liscio, ha le mascelle uguali, e alcuni cirri alla bocca: il corpo è macchiato d' alcune striscie brune e nere.

CALLIÒNIMO, s. m. pesce di corpo nudo e quasi a forma di cuneo: la testa è più larga del corpo, il labbro superiore duplicato, gli occhi sono vicini, i coperchi delle branchie sono chiusi. Si vuole che il suo fiele sia giovevole agli occhi. Il *Callionimo Rondinella* (*Calligonimus Lyra*) ha nelle alette del dorso le pinne lunghe come il corpo: nel *Dragoncello* (*C. Dragunculus*) esse sono più corte del corpo.

CÀNE, s. m. (*Squalus galeus*) pesce di mare vivacissimo, con denti acutissimi, di corpo quasi rotondo, e di color cenericcio a macchie biancastre sparse. Il Cane Carcario, o Squalo Cane, o Lamia (*Squalus carcarias*) è uno de' pesci più terribili de' nostri mari.

CAPIDÒGLIO, s. m. pesce o mostro marino, del genere delle balene. V. *Fisitere.*

CAPIGRÒSSO, s. m. (*Cottus gobio*) pesce che ha il corpo liscio a forma di cuneo, la testa, a cui ha due pungoli, è più larga del corpo, piatta, aculeata, e tuberosa. Dimora ne' luoghi profondi de' fiumi, *Gobbione.* Il CAPIGROSSO SCORPIONE (*Cottus scorpius*) è liscio e macchiato di strisce vicino alle ascelle: il CORAZZUTO (*C. Cataphractus*) ha il rostro che termina in due tubercoli, e sotto la testa molti cirri. Ambidue sono marini.

CARPIÒNE, s. m. (*Cyprinus carpio*) pesce di corpo ovale allungato, che ha il terzo raggio dell' aletta dorsale ed anale fatto a sega: è azzurro carico sulla fronte e sulle guancie, e azzurro verdastro sul dorso: *Carpio.*

CÈFALO, s. m. (*Mugil cephalus*) pesce col corpo e i coperchi bronchiali forniti di grandi squame: ha l' aletta anteriore con 5 raggi: *Mazzone* ha lo SPAD.

CHIÈPPIA, s. f. (*Clupea alosa*) pesce di mare che in primavera viene all' acqua dolce, ha il rostro fesso, e i fianchi segnati di striscie. *Lasca.*

CIPRINO, s. m. (*Ciprinus dobula*) pesce tondeggiante, col capo grosso e 12 raggi all' aletta anale. Il Ciprino Alburno (*C. Alburnus*) dà le squame per far le perle false.

CÒBIO, s. m. (*Cobius niger*) pesciatello di mare, che ha il dorso di color cenerino o bianchiccio, sopra cui si stendono alcune fascie trasversali brunissime, ed è tempestato di macchie bianche, gialle e nere, per la più parte: *Gobio, Chiozzo nero, Go*: Il *Gobio Paganello, o Gobio di mare* è assai comune ne' nostri mari.

COBÌTE, s. m. pesce d' acqua dolce di corpo allungato, e di quasi uniforme larghezza. Avvene più specie e principalmente il *Cobite baratola* (*Cobitis barbatula*) disarmato, con sei fili in forma di barba, e il capo compresso: ed il *Cobite fangoso* (*C. fossilis*) con 8 fili in forma di barba, ed un pungolo sopra gli occhi.

DELFÌNO, s. m. (*Delphinus phocaena*) pesce di mare, che ha i denti acuti in ambe le mascelle, e un tubo sul capo, la pelle liscia e dura, il corpo quasi conico, il dorso largo, la proboscide alquanto ottusa, la bocca grande, siccome

gli occhi, sebbene ciò non appaia, per una increspatura di pelle che il ricopre.

DUGÒNE, s. m. specie di Foca che ha i denti canini superiori tra loro vicini, corti e rivolti in fuori: nella mascella superiore ha un dente molare per parte, e tre nell inferiore.

ECHENÈIDE. s. f. *Remora.* V.

ESOCÈTO, s. m. (*Exocoetus volitans*) pesce che ha la testa squamosa, la bocca senza denti, il ventre angolare, e le alette del petto atte al volo: *Muggine alato, Pesce volante.*

FISITÈRE, s. m. (*Physiter macrocephalus*) specie di Balena, che nella mascella inferiore ha denti acuti che sporgono fuori dalle gengive, disposti in doppio ordine: ed un tubo che si apre alla nuca: sul dorso non ha veruna pinna, il corpo diviene lungo fino a 60 piedi, la testa è molto grossa. Ne' ventricoli del cerebro trovasi lo sperma cetaceo in forma d' un olio latteo, e nel basso ventre, in particolari sacchi connessi colle reni, contiensi un' ambra di buon odore. Col grasso si prepara un olio, e colle parti tendinose una colla. *Fisitero, Capidoglio* V.

FÒCA, s. f. (*Phoca vitulina*) anfibio che ha la testa liscia simile a quella del cane, ma le mancano le orecchie esterne. I piedi posteriori sono più corti e a pinne, atti a nuotare, più che a camminare: i diti esterni sono più lunghi di quelli di mezzo. La pelle è coperta di pelo, che è pingue al tatto come se fosse unto di olio. *Vitello o Vecchio marino, Foca vitulina.*

FOCA CHIOMOSA, (*Phoca jubata*) specie di foca, il cui maschio ha una chioma ricciuta alla nuca, e intorno al collo: diviene lunga circa 25 piedi, e dimora ne' luoghi dove sta la Foca ursina.

FOCA LEONINA, (*Phoca leonina*) foca la più grande di tutte, coll'orecchie esterne, che pesa fino a due mila libbre, ma la femmina è assai più piccola. Il maschio ha una specie di criniera di pelo lungo e ondeggiante, che cuopre tutte le parti anteriori del corpo: *Leone marino.*

FOCA ORSINA, (*Phoca ursina*) Foca che trovasi nell' uno e nell' altro emisfero, ed abita le spiaggie deserte, e l' isole poco frequentate, ha le orecchie acute diritte ed estremamente pelose, è di lunghezza 9 piedi, ve n' ha di quelle che pesano fino a 1200 libbra: *Orso marino.*

FRAVOLÌNO, s. m. (*Sparus erythrynus*) pesce di mare di color rosso di fragola, d' onde trasse il nome: *Fragolino.*

GATTORÙGGINE, s. m. (*Blennius gattorugine*) pesa di mare comestibile, ma vile che ha sulla parte superiore alcune righe brune con macchie, altre chiare, altre di color cupo: ha un' appendice palmata presso ciascun occhio, e due appendici simili presso alla nuca.

GHIÒZZO, s. m. (*Ciprinus gobio*) pesciatello senza lische e di capo grosso: allungato, macchiato con due cirri, e la coda bifide.

GINNOTO ELETTRICO, (*Gymnotus electricus*) specie d' anguilla che ha il corpo a forma di coltello, al labbro superiore due tentoni, l' aletta della coda è ottusa e connessa con quella dell' ano. Questo pesce quando si tocca produce una scossa simile all' elettrica: *Dorsicalvo.*

GRÒNGO, s. m. (*Murena grongo*

pesce di mare simile alle anguille grosse che ha due appendici alquanto cilindriche nel labbro superiore, la linea laterale bianca.

LÀBRO, s. m. genere di pesce marino dell' ordine de' toracici, di cui si trovano presso a 70 specie, la più bella è il (*Labrus julis*) detto *Donzella*, *Zigurella* e *Girella*. Ha le labbra duplicate, ed il corpo listato.

LÀCCIA, s. f. (*Clupea Alosa*) V. *Cheppia*.

LAMANTÌNO, s. m. specie di Foca V. *Manato*.

LÀMIA, s. f. (*Squalus carcarias*) pesce che ha il dorso piatto, e i denti addentellati al bordo: è voracissimo: *Squalo Cane*. V. *Cane*.

LAMPRÈDA, s. f. (*Petromyson fluviatilis*) specie d' anguilla che ha un tubo al vertice del capo, l' aletta dorsale posteriore angolata: la bocca hà denti di cinque sorti, che sono disposti in diversi ordini, ed hanno diverse grossezze, e con essa si attacca alle pietre: non ha però vere mascelle: la Lampreda di mare è il (*Petromyson marinus*).

LÀSCA, s. f. pesce d' acqua dolce, la cui carne è molto sana.

LÈCCIA, s. f. (*Lichias amia*) pesce di mare a scheletro ossoso, buonissimo a mangiare.

LÒFIO, s. m. V. *Pesce Rospo*.

LÙCCIO, s. m. (*Esox Lucius*) pesce di rapina che ha la testa superiormente alquanto piatta: la mascella superiore piana, e più corta dell' inferiore ch' è punteggiata, il rostro schiacciato è quasi uguale.

LUCCIO PERSICO, (*Perca lucioperca*) pesce che ha le alette dorsali separate, delle quali la posteriore ha 23 raggi. Abita negli stagni sabbiosi, ed ha una carne bianca, e buona a mangiarsi.

LUCÈRNA, s. f. (*Trigla lucerna*) pesce di mare corrottamente detto anche *Cernia*, il quale ha qualche similitudine col Ragno, ma è più panciuto, e comunemente assai più grosso, di color verdigno o piombino. Egli ha due alette accanto al capo, e tre sulla schiena, le quali sono corredate di acuti e lunghi spuntoni: è privo di denti, ma ha la bocca larga, e come una seghettina: *Perlone*, *Pesce Turco*.

MANÀTO, s. m. (*Trichecus manatus*) anfibio che s' assomiglia alle foche, avendo i piedi posteriori cresciuti insieme in una coda orizzontale, e gli anteriori involti in una pelle: ha i denti superiori corti, e chiusi dentro le labbra: *Lamantino*.

MELANÙRO, s. m. (*Sparus melanurus*) pesce di mare che rassomiglia all' Orata, e ha due grosse macchie nere, una per lato della coda: *Occhione*, *Occhialone*, *Occhiata*.

MERLÙZZO. s. m. (*Gadus merlucius*) pesce che ha la mascella superiore più lunga dell' inferiore, il corpo lungo e coperto di squame facilmente cadenti: il capo cuneato e liscio.

MÒLA, s. f. (*Tetraodon mola*) pesce di mare di figura pressocchè rotonda, sembrando nel suo complesso essere una testa soltanto. *Pesce mola*, *Tamburo marino*, *Bottazzo*.

MÒRSA, s. f. (*Trichechus rosmarus*) anfibio che rassomiglia alle più grandi foche per la forma del corpo e delle estremità, ma differisce nei denti, giacchè ne ha due alla mascella superiore che si prolungano come quelli dell' elefante,

talvolta fino a tre piedi: *Vacca marina.*

MÙGGINE, s. m. (*Mugil*) pesce di mare più grosso del Cefalo, che l' ALBERTI dice essere senza scaglie.

MURÈNA, s. f. (*Murena helena*) specie di anguilla di corpo tondo e sdrucciolo, non ha le alette al petto: il corpo segnato di striscie brune, le altre alette, come gli occhi sono circondate dalla dura pelle del corpo, cosicchè le pinne non si possono in quella contare. Abita in mare: *Morena.*

NARVÀLO, s. m. (*Monodon monoceros*) cetaceo che ha due denti lunghissimi prominenti retti e contorti, in forma di spina, di cui uno gli suol cadere: ha un tubo al vertice della testa. È lungo 20 fino a 60 piedi, ha gli occhi piccoli e la pelle bianca.

NASÈLLO, s. m. (*Gadus merlangus*) pesce di mare quasi simile al Merluzzo: *Asello*, detto volg. *Pesce bianco.*

OMBRÌNA, s.f. (*Sciaena corvus*) pesce di delicato sapore, che ha la testa inclinata e squamosa, vicino a' coperchi branchiali, e nel dorso una cavità in cui è contenuta l' aletta dorsale: *Sciena.*

ORÀTA, s. f. (*Sparus auratus*) pesce noto, di corpo piatto ed ovale, coll' alette del petto rotondate, tra gli occhi ha una striscia lunata e gialla d' oro: *Sparo dorato.*

ÒRCA, s. f. (*Delphinus orca*) cetaceo, che ha la proboscide rivolta insù, e i denti larghi: diviene lungo 25 piedi, ha 40 denti ottusi, e sul dorso un aculeo acuto, il quale è spesso lungo sei piedi, e col quale ferisce altri pesci e cetacei.

PALAMÌTA, s. f. (*Scomber pelamis*) pesce di mare saporitissimo, quasi simile al Tonno, ma più piccolo, più tondo di corpo, di color turchino più cupo e rigato: *Ciortone.*

PASSÈRA, s. f. pesce di mare che ha il corpo simile al schiacciato, non però quanto la scagliola, e viene riguardato come una varietà del *Pleuronectes flesus* di LINNEO.

PÈRSICO, s. m. (*Persa fluviatilis*) pesce che ha la testa inclinata, i coperchi branchiali squamosi e addentellati, i denti molari a forma di lesina grossi e fitti: ha le alette dorsali separate, nella seconda delle quali sono 16 raggi o pinne.

PESCE ANGELO, specie di pesce cane, così detto dallo star ritto coll'ali aperte, lo stesso che *Squadro.* V.

PESCE AQUILA, (*Raja aquila*) pesce di mare del genere delle razze che ha un pungiglione a dentello, ed una pinna nella coda: questa ultima parte più lunga del corpo. *Pipistrello marino* ecc. e volg. *Pesce Colombo.*

PESCE ARGENTINO, (*Atherina flepsetus*) pesce minuto di valle, o di maremma che ha una fascia longitudinale argentina: *Aterina.*

PESCE GATTO, (*Squalus catulus*) pesce della famiglia de' Cani che ha le nari guernite d' un' appendice con forma di verme; i denti a dentelli, e guerniti nelle due estremità della loro base d' una punta a dentello.

PESCE PIPPA, (*Fistularia tabacaria*) pesce che ha un rostro in forma di fistola, e terminato dalle mascelle, la coda bifida e fornita di setole.

PESCE PRETE, (*Uranoscopus sca-*

ber) pesce di mare, che ha la bocca grande, posta al disopra della testa, e parimenti gli occhi disopra della testa, dal che gli è derivato il nome di *Uranoscopo*, cioè che guarda il cielo: *Callionimo*, *Trachino*.

PESCE ROSPO, (*Lophius piscatorius*) pesce piatto di scheletro cartilaginoso, colla testa rotondata e grossa come il corpo. Sul naso ha due lunghi fili, con cui prende i piccoli pesci: *Diavolo di mare*, *Pescatore marino*, *Buldrò*, *Rana pescatrice*.

PESCE S. PIETRO, (*Zeus faber*) pesce di corpo ovale e compresso, di capo grande e pendente: ha la coda rotondata ai fianchi: nel mezzo ha uno specchio occhiuto baio fosco, le alette dell' ano sono duplicate. Il dorso, e il ventre aculeato: *Zeusi fabbro*, *Citula*, *Rotula*.

PESCE SPÀDA, (*Xiphias gladius*) grosso pesce di rapina, la cui mascella superiore termina in un osso durissimo, che divien lungo fino a tre piedi, ed ha forma di spada. Ai fianchi della coda ha due alette carnose: *Glave*.

PESCE SPADA ARGENTINO, (*Loepidapus argenteus*) pesce che ha la forma del corpo somigliante ad una lama di spada, ed il colore argenteo.

PESCE TOPO, (*Gadus mustella*) pesce di mare a scheletro ossoso, e di color simile al topo terrestre.

PÌSTRICE, s. m. cetaceo mostruoso come una Balena.

PÒMPILO, s. m. pesce di mare somigliantissimo a un piccol Tonno, il quale è notabile pel suo accompagnamento delle navi.

PORCELLÈTTA, s. f. piccolo Storione.

RÀGANA, s. f. (*Trachinus draco*) sorta di pesce di mare che ha uno spuntone sopra la schiena, sodo quanto un ago, col quale ferendo cagiona vivissimo dolore. È anche chiamato *Trota di mare*, perchè è picchietato di vari colori come la Trota: *Dragone di mare*: volg. *Ragno*.

RÀZZA, s. f. (*Raja botis*) pesce di mare a scheletro cartilaginoso: è aculeato, e ha i denti ottusi granulati: sotto il collo ha cinque spiragli, il capo è piatto, e la bocca situata sotto il capo. Sonovi altre specie di Razza, come la *Follonica*, la *Pastinaca*, e la *Squala*: *Barracola o Argilla*: *Razza bianca*.

REÌNA, s. f. (*Cyprinus carpio*) pesce d'acqua dolce, detto da alcuni *Carpina*.

RÈMORA, s. f. (*Echeneis remora*) pesciolino di mare di corpo nudo, quasi cuneato, e rotondato. Il capo è più largo del corpo, ed è coperto superiormente con uno scudo ovale, solcato, o obliquamente dentato. Ha la coda divisa in due parti, e 18 solchi nello scudo della testa. È famoso perchè s' appiglia ai fianchi delle navi, e perciò gli antichi gli attribuivano la forza di arrestar le navi nel lor corso, a vele gonfie: *Echeneide*.

RÒMBO, s. m. (*Pleuronctes Rombus*) pesce così detto dalla sua figura: ha il corpo liscio e largo, e gli occhi alla sinistra.

RÒNDINE, s. f. (*Triglia hirundo*) pesce di più specie, in niente diverso dal Muggile, fuorchè nel capo che egli ha più tondo, e per avere due alette assai lunghe con cui va volando a salti sul mare.

SALAMÒNE, s. m. (*Salmo salar*) pesce di capo liscio, co' denti nel-

le mascelle e nella lingua, e coll' aletta dorsale membranosa, e senza pinne o raggi: ha la mascella superiore rilevata, e a forma di proboscide: *Sermone, Salmone.*

SÀLPA, s. f. pesce ignobile di mare, di colore tendente al paonazzo, con alcune righette gialle più vivaci di quelle dell' Orata.

SARÀGO, o SARGO, s. m. (*Sparus sargus*) pesce del mare d' Egitto, che ci perviene salato in barili, detto volgarmente *Salacca*: ma la Salacca è un pesce di mare simile al Ragno, ma più compresso nella schiena.

SARDÈLLA, s. f. (*Clupea spratus*) pesciatello simile all' Acciuga, ma più piccolo: si sala in barili per conservarlo, e allora si chiama *Sardella salata, Sardina.*

SCÀRDOVA, s. f. (*Cyprinus scardula*) pesce vilissimo d' acqua dolce, che ha squame molto grandi: *Scardine, Scardone.*

SCÀRO, s. m. (*Scarus*) pesce che in luogo di denti ha le mascelle ossee rilevate e curvate in forma di denti.

SCORPÈNA, s. f. (*Scorpena porcus*) pesce di mare assai comune: ha il corpo in forma di lancetta, il capo grosso oltre misura, gli occhi rilevati, e vicinissimi, la testa sformata con tubercoli e cavità, in cui per lo più sono anche vari cirri: volgarmente *Pesce scarpa.*

SERMONE, s. m. V. *Salamone.*

SFIRÈNA, s. f. (*Argentina sfirena*) pesce di mare detto in alcuni luoghi d' Italia *Lucio-marino.*

SGÒMBRO o SCOMBRO, s. m. (*Scomber scombrus*) pesce di testa piccola, compressa e liscia come il corpo, che è ovale: ha il dorso tempestato di macchie, e risplende all' oscuro: *Macarello.*

SILÙRO, s. m. (*Silurus glanis*) pesce di rapina, che è il più grande de' pesci d' acqua dolce: ha il capo grande liscio e barbuto, il corpo è alquanto lungo, e le pinne delle alette pettorali e ventrali sono addentellate a forma di sega.

SÒGLIOLA, s. f. (*Pleuronectes solea*) pesce noto di corpo ovale, e assai compresso, con ambedue gli occhi situati dalla stessa parte, ha la mascella superiore più lunga dell' inferiore, il corpo mediocremente lungo ed aspro. V' hanno più specie di Sogliole, come la *Sogliola maggiore*: l' *Ippoglossio*, o *lingua di Cavallo*, e la *Piatessa.*

SPÀRO, s. m. (*Sparus anularis*) pesce di mare notissimo, compresso ai lati, e molto somigliante all' Orata, ma di carne molle, e meno saporita: *Parago.*

SPÌGOLA, s. f. (*Perca punctata*) pesce eccellente di mare, e d'acqua dolce.

SPINÈLLO, s. m. (*Gasterosteus ductor*) pesce di mare simile al Cane, con quattro pungoli al dorso, il ventre coperto d' alcune lamine ossee, e con un margine acuto ai fianchi e alla coda: *Gasterosteo, Spinello piloto.*

SQUÀDRO, s. m. (*Squalus squatina*) specie di Squalo, che ha due alette alla coda, e alcuni fili membranosi alle narici: ha il corpo piatto, quasi come nelle Razze, ma alquanto più lungo: la bocca è situata all' estremità della testa come nelle Razze, ed essa è ottusa. È coperto di pelle aspra e ruvida, con cui si pulisce il legno,

l' avorio ecc. Il pesce *Porco centrina* (*Squalus centrina*) è altro pesce di mare che ha una pelle simile: *Pesce angelo*, *Squaia*, *Rina*.

QUALO MARTELLO, (*Squalus zygaena*) pesce di rapina terribile, di testa molto larga in forma di martello, ed obliquamente unita col corpo, da ambe le parti del capo sono situati gli occhi, e la bocca posta al disotto di esso: *Pesce balestra*, *Squalo martello*, *Ciambella*, *Balista*.

QUALO SEGA, (*Squalus pristis*) specie di Squalo, che non ha l'aletta all'ano, ed ha un rostro dentato da ambe le parti in forma di sega, liscio ed osseo: giunge alla lunghezza di 15 piedi.

TOCCOFÌSSO, s. m. (*Gadus merlucius*) voce Olandese che significa *Pesce bastone*, specie di baccalà così detto dalla sua figura, e dalla sua durezza.

TORIÒNE, s. m. (*Acipenser sturio*) pesce di mare che rimonta i grandi fiumi, ha uno spiraglio sottile da ciascuna parte, la bocca rotonda situata sotto il capo, ritirabile e senza denti. La testa finisce in un rostro alla cui parte di sotto sono 4 fili o cirri avanti alla bocca: il corpo è pentagono, ha 11 squame dorsali, diviene lungo fino a 18 piedi, e spesso pesa 800 libbre.

UGARÈLLO, s. m. (*Scomber tracurus*, *o Caranx tracurus*) pesce di mare assai noto: *Tracuro*, *Codaspro*.

ÈMOLO, s. m. (*Salmo thymullus*) specie di Trota, che ha la mascella superiore più lunga, e nell' aletta dorsale 23 raggi.

ÌNCA, s. f. (*Cyprinus tinca*) pesce di lago e di fiume, che ha due barbette, squame minute, e coda intera: la sua pelle è nericcia e mucosa. La Tinca marina (*Labrus pavo*) ha la figura della sovra detta. Il Paoli. *Modi di dire*, chiama *Tincolini*, i figli della Tinca.

TÒNNO, s. m. (*Scomber tymnus*) grosso pesce di mare che va a schiere, e pescasi in più luoghi del Mediterraneo: ha otto o nove pinne sopra e sotto la coda: le pinne pettorali non arrivano fino all'ano, e terminano sotto la pinna dorsale. Il suo corpo è lunghissimo, e simile a una specie di fuso, la testa piccola, l' occhio grosso, l' apertura della bocca larghissima: il tronco grosso e coperto di scaglie; i lati di sotto dell' animale mostrano lo splendore dell' argento, il disopra ha la tinta d'acciaio forbito, il color delle pinne è giallo e bigio, più o meno cupo.

TONNÈSSA, s. f. specie di pesce che ha molta somiglianza col Tonno e colla Palamita.

TORPÈDINE, s. f. (*Raja torpedo*) specie di razza, che ha totalmente liscia la pelle del corpo, ed i denti acuti: questa ha la proprietà di dare agli uomini ed agli altri animali che la toccano, una scossa simile all' elettrica: *Tremola*, *Torpiglia*.

TRÌGLIA, s. f. (*Mugil barbatus*) pesce di mare il cui colorito diventa rosso, quando ne siano levate le scaglie: ha due fili alla mascella inferiore: il *Mullus surmuletus* si reputa una varietà del Mugile barbato.

TROMBÈTTA, s. f. (*Scolopax centriscus*) pesce che ha la testa prolungata in un rostro molto sottile: ha un largo spiraglio, il ven-

tre carenato, e le due alette del ventre compresse, la pinna dorsale carenata.

TRÒTA, s. f. (*Salmo fario, o Salmo truta*) pesce che ha striscie rosse, la mascella inferiore alquanto più lunga, e 11 pinne all' aletta dell'ano. Abita ne'fiumi montani e sabbiosi.

VVISATÒRE, s. m. (*Lacerta monitor*) anfibio che ha la coda acuta, e carenata, il corpo azzurro nero macchie rotonde disposte in file oblique, il ventre segnato di strisce bianche intersecate da altre brune. Questa specie particolarmente suole annunziare con un grido la vicinanza del Coccodrillo, del Serpente Crotalo, e di altri anfibi velenosi.

ASILÌSCO, s. m. (*Lacerta basiliscus*) lucertola innocua che ha la coda lunga, e fittamente squamosa: alla nuca ha una cresta cava, e sul dorso, così come al cominciamento della coda ha pure una cresta in forma di aletta.

ÒTTA, s. f. animale creduto velenoso di forma simile al Ranocchio, ma meno agile, comunemente più grosso e tutto verde: forse è la *Rana sitibunda di* PALLAS. *Botticella*, e *Botticina* dim.

AIMÀNE, s. m. coccodrillo americano somigliante a quello del Nilo, e differente anche dalla specie di quelli delle parti meridionali dell'Asia detti *Gavial*: trovansi in Africa Cocodrilli d'un' altra specie più piccoli: *Caimano*, *Caiman*: CASTI *An. Parl.*

AMALEÒNTE, s. m. (*Lacerta chamaleon*) serpentello quadrupede simile alla lucertola, ma sulla testa schiacciata di sopra ha una specie di piramide a cinque faccie la cui punta si rivolge in dietro: la sua coda è rotonda, corta ed incurvata di cui si serve per arrampicarsi, ha gli occhi grandi, la lingua sottile, rotonda, e lunga con cui piglia le mosche; le mascelle senza denti, ed il corpo coperto di rilievi squamosi. Va lentamente, e spesso sta di giorno sugli alberi.

CICIGNA, s. f. (*Lacerta Seps*) lucertola che ha le gambe corte, e così piccole che sembra un serpente.

COCCODRÌLLO, s. m. (*Lacerta Crocodillus*) anfibio che ha figura della lucertola, la coda compressa e superiormente merlata, il muso lungo, l'apertura della bocca grandissima, le palpebre rugose, e rilevate e la lingua immobile poichè è attaccata ai due orli della mascella inferiore, mediante una membrana che lo copre. La mascella superiore suol essere mobile, e l'inferiore immobile, il corpo è coperto di squame durissime d'un collor giallo verdastro.

CÒRDILO, s. m. (*Lacerta cordilus*) anfibio che ha la coda corta, e cinta quasi di corone, le squame merlate, ed il corpo così come il capo liscio.

DRAGÒNE, s. m. (*Draco volans*) specie di piccola lucerta verde con coda a due ali membranose che sono distinte dai piedi, e che per mezzo di tendini può sostenere: è piccola, e niente nociva; il suo corpo è grigio macchiato di azzur-

ro bruno, e nero coperto di piccole squame, e alla gola ha un sacchetto: *Lucerta volante*, *Drago*, *Draco*.

GÈCO, s. m. (*Lucerta gecko*) lucerta che ha la coda rotonda lunga quasi come il corpo, e questo è tuberoso; ciascun dito ha un orlo membranoso, e un'unghia piccola. Dai piedi gli suole sprizzare un umore velenoso, e la sua bava è pure velenosa. Il suo colore è un verde chiaro, macchiato d'un rosso lucidissimo.

GIRÌNO, s. m. animaletto tondiccio con coda schiacciata di color alquanto nero che si vede nuotante nelle acque palustri, ed è l'embrione della rana, che a principio e prima che siasi sviluppato nella sua perfetta figura rappresenta un pesciolino assai corpacciuto: *Cazzuola*, *Cazzola*.

IGUÀNA, s. f. (*Lacerta iguana*) lucertolone, o ramarro anfibio delle Indie Orientali armato dal collo alla coda d'una siriscia di lucide squame verdi, stiacciate, e dentate negli orli: ha la coda lunga, e rotonda, e alla gola un sacco membranoso dentato.

LUCÈRTA, s. f. (*Lacerta agilis*) serpentello oviparo di color bigio che ha quattro gambe, la testa triangolare e schiacciata coperta di squame come il corpo: il ventre è dipinto a verde cangiante in turchino, col collo fornito d'una collana di scaglie che per lo più sono sette.

LUCERTA SERPENTE, (*Anguis quadrupes*) lucerta che ha i meati esterni dell' udito visibili bensì, ma piccoli, i piedi deboli e corti, e nella forma e molto simile ai serpenti.

LUCERTOLÒNE, s. m. lucertone, e *Ramarro* V. FORT. c. 22.

PÌPA, s. f. (*Rana pipa*) specie di rana che ha ai piedi anteriori in vece di unghie quattro becchetti o merli; i posteriori sono palmati, e muniti di unghie acute. Trovasi nel Surinam: dappoichè la femmina ha deposte le uova, il maschio le pone sul dorso della femmina che è sparso di diversi fori o alveoli, e strisciandovisi sopra li feconda onde poi pel calore del sole i novelli si sviluppano in quegli alveoli medesimi.

RAMÀRRO, s. m. (*Lacerta agilis*, *varietas viridis*) serpentello che ha la coda lunga e anellosa, le squame acute, un collare sotto la gola formato di squame, e cinque diti unghiati a ciascun de' quattro piedi. Il colore del corpo è verde giallo: ma ve ne sono de' screziati, e di color nero, o bigio: *Lucertolone*, *Lucertone*.

RÀNA, s. f. (*Rana arborea*) animaletto di corpo liscio e verde co' piedi fessi e le unghie rotonde e larghe. D'inverno si nasconde sotterra, in primavera depone le uova nell' acqua e trattiensi sugli alberi. All'avvicinarsi della pioggia gracida. *Ranocchia*, *Ranocchiella*. NERI. c. 4.

RANÒCCHIO, s. m. (*Rana esculenta*) specie di Rana che ha il corpo ad angoli, il dorso trasversalmente gobbo, e la pelle del ventre marginato: il disopra del corpo d'un verde più o men carico: il disotto bianco, e a questi colori si frammischiano macchie nere. *Rana comestibile*.

RÒSPO, s. m. (*Rana bufo*) specie di Botta che ha il corpo tuberoso fosco bruno tondo e corto e che ognora comparisce gonfio. Ne' tubercoli si contiene un umore latteo, che è nocivo anche solo toccandolo o partecipando dell'

sue esalazioni. *Rospaccio* ha il FORTEG. c. 27.

SALAMÀNDRA, s. f. (*Lacerta salamandra*) sorta di lucertola tardissima nell' andare che ha la testa più grossa della lucerta comune, gambe alte, coda corta e rotonda, è tutta pezzata di nero e giallo, talvolta tutta nera, ha i diti senza unghie, e il corpo nudo e poroso. La coda è corta e rotonda, i diti sono senza unghie, e i piedi davanti tetradattili; il corpo è nudo e poroso: vive nell'Europa temperata può sostenere la fame per più mesi; e quando è posta in piccol fuoco, può estinguerlo dentro a un certo tempo a cagione dell' umidità, che tramanda dalla bocca, e dai pori; in un gran fuoco però si abbrucia come gli altri animali, essa vivipara: la *Salamandra acquatica*, è la *Lacerta palustris*.

SCINCO, s. m. (*Lacerta Scincus*) animale simile al Coccodrillo che ha la coda rotonda, lunga come il corpo e alla sommità compressa i diti marginati, e muniti di piccolissime unghie. Il corpo è tutto coperto di piccole e fittissime squame e il collo è grosso quasi come il capo: il suo colore è d'un rosso più o men carico, biancastro sotto il corpo, e traversato sul dorso da strisce brune.

SÈPE, s. f. specie di lucertola detta anche Calcidica il cui dorso è vergolato di color bronzino.

TARTARÙGA, s. f. V. *Testuggine*.

TARTARUGA CORIACEA, (*T. Coriacea*) ha il guscio, ossia lo scudo coriaceo, e la coda con solchetti longitudinali, ed a sette angoli.

TARTARUGA EMBRICATA, (*T. Imbricata*) tartaruga di mare, che ha il guscio in forma di cuore, e addentellato, le cui squame sono semplicemente soprapposte l'una all' altra come gli embrici; la sua coda è squamosa.

TARTARUGA GEOMETRICA, (*T. Geometrica*) tartaruga terrestre le cui aree degli scudetti sono rilevate ed ottuse; ed in ognuno da un punto corrono strisce gialle. La sua patria è l'Asia e la Dalmazia.

TARTARUGA GRECA, (*T. Greca*) tartaruga di mare, il cui guscio è gobbo posteriormente ed al margine laterale ottusissimo. Gli scudetti sono quasi piani con gialle e nere strisce, e con solchi angolari intrecciati in nodo che formano come un musaico: abita nell'Africa.

TARTARUGA MIDA, (T. *Mydas*, LIN. *T. Viridis* SCHNEID) tartaruga di mare che ai piedi anteriori ha due unghie ai posteriori una; ed il guscio è ovale.

TARTARUGA ORBICOLARE, (*T. Orbicularis*) tartaruga fluviale che ha il guscio quasi piano e circolare. Questa ordinariamente chiamasi Europea. La sua carne si mangia, ed il suo brodo è buono pe' tisici. *Testuggine rotonda*.

TESTÙGGINE, s. f. (*Testudo*) il corpo ha 4 piedi, e la coda; ed è coperto da un guscio osseo membranoso; la bocca ha le mascelle nude, e per lo più fornite di denti. Il guscio delle testuggini è composto quasi di due scudi, che sono un aggregato di altri piccoli pezzi, o scudetti. Lo scudo superiore è unito colla spina del dorso; e si può considerare come una dilatazione della spina stessa. Esso nel mezzo ha 13 scudetti cornei, e nel contorno 24. Lo scudo inferiore, o del ventre rappresenta quasi l'osso del petto dilatato: ha una struttura simile al superiore, d'avanti è ottuso, e di dietro ritoglia-

to. Per l'apertura davanti, che resta tra questi due scudi, l'animale mette fuori il capo, ed i piedi anteriori, e per la posteriore i piedi di dietro e la coda. Questi animali sono lentissimi.

ZAMBÀLDO, s. m. botta, rospo. Vita B. Chiara da Pisa.

AMMODÌTE, s. m. (*Coluber ammodites*) serpente velenoso così detto dal nascondersi sotto l'arena di cui egli ha il colore. È molto simile alla Vipera, se non che ha la testa più larga, e più grosse mascelle, con una eminenza quasi come un porro alquanto lunghetto, e perciò dai ciurmadori detto *Aspide del corno, o cornuto.*

ANFESIBÈNA, s. f. (*Amphesibena*) serpe di corpo tutto cilindrico col tronco e la coda tutta circondata di anelli, con una piccola fascia nera che sembra essere il collo che divida il capo dal busto. *Anfesibena*, a *Nastri*, a *Colonna, bianca fuliginosa.*

ANGUE, s. m. (*Anguis*) serpe che ha il corpo sotto, e sopra coperto di squame; il suo capo non è distinto dal corpo, il quale è cilindrico, e ad ambe le estremità egualmente assottigliato. Tutte le specie di questo genere sono senza i denti velenosi, e non sono nocivi.

ANÌDRO, s. m. serpente Americano della specie del *Boa*: Casti *An. Parl.*

ASPIDE, s. m. (*Coluber aspis*) specie di piccol serpe il cui morso è velenosissimo: sul disopra del corpo gli si splendono tre ordini longitudinali di macchie rosse contornate di negro che ne fa parere la pelle tigrata: al dissotto del corpo è manezzato di scuro e giallastro. *Aspe, Aspido.*

BISCIA, s. f. V. *Serpe, Biscione*, accr. *Bisciuola* dim.

BÈRO, s. m. (*Coluber beraus*), è grigio bruno; e secondo la lunghezza del dorso gli corre una fascia ottusa merlata, e baia bruna. Ha il morso velenoso: *Colubro Europeo.*

BÒA, o BISCIÒNE, s. m. (*Boa constrictor*) il maggiore de' serpenti che ha le pelle macchiata assai bene, ha scudi al ventre e sotto la coda: giunge alla lunghezza di 140 piedi, e viene anche chiamato l'*Imperatore de' Serpenti.*

BOACHÌRA, s. m. serpente a sonaglio, serpente dalle campanelle. V. *Crotalo* Casti. *An. Parl.*

BOÌGA, s. m. nome d'un bellissimo serpente che abita generalmente nell' uno e nell' altro continente, sulle cui scaglie vedonsi i più vivi colori delle gemme e il brillante splendore dell' oro: Casti. *An. Parl.*

CALCATRÌCE, s. f. specie di serpe.

CECÌLIA, s. f. serpe detto pure Lucignola e Scitala, che volgarmente si crede senz' occhi.

CÈNCRO, s. m. serpe così detto per essere brizzolata d'alcune punture gialle simili alla granella di miglio. Serpeggia nel caminare come la *Cerasta*, e la sua morsura è velenosa come quella dell' aspide.

CERASTA, s. f. (*Coluber cerastes*) serpente, o vipera dell' Affrica che ha alla testa due eminenze come due cornicelle nere simili a quelle della Chiocciola: ha il dorso di color giallastro con macchie irregolari che figurano fascette trasver-

sali: la sua lunghezza è ordinariamente due piedi. *Ceraste.*

CHELÌDRO, s. m. specie di serpente acquatico velenoso, che sta in terra, e in acqua e sempre va dritto. *Chilidro*, *Chilindro.*

CHERSÌDIO, s. m. serpente simile all'Aspide, che vive anche in acqua e fa guerra a' ranocchi.

COLÙBRO, s. m. (*Coluber*), serpente che ha scudi al ventre, squame alla coda. Di questo genere se ne numerano 97 specie, tra le quali 18 sono velenose.

COLUBRO ATROPO, (*Coluber atropos*) serpente che ha la testa in forma di cuore; le squame sono in forma di lancette, il corpo bianco grigio con istrisce brune rotonde orlate di bianco.

COLUBRO CODILARGO, (*Colubers laticaudatus*) serpente giallo con fasce baie brune, che ha la coda ottusa compressa e ancipite. Abita nelle Indie.

COLUBRO SFERZA, (*C. mycterizans*) serpente che ha una proboscide quadrangola, allungata, e raggrinzata; ai fianchi gli corre una fascia sottile, e bianca; ha il corpo lungo, e sottile, coperto di squame, che scherzano con colore grigio, azzurro, e giallo.

COLUBRO STRINGITORE, (*C. constrictor*) serpente che abita nell'America meridionale, si muove molto velocemente, assale gli uomini, si avviticchia ai loro piedi, e morde, ma senza veleno: superiormente è nero, sottile, e liscio; al di sotto è azzurrognolo, la gola è bianca.

CROTÀLO, s. m. (*Crotalus*) serpente che ha il ventre coperto di scudi, e sotto alla coda ha scudi, e squame, e questa termina in crotali uniti per mezzo di articolazioni cornee. Il Bellini anche lo chiama *Bozininga*, *Serpente a Sonagli*, *Boachira*

DABÒIA, s. m. serpente detto *Idolo*, lungo ordinariamente otto, o nove piedi, e candido, e liscio, con righe gialle brune ed azzurre con occhi neri e rilucenti. Casti. *An. Parl.*

DÌPSA, s. m. serpente dell' Affrica, e dell'Arabia, il cui morso cagiona la febbre detta *Causone*, e perciò chiamato coll' istesso nome; è coperto di scaglie ovali azzurrognole nel centro, e bianchiccie sugli orli. *Dipso*, e *Dispsade.*

EMORRÒO, s. m. specie di serpente Affricano il cui morso corrompe prontamente il sangue e lo fa trasudare da più parti del capo. *Emorroa* la femmina Spad.

IÀCULO, s. m. serpe così detto perchè a guisa di dardo si slancia dagli alberi addosso altrui e fora le membra.

ÌDRA, s. f. (*Coluber natrix*) serpente anfibio, nè velenoso, nè più lungo di due piedi, da ambe le parti del collo ha una striscia bianca, che forma come un collare, sul dorso è nero, e al ventre è bianco. *Colubro nuotatore*, *Natrice.*

INDOVÌNO, s. m. nome che dassi anche al *Boa.* V.

LUCÌGNOLA, s. f. serpentello detto pure *Cecilia*, o *Cecella*, e *Orbino*, *Lucignuola.* Spad.

MARÀSSO, s. m. vipera velenosissima.

NÀIA, s. f. (*Coluber naia*) serpente velenosissimo delle parti meridionali dell'Indie detto anche *Serpente coronato*, o *Serpente dagli occhiali*, a cagione di una riga di differente colore che gli si ripiega in forma di corona, o piuttosto di occhiali sul collo, il colore del corpo è rossiccio ma però anche giallo e bianchiccio.

ÀTRICE, s. f. serpente acquatico poco grosso, ma assai lungo. *Vipera acquaiuola.* V. *Idra.*

CCOLÒCCHIO, s. m. (*S. Coecilia*) serpentello che al tronco e alla coda è rugoso, al labbro superiore ha piccole antenne, occhi piccolissimi, talora circondati da una pelle. Ne sono note due sole specie il *Piccolocchio antennato*: e il *Piccolocchio glutinoso.*

CÌTALE, s. m. ed anche f. sorta di serpente frastagliato d'un bigio misto con verde al disopra del corpo con macchie nere e rotonde sul dorso.

CORZÒNE, s. m. specie di serpe velenosissima.

ÈRPE, s. f. serpente senza piedi, come la *Vipera*, e simili. *Serpicella*, *Serpicina*, *Serpetta*, dim. *Serpetto* Fort. G. 2.

ÈRPÈNTE, s. m. propriamente serpe grande, e serpe semplicemente. *Serpentello*, dim. *Serpentaccio* pegg.

SERPENTE A SONAGLIO. V. *Boachira*, *Crotalo.*

SERPENTE GIALLO, serpe sulle cui squame dominano il color d'oro, e il turchino detto anche *Ocular-lava.* Casti *An. Parl.*

TÌRO, s. m. (*Coluber guttatus* Forsk) serpe non velenoso, bianchiccio che al disopra del corpo mostra tre ordini longitudinali di macchie romboidali e brune. *Tirio.*

VÌPERA, s. f. (*Coluber vipera*) serpentello di due piedi circa di corpo corto e piatto, di color grigio e cenerognolo, e che lungo il dorso ha una catena di macchie nericcie di forma irregolare: fra i suoi denti ne ha due o tre che può raddirizzare a piacimento e questi sono il canale pel quale quando morde passa il veleno.

ANNAFFIATÒIO, s. m. (*Serpula penis*) chiocciola di nicchio rotondo e diritto radiato e forato con piccoli buchi all'estremità.

ARCA DI NOÈ (*Arca noae*) conchiglia bivalve lunghetta e striata che ha i rialti tra loro molto distanti, e curvati in dentro, ed aperta al margine superiore che è liscio.

ARGONÀUTA, s. m. (*Argonauta argo*) chiocciola che ha la carena dentata che in alcuni è larga; in altri è stretta, l'abitatore è del genere delle seppie. La spirale del nicchio ch' è involuto è assai sottile e fragile: il dorso chiamasi carena. L'animale colle braccia si arrampica sul fondo del mare in guisa che l' apertura della chiocciola rimane rivolta in giù: viene però anche in alto, ma prima dimette l'acqua che contiene, e quando è giunto in alto, rivolta la carena in giù, scarica l'acqua entrata nella conchiglia, che galleggia come una navicella. Allora sporge sei braccia, e le stende all' infuori sui fianchi della sua barca a modo di remi; solleva quindi due altre braccia molto larghe e membranose e le espone al vento perchè gli tengono luogo di vele; e in tal modo naviga finchè gli piace; servendogli anche da timone i suoi remi che se sopraggiugne una tempesta, cava acqua colla conchiglia, e s' immerge sotto mare. *Nautilo papiraceo*, *Nautilio*.

BUCINE PERNICE, (*Buccina perdix*) chiocciola ovale, gonfia, solcata con macchie ondeggianti, e l'apertura senza denti: il *Buccine Arpa* (*Buccina Harpa*), ha varie costole egualmente distanti, le rostrate alla spira, ed il colonnello liscio.

CANNÈLLA, s. f. specie di nicchio detto anche *Cannolicchio*, *Manico di Coltello*, e *Coltellaccio*.

CÀPPA, s. f. (*Cama antiquata*) conchiglia bivalve del genere delle came. SEGNERI.

CAPPA SANTA, (*Ostrea iacobea*) conchiglia bivalve scanalata detta pure *Cappa di S. Giacomo*, *Nicchio da Pellegrini*, *Pettine*.

CONO MARMOREO, (*Conus marmoreus*) ha la chiocciola bruna con macchie bianche ovali, e le spirali sono scanalate.

DÀTTERO, s. m. (*Pholas dactylus*) testaceo moltivalve che s'annida e cresce nei sassi, è lunghetto, e superiormente striato a forma di rete: *Folade*, *Dattero*, *Dattilo*.

DENTALE ELEFANTINO, (*Dentalium elefantinum*) testaceo univalve di tubo decagono, alquanto curvo e solcato pel lungo; esso è verdiccio ma all'estremità più grossa ove è situato il capo è bianchiccio

ECHINANTO ANGOLARE, (*Echinantus rosaceus*) testaceo univalve ovale angolato, e al disotto incavato.

GHIANDALE MAGGIORE, (*Lepas balanus*) testaceo moltivalve di cui le valvole rappresentano quasi un cono voto, all'estremità più larg

sono cresciute insieme, e esternamente sono solcate; l'apertura viene chiusa con coperchi acuti.

LUMÀCA, s. f. (*Helix pomatia*) ha la chiocciola, globosa l'umbilico, il quale solo talora viene coperto dal labbro interno. È rossiccia e con fasce pallide. La *Lumaca Silvestre* (*H. Nemoralis*) non ha umbilico, è globosa, ed ha un labbro bruno. Nelle sue macchie sono molte varietà.

MARTINÀCCIO, s. m. chiocciola di maggior grandezza dall' altre.

MÌTRA, s. f. (*Voluta mitra episcopalis*) chiocciola a forma di fuso, e liscia, ha un' apertura sinuosa, sul colonnello ha 4 piegature, ed un labbro dentato. La *Mitra Papale* ha una giuntura nodosa, e macchie più belle: *Mitra Vescovile.*

MÌTOLO, s. m. (*Mytilus edilis*) ha la conchiglia liscia, e violetta. Le valvole anteriormente sono alquanto acute, e di dietro ottuse: i rialti sono aguzzati. È un cibo spesso malsano: *Mitolo commestibile.*

MÙRICE, s. m. (*Murex tribulus*) sorta di nicchio marino univalve con tre ordini di pungoli a forma di setole e coda aculeata, e acuta a forma di lesina: è fecondo di un liquor rosseggiante con cui gli antichi tingevano le lane: *Porpora.*

MÙSCOLO, s. m. sorta di conchiglia bivalve.

NAÙTILO, s. m. (*Nautilus pompilius*) ha la chiocciola spirale, l'apertura a forma di cuore, le spirali sono contigue e ottuse e liscie, ha i costumi dell' *Argonauta* V. *Nautilio.*

ORECCHIALE TUBERCOLOSO, (*Haliotis tuberculata*) chiocciola che ha il nicchio quasi ovale, e al di fuori obliquamente rugoso, e tubercoloso.

OSTRICA, s. f. (*Ostrea edulis*) conchiglia bivalve che ha le valvole disuguali, delle quali una è piana e liscia al margine, e al di fuori sono embricate.

PATELLA EQUESTRE, (*Patella equestris*) chiocciola che ha il nicchio circolare, esternamente fogliuto internamente fornito di un labbro verticale e inarcato. La *Patella Fessa.* (*P. fissura*) ha il nicchio reticolato solcato, col vertice ricurvato ed il margine anteriore in alto fesso.

PETTINE MASSIMO, (*Ostrea pecten maxima*) conchiglia bivalve che ha le valvole disuguali, e de' raggi tondi incavati longitudinalmente.

PORCELLANA ARGO, (*Cyprea argus*) ha la chiocciola quasi cilindrica sparsa di occhi, ossia di macchie circolari brune, e segnata al disotto con 4 macchie brune.

PORPÒRA, s. f. V. *Murice.*

POVERÀCCIA, s. f. (*Venus gallina*) conchiglia marina bivalve del genere delle veneri buona a mangiare: *Arsella*, *Tattola*, *Grama*, *Cappa di mare.* FAGIOLI *Com.*

SCALÀTA, s. f. (*Turbo scalaris*) ha la chiocciola conica con cancelli, ossia costole, e colle spirali distanti fra loro. È una delle più rare conchiglie.

SERPULA ATTORTIGLIATA, (*Serpula glomerata*) chiocciola che ha il nicchio rotondo con grinze incrocicchiate ed attortigliate a forma d' intestino.

STRÒMBO, s. m. chiocciola che vive alle rive pietrose: lo strombo piedi di pelicano (*Strombus Pes Pelicani*) nel labbro esterno ha 4 diti angolari e l'apertura liscia.

TELESCOPIO, s. m. (*Trochus telescopium*) chiocciola senza umbilico torreggiante e striata col collonnello rilevato e spirale.

TELLÌNA, s. f. (*Tellina gari*) conchiglia bivalve ovale segnata di striscie curve ed oblique co' denti laterali logori: *Tellina Caviale*. La *Tellina radiata* (*Tellina radiata*) ha la conchiglia lunghetta, nitida con strie longitudinali finissime e colla giuntura posteriore solcata.

TESTÀCEO, s. m. verme gelatinoso coperto d'un guscio, e più propriamente d'un nicchio calcareo: si usa spesso come aggiunto.

TROMBETTA AURICOLA, *Helix auricola*) chiocciola di color corneo grigio a forma di vescica terminata da una corta punta, d'àpertura assai larga e allungata.

TURBINE FETTUCCIATO, (*Turbo petholatus*) chiocciola ovale, liscia, nitida e senza umbilico, nella parte superiore delle spirali alquanto allungata.

VENERE LETTERATA, (*Venus litterata*) conchiglia bivalve ovale anteriormente triangolare con strie oblique e quasi ondeggianti, e con caratteri confusamente ondeggianti.

VOLUTA MUSICA, (*Voluta musica*) chiocciola fusiforme e sinuosa: le spirali hanno spine ottuse; il colonnello otto piegature e il labbro grosso, è liscia: le linee, e le macchie rappresentano quasi una carta di musica.

VOLUTA PORFIRIA, (*Voluta porfiria*) chiocciola cilindrica e liscia con apertura sinuosa, ed il colonnello obliquamente striato.

CROSTACEI

MOLLUSCHI O FRUTTI DI MARE

STACÒ, s. m. (*Cancer astacus*) gambero che ha lo scudo del dorso liscio, il rostro ai fianchi dentato, e la radice di sopra fornita di un dente semplice. Abita nei fiumi e negli stagni: *Astace*, *Gambero fluviale*, *Lepicante*.

STÈRIA o STELLA MARINA, s. f. (*Asterias*) ha il corpo piatto, coperto di una crosta quasi di cuoio fornita di papille. Ha la bocca al di sotto, la quale spesso ha cinque valvule, ed è fornita di denti. Le papille che coprono la pelle, sembrano essere tentoni, e sono mobili. Il corpo per lo più è ritagliato in forma di stella: ed internamente ha parti quasi ossee, connesse da molte incastrature.

ALAMÒIO, s. m. (*Sepia loligo*) specie di mollusco, che ha in se un liquore simile all'inchiostro, ha un corpo carnoso allungato quasi cilindrico, contenuto in un sacco inferiormente alato, e che racchiude presso al dorso una laminetta sottile, trasparente e cornea: vi si trova in fine una bocca o un orificio, attorniato di dieci braccia, guernite di succhiatoi, dei quali due sono più lunghi degli altri. *Calamaro*, *Calamaretto* dim.

ANCÈLLO, s. m. granchio che nasce disarmato, e che si fa suoi i gusci delle chiocciole che trova vuote, talchè crescendo o riuscendogli angusta l' abitazione, l'abbandona, e ne cerca un' altra più atta a capirlo.

GÀMBERO, s. m. animale acquatico del genere dei Testacei, che secondo l' opinione volgare dà i passi indietro. *Granchio* V. *Scarsella* dicesi quell' apertura che ha il gambero nella pancia, *Chele o forbici* le branche, e *Corallo* le uova.

GÀMMARO, s. m. (*Cancer gammarus*) ha lo scudo del dorso liscio, il rostro lateralmente dentato, e la radice superiormente fornita di un dente duplicato. I Gammari più grossi sono lunghi 3 piedi, e pesano 12 libbre: *Gambero di mare*.

GRANCÈVOLA, s. f. la femmina del Granchio (*Cancer maja*) che è uno de' granchi più grandi dell' Adriatico: *Granchissa*, *Pesce Margherita*.

GRANCHIÈSSA, s. f. specie di Cancello, che ha i suoi costumi, ma più piccola.

GRÀNCHIO, s. m. (*Cancer*) animale che ha il corpo coperto d' un guscio duro e crostaceo, la coda articolata e inerme. Ha due mascelle cornee, sei zanne filiformi, delle quali le posteriori sono situate sulle mascelle: un labbro membranoso triplicato, quattro antenne situate sotto gli occhi, otto piedi, e di

rado sei, dieci, o dodici: due branche a forma di tanaglie, due occhi mobili situati su uno stelo, e tra loro molto distanti. *Granchiolino*, dim.

GRANCHIO BERNARDO, (*Cancer Bernardus*) ha la coda mediocremente lunga, le branche in forma di cuore, ed aculeate, la destra delle quali è più grande della sinistra.

GRANCHIO RIPARIO, (*C. moenas*) ha il torace mediocremente liscio con 5 dentature da ambe le parti. Alla radice delle branche ha un dente rilevato: i piedi sono pelosi, ed i posteriori acuti.

GRANCIPÒRRO, s. m. (*Cancer pagurus*) specie di grosso Granchio marino, dai pescatori detto *Pesce Margherita*, il cui torace ha da ambe le parti nove piegature, la punte delle branche sono nove.

LEPRE MARINA, s. f. sorta di animaletto di mare, ignudo affatto, come i lumaconi.

LOCÙSTA, s. f. (*Cancer locusta*) specie di gambero marino grande, il cui colore è scuro che tira al paonazzo, ed in alcuni luoghi è tinto di un turchino assai vivo. Il suo corpo ha 14 articoli, 4 branche con un unghia mobile, ed in oltre 14 piedi colle cosce semplici, delle quali le posteriori sono rivolte indietro. Trovasi sulle ripe del mare, ed anche nelle fontane e nei fossi.

LOLLÌGINE, s. f. sorta di pesce con altro nome detto *Totano*, e *Calamaio*. V.

MEDÙSA, s. f. (*Medusa*) è un verme gelatinoso liscio e piatto, di sotto è canalato, ed ivi ha la bocca ed i tentoni. Quando si tocca cagiona un pizzicore ardente, risplende all'oscuro, allorquando nuota sul mare.

PASTINÀCA, s. f. pesce che non ha capo che sporta in fuori, ed al quale nel portarlo a vendere mozzano la coda, per essere la puntura di essa velenosa.

POLMONÌA, s. f. o POLMONE, s. m. (*Aplisia*) ha il corpo oblungo, coperto di membrane rivolte indietro, e di uno scudo dorsale membranoso, in cui sono posti i polmoni simili a branchie. Alla testa ha 4 tentoni, de' quali i posteriori sono acuti, gli anteriori ottusi, due occhi, e la bocca.

PÒLPO, s. m. (*Sepia octopodia*) pesce di mare con molte branche, o granfie come dicono i pescatori, colle quali s' attacca tenacemente agli scogli, e a qualunque altra cosa. È simile al Calamaio, ma senza osso, e il verno si mangia per la fame le branche, le quali di primavera gli rimettono. *Polipo*, *Osmillo*.

RICCIO MARINO, s. m. (*Echinus esculentus*) animaletto che si trova nel fondo del mare, ed è simile alla scorza spinosa della castagna. Ha il nicchio quasi sferico, al di sotto alquanto acuto: è rosso gialliccio, i pungoli sono a forma di aghi, e comunemente bianchi, ovvero violetti colle punte bianche: i fori dei viali sono appaiati in tre file. *Riccio comestibile*, *Echino*, *Castagna di mare*.

SÈPPIA, s. f. (*Sepia officinalis*) il corpo è carnoso, insinuato in una guaina, e al petto ha un tubo, la cui apertura dee essere l' ano. Ha due tentoni, il corpo senza coda è marginato. La maggior parte tramanda un nero liquore, che loro serve di difesa. I così chiamati ossi di Seppia, sono la copertura del suo corpo.

SEPPIÒLA, s. f. (*Saepia saepiola*) mollusco carnoso.

SPARNÒCCHIA, s. f. (*Cancer crangon*) ha lo scudo del dorso liscio, il rostro senza denti, un' unghia delle branche più lunga dell'altra: *Gambero camerugia.*

SQUILLA, s. f. (*Cancer squilla*) specie di piccolo granchio notissimo, detto *Cannocchia.*

SUCCHIELLÈTTO, s. m. (*Terebella lapidaria*) è un verme a forma di filo, con 8 tentoni intorno alla bocca. Abita in fori da esso cavati nelle pietre

TESTA DI MEDUSA, (*Asterias caput medusae*) è radiata, ed i raggi sono costantemente divisi in due sino alla cima. Questa specie giugne sino alla grandezza di 10 piedi di diametro, allora quando stende i suoi raggi.

TRITÒNE, s. m. (*Triton littoreus*) verme alquanto lungo: alla bocca ha una lingua spiralmente avvolta, e da ciascuna parte sei tentoni fessi, dei quali i posteriori sono a forma di forbice.

ÀCARO, s. m. (*Acarus syro*) baco o zecca del cacio, che ha i fianchi quasi lobati, il ventre coperto di setole, la testa e le coscie brune, i 4 piedi di dietro assai lunghi.

ACQUAIUÒLO, s. m. (*Dyticus*) insetto di corpo ovale, coi piedi nuotatori, de' quali gli anteriori nella maggior parte sono forniti di alcune lastrine. V' ha il *Piceo*, il *Larghissimo*, ed il *Semisolcato*: *Idrofilo*.

ÀPE, s. f. (*Apis mellifica*) insetto coperto di folto pelo, col torace grigio, l' addomine nero bruno, le cosce di fuori pelose, e di dentro transversalmente striate: ha le mascelle dentate, le antenne tronche, e le ali piane. Le femmine hanno un pungolo nascosto. Quest' insetto produce il mele e la cera. *Gomitolo d' api*, dicesi di molte Api ammucchiate insieme: *Cacchione*, vermicello bianco che diventa Ape.

ÀPTERI o ATTERI, s. m. pl. (*Aptera*) dicesi degl' insetti che non hanno ali, come le pulci, i ragni e simili.

ARÀGNA, s. f. o ARAGNO, s. m. (*Aranea*) insetto fornito di otto piedi, e senz' ali, il quale trae fuor del corpo un filo a cui si sospende, e con cui forma come una tela per pigliare altri insetti di cui si nudrisce: *Ragno nero o delle caverne*, *Ragno d' acqua*, *Ragno diadema*, *Ragno a sei occhi*, *uccellatore*, *ballerino*, *saccato*: *Ragno*, *Ragnatelo*, *Ragnolo*, *Aragne*,

ÀRGO, s. m. (*Papilio argus*) farfalla di ali cerulee e senza coda: le inferiori al di sotto hanno una fascia gialliccia rossa con occhi gialli rilucenti di color d' argento. La femmina (*Papilio idas*) ha le ali superiormente oscure brune.

ASÈLLO, s. m. (*Oniscus asellus*) insetto aptero ovale, colla coda ottusa, che abita nelle cantine e ne' muri umidi, sotto ai vasi di fiori, sa di odore disgustoso, ed ha un sapore salso: *Porcelletto terrestre*, *Aselluccio* delle cantine. L'*Armadillo* (*Oniscus armadillis*) riduce il suo corpo in una palla, e vive sotto le pietre.

ASSÌLLO, s. m. V. *Tafano*: *Assillaccio* pegg.

AURÈLIA, s. f. V. *Crisalide*.

BÀCO, s. m. nome generico de'vermi, e particolarmente di quello da seta: *Bacherozzolo* dim.

BATTILÈGNO, s. m. (*Termes pulsatorium*) aptero lunghetto, con occhi gialli, e a' fianchi delle anella del ventre con istriscie rosse. Rode i legni, i vecchi libri, i vegetabili, e gli animali disseccati.

BECCACCIUÒLA, s. f. (*Empis pennipeda*) è nera, co' piedi di dietro lunghi, e nel maschio forniti di penne con cui porta la polve fecondante de' fiori, da una pianta all' altra.

BECCHÌNO, s. m. (*Scarabeus vespillo*) insetto nero lunghetto, col torace rotondo, e con due fascie baie fosche sulle elitre.

BIGÀTTO, s. m. animaluzzo che rode le biade, e si prende per baco da seta.

BRÙCO, s. m. baco, verme che rode specialmente la verdura: *Bruciolo*, è il baco delle radici, de' raperonzoli e simili.

BUPRÈSTE, s. m. (*Buprestis*) insetto che ha la testa ottusa, e fino alla metà curvata sotto il petto, le antenne filiformi, spesso addentellate e poste sotto gli occhi, è armato di pungolo: mangiato, da' buoi cagiona loro danni gravissimi: *Fangaia*.

CALABRÒNE, s. m. (*Teuthredo*) ha le mascelle dentate, le ali piane e gonfie, da ciascuna parte dello scudetto un tubercoletto largo: le antenne variano nella forma: il *Grossicoscia* (*T. femorata*) è nero colle antenne clavate gialle, e le coscie di dietro assai grosse: il *Calabrone* de' Rosai (*T. rosae*) ha il corpo giallo, e sull' ali superiori una striscia nera, e le antenne filiformi.

CANTÀRIDE, s. f. (*Cantharis*, ed anche *Melloe vesicatorius*) insetto a stuccio colle antenne fine e setolose, il torace marginato e più corto del capo, le elitre flessibili, e i fianchi dell' addomine ripiegati e tuberosi: ordinariamente è di color verde scuro e lucente: *Canterella*, *Maggiolino vescicante*.

CAVALÈTTA, s. f. V. *Locusta*.

CAVOLÀIA, s. f. (*Papilio brassicae*) farfalla che ha le ali bianche rotondate, e le superiori alla sommità nere, e di sopra due striscie nere.

CEDRONÈLLA, s. f. (*Papilio rhamni*) farfalla che ha le ali angolari gialle cedrine, ciascuna delle quali ha di sopra un punto rosso di fuoco, e al disotto rosso bruno.

CERÀMBICE, s. m. (*Cerambix*) insetto che ha le antenne lunghe e setolose, e il torace ora spinoso, ora rugoso: l' *Odoroso* (*C. moscatus*) ha le elitre e le antenne verdi lucenti: il *Ciabattino* (*C. cerdo*) è nero colle antenne lunghe: il *Zigrinato* (*C. Carcarias*) è grigio con punti neri, ha il torace inerme e le antenne lunghe come il corpo.

CERVIÀTTOLO, s. m. (*Lucanas cervus*) colleoptero che ha le mascelle tese, biforcute alla sommità a guisa delle corna de' cervi, e ai fianchi fornite d'un dente: è nero, e anche baio fosco: *Cervo volante*, *Saltabecche*.

CHIARÈLLA, s. f. baco da seta idropico, al quale riluce la pelle per un umor biancastro corrotto che la distende: *Chiaretto*, *Lucciolo*, *Lustrino*.

CICÀLA, s. f. (*Cicada mannifera*) insetto che ha il rostro rivolto verso il petto, e composto d' un sorbitoio o filo in cui sono tre setole, ha le antenne corte: due o tre occhietti: e quattro ali pendenti: il maschio ha sotto il ventre due foglietle con cui produce il canto, il colore è giallo bruno.

CÌMICE, s. m. (*Cimex lectularius*) insetto notissimo senz' ali che ha un sorbitoio inflesso, le antenne più lunghe del petto: è di color rosso bruno, è di odore assai dispiacevole: *Cimice dei letti*.

CIMICE DI CAMPAGNA, Cimice assai puzzolente, di cui v' hanno due specie, il *Piedi-Rosso* (*C. rufipes*) che è grigio ed ovale, coi piedi rossi: e il *Cimice verde* (*C. prasinus*).

COCCINÈLLA, s. f. (*Coccinella*) insetto di corpo emisferico, le cui elitre hanno un margine, e sono o rosse o gialle, con punti neri: le antenne quasi clavate e troncate alla sommità.

CODIPIEDE ARBOREO, (*Podura arborea*) aptero che ha la coda curvata a forma di sciabola, che gli serve a saltare, è nero lunghetto, co' piedi e la coda bianchi.

COLLEÒPTERI, s. m. pl. (*Coleoptera*) insetti a stuccio, cioè che hanno coperto il corpo di ali cornee dette *elitre*: ed hanno per lo più anche due ali membranose.

CRISÀLIDE, s. f. (*Pupa bergmani*) coperta di pelle coriacea che veste l' insetto, e particolarmente i Lepidopteri dopo la prima trasformazione, nella qual pelle si può distinguere la parte anteriore e posteriore del corpo insieme con altri membri: varia di colore, e talora è spruzzata di macchiette dorate e argentine: *Aurelia, Larva.*

CÙLICE, s. m. (*Culex pulicaris*) insetto volatile minutissimo, che punge a modo di zanzara, e senza ronzare.

DÌPTERI, s. m. pl. (*Diptera*) insetti a due ali, come le Mosche, le Zanzare, e simili: *Bialati.*

DORATÈLLA, s. f. (*Crisomela oleracea*) ha il torace e l'elitre orlate, le antenne moniliformi: è verdiccia cerulea, e lunga una linea.

EMÌPTERI, s. m. pl. (*Hemiptera*) insetti a mezzo stuccio, cioè coll'ali cornee dimezzate, o con quattro ali membranose, senza le cornee: *Semialati.*

ESTRO DEL BUE, (*Oestrus bovis*) diptero che ha il torace coperto di pelo giallo, e obliquamente segnato con fascie brune, depone le ova nella pelle de' buoi ed anche nel naso de'cavalli.

FALÀNGIO, s. m. (*Araneus clavipes*) ragno che ha le mascelle cornee, l' addomine rotondato, ed otto piedi: *Ragno Falangio, Falsoragno.*

FALÈNA, s. f. (*Phalena*) nome generico delle farfalle notturne, che hanno le antenne setolose in forma di pettine.

FALSAMÒSCA, s. f. (*Hippobosca equina*) insetto diptero, che ha il sorbitoio corto cilindrico, aspro, e che contiene una setola acuta: ha l' ali ottuse, il petto segnato di bianco: ai piedi quattro unghie.

FALSAVÈSPA, s. f. (*Mutilla europea*) ha peloso il corpo, il pungolo nascosto, è nera di colore, col petto superiormente rosso, il ventre segnato di fasce bianche: le femmine sono alate.

FARFÀLLA, s. f. (*Papilio*) nome generico degli insetti che hanno le antenne filiformi, grosse all' estremità, e clavate: le ali (che sono quattro) cartilaginose e verticali, quando stan fermi, e volano di giorno: *Papilione.*

FILATÈSSERA, s. f. animaluzzo da cento piedi.

FILUGÈLLO, s. m. è il bigatto da seta comune: e così chiamasi pure la farfalla in che si muta (*Phalena bombix mori*) la quale è senza lingua, ha le ali curvate indietro gialliccie bianche, con tre scriscie brune pallide, ed una lunata.

FORALÈGNI, s. f. (*Phalena bombix cossus*) falena senza lingua, colle ali pendenti brune grigie con istriscie ondeggianti sul torace, all'indietro, ha una striscia bruna ed obliqua.

FORFECCHIA, s. f. (*Forficula auricularis*) bacherozzolo notissimo, che ha la coda biforcuta, corre velocemente, s'insinua nelle fessure e s' asconde per lo più nell' uve: *Tanagliuzza.*

FORMICA, s. f. (*Formica*) genere d' insetti che ha le mascelle con quattro zanne, è senza lingua, ha le antenne filiformi e tronche tra il petto, e l' addome ha una squama dritta, hanno ali che però spesso si rodono. Il loro colore è vario secondo le specie: *Formica espugliare, Erculea, Ricciaculo, Formicolone* accr. *Formichetta* dim.

GALLIVÈSPA, s. f. (*Cynops quercusfolii*) insetto nero, co' piedi grigi, le coscie di sotto nere, un pungolo sotto il ventre che avvolge spiralmente. Questa specie fa la galla che si usa nella tintura, e nella medicina.

GORGOGLIÒNE, s. m. (*Aphis*) specie d' insetto, di rostro curvato, di antenne setolose e più lunghe del petto, ha 4 ali rialzate, o ne è del tutto privo, spesso ha due cornetti nella parte posteriore del corpo. I Gorgoglioni trovansi in molte piante, e quasi ogni pianta ne ha una specie particolare: comunissima è quella delle Rose: (*Aphis rosae*) che è verde coi cornetti neri.

GRÌLLO, s. m. (*Grillus acrida domesticus*) ha il corpo gialliccio bruno: i piedi semplici, le ali interiori lunghe: il *Grillo campestre* (*Grillus acrida campestris*) ha le ali inferiori più corte delle superiori: il corpo è nero, ed all' estremità di esso ha una punta nera.

GRILLOTÀLPA, s. f. (*Grillus acheta grillotalpa*) ha il torace rotondato, quattro ali, e le inferiori lunghe con una coda, i piedi davanti lanuti, lunghi e forniti di molti diti. È di color castagno, e di corporatura alquanto simile alle cavallette. Abita sotterra ne' luoghi colti e grassi: *Zuccaiola.*

IMENÒTTERI, s. m. pl. (*Hymenoptera*) insetti che hanno quattro ali membranose finissime, ed un pungolo all' estremità del ventre.

ÌRIDE s. f. (*Papilio iris*) farfalla che ha le ali alquanto addentellate, di sotto sono grigie, ed hanno da ambe le parti una fascia interrotta, e bianca: di sopra le ali inferiori hanno un occhio. Le ali del maschio superiormente sono cangianti di ceruleo e di bruno, e talora di chiaro.

LARVICÌDA, s. m. (*Ichneumon*) insetto che depone le ova nei buchi o nelle larve de' papilioni, ed altri insetti: il *Seduttore*, o (*Persuasorius*) è nero, collo scudetto bianco gialliccio, il petto segnato di striscie bianche, e da ciascuna parte d' ogni anello del petto, sono due striscie bianche.

LEPIDÒPTERI, s. m. pl. (*Lepidoptera*) insetti che hanno quattro ali squamose, e la lingua spirale: *Papilioni, Farfalle.*

LOCUSTA, s. f. (*Grillus locusta migratorius*) ha le mascelle forti e dentate, le ali penzole, di cui le inferiori ripiegate, i piedi di dietro sono saltatorii: ha il torace verde alquanto acuto nel mezzo: il capo ottuso, le mascelle nere, le ali al di sopra gialliccie grigie, con istrisce brune, le inferiori verdi, i piedi e l' addome rossicci. V' hanno Locuste totalmente verdi.

LÒMBRICO, s. m. (*Lombricus terrestris*) verme rossiccio che ha otto fila di setole appaiate, la bocca

a forma di proboscide: è formato da 26 in trenta anelli: dicesi pur lombrico al baco che si genera per lo più nel corpo de' piccoli bambini.

LÙCCIOLA, s. f. (*Lampyris noctiluca*) insetto alquanto lungo di color bruno, collo scudo grigio: la femmina è senz' ali, e risplende come il fosforo in tutto il corpo: il maschio non risplende, se non in due punti dell' ultimo anello del ventre.

LUPIMÒSCA, s. f. (*Asilus crabroniformis*) insetto di corpo sottile e lungo, con sorbitoio diritto, due zanne filiformi, l' addomine lanuto, i tre anelli anteriori del ventre neri, i posteriori gialli.

MAGGIOLÌNO, s. m. (*Meloe maialis*) insetto colla testa che pende abbasso, il torace rotondo, e l'elitre molli e pieghevoli, è nero verdiccio, coll'ali azzurrognole rosse, e l'addomine inciso, rende un olio dalle gambe.

MARMÈGGIA, s. f. verme che nasce nella carne secca e la rode, da questo proviene il *Dermestes lardarius*, dannosissimo, che moltiplica presto e copiosamente.

MIGNÀTTA, s. f. (*Hirudo medicinalis*, ed anche *officinalis*) verme acquatico nericcio bruno, punteggiato di nero, con istriscie gialle, e al disotto con macchie dello stesso colore: *Sanguisuga*.

MILLEPIÈDI, s. m. V. *Scolopendra*.

MIRMICOLEÒNE, s.m. (*Mirmiapleon formicarum*) diptero che ha le ali venose al cui contorno posteriore è una striscia bianca. Propriamente questo è il baco che si pasce di formiche: esso si forma nella sabbia una strada sotterranea che termina in una fossa a forma d' imbuto, va all' indietro, e colla sua tanaglia getta in alto la sabbia, si nasconde, e colla tanaglia aperta sta aspettando che qualche formica venga all' accennata fossa, ed allora la prende, e la succhia, di poi ne la getta fuori per prenderne altre.

MÒSCA, s. f. (*Musca*) diptero che ha il sorbitoio molle, carnoso mobile e ritirabile e due labbra laterali; e ven' ha di molte specie. La *Mosca Lanuta* (*M. Bombylans*) è nera lanuta colle antenne piumose, e la coda rossa: la *Mosca carnaia* (*M. Carnaria*) è pelosa colle antenne piumose, il torace seguato con linee pallide, gli occhi rossi, e il ventre diviso in tavolette: *Mosca canina* o *cavallina* V. *Falsamosca*: *Mosca culaia* V. *Tafano*.

MOSCIÒNE, s. m. picciolissimo insetto che nasce per lo più dal mosto: *Moscerino*, *Moscino*, *Moscherello*, *Mosconcino*, *Mosconcello*, dim.

NASICÒRNO, s. m. (*Scarabeus nasicornis*) scarafaggio che ha uno scudetto, tre prominenze al torace ed al capo un corno rivolto all' indietro, che nella femmina è più piccolo: le elitre sono lisce, e tutto l' animale è rosso bruno.

NAVONÈLLA, s. f. (*Papilio napi*) farfalla che ha le ali bianche rotondate: la parte di sotto delle ali posteriori ha vene larghe e verdicce.

NEURÒTTERI, s. m. pl. (*Neuroptera*) insetti che hanno quattro ali membranose, e spesso articolate quasi da vene e nervi.

PAVONIA MINORE, (*Phalena pavonia minor*) falena che ha le antenne a forma di pettine, la lingua corta, le ali rotondate, rossicce grige, con fascie ondeggianti, e una specie d' occhio di pavone in mezzo.

PÈCCHIA, s. f. V. *Ape.*

PECCHIÒNE, s. m. (*Apis mellificamas*) il maschio dell' Api, che è senza aculeo: *Fuco.*

PELLICÈLLO, s. m. bacolino che si genera in pelle ai rognosi, chiamato anche *Acaro.*

PIATTÒNE, s. m. (*Pediculus pubis*) insetto che si ricovera tra i peli dell' anguinaglia, e somiglia alla Zecca: *Piattola.*

PIDÒCCHIO, s. m. (*Pediculus humanus*) insetto che ha sei piedi andanti, due occhi, un sorbitoio a forma di lesina ed aspro, chiuso dentro una guaina fornita di due valvole, le antenne moniliformi, e il ventre piano e quasi lobato.

PÒLIPO, s. m. (*Hydra*) animale che ha molti piedi: e così chiamasi ancora ogni specie di *Plantanimali* o *Zoofiti.* Il Pino lo dice *Braccipolipo.* Monti.

POLLÌNO, s. m. così chiamasi il pidocchio de' volatili, di cui ciascuna specie ne ha uno particolare: come *Pediculus gallinae, Pediculus columbae etc.* Pidocchio pollino, colombino ecc.

PÙLCE e PULICE, s. f. (*Pulex irritans*) insetto aptero, che ha un rostro a forma di setola ed inflesso, racchiuso in una guaina articolata e fornita di due valvole: ha due occhi, le antenne filiformi, il ventre compresso, e sei piedi de'quali i posteriori sono saltatorii, il suo colore è rosso bruno.

PUNTERUÒLO, s. m. (*Conops rostrata*) insetto che ha il rostro più lungo del capo, il petto nero, il ventre rosso, e le antenne fornite d' una setola: *Punteruola, Punteruola rostrata.*

RÀGNO, s. m. V. *Aragno.*

RAPAIÒLA, s. f. (*Papilio rapae*) farfalla simile alla cavolaia, se non che è più piccola.

RODIFIÒRE, s. m. (*Thrips physapus*) piccolo insetto di corpo sottile, con vescichette a' piedi, le antenne filiformi, il sorbitoio piccolissimo: ha le ali bianchiccie, il corpo nero, e vive su diversi fiori.

SANGUISÙGA, s. f. V. *Mignatta.*

SCARAFÀGGIO, s. m. (*Scarabeus fossor*) insetto che ha uno scudetto, il torace rilevato, tre prominenze sul capo, e quella di mezzo allungata in un cornetto, per lo più è nero ed anche bruno, quello de' letamai (*Fimetarius*) è nero colle elitre rosse: il *Dorato* (*Auratus*) è verde dorato, coll' elmo piano e un forte pungolo alla prima articolazione del ventre.

SCARAFAGGIO STRIDULO, (*Scarabeus melolontha*) è rossiccio bruno, il busto è peloso, il ventre nero con triangolari strisce da ambe le parti, la coda è rivolta ingiù. Allorchè svolazza ronza, con uno stridore suo proprio: *Melolonta.*

SCOLOPÈNDRA, s. f. (*Scolopendra terrestris*) insetto aptero, che ha il corpo lungo, dilatato o piatto, diviso in vari articoli, le mascelle dentate e fesse, quattro zanne, e le antenne filiformi: ha cento piedi da ciascuna parte: *Millepiedi.*

SCORPIÒNE, s. m. (*Scorpio europaeus*) insetto aptero, che ha il capo e il torace connessi, due grandi zanne alla bocca in forma di forbici dette angolate, quattro mascelle cornee fornite d' uncini, una coda articolata, fornita all' estremità d' una punta curva, due pettini al di sotto tra il petto ed il ventre, che hanno 14 in 18 denti: *Scorpio, Scarpione.*

TAFÀNO, s. m. (*Tabanus bovinus*) specie di grossa mosca, di capo

grosso, con proboscide membranosa allungata, che copre il sorbitoio: ha gli occhi verdicci, e sul dorso di dietro alcune strisce lunghe e triangolari: *Assillo*, *Estro*.

TARÀNTOLA, s. f. (*Aranea tarantula*) specie di ragno gialliccio grigio, nero al disotto, co' piedi grossi, e al disotto segnati con fascie nere.

TÀRLO, s. m. verme che rode il legno V. *Battilegno*.

TÀRMA, s. f. (*Phalena tortrix sarticella*) vermiciuolo che rode i panni, i fogli e simili.

TENEBRIÒNE, s. m. (*Tenebrio molitor*) insetto alato nero del tutto, colle gambe davanti più grosse. Il baco vive nella farina, nel pane secco ecc. *Baco della farina*, *Baco di crusca*, *Tenebrione mugnaio*.

TERZÌNO, s. m. il filugello che fa tre mute.

TÈSCHIO: s. m. (*Sphinx atropos*) farfalla coll' ali interne gialle con fascie nere il ventre giallo con anelli neri. Questa stride come il Cerambice. È detta *Atropo* o *Testa di morto* da un teschio con due ossa che sembra avere sul dorso.

TIGNUÒLA, s. f. (*Tinea*) specie d' insetti piccioli parte scoperti, parte nascosti in una buccia membranosa che traggono con sè, rodono i panni lani, le foglie e simili.

TÌPULA, s. f. (*Tipula*) insetto da sei piedi di tanta leggerezza che corre sull' acqua senza sommergersi: *Longipede*.

TÒNCHIO, s. m. (*Curculio granarius*) scarafaggio lungo appena due linee, quasi cilindrico baio scuro col torace lungo punteggiato e coll' elitre solcate la femmina scava un buco ne' grani di frumento in cui depone un uovo da cui nasce un baco che li vola: *Tonchio dei grani*, *Gorgolione*, *Gorgolio*.

VÀCCA, s. f. si dice il baco da seta che intristito per malattia non lavora e non si conduce a fare il bozzolo.

VÈSPA, s. f. (*Vespa vulgaris*) è nera con quattro strisce gialle allo scudetto d' ambe le parti del torace ha una striscia gialla interotta ed incisioni gialle punteggiate di nero. È armata da un pungolo che versa un liquido acre nelle ferite che fa.

VESPAIUÒLA SPIRALIERA, (*Sphex spirifex*) è nera col torace peloso lo stelo dell' addomine è lungo e giallo e formato d' un solo articolo. Si fabbrica sotto i tetti un cammino spirale, ed ivi abita.

VOLTEGGIÒLA, s. f. (*Hister*) specie d' insetti colle antenne grosse clavate, il cui articolo inferiore è grande, compresso, curvo, le mascelle rette, il capo ritirabile entro il busto, il corpo ovale le elitre troncate e che non coprono interamente il corpo, le tibie anteriori troncate. Questi insetti sogliono volteggiare destramente sulle foglie delle erbe.

ZANZÀRA, s. f. (*Culex pipiens*) insetto di color grigio con otto anelli bruni al ventre antenne filiformi, fatte a pettine nel maschio, il sorbitoio composto di cinque setole acute poste in una guaina tubulare: *Zanzarino* dim. Guad.

ZÈCCA, s. f. (*Acarus ricinus*) ed anche *Acarus reduvius*) insetto aptero rossiccio, grigio, ovale piano zigrinato con una striscia languida sul dorso ed ottopiedi.

ZUCCAIUÒLA, s. f. V. *Grillotalpa*.

ÀBÒMASO, s. m. il quarto ventricolo de' ruminanti.

ÀCÙLEO, s. m. lo stesso che *Ago*, *Pungiglione*. V.

ÀGO, s. m. piccola spina che hanno nella coda le vespe, le pecchie, e i calabroni, e simili animaluzzi, col quale pungono.

ÀLA, s. f. membro col quale volano gli uccelli, ed altri animali.

ÀLETTA, s. f. lo stesso che *Pinna Aletta*, è un diminutivo di *Ala*: *Alina*.

ANIMÀLCULO, s. m. diminutivo di animale, *Animaletto: coi nostri animalculi, le nostre erbule, e microscopi.* BELLINI *lett. ined.*

ANTÈNNA, s. f. dicesi a due filamenti mobili, e articolati che gl' insetti portano sul capo, e che a quanto si crede sono per essi l'organo principale del tatto.

ARTÌGLIO, s. m. unghia adunca e pungente di animali volatili rapaci.

BARBETTA, s. f. fiocco di pelo che ha dietro alla fine del piede il cavallo.

BARBÒZZO, s. m. quella parte della testa del cavallo dove è il barbozzale.

BARDIGLIÒNE, s. m. carne rossa che pende sotto al becco de' polli. Azz.

BÀRGIA, s. f. la *Giogaia* V.

BÈCCO, s. m. quella parte della testa degli uccelli, che in essi fa l'officio di bocca e di denti, che anche si dice *Rostro*.

BORDÒNI, s. m. pl. penne che non del tutto spuntate fuori si scorgono dentro alla pelle degli uccelli, e per similitudine si dice ancora de' peli vani che spuntano sulla faccia dell'uomo.

BRÀNCA, s. f. zampa dinanzi coll'unghie da ferire, o piede d'uccello di rapina.

BRÀNCHIA, s. f. organo respiratorio degli animali che non respirano l'aria, se non che attraverso dell'acqua. Ordinariamente è una riunione di lamine disposte le une accanto le altre.

BULÈSIA, s. f. parte del cavallo tra l'unghia e la carne viva. Azz.

CACATÙRA, s. f. quell' escremento che mandano fuori solamente gli animali piccolissimi e propriamente le mosche.

CACCHIÒNI, s. m. pl. le uova che sono generate dalle mosche nella carne, o nel pesce, le quali divengono vermicciuoli.

CALÙGINE, s. f. prima peluria che gli uccelli mettono nel nido.

CÀPO, s. m. quella parte del corpo dell' animale dal collo in su, che è la sede degli organi de' sensi.

CARNÌCCIO, s. m. la banda di dentro della pelle degli animali.

CARÒNCOLA, s. f. rilievo carnoso posto sopra la testa degli uccelli.

CATRIÒSSO, s. m. ossatura del corpo dei polli e d' altri uccellami dopo che vi sia levata la carne.

CAVÈZZA, s. f. nella storia naturale dicesi di quelle penne esteriori situate intorno la testa degli uccelli, e che circondano il becco.

CENTOPÈLLE, s. m. il terzo stomaco degli animali ruminanti.

CÈRCHIO, s. m. la parte anteriore della testa in alcuni uccelli, e particolarmente nelle strigi, ha una serie di penne diverse dalle altre per figura e lunghezza disposte in maniera che formano un cerchio, in cui sono racchiusi gli occhi: a queste penne dicesi *Cerchio.*

CHÈLE, s. f. pl. le forbici dello scorpione del gambero ec.

CIPÒLLA, s. f. il ventriglio dei polli e degli uccelli.

CLÀMIDE, s. f. muscolo del vitello marino fatto a foggia di un manto a due lunghissime code, o strasichi per mezzo di cui il pesce nuota, o si muove per l'acqua. *Un muscolo maraviglioso a cui io posi nome Clamide notatoria.* (16) BELLINI *lett. ined.*.

CÒDA, s. f. quella parte del corpo de' bruti opposta al capo congiunta alla spina della schiena.

CODRIÒNE, s. m. l'estremità delle reni, appunto sopra il sesso più apparente negli uccelli.

COLTÈLLO, s. m. le penne maestre dell' ale degli uccelli.

CORATÈLLA, s. f. il fegato degli uccelli, degli animali quadrupedi piccoli, e dei pesci.

CÒRNO, s. m. contesto di molti filamenti prodotti da tutta la superficie della cute e quindi induriti: malamente definito per osso.

COTÈNNA, s. f. si dice propriamente la pelle del porco: *Cotica.*

CRÈSTA, s. f. quella carne rossa a merluzzi che hanno sopra il capo i galli e le galline ed alcun altro uccello.

CRÌNE, s. m. pelo lungo che pende al Cavallo dal filo del collo, e tutti i crini uniti si chiamano. *Criniera.*

CRINIÈRA, s. f. i crini del collo del cavallo.

CULÀIA, s. f. la pancia degli uccelli startii ingrossata pel calor degli intestini.

CULO DELL' UOVO, la parte più grossa opposta alla punta.

DELFINÈTTO, s. m. ovo di Zanzara.

DÈNTE, s. m. osso particolare impiantato nelle mascelle e rivestito in parte dalle gengive per mordere, masticare il cibo, e formar la voce: *stretto, tagliato, largo, ottuso, acuto, a foggia di sega.*

ENTRÀGNI, s. m. pl. le interiora degli animali *Strigolo*, membrana, o rete grossa che sta appiccata alle budelle degli animali.

FÀLCE, s. f. la parte arcata della gamba di dietro del cavallo.

FAVE CAPPONICHE; i granelli de' polli.

FETTÒNE, s. m. eminenza biforcata di sostanza cornea che è come un fesso o spaccatura del piè del cavallo, dall' unghia alla corona; suprema parte dell' unghia delle bestie che confina co' peli delle gambe.

FIÀLE, s. m. parte di cera in cui sono le celle delle pecchie, e dove elle ripongono il mele.

FIANCÀTA, s. f. parte laterale de' camelli *di qua e di là del gobbo si stendono per i fianchi del cammello due gran cascate pur di pinguedine di grossezza non uniforme, ma sono grossissime vicino al gobbo, e quanto più scendono, o si stendono verso le parti anteriori vanno assotigliandosi talmente, che del tutto finiscono prima che le fiancate si pieghino verso il dinanzi* — E altrove — *Nè tal pinguedine si trova sul dorso, e fiancate solamente, ma il Cammello ha un altro gobbo.* (8) BELLINI *Lett. ined.*

FRÒGE, s. f. pl. la pelle disopra

delle narici, e dicesi propriamente de' cavalli.

GALLÀTO, aggiunto d' uovo di gallina, che sia stata calcata dal gallo.

GÀMBA, s. f. la parte dell'animale dal ginocchio al piede.

GARÈTTO, s. m. quella parte e nerbo a piè della polpa della gamba che si congiunge col calcagno.

GÈMMA, s. f. la seconda scorza delle corna degli animali.

GIOGÀIA, s. f. la pelle pendente dal collo de' buoi.

GÒTA, s. f. la parte situata fra la base del becco degli uccelli, la fronte e l'occhio. GHER.

GÒZZO, s. m. ripostiglio a guisa di vescica che hanno gli uccelli appiè del collo dove si ferma il cibo che essi beccano e di quivi a poco a poco si distribuisce al ventriglio.

GRÌFO, s. m. parte del capo del porco dagli occhi in giù. *Grugno.*

GRÒPPA, s. f. la parte dell'animale quadrupede appiè della schiena sopra i fianchi, e si dice propriamente di quelli da cavalcare.

GUÀRDIE, s. f. pl. denti lunghi del cane e d'altri animali.

GÙSCIO, s. m. quello in cui si racchiudono le testuggini, e tutte le conchiglie, e simili.

MBRÀTTO, s. m. cibo che si dà al porco nel truogolo. AZZOCCHI.

MPOSTÙRA, s. f. quella parte del piè del cavallo dove gli si legano le pastoie.

LÀNA, s. f. il pelo della pecora e del montone. *Lana bozza* da materassi, *Pianigiana*, *Bistosa*, *Ordinaria*, *Morticina* d'animali morti.

LATTAIUÒLO, s. m. dente dei primi che l'animale comincia a mettere quando prende il latte.

LÀTTE, s. m. *Aringhe di latte*, e *Pesci di latte*, si dicono i pesci maschi a distinzione di quelli, che hanno uova, che sono le femmine.

LÈNDINE, s. m. uovo di pidocchio. AZZOCCHI.

LÌSCA, s. f. piccole spine che si trovano in certi pesci come tanti ossicini acuti e flessibili.

MANDÌBULA, s. f. si chiamano così quegli ossi che formano il becco degli uccelli.

MASCÈLLA, s. f. quell'osso nel quale sono fitti i denti nei loro alveoli.

MASCELLÀRE, s. m. dente da lato.

MORSO PRIMO, E SECONDO, si dicono certi denti del cavallo.

MOZZICÒDA, agg. d'animale cui sia stata mozzata la coda.

MURÀGLIA, s. f. quella parte dell'unghia del cavallo che circonda tutto il piede e gli dà la forma.

MÙSO, s. m. la testa del cane dagli occhi alla estremità delle labbra, e si dice anche di altri animali.

NÌCCHIO, s. m. conchiglia, guscio di pesce marino.

NIFOLO, s. m. *Proboscide* V.

NOTATÒIO, s. m. vescica piena d'aria che trovasi nella maggior parte dei pesci.

ÒCCHIO, s. m. pl. dicesi di quelle belle macchie rotonde che ha nella coda il pavone.

ÒCCHIO, s. m. così alcuni chiamano la cicatricola dell' ovo.

PAGLIOLÀIA s. f. giogaia dei buoi.

PANICÀTO, agg. che dicesi de' maiali quando hanno la carne gremita di minutissime vescichette ripiene di umor acqueo.

PÀNSE, s. m. primo ventricolo dei ruminanti, nel quale le sostanze alimentari cominciano a rammollirsi e del quale passano nel reticolo, o cufia, ossia secondo ventricolo. *Rumine.*

PASTURÀLE, s. m. parte della gamba del cavallo, dove si legano le pastoie. AZZOCCHI.

PELÙRIA, s. f. pelo che rimane sulla carne agli uccelli pelati, ed anche la prima lanugine che spunta negli animali nel metter le penne o i peli.

PÈNNA, s. f. ciò di cui sono coperti gli uccelli, e di cui si servono per volare: gli ornitologi considerano in ciascuna *Penna* presa di per sè lo *Stelo*, (*Latrachis*) cioè quella sua parte media destinata a sostenere le *Barbe*, (*Plumae.*) Le *Barbe* sono quasi sempre unite fra loro mediante l'intralciamento d'alcune altre barbe più piccole, ma talvolta o queste seconde barbe non vi sono, o non sono fatte in modo da poterli intralciare insieme, ed allora quelle *Penne* così costituite si dicono *Penne a barbe separate*. *Penne copritici* così chiamansi le penne destinate a coprir l'ala e la base nuda delle remiganti. Le copritici si dividono in *superiori e inferiori*, *e in grandi*, *medie*, *e piccole copritici*. *Penne remiganti* sono le impiantate nel margine posteriore dell'ala; e sono lo strumento primario del volo, e si dividono in remiganti primarie e secondarie. *Penne scapolari*, o semplicemente *Scapolari*, penne che ricuoprono la regione delle scapule, unitamente ad un gruppo d'altre penne più lunghe impiantate sulla base dell'omero. GHER.

PÈSCE, s. m. nome generale di tutti gli animali che nascono, e vivono nell'acqua. *Branchie* sono le ali vicine al capo de' pesci. *Pinne*, ma quelle che sono al petto diconsi *Pinne pettorali*; quelle presso all'ano *Anali*, e le altre presso alla coda *Caudali*: *Bargiglioni*, sono que' filamenti che hanno alcuni pesci all'estremità della loro testa, *Carne di pesce*, *Lisca*, cioè la *Spina*, o *Spine del pesce*.

PÌNNA, s. f. ala de' pesci.

PIPÌTA, s. f. pellicella bianca che viene a' polli sulla punta della lingua.

PIÙMA, s. f. la penna degli uccelli più fina, e appunto nella finezza differisce da penna. *Gallina di rossa piuma*, *e penne nere*. TOMMASEO.

PROBOSCIDE, s. f. naso o tromba dell'elefante. *Nifolo*.

PRÒPOLO, s. m. quella sostanza resinosa che le api traggono dalle piante con cui turano le screpolature e i buchi dell'alveare. *Pegolo*.

PUNGIGLIÒNE, s. m. l'ago delle pecchie, vespe, scorpioni, e simili.

QUADRÀTI, s. m. pl. diconsi i due denti dinanzi del cavallo così di sotto, come di sopra che si mutano la terza volta.

QUÀGLIO, s. m. quarto ventricolo, oppure ventricolo propriamente detto dei ruminanti, perchè ivi trovasi nei giovani animali alcune volte il *Presame*, che serve a coagulare il latte. Le sue pareti sono corrugate, e molto spesse. È il più voluminoso dei quattro ventricoli dopo il panse o rumine: comunica col tubo intestinale dall'orifizio pilorico.

RÈDINE, s. f. nelle gote degli uccelli lo spazio situato fra l'occhio e la base laterale del becco si chiama redine, il quale non di rado è nudo, o solo vestito di setole. GHER.

RÌGA, s. f. per quella striscia o lista che si scorge sulla pelle di diversi animali.

RÙMINE, s. m. il primo de' quattro ventricoli de' ruminanti, che anch'è detto *Digrumale*. GHER.

RÒSTRO, s. m. così pur chiamasi il becco degli uccelli il quale è *Corto*, *Sottile*, *Rinforzato*, *Ritorto*, *Largo*, e *Schiacciato*.

SCHIZZÀTA, s. f. lo sterco degli uccelli, e di altri simili animali.

SCÒGLIA, s. f. la pelle che getta ogni anno la serpe.

SCRÌGNO, s. m. quel rilevato che hanno in sulla schiena i cammelli.

SÈTOLA, s. f. il pelo che ha in sul filo della schiena il porco; ma si trasferisce anche ai peli lunghi particolarmente della coda dei cavalli e d'altri animali.

SÒMMOLO, s. m. cima, punta, estremità dell' ala.

SPERÒNE, s. m. unghione che il gallo, il cane, ed altri animali hanno alquanto di sopra del piè.

SPÌNA, s. f. per la lisca del pesce; e per l' ago della pecchia della vespa e simili. *Resta* l' osso del pesce dal capo alla coda, che anche dicesi *Spina*, e *Lische*, o *Spinalische*, quelle piccole spine come tanti ossicini acuti, e flessibili.

SQUÀMA, s. f. scaglia del pesce, del serpente ecc.

SUBVENTÀNEO, aggiunto d' uovo che vale vano, infecondo, non buono a covarsi.

SUÒLO, s. m. la parte dell' unghia morta delle bestie da soma, o da traino. *Bulesio*, o *Bulesia*, chiamasi la parte del piede del cavallo tra l'ugna, e la carne viva.

TETRIGÒMETRA, s. f. invoglio in cui stanno rinserrate le cicale.

TRÒMBA, s. f. la parte onde le mosche, le zanzare ecc. succhiano i liquori e la proboscide dell' elefante.

TROMBÒNE, s. m. la proboscide dell'elefante. *Nifolo*.

TUÈLLO, s. m. un tenerume d'osso fatto a modo d' unghia il quale nudrisce l'unghia del cavallo e ne ritiene in sè la radice.

UNGHÌA, s. f. parte ossea all'estremità delle dita, o delle zampe degli animali: le parti dell'unghia del cavallo sono *Punta*, *Zoccolo*, *Quarti*, *Fettone*, *Tuello*, *Tenerume*, *Suolo*.

UNGHIE BIFIDE, (V. lat.) vale divise in due.

UÒVO, s. m. corpo che si forma nella femina di varie classi d'animali, e che sotto un involucro duro o molle, rinchiude de' fluidi in cui si sviluppa il germe d'un animale della medesima specie, il quale vi riceve l'alimento infino a che se n'esce alla luce. *Ovo.G* HER. Sue parti *Pelle*, *Chiara*, o *Bianco*, o *Albume*, *Tuorlo*, o *Rosso d'uovo Cicatricula*, *Punto saltante*. Piccola macchia rossa in cima all'uovo. *Ovidotto*, dicesi il condotto in cui entra l'uovo per uscir fuori. *Uova appuntate*, si chiamano quelle che dall'un capo son manco tonde dell' altre, benchè veramente non si possono dire acute in punta. *Uovo gallato*, *fecondato* o *Uovo che galla*, cioè che genera il pulcino. *Uova subventanee* diconsi le vane o infeconde. *Bortacchio*, è agg. d'uovo stantio, che comincia a guastarsi, o che posto a covare è andato a male. *Uova da porre*, *Uova sceme*, cioè mancanti perchè di lunga data. *Uovo che guazza*: *Uovo gemino* che ha due tuorli: *Uova urine* diconsi l' uova vane, quando s' intramette il covare.

VÀLVA, s. f. nome dato a ciascuno de' pezzi d'un guscio d'una conchiglia.

ZÀMPA, s. f. piede comunemente

d'animal quadrupede, ma si dice anche di altri animali.

ZÀNNA, s. f. quel dente curvo, una parte del quale esce fuori dalle labbra d'alcuni animali, come del porco, dell'elefante, e simili. *Sanna.*

STANZE DELLE BESTIE

AGGHIÀCCIO, s. m. prato, o campo dove i pecorai racchiudono il gregge con una rete che lo circonda. *Adiaccio*, *Giaciglio*.

ALVEÀRE, s. m. cassetta da pecchie. *Arnia*, *Coviglio*, *Alveario*, *Alveo*, *Alveolo*, *Bugno*, *Copiglio*, *Cassa*, *Arnica*.

ANÈLLO, s. m. nido de' vespeti. REDI.

ANTISERRÀGLIO, s. m. serraglio posto avanti.

ANTRO, s. m. spelonca, caverna, grotta cavata.

APIÀRIO, s. m. luogo dove si custodiscono le api.

APPAIATÒIO, s. m. stanzino, o luogo appartato ove si pongono i colombi ad appaiarsi.

ARNIÀIO, s. m. luogo dove stanno le arnie: *Apiario*, *Bugnereccia*.

ASSERÈLLO, s. m. quel legno che è posto fuori della colombaia dove si posano i colombi.

BALLATÒIO, s. m. pezzo di tavola che mettesi alla finestra del pollaio o colombaia sporgendola in fuori perchè i volatili che escono godano l'aria libera e il sole: e così chiamansi i bastoni su cui stanno le galline nel pollaio: *Ballatoia*.

BECCATÒIO, s. m. cassetta dove si pone il cibo agli uccelli. *Tramoggia da beccare*.

BEVERÌNO, s. m. albio o abbeveratoio.

BOVÌLE, s. m. la stalla de' buoi.

BÙGNO, s. m. alveare formato d'un pezzo di tronco d'altero incavato.

CAMERÈLLA, s. f. la stanza delle pecchie: *Arnia*, *Bugno*.

CANERÌA, s. f. luogo ove stanno i cani. FRANCIOSINI.

CANÌLE, s. m. letto o stanza de' cani.

CAPPONÀIA, s. f. specie di gabbia grande da tenervi capponi. *Stia*.

CAPRÌLE, s. m. stalla delle capre.

CASSETTA DA COLOMBAIA, ordigno di legno in cui stanno i cestini ove covano i colombi.

CASSETTA DI PECCHIE, arnia, e così dicesi quando l'alveare è formato d'una cassetta.

CÈLLA, s. f. buco de' fiali delle pecchie. *Cellina* dim.

CESTÌNO, s. m. nido de' colombi fatto d'un piccol cesto. SPAD.

COLOMBÀIA, s. f. stanza fabbricata per lo più nella sommità delle case ove stanno, e covano i colombi: il ROSASCO ha *Colombaio*, e *Colombara* il p. PAOLI.

COLOMBO DI GESSO, figura di colombo che mettesi fuori delle colombaie per attirare i colombi.

CONIGLIÈRA, s. f. luogo ove si tengono rinchiusi i conigli: *Conigliaia*.

CÒVA, s. f. luogo ove la gallina fomenta l'uova ed alleva i figli. *Covo*.

COVÀCCIOLO, s. m. luogo ove dorme e si riposa l'animale: *Covaccio*.

COVÌGLIO, s. m. V. *Arnia*.

COVÌLE, s. m. V. *Covacciolo*.

CÙCCIA, s. f. è propriamente *Canile*: il letto de' cani.

CÙNICOLI, s. m. pl. tane delle talpe: *Androni* volg. *Topinare*.

FAGIANÀIA, s. f. luogo o bandita ove si custodiscono i fagiani.

FÀVO, s. m. è tutto l'interno dell'alveare, cioè le camerelle di cera che contengono le api e il mele. *Favone*, *Fialo*, *Fialone*, *Fiadone*, *Favomele*, *Faumele*, voci di dialetti toscani.

FIÀLE, s. m. quella parte di cera dove sono le celle delle pecchie, e dov' esse ripongono il mele.

FORMICÀIO, s. m. luogo ove si radunano le formiche, ed anche mucchio di formiche.

GÀBBIA, s. f. arnese di varie foggie per racchiudervi uccelli vivi composto di regoletti di legno detti *Staggi*, o di vimini, o fili di ferro detti *Gretole*. Le sue parti sono il *Saltatoio*, o *Possatoio*, l' *Abbeveratoio*, le *Cassette*, o *Stanzini*, il *Nottolino*; il *Beccatoio*, l' *Usciolino*, la *Cupola* ec. *Gabbiuzza*, *Gabietta* dim. *Gabbione* accr. *Gabbia da grilli*: piccola gabbia per tali insetti.

GALLINÀIO, s. m. stanza delle galline: *Pollaio*.

LEPRÀIO, o LEPORÀIO, s. m. luogo serrato ove racchiudonsi lepri, conigli, cavriuoli, cervi ecc. *Leporario*.

LÙSTRA, s. f. tana delle fiere: ACCARISIO.

MELÀRIO, s. m. luogo ove fanno il mele le api.

MÙDA; s. f. luogo oscuro dove si rinchiudono gli sparvieri ed altri uccelli di rapina, perchè mutino le penne.

NÌDO, s. m. piccolo covacciolo di diverse materie fatto degli uccelli per covarvi entro le loro uova ed allevarvi i figliuoli. *Nidio*, *Niduzzo* dim.

PÀRCO, s. m. luogo dove si rinchiudono le fiere cinto di mura, o d'altro riparo.

PASSERÀIO, s. m. per l'albero, e il luogo ove annidano le passere. CLASIO Fav.

PECORÌLE, s. m. luogo dove ricoverano le pecore.

PESCHIÈRA, s. f. lo stesso che *Pescina*.

PESCÌNA, s. f. ricetto d'acqua per tenervi entro de' pesci. *Peschiera*.

POLLÀIO, s. m. luogo ove si tengono i polli: *Pollaione* accr.

POLLERÌA, s. f. luogo dove si tengono, o vendono i polli, lo SPAD. ha pure *Pollastreria*.

PORCÌLE, s. m. luogo destinato nelle stalle a ciascun cavallo.

POSATÒIO, s. m. luogo dove si posano gli uccelli.

PÒSTA, s. f. luogo destinato nelle stalle a ciascun cavallo, bove ecc.

PRESÈPIO, s. m. stalla ed anche la mangiatoia o greppia. *Presèpe*.

SERBATÒIO, s. m. luogo chiuso ove si tengono gli uccelli, ed altri animali ad ingrassare.

SERPÀIO, s. m. luogo pieno di serpi, tana di serpi SACCHETTI, rime, e FAGIUOLI cit. dal ROSASCO.

SERRÀGLIO, s. m. luogo murato ove tengonsi racchiuse le fiere e gli animali feroci venuti da paesi stranieri.

SORCIÀIA, s. f. tana o nido da sorci.

STÀLLA, s. f. stanza dove si tengono le bestie: *Stallaggio*; *Stalletta* dim. *Stallaccia* accr.

STÌA, s. f. gabbia grande ove tengonsi i polli ad ingrassare. *Caponaia*.

TÀNA, s. f. stanza delle bestie.

TONNÀRA, s. f. luogo dove stanno e si conservano i tonni, ed anche seno di mare ove si pescano.

TOPÀIA, s. f. buccherottola ove annidano le formiche. *Cova*, *Tana*, *Nido Formicaio*.

TORDÀIO, s. m. serbatoio da tordi.

UCCELLIÈRA, s. f. luogo dove si conservano vivi gli uccelli.

'ACCARÌA, s. f. luogo dove stanziano le vacche. SPAD.

ESPÀIO, s. m. stanza delle vespe e di calabroni simile ai favi delle pecchie.

VIVÀIO, s. m. ricetto d'acqua murato comunemente per uso di conservar vivi i pesci.

VOLPÀIA, s. f. tana della volpe.

SUONI NATURALI, CHE FANNO SENTIRE GLI ANIMALI, E LORO AZIONI NEL MANDARLI FUORI

ABBAIÀRE, v. n. si dice dell' alta voce, che manda fuori il Cane a riprese quando è adirato, o minaccia o insegue alcun oggetto. *Abbaio* (l' Abbaiare) *Abbaiatura, Abbaiamento*: *Baiare* La voce della Foca è un rauco abbaiamento.

ABBIOCCÀRE, v. n. lo stesso che *Chiocciare*, ed è proprio della Gallina che vuol covare l' ova.

ANATRÀRE v. n. voce esprimente il fare il verso de' Germani.

ANITRÌRE v. n. V. *Nitrire, Annitrire; Anitrio* il n.

BAIÀRE v. n. V. *Abbaiare.*

BARRÌRE v. n. dicesi del mandar fuori la voce, che fa l' Elefante; e tal voce chiamasi *Barrito.*

BAÙ BAÙ BAÙ, voce del Cane: Alfieri, *Commedie.*

BELÀRE, v. n. voce che mandano fuori la Pecora, la Capra, l'Agnello il Cervo; e *Belato*, *Belamento*, il belare. Il Pind. *Odissea* ha *Belo.*

BLATTERÀRE, v. n. il metter fuori la voce che fa il Montone. *Belare.* Alunno.

BOCIÀRE, v. n. lo squittire del Segugio seguitando la fiera e la traccia di essa.

BOMBILÀRE, v. n. il romore che fa l'ape volando per l'aria. Alunno.

BRÀMITO, s. m. così dicesi anche il fischio di serpenti; e l' urlo e strido d' alcune fiere.

BUBULÀRE, v. n. che esprime la voce dell' Alocco. Alunno.

CANTÀRE, v. n. mandar fuori misuratamente la voce, proprio degli uccelli, della Cicala, del Grillo, del Cigno, de' Galli, Galline, del Pollo d' India, della Quaglia, ecc. L' Alunno chiama *Gracillare* il canto delle Galline.

CAURÌRE, v. n. (v. lat.) voce della Pantera. Alunno.

CHICCHIRICCHIÀTA, s. f. il canto del Gallo, che pur dicesi *Chicchiriechi.*

CHIOCCIÀRE, v. n. voce della Gallina, che vuol covare, della Chioccia che chiama i pulcini, e dello Sparviere.

CHIOCCIOLÀRE, v. n. verso delle Merle. Savi.

CHIURLÀRE, v. n. il cantare degli Assiuoli, e de' Chiù.

CICALÀRE, v. n. verso della Cicala.

CIGOLÀRE, v. n. dicesi del verso che fa l' Arzavola, o Forchettola.

CINGUETTÀRE, v. n. voce che mandano fuori le Putte, i Merli, i Papagalli, le Cornacchie e le Passere, onde il Pignotti ha tratto *Cinguettio Cinguettamento* n.

CIRICÌ, s. m. voce della Capinea. Azzocchi; il Sacchetti ha *Ciricè.*

CLANGÌRE, v. n. (v. lat.) dicesi del verso dell' Aquila. *Trombettare* Alunno.

COLOMBEGGIÀRE, v. n. quel rumore che fanno le Colombe quando sembra che si bacino: Baruffaldi.

CORNACCHIÀRE v. n. fare il verso della Cornacchia. *Gracchiare, Crocidare, Crocitare, Cinguettare.*

CRA, CRA, CRO, CRO, voci finte ad imitazione del verso del Corvo, e della Cornacchia; il *Crocidare.*

CRI, CRI, voce del Grillo.

.OCCÀRE, v. n, voce che l' A-LUNNO attribuisce al Corvo. *Gracchiare.*

.OCCIÀRE v. n, il cantare della Chioccia quando ha i pulcini. *Crocchiare.*

.OCIDÀRE, v. n. fare il verso del Cuculo, e dicesi anche del Corvo. *Crocitare Plocitare.* Il PIGNOTTI ha la voce *Crocitante* per quella dell' Anitra. Il BOTTA ha approbriato crocidare al genere gallinaceo.

'CULIÀRE, v. n. fare il verso del Cucco o Cucculio SALVINI. L' ALUNNO ha *Frigulare*, il MARINI *Cuccheggiare*, e il BARUFFALDI *Cucculare.*

'CURÌRE, v. n. voce del Gallo. ALUNNO.

'CCURUCÙ, voce che manda fuori il Gallo.

RINTRÌRE, v. n. (v. lat.) verso della Donnola: ALUNNO.

.R LE FUSA, dicesi quando il Gatto miagola piacevolmente per far festa. GHER.

SCHIÀRE, v. n. mandar fuori il fischio, proprio de' serpenti e delle biscie. *Sibilare, Sufolare; Sibilo, Fischio, Bramito* il n. Il FORTEGUERRI, Ricciard. c. 22. 5. 45, dice che la Pernice *Fischia.*

RÈMERE, E FREMÌRE. v. n. il mandar fuori la voce che fanno gli Orsi, e i Cignali. *Ringhiare*; *Fremito* il n.

RENDÌRE O FRÈMIRE, v. n. dicesi della voce del Cignale. ALUNNO.

RITINÌRE, e FRINÌRE, v. n. voci usate dall' ALUNNO a spiegare lo stridere della Cicala.

.GNOLÀRE, v. n. il guaire che fanno i cagnolini quando hanno bisogno della poppa, ed anche quando si dolgono: dicesi pure dello stridere della Volpe. *Gagnolio, Gagnolamento* il n.

.LLICÌNIO, s. m. il canto del Gallo.

GANNÌRE, v. n. verso della Volpe. *Guaiolare.* Il MARCHETTI nel *Lucr.* l'ha detto d'un Molosso.

GARRÌRE, v. n. dicesi del verso che fanno gli uccelli, allorchè stridono in generale: *Garrito* il suono.

GATTILÀRE, v. n. secondo L'ALUNNO è il verbo che esprime la voce del gatto: *Miagolare* V.

GÈMERE, v. n. il flebile cantare d'alcuni uccelli, come del Colombo, della Tortora, del Piccione che talor dicesi *Piangere: Gemicare, Gemire, Gemito* il n.

GHIATTÌRE, v. n. dicesi quando il Cane, essendo sulla passata della lepre, prende ad abbaiare.

GLACITÀRE, o BARNÌRE, v. n. voce dell' Onagro, o Asino salvatico, secondo l' ALUNNO.

GLOTERÀRE, v. n. voce della Cicogna. *Glotorare.* ALUNNO.

GNAULÀRE, v. n. il mandar fuori che fa la sua voce il Gatto. *Sgnaulare, Miagolare, Miagulare, Miagolio, Gnaulio, Miao, Gnao,* e *Gnaù* il suono.

GNAULÌO, s. m. voce del Gatto.

GRACCHIÀRE, v. n. quella voce che fanno le Rane, il Gracchio, la Cornacchia, il Corvo. Il PIGNOTTI lo dice anche del Cigno. *Gracchiata, Gracchiamento* il n.

GRACIDÀRE, v. n. dicesi del mandar fuori la voce della Gallina prima di far l'uovo: è voce propria de' Ranocchi. L' ALUNNO dice, che *Gracidare* è verbo esprimente il verso dell'Oca; nel qual significato il GIGLI nel *Vocab. Cater.* usa il verbo *Gracchiare* ed il MARINI. *Stridere.*

GRACIDAZIÒNE, s. f. voce della Rana e del Ranocchio. *Gracchiamento.*

GRIDARE, v. n. voce del Cervo che pur dicesi *Belare, Belato* il n. CECCO D'ASCOLI: attribuisce

il gridare anche dalla Civetta ed altri al Coccodrillo.

GRILLÀRE, v. n. voce del grillo: *Cri, Cri*; *Stridere*: il MARINI dice *Grisolare*.

GRUGNÀRE, e GRUGNÌRE, v. n. lo stridere del porco. *Grugnito* il n. *Grufolare* è il razzolare che fa il Porco col grifo, e quel gesto che fa alzando il grifo, e spingendolo innanzi grugnendo. *Grugnire* dicesi anche delle voci del Rinoceronte, dell'Orso, dell'Istrice, d'una specie di porco spino, e del Babirussa.

GRUÌRE, v. n. voce della grue. ALUNNO. Il MONTI Il. l. 3 v. 7. chiama *Clangore* il verso della grue.

GUAÌRE, v. n. il dolersi, e rammaricarsi che fa il Cane, quando ha tocco qualche percossa. *Guaiolare*, *Guaiolire*, *Guattire*.

GUATTÌRE, v. n. specie di abbaiare del Cane che è un verso o strido di passione, che ha apparenza d'urlo, e di lamento: stendesi anche alle fiere, *Guaire*, *Gagnolare*.

GUFEGGIÀRE, v. n. voce del Gufo, e del Barbagianni.

GURGUGLIÀRE, v. n. lo stridere de' Polli d'India.

IHÌ IHÌ IHÌ, verso che imita il nitrire del Cavallo. ALFIERI, *Comedia l' Uno*.

LATRÀRE, v. n. l'abbaiare de' Cani adulti, quando sono stizziti. *Latrato* il n.

LIPÌRE, e LIPÀRE, v. n. voce del Nibbio: ALUNNO.

MIAGOLÀRE, v. n. il mandar fuori la voce che fa il Gatto. *Miagulare*, *Gnaulare*.

MIAGOLÌO, s. m. voce del Gatto. *Miagolata*.

MIÀO, s. m. voce del Gatto.

MORMORÀRE, v. n. voce del Colombo e Piccione. *Gemere*: *Tubare*, dicesi del suono che fanno col gozzo.

MUGGHIÀRE, MUGLIÀRE, e MUGGÌRE, v. n. il mandar fuori la voce maggiore che fa il bestiame bovino. *Muggito*, e *Mugito*, *Mugghio* e *Muglio* dicesi il suono. L'ALUNNO chiama per *Boare*, e *Bolare* la voce del bue. Il *Mugghiare* viene anche attribuito alla Capra, al Cervo, e al Coccodrillo.

MUGOLÀRE, v. n. mandar fuori un certo suono di voce sommessa per allegrezza, o per piacere che il Cane senta, e qualche volta anche per dolore: e dicesi pur de' Gatti. *Mugolìo*, *Mugolamento*, *Lagnìo*, il sostantivo.

NITRÌRE, v. n. il mandar fuori la voce che fa il Cavallo, e l'Ippopotamo. *Anitrire*, e *Annitrire*: *Anitrito*, *Anitrio*; *Nitrito* il suono. L'ALUNNO, dice che *Rignire* è la voce de' cavalli che vanno in amore.

ONCÀRE, v. n. così chiama la voce dell'Orso, e dell'Asino l'ALUNNO.

ORCÀRE, CORCORÀRE, v. n. e forse meglio *Corcare*, e *Fremire*, voce del Lupo cerviero. ALUNNO.

PECORÀRE, v. n. il belare, il verso della pecora.

PIÀRE, v. n. voce con che gli antichi espressero il canto degli uccelli quando sono in amore.

PIGOLÀRE, v. n. propriamente il mandar fuori la voce che fanno i Pulcini e gli altri uccelli piccoli, che s'imbeccano per lor medesimi, ma si dice anche generalmente di tutti gli uccelli, e in particolar modo della Ghiandaia. *Pigolamento* il n.

PÌO, PÌO, il pigolare degli uccelli e de' pulcini.

PIPÀRE, v. n. (v. lat.) urlo esprimente la voce o il verso dello Sparviere, *Chiocciare*. ALUNNO.

PIPILÀRE, v. n. voce de' Passeri, e de' Pulcini. SALVINI.

PILLÀRE, v. n. voce del Pavone. ALUNNO.

SITÀRE, e ISITÀRE, v. n. voce che l' ALUNNO appropria allo Storno, e al Tordo.

SPIGLIÀRE, v. n. quello strepito di voci che fanno molti uccelli uniti insieme, e per lo più dicesi delle passere. *Pispillare.*

SPISSÀRE, v. n. voce della rondine. Il *Pissi*, *Pissi* de' rondinini.

SPISSÒRIA, s. f. lo strepito che fanno le passere insieme.

AUSITÀRE, v. n. voce de' palombi.

UA, QUA RI QUA, il verso della Quaglia. Il PANANTI usa *Qua, Qua*, *Qua* pel verso dell'Oca.

AGLIÀRE, v. n. il mandar fuori che fa l'asino la voce. *Raggiare*, *Ragghiare*, *Ragghio*, *Raglio* il n. Taluno l'usa anche pel mulo. L'ALUNNO appropria all' asino anche *Oncare*, ed *Orcare*.

ATÌRE, v. n. lo stridere del porco quando si scanna. SPAD.

AUCÀRE, v. n. voce della Tigre. ALUNNO,

BELÀRE, v. n. tornare a belare. SPAD.

NGHIÀRE, v. n. dicesi della voce dell' orso, e particolarmente de' cani, quando irritati digrignano i denti, e quasi brontolando dicono di voler mordere.

ÒMBO, s. m. voce che fanno coll'ali ronzando l'ape, il calabrone, la mosca, la vespa, la zanzara. *Ronzo*, *Ronzio*, *Ronzamento*, *Mormorio*, *Stridore.*

ONZÀRE, v. n. dicesi del romore che fanno per l' aria movendosi l' ape, il calabrone, la mosca, la zanzara, la vespa, il moscone. *Rombare*, *Ronzo* il n.

UGGÌRE, v. n. propriamente il mandar fuori la voce che fa il Leone o per fame, o per ira, o per dolore, e dicesi anche del cignale. *Rugghiare.*

RUGGITO, s. m. il ruggire del leone. *Ruggio*, *Rugghio*, *Rugghiamento.*

SCHIAMAZZÀRE, v. n. il gridare della gallina quando ha fatto l'uovo, e dicesi anche della voce dell' anitra, e del gridare che fanno i polli e gli uccelli quando hanno paura. *Stiamazzare.* Il sost. è *Schiamazzio*, *Schiamazzo.*

SCHIAMÀZZO, s. m. tordo che si tiene in gabbia e si fa gridare per far calare gli altri uccelli, e dicesi pure del suo canto.

SIBILÀRE, v. n. voce che dicesi del serpente, e della biscia. *Sufolare*, *Fischiare*, *Sibillare.*

SÌBILO, s. m. il fischiare de' serpenti: il PIGNOTTI l' ha attribuito anche alla *Zanzara.*

SFRINGUELLÀRE, v. n. il cantare del fringuello, quando canta alla distesa, e fa il suo verso assai lungo.

SPECORÀRE, v. n. il belare: voce della Pecora.

SPINCIONÀRE, v. n. dicesi d'una specie di canto del fringuello.

SQUITTÌRE, v. n. stridere interrottamente, voce acuta de' bracchi quando levano e seguitano la fiera o la traccia di essa: dicesi pure della civetta, del papagallo, del merlo, della gazza. *Schiatture*, *Bociare.*

STREPITÀRE, v. n. detto per la voce dell' oche. BOTTA. stor.

STRIDÈRE, v. n. esprimente la voce del sorcio, del pipistrello, della cicala, del nibbio, del grillo, della pernice, della quaglia, della civetta, dell' assiuolo, del gufo, del merlo VARCHI. *Dafni*, o *Ercolano.* e dicesi pure dell' oca, dell' Airone: stridere è anche il verso de' volatili al vedere il falco per farlo fuggire, e vale pure il mandar fuori la voce che fanno i porci per ispavento e percossa. CECCO D' ASCOLI

nell' *Acerba* ha detto *Stridere* la voce della scimia. *Strido*, *Stridìo*. il n.

STRILLÀRE, v. n. voce propria del papagallo. Il *Papagallo strilla sulla stanga*. BRESC. *Strillo* il n.

SUSSURRÀRE, v. n. dicesi del romore che fanno le api in volando. *Mormorare*, *Bombilare*, V. *Sussurro*, *Sussurrìo* il n.

SVERNARE, v. n. quel cantare che fanno a primavera gli uccelli usciti del verno. Il VOCAB. non ha che un esempio di Guido Giudice in questo significato, cui si potrebbe aggiungere quello del POLIZIANO. St. 17. *Udir gli augei svernar, rimbombar l' onde.*

TETRINARE, v. n. voce dell' anitra. ALUNNO: L' ALBERTI ha *Schiamazzare.*

TORNÌRE, v. n. dicesi quel ronfo che fanno talvolta i gatti, perchè simile a quel romore che fa il tornio quando gira.

TRI, TRI, TRI, voce delle locuste CORSINI, *Torrach.* c. 15 st. 1 e dicesi anche del grillo.

TRINÀRE e TRINSARE, v. n. che esprime la voce della rondine. ALUNNO. *Zinzigolare* V.

TROMBETTÀRE, v. n. voce dell' aquila *Clangere*, e *Clangire:* ed anche per lo stridere del pavone: che CECCO D' ASCOLI chiama *Gridare.*

TRUTILÀRE, v. n. voce del tordo: *Zirlare.* VARCHI *Ercol.*

TUBÀRE, v. n. suono che fa col gozzo il colombo, e piccione. Il SALVINI, *Arato* 120, l' ha usato per esprimere la voce del gufo. *O sul mattin tuba solingo il Gufo.*

UGGIOLÀRE, v. n. dicesi del mandar fuori certa voce lamentevole che fa il cane quando è in catena, e vorrebbe sciorsi.

ULULÀRE, v. n. voce che manda il lupo, e l' alocco. ALUNNO.

ULULÀTO, s. m. voce del lupo *Ululo*, *Urlo*. Il PANANTI nella *Civetta* ha detto pur *Ululo* la voce di lei.

URLÀRE, v. n. mandar fuori degli urli, ed è proprio del lupo, ed anche di altri animali quando si lamentano. *Urlamento*, *Urlo*, *Urlìo* il n.

USTOLÀRE, v. n. stare aspettando avidamente il cibo, o altro, e dicesi più propriamente de' cani: *Ustrolare.*

VAGÌRE, v. n. voce del capretto e della lepre. *Vagito*, *Vagimento* il n.

VOLPÀRE, v. n. voce dell' avvoltoio, *Vulpare.* ALUNNO.

ZINZIGOLÀRE, v. n. fare la voce della rondine, del merope, e dello scricciolo. *Zinziculare.* ALUNNO.

ZIRLÀRE, v. n. mandar fuori il zirlo, che è quella acuta, e tronca voce che fa il tordo.

ZÌRLO, s. m. quella voce acuta e tronca che fa il tordo, detta così dal suono di essa voce. *Zirlamento*; *Zirletto* dim.

ZUFOLÀRE, v. n. dicesi il ronzìo delle zanzare. *Zufolamento* il n.

ALCUNE AZIONI DEGLI ANIMALI

BBOZZOLÀRSI, v. n. p. formare il suo bozzolo; e dicesi de' bachi da seta.

PPOLAIÀRE, v. n. e n. p. l' andare che fanno i polli a dormire.

RRONCIGLIAR LA CODA, si dice del Porco, o d' altri animali quando la ritorcono.

RRONCIGLIÀRSI, v. n. p. dicesi della Serpe quando percossa si ritorce in sè stessa.

RROSTAR LA CODA, dicesi dello scuoterla degli animali.

TTUFFÀRSI, v. n. p. immergersi, andar sott' acqua.

VVENTRINÀRE, v. n. ammalarsi una bestia di colica e distensione ventrale: Lastri nel Gher.

ALZELLÀRE, v. n. l' andar della lepre allora che non esce di passo.

ECCÀRE, v. a. pigliar il cibo col becco il che è proprio degli uccelli.

EZZICÀRE, v. a. percuotere, ferire col becco.

ASTRARE LE ARNIE; toglierne i favi e trarne il mele, che dicesi *Smelare* Gher.

OCCÀRE, v. n. quell' atto delle scimie, ed è quando spingono il muso innanzi a minacciare e far paura a chi dà loro noia.

ORNEGGIÀRE, v. n. dicesi di quel mancamento de' buoi che mandano fuori per le parti di dietro il vento troppo frequentemente. *Cornare.*

OVÀRE, v. a. lo stare degli uccelli in sull' uova per riscaldarle, acciocchè elle nascono.

DIGRIGNÀRE, v. a. e n. proprio dei cani quando nel ringhiare ritirano le labbra o mostrano i denti e gli arruotano.

DORMIRE DELLA GROSSA, dicesi dei bachi da seta quando dormono la terza volta.

DORMÌTA, s. f. muta in cui i bigatti da seta mutano la pelle: il che succede quattro volte, prima che facciano i bozzoli.

FARE RUOTA, si dice delli pavoni e d' altri uccelli quando distendono le penne della coda.

FOGÀRE, v. n. detto degli uccelli vale fare tutti gli atteggiamenti, e scherzi che preparano l' accoppiamento: *Giostrare* poi è il congiungersi degli uccelli.

FRULLÀRE, v. n. romoreggiare che fanno i volatili coll' ale volando.

GHERMÌRE, v. a. il pigliar che fanno tutti gli animali; rapir la preda colla branca.

GRUFOLÀRE, v. n. è propriamente il razzolare che fanno i Porci col grifo.

GUIZZÀRE, v. n. quello scuotersi che fanno i pesci per aiutarsi al nuoto.

GUÌZZO, s. m. il moto del pesce nel guizzare.

INDENTÀRE, v. n. propriamente mettere i denti del cavallo. *Dentare.*

INFRASCÀRE I BOZZOLI, metterli alla frasca.

MÈTTERE, v. n. cominciar a nascere o spuntare, e si dice delle corna dei denti delle penne e simili.

MUSÀRE, v. n. lo stare stupidamente col muso levato che fanno le bestie o per difetto di pasciona, o per istanchezza, o per malsania, o per altra cagione.

RAGNÀRE, v. n. il lavoro che fanno i bachi da seta, e si dice che *si vanno Abbozzolando a furia*, per dire che lavorano bene.

RAZZOLÀRE, v. n. propriamente il raspare de' polli.

RÌGNO, s. m. è proprio de' cani quando irritati mostrano digrignando i denti in atto di voler mordere. *Ringhio*.

RUMINÀRE, v. a. far ritornar nella bocca il cibo mandato nello stomaco non masticato per masticarlo, ed è proprio degli animali dal piè fesso che hanno un solo ordine di denti.

RUÒTA; ANDARE A; O FAR, il girare che fanno gli uccelli per l'aria, e in particolar modo que' di rapina.

SCODINZOLÀRE, v. n. dicesi dello scuoter la coda degli uccelli.

SFARFALLÀRE, v. n. è forare il bozzolo, ed uscirne fuori i bachi da seta divenuti farfalle.

SGUIZZÀRE, v. n. lo scappar che fanno i pesci di mano a chi gli tien presi e il saltar fuori dell' acqua o sulla superficie di essa.

SNIDÀRE, v. a. uscir dal nido.

SPOLLINÀRSI, v. n. p. scuotersi i pollini da dosso, o cacciarli altrimenti: FORT. Ricc. c. 32. st. 20.

STAR SUL BELLO, dicesi de' cagnolini, e simili quando si mettono a star ritti sulle zampe posteriori.

STARNAZZÀRE, v. a. gittarsi addosso la terra col dibattimento delle ali, la qual cosa è propria della starna benchè si dica anche delle Galline.

STRAMEGGIÀRE, v. n. il mangiare che fanno i giumenti lo strame.

STUFÀRE I BOZZOLI, farli morire nel calore.

BOTANICA

ALBERI E PIANTE

ABÈTE, s. m. (*Pinus abies*,) pianta della monoecia, della famiglia, delle conifere, che dà una trementina ch'è della più infima qualità. L'abete di Germania, o Abete rosso dà la trementina comune. *Abeto*, *Abezzo*, *Pino bianco*.

ACÀCIA, s. f. (*Acacia arabica*) pianta, che ha le spine stipulari geminate, le foglie due volte pennate, le silique fatte a vezzo, e compresse.

ACERO, s. m. (*Acer Pseudo Platanus*) albero di alto fusto della Poligamia monoecia, comune nei boschi montuosi dell' Italia, e della Svizzera. *Acero fico*, *Acero tiglio*, *Acero falso*, *Stucchio*, *Platano salvatico*, *Testucchio quercino*.

AGRIFÒGLIO, s. m. (*Ilex Agrifolium*) frutice della tetrandria, tetraginia sempre verde con foglie ovate ondose coriacee spinose. *Pungitopo maggiore*, *Leccio spinoso Pizzicatopo*, *Alloro spinoso*.

ALBARO, s. m. (*Populus nigra*) volgarmente detto Albero, Pioppo, *Populo bianco*, *Pioppa*, *Oppio*, *Oppio da pali*. *Populo nero*. GHER.

ALBÈRO, s. m. nome generico di tutte le piante, che hanno un fusto ritto, solitario, perenne, grosso, legnoso, il quale nella parte superiore si spande in rami a guisa di braccia, o in una chioma di frondi aperte.

ALBERO DI ALTO FUSTO, ALBERO DI TUTT' ALTEZZA, diconsi quelli che si lasciano in libertà di sollevarsi e spandersi dentro però certa regola. *Albero segaticcio*, volg. da lavoro: *Albero da frutta*, fruttifero, *fronzuto*, *frondoso allorachè s' impedula*, (s' ingrossa:) *Cubante* quello il cui fusto ricade in sul terreno, *Trasportato*, (traspiantato) *Morticino*, (morto in piedi)

ALBERELLA, s. f. (*Populus Tremula*) sorta d' albero detto altrimenti, *Tremula* che è una specie di pioppo che alligna per lo più dietro le rive de' fiumi.

ALBICCÒCCO, s. m. (*Prunus armeniaca*) albero che ha i fiori sessili; le foglie fatte quasi a cuore, i frutti vellutati.

ALLÒRO, s. m. (*Laurus nobilis*) pianta della enneandria monoginia, e della famiglia delle laurinee che produce una bacca nera, amara, e quasi simile all' uliva. Questo albero è sempre verde, ed è odorifero. Il suo frutto chiamasi *Orbacca*: *Lauro*, *Alloro da fegatello*, *Orbaco*.

AMARINO, s. m. (*Cerasus acida sativa*) specie di ciriegio, il cui

frutto è di sapore acidetto, e chiamasi Amarina, o Amarena cioè Ciriegia Amarina ecc. GHER.

ARÀNCIO, s. m. (*Citrus aurantium*) bell' albero del sud dell' Europa, della Polyadelfia icosandria, di cui si mangiano i frutti e le cui foglie e fiori servono di medicamento. *Melarancio, Arancio dolce, Arancio di Malta e di Portogallo.*

AVELLÀNO, s. m. (*Corylus avellana*) nome d'una varietà di nocciuolo della famiglia delle amentacee, le mandorle de' cui frutti si mangiano e se ne spreme anche olio.

AZZERUÒLO, s. m. albero che produce le Azzeruole o Lazzeruole: quello che fa le bianche dicesi Azzeruolo o Lazzeruolo vero (*Crataegus o Mespilus azzarolus*) e quello che produce le rosse (*Crataegus coccinea.*) *Azerolo. Lazzerolo, Lazzarolo.*

BETÙLLA, s. f. (*Betula alba*) pianta della monoecia tetrandria, della famiglia delle amentacee di frondi simili a quelle del pioppo nero, ma nella parte di sopra più ruvide e più verdi e d' intorno sottilmente dentate e punteggiate di bianco. Ha un sugo abbondantissimo. *Betula alba, Beola, Bidollo.*

BÒSSO, s. m. (*Buxus sempervirens*) pianta della monoecia tetrandria della famiglia delle euforbiacee che ha perpetua verdura e un legno gialliccio e durissimo. *Busso, Bossolo.*

CACÀO, o CACCÀO, s. m. (*Theobroma cacao*) pianta della poliadelfia pentandria delle famiglia delle malvacee che ha il tronco arboreo, la scorza rossiccia, le foglie alterne, picciolate integerrime, grandi, liscie, venose al disotto pendenti, i fiori piccoli, senza odore giallicci a fascetti sparsi sul tronco e sui rami: il frutto coriaceo, rosso, punteggiato di giallo, o a tutto giallo con dieci strie sopra i lati.

CAFFÈ, s. m. (*Coffiea arabica*) bell' arboscello della pentandria monoginia, e della famiglia delle rubiacee che produce il frutto conosciuto da noi col nome di caffè: ha fiori divisi nel lembo in cinque parti, foglie ovate acute, opposte lustre.

CANNÈLLA, s. f. così chiamano il *Laurus cinnamomum* la seconda scorza del quale chiamasi propriamente Cannella e ha odore grato, sapore aromatico dolce caldo ed anche zuccherino, se ne contano tre specie la *Fina*, *Media*, la *Grossolana*, *Cannella regina*, *Cinnamomo*: *Amomo.* Il *Cannellino* o Cannella del Coromandel si cava dal *Laurus, Cassia*, o *Cassia Lignea.*

CANNÈLLA GAROFANATA, (*Myrtus Caryophilata*) specie di pianta che dà una scorza aromatica sottile, dopo rotolata molto friabile, di color bianco rosastro.

CÀRPINE, s. m. (*Carpinus betulus*) della monoecia poliandria, albero d' alto fusto che mette ramuscelli fin dalla radice, e però serve a far spalliere nei giardini, e dà legno assai duro. *Carpino, Carpino bianco.*

CASTÀGNO, s. m. (*Fagus castanea*) ed anche (*Castanea vesca*) grosso albero della monoecia poliandria e della famiglia delle amentacee i cui frutti farinacei forniscono un buon alimento, al fiore del Castagno dicesi *Gatto* ed anche *Cacrì.*

CÈDRO, s. m. (*Citrus medica*) albero di perpetua verdura con foglie simili all' Arancio il cui frutto giallo e odorifero chiamasi pur Cedro: *Cedrato.*

ÈRRO, s. m. (*Quercus cerris*) albero glandifero simile alla quercia.

IPRÈSSO, s. m. (*Cupressus sempervirens*) albero della monoecia monadelfia, e della famiglia delle conifere che ha frondi sempre verdi e fa bacche odorose. *Cipresso piramidale*, *Arcipresso*.

IRIÈGIO, s. m. (*Prunus Cerasus, Cerasus vulgaris*) albero che produce le ciriegie dell'icosandria monoginia e della famiglia delle rosacee, di cui si hanno molte varietà. *Ciliegio*, *Ciregio*.

IRIEGIO VISCIOLO, (*Prunus cerasus agnotta*) specie di ciliegio che fa le visciole ciriegie acidette, *Bisciolino*.

ORBÈZZOLO, s. m. (*Arbutus uredo*) pianta comunissima della decandria monoginia e della famiglia delle eriche che produce la *Corbezzola*, detta *Ciliegia marina* o *Urla*: *Albatresto*, *Albastro*, *Rossello*.

ORNIÒLO, s. m. (*Cornus mascula*) albero non molto grande della tetrandria monoginia che fa frutti acidi, ed ha legno durissimo. *Cornio*, *Crognolo*.

OTÒGNO, s. m. (*Pyrus cydonia*) albero dell' icosandra pentaginia e della famiglia delle rosacee che ha il frutto lanuginoso, aspro a mangiarsi crudo, ma di grato odore. *Melo o Pero*, *Cotogno*.

DRA o ÈLLERA, s. f. (*Hedera helix*) arboscello perenne della pentandria monoginia e della famiglia delle caprifoglie i cui grappoli chiamansi *Corimbi*: l'*Arborea* s'appicca alle mura ed agli alberi, la *Terrestre* nasce lungo i fossi, le siepi e ne' luoghi freddi si striscia per terra.

LCE, s. m. V. *Leccio*.

ÀGGIO, s. m. (*Fagus sylvatica*) albero assai grande che per lo più cresce ne' terreni a pendio delle montagne: le sue foglie ovate e sottili generano una piccola coccola verde e puntita: le sue ghiande dette *Faggiole* sono dolcissime e danno un ottimo olio.

FÌCO, s. m. (*Ficus carica*) albero della monoecia triandria e della famiglia delle orticacee che ha foglie palmato lobate, sopra scabre, sotto pubescenti, produce un frutto che ha il suo nome: da suoi rami freschi stilla il lattificio. *Ficaia*.

FILÀRIA, s. f. (*Phillyrea latifolia*) alberetto sempre verde impiegato ne' boschetti per coprire i muri di verdure e per le siepi.

FRÀSSINO, s. m. (*Fraxinus excelsior*) bell' albero della poligamia dioecia e della famiglia della gelsominacee. È sopra di esso che abitano le cantaridi: il *Frassignuolo* è albero simile al frassino che produce granella nere e dolci.

FUSÀGGINE, s. f. (*Evonymus europeus*) arboscello sempre verde dal cui legno si fanno le fusa: ha foglie spicciolate, con denti a sega, ed è della pentandria monoginia e della famiglia dei ranni. *Fusano*, *Fusaria*, *Silio*, *Berretta da prete*, *Evonimo*, *Corallini*.

GÀTTICE, s. m. (*Populus alba*) specie di pioppo che fa per lo più lungo i fiumi ed altri luoghi umidi ed arenosi. Le sue foglie sono tomentose disotto angolose e leggermente dentate: il legname è buono per edifici in luogo asciutto. *Gatto*, *Gattero*, *Alberello*, *Albarello*, *Populo bianco*.

GÈLSO, s. m. (*Morus nigra e Morus alba*) albero indigeno delle due specie sovradette della famiglia delle orticacee di cui si mangiano i frutti, con foglie fatte a cuore oblique, trilobe lacere dentate. *Moro*, *Moro gelso*.

GINÈPRO, s. m. (*Iuniperus com-*

munis) pianta della dioecia monadelfia e della famiglia delle conifere, che getta molte foglie piccole strette fatte in punta dure spinose e sempre verdi: le sue coccole sono come quelle dell' edera, ma d'un gusto aromatico.

GIÙGGIOLO, s. m. (*Ramnus zizi-phus*) albero della pentandria diginia e della famiglia delle ramnoidee. *Zizzibo*, e *Zizzifo*, *Zizolo*.

LAMBRÙSCA, s. f. (*Vitis lambrusca*) sorta di vite salvatica errante e serpeggiante che dicesi abrostina, o arbrestina perchè va in sull' albero; e le sue uve diconsi raverusto, affricogna, uvizzolo e sono acerbe, asprigne, e spiacevoli.

LÀRICE, s. m. (*Pinus larix*, o *larix communis*) albero conifero di grande altezza, che ha il tronco dritto, molto elevato e grosso: i rami numerosi, le foglie corte, affastellate molli un poco ottuse liscie i coni piccoli violetti nella fioritura terminanti in un piccolo ciusto di foglie le cui brattee sono salienti, da questo si cava la trementina di Venezia.

LAURO-CERASO, s. m. (*Prunus lauro-cerasus*) specie di ciriegio le cui foglie cariche d'acido idrocianico, sono usate come calmante: *Lauro regio*, *o di Trabisonda*.

LAZZERUÒLO, s. m. V. *Azzeruolo*.

LECCIO, s. m. (*Quercus ilex*) pianta ghiandifera che ha il tronco che si eleva a mediocre altezza, le foglie ovato-bislunghe, picciole, coriacee, tomentose al di sotto persistenti, col bordo a denti radi quasi spinosi, i frutti simili a quelli della quercia comune, ma più piccoli. *Elce*, *Delcio*.

LENTÀGGINE, s. f. (*Viburnum tinus*) alberetto sempre verde adoprato per boschetti, e per verdura ne' giardini, negli uccellari e nelle ragnaie, fiorisce per lo più due volte: *Alloro tino*.

LENTÌSCO, s. m. (*Pistacia lentiscus*) albero della dioccia pentandria e della famiglia delle terebintacee da cui frutti piccoli odorosi ricavasi un olio e dal tronco il mastice. *Dentischio*, *Sondro*.

LIGÙSTRO, s. m. (*Ligustrum vulgare*) arbusto notissimo con foglie lanceolato-ovate, ottuse, racemi terminanti singolare per la bianchezza de' suoi fiori. *Ligustico*, *Ruvistico*, *Ruistio*, *Ruischio*.

LIMÒNE, s. m. (*Cytrus medica varietas, malus limonia*) specie d'agrume molto simile al cedro, e chiamasi così l'albero come il frutto, e ne sono di molte sorta.

MANDÒRLO, s. m. (*Amygdalus communis*) albero che fa parte della famiglia delle canne, sezione delle drupacee e dell' icosandria monoginia: de' frutti detti mandorle, o amandole se ne distinguono due varietà principali le dolci, e le amare.

MAOGÀNI, s. m. (*Swietonia mahagoni*) nome d'un alloro americano il cui legno rosso e capace di gran lustro è assai pregiato per infiniti usi, e per lavori di ebanisti: *Mogano*, *Magoni*, *Mochogon*.

MELAGRÀNO, s. m. (*Punica granatum*) arboscello dell' icosandria monoginia, e della famiglia dei mirti, con foglie lanceolate, fusto arboro, rami opposti e spinosi. *Pomo granato*, *Melo granato*, *Granato*.

MÈLO, s. m. (*Pyrus malus*) albero ortense di molte varietà di cui mangiansi i frutti: ha foglie ovate appuntate sotto tomentose con denti a sega, frutti ombellicati da ambedue le estremità.

NÈSPOLO, s. m. (*Mespilus germa-*

nica) albero ortense indigeno di cui si mangiano i frutti detti nespole: è spinoso con foglie ovate, acute, vellutate, i fiori solitari sessili.

NOCCIUÒLO, s. m. V. *Avellano.*

NÒCE, s. m. (*Juglans regia*) bell'albero indigeno della famiglia delle terebintacee di cui si mangiano i frutti, ha foglie pennate, foglioline circa nove ovali, lisce quasi uguali.

OLMO, s. m. (*Ulmus campestris*), specie di pianta della pentandria diginia e delle amentacee. Ha le foglie ovate, scabre, doppiamente fatte a sega, ineguali nella base e il seme rinchiuso nel centro di una membrana fatta a cuore. L'*Ulmus latifolia* è l'olmo a foglia larga.

ONTÀNO, s. m. (*Alnus glutinosa*) albero della famiglia delle betulacee che cresce nei prati, e alle rive dei ruscelli. Il suo legno è eccellente pe' lavori sott' acqua. *Lontano*, *Alno.*

OPPIO, s. m. (*Acer campestre*) albero comune quasi simile all'acero. *Loppio*, *Testucchio* il Corsini fa *Oppia* f.

ORNO, s. m. (*Fraxinus ornus*) specie di frassino che alligna ne' boschi e sulle montagne la cui corteccia è liscia e rossigna. *Ornello*, *Ornillo*, *Avorno.*

PÀLMA, s. f. (*Phoenix dactylifera*) albero della dioccia exandria, che cresce in Asia, in Affrica, e nel sud dell'Europa ove gli abitanti ne rendono utili tutte le parti e specialmente i frutti datteri, principale lor nudrimento.

PEPE, s. m. (*Piper nigram*) pianta orientale della diandria triginia, e delle orticacee che si semina ogni anno e produce grappoli di semi aromatici. *Pepe aromatico*, *Pepe nero*, il *Bianco* è pepe nero spogliato dell'esterno strato. Il pepe garofanato (*Myrtus pimenta*) è pianta dell'icosandria monoginia, e delle mirtee.

PÈRO, s. m. (*Pyrus communis*) albero indigeno che cresce ne' nostri orti, e la cui coltura ne moltiplicò singolarmente le varietà.

PÈSCO, s. m. (*Amygdalus persica*) bell'albero dell'icosandria monocinia e della famiglia della rosacee che produce le pesche frutti assai saporiti. *Persico.*

PINASTRO, s. m. (*Pinus silvestris*) pino salvatico. Landino *Plin. trad.*

PÌNO, s. m. (*Pinus pinea*) albero del genere delle conifere, che produce i pinocchi, e che dà varie sostanze resinose dalle incisioni fatte al suo tronco. *Pino da pinocchi*, *Pino gentile.*

PIÒPPO, s. m. (*Populus nigra*) albero indigeno della dioccia ottandria e della famiglia delle amentacee, che ha le foglie cuoriformi romboidali appuntate, seghettate, lisce. *Pioppo nero*, *Populo nero.* Il *Pioppo cipressino*, o *Cipressina*, o *Pioppo d'italia* è il *Populus dilatata*, o *Populus fastigiata.*

PISTÀCCHIO, s. m. (*Pistacia terebintus*) arboscello orientale della famiglia delle terebintacee, che ha il tronco grosso la corteccia alquanto grigia co' rami diffusi e forti che produce frutto ovoide, rossiccio grande come un'oliva che contiene una mandorla dolce verdiccia detta pur essa *Pistacchio.*

PLÀTANO, s. m. (*Platanus orientalis*) albero non fruttifero della monoecia poliandria ma grande e maestoso, di foglie larghissime che ama i luoghi umidi e acquosi.

PRUGNO, s. m. (*Prunus domestica*) albero ortense i cui frutti si man-

giano, e di cui sono molte varietà. *Susino*, *Susino amoscino.*

PRUGNÒLO, s. m. (*Prunus spinosa*) alberetto indigeno della famiglia delle rosacee con foglie lisce e lanceolate e rami spinosi, che fa le prugnole delle quali si fanno le siepi. *Spino nero*, *Susino salvatico*, *Susinello*, *Strigniculi*, *Susino di macchie.*

PRÙNO, s. m. nome generico di tutti i frutici spinosi de' quali si formano le siepi, come *Rogo.*

PRUNO GAZZERINO, (*Mespilus pyracantha*) arbusto che produce coccole d'un colore scarlatto molto vivace: anche le coccole rosse dello spino bianco, diconsi *Pruni gazzerini*, *Agazzino.*

QUÈRCIA, e QUÈRCE, s. f. (*Quercus robur*) albero ghiandifero di legname duro e pesante della monoccia poliandria e della famiglia delle amentacee: *Rovere*, *Rovero.*

RÀNNO, s. m. (*Lycium europoeum*, *Rhamnus primus*) specie di frutice spinoso di cui si usa a guernire le siepi che per avere le spina unitissime si dice *Spina da crocifissi*, *Agutoli*, *Inchiodacristi*, *Corona di spine*, *Rhamno primo.* MATTIOLI.

RÌBES, s. m. (*Ribes rubrum*) frutice della pentandria monoginia che coltivasi ne' luoghi ombrosi e freschi, che dà frutti o bacche acide che servono a fare conserve e geli.

RÒGO, s. m. (*Rubus fruticosus*) specie di pruno di cui soglionsi fortificare le siepi che produce frutti che diconsi *More*, o *Mora* di *Macchia*, o di *Rogo*, *Rovo*, *Pruno.*

SÀLCE, SÀLCIO, SALÌCE, s. m. (*Salix alba*) albero di legno dolce della dioecia diandria, e delle amentacee che presto cresce. *Salcio bianco*, *Salcio da pertiche*, *Salicone:* Il *Salcio giallo*, o *Salcio da legare* (*Salix vitellina*) è pianta che si coltiva a capitozza per tagliarne i virgulti, che servono per legare le viti, per farne cesti. Il *Salcio fragile* o gentile (*Salix fragilis*) è pianta che coltivasi per adornamento ne' giardini il *Salicastro o vetrice* è il piccol salcio che nasce su per le rive de' fiumi, il *Salix Babilonica*, è il *Salcio davidico*, o di *Babilonia*, *Orientale*, *che piove*, con rami pendenti, e foglie lanceolate acute.

SAMBÙCO, s. m. (*Sambucus nigra*) pianta della pentandria triginia con cime o rappe divise in cinque parti, e caule arboreo. *Sambuco montano*, *Zambuco.*

SANGUÌNE, s. m. (*Cornus sanguinea*) arboscello che prende il suo nome del color rosso che acquistano i rami dalla parte che è battuta dal sole. Il legno serve al tornio, le vermene a far gabbie e canestri, e le bacche a tingere di color porporino. *Risanguine*, *Verga Sanguigna.*

SCÒTANO, s. m. (*Rhus cotinus*) albero simile al corbezzolo, il cui legno è giallo, e serve a tintori e conciatori di cuoi.

SÒNDRO, s. m. V. *Lentisco.*

SÒRBO, s. m. (*Pyrus sorbus*) albero dell' icosandria pentaginia assai tardo a crescere con foglie pennate, sotto tomentose; dà un legno durissimo e frutti buoni a mangiarsi quando cominciano a putrefarsi.

SPÌNO, s. m. spina, pruno.

SPINO BIANCO, (*Mespilus oxycantha*, o *Mespilus monogyna*) specie di spino assai comune nelle siepi, con foglie trifide, ottuse detto pu-

re *Marruca bianca*, e *Spin tordelino*.

SPINO NERO, V. *Prugnolo*.

SÙGHERO, s. m. (*Quercus suber*) albero della monoecia poliandria che dà una scorza notissima, assai grossa e spugnosa detta pur sughero, utile a molti usi. *Sughero*, *Sovero*, *Suovero*.

TAMARÌNDO, s. m. (*Tamarindus indica*) pianta che ha il tronco diritto, la corteccia rossa bruna, le foglie pennate pari ai fiori rossi, papiglionacei d'odore piacevole, e grappoli terminanti. È quasi sempre verde, indigena delle due Indie, i suoi frutti detti tamarindi, o datteri d'india contengono una polpa acidula e lassativa.

TAMARÌCE, s. m. (*Tamarix gallica*) arboscello della pentandria triginia, e delle portulacee simile di foglie al cipresso: nasce presso al mare; e generalmente ove sono acque salse. *Tamarisco*, *Tamerige*, *Scopa marina*, *Tamerigia*, *Cipressino*. La Tamerigia piccola o Mirice è la (*Tamarix germanica.*)

TÀSSO, s. m. (*Taxus baccata*) albero d'alto fusto delle dioecia monadelfia e della famiglia de' coniferi che è sempre verde. *Albero della morte*, *Nasso*, *Libo*.

TÈ, s. m.. (*Thea bohea*, e *Thea viridis*) arboscelli originarii della China e del Giappone della famiglia delle esperidee, e sempre verdi, le cui foglie a noi vengono accortocciate per uso di bere il loro decotto detto parimenti *Te*: *The*, *The*, *congo*, *The verde*, *The bollea*.

TÌGLIO, s. m. (*Tilia europaea*) albero di bella figura e di grande utilità, con fiori senza nettario, brattea lanceolata ovata, foglie cuoriformi.

ULÌVO, e OLÌVO, s. m. (*Olea europea*) albero sempre verde, che produce le olive che mangiansi e da cui si trae un olio ottimo: le principali sue varietà sono L'*Infrantoio*, il *Passerino*, il *Coreggiolo*, il *Morchioio*, il *Moraiuolo*, o *Morinello*, il *Gramigno*, o *Gramignuolo*, il *Razzaio*, il *Rosselino*, il *Topino*, l'*Allorino*, il *Felciaio*, il *Galellottore*: *Olivastro*, *Olivaggine*, *Ulivo salvatico*.

UVA SPINA, s. f. (*Ribes uva crispa*) frutice che dà un frutto più dolce e più grosso del ribes giallo, odoroso diafano nel quale veggonsi le fibre che nutrono i semi, scorrere sotto la scorza e dividerla come in spicchi.

VÌNCO, s. m. (*Salix helix*) specie di salcio dalle cui vermene si fanno panieri e simili arnesi, dicesi pur Vinco il (*Salix viminalis*) altra specie di salcio che piantasi sulle rive de' fiumi per impedire che la corrente li roda.

VITÀLBA, s. f. (*Clematis vitalba*) pianta che produce rami simili ai tralci della vite: ha le foglie così caustiche che messe sulla cute fanno levar la vescica.

VÌTE, s. f. (*Vitis vinifera*) pianta notissima per l'eccellenza del suo frutto da cui si cava il vino: le sue parti principali sono *Gambale* il fusto della vite, *Capo*, *Segoncello*, *Sperone* o *Razzuolo*, quel mozzicone di tralcio, che è lasciato dal potatore alle viti, per lo quale esse hanno nuova messa. *Tralcio*, *Palmite* ramo di vite mentre egli è verde. *Sarmento*, o *Sermento*, è propriamente il ramo secco, ma si dice ancora per tralcio. *Cursoncello*, quel capo di vite che si lascia alla lunghezza di tre, o quattr'occhi. *Femminella*, i piccoli capi che germogliano dalla vite potata: *Viticcio*, *Capriuolo*, *Cirro* produ-

zione tenera della vite in forma di fili con cui si attacca alla piante vicine. *Saeppolo*, o *Saettolo* quel tralcio che nasce sul gambale della vite: *Cacchio*, i primi tralci, o messe che fa la vite: *Margolato*, il sermento della vite che si deve propagginare: *Catorcio*, legno secco che si forma presso il taglio ai tralci della vite: *Caverozzola* piaga nel pedale della vite.

FIORI E ERBE ODORATE

ABRÒTANO, s. m. (*Artemisia abrotanum*) arbusto bello originario del sud d'Europa, e che si coltiva ne' nostri giardini pel soave odor di cedro che spandono le sue foglie tagliate e soffregate tra le dita; d'onde ne venne il nome volgare di *Cedronella*, *Abrotino*, *Abrotono*, *Abrustino*, *Erba regina*, *Auronia*.

ACÀNTO, s. m. (*Acanthus mollis*) pianta perenne della didinamia angiospermala quale getta alla sua radice alcune foglie larghe profondamente tagliate, e le cui estremità s'incurvano naturalmente. *Carcioferanio*, *Erba marmoraccia*, *Branca*, *Orsina*, *Cardoncione*.

ACMÈLLA, s. f. (*Spilantus acmella*) che nelle indie dicesi (*Abedaria*) pianta annuale della famiglia delle corimbifere e della singenesia poligamia eguale. *Spilanto*,

ACQUILÈIA, s. f. (*Aquilegia vulgaris*) pianta della famiglia delle ranuncolacee, e della poliandria pentaginia, ha i fiori violacei, bianchi, rosei e screziati, i quali facilmente dupplicano. *Aquilina*, *Aquilona*, *Calza a braca*. *Perfett'amore*.

ADÒNE, s. m. (*Aster chinensis*) pianta annua con foglie ovate, angolate, dentate, picciolate, calici patenti e fogliosi, che fiorisce in agosto fino a ottobre, e adorna i giardini con le varietà di raggi bianchi, turchini, rossi, misti e doppii. *Aster*, *Addoni*, volg. *Astraceli*.

ALCÈA, s. f. (*Alcea rosea flore pleno*) grande e bella pianta della famiglia delle malvacee, ornamento de' giardini per la grandezza e per la varietà de' colori dei fiori or bianchi, or gialli, or carnei, or porporini, or screziati, che imitano le più bella viole e garofani. *Alcea rosea*, *Malva rosea*, *Malvisco rosone*.

ALTEA ROSATA, V. *Malvone*.

AMARÀNTO, s. m. fioretto autunnale di color simile al porporino, detto anche *Sciamito*, lo stesso che *Perpetuini*. V.

AMARÌLLI, s. f. (*Amaryllis formosissima*) fiore originario dell'America meridionale, campaniforme d'un bellissimo vermiglio con corolla tentennante e pendente obliquamente all'orizzonte. *Amarillide*, *Narciso iacobeo*, *Indiano gigliato*.

AMBRÈTTA, s. f. (*Hibiscus abelmoscus*) piccola pianta della famiglia delle malvacee e della monodelfia poliandria. I suoi grani tramandano odore di muschio molto soave. Chiamasi pure ambretta la *Centaurea moscata* coi cui grani muschiati si prepara in oriente la polvere di cipro.

AMORÌNO, s. m. (*Reseda odorata*) pianta con foglie intere e trilobe caselle tetragone, calice eguale al fiore, che coltivasi per tutti i giardini pel grato odore come di pesca che tramandano i suoi fiori. *Amorino d'Egitto*, e con voce franc. *Mignonetto*.

ANÈMONE, s. m. (*Anemone coronaria*) sorta di fiore bellissimo, che nasce da bulbo in aprile ed anche

l'inverno ne' giardini posti sotto un clima temperato: egli è di color porporino o piuttosto variato di più colori. *Anemoni semplici, e doppi*, *Anemolo.*

ANÈTO, s. m. (*Anethum graveolens*) pianta molto simile al finocchio. *Finocchio puzzolente.*

ANIGÈLLA, s. f. (*Nigella sativa*) pianta, senza invoglio, con caselle rotonde scabre co' fiori doppii coltivata ne' giardini: *Nigella*, *Cominella.*

APPIOLÌNA, s. f. (*Anthemis nobilis*) pianta erbacea comune che si coltiva ne' vasi per l' odore che ha di mele appiole, detta anche *Antemide*, *Camamilla nobile*, *Erba cotignina*, *Comomilla romana*, *Appiolina di fior doppio.*

ARGEMÒNE, s. m. (*Argemone mexicana*) pianta annuale della famiglia de' papaveracei e della poliandria monoginia introdotta in Europa dal Messico. *Papavero messicano*, *Papavero spinoso*, *Cardo benedetto delle antille*, *Arcemone messicano.*

ASCLEPIA CARNOSA, (*Aplepios carassavi*) genere di pianta della famiglia delle apocinee di fiore lucido ombrellifero sormontato lievemente nel mezzo da purpuree foglioline che aggruppansi ricoprendone i nettari. MONTANI.

ASSÈNZIO, s. m. (*Artemisia absinthium*) pianta vivace della famiglia delle sinanterce e della singenesia poligamia superflua, cresce in Francia, ed in Italia, e riconoscesi alle sue foglie coperte da una lanugine argentina d'ambe le parti, i suoi fiori formano una specie di panicciuolo piramidale alla parte superiore dello stelo.

BALAUSTRA, s. f. (*Punica granatum*) fior di melo grana. *Balausta*, *Balaustro.*

BASSILÌCO, s. m. (*Ocymon basilicum*) sorta d' erba odorifera con foglie ovate lisce, calici cigliati di fiore, or purpurino, or biancheggiante. *Basilico maggiore*, *Basilico cedrato*, *Ocimo.*

BELLADÒNNA, s. f. (*Amaryllis Bella donna*) spata di molti fiori, fiore accampanato odoroso, scapo compresso, foglie scanalato-carinate; uno de' fiori belli che si conoscono fioriti per lo più in autunno.

BÈLLIDE, s. f. (*Bellis perennis*) pianta perenne della singenesia poligamia superflua e delle corimbifere, e trovasi da per tutto ne' prati e luoghi erbosi: le doppie adornano i giardini nel fine dell' inverno: variano col fiore doppio bianco. *Primo fiore*, *Fior di primavera*, *Primavere*, *Margheritine*, *Margheritine doppie*, *Margheritine a Camellini*, *Pratoline doppie.*

BOTTONE D' ARGENTO, (*Achillea Ptarmica*) fiore doppio d' una pianta corimbifera a foglie lineari lanceolate acuminate con denti a sega acuti che adorna l' estate i nostri giardini, altrimente detto *Achillea Ptarmica a fior pieno* per distinguerla dalla comune.

BRETTÀGNA, s. f. (*Hyacinthus orientalis flore pleno*) nome che si dà volgarmente ai giacinti dal fiore doppio di fiore turchino più o meno carico, ma spesso anche bianchi e carnicini, *Granbrettagna.*

CALÈNDULA, s. f. (*Calendula officinalis*) pianta perenne che coltivasi ne' giardini ove fiorisce quasi tutto l'anno. Il fiore varia dal giallo al croceo, e spesso vedesi doppio, *Fiorrancio.*

CAMELLIA, s. f. (*Camellia Japonica*) arbusto sempre verde con foglie ovate coriacee lucide, che si coltiva nei giardini della Cina e del

Giappone a cagione della bellezza de' suoi fiori, or introdotti nei nostri giardini. *Camelia*, *Rosa del Giappone.*

CAMPANÈLLA, s. f. (*Campanula piramidalis*) pianta con foglie d'un bel verde cupo tramezzate da fiori celesti che serve ne' giardini a vestire spalliere o a cuoprir cupole di fusti semplici. *Campanula piramidale*, la *Campanula persicina* pur coltivata ne' giardini v'è di color celeste, e bianco, e di fior doppio.

CANFORÀTA, s. f. (*Camploorosma monspelliensis*) pianta della tetrandria diginia e della famiglia delle atreplicee con foglie irsute che cresce abbondantemente in Francia, e deve il suo nome all' odore di Canfora che esala.

CANNA DI FOGLIE RIGATE, (*Arundo laconica versicolor*) si trova in qualche giardino, perchè le foglie strisciate di giallo e verde a guisa di nastro la rendono vaga a vedersi. Gher.

CEDRONÈLLA, s. f. (*Melissa officinalis*) erba con fiore nelle ascelle in forma di verticillo, gambetti semplici e foglie cuoriformi seghettate, così detta perchè tiene odore di cedro. *Melissa*, *Citragine*, *Apiastro*, *Melacotila*, *Cedroncella*, *Erba limona o cedrata*, *Limoncella.*

CERÈA, s. f. o CERÈO, s. m. (*Cactus grandiflorus*) fiore indigeno della Giamaica che spiega una corolla bellissima ed emana odore fragrantissimo per poche ore di notte, è lungo un palmo con le squamme di fuori gialle splendenti, quelle di dentro.

CIÀNO, s. m. (*Cianus segetum*) pianta annua con foglie lanceolate lineari intere feltrate, e le più basse dentate elittiche con fiore di vago colore ceruleo. *Fiordaliso. Fior d' Aliso Battiscgola.*

CLEODÈNDRO, s. m. lo stesso che *Volcameria.* V.

CÒDE, s. f. pl. V. *Discipline.*

COLCHICO AUTUNNALE (*Colchicum autumnale*) fiore d'una pianta con foglie lanceolate e petali ovali, detto volgarmente *Zafferano bastardo*, *Fior della neve*, *Colechico Florido.*

CONSÒLIDA REALE, (*Delphinium consolida*) pianta annua che trovasi fra le biade detta pure *Fior cappuccio*, *Sprone da Cavaliere.*

CONVÒLVOLO, s. m. (*Convolvolus*) pianta di più specie che getta viticci e s'aggrappa, sono pregiate ne' giardini, il *Convolvolus tricolor*, e il *Convolvolus Cnèoram o turco. Vilucchio*, *Rampichino.*

CRISTALLÒIDE, s. f. (*Mesembrianthemum cristallinum*) pianta annua dell' icossandria pentaginia con foglie alterne ovate ondate papillose e fiori rossi la quale essendo tutta ricoperta di vescichette ripiene di umore acqueo sembra come rivestita di ghiaccio e di cristalli. *Erba cristallina*, *Erba diacciola.*

DAFNE GNIDIA, fiore amabilissimo minuto bianchiccio orlato leggermente di rosso e odorosissimo. Montani.

DIGITALE, s. f. (*Digitalis purpurea*) pianta della didinamia gimnospermia e della famiglia delle personate: cresce nelle contrade temperate d'Europa in due varietà una con fiori rossi porporini, e l'altra bianchi.

DISCIPLÌNA, s. f. (*Amaranthus caudatus*) specie di pianta che si coltiva per adornamento de' giardini con fiori rossi disposti in rami o spighe sopraccomposte pendenti e lunghissimi. *Coda*, *Blito maggiore*: altri chiamano. Disciplina il *Poligonum orientale* che ha foglie d'un verde gaio con le spi-

ghe rosse pendenti. *Codine rosse, Corallini.*

DITTAMNO BIANCO, (*Dictamnus albus*) pianta che viene a un piede e mezzo di altezza, e termina in un bel racimolo di grandi fiori bianco-purpurei da cui esala un odore somigliante a quello del cedro. L' oglio essenziale di cui abbonda volatilizzandosi forma intorno ad essa un' atmosfera d' un aria o gas infiammabile che all' avvicinarsi di una candela in tranquilla sera d' estate tutta s' accende. *Frasinella, Limonella.* MONTANI.

DITTAMO, s. m. (*Origanum dictamnus*) pianta perenne che coltivasi per lo più in vasi: le sue foglie maggiori sono tomentose, cioè vellutate, e il fiore è in ispiga densa pendente, e colorata. *Dittamo Cretico, di Candia.*

ELITRÒPIO, s. m. V. *Girasole.*

ELLÈBORO, s. m. genere di piante della poliandria poliginia e della famiglia delle ranuncolacee, coltivasi ne' giardini l' Elleboro legittimo (*Helleborus hyemalis*) col fior bianco, roseo minore, giallo tuberoso colle foglie pennate. L' *Elleborus niger* o Rosa di Natale ha un ampio fior candido assai bello adornato d' un cerchio di nettarii tubulari bilabbiati.

EMEROCÀLLE, s. m. (*Hemerocallis fulva*) fiore a corimbi d' asta dritta e perpendicolare di larga corolla a sei divisioni esteriormente ricurve nella loro sommità di color vario, e spesso assai vivo. Dicesi anche la *Bella d' un giorno* per la sua corta durata: *Giglio Narciso, Giglio Turco giallo.* MONTANI.

ENÒTERA PORPORINA, (*Oenothera biennis*) pianta i cui petali non stanno allargati che poche ore cadendo verso il mezzodì, o subito dopo ne' giorni caldi. Ha le foglie ovate lanceolate dentellate, fiori in cima al fusto.

EPÀTICA, s. f. (*Anemone epatica*) pianta perenne di foglie trilobe intatte. Fiorisce in Marzo con fiori turchini, che variano anche nel rosso, nel bianco e nel ferrugineo *Fegatella, Erba trinita, Trifoglione di fior paonazzo o roseo.*

ERBA LUIGIA, (*Aloisia citriodora; verbena triphylla*) pianta con foglie lanceolate scabre per lo più terne, caule fruticoso, fiori pannocchiuti terni. *Erba cedrina, Cedrina, Cedrola, Erba Cedrola, Aloisa.*

ÈRICA, s. f. (*Erica multiflora*) pianta dell' ottandria monoginia della famiglia delle scope, che cresce all' altezza d' un uomo; ha esili rami, minute foglie d' un verde cupo; fiori or verdi purpurei, or incarnati, or bianchicci.

FERRÀRIA, s. f. (*Ferraria tigrinia*, o *pavonia*) fiore di corolla larga alquanto campanulata, il cui interno è sparso di macchie purpuree sul fondo è giallongola; le tre divisioni maggiori ottuse in punta ed ovali sono d' un rosso assai vivo, sebbene pingendosi superiormente offrono un ranciato che cangia: le altre d' una metà più piccola tagliate a guisa di ferro d' alabarda presentano nel centro tre vaghissimi circoli quasi tre grandi occhi di Pavone. MONTANI.

FICO D'INDIA, (*Cactus Opuntia*) pianta perenne che produce fiori gialli nel giugno, i quali hanno gli stami irritabili. Matura il frutto in autunno, il quale viene dal calice, e diventa una specie di bacca carnosa rossa semiovale, che contiene molti semi vestiti, e nuotanti una mucilaggine rossa, di sapore dolce, viscosissima. *Opunzia, Fritelle, Mestole, Napal.*

FIOR CAPPUCCIO, (*Delphinium Aiacis*) pianta notissima de' giardini. *Sprone da cavalieri.* V. *Consolida.*

FIÒRE, s. m. germoglio che ogni anno spicca dalla pianta per abbondanza d' umore ed è di odore, di colore e di forma differente, secondo le sue specie.

FIORE ANGELO, (*Philadelphus coronarius*) pianta de' giardini con foglie opposte ovate acute seghettate, che nel maggio produce fiori bianchi d'un grato odore che dà a la testa. *Salindia*, *Siringa*, *Gelsomino della Madonna.* Il *Philadelphus inodorus*, è una siringa di fiori più grandi, ma senza odore.

FIORE MOLTIPLICATO, O MOLTIPLICE, O DOPPIO, (*Flos semiplenus*) quello che ha una quantità di petali maggiori del fiore semplice, o naturale, ma non tutti: i di cui stami o pistilli si sono convertiti in petali, come nel fiore pieno o stradoppio; così che può rendere fecondo il germe e maturare il seme.

FIORE PIENO o STRADOPPIO, (*Flos plenus*) è quello nel quale i petali hanno aboliti gli stami ed i pistilli, come nei Granigialli, nei Giganti, e nelle Gran-brettagne.

FIORRÀNCIO, s. m. (*Calendula officinalis*) sorta di fiore di color giallo d' una pianta perenne della poligamia necessaria. *Fiorrancio officinale*, *Fiorrancio igrometrico.*

FIORVELLÙTO, s. m. (*Amaranthus cruentus*, o *Celesia castrensis*) fiore d' una pianta annua di cui sono due varietà uno a fior cremisi, l' altra a fior bianco o giallo, questa pianta fa un gruppo di spighe con molte codette, altre volte fa una grossa spiga a guisa di nappa: *Nappa da Cardinale*, *Sciamito.*

FRASSINÈLLA, s. f. V. *Dittamno bianco.*

FÙCSIA, s. f. (*Fuchsia coccinea*), pianta erbacea d' America che sale a due piedi d' altezza adornandosi di belli e grandi fiori terminali di un rosso scarlatto vivacissimo: sorge nel mezzo della loro corolla un calicetto infundibuliforme rigonfio nella sommità di color vario, ma talvolta violetto o turchino, il Montani la dice *Fucsia Coccinea*, il Ricci *Fior del Corallo.*

GAGGÌA, s. f. (*Mimosa o Acacia farnesiana*) pianta che ha lo stelo quasi arboreo, con la scorza alquanto nera; le foglie bipennate; le foglioline piccole strette, d' un verde cupo, i fiori gialli odorosi detti pur essi *Gaggia.*

GARÒFANO, s. m. (*Dianthus caryophillus*) pianta della decandria diginia con squame calicine ovate corte petali intaccati e fiori solitarii, di cui si conoscono infinite varietà per la grandezza o pienezza de' fiori, o per la varietà de' loro colori. *Gherofani vergati*, o *brizzolati*, *Gherofano stradoppio*, *o da carta.*

GARÒFANO, s. m. (*Dianthus cartusianorum*) sorta di viola indigena, detta anche *Viola garofanata*, *Gherofano.*

GELSOMÌNO, s. m. (*Iasminum officinale*) pianta sarmentosa della diandria monoginia che ha le foglie opposte pennate e foglioline appuntate l' ultima delle quali più aguzza, e fiori bianchi odorosi: *Gelsomino bianco;* dei Gelsomini ve n' ha molte varietà come il *Gelsomino di Spagna* (*Iasminum grandiflorum*) detto *Catalogno*, o di *Catalogna* che ha fiori bianchi odorosissimi; e il *Gelsomino giallo* di due specie il *fruticoso* (*Iasminum fruticans*) e l' *Umile* (*Iasminum umile.*

GEMÈLLA, s. f. (*Mogorium sambac*) varietà del gelsomino *sambac* che produce fiori doppii assai larghi, e spira un odore soavissimo specialmente dopo il tramonto del sole. *Gimè.*

GEORGÌNA, s. f. (*Dhaulia purpurea*) e (*Dauhilia crocea*) pianta di bellissimi fiori quali producono nell' autunno. *Georgina porporina*, *Georgina coccinea*, *Dalia.*

GERÀNIO, s. m. pianta della monodelfia eptandria detta anche *Pelargonio*, di cui si distinguono molte specie. Il *Geranio Africano*, o *fetido* (*Pelargonium inquinans*) ha fiori del più vivo color rosso scarlatto, e le foglie tramandano spiacevole odore. Il *Geranio zonale* (*Pelargonium zonale*) ha il margine delle foglie bianco e giallo e i fiori di color rosso scarlatto. Il *Geranio rosato* o *rosa* (*Pelargonium capitatum*) ha leggiero e grato odor di rosa, sembrando riposto in una rugiada che sta fra i peli. Il *Geranio Odoroso* o *Malva d' Egitto* (*Pelargonium odoratissimum*) ha fiori piccoli e bianchi, foglie cuneiformi. Il *Geranio di due colori* (*Pelargonium bicolor*) bellissimo per la vivezza de' fiori i cui petali sono rossi col contorno bianco. *Il Geranio accartocciato* (*Pelargonium cucculatum*) ha le foglie tenaci formanti una specie di cartoccio, o cono inverso. *Il Geranio tetragono* (*Pelargonium tetragonum*) ha foglie con grato odore di rosa e di cannella con bei fiori. È una varietà del *Geranio rosato* detta (*Pelargonium radula*) che ha un odore di rosa misto d' aromatico e fa ombelle di pochi fiori. Il *Geranio notturno* (*Pelargonium triste*) ha rami e foglie scabre e fetide, i fiori bianchi che tramandano nella notte un grato odore di garofano. I petali gialli, con macchie nere in mezzo gli hanno fatto dare l' epiteto di *triste.*

GHIAGGIUÒLO, s. m. (*Iris florentina*) pianta perenne della triandria monoginia che fa un bel fiore azzurro ed ha radice odorosissima di cui fassi polvere da profumi. *Giglio pavonazzo, Ireos, Ghiaggiolo.*

GIACÌNTO, s. m. (*Hyacinthus orientalis*) fiore odoroso che nasce di bulbo per lo più di color turchino più o meno carico, e spesso anche bianco, e carnicino. *Diacinto, Giacinto tuberoso Giacinto doppio.*

GÌGLIO, s. m. (*Lilium candidum*) fiore odoroso bianchissimo a campana, lustro nell'interno, proveniente da bulbo. Il fusto è lungo e diritto, e le foglie pallide, e piccolissime. Il *Lilium Calcedonicum*, *Riccio di Dama* ha le foglie della pianta contornate e come cigliate da molte glandole bianche. Il *Lilium Martagon* è il Martagone, o Bella montanara o Giglio selvatico.

GINÈSTRA, s. f. (*Sparthium scoparium*) pianta della diadelfia decandria che fa le foglie lanceolate piccole e fiori gialli odorosi. Le sue vermene macerate danno un filo assai forte per tesserne grosse tele. *Ginestra scopereccia, Ginestra di Spagna.*

GIRASÒLE, s. m. (*Helianthus annuus*) fiore notissimo assai grande a maschi confederati col disco inclinato che segue il corso del Sole per via di mutazione non già torcendo il suo stelo. *Mirasole, Tornasole, Clizia, Elitropio, Elitropia, Elianto, Corona del Sole.* L'*Elianthus multiflorus* fa miglior effetto ne' giardini perchè perenne, e i suoi fiori sono molti minori d color più pallido e facilmente divengono doppii.

GIUNCHÌGLIA, s. f. (*Narcisus ionquilla*), specie di fior giallo odorosissimo tanto scempio che doppio che nasce da bulbo alla primavera.

GRANGIÀLLO, s. m. (*Ranunculus asiaticus*) pianta perenne di foglie ternate e caule ramoso di cui si coltivano molte varietà ne' giardini: le più comuni sono a fior doppio rosso dette *Giganti* e a fior croceo dette *Grangialli*.

IPOMÈA, s. f. (*Ipomaèa quamoclit*) specie di vilucchio che serpeggia mollemente mostrando da rami erbacei d' un verde cupo fiori del più bel colore cremisi, di cui nuovi si aprono ogni sera chiudendosi poi la mattina due ore prima del mezzodì *Rampichino cremisi Fior Cardinale*. MONTANI.

ISÒPO, s. m. (*Hyssopus officinalis*) *suffrutice*) sempre verde che ha foglie lineari lanceolate i fiori dei verticilli disposti in spiga volti per una parte. Varia dal fiore rosso al bianco ma il più comune è turchino.

ISSÌA, s. f. (*Moraea chinensis*) pianta perenne che produce in estate bellissimi fiori gialli punteggiati di rosso i quali si aprono ogni sera successivamente l' uno dopo l' altro e si chiudono la mattina avvoltando divisioni in spira.

LÀTIRO, s. m. (*Lathyrus odoratus*) pianta del genere delle cicerchie con due foglie ovate bislunghe che in ogni peduncolo porta de' fiori di bella vista, e di gradita fragranza, e cresce attortigliando i suoi viticci a sostegni che gli si danno. MONTANI.

LAVÀNDULA, s. f. (*Lavandula spica*) pianta perenne della didinamia gimnospermia, e della famiglia delle labbiate, con foglie lanceolate lineari intere, spighe nude interrotte: *Nardo italiano*, *Spigo domestico*, *Lavanda*, *Vanda*.

LÌCNIDE DELLA CHINA o SUSSÌ, (*Lyhnis coronata*) pianta perenne de' giardini che fiorisce d' estate con fiori grandi.

LILÀC, s. m. (*Siringa Persica*) arboscello della diandria monoginia che manda fuori bei tirsi, e si veste d'un colore azzurrino, or tendente al purpureo, or all' argenteo or è di colore affatto bianco. *Lilac a foglie di Ligustro*, *Lilac di Persia*. MONTANI.

LOBÈLIA, s. f. (*Lobelia cardinalis*) pianta della singenesia monogamia che ha un calicetto che pare un corsettino di villanella, e la corolla irregolare cadente sovra un lato somiglia una lunga e negletta capigliatura. *La Lobelia longiflora*, è pianta indiana che esala odore soavissimo, ma troppo forte. MONTANI.

LOPÈZIA, s. f. (*Lopezia racemosa*) pianta con foglie alterne ovate lanceolate seghettate e fiori in racemo ognuno de' quali somiglia ad una farfalla che colle rosseggianti alette sorge dal rosso peduncolo, *Lopezia Messicana*. MONTANI.

MAGNÒLIA, s. f. (*Magnolia grandiflora*) pianta di foglie ovate lanciolate coriacee sempri verdi che produce grandi e bianche rose: splende di notte. MONTANI.

MAIORÀNA, s. f. (*Origanum majorana*) specie di origano con foglie ottuse, fiori di grato odore in spighe compatte rotonde disposte in corimbo o spiga. *Persa*, *Persia*, *Maggiorana*, *Maggiolana*.

MALVARÒSA, s. f. V. *Altèa*.

MARAVÌGLIA, s. f. (*Amaranthus tricolor*) pianta annua della monoecia pentandria che ha foglie colorate di rosso giallo e verde onde fa bell' ornamento ne' giardini. *Maraviglia di Spagna*, *Papagallo*.

MARGHERITÌNA, s. f. (*Bellis per-*

ennis) pianta perenne che nasce spontanea nei campi di collina. *Pratolina.* Ve ne sono di più sorte e di più colori. La doppia si coltiva nei Giardini è detta (*Bellis hortensis flore pleno*) e *Pratolina doppia.*

MÀRO, s. m. (*Tecurium marum*) pianta labbiata indigena di odore piccante molto amata da' Gatti che ha foglie ovate acute intere, sotto tomentose fiori in racemo tutti volti da una parte. *Gattaria.*

MATRICÀLE, s. f. (*Matricaria parthenium*) detta anche volgarmente *Matricaria* e *Amareggiola*, pianta perenne con foglie composte piane, foglioline ovate incise, amare e perciò ricercata dalle isteriche, e coltivata negli orti e giardini dove si vede anche a fiore doppio. La *Matricale della China*, è pianta de' giardini con fiori doppii rosso cupi e foglie verdi biancastri (*Chrysanthemum indicum*).

MÈADIA, s. f. (*Dodecathèon Meadia*) fiore rosso di bellezza straordinaria che gli meritò da Linneo un nome esprimente *dodici divinità.* Ha il pistillo molto più lungo gli stami e i peduncoli de' fiori elegantemente curvati, e i petali vaganti e ripiegati. I fiori gridellini tinti di giallo e verde sono a ombrella. MONTANI.

MELEÀGRIDE, s. f. (*Fritillaria meleagris*) sorta di pianta con foglie alterne che produce un fiore a guisa di campanella, vagamente divisato con macchie lunghe e a due colori a scacchi ordinariamente pavonazze.

MÈNTA, s. f. (*Menta viridis*) pianta della didinamia gimnospermia perenne e comune in tutti gli orti con foglie lanceolate sessili; con denti a sega. La menta piperita o peperina (*Mentha piperita*) sembra una varietà della comune, manifestando un sapore bruciante che poi passa in fresco grato masticandola.

MORTÈLLA, s. f. (*Myrtus comunis*) di questa pianta sempre verde dell' icosandria monoginia sono due varietà egualmente odorose: *Mortellina, Mortella di foglia piccola, Mortella di Spagna, Mortella brizzolata.*

MUFTÌ, s. m. (*Ranunculus asiaticus*) specie di rannuncolo di color bianco cenerongole e variegato di macchiette gialle; e lineette porporine. *Ranuncolo Orientale.*

MUGHERÌNO, s. m. (*Magornum* o *Iasminum sambac*) pianta fruttuosa della diandria monoginia che produce una specie di gelsomino odorosissimo *Mugerino, Mugherino di Goa, di Castello doppio, Gimè.*

MUGHÈTTO, s. m. (*Convallaria majalis*) fiorellino di color bianco, odoroso, globoso pendente tutto da una banda che cresce all' ombra prodotto da una pianticella erbacea. *Giglio delle valli. Mughetto dal fior doppio.*

MUSCÀRI, s. m. (*Muscari muscatum*) specie di giacinto di color verde bianco che si coltiva per ragione del suo odore muschiato il quale partecipa del Garofano. *Muschio, Musco Greco, Bulbo vomitorio, Moscardini, Moscarini.*

NARCÌSO, s. m. (*Narcisus tazzetta*) pianta perenne dell' esandria monoginia e della famiglia della narcisoidi, le cui foglie sono piane; e produce molti fiori in cima dello stelo. Comunemente si coltivano quelli di fior doppio ai quali si suol dare il nome di *Narciso*, dandosi il nome di *Tazzette* a quei scempi, che nascono lungo le fosse e le gore e più ch' altro ai bianchi, che diconsi anche *Giracapi*.

NASTÙRZIO, s. m. (*Tropheolum maius*) pianta dell' ottandria monoginia con foglie scudiformi angolate rotonde, petali ottusi: fiorisce in estate e in autunno i fiori variano dal giallo al giallo ranciato e quasi rosso. *Astuzia*, *Cappuccina*, *Nastuzio Indiano*, *Caramino*.

NEPITÈLLA, s. f. (*Melissa calamintha*) specie di melissa comunissima di fortissimo odore aromatico. *Calaminta*, *Nepitella salvatica*. *Menta Cedrata*.

NICTAGINE PERUVIANA, (*Mirabilis ialappa*) fiore che ha foglie cuoriformi ovate, fiori aggruppati eretti con corolla monopetala che somiglia un bianchissimo cortinaggio. *La Bella di notte*, *Gelsomino di notte*, *Gelsomino di bella notte*.

OLÈANDRO, s. m. (*Nerium oleander*) pianta della pentandria monoginia della famiglia delle apocinee con foglie terne lanceolate, e rami fioriferi tricotomi. La varietà coltivata ne' giardini è a fior rosso doppio. *Leandro*, *Lauro rosa*, *Lauro d' India*, *o indiano Nerio*, *Mazza di S. Giuseppe*, *Amazza l' Asino*.

ORECCHIA D' ORSO O ORSINA, (*Primula auricula*) pianta alpina con foglie lisce bianche assai bella per la varietà de' fiori che compaiono in febbraio e marzo.

ORTÈNSIA, s. f. (*Hortensia speciosa*) pianta venuta dal Giappone che sta fiorita lungo tempo. Le foglie del calice in principio sono di color verdiccio poi passano al bianco roseo e rosso e alle volte leggiermente violetto via via che crescono e si allargono formando diversi corimbi di fiori quasi globosi che bene risaltano fra le foglie d' un verde gaio.

PAPÀVERO, s. m. (*Papaver somniferum*) pianta della poliandria monoginia che dicesi bianco e nero secondochè ha fiori e seme bianco fiori rossi o rosei diversamente coloriti che imitano i più bei garofani e semi neri. *Erba sonnifera*.

PASSIFLÒRA, s. f. (*Passiflora caerulea*) pianta sempre verde della monadelfia pentandria che coltivasi ne' giardini, e serve mirabilmente a cuoprire cupole, spalliere e simili, nel cui fiore taluno avvisa trovare gli strumenti della Passione di N. S. *Grenadiglia*, *Fior di passione*.

PEÒNIA, s. f. (*Poenia officinalis*) bella pianta perenne della famiglia delle ranuncolacce che si coltiva negli orti e ne' giardini pel fiore che varia dal cremisino che è il più comune al rosso e al bianco.

PERPETUÌNI, s. m. pl. (*Gomphrena globosa*) pianta che dà fiori di colore rosso cremisi, bianco, argentino, e screziato, fiorisce in fine della state e mantiene il colore, ancorchè secca, *Amarantoidi*, *Semprevivi*.

POLIÀNTE, s. m. (*Polyanthus tuberosa*) pianta indica odorosissima che ha più petali che la cultura Europea raddoppia e triplica, trasformando anche in porpora la sua bianchezza col succo delle coccole di Fitolacca distemperato nell' acqua ove la Poliante s' immerge con tutto il gambo e le radici. *Poliante Tuberosa*. MONTANI.

PORCELLÀNA, s. f. (*Iberis semper florens*) pianta sempre verde che produce mazzetti di fiori bianchi; la Porcellana rossa li ha porporini. *Tlaspi*.

PRIMAVÈRA, s. f. (*Primula veris*) fiorellino senza odore giallo nel centro e sanguigno nel contorno, ma offre altre varietà. *Primoletta*.

PÙZZOLA SCURA (*Tagetes erecta*, o *patula*) pianta annua che fiori-

sce in Agosto; ha odore fetido e colore vivissimo, ranciato rosso, fusto semplice ed eretto, dicesi poi fiore da morto, perchè adoperato a fare ghirlande ai morti. *Velluttino giallo*, *o Garofano indiano o viola da morto*, *o Puzzolone*, *Puzzolina.*

QUAMOCLITE, O QUAMOCLIT, s. f. V. *Ipomea.* Il TANARA *Econ. del Citt. in Villa* ha *Camoclito.*

RAMPICHÌNO, s. m. nome volgare d' una pianta della specie dei Convolvoli, detta anche *Campanella turchina.* Il *Rampichino sussì* (*Ipomea Coccinea*) detto *Gelsomino rosso* sale a somiglianza degli altri, ed ha i fiori d' un bel colore ranciato.

RANÙNCOLO, s. m. (*Ranunculus repens*) pianta della poliandria poliginia di cui sono molte specie, e la cui varietà a fior doppio; coltivasi ne' giardini ed ha fiori rossi, e gialli. Gli scempii si dicono anche *Margaritini, Spilli d'oro. Naruncolo.*

RÒSA, s. f. fiore noto odoroso e gratissimo di color vermiglio poco carico dell' icosandria poliginia, tipo della famiglia delle rosacee, prodotto dalla pianta *Rosaio*, ed havvene di più specie e colori. Rosa borracina o borracinata (*Rosa muscosa*) Rosa dommaschina, o muschiata (*Rosa moschata*) Rosa doppia o di cento foglie (*Rosa centifoglia*) Rosa di due colori (*Rosa bicolor vel punicea, vel austriaca*) Rosa bianca, o nivea (*Rosa nivea*) Rosa gialla, o Cappuccina (*Rosa lutea, o Rosa eglanteria*) (*Rosa cinamomea*) che ha odore di cannella, Rosa canina o del cane; Rosa sdoppia, Rosa di macchia o selvatica, Grattaculo, (*Rosa canina*) Rosa d' Olanda (*Rosa maxima*) Rosa di Bengala o Monzese (*Rosa semper florens*) Rosa rampicante (*Rosa semper virens*) Rosa senza spine (*Rosa pendulina*) Rosa incarnata, (*Rosa Gallica*) Rosa della Granduchessa, o del Giappone, o a ciocche (*Rosa multiflora*)

ROSELLÌNA, s. f. (*Ranunculus asiaticus*) fiore notissimo de' giardini con foglie ternate e foglioline triftide incise, *Rosellina di Persia.*

ROSOLÀCCIO, s. m. (*Papaver roheas*) fiore vermiglio conosciutissimo, che nasce da una pianta de' campi della poliandria monoginia della famiglia delle papaveracee e di cui sono molte varietà. *Roselaccio*, *Rosalaio*, *Citole*, *Scitole.*

SAPONÀRIA, s. f. (*Saponaria officinalis*) pianta cariofillata indigena della decandria diginia di cui coltivasi ne' giardini la *Saponaria doppia.*

SATÌRIO NERO, (*Satirium hircinum*) piccola spica foltamente coperta di fiorellini nero-purpurei. MONTANI.

SENSITÌVA, s. f. (*Mimosa pudica*) pianta della poligamia monoecia di foglie ditato-pennate; ha cotal proprietà che ad ogni semplice toccamento o soffio, tosto rinserra le foglie, e ritira a se i rami, ma dopo breve spazio ritorna nel primiero stato, onde è detta anche *Vergognosa*, *Noli tangere.*

SERMOLLÌNO, s. m. (*Thimus serpillum*) erbuccia odorosa di sapore acuto, con fiori disposti in capolino, fusti giacenti, foglie ovate cigliate alla base. *Semolino*, *Serpollo*, *Serpillo.*

SILÈNE, s. f. (*Silene armeria*) pianta de' giardini con fiori a mazzetti, foglie di sopra cuoriformi, arricciate, tutte volte per una parte.

SIRINGA PERSICA, V. *Lilac.*

SPIGO-NARDO, (*Lavandula dentata*) pianta perenne untuosa al tatto e di grato odore con foglie pennate intaccate.

STRADÒPPIO, aggiuntivo dato a fiore, singolarmente al Giacinto, ed al Mugherino. MAGALOT.

STRAMÒNIO DOPPIO, (*Datura fastuosa*) pianta annua della pentandria monoginia che fiorisce in Luglio con gran fiore pavonazzo di fuori e bianco interamente, dentro al quale trovasene spesso un altro, o due simili.

SUÒCERA, E NUÒRA, s. f. V. *Viola tricolore.*

TÌMO, s. m. (*Thymus vulgaris*) pianta labbiata indigena odorifera, e sarmentosa che ha le foglie piccole strette appuntate, e folte, e fiori in spighe verticellate, *Pepolino.*

TUBERÒSO, s. m. V. *Poliante.*

TULIPÀNO, s. m. (*Tulipa gesneriana*) pianta che fa cipolla, e fiore non odoroso, ma vago per le diversità de' suoi colori, e sono di moltissime specie; alcuni hanno il fiore colle foglie quasi tagliuzzate, e questi si dicono *Parrucchetti*, altri colle foglie del fiore intere, che si chiamano *Tromboni*, e di questi ve ne sono alcuni di miglior forma, detti comunemente *Lanciuole.*

VACÌNO, s. m. sorta di viola.

VANÌGLIA, s. f. (*Helio tropium peruvianum*) pianta della pentandria monoginia con foglie ovate crespe pelose, fusto fruticoso e spighe aggruppate a mazzetto.

VÈDOVA, o VEDOVÌNA, s. f. (*Scabiosa atropurpurea*) pianta annua de' giardini co' fiori di color rosso scuro pieno tendente al nero con le antere bianche, spesso però si trovano di color gridellino o brizzolati, ed anche affatto bianchi, *Vedovella.*

VERGA D' ORO D' AMERICA, (*Solidago altissima*) pianta de' giardini che cresce all' altezza d' un uomo con spannocchie in corimbi i di cui rametti sono ricurvi con fiori che si drizzano e disposti in parasole o paniere con foglie seghettate senza nervi.

VINCARÒSEA, s. f. (*Vinca rosea*) pianta annuale di foglie ovate bislunghe che fiorisce in estate con fiori bianchi di lembo perfettamente piano d' un bel color rosso sfumato. Ve' n' ha una varietà a fiori bianchi la cui fauce è rossa.

VIÒLA, s. f. fiore di varie sorta e colori; le viole di fior scempio si coltivano da per tutto, e diconsi *Violine*, e *Viole scempie*, *o di cinque foglie.* Le viole doppie o garofanate diconsi anche semplicemente Viole. E dicesi Viola anche la pianta che produce questi fiori. *Vivola*, *Vivuola*, *Ciocchette.*

VIOLA GAROFANO, pianta indigena, coi di cui fiori si prepara un sciroppo. *Viola garofanata.*

VIOLA MAMMOLA, (*Viola odorata*) pianticella fiorita che sorge con foglie venose e carnosette mediocremente dentellate, e nel margine ornate d' un bel verde. Si dà lo stesso nome anche al suo fiore. *Mammola*, *Mammoletta*, *Violaria*, *Viole Mammole*, *doppie.*

VIOLA TRICOLORE, O IACCA OFFICINALE, (*Viola tricolor*) fiore i cui due petali superiori sono di color pavonazzo, quei di mezzo bianchi, e l' inferiore giallo, talvolta è solamente giallo, e pavonazzo. Havvene delle salvatiche bianche cilestri, o pavonazze. *Viola Segolina*, *Viola renasola*, *Viola farfalla*, *Altra Iacca.*

VIOLE A CIOCCHE, O VIOLACCIOCCHE, s. f. pl. Il TARGIONI ha pure *Violacciocco* m. così chia-

mano i fiorentini quelle che noi diciamo semplicemente *Viole*, e ciò perchè diedero il nome di Viola al Garofano. Di tali Viole sono più sorte. Le Viole a ciocche gialle (*Cheiranthus cheiri*) le viole a ciocche bianche o quarantane o quarantine (*Chieranthus annuus*) Viole a ciocche rosse o fior barco (*Chieranthus ircanus*) che varia ne' colori: la Viola a ciocca spennacchiata (*Chieranthus fenestralis*) la Viola a ciocca Svizzera o Matronale o Esperide (*Experis matronalis*).

VOLKAMÈRIA, s. f. (*Volkameria fragrans*) pianta a peduncoli ascellari o terminali carichi di molti fiori doppii simili a quelli del Mugherino disposti in circolo, parte dischiusi, e parte no. *Volcameria, Cleodendro.* MONTANI.

ZAFFERÀNO, s. m. (*Crocus sativus*) pianta perenne bulbosa della famiglia delle iridee, in cui le divisioni del petalo sono alternativamente minori di colore paonazzo; gli stami gialli ed il pistillo giallo rosso: questo pistillo, o piuttosto parte dello stilo sono quei filetti che si conoscono in commercio col nome di *Zafferano.*

ZOLFÌNO, s. m. (*Gnaphalium orientale*) pianta de'giardini che ha foglie lanceolate strette sessili, con corimbo composto il cui fiore giallo conserva la lucentezza anche quando è secco. *Zolfino del fior doppio*, *Perpetuino giallo*, *Erba zolfina*, *Capparchio*, *Semprevivo.*

ÀLGA, s. f. (*Zostèra marina*) pianta dell' exandria monoginia con foglie lineari interissime ottuse, scapi terminati da spighe spianate: serve a impagliare vetri da finestre ec.

BETÒNICA, s. f. (*Betonica officinalis*) pianta vivace de' boschi della famiglia delle labbiacee, didinamia ginnospermia. Le sue foglie e la sua radice sono usate come sternutatorie. *Bettonica*, *Brettonica*, *Vettonica*.

BORRACCÌNA, s. f. e BORRACCÌNO, s. m. *Tortula muralis*) musco che cresce comunissimo su muri ove l' intonaco è rozzo. *Borracina da Muri*, e così chiamansi pure tutti i Muschi che servono per difendere e mantenere fresche ed umide le radici degli alberi.

BRIÒNIA, s. f. (*Bryonia dioica* o *Alba*), pianta della monoecia singenesia e delle cucurbitacee: germina in primavera ed ha una sola radice, mette fuori più sermenti teneri e pelosi come quelli delle zucche, rampica sulle siepi ha le foglie simili alla vite, ma minori i fiori in grappolletti che gialleggiano nel bianco a modo di stella, il frutto rosso grappoloso, e come nel solatro ortolano: *Barbone*, *Fescera*, *Vitebiranca*, *Zucca marina*, *Zucca Salvatica*, *Pianta delle Fate*.

BULIMÀCOLA, s. f. (*Ononis Arvensis*) pianta della diadelfia decandria spesso spinosa che trovasi ne' campi montuosi e lungo i fiumi, profonda le sue radici ed è incomoda agli aratoli: *Arresta bue*, *Resta bove*, *Intriga barba*, *Serpentina*.

BUONVÌSCHIO, s. m. (*Althèra officinalis*) erba comune della monodelfia Poliandria e delle malvacee altrimenti detta *Altèa*, *Bismalva*, *Malvavisco*, *Benefischi*, *Malvaccioni Malvavina*, *Erba che fa pisciare i buoi*.

CÀNAPA, s. f. (*Cannabis sativa*) pianta annua della dioccia pentandria, e delle urticacee, della cui scorza filamentosa si fa la tela, e il seme dà un olio atto a bruciare. Ha gli steli diritti, le foglie digitali munite di stipula: i fiori sono maschi e femmine su diversi steli. *Canapella* dim. REDI.

CANAPÀCCIA, s. f. (*Artemisia vulgaris*) pianta perenne che fiorisce la state ne' luoghi sassosi, detta anche *Assenzio delle siepi*, *Erba bianca*, *Erba Lucina*.

CÀNNA, s. f. (*Arundo donax*) pianta della triandria diginia il cui fusto è dritto, liscio, vôto, lungo nodoso: si chiama *Barbocchio*, o *Cannocchio*, *uovolo di Canna*, il ceppo delle sue barbe: *Canna da rocche*.

CANNA DA ZUCCHERO, (*Saccarum officinale*) pianta graminacea della triandria diginia oriunda delle Indie il cui stelo è ripieno di un midollo biancastro e spugnoso che rende alla spremitura un sugo dolce e abbondante da cui si cava lo zucchero: *Cannamele*.

CANNA D' INDIA, (*Canna indica* o *Calamus Scipionum*) pianta er-

bacca perenne a radice tuberosa della monandria monoginia propria dell' America Australe: *Cannacoro.*

CANNA PALUSTRE, (*Arundo Phragmites*) pianta della triandria diginia e de' luoghi paludosi detta pure *Canna a Spazzole*, *Canna di padule*, *Canna salvatica*, *Cannella*, *Canneggiole*, *Cannucca*, *Spazzola di padule.*

CARDO DA LANAIUOLI, (*Dipsacus fullonum*) pianta comune lungo le strade, con foglie congiunte a palee oncinate.

CÀRICE, s. m. (*Carex muricata*) pianta della monoecia triandria e della famiglia delle ciperacce o cipereidi, delle cui foglie secche s' intessono seggiole, e si fanno le vesti ai fiaschi.

CICÙTA, s. f. (*Cicuta virosa*) pianta velenosa simile al prezzemolo, che trovasi ne' luoghi umidi e paludosi.

CINQUEFÒGLIO, s. m. (*Potentilla Reptans*) pianta comune ne' campi e negli orti: *Fragolaria.*

CODA DI CAVALLO, s. f. (*Equisetum Arvense*) pianta perenne criptogama che trovasi negli acquitrini, e ne' campi umidi: *Setolone.*

CODA DI TOPO, (*Phleum nodosum*) pianta perenne graminacea che ha la spiga cilindrica, il culmo piegato o ginocchiato da basso, poi dritto, foglie oblique, radice bulbosa articolata.

CONFÈRVA, s. f. (*Conferva latiformis*) erba palustre simile a filamenti di seta, o a tela di ragno. *Bisso.*

CORREGIUÒLA, s. f. (*Poliganum aviculare*) pianta comunissima della ottandria triginia, e della famiglia delle poligonee che ha foglie piccole e acute somiglianti alla lingua dell' uccello: *Centimorbia*, *Centinodia.*

COTÒNE, s. f. (*Gossypium Hebarceum*) pianta della monodelfia poliandria e delle malvacee che dà una materia o lanuggine simile a lana finissima, detta *Bambagia* o *Cotone.*

CRÈCCHIA, s. f. (*Erica vulgaris*) pianta comune che serve per mandare al bosco i bachi da seta. *Brentoli*, *Surcelli*, *Scopa meschina.*

ÈRBA, s. f. quella che nasce in foglie dalla radice, senza far fusto: e assolutamente detta, s' intende di quella che produce la terra, senza coltura.

ERBA MEDICA, (*Medicago Sativa*) sorta di trifoglio della diadelfia decandria oggi fatto comune, che ha gambetti con racemo, legami con due spire, fusto eretto libero, stipule intatte: *Spagna*, *Cedrangola*, *Fieno d' Ungheria*, *Medica.*

ÈRBULA, s. f. (v. lat.) dim. di erba, erbetta — *Co' nostri animalculi*, *le nostree rbule e microscopi.* BELLINI *lett. ined.*

EUFÒRBIA, s. f. (*Euforbia helioscopia*) pianta della dodecandria triginia e delle enforbiacee le cui parti sono inzuppate di sugo latteo molto acre: *Titimalo*, *Elioscopio*, *Erba calenzola.*

FIENARÒLA, s. f. (*Poa pratensis*) pianta comune ne' prati della triandria diginia che ha pannocchie per ogni verso composta di spighe con quattro o cinque fiori pubescenti. *Spanocchia*, *Gramigna de' prati.*

FITOLÀCCA, s. f. (*Phitolacca decandria*) pianta della decandria decaginia che si coltiva per tingere in rosso le confetture, i siroppi ed altri lavori di credenza: *Uva turca*, *Uva salvatica*, *Amarante*, *Lacca colore*, *Sanguinella.*

FUMÀRIA, s. f. (*Fumaria officinalis*) pianta erbacea della diadelfia esandria, e delle papaveracee con foglie

pennate molto fesse, *Fummosterno*, *Erba calderuggia*, *Piè di Gallina*.

GENZIÀNA, s. f. (*Gentiana Lutea*) pianta della pentandria diginia con fiori a nodi, corolle rotate, foglie ovate nervose la cui radice amara serve alla medicina. *Genziana maggiore*, *Genziana gialla*.

GIÙNCO, s. m. (*Scyrpus romanus*) pianta perenne degli acquitrini che è di più maniere con culmo gracile nudo. Usasi di essa per fare sporte ed altri arnesi.

GRAMÌGNA, (*Panicum Dactylon*) pianta comune ne' campi che mette molte radici lunghe sottili e serpeggianti. La sua spiga è composta di semplici e rade glume il suo seme dicesi *Grano delle formicole*: *Caprinella*, *Dente canino*.

GRAZIÒLA, s. f. (*Gratiola officinalis*) pianta amara della diandria monoginia della famiglia delle personate con foglie sessili lanceolate e seghettate che vive ne' prati umidi ed ombrosi: *Stancacavallo*.

GUÀDO, s. m. (*Satis tinctoria*) erba nota che serve a tingere in turchino. *Vado*, *Glastro*, *Glasto*.

GUAIÀCO, s. m. (*Guaiacum officinale*) pianta arborea indigena della Giammaica della decandria monoginia e della famiglia delle rutacee. La raschiatura di questo legno fa parte di quattro legni sudoriferi *Legno Santo*, *Albero di S. Andrea*.

IUSQÙIAMO, s. f. (*Hyosciamus niger*) pianta della pentandria monoginia della famiglia dei solani che cresce in tutta l' Europa: *Alterco*, *Cassilagine*, *Dente cavallino*, *Disturbio*, *Gosciamo*, *Iusciamo*.

LÀPPOLA, s. f. (*Aretium Lappa*) pianta vivace della famiglia de' cardacei, e della singensia poligamia eguale comunissima ne' luoghi incolti. *Lappa bardana*, *Bardana*, *Capelluccia*, *Lappa tomentosa*, *Lappola personata*, *maggiore Lappoloni*.

LICHENE ISLANDICO, (*Physcia Islandica*) pianta indigena della famiglia dei licheni di molto uso in medicina, come quella che è ad un tempo analettica e tonica. *Lichene catartico*.

LINO, s. m. (*Linum usitatissimum*) pianta della pentandria pentaginia, della famiglia delle cariofilate da cui si cava materia atta a filarsi, e il cui seme vale a molti usi. Gli agricoltori conoscono due varietà principali di lino il *Linum Maius* che i Lombardi dicono *Ravagno*: e il *Linum minus* o marzolo o estivo che si semina in primavera.

LINO SALVATICO, (*Antirrhinum linaria*, ed anche *Linaria communis*) pianta labbiata indigena già molto usata in medicina: *Cimbaria*, *Cimbolaria*, *Erba strega*, *Osiride*, *Ramerino selvatico*, *Erba linaiola*, *Abrotine salvatico*, *Urinaria*, *Linaria*, *Linarite*.

LUPINÈLLA, s. f. (*Hedysarum onobrychis*) pianta che si coltiva per pastura fresca e secca, potendosi falciare più volte l'anno: ha foglie pennate, legumi spinosi e fusto eretto, fiori in spighe: *Lupinello*, *Lupino Salvatico*, *Fieno sano*, *Fieno greco*. Altra pianta di simile classe detta Lulla o Lupinella è l' *Hedisarum coronarium*: taluno chiama Lupinella il Meliloto (*Melitotus offinalis*) *Trifoglio officinale*, *Loto domestico*, *Trifoglio cavallino*.

MÀLVA, s. f. (*Malva rotundifolia*) pianta dicotiledone che serve per tipo alle malvacee di un uso grandissimo nelle malattie per la sua virtù emolliente. Ha fusto giacente, foglie cuoriformi, rotonde, frutti pendenti.

MARRÒBIO, s. m. (*Marrubium vulgare*) pianta labbiata indigena d' odore forte e di sapore amaro che è stimolante e tonica.

MERCORÈLLA, *s.* f. (*Mercurialis perennis*) pianta comune della famiglia de' Chenopodi e della pentandria diginia, di virtù purgativa e che tiensi atta a curare le fistole degli occhi. *La Mercurialis annua* o *Chenopodium bonus Enricus* è un' altra specie di Mercorella detta pur *Bon Enrico e Spinace salvatico.*

ORNITÒGALO, s. m. (*Ornithogalum umbellatum*) pianta dell' esandria monoginia comune ne' luoghi erbosi, che ha fiori in corimbi gambetti di fiori più lunghi dello scapo: *Latte di gallina.*

ORTÌCA, s. f. (*Urtica dioica*) pianta della monoecia tetrandria, tipo delle urticacee, assai conosciuta pel senso di mordicamento e bruciore che recano i suoi steli e le sue foglie verdi toccate per finissimi ruvidi peli acutissimi che s' imprimono nel tessuto della pelle, scaricandovi il liquore acre che copre la vescichetta oblunga che è alla lor base: *Ortica grande; Urtica.*

PARIETÀRIA, s. f. (*Parietaria officinalis*) pianta erbacea comunissima della poligamia monoecia e della famiglia delle urticacee: nasce per le mura e serve a ripulire i vetri. *Paretaria, Vetriuola, Muraiola.*

PEVERÈLLA, s. f. (*Satureia hortensis*) erba comune detta pure *Erba acciuga, Savoreggia, Santoreggia domestica, Satureia.*

PIANTÀGGINE, s. f. genere di piante della tetrandria monoginia e del piantaginee, che ha quattro specie principali la *Piantaggine*, *Petacciuola* (*Plantago major*) *la Petacciola mezzana* (*Plantago media*) *la Lanciola*, *Orecchio di Lepre* (*Plantago lanceolata*) e il *Psillio* (*Plantago Psillium*) Ordinariamente ha le foglie ovate nervose liscie, scapo e spiga sottile, e se ne stilla un' acqua che credesi buona pel mal d' occhi. *Arnoglossa.*

PIMPINÈLLA, s. f. (*Poterium sanguisorba*) pianta della monoecia poliandria e della famiglia delle rosacee, comune ne' luoghi aridi e montuosi: *Salvastrella, Sanguisorba.*

PUGNITÒPO, s. m. (*Ruscus aculeatus*) pianta della diecia monodelfia, e delle smilacee: è sempre verde con foglie simili alla Mortine, ma pungentissime: e che fa coccole rosse come ciriegie, *Rusco, Brusco, Picca sorci.*

RÈGAMO, s. m. (*Origanum vulgore*) specie di origano comune adoperato a condire le acciughe con foglie ovate, fiori in spighe rotonde formanti corimbo o mazzetto, *Acciughero, Erba da acciughe.*

REGÒLIZIA, s. f. (*Glycyrrhyza glabra*) pianta indigena della famiglia delle leguminose la cui radice zuccherina e dolcificante serve in medicina a varii usi. *Glicirizia, Legorizia, Liquerizia, Luguruzia, Legurizia.*

RÌCINO, s. m. (*Ricinus communis*) pianta annuale della monoecia monodelfia con foglie scudiformi palmate con denti a sega, detta pure *Fagiuolo romano*, o *Turchesco, Fico d' inferno, Zecche, Caffè da Oglio, Catapuzia Maggiore.*

RÒBBIA, s. f. (*Rubia tinctorum*) pianta della tetrandria monoginia e delle rubiacee, con foglie a lancetta, disposte in giro attorno al fusto la cui radice si adopera a tingere in rosso principalmente lane e cotoni.

SÀLA, s. f. V. *Alga.*

SALSAPARÌGLIA, s. f. (*Similax Salsapariglia*) pianta sempre verde indigena della Virginia della diecia esandria e delle smilacee, la cui radice viene collocata fra i sudoriferi e gli antivenerei.

SANGUINÈLLA, s. f. (*Panicum Sanguinale*) pianta della tetrandria diginia, specie di gramigna comune ne' luoghi coltivati, e lungo le strade.

SAPÒNE, s. m. (*Sapindus saponaria*) pianta la cui corteccia, o la parte carnosa del cui frutto serve, come il sapone, per pulire argenti o biancherie. *Sapindo*, *Sapotiglia*, *Saponaria indiana*.

SCAMMONÈA, s. f. (*Convolvolus Scammonia*) pianta medicinale della pentandria monoginia da cui si trae la gommoresina che dicesi pur essa Scammonea: ha foglie saettiformi, troncate nelle punte posteriori e gambetti sottili con circa tre fiori.

SCARDICCIÒNE, s. m. (*Scolymus hispanicus*) specie di cardo comune lungo gli argini de' fiumi, che ha fiori a gruppi nelle ascelle, foglie scabre, spinose interottamente scorrenti: *Carciofo piccolo*, *Scardaccione*.

SCÒPA, s. f. (*Erica arborea*) pianta dell' ottandria monoginia che suole adoperarsi per infrascare i bachi da seta quando sono per fare il bozzolo, e per bruciarsi ne' camminetti, e nei forni: *Scopa bianca*, *Scopa maggiore*, *Scopa da Bachi*, *Scoponi da bosco*. GHER.

SEMPREVÌVA, s. f. (*Sempervivum tectorum*) pianta della dodecandria dodecaginia, e delle crassulacee che cresce su tetti, su muri e fra sassi: *Sempreviva*, *Aizoo*, *Guardacasa*.

SÈNA, s. f. (*Cassia sena*) arboscello che fa nel Levante le cui foglie sono molte purgative della decandria monoginia e delle leguminacee. *Senna*.

SPILLETTÒNE, s. m. (*Scandix pecten veneris*) pianta della pentandria diginia con foggioline molto fisse, e comune fra le biade: *Pettine di Venere*.

STANCACAVÀLLO, s. m. V. *Graziola*.

STOPPIÒNE, s. m. (*Carduus arvensis*) erba pungente che cresce e viene fra le stoppie con foglie mezzo abbracianti il fusto bislunghe sinuose pennato fesse; fusto angolato. *Scardaccione*, *Astone*.

TÀBACCO, s. m. (*Nicotiana tabacum*) pianta americana delle solanacee con foglie lanceolate, ovate, sessili, scorrenti, fiori acuti, resa naturale in Europa, la cui foglia manipolata si mastica, e si brucia per prenderne il fumo, e si riduce in polvere per tirarla su pel naso: *Nicoziana*, *Erba Regina*.

TANACÈTO, s. m. (*Tanacetum vulgare*) pianta corimbifera indigena comune ne' luoghi sassosi: *Erba pennina*, *Atanasia*, *Aniceta*, *Daneta*, *Erba da Bachi*, *Zolfina*.

TÌFA, s. f. (*Typha latifolia*) pianta comune nelle paludi la cui peluria o lanuggine serve a riempiere materasse e guanciali, e le foglie a vestir fiaschi, e impagliar seggiole. *Mazzasorda*, *Pappea*, *Peluria*, *Codone*, *Mazza da pazzi*, *Stiancie*.

TRIFÒGLIO, s. m. (*Trifolium pratense*) erba notissima di cui sono più specie: il pratense ha spighe pelose globose, cinte da due stipule opposte, corolle di un sol pezzo: *Trifoglio bolognese*.

UGNA DI CAVÀLLO, (*Tussilago farfara*) pianta della singenesia poligamia superflua e delle corimbifere, detta volgarmente: *Piè d' Asino* e nelle officine *Farfaro* o *Farfero*.

URTÌCA, s. f. V. *Ortica*.

VALERIÀNA, s. f. (*Valeriana officinalis*) pianta perenne delle dipsacee, di cui s' usa in medicina la radice aromatica: ha le foglie tutte pennate fesse e seghettate lisce.

VERBÈNA, s. f. (*Verbena officinalis*) pianta labbiata indigena usata in medicina come eccitante: *Erba Colombina*, *Erba Croce*, o *crocetta*, o *crocina*, *Erba leona*, o *Vermena*, *Berbene*, *Colombaria*.

VERÒNICA, s. f. (*Veronica officinalis*) pianta perenne della diandria monoginia e delle pedicolari nativa ne' boschi montuosi che s' usa come il Te: è però dicesi Te *Europeo* o *Svizzero*.

VILLÙCCHIO, s. m. (*Convolvolus*) genere di piante che s' arrampicano e s' avvitichiano alle piante vicine.

VINCIBÒSCO, s. m. (*Lonicera caprifolium*) pianta della pentandria monoginia e delle caprifogliacee, che nasce nelle selve e s' abbraccia alle piante vicine detta perciò *Abbracciabosco*, *Caprifoglio*, *Madreselva*.

VÌSCO, s. m. (*Viscum album*) frutice parassito di altri alberi colle cui bacche si fa il vischio col quale si prendono, e s' invischiano i Tordi ed altri uccelli: *Vischio*, *Vischiaie*, *Pania*, *Paniaie*, *Visco quercino*.

ACETÒSA, s. f. (*Rumex acetosa* ed anche *Acetosa vulgaris*) pianta che ha i fiori diecii, le foglie saettiformi, e bislunghe adoperate per salse e per condizionare le vivande.

AGLIÈTTO, s. m. diminutivo d'aglio; ma non si dice se non quando è tenero fresco, e non ancor capitato: *Agliolino.*

ÀGLIO, s. m. (*Alium sativum*) agrume che è una specie di cipolla di sapore acutissimo, le cui frondi sono di bellissimo color verde. Il suo bulbo che dicesi *Capo* è formato a *Spicchi*, o *Cantucci*. *Filza o resta d'aglio*, una certa quantità d'agli intrecciati insieme col gambo: *Aglio capitato*, *Aglio spicchiato*, *Aglio maschio* è quella specie che ha il capo intero e senza spicchi.

AGOSTÀNO, s. m. sorta di grano turco detto *Cinquantino*, *Quarantino*, o *Serotino*, *Formentonino.*

ÀNICE, s. m. (*Pimpinella anisum*) piccola pianta annuale della famiglia delle ombrellifere, e della pentandria diginia. I suoi semi sono di figura oblunga, lanuginosi, di sapore aromatico, caldo, molto grato, e come zuccherino. La sua pannocchia dicesi *Ciocca*, o *Rappa*: *Anaci*, *Anacio*, *Anise*, *Aniso.*

ÀPPIO, s. m. (*Appium graveolens*) pianta che ha la radice a fittone, fibrosa rossastra al di fuori, e bianca internamente, lo stelo nodoso, grosso, striato: *Sedano.*

ASPÀRAGO, s. m. (*Aspargus officinalis*) pianta che si coltiva in tutti gli orti pei suoi germogli, o torsi, di cui se ne fa gran consumo come alimento. Questi torsi, o steli, conosciuti col nome di aspargi, sono teneri, e d'un sapore molto grato. *Spargio*, *Spazzole.*

AVÈNA, s. f. V. *Vena.*

CÀPPERO, s. m. (*Capparis spinosa*) genere di piante della famiglia delle caprifogliacee, che come prende molte specie: il *Cappero* comune, è un arboscello crescente ne' luoghi sassosi, negli scogli e nelle fenditure delle vecchie mura.

BIÈTA, s. f. (*Beta vulgaris*) pianta annuale della famiglia delle chenopodie e pentandria diginias *Bietola*, La *Bietola rossa piccola*, la *Bietola rossa grande*, e la *Bietola rossa tonda* sono le varietà più comuni di questa specie: *Barbabietola.*

BORRÀNA, s. f. (*Borrago officinalis*) pianta annua con foglie scabre, lanceolate, alterne che coltivasi negli orti coll'erbe cibarie: se ne trova anche ne' campi: è per lo più di fiore celeste, talvolta, bianco e tal altra purpureo.

CARCIÒFO, s. m. (*Cynara scolymus*) frutto o pianta della specie de' cardi che fa una boccia a guisa di pina, che è buona a mangiare. *Articiocco*, *Artichiocco*, *Carciofano*, *Carciofalo*, *Cardo senza spine*: *Carciofo vettaiuolo*, della cima detto a Roma *Pedone* e dal Gagliardo, *Carciofo madornale*, *Maz-*

zaferrata, Carciofo senza spini: *Cardoncello*, *Carduccio*: *Gettata*, pollone di Carciofo, *Girello* il fondo del Carciofo.

CÀRDO, s. m. (*Cynara cardunculus*) pianta, spinosa di cui si mangiano le foglie, dopo essere stato rimbranchite colla privazione della luce. *Gobbo*, *Cardone*.

CARÒTA, s. f. (*Daucus Carota*) pianta della pentandria diginia, della famiglia delle ombrellifere, la cui radice di color rosso o giallo, mangiasi cotta, e in insalata.

CÀSCOLA, s. f. una delle varietà del Grano che si semina per lo più a cagione della paglia da far cappelli.

CAVÒLO, s. m. (*Brassica*, *oleracea capitata*), sorta di cavolo bianco che fa il suo cesto sodo e raccolto: *Cavolo a palle*, *Cavolo bianco*, *Cavolo cappuccio*. *Cavolo fiore*, (*Brassica oleracea bottrytis*) specie di cavolo di cui mangiasi il fiore unito in palla: *Cavolo romano*, quello che ha le foglie grandi crespe, e alquanto appuntate. *Cavolo rapa*, quello il cui fusto presso alla radice è grosso e tondo come una rapa: *Torso*, o *Torsolo* il gambo del Cavolo: *Protuberanze* diconsi le preminenze che si osservano nella palla del Cavolo fiore. *Cavolo cappucino*, *Verzotto*, *Bastardo*, *Nero*, *Lasagnino*, *Novellino*, *Bernocoluto*, *di Spagna ecc.*

CÈCE, s. m. (*Cicer arietinum*) pianta annuale della diadelfia, decandria, e della famiglia delle leguminose, di cui si adoprano i semi per vivanda.

CERFÒGLIO, s. m. (*Scandix Cerefolium*) pianta della pentandria diginia, con frutti lucidi ovato-appuntati, ombrelle laterali sgambate che coltivasi negli orti per la cucina, avendo miglior odore del prezzemolo: *Cerefoglio*, *Mescolanza*, *Cerfuglio*.

CICERCHIA, s. f. (*Lathyru sativus*) pianta annua leguminosa del genere della diadelfia decandria: ha gambetti con un sol fiore, viticci, con due foglie, legumi con due ali membranacee lungo il dorso.

CICÒRIA, s. f. V. Radicchio.

CIPÒLLA, s. f. (*Allium cepa*) agrume di odore, e di sapore forte, la cui radice è bulbosa, di figura tonda, alquanto schiacciata: composta di vari scogli, o scorze sovrapposte gli uni agli altri, che facilmente si spiccano. *Cepolla*, *Cipolla bianca*, *Cipolla rossa*, *Cipolla Parraia*, *o Marrigia*, *Cipolla d'Egitto*. *Rezza di cipolla* ha detto il Fort. 16, 87 per *Resta*.

CIPÒLLINA, s. f. (*Allium schaenoprasum*) quella cipolla che non ha fatto nè ingrossato il capo, e mangiasi fresca. *Erba cipollina*.

CITRIUÒLO, s. m. (*Cucumis sativus*) sorta d'ortaggio simile alla zucca lunga, ma assai minore, e pieno di bernoccolini, che diconsi propriamente *Cossi*: *Cetriuolo*, *Citriolo*, *Cedriuolo*.

CIVÀIA, s. f. nome generico di ogni legume, siccome ceci, lenti, cicerchie, e simili.

CIVITÈLLA, s. f. spezie di grano, detto anche bianchetta.

CORIÀNDOLO, s. m. (*Coriandrum sativum*) pianta annua aromatica della pentandria diginia, con frutti globosi striati che coltivasi per uso delle spezierie e de' confetturieri: *Curiandolo*, *Curiandro*.

CUCÙZZA, s. f. V. Zucca.

FAGIOLÌNA, s. f. varietà del fagiuolo coll'occhio.

FAGIUÒLO, s. m. *Phaseolus vulgaris*) pianta strisciante, della diadelfia decandria, e della famiglia delle papillionacee, che rinchiude

gran numero di varietà, i cui semi farinosi si mangiano dappertutto. *Fagiuoli romani* (bianchi) *galletti*, *bagoloni*, o *turchi*, *con l'occhio* (*Dolicos catiang*) *brizzolati o grigiolati*, *rossi*, *neri*, *gialli*, *sussi*, *rampichini ecc. Fagiuolino*, *Fagiuoletto*, *Fagiolello* dim.

FÀRRO, s. m. (*Triticum spelta*) specie di frumento che si coltiva per alimento e diversifica dagli altri grani perchè la spica si disarticola ad ogni piccolo urto. *Gran farro.*

FÀVA, s. f. (*Vicia faba*) pianta ortense della didelfia decandria, e della famiglia delle leguminose i cui semi si mangiano.

FINÒCCHIO, s. m. (*Anethum foeniculum*) pianta perenne con foglie arcicomposte setacee. I teneri polloni si mangiano crudi e cotti, e mangiasi poi crudo il finocchio quando è stato rivoltato e sotterrato per farlo divenire quasi bulboso. *Finocchio dolce*, *Finocchio di Bologna*, *Finocchione.*

FORMENTONE, s. m. V. *Grano turco.*

FRUMÈNTO, s. m. (*Tritium sativum*) genere di piante della triandria diginia e della famiglia delle graminacee. Il *Frumento grosso*, è il (*Tritium aestivum*). *Formento.*

FUNGHETTINO e FUNGOLINO, s. m. dim. di fungo ,, *da ciascuna di queste naschino certi come piccolissimi funghettini* ,, e altrove *i più teneri, e i più piccoli fungolini sono di color della poltiglia.* Bellini *lett. ined.*

FUNGHÈTTO, s. m. dim. di fungo. ,, *Restando i funghetti con bellissima vista attaccati alla foglia.* Bellini *lett. ined.*

FÙNGO, s. m. (*Agaricus* ed anche *Boletus*) pianta semplicissima senza foglie, senza rami di cui si numerano molte specie, le principali mangereccie sono gli *Agarici*, i *Boleti*, i *Clavari*, i *Musci*, i *Morilli*, gli *Oronci*, i *Petizi*, i *Tartuffi Prugnuoli*, ei *Funghi alberini:* le sue parti sono *anello, ghiera*, *collarino*; che è un cerchiello membranoso che in alcuni funghi vedesi sotto il cappello.

GAMBÙGIO, s. m. cavolo cappuccio.

GRÀNO, s. m. V. *Frumento* v'hanno più specie di grani, come il *ravanese*, o *lavanese*, il *cicalino*, o *andriolo*, il *lupo*, il *mazzocchio* o *cascola*, la *civitella;* il grano *gentile* o senza resta (*Triticum hybernum*) ec. *Grano volpato* che è infetto di volpe o filiggine: *Allettato* quello che si trova in terra abbattuto *Allogiato*: quello che è unito a quantità di loglio: *Arrabbiaticcio* che produce spighe vuote, *Rachitico* venuto a stento, poco nudrito. *Grano sfarfallato*: mangiato dalle farfalle: *Grano in cera* che è per mettere i grani. *Grano lopposo*, *veccioso*, *mercantesco* ecc.

GRANO SARACENO, (*Polygonum fagopirum*) sorta di frumento nero minuto, triangolare. *Saraceno*, *Grano nero*, *Fagopiro.*

GRÀNO TURCO, (*Zea Mays*) pianta graminacea originaria d'America ma or resa naturale in Europa da cui semi si ha un alimento salubre e molto in uso. *Grano d' India*, *Formentone*, *Formento saracenico*, *Melicone*, *Maiz*, *Grano di Sicilia*, *Grano italiano.*

INDIVIA, s. f. (*Cichorium endivia*) pianta ortense notissima del genere delle cicorie che si distingue principalmente in tre varietà, *Indivia a foglie larghe*, o *Scariola*; *Indivia crespa:* e *Mazzocchio*, che ha le foglie grosse, lisce, tenere e di sapor delicato: *Endivia.*

INSALÀTA, s. f. nome generico delle piante ortensi e salvatiche che per

lo più si mangiano crude e condite con olio, e aceto. *Insalata riccia* (*Lactuca sativa varietas crispa.*) Insalata cappuccia o capitata. (*Lactuca sativa varietas capitata*) che è una specie d'Indivia.

LATTÙGA, s. f. (*Lactuca sativa*) erba da insalata che fa cesto, così chiamata per abbondare di latte, è della famiglia delle cicoriacee. *Lattuga romana, Lattugone* (*Laetuca romana longa*) *Lattuga riccia.* (*Lactuga crispa*) è quella che ha le foglie simili a quelle dell' Indivia maggiore. *Lattuga cappuccia, cappuccina, capitata* (*Lactuga capitata*) è quella che fa il cesto in forma simile a quello del cavolo cappuccio. *Cesto di lattuga, Lattuga tallita,* cioè innalzatasi per fare il seme.

LEGÙME, s. m. dicesi di tutte quelle granella che seminate nascono in bacelli e si usano per cibo come ceci, lenti, fagiuoli e simili. *Civaia.*

LÈNTE, s. f. (*Ervum lens*) pianta leguminosa della didelfia decandria, che porta semi farinosi tondi schiacciati convesso convessi, e di color rossigno: *Lenticchia.*

LÈRO, s. m. V. *Moco.*

LUPÌNO, s. m. (*Lupinus albus*) pianta leguminosa che fa i baccelli simili a quelli delle fave. Il seme è rotondo schiacciato e amarissimo, nè si mangia che macerato nell'acqua: *Canaioli, Ganaioli.*

LÙPPOLO, s. m. (*Humulus lupulus*) pianta rampicante con foglie lobate della diecia pentandria e della famiglia delle urticacee. I suoi frutti amari ed aromatici, entrano nella composizione della birra.

LÒGLIO, s. m. (*Lolium temuleutum*) pianta annua graminacea che nasce fra il grano e l'altre biade. Ha proprietà stupefaciente e inebriante. *Loglio zucco, Giolio, Zizzania.*

MARZÈNGO, s. m. grano che si semina in primavera, detto pur *Marzolino.*

MÌGLIO, s. m. (*Panicum miliaceum*) pianta graminacea che fa una pannocchia rada, pendente granita di minuti semi che servono d'alimento a polli, uccelli, colombi ecc.

MÒCO, s. m. (*Ervum Ervilia*) pianta leguminosa da cui semi ricavasi una delle cinque farine risolventi: *Mocho, Mochi, Lero, Veggioli, Ingrassabue, Zirlo, Ervo.*

NAVÒNE, s. m. (*Brassica napus*) pianta crucifera indigena di cui si mangia la radice. *Napo, Nagone, Colsat, Colza.*

ÒRZO, s. m. (*Hordeum vulgare*) pianta graminacea indigena, con spiga compressa, tutti i fiori fecondi e colla resta, che si coltiva pe' suoi semi che sono fra i cereali più utili all' uomo. *Orzo perlato* spoglio de' suoi involucri.

ORZÒLA, s. f. (*Hordeum disticon*) specie di biada con spighe piane, fiori laterali maschi, senza resta. *Scandela, Orzo galatico,* o di *Galazia.*

PANÌCO, s. m. (*Panicum italicon*) pianta della triandria diginia e della famiglia delle graminacee da cui semi che servono d'alimento agli uccelli canterini, si trae una farina alimentare, ha spiga composta di spighettine aggruppate, mescolate con setole più lunghe dei fiori.

PASTINÀCA, s. f. (*Pastinaca sativa*) pianta ortense della pentandria diginia e della famiglia delle ombrellifere, di cui si mangia la radice.

PATÀTA, s. f. (*Solanum tuberosum*) pianta della pentandria monoginia, e delle solanacee coltivata per la sua radice tuberosa, che si mangia cotta, e ridotta in farina se ne fa pane ed amido.

PEPERÒNE, s. m. (*Capsicum annuum*) pianta della famiglia delle solanacee i cui frutti di sapor acre e bruciante servono di condimento, e si mangiano acconci in aceto. *Pepe indiano.*

PETRONCIÀNA, s. f. (*Solanum insanum*) sorta d'ortaggio o frutto bislungo cilindrico, di color pavonazzo, ma v'è anche di frutto in principio giallo, che poi diventa bianco e questo è detto volg. la pianta o il frutto dell'uovo. *Petronciano, Petonciano, Melanzana*, e con voce romana *Marignano.*

PISÈLLO, s. m. (*Pisum satirum*) pianta della diadelfia decandria di cui si mangia il seme che pur chiamasi Pisello: ha stipule abbraccianti il fusto, rotonde intaccate, gambetti con molti fiori, e ve n'ha più specie. *Pisello reale, bacellone, nano, chiomoso* o *zazzeroso: Piselli ingrillati.*

POMIDORO, O POMO D'AMORE, (*Solanum lycopersicum*) pianta annuale della pentandria monoginia, e delle solanacee i cui frutti alquanto acidi vengono adoperati nelle cucine.

PORCELLÀNA, s. f. (*Portulaca oleracea*) pianta ortense della famiglia delle portulacee, ed è *domestica* di gambo tondo liscio, elevato, con frondi grasse lucide e bianchiccie al rovescio: *Salvatica* con foglie minori lunghette, gambi tondi striscianti per terra vincidi e rossigni: *Procacchia, Porcacchia, Portulaca, Erba da Porci, Erba grassa.*

PÒRRO, s. m. (*Allium porrum*) specie di agrume del genere delle cipolle.

PREZZÈMOLO, s. m. (*Apium Petroselium*) pianta ortense della pentandria diginia, e della famiglia delle ombrellifere, le cui foglie si usano per condimento. *Presemolo, Petrosellino, Pretesemolo, Petorsillo.*

PRUGNUÒLO, s. m. (*Agaricus prunulus*) fungo odoroso: *Ceppatello.*

RADICCHIÈLLA, s. f. (*Rhagadiolus stellatus*) specie di cicoria comune alla campagna e ne' prati: *Radicchio campereccio.*

RADÌCCHIO, s. m. (*Cichorium intybus*) pianta olitoria della singenesia, poligamia eguale e della famiglia delle cicoriacee che si mangia cotta o cruda. *Radicchio ortolano, Radicchio de' Giardini, Cicoria, Cicorea.*

RÀFANO, s. m. (*Raphanus sativus*) pianta indigena di cui mangiasi la radice che è bianca, carnosa, bislunga o rotonda. *Armoraccio, Radice, Ramolaccio, Ravanello, Ravano: Borroso, Stopposo, Stoppagnolo*, se è vano: *Rafani rossi d'Africa.* Il *Rafano rusticano* (*Coclearia armoracia*) è un erba forte di cui pure mangiasi la radice che è di sapor mordente, altrimenti detta *Barba forte, Cren, Crenno, Erba forte.*

RÀPA, s. f. (*Brassica rapa*) pianta crucifera indigena, la cui radice grossa e rotonda si mangia.

RAPERÒNZOLO, s. m. (*Campanula rapunculus*) radice che si mangia e viene da una pianta perenne della pentandria monoginia: *Raponzo, Raponzolo.*

RAVIZZÒNE, s. m. (*Brassica rapus* o *Napus silvestris*) pianta crucifera coltivata ne campi per cavarne l'olio da' semi. *Napo silvestre, Rapaccione* volg. *Colsat*, o *Colza.*

RÌSO, s. m. (*Oryza sativa*) pianta graminacea esotica, ma coltivata in Europa i cui semi servono d'alimento all'uomo, e quando sono spogliati della lor pelle appariscono d'un color bianco lucente. *Ri-*

so vestito, o *lopposo*, o *loppato* o *col guscio*: involto nelle sue pelli, non ancora brillato. *Caròlo* malattia del riso in erba.

ROSMARÌNO, s. m. (*Rosmarinus officinalis*) pianta sempre verde della diandria monoginia e delle labbiate e molto aromatica e quasi sempre in fiore. *Ramerino.*

RUBÌGLIA, s. f. (*Pisum Ochrus*) legume simile al pisello, ma di sapore meno piacevole e di color quasi nero: *Rubiglio.*

RÙCA, s. f. (*Brassica Eruca*) pianta olitoria della tetradinamia siliquosa che adoperasi nelle insalate. *Ruchetta, Eruca, Rucola.*

RÙTA, s. f. (*Ruta graveolens*) pianta indigena della decandria monoginia e delle rutacee, di sapor acre, amaro e spiacevole.

SAGGÌNA, s. f. (*Holcus sorghum*) pianta che si coltiva pel seme onde si fa farina migliore e più salubre di quella di formentone. *Meliga, Melica, Saina, Sorgo.*

SAGGINA DA SPAZZOLE, O DA GRANATE (*Holcus saccaratus*) specie di saggina da farne scope o granate detta pure *Saggina da scope*, o *Scopaiola.*

SÀLVIA, s. f. (*Salvia officinalis*) pianta labbiata sempre verde della diandria monoginia aromatica, e di buon odore con foglie lanceolate, ovate, rugose.

SCALÒGNI, s. m. pl. (*Alium ascalonicum*) pianta delle agliacee e della monoecia exandandia con scapo nudo sottile, foglie a lesina, ombrella globosa e stami a tre punte: *Scalogna* ha il MATTIOLI, *Cipolle di Catalogna.*

SÈDANO, s. m. (*Apium graveolens*) pianta ombrellifera della pentandria diginia che coltivasi negli orti: *Senido, Appio, Sellero*, (v. lombarda) e *Sallaro.*

SÈGALA, s. f. (*Secale cereale*) pianta graminacea, coi bordi delle glume dentellate il cui seme è più minuto più lungo e di color più fosco del grano: *Segale.*

SEMÒNZOLO, s. m. quel grano minutissimo che si ricava dalla battitura della paglia.

SÈNAPA, s. f. (*Sinapis nigra*) pianta annuale della tetradinamia siliquosa e delle crocifere, i cui semi minutissimi, e d'acutissimo sapore si usano per condimento ne' rimedi: *Senape.*

SOVÈRSCIO, s. m. si dicono le biade che non producano spiga, le quali seminate, e cresciute alquanto si ricoprono per ingrassare il terreno.

SPÀRAGIO, s. m. V. *Asparago.*

SPÈLTA, s. f. (*Triticum spelta*) biada assai nota più restosa e loppos a del farro. *Spelda, Scandella.*

SPINÀCE, s. m. (*Spinacia oleracea*) pianta della diecia pentandria, e della famiglia delle atreplici, che coltivasi per le sue foglie, che somministrano un alimento sano. *Spinaci, Spinaccio.*

SPUGNÒLO, s. m. (*Phallus esculentus*) specie di fungo notissimo con pileo ovato, cellulloso, nudo, rugoso: *Spugnino, Trippetto.*

TARTÙFO, s. m. (*Tuber cibarium*) pianta di sostanza sempre solida e carnosa, mancante di radici, nascosta nella terra, di figura avvicinatesi alla rotonda, scabra al di fuori, bruna o nerastra internamente e talvolta bianca, che tramanda un odore piacevole, molto penetrante: *Tartufo di Norcia, Tartufo porcino.*

TÈCA, s. f. il legume quando è secco.

TOSÈTTO, s. m. grano di due specie cioè bianco e rosso, che è una varietà del gentile, detto altrove *Tosello*, quasi dicasi tosato, ed in

alcuni luoghi anche *Zucco* dall'essere senza reste.

VÈCCIA, s. f. (*Vicia sativa*) specie di legume di varie sorta, la migliore delle quali è detta *Brava*, o *Pisella*, la quale ha i fiori ed i semi bianchi.

VÈNA, s. f. (*Avena sativa*) pianta annua graminacea della triandria, diginia, che è il principale nudrimento de' cavalli. *Vena comune*, *Avena*, *La vena selvatica*, (*Bromus arvensis*) è sorta di foraggio notissimo.

ZIZZÀNIA, s. f. V. *Loglio*.

ZÙCCA, s. f. (*Cucurbita pepo*) pianta annuale della monoecia monadelfia, e delle cucurbitacee, ricca di varietà, molte delle quali vengono mangiate, e i semi annoverati tra i semi freddi maggiori. *Zucca bianca*, o *Zucca frataia*, è quella la quale è bislunga, divisa pel lungo in diverse facce e con la scorza verde; *La Zucca popona*, o *Zucca gialla*, o *sussì*, così detta perchè la sua polpa e sussì o ranciata: è di figura varia, cioè bislunga, ovata, o depressa, ma sempre divisa per il lungo in spicchi. *La Zucca a berlingozzo*, o a *Pasticcino*, o a *Corona* è la (*Cucurbita melopepo*) detta pure berretto turco, o turbante che è di color rossigno. *La Zucca berretta* è la (*Cucurbita sylvestris*) e la *Zucca a cedrato* è la (*Cucurbita verruccosa*) *La Zucca dal collo torto*, *Zucca a violino* o *Zucca degli orti* è la (*Cucurbita pepo bicorporea*) *La Zucca fiasco*, *Zucca de' pellegrini*, *Zucca da pescare*, o *Zucca bicorporea* (*Cucurbita lagenaria*) è quella che nel mezzo ha come una strozzatura per cui apparisce quasi divisa in due.

AGRÈSTO, s. m. uva acerba.

AGRIÒTTA, s. f. una delle diverse specie delle ciriegie.

ALAMÀNNA, s. f. sorta d'uva bianca che somiglia all'uva moscadello.

ALBÀNA, s. f. varietà d' uva bianca così detta dal suo colore.

ALBÀTICO, s. m. varietà d' uva nera, che è buona per arrossare, o annerare il vino bianco.

ALBICÒCCA, s. f. frutto dell' albicocco, che è piuttosto grosso rotondo, ed alquanto schiacciato sui lati, rossiccio da una parte, giallo dall' altra.

AMADÒTTA, s. f. specie di pera che matura in ottobre.

AMARÈNA, s. f. frutto di quel ciriegio che anche si chiama *Amarino* Si dice pure *Ciriregia amarena, Amarina, Amarasca.* Gher.

AMPOMELE, O AMPOMELLE, s. m. frutto del Rovo idèo, cioè *Lampone* (*Francese*: *Framboise.*) In alcuni luoghi i Lamponi si chiamano *Ampole*, in altri *Ampome.*

ANÀNAS e ANANASSE, s. m. (*Bromelia Ananas*) nome di pianta venutaci dalle Antille, il cui pregiatissimo frutto che porta lo stesso nome è piramidato come la pina, terminato da un achioma di foglie, *Ananasso*: *Ananata* ha lo Spad. Le sue varietà principali sono: *L'Ananas bianco*, *L'Ananas a pan di zucchero*, *o puntito*, *L'Ananas giallo*, *L'Ananas senza spine*, *L'Ananas variegato*, e *l'Ananas prolifero.*

ARÀNCIA, s. f. specie d' agrume notissimo di sapor dolce, e piacevole. *Arancia bucciosa che ha grossa buccia. Melarancia, Aranceto* luogo pieno d' aranci.

ARANCIA FORTE, *Melangola Cedrangolo* sorta d' arancia di sapor acido ed amaro.

BERGAMÒTTA, s. f. sorta d' agrume o limone odorissimo di scorza e di sapore amariccio e brusco, tenuto in pregio per la quintessenza fragrantissima, che se ne trae, ed è una varietà del *Citrus Auranticun* di Linneo.

BERGAMÒTTA, aggiunto di una sorta di pera morbida e sugosa, che si matura nel mese di ottobre.

BIRICÒCCOLA, s. f. albercocca, o albicocca nostrale di seme dolce Gher.

BOZZACCHIÒNE, s. m. susina che sull' allegare è guasta dalle pioggie e dagli insetti, che vi depongono l' uova che però intisichisce, e ingrossando fuori del consueto divien vana.

BROGIÒTTO, s. m. specie di fico nero di grossa buccia, che matura verso la fine di settembre.

CACÀO, s. m. frutto dell' Indie simile alla mandorla.

CAFFÈ s. m. frutto noto di un albero dell' Arabia, e dell' America.

CARAVÈLLA, s. f. sorta di mela e di pera bianca, e rossa.

CARRÙBA, s. f. frutto dolcissimo dell' albero detto Carrubbo, *Guainella.*

CASTÀGNA, s. f. sorta di frutto la cui sostanza è farinacea, e la scor-

za di color bruno rossiccio ossia tanè: *Castagna diricciata*, cavata dal riccio.

CETRÀNGOLO, s. m. sorta d' agrume ; *Cedrangolo.*

CIRIÈGIA, s. f. frutto del Ciriegio di color rosso tondo acquidoso , con nocciuolo assai duro , attaccato ad un picciuolo sottile e lunghetto, e ve n'ha di più specie. *Ciriegia amarasca* , o *Amarina*, *Cilegia acquaiuola*, *Ciriegia bianca o biancona*, *Ciliegia marchiana* (molto grossa) *Cilegia moraiuola*, *Ciliegia duracine*, *Ciliegia corniola*, *Ciliegia susina: Ciocca di ciliegie: Cilegia*, *Cerasa.*

CÒCCOLA , s. f. frutto d'alcuni alberi, e d'alcune piante o erbe salvatiche come cipresso, ginepro, alloro, pugnitopo, lentischio e simili.

COCÒMERO , s. m. (*Cucurbita citrullus*) specie di grosso mellone acquoso di buccia verde, e liscia, e di sapor dolce, che si mangia nella stagione calda per rinfrescarsi. In molti luoghi d'Italia si chiama *Anguria: Cocomerone* ha il FORT. c. 22 st. 16.

CORBÈZZOLA , s. f. frutto del corbezzolo, ritondo, punteggiato, che gialleggia nella rossezza , ed è grande come una grossa ciliegia.

CORNIÒLO, s. m. frutto del corniolo lunghetto simile all'uliva ed alla giuggiola di color rosso e di sapor lazzo e agro, quando è maturo.

COTÒGNA , s. f. sorta di frutto grosso lanuginoso, ed alquanto lungo, di color giallicio, ed è per lo più agro e acetoso e di odore assai acuto.

DÀTTERO, s. m. frutto della palma di lunghezza simile all' internodio d'un dito.

FÌCO, s. m. inviluppo carneo e piriforme ripieno di una polpa, nella quale si rinchiudono i semi dell'albero fico, e ve n'ha di più specie. *Ficoflore*, *Ficodottato* , o *dalla lagrima*, *Fico San Pietro*, *Ficoverdino*, *Fico albo o castagnuolo*, oppure *Brogiotto.*

FRÀGOLA, s. f. piccolo frutto primaticcio, rosso odoroso d'un gusto gratissimo che viene da una pianticella erbacea che ha molti pollonì lunghi e serpeggianti. *Fragola moscatella*, *Ananassina*, *perpetua d'ogni mese*, *salvatica* o *Fravolaccia* con varietà a fiori bianchi: *Fravola*, *Fraga.*

FRÙTTO, s. m. dicesi ogni prodotto degli alberi, e d'alcune piante: *Primaticcio* che matura prima della stagione; *Statereccio* , che viene la state, *Vernereccio* d'inverno, *Serotine* che matura allo scorcio della sua stagione, *Strafatto : Duracine* che ha la polpa e la scorza ferma e dura da reggere alquanto sotto al dente: *Afato* quello che stretto da nebbia, o da soverchio caldo non può condursi a perfezione.

GÈLSA, s. f. il frutto del gelso. *Mora.*

GHIÀNDA , s. f. frutto della quercia, del cerro, del leccio e simili.

GIÙGGIOLA, s. f. frutto del giuggiolo, quasi simile all'uliva, mentre è verde, ma che è alquanto men tondo dalla parte del gambo, e maturando rosseggia, e diventa dolce: *Zenzipa*, *Zizzifa*, *Zizzola.*

GMARESTA O GNARESTA , s. f. sorte d'uva che non è molto nera ed ha il granello lungo, e perde innanzi la maturità tutte le foglie.

GUAINÈLLA, s. f. frutto del carrubo.

LAMPIÒNE, s. m. frutto di color rosso, o bianco, d'odor soave, di sapore acidulo e zuccherino molto piacevole, *Lampone*, *Lamponcello*, *Rovo ideo*, *Framboe* volg.

LAZZERUÒLO, s. m. sorta di frutto agrodolce , più grosso che le ciliegie, di cui ha la figura. Ven' ha

de' bianchi e de' rossi, e tutti hanno tre nocciuoli assai duri. *Azzeruola*, *Rosselline*.

LIMÒNE, s. m. varietà del cedro, il cui frutto ha le stesse proprietà, e gli stessi usi che quello del cedro. *Limone Tiglioso* o *Stopposo*: quando il suo succo è inaridito.

LOMIA O LUMIA CEDRATA, specie di limone bernoccoluto di pochissimo sugo, e molta scorza.

MARÀSCA, s. f. specie di ciriegia di sapore aspro: *Amarana*.

MARRÒNE, s. m. specie di castagna maggiore dell' ordinaria. *Marrone di ricciaia*, *cascherecchio*, *cascaticcio*, *di casco*.

MÈLA, s. f. frutto di buccia sottile e colorita di figura rotonda: ven' ha di più specie che prendono diversi nomi, secondo i paesi. *Mela rosa*, *Mela pesca*, *Mela appiola o casolana*, *Mela della padrona*, *Mela francesca*, *Mela diacciata*, *Mela cotogna*, *Mela giugnola*, *Mela calvilla ecc.*

MELAGRÀNA, s. f. frutto che racchiude in se un gran numero di granellini rossi e vinosi detti *Chicchi*, divisi da una specie di pellicola gialla in più luoghi: il suo fiore dicesi *Balausto*, e la scorza *Melicorio*: *Mela granata*.

MELÀNGOLO, s. m. e MELÀNGOLA, s. f. specie d' agrume ch' oggi si dice comunemente *Arancia forte*, o di sapore agro.

MELARÀNCIA, s. f. specie d' agrume di figura simile alla mela, così detta dal suo color rancio. *Melarancia forte*, *dolce*, *di mezzo sapore*: *Spicchio*, *Buccia della Melarancia*: *Melarancina*, trovasi nel FRANC. e nello SPAD.

MELARÒGGIA, s. f. (*non mela ruzza*) sorta di mela che ha la scorza color di ruggine. *Mela ruggine*.

MELARÒSA, s. f. specie di agrume detto anche *Bizzarria*.

MELLÒNE, s. m. frutto di forma simile alla zucca lunga, nel rimanente di colore, e sapore simile al cetriuolo, ma più scipìto, che ha molte varietà: le più comuni sono di *Scorza reticolata* e polpa sussì, e di *Scorza liscia* detti *Arancini*: e di *Scorza bernoccoluta* detti *Zatte*, e di polpa sussì, e ve ne sono di quelli di polpa bianca detti *Zatte moscadello*: *Pepone*, *Mellone*, *Melopepone*. SPAD.

MIRTÌLLO, s. m. coccola della mortella. AZZOCCHI.

MÒRA, s. f. frutto del moro. *Gelsa*.

MOSCADÈLLO, s. m. nome d' uva così detta dal suo sapore che tiene del moscato.

NÈSPOLA, s. f. frutto che ha in sè cinque nocciuoli, e il fiore a guisa di corona.

NOVELLÌGIA, s. f. primizia, e dicesi primieramente de' fiori, e de' frutti, che vengono alquanto fuor di stagione.

NÒCE, s. f. frutto prodotto dall' albero *Noce*. Le sue parti sono *Mallo* che è la prima coperta esteriore quando è verde. *Guscio* che è duro, e si schiaccia. *Gheriglio*, o *Gariglio* che è dolce come la mandorla, e si mangia. *Frullo*, quella cartilagine interna che separa in quattro parti il gariglio, ciascuna delle quali chiamasi *Spicchio di noce*: *Noci gentili* quelle che facilmente si rompono; *Noci malesce* cioè che male escono dal guscio, ed anche guaste e tralignate: *Noci stiacciamani*, o *premici* quelle che si rompono e schiacciano colle mani.

NOCE MOSCADA, s. f. frutto aromatico simile di forma alla nostra noce, sotto il mallo del quale si trova un secondo guscio o mallo retato, che è il *Macis*.

NOCCIUÒLA, s. f. frutto dell' Avellano. *Nocella*.

ORBÀCCA, s. f. frutto dell' albero, del cipresso della mortella ecc.

PÈRA, s. f. frutto dell'albero pero, di cui sono varie specie: *Pera sangermana, Pera biancona, Pera bugiarda, o brutta e buona, Pera burrè, o burrosa; Pera spina da inverno, o Pera vernereccia, o vernina; Pera spina, o cosima, Pera garofana, Pera arancia, o arancina, Pera moscadella, Pera ruggine, o ruggia, Pera boncristiana, o spadona, Pera vergolosa, Pera poppina, Pera giugnolina, Pera zuccherina, Pera carovella, bergamotta, angelica: spicchio di pera ecc.*

PÈSCA, s. f. sorta di grosso frutto assais ugoso e gustoso, di color giallo, ed ha un nocciuolo in cui è chiusa una mandorla per lo più amara: *Persica, Pesca armenica*, quella che leggermente si spicca dal nocciuolo, a distinzione della *duracine: Pesca spiccacciola; Pesche spicche o spiccatoie.*

PIGNUÒLO, s. m. spezie di uva nera: Azzocchi.

PÌNA, s. f. frutto del pino. *Pigna.*

PINÒCCHIO, s. m. seme del pino. *Pignolo.*

PISTÀCCHIO, s. m. nome d'un frutto che è una specie di nocciuola il cui guscio, è vestito d' una tunica rossiccia, e il midollo, ossia mandorla è di color verde.

PÒMO, o PÒME, s. m. frutto d'ogni albero, e frutto dell' albero di questo nome. Ariosto cit. dal Monti.

POMOGRANÀTO, s. m. *Melagrana, Melograno*, pomo punico, pomo affricano, Soderini cit. dal Gher.

POMO ROGGIO, s. m. dicesi d'una specie di pomo del color della ruggine. *Mela roggia.* V.

POPÒNE, s. m. sorta di frutto molto acquoso, e di buon sapore grosso, e per lo più bernoccoluto di bianco, e di colore al di dentro rossigno e talor bianco. *Popone Zuccherino, Serpentino, Arretato, Dal seme mondo* (*Cucumis Melo*) ma non è da confondersi col Mellone, il quale ha i frutti fusiformi, di color verde pallido e senza spicchi, di sapore bensì simile al popone, ma più scipito e di cui è quasi spento il seme. Esso è chiamato da Linneo *Cucumis chate. Popone vernino*, specie di popone la cui polpa è di color verdolino bianco che dura anche e si mangia nella stagione fredda. *Poponcino indiano, o Poponcino di Gerusalemme, o di Napoli*, specie di popone piccolissimo della grandezza al più d'una mela, o d'una arancia, che è odorissimo. (*Cucumis dudaim.*)

PRÙGNA, s. f. frutta d'estate, che ha nocciuolo e pelle liscia e sottile, ed è polputa e sugosa. *Prugna amoscina, albicocca, damascena, tardiva, acquaiola, strozzatoia*, di sapore acerbo e aspro: *Bozzacchioni, Bozzacchi* le guaste. *Susina.*

PRUGNÒLA, s. f. susina salvatica.

RÌBES, s. m. frutto acido dolce notissimo, fatto a grappoletti come l'uva. *Uva de' frati.*

SÒRBA, s. f. frutto piccolo fatto a foggia di pera, più colorito mentre è verde, che cogliesi acerbo e matura a poco a poco o appiccato in mazzi per aria, o posto sulla paglia.

SUSÌNA, s. f. lo stesso che prugna.

ULÌVA, s. f. frutto dell'ulivo piccolo, verdiccio che nel maturare nereggia e dal quale, maturo che sia, si cava l' olio d' oliva. *Uliva grossa, da indolcire, Ulive inoliate, Ulive caltrite* cioè infrante.

ÙVA, s. f. frutto della vite, con cui si fa il vino.

UVA SPINA, s. f. frutto d'una pianta spinosa simile agli acini dell'u-

va, più dolce e più grosso del Ribes giallo e diafano, sicchè si vedono le fibre che nutrono i semi scorrere sotto la scorza, e dividerla come in più spicchi.

UVÌZZOLO, s. m. sorta d'uva salvatica detta altrimenti *Lambrusca.*

VAGALÒGIA, s. f. specie di albicocca d'ottima qualità.

VANÌGLIA, s. f. baccelletto odoroso d'un frutice che nasce nell' Indie occidentali e va salendo sugli alberi. *Vainiglia.*

VÌSCIOLA, s. f. sorta di ciriegia prodotta del ciriegio visciolo.

ZIBÌBBO, s. m. specie d'uva bianca, o rossa dura che ha i granelli bislunghi: e dicesi anche zibibbo a quell' uva passa bianca, lunga e grossa che ci viene in barili di Levante e di Sicilia. *Zibibo.*

ZÙCCA, s. f. frutto della pianta così chiamata, e così pur dicesi il popone, cocomero, o altra simil frutta che resta scipita e senza sapore.

ABÒRTO, s. m. fiore o frutto venuto per qualche occasione o accidente imperfetto.

ACÀULE, s. m. fiore che è situato subito alla radice e perciò non ha stelo.

ÀCINO, s. m. il granello dell' uva, e quella specie di seme, che è nel granello dell' uva.

ÀCQUA, s. f. umore acqueo che gocciola dalla vite, quand' ella move o si pota: SODERINI cit. dal GHER.

AFÀTO, agg. che dicesi delle frutta, che strette da nebbia, o da soverchio caldo non possono condursi a perfezione.

AGRESTÌNO, s. m. racimoletto che rimane sulle viti dopo la vendemmia.

AGÙGLIA, s. f. seme dell' oppio. LORENZI, *Lett.*

ÀLA, s. f. una delle foglie poste lateralmente nel fiore papiglionaceo. VALLISNIERI cit. dal GHER.

ALBÙRNO, s. m. quel cerchio di legno novello ed imperfetto, ch' ogni anno s' aggiunge al corpo legnoso delle piante dicotiledoni: giace fra la corteccia ed il legno perfetto nel quale poi si converte.

ANTÈRA, s. f. nome che si dà a quelle foglioline che nascono in mezzo a certi fiori, come quell' ammasso di petali gialli che è in mezzo alle rose.

APPICCATÒIO, s. m. è quella estremità del picciuolo d' un frutto attaccata al ramo. *Appiccatura, Congiuntura.*

ARÌSTA, s. f. la resta della spica del grano.

ASCÈLLA, s. f. lo spazio compreso tra il fusto e le foglie delle piante.

ASTÙCCIO, s. m. cannello simile alla guaina, che veste e circonda il fusto; ma è interamente fatto a tubo, e non fesso, come spesso è la guaina, ed è superiore alla foglia, al contrario della guaina, che si ritrova inferiore.

BÀCCA, s. f. frutto carnoso ad una o più cellule, contenenti molti semi, i quali in qualcuno sono anche sparsi nella polpa.

BACCÈLLO, s. m. pericarpio secco, membranoso, bivalvulo, comunemente uniloculare, nel quale i semi sono attaccati alternativamente all' una, ed all' altra delle due valvole, ma solamente lungo le commettiture superiori.

BALLERÌNO, s. m. quella coccola rossa che fa il rosaio salvatico, o il rovo canino.

BARBA MAESTRA, la principal radice. *Barbicone, Fittone, Fittagnola.*

BARBATÈLLA, s. f. magliuolo che che si trapianta allorchè ha messo le radici.

BARBICÀIA, s. f. ceppo o gruppo di radici, che alcuni alberi come gli ulivi hanno intorno alla superficie del terreno.

BARBICÌNA, s. f. barbolina delle piante. TOMM.

BASTARDÙME, s. m. rimessiticci superflui e tristanzuoli delle piante.

BELLÌCO, s. m. quel buco delle

frutta che si spiccano naturalmente dal picciuolo.

BICCHIÈRE, s. m. calice proprio di alcune alghe e dei licheni il quale nel suo concavo contiene le parti della fruttificazione. *Scodella.*

BITÒRZOLO, s. m. inegual prominenza, che nasce sui frutti: quella del cetriolo chiamasi *Cosso.*

BOCCIUOLÈTTO, s. m. piccolo bocciuolo, *perocchè questi bocciuoletti di carne cedenti son compresi ed abbracciati e stretti in ogni intorno.* E poco dopo: *dentro al vano del bocciuoletto si può esercitare qualsiasi forza all' infuori anco a dismisura grande senza che esso bocciuoletto comprende ecc.* Bellini *Disc.* 10.

BOCCIUÒLO. s. m. quello spazio che è nelle canne tra un nodo e l'altro.

BORSÈTTA, s. f. quel corpo per lo più globoso o bislungo che contiene polvere, o farina, o pulviscolo o polline che si versa o si sparge dalla borsetta quando si apre. *Antera*, o *Tasca.*

BOTTÒNE, s. m. quel corpo ovale, o conico composto di scaglie, o foglie, le une all'altre strettamente sovraimposte, il quale contiene o il ramo, o il fiore, e spesse volte l'uno e l'altro prima che si sviluppino. *Mignolo* dicesi quello dell' ulivo, e quando nasce sulle radici vivaci, come nelle patate, negli sparagi e simili chiamasi *Lurione: Boccia* poi è propriamente il fiore non ancor aperto. *Gemma, Occhio, Otricolo, Svernatoio.*

BRÈMBOLO, s. m. gambo di cavolo.

BRÒCCOLO, s. m. pipita o tallo del cavolo rapa e simili erbe quando incominciano a dar segno di fiorire.

BRUCÀTO, agg. di quella pianta, cui i bruchi han mangiato tutte le foglie o le frondi.

BÙCCIA, s. f. parte superficiale delle piante e degli alberi che serve loro quasi per pelle. *Scorza.*

BUDÈLLA, s. f. pl. interiora d'un cocomero, d'una zucca ecc.

CÀCCHIO, s. m. i primi tralci o messe che fa la vite.

CALCIO DEL MAGLIUOLO, estremità inferiore del magliuolo, il qual magliuolo è un tralcio o ramo nato nel ramo dell' anno antecedente dal quale si stacca.

CÀLICE, s. m. la parte esteriore del fiore, la quale cuopre e difende tutte le altre parti della fruttificazione. Il *Calice* ha pure diverse denominazioni, *Gluma*, chiamasi quello delle piante graminacee; *Cuffia*, quello de' muschi; *Borsa*, e più propriamente *Volva*, quello de' funghi; *Involucro* quello de' fiori ombelliferi. Il *Calice* che serve di ricettacolo comune a molte gemme florifere, ed è carico di squame come quello del nocciuolo, si chiama *Gatino*, quello delle piante liliacee o della palma, dicesi *Spata*, e quello delle alghe, *Bicchiere. Monofillo* si appella il *Calice* di un sol pezzo, *Polifillo* quello che di diversi pezzi è composto.

CALÌTTRA, s. f. quel cono o capuccio, che cuopre al disopra la fruttificazione de' muschi o borraccine.

CANAPÙCCIA, s. f. il seme della canapa.

CANAPÙLO, s. m. fusto della canapa dipelata o dirotta: le parti più minute che cadono dalla gramola o maciulla diconsi *Lische.*

CANTUCCIO D' AGLIO, spicchio d'aglio.

CAPELLO DI FINOCCHIO, e simili diconsi que' sottilissimi gambi, che formano l'ombrella e portano a fruttificazione.

CÀPO, s. m. quel mozzicone di ser-

mento lasciato dal potatore alle viti per lo quale esse viti hanno a far nuova messa e pullulazione. *Tralcio*, *Sermento*, *Palmite*.

CAPPÈLLO, s. m. la parte superiore dei funghi, disposta quasi a guisa di cappello.

CÀPSULA, s. f. specie di cassettina in cui si trova rinchiuso il seme di alcune piante.

CARBÒNE, s. m. malattia del grano, perchè la sostanza del granello diventa nericcia fetida e come un carbone di legno spento, differente dalla *Volpe* o *Golpe* che converte tutta la sostanza in polvere fetida e nera.

CARDONCÈLLO, s. m. gettata, pollone, o cesto che si spicca dal ceppo dalle vecchie piante di carciofo per porre nelle nuove carciofaie.

CARÌNA, s. f. il petalo inferiore de' fiori papilionacei, così detto dalla somiglianza del fondo d'una nave.

CÀRNE, s. f. le polpa di tutte le frutta.

CARÒLO, s. m. malattia del riso in erba che si manifesta, o poco tempo dopo che è nato, e gli fa perder il verde, e lussureggia con foglie grandi che poi ingialliscono e muoiono: o dopo che ha già fatta la spica, e la priva d'una gran parte della sostanza che i grani dovrebbero avere.

CASÈLLA, s. f. scompartimento de' gusci o silique delle biade.

CAULE, s. m. stelo, tronco delle piante erbacee annue, o di quelle che si rinnovano dalla perenne radice e porta le foglie e le fruttificazioni.

CAVERÒZZOLA, s. f. piccolissima cava, segno cicatrizzato dei tagli fatti nelle piante, e la piccola cavità che suole lasciare la potatura delle barbe nel pedale della vite. PALLADIO cit. dal MONTI.

CEPPÀIA, s. f. la parte del ceppo dell'albero cui sono appiccate le radici dell'albero.

CÈPPO, s. m. base, o piede dell'albero.

CÈSPO, s. m. mucchio d'erbe, o di virgulti vivi dalla radice. *Cespuglio*, *Cespite*.

CHÌCCO, s. m. chiamansi i granelli rossi della malagrana che sono divisi da una pellicola gialla in più luoghi.

CHIÒMA, s. f. tutti i rami e le foglie che ornano una pianta: e i lunghi peli che scappano fuori in forma di capellamento nella pannocchia. *Ciuffo*, *Barba*, *Coda*.

CIÒCCA, s. f. dicesi de' fiori e foglie, quando molte insieme nascono e sono attaccate nella cima de' ramicelli. GHER.

CIPÒLLA, s. f. radice, barba d'ogni erba che abbia somiglianza colle cipolle, e il ceppo onde spuntano i fiori di molte maniere.

CIÙFFO, s. m. si dice una ciocca per lo più sull'alto del ramo o del gambo. TOMM.

CÒLLO, s. m. la parte che è fra lo stelo, e la spiga.

COROLLA, s. f. tutte le foglie insieme del fiore. *Labbra*.

CORÒNA, s. f. la parte più alta o più folta de' rami ond'è attorniato l'albero.

CORTÈCCIA, s. f. la buccia, o scorza degli alberi.

CORTÌNA, s. f. è quella membrana che cuopre il dissotto del cappello dei funghi, prima del perfetto loro sviluppo: se nello spiegarsi e crescere del cappello si lacera staccandosi dallo stipite, e rimane aderente all'orlo del cappello, dicesi propriamente *Cortina*: e se rimane attaccata allo stipite e lo

circonda, dicesi *Collarino* o *Anello*.

CÒSTOLA, s. f. la parte più dura che è nel mezzo delle foglie del cavolo, lattuga e simili, e regge il tenero di esse.

CÒSTOLE, s. f. pl. que' rialti che si scorgono nelle noci, castagne e simili.

CRÒCE, s. f. il punto del fusto d'un albero d'onde si spiccano i rami per fare il palco. GHER.

CURSONCÈLLO, s. m. quel capo di vite che si lascia alla lunghezza di tre o quattro occhi.

ELÀTA, o ELÀTE, s. f. guscio del dattero frutto della palma. MATTIOLI.

EMBRIÒNE, s. m. il frutto d'una pianta ancor imperfetto, dove sono raccolti i semi o il seme ancor tenero.

FAVÙLE, s. m. gambo delle fave svelto a secco.

FESTÙCA, s. f. piccolo fuscellino di legno o di paglia o d'altra sì fatta cosa. *Bruscolo*, *Festuco*.

FIGLIUÒLO, s. m. rimessiticcio, che nasce al piede delle piante: o le piccole cipollette che nascono intorno al vecchio bulbo.

FIOCÌNE, s. m. e FIOCÌNI, in plur. scorza del granello d'uva.

FIÒRE, s. m. produzione de' vegetabili per lo più colorata, e talvolta odorosa, che precede al frutto, e che porta gli organi della riproduzione. GHER. *Fiore*, si dice anche quella parte de' frutti dalla quale cade il fiore quando è allegato. La parte opposta si chiama *Bellico*. LASTRI *Agric.* cit. dal GHER.

FIORÈLLO, s. m. piccolo fiore che entra nella struttura del fiore composto. *Fioretto*, *Floscupo*.

FITTÒNE, s. m. radice maestra della pianta fitta nella terra per diritto.

FÒGLIA, s. f. parte che cuopre e adorna i rami delle piante.

FOLLÌCOLO, s. m. guscio dove sta il seme delle piante.

FÒNGE, s. f. pl. radici degli aranci.

FRÀSCA, s. f. ramuscello fronzuto per lo più d'alberi boscherecci.

FRÙLLO, s. m. cartilagine interna che separa in quattro parti i garigli delle noci.

FRÙSCO, s. m. dicesi di que' fuscelluzzi secchi che sono su per gli alberi.

FRÙTTO, s. m. tutto ciò che la terra produce per alimento e sostegno dell'uomo, e d'altri animali.

FÙSTO, s. m. gambo d'erba sul quale si regge il fiore, e il suo frutto: e Pedale o Stipite degli alberi dal quale derivano tutti i rami.

GAGLIUÒLO, s. m. bacello che produce il fagliuolo, il pisello, e altri legumi.

GÀMBO, s. m. stelo sul quale si reggono le foglie e i rami dell'erbe e delle piante. *Fusto*, *Pedale*.

GARÌGLIO, s. m. la sostanza che ha la noce racchiusa nell'interno de' suoi tramezzi. *Gheriglio*.

GARZUÒLO, s. m. le foglie di dentro congiunte insieme del cesto dell'erbe, come di lattuga, cavoli ecc.

GÀTTO, s. m. quel primo fiore del noce, del pioppo, del nocciuolo ecc. che a guisa di coda spunta quasi prima delle foglie. *Iulo*, *Amento*.

GÈMMA, s. m. l'occhio della vite, o simile.

GEMMÈTTA, s. f. bottoncino che nasce alla base de' cotiledoni che ha l'attività di germogliare, e produrre quella parte delle piante che vive fuori della terra. *Piumetta*.

GERMÒGLIO, s. m. la prima messa delle piante, i ramicelli teneri che spuntano dagli alberi.

GETTÀTA, s. f. il nuovo tallo che la pianta rimette. *Rintallo.*

GÈTTO, s. m. il gettar delle piante cioè il dar fuori le messe. *Messa, Pollone, Rampollo, Germoglio.*

GLÀBA, s. f. ramo d'albero tagliato nelle due estremità per piantarlo. *Talea.*

GLÙMA, s. f. quel ricettacolo in cui sta rinserrata la pannocchia, detto comunemente *Cartoccio:* e *Gluma*, prendesi per lo stesso che lappa o pula, che è il calice proprio delle gramigne composto di due o tre squame sottili terminate molte volte da una coda, o barba detta *Arista*, e volgarmente *Resta.*

GRANÈLLO, s. m. il seme che si genera nelle spiche di biade, e grano, ed anche di pere, mele, poponi e simili.

GRÀPPA, s. f. picciuolo e propriamente quello della ciriegia.

GRÀPPOLO, s. m. ramicello del tralcio, sul quale sieno appiccati gli acini dell' uva. *Grappo*: *Grappolo serrato* quello che ha gli acini spessi e molto uniti insieme: *Spargolo* quello che ha i granelli rari.

GRÀSPI, s. m. i grappoli da' quali è spicciolata, piluccata, e levata l'uva.

GRÀSPOLO, s. m. un racimoletto d' uva.

GRATTACÙLO, s. m. frutto della rosa canina o selvatica altrimenti detto ballerino.

GRÙMOLO, s. m. la parte più interna, e più morbida della lattuga, del sedano. ecc.

GUÀRDIA, s. f. lo stesso che saettolo, parte della vite.

GÙSCIO, s. m. scorza o corteccia, ed è propria come di noci, di nociuole, di mandorle, di pinocchi, di pistacchi ecc.

INTERNÒDIO, s. m. spazio tra nodo e nodo, ed è applicato specificamente al tronco e gambo delle piante.

LADRONCÈLLO, s. m. quel margotto che si fa sotterrando un ramo, senza inciderlo, affinchè butti da se, senza l'aiuto della incisione.

LANÙGINE, s. f. il musco degli alberi.

LATTIFÌCIO, s. m. quell' umore viscoso e bianco, come latte, che esce dal picciuolo del fico acerbo, e da' rami teneri, e dal gambo delle sue foglie verdi, e da ogni altra parte della pianta quando è in succo.

LINSÈME, s. m. seme del lino.

LÒLLA, s. f. guscio, vesta del grano. *Pula, Loppa.*

MAÈSTRA, aggiunto di barba o radice d' un albero, barba principale d'un albero: dicesi anche sostantivamente.

MAGLIUÒLO, s. m. sermento che si spicca dalla vite per piantare. *Croce*, o *Crocetta del Magliuolo*, parte ove si lascia qualche altro capo.

MÀLLO, s. m. la prima scorza tenera della noce, o della mandorla che copre il guscio o nocciuolo che contiene il seme.

MANÀTA, s. f. manella di canapa, di stoppa.

MARGOLÀTO, s. m. tralcio di vite ed è proprio quello che serve per moltiplicare la pianta.

MARGÒTTA, s. f. quella parte della pianta, che essendo stata qualche tempo mezzo tagliata e coperta di terra acciocchè producesse radici si svelle, e si trapianta.

MELÀTA, s. f. quella malattia che fa imbiancare i cocomeri, che s'osserva pure nelle viole, e specialmente ne' ranuncoli.

MÈRGO, s. m. quel tralcio di vite a modo d' arco che mezzo si lascia sopra, e mezzo sotto terra.

MESSITÌCCIO, s. m. messa, pollone o germoglio delle piante.

MIDÒLLO, s. m. la parte più interna della pianta.

MIDOLLÒNE, s. m. il midollo intimo, o la parte spugnosa delle piante cucurbitacee nella quale sono contenuti i semi.

NÀSO, s. m. l'estremità de' viticci.

NETTÀRIO, s. m. nome di parti variantissime che si trovano in certi fiori e che contengono un liquore viscoso, più o meno zuccherino.

NÒCCHIO, s. m. è quella parte più dura del fusto dell' albero indurita, e gonfiata per la pullulzion de' rami.

NÒCCHIO, s. m. si chiamano quei quasi osserelli che si generano nelle pere, mele ed altre frutta, e che le rendono in quella parte più dure, e men piacevoli a mangiare.

NÒCCIOLO, s. m. osso che si genera nelle frutta, come pesche susine, ulive, ciriegie e simili, dentro il quale si conserva l'anima, o il seme onde nasce l'albero.

NÒDO, s. m. articolazione degli steli e delle radici delle piante.

NÙCLEO, s. m. corpo o mandorla del seme, che consta dell' embrione dei cotiledoni, e sovente di altro corpo detto l'albume.

ÒCCHIO, s. m. quella parte dell'albero, per la quale egli rampolla; *Gemma*, si dice ne' fagiuoli nostrali quella parte nera e dura onde germoglia V. Cr.

OMBRÈLLA, s. f. gruppo di fiori, i cui peduncoli partono tutti dallo stesso punto, e si fanno divergenti, come i raggi d'una ombrella.

ONCÌNO, s. m. dicesi delle setole o spine o pungiglioni incurvati nella cima a guisa d'oncino, coi quali le piante e le loro parti si attaccano alle vesti ed al vello degli animali. *Amo.* Targioni, Tozz., Ott. cit. dal Gher.

ORNITOGLÒSSA, s. f. seme del frascino. Lorenzi *Lett.*

ÒSSO, s. m. il nocciolo delle frutta.

PÀGLIA, s. f. filo e fusto del grano o d'altre biade da che incominciano ad essere da mietere o mietute. *Pagliuzza, Paglioncina* dim.

PÀLCO, s. m. dicesi l'ordine e lo spandersi de' rami a corona negli alberi: *Rosta, Corona.*

PÀLEE, s. f. pl. piccole brattee secche squamose che si osservano alla base di certi fiori. *Pagliuole.*

PÀMPANO, s. m. la foglia della vite. *Pampino.*

PANNÒCCHIA, s. f. la spiga della saggina, del miglio, del panico, del granturco e simili.

PANNÒCCHIA DEL FINOCCHIO, tutta quella rosa di più gambette insieme. Ruscelli Voc.

PÀPPO, s. m. peluria che adorna i semi di talune piante, come de' cardi e simili, la quale si solleva e reggesi nell'aria.

PARACORÒLLA, s. f. disco corolliforme, che orna l'interna parte della corolla nel narciso.

PARENCHÌMA, s. m. polpa che forma la base delle parti molli ne' vegetabili.

PEDÀLE, s. m. il fusto dell'albero.

PEDÙNCOLO, s. m. il gambo, o picciuolo de' fiori o de' frutti.

PELÙIA, s. f. la buccia interiore e più sottile che riveste immediatamente le castagne.

PÈNZOLO, s. m. più grappoli d'uva uniti insieme e pendenti da qualche luogo: e si dice anche di altre frutta.

PERICÀRPO, s. m. specie d'involglio de' semi; tuttociò che non è seme in un frutto.

PÈTALO, s. m. nome di ciascuna delle foglie del fiore le quali ne compongono la parte più colorita e vaga, detta *Corolla.*

PICCARÈLLO, s. m. peduncolo nel grappolo che resta attaccato al sermento dopo la vendemmia.

PICCHIÒLA, s. f. malattia che molto danneggia gli agrumi, i quali restano come vaiolati.

PICCIUÒLO, s. m. gambo di frutta o di simile cosa.

PÌGNA, s. f. grappolo d'uva. SALVINI.

PISTÌLLO, s. m. parte fecondabile delle piante che trovasi in mezzo agli stami, e nel centro del fiore, così detta per la sua figura molte volte simile ad un piccolo pestello. Egli è composto di tre parti cioè: *Germe*, o *Utero*, *Stimma* e *Stilo*.

PÒLLINE, s. m. polvere tenuissima dell' antere la quale spargendosi feconda le vicine piante della stessa specie.

PÒLPA, s. f. dicesi per similitudine la carne delle frutta.

PÙLA, s. f. guscio delle biade che rimane in terra nel batterle.

PUPPAIÒNE, s. m. ramo rimeriticcio, nato sugli alberi e che succhia l'umore inutilmente dell' albero stesso: *Saeppolo* tralcio nato sul pedale della vite. *Tralcio*, *Sermento pampinario*, quello che nasce attorno al duro, e in sommo della vite, e fa poco frutto, *Rintallo* gettata inutile di nuovi talli. *Bastardone*, *Succhione*, *Ramo ingordo*.

RADICE, s. f. parte sotterranea della pianta che attrae il nutrimento dalla terra e lo distribuisce a tutte l'altre parti di essa pianta.

RÀMO, s. m. parte dell' albero o dell'arbuscello che deriva dal fusto e si distende a guisa di braccia, sopra cui nascono le foglie e i fiori; e si producono i frutti. I rami sono di specie diverse: altri da legno, che formano l'ossatura della pianta; altri da frutti più pieghevoli e sottili: altri detti *Succhioni* o *Puppaioni* V. cui seguono i rami falsi, e i rami storti o storpiati: il ramo che scappa dal tronco è detto *Branca*. *Ramo madornale o vettaiuolo*: *Ramo vorace goloso smungitore* quello che smunge senza frutto che anche chiamasi *Bastardone*: *Rama*.

RAMPÒLLO, s. m. pollone nato sul fusto vecchio dell' albero.

RÀPPA, s. f. lo stesso che ciocca, e dicesi di Finocchio ecc. e per le foglie che si gittano in mondandolo.

RÀSPO, s. m. grappolo da cui è spicciolata e levata l' uva.

RASPÒLLO, s. m. racimoletto d'uva scampato dalle mani del vendemmiatore: ed anche picciol grappolo d'uva tolto da uno più grande. *Racimolo*, *Racimoluzzo*, *Racimoletto* dim. Il COMPAGNONI nel *Bibi* ha detto uno *Schianterello* d' uva.

RAZZUÒLO, s. m. quel capo di vite lasciato corto alla lunghezza di uno o due soli occhi tagliati appunto rasente all' occhio.

RÈSTA, s. f. sottilissimo filo, simile alla setola, appiccato alla prima spoglia del granello, ed è proprio del grano, e d' alcune biade. *Arista*.

RÌCCIO, s. m. la scorza spinosa della castagna, in alcuni luoghi detta *Cardo* e nell'aretino *Peglia*: dicesi pur *Tacchia*, e *Bruciolo* quando il riccio è secco.

RICETTÀCOLO, s. m. la base e centro comune di tutte le parti del fiore.

RÒCCIA, s. f. la peluria, e quella seconda scorza che hanno le nocciuole.

RÒSTA, s. f. tutti que' ramicelli con foglie che incoronano la vetta d'un giovane albero; lo spandersi d'un giovine albero a corona. *Palco*, *Corona*: DAVANZ. cit. dal GHER.

ROSTRÈLLO, s. m. la radicula allorchè è sviluppata.

SAÈPPOLO, s. m. tralcio nato sul pedale della vite, lasciatovi dagli agricoltori affine di rinvigorirla, segando il pedale sotto il detto tralcio. *Saettolo.*

SAGGINÀLE, s. m. lo stelo della saggina, ma per similitudine anche quello del gran turco. *Gambo.*

SÀLCIOLO, s. m. vermena di salcio giallo, con che si legano le viti, le siepi, le annestature, le sacca, ed altro: *Vimini* vermene di vinco con cui si tessono ceste, panieri. *Vincastri*, grosse bacchette o virgulti tagliati dopo l'anno dal tralcio giallo in primavera.

SÀMORA, s. f. seme dell' olmo. *Samara*: Lorenzi *Lett.*

SARACÌNO, s. m. dicesi degli acini d'uva quando cominciano a diventare vai.

SCÒGLIO, s. m. involucro che copre il guscio legnoso dell' avvellana.

SCÒRZA, s. f. buccia degli alberi e delle frutta.

SCUDICCIUÒLO, s. m. dicesi dell'occhio che s'incastra nell' intagliatura del nesto, detto così dalla forma che gli si dà.

SCUDÌSCIO, s. m. sottil bacchetta.

SECCÙMI, s. m. pl. tutto quello che v' ha di secco sugli alberi, e sulle piante.

SEDÒNE, s. m. dicesi il capo della vite più bassa degli altri. *Segone*, *Superone*. Spad.

SEMIFLÒSCULO, s. m. dicesi de' fiori composti ne' quali il petalo si prolunga tutto da una parte in forma di linguetta, o striscia; però tali fiori diconsi *Semifloscuclosi*, o *Linguettati*, o *Cicoriacei.*

SERMÈNTO, s. m. propriamente ramo secco della vite.

SFIORITÙRA, s. f. il tempo in cui dall'albero cadono i fiori.

SGAMBÀTO, add. che dicesi di fiore di cui sia rotto il gambo.

SÌLIQUA, s. f. corpo secco, che ha due valvole, la cui lunghezza è maggiore della larghezza tagliata in tutta la lunghezza da un tramezzo che porta i semi.

SORGONCÈLLO, s. m. piccolo ramicello che si taglia da un albero per innestarlo in un altro. *Sorcolo.*

SPÀTA, s. f. quell'invoglio entro cui è chiuso il frutto della palma.

SPÌCCHIO, s. m. una delle particelle della cipolla, dell' aglio, e simili, che compongono il bulbo, ed anche una delle parti, nelle quali si tagliano per lungo le pere e simili. *Spicchio di noce* ciascuno delle quattro particelle che compongono la noce.

SPÌGA, s. f. quella piccola pannocchia dove stanno racchiuse le granella del grano, dell' orzo, e di simili biade, si dice anche della panocchia del grano turco.

SPÌNA, s. f. quell' escrescenza dura, e solida che fa corpo col legno, e non già colla scorza.

SPRÒCCO, s. m. brocco, stecco, fuscello, vermena, pollone, rampollo, e propriamente si dice quello che rimette dal bosco tagliato.

SPRÒNE, s. m. brocchetta che è talora su per lo pedale dell'albero.

STÀME, s. m. parte fecondante della pianta contornata dal calice, e dalla corolla o da entranbe, che è per lo più della figura d'un filo, che è detto *Filamento*, e terminato da un globo o borsetta che dicesi *Antera*, che contiene la farina o polvere fecondante la quale è detta *Polline.*

STAMPÒNE, s. m. pannocchia del grano turco spogliata del suo grano.

STÈLO, s. m. gambo de' fiori, e dell' erbe.

STÈRPO, s. m. rimessiticcio stentato che pullula dalla ceppaia d'albero secco, o caduto per vecchiezza,

o da residuo di barba d'albero tagliato.

STÌMMA, s. f. quella parte del pistillo che è l'apice del suo germe, o utero.

STRÒBILO, s. m. pericarpo legnoso, della pina scussa de' pinocchi.

TÀLEA, s. f. ramo d'albero che si taglia per piantarlo.

TÀLLO, s. m. marza da innestare, e ramicello da trapiantare, e la messa dell' erbe quando vogliono semenzare.

TAMBURÌNO, s. m. aglio che nasce senza la divisione de' spicchi.

TÌGLIO, s. m. diciamo le vene del legno o que' fili onde è composta la scorza d' alcuni fusti o gambi come quelli del lino, della canapa, e dell' altea.

TÒRSO, s. m. ciò che rimane delle frutta, come di pera, mela e simile, dopo d'averne levata intorno la polpa.

TÒRSO O TÒRSOLO, s. m. la pannocchia del gran turco disgranata, *Cornocchio* è voce usata in Toscana. *Stampone.*

TORTIGLIÒNE, s. m. la parte storta d'un albero.

TRACHÈA, s. f. canale o vaso proprio delle piante, così detto perchè non è pieno che d'aria.

TRÀLCIO, s. m. ramo di vite mentre egli è verde in sulla vite, e si dice anche d'altre erbe e alberi. *Tralce.*

TRÒNCO, s. m. pedale dell'albero. *Fusto, Ceppo, Stipite, Gambo.*

TÙBERO, s. m. radice di alcune piante grossa e bernoccoluta, ma non fatta a sfoglie come le cipolle.

TÙBO, s. m. la parte inferiore cilindrica e cava d'una corolla monopetala o d'un calice monofillo, il *Lembo* è la parte superiore.

TÙNICA, s. f. dicesi alle corteccie e membrane concentriche della cipolla: *Aglietti* i fili perdenti dalla sua punta.

VÀLVOLI, s. m. pl. (v. lat.) baccelli o gusci di fave.

VERMÈNA, s. f. sottile e giovine ramicello di pianta.

VESSÌLLO, s. m. petalo superiore del fiore papilionaceo, ed è così detto perchè è alzato in forma di stendardo.

VINÀCCIA, s. f. acini dell' uva, uscitone il vino.

VINACCIUÒLO, s. m. quel granelletto sodo che si trova dentro gli acini o granelli dell'uva, ed è il seme della vite.

VÌSO, s. m. occhio de' fagiuoli nostrali, cioè quella parte nera e dura onde germogliano.

VÌTE, s. f. chiamasi talora il gambo della zucca.

VITÌCCHIO, s. m. riunione di fiori o di foglie, che sono disposti circolarmente intorno allo stesso punto dello stelo.

VITÌCCIO, s. m. dicesi la parte estrema del tralcio cioè quel riccio ch'egli ha sulla cima e che dai latini era detto *Capreolus*, perchè somiglia alle corna de' cavrioli: ed anche rimessiticcio che fa la vite appiè del tronco.

VÒLVA, s. f. borsa, o sacco, continuazione dell' estremità inferiore del piede dei funghi, che ricopre il loro cappello a guisa di cuffia nei primi giorni della loro esistenza.

ÙNGHIA, s. f. estremità delle foglie delle rose e delle viole.

UÒVOLO, s. m. il nocchio che hanno taluni alberi al ceppo da cui scappano dei germogli.

ZAFFERÀNO, s. m. filetti di color rosso che si trovano in numero di tre nel fiore d'una cipolla detta croco.

ALCUNE AZIONI DELLE PIANTE

ABBARBICÀRE, v. n. l'appiccarsi che fanno le piante colle radici. *Barbicare*, *Allignare*, *Metter radice*. *Radicare*.

ABBONÌRE, v. n. condursi a perfezione i frutti; acquistare il debito grado di perfezione.

ADUGGIÀRE, v. a. far uggia o ombra, o piuttosto mala ombra e propriamente nuocere coll'ombra come fanno alcuni alberi alle piante vicine.

AFFIENÌRE, v. n. venir su sottile come il fieno.

ANNEBBIÀRE, v. n. si dice delle frutta e delle biade come sono in fiore che offese dalla nebbia, riardono, e non allegano.

ANNOCCHIÀRSI, v. n. p. fendersi o screpolare o scoscendersi intorno a nocchi.

ANNODÀRE, (gli alberi) i frutti ovvero annodarsi i frutti: lo stesso che *Allegare* in senso di restare sull' albero i frutti nuovi al cader de'fiori. TRINCI *Agr.* cit. dal GHER.

APPASSÌRSI, v. n. p. divenir passo, vizzo, e dicesi dell'erbe, fiori, o frutti, quando vanno perdendo del loro umore e quasi languiscono.

ARRABBIÀRE, v. n. dicesi di grano, biade, o erbe che sieno ancora sopra la terra, quando si seccano prima del debito tempo per nebbia, o soverchio caldo che l'abbia avvampate, e talora si trasferisce anche alla terra.

ARRENDÈRSI, v. n. si dice di rami, piante, o altro, che agevolmente o senza spezzarsi, si pieghino, e volgano per ogni verso.

AVVITICHIÀRSI, v. n. p. avvinchiare, cingere intorno, alla guisa che fanno i viticchi.

AVVIZZÌRE, v. n. divenir vizzo, invizzare, e dicesi propriamente della pelle, della buccia, e simili. *Avvizzare*.

CALTERÌRE, v. a. scalfire un albero, e scortecciarlo, scorzarlo, levargli tutta la corteccia, la scorza.

CESTÌRE, v. n. fare il cesto, che è quando il grano, o altra biada vien su con molte fila da un sol ceppo.

FAR CALLO, il rimarginare che fa il taglio delle piante.

FIACCÀRSI, v. n. p. dicesi degli alberi i cui rami siano troppo aggravati dai frutti.

GEMMÀRE, v. n. l'azione della vite quando sviluppa le gemme. Di tutte le altre piante si dice *Germogliare*, all'infuori dell' ulivo che dicesi *Mignolare*.

GORGOGLIÀRE, v. n. o INTONCHIÀRE, v. n. il bucarsi che fanno i legumi.

IMBOZZACCHÌRE, v. n. dicesi delle piante, delle frutta, e degli animali, quando per qualche difetto vengono a stento, e non crescono: *Aver la stretta*, dicesi del grano, dell' uva, quando è impedita la loro maturità. *Affienire*. Venire su stentato e sottile come il fieno, e dicesi delle biade e dell'erbe. *Sdegnarsi*, dicesi delle piante, quando per qualche offesa o si seccano o non attechino, e *Aduggiarsi* quando nuocono a' propri frutti con sover-

chie fronde. *Incatorzolire*, *Indozzare*, *Intristire*, *Attristire*.

INVAIÀRE, v. n. divenir vaio, cioè nereggiante, proprio dell' uve e dell' ulive.

PULLULÀRE, v. a. il mandar fuori che fanno le piante, i germogli. *Pullolare*.

SBOCCIÀRE, v. n. dicesi dell' uscir che fa il fiore fuor della sua boccia.

SPERTICÀRE, v. n. dicesi di quegli alberi, i rami de' quali vanno in alto.

SPICCIOLÀRE I FIORI, spiccar loro le foglie.

STREMENZIRE I FICHI, è brancicarli, e farli venire a stento, quindi *Fichi strementizi*, o *fattizi*, o *facitizi*.

SVETTÀRE, v. n. muoversi con certo tremolio come fanno gli scudisci, le vermene e simili cose, che agitate e scosse si crollano nella vetta.

SVISAR I FAGIUOLI, levar loro l' occhiolino, ossia quel nero che ha foggia di viso, ed è duro ne' fagiuoli nostrali.

TALLÌRE, v. n. fare il tallo.

TENERE I FIORI, conservare le piante e i loro fiori insino al tempo che sottentrano ad essi i frutti. PALLADIO cit. dal GHER.

VERZICÀRE, v. n. mostrare la prima apparenza del verde.

AIUÒLA, s. f. que' spartimenti di terra che fannosi ne' giardini, per tenervi i fiori e le piante.

AGRÙME, s. m. così oggi dicesi a' limoni, melarance, cederni ed altri frutti di questa specie.

ANNAFFIATÒIO, s. m. vaso per lo più di latta, o di rame che serve per innaffiare. Egli ha da uno dei fianchi un collo lungo e grosso, alla cui estremità si adatta talvolta una *Palla* o *Bocchetta* traforata, perchè l'acqua n'esca e cada come pioggia dal qual effetto questa parte è pur detta *Pioggia.*

ARANCIÈRA, s. f. serbatoio degli aranci, ed anche stanzone degli agrumi. *Cedroniera, Citroniera.*

BACÌNO, s. m. spazio che d'ordinario si scava in un giardino e che è destinato a racchiudere l'acqua per la irrigazione, dal che venne poscia il costume di formarne alcuno per l'ornamento, o amenità de' giardini.

BOCCIUÒLO, s. m. il tubo ond'esce l'acqua della chiave d'una fontana.

BUFFÈTTO, s. m. tavola di marmo, che poggia su di una base con vari gradini a foggia di piramide d'onde l'acqua ricade in forma di specchi nelle vasche de' giardini.

CAFFÈ-HAUS, s. m. (v. ted.) edifizio elegante che si trova ne' giardini ed altri luoghi di diporto nel quale si suole prendere il caffè il dopo pranzo.

CAPANNÒNE, s. m. quel coperto sotto cui si custodiscono le piante dei limoni. *Stanzone.* Tomm.

CASSÈTTA, s. f. quei quadrati che si lasciano spartiti intorno a' giardini.

CASSETTÒNE, s. m. pezzo di terreno un poco rilevato circondato di muro o mattoni, ove nei giardini coltivansi fiori o piante aromatiche.

CASSONCÌNO, s. m. piccola cassetta o spartimento per tenervi i fiori. Bresc.

CAZZUÒLA, s. f. strumento per lavorare il terreno delle aiuole, e dei vasi da fiori.

CERCHIÀTA, s. f. ingraticolato che si adatta sulle spalliere e controspalliere su cui si mandano le piante.

CITRONIÈRA, s. f. serbatoio per difendere dai geli le piante d'agrumi. *Cedroniera, Aranciera.*

CHIÀVE, s. f. ordigno di metallo che s'adatta ad una fontana per dar la via all'acqua, o per tenerla rinchiusa quando si gira quel pezzo che propriamente dicesi *Chiave*, il quale entra perpendicolarmente nel *Bocciuolo* che è il tubo onde esce l'acqua. *Chiavetta.*

CHIOCCÀRA, s. f. quel luogo dove si pongono le pianticelle, i bulbetti, ed i piccoli tuberi, o le radici che si vanno allevando. Berg.

CONDOTTÀRE, v. a. tradurre le acque per condotti.

CONTROSPALLIÈRA, s. f. spalliera che è rimpetto ad un' altra, con due viali che la tramezzano: e così pur dicesi quella che si pratica lungo i viali di mezzo, o di traverso tuttochè non sia situata dirimpetto ad alcuna spalliera.

CONTROVIÀLE, s. m. viale, o filare d'alberi laterale ad un altro.

CÙPOLA, s. f. specie di volta ad uso di cupola fatta di legnami graticolati su cui si rampica la verzura per ricoprirla.

CÙSCIA, s. f. (v. franc.) un'aiuola o strato di terra sotto cui è posto letame, vallonea o mortella delle conce, o altra materia che infracidando produca fermentazione.

FÀSCIO, s. m. dicesi di più zampilli d'acqua che sorgono uniti a guisa di corone.

FIORÀIA, s. f. venditrice di fiori.

FIORÀME, s. m. ogni genere di fiori da giardino.

FINTERIA, s. f. quella verdura che si aggiunge ad un mazzo di fiori per farlo più vago.

FÒGNA, s. f. coccio o foro de' vasi da fiori, per cui si dà lo scolo al soverchio umido.

FONTANIÈRE, s. m. custode e regolatore dell'acqua delle fontane. *Fontanaio* ha il GUADAGNOLI.

GÈTTO, s. m. quel zampillo d'acqua che spiccia fuori da un cannello o spillo.

GIARDINÀIO, s. m. custode e lavoratore del giardino. *Giardiniere*. BEMBO ASOLANI cit. dal MUZZI N. Sp.

GIUÒCO, s. m. si dice degli scherzi d'acqua de' giardini.

GRATICOLÀTO, s. m. legname incrociato che serve di sostegno alle piante con che si cuoprono spalliere e vergolati.

LÀMINA, s. f. zampilletto di acqua che schizza in aria, da bocca di dragoni, e simili animali, onde s'adornano le fontane.

MÀDRE, s. f. il capo, onde il bocciuolo della chiave è fermato alla fontana.

MENAGERÌA, s. f. serraglio ove si custodiscono le fiere, ed animali venuti da paesi strani, e dicesi anche per luogo delizioso e di famigliare diporto: MAGALOTTI.

PARTÈRE, s. m. (franc. d. u.) quel piano de' giardini che rappresenta opera rabescata, divisa in aiuole, corredato ed abbellito di basse siepi di bosso, o di fiori, e tramezzato da altri fiori; *Parter*, *Parterre*. TARG. TOZZ.

PESCHIÈRA, s. f. serbatoio di pesci che si tiene nelle vasche de' giardini.

QUADÈRNO, s. m. uno degli spazi quadri che si fanno ne' giardini.

QUADRO, s. m. spartimento che si fa in terra nei giardini.

RASTIATÒIO, s. m. strumento da raschiare i giardini.

RÒSTA, s. f. dicono i giardinieri que' rami d'alberi tirati, e disposti in maniera da formar que' ventagli, quelle lunette, o mezze lune o stelle, o rose, e altrettali fantasie con cui si sogliono ornare le pergole ed altri lavori topiarii. *Ventaglio*. SODERINI *Arbor. cit. dal* GHER.

RÙZZO, s. m. strumento di legno a forma di cilindro ad uso di spianare i viali, o rompere le zolle.

SCHERZI D'ACQUA, le diverse forme e direzioni che si fanno prendere ai zampilli artificiali d'acqua per mezzo de' cannelli. SODERINI *Agric. cit. dal* GHER.

SÈRRA, s. f. quel luogo dove nel verno si conservano fiori, e agrumi detto con altro nome *Stufa*. GHER. *Voci Ammiss.*

SERRÀGLIO, s. m. luogo murato, ove si tengono serrate le fiere, e gli animali venuti da paesi strani.

SIEPICÌNA, s. f. piccola siepe per lo più di bosso, o di fiori.

SOLDO D'ACQUA, quella quantità che esce da un foro circolare di un soldo di diametro, con una data velocità: i lombardi dicono *Oncia*.

SPALLIÈRA, s. f. verdura fatta con arte, e sostenuta da una specie di graticcio che copre le mura degli orti.

SPÌLLO, s. m. piccol tubo onde schizza l'acqua, o zampilla nelle fontane artificiali, e dicesi anche al zampillo o getto d'acqua medesimo che spiccia fuori da esse.

SPÙGNA, s. f. sasso bucherato a guisa delle spugne marine che si adopera per ornamento di fontane o grotte.

TAPÈTO, s. m. lo stesso che *Partere* V. Azzocchi.

TÀZZA, s. f. vaso rotondo di marmo o di pietra che serve a ricever l'acqua delle fontane che salgono in alto.

TÈSTO, s. m. vaso di terra cotta dove si pongono le piante.

TRACCIATÒIO, s. m. strumento di ferro puntuto col manico lungo ad uso di segnare le divisioni dei quadrati e dell' aiuole degli orti, e dei giardini.

VÀSCA, s. f. ricetto murato dell'acqua delle fontane, dicesi anche ai grandi bacini di marmo, o d'altra pietra destinati all' uso medesimo.

VÈLO, s. m. quel zampillo d'acqua spianato che gettano dalla bocca i dragoni o altri animali delle fontane publiche o dei giardini.

VENTÀGLIO, s. m. l'albero o pianta che stendendosi a guisa di spalliera viene a formare come due ale. Alunno.

VERZIÈRE, s. m. giardino; e se ne fanno di erbe solamente e alcuni di alberi; e alcuni di erbe, e alberi insieme. Oggi i primi si chiamano orti, gli altri giardini.

MINERALOGIA

PIETRE E MARMI

ALABASTRÀIO, s. m. colui che lavora d'alabastro. TARGIONI TOZZ. cit. dal GHER.

ALABÀSTRO, s. m. pietra o sostanza calcaria della natura del marmo, ma trasparente, e più tenera. Si trova dell' alabastro di diversi colori, ed è difficile il ritrovarlo perfettamente bianco. *Alabastro cotognino*, alabastro il cui colore si rassomiglia a quello della cotogna. *Alabastro diacciato*, così detto per la similitudine che ha col ghiaccio; è di color bianco non matroso e trasparente alquanto, piglia gran lustro, ed ama stare al coperto. *Alabastro occhiato*, sparso di macchie a simiglianza d'occhi, l'*Alabastro orientale* è il più stimato.

ALBERÈSE, s. m. pietra viva di colore tendente al bianco di cui si fa calcina, forse così detta dalle piccole figure d'alberi, che si veggono comunemente in essa.

AMATÌTA, s. f. pietra tenera, come gesso, con la quale si disegna, e ce n'è della nera, e della rossa. *Matita*, *Matita piombina*.

AMIÀNTO, s. m. materia minerale simile all' allume di piume, con cui da alcuni confondesi. Gli antichi ne formavano della tela per la combustione de' cadaveri.

ARDÈSIA, s. f. varietà di schisto che si distacca in foglie sonore d'un colore bleu carico.

ARENÀRIA, s. f. quella pietra la cui base è l'arena.

ARMÈNA, s. f. specie di pietra tenera di colore azzurro che quasi somiglia al lapis lazzoli e serve alla pittura e alla medicina.

ASBÈSTO, s. m. sorta di pietra composta di fili meno flessibili di quelli dell' Amianto, e che al pari di esso non soffre alcuna alterazione dal fuoco. MONTI, ROSASCO.

ASTRÒITE, s. f. pietra stellaria detta anche *Vittoria*, spezie di coralloide, o pianta marina pietrosa, come sono le *Tubularie*, le *Millepore*, e *Madrepore* che si trovano impietrite ne' monti.

BARDÌGLIO, s. m. specie di marmo di color bigio che il BALDINUCCI disse *Bargiglio*.

BASÀLTE, s. m. sorta di marmo nero durissimo. Il basalte *verde* è uno scorillo squammoso. Basalte *orientale*, o granito nero. *Trasparente*, *Egiziano*.

BASALTÌTE, s. f. pietra di basalte, e di pirosseno quasi trasparente di color nericcio, con altro nome è detta Iride. *Basatrite*.

BÌGIO, s. m. sorta di marmo così detto dal suo colore: *Bigio antico*, *Bigio morato*.

BRÈCCIA, s. f. sorta di marmo che pare formato d'un ammasso di sassuoli uniti insieme. TARG. TOZZ. cit. dal GHER.

BROCCATÈLLO, s. m. marmo durissimo giallo e pavonazzo, o rossiccio con un poco di bianco a foggia di quella drapperia detta *Broccato.*

CALCÀREO, agg. che dassi a terre, o pietre che possono esser ridotte in calce dal fuoco e dissolversi negli acidi.

CALCEDÒNIA, s. f. pietra bianca dura e semidiafana che è un ossido di silicio, la cui specie più ordinaria serve a trarne fuoco battendosi col fucile.

CIÒTTOLO, s. m. piccolo sasso che è rotolato dalla corrente de' fiumi e che serve principalmente a lastricare le strade. *Ciotto*, *Ciottolino* dim. *Ciottolone* accr.

CIPOLLÌNO, s. m. marmo tutto pieno di vene che cavasi nelle montagne di Carrara e altrove.

CÒRNEA, s. f. specie di pietra steatite dura refrattaria, che più indurisce al fuoco.

CÒTE, s. f. schisto coticulare, pietra da affilar ferri, comunemente duretta, bianca, tendente al giallo ed al rosso, di grana minuta ed uguale.

CRISTÀLLO, s. m. materia trasparente e chiara, che da alcuni fu creduto esser ghiaccio pietrificato, ed è di due specie, naturale ed artificiale.

CRISTALLO DI ROCCA, ossido di silicio, o quarzo che per la sua limpidezza rassomiglia al ghiaccio quando è puro.

ETÌTE, s. f. pietra tenera tufacea cava nella parte di dentro, contenente un nucleo, o nocciuolo libero e staccato, e perciò dibattuta rende suono.

GÈSSO, s. m. varietà di solfato di calce naturale, puro, in masse confusamente cristallizzato, e dicesi della pietra medesima calcare ridotta in cenere col cuocerla nella fornace.

GIALLO ANTICO, sorta di marmo giallo fino, chiamato anche *Numidico.*

GIALLO DI SIENA, marmo di color giallo bellissimo.

GRANÌTO, s. m. marmo di roccia primitiva durissima e ruvida, picchietato di nero e bianco, e talvolta di rosso e formato di quarzo mica, e feldspato. *Granito alpino*, *d' Egitto*, *Grafico*, *Venato*, *Granitone.*

LÀSTRA, s. f. pietra non molto grossa e di superficie piana.

LAVÀGNA, s. f. lastra di pietra di color nericcio sopra cui da' principianti disegnansi le figure di geometria. *Pietra lavagnosa*, *Argilla schistosa*, *mensale*, *o tabulare*, *o tegulare: Ardesia*, *Lavagnone*, *Lavagna tigrata.* ecc.

LUMACHÈLLA, s. f. pietra calcarea conchigliare di più specie, così detta dalle conche o nicchi che si scorgono nel suo impasto.

MACÌGNO, s. m. pietra bigia, non tanto dura quanto il marmo e rossiccia anzi che no della quale si fanno macine da mulino.

MÀRMO, s. m. pietra fina e dura di diversi colori e specie.

MARMO AFFRICANO, ed assolut. AFFRICANO, s. m. marmo che ha in se varii colori, cioè neri, rossi, e bianchi, or più accesi, or meno; è marmo sodo, non matroso, piglia pulimento, e lustro, ed ama di non essere offeso dall' aria aperta.

MARMO GRECO, marmo bianco, detto anche *Pario.*

MÀSSO, s. m. propriamente sasso grandissimo radicato in terra.

MÌCA, s. f. siliciato allumineo a una o più basi, e ce n' ha di molte specie.

MIRRÌTE, s. f. sorta di pietra che tira alla somiglianza dei gusci dell'ostriche.

NERO ANTICO, sorta di marmo nero detto anche *Tenario*.

OFÌTE, s. m. serpentino e ferro magnetico, o porfido verde. *Ofiolite*, *Ofilite*.

OSSIDIÀNA, s. f. pietra nera, che è un siliciato allumineo di ferro. *Vetro d'Islanda o Vulcanico: Obsidiana*.

PALOMBÌNO, s. m. pietra calcaria bianchissima d'una grana fina ed opaca.

PARAGÒNE, s. m. schisto nero siliceo di cui usano gli orefici per fare il saggio de' metalli.

PAVONAZZÈTTO, s. m. sorta di marmo così detto dal suo colore e che chiamasi anche *Sinnadico*.

PIÈTRA, s. f. terra indurita per l'evaporazione, o pel costringimento dell'umido. Concrezione di materia terrestre per la quale si producono in varie maniere corpi di diversa durezza i quali si possono operare, ma non tirare a martello a guisa di metalli: *Pietrella*, *Pietrina*, *Pietricciuola*, *Pietruzza*, *Pietruzzola*. dim.

PIETRA CARNAGIONE, pietra di durezza simile al Gallo orientale della quale fannosi figure che debbon parere del color della carne.

PIETRA DA CALDAIE, specie di steatite lustra tenera grigia, che diventa bianca nel fuoco.

PIETRA DA CAVAR MACCHIE, argilla marnosa, o gessosa, sola o mischiata con carbonato di soda per avvivare i colori.

PIÈTRA FOCAIA, quella pietra da cui battendosi col fucile n'esce il fuoco: *Calcedonia*, *Silice*.

PIETRA MORTA, pietra arenaria granosa, e biancastra abbondante di particelle di mica argentina.

PIETRA OLLARE, steatite lustra, alquanto più dura della pietra da caldaie di color bigio verde, che divien rossa nel fuoco. Se ne lavorano al tornio diversi vasi. *Serpentina*.

PIETRA SERENA, filoni o strati inclinati di pietra arenaria ruspa e fina, forte e tenera.

PEPERÌNO, s. m. sorta di marmo di non molta durezza detto pure *Pietra d'Albano*.

PIRÌTE, s. f. sorta di pietra di color gialliccio.

PÒMICE, s. f. sorta di pietra leggerissima spugnosa e fragile del color del calcinaccio o più bigia, che viene gettata fuori dai vulcani, la quale è un siliciato alluminoso doppio.

PÒRFIDO, s. m. roccia granitoide, composta di una pasta di petroselce rossa, o rossiccia, mista sovente con macchie bianche, e che invilluppa il feldspato cristallizzato. *Porfido serpentino*.

PORTA SANTA, sorta di marmo chiazzato di macchie rosse, scure e bianche.

QUÀRZO, s. m. pietra che è un ossido di silicio.

ROSSO ANTICO, sorta di marmo fino, così detto dal suo colore.

SÀSSO, s. m. pietra comunemente di grandezza da poterla trarre e maneggiar con mano: *Sassetto*, *Sassolino*, *Sassolinetto*, *Sassuolo*.

SCAGLIÒLA, s. f. V.el Scnite.

SCHÌSTO, s. m. nome delle pietre laminose che si sfaldano in lamine o foglie.

SÈLCE, s. f. pietra dura liscia translucida, che taglia il vetro, o almeno lo solca e che percossa coll'acciaro scintilla. *Silice*.

SELENÌTE, s. f. sorta di pietra trasparente come il vetro e fendesi in sottilissime lamine. In alcuni luoghi si usa in cambio del vetro per

serrare le finestre, ed è chiamata ancora *Speculare*, per essere trasparente e lucida come sono gli specchi: *Scagliola*, *Specchio d'Asino*.

SERPENTÌNO, s. m. marmo durissimo, che è un idro-siliciato di magnesia di color verde alquanto scuro con alcune piccole croci giallette lunghe per tutta la pietra.

SMERÌGLIO, s. m. rocca nericcia di tessitura granulata formata d'allumina, di selce, di ferro che per la gran durezza vien ridotta in polvere atta a ripulire il metallo.

STEATÌTE, s. f. idrosiliciato di magnesia, pietra più o meno dura, ma più spesso tenera, lustra o sdrucciolevole, piuttosto leggera la quale talvolta s'indurisce e diventa friabile nel fuoco. Rado è che si sciolga negli acidi. *Agodite*, *Creta di sapone*.

TRAVERTÌNO, s. m. sorta di pietra calcaria detta anche *Marmo tufaceo*, perchè è leggera, e polposa, sebbene ve ne sia di quella che è densa e pesante. Ve n'ha di color bianco, grigio giallastro, giallo, rosseggiante, variegato; nasce dalle deposizioni dell'acque precipitate ed indurite: *Trevertino*, *Tiburtino*.

TÙFO, s. m. qualità di terreno il quale non è altro che rena di varia grana con un leggerissimo grado d'impietrimento.

VERDE ANTICO, varietà di serpentino, o mischiato di calcare e chiamato anche *Oficalce di Montagna*. Hannoci altri marmi verdi chiamati *Verde rannocchio*, *Verde ondato*, *Verde fiorito*.

ACQUA MARINA, è il berillo di Werner, ed una delle varietà dello smeraldo di Hany chiamata pure *Smeraldo azzarognolo.*

ACQUA ORIENTALE, topazio bleu verdastro.

ÀGATA, s. f. sorta di calcedonia, che è un ossido di silicio trasparente, e di vari colori. *Agata cotognina, rossa, bionda, arborizzata, bigia.*

ÀMBRA, s. f. sostanza gialla e trasparente, come cristallo, di consistenza gommosa, o bituminosa, accendibile, e di sapor resinoso. Trovasene anche d'altri colori ed ha virtù di attrarre a se la paglia. *Elettro.*

AMETÌSTO, s. m. e corrottamente AMATÌSTO, o AMATÌSTA, s. f. cristallo di monte di color violetto: ed è pietra durissima e di piccola grandezza.

ASTÈRIA, s. f. gemma assai dura la quale ha in se una certa luce a guisa delle pupille degli occhi, e getta fuori i suoi splendori, quando da una parte, e quando dall'altra. *Occhio di gatta, Bellocchio, Girasole.*

AVVENTURÌNA, s. f. 'gemma che ha macchiette o venature d'oro sovra un fondo di color di muschio o caffè. *Venturina.*

BALANÌTE, s. f. sorta di gemma che tira al verde.

BALÀSCIO, s. m. pietra preziosa colore di vin rosso molto carico, che è una varietà del rubino spinello. *Ballasso.*

BRÌLLO, e BERÌLLO, s. m. gioia falsa che imita il diamante, e così pur chiamasi uno smeraldo giallo.

CALCEDÒNIA, s. f. ossido di silicio che è una gemma color della carne fra il bianco, e il rosso. *Agata cornalina, Calcedonio, Calcidonio.*

CARBÒNCHIO, s. m. rubino così detto, quando questa gemma è agli ultimi gradi d'eccellenza e perfezione. È sua qualità particolare il risplendere maravigliosamente, come carbone acceso.

CORÀLLO, s. m. pianta marina di sostanza pietrosa, comunemente di color rosso, ma se ne trova anche del nero, e del bianco. Se ne annoverano quattordici specie di rosso che sono in ordine di successiva bellezza. Schiuma di sangue, fior di sangue, primo sangue, secondo sangue, terzo sangue, stramoro, moro, nero, strafine, sopraffine, carbonetto, paragone, estremo, passa estremo: *Corallo greggio, in rottami, lavorato, in paternostri, corteccia di corallo, branche di corallo, rapa di corallo ben ramificata.*

CORINDÒNE, s. m. diamante spatico, zaffiro bianco o orientale. *Spato adamantino, Telesia.*

CORNIÒLA, s. f. specie d'agata di color rosso sanguigno, o carneo pallido, o gialliccio, e quand'è di quest' ultimo colore si confonde colla sardonica.

CRISOBERÌLLO, s. m. specie di berillo di color pallido con qual-

che leggera tintura di giallo. *Cimofana.*

CRISÒLITO, s. m. pietra preziosa di color verde scuro, con un' ombra di giallo. *Crisogono:* V. *Grisolito.*

DIAMÀNTE, s. m. carbonio cristallizzato, carbonio puro: questo corpo il più duro che si conosca fende tutti gli altri, non è tagliato da alcuno, e non si consuma che dalla propria polvere: è comunemente limpido, inodoro, e talvolta variamente colorato. *Adamante, Diamantino* dim. diamante *di fondo*, diamante *gruppato.*

DIÀSPRO, s. m. pietra dura della natura dell'agata ma più opaca, verde per ordinario, ma trovansene di più colori, di cui il più pregiato è il sanguigno.

ELITRÒPIA, s. f. pietra graziosa di color verde simile a quello dello smeraldo, ma tempestata da gocciole rosse.

GÈMMA, s. f. nome di tutte le pietre preziose in universale.

GEMMÀIO, s. m. luogo dove si trovano le gemme.

GIACÌNTO, s. m. pietra preziosa di color giallo rossiccio. *Iacinto, Diacinto, Giacinto orientale.*

GIARGÒNE, s. m. sorta di diamante giallicciо.

GIÒIA, s. f. pietra preziosa. *Gioietta.* dim.

GRANÀTO, s. m. e GRANÀTA, s. f. pietra del colore del vino, rosso, che è un siliciato alluminoso doppio di perossido di ferro. *Fila di grossi granati, vezzo di granati, granati sfaccettati.*

GRISÒLITO, s. m. gemma di color pendente in rosso rilucente e in aureo alcuna volta ha del ceruleo marittimo e alquante gocciole d'oro; e ve n'ha di più specie, come *Grisolampo, Sandastro, Grisoleo, Grisolita.*

GRISOPÀZIO, s. m. pietra preziosa di color verde chiaro misto d'un po di gialliccio. *Crisopazio:* CELLINI.

LAPISLÀZZOLI, s. m. pietra preziosa di colore azzurro sparsa per lo più di vene d'oro, che è un siliciato allumineo di soda, e di potassa. *Lapislazzalo, Lapislazzari, Lazzalite, Pietra d'Azzurro, Oltremare.*

MALACHÌTE, e MALACHÌTA, s. f. pietra non trasparente, più verde che lo smeraldo, la quale è un idro carbonato di rame verde. VALLISNIERI.

MARGHERÌTA, s. f. *Perla* V.

MIRASÒLE, s. m. opalo latteo giallegiante.

NÌCCOLO, s. m. sorta d'onice alquanto giallo con vene bianche. *Niccolino.* dim.

NICHÈTTO, s. m. specie d'onice indiano nero pendente in giallo.

ÒNICE, s. m. pietra della spezie delle calcedonie che ha il colore dell'ugna dell' uomo.

ONICHÌNO, s. m. sorta d'onice profondamente nero.

OPÀLO, s. m. gemma risplendentissima di colore pendente all'azzurro chiaro quasi simile al fuoco del zolfo. *Perderotta, Perderotto, Opale.*

PÈRLA, s. f. sostanza dura, bianca ordinariamente tonda, o specie di calcolo che si forma nel testaceo marino detto *Mitilo, Margaritifero. Algiofra*, aggiunto che si dà alle perle di maggior perfezione. *Scaramazze* a quelle che non sono ben tonde o bernoccolute. *Perle di numero*, diconsi le tonde uguali di chiarezza e grossezza. *Perlagione:* il lustro della perla che dà nel vermiglio. *Margherita, Margarita: Perletta, Perlina* dim.

PIETRA FINA, o PREZIOSA, s. f. di-

cesi a quelle pietre che non essendo nè quarzo, nè strazza vengono impiegate da' gioiellieri.

PIRÒPO, s. m. pietra preziosa del colore del fuoco o rosso lucente.

PLÀSMA, s. m. gemma di color verde per lo più macchiata di certi punti e talora gocciole, o nere o bianche o rosse: *Prasma*, *Prassio*.

RUBÌNO, s. m. pietra preziosa di color rosso. Gli orientali hanno un color rosso molto carico e diconsi di *Rocca vecchia*, e quelli di Germania di *Rocca nuova*: *Rubinuzzo*, *Rubinetto* dim.

SARDÒNICO, s. m. gemma di color rosso, così detto perchè fu in prima trovata fra' Sardi.

SIDERÌTE, s. f. sorta di diamante, che ha lo splendore del ferro, ed è una tormalina rossa cremisi.

SMERÀLDO, s. m. pietra preziosa di color verde che è un siliciato di allumina e di glucina. *Smeraldo orientale*, *Smeraldino* dim.

SPINÈLLA, s. f. o SPINÈLLO, s. m. rubino di colore poco acceso che è un alluminato di magnesia somigliante al Topazio abbruciato del Brasile.

TOPÀZIO, s. m. pietra preziosa trasparente il cui colore imita quello dell'oro, ed è il silicio fluoruro d'alluminio; *Topazio orientale*, *Topazio affumicato*.

TURCHÌNA, o TURCHÈSE, s. f. gemma di color turchino, o cilestro assai bello non trasparente, e talvolta anche d'un verde azzurrino detta anche *Movì*.

ZAFFÌRO, s. m. gemma che è talvolta di color porporino, e allora dicesi *Zaffiro maschio*, altre volte di color turchino, e dicesi *femmina*: quella che è meno trasparente, ed è più simile a ciel sereno è più stimata.

ACCIÀIO, s. m. ferro combinato naturalmente, o artifizialmente col carbonio, e per mezzo di certe operazioni dell' arte divenuto sucettivo di molta durezza. *Acciaro.* GHER.

ALLÙME, s. m. soprasolfato d'allumina e di potassa, o d'allumina ed ammoniaca, o finalmente d'allumina di potassa e d'ammoniaca.

ALLUMÌNO, s. m. metallo di cui si presume che l'allumina sia un ossido, e che non si conosce ancor bene quantunque Davy assicuri averlo ottenuto nello stato di pagliette grigie, e collegato al ferro.

ANTIMÒNIO, s. m. solido metallico bianco di stagno, molto fragile che esposto al cannello si evaporizza, è lamellare a grandi e piccole lamine.

ARGÈNTO, s. m. metallo solido, bianco lucente, insipido, inodoro, molto sonoro, molto malleabile, e duttile, poco duro, cristallizzabile in piramidi triangolari, fusibile alla temperatura del colore rosso e volatilizzabile.

ARGENTÒNE, s. m. lega di rame, nichelio e zinco, che imita grandemente l'argento assai nota col nome di *Pakfond: Argentana.*

ARSÈNICO, s. m. metallo solido, di color bigio d'acciaio, e tessitura granulata, molto fragile, volatilizzabile prima di fondersi, molto combustibile, acidificabile. Per se stesso non è pericoloso, ma lo diventa in ragione della facilità con cui assorbisce l'ossigeno.

BÀRIO, s. m. metallo che si estrae mercè l'apparecchio di Volta dalla barite, di cui forma la base: è solido, di color bianco argentino, molto fusibile, duttile, malleabile, e non volatile; si appanna prontamente all'aria passando allo stato di protossido e di carbonato, è quattro, o cinque volte più grave dell' acqua, che decompone assorbendo l'ossigeno, e sviluppando l'idrogeno.

BISMÙTO, s. m. metallo solido, bianco, con un riverbero irideo, lamelloso, frangibile, e facile a ridursi in polvere. *Stagno di ghiaccio, Marcassita, Marchesetta.*

BITÙME, s. m. chiamansi così collettivamente certe sostanze liquide molli, o solide elettrizzabili, mediante il fregamento, molto odorose, liquefabili al fuoco, quando sono solide, meno gravi dell'acqua, ed accendibili con fiamme spandendo fumo spesso, ed esalante un odore particolare.

BRÒMO, s. m. nuova sostanza creduta semplice, che *Balard* discoverse nell' acqua del mare, e che da prima chiamò *Murido.* Il Bromo messo in contatto in un tubo di vetro col ferro si fonde tosto, e la massa fusa è d'un giallo chiaro lamellosa e cristallina che si scioglie facilmente nell' acqua senza colorarla.

BRÒNZO, s. m. metallo composto di stagno, e di rame in ragione di undici, o dodici libbre di stagno sopra cento di rame.

CÀDMIO, s. m. metallo che facil-

mente si fonde e si esala in vapori; simigliante allo stagno nel colore, nello splendore, nella mollezza, nel suono e nella duttilità.

CALAMÌTA, s. f. sostanza naturale, che ha la proprietà di attrarre il ferro, il nichelio, il cobalto. In ogni calamita bilicata sono due punti principali, ordinariamente opposti, l'uno de' quali si volge al polo della tramontana, l'altro al polo di mezzo giorno, chiamansi i due poli della calamita.

CÀLCIO, s. m. metallo solido, di color bianco argentino, più grave dell' acqua, e pochissimo sin ad ora conosciuto, che si ottiene decomponendo la calce colla pila galvanica.

CARBÒNIO, s. m. corpo combustibile collocato tra gli elementi, perchè finora non si riuscì a decomporlo, e che pare non sia in natura allo stato di purezza, se non che sotto la forma di diamante.

COBÀLTO, s. m. semimetallo solido non malleabile di color bianco il quale sciolto in acqua regia produce un color verdiccio e tinge il vetro in turchino.

COLÒMBIO, s. m. metallo di color grigio intenso, fragile di sua natura, e non peranche ridotto a regola.

CRÒMO, s. m. uno de' metalli così chiamato, perchè è cagione del colore, che hanno parecchie gemme, siccome lo smeraldo ecc.

FÈRRO, s. m. metallo solido, di color bigio azzurrognolo, granuloso, un pò lamellato, durissimo, duttile malleabilissimo, magnetico, di odor sensibile quando si frega, molto ossidabile, e difficilmente fusibile. *Marte.*

FOSFORO, s. m. corpo semplice, od indecomposto, non metallico, solido, trasparente, e semitrasparente, senza colore, splendente, flessibile, che si lascia raschiare dall' unghia, di odore aliaceo sensibilissimo, molto infiammabile, e che può anche combinarsi coll' ossigeno dell' atmosfera alla temperatura comune.

IÒDIO, s. m. sostanza semplice, non metallica, così chiamata pel bello vapor violaceo che spande sublimandosi. Il Iodio è solido, e cristallizza in lamine di color bigio azzurrognolo colla lucentezza metallica, come la piombaggine.

IRÌDIO, s. m. metallo di color bianco brillante simile a quello del platino, non malleabile, e fusibile solo quando è tolto dal contatto dell' aria, e riscaldato si ossida, e si volatizza interamente.

MAGNÈSIO, s. m. metallo bianco, solido, simile all' argento, e molto più pesante dell' acqua.

MANGANÈSE, s. m. metallo solido di color bianco gialliccio, fragilissimo, durissimo, granulato, splendentissimo, che entra in fusione a 160 gradi del pirometro, e che si ossida rapidamente all' aria.

MARCASSÌTA, s. f. sorta di mezzo minerale composto di terra, di solfo, di sale, e di sostanze metalliche. *Marcassite, Marchesetta, Solfuro cubico di ferro.*

MERCÙRIO, s. m. sostanza liquida di color bianco tra quello dell' argento e quello dello stagno di natura e d' aspetto metallico. *Argento vivo.*

METÀLLO, s. m. nome generico dato a sostanze semplici, solide, o liquide, generalmente più pesanti dell' acqua, conduttrici del calorico, e dell' elettricità, e le quali combinandosi cogli acidi formano ora degli alcoli o degli ossidi senza sapore, ed ora degli acidi.

MINERÀLE, s. m. nome col quale

s'indica qualunque corpo inorganico che si trova nel seno della terra.

NÌCOLO, s. m. metallo di color bianco argenteo, malleabilissimo, duttilissimo, magnetico, e difficile a fondersi, che non rinviensi allo stato di purezza in natura, e che non è d'alcun uso. *Nichelio*, *Nickel*.

ÒRO, s. m. metallo, solido, giallo, splendentissimo, poco duro, assai duttile, malleabilissimo, tenacissimo, e pesantissimo che si trova in natura allo stato nativo o combinato con un po' d'argento, di rame o di ferro. *Oro basso* di minor perfezione: di *Paragone* che può reggere a tutti i cimenti. *Obrizzo*, fino senza mondiglia, sodo, massiccio.

ORPIMÈNTO, s. m. varietà gialla del solfuro d'arsenico naturale. *Orpimento giallo*.

OTTÒNE, s. m. rame alchimiato, che si fonde insieme con una spezie di terra detta giallamina, la quale gli dà un colore simile all'oro, e l'aumenta notabilmente di peso. *Rame giallo*, *Oricello*, *Oricalco*.

PALLÀDIO, s. m. metallo bianco, argenteo, malleabile, e molle, anzichè elastico, facile a fondersi, suscettibile di pulimento lucido, che perde col calore leggiero, e lo riacquista esposto ad un fuoco violento.

PÈLTRO, s. m. stagno raffinato con argento vivo.

PIOMBÀGGINE, s. f. minerale della natura del piombo.

PIÒMBO, s. m. metallo solido di color bianco, azzurrognolo più malleabile che duttile, molle a segno d'esser rigato dall'unghia, fusibilissimo ed ossidabilissimo.

PLATÌNO, s. m. metallo duttile, che non si è trovato sin' ora che sotto la forma di piccoli grani piatti o angolosi, o di pepiti. Nello stato metallico ha un color bianco grigio, simile a quello dell'acciaio pulito. È più duro e più pesante dell'argento, ed è anche il più pesante di tutti i metalli ed assai difficile a fondersi. Non si ossida all'aria e non è solubile se non che nell'acido idro-cloro-nitrico.

RÀME, s. m. metallo solido, di color rosso roseo, splendidissimo, fusibile ad una temperatura pura, più duro dell'oro e dell'argento, più sonoro di tutti gli altri metalli. e duttilissimo.

RÒDIO, s. m. metallo solido fragile il più difficile di tutti a fondere, che si trova nella miniera del platino.

SÀLE, s. m. sostanza più o meno dura, secca, friabile, solubile nell'acqua e composta di piccole particelle che esercitano la loro forza per l'organo del gusto. GHER. *Salgemma*, sale minerale.

SELÈNIO, s. m. metallo solido, lucente, bruno, agevole a rigare col coltello, fragile, ed assai volatile.

SILÌCIO, s. m. metallo polveroso e di color bruno, la cui combinazione colla silice produce l'ossigeno.

SIMILÒRO, s. m. metallo artefatto o mistura che somiglia l'oro.

STÀGNO, s. m. metallo solido, di colore argentino più duro e più splendente del piombo, malleabile non volatile, e che dà non so quale scroscio particolare al piegarlo.

STRÒNZIO, s. m. metallo solido bianco, splendente e più grave dell'acqua, che colla sua combinazione coll'ossigeno produce la stronziana.

TELLÙRO, s. m. metallo solido di color bianco azzurrognolo splendentissimo, lamelloso, fragile, fusibilissimo e volatile, che si trova com-

binato col ferro, coll'oro, coll'argento col piombo, e collo zolfo. *Tellurio.*

TOMBÀCCO, s m. composizione metallica, i cui ingredienti principali sono il piombo, l'oro, l'argento, e il rame.

URÀNO, s. m. metallo solido di color biancoscuro, splendidissimo fragile, facile ad esser rigato col coltello, e morso dalla lima, e difficilissimo a fondersi, che rinviensi in natura allo stato di ossido.

VERDERÀME, s. m. acetato di rame crudo, di rame sopra saturo, miscuglio di parti, quasi eguali di sotto acetato, d'acetato di deutossido di rame coll'idrato, e un po' di rame puro: accettato di deutossido di rame: sottocarbonato di deutossido di rame è il verderame che si forma alla superficie degli utensili di rame, quando si trascura di nettarli, e ripulirli.

VETRÌNO, agg. di metallo crudo, che è di frattura granulare.

VETRIUÒLO, s. m. solfato metallico o sale formato dalla combinazione dell'acido solforico con alcuni metalli, come zinco, ferro, rame. Il *Vetriuolo bianco* è detto da' chimici solfato di zinco: il *Verde, o di ferro,* Solfato di ferro, il *Turchino di rame*, Solfato di rame.

VÈTRO, s. m. sostanza che soggiaciuta alla fusione ignea rimane solida, fragile, più o men trasparente con spezzatura lucida risplendente. Il vetro comune si compone di rena bianca, e di cenere di soda fatta coll'erba. *Cali.*

VODÀNIO, s. m. metallo di color giallo di bronzo pallido, durissimo malleabile, e magnetico che Lampadio scoprì non ha guari in una specie di pirite.

ZELAMÌNA, s. f. pietra di diversi colori, che si trova vicino alle miniere del rame e che fusa con esso forma l'ottone.

ZÌNCO, s. m. semimetallo solido quasi malleabile di color bianco azzurro formato di lamelle con fenditure. Dà al rame il color giallo.

ZIRCÒNIO, s. m. metallo che produce la zirconia per via della sua unione coll'ossigeno, ma che non si potè ancora isolare.

ZÒLFO, s. m. corpo fossile solido di color giallo o un po' verdastro fragile, che fa sentire un particolar scoppietto comprimendolo colle mani, assai combustibile coll'odore che gli è proprio, e comunicante un color bleu alla fiamma. Se ne fa ancora dell'artificiale.

ALLUMIÈRA, s. f. miniera o cava d'allume, che la Crusca dice *Lumiera*. GHER.

ARGENTIÈRA, s. f. cava o miniera d'argento.

AMMÀSSO, s. m. dicesi delle masse irregolari di minerali inviluppate con altre sostanze.

ANDAMÈNTO, s. m. la variazione d'un filone nella sua inclinazione, direzione o grossezza.

CADÙTA, s. f. sasso grande, o strato solido che interrompe il corso de' filoni.

CAPPÈLLO, s. m. quella falda di terra, o di pietra che copre il minerale nella cava.

CÀVA, s. f. quel luogo dove si formano, e d'onde si cavano i metalli, i minerali, ed alcune pietre preziose. *Miniera*, *Vena*, *Cava aperta*, *vecchia*, *rilasciata*, *abbandonata*, *perpendicolare*, *orizzontale*, *profonda*.

CROGIUÒLO, s. m. vasetto di piombaggine o altro ove si pongono i pezzi di metalli per fonderli.

CUNÌCOLO, s. m. buca che fassi nelle miniere per trarne le pietre.

DIFRICE, s. f. fascia del rame che rimane attaccata nel fondo della fornace quando il rame è cotto.

DIREZIÒNE, s. f. punto verso il quale corre un filone, o inclinasi uno strato.

FERRIÈRA, s. f. cava di ferro.

FILÒNE, s. m. massa di sostanza minerale a forma di cono che taglia più o meno perpendicolarmente gli strati del terreno.

FORMAZIÒNE, s. f. riunione di masse o strati minerali formanti un tutto e d'una specie generica.

FÒSSILE, s. m. sostanza che si cava dal seno della terra, sia che si parli di minerale, sale o qualsivoglia corpo che sia stato lungamente sepolto.

GALLERÌA, s. f. cunicolo, o via che si fa per trovare e cavar fuori i minerali.

GÀNGA, s. f. massa che forma le parti metalliche d'un filone, o che contiene minerali diversi.

GESSÀIA, s. f. cava di gesso, *Masso*, chiamasi la montagna gessosa.

GIACITÙRA, s. f. località abituale de' minerali.

GONIÒMETRO, s. m. str. che serve a misurare gli angoli di cristalli formato da un semicerchio diviso da dieci in dieci gradi, munito della corda dell' arco nel mezzo del quale è una cavità che può ricevere un piccol *perno*, e composto dall'altra parte di due lastre d'acciaio riunite con un *perno*, attorno al quale esse possono girare e scorrere col mezzo di scanalature; e queste servono di compasso: si ha pure il *Goniometro* a *riflessione*, e quello d' *Adelmann*.

INCÀSTRO, s. m. pezzo di legno con cui s' armano i pezzi delle miniere.

INCLINAZIÒNE, s. f. apertura dell'angolo che forma il piano degli strati o filoni coll' orizzonte.

INCROSTAZIÒNE, s. f. molecole deposte sopra un corpo straniero che ne hanno presa la forma.

INTERVÈNIO, s. m. nome che si dà all' interrompimento del filone d'una miniera cagionato da pietre che lo tramezzano.

LAPIDICÌNA, s. f. cava di pietra.

LAPILLAMÈNTO, s. m. l' azione del lapillare, cioè ridurre in lapilli: *In ordine al lapillamento de' sali, Cristalli ecc.* BELLINI *lett. ined.*

LAPILLAZIÒNE, s. f. formazione in lapilli: *quivi con vera lapillazione qual di gemma, o di sale si lapillano in tanti quasi abbozzi.* BELLINI *disc.* 12.

LUMIÈRA, s. f. miniera d' allume. V. *Allumiera.*

MINERALOGÌSTA, s. m. naturalista che s' occupa specialmente de' minerali.

MINERÀRIO, s. m. colui che lavora intorno alle miniere. GARZ. *Piazza.*

MINIÈRA, s. f. luogo dal quale si estraggono i metalli e minerali. *Cava, Vena.*

NÌDO, s. m. piccolo ammasso di sostanza friabile.

NOCCIÒLO, s. m. pezzi, o massi di minerale staccati naturalmente.

RÈGOLO, s. m. la parte più pura e più fina d'un metallo che precipita al fondo nel liquefarlo.

RÒCCIA, s. f. dicesi delle masse minerali di grande volume antiche quanto i loro terreni: queste sono *Aderogene* o d' una composizione nascosta all' occhio, o *Fanerogene* o ad elementi apparenti, od arnioni.

SCARIFICATÒIO, s. m. vaso che serve alla scoriazione de' metalli.

SCHÌSTO, s. m. roccia semplice a grani fini opaci, teneri che danno una polvere grigia che fusa diviene una scoria nerastra.

SOLFANERÌA, s. f. cava di zolfo. *Solfanaria.* AZZOCCHI.

STRÀTO, s. m. divisione con fenditure paralelle, e molto estese degli strati soprapposti.

TESSITÙRA, s. f. struttura de' minerali non cristallizzati.

TÈSTA, s. f. lembo superiore d'un filone quand' è ricoperto da una roccia.

TÈTTO, s. m. banco che ricopre la salbanda superiore de' filoni.

TRAMÒGGIA, s. f. arnese in cui si lava l' oro: *La gran Tramoggia.*

VÈNE, s. f. pl. piccoli filoni in ramificazioni che attraversano in tutti i sensi, i filoni, gli strati, e i depositi.

ZOLFATÀRA, s. f. cava di zolfo. *Solfanaria, Zolfiera.*

RELIGIONE

CHIESA E SUE PARTI

ÀBSIDE, s. f. catino della cupola delle chiese, e specie di tribuna della chiese antiche: *Mezza abside*, mezzo catino.

ACQUÀIO, s. m. armario ov'è la pila degli acquai: luogo dove i sacerdoti si lavano la mani, che più comunemente dicesi *Lavamani*.

ALTÀRE, s. m. mensa sopra la quale si offerisce a Dio il sacrifizio della messa: sue parti, *Mensa* la tavola dell'altare, *Corno* vale braccio, o estremità, onde *Corno destro o sinistro dell'altare: Dossale* la parte davanti della mensa.

ALTAR MAGGIORE, l'altar principale.

ALTARE PRIVILEGIATO, quello ov'è concesso dir la messa pei defunti ne'giorni che non si può celebrarla agli altari non privilegiati; ma talvolta vi si aggiungono speciali indulgenze pei defunti. GHER.

AMBÒNE, s. m. tribuna nelle chiese sopra cui si sale per leggere, o cantare certe parti dell'officio divino e per predicare. GHER.

ÀRA, s. f. pietra sacra dell'altare.

ÀRCA, s. f. deposito che si fa nelle chiese per seppellirvi i morti.

ÀTRIO, s. m. area, o luogo aperto circondato da portici dinanzi la parte anteriore della chiesa.

AVÈLLO, s. m. arca, o cassa sepolcrale.

BALAUSTRÀTA, s. f. serie di balaustri con pilastrini a conveniente distanza di pietra, ferro, o legno, che servono a chiudere il cancello d'una cappella, il coro d'una chiesa.

BASÌLICA, s. f. tempio o chiesa principale, e specialmente quelle che hanno crociata e portici interiori.

BATTÈSIMO, s. m. fonte battesimale, che è un vaso di pietra, marmo, o bronzo in cui si conserva l'acqua benedetta che si adopera per battezzare: esso è ordinariamente di forma rotonda, elevato da terra, e posto sopra una base o pilastro: *Sacro fonte, Fonte battesimale, Battistero.*

BATTISTÈRO, s. m. luogo ove si battezza, che in alcuni luoghi è un edifizio o chiesa separata, ma vicino alla metropolitana o parrocchiale.

BRÀCCIO, s. m. così diconsi le due parti, o navate d'una chiesa che attraversandone il corpo per mezzo le danno la figura d'una croce greca o latina.

CAMPANÌLE, s. m. torre in cima della quale stanno le campane: *Campanile a vela*, arcuccio che s'innalza sul muro d'una chiesuola, e dove si bilica una campana.

CÀMPO, s. m. quel campo cinto di mura o altro riparo, ove i cristiani seppelliscono i morti. *Campo santo, Cimitero.*

CANCELLÀTA, s. f. inferriata che ponesi per chiusura alle cappelle o alle chiese. *Cancello.*

CANÒNICA, s. f. abitazione de' canonici, o del parroco.

CANTORÌA, s. f. tribuna, o pulpito dove stanno i cantori, o suonatori in chiesa. *Poggiuolo dell' organo.*

CAPPÈLLA, s. f. luogo nelle chiese, o nelle case ov' è un altare per celebrare, ed anche piccolo oratorio, e quantità di musici deputati a cantare in una chiesa.

CAPPELLA MAGGIORE, il luogo dov' è l'altar maggiore.

CATACÒMBA, s. f. e più comun. CATACOMBE, in pl. grotte o cavità sotterranee ove i primi cristiani seppellivano i morti.

CATTEDRA VESCOVILE, sedia di legno o di pietra, talvolta con bracciuoli che si colloca nel presbitero a destra dell' altare, e su cui siede il vescovo.

CATTEDRÀLE, aggiunto di chiesa ove segga il vescovo, e in tal significato s'usa anche in forza di sostantivo.

CHIÈSA, s. f. la congregazione de' fedeli; tempio ove si presta il culto a Dio.

CIBÒRIO, s. m. tabernacolo ove sta riposta la Pisside, e la Pisside stessa.

CIMITÈRIO, s. m. recinto sacro separato dall'abitato ove si seppelliscono i morti. *Campo, Campo santo.*

COLLEGIÀTA, s. f. chiesa con canonici, e anche collegio o capitolo di canonici.

CONFESSIÒNE, s. f. diceasi anticamente l'altare posto sopra i sepolcri dei martiri.

CORÈTTO, s. m. dim. di coro, che più comunemente dicesi *Tribuna.*

CÒRO, s. m. quel luogo nel quale stanno nelle chiese coloro che cantano il quale ha la figura di un mezzo cerchio: e coro dicesi tutto il legname messo in opera per ornamento, e per comodo del coro.

CROCIÀTA, s. f. quella parte della chiesa fatta in forma di croce.

CÙPOLA, s. f. coperta di edifici sacri, le sue parti sono il *Timpano* che è la base sulla quale s'innalza: *Costole* fasce verticali, che principiano al piede di essa, e vanno ascendendo verso la sommità. *Mela* dicesi la palla, e *Peduccio*, la pietra sopra la quale posano gli spigoli della volta.

DUÒMO, s. m. la chiesa cattedrale, e specialmente delle principali città.

EPISCÒPIO, s. m. palazzo vescovile. *Episcopato, Vescovato.*

FORMÈ DEL CORO, quelle panche che sono situate in giro intorno al coro.

LAVÀBO, s. m. acquaio delle sagrestie. *Lavamane.*

MÈTRÒPOLI, s. f. chiesa arcivescovile.

NÀVE o NAVÀTA, s. f. quella parte, o adito di chiesa, o d'altro edifizio che è tra il muro e i pilastri, o tra pilastro e pilastro.

NÌCCHIA, s. f. incavo artefatto nei muri per riporvi statue.

ORATÒRIO, s. m. luogo sacro dove si fa orazione, che è o pubblico o privato.

PASTÒFORIO, s. m. specie di archivio ecclesiastico o di sagrestia. MAGALOTTI.

PÈRGAMO, s. m. luogo dove si predica. *Pulpito, Perbio.*

PIÈVE e PIEVANÌA, s. f. parrocchia di campagna con varie altre suffraganee. *Piviere.*

PILASTRÒNE o PILONE DI CUPOLA, specie di pilastro assai grande di figura ottangolare sotto le cupole.

POGGIUÒLO DELL' ORGANO; la cantoria ove stanno i cantori, e suonatori, e ov' è l' organo.

PRESBITÈRIO, s. m. luogo nella chiesa presso l' altare maggiore destinato a' sacerdoti.

PÙLPITO, s. m. V. *Pergamo.*

RECONDITÒRIO, s. m. piccolo chiusino di marmo o di pietra situato nel mezzo della mensa dell' altare ben fermato con istucco o gesso sotto il quale stanno riposte le reliquie de' santi.

SACRÀRIO, s. m. sagrestia: quel luogo delle chiese ove si gettano e versano le lavature dei vasi, dei panni o simili, che servono immediatamente al sacrifizio della messa.

SAGRÀTO, s. m. piazzetta che è innanzi alle chiese. *Sacrato.*

SAGRÈSTIA, s. f. luogo annesso immediatamente alla chiesa dove si ripongono i sacri arredi, e dove si parano i sacerdoti.

SANCTASANCTÒRUM, s. m. il sito dell' altar maggiore cinto ordinariamente di baluastrata.

SCALÈA, s. f. ordine di gradini avanti a chiesa volg. *Scalinata, Gradinata.*

SOTTERRATÒRIO, s. m. luogo dove si sotterrano i morti.

SUCCÙRSALE, agg. ed anche s. f. chiesa la quale serve invece di parrocchia, che è troppo discosta, e che nell' uso dicesi *Sussidiaria.*

TRIBÙNA, s. f. parte delle chiese le quali in fondo sono fatte in forma di mezzo cerchio, ove per lo più risiede l' altar maggiore, e dicesi anche quel luogo dove stanno i musici in chiesa, ed ove ordinariamente sono gli organi.

ÀBSIDA, s. f. cattedra episcopale così nominata, perchè posta nel mezzo d' un arco; e così è pur detto il Baldacchino che a guisa di volta si porta sopra il SS. Sacramento, o s' inalza sopra: *Apsida.*

ACCENDITÒIO, s. m. mazza o canna per uso di accender lumi.

ACQUA BENEDETTA, dicesi quella che il Sacerdote benedice colle cerimonie prescritte dalla chiesa ad uso de' sacri riti — *prender dell' acqua benedetta; aspergere coll' acqua benedetta. Acqua santa.*

AGNUSDEI, s. m. è quella cera consagrata, nella quale è impressa l' imagine dell' agnello di Dio con banderuola, e croce inastata: *Agnusdeo.*

ALTARE PORTATILE, arnese di legno volgarmente detto *Pietra sagrata* che ha nel mezzo il suo reconditorio colle reliquie ben sigillato e chiuso e serve per essere trasferito da un luogo all' altro.

AMPOLLÌNE. s. f. pl. vasetti di vetro contenenti uno il vino, e l' altro l' acqua di cui servesi il Sacerdote nella messa: *Ampolline d' argento con sua bacinella.*

ANIMÈTTA, s. f. pala del Calice, così detta perchè a guisa d' anima vi si conserva dentro il corporale piegato.

ÀQUILA, s. f. leggìo di rame che si colloca in mezzo al coro ed ha il suo nome dalla figura che rappresenta, serve anche per la lettura del Vangelo ed ha tal forma per rappresentare l'Evangelista S. Giovanni.

ARRICCIÀRE, v. a. acconciare con minute pieghe le cotte e camici degli ecclesiastici.

ASCIUGATÒIO, s. m. piccolo fazzoletto con cui il Sacerdote all'altare s' asciuga le mani. *Pannicello.*

ASPERSÒRIO, s. m. strumento che usasi per aspergere coll'acqua santa dicesi anche *Aspergolo*, *Asperges.* Ve n' ha di due fatta di setole o cose simili a guisa di spazzola col manico lavorato di paglie: l' altro con pomo traforato in cui è chiusa, una spugna con manico cui è affisso: e questo è d' argento d' oro o d' altro metallo.

AURÈOLA, s. f. cerchio luminoso di cui gli artisti circondano il capo de' santi.

AVEMARÌE, s. f. pl. pallottoline della corona minori di quelle che si dicono *Paternostri.*

ÀZZIMO, s. m. pane senza lievito e dicesi dell' ostia.

BACINÈLLA, s. f. piattino delle ampolline.

BACOLO DELLA CROCE, l' asta su cui si porta la croce nelle processioni, da questa la croce allora prende il nome di croce astata.

BACOLO DELLE CONFRATERNITE, quello che nelle processioni portano i guardiani colla imagine del santo titolare del sodalizio avente dall' altra parte lo stemma di esso intagliato, o dorato o dipinto.

BALDACCHÌNO, s. m. arnese che si porta, o si tiene affisso sopra le cose sacre o sopra i seggi. È per lo più di forma quadra e di drappo

con *Sopraccielo*, *Drappelloni*, o *Pendoni* con *Penero*, o frangia e *Nappe* o fiocchi. Il baldacchino portatile vien sostenuto con *Aste*, il *Baldacchino* fisso o *Stabile*, dicesi anche *Residenza*, le sue parti sono *Dossello fondo*, o *Coltre*, *Drappelloni* ec.

BANDINÈLLA, s. f. sciugatoio assai lungo, che tiensi presso l'acquaio delle sacrestie.

BANDINELLA DEL LEGGIO, quella calata che pende per ornamento davanti e dietro del leggio.

BÀRA, s. f. strumento di legname fatto a guisa di letto, con rete di corda nel fondo dove si mette il cadavere per portarlo in sepoltura. *Cataletto*, *Feretro*.

BARÈLLA, s. f. veicolo con cui si portano le s. imagini in processione.

BÌGO, s. m. cassoncino d'un sepolcro internato in un muro, o sopra un muricciuolo coperto con chiusino e con lastrone davanti.

BIGÒNCIA, s. f. cattedra tonda, specie di piccol pulpito.

BÒRSA, s. f. arnese in cui si tiene il corporale formato di due cartoni uniti ed aperto da un lato, coperto di drappo eguale a quello del paramento del Sacerdote e del colore conveniente all'ufficio, questo si fodera di tela candida, e al di sopra deve avere una croce.

BORSA PE' SACRI OLII, quella in cui si devono riporre i vasi contenenti l'olio benedetto, nel caso che si debba portarlo in qualche luogo, questa è violetta per l'olio degli infermi, bianca per la cresima.

BORSELLÌNO, s. m. piccola borsa con cui in alcuni paesi costumano di chiedere la limosina nelle chiese piuttosto che nelle cassette che d'ordinario è in cima a un asta. Gozzi *Sermoni*.

BÒTO, s. m. figurina o statua di cera, carta pesta o d'altra materia che si metta attorno all'imagini miracolose per contrassegno di grazie ricevute, o come si direbbe per voto. *Voto* è la vera voce di cui *Boto* è corruzione.

BRÀCCIA, s. f. diconsi le due parti che attraversando il fusto sporgono in fuori e formano la croce.

BRÈVE, s. m. piccolo involto con entrovi reliquie ed orazioni che portasi al collo per devozione. *Brieve*.

BRÙCO, s. m. cilindretto o attaccagnolo de' segnali che si pone ne' messali breviarii o altri libri.

BUGÌA, s. f. strumento con manico a uso di piattellino con bracciuolo per adattarvi una candela che usano i prelati nelle sacre funzioni. *Palmatoria*.

CALDAÌNA, s. f. il vasetto dell'acqua santa che si porta per benedire la chiesa.

CALÌCE, s. m. vaso sacro per lo più d'oro o d'argento a guisa di bicchiere entro il quale si consacra il vino nel sagrifizio della messa: le sue parti sono la *Coppa*, il *Coppettino*, la *Pianta* o *Piede*, il *Nodo*, il *Vasetto*.

CALVÀRIO, s. m. monticello ove sia piantata una croce.

CAMÀTO, s. m. bacchetta da penitenziere.

CAMPANÈLLO, s. m. piccola campana per gli usi di chiesa, che per lo più si può tenere o suonare con mano. *Campanella*.

CANDELÀBRO, s. m. candelliere grande ad uso delle chiese.

CANDELLIÈRE, s. m. arnese dove si ficcano le candele per tenerle accese; adoprasi specialmente nelle Chiese, ed è composto di *Base*, o *Piede*, o *Pianta* tonda, triangolare, o quadrata, di *Fuso* con balaustri, e *Vasi* strozzati nel collo e tramezzati da nodi con *Bocciuolo*, e *Piat-*

tello in cima, ovvero con *Padellina*, e *Punta*, o *Ago* nel gran candelliere di chiesa.

CAPPELLÈTTO, s. m. scodellino rovescio a cui sono attaccate da capo la catene del turribolo e delle lampane.

CARRO FUNEBRE, specie di carretta coperta con cui si trasportano i corpi al cimitero.

CARTAGLÒRIA, s. f. dicesi propriamente quella cartella che si pone sull'altare in cui è scritto il *Gloria in excelsis* ed altre preci e dicendosi le *Carta gloria* s'intendono ancora le cartelle minori del *Lavabo* e dell'Evangelio di S. Gio.

CÀSSA, s. f. quella ove si rinchiudono i corpi morti.

CASSÈTTA, s. f. piccolo arnese di legno, o di ferro che serve per accattare la limosina: *far le cerche colla cassetta*: GELLI, nella *Sporta*.

CATAFÀLCO, s. f. edificio di legname fatto in quadro e piramidale, che si circonda di torcie e cerei accesi, e sopra vi si pone la bara del morto. *Catafalco con coltre o panno funebre, guanciali con napponi, drappelloni, croce, motti e guarnimenti.*

CATALÈTTO, s. m. feretro, bara.

CATENÈLLE, s. f. pl. quelle che sostengono il turribolo o la lampana, e si vanno ad unire nel cappelletto.

CENÈRE, s. f. quella cenere particolare con cui il sacerdote segna la fronte de' fedeli il primo giorno di Quaresima.

CÈPPO, s. m. cassetta da mettervi le limosine.

CÈRO, s. m. grossa candela che solennemente si benedice dal diacono il Sabato Santo, per significare la colonna di fuoco che la notte splendeva agli Ebrei nel deserto e nel tempo medesimo la resurrezione del Salvatore. *Cereo, Cero pasquale.*

CIAMBÈLLA, s. f. così chiamansi quei due cerchi che formano il contorno dell' Ostia ed incastrano colla scatola dell' ostensorio.

CIBÒRIO, s. m. tabernacolo che sta per lo più in sul principale altare delle Chiese nel quale si tiene l'ostia consacrata: *Ciborio* si prende anche talvolta per la pisside istessa.

CINERÀRIO, s. m. vaso reliquario nel quale si conservavano le ceneri ed ossa di qualche santo, detto anche *Ossuario.*

CÒLTRE, s. f. panno o drappo nero con cui si cuopre la bara. *Coltra.*

CONFESSIONÀLE, s. m. arnese ove i sacerdoti ascoltano le confessioni, esso è per lo più di legno di noce composto d'un *seggio* pel confessore, di due genuflessorii laterali pei penitenti, avanti a' quali sono due aperture riparate da gelosie, o graticcie di ferro, di latta, o di legno con suoi piccoli sportelli uno inferiore che ne chiude l'ingresso, e due superiori per socchiudersi nell' atto della confessione. Invece di questi vi sono talvolta due tendine, e talvolta mancano anche queste. *Confessionario.*

CONOPÈO, s. m. velo del ciborio.

CÒPPA, s. f. quella parte del calice a uso di coppa in cui si mesce il vino e l'acqua pel sacrifizio della messa. V. *Coppettino.*

COPPETTÌNO, s. m. specie di vaso staccato in cui la coppa del calice sembra essere contenuta. V. *Calice.*

CORPORÀLE, s. m. pannicello di lino bianco sul quale posa il prete l'ostia consacrata nel dir messa.

CORTÌNA, s. f. velo con che si coprono le imagini.

CREDÈNZA, s. f. tavola per disporvi gli utensili o d'un battesimo o d'una messa solenne.

CRESIMÀLE, s. m. piccolo vasetto nel quale si portava l'olio bene-

detto per ungere gl' infermi, e il velo in cui s'involge il vaso del crisma, e più propriamente la tovaglia colla quale si fascia la fronte de' cresimati. MORONI.

CRÒCE, s. f. due legni attraverso l'uno dell' altro, già patibolo de' malfattori presso i Giudei divenuto segno di gloria presso i cristiani. *Fusto* è il legno che sta a perpendicolo, *Braccia* sono le parti laterali: quelle della croce arcivescovile diconsi *Sbarre: Croce a due Sbarre.*

CUSTÒDIA, s. f. ripostiglio di cose sagre.

DISCIPLÌNA, s. f. mazzo di funicelle o simili colle quali gli uomini delle confraternite si percuotono per far penitenza.

DOMINICÀLE, s. m. tovaglia o fazzoletto bianco in cui le donne ricevevano l'Eucarestia. MAGRI.

DOPPIÈRE, s. m. candelliere di lunga figura simile ad una colonnetta ornato di base e di capitello intagliato in cima al quale si portano le candele accese intorno alla Croce. *Vite.*

DOSSÀLE, s. m. la parte davanti della mensa dell' altare. *Paliotto.*

DRAPPELLÒNE, s. m. pezzo di drappo pendente intorno al cielo del baldacchino, d'una residenza e simili. *Drappelloni di damasco con frange, cordoni e nappe.*

FALDISTÒRO, s. m. sedia ed inginocchiatoio usato da prelati ne' pontificali. *Faldistorio*

FANÀLE, s. m. lo stesso che *Lanternone in Asta* quelli co' quali si accompagna il SS. Sacramento: CESARI, *Nov.* 26.

FESTÒNE, s. m. adornamento di damasco, di bambagia, di verzura e cose simili, e che si mette intorno alle porte, altari, e altri luoghi dove si fa la festa.

FIORÌTA, s. f. filze di verzura che si appiccano ne' luoghi dove si fa festa, o che si spargono per le strade.

FÌSTOLA, s. m. strumento d'oro con cui il Papa sorbisce il sangue quando celebra solennemente. È questa formata da tre cannellini legati insieme da capo o da piedi: de'quali è più lungo quello di mezzo col quale stando il Papa in trono sorbe il sangue: ha una tazzetta nella parte superiore con due buchi che servono per purificarla e nel mezzo un pomo. Lo stilo o embolo o ago per purificarlo è pur d'oro. MORONI.

FLABÈLLO, s. m. strumento o suppellettile sacra che usa il Sommo Pontefice nelle solennità. È composto d'una lunga asta, o bastone lungo circa palmi nove, foderato di veluto in seta cremisi ornato di una zagana d'oro a tortiglione per tutta la lunghezza dell' asta, alla cui cima in forma di ventaglio sono penne bianche di struzzo aventi nell' estremità altrettante penne occhiute di pavone innestate alle prime in due ordini, e fermate su base coperta pur di veluto cremisi decorata da due galloncini trinati d' oro e da una guida di fronde, e fiori ricamati in oro, con in mezzo il triregno pur in ricamo d'oro colle chiavi. Le estremità superiori dell' asta sono guernite di metallo dorato con fogliami, le inferiori da un cerchio. MORONI.

FUSCIÀCCO, s. m. quel drappo che si mette su i crocifissi che si portano a processione. *Fusciacca.*

GONFALÒNE, s. m. specie di tenda di forma tonda che portasi con un baldacchino nelle processioni di Roma, e di altre città per riposo di alcune persone in caso di pioggia.

GRATÌCCIA, s. f. ordigno di spran-

ghette di legno e talvolta di latta traforata che chiude il finestrino del confessionario. *Grattugia.*

GUANCIÀLE, s. m. leggìo da sovrapporre il messale. *Guanciale per l'altare. Paliotto di teletta d'argento ondata gallonata d'oro con guanciali simili.* CASA *Impr.*

IMPALÀTO, add. che dicesi de' ceri quando son fitti nell'ago del candelliere. BISCIONI note al *Malmantile.*

LÀMPADA, s. f. vaso senza piede nel quale si tiene acceso lume d'olio e sospendesi per lo più innanzi a cose sacre. Fannosi le lampade d'argento d'ottone e simili e sono le sue diverse parti il *Cappelletto* con *Maglia* sopra le *Catene* con *Nodi;* i *Bracci*, la *Gola*, il *Corpo*, la *Culatta*, con *Grumolo* o *Finale* da piede: *Lampade*, *Lampana*, *Lampanina.* dim.

LANTERNÒNI, s. m. pl. arnesi portati sull'asta per accompagnare il Sacramento nelle processioni, o nel portare il Viatico agli ammalati. *Lanternoni delle compagnie*, *Lanternoni sull' asta.* TOMM.

LAVÀBO, s. m. cartella che è al corno sinistro dell'altare in cui sono le preghiere da recitarsi dal sacerdote, mentre si lava le mani.

LEGGÌO, s. m. strumento di legno sul quale tengono il libro quelli che cantano i divini uffici.

LUNÈTTA, s. f. sostegno dell'ostia consacrata nell' ostensorio.

MAESTÀ, s. f. tabernacoli posti per le strade in forma di cappellette.

MANGANÈLLE, s. f. pl. panche affisse al muro ne' cori de' religiosi e nelle compagnie le quali mastiettate s'alzano e s'abbassano.

MANTELLÌNO, s. m. quella coperta colla quale si coprono le immagini sacre.

MESSÀLE, s. m. libro della messa.

MINUZZÀTA, s. f. frondi minute che si spargono in terra per le feste.

NAVICÈLLA, s. f. vaso che contiene l'incenso che s'arde nel turribolo.

NÌMBO, s. m. diadema che si suol sovrapporre al capo de' santi canonizzati in forma di splendore circolare.

OSTENSÒRIO, s. m. arredo sacro con cui si fa l'esposizione e si dà la benedizione del SS. Sacramento: le sue parti sono *Raggiera*, *Ciambella*, *Scatola*, *Cristalli*, *Lunetta*, *Nuvola*, *Nodo*, *Vasetto*. *Pianta* o *Piede*, *Sfere*: *Collocar l' ostia consacrata nell' ostensorio; dar la benedizione.*

ÒSTIA, s. f. pane azzimo che si consacra nella messa.

OSTIÀRIA, s. f. la scatola da conservare le ostie. MAGRI.

OSTIA SACRATA, così si dice l'ostia dopo le parole della consecrazione.

PÀCE, s. f. imaginetta in forma di reliquiario che si dà a baciare in alcune funzioni ecclesiastiche, ed anche secondo il GHER. la patena che il sacerdote celebrante la messa arrivato all' offertorio presenta a baciare al popolo.

PÀLA, s. f. quadrello di finissima biancheria ben insaldata, e retta da un cartoncino ad uso di coprire il calice nel tempo della messa dall'offertorio alla comunione.

PÀLIO, e PALIÒTTO, s. m. arnese che cuopre la parte dinanzi dell'altare. *Frontale.*

PÀLMA, s. f. que' rami di fiori artificiali, che intrecciati e disposti insieme si mettono ad ornamento degli altari.

PALMÌZIO, s. m. intreccio di foglie di palma e d' altro lavorato con nastri è talor anche con fiori nel

mezzo, il quale si benedice la domenica dell'ulivo. SACENTI *Poesie:* TOMM.

PÀNCA, s. f. arnese noto di legno che usasi nelle chiese sul quale possono sedere insieme più persone: spesso è con *Spalliera*, e *Inginocchiatoio davanti.*

PANNICÈLLO, s. m. pannolino di tela bianca con cui il sacerdote si asciuga le mani al lavabo. *Tovagliolino.*

PARÀTO, s. m. paramento, addobbo.

PATÈNA, s. f. vaso sacro fatto a somiglianza di piattello che serve a coprire il calice.

PIATTÌNO, s. f. bacinella, piccolo piatto ove si tengono le ampolline per la messa.

PILA DELL'ACQUA BENEDETTA, vaso di pietra che contiene l'acqua santa nelle chiese. *Secchiolini*, o *Pilette* direbbonsi que' due vasetti che stanno appesi sopra il letto. *Perriranterio.*

PÌSSIDE, s. f. vaso dove si conserva il SS. Sagramento, che talora dicesi *Ciborio.*

PIVIÀLE, s. m. paramento, o ammanto sacerdotale fatto a guisa di mantello, le cui parti sono il *Cappuccio*, lo *Stolone*, o il *Fregio*: la *Gioia*, o *Gioiello* attaccato al fregio con cui si affibbia il piviale. Altre volte dicevasi *Bottone: Pieviale*, *Pluviale.*

PREDÈLLA, s. f. scaglione di legno appiè degli altari sopra il quale sta il sacerdote quando celebra la messa.

PRÒSPERA, s. f. panca, o sedile del coro.

PURIFICATÒIO, s. m. pannolino con cui il sacerdote pulisce il calice e la patena. *Purificatore*, SERDONATI.

RAGGIÈRA, s. f. quella parte dell'ostensorio che è fatta a foggia di raggi.

REGÌSTRI, s. m. pl. così chiamano i segni del messale.

RELÌQUIA s. f. i corpi e le cose che ci sono rimase de' santi: quella che si porge a baciare nelle funzioni ecclesiastiche si chiama *Tavoletta sacra.*

RELIQUIÀRIO, s. m. vaso o altra custodia dove si tengono e conservano le reliquie. *Reliquiere.*

RÒCCO, s. m. bastone ritorto in cima che portasi avanti a' vescovi: *Bastone vescovile. Pastorale.*

SACCHÈTTO, s. f. saccuccio raccomandato ad una pertica per uso di raccogliere elemosine in chiesa. *Taschetta*, *Borsellino.* V.

SACRÀRIO, s. m. vaso che tiensi sull'altare ove il sacerdote si purifica le dita: o il luogo ove si buttano e versano le lavature de' vasi e de' panni che servono immediatamente al sacrifizio.

SAÈTTA, s. f. candelliere dove si pongono le quindici candele nel tempo degli uffici della settimana santa.

SALITÒIO, s. m. piccola scala di legno per salire sull'altare.

SCALA APERTA, O SCALA DA CHIESA, quella che è composta di due scale che s'aprono e chiudono.

SCIUGATÒIO, V. *Asciugatoio.*

SECCHIÈLLO, s. m. quello ove tiensi l'acqua benedetta. *Secchiolina*, *Caldaina.*

SEPOLCRÌNO, s. m. buca nell'altare coperta dalla pietra sacra in cui vengono collocate alcune reliquie di que' santi ad onore de' quali è dedicato l'altare.

SFÈRA, s. f. quella parte dell'ostensorio, che comprende la ciambella, la raggiera, le nuvole, le testine degli angioli, ed altri ornamenti simbolici.

SPEGNITÒIO, s. m. arnese di latta

stagnata o simile fatto a foggia di campana per lo più con manico per uso di spegnere lumi.

SPIGOLO, s. m. bandella di ferro dentata posta intorno agli altari ove si appiccano i moccoli che si accendono alle imagini.

STENDÀRDO. s. m. quella benda alzata in asta che portano innanzi i cleri, e le confraternite quando vanno processionalmente. *Asta dello stendardo*, *Drappelloni pendenti*.

SUDÀRIO, s. m. quel pannolino nel quale restò effigiata l'imagine di Gesù Cristo.

SUPPEDÀNEO, s. m. tavolato di legno su cui si posano i piedi e dicesi per quello che sottoponesi al faldistorio de' vescovi; usasi anche per tappeto.

TABÈLLA, s. f. imagine che si appende ne' templi o altrove in segno di voto, che dicesi pur *Voto* o *Boto* corrottamente. *Tavola votiva*.

TABÈLLA, s. f. strumento di legno su cui battono archi di ferro il che produce un fragore strepitoso, e suonasi la settimana santa invece delle campane. *Matratura*, *Crepitacolo*, *Simandro*, *Taletta*.

TABÈLLA DELLE SEGRETE, V. *Cartagloria*.

TABERNÀCOLO, s. m. ciborio del SS. Sacramento; che è un piccolo tempio di legno dorato di metallo o di pietra; e Cappelletta per conservare imagini di santi.

TALÈTTA, s. f. V. *Tabella* str.

TÀVOLA, s. f. quadro d'altare.

TAVOLETTA SÀCRA, quella che si porge a baciare nelle sacre funzioni, perchè avente in sè reliquie di santi, volg. detta *Reliquia*.

TÈNDA, s. f. tela che si tende orizzontalmente o traversalmente per riparare dal sole, dall'aria, o dalla pioggia dinanzi alle chiese. *Tendone*. Tomm.

TÒRCIA, s. f. candela grande, o più candele avvolte insieme. *Torchio*, *Doppiere*. *Torcia arsiccia* o *manomessa*, cioè incominciata, non nuova.

TOVÀGLIA, s. f. pannolino bianco per coprire l'altare: le tovaglie debbono essere tre, la superiore più lunga, e le altre più corte, pendendo la prima da ambi i lati sino quasi a terra orlata sull'estremità da un merletto.

TRÒNO, s. m. baldacchino sotto di cui si pone il SS. Sacramento.

TÙRRIBOLO, s. m. vaso in cui si arde l'incenso per incensare. *Turibile*.

VÈLO, s. m. dicesi il drappo con cui si cuopre il calice (che è dell'istesso colore del paramento) per dinotare l'oscura notte della passione.

VENERÀBILE, s. m. dicesi per antonomasia il SS. Sacramento dell'altare.

VÒTO, s. m. V. *Boto*.

ALMÙZIA, s. f. sorta di mozzetta o abito canonicale di seta, o di pelle d'armellino o di solo panno, volg. detta *Gufo*: talora è in forma di cappuccio, e talor portasi sul braccio sinistro.

AMMÌTTO, s. m. quel pannolino con due nastri da legare, che il sacerdote si pone in capo quando si para.

ÀNELLO, s. m. ornamento sacro de' vescovi, e d'altri pastori i quali lo portano come sposi delle loro chiese.

ANELLO PESCATORIO, anello proprio del Papa, e così detto dall'immagine di S. Pietro in atto di pescare dalla nave.

ARREDI SACRI, diconsi quelli che servono a sacerdoti per le funzioni di Chiesa.

BÀNDE, s. f. pl. le due parti davanti del piviale da capo a piedi, che sogliono adornarsi di ricamo.

BÀTOLO, s. m. insegna o divisa de' Pievani ed altri, ed è una specie di mantelletta con calata rotonda sul finale dalla parte destra, la quale è più lunga a uso di tasca, con nastro cremisi attorno e con tre impunture di seta dello stesso colore sul drappo medesimo.

BECCHÈTTO, s. m. la punta del cappuccio.

BENDÒNE, s. m. striscia pendente dalla mitria.

BERRÈTTA, s. f. specie di copertura di capo degli ecclesiastici di forma quadra, di color nero di lana, o seta con tre punte ed un fiocco superiormente: *Berretta con spicchi*, *da prete*, *clericale*.

BERRETTÌNO, s. m. V. *Calotta*.

BERRETTINO CARDINALIZIO, piccola berretta rotonda generalmente più piccola del berrettino clericale color di porpora combaciante col capo, ed usata da' Cardinali pel distintivo della loro dignità. La sua qualità varia colla stagione, ora è di seta, or di camelotto, ed or di panno. *Zucchetto* e *Zucchetta*.

BERRETTINO DEL PONTEFICE, è quello che ricopre il capo del papa, di color bianco di seta, oppure di panno di forma minore del Camauro.

BRACIUÒLE, s. f. pl. dicesi popolarmente per collare quadrilungo di chi veste l'abito clericale.

BÙFFA, s. f. visiera delle vesti de' battuti o fratelli delle Compagnie, la quale si tira giù o flagellandosi, o facendo altre funzioni.

CALÒTTA, s. f. quel berrettino di pelle o di altre materie detto *Zucchetto*, che gli Ecclesiastici portano sopra i capelli anche assistendo ai divini uffici. *Calottina* dim. MORONI. in tosc. è detto *Soli Deo*.

CAMÀURO, s. m. berrettino che copre gli orecchi, proprio del sommo Pontefice.

CÀMICE, s. m. veste lunga di pannolino bianco che portano le persone Ecclesiastiche nella celebrazione de' divini uffici sotto il primo paramento.

CÀPPA, s. f. sorta di mantello con cappuccio a strascico, che s'usa da Cardinali, da Vescovi, e da Canonici: sacco o abito di penitenza de' fratelli delle Confraternite.

CAPPAMÀGNA, s. f. lo stesso che la Cappa nel primo significato. PASSERONI *Cic.* C. 16, St. 18.

CAPPELLO CARDINALIZIO, o da CARDINALE; specie di gran cappello rosso, poco rilevato con cordoni o nappe di seta dello stesso colore.

CAPPERÙCCIO, s. m. la parte della cappa che cuopre il capo a fratelli delle confraternite.

CAPPÙCCIO, s. m. quella parte del piviale che a guisa di semicerchio sta pendente dietro le spalle.

CÌNGOLO, s. m. *Cordiglio.* V.

CINTÌNA, s. f. veste corta che portasi sotto, e copre dalla cintola in giù, come quella specie di mezza sottana nera abbottonata per uso de' sacerdoti ed altri ministri sotto il camice o rocchetto.

CÒDA, s. f. strascico del manto de' Cardinali o Prelati.

COLLÀRE o COLLARINO, s. m. parte del vestimento dagli ecclesiastici che si pone attorno al collo, di lana, o di seta e di vari colori secondo i gradi, ricoperto da una striscia di tela bianca, o azzurra e terminato con due fettuccie o con fibbie di metallo.

CORDÌGLIO, s. m. *Cingolo, Cintolo, Cintura.*

CÒTTA, s. f. sopravvesta di panno lino increspato di cui si vestono gli Ecclesiastici.

CRÒCCIA, s. f. veste usata da' cardinali in conclave ch' è un gran manto con strascico della forma simile al piviale. La croccia è di drappo leggero di lana di color paonazzo, e pe' cardinali religiosi del colore dell' abito del proprio ordine.

DALMÀTICA, s. f. vesta in forma di croce lunga fino a mezza gamba aperta ne' fianchi e con maniche larghe che arrivano alla metà del braccio, si stringe sopra le spalle con cordoni di seta, d'oro, o d'altra materia coi fiocchi che pendono dietro la schiena. La tonicella ha maniche più strette della Dalmatica.

FÀLDA, s. f. veste di drappo o seta bianca usata dal solo Papa, che sovrapposta alla sottana si cinge a lombi a guisa di veste donnesca ampla e più lunga nella parte posteriore che nell'anteriore. MORONI.

FANÒNE, s. m. ornamento e veste propria del Papa che assume celebrando solennemente dopo aver presa la croce pastorale: consiste in due mozzette cucite nella parte che circonda il collo allacciandosi con un bottone le aperture corrispondenti alle spalle, essendo ricamata in oro nel mezzo della parte rispondente al petto una croce raggiante. La mozzetta di sotto è più lunga della superiore. L'estremità che circonda il collo ha un galloncino d'oro il quale è quasi doppio nell'altro lembo ed è cucito su ciascuna delle due mozzette. Il drappo del fanone è di seta e oro; con linee, o strisce rette perpendicolari. Una linea è di seta bianca, l'altra d'oro, e queste sono congiunte da una terza di colore amaranto più stretta dell'altre. MORONI.

FERRAIOLÌNO, s. m. quello di seta o lana che i preti portano la state alle spalle. TOMM.

FORMÀLE, s. m. gemma, o lamina d'oro o d'argento gemmata, che che portano il Papa ed i Vescovi sul petto dove si ferma ed affibia il piviale.

GOLÈTTA, s. f. quella striscia di cartone su cui si attaccano i collarini, o collaretti.

GOLETTA DELLA TONACELLA, lo sparo da collo.

GREMBIALÌNI, s. m. pl. diconsi quelle due parti dell'umerale con cui si prende l'Ostensorio o la Piside.

GREMIÀLE, s. m. drappo prezioso con croce nel mezzo che si pone in grembo il Vescovo quando celebrando pontificalmente siede nel faldistorio. MAGRI.

GUÀNTO, s. m. veste della mano che adopera il vescovo celebrando solennemente.

GÙFO, s. m. pelliccia solita a portarsi sul braccio sinistro da' Canonici d'alcune collegiate, detta più comunemente *Almuzia*.

ÌNFULA, s. f. (voce lat.) benda sacerdotale, prendesi per mitra; e dicesi da banderai ai pendoni della mitra.

MANICÒTTOLO, s. m. quella manica che ciondola dal vestito de' religiosi, o de' seminaristi per ornamento.

MANÌPOLO, s. m. quella striscia di drappo, o altro che tiene al braccio manco il sacerdote nel celebrare la messa.

MANTELLÈTTA, s. f. sorta d'insegna e d'ornamento che cuopre le spalle, e il petto. *Mantelletta de' Prelati*, *Protonotari apostolici*, *Canonici* ec.

MANTELLÌNA, s. f. quel zendado addoppiato che pende dal collare dell'abito de' preti. *Mantellino*.

MEZZA PIANETA, PIANETA PLICATA, ed anche PLICATA in forza di sostantivo: pianeta mozza dalla parte d'avanti, di cui si fa uso ne' giorni di lutto, come nella settimana santa ec.

MÌTRA, o MITRIA, s. f. ornamento che portano in capo i vescovi o altri prelati quando si apparano pontificalmente.

MOZZÈTTA, s. f. sorta di veste prelatizia.

NÌCCHIO, s. m. in toscana per similitudine e familiarmente dicesi il Cappello da prete a tre punte. TOMM.

PÀLIO e PÀLLIO, s. m. ornamento degli arcivescovi e metropolitani che portasi sovra gli abiti sacri a guisa di collana, ed è tessuto di lana bianca con alcune crocette nere.

PARAMÈNTO, s. m. veste, o abito sacerdotale nelle sacre funzioni: il colore de' paramenti è il bianco, il rosso, il verde, il paonazzo, e il nero: dicesi pure del drappo per ornare la chiesa. *Paramento in terzo*, s'intende della pianeta e tonicelle d'ugual drappo per la messa cantata.

PATÀCCA, s. f. quella piastra di metallo, che portano appesa al petto i confrati di certe fraternità.

PETTORÀLE, s. m. gemma che porta il vescovo avanti il petto ove si affibbia il piviale.

PIANÈTA, s. f. quella veste che porta il prete sopra gli altri paramenti quando celebra la messa.

PIVIÀLE, s. m. paramento sacerdotale a foggia di mantello: le sue parti sono *Cappuccio*, *Stolone*, *Bande* e talvolta *Formale*, o *Pettorale*.

ROCCHÈTTO, s. m. veste clericale di tela bianca con maniche. *Roccetto*.

SÀCCO, s. m. cappa, abito di penitenza delle confraternite.

SÀLE, s. f. pl. le cinque traverse disposte in figura d'una scala nella parte di mezzo della tonacella, due davanti, e tre di dietro.

SÀNDALO, s. m. sorta di calzari che usano i vescovi ed altri prelati, quando portano gli abiti pontificali.

SCAPOLÀRE, s. m. dicesi a due pezzi di panno attaccati a due nastri da potersi portare appesi al

collo in onore della Santissima Vergine del Carmine, Addolorata ec. *Abitino di divozione.*

SEMICÌNGOLO, s. m. mezzo cingolo. Musso *Prediche.*

SFERA DELL'UMERALE, l' insieme de' raggi ricamati sull' umerale.

SOPRAMMITTO, s. m. specie di paramento da capo in figura di una mezza stola che usavasi un tempo da Domenicani, e da Carmelitani.

SOTTANA, s. f. veste de' chierici. *Vesta talare.*

STÒLA, s. f. quella striscia di drappo che si pone il sacerdote al collo sopra il Camice.

STOLÒNE, s. m. fregio o ornamento d'oro, di ricami e simili, che è dalle due parti davanti del Piviale.

STOLÒNE, s. m. foggia di stola più larga a guisa di pianeta piegata che si pone il Diacono nelle Domeniche d'Avvento, Quaresima, e vigilia di Pentecoste.

TIÀRA, s. f. mitra vescovile, e più particolarmente quella del Papa.

TONICÈLLA, s. f. dicesi propriamente del paramento del diacono, e suddiacono fatto a modo di tonaca. *Tonacella.*

TRIRÈGNO, s. m. mitra propria del sommo Pontefice, tutta chiusa di sopra, e circondata di tre corone. *Tiara.*

UDÒNI, s. m. pl. scarpe di lino bianchissime che portava il Papa con la Croce sopra. SPAD.

UMERÀLE, s. m. drappo o velo da spalle di seta che talvolta ha raggi e sfere dietro con grembialini e fiocco il quale veste il Sacerdote nel compartire la benedizione.

VÈLO, s. m. lo stesso che *Umerale*: CESARI nov. 26.

CARICHE, DIGNITA' E PERSONE ECCLESIASTICHE O ATTINENTI A CHIESE

ABBÀTE, s. m. colui che possiede un' Abbazia; capo d'un' Abbazia: titoli di certi vescovi per cagione che le loro sedi erano state Abbazie in origine: *Abbate* dicesi pure ad ogni uomo che veste abito ecclesiastico. *Abbate mitrato*, quello che ha privilegio di portare la mitra. *Abbate commendatario*, o *in commenda*, quello che possiede una Commenda, e che talvolta non ha che la sola tonsura. *Abate.*

ABBATÌNO, s. m. dim. di Abbate e dicesi di giovinetto che veste l'abito clericale, e anche di prete ordinato assai giovane. *Abbatuccio*, *Abbatucolo*, dim. *Abbatone* accr.

ABBREVIATÒRE, s. m. grado di prelatura nella corte romana, così detto dallo scrivere i brevi. Degli abbreviatori dodici sono detti del *Parco maggiore*, e ventidue del *Parco minore.*

ACCENDITÒRE, s. m. chi accende.

ACCOPPIATÒRE, s. m. nome d'un particolar uffizio nelle confraternite, che è quello di disporre i confratelli a due a due nelle processioni.

ALTARÌSTA, s. m. ufficio con dignità spettante ad uno dei canonici della basilica di S. Pietro.

ARCHIDIACÒNO, s. m. ministro ecclesiastico che teneva il principal luogo tra i diaconi, ora è titolo di semplice dignità per lo più senza giurisdizione.

ARCHIMANDRÌTA, s. m. dignitario delle corte vescovile in Grecia, e titolo d'onore che s'accorda ad alcuni religiosi di merito per cui possono portare nelle funzioni certi ornamenti sacerdotali.

ARCIPRÈTE, s. m. valeva il primo fra preti, ma dicesi di dignità ecclesiastica con giurisdizione.

ARCIVÈSCOVO, s. m. prelato, detto eziandio Metropolitano, che il più delle volte ha parecchi vescovi suffraganei de' quali esso è capo. È il primo vescovo d'una provincia ecclesiastica.

ASSISTÈNTE, s. m. colui che ministra ed assiste al sacerdote all'altare, o ad un prelato in qualche solenne funzione.

BANDERÀIO, s. m. colui che lavora ne' paramenti da chiesa e fa pianete, piviali ec. *Pianetaio.*

BATTEZZIÈRE, s. m. sacerdote che ha l'ufficio di battezzare. *Battezzatore*, quegli che battezza.

BEATISSIMO PADRE, titolo che si dà al Sommo Pontefice.

BEATITUDÌNE, s. f. titolo che si dà al Papa. *Sua*, o *Vostra beatitudine.*

BECCAMÒRTO, s. m. seppellitore di cadaveri. *Becchino.*

CAMARLÌNGO, s. m. tesoriere: *Camerlingo*, e non mai *Camerlengo.*

CAMPANÀRO, s. m. chi suona le campane. *Campanaio.*

CANCELLIÈRE, s. m. dignità ecclesiastica così nomata dai cancelli dentro a' quali dava udienza per non essere oppresso dalla calca del popolo.

CANÒNICO, s. m. colui che ha canonicato: *Canonico del duomo, di*

chiesa metropolitana, Cattedrale, Collegiale, Canonico appuntatore. ecc.

CANONÌSTA, s. m. dottore in ragione canonica.

CANTÒRE, s. m. dignità ecclesiastica nelle chiese cattedrali, che ha la sopraintendenza al canto del coro.

CAPICÈRIO, s. m. titolo di dignità fra i canonici, vale quanto Capo del coro. In Toscana dicesi *Primicerio.*

CAPPELLÀNO, s. m. prete che ufficia cappella, o è beneficiato di cappella, cioè investito di beneficio ecclesiastico. *Cappellano d' armata* quel prete che seguita l'esercito per amministrare i Sagramenti e fare l'altre funzioni della Chiesa. *Cappellano di corte* quel prete il cui ufficio è dir la messa a Prinpi e Principesse. *Cappellano* dicesi anche di prete stipendiato, per dire la messa in alcune case particolari, che hanno privilegio di far celebrare in cappelle private.

CÀRDINÀLE, s. m. titolo de' Vescovi, Preti e Diaconi della Chiesa Romana, che hanno voce attiva e passiva al pontificato. *Promozione di Cardinali, Avere il Cappello* ecc.

CASÌSTA, s. m. teologo pratico de' casi di coscienza.

CATECHÌSTA, s. m. colui che fa il Catechismo, che catechizza, ovvero ne ha composti de' libri.

CATECÙMENO, s. m. quello che desidera il battesimo e che si prepara a riceverlo, facendosi istruire ne' misteri della religione cristiana.

CAUDATÀRIO, s. m. colui che sostiene l'estremità delle vesti prelatizie, detta coda.

CERIMONIÈRE, s. m. maestro di cerimonie.

CEROFERÀRIO, s. m. quel chierico che porta i lumi nella messa solenne, nelle processioni ecc.

CHERICÀTO, s. m. lo stato del chierico, ed anche il clero.

CHÈRICO, s. m. e volg. CHIERICO persona ecclesiastica, contrario di laico e più particolarmente giovinetto in abito clericale che indirizzato al sacerdozio non ha anco passati gli ordini maggiori.

CHIERICO DI CAMERA, uno de' prelati del tribunale della Camera Apostolica.

CHIERESÌA, s. f. clero.

CLÈRO, s. m. il corpo de' chierici, o sacerdoti in generale, tanto regolari, che secolari.

COADIUTÒRE, s. m. colui che è aggiunto ad un altro per aiutarlo a far le funzioni del suo ministero, e dicesi specialmente di colui che è aggiunto ad un Vescovo o a un Canonico per aiutarlo nelle sue funzioni, e succedergli nella dignità.

COLLATÒRE, s. m. colui che conferisce il beneficio.

COMMENDATÀRIO, s. m. chi fonda o possiede commende.

CONCANÒNICO, s. m. compagno del canonico. SPAD.

CONCLAVÌSTA, s. m. cortigiano di Cardinale in conclave.

CONFESSÒRE, s. m. sacerdote che ascolta peccati in confessione.

CONFORTATÒRE, s. m. chi conforta ed accompagna i rei condannati all'ultimo supplicio.

CORÌSTA, s. m. capo del coro, che ordina il coro o chi canta in esso.

CÒRO, s. m. adunanza d' uomini, specialmente religiosi, congiunti insieme ad orare e salmeggiare.

CORRETTÒRE, s. m. sacerdote che nelle congregazioni de' laici, o compagnie amministra loro i sagramenti, e invigila sopra a buoni costumi.

CROCIFÈRO, s. m. colui che porta la croce nelle processioni, e dicesi specialmente di quel cappellano che in certe solennità porta la croce davanti ad un primate arcivescovo o altro prelato. *Portacroce.*

DATÀRIO, s. m. cardinale che presiede alla Dataria.

DECÀNO, s. m. il primo dignitario delle chiese cattedrali o collegiate.

ECCLESIÀSTICO, s. m. uomo dedicato alla Chiesa.

ELEMOSINIÈRE, s. m. carica, dignità di corte, prelato che dispensa le limosine. *Elemosinario.*

EMINENTÌSSIMO, EMINENZA, titolo de' cardinali della chiesa romana.

FABBRICIÈRE, s. m. colui che sopraintende alla fabbrica d'una Chiesa o simili: oggi prendesi per chi ne cura l'amministrazione.

GERÀRCA, s. m. capo superiore della Gerarchia, e dicesi del papa. *Sommo Gerarca.*

INQUISITÒRE, s. m. titolo di chi presiede all'inquisizione.

INTERNÙNZIO, s. m. colui che esercita il ministero del nunzio in mancanza di questo.

LEGÀTO, s. m. prelato che il papa manda come ambasciatore a qualche sovrano: o che viene preposto al comando d'alcuna provincia. *Legato a*, o *de latere*: cardinale spedito dal Papa a trattare qualche negozio importante, o al governo d'una provincia, con facoltà grandissime.

MAESTRO DELLE CERIMONIE, V. *Cerimoniere.*

MAGISCÒRO, s. m. maestro di canto d'un capitolo di canonici.

MANSIONÀRIO, s. m. cappellano, o colui che ufficia la chiesa, l'assiste e l'ha in custodia.

METROPOLITÀNO, s. m. arcivescovo d'una metropoli.

MISSIONÀRIO, s. m. sacerdote spedito alle missioni. *Missionario apostolico.*

MONSIGNÒRE, s. m. mio signore, titolo prelatizio.

MORALÌSTA, s. m. professore di morale, o chi sa la morale.

NÙNZIO, s. m. prelato, ambasciatore del Papa.

ORDINÀRIO, s. m. vescovo, quegli che ha giurisdizione ordinaria nelle cose ecclesiastiche.

PÀPA, s. m. il sommo pontefice del cristianesimo, Vicario di G. C. in terra. *Sommo sacerdote*, *Sommo pastore*, *Capo visibile della Chiesa*, *Santo Padre*, *Sua Santità*, *Sua Beatitudine*, *il Beatissimo padre:* e alla francese *Gran prete.*

PARATÒRE, s. m. festaiuolo, colui che appara le chiese a festa.

PÀRROCO, s. m. rettore della parrocchia che amministra i sacramenti. *Parroco*, *Pastore.*

PARROCCHIÀNO, s. m. il *Parroco*, ed anche si prende per quelli che sono soggetti al parroco.

PATRIÀRCA, s. m. titolo di suprema dignità ecclesiastica con estesa giurisdizione: e nome che si dà a' sommi personaggi dell'antica legge.

PENITENZIÈRE, s. m. confessore che ha facoltà di assolvere da' casi riservati.

PIANETÀIO, s. m. chi fa le pianete ed altri arredi sacri. *Banderaio.*

PIEVÀNO, s. m. rettor della pieve, parroco. *Piovano*, *Piovanello* dim.

PÒPOLO, s. m. tutta la gente che è sottoposta ed una parrocchia: i parrocchiani: LASCA cit. dal GHER.

PORTACRÒCE, s. m. lo stesso che *Crocifero* V.

PRELÀTO, s. m. ecclesiastico elevato in alta dignità come Cardinale, Vescovo, Abbate ecc.

PREPÒSTO, s. m. dignità ecclesiastica ne' capitoli d'alcune cattedrali e collegiate. *Prevosto.*

PRÈTE, s. m. quegli che ha l'ordine del presbiterato, e si dice de' sacerdoti secolari.

PRIMÀTE, s. m. dignità di prelato

investito di giurisdizione sopra molti altri Vescovi, e Arcivescovi d'un regno.

PRIMICÈRO, s. m. dignità ecclesiastica de' capitoli; e dicevasi di quello che era capo di tutti i chierici minori. *Primicerio.*

PROTONOTÀRIO, s. m. grado di preminenza nella curia romana, e specialmente di coloro, che ricevono gli atti de' publici concistori, e gli spediscono in forma.

PROVICÀRIO, s. m. chi fa le veci del vicario.

RAMÀRRO, s. m. colui che ha cura che le processioni vadano con ordine.

REFERENDÀRIO, s. m. nome di dignità ecclesiastica che riferisce le liti avanti al Papa e le cause in segnatura di giustizia: onde vengon detti Referendarii dell'una e dell'altra segnatura.

REVERÈNDO, s. m. titolo che dassi agli ecclesiastici costituiti in dignità. *Reverendissimo* sup.

RITUALÌSTA, s. m. compilatore de' riti.

RUBRICÌSTA, s. m. chi fa i prescritti delle rubriche, e invigila per la loro osservanza.

SAGRESTÀNO, s. m. chi ha la custodia della sagrestia.

SAGRÌSTA, s. m. prelato che fa le veci di sagrestano nel palazzo del Papa. Comunemente così chiamasi il sacerdote primo custode delle sagrestie presso le collegiate, o vaste parrocchie.

SANTITÀ, s. f. titolo del Sommo Pontefice.

SEMINARÌSTA, s. m. chi vive in seminario.

SOTTODATÀRIO, s. m. uffiziale principale che assiste al Datario in Roma.

SOTTOSAGRESTÀNO, s. m. il secondo sagrestano d'una chiesa.

SPEDALIÈRE, s. m. prefetto dello spedale.

SUCCOLLETTORE od ECONOMO DEGLI SPOGLI, quegli che alla morte de' beneficiati prende cura dell'entrata de' benefici per la mensa vescovile.

SUDDECANO, s. m. titolo di dignità ecclesiastica, e vale chi viene dopo il decano.

TEMPIÈRE, s. m. chi ha la custodia del tempio. *Sagrista.*

TEÒLOGO, s. m. chi insegna la teologia, o la professa.

TURIFERÀRIO, s. m. quegli che nelle funzioni ecclesiastiche porta il turribolo.

VÈSCOVO, s. m. prelato di giurisdizione inferiore ad Arcivescovo o a Patriarca.

VICÀRIO, s. m. chi tiene le veci, viene sostituito o messo in ufficio in cambio del principale.

VICECURÀTO, s. m. (v. d. u.) colui che sostiene le veci del Curato.

VICEDÌO, s. m. (v. d. u.) il Sommo Pontefice che sostiene in terra le veci di Dio.

VICE GERENTE, s. m. chi opera in vece di altri.

VICELEGÀTO, s. m. prelato che sostiene le veci del legato. CARO lett.

VICEPATRIÀRCA, s. m. quello che tiene il luogo del Patriarca.

RITI, CORO, UFFICIATURA, LIBRI SACRI, FESTE, VIGILIE, SANTI, GERARCHIA CELESTE.

ACCOMPAGNAMÈNTO, s. m. dicesi di sacerdoti e confrati che accompagnano i defunti alla chiesa o alla tomba.

ADORAZIÒNE, s. f. ceremonia con cui i Cardinali vanno a rendere omaggio al Papa dopo la sua elezione. *Elezione per adorazione*, è quando i cardinali vanno a riconoscer uno per Papa, senza precedente scrutinio.

ADORAZIONE DELLA CROCE, culto speciale che rendesi alla croce nel Venerdì santo. GHER.

ALLELÙIA, s. f. voce ebraica esprimente giubilo, e vale, lodate il Signore.

AMBROSIÀNO, agg. di rito, canto e simili della Chiesa di Milano che l'ebbe dal suo Arcivescovo S. Ambrogio.

ANÀTEMA, ed anche ANATÈMA, s. m. scomunica.

ÀNGELO, s. m. creatura spirituale e intelligente, e s'intende sempre degli spiriti beati che compongono la gerarchia celeste.

ANNIVERSÀRIO, s. m. giorno fisso fra l'anno in cui si celebra la memoria delle dedicazioni delle chiese, coronazione del pontefice, funerale annuo. *Annuale.*

ANNO SANTO, s. m. lo stesso che *Giubileo.* V.

ANNUNZIÀTA, s. f. la B. V. Annunciata, o la sua imagine, o festa.

ANTÌFONA, s. f. versetto che precede il salmo, che s'intuona al principio di esso, così detto quasi canto reciproco a coro.

ANTIFONÀRIO, s. m. libro che contiene l'antifone di tutto l'anno, e dividesi in *Vesperale*, *Graduale*, e *Processionale*: *Antifonario imbullettato*, cioè coperto di bullette.

ANTIVÌGILIA, s. f. giorno innanzi la vigilia.

APÒSTOLO, s. m. nome dato a dodici discepoli scelti da G. Cristo, e deputati a predicare l'Evangelio, ed a governare la Chiesa dopo lui; si usa anche a modo di epiteto.

ARCÀNGELO, s. m. spirito angelico del second' ordine della terza gerarchia. *Arcangiolo.*

ASCENSIÒNE, s. f. nome del giorno in cui si celebra la festa della salita di N. S. al cielo.

ASCÈTA, s. m. chi si dà alla vita spirituale d'onde viene *Ascetico*, che vale contemplativo.

ASPERSIÒNE, s. f. dispensazione dell' acqua benedetta che si fa in varie circostanze.

ASSOLUZIÒNE, s. f. breve orazione del mattutino che si recita finito il notturno prima di cominciare le lezioni: le preci che si fanno intorno alla bara, o al tumulo de' defunti.

ASSOLUZIONE DALLE CENSURE, giudizio per cui la chiesa dichiara rimesse le pene spirituali incorse: questa può essere *Privata*, o *Solenne.*

ASSUNZIÒNE, s. f. la salita della B. V. al cielo, e il dì in cui se ne celebra la festa.

AVVÈNTO, s. m. venuta, tempo che precede il Natale di N. S. cominciando dalla Domenica più vicina a S. Andrea: e vale pure la predicazione che si fa in questo tempo.

BATTERE L'UFFIZIO, quello strepito che si fa in fine dei mattutini *delle Tenebre* nella settimana santa.

BEATIFICAZIÒNE, s. f. innalzamento alla gloria di beato in cielo, e la funzione che fa il Papa nel dare culto di beato ad alcun servo di Dio.

BEÀTO, s. m. colui che dalla chiesa è tenuto in luogo di salute, ma non ancor canonizato.

BENEDÌCITE, s. m. preghiera che si recita prima della refezione per benedire il cibo posto sulla mensa.

BENEDÌRE, v. a. consacrare alcuna cosa al culto divino colle cerimonie e preghiere prescritte dalla chiesa; dare semplicemente la benedizione alzando la mano e movendola in segno di croce.

BENEDIZIÒNE, s. f. l'atto del benedire.

BENEPLACITO APOSTOLICO, consenso del Pontefice per l'alienazione de' beni ecclesiastici; e il breve che contiene tale consenso.

BÌBBIA, s. f. scrittura, la raccolta de' libri del vecchio e nuovo testamento.

BÒLLA, s. f. scrittura autentica del Papa contrassegnata dall' impronta d'un suggello, che pur esso dicesi *Bolla*.

BOLLÀRIO, s. m. volume in cui sono raccolte le bolle, i brevi e chirografi pontificii.

BRÈVE, s. m. lettera, mandato e indulto apostolico; od anche piccolo involto con reliquie da tenersi al collo.

BREVIÀRIO, s. m. libro ove sono registrate le ore canoniche e tutto l'ufficio divino; e particolarmente per l'ufficio stesso che si deve recitar giornalmente da chi ne ha l'obbligo.

CALENDÀRIO, s. m. tavola di tutti i giorni festivi, e di tutti i giorni dell'anno.

CANDELÒRA, s. f. la festa che si celebra a due febbraio in memoria della Purificazione della Santissima Vergine.

CÀNONE, s. m. libro distinto dal messale di cui usano per privilegio i vescovi ed altri nel celebrare la messa.

CÀNONI, s. m. pl. leggi ecclesiastiche stabilite e ordinate da' Papi e da' Concili.

CANONIZZAZIÒNE, s. f. l'atto solenne che fa il Papa nel dichiarare un defunto degno d'essere annoverato fra i santi.

CÀNTICO, s. m. inno differente dal salmo, perchè questo si cantava accompagnato dal salterio, ma il cantico colla sola voce.

CANTO A CAPPELLA, canto musicale che per lo più si usa nelle sacre funzioni. *Canto figurato.*

CANTO AMBROSIANO, canto fermo introdotto da S. Ambrogio ad imitazione della chiesa orientale, e che s'usa tuttora nella diocesi di Milano.

CANTO FERMO, quello che si usa dagli ecclesiastici ne' cori senza regolamento a tempo. *Canto Gregoriano* o *Corale.*

CANTORÌNO, s. m, quel libro con note che si posa sul leggio per cantare.

CAPÌTOLO, s. m. corpo de' canonici d'ogni chiesa collegiata, e in particolare della cattedrale e l'adunanza de' medesimi.

CAPÌTOLO, s. m. lezione breve della scrittura, che si suol recitare in tutte le ore canoniche dopo i salmi.

CATÈCHESI, s. f. istruzione elementare nella dottrina cristiana.

CATECHÌSMO, s. m. istruzione delle cose religiose necessarie a sapersi dal Cristiano: e così chiamansi pure il libro che ne contiene l'insegnamento.

CATECHIZZÀRE, v. a. insegnare la dottrina cristiana.

CATTÒLICO, agg. che vale universale; e significa la riunione de' fedeli battezzati sotto un solo capo, si usa pure in forza di sost.

CERIMÒNIA, s. f. culto esteriore di religione, rito nelle sacre funzioni. *Ceremonia.*

CERIMONIÀLE, s. m. libro de' riti per le funzioni solenni.

CHERUBÌNO, s. m. spirito della prima gerarchia celeste, il cui nome significa plenitudine di scienza.

COMPIÈTA, s. f. l'ultima delle ore canoniche; e il tempo in cui si recita.

COMPRENSÒRE, s. m. dicesi de' santi in cielo che godono la visione beatifica di Dio, a differenza di noi che siamo detti *Viatori.*

COMÙNE, s. m. dicesi l'uffizio generale de' santi per cui la chiesa non ha stabilito un uffizio proprio. *Comune de' Martiri, de' Confessori.*

COMUNIONE SPIRITUALE, la partecipazione de' fedeli i quali si uniscono in ispirito al sacerdote, mentre egli celebra la messa.

CONFESSÒRE, s. m. dicesi chi vivendo finisce santamente i suoi giorni nel Signore e viene ascritto nel catalogo de' santi: anticamente dicevasi pure di chi avea confessato publicamente la fede.

CONSACRÀRE, v. a. far sacro colle debite cerimonie, dedicare al servizio di Dio. *Consagrare, Consecrare.*

CONTITOLÀRE, agg. d'ogni genere, e vale che è intitolato al medesimo santo, e dicesi di chiesa.

DAR LA PACE, dar a baciare la patena, o quell'imaginetta chiamata *Pace.*

DECRETÀLE, s. f. una parte delle leggi canoniche, o tutto il corpo di esse.

DEDICAZIÒNE, s. f. consecrazione d'un tempio, e l'annua festa in memoria di tale consecrazione.

DEGRADAZIÒNE, s. f. spogliamento o privazione di un grado, d'una dignità, d'un ufficio che uno ha nella chiesa accompagnata da cerimonie e formalità ignominiose.

DEPOSIZIÒNE, s. f. l'atto di tor giù dal luogo ov'era esposto il SS. Sacramento, o alcuna divota imagine.

DIGIÙNE, s. f. pl. le quattro tempora dell'anno.

DIGIÙNO, s. m. astinenza di qualità e quantità di cibi prescritta dalla chiesa.

DIRETTÒRIO, s. m. calendario che serve di regola a sacerdoti per la celebrazione della messa e la recitazione dell'uffizio.

DIÙRNO, s. m. libro delle ore canoniche.

DÒGMA, s. m. principio stabilito in materia di religione. *Domma.*

DOMÈNICA, s. f. giorno dedicato al signore.

DOMENICA D'ULIVO, o DELL'OLIVO, quella in che da S. Chiesa si benedice l'ulivo. *Domenica delle Palme.*

DOMINAZIÒNE, s. f. spirito del terz'ordine della seconda gerarchia celeste.

DÒPPIO, s. m. dicesi dell'ufficio della chiesa quando si replica la recitazione delle antifone.

DOTTRÌNA. s. f. libretto de' principali articoli della religione cristiana.

EBDOMADÀRIO, s. m. capo del coro nella sua settimana.

ELEMÒSINA, s. f. ciò che si dà a poveri per carità, o nelle chiese o pii stabilimenti. *Limosina, Carità.*

ENTRARE, o ANDARE IN SANTO, l'andare le partorienti dopo il parto in chiesa, per la benedizione del sacerdote. *Menare*, o *mettere in santo*, l'atto della benedizione.

EPIFANÌA, s. f. solennità nella quale si rammenta l'apparizione della stella a re magi.

ESERCIZI SPIRITUALI, meditazioni e considerazioni per riforma della vita che si fanno per lo spazio d'alcuni giorni in luogo ritirato; o anche nelle chiese.

ESORCÌSMO, s. m. invocazione del nome di Dio contro il demonio; e benedizione di cose naturali.

ESPORRE IL SACRAMENTO A BOCCA DI CIBORIO, esposizione che si fa del Santissimo collocando la Pisside sullo sportello del Tabernacolo.

ESPOSIZIÒNE, s. f. collocare il SS. Sacramento in luogo visibile dove stia alla venerazione de'fedeli.

EVANGÈLIO, s. m. libro delle geste e della dottrina di G. Cristo. *Vangelo, Evangelo.*

EVANGELÌSTA, s. m. scrittore dell'evangelo.

FÈRIA, s. f. dicesi di tutti i giorni della settimana cominciando dalla domenica, purchè nessuno di tali giorni sia festivo: così il lunedì è la seconda feria; il martedì la terza ecc.: ma la Domenica non si dice mai feria prima. *Far della feria*: si dice dai sacerdoti il celebrare gli uffizi de'giorni correnti, non festivi.

FÈSTA, s. f. giorno festivo nel quale non si lavora. *Festa di precetto*, giorno in cui è vietato il lavorare a differenza di quelle che si celebrano dalla chiesa solamente: *Giorno interciso*, quando si tengono le botteghe a sportello.

FUNZIÒNE, s. f. solennità: rito solenne.

GENUFLESSIÒNE, s. f. l'inginocchiarsi che si fa in certi tempi nel dir la messa, e in altre sacre funzioni.

GERARCHÌA, s. f. ordine de'diversi cori angelici, e de'diversi gradi dello stato ecclesiastico.

GETTAR LA SCOMUNICA, publicarla, fulminarla.

GIACULATÒRIA, s. f. breve orazione a Dio, e s'usa anche aggettivamente. *Iaculatoria.*

GIRO DI QUARANT'ORE, dicesi delle quarant'ore che si fanno da diverse chiese per turno nel corso di tutto l'anno. *Esposizione del giro.*

GIUBBILÈO, s. m. piena remissione de'peccati conceduta da'Pontefici ogni 25 anni. *Giubileo, Anno santo.*

GREGORIÀNO, agg. di canto, detto anche *Canto fermo*, o *Corale.*

ILLUMINAZIÒNE, s. f. quell'apparato di lumi che si fa nelle chiese.

IMPÒRRE, v. a. parlandosi di vespro, o altr'ora canonica, è il dar principio a cantare in coro: *Alcuni pochi imponevano il canto, e gli altri rispondevano*, SERDONATI *Stor.*

IMPOSIZIÒNE, s. f. cerimonia di porre le mani sulla testa altrui nel conferire gli ordini sacri, che anche si dice *Imposizione delle mani.*

INCENSÀRE, v. a. spargere il fumo dell'incenso, come fanno i sacri ministri verso le sacre cose.

INCENSAZIÒNE, s. f. l'atto dell'incensare.

INDULGÈNZA, s. f. tesoro de'meriti di G. Cristo applicato a fedeli da chi ne ha autorità. *Indulgenza plenaria* remissione di tutte le colpe e della pena per esse meritata.

INDÙLTO, s. m. dispensa dalle astinenze quaresimali, che si accorda dal papa per mezzo de' vescovi.

INNO, s. m. componimento poetico, che si canta in onore di Dio e de' santi.

INSUFLAZIÒNE, s. f. trasmissione del proprio fiato in altrui, ed è uno de' riti vescovili.

IPERDULÌA, s. f. culto da prestarsi a Maria Vergine, superiore a quello de' santi, detto *Dulia*, e inferiore a *Latria* che si presta a Dio.

LAMENTAZIÒNE, s. f. i treni di Geremia.

LATRÌA, s. f. culto che si rende a Dio, siccome essere infinito perfettissimo, creatore e conservatore dell'universo.

LAVANDA DEI PIEDI, quella che fassi altrui il giovedì santo in memoria del lavar de' piedi che fè G. Cristo agli Apostoli.

LETÀNE, s. f. pl. rogazioni e preghiere che si fanno a Dio andando a processione, dette così da quella preghiera della Chiesa che dicesi *Letania*, e comunemente *Litanie*.

LEZIÒNE, s. f. breve capitolo tratto dalla scrittura o da Santi Padri, che si recita a mattutino.

LITURGÌA, s. f. studio de' sacri riti, scienza che tratta dell'ecclesiastiche cerimonie, e propriamente i riti sacri della chiesa.

LÒDI, s. f. pl. una delle parti del divino uffizio, cioè quella che si recita dopo il mattutino. *Laudi*.

MADÒNNA, s. f. dicesi per eccellenza la Santissima Vergine.

MARTIROLÒGIO, s. m. nota e catalogo de' SS. Martiri: oggi contiene i nomi di tutti i santi posto giorno per giorno, ancorchè non siano martiri.

MATTUTÌNO, s. m. la prima delle ore canoniche, e quella che si dice la mattina innanzi giorno.

MENOLÒGIO, s. m. (v. gr.) calendario in cui sono notate le festività di ciascun mese, e contiene le vite de' santi che leggonsi nel mattutino.

MESSÌA, s. m. il mandato da Dio.

MISTÈRO, s. m. tutto ciò che la chiesa propone ai fedeli, come punto di fede. Cerimonia religiosa; e soggetto sacro da contemplarsi.

MORTÒRIO, s. m. ufficio da morti, onoranza nel seppellire i morti. *Funerale*.

NATÀLE, s. m. la solennità celebrata dalla Chiesa del nascimento di G. Cristo. *Pasqua di Natale*.

NECROLÒGIO, s. m. libro ove si notano i nomi de' morti.

NÒNA, s. f. una dell'ore canoniche, ed è quella che si recita, o si canta dopo sesta, ed il tempo nel quale si dice, e si suona.

NOTTÙRNO, s. m. parte del mattutino, composto d'un certo numero di salmi e di tre lezioni che si canta in chiesa in tempo di notte, o si recita nell'ufficio divino.

NOVÈNA, s. f. spazio di nove giorni consecutivi in cui si pratica qualche particolar devozione.

OCCORRÈNZA, s. f. l'incontro di due feste che amendue cadono nel medesimo giorno, onde una di esse deve essere trasferita.

OFFÈRTA, s. f. quella che in certi tempi, ed in certe occasioni si dà a sacerdoti o altre persone religiose in onore di Dio.

OFFÌZIO, s. m. ore canoniche *Ufficio*: *Offizio dei defunti*, quello che è ordinato in suffragio de' defunti.

OGNISSÀNTI, s. m. giorno della solennità di tutti i santi.

OMELÌA, s. f. ragionamento sacro

sopra il vangelo e si dice anche d'altri discorsi, e particolarmente de' vescovi. *Omilia.*

ORATÒRIO, s. m. dramma sacro per musica.

ORAZIÒNE, s. f. preghiera a Dio, e vale anche *Panegirico.*

ORDINATÒRIO, s. m. libro di rubriche particolari.

ORE CANONICHE, quelle lodi che a diverse ore del giorno si cantano, o recitano da religiosi e canonici a Dio, che essi altrimenti dicono *Ufficio divino.*

OTTÀVA, s. f. prorogazione della stessa solennità per otto giorni; e il giorno ottavo dopo la festa.

OTTAVÀRIO, s. m. prediche nell'ottava di qualche solennità.

PÀDRI, s. m. pl. diconsi i patriarchi e dottori di S. Chiesa.

PANEGIRÌCO, s. m. orazione in lode d'alcun santo, della B. V. o di qualche mistero della fede.

PANEGIRÌSTA, s. m. chi recita il panegirico.

PARÀCLITO; agg. di spirito Santo che vale consolatore. *Paracleto.*

PARASCÈVE, s. f. (v. ebr.) che vale preparazione, e così dicesi il Venerdì santo consecrato alla memoria della morte del Redentore.

PÀSQUA, s. f. solennità della risurrezione di N. S. e impropriamente dicesi del Natale e della Pentecoste.

PASSIÒNE, s. f. la predica che si fa nel Venerdì santo sovra il mistero di quel giorno: e quella parte dell' evangelo in cui si narra la passione di N. Signore.

PASTORÀLE, s. f. allocuzione sparsa dal Vescovo per la propria diocesi intorno a cose di religione.

PATERNÒSTRO, s. m. si dicono le pallottoline maggiori della corona a distinzione delle minori, che si dicono *Ave marie.*

PENTECÒSTE, s. f. solennità della venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli.

PERDÒNO, s. m. indulgenza concessa dal Papa ai penitenti per la remissione delle pene dell' altra vita.

PODESTÀ, s. f. spiriti celesti del second' ordine della seconda gerarchia.

PONTIFICÀLE, s. m. libro delle ceremonie sacre del vescovo: e la messa che dal vescovo si celebra con solennità.

PRECONIZZAZIÒNE, s. f. publicazione fatta dal Papa in concistoro di que' soggetti che vuol promovere al vescovato, o cardinalato.

PRÈDICA, s. f. ragionamento sacro morale. *Prediche del cassettone*, quelle dozzinali di poco valore. *Predichina* dim. *Sermone.*

PREDICÀRE, v. n. dichiarare al popolo la parola divina. *Predicare a braccia* è senza preparamento e senza aver imparato a memoria.

PRÌMA, s. f. una delle ore canoniche, e quella che si recita dopo le laudi, e prima di terza.

PRINCIPÀTO, s. m. spirito celeste del primo ordine della terza gerarchia.

PROFANAZIÒNE, s. f. violazione di cosa sacra.

PROFÈTA, s. m. persona inspirata da Dio nella cognizione degli eventi futuri.

PROPIZIAZIÒNE, s. f. sacrifizio offerto a Dio per renderlo propizio.

PROTOMÀRTIRE, s. m. il primo a dar la vita per la verità della religione: primo martire qual fu il diacono S. Stefano.

PURIFICAZIÒNE, s. f. la benedizione che ricevon le donne dopo il parto la prima volta che vanno alla chiesa: e festa che la chiesa celebra il secondo giorno di feb-

braio in memoria della presentazione di N. D. al tempio 40 giorni, dopo la nascita di G. C.

QUARANTÌNA, s. f. indulgenza di quaranta giorni. *Quarantena.*

QUARANT' ORE, s. f. pl. V. *Giro di quarant' ore.*

QUARÈSIMA, s. f. digiuno di 40 giorni prescritto dalla Chiesa in preparazione alla Pasqua.

QUARESIMÀLE, s. m. serie delle prediche che si recitano in quaresima.

QUATTROTÈMPORA, s. f. pl. le digiuna di tre giorni che fannosi nelle quattro stagioni dell' anno, una volta per istagione.

QUINQUAGÈSIMA, s. f. la domenica più prossima alla quaresima.

RESPONSÒRIO, s. m. ciò che negli ufficii divini leggesi, dopo le lezioni, e dopo i capitoli.

RICOMÙNICA, s. f. il ricomunicare, l' assoluzione della scomunica. *Ricomunicazione.*

RÌTO, s. m. modo di trattare esteriormente le cose di religione.

RITUÀLE, s. m. libro che contiene le cerimonie da osservarsi nelle sacre funzioni.

ROGAZIÒNI, s. f. pl. funzioni che si fanno ne' tre dì anteriori all' Ascensione per implorare la buona ricolta.

RUBRÌCA, s. f. regola, che si deve osservare nelle sacre funzioni.

SABATO SANTO, dicesi per eccellenza a quello avanti la Domenica di Resurrezione.

SACRILÈGIO, s. m. violazione, e profanazione di cosa sacra.

SÀLMO, s. m. canzone sacra.

SALMODÌA, s. f. canto di salmi.

SALTÈRIO, s. m. libro che contiene i salmi di Davide.

SANTÌNO, s. m. imaginetta di santo stampata in legno o in rame e per lo più miniata.

SÀNTO, s. m. chi è ritenuto dalla chiesa per le provate sue virtù nel numero de' comprensori: e dicesi anche di pitture, o stampe in cui sia effigiato alcun santo o alcuna imagine religiosa.

SEMIBÒLLA, s. f. quella che i pontefici spediscono nell' intervallo fra la loro elezione, e la coronazione. *Mezza bolla.*

SEMIDÒPPIO, s. m. uffizio della chiesa nel quale non si raddoppiano le antifone.

SÈMPLICE, s. m. dicesi del rito o uffizio che non è doppio o semidoppio.

SERAFÌNO, s. m. nome di spiriti celesti della seconda gerarchia così detti dall' amor ardente onde sono accesi.

SÈSTA, s. f. quella dell' ore canoniche, che si recita dopo terza e prima di nona.

SETTIMANA SANTA, l' ultima settimana di quaresima. *Settimana di passione*, quella che precede la settimana santa.

STAZIÒNE, s. f. visita che si fa a qualche chiesa secondo l' ordinazione del Pontefice per adorare, per pregar Dio, o per guadagnare indulgenze.

TAUMATÙRGO, agg. che vale operatore di miracoli portentosi.

TÈRZA, s. f. quell' ora canonica che si recita dopo prima, e innanzi sesta.

TRÌDUO, s. m. preparazione di tre giorni che si fa a qualche funzione solenne con preci appropriate.

TRÒNO, s. m. uno degli ordini angelici sopra i quali la maestà divina immediatamente siede come giudice.

UFFICIÀRE, v. n. celebrare nelle chiese i divini uffici. *Uficiare.*

UFFICIUÒLO, s. m. libro che contiene l' ufficio che si recita in onore della B. V. Maria. *Uffiziuolo.*

VERSÈTTO, s. m. parole tratte per lo più dalla scrittura che si dicono nell' ufficio generalmente dopo i capitoli, o dopo gl'inni, prima del responsorio, in fine delle lezioni: e versetto diconsi que' piccoli periodi o membri, ne' quali si dividono i capitoli della santa scrittura che contengono per lo più un senso compiuto.

VÈSPRO, s. m. una delle sette ore Canoniche la quale si dice tra nona e compieta. *Vespro.*

VIRTÙ, s. f. il quarto degli ordini angelici, spiriti eccellenti in fortezza, per operare cose maravigliose, e che invigoriscono gli spiriti inferiori, affinchè possano eseguire le commissioni avute da Dio.

VISITAZIÔNE, s. f. festa instituita ad onore della Santissima Vergine in memoria della visita da essa fatta a S. Elisabetta.

VOLGÀTA, s. f. la traduzione della Bibbia fatta da S. Girolamo dall'ebreo in latino che serve oggidì di testo autentico alla chiesa cattolica.

ABLUZIÒNE, s. f. sorso d'acqua e di vino con cui il sacerdote si sciacqua la bocca dopo la comunione, preso anche per purificare il calice e le proprie dita.

ACCOLITÀTO, s. m. l'ordine dell'accolito, che è il quarto degli ordini minori.

ACCÒLITO, s. m. colui che ha il quarto degli ordini minori, il cui uffizio è di portare i cerei, preparare il fuoco, il turibolo, il vino, e l'acqua, e servire a ministri dell'altare.

AGNUS DEI, s. m. versetto che il sacerdote ripete per tre volte nella messa prima di recitare le orazioni avanti la comunione.

AMMINISTRARE I SACRAMENTI, vale conferirli, il che è proprio de' vescovi e de' parrochi.

ARCICONFRATÈRNITA, s. f. la maggiore fra quelle confraternite che uniscono insieme un numero di persone per praticare esercizii di religione e di pietà.

ARCISPEDÀLE, s. m. spedale maggiore: *Archiospedale*.

ASSOLUZIONE SACRAMENTALE, e ASSOLUZIONE assol. quella che il confessore dà al penitente, dopo la confessione.

AURICOLÀRE, agg. che dicesi della confessione che si fa in segreto all'orecchio del sacerdote.

BATTÈSIMO, s. m. il primo de' sagramenti della chiesa, ed è quello per cui l'uomo diventa cristiano. *Battesmo*.

BATTEZZÀRE, v. a. amministrare il battesimo.

BATTEZZIÈRE, s. m. il sacerdote il cui ufficio in alcune chiese è di battezzare continuamente, o per un tempo determinato. *Battezzatore* può anche dirsi d'un laico. TOMM.

BATTÙTI, s. m. pl. così diconsi que' delle confraternite secolari, che vestiti di cappa e cappuccio vanno per le città, detti così dal battersi che sogliono fare colla disciplina.

BENEDIZIÒNE, s. f. quella che dà il sacerdote in fine della messa.

BENEFICIATÙRA, s. f. nome che si dà a certi beneficii amovibili che non possono essere rassegnati, e si rendono vacanti coll'assenza.

BENÈFICIO, s. m. titolo o dignità per cui un ecclesiastico gode una rendita. *Beneficio curato*, quello che ha il peso d'aver cura d'anime. GHER.

BISCOTTÌNO, s. m. quella ceffatina che dà il vescovo nel conferire la cresima.

CAMERA APOSTOLICA, l'ufficio in Roma delle publiche scritture.

CÀNONE, s. m. preghiere che cominciano dopo il prefazio, e contengono le parole sacramentali della Consecrazione e l'altre orazioni essenziali della messa.

CARATTÈRE, s. m. segno spirituale indelebile impresso nell'anima da' sagramenti del Battesimo, della Cresima, e dell'ordine Sacro.

CARNÀIO, s. m. cimitero degli spedali.

CASO, s. m. e CASO DI COSCIENZA, dubbio che i moralisti pro-

movono per dire che cosa la religione permetta, o vieti in certe occasioni.

CASO RISERVATO, dicesi d'alcuni peccati l'assoluzione de'quali è riservata al Vescovo, o al Papa.

CATECÙMENO, s. m. nuovo discepolo nella fede non ancor battezzato.

CELEBRÀNTE, s. m. chi celebra la messa attualmente, e dicesi pure di qualunque sacerdote allorchè trovasi impiegato in una funzione ecclesiastica.

CHÈRICA, e CHIÈRICA, s. f. tonsura, o tosatura rotonda, che si fanno i cherici nel mezzo del capo.

COLLÈTTA. s. f. orazione che il sacerdote per alcuni bisogni aggiunge all'altre orazioni della messa, prima di leggere l'epistola.

COMMÈNDA, s. f. beneficio ecclesiastico dato a prete, o a cavaliere.

COMMEMORAZIÒNE, s. f. orazione che si recita in memoria di un santo nel giorno che si celebra un altra festa: e v'ha pure pei *vivi* e pei *defonti*.

COMPAGNÌA, s. f. congregazione di persone devote che si uniscono insieme in alcune chiese od oratorii per opere spirituali, *Confraternita*, *Confraternità*.

COMUNICHÌNO, s. m. piccola ostia con cui si amministra l'Eucaristia. *Particola*.

COMUNIÒNE, s. f. l'atto del comunicarsi il sacerdote; l'antifona e il versetto che in tal atto si canta.

CÒNCILIO, s. m. l'adunanza de' padri della chiesa, *Universale* se è di tutto il mondo, *Provinciale* se de' Vescovi d'una provincia.

CONCISTÒRO, s. m. l'adunanza de' cardinali chiamati dal Papa per chiedere il loro parere in materie di grande importanza; e così dicesi anche il luogo ove tiensi tale adunanza. *Concistorio*, *Consistoro*.

CONCLÀVE, s. m. luogo ove si racchiudono i cardinali per creare il Pontefice, e l'assemblea medesima ivi adunata.

CONFESSÀRE, v. a. ufficio proprio de'sacerdoti che è di stare a udire i peccati altrui per assolverli. *Confessarsi*, è dire i suoi falli al confessore.

CONFESSIÒNE, s. f. prima parte della messa che suol dire il sacerdote nell'infimo gradino prima di accostarsi al sacro altare dove confessa le sue colpe percuotendosi il petto: accusa o dichiarazione delle proprie colpe al sacerdote: e il sacramento istesso della Penitenza.

CONFESSÒRE, s. m. sacerdote che ascolta i peccati altrui per assolverli.

CONFERMÀRE, v. a. conferire il sacramento della confermazione. *Cresimare*.

CONFRATÈRNITA, s. f. *Compagnia* V.

CONFRATTÀRIO, RIA, agg. che si dà all'orazione che si recita dal celebrante secondo il rito Ambrosiano, dopo la frattura dell'ostia.

CONGRÈGA, s. f. unione de'sacerdoti per celebrare i divini ufficii.

CONGREGAZIÒNE, s. f. compagnia di persone religiose o secolari che vivono sotto una medesima regola e costituzione di corpo: *Congregazione* nella corte romana è un adunanza di Cardinali e Prelati per discutere di certi affari di stato, o di religione.

CÒNGRUA, s. f. la provvisione necessaria ad un parroco per poter vivere secondo il suo stato.

CONSECRAZIÒNE, s. f. l'azione del sacerdote che fa il Sacramento dell'altare nel celebrare la messa.

CONSERVATÒRIO, s. m. luogo di

ricovero pei poveri, e propriamente per donne e fanciulli.

CRÈSIMA, s. f. il secondo de' sacramenti della chiesa per cui si conferma nel cristiano la grazia ricevuta nel battesimo. *Confermazione.*

CRESIMÀRE, v. a. l'atto del conferire la cresima. *Confermare.*

CURAR LE ANIME, fare le funzioni parrocchiali, amministrare i sacramenti.

CÙRIA, s. f. ufficio di cancelleria vescovile.

DATARÌA, s. f. ufficio prelatizio della Corte romana, o anche Cardinalizio così detto dalla data delle suppliche segnate, e dicesi anche del luogo ove si fanno le spedizioni.

DÈCIMA, s. f. quella parte di frutti della terra che devesi pagare annualmente alla chiesa.

DIÀCONO, s. m. cherico promosso al diaconato, il secondo degli ordini sacri maggiori.

DIMISSÒRIA, s. f. lettera del proprio vescovo che testifica aver uno ricevuti gli ordini sacri.

DIÒCESI, s. f. tutto quel luogo sul quale il vescovo, o altro prelato ha spirituale giurisdizione: *Diocesano* il vescovo, ed anche uno della Diocesi.

EDUCATÒRIO, s. m. (e non *Educandato*) collegio, instituto, casa d'educazione.

ELEVAZIÒNE, s. f. l'atto del sacerdote, quando innalza l'ostia, e il calice dopo la consecrazione.

EPÌSTOLA, s. f. parte dell'epistole di S. Paolo, o delle profezie, o d'altri libri scritti che leggesi nella messa prima del Vangelo.

ESORCÌSTA, s. m. quegli che ha la facoltà di scongiurare gli ossessi; chi ha il terzo degli ordini minori.

ESORCISTÀTO, s. m. il terzo degli ordini minori V. *Esorcista.*

ESTREMA UNZIONE, il sacramento che amministrasi a moribondi coll'olio santo.

EUCARESTÌA, s. f. il SS. Sacramento dell'altare, e la santa comunione. *Pane Angelico*, *Mensa Eucaristica*, *Convito Eucaristico*: *Eucaristia.*

EVANGÈLIO, s. m. quella parte de' SS. Vangeli che leggesi dal sacerdote nel celebrare la messa. *Ultimo evangelo*, il principio del vangelo di S. Gio. che dicesi al finir della messa. *Evangelo, Vangelo.*

FRATERNITÀ, s. f. adunanza divota di Secolari. *Compagnia, Confraternita.*

GLÒRIA, s. f. prece che usasi nella messa dopo l'epistola, e prima del Kirie.

GRADUÀLE, s. m. il versetto che si dice, o canta tra l'Epistola e l'Evangelio della messa.

INQUISIZIÒNE, s. f. tribunale ecclesiastico per procedere contro gli eretici e miscredenti.

IRREGOLÀRE, agg. che dicesi di chi caduto in irregolarità è incapace di ricevere gli ordini, o d'amministrare sacramenti.

INTERSTÌZIO, s. m. intervallo di tempo che la chiesa prescrive che si osservi per passare da un ordine sacro all'altro.

INTRÒITO, s. m. principio della messa, così detto perchè si dice e canta allorchè il sacerdote entra all'altare. Nel rito ambrogiano è detto *Ingresso.*

ITE MISSA EST, parole con cui si licenzia il popolo in fine della messa, che significano: *andate, già è stata inviata la nostra legazione.*

IUSPADRONÀTO, s. m. diritto che il fondatore d'un beneficio, o i suoi

eredi hanno alla nomina di chi debba esserne investito. *Iuspatro. nato.*

KIRIE, s. m. quel luogo delle messa in cui il sacerdote dice sei volte *Kirie eleison* e tre *Criste eleison: Chirie, Chirie eleisonne.*

LAVÀBO, s. m. quel luogo della messa ove il sacerdote si lava le le mani.

LETTORÀTO, s. m. il secondo delli quattro ordini minori, che importa l'ufficio di leggere in chiesa le profezie e le lezioni.

LETTÒRE, s. m. cherico che ha l'ordine del lettorato.

LEVARE DAL SACRO FONTE, vale tenere a battesimo.

MANO MORTA, stato di coloro i cui beni non si possono alienare, come sono quelli delle chiese, delle monache, de' religiosi.

MÈNSA s. f. entrata applicata al sostentamento del Vescovo e sua famiglia, o del capitolo.

MÈSSA, s. f. il sagrifizio incruento che offeriscono a Dio i sacerdoti cristiani. *Messa piana*, o *bassa*, *Messa cantata*, *solenne* o *maggiore: Messa pontificale; votiva* che dicesi per propria volontà, o per alcun voto: *Messa da requie*, *pei defonti*, o *da morto:* quella che dicesi in suffragio e riposo de' trapassati: *Messa del congiunto*, quella che si celebra nella benedizione degli sposi: *Doppia*, *Semidoppia*, *di S. Maria*, *valida*, *non valida*, *Udir messa; Marinare la messa*, tralasciare di udirla. *Uscire* o *entrare la messa* l'andare che fa il prete all'altare per dirla.

MOROCÒMIO, s. m. ospitale per la cura de' pazzi.

NEOFITO, s. m. cristiano battezzato di fresco.

OFFERTÒRIO, s. m. parte della messa nella quale il sacerdote fa l'offerta, e l'antifona che viene recitata, o cantata prima dell'offerta stessa.

OLIO SANTO, l'estrema unzione.

ORAZIONE DOMENICALE, quella preghiera detta *Pater nostro* che recita il sacerdote ad alta voce.

ORDINÀNDO, s. m. quegli che deve ricevere gli ordini ecclesiastici.

ÒRDINE, s. m. sagramento della chiesa per cui il Vescovo conferisce ad alcuno la podestà di fare le funzioni ecclesiastiche.

ORDINANTE, s. m. vescovo che conferisce gli ordini sacri.

ORDINAZIÒNE, s. f. l'atto di conferire gli ordini sacri.

ORFANATRÒFIO, s. m. ospitale per gli orfani.

OSPÌZIO, s. m. luogo ove raccolgonsi a più o men lunga dimora i pellegrini, e i bisognosi.

OSTIARIÀTO, s. m. il primo de' quattro ordini minori, per cui il cherico ha il ministero di chiudere la porta della chiesa agl' indegni.

OSTIÀRIO, s. m. cherico che ha ricevuto l'ostiariato.

PARARSI A MESSA, il porsi che fa il prete gli abiti sacri per dir la messa.

PARRÒCCHIA, s. f. chiesa che ha cura d'anime, e tutto il luogo soggetto alla parrocchia.

PARTICOLA, s. f. l'ostia consacrata per la S. Comunione. *Comunichino.*

PÀSSIO, s. m. quella parte dell'evangelio in cui si narra la passione di Cristo.

PATRIMÒNIO, s. m. beneficio sacro costituito co' beni propri dal padre.

PORZIONÀRIO, s. m. beneficiato in alcuni capitoli così detto dal partecipare nella distribuzione delle decime, ed altri frutti della mensa capitolare.

POSTCOMUNE, e POSTCOMUNIO,

s. m. orazione che dicesi nella messa dal sacerdote, dopo essersi comunicato.

PREBÈNDA, s. f. rendita ferma di cappella, o di canonicato.

PREBENDÀRIO, s. m. quegli che gode la prebenda.

PREFÀZIO, s. m. orazione che precede il sacro Canone, così detta quasi una preparazione al sagrifizio.

PREPARAZIÒNE, s. f. le preci che dice il sacerdote innanzi di celebrare la messa.

PRESANTIFICÀTO, aggiunto dato al sagrifizio che si celebra il venerdì della settimana maggiore.

PRESBITERÀTO, s. m. ordine sacro per cui si conferisce il sacerdozio: il Botta *Lett.* ha *Pretato.*

PRESTIMONÌA, s. f. rendita o fondo stabilito da un fondatore per la sussistenza d'un prete, senza titolo di benefizio.

PROPAGÀNDA, s. f. congregazione stabilita in Roma per la propagazione della fede.

PURIFICAZIONE DELLE DITA, il sorso d'acqua e di vino con cui il sacerdote si lava le dita dopo la comunione.

REGALÌSTA, s. m. chi è proveduto d'un beneficio ecclesiastico vacante in regalia.

RICONCILIÀRE, v. a., e RICONCILIÀRSI, v. n. p. l'amministrare o prendere il sacramento della Confessione, ma propriamente si dice della confessione de' peccati leggieri.

RINGRAZIAMÈNTO, s. m. le preci che recita il sacerdote, dopo compita la Messa, spogliatosi de' paramenti sacri.

SACERDÒTE, s. m. chi ha ricevuto l'ordine e il carattere del sacerdozio.

SACERDÒZIO, s. m. ordine sacro pel quale chi ne è insignito può celebrare la messa ed amministrare i sacramenti, salvo la cresima e l'ordine sacro.

SANTO UFFIZIO, il tribunale ove s' inquisiscono gli eretici e miscredenti.

SCONGIURATÒRE, s. m. *Esorcista* V. Bell. *Buch.*

SEGRÈTA, s. f. quella parte della messa, che il sacerdote dice sotto voce, dopo l' offertorio.

SEMIDÒPPIA, s. f. messa che si dice quando nel calendario è questa nota *Semidoppio* nelle domeniche, e ne' giorni d'infra ottava.

SEMINÀRIO, s. m. luogo ove si educano i giovanetti iniziati nello stato ecclesiastico.

SEQUÈNZA, s. f. inno, o salmodia che si dice nella messa innanzi al Vangelo.

SÌMBOLO, s. m. la regola del credere, detta volgarmente il *Credo*: nella messa dopo l'Evangelio dicesi il *Simbolo Niceno.*

SPEDÀLE, s. m. luogo pio che per carità ricetta gl'infermi: *Traumatocomio* dei bambini *Pedocomio* degli appestati, *Sifilicomio* de' Sifilitici, *Senodochio* degli esposti, *Gerocomio* de' vecchi, *Ginecomio* delle donne, *Morocomio* de' matti: *Ospedale*, *Ospitale*, *Nosocomio.*

SPOSÀRE, v. a. amministrare il sacramento del matrimonio.

SUDDIACONÀTO, s. m. ordine sacro che precede il diaconato.

SUDDIÀCONO, s. m. quegli che ha il suddiaconato, che è il primo degli ordini sacri.

TENERE A BATTESIMO, vale esser compare, o comare della creatura da battezzare, levare al sacro fonte.

TOCÒMIO, s. m. uffizio di carità pei mendici.

TOCOTRÒFIO, s. m. ospizio per nutrire i poveri.

TONSÙRA, s. f. atto preparatorio agli ordini minori che dicesi anche *Prima Tonsura*, ed è il tondere che fa la prima volta il Vescovo i capelli a coloro che intendono divenir cherici, e passare agli ordini sacri.

VIÀTICO, s. m. il SS. Sacramento dell' altare che si dà a moribondi.

VACÀNZA, s. f. tempo in cui un benefizio, una prebenda ec. resta senza possessore.

CAMPANA, SUE PARTI, SUONI ECC.

AVE MARIA e ANGELUS, dicesi a que' tocchi di campana che suonano all'alba, a mezzodì, e da sera per cenno che si saluti N. Donna coll' orazione dell'*Ave Maria*, o dell'*Angelus*.

AVEMMARIA DE' MORTI, è il suono delle campane nella morte di qualcheduno.

BATTÀGLIO, s. m. quel ferro mobile attacato dentro alla campana, che quando è mosso battendo in essa la fa suonare.

BÒRDO, s. m. l'estremità, o orlo dove il battaglio percuote la campana.

BRÀCHE, s. f. pl. que' due ferri che si attaccano al mezzo della campana, con cui se le dà il moto per suonare. *Trecce*, *Grappe*.

CAGNUÒLO, s. m. bietta di ferro per tener serrate le grappe della mozzatura al mozzo della Campana.

CAMPÀNA, s. f. strumento di metallo fatto a guisa di vaso arrovesciato, il quale con un battaglio di ferro sospesovi entro, si suona a diversi effetti. Le sue parti sono: *Testata*, *Bordo*, *Curva*, *Curvatura*, *Fasce*, o *Fascette*, o *Cordoni*, o *Cornicelle*, o *Collarino*, o *Cattivello* cui è appeso il battaglio, *Trecce*, *Grappe*, o *Manichi col Mozzo*, o con *Cicogna* per metter in bilico la campana: *Vano*, il vuoto interno, *Castello*, tutte le travi e i travicelli che sostengono la campana. *Campanello*, *Campanino*, *Campanelluzzo*, *Campanelluccio* dim. *Campane sonanti*, *dar un tocco di campana*, *sonar le campane pel fuoco*, *le lunghe*, *gli scempi*, *i doppii*: *la romba o l'intronamento* delle campane.

CAMPANA GROSSA, la campana maggiore, che talvolta è detta la *Grossa* sostantivamente.

CAMPANÀIO, s. m. quegli che suona le campane, e ne ha cura. *Campanaro*.

CAMPANÒNE, s. m. la campana più grossa.

CATTIVÈLLO, s. m. anello di ferro a cui s'appicca il battaglio, così detto perchè talvolta la ruggine che vi si genera fa crepare la campana.

CÈPPO, s. m. armatura di grosso legname in cui sono incastrate le trecce, e i manichi della campana per tenerla sospesa; *Mozzo*, *Mozzatura*, *Cicogna*.

CHIÀMA, s. f. sincope di *Chiamata*: voce usata in alcune case religiose per dire il segno del campanello con cui si dà cenno ad alcuno che è chiamato.

CICÒGNA, s. f. quel legno che bilica la campana.

CÒLPO, s. m. la percossa che dà il battaglio alla campana. *Tocco*.

COLLARÌNO, s. m. quei pezzi che reggono il Fungo o Manico della Campana, secondo la nuova maniera di gettarle.

CÙRVA, s. f. quella parte o curvatura donde comincia a maggiormente allargarsi.

DAR NELLE CAMPANE, cominciare a suonarle.

DINDONÀRE, v. n. voce propria del suono della campana. Tass. *Secchia*.

DON DON, TON TON, voci imitative il suono della campana quando suona a rintocchi.

DÒPPIO, s. m. suono di due o più campane che suonano insieme.

FÀSCIA, s. f. quell'ornato che rigira in diverse parti della campana. *Fascetta, Cordone, Cornicetto.*

FÙNGO, s. m. parte della campana che tiene luogo di manico, così detto per la sua struttura.

FÙSO, s. m. quel legno in cui è stabilita la forma della campana.

GIRATÒIO, s. m. manubrio a stella, il quale applicato al fuso della forma serve per farla girare, e così centinarla a giacere.

GRÙCCIA, s.f quella parte per cui il battaglio è appeso alla campana. *Anello.*

LÙNGA, s. f. dicesi in alcune comunità religiose o spedali il segno che si dà colla campana suonandola a di lungo a differenza del suono a rintocchi che da alcuni dicesi *Accenno.*

MÀSCHIO, s. m. è ciò che i gettatori dicono anima, parlandosi d'altre forme: egli è bucato nel mezzo per ricevere la marlia.

MATERÒZZA, s. f. parte inferiore, e più grossa del battaglio che dà i colpi sulla campana. *Pera.*

MOZZATÙRA, s. f. il complesso delle parti componenti il mozzo delle campane.

MÒZZO, s. m. gran pezzo di legno in cui sono incassate le trecce o manichi della campana per tenerla sospesa.

RINTOCCÀRE, v. a. sonare la campana a tocchi separati. *Tempellare.*

LÒMBO, s. m. quel suono che rimane nell'aria dopo il suono della campana.

SCAMPANÀRE, v. n. fare un gran sonar di campane, e talora prendesi per sonare a gloria e festa.

SCAMPANÀTA, s. f. il suono e il romore che si fa sonando le campane.

SCAMPANELLÀTA, s. f. il sonar le campanelle. SPADAFORA.

SCAMPANÌO, s. m. frastuono di campane.

SCORZA, O STRATO DI CAPITELLO, dicesi la superficie della campana.

SONARE A VESPERO, A PREDICA, A MESSA, A COMUNIONE, A AGONIA, sonare la campana per avvisare il popolo chiamandolo ai detti uffizii.

SONARE A CAPITOLO, chiamare colla campana i frati o monachi a radunarsi a capitolo.

SONARE A DIO LODIAMO, chiamare il popolo colle campane a ringraziare Iddio publicamente.

SONARE A DISTESA, è il contrario di sonare a tocchi, o a martello. *Sonare a dilungo.*

SONARE A DOPPIO, O UN DOPPIO, O DUE DOPPII, sonare con più campane ad un tratto.

SONARE A FUOCO, dar segno colle campane che in qualche luogo abbrucia, perchè si accorra a spegnere il fuoco.

SONARE A GLORIA, A FESTA, sonare per cagione d'allegrezza o di festa.

SONARE A MAL TEMPO, il segno che dà la campana perchè altr'invochi il divino aiuto all'occasione di un temporale.

SONARE A MANGIARE, dare colla campana o col campanello il segno d'andare a tavola. GHER.

SONARE A MARTELLO, si dice quando si dà alla campana un colpo per volta, a guisa che il martello fa sull'incudine, il che si fa quando si vuol radunare il popolo, e siffatto suono si dice *Rintoccare.*

SONARE A PARLAMENTO, sonare ad effetto che si raduni il parlamento. GHER.

SONARE A STORMO, sonar le campane per adunar gente. *Stormeggiare.*

SONARE IL TRANSITO, LE AVEMMARIE D'UN MORTO, A MORTO, dicesi de' diversi suoni che si fanno per funerali e pel seppellimento de' morti.

SQUILLA, s. f. campana, e quella posta sulla torre della chiesa.

STORMEGGIÀRE, v. n. sonare a martello, a stormo.

TEMPELLÀTA, s. f. suono interrotto e a stento di campana. *Tempello.*

TESTÀTA, s. f. il piano della campana da cui pende il battaglio.

TINTÌNNO, s. m. suono di campanello, o campana piccola.

TOCCHEGGIÀRE, v. n. suonare a tocchi.

TÒCCO, s. m. colpo che dà la campanella dell'uscio, o il battaglio della campana, e si prende anche per un piccol numero di tocchi separati per breve intervallo dagli altri.

TRÈCCE, s. f. pl. i manichi della campana.

ORDINI RELIGIOSI

FRATI E MONACI

AGOSTINIÀNO, s. m. religioso della regola di S. Agostino, che veste tonaca e cappa nera usando al disotto l'abito bianco che porta in casa. *Frate Agostino*, *Eremitano*, *Eremita di S. Agostino*. Gli *Agostiniani scalzi*; istituiti da Battista Poggio nel 1474, vestono di panno nero con cintura di pelle nera, e breve mantello.

ALESSIÀNO, s. m. religioso d'un ordine che credesi istituito da un Tobia al fine del Secolo XIV; porta veste nera cinta di cuoio, cappuccio grande fondo a punta, mantello fino a mezza gamba, e cappa tonda: serve i pazzi, gli appestati e seppellisce i morti, *Cellita*.

ANTONIÀNO, o di S. ANTONIO, s. m. monaco armeno detto di *Monte Libano*, o *Libanese*, la cui origine risale al principio del Secolo XVII. Veste di lana nera con cintura di pelle a' lombi e coltiva la barba.

BARNABÌTA, s. m. religioso così chiamato dalla chiesa di S. Barnaba a Milano ove da principio ne fu istituita la regola nel 1535; chiamasi pure *Chierico regolare di S. Paolo*, e veste di nero, quasi, come prete.

BASILIÀNO, s. m. monaco di S. Basilio che veste tonaca nera con centura ai lombi, e sopra questa veste altra ne porta con maniche larghe, aperte nella parte anteriore, e coll'estremità foderata d'una lista di diverso colore. Ha un berrettino in capo che copre le orecchie, e sopra un cappuccio al quale sono due pendoni cadenti sopra le braccia; coltiva la barba e i capegli.

BENEDETTÌNO, s. m. monaco di S. Benedetto che usa veste nera con scapolare di saia nera e piccolo cappuccio: in coro vi sovrappone ampia cappa o cocolla a grandi maniche con cappuccio acuto, anch' essa di saia nera.

BENEFRATÈLLI, s. m. pl. ordine religioso ospitalario instituito da S. Gio. di Dio. Vestono tonaca nera con pazienza stesa fino al ginocchio, cintura di cuoio, cappuccio tondo, cappello nero, e talvolta il mantello come i preti. *Benfratelli*, *Fate bene fratelli*, *e Fratelli della Carità*.

BERNARDÌNO, s. m. religione d'un ordine fondato nel 1098 da S. Roberto di Citeaux per cui fu detto di Cistello. In coro veste di bianco collo scapolare nero, e fuori porta abito nero: professa la regola di S. Benedetto.

CAMALDOLÈSE, s. m. monaco benedettino de' fondati da S. Romualdo circa il 950; usa tonaca di lana bianca, con cappuccio alquanto aguzzo, e lo scapolare cinto insieme alla tonaca, oltre il mantello. In coro e nelle feste porta ampia cocolla di lana bianca; ha calze bianche, e cappello da prete: i Conversi portano la cinta di lana, e non di cuoio, e nelle funzioni la cocolla senza ma-

niche. *Camaldolesi Eremiti di Toscana*, o *del sacro Eremo*, detti anche di *Forte buono; I Camaldolesi Eremiti di Monte Corona* vestono come que' di Camaldoli, ma usano tenore più rigido di vita, ed invece di cocolla un mantello fermato avanti al petto con un cavicchio di legno.

CANONICI REGOLARI LATERANENSI, O DEL SS. SALVATORE, religiosi agostiniani d'antichissima istituzione il cui abito consiste in una veste di saia bianca rocchetto di lino che portano sempre, cappello da prete e mantello di saia nera. Sono detti *Rocchettini* dall' uso continuo del rocchetto.

CAPPUCCÌNO, s. m. religioso francescano d'una congregazione istituita nel 1528 dal B. Matteo Bassi, così detto dal cappuccio piramidale e lungo che porta attaccato alla tonaca stretta di panno grigio ruvido e grosso, cinto con una fune, tenendo la corona dal lato sinistro, e i sandali ai piedi. Coltiva la barba, ma porta i capelli rasi.

CARITÀ, (INSTITUTO DELLA) congregazione religiosa che ebbe origine nel 1828 sopra il Monte Calvario di Domodossola per opera del Conte Antonio Rosmini Serbati: veste abito talare di color nero della comune forma ecclesiastica.

CARMELITÀNO, s. m. religioso dell'ordine della B. V. del Carmine, così detto dal Monte Carmelo abitato da' profeti Elia ed Eliseo che vanta ad institutori: veste tonaca, cappuccio, e scapolare tanè, cui sovrapponesi una gran cappa bianca. V' hanno *Carmelitani calzati dell' antica osservanza*, *Riformati*, *del Terz' ordine*, *della Congregazione di Mantova*: *Carmelita*.

CARMELITANO SCALZO, o TERESIANO, religioso de' riformati da S. Teresa d'Avila nel 1568 col padre Gio. Dalla Croce: porta tonaca e scapolare tanè, mantello bianco di panno sullo scapolare, e cappuccio tanè sul quale ponesi il bianco, quando assume egual manto: ha sandali di cuoio, e di canapa nelle Spagne.

CASSINÈSE, s. m. monaco dell' instituto di S. Benedetto riformato da Oldo, e quindi da Lodovico Balbo, così detto da Monte Cassino: veste di nero. V. *Benedettino*.

CELESTÌNO, s. m. religioso d'una congregazione monastica Benedettina instituita da Pietro Morrono, poi S. Celestino V. che portava tonaca bianca con fascia di lino e cuoio, e scapolare, e cappuccio nero.

CERTOSÌNO, s. m. monaco instituito da S. Brunone nel 1186 notevole per l'austerità della regola, che l'obbliga specialmente a perpetua solitudine, ed al silenzio. Veste tonaca di lana bianca legata con cintura di cuoio bianco, o con corda di canapa, porta uno scapolare lungo fino a terra, che ne' fianchi ha due liste che uniscono le parti posteriore ed anteriore. Uscendo usa d'una cappa nera col cappuccio del medesimo colore.

CHIERICO MINORE, religioso d'un ordine instituito nel 1558 da Gio. Agostino Adorno, Agostino e Francesco Caracciolo; porta sottana o mantello di saia nera, cappello da prete, e cintura di cuoio.

CHIERICO REGOLARE DELLA MADRE DI DIO, religioso della congregazione fondato dal ven. p. Gio. Leonardi nel 1583, che porta abito talare di saia nera, con piccolo collarino di tela bianca, e cappello da prete.

CHIERICO REGOLARE MINISTRO DEGL' INFERMI, religioso della congregazione instituita da S. Ca-

millo de Lellis nel 1586 per servire gl' infermi, ed assistere a' moribondi. La loro veste è una tonaca e un mantello nero, sovra ambedue i quali portano a sinistra una croce di panno rosso. *PP. Ministri degl' Infermi*, *PP. del ben morire*, *Crociferi*, *Camillini*.

CHIERICO REGOLARE SOMASCO, religioso d' una congregazione instituita nel 1528 da S. Girolamo Miani, che raccoglie e istruisce gli orfanelli: veste tonaca talare, e mantello nero di saia, quasi come prete. *Somasco*.

CHIETÌNO, s. m. usato per *Teatino* V.

CISTERCIÈNSE, s. m. religioso d'un ordine istituito dal B. Roberto nel 1075 ed accresciuto dal B. Bernardo, che segue la regola de' Benedettini, e veste tonaca e cocolla bianca con cappuccio e scapolare nero.

CONGREGAZIONE DEL B. PIETRO GAMBACORTI DA PISA, congregazione di religiosi fondata nel 1380 a Montebello nell' Umbria, chiamata anche degli *Eremiti di S. Girolamo*. Usano tonaca legata con cintura di cuoio con cappuccio, la cui mozzetta scende fino alla cintura. Uscendo portano cappa increspata fino al collo, tutto di color tanè e cappello nero.

CONVENTUÀLE, s. m. religioso francescano che gode privilegio di poter possedere fondi e rendite. Veste tonaca e cappuccio di saia nera e cinge un sottil cordiglio distinto in tre nodi, al cui lato sinistro pende la corona della B. V. il cappuccio è tondo, e sta attaccato ad una mozzetta grande che scende fino al luogo ove si cinge il cordone ed è alquanto aguzza nella parte posteriore. *Minor Conventuale*.

CORDIGLIÈRO, s. m. frate francescano, così detto perchè va cinto di cordiglio.

CORPI RELIGIOSI, (non *Corporazioni*) per gli ordini religiosi presi in corpo. AZZOCCHI.

CRÒCIFERO, s. m. V. *Chierico regolare*, *Ministro degl' Infermi*.

DOMENICÀNO, s. m. religioso d'un ordine istituito da S. Domenico nel 1216 per la predicazione della divina parola, onde fu detto de' *PP. Predicatori*. Il suo abito è una tonaca con scapolare di lana bianca, cui nelle feste, processioni ec. sovrappone la cappa nera. I Conversi portano lo scapolare ed il cappuccio nero.

DOTTRINÀRIO, s. m. religioso della Congregazione de' Cherici secolari della Dottrina Cristiana fondati nel 1597 dal Ven. Cesare de Bus; alla quale Benedetto XIV unì gli *Agatisti* instituiti dal padre Marco Cusani. Usano abito talare di saia nera della forma de' preti secolari.

EREMITÀNO, s. m. *Romitano* V. *Agostiniano*.

FILIPPÌNO, s. m. religioso della società o congregazione di sacerdoti instituita in Roma da S. Filippo Neri nel 1564, i quali formano una specie di monastero, e vivono in comune, senza essere obbligati a far voti: Vestono quasi come preti con sottana talare e mantello nero. *Dell' Oratorio*, *Oratoriano*.

FRANCESCÀNO, s. m. frate di S. Francesco.

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE.

FRATE MENDICANTE, quello che appartiene agli ordini che vivono di elemosine che essi medesimi vanno a raccogliere.

FRATE PREDICATORE, V. *Domenicano*.

GESUÌTA, s. m. religioso d' un ordine fondato da S. Ignazio nel 1534 che si dedica all' Istruzione della gioventù, ed alle Missioni; veste sottana e mantello nero, cin-

tura di lana nera, con corona appesa, gran cappello colle falde laterali alzate. *Ignaziano*, *Religioso della Compagnia di Gesù.*

GIROLAMÌNO, s. m. religioso d'un instituto fondato dal B. Tomaso da Siena nel 1373. Ha tonaca bianca, scapolare nero stretto, e mozzetta tonda dinanzi, appuntata di dietro. Porta una cappa nera lunga fino a terra ed assai increspata, e cintura di cuoio. *Girolamita*, *Eremita di S. Girolamo.* Avvene più Congregazioni.

LAZZARÌSTA, s. m. religioso d'un istituto di Missionari, così detto, perchè fondato in Parigi nel 1625 nel priorato di S. Lazzaro sotto la direzione di S. Vincenzo de' Paoli.

LIGUORÌSTA, s. m. religioso d'una congregazione fondata da S. Alfonso de'Liguori nel 1732; veste di nero quasi come i preti. *Liguorino: PP. del SS. Redentore: Redentoristi.*

MARONÌTA, s. m. monaco di S. Antonio, o del Monte Libano V. *Antoniano.*

MECHITARÌSTA, s. m. monaci Armeni che riconoscono per institutore, o riformatore un monaco di Sebaste detto *Mochtar:* vestono doppia tonaca, con mantello e cappuccio nero. *Melchita.*

MERCEDÀRIO, s. m. religioso della B. V. della Mercede, o della redenzione degli schiavi instituito da S. Pier Nolasco nel 1218.

MÌNIMO, s. m. frate dell' ordine fondato da S. Francesco di Paola nel 1473, veste di violaceo scuro, con scapolare a foggia di pianeta. *Paolotto.*

MINORÌTA, s. m. frate minore, e dicesi de' Francescani.

MINOR OSSERVANTE, s. m. V. *Osservante.*

MINOR OSSERVANTE RIFORMATO, francescano della riforma di S. Pietro d'Alcantara: veste mantello e tonaca di lana grossa bigia, porta abito più grossolano più stretto degli Osservanti, mantello più corto, e fermato davanti al petto con cavicchio di legno.

MISSIONÀRIO, s. m. religioso che si esercita nelle missioni.

OBLATI DI MARIA IMMACOLATA, congregazione di religiosi fondata da Monsignor Mazenod vescovo di Marsiglia a' nostri giorni per le missioni.

OLIVETÀNO, s. m. monaco della B. V. di Monte Oliveto, di cui deve l' istituzione al B. Bernardo Tolomei sanese nel 1319; veste cocolla bianca e segue la regola di S. Benedetto.

ORATÒRIO (DELL'.) V. *Filippino*

ÒRDINE, s. m. ordine di religiosi che anche dicesi *Regola.*

OSSERVÀNTE, s. m. religioso francescano dell' osservanza, riforma stabilita da S. Bernardino da Siena nel 1419, veste tonaca e lungo mantello di lana bigia e porta zoccoli di legno. *Minor osservante, Zoccolante*

PADRI DELLA PENITENZA, DETTI SCALZETTI, istituto religioso assai austero che porta tonaca cinta ai lombi, con cintura di pelle e mantello color lionato, vanno scalzi e con pesante croce di legno pendente dal collo: *Eremiti di S. Gio. della Penitenza*, s'ignora in qual tempo, e da chi abbian avuto origine.

PAOLÒTTO, s. m. V. *Minimo.*

PASSIONÌSTA, s. m. religioso d'una Congregazione instituita dal ven. Paolo dalla croce. Veste sottana e mantello nero, con lo stemma sul petto delle piaghe di G. C.

PII OPERAI, congregazione di preti instituita in fine del 1621 per la conversione delle genti rozze da D. Carlo Carafa Napoletano. Vestono

di lana nera, ed usano camicie e coperte di lana.

PREDICATÒRI PP., V. *Domenicani.*

RECOLLÈTTO, s. m. religioso francescano, che usa cappuccio più aguzzo de'riformati, e panno più fino e più colorito.

REDENTORÌSTA, s. m. V. *Liguorista.*

RIFORMÀTO, s. m. V. *Minor osservante riformato.*

ROCHETTÌNO, s. m. religioso che fa uso continuo del rocchetto V. *Canonico di S. Salvatore.*

ROMITÀNO, s. m. nome particolare de' religiosi dell' ordine di S. Agostino. *Eremitano.*

SACERDOTI DI S. GIROLAMO DELLA CARITÀ, congregazione di pii ecclesiastici intenti al bene spirituale de' prossimi, come quelli che restarono in S. Maria della Vallicella quando S. Filippo fondò la Congregazione dell' Oratorio

SCOLÒPIO, s. m. religioso degl' instituiti da S. Giuseppe da Calasanzio nel 1617, per istruire nella dottrina Cristiana e nell' Aritmetica: usa vestito nero, come quello de' preti: *PP. delle scuole Pie.*

SERVÌTA, s. m. ordine di religiosi incominciato nel 1232 da sette fiorentini; ma fondato da S. Filippo Benizi: vestono tonaca e cappuccio di lana di color morello scuro, con cintura di cuoio nero. *Servi di Maria.*

SIGNORI DELLA MISSIONE, congregazione di sacerdoti che si dedicano alle missioni per la conversione degl' infedeli.

SILVESTRÌNO, s. m. religioso d'un ordine fondato nel XIII secolo sotto la regola di S. Benedetto da un Silvestro d'Osimo avuto per santo.

SOMÀSCO, s. m. V. *Chierico regolare Somasco.*

TEATÌNO, s. m. chierico regolare dei fondati nel 1524 da S. Gaetano Tiene e tre altri compagni, che ha obbligo di non chieder nulla ed aspettare che la divina provvidenza gli mandi con che mantenersi. Veste di nero, quasi come prete.

TERZIÀRIO, s. m. dicesi di chi appartiene al terz' ordine di S. Francesco, la più parte sono secolari: di quelli che vivono in clausura consiste il vestire in una tonaca di saia nera cinta con cordone bianco, e in un piccolo cappuccio tondo attaccato ad una mozzetta, quasi simile a quella de' Conventuali: portano collare da prete, e un picciol fiocco nel cappello: Alcune congregazioni variano l'abito. Vi sono Terziari di altri ordini.

TRAPPÌSTA, s. m. religioso d'un Abbazia dell' ordine Cisterciense nel Percese, che segue l'austerissima riforma introdotta da Armando di Rancè nel 1663; veste tonaca e cocolla di lana bianca.

TRINITÀRIO, s. m. religioso d'un ordine fondato nel 1198 da S. Gio. de Matha e B. Felice di Valois per la redenzione degli schiavi. veste tonaca bianca, scapolare e mantello tanè, con sopra una croce di panno rossa e turchina. I *Trinitari scalzi*: sono una riforma del 1603.

VALLOMBROSÀNO, s. m. religioso che segue la regola di S. Benedetto instituito da S. Gio. Gualberto nel 1040.

ZOCCOLÀNTE, s. m. frate di una delle religioni di S. Francesco che porta gli Zoccoli; ed un gran mantello. *Minor Osservante.* V.

ABADÈSSA, e ABBADÈSSA, s. f. prima dignità in tutti quegli ordini di monache a' quali ne'monaci presiedono gli abati. Gli ordini mendicanti non hanno che *Priore* o *Guardiane*, e più generalmente *Superiore*.

ADORATRICE PERPETUA DEL SS. SACRAMENTO, religiosa dell' instituto fondato nel 1807 da Suor Maria Maddalena dell'Incoronazione. Adorano queste il Santissimo sì di giorno, che di notte, cantandone continuamente le lodi. Vestono tonaca bianca con scapolare di lana rossa sul quale alla sinistra del petto è ricamato in in bianco l' ostensorio colla S. Ostia, al lato destro pende una fascia di lana rossa cogli emblemi ricamati in bianco della Passione di G. C. Portano un mantello di lana bianca con lunga coda, sul lato destro del quale è un cuore di lana rossa collo stemma del SS. Sacramento in bianco. Un velo nero discende dal capo e ricopre tutta la persona.

AGOSTINIÀNA, s. f. religiosa dell'ordine di S. Agostino che porta una veste nera con velo simile cui se ne sottopone altro bianco. In alcuni monisteri usano veste bianca, e scapolare nero.

AGOSTINIANA SCALZA, monaca dell'instituto fondato nella Spagna per cura della Madre Maria di Gesù, ovvero di Corerrubias monaca di S. Orsola in Toledo. Porta tonaca e scapolare bianco grosso, nero pei dì festivi, mantello lungo: talora sopra il capo tiene un panno lino bianco che scende sino agli occhi, e sopra di questo un altro panno che si stende quasi sei palmi dietro le spalle.

AMBROGIO, (DI SANT') ordine di monache che credesi instituito da S. Marcellina sorella di S. Ambrogio nel 352. Vestono di bianco con un velo nero si coprono il volto: la loro disciplina s'accosta alle cisterciense.

ANNUNZIATA, (DELL') O MONACHE TURCHINE, O CELESTI, religiose fondate da Maria Vittoria Fornari Strata genovese, che portano abito e scapolare bianco, cintura e mantello celeste. *Le monache Francescane dell'Annunziata* vestono abito grigio, collo scapolare sul petto rosso, in forma di croce, manto bianco che discende fino ai talloni e velo nero sul capo: queste furono instituite dalla B. Gio. figlia di Lodovico XI.

BASILIÀNA, s. f. monaca che segue la regola di S. Basilio: veste di forma orientale ma con vario colore, avendo alcune nero, altre bianco l'abito di lana semplice, e portando in capo una legatura all'usanza greca assai modesta.

BATTISTINA, o ROMITA DI S. GIO. BATTISTA, religiosa dell'instituto di Suor Gio. Battista Solimani genovese. Veste di lana ordinaria color cannella, cioè tonaca, scapolare e manto lungo infino a terra, cingendosi con una fune di crini:

usano sandali di corda, e velo oscuro in capo.

BEGHÌNA, s.f. religiosa delle fondate da S.Begga verso l'anno 680 che vivono vita comune, ma libera dai voti. Vestono di nero portando coperti il capo, il petto, la gola, e le guance: ricopronsi di panno bianco, secondo l'uso delle monache, e hanno un manto che da capo pende fino a terra.

BENEDETTÌNA, s. f. monaca che vive a regola di S. Benedetto, e veste come i monaci del medesimo ordine usando la cocolla nera, e invece del cappuccio un velo nero. Furono instituite da S. Scolastica.

BERNARDÌNA, s.f. monaca benedettina che veste a guisa de'*Bernardini* V.

BUON PASTORE D'ANGERS, instituto di monache fondato nel secolo XVI dal p. Eudes missionario in Francia e che ha per fine principale il togliere dal peccato le donne che si abbandonano a disordinati costumi.

CAMALDOLÈSE, s. f. monaca delle instituite nel 1081 dal b. Ridolfo. Veste una tonaca e scapolare di lana bianca, che lega con cintura simile; e in coro usa larga cocolla bianca, che per le converse è senza maniche; e copre il capo con velo bianco su cui le coriste ne pongono un altro nero.

CAMERLÌNGA, s. f. monaca che tiene i conti del monistero. BANDI ANTICHI cit. dal MOLOSSI.

CANÒNICA, o CANONICHÈSSA, s. f. monaca di certi instituti particolari, come *Lateranense* o *Agostiniana*, *Premostratense*, *di S. Genoveffa*, *Ospitaliera* ecc.

CAPPUCCÌNA, s. f. religiosa francescana che osserva la regola di S.Chiara. Veste sulla carne abito di lana color tanè e grossolano, usa i sandali co'piedi nudi; ricopre il capo con pannolino bianco cui si sovrappone altro nero, com'è nero l'ampio velo che dal capo discende a metà della persona.

CARITÀ, (SORELLE DELLA) ordine di monache instituite da S.Vincenzo de' Paoli, e da Maria Luigia de' Marillac vedova Le Gras: stanno negli spedali, visitano le prigioni, e istruiscono povere fanciulle: vestono di saia nera. *Ospitalare*, o *della Misericordia*, *Figlie della Carità*, *Suore grigie*.

CARMELITÀNA, s. f. monaca che segue la regola de' Carmelitani, veste tonaca e scapolare color tanè, velo bianco sul capo cui n'è sottoposto altro nero; e recandosi in coro usa manto bianco di lana ad uso di cappa.

CARMELITANA SCALZA, monaca detta pur *Teresiana* da S. Teresa che nel 1580 riformò l'ordine. Ha il mantello o cappa bianca più lunga di quella de'religiosi, più lunga è pure la tonaca e lo scapolare tanè: copre il capo con grossa tela o velo nero, cui n'è sovrapposto uno più amplo, portando sandali di canape e calze di panno grosso.

CASTÀLDA, s. f. colei che ne' monisteri e conservatori tiene in custodia le suppellettili del luogo.

CELLERÀIA, s. f. camarlinga, uffizio particolare di quella monaca che tiene l'amministrazione e la cassa del convento.

CERTOSÌNA, s. f. ordine di monache di cui non si conosce l'origine: vestono di lana bianca, portano velo nero e il seggolo: usano le regole dei Certosini.

CISTERCIÈNSE, s. f. monaca che segue l'instituto de' Cisterciensi o di Cistello. Furono fondate nel 1120 da Stefano Abate: vestono come i religiosi, ma le novizie di bianco, e le converse color tanè.

CLARÌSSA, s. f. monaca francescana di S. Chiara. Vestono questo manto or corto, or che scende fino a terra, tonaca e scapolare di panno bigio, e altre di saia color bigio, ed altre di color nero secondo le costituzio-

ni de' monasteri: alcune vanno calzate co' sandali o zoccoli, altre a piedi nudi. Tutte portano il velo bianco, con altro nero sopra piegato in diverse maniere e cingono l'abito con una corda a più nodi.

CONCEZIONE SS., monache teatine che sono di due specie: Teatine vergini della SS. Concezione; e Teat. solitarie dell' Eremitaggio della SS. Concez.

CONVENTUÀLE, s.f. religiosa francescana che segue la regola de' Min. Conventuali che hanno privilegio di goder fondi e rendite. Veste tonaca nera.

CONVÈRSA, s. f. religiosa impiegata nell' opere servili del monastero.

CORÌSTA, s. f. religiosa da ufficio, da coro, e non Conversa.

CUCINÀIA, s. f. monaca o oblata addetta all' esercizio della cucina. *Cuciniera*, *Cuoca*.

DISCRÈTA, s. f. monaca che forma il consiglio delle superiore.

DISPENSIÈRA, s.f. quella monaca che ha cura della dispensa de' viveri.

DIVINO AMORE, (DELL') monache Agostiniane istituite dal Card. Marc' Antonio Barbarigo nel 1708 per la morale, e civile educazione delle donzelle: vestono tonaca nera con croce d'argento sul petto.

DOMENICÀNA, s.f. religiosa dell'ordine di S. Domenico che veste tonaca di lana bianca con mantello o cappa nera.

EDUCÀNDA, s. f. donzella che viene allevata in un monastero.

FATTORÈSSA, s. f. donna che fa i servigi alle monache fuori del monastero. *Fattora*, *Servigiana*, *Gastalda*.

FIGLIE DEL CALVARIO, monache che assistono le femmine negli ospedali e lazzeretti fondate da Virginia Centurione Grimaldi nel 1619: vestono di saia nera, portando sul capo un gran velo nero appuntato su di altro bianco.

FIGLIE DELLA CARITÀ, congregazione di religiose fondate in Verona dalla March. Madd. Canossa, le quali educano la gioventù più povera e abbandonata, assistono le inferme negli ospedali, ed ammaestrano nelle ville.

FILIPPÌNA, s.f. monaca oblata che vive sotto il padrocinio di S. Filippo Neri. Fondatore di queste fu Rutilio Brandi guantaio Sanese nel 1617. Vestono di nero con rocchetto, e cotta bianca sopra, cingono un cordone bianco ed hanno una croce nera sul petto lunga un palmo circa, un soggolo quadrato, ed il capo coperto da un velo bianco con altro nero. MORONI.

FRANCESCÀNA, s.f. monaca che segue le regole d'una degli ordini di S. Fran.

FRANCESCANA DEL TERZ' ORDINE, monaca che segue l'instituto del terz'ordine di S. Francesco.

GESUITÈSSA, s. f. religiosa che segue l'instituto de' Gesuiti di cui devesi la fondazione seguita nel secolo XVI a Wuarda e Tuitia, donzelle inglesi.

GIROLAMÌNA, s.f. monaca dell'ordine eremitano di S. Girolamo, che credesi fondato circa il 1580 da Maria Garzià Alvares di Toledo: il suo abito è una tonaca bianca con cappa nera aperta nella parte anteriore, senza cappuccio, e con velo sul capo. *Girolamita*.

GUARDIÀNA s. f. prima dignità ne' conventi degli ordini mendicanti.

INFERMIÈRA, s. f. quella suora che ha cura delle inferme.

MÀDRE, s. f. titolo che si da per venerazione alle monache professe.

MANTELLÀTA, s. f. religiosa che vive sotto una delle regole di S. Agostino. *V. Servita*.

MARONÌTA, s. f. monaca che segue le regole de' religiosi di S. Antonio Abate detti *Maroniti*.

MELCHÌTA, s. f. monaca greca che osserva la regola di S. Basilio, e veste come i basiliani.

MERCEDE, (DELLA) o di S.M. della Redenzione degli schiavi: monache stabilite in Siviglia nel 1568 dal p.

Antonio Velasco, dette della *Grande Osservanza*; a differenza delle *Scalze*; e del *terzo ordine*. Usano velo bianco col nero sopra; e vestono come i Mercedarii: *Mercedarie*.

MINÌMA, s. f. religiosa dell'instituto di S. Francesco di Paola. *Paolotta*.

MINORE OSSERVANTE, religiosa che segue l'instituto francescano degli Osservanti: vestono della forma del panno de'Minori Oss. con lo scapolare sopra la tonaca della stessa materia; portano i sandali, ed in capo un velo bianco, e sopra di esso un altro nero.

MÒNACA, s. f. donna che si è consacrata a Dio in un monistero.

MÒNACA ACCETTATA, fanciulla che le monache adunate in capitolo hanno convenuto di ricevere nel loro monastero per vestire l'abito religioso.

MONACÀNDA, s. f. donzella che è per farsi monaca.

MONACHE DEL S. BAMBINO GESÙ, agostiniane oblate instituite da Anna Morroni nel 1661: vestono di saia, o scoto nero, e tengono educazione di donzelle.

MONTÀLVA, s. f. donna secolare non obbligata da voti che appartiene ad un' unione instituita da una Dama Spagnuola vedova Montalvo. Haccene di due classi: *Le Ancille della Trinità* che educano nobili fanciulle, e vestono abito nero scollato con una cuffia: e le *Ancille di Maria* ove ammettonsi donne di ogni condizione che pur educano ogni sorta di fanciulle: queste vestono molto accollato.

NOVÌZIA, s. f. colei che fa il noviziato in un monastero.

OBLÀTA, s. f. vale lo stesso che *Conversa* V.

ORSOLÌNA, s. f. monaca della Congregazione fondata da S. Angela Merici nel 1537 che segue la regola di S. Agost., e insegna a povere fanciulle.

PASSIONISTA, s. f. religiosa dell'instituto del Ven. Paolo dalla Croce.

PORTINÀRA, s. f. religiosa che attende alla porta de' monasteri.

PRIÒRA, s. f. superiora d'un monastero, per lo più d'ordine mendicante.

PROFESSA, s. f. monaca che ha fatto professione in un monastero.

RELIGIÒSA, s. f. dicesi d'una monaca qualunque.

ROCCHETTÌNA, s. f. canonichessa, così detta dal portare il rocchetto.

ROMÌTA, s. f. religiosa che vive separata da tutti.

SALESÌANA, s. f. V. *Della Visitazione*.

SAGRESTÀNA, s. f. quella suora il cui ufficio è badare alla sagrestia.

SERVIGIÀLE, s. f. la servente delle monache. Tomm.

SERVIGIÀNA, s. f. donna secolare che serve le monache ne' loro affari fuori del monastero. *Fattoressa*.

SERVÌTA, s. f. religiosa dell'istituto de' Servi di Maria.

SUÒRA, s. f. dicesi di qualunque monaca indistintamente, a differenza di quelle da Ufizio che sono chiamate *Madri*.

SUPERIÒRA, s. f. la prima monaca d'un convento che presiede alle altre: Rosini, *Monaca di Monza*.

TEATÌNA s. f. V. *SS. Concezione*.

TERESIÀNA, s. f. monaca carmelitana delle riformate da S. Teresa. V. *Carmelitana Scalza*.

TERZIÀRIA, s. f. relig. che ha abbracciata la terza regola di S. Fr. di cui alcune stanno al secolo altre hanno conventi con clausura e vestono di bigio, o di nero nelle consuetudini dei luoghi. Vi sono terziarie anche di altri ordini.

TRINITÀRIA, s. f. lo stesso che *della Mercede* V.

VALLOMBROSANA, s. f. dell'ordine di Vallombrosa.

VELÀTA, s. f. monaca professa.

VISITAZIONE (DELLA) ordine di monache istituito da S. Fr. di Sales con S.ª Giovanna Fremiot de Chantal nel 1626: vestono abito cenerino con una croce in petto d'argento. *Salesiana*.

VICÀRIA, s. f. dicesi di monaca che fa le veci della superiora.

GRADI E TITOLI NELLE RELIGIONI.

ABÀTE, s. m. titolo che si dà al Superiore o Generale di certi conventi il quale veste pure l'abito del suo ordine. GHER.

ANACORÈTA, s. m. Eremita o Romita che vive solo in un deserto e propriamente chi abita nell'eremo senza cella propria o altro ridotto; vivendo di radici, e d'erbe non istà mai lungo tempo fermo in un luogo per non essere visitato dalle genti, ma dove il coglie la notte ivi si posa.

ASSISTÈNTE, s. m. nome che in alcuni ordini religiosi si dà ad una specie di Consiglieri aggiunti al Generale per assisterlo nelle cure del governo monastico.

CAMERLÌNGO, s. m. è nome di uffizio, come celleraio, cellerativo, procuratore, spenditore. *Camerlingo.*

CELLERÀRIO, s. m. camerlingo de' monasteri, amministratore d'un convento. *Celleraio.*

CENOBIÀRCA, s. m. superiore nel cenobio, e dicesi degli antichi *Cenobiti.*

CENOBÌTA, s. m. religioso che vive in un convento sotto certe regole in vita comune. *Sinodita.*

CERCATÒRE, s. m. fratello che va alla cerca. *Cercante.*

CONNÒVIZIO, s. m. compagno nel noviziato: ALBERTI.

CONVÈRSO, s. m. quegli che porta l'abito della Religione nel Convento ed è laico.

DEFINITÒRE, s. m. nome che si dà a quel frate che è proposito per assistere al Generale o al Provinciale nell'amministrazione degli affari dell'Ordine. *Deffinitor Generale, Provinciale.*

DISCRÈTO, s. m. DISCRÈTA, s. f. dicesi de' Religiosi e di Monache che formano il consiglio de' Superiori.

FACCENDIÈRE, s. m. colui che attende agli affari economici de'Religiosi specialmente Mendicanti.

FIGLIO D'UN CONVENTO, si dicono i monaci e i frati che vestirono l'abito della religione in quel tal convento. *Figliuolo.*

FIGLIUOLÀNZA, s. f. aggregazione fatta di alcuno alla partecipazione de' beni spirituali di qualche pia comunità.

FORESTIERÀIO, s. m. religioso che ha l'uffizio d'accogliere, e far servire i forestieri.

FRÀTE, s. m. uomo di chiostro, detto così dal vivere insieme in carità e fratellanza: in più ristretto senso dicesi di quelli che non sono negli ordini sacri.

FRATELLO COADIUTORE: così dicono i Gesuiti a quei loro religiosi professi che non dicono messa.

GENERÀLE, s. m. capo superiore d'un ordine religioso, secondo le diverse regole il Generale prende i nomi diversi; come *Maestro generale, Priore generale, Preposito generale, Rettore generale, Superiore generale, Abate generale, Presidente generale, Ministro generale, Visitatore generale, Correttore generale.*

GENERAL VICARIO, quello che fa le veci del generale in alcuni ordini.

GRANCIÈRE, s. m. converso d'alcuni conventi che fa il fattore, o il sovraintendente ai fattori.

GUARDIÀNO, s. m. titolo del capo di un convento di Cappuccini, Zoccolanti ec.

LÀICO, s. m. frate converso.

MAESTRO IN TEOLOGIA, PADRE MAESTRO; quegli che è conventato in tale scienza.

MINISTRO GENERALE, così chiamano i loro capo supremo alcuni ordini religiosi.

MONÀCO, s. m. religioso regolare: e vale persona sola morta al mondo, data nel ritiro alla contemplazione delle verità celesti. *Monacello*, *Monachino* dim.

NOVIZIO, s. m. che fa l'anno di prova in un monastero.

PORTINÀRO, s. m. quegli che stà alla porta. PASSER. c. 13. st. 4.

PRESIDÈNTE, s. m. così dicesi chi presiede al Monastero in mancanza, od assenza del vero superiore.

PRIÒRE, s. m. primo superiore de' monaci, dopo l'Abate e in alcune religioni il primo superiore del Convento.

PRIORE GENERALE, così chiamasi il generale di qualche ordine religioso.

PROCURATORE GENERALE, quegli che amministra gli affari della religione ed assiste al Generale.

PROFÈSSO, s. m. religioso che ha fatto professione in alcun ordine monastico.

PROVINCIÀLE, s. m. religioso che presiede ad una provincia.

REFFETTORIÈRE, s. m. quegli che ha cura del reffettorio.

REGGÈNTE, s. m. nome di dignità di chi ha la sopraintendenza nelle scuole.

REGOLÀRE, agg. di Clero, dicesi di quello che è composto degli Ordini Religiosi, e *Regolari* sost. dicesi d'un religioso per opposizione a secolare.

RELIGIÒSO, s. m. persona consacrata con voti solenni alla vita monastica.

ROMÌTO, s. m. colui che vive nell'eremo per penitenza.

SOTTOPRIÒRE, colui che sostiene le veci del Priore. *Soppriore*.

TORZÒNE, s. m. frate laico servente.

VICÀRIO, s. m. chi fa le veci del superiore in un Convento.

VOCÀLE, s. m. quel religioso che ha voce attiva ne' Capitoli.

VESTIMENTI E AZIONI DE' RELIGIOSI.

ABITÌNO, s. m. scapolare.

ABITO, s. m. la veste de' religiosi giusta la regola, o l'ordine che professano.

AFFILIAZIÒNE, s. f. specie d'adozione fatta da un corpo religioso ad un altro corpo; e specie di aggregazione d'un individuo, acciò partecipi delle buone opere del corpo cui viene aggregato.

ANNO DI PROBAZIONE O DI PROVA, il tempo in che fassi il noviziato, che dicesi assolutamente il *Noviziato*, o il *Noviziatico*.

AVEMMARIA, s. f. si dicono quelle pallottoline della corona minori di quelle che si chiamano *Paternostri*.

BÈNDA, s. f. quel velo che cuopre il capo alle monache.

CÀPPA, s. f. mantello che ha un cappuccio di dietro da porre in capo, o per ornamento che si chiama capperuccio.

CAPPÙCCIO, s. m. quella parte della veste de' religiosi che serve a coprire il capo.

CIABÀTTA, s. f. scarpa all' apostolica usata da' frati che vanno scalzi.

CINTÙRA, s. f. fascia di lana, o cuoio con cui si cingono ai lombi. *Cinta*.

COCÒLLA, s. f. veste esteriore lunga e larga che usano i monaci e le monache.

CORDÌGLIO, s. m. funicella con cui si stringono i frati francescani, ed altri a loro somiglianza.

CORÈGGIA, s. f. cintura di cuoio che portano stretta ai lombi i religiosi di alcuni ordini. *Correggina*.

CORÒNA, s. f. filza di pallottoline bucate di varie materie e foggie per novero di tanti paternostri e ave marie da dirsi ad onore di Dio, e della B. Vergine.

INFRATÀRSI, v. n. pl. rendersi frate, contrario di *sfratarsi*.

MANTÈLLO, s. m. abito largo più, o men lungo che portano sopra la tonaca o l'abito i religiosi.

NOVIZIÀTO, s. m. il tempo che dura l'essere novizio.

PAZIÈNZA, s. f. specie d'abito de' religiosi che pende ugualmente davanti, e di dietro senza maniche e aperto lateralmente.

PROFESSÀRE, v. a. far professione, obbligarsi a Dio con voti solenni.

PROFESSIÒNE, s. f. atto con che uno si offerisce a Dio con voto solenne.

PROFÈSSO, s. m. religioso che ha fatto professione.

RENDERSI A RELIGIONE, vestirsi monaco, farsi frate.

ROSÀRIO, s. m. serie ordinata di paternostri e avemarie che si recitano in onore della B. Vergine.

SÀCCO, s. m. quelle bisaccie che portano al collo i frati mendicanti dette pur *Sacche*.

SALTÈRO, s. m. velo, o acconciara di veli che portano in capo le monache.

SÀNDALO, s. m. specie di calzare, che consiste in un piccolo suolo di cuoio con una striscia di pelle sopra che lascia quasi nudo tutto il piede.

SCAPÒLARE, s. m. quella parte

dell'abito d'alcuni frati che pende loro d'avanti, e di dietro a modo d'una striscia di panno.

SECOLARIZZÀRE, v. a. sciorre un religioso dai voti.

SECOLARIZZAZIÒNE, s. f. ritorno alla vita secolare.

SÒGGOLO, s. m. velo, o panno che per lo più le monache sogliono portare sotto la gola, o intorno ad essa.

TÒNICA, o TÒNACA, s. f. la veste lunga che usano i religiosi claustrali, *Tonacone* accr.

TONSÙRA, s. f. la tosatura che usano i religiosi, che altrimenti dicesi chierica.

UBBIDIÈNZA, s. f. ordine, o licenza in iscritto data dal Superiore ad un religioso di portarsi in qualche luogo.

VELÀRSI, v. n. si dice delle monache che fanno professione.

VÈLO, s. m. lo stato monacale e l'abbigliamento di tela finissima che usano in testa le monache.

VESTIÀRIO, s. m. la spesa che fanno i religiosi per gli abiti, e ciò che loro viene somministrato per tale effetto.

VESTIZIÒNE, s. f. il vestire abito religioso in un chiostro.

ABADÌA, s. f. convento di monaci e specie di beneficio ecclesiastico.

CAPÌTOLO, s. m. luogo a parte del monastero nel quale i Monaci, e le Monache fanno le loro adunanze; e prendesi per l'adunanza istessa. *Capitolo generale.*

CLAUSÙRA, s. f. obbligo cui si sottomettono le Monache, e alcuni religiosi di non uscire dal loro monastero: e divieto d'entrare in un convento o Monastero di religiosi relativamente alle persone di diverso sesso.

CÈLLA, s. f. piccola camera dei frati e delle monache.

CENÒBIO, s. m. vita in comune, convento di monaci.

CERTÒSA, s. f. monastero de' Certosini.

CHIÒSTRO, s. m. luogo chiuso per abitarvi persone sacre: monastero, convento: ed anche la loggia intorno al cortile de' conventi.

COMUNITÀ, s. f. dicesi nell'uso del corpo intero di persone, che convivono a comune sotto una regola, come sono i frati e le monache.

CONVÈNTO, s. m. abitazione di monaci, o monache, *Religione*, *Famiglia*, *Monastero.*

DEFFINITÒRIO, s. m. governo e tribunale de' deffinitori.

DISCRETÒRIO, s. m. luogo dove s'adunano i superiori d'alcune Religioni per conferire insieme intorno gli affari dell'ordine.

DORMENTÒRIO, s. m. luogo nei conventi ove sono le celle dei frati, e ove essi dormono: *dormentoro*, *dormitorio.*

ÈREMO, s. m. abitazione solitaria d'un eremita.

FORESTERÌA, s. f. luogo de' conventi ove si mettono ad alloggiare i forestieri.

FRATERÌA, s. f. convento di frati, e gli stessi frati.

GRANCÌA, s. f. nome che i Camaldolesi e i Certosini danno alle ville e fattorie.

GRÀTA, s. f. inferriata fatta a guisa di graticola posta alle finestre del parlatorio delle monache.

INFERMERÌA, s. f. luogo nei conventi e monasteri ove stanno gli ammalati.

LAVAMÀNE, s. m. acquaio nel refettorio e nelle sagrestie de' monasteri ove i religiosi si lavano le mani. *Lavabo.*

LOCUTÒRIO, s. m. luogo dove i religiosi si riducono insieme a discorrere.

MONASTÈRIO, s. m. convento di monaci o monache, *Monisterio*, *Monastero.*

NOVIZIÀTO, s. m. luogo ove si tengono i religiosi novizii.

PARLATÒRIO, s. m. luogo ove si parla alle monache.

PORTÈRIA, s. f. specie di ricetto che si pratica alle porte d'alcuni conventi. FORT. *Ricciard.* c. 6. v. 76. PASSERONI. Cic., CASTI.

PROFESSÒRIO, s. m. luogo appartato de' Conventi ove stanno i religiosi non ancor sacerdoti.

REFFETTÒRIO, s. m. luogo ove i claustrali vanno a pranzo e cena.

ROMITÒRIO, s. m. abitazione, o cella solitaria dell'eremita. *Romitaggio.*

SCALDATÒIO, s. m. stanza comune ne' Conventi e Monasteri dov'è il camino.

VESTIÀRIO, s. m. luogo dove si serbano le vesti de' religiosi claustrali.

AGGIUNTA

I Vocabolari non sono mai perfetti, sempre vi è qualche cosa da levare, da aggiungere, da mutare.

Salvini.

I Vocabolari non sono quali le cose animate , che hanno , come dicono i maestri il maximum quod sic, *oltre al quale non passano, ma crescono per* juxta positionem , *ed appena mai sarà che abbian fine.*

BARTOLI.

N. B. *Le voci nuovamente registrate non hanno segno alcuno.*

Quelle che già sono nel Vocabolario, e cui si è fatta alcuna aggiunta avranno questo † .

Quelle le cui dichiarazioni fossero totalmente mutate avranno quest' altro * .

AGGIUNTA

VITTUARIA

CIBI E CONDIMENTI (v. a pag. 9.)

ADDOBBO, s. m. condimento, salsa, savore, ragù: Gher.

AGRO DOLCE, il Guad. ha *Dolce Forte.*

AMANDOLATA, s. f. minestra, o altra vivanda fatta di mandorle: Garzoni, *Piazza Univ.*

† ANTIPASTO, or l'antipasto nei nobili desinari vien dopo la minestra.

† AROMATO, il Gher. preferisce *Aròma.*

AZIMO, s. m. pane azimo cioè senza lievito. Gher.

BANCHETTO, s. m. propriamente la mensa splendida e imbandita.

BATTUTO, s. m. vivanda di carne battuta: *Battutino di Capponi* Bat. *Nov. Gal.*

BOCCONOTTO, s. m. specie di raviuolo coperto d' una sottil falda; e dicesi anche d' una minestra di pasta, che è quella che in toscana dicono *Cannoncioni.* - *I versi del Monti rassomigliano a quei Bocconotti di Roma, che vanno mangiati caldi caldi:* Alfieri.

BOLLA, s. f. piccole parti di farina che non sonosi incorporate nella pasta della polenta. *Ronchi, Bitorzoli, Grumi, Grumetti, Bernoccoli.*

BOLLITO, s. m. per pane bollito, panata. Passeroni, *Cic.* 2. 48.

BRACIOLE RIPIENE: fette di carne battuta, o carne pesta ed avvolta in forma di piccol cilindro con entrovi una mescolanza d' erbe, di lardo, uova, capperi, pinocchi ed altri ingredienti, che si mangiano arrosto cotte allo spiedo, o in tegame. Puoti, *Voc.*

BRACIOLETTA, s. f. piccola braciola. Pananti *Poet.* 25, 18.

† BUTIRRO: *Butirro sapiente* cioè salato: *Pane di Butirro.*

† CACIO, *fresco, vecchio, da grattare, guasto: Roccia del cacio:* il sudiciume che vi è sopra: *Forma di cacio*; Pignotti. *Occhi del cacio,* le cavernette o buchi che sono in mezzo al medesimo: *Cacile* la camera ove si tiene il cacio.

CACIO BUCHERATO, pieno di cavernette, o come dicesi di occhi: *Spugnuolo, Vespaiuolo.*

CACIO CAVALLO, cacio che fassi nel regno di Napoli con latte di vacca, o bufala, così detto dalla sua figura: *Caso Cavallo.*

CACIO FORTE, quello fatto col caglio, o presame, o quello che è salato.

CACIO IMPERIO, cacio distemperato e cotto con uova e latte, o con butirro, uova e un pò di brodo. Pananti, *Poet.* 39, 19.

CACIO RAVIGGIUOLO, e anche RAVIGGIUOLO assol. specie di cacio schiacchiato fatto nell' autunno per lo piu di latte di capra.

CACIO RICOTTA, specie di cacio che si fabbrica nella salentina.

CAMPANELLE, s. f. pl. sorta di paste per minestra così dette dalla lor forma. Tomm.

CAMPANELLINE, s. f. pl. paste da minestra tonde a modo di campanelle che le donne portano agli orecchi: Tomm.

CANNELLONI, s. m. pl. sorta di minestra di pasta a foggia di cannelli bucati nel mezzo, che, se son più piccoli diconsi *Cannoncelli*, se più grandicelli *Cannonciotti*, se più grandi ancora *Cannoncioni*: in Lombardia li chiamano *Maccheroni*: Tomm.

† CAPELLINI: vermicelli lunghi, tondi sottilissimi quasi cappelli.

CAPOLATTE SBATTUTO, lo stesso che *Panna Montata V.* Ponza.

CAPPARO, s. m. fiore in boccia d'una pianticella comune, che si acconcia in aceto. Il Panunto ha *Capparata* vivanda fatta, o condita di cappari.

CAPPELLETTI, s m. pl. alcune paste che si fanno in forma di piccoli cappelli. Tomm.

CAPPONE DI GALERA, vivanda composta di varie sorta di salumi di magro mescolati con ova sode tagliate in fette ed altro e disposti a modo che facciano bella vista: Bellini, *Buchereide.*

CARTE DA GIOCO, minestra che porta stampati de' cuori, de' mattoni, delle picche, de' fiori. Tomm.

CASATELLA, s. f. sorta di cacio squisito che è di piccola forma, Pros. Fior.

CAVALLUCCIO, s. m. sorta di pasta dolce, così detta forse per aver la forma di cavallo: Gher.

CEDRINO, s. m. pastina di zucchero cedrato.

CENA, s. f. il mangiar della sera, *Cenetta, Cenino, Cenuccia, Cenina.*

CIGALINI, s. m. pl. paste dolci.

† CICCIOLO: *Lardinzo.*

CIMARROSTO, s. m. il miglior pezzo dell' arrosto: Veneroni.

CHIARA MONTATA, la chiara d'uovo fatta crescere col dibatterla.

CHIFELLO, s. m. panino lungo circa un palmo rattorto a spire in sè e ripiegato a foggia di mezza luna: Carena.

CODEGHINO, s. m. lo stesso che *Cotennino* o *Salciccione, Codeghino di Modena.* Pananti *Avvent.*

COLLETTA, s. f. intriso d'acqua o brodo o farina per vestirne fritelle e simili.

COMPOSTA, s. f. frutti che si mettono e tengono in aceto ad uso di tavola.

CONSERVA DI POMIDORO, pomidoro cotti, stacciati e ridotti in pasta che si adoperano a condir vivande: Puoti. *Vocab.*

CONVITO, s. m. il desinare a cui sono sono stati invitati parecchi.

COPPIETTE RIVOLTE fettoline di carne su cui stendesi un battuto di lardo e cuoconsi stufate rivolte in un rotellino stretto: Panunto.

COSTOLETTA, s. f costola di vitello o castrato che si cucina in varie maniere, ammaccandola prima con una coltella in piano, e lasciando alquanto scoperto l'ossicino per prenderla in mano: *Costole, o Costoline*: Pananti.

† CRESPELLO, specie di lasagna fatta di pasta dolce ingraticolata che ancor dicesi *Nastrino.*

CUOCITURA, s. f. lardo, olio, burro in cui sia stata fritta alcuna cosa.

CUPATA s. f lo stesso che *Copèta* V. l'Alberti ha *Cubàta.* Gher.

DESINARETTO, s. m. piccolo desinare.

DIACITRONE, s. m. scorza di limone o cedro confettata. Spad.

DIAVOLONI: *Diavoletti*: Passeroni, *Cic.* 44. 75.

DITOLE, s. f. pl. mostacciuoletti congiunti insieme, come le dita unite. Spad.

DONZELLE, s. f. pl. sorta di paste dolci: Pananti, *Avv.*

FIORI, s. m. pl. quelle granella del gran turco le quali messe al fuoco scoppiano, e mandano fuori per la crepatura la farina bianchiccia.

FISCHIETTI, s. m. pl. minestra di pasta ad uso di un fischio, che son lunghi, grossi e con un buco nel mezzo: Tomm.

† FRICASSEA. *Fricandò* ha il Pignotti.

† FRITTO, s. m. qualunque vivanda fritta: Guadagnoli, *Poes. Gioc.*

FRITELLE DI CREMA: fritto di latte.

FRUTTA CONCE, frutta candite, cioè accomodate, e cotte con zucchero: Caro *Dic.* cit. dal Gher.

FRUTTAME, s. m. ogni sorta di frutta, *Fruttaglie.*

FRUTTE IN GUAZZO, quelle che si serbano in una confezione di spirito di vino, o acquavite con zucchero e droghe, Zannoni, *Scherzi Comici.*

FUNGHI SECCHI IN TAGLIUOLE: quelli che usansi per condimento tagliati a fette.

GALANTINA. s. f. vivanda molto ghiotta, che si fa per lo più di polli disossati con un battuto di tartufi, prugnoli, erbe aromatiche e droghe; e quindi rotolati.

GRAGNUOLA, s. f. sorta di minestra in pezzi quasi tondi a modo di grandine: Tomm.

GUAZZINGUAGNOLO, s. m. specie di guazzetto.

† INSALATA: dicesi *ammalvata*, quando è biscotta e fatta da gran tempo, *Insalatuzza, Insalatina*: Forteg.

INTRAMESSO s. m. vivanda che si mette tra l'un servito e l'altro.

LACCHEZZO, s. m. pezzettino di roba da mangiare per lo più di carne, ma del più squisito, del migliore: un tagliolino di vitella, d'agnello, di fegato così si chiama, *Lacchezzino* dim. Tomm.

LAMPREDOTTO, s. m. intestino delle vitelle, o altri animali ridotto in vivanda.

LATTEMELE s. m. lo stesso che *Panna montata* V. *Lattimele*.

LATTERINI, s. m. pl. pesce minutissimo che pescato altro non sembra che carnume o gelatina, ma lessato è bianchissimo, ben conformato, e molto buono a mangiare.

† LATTERUOLO: *Latteroli in coppo* ha il Pananto.

LODRETTO, s. m. vivanda che si conserva lungamente.

LONZA, s. f. lo stesso che *àrista*, schiena di Porco: *Lonza di porco arrosto*, Panunto.

† MACCHERONI, sono in forma di lungo cannello vuoto in tutta la sua lunghezza, tagliati spesso in più rocchii, ciascuno de' quali dicesi *Maccherone*: cuoconsi in acqua salata, e s'addobbano con burro e cacio, talvolta anche con pepe; e per leccume s'irrorano con grasso di stufato, *Maccheroncini*: Tommaseo: *Maccheroni col sughillo* Pananti, *Poet.* 25.

MACCHERONATA, mangiata di maccheroni.

MALTAGLIATI, s. m. pl sorta di minestra di pasta che fassi in casa formata di vermicelli grossetti con un buco in mezzo più largo: Tomm.

MARENGA, s. f. (v. d. u.) zuccherino fatto a guisa d'ovicino un po' stiacciato che riempiesi di capo di latte, o d'alcuna confezione con vario gusto preparato e condito.

MARZAPANI AMARI, biscottini detti volg. *Amaretti*.

MAZZO, s. m. un numero di sei uccelli legati insieme.

MELANDRIO, s. m. la parte più vile del Tonno vicino alla coda.

MEZZINA, o MEZZANA s. f. la parte d'un porco salato, che rimane tutta lardo, trattine il prosciutto e la spalla. Nesi *Diz.*

MIGLIACCIUOLO, s. m. vivanda fatta con farina gialla sciolta nell'acqua e fritta nella padella con olio.

† MINESTRA: *Minestrella*, *Minestrina*, *Minestruccia*.

† MINESTRA PASSATA: sorta di minestra fatta con sugo di legumi passato per lo staccio, e non *Puré*.

MINESTRA di pasta. *Pastume*.

† MISTOCCHINO: il Barotti nelle note al *Bertoldo* lo difinisce pane fatto di farina di gran turco.

MORSELLATO, s. m. minestra liquida.

MOSTARDA: il vasetto ove tiensi, o conserva; è detto *Coppella* dal Tassoni c. 12. st. 33. — *e due coppelle — di Mostarda di Carpi squisitissime*.

NASTRINI, s. m. pl. sorta di minestra di pasta in pezzettini stretti e bislunghini in forma di nastri: Tommaseo.

OCCHI DI PERNICE, sorta di paste minute rotonde e bucate in mezzo per minestra. Tomm.

ODORINI s. m. pl. (v. d'u. in tosc.) aggregato di varie erbe odorose, come prezzemolo, timo, basilico, maggiorana, sedano, *Minestra cogli odorini* Tomm.

† OLIO: *di fondi fini, di fondi grossi, lavato*.

ORDINARIO, s. m. (franc. dell'u.) la mensa e il vitto quotidiano; e per lo più il desinare che si dà nell'osterie, e simili ad un'ora determinata, e a prezzo. Rosini, *Monaca di Monza*: i toscani dicono *Pranzo a pasto; mangiare, o fare a pasto*.

† ORLICCIO: *Orlicinzo*, *Orlicinzzino* dim.

† PANATICO s. f. provvisione di pane.

† PANE: *Crosta, o Corteccia, Orliccio, Midolla o Mollica, Briciolo di pane: pan fresco, duro, caldo, nero, bianco, malcotto, muffato, pan di mescolo: Panino, Pannellino*, dim.

PANE DI CIOCCOLATE, lo stesso che *Mattone*, o *Mattonella* o *Boccio*: in toscana dicesi *Bastoncino di cioccolata* e anche *Libretto* e *Librettino*.

PANDURO: pane cotto da uno o più giorni.

PAN UNTO, e congiuntamente Panunto lo stesso che *Pane dorato* V.

PANNA, s. f. la parte più sostanziosa e più densa del latte, *Crema*; *Fior di latte*: Lastri, *Calen. Casent.*

PANZANELLA, s. f. sorta di paste dolci che fannosi in Toscana: Pananti, *Avvent.*

† PASTA: *pasta tegnente, o tenace, farinaccia, ammazzerata, o mazzerata, pasta che fa colla*, quando non si sostiene per esser troppo molle.

PASTE SFOGLIE: lo stesso che Paste sfogliate.

† PASTICCHE, s. f. pl. pezzettini d'un

composto di essenze, acque e sostanze aromatiche e zucchero che ridotte in quadrettini, girellette o palline s' involtano in cartine colorate: Molossi.

† PASTICCIO: *Crosta di Pasticcio* Lamb. *Orlicci di Pasticcio:* Neri, *Pres. di Sanm.* 6. 9.

PASTO FRITTO; polmone, fegato, cuore delle bestie cotto in padella.

† PEPE: *sodo, o in chicchi, acciaccato, spolverizzato.*

PERNA s. f. coscia di porco salata, Palladio cit. dal Somis.

PESCE D' UOVO, E PESCE D' UOVA, *Frittata* v. Lippi *Mal.* 16, 19.

PIATTO O VIVANDA DI SOVALLO, quella che viene senza spesa.

† PICCHIANTE, manicaretto ecc., che or dicesi *Carne alla Svizzera.*

POCCENA, s. f. mangiamento fatto dopo cena: Spad.

POLPETTONE, s. m. specie di bodino di carne, ed anche accr. di *Polpetta.*

POLTA, s. f. intriso, e dicesi al liquido della polenta avanti che sia mescolata e cotta.

POSPASTO, s. m. mangiare che si fa dopo il pasto: Salvini cit. dal Rosasco.

† PRESCIUTTO: *struciolare un presciutto,* tagliarlo in fettoline sottili: il suo colore dicesi *grana: Presciutto sfilato.*

QUACCINO, s. m. schiacchiata cotta sotto la cenere.

RADICHINI, s. m. pl. così chiamasi a Firenze la minestra detta *Nastrini* V.

RAGU', s. m. sorta d'intingolo: Pignotti, *fav.* Pindem. *serm.*

RAVANATA s. f. sapore fatto di ravani: Spad.

† RAVIGGIUOLO; detto anche *Cacio raviggiuolo.*

RIFREDDO, s. m. vivanda di carni lasciata freddare appositamente ed anche quella composta di gelatina: Bellini *Buch.* 2 p. 3.

RIGNO: dicesi il Butirro rancio.

RITAGLIATURA, s. f. ritaglio specialmente di pasta: *insino a che vi sarà del ripieno si seguiti a farne* (de' tortelletti) *riunendo insieme al bisogno le ritagliature della pasta per distenderla sottile come l' altra:* Cuoco ital.

† RISO: *riso cotto in brodo, regalato d' uova dibattute e cacio gratugiato - Riso con torli d' uova - maritato alla milanese, alla siciliana, con latte di mandorle.*

ROBIOLA, s. f. specie di cacio di Monferrato: Spad.

ROSOLATA s. f. pasticcieria che si fa d' un ripieno rivolto in due pezzetti di pasta e si frigge: Cuoco ital: Alberti *Diz.* franc. ital: in franc. *Rissole.*

† ROSTA: si prende anche per pan tondo che dassi all' osteria. Gher.

ROSTO, s. m. (v. d. u:) vivanda arrostita, *Arrosto:* Molossi.

RUOTA DI CACIO, un grosso cacio intero, così detto dalla sua figura circolare: i lombardi dicon la *Forma:* e *forma di cacio* ha il Pignotti *due ruote di cacio:* Bembo lett.

SABATINA, s. f. il cenare un sabato dopo la mezza notte per mangiare di grasso.

† SALAME: *Culatta, Culaccino* il dissotto del salame, *Fetta:* un sottil pezzetto tagliato.

† SAVOIARDO: Roberti *lett. erud.*

SBRINTZ, s. m. sorta di cacio svizzero molto ghiotto: *Sbrinzo,* Bresciani.

† SCHIACCIATA: *Stiacciatina,* Lippi, *Malm. Schiacciatine,* Paoli, *Modi di dire. Stiacciatona* accr. Buon. *Tancia.*

SCHIAMARITA, s. f. carne magra di porco fra le costole. Spad.

† SEMEL: dicesi anche *Pansemel,* Zanoni, *Scherzi Comici.*

SEMINI, s. m. pl. sorta di paste minute ovali per minestra di forma simile a semi di popone o d' altrettali frutta: Tomm.

SFOGLIA, s. f. pasta tirata sottilissimamente di cui si fanno lasagne, pappardelle e simili: Baruffaldi.

SIRINGATA s. f. pasta dolce e leggiera, così detta perchè si fa spingendola fuori da una siringa nella padella dove si frigge: Molossi.

SOMMATA s. f. l' Alberti la definisce sorta di vivanda: ma lo Spadafora la dice la vulva della scrofa che si suol salare: Lalli *Eneid.* lib. 3. e Prose Fior.

SPOLVERO, s. m. la crusca più minuta.

† STRACCHINO, il migliore si fabbrica a Gorgonzuola e fassi col latte delle vacche stracche.

STRACOTTO, s. m dicesi così una sorta di stufato: Pananti, *Poet. di teatr.* Guad.

STRUFOLI, s. m. pl. voce romana specie di crespelli o nastri: *Frappe o palle di pasta di Strufoli:* Panunto.

STUFATINO s. m. piccolo stufato. Pananti, *Poet.* 25. 17.

SUGO, s. m. brodo consumato, che si estrae dalla carne o dal pesce e condito

con aromi, serve a dar gusto alle zuppe ed altre vivande; altrimenti detto *Sostanza*.

TAGLIARINI, s. m. pl: minestra di paste non lunghe simili a *Nastrini*: *Tagliatini* Tomm.

† TAGLIATELLI: si usano per farne minestre, o sul brodo, o sulla broda, alcune di queste si danno, come innocue a' malati; le più grosse si fanno in minestra, e per piatto da mangiarsi sul sugo di carne in umido: Tomm.

TANTOSTO, agg. che dicesi dell' uova cotte col burro sopra fette di pane arrostite: Salvini, *disc.*

TARGA, s. f. lunga e non sottile fetta di pane: Tomm.

TARTARETTA s. f. V. *Tartara*: Panunto:

TARTINE s. f. pl. V. *Tosto*.

TESTICCIUOLA, s. f. testa d' agnello a cui è levato il cervello, *Pazzerella*.

† TIMBALLO sorta di pasticcio colla cassa di pasta frolla o semplicemente incrostato di butirro o pane grattato volg. *Bomba*; Cuoco ital: Belli *Poesie*.

TOMA, s. f. formaggio grosso quagliato, spannato: lo Spad. ha Tomino per cacio tenero, voce usata nella Romagna: Gher.

TONNO, s m V. *Tonnina*. *Sorra* e *Tarantello* dicesi la pancia del Tonno quando è posta in salamoia: *Schina*, *Spinello*, la carne in mezzo della schiena: *Bozzimaglia*, la carne che si leva fra la pancia e la schiena.

TORTA MATTA, specie di budino fritto.

† TORTELLETTI: in pezzi di sottili falde di pasta di grano ravvolgono un ripieno fatto generalmente d' un battuto di polpa di polli condito con uova, mollica di pane, cervellato, ottimo cacio e cannella e cuoconsi in brodo. Si fanno anche con un ripieno di bietole, ricotta, uova, cacio, erbucce. I *Tortelli* si fanno collo stesso ripieno, ma sono assai più grandi: Molossi.

TOSTO, s. m. fetta di pane arrostita con sopravi burro: le *Tartine* sono poi fette di pane con burro, ma non poste al fuoco. Pindem. *Serm.* i *Viaggi*.

TRAMEZZO, s. m. vivanda di cose minute che si mette in tavola fra un servito e l' altro, *Tramesso*: Cuoco ital.

TRITUME, s. m. quantità di cose trite, come lardo, rosmarino, oglio che si soffrige e serve per condimento di qualche vivanda.

UMIDO, s. m. vivanda di grasso o magro come sono il *Guazzetto*, lo *Stufato* che abbia sugo intinto o salsa: *Un umido di vitello*; *Piccioni in umido*: Cuoco ital.

† UOVO: *Uova rosse*, le uova tinte di questo colore, che benediconsi per Pasqua: *Uovo lesso*, *uovo sodo*, uovo cotto e indurito nell' acqua bollente: *Uova dibattute*; *Mondar l'uova* spogliarle del guscio: *maritate*, *o sperdute*, *tenere*, *ripiene* Gher.

UVA PASSA, o PASSERA, uva appassita: *Uva di Corinto*, *Passo di Corinto*, *Uva Passola*, *o Passula*, e assol. *Passola*: Salvini, cit. dal Gher.

UVA SECCA; uva seccata al forno per uso delle famiglie. Bellini, *Bucher*.

VALIGIOTTI, s. m. pl. polpette fasciate di carne: Molossi sillab.

† VENTRESCA: quel lardo venoso e carnoso, che si trae dalla pancia del porco.

† VERMICELLI: *vermicelli di butirro*, *di ricotta*; Panunto. In Lombardia sono detti *Bigoli*, onde cantò il Passeroni, C XIII St. 82. *E mandavi i suoi Bigoli Verona*.

VIVANDA, s. f ciò che si mangia, cibo con che s' imbandisce la tavola; *Vivandetta*, *Vivandina*, *Vivanduzza* dim.

† ZENZERO: radice tubercolosa di color grigio gialliccio d' odore aromatico, e di sapore acre e pungente.

ZIMINO, s. m. (v. ant.) carne o pesce in umido di particolar cuocitura.

ZUCCATA, s f. vivanda di Zucche. Veneroni, Vocab.

† ZUCCHERO: *Palline di Zucchero* Lambruschi: *Zucchero a Lapille* Fecia, *Auterello*: Zucchero *soppestato*, o *pesto*.

BEVANDE (v. a p. 28.)

ACQUA, s. f. quel fluido risultante dall' idrogeno, e dall' ossigeno chimicamente combinati, altra volta considerato per uno de' quattro elementi. Gher.

ACQUA MELATA: acqua addolcita col mele: Gher.

† ACQUATO: vino fatto d' acqua messa sulle vinacce, cavatone prima il vino, *Acquerello*, *Vinello*, *Mezzo vino*

† AQUAVITE, in pl. fa *Acquevite*

AGOSTA s. f. vino d'Agosta Magal. *lett.* cit. dal Gher.

AGRO DI CEDRO, bevanda fatta colla polpa de' limoni siropati *Ossicedro, Oxicedro* Spad. Il Redi nell' *Arianna inferma* ha detto *Acqua cedrata.*

† AMARASCO: detto pur *Vino Amarascato:* e specie di rosoglio gratissimo all' odorato.

ARTIMINO, s. m. sorta di vino.

BAVARESE s. f. (v. d. u.) lo stesso che *Mischio*, bevanda di latte e cioccolata.

BEVANDINA, s. f. poca bevanda o delicata: Spad.

BEVUTA, s. f. esprime non solo l' atto del bere, e dicesi di bevande che si pigliano o per rinfrescare il corpo, o per estinguer la sete, o per piacere: Tomm.

BIRRETTA, s. f. vinello della birra.

† CAFFÈ: *Caffè col latte*, Passeroni, *Cic.* c. 14. st. 78.

CHIANTI, s. m. sorta di vino così detto dal luogo dove si fa: Forteg: *Ricciar.* 20, 83.

COLATO s. m. per sorta di vino che veramente siesi colato perchè riesca chiaro: Passer. *Cic:* 22. 56.

COMBIBBIA, s. f. bevuta fatta all' osteria, o altrove con più persone.

FILANTE, agg. di vino che offre un colore più, o meno torbido, e fa de' fiocchi, o stracci somiglianti ad un coagulo di materia albuminosa: *Vino che fila; e che ha girato il torbo.*

FRIULARO, s. m. vino nero squisitissimo che si raccoglie in Bagnoli villa del Padovano.

GELO, s. m. specie di conserva di frutti o fiori rinfrescativa usata da' signori nel gran caldo: Magal.

† LATTE, *Latte grosso: aggrumato, o a grumi o grumetti; cacioso, riposato.*

MANGIAGUERRA, s. m. sorta di vino forte: Garzoni, Vener.

MELOMELE, s. m. vino di mele cotogne, *Cidomele*: Spad.

MESCOLANZA, s. f. quella che fassi d'un pò d' acquavite, d' un pò di rosoglio, e d' altri simili liquori: Tomm.

MOSCATO, s. m. lo stesso che *Moscadello* V. Casti.

† MULSA: vale anche vino misto con mele: Caro, *Lett.*

PANACCIA, s. f. confezione per conservare il vino: Baruffaldi, *Voc. sdruc.*

PANNUME, s. m. panno che si forma alla superficie del vino.

† POSCA: usasi anche per acquerello che si ottiene dalle vinaccie già sottoposte al torcolo col versarvi sopra acqua corrispondente al volume delle vinaccie: Gher:

RINFRESCO. s. m. apparecchiamento di bevande congelate, o di confetti che si fa per qualche festa, o allegrezza.

SCIAMPAGNA, s. m. vino di Sciampagna: Pind. *Serm. Introd.* Fort. *Ricc.* 3; 26.

SECCO, agg. che si dice del vino che non ha liquore, cioè è privo d'un certo dolce proprio di altri vini. Soderini cit. dal Gher.

TELETTA, s. f. specie di quasi velo, che si genera nella superficie del vino, o d' altri liquori: *Pellicola, Panno.*

TOCCAI, s. m. sorta di vino d' Ungheria assai celebrato: D' Elci, *Sat. la Cena:* il Pind. *Serm*: scrive *Tokai.*

VERMUTTE, s. m. vino preparato con assenzio ed altre erbe aromatiche, per cui contrae un sapore amaro, e che pretendesi giovare alla digestione, *Vermut.*

VERNOTICO, s. m. sorta di vino: Magalotti.

VINO ANNACQUATICCIO; quello che pare acqua.

VINO CHE PELA L' ORSO; vino gagliardo, polputo, che smaglia, che schizza in aria, che morde l' ugola.

VINO COPERTO; quello che apparentemente è leggiero ma in sostanza forte e facile a ubbriacare.

VINO DA UOMO; vino generoso. Gher.

VINO DI MEZZO COLORE; quello che è fra il bianco e il rosso.

VINO DI PRIMA BEVA; vino che bevesi subito non potendo oltrepassare l'aprile del primo anno.

VINO DI SOVALLO; quello che viene senza spesa.

VINO GIOVINE; il nuovo che fassi coll' uve novelle, contrario di vino vecchio.

VINO GRANDE; vino che regge all' acqua.

VINO MACCHERONE, vino grosso; denso, poltiglioso: Gher.

VINO NAVIGABILE, O NAVIGATO, quello che resiste a lunghi tragitti di mare; ed è squisito, come il *Cipro*, la *Malaga.*

VINO NOSTRANO, O NOSTRALE: de' nostri paesi, contrario di vino forestiere.

VINO PASSO, ed anche assol. PASSO, vino d'uve passe fatte appassire e quasi seccare sulle viti al sole.

VINO REGALATO; condito d' aromi, Corsini, *Torr.* 5. 46.

VINO RIMBAMBITO; che ha perduto il

suo buon sapore, in cui lo spirito è svanito.

VINO SANTO; vino squisito che si fa coll' uva appassita in alcuni luoghi verso Natale, e in altri nella settimana santa: Lastri.

VINO STERZATO, O TAGLIATO; quello con cui altro se n'è mescolato di minore bontà.

VINO STRETTO, cioè FORTE; quello che è cavato dalle vinaccie a forza di strettoio dopo il buono. Sacenti, *Rime.*

† ZABAGLIONE: composto di rosso d'uovo, di vino di Malaga o altro vino generoso, zucchero, o qualche aroma che si fa bollire in una cioccolatiera sbattendolo col frullino: *Zabaglione, Zambaione, Zavaione.* Rosini, *Commedie.*

OPERATORI DELLA VITTUARIA (v. p. 34)

ACETARO; s m. fabbricatore, o venditore di aceto.

ACQUAVITAIO, s. m. fabbricatore, o venditore di acquavite, *Acquavitaro*: Belli, *Versi ined.*

AIUTANTE DI LOCANDA, servitore, o cameriere di locanda. Botta, *Stor.*

ARCICUOCO, s. m. capo de' cuochi: Caporali.

CACCIARO, s. m. chi fa o vende il cacio: Rosa, *Sat.*

CASTAGNARO, s. m. venditore di castagne Spad.

CIALDARO, s. m. chi fa o vende cialde o cialdoni: Veneroni.

CUCINAIO, CUCINATORE s. m. cuoco.

CUOCA, s. f. quella che cuoce le vivande, o la moglie del cuoco, *Cuciniera.*

DIACCIATINO, s. m. colui che nei teatri, e per le strade vende i suoi rinfreschi, che sono per lo più acque gelate e sorbetti di poco conto detti *Diacciatine.* Biscioni, *Malm.* Alfieri *Comm.*

DIACCIATORE s. m quello che fa i sorbetti e le diacciatine. Zannoni, *Sch. Com.*

DROGHISTA, s. m. lo stesso che *Droghiere* V. Pananti, *Avv.*

FREGONA s. f. fantesca del sottocuoco.

† FRIGGITORE: Belli, *Versi ined.*

FRITELLAIO; s. m. chi fa, o vende fritelle.

GALLINAIO, s. m. chi tiene o vende galline vive, *Gallinario*: Tomm. *Guardapolli* è il custode.

GARZONE DI TAVERNA, chi serve nelle più vili osterie. Botta, *Stor.*

GHIACCIARUOLO; s. m. colui che vende il ghiaccio, *Diacciaro*

INSALATORE, s. m. chi insala o condisce di sale carni, caci, o altro. Bandi Leop. 1789 cit. dal Molossi.

LATTIVENDOLA, s. f donna che vende il latte.

LAVACARNE, LAVASCODELLE, s m. e f. guattero, e guattera, detti anche per avvilimento, *Pelapolli.*

LIQUORISTA, s m chi fa o vende liquori spiritosi: Cuoco ital.

† OLIANDOLO: *Oliaro.*

ORTOLANO, s. m. quegli che lavora l'orto.

† OSTE: *Ostiere.*

† PIZZICAGNOLO: a Firenze è detto *Bottegaio.*

PASTELLIERE, s. m chi lavora paste dolci, e le vende: Pananti.

POPONAIO, s. m venditore di poponi.

PROTOGUATTERO, s. m. capo di guatteri: Spad.

RICOTTAIO, s. m. chi fa, o vende ricotte.

RIPOSTIERE, s m specie di bericuoccolaio de' più vili. Alfieri, *Com.*

RISTORATORE, s m franc. che indica una specie di trattore, che offre non solo di che ristorare lo stomaco, ma riempierlo d'un pranzo della maggior varietà, e squisitezza: Pindem *Serm.* Pananti, *Poet.* 10, 29.

SALAIOLO, s. m. canovaio del sale; e chi fa contrabbandi di sale. Bandi Leopol.

SALACCAIO, s. m. venditore di Salacche: Pananti, Avv.

SCHIUMABRODI, s m guattero de' più vili: Rosa, *Satire.*

SOTTOSCALCO, s. m quegli che aiuta lo scalco: Perticari, *Feste di Pesaro.*

SPENDITORE, s m. chi fa la spesa per la vittuaria: Panunto.

SPORTAIUOLO, s. m. facchino, o servitore che porta la sporta.

TINELLANTE, s m garzone o servitore che serve al Tinello: Franc.

TORTAIO, TORTARO, s. m. chi fa o vende torte: Venea.

TRIPPAIUOLO, s. m. quegli che vende, e acconcia le trippe: Spad.

† TRATTORE. *Trattoria* luogo publico ove si dà mangiare e bere, ma non da dormire: Tommaseo.

VERMICELLAIO, s. m. fabbricatore di pastumi: V. *Pastaio*.

VOLGIARROSTI, s. m. e f. vile servente delle cucine, *Guatteraccio*.

ZUCCHERAIO, s. m. lavoratore o venditore di zucchero.

OPERAZIONI RELATIVE AI CIBI E CONDIMENTI (v. p. 37.)

ASSAGGIARE, v. a. fare il saggio d'alcuna vivanda, o altro.

DISLEGARE I DENTI, guarirli dal loro allegamento, *slegare* i denti.

MANGIARE IN PUGNO, O A STRAPPABECCO, mangiare in fretta.

MANGIARE A SUO COSTO, mangiare del suo.

MANGIARE A SCOPPIACORPO, O SOPRASTOMACO, mangiare moltissimo a crepapelle.

MANGIARE A DENTI ALZATI, svogliatamente, malvolentieri.

REGGERE AL DENTE, si dice delle cose sode, come frutti, carni ed altro le quali non cedono facilmente alla pressione dei denti.

ROSICCHIARE, v. a. rodere leggermente.

SBASOFFIARE v. n. mangiare smoderatamente.

SBONZOLARE, v. n. empirsi tanto che si corra rischio di scoppiare.

SERVIR LE TAVOLE, dicesi de' familiari che servono a padroni mangiando: Azzocchi.

STRAMEGGIARE, v. n. trattenersi col mangiare alquanto aspettando che venga in tavola altra vivanda.

TRANGUGIARE, v. a. inghiottire avidamente.

UN BERE TOSTO TOSTO, pastetto senz'apparecchio, speditamente, lesto, lesto; un poco di desco molle. Gher.

VIVANDARE, v. n. mangiare. Monti, *Iliade* l. 2.

OPERAZIONI RELATIVE A BEVANDE (v. p. 39.)

AVVINARE, v. a. infondere alquanto di vino nell'acqua, o in altro liquore.

BERE PER CONVENTO, bere senza toccare il vaso colle labbra.

MESCERE, v. a. l'atto di versare da un vaso maggiore nel bicchiere, o nella tazza un liquido da bere: Tomm.

PIGLIAR D'ACETO, prendere, o contrarre l'odore e il sapore dell'aceto, *Inacetire*: Trinci, *Agr.*

REGGERE ALL'ACQUA, dicesi del vino che porta molt'acqua.

SORSARE, v. a. bere un liquido a sorsi, come il Caffè, il Tè, la Cioccolata: Pind. *Serm.*

SPUNTO (AVERE LO), PIGLIARE LA PUNTA, dicesi del vino quando comincia a inacetire.

TEMPERARE, v. n. il meschiare l'acqua col vino: *l'acqua si tempera col vino.* Tomm.

TRINCARE, v. a. bere solennemente: Somis. *Giunte Torinesi.*

VESTIMENTI

PANNI, DRAPPI, COIAMI EC. (v. p. 41)

ACCORDELLATO, s. m. sorta di tela, *Accordellatino*, Spad.

AMOERRE, e AMUERRO s. m. V. *Moerro.*

BASTONCINO, s m. tessuto fatto con rilievi a guisa di bastoncini.

BURATTO, s. m. sorta di drappo rado e trasparente e dicesi anche d' una specie di saia.

CAMBRI', s. m. tela finissima di cotone, detta pur *Cambragia: Camicia di Cambrì : pezzuola di Cambrì.* Lamer. Lett.

CORDOVANO, s. m. cuoio di pelle di capra.

COTONE, s. m. per drappo fatto di cotone: Lippi, *Malm.* c. 12. st 35.

FIORE, s m. tela crespa sottilissima quasi cavata dal fiore della bambagia: Firenzuola As.

FOLUSSE, s. m. specie di stoffa di seta assai fina.

FRISETTO s. m. drappo di seta che è una specie di zendado.

GROS, s. m. sorta di tessuto di seta assai noto, di cui il più bello ci perviene da Napoli.

MADRAS, s m. tessuto di seta, o cotone, e così pur dicevansi alcuni fazzoletti che venivano da Madras.

PELUZZO, s. m. sorta di panno ordinario con pelo più lungo del Pelone.

RASCETTA, s. m. pannolano, sottigliume: Sacenti, *Rime.*

RASCIA, s. m. specie di panno di lana.

RIGATINO, s. m. tessuto per lo più di filo a righe minute di due o più colori per vesti ordinarie, *Rigatina*; Lamer. Lett.

† SCIAMITO: sorta di velluto rosso, o felpa rossa: *Note* al Diario *del* Monaldi.

SINIGHELLA, s. f. specie di tessuto di seta d' infima qualità.

SOVATTO, s. m. specie di cuoio leggiero, *Sovattolo, Sugatto, Soatto.*

SPINONE, s m. stoffa di seta a spina pesce.

STACCINO, s. m tessuto di lino con righe perpendicolari e traverse: Lamer. Lett.

STACCO D' ABITO, e semplicemente STACCO vale lo stesso che *Taglio d'abito*, cioè tanta quantità di una stoffa staccata o tagliata dalla pezza, quanta ne bisogna per fare un abito

† TELA: *tela canapina*, o *Canapina* assol: *tela lina*, o *di lino; Pannolino, Cotonina, Tela rensa, Rensa*, o *Renso: Ferrandina* (di seta o lana) *tela fitta* o *spessa, tela rada, rara*, o *chiara: Filondente*, tela assai rara: *Turbante* tela finissima: *tela broccosa, a opera* ec.

TELERIA s. f. quantità di tela, onde *Mercante di telerie* è colui che vende le tele. Azzocchi.

† TELO: Si usa pure in significato di *tela*, e *tovagliolo.*

† TRALICCIO: *traliccio a onde, traliccio raso*: se è di cotone si chiama in commercio *Mollettone*

TULL, TULLO, e TULLE s m tessuto di velo di seta a maglia traforato che somiglia al fondo de' merletti, e ve n'ha di più sorte, come il *Tulle liscio, l'operato, l' inglese*

VALESCIO, s m. sorta di tela di cotone, non a spina: Bandi Antichi.

† VELLUTO: *semplice, liscio, a opera, operato, a foghami, peloso, riccio, sopraricciо*

VERGATO, s. m. tessuto di lino con righe perpendicolari. *Vergatino* dim.

VESTI DA UOMO, LORO PARTI, APPARTENENZE EC. (v. p. 47)

ABITO, s. m foggia o modo di vestire e si dice generalmente del vestimento dell' uomo: *serrato alla vita, bene assettato*, che sta bene in dosso: *strozzato*, stretto, e serrato forte addosso: *agiato*, comodo, *accollato* che serra intorno al collo; *scollacciato*, sgolato che lascia scoperto il collo; *spedito*, libero, sciolto, *usuale, logoro, rattoppato, sbrandellato*; *abito dominicale*, quello

da festa: di *parata* ricco e ornato, di comparsa, e che portasi con distinzione: per le parti dell' Abito V. *Giubba.*

ALIOTTO, s. m. girello della zimarra che il Ponza pone per sinonimo di *Paramano.* Lippi *Malm.* 12, 34.

BABBUCCIA, s. f. sorta di pianella da state di vario colore, a pianella de' turchi. Tomm.

BATOLO s. m. falda del cappuccio che copre le spalle.

BECCHETTO s. m. V. *Cappuccio*

† BERRETTO; *a gronde,* che è andato giù alle sponde; da *notte, alla polacca:* La *Visiera*, è l' ala dinnanzi del Berretto; gli *Orecchioni* sono quelle liste che servono a coprire le orecchie. I *Berrettoni*, o *Berretti da viaggio* sono di pelle, di panno, di grossezza, forme, e qualità diverse Tommaseo

BORDELLINO. s. m. veste di tela vergata.

BRACHESSE, E BRAGHESSE, s. f pl. voci veneziane usate da' Toscani per brache, calzoni. Menzini *sat.* VI.

BRACHETTI s. m pl. per mutande: Menzini.

BRACONI, s. m. pl. braghe larghe, e braghe semplicemente. Carli *Svinatura.*

BRETELLA s. f. striscia di panno, o di altro che si usa per reggere i calzoni: *Bertella*, i Lucchesi dicono *Tiranti.*

BRUNO s. m. abito lugubre che si porta per onoranza de' morti. Salvini cit. dal Gher.

BURICCO s. m. mantello contadinesco diviso in quattro falde, forse così detto per esser fatto di lana grossa, rozzo ed ispido, *Boricco* Spad. *Buriccone*, *accr.*

CACCIATORA s. f. abito corto, ad uso specialmente de' cacciatori, *Carniera:* Pananti, t. I. 30, 14.

† CALZA; *Calze di Velluto, alla Savoina, Calze feltrate, Calze a agucchia,* Franciosini. *Calze a striscia,* dette anche a *costola, di refe, di seta, di cotone, di lana.* ec.

† CALZONI: altre parti: *Toppa o Brachetta*, e sua *Punta* la parte davanti che s' abbottona: *Pistagnini*, riporto ai lati della Toppa. *Finta: parti davanti, parti di dietro, Sociali, Culatta,* pezzo triangolare che si mette di dietro, quando manca la roba; *Usoliere, Staffe: Calzonetti*, Parini: *Calzoncini* Alfieri: *Calzonucci*, Pananti: *Calzoni di velluto picchettato.*

† CAMICIA; altre parti e appartenenze; *Golino* quello che fascia il collo: *Bottoncino, Occhiello, Crespe, Pieghe, Sparo davanti, Sparo da piedi, Puntiscritto, Impunture. Falda della Camicia* il tovagliolo.

† CAMICIOTTO: talvolta è di grossa tela, e viene indossato dagli stalloni nell' atto che governano i cavalli.

CAMISCIONE s. m. veste di tela ad uso di camicia. Accaristo.

† CAPPA: taluno chiama *Cappa* anche la *Blouse* che pur dicono *Camiciotto.*

† CAPPELLO: *Cappello a brodoni*, che è andato giù alle prode; *Guscio del Cappello, Cappello Orsone*, peloso, volg. *Piumino: Cappellone* Menzini *sat.*

CAPPINO s. m. cappa piccola: Ariosto, *Lena.*

CAPPUCCIO s. m. vestimento del capo che anticamente portavasi in cambio del cappello. Alcuni Cappucci avevano tre parti: il *Mazzocchio*, che era un cerchio di borra coperto di panno che girava intorno la testa, e disopra, sopannato dentro di rovescio copriva tutto il capo: la *Foggia*, che pendendo in sulla spalla difendeva tutta la guancia sinistra: e il *Becchetto*, che era una striscia del medesimo panno, che scendeva fino a terra, e si ripiegava, sulla spalla destra, e bene spesso s' avvolgeva al collo, e da coloro che volevano essere più destri e spediti intorno alla testa.

CASACCHINO s. m. piccola casacca: Spad.

CENCIO s. m. straccio, e dicesi d' abito disusato vecchio, e rotto. *Cencino, Cenciuccio, Cenciuolo* Tomm.

CHIAPINETTO s. m. sorta di calzaretto: Castiglione. *Cort.*

CIGNA s. f. specie di fettuccie elastiche che passano sopra le spalle, s' incrociano dietro la schiena, e servono a reggere i calzoni; *Straccali, Bretelle.* Tomm.

CINTOLO s. m. il legaccio delle Scarpe. *Cintolino* dim: *Legaccio, Legacciolo.* Tomm.

COLLETTO s. m. il collo della camicia; se è posticcio discesi *Colletto*; altrimenti *Goletto*, Tomm.

CORPETTO s. m. camiciuola, *un corpetto di seta ricamato* D' Elci. *Epigr*; *Corpettino*, Saccenti *Rime.*

CORREGGIUOLO s. m. striscia di cuoio a guisa di nastro che si usa segnatamente alle scarpe.

† CRAVATTA: sue parti *Cuscinetto, Fiocco, Nodo, Colletto.*

CUSCINETTO. s. m. anima della cravatta per fare che non ricaschi.

CUTICUGNO s. m. veste da camera per lo più di tela. Tomm.

EQUIPAGGIO s. m. dicesi in genere dei vestiti, e degli abbigliamenti necessarii all' uomo

FALDONE s. m. gran falda di giubba, o di soprabito: Tomm.

† FARSETTO: *Farsettino*: *Farsettone alla polacca.*

FERRAIUOLO s. m. ampio mantello senza maniche; è mezzo, o intero con bavaro, o senza: l' intero cinge la persona a modo di cerchio: sue parti *pistagna, collare, bavaro, mostreggiatura, ganghero, cordoni, nappe ecc.*

FESSO, s. m. sparato, cioè tagliatura, o apertura di vesti camicie ec. Tassoni *Secch.* 6. 44.

FIANDROTTO s. m. sorta di codegugno o veste da camera. Rosini, *Monaca di Monza*

FIMBRIA, s f. estremità delle vesti. Ruscelli. *Voc.*

FIOCCO, s. m. il nodo della cravatta.

† GABANELLA s. f. così chiamasi anche quella che portano gli assistenti e convalescenti all' ospedal di Firenze, e quella che portano i marinari è senza bavero e più lunga e larga d' un soprabito grossolano.

GIUBBA, s. f. abito da uomo che veste il petto, il dorso, le braccia con doppia bottoniera sul petto, e di dietro ha due falde che scendono dalla cintura al ginocchio: sue parti: *bavaro o collare, rovescio del bavaro, i davanti, o petti, le pettine o rivolte, la vita, il di dietro, le falde o i quarti, le tasche le finte, o paratasche*, pezzi che cuoprono l'imboccatura delle tasche; le *maniche, paramani, o mostre*, pezzo che fa ia il polso; *bottoni* (con *anima, giro llo picciuolo o gambo*), *occhielli fodera, imbottitura. Abito. Giustacuore* V.

GIUBBINO, GIUBBETTO, s. m. cacciatora, o giacchetta più attilata, che arriva fino alla cintura: Pananti.

GIULECCO, s m. vesta de' galeotti e degli schiavi. Menzini, *sat.*

GIUSTACUORE, *Guardacuore*, lo stesso che *Abito, Giubba* V.

GOLETTO, s. m. fascia di drappo pel collo armata internamente di stecchine di balena, o di crini, con fermaglio o fibbia di dietro, e per lo più col fiocco posticcio davanti, e così chiamasi quello che portano i soldati di cuoio, o di tela di crine: sue parti: *Fiocco, staffa, codino, fibbia, ossatura*: Molossi.

GONFIO, s. m. risalto delle vesti, gli sgonfi delle maniche: *la livrea del Conte era di velluto paonazzo traversato di taffetà bianco, e gonfi molto semplici*: Caro, Lett. *Sbuffo.*

† MANICA: *maniche alla pretina e abbottonate strette alla mano.*

† MANICHINO: talvolta i manichetti sono fatti di merletti, o trine: Parini, *Mezzogiorno.*

MANICONA s. f. manica grande: il Lippi, *Malm.* 12, 54 ha usato *Manicone* masc.

MANTO, s. m. vestimento simile al mantello, usato per lo più da gran personaggi: *Ammanto.*

MARTINGALA s. f. sorta di stivali o gambiere o calze. Span.

MELOTE s f. giubba da pastori fatta di pelle di capra da cui sia stata tolta la lana.

MUTA d' abiti, di camicie, lenzuoli: diverse quantità di tali effetti da cangiarsi.

† MUTANDE: *Brache*: il Forteguerri usa *Calzoncini.*

† OCCHIELLO: *Finestrella, Fenestrella, Stampo da occhielli.*

† PALANDRANA: sorta di mantello largo da casa da strapazzo, ed anche lungo e dozzinale vestito, che non assetti bene.

PANICONA, s. f. sorta di veste da camera, che è una specie di palandrana che non ha sparo di dietro, va sino a piedi, e qualche volta è ovattata: Battacchi, *Nov.*

PANTALONI, s. m. pl calzoni lunghi alla francese venuti modernamente in uso: Nota: L'Alberti li chiamo *Calzabraca.*

PAPALINA, s f berrettino di lana rossa che usasi domesticamente venuto in moda, dopo l' ultime guerre della Grecia.

PARAMANO, s. m striscia di panno sovrapposta all' estremità delle maniche della giubba, che fascia il polso. Batt. *Rete di Vule.*

PASTRANELLA, s f. pastrano o più leggiero, o con qualche segno di livrea, e serve a staffieri e cocchieri Tomm.

† PASTRANO: *Pastranello, Pastranuccio* dim.

PEZZA DA STOMACO: striscia di lana o specie di largo scapolare che portasi sullo stomaco. *Stomachino.*

† PEZZUOLA: *mocciosa* sucida, *tabaccata, di bucato.*

POLACCA s. f. vestito da uomo guernito in più parti di pelo e d' alamari.

QUADRELLI, s. m. pl pezzettini di tela quadri, che ripiegati soglionsi porre sotto alle ascelle, e a piedi delle camicie per allargarle: *Quadrelletti.*

RETE COLLA CULLAIA, quella con cui si cuopre il capo, come si fa colla berretta, e che ha alquanto di coda: Firenzuola cit. dal Gher.

RETICELLA s. f. rete da parrucca: Salvini cit. dal Rosasco.

ROBONE s. m. veste signorile già usata da' cavalieri, dottori, magistrati, e simili: *Robbone.*

SALTAMBARCO, s. m. specie di gabbano.

SALTAMINDOSSO, s. m. vestimento misero e scarso per ogni verso.

SCARPA DI FELTRELLI: calzare a guisa di scarpa fatta di vivagni di panni lani.

SCARPETTE APPUNTATE, che hanno lunga punta; Alfieri.

SCARPETTONE, s. m. zoccolo di legno pel ghiaccio: Spad.

* SOPRABITO: abito con ampie falde che ricingono i fianchi e scendono giù a foggia di sottana fino al ginocchio, o più sopra secondo la moda.

† SORTU: Casti ne' *Giulli tre: Penne Occhiali Candele ed un Sortù che per troppo appoggiar si consumò.*

SOTTOCALZETTA, s. f. calzetta che si porta sotto altre.

SOTTOVESTA, s. f. panciotto, e volg. *Gilet: a scialle, a due petti, a un petto solo:* sue parti: *colletto, o pistagna; schiena, taschini con pistagnino, bustino, allacciatura della schiena.*

STAFFA DEL CAPPIO, o GALANO, quella parte di esso che si scioglie tirando per uno de' capi, o ciondoli.

† STRACCALE: Passeroni, Cic. 4. 71. Zannoni, *Scherzi Com.*

STRAPPO, s. m. in un vestito o altro è il cominciamento dello stracciare.

† TABARRO; *Tabarrone*, accr. Lalli, Eneide *trar.*

TANA, s. f. grande sdrucio nelle calze, o nelle fodere in qualunque vestito: Tomm.

TASSELLO, s. m. pezzo di panno attaccato fuora sopra il bavaro del mantello: Somis, *Giunte Torinesi.*

TIRACULO, s. m. abito misero troppo stretto, e corto in tutte le proporzioni.

TIRASTIVALI, s. m. (v. d. n.) due fettuccie attaccate a lati d' uno stivale per tirarlo su più facilmente.

TRINCIO, s. m. il rotto del vestito che sia trinciato. Tomm.

VESTE DA CAMERA veste lunga e larga che gli uomini portano in casa: Pananti *Poeta di Teatro*

VELATA, s. f. il vestito, la giubba: Saccenti, *Poesie*

VESTITO s. m. l' abito, il vestimento, *vestito buono, ordinario, mediocre: Vestitello, Vestituccio, Vestitino* dim.

† ZIMARRA: sue parti: *Bavaro, Aliotto, Maniche. Zimarretta* Alfieri, *Zimarrone* Lalli, *Eneide.*

VESTI DA DONNA, LORO PARTI EC. (v. p. 55)

ABITO, s. m. V. *Veste.*

ACCAPPATOIO, s. m manto di panno lino usato per lo più dalle artigiane

BALZA s. f. guernizione che pende dalla tesa del cappellino.

BATTILOGLIO s. m. e BATTILOGLIA s. f foggia disusata di cuffia da donna alla francese; Saccenti *Rime.*

BAVERETTO s. m. picciol bavero: Rosini *Luisa Strozzi.*

* BAVERINA s. f bavero di velo crespo, di velo brillante, di mussolino velato, e trine, che cade rovesciato sul collo, e sulle spalle, e se è grande e scende bene in giù dicesi *Bavera* Tomm.

BECCUCCIO, s m. le punte della cuffia: Roberti *la Moda.*

BURNUSE, E BERNUSSE s. m. mantello usato modernamente dalle signore fatto all' uso di quelli de' Beduini, cioè stretto intorno al collo, e con un cappuccio, cui la moda ha dato diverse forme. Pananti *Avventure.*

† BUSTO: *buchi per le stringhe; busto filettato.*

CAMICINO s. m. specie di piccol bavero, che riesce da collo, e si rovescia sull' abito.

CAPEZZALE s. m. collaretto o collarino.

† CAPPELLO: sue parti. *Tesa, Cocuzzolo, Penne, Piumini, Rappe di fiori, Galani, Nastri, Balza, Vela o Veletta.*

CAPPOTTA, s. f. veste usata dalle donne che ha un dipresso la forma del tabarro, ma è di altro colore. Tomm.

CAPPOTTA s. f. specie di cappellino fatto a guaina con istoffa di seta o mussolino o velo: *Cappotta a crespe, a sbuffi, Velo, Balza della Cappotta.*

CASACCHINA s. f. abito serrato che veste soltanto il torace e le braccia.

CASACCHINO s. m. corpetto di tela che le donne portano in letto, o per casa. *Sacchino, Corpetto da notte.*

CINTURINI ELASTICI: legaccie da calzette a modo che si allargano e stringono per maggior comodità.

† COLLARE: *collare di trina a più palchi che s' alza da collo.*

COLLARINA s. f. collare di trina stirato, inamidato.

CORPETTO DA NOTTE: V. *Casacchino.*

CORREDO s. m. i vestiti, i drappi, e gli ornamenti che porta seco la sposa andando a marito, *Arredo*, e con voce antica *Donora.*

COTIGUGNO s. m. specie di noto corsetto, Casti; il Saccenti ha *Cuticugno.*

† CUFFINO, *Cuffini da notte* Bellini *lett.*

CUFFIOTTO s. m. sorta di cuffia tessuta a maglia che suol portarsi la notte.

FASCETTA s. f. specie di busto, che portano le donne infilato di dietro con una stecca per reggersi meglio sulla persona: sue parti: *Stringa, Spallini, Stecca, Chiavi del petto, e de' fianchi, Busto, Pettorina. Fascettina dim. Serrina.*

† FAZZOLETTO: *da tasca, da mano, da sudore; cocche o punte; orlo del fazzoletto.*

GAMURRA s. f. veste di panno stretta da portare sotto le altre. Il Franciosini la definisce, robetta sciolta, *Gamurrino* ha lo Spadafora, *Gamurraccia* il Rosasco.

GONNA: *Sottana*, Carpetta: *Lembo*, e la parte estrema dappie della gonnella.

GREMBIULE, di *mussola, di seta, di vergatino, di staccino.*

* GUANTO s. m. veste adattata alla forma delle mani, e delle dita: *Guanti corti, lunghi, mezzi lunghi, a mezze dita*; sue parti: *diti, linguette, polsini, manopole*, e V. *Guanto* a p. 50.

MAGLIETTA s. f. quella in che s' infilano, i gangheri del vestito, sia fatta di metallo o di roba. Tosm.

MANICCIA s. f. lo stesso che *Manicotto*, e *Manichino* V.

MANTELLINA s. f. specie di *Accappatoio* V.

MANTO s. m. veste chiusa assettata, e lunga a guisa di manto, già usata dalle donne di qualità: Saccenti *Rime.*

MESERO s. m. specie di sciarpa, o lungo velo, a tulle, che alcune portano in capo che copre il collo e le spalle, e scende giù molto dal petto.

MEZZO BUSTO busto corto, o parte di busto per tener ben assettata la persona.

MODESTINA, s. f. quando la scollatura è fatta a cuore viene per modestia (o altro rispetto) corretta con un riporto a cui danno il nome di *Modestina.*

MULA s. f. V. *Pettacchina.*

PASSAPERLA s. f. fil di ferro coperto di seta o cotone che serve alle crestaie o sartore.

PELLEGRINA, s f. sorta di vestimento da portar sulle spalle, molto più ampio, e più largo della Bavera, ed è di mussolino, di battista, o d' altro tessuto leggiero, o lavorato a traforo, e se è di pelo si chiama *Palatina* (dal franc. *Palatine*) ed anche *Pelliccia*

PELLICCIA s. f. bavero di pelle V. *Pellegrina.*

PETTINE s. m strumento che usano le donne per tener raccolti i capelli. Peori.

PETTORINA s. f. parte interiore del busto, fatta a triangolo, o piramide a rovescio, imbottita e per lo più armata di stecchetti di balena e coperta di stoffa, o sottigliume con cui le contadine coprono il petto. Rosini *Luisa Strozzi* V. 5 p. 93.

PEZZA s f pannolino che portano le donne ne' giorni delle loro purghe.

PEZZOLINA DA COLLO, lo stesso che fazzoletto da collo. Lamb. *Lett.*

† PIANELLA: *Pianelle Suverate* che hanno il sughero fra il suolo

RIMBUSTA s f specie di parapetto che le contadine solevano portare nella parte anteriore del Busto, e che fa quasi triangolo fra le due ascelle, e il bellico.

SACCHINO s. m. corpetto di tela che le donne portano in letto, e la mattina per casa. *Casacchino: È una donna in Sacchino e Rete.* Zannoni *Scher. Com.*

* SCIALLO: drappo fino quadrato, e largo che le donne portano piegato a triangolo sulle spalle. *Scialle* ha detto il Guad, ed il Pananti 23, 41.

SCIARPA s. f. ornamento muliebre da spalle che portasi anche in capo.

SCHEGGIALE s. m. sorta di cintura antica femminile con fibbia.

SCIOLTINO, s. m. gammurrino Franciosini.

SCOLLINO, s. m. piccolo fazzoletto che portasi colle vesti scollacciate, e che co-

pre solamente il seno e le spalle, per lo più non ha guarnizione verso il collo, e solo con ricami, e con trine.

SERRINA, s. f fascetta leggiera che le donne allacciano alla vita in luogo del busto.

SPALLAZZINO, O SPALLINO, s. m. parte di vestimento, che cuopre le spalle, ed anche stricia di panno che accavalcia le spalle per sostenere busto, fascetta, o altro vestimento.

* STRINGA, s. f. specie di laccio, o di legame sottile e lungo di cui si servono per lo più le donne per affibbiare i loro busti: Paoli, *Modi di dire.*

† STIVALETTI: *Stivalini*: loro parti: *Allacciatura*, *Stringa o Aghetto con punta d'ottone*, *Spunterbi* che è la bordatura nel tomaio che si fa nei stivaletti di saia, o panno, ed anche agli stivali vecchi.

VELETTA, s. f. quadro, o balza di maglia fatta col modano; o di velo, di tulle, di blonda, che si appende alla tesa del Cappellino; della Cappotta o della Berretta: *Tendina*, *Velo.*

† VESTE: sue parti: *Corpo*, o *Corsetto*, *Scollatura*, *Spalle*, *Dorso*, o *di dietro*, *Maniche*, *corte*, *lunghe*, *attilate*, *a Sbuffi*. *Polsetti*, *Sbuffi*, *Manichini*, *Sottana* o *Gonnella* di più teli, *Cintura*, *Guaina*, *Doppia* (striscia appiè della sottana) *Pedana* striscia di tela per rinforzo posta anch' essa appiè della sottana: *Guernizioni di trina*, *di blonda*. *Gale*: *Balzane* le guarnizioni al dissotto della gonna. *Gangheri*: *Gangherelle* sono le femmine dei gangheri; se di fil di ferro; d' ottone ecc. se di refe o seta si chiamano *Magliette*: *Cintura*, *Borchie*, *Fibbia*. *Veste col lembo a dentelli*, *a punte*. *Abito*, *Vestito.*

VESTI DA BAMBINO (v. p. 60)

ANDATOIA s. f. lo stesso che *Falde* V.

* BERRETTINO DA BAMBINI, quello che è vuoto di sopra e nella circonferenza imbottito: *Frontale* V.

BRACHETTA, s. f. lembo di camicia che esce fuori da' calzoncini de' bimbi, che hanno lo sparato di dietro: *Tovaglia*, *Fritella*, *Pendaglio.*

BRACHINE, s. f. pl. piccole brache da bambini: Puoti, *Vocab.*

BUSTO, BUSTINO, s. m. il piccol busto che si mette a bambini.

CALZONCINI, s. m. pl. piccoli calzoni da fanciulli: *Calzonetti.*

CREPUNDE, s. f. pl. i contrassegni che si mettono agli esposti, perchè siano riconosciuti.

† CUFFIOTTO: *Cuffietta.*

† FASCIA: *Fasciolina* dim.

FRONTALE, s. m. berrettino imbottito non chiuso di sopra che difende la fronte. Passeroni, *Cic.*

GREMBIULINO, s. m. picciol grembiale da fanciulli: Lamberuschini *Letture.*

* PANNICELLI, s. m. pl. pezze da bambini, *Pannicoli*: *Pannicelli adusti*, cioè bene asciutti.

PENDAGLIO s. m e PENDAGLIA s. f. il lembo della camicia che sta fuori dei calzoncini di primo vestire, *Brachetta* V.

PENERO, s. m. quell' orlo quasi sfilacciato alle pezze de' bambini.

PETTORALE s. m. striscia di cuoio con cui si cinge il bambino sotto le ascelle munita di falde o maniche da pendere per sostenerlo.

SCUFFINO, s. m. la piccola cuffia dei bambini: Casti. *Scuffiotto* e ne' *Canti Carnascialeschi*, e nella *Bucher.* del Bellini.

SOPRAFFASCIA, s. f. fascia che mettesi sopra d' un' altra: Bandi Antichi.

SOTTANINO, s. m. piccola sottana da bambini: Lamb.

TOPPONE, s. piccola coltre con cui si ravvolgono i bambini in fasce. Molossi.

TOVAGLIOLINO, s. m. tovagliolo piccolo da bambini V. *Bavaglio*

TOVAGLIONE, s. m. quello con che si coprono i cusciui del bambino da battezzare, *Velo.*

TOVAGLIUOLA, s. f. pannolino che cuopre la cunna de' bambini: *levare la tovagliuola dall' arcuccio* Fecia, *Aiutarello.*

VESTINA, s. f. piccola veste da bambina. *Vestina di seta*: Nota *la Fiera.*

VESTITINO, s. m. piccol vestimento de' bimbi: Lamer, *Lett.*

ORNAMENTI, GUARNITURE EC. RIGUARDANTI IL VESTIRE (v. p. 61)

† ALAMARO. s m. sorta d' allacciatura da abiti fatta con aghetto o passamano ripiegato in guisa da formare come un occhiello in cui entra il riscontro che può essere di varie foggie equivalente ad un bastoncino esso pure ornato intorno di passamano.

† ANELLO: parti, *Cerchio*, *Castone*, *Pietra*, o *Gemma*; *Anelletto*, *Anellino* dim.

† BISANTINI: rotelline d' oro, o d' argento, o d' orpello: i *Lustrini*, *Semini*, *Fogliuoli*, *Paglietti*, *Paglioni*, le *Lunette*, *Mezzelune*, *Stelline* ec sono altrettante varietà di bisantini che prendono nome dalla figura.

† BLONDA: *blonda liscia*, *blonda a punta*.

† BORCHIA: dicesi pur *Rosetta*.

BORDO: e più specialmente balza vergata, o fiorata che si fa per ornamento intorno, o da una parte sola degli scialli e fazzoletti grandi da donna.

† BOTTONE: *Bottoni di seta*, *di metallo*, *d' argento*, *di madreperla*, *di pietra*, *da camicia*; le sue parti sono *Fondello*: *Picciuolo* o *Gambo*

BRILLANTE, s m. anello di brillanti, e per lo più d' una sol gemma: Pananti, *Opere*.

† CIONDOLO: pendente che si appicca alle orecchie: *Ciondoli a tre gocce*: Monti *Iliad.* 14

COCCARDA s. f. lo stesso che *Nappa* v. a p. 63. *Brigidino*, *Rosolaccio*: Alfieri, Pananti, D' Elci, Satire.

CONIGLIA s. f. sorta d' ornamento da collo.

CORDELLA, s. f lavoro piano e lungo di diverse materie fatte coll' ago o a telaio con cui si adornano i vestimenti, i panni, e l' altre cose.

CRINALE, s. m. specie di grosso ago per ornamento de' capelli.

CROCE, s. f. per rosa, rosaccio, nappa, o come or dicono *Coccarda*: Davila cit. dal Guer.

DIADEMA, s. m. specie di pettine con ornamenti d' oro, perle, gemme ec

† FIBBIA. *E le fibbie di brilli agli scarpini*: Pananti.

* FIOCCO: unione di più fili di seta, lana e simili, legati assieme a guisa che formano un mazzocchio, e si mette per ornamento a vesti, reti, berrette ec.

† FINIMENTO: *finimento di velo color di rosa*: Lamb.

FIORE SECCO: fiore finto di seta o lana o altro che s' usa per ornamento: Guer. *Fiori artefatti* ha il Lamb. *Nappine di fiori finti*.

FRENELLO, s. m. ornamento da donne che forse era un vezzo da collo, o una fettuccia da intrecciare i capelli: Boccaccio *Nov.* e Menzini, *Satire*.

FUSCELLINO, s m arnese per lo più d' argento che sogliono portare le donne di contado in Firenze: Pleti, *Vocab.*

GARZA, s f sorta di trina che anche si dice *Bigherino*. Voc Cr.

GOCCIA, s. f. ornamento che pende sotto gli orecchini fatto a foggia d' una gocciola d' acqua: Guer. *Gocciola*.

GUERNIZIONE, s f. v. *Guarnitura*, *Guernizione a tre palchi*: Tomm.

MANIGLIA, s f Smaniglia V.

† MERLETTO: *Merlettino* Spad. *Merlettuccio*, Rosasco.

MERLO, s. m. lo stesso che *Merletto*: Merli *da un groppetto*, Merli *sportelle*, *Merli furlani tagliati*: Roberti note alla *Moda*.

† NASTRIERA: Menzini Sat. VI. Neri *Pres. di Samm.*

NASTRO, s. m. fettuccia tessuta assai larga, per lo più di seta ed anche con oro: *Nastri da capo*; *Nastro del cappello*; *Nastro delle scarpe*. Tommaseo.

NERVETTI, s m. pl v. *Rotolino*

† ORECCHINI. *a pera*, *a lunetta*.

PERA, s. f quella gemma, o altro in figura di pera che pende dall' orecchino.

† RICORDINO: sin. *Anello da ricordi*.

ROTOLINO, s m guarnizione che consiste in un rotolo di nastro o di drappo ripieno qualche volta di cotone; differente da *Nervetti* che sono più sottili, e in vece del cotone hanno per ripieno un cordoncino: Molossi

SBUFFO, s m. sgonfio che si fa nelle vesti da donna

SOLITARIO, s. m gemma che comparisce da sè sola in un anello, senza il corredo di altre.

† SPILLO: sue parti, *stelo*, *capo*, *punta*.

SPILLONE, s. m. grande spillo fatto per lo più d' argento, di stagno o d' altro che usano portare tuttodì nelle campagne le donne in capo, e fu adoperato anche nelle città: *Infilacappio*: Tomm.

TRECCIUOLO, s. m. nastro stretto per acconciare la testa.

TREMOLANTE, s. m. pennacchino, o altro ornato di fila sottilissime di vetro che portasi in capo.

TRINETTINO, s. m. sorta di guarnimento a traforo più ordinario della trina.

UNCINELLI, s. m. pl. lo stesso che *Gangheri*.

† VENTAGLIO: il Passeroni *Cic.* C. 12. st 13. chiama *Canne* le *steccche* del Ventaglio.

† VEZZO: è quello che comunemente dicesi *Goglìe* voce registrata dall' Alberti e dal *Vocab.* di *Napoli*. *Vezzo di granatine. Monile.*

VERGOLA, s. f. specie di seta addoppiata e torta, e meglio specie di merletto. *Vergole a cappuccio. Vergole a filo*: vergole a *Gazi*: Roberti note alla *Moda*.

ARNESI DI LUSSO CHE SI RIFERISCONO AL VESTIRE

(v. p. 66)

ASTUCCIO, s. m. custodia di alcuna cosa come del cannocchiale degli occhiali e simili volg. *Busta; Astuccietto, Astuccino* dim.

BASTONE, s. m. canna, o altro che suol portarsi, o per bisogno d' appoggiarsi, o per distintivo. Quello con che si fan strada i ciechi è detto *Battocchio*, quello de' pastori *Vincastro*, quello de' vescovi *Rocco o Pastorale*; quello de' Pellegrini *Bordone*; e quello degli Ufficiali della Milizia *Giannetta*: Gher. *Bastoncino* dim. Le sue parti sono: *Pomo, Ghiera* cerchiettino di metallo appiè del pomo: *Borchie o scudettini* que' che circondano i buchi o *occhielli* pe' quali passa il *Cordone o Cordiglio* da cui talvolta pendono *Nappe*. In fondo ha il *Calzuolo o Puntale*.

BOCCETTA s. f. vasettino di vetro o di metallo da tenervi odori, *Boccettina*, Guad.

BOCCHINO, s. m. str. d' osso, d' ambra, o d' altro in cui si mette il zigaro per tenerlo comodamente in bocca. Il Fecia ha *Bocciuolo d' osso*.

BORSA. s. f. sacchetto elegante che portano le signore per tenervi il fazzoletto, la tabacchiera, i denari o altro. Guad. la Borsa poi è di seta, di velluto, filettata, imperlata, ricamata di rabeschi di viticci d' oro d' argento, o guarnita di canutiglie di pagliette, di bisantini. Le sue parti sono *Guaina, Cordone, Nappine, Cerniera. Pallonc-ino, Sacchetto, Bolgetta, Borsa da mano*: *Borsetta* e *Borsettina* se piccola è da bambine.

CANNA, s. f. per *bastone* v. *Canna di Zucchero: Canna d' India con pomo d' oro*: Botta *Storie*.

CANNOCCHIALE, s. m. str. ottico che ravvicina le cose lontane: *Cannocchialino* dim. *Cannocchiale da tasca, da teatro*.

CHIAVE s. f. quella che i Ciambellani portano alla tasca dell' abito per segno del loro grado: Alfieri, Pindemonte.

CIGARERA, s.f. astuccio da riporvi i sigari: Bresciani *Arm*.

FIGARO', s. m. anello di larga pietra elittica, che ha incastonato in essa due o tre gemme nella sua lunghezza.

FIOCCO s. m. Il nastro che i cavalieri portano all' abito: Guad.

† FIGURINO: Belli, *Versi ined.*

FRUSTINO, s. m. scudiscio bacchettina elegante di varie forme da tenere in mano che ha foggia di piccola frusta Guad.

GIANNETTA, s. f. per *Bastone* v.

GINGILLI s. m. pl. lo stesso che *Ciondoli, Berlocchi* v.

GORBIA, s. f. v. *Calzuolo; Calza, Ingorbiatura*, il luogo vuoto della gorbia nel bastone.

MAZZA, s. f. lo stesso che *Bastone* v. *Mazzettina* dim.

MAZZOLINO, s. m. (non *Bocchè*) mazzetto di fiori che portasi per ornamento, che un moderno chiamò malamente *Bocciuoletto*.

MELA, s. f. per pomo del bastone.

NASTRO, s. m. lo stesso che *Fiocco* v.

† OCCHIALE. talvolta hanno la cassa sostenuta da spranghette e prolungate in guisa che vanno a stringer la testa dietro gli orecchi: le loro parti sono:

Cassa o Fusto; *Molle* i bracci lungo le tempia che si posano sugli orecchi, *Cornicette*, o *Cerchietti*, *Lenti* o *Specchi*: *Occhiali a tempiali*: *Occhiali con branche*: *Occhialoni* accr. LAMBR. *Lett. Astuccio* chiamasi la custodia; che il BELLI ha detta *Busta*, come nell' uso.

OCCHIALETTO, s. m. piccolo occhiale per guardare con un occhio solamente: *Monocolo* NOTA, la *Fiera*.

OCCHIALINO *s.* m. v. *Occhialetto*, questo ha ordinariamente una sola lente incastonata in un cerchietto che si ripiega nella sua cassa. Alcuni scattano fuori dalla cassa premendo una susta: altri hanno doppia lente detti *Bicicli*; o *Occhialino doppio*, *Occhialino a due lenti*, *Binocolo*.

OMBRELLINO, s. m. piccolo ombrello che le signore portano per guarentirsi da' raggi del sole: *Ombrellino da Sole*, *Ombrellino serico*, *Parasole*, *Solecchio*: MONTI; *Stratonica*

† OMBRELLO: per str. da parar l' acqua *Quando piove bisognerebbe aver l' ombrello, e io non l' ho* GIAMP. ZANOTTI. *Lett. famil.* Le parti dell' ombrello sono: *Mazza*, *Puntale*, *Manico*, *Ossatura*, *Asticciuole*, *Nodi*, *Cappelletto*, *Spicchi*, pezzi di tela fra le *Stecche*, *Mollettina*.

OROLOGIO, s. m. macchinetta nota d' oro o d' argento che segna le ore, e portasi in tasca dagli uomini, e appeso al collo dalle donne: *Orologio da tasca*, *Oriuolo*.

PIASTRA s. f. segno che i birri, i mendicanti ecc. in alcuni luoghi portano al petto, al braccio, o al cappello.

† PIPA: *Beccuccio* il bocchino; *Coperchio*, ciò che la ricuopre.

SACCHETTO s. m. quello che portano le signore al braccio per tenervi il fazzoletto, *Borsa* v.

SCATOLA, s. f. per tabacchiera: *Fondo*, *Balze*, *Coperchio* e *Cerniera*: PASSER. *Cic.* BARUFFALDI *Tabacchiride*.

SIGARO, s. m. v. *Cigarro*. il sigaro s'infila in un bocchino d' ambra, o d' osso, *Sigaro d' Avana*, *di Fiume*, *di Virginia*: *Cigaro*, *Zigaro*; *Zigaretto* ha il GUADAGNOLI.

SIGILLO, s. m ciondolo che si tiene appeso all' orologio il quale sotto ha lo stemma o cifra, o altro per sigillare: *Sigilli d' oro*. GUAD.

SPECCHIO, s. m. lente, o luce d' occhiale.

SPIONCINO, s. m. piccolo cannocchiale da teatro, forse così detto dallo spiare, che fa le persone ne' palchi, o nella platea.

OPERAZIONI RIGUARDANTI IL VESTIRE (v. p. 68)

AVER LA CAMICIA INDANAIATA o BILIOTATA DALLE PULCI: averla sudicia da' segni che vi lascian su le pulci

DISACCOLARE IN UN VESTITO: dicesi quando è largo che vi si balla dentro.

DOMARE, v. a. rammorbidire le biancherie indossandole, o usandole.

GUAZZARE, v. n. dicesi delle scarpe quando si hanno larghe.

METTERSI IN FALDA: mettersi in gala, forse così detto per le lunghe falde che suol avere il giustacuore.

SCALZARE, v. a trarre i calzari.

SCUOTERSI LE PULCI: cacciarsele da dosso, o da' vestimenti.

SGONNELLARE, v. a. trar la gonnella.

OPERATORI DE' VESTIMENTI (v. p. 70)

ACCONCIAVENTAGLI, s. m. colui che raccomoda i ventagli rotti.

† AGUCCHIARUOLO: *Agucchiaro* ha il POMEY.

BAULARO, s. m. colui che fa, o vende i bauli.

BOTTONAIO, s. m. fabbricatore o venditore di bottoni.

BUSTAIO, s. m. chi fa o vende busti: CORSI, *Vocab. lat. ital.*

CALZETTAIO, s. m. quegli che lavora calzette, o le racconcia: ROSINI, *Monaca di Monza* 4. 56.

COLLARETTAIO, s. m chi fa, o vende Collaretti: AZZOCCHI

CORDELLARO, s. m. chi fabbrica, o vende cordelle.

CORDOVANIERE, s. m. conciatore di cordovani, e s' usa anche per calzolaio

CRESTAIA, s. f. colei che lavora, o racconcia creste o cuffie.

CRESTOLINAIO, s. m. chi vende, o fa creste o cuffie.
FARSETTAIO, s. m. facitore di farsetti: Spad.
FELTRARO, s. m. chi lavora panni feltri: Garzoni.
FIORISTA, s. m. chi fabbrica, o vende fiori finti: Lamb. *Lett.*
FUSTAGNAIO, s. m. lavoratore di fustagni: Mazzoni.
GIUBBONAIO, s. m. facitore di Giubboni: Bandi Leopoldini.
MANTARO, s. m. fabbricatore di manti: Veneroni.
MASCHERAIO, s. m. chi fa, o vende le maschere.
† MERCIAIUOLO, *Merciaio*; *Merciaino*, *Merciaiuccio* dim. Il *Merciaiuolo* vende mercanziuole, e le porta qua e là specialmente in campagna: Tomm.
MODISTA, s. f. donna che vende mercanzie di moda; e che lavora cuffie, cappellini ed altro, fatto secondo ogni nuovo costume: Guad.
† OCCHIALISTA: *Occhialaio*: *Occhialaro* ha il Garzoni.
OCCHIELLAIA, s. f. donna che fa gli occhielli.
OMBRELLAIO, s. f. chi fabbrica, o vende ombrelli, *Ombrelliere.*
PANNOLINAIO, s. m. venditore di panni lini: Bandi *tosc.* 1767.
PARAMENTARO, s. m. chi lavora in paramenti: Botta, *Stor.*
PASSAMANAIO, s m. artefice di passamani, frange, spinette, fiocchi ec.
PENNACCHIARO, s. m. facitore di pennacchi.
PIUMAIO, s. m. chi fa l' arte d' apparecchiare piume e penne per ornamento donnesco, o militare.
RIGATTIERE, s. m. rivenditore di vestimenti, e masserizie usate.
SCATOLARO, s. m. chi fabbrica, o vende le scatole: Pomey.
STRINGAIO, s. m. lo stesso che *Ferrastringhe* V.
TABACCAIO, s m. quegli che fabbrica, o vende tabacco.
TAPEZZIERE, s. m. artefice di tapezzerie: Cocchi.
VELAIUOLO, s. m. chi fa, o vende i veli.
VENTAGLIAIO, s. m. chi fa, o vende ventagli: *Ventagliaro.*

LAVORI D' AGO E RICAMO (v. p. 72)

ACORAIUOLO, s. m. guancialino di panno, o drappo ove le donne conservano gli aghi e le spille: Spad.
* AGO, s. m. str. piccolo e sottile d'acciaio o altro metallo acuto da un capo e ottuso dall' altro, ov' è un forellino chiamato *Cruna*, o *Finestra* nel quale s' infila il refe, la seta e simili per cucire. *Capo* è la parte di sopra, *Punta* quella che fora. *Infilar l' ago*, *Rinfilarlo*, *Sfilarsi*: *Agucchia*, *Aguglia*, *Aghino* dim. *Appuntar l' ago*, introdurne la punta in tela o drappo: *Ago da tamburo* ago da ricamo: *Grossa d' aghi, o spilli*, carta di 12 dozzine.
AGUCCHIARUOLO, s. m. astuccio da tener aghi o spille: Duez, cit. dallo Spad.
† ANELLO: il *ditale* è a cupolino; l' *anello* è aperto da due lati.
ASTUCCINO, ed anche LIBRUCCINO DA LAVORO: specie di portafoglio tascabile di marocchino rosso, in cui tengonsi la seta, il refe, gli aghi infilati in pannolano, cesoie ed altri arnesi da lavoro, che i francesi chiamano *Necessaires*: Lamer. *Lett.*
CERRARE, v. a. frangiare: Gher.
† CESOIE: *Lame* o *Taglienti* sono i due quasi coltelli che le compongono; *Coste*, le parti delle lame opposte al taglio: *Imperniatura*, il punto di mezzo delle lame: *Chiodo*, lo str. che le impernia: *Aste* quella parte con cui si prendono in mano: *Anelli*, quei fori in cui entrano le dita: *Aria* quel vano che è fra le due lame: *Astuccio*, la guaina; *Cesoine* dim.
CINCISCHIARE, v. a. ridurre l' estremità delle vesti, o camicie a foggia di foglie pieghettate, *Smerlare*:
CUCITORA DI BIANCO, quella che fa il mestiere di cucire camicie, ed altri pannilini nuovi ad uso delle persone, o delle famiglie, *Cucitrice*: Zannoni, *Scherzi Com.*
FALSO ORLO, lavoro che si fa come l' orlo, ma non si raddoppia la tela che una sola volta.
FARE UN RAMMENDO: rammendare: Rosini *Mon.*
FIORIPITTRICE, s. f. chi ricama fiori colorati coll' ago: Muzzi *Iscriz.*
FILANDENTE, s. m. tessuto di fili gros-

si su cui si fanno i ricami, *Canavaccio.*

GUANCIALINO DA LAVORO, piccolo guanciale da lavorare altrimenti detto *Tamburo.*

† IMBASTITURA: *Imbastimento:* Segneri.

IMBORDARE, v. a. porre il bordo, listare: Spad.

IMPUNTURA, s. f. cucitura che si fa alle parti del vestito che sono più esposte alla vista: e così diconsi que' punti, che si toccano l' un l' altro, perchè cucendo si ritorna sempre coll' ago nell' ultimo buco, il che dicesi *ricrunare*, quasi metterci di nuovo la cruna.

MERLARE, v. a. smerlare, far i merli: Veneroni.

PIOMBINI, s. m. pl. legnetti a cui si avvolge la seta, o il refe nel lavorare a tombolo.

POTTINICIARE, v. a: V. *Rinfrinzellare.*

PUNTA, s. f. lavoro di ricamo o trina, che pur dicesi *Punto*: Bellini. *Bucher. Punte alla francesca, alla Fiandresca*, Alberti.

PUNTERUOLO, s. m. ferretto appuntato per forar tele e simili.

† PUNTO: *Punto a filza*, quello con cui si fanno più punti in una volta, come nel far crespe a camicie: *Punto alla francese* mettere un punto ad ogni filo del tessuto a differenza del sopraggitto ove si comprendono più fili: *Punto a strega*, punto obliquo traversato da un altro punto sicchè piglian forma di piccolo cancello: *Punto a rosellina*, quello che nel rovescio del drappo somiglia al calice d' una rosa, con in mezzo un piccolo foro: *Punto torto*, così detto dalla sua forma: *Punto sudicio*, che dal diritto ha forma di croce ed al rovescio è irregolare: *Punto pulito*, che di sopra è in croce, e disotto a impuntura: *Punto a occhialino*, che di sopra è in croce, e di sotto fa come un piccol occhio: *Punto a due ritti*, quello che somiglia ad una croce a rovescio e dritto: *Punt' unghero*, *Punto aperto*, *Punto molle*, *Punto sfilato*, *Punto zoppo*, *Punto passato*, *Punto a smerlo*, *Punto a trina*, *Punto a rimendo*, *Punto a occhiello*, *Punto a catenella*, *Punto a tamburo*: Molossi Il Roberti nelle Note alla *Moda* enumera pure il *Punto a trecciuola*, *Punto a cavaletto*, *alla crociata*, *Punto furlano*, *Punto a filo*, *Punto semplice*, *Punto stella*, *Punto soprappanno*, *Punto soprappunto*, *Punto savio*, *Punto matto*, *Punto ripunto*, *Punto sgraffiato*, *Punto erre*, *Punto cifra*, *Punto lucchese*, *Punto in aria*, *Punto corrimi dietro*, *Punto tagliato*, *Punto difilato*, *Punto in istoria*, *Punto buffone*, *Punto pugliese* ec.

PUNTO DA RICAMO: eccone alcune specie; *Punto girato in aria*, *il si e il no*, *la garza*, *il bigherino*, *Punto da una banda sola*, *da due bande*, *sulla carta a due faccie: Punto d' oro a corbello*, *oro a spranghetta*, *a cinque punti*, *a uno*, *a cartolina*, *Punto di seta alla dommaschina*, *Punt' unghero a due: oro a palme*, *oro a perla*, *o stramarina*, *Punto piccolo*, *detto oro passato e piano* ec. Bellini. *Buchereide.*

QUADRELLO, s. m. ago a tre canti di cui servonsi i Tapezzieri per cucire le materasse; ed anche *Punteruolo quadro*: Tomm.

RICAMATORE, s. m colui che ricama.

RICAMATRICE, s. f. donna che fa ricami

RICUCITO, s. m. la ricucitura, o il segno della ricucitura: Zannoni, *Scher. Com.*

RINFRINZELLARE, v. n si dice quando si rimenda, o la cucitura fatta per rassettare alla meglio non è fatta troppo bene: Tomm.

SFORBICINARE, v. a. tagliuzzare colle forbici.

SMERLARE, v. a. fare gli smerli.

SMERLATORA, s. f ricamatrice da smerli.

TELAIO, s. m. ordigno sul quale si ricama Le sue parti sono: *Le Colonne*, subbielli traforati dalle testate nei quali s' infilano gli staggi, che son regoli traforati, che servono ad allargare o stringere il telaio fermandoli alle colonne colle *Chiavarde*; le *Caprette* sono i due sostegni del telaio.

LAVORI DI CALZE (v. p. 77)

AVVIARE LA CALZA: il cominciarla: Lamer. *Lett.*

† BACCHETTA: *Bacchetto*, *Bacchettina*: a Roma è pur detta *Mazzarello.* In luogo della Bacchetta usasi pure un *Boccinolo* che si ferma al legaccinolo del grembiale, o alla cinta della veste

CALCOLE, s. f. pl. parte del telaio dei calzettai.

CALI, s. m. pl. V. *Scemi.*

CAPPELLETTO, s. m. la parte della soletta che calza la punta del piede: Zannoni, *Scher. Com.*

FAR LA CALZA: lavorarla: Pananti.

† FERRI: *Ferruzzi.*

LACCETTO, s. m. cappio a cui le donne raccomandano il bacchetto nel fare le staffe.

MAZZE O BACCHETTE DA MAGLIE: bacchettine che invece di ferri si adoperano per certi lavori di maglie, come le camiciuole, le mutande.

METTERE IN FERRI UN PAIO DI CALZE: addattarle su' ferri.

PEDULI, s m. pl. scappini, solette: *Pedule* dicesi pure quell' aggiunta che si fa alle calze togliendone il vecchio e racconciandolo dal collo del piede alla pianta: Puoti, *Vocab.*

PUNTO, s. m. le maglie delle calze: il Pananti ha pur detto *Punterelli.*

RIMENDAR LE CALZE: racconciarle: Lamb., *Lett.*

† ROVESCINI: *Costura a rovescini.*

SCEMI, s. m. pl. rastrematura di maglie per adattarle convenientemente alla forma della gamba, *Cati.*

SMAGLIARSI, v. n. p. lo scattare che fanno le maglie in lavorando, che poi si rimettono.

† STAFFA, s. f. V. *Cogno* p. 77.

TENERE IL PUNTO: dicesi che le calze non tengono il punto quando per vecchiezza non ponno più racconciarsi: Bracciolini *Sch.*, 5, 6.

FILARE E DIPANARE (v. p. 79)

ANIMA, s. f. cannello con cui si fanno i gomitoli.

ANNASPARE, v. a. avvolgere il filato in sul naspo per formare la matassa.

APPENECCHIARE, v. a. mettere sulla rocca il pennecchio, che è una porzione di lana, lino, stoppa, la quale applicata alla rocca medesima vi si sostiene per mezzo d' un cartoncino formato a guisa d' un cono mozzo nella punta il quale si chiama *Pergamena.*

APPICCAGNOLO, s. m. *Laccetto*, *Cappietto.*

† ARCOLAIO: spesse volte l'arcolaio termina in una piccola vite, per mezzo di cui si ferma dove torna più comodo. Dicesi che *l' arcolaio si marita* quando per un filo pendente che si avviticchia al fuso che lo sostiene si ferma.

† ASPO: sue parti · *Ceppo*, o *Toppo*, *Ritti*, *Verghe*, *Bracciuoli.*

CANNUCCI, s. m. pl. bocciuoli di canna per tener allargate le gretole della rocca.

FILATORA, s. f. donna che fila: Neri, *Pres. di Samm.*

FILATORE, s. m. colui che fila: Botta *Stor.*

FILATRICE, s. f. V. *Filatora*: Monti *Iliade* 3. Botta.

† FILO: *Crudo*, che non è stato bollito.

FONDELLO, s. m. quel volgolo di cenci, o di carta intorno a cui si fa il gomitolo.

† FUSAIUOLO: *Fuseragnolo.*

FUSIERA, s. f. ordigno di legno sul quale si ripongono i fusi, così vuoti, come pieni di filato.

† FUSO: parti: *Cocca*, *Pancia*, *Punta.*

† GOMITOLO: *Gomitolino.*

GRETOLE, s. f. pl. i rifessi della rocca.

GUINDOLO: s.m è un arcolaio di forma più antica piantato sopra un quadrato di legno: l' Arcolaio è più leggiero e per mezzo d' una piccola vite si ferma dove torna più comodo: Tomm.

INCOCCARE, v. a. avvolgere l' agugliata sulla cocca del fuso.

LACCETTO, s. m. cappio a cui le donne raccomandano la rocca nel filare.

† PENNECCHIO: dicesi la quantità di stoppa inconocchiata: il lino e la seta dicesi più presto *lucignolo.*

† ROCCA: sue parti: *Cannucci*, *Gretole*, *Pergamena*, *Manico*, *Uzzo*, l' entasi o il ventre della rocca.

SCOCCARE IL FUSO: togliere il fuso dalla cocca: Fecia.

SERVITORE DA ROCCA: arnese in cui si pianta la rocca mentre si fila: alcuno l' ha chiamato *Reggiconocchia.*

TORCERE, v. a. avvolgere fila raddoppiate per ridurle più consistenti, *Attorcere.*

TRAFUSOLA, s. f. matassa di pochissime fila.

DEL BUCATO (v. p. 83)

ABBACCHIARE, v. a. sbattere il filo i panni, la tela sovra le pietre o altro per meglio purgarle, o lavarle

AMIDONIERE, s. m. chi fabbrica, o vende l'amido, che più comunemente dicesi *Salda*.

† APPUNTARE: *Appicciare i panni.*

BIANCAROLO, s m. fattore che ha cura della biancheria: Spad.

BUCATARIA, s. f. arte del bucato: Spad.

BUCATARO, BUCATAIO, s. m. purgatore di panni: Spad.

ÇUOCER L' ACCIA: bollirla per torle il crudo, che pur dicesi *Cavar di crudo.*

† CURA: il Pomey ha *Biancheria* in questo significato: volg. dicesi *Bucateria.*

† CURANDAIO: Curandaia f.

DAR IL MATTONE: è quando con un mattone caldo e suvvi un cencio molle si levan le grinze a panni lani o altro.

* DIMOIARE, v. a. diguazzare e stropicciare panni lini sudici con ranno e sapone prima di porli nella conca.

DISTENDERE, v. a. lo stesso che stirare: *Distendere co' ferri la biancheria*: Botta, *St. d' America*, lib. 4.°

† FERRO DA STIRARE: se è a *cassetta* vi si pone un' *anima* di ferro arroventita.

FILO CURATO, fatto bianco col bollirlo, e torgli il crudo.

FORCINA, s. f. mazza lunga forcuta in punta che si adopera dalle lavandaie per sostenere le corde ove si tende il bucato: Puoti, *Vocab.*

GRANATINO, s. m. piccolo strumento con cui si spruzzano i panni da stirare.

IMBIANCATORE DI TELE: colui che imbianca le tele, e che fa perder loro il color giallo sporco, o bigio, che hanno all' uscir dalle mani del tessitore.

† INSALDATARA: *Insaldatora.*

LAVATOIO, s. m. asse su cui si stropicciano, e si dibattono i panni.

LAVATORE, s. m. quegli che lava.

LINGUETTA, s. f piastrino, o riparo che mettesi nel foro dappiedi della conca, o colatoio.

MAGLIETTO, s. m. piccolo maglio con cui le lavandaie battono i panni

PUGNELLA, s. f. ravvolta di panno con cui si agguanta il manico del ferro caldo, *Presa*: Tomm.

RACCOGLIERE IL BUCATO, levarlo donde s' è sciorinato per piegarlo, e stirarlo: Corsini, *Torrach.* 19, 65.

SAPONAIO, s. m. fabbricatore e venditore di sapone.

SAPONARIA, s. f. radica che bollita serve a purgare i panni.

SCRIVERE IL BUCATO: far la nota dei pannilini che s' imbiancano, o dannosi ad imbiancare.

SFOGNAR LE LENZUOLA: dibatterle nell' acqua chiara per purgarle bene dal ranno.

STIRARE, v. a. lo spianare e lisciare che si fa col ferro le biancherie.

STIRATORA, s f. colei che stira e dà la salda alle biancherie Carena, *Pront. Stiratrice* Lamer. *Guida.*

* TAMBURLANO: arnese di legno o di vetrici a foggia di tamburo, con entro un caldanino ad uso di scaldar la biancheria.

TRABICCOLO, s m arnese composto di alcuni cerchi di legno ad uso d' asciugare e scaldar panni, *Tamburlano.*

VASSOIO, s. m paniere a sponde basse per assestarvi la biancheria.

DEL PETTINARE (v. p. 86)

ACCONCIATORE, s. m. V. *Barbiere.*

ACCONCIATRICE, s. f. colei che acconcia i capelli alle femmine; *Mazzochiaia.*

ACCONCIATURA, s. f. assettatura: Salvini, *Rassettatura del capo.*

ARRICCIATORE, s. m. chi fa i ricci: Belli, *Versi Ined.*

ASCIUGATOIO, s. m. lo stesso che sciugatoio: Boccaccio cit. dall' Accarisio.

ATTRECCIARE, v. a. dare ai capelli la forma di trecce: Gher.

† BACINO: vaso cupo con incavo.

BARBIERIA, s. f. bottega del barbiere.

BARBINO, s. m lo stesso che *Bavaglino* V.

† BAVAGLINO: *Forbitoio.*

BOCCETTINE D' ACQUE ODOROSE, BOTTONCINI D' ESSENZE

CAPINASCENTE, s m. foggia di parrucca fatta in modo che i capelli sembrano come nati nel capo stesso, anzichè posticci.

CAVALLIERA (alla) foggia di parrucca forse usata da cavalieri : Salvini.

CIPRIA , s. f. V. *Polvere di Cipri.*

CIUFFO , s. m. quantità di capelli un pò più lunga degli altri nella parte anteriore del capo : *Ciuffetto.*

CONCIATESTE , s. f. colei che pettina , e acconcia il capo : Belli *Vers. Ined.* : il Pomey ha detto *Conciatrice.*

CORNO , s. m. per ciuffo o riccio che si fanno in testa le donne per ornamento.

DELFINA (alla) sorta di parrucca forse imitante una foggia usata dal figlio del re di Francia, detto il Delfino.

DIAVOLINI , s. m. pl. V. *Topazzolo da ricci.*

FAR LE CARTE ALLA RICCIAIA : incartare i ricci.

† FERRO : Casa , *Galateo* ; *Calamistro* sin. *Cannuccia* ha il Roberti nella *Moda.*

FINTA, s. f. o FINTINO, s. m. parrucchina da donna con in mezzo la divisa a carne *finta*, è pur detta la treccia posticcia.

† FORCELLA : *Forficetta.*

FRONTE , s. m. la parte davanti delle parrucche , *Frontino* : Gher.

FUSCELLINA , s. f. V. *Pettine a fuscellino.*

† LENDININO : *Lendinella.*

LISCIO , s. m. i capelli più lunghi e diritti della parrucca.

LUCIGNOLO, s. m. dicesi de' capelli rattorti a guisa di lucignolo , *Lucignoletto* dim.

MARTELLINA , o MEZZO FERRO, ferro a stelletta con manico per ispianare i capelli nella divisa.

ORICCHICCO, s. m. gomma con altri ingredienti che serve a tenere i capelli acconci e composti, *Orichico* , *Orocchicco*, *Orochico.*

† PARRUCCA : alla delfina , alla cavaliera , all' imperiale , a groppi, di parata , in borsa, *Paruccbina* dim. *Parruccone* ha il D' Elci nelle *Satire.*

† PARRUCCHINO : è parte di parrucca.

PASTA DI MANDORLE , farina di mandorle con odori , di cui si fa uso per lavarsi.

PENNELLO , s. m. str. che serve per istendere la saponata sulla faccia nel far la barba.

PETTINARE , v. a. ravviare i capelli e ripulire il capo col pettine.

PETTINATRICE , s. f. colei che pettina: Corsi , *Voc. It. lat.*

PETTINE SCEMPIO : a un solo ordine di denti.

PEZZETTA , s. f. tela bambagina tinta in cremisi che serve a colorire le guance , *Pezza di levante* , *Bambagello* : Gher.

PIETRA , s. f. quella di cui si usa per affilare i rasoi , *Pietra da rasoi.*

PIOGGIA , s. f. così dicesi di molti ricci, che cadono quasi a pioggia.

POLVE DI CORALLO : polve di cui si fa uso per pulire i denti.

POMATA ; s. f. lo stesso che *Manteca* V.

† RASOIO: sue parti : *Lama* , *Taglio* o *Filo* , *Costa*, *Manico* , *Raperella.*

RICCIAIA , s. f. quantità di capelli ricciati.

RICCIO , s. m. una ciocca di capelli arricciati , *Riccio posticcio* , finto.

RICCIOLO , RICCIOLINO , s. m. piccola ciocca di capelli arricciata , *Cincinno* , *Cincinnetto* , *Cincinnolo* , Pananti, *Poes.*

RINTRECCIARE v. a. tornare ad intrecciare i capelli.

RUFFELLO , s. m. villuppo di capelli arruffati: Lamer. *Lett.*

SCAPIGLIARE , v. a. scompigliare i capelli sparpagliandoli.

SCHIACCE , s. f. pl. str. di ferro fatto a guisa di tanaglia , che ha da capo come due castagne , e da piedi due anelli dov' entrano le dita, come il calcagno delle forbici , e serve per ischiacciare i capelli involti nelle carte : Puoti.

SCIUGATOIO , s. m. pannolino lungo circa due braccia per asciugarsi , *Tovaglia da faccia* ha detto il Tasso nella *Nota delle sue robe.*

SPAZZOLINO , s. m. piccola scopetta da pulire i pettini ; *Spazzolino da pettini.*

SPUGNOLINA ; s. f. piccola spugna da pulirsi i denti , o altro.

STRISCIA, s. f. lista di cuoio per ripassarvi i rasoi.

TOPAZZOLO , s. m. rotoletto di bambagia coll' anima di fil di ferro a cui si avvolgono i capelli per arricciarli.

* TOPPE : adornamento che si fa de' capelli tirati all' insù della fronte ed imbottendoli con cuscinetti.

TOPPINO , s. m. parrucchino che copre la parte anteriore del capo.

TRECCIA ; s. f. i capelli delle donne intrecciati e ravvolti.

TRECCIERA , s. f. cassetta, o altro da tenere treccie , ricci , capelli ec.

VASETTO DI POMATA , quello ove tengonsi le manteche : Pananti *Poeta di Teatro.*

VILUPPO , s. m. rotoletto cilindrico di

bambagia coll' anima di fil di ferro su cui si avvolgono i capelli. A Firenze si chiamano *Diavolini* o *Topazzoli*, a Siena *Becchi*, a Lucca *Nodetti* : *Cilindri*, *Cilindretti*, e volg. *Tirabusciom*.

VOLGOLO, s. m. villuppo di capelli Bellini. *Bucher*.

ZAZZERA s. f. capellatura degli uomini tenuta lunga al più fino alle spalle. *Zazzerina*. dim.

ZUCCONARE, v. a. levar i capelli dalla zucca, cioè dal capo, tagliandoli cortissimi.

ABITAZIONE (v. p. 91)

ARNESI DI CAMERE, SALE, GABINETTI

† ARMADIO : sue parti : *Palchetti*: assi orizzontali che formano i piani dell'Armadio, *Caviglinoli*, *Sportelli*, *Serratura* — *Armadietto*, *Armadiolo*, *Armarino* dim. *Armadione* ha il Saccenti.

† BAULE: sue parti: *Fondo*, *Coperchio*, *Maniglie*, *Cantonate*, spranghe di lamiera agli spigoli del Baule per saldezza.

BOCCHETTA, s. f. borchia che si mette a' Cassettoni, o ad altri arnesi per vestire il buco dov' entra la chiave, e così *Bocchette* diconsi quelle degli usci, o simili.

CAMINETTO, s m. picciol camino da Camera, che ha per appartenenze: *Alari*, *Paletta*, *Molle*, *Mantice*, o *Soffietto*, *Soffione*, *Tirabrace*, *Paracenere*; *Paravento*, o *Paracaminetto*, ch' è un quadretto intelaiato con che si chiude l' apertura del caminetto. *Ventole*, o *Schermagli*, roste che tengonsi in mano per ripararsi il viso dal calore; *Parafuoco*, quadretto di carta, o stoffa montato sopra un trespolo, *Paniere* per la legna.

CAMINIERA, s. f. specchio o spera da tenere sul caminetto.

CAMPANELLO, s. m. piccola campana che si tiene nelle camere da sonare ad ogni bisogno: questo ha *Battaglino*, *Molla*, *Leva*, *Contramolla*, *Cordone*, *Nappa*, *Gruccette allunate* ec

† CANAPÈ : parti del canape da sedere. *Spalliera*, *Braccialetti*, *Piedi*, *Guanciaioni*, *Cuscini*, *Valigiotti* o *Rotoli* (cuscini cilindrici) *Panchettino*, *Seggiolino*, *Stoino*, *Tappetino*, arnesi da tenervi su i piedi quando si sta seduti sul canapè.

† CANTARANO : Pananti, *Poet* 18,22.

CANTONIERA, s f armadio triangolare, che si addatta ai canti delle stanze.

CANTORALE, s. m. V. *Cassettone*.

† CAPPELLINAIO: *Appiccapanni*.

† CAREGA : *Cadrega*.

† CASSA : parti: *Fondo*, *Fiancate*, *Coperchio*, *Ganghetti*.

CASSETTA DA SCALDARE I PIEDI : arnese di metallo con coperchio traforato, e due pezzetti di legno da posarvi i piedi, manico, e padellina entro: volg. *Scaldapiedi*.

CAVIGLIUOLO, s m. quella caviglia che si pianta negli armadii per sospendervi i vestiti : Tomm.

CERINO, s. m. stoppino incerato ravvolto sopra di sè in forma quasi di gomitolo quadro, o altra : Tomm.

CESTELLA DA LAVORI : quella che portano le donne al braccio nelle case, e vi tengono i loro lavori

COMMODA, s f. mobile di legno che tiensi accanto al letto per riporvi l' orinale : sue parti sono il *Piano*, le *Fiancate*, i *Piedi*, e talvolta ha *Sportellini* e *Cassette* : *Comodino* e *Comodina* dim Molossi.

† CORTINAGGIO, sue parti *Cortine*, *Sopraccielo*, *Cielo*; *Pendagli*, *Balze*, *Drappelloni*, *Frange*, *Nappe*.

† CULLA : *Arcioni* diconsi i piedi, *Arcuccello* l' arco disopra.

FUSTO, s m. ossatura di sedie e simili arnesi : Magalotti.

GIARDINIERA, s f specie di vassoio elegante di tessuto, o di paglia ricamato, e contornato di fiori finti che si mette sotto il piede della lucerna.

† GUANCIALE : ha *Guscio*, *Federa* *Balzana*, *Guarnizioni*.

IMPAGLIATURA s. f v. *Pagliericcio*

LANUGGINE, s f quei bioccoletti che la polvere va raunando sotto i mobili delle stanze

† LENZUOLO : *Telo di un lenzuolo* *Lenzoletto*, Casti

† LETTO : sue parti e pertinenze *Colonne*, *Spalliera*, *Panni*, *Testa*, il capo, *Piede* il fondo *Verghe*, *Fornimenti*,

Padiglione, *Cupolino*, *Cascate*, *Cordoni*, *Nappe*, *Borchie*, *Cortinaggio*, *Zanzariera*, *Lettiera*, *con telai di ferro*, *Cavaletti a panche*, *panche*, *Strapuntino*, *Guanziale*, *Piumino*. *Letto a padiglione*: *Rassettare il letto*, rifarlo: *Abballinare il letto* buttar giù le materasse quasi ravvolgendole sovra il saccone: *Incortinare*, o *Accortinare il letto*, circondarlo, o ornarlo con cortine; *Lettino* dim. ha il LAMBR.

† LETTUCCIO: *Lettuccino* LIPPI *Malm.* 2. 5.

LUME ALL' INGLESE: specie di lucerna di nuovo uso, le cui parti sono: *Tubo di Cristallo*, *Cappelletto*, cupolino che si mette in cima al tubo per arrestare il fumo, *Riverbero*, o *Riflesso* arnese che si addatta alla lucerna per far ch' essa rifletta maggior lume; *Campana* o *Globo di cristallo*. *Purgatorio*, scodellina, o altro ove cadono le gocciole dell' olio o la feccia.

† LUMIERA: *Viticci a uno o più palchi*.

MAGLIETTA, s. f. quella con cui si appendono i quadri.

† MATERASSO: di lana, di crine, di capecchio: esso ha i *Gusci* che si fanno di tela detta traliccio che si trapungono coi *Fiocchetti*: *Coltrice* è il materasso di piuma. *Rifare le materasse*, *Materassina* dim.

MENSOLA s. f. tavolino che sta affisso alle pareti d' una stanza.

MESCIROBA s. m. arnese col quale si mesce (versa) l' acqua da lavarsi le mani

MONOPODIO s. m. tavolino che ha un solo piede. *Ghiridone*, MONTI.

† PADIGLIONE: sostenuto da *corona*, da *freccia*, *Asta* ec.

† PAGLIERICCIO, così chiamasi, se è pieno di paglia; se di *cartocci*, *Saccone*: *Guscio* è la tela che gli serve d' involglio, *Paglione* ha il SACCENTI *Rime*.

PAGLIERINO, s. m. la parte impagliata della sedia; e il cercine di paglia che si pone sull' orlo del cesso su cui si siede, *Impagliatura*.

PAGLIOTTO s. m. V. *Paracamino*.

† PANCONCELLI: *Panche* le dice il PASSERONI Cic. c. 15. 33.

† PARACAMINO: quadro intelaiato coperto di tela, o carta con cui si tura la bocca del Caminetto: in toscana è detto *Paliotto* e da taluno *Parafuoco*.

PARALUME s. m. rosta di seta verde per parare il lume. v. *Ventola*.

† PARAVENTO: talvolta s' intende un uscio più solido con cui si possa veramente serrare la stanza. TOMM.

† PENDENTE: *Pendaglio*.

PENDOLO s. m. sorta d' orologio a pendolo che tiensi sui mobili per ornamento: sue parti sono il *Quadrante* il *Cristallo* il *Cariglione* la *Base*, la *Campana di Cristallo-Orinolo a pendolo*, *Pendolo di Parigi*. PINDEM. *Serm.*

PENNACCHIERA s. f sorta di spazzola fatta d' un mazzo di penne, talvolta sovrapposta ad un' asta che serve a spolverare, e pulire i mobili.

PIUMINO s. m. cuscinone di drappo ripieno di piuma leggera da tenere sui piedi in letto: MOLOSSI.

PLACCA s. f. per *Ventola* v. BATT. *Rete Vulc.*

POLTRONA s. f. sedia grande a braccioli, con cuscini, e per lo più imbottita anche nell' *Appoggiatoio*: se ne fanno di portabili cui si addattano due stanghe come alle lettighe, le sue parti sono *Spalliera*, *Sedile*, *Bracciuoli*, *Gambe*, *Imbottitura*, *Cuscino*; BATT. *Nov.*

PORTA-ORINALE s. m. arnese su cui tiensi l' orinale, altrimenti detto *Commoda* o *Commodina* BATT. *Nov. Galanti*.

† PORTIERA. *Ferro*, *Campanelle*.

PROFUMIERA s. f. vaso ove si ardono i profumi, *Profumino*: il FIRENZUOLA ne' *Lucidi* ha *Cazzuola da profumo*.

† QUADRO: sue parti *Cornice*, *Telaio*, *Battente*, *Maglie* o *Magliette*, cerchietti per cui si appende il quadro, *Cristallo*.

† RIMBOCCATURA: far la rimboccatura; *rimboccare le lenzuola*.

RIPOSTIGLIETTO s. m. (non *Secretaire*) forzierino da riporvi cose segrete, *Ripostiglietto a molla di secretino*. NOTA.

ROTOLO s. m specie di cuscino di forma rotonda che fa parte del sofà, *Valigiotto*.

† SACCONE dicesi propriamente quello ch' è pieno di cartocci o glume; il *Paglericcio* è pieno di paglia. *Guscio* dicesi il suo invoglio; *Sacconcino* Dim. *Sacconaccio* pegg.

† SCAFFALE: *Scafaletto* BELLI.

† SCANSIA: *Casse* diconsi gli Spartimenti delle Scansie.

† SCIUGATOIO. *Asciugamano* ha il PANANTI, *Avv.* e il TASSO *Tovaglia da faccia*.

† SCRANNA: *Scrannina* dim. *Scrannaccia*. pegg.

SCRIVANIA s. f. tavola, o tavolino fatto in diverse maniere ad uso di scrivere.

† SEDIA sue parti: *Spalliera* o *Appoggiatoio*, *Staggi*, *Sedere*, *Piuoli*, o *Traversini*, *Fusto*.

SEGGIOLA, s. f. lo stesso che *sedia*, si compone della *Spalliera*, *Schienale*, o *Appoggiatoio*, *del Sedere*, *dei Piedi*, e quando ha dove appoggiare le braccia dicesi *a Bracciuoli*. *I Ritti* delle seggiole sono tenuti in sesto dalle *Traverse* o *Traversini*: e i *Sederi*, o *Sederini* per lo più sono coperti di paglia ritorta, e intrecciata; o di canna intrecciata a *grata*, e talvolta vi si sovrappone un cuscino riempito di borra, o di crine, *Telaino*, *Impagliatura* o *pagliette*, *Impagliatura* a *telaino mobile*, *Regoli* que' legni che formano i lati della Spalliera in continuazione delle *Gambe* di dietro, la *Seggiola* è arnese gentile; la *Scranna* è rozza: Molossi.

SEGGIOLINO s. m. specie di *Canapeino* sui cui le signore posano i piedi quando sono sedute, *Panchettino*: Molossi.

SEGGIOLO s. m. scabello nobile con imbottitura, *Sedile*: Molossi.

† SEGGIOLONE, seggiolone a *bracciuoli che ha alto Schienale foderato di vacchetta, e contornato da grosse borchie.*

SECRETERIA s. f. mobile gentile per riporvi scritture, o altro: ha *Ribalta*, o *Sportello*, e *Tiranti*.

† SOFA': Parini *Poemetti*.

SOPRACCOPERTA s. f. la coperta di sopra.

SOPRAMOBILI s. m. pl. oggetti minuti ed eleganti che per uso e per bellezza si tengono su tavolini, cassettoni, camini ec. V. *Fialette di Cristallo* ec. Molossi.

SPARVIERE s. m. padiglione da letto.

† SPECCHIO: *Foglia* dicesi lo stagno mescolato con argento che si pone di dietro alle spere di vetro, *Custodia de' specchi*.

STOINO s. m. piccola stoia da tener sotto i piedi per riparo del freddo, al che vale anche il *Tapetino*. Tomm.

STRETTA DEL LETTO; lo stesso che *Stradetta*: Davila *cit. dal* Gher.

STUOIA DA PAVIMENTO; quelle che pel freddo si stendono l' inverno sul piano degli appartamenti nobili.

† TAVOLINO: sue parti: *Piano*, *Fasce*, *Cassetta*, *Pallino*, *Gambe*; *Tapeto*: tavolino *quadro*, *tondo*, *ovale Tavolincino* dim. ha il Lambr. *Letture*.

TENDA, s. f. riparo di tela che ponesi alle finestre, le sue parti sono: *Palchetto* asse da cui pende, *Asta*, *Bacchette di ferro*, *Campanelle*, *Padiglione*, *Cascate*, *Frangia*, *Cordoni*, *Borchie* o *Rosoni*, *Nappe*.

TENDINA s. f. piccola tenda che si applica alle vetriate, che per lo più suol essere di seta verde, o di mussolo a fiori, ha *Ferro*, *Campanelle*: Tomm.

TORCIERA s. f. cassa o arnese da tenervi le torcie.

TRABACCA s. f. cortina da letto. Boccaccio cit. dall' Accarisio.

† VALIGIA, sue parti. *Maniglie*, *Bacchette*, *Maglie di ferro*, *Lucchetto* che ha *Collo* e *chiavicina*.

VESTE D' ORINALE: coperta d' un orinale di vetro fatta di paglia.

UTENSILI DOMESTICI VARI (v. p. 98)

CACCIARAGNO s. m. (v. romana) sorta di granata lunga da spazzare le tele di ragno.

* BARELLA s. f. strumento di legno piano, e quasi quadro con due bastoni a guisa di stanghe: le tavole confitte su detti bastoni si chiamano *Staggi* o *Traverse*, questo si porta a braccia da due persone ad uso di trasportare alcuna cosa.

BASTONE s. m. l' asta che porta la granata, e con cui l' uomo la maneggia. Salvini.

BRACIERE, s. m. vaso da scaldarsi che è più grande del Caldano e si usa nelle anticamere, sagrestie ecc.

† CALDANO: o da metter nel *Prete* per iscaldare il letto.

† CALDANINO; è di rame, d' ottone ec., e di forme diverse *Veggio*, *Scaldino*. Tomm.

† CANDELLIERE: *Padellina* o *Bacinella*, piatto o scodellina di latta o cristallo per ricevere le sgocciature: *Candelliere d' argento*, *d' ottone*, *di stagno*, *di legno*, *Candellierino*, *Candellieraccio*. dim.

† CARELLO: e cuscino fatto di più pezzi di panno a modo di scacchi.

CARRIUOLO s. m. lo stesso che *Carraccio*. V. Spad.

* CASSAPANCA s. f. cassa a foggia di

panca grande quadrata lunga, d'una certa altezza da sedervi; che ha per lo più una tavola sopra il coperchio, che s' alza, e si appoggia al muro, e tiensi ordinariamente nell' anticamere per uso de' servidori. Tomm.

CIECIA s. f. scaldino di terra ordinario.

† GRANATA: *Bastone*, o *Asta* ciò con cui si tiene in mano.

† LUCERNA: parti; *Coppa* vaso dove sta l' olio con più beccucci, in cima a cui è un arnesetto di latta, o *Luminello*, in cui s' infila il *Lucignolo*, *Ventola* è una rosta quasi in forma di quadro di seta verde per lo più, e serve a parare il lume: *Luoernina* è nel Saccenti.

LUME A MANO, piccola lucerna da portare in mano: le sue parti sono: il *Corpo*, la *Stanghetta*, striscia curva che congiunge il corpo col *Manico*.

MOCCOLAIA, s. f. filo di stoppino acceso che ripiegatosi all' ingiù, e staccatosi cade lungo la candela, e la va struggendo.

NAVICELLA s. f. vassoino dello smoccolatoio.

NICCHIO s. m. arnese che si adopera nelle illuminazioni, così detto perchè fatto a similitudine del cappello da prete. *Nicchietto*, *Nicchiettino*. Tomm.

PALETTINA s f. mestolina piatta per isbraciare i caldani, *Palettina da Caldano*.

PAVERO, s. m. lucignolo, o stoppino della lucerna: Alunno.

PENDAGLIO, s. m. sasso, o altro che fa contrappeso alla fune sulla quale si scarruccola l' uscio.

PEZZA, s. f. quella che usasi negli agiamenti per ripulirsi: *Pezza da cesso*, *Pezza degli agiamenti*, *Pezza culaia*, o *culare*.

PIPPIO, s. m. quel canaletto adunco da cui esce l' acqua da' vasi.

ROSTA, s. f. str. da farsi vento d' un mezzo cartoncino, per lo più quadrilatero; e da un de' lati infisso in un bastoncino che gli serve di manico, *Ventiera*, *Ventola*, Gher.

ROSTA, s. f. ventola che appiccata al palco d' una stanza, e dimenata per mezzo d' una funicella è ad un tempo strumento da cacciar le mosche, e da farsi vento.

SACCHETTA DA VIAGGIO: quella che si porta con sè in viaggio per riporvi le cose che si recano seco.

† SCALA A PIUOLI: *Scala a mano*.

SCALDINO, s. m caldanino da tenervi il fuoco, e scaldarsi le mani: in alcuni luoghi è detto *Marito* per metafora: *Pananti*, *Poet.* di *Teatro* 32, 3 Martini *Lib. de' re*.

SCHERMAGLIO: *Guardafuoco*, *Ventarola* V.

SERVITORE, s. m. arnese fatto d' un asta di legno, con una traversa al sommo in forma di croce per uso di appiccarvi abiti, quando si vogliono *Scamatare* (sbattere :) Puoti, *Vocab.*

† SMOCCOLATOIO: *Smoccolatore*; sue parti, *Manichi*, *Cassettina della Smoccolatura*, *Navicella*, o *Vassoino*.

† SOPPEDIANO: e panco che stava innanzi al letto de' villani: Accarisio.

SPAZZOLA DI PADULE; mazzo di cannelle palustri per ispolverar mobili.

† SPUTACCHIERA: *Cassetta a uso di Sputacchiera*, arnese di legno che si tiene sul suolo con crusca, o segatura dentro a uso di sputarvi.

† TRABICCOLO: e specie di prete da scaldare il letto, mezzo sferico, formato di stecche e di legname, entro cui si sospende il caldano.

† TRAPPOLA: *Aescar la trappola*, porvi il boccone per allettare i sorci.

VEGGIO, s. m. caldanino, o vaso di metallo; o di terra per iscaldarsi le mani: ha *Manico*, *Corpo*, talvolta *Paniere* e *Retino*, che è un cupolino di fil di ferro da coprirlo, *Veggiolo* Spad., *Veggione* accr., *Veggiaccio* pegg.

VENTARUOLA s. f. specie di rosta con lungo manico tornito che si adopera l'inverno per ripararsi dal calore, *Paraviso*, *Guardafuoco*, *Parafuoco*, *Schermaglio*.

† VENTOLA: *Paralume*.

† ZANA: *Zanella*, *Zanellina Zanelletta* dim.

ARNESI E UTENSILI DI CUCINA (v. p. 104)

† ACCIAIUOLO: *Accialino*. Spad.

AMPOLLA DELL' OLIO: vaso di latta della forma quasi d' una caffettiera, largo in fondo e che di sopra finisce come con una coppa con coperchio, ed ha un becco che sorge dal basso della parte larga: anticamente dicevasi *Staguata*, nome che or si dà ad un piatto

di stagno che ponsi sotto al vaso col quale si attinge olio dall' orcio: Puoti, *Vocab.*

ARROSTITOIO, s. m. str. cilindrico, o sferico di ferro in cui si tosta il Caffe. *Tamburino.*

† BARIGLIONE: *Bocca* è il fondo con cui si chiude.

* BRICCO, s. m. sorta di caffettiera di rame tirato a martello, stagnato dentro e fuori, panciuto e rigonfio in basso con *Coperchio* mastiettato. Il Bricco ha *Manico* e *Beccuccio.* Carena, *Prontuario.*

† CAFFETTIERA: *Becco* della Caffettiera, *Manico*, *Coperchio.*

† CALDAIA: *Calderuola*, *Caldaiuola.*

CALDEROTTO, s. m. vaso a guisa di caldaia piccola che si restringe un po nella bocca.

CARBONAIA, s. f. buca ove si tiene il carbone. *Carbonile*, Azzocchi.

CARBONE, s. m. legno spento prima che incenerisca che serve per ardere: *Cannella*, e *Cannello di carbone*; pezzo intero di carbone di palo di salcio, o legno simile.

CARRUCOLA, s. f. str. con girella scanalata, che appiccata ad un ferro sovra il pozzo serve ad attingere l' acqua.

CASSETTA DEL SALE: quella ove tiensi sale, volg. detta *Salaiuolo.*

† CATENA: *Attaccagnolo della catena.*

CINIGIA, s. f. cenere che conserva il calore, e che ha del fuoco.

CINIGINA, s. f. minutissima brace che va via in favilluzze accese, si spegne per aria e cade.

† COGOMA: Roberti, *Lett. erud.*

COLABRODO, COLINO, s. m. lo stesso che *Stamigna.* V.

COPERCHIO DEL RAMINO. V *Ramino.*

COLTELLO: *Coltellino*, *Coltelletto* dim.

CONCOLA. s. f. vaso di terra cotta, o d' altro per uso di rigovernar le stoviglie.

CRIVELLO DI RAME (v. romana) vaso di rame bislungo con un' anima di ferro o rame stagnato tutta bucherata entro cui si cuocono pesci grandi, e i Cotennini, o Zampetti di Modena, onde ha pur volg. nome di *Zamponiera.*

FARINAIUOLA, s. f piatto, o bacino di legno per mondar riso, infarinare la frittura ec. *Tafferia.*

FASCINOTTO, s. m. quello che bruciasi in un caminetto. Tomm.

FORCHETTO, s. m. str. per cavare la carne dalla pentola: Puoti, Voc.

FIAMMIFERI, s. m. pl. fuscelletti con una capocchia infiammabile la quale strisciata su corpo ruvido si accende.

FORMA, s. f. lo stampo in cui si fa e cuoce il Bodino.

† FORNELLO, è pure l' apertura quadra o circolare fatta sopra un muricciuolo in cucina, con entro una graticola di ferro per tenere il carbone acceso, sul quale si pone la casseruola. Puoti voc. Fornello e anche un arnese di ferro rotondo e portatile in cui si fa la ciocolatta, il caffe: Bondi, *Asinata.*

FORNELLO DA CAMPAGNA specie di teglia di lamiera per cuocervi pasticcierie, frutta ec.

† GRAFFIO: *ripescare* la *secchia* col *graffio.*

GRANATINO, s. m. piccola scopa che serve a più usi: *dibattere il capolatte con un granatino perchè divenga spumoso. Granatuzza:* Franc.

GRATTANOCIMOSCATE, s. f. piccola grattugia che serve a tal uso.

† GRATTUGIA: *Grattacacio.* Spad.

† GIRARROSTO: *Tornarrosto*; le sue parti sono la *Vite perpetua*, il *Tamburo* da cui si sviluppa la corda del peso, il *Volante* che serve a moderare la sfuggita delle prime ruote, e a rallentare la caduta del peso, la *Noce* colla sua corda che comunica il moto all' altra noce dello spiedo, *Contrappeso* il peso che fa voltare: *caricare il Girarrosto.*

MACCHINA DA DISTILLARE IL CAFFE', ordigno di varie fogge e di vari metalli venuto oggidì in uso per farvi il caffe con gran prestezza. Bresciani.

MACININO, s. m str. da macinare il caffe, *Macinello*; V. *Molinello.*

MADIELLO s. m piccola madia: il Bracciolini nel *Batino* l' adopera per vaso da riporvi alcuna cosa.

MANNAIA, s. f. specie di scure assai larga e con due manichi di legno che serve a' pizzicagnoli per tritare le carni porcine, *Pestarola.* V.

MANTACHETTO s. m. str da soffiare nel fuoco: sue parti sono: *Palchi* le due assicelle a cui è inchiodata la pelle, e in quella di sotto è l' *Animella* per cui entra l' aria, *Manichi*, *Pelle*, *Bullette*, *Canna*, *Cannetta*, *Soffietto*; *Mantacuzzo.*

MARMITTA s. f. specie di caldaia più stretta nell' orlo, e di grand' uso massimamente presso i soldati: Mons. Martini, *Re* 1, 8.

MENARROSTO A FUMO: quello che

gira per via di fumo: le sue parti sono *Volante*, *Foglia*, ed *Asse del Volante*.

† MESTOLO, s. m. lo stesso che *Mestola*.

ORCIUOLO: *Orcetto, Orcioletto, Orciolino* dim.

PALCHETTO, s. m. asse che si configge al muro per porvi sopra stoviglie o altri attrezzi, o abbia più ordini, o no: Tomm.

PANIERE DA PRANZO; arnese che serve come il Vivandiere, se non che le vivande si mettono ne' piattelli e si distribuiscono ne' palchetti: sue parti sono *Maniglia*, *Sportello*, *Nasetti*, due maglie per serrare lo sportello, *Palchetti*.

PANNAROLA, s. f specie di mestola per trarre la panna dal latte: Lastri. *Calend. Cascent.*

PASSABRODO, s. m. arnese di latta o rame stagnato e tutto bucherato ad uso di colar brodo. Puoti, *Voc.*

PENTOLA: *Pentolo*: Redi.

† PESTAROLA: *Mannaia* V.

PESTASAVORI, s. m. specie di Mortaio: Fecia.

PIATTAIA s. f. lo stesso che *Rastelliera* V. 12.

† PIGNATTA: Pignatto è nel Lippi, *Malm.* 3 22.

PESCIAIUOLA, s. f. navicella di rame per cuocervi pesci o altro: *Crivello di rame* V.

RAPIERA, s. f. arnese con ferro come quello della pialla per affettar le rape: Molossi.

SECCAIUOLA s. f. str. di giunchi di forma piatta, ma un pò convessa che serve per seccare fichi, uve ed altri frutti.

† SECCHIA: *Secchio* ha il Neri 1, 8 ed il Pananti, *Prendo un un gran secchio d' acqua con due mani. Secchietta* Fran. *Secchioncino*, Spad. *manichino* manico della Secchia. Stigliani *Rimario*.

† SPORTA: *Sportino, Sportuccia* dim. *Sportone* accr.

† STACCIO: Setaccio, Paoli: *Setacciuolo*, Saccenti *Rime*.

† STAMIGNA: arnese anche di tela o stame per colar brodi.

STAMPO, s. m. la forma da fare il pasticcio, il bodino, i pasticetti ec.

† STIA: sue parti: *Staggi, Truogolo* o *Beccatoio, Piletta* per l'acqua o *Abbeveratoio*, *Regoli* o *Asserelle*.

STOVIGLIAIA s f. palchetto pendente su cui si mettono i piatti ad asciugare, *Scolatoio*, *Colatoio*.

STOVIGLIERIA, s. f. quantità di legnami; pentole ed altri vasellami di cucina.

STROFINACCIO, s m. cencio molle che si tiene in mano nel rigovernare le stoviglie.

STUFAROLA, s. f. vaso di terra cotta da cucinar vivande.

STUFIERA, s. f. vaso di rame stagnato, o di terra invetriata con coperchio che sigilla esattamente, e serve per istuffar carni: Cuoco, *Ital.*

† TAFFERIA, si usa anche per bacile in generale, per vaso di terra cotta per uso di cucinarvi alcuna cosa, e per canestro da pane.

† TAGLIERO: *Tagliere, Taglieretto, Taglieruzzo.*

TAMBURINO, s. m. vaso cilindrico di lamiera con manubrio per tostare il caffè, *Arrostitoio*.

TIRABRACE, s. m. ferro che si ritorce da piede e serve a tirare a se le brace, e stuzzicare il fuoco.

TORTIERA, s. f. teglia dove si fanno cuocere le torte, crostate ed altre vivande: Veneroni.

TRITATOIO s. m. V. *Lunetta*, o *Mezzaluna*: Fecia, *Aiutarello*.

UNCINO, s. m. str. di metallo con punta aguzza con cui si afferra o appende qualunque cosa.

† VIVANDIERE: *Portavivanda*.

† ZANGOLA: parti. *Coperchio, Bastone, Spatola, Cavicchio della Zangola.*

† ZOLFANELLO: *Mozziconcino* di *Solfanello*.

† ZOLFERINO. Zolfino.

OPERAZIONI DELLA CUCINA (v. p. 111)

ADDOBBARE, v. a. preparare, cucinare, o condire le vivande, che pur dicesi *Regalare*: Gher.

ADDORMENTARE IL FUOCO, coprirlo.

AGGRATELLARE, v. a. mettere sulla graticola: Alfieri, *Commed. trad.*

APPEZZARE s. a. tagliare in pezzi cipolle, lardo ec.

BATTER LE POLPETTE: Neri *Pr. di Sanm.*

CERCARE IL FUOCO: stuzzicarlo, perchè si accenda maggiormente.

CROGIUOLO, s m. cottura che si dà alle vivande con fuoco temperato.

DIBUCCIARE UNA CIPOLLA: toglierle la buccia.

ESSERE IN FIORE: dicesi delle vivande, allorche la loro cottura è al punto della perfezione. Guer.

† IMPEPARE, si riferisce all'interno, *Aspergere di pepe* alla superficie.

INSCHIDIONARE, v. a. infilare nello spiedo Alfieri *Com.*

METTERE IL PESCE IN SAVORE: mettere il pesce fritto o arrosto con olio, aceto, e altri ingredienti.

PANARE v. a coprire checchesia con pane grattugiato

REGALARE I PIATTI, O LE VIVANDE, ornarli, condirli

RICONCIARE, v. a. rifare una vivanda con aggiunta di nuovi condimenti

RICORSOIO (BOLLIRE A) bollire nel maggior colmo, che anche dicesi *scrosciare*

RIFONDERE ACQUA ALLA PENTOLA: aggiungervene nuova.

RIMOVER LA PENTOLA DAL FUOCO: tirarla indietro.

RIPESCARE, v. a cavar dall' acqua la secchia, o altro cadutovi dentro

RISCIACQUARE LE TAZZE, lavarle, ripulirle Lamer, *Lett.*

SBRACIARE v. n allargar la brace.

† SCHIDIONARE: *Schidionata*; ciò che si arrostisce in una volta

SCOTTARE, v. a dicesi d' un pollo per più facilmente arrostirlo e perche non si guasti: *Scottare un' erba*, bollirla per toglierle l' amarezza, e il forte sapore soverchio.

SCOTTATURA, s. f. cottura leggiera, breve cocitura.

SOBBOLLIRE, v. n. bollire copertamente.

SOPRABBOLLIRE v n. bollir di soverchio, bollir per lungo tempo.

SPICCHIARE, v. a dividere ne' suoi spicchi un capo d' aglio, una melarancia, o simile: Cherubini, *Voc. Milanese.*

STECCARE v. a. infilzare i garofani in qualche vivanda: Cuoco, *ital.*

STORNARE, v. n si dice d' una vivanda quand' ella riviene.

TORNIRE, v. a. il levare sottilissimamente che fanno i canditori ad una mela, o pera la buccia, girandovi attorno con un coltello ben affilato, e facendo così de' fili o nastrini sottili, che si chiamano *Torniture*: Cuoco *ital*

TOSTARE v. a abbronzare, abbrustolare, e dicesi del caffe, il caffe si fa *tostare* nel *Tamburino*, e quando è al giusto grado di *tostatura*, e quando si sente *scoppettare*, allora il Caffe è *tostato* si polverizza nel *Macinello*, e si fa bollire nel *Bricco* o *Cogoma*, levato che abbia quattro o cinque volte il bollore si lascia posare alquanto, e si mette nella tazza.

TOSTICCHIARE, v. a. leggermente tostare: Guer.

TROTARE, v. a. ciò che dicono volg. *cuocere in bianco.*

VUOTARE, v. a. detto di polli, o selvaggiume, vale sventrare.

ARNESI E UTENSILI DI CREDENZA O MENSA

(v. p. 114)

ABBOCCATURA, s f la parte del vaso cui si pone la bocca per bere.

ACETARO, s m. vaso da aceto: Pomey, il Veneroni lo *Acetario.*

ARGENTERIA, s. f. le posate d' argento ed altro servizio da tavola di tale metallo, *Argenti* D' Elci *Satire*, Pananti, *Epigr.*

BARCHETTINA, s. f. fruttiera fatta a barchetta

BIANCHERIA, s. i. ogni sorta di pannolino da tavola, come *tovaglie, tovaglinoli* ec

† BICCHIERE: *di vetro, di cristallo liscio, brillantato, diacciato*; ad arte appannato e scabro a modo di ghiaccio *Martellato*, arretato

† BICCHIERROTTO: *Bicchierucolo.*

† BOCCIA: *Boccetta*: Saccenti, *Rime.*

† BOTTIGLIA: parti: *Fondo, Corpo* o *Pancia, Collo, Bocca, Cercine.* cerchietto intorno alla bocca.

BROCCHETTO, s. m. dim. di brocca: il Bracciolini l' usa per vaso da tenervi l' olio e l' aceto.

† CANTIMPLORA: questa ha tre parti un bigonciuolo o mastello nel quale si pone il vaso di latta, o di piombo, e si circonda di ghiaccio o di sale. Intorno alla parte superiore di detto vaso si dispongono le frutta per rinfrescarle. Nel vaso è un foro nel mezzo da cui passa un tubo bucato nel fondo: il tubo s' immerge nell' acqua rinfrescata del vaso: se ne chiude l' apertura superiore, e l' acqua si trasporta in un bicchiere.

† CAVASTOPPACCIOLO: *Staracciolo*, Tomm.

CAVATOPPI, s. m. *Tirabussione* V. Carena, *Pr.*

† CIOTOLA: con manico o senza per bervi brodo o cose liquide. *Ciotolino*, *Ciotolina* dim.

COMPOSTIERA, s. f. vaso di cristallo, o porcellana entro cui servonsi in tavola i siropati, le confezioni liquide e simili.

† CREDENZA: tavola formata per lo più a guisa di gradi ove si dispongono i vasi, i bacini, le stoviglie, i fiaschi, i bicchieri, *Credenzone* accr. ha il Lalli *Eneid.*

CUCCHIAIERA, s. f. astuccio o custodia de' cucchiai.

CUCCHIAIO: *Manichino di Cucchiaio*: Fort. *Ric.* 1, 72. *Cucchiaro*. Paoli.

† CUCCHIAIONE: *Cucchiaione della Crema*: Guadagn.

FIASCHETTINO, s. m. piccol fiaschetto: *Fiaschettini da rosoglio*: Pananti 25,19.

† FORCHETTA: *Ghiera* della forchetta, *Forchettina*, Spad.

INSALATIERA, s. f. specie di piatto concavo, o catino per le insalate.

† MANTILE: *Mantiletto*, Vener.

MOSTARDIERE, s. m. vaso da Mostarda Vener: il Tassoni ha *Coppella* C. XII.

OLIERA, s. f. V. *Port' olio*: sue parti; *Chiave*, *Ampolle*.

PAGLIERINO, s. m. tessuto di paglia da tenere sotto alle bottiglie, e ai bicchieri.

PANIERE, O CESTINO DELLE POSATE: arnese di vetrici o d' altro ove tengonsi le posate.

PANIERONCINO DA AMPOLLE: arnese di metallo, o di terra cotta, o di paglia, che porta unite due boccette od ampolle d' olio, o d' aceto.

PORCELLANA, s. f. chicchera, o ciotola, o altro vaso fatto di quella terra, che pur dicesi porcellana: Redi.

† PEPAROLA: *Pepaiuola.*

† PIATTELLO: *Piattellone*, Piccioli nel *Bertoldo* 18, 34.

† PIATTO: *Ventre* è la parte concava, *Cornice* il contorno, *Piatti tondi, ovali, ottangoli, d' argento, di stagno, di maiolica, fioriti, di terraglia* ec.

† PORTOLIO, s. m. V. *Oliera*, e *Panieroncino da ampolle.*

PORTAPIATTI, s. m. arnese di vimini da tener sotto i piatti sulla tavola: Molossi.

† POSATA: *Posata d' argento*: Menzini *sat*: *Posata doppiata d' argento* quella che dicesi *d' Argent plaquè.*

REGGIVIVANDE, s. m. specie di tavolino a più piani concentrici, che si tiene a fianco della mensa per comodo di mettere le vivande e i piattelli.

RINFRESCATOIO, s. m. vaso di metallo o di terra, ove si mette acqua, o vino in bocce per rinfrescarlo: Nov. Ant. *cit.* dal Puoti nel *Vocab.*

SALSIERA, s. f. vasetto di più forme e materie da tenervi la salsa; e che ponsi sulle tavole: Molossi *Sillab.*

SERVITORE DA TAVOLA: arnese di legno a più palchi, che or si tiene allato alla tavola con sopra piatti, bicchieri, frutti ec.

SERVIZIO. *Corredo da tavola.*

SISTOLA, s. f. mestolina forata d' argento, o d' ottone ad uso di colare il latte nelle tazze.

† SORBETTIERA, *Fondo a coppa d' una Sorbettiera.*

STAGNI, s. m. pl. vasi o piatterie di stagno o vetro.

† STUZZICADENTI: *Pizzicadenti, Caradenti, Stecchetto.*

† TAZZA: oggi ci hanno tazze senza piede, e non piatte, *Tazzina*, *Tazzino*, dim.

TERRAGLIA, s. f. specie di terra inferiore alla porcellana, e migliore della maiolica.

† TERRINA: e specie di tegame colla balza o sponda alta, e per lo più di terra ordinaria: Lastri.

TERZINO, s. m. fiaschetto che tiene la terza parte d' un fiasco.

TONDO, s. m. per piattino da bicchiere.

TOVAGLIUOLO, s. m. lo stesso che *Tovaglinola* V. *Sei tovaglioli*, Tasso *Nota* ec. *mi concio l'insalata e ripiego poi*

i tovaglioli, G. P. Zanotti *Lett.* e Passeroni C. 21.

† TOVAGLIA: *liscia, a opera o damascata, d' un sol telo, di due; Tovaglione*, Spad.

TRINCIANTE, s. m. coltello grande da tavola con cui si trinciano le vivande. *Si prenderà un trinciante.* Cuoco Ital.

Stese la man sulle vivande ardita
Senza usar il trinciante e il forchettone.
Battacchi, *Rete di Vulc.* C. 16 st. 40.

TURACCIOLINO, s m. piccolo turacciolo delle bottiglie: Fecia.

ZAFFI DI SUGHERO: turaccioli di tal materia che sono posti alle bottiglie.

UTENSILI DI CANTINA (v. p. 118)

† AMMOSTATOIO: *Pillo*: Fecia, *Aiuterello.*

BARILAIO, s. m. chi fa o vende barili: Carena, *Pront.*

† BARILE: *Barile incignato.*

BARILOZZO, s. m. picciol barile Fort. *Ricc.* 11, 65.

BARLETTA, s. f. piccolissimo barile da portare a cintola, o sulle spalle o altrimenti: Tomm.

† BOCCALE: *Boccalone*: Carli, *Svinatura.*

† BOTTE: vaso di legname di figura cilindrica, ma nel mezzo più corpacciuto, che nelle testate: altre parti; *Zipolo, Spina fecciaia, Spillo, Orecchie.*

CALCATURACCIOLI, s. m. macchinetta moderna per calcare i turaccioli nelle bottiglie.

CAVALETTO, s m. arnese fatto a somiglianza di piccol basto, che mettesi a cavallo della botte, e sovr' esso la pevera per imbottare.

CERCHIARE, v. a. fare i cerchi alle botti: *Accerchiellare.*

CERCHIATURA, s f. l' atto del cerchiare, e il cerchio di ferro che fascia le botti: Rosasco

COLA, s. f str. di tela da colare il vino.

• CULLA, s. f vaso di legno a guisa di cassa aperta che si usa per pigiar l' uva

DAR LA PIENA ALLE BOTTI: dicesi quando sono sceme, e si riempiono per affatto.

† DOGA: *Dogarella. Dogherella* dim.

FAR LA TIRA AL VINO: infondere nella botte qualche gelatina o colla per ottenere un sollecito deposito della fondata, e rischiarare il vino: Lastri.

GETTO, s m V. *Romaiuolo in Asta.*

GOVERNARE IL VINO: DARE IL GOVERNO AL VINO: è quando dopo che si è avuto dal tino vi si mescola una certa quantità d' uve scelte spicciolate e ammostate e specialmente *Abrostolo* per per accrescergli colore, corpo e forza. Lastri.

† GRUMA: *Greppola*, Baruffaldi.

† IMBUTO: *Infundibolo, Peverino.*

INTRUGLIARE, v. a. mescolare un vino con un altro, mettendovi altre sostanze spesso non sane per dargli un colore, o un sapore che naturalmente non ha.

LADRO, s. m str. o di latta, o di vetro con che si cava il vino dalla botte, per assaggiarlo, senza porvi la cannella o la spina.

LEVARSI IN CAPO LA VINACCIA, o LE VINACCIE: bollire il mosto nel tino e sollevare sopra di se la vinaccia. Guer.

MANNAIA DA CONCIARE: arnese tutto di ferro fatto a foggia di Marra ma ricurvo di cui fanno uso i cerchiai per rifendere i pali, *Mannaiola* dim.

MANOMETTERE, v. a il cominciare una botte di vino per berlo, *Far la Manomessa.*

MAZZUOLA, s. m. lo stesso che *Mazzapicchio* V.

† MEZZETTA: *Mezzettino* dim.

NAVACCIA, s. f gran cassa di legno entro cui in Lombardia si pigiano le uve, forse lo stesso che *Canale* e *Culla* Gurr.

PANE DELLA VINACCIA: l' ammasso delle vinaccie poste sotto allo strettoio: Redi cit. dal Guer

POZZO, s m luogo del palmento ove si fa colare il mosto.

PREDELLA, s f sostegno della botte Carli, *Svinat.*

PUNTELLO, s. m. legni, o altro che si mettono sotto alle botti per tenerle ferme. Carli, *Svinatura*

RAMAIUOLO IN ASTA: arnese di rame fatto a guisa di casseruola con lungo manico, che serve per cavare il mosto dal tinozzo e gettarlo nella tina, *Getto.*

RISTAGNARE, v. n. dicesi delle botti fesse dalle quali trapelava il liquido, a cui si riturano le fissure.

RISTOPPARE LA SPINA: riporvi la stoppa:

† SAGGIATOIO: *Saggio.*

SCALO, s. m. arnese da potervi far voltolar sopra le botti, *Scala* ha il Carli, *Svin.*

SOFFIARE *in bocca d' una botte.*

STURARE, v. a. levare il cocchiume ad una botte.

SVINATORE, s. m. chi cava il mosto dal tino : Carli, *Svinatura.*

† TARTARO : crosta che si fa nelle pareti interne delle botti.

† TINO : *Tinello* dim. Carli ; sue parti · *Doghe, Cerchi, Fondo, Cannella, Bocca.*

TOPPI, s. m. pl. travi, o rocchi d' albero su cui si sostengono le botti : *Sedili.*

TORCHIO, s. m. str. da spremere il vino dall' uva, *Strettoio.*

TORCIFECCIOLO s. m. str. di panno lino col quale si spreme la feccia, *Torcifeccio, Torcifeccia.*

TRAMUTARE, v. a. travasare.

VASCA, s. f. truogolo da pigiarvi l' uve, Soderini cit. dal Gher.

† VINACCIA : o buccia dell' uva, uscitone il mosto.

OPERATORI DOMESTICI (v. p. 124)

ACCONCIATRICE DI FANTI : colei che mette le fantesche ai servigi altrui.

AIO, s. m. quegli che ha cura dell' educazione de' figli e li custodisce.

BIBLIOTECARIO, s. m: custode della libreria.

BRACCIERE, s. m. famiglio che servia di braccio le dame.

CACCIATORE, s. m. servo che siede dietro a nobili cocchi e sopraintende alle bandite o altre cose pertinenti alla caccia, volg. *Guardacaccia.*

CAPPANERA, s. m. gentiluomo che serve a gran signori, o cameriere nobile che porta gran cappa nera di seta : Barotti, *Bert.* 8, 1. Bondi *Asinata. Uomo nero.*

CASIERA, s. f. la donna che ha in custodia la *guarda roba* : Spad.

COMPUTISTA, s. m. quegli che attende a conteggi nelle case de' nobili.

DOMENICHINO, s. m. servo di certe dame di seconda classe, che prendono soltanto la domenica per andar loro dietro.

DONZELLO, s. m. servitorino, paggetto Neri *Pres. di Sanm.* Monti.

FACCHINO, s. m. chi porta pesi addosso per prezzo.

FAMIGLIA, s. f. servitù, gente di servigio.

GIACCHETTO, s. m. piccol servidorello, *Giacchettino* dim. Pananti, *Op. Poet.*

GOVERNATRICE, s. f. donna che ha cura degli affari domestici di alcuno: volg. *Governante.*

GUARDAROBA, s. m. e f. chi ha in custodia tutte le biancherie, vestiario, utensili, mobili di casa e in pl. dicesi *Guardarobe* Mons: Martini, *Ite*, 4, 22.

LETTIGHIERO, s. m. portatore di lettiga.

LUSTRASTIVALI, s. m. chi gira per le strade facendo il mestiere di pulire gli stivali.

METTIGARZONI, s m. chi pone famigli al servigio altrui.

OMBRELLIERE, s. m. colui che porta l' ombrello al servizio de' gran personaggi : Azzocchi *Vocab.* 2 *ed.*

PORTAFASCI, s. m. facchino che porta legna · Rosini, *Monaca.*

PORTANTINO, s. m. colui che porta la lettiga o portantina, *Lettighiero, Bussolante, Seggettiere.*

† PORTINAIO : *Portoniero, Portonaio.*

RAGAZZINO, s. m. paggetto : Rosini *Mon.*

SACCHIERE, s. m. portatore di sacchi.

SCACCINO, s. m. servente di chiesa o di caffè ; i primi scacciano i cani, pongono le seggiole ec : i secondi mandano fuori dai caffè gli accattoni, i cani ec. puliscono i tavolini, e portano un cutigugno con una piastra appesa al petto: Zanoni *Scher. Com.* Pananti, *Poet.*

SCOPATORE, s. m. colui che scopa, o cui appartiene di scopare.

SEGGETTIERE, s. m. V. *Portantino* Bellini *Buch.*

SERGENTE, s. m. per servente : Boccaccio cit. dall' Accarisio.

SERVA, s. f. colei che sta a' servigi di alcuno, Fante, Fantesca, Servente, Ancella, *Serviciuola, Servicina, Servuccia, Servicella, Servetta* dim.

† SERVIDORE : *Servo tarlato*, cioè di lungo servigio ; *Serviciuolo* dim. ha il Rosasco.

SERVIGIALE, s. f. fante o serva di donna : Boccaccio cit. dall' Accarisio.

SOTTOGUARDAROBA, s. d' ogni g. chi ha cura delle robe e cose domestiche dopo il *Guardarobe*: Moroni, *Diz. Eccl.*

SPAZZATORE, s. m. colui che scopa, *Scopatore*: Franciosini.

SPAZZATURAIO, s. m. chi raccoglie le spazzature.

SPAZZINO, s. m. chi ha cura e ufficio di spazzare; *Scopatore*, *Spazzatore* V.

SPEZZALEGNA, s m. facchino che fa il mestiere di romper le legna. Rosini, *Monaca*.

SPORTAIUOLO, s m. facchino o servitore che porta la sporta.

† STAFFIERE: è quello che nell' atto di scendere o di salire in carrozza o a cavallo, apre, prepara, e al bisogno regge la staffa.

TRASCINA CARRETTE, s m. facchino dato a vili servigi: Rosini, *Mon.*

UOMO NERO, s m. servente d' anticamera d' un magnate, o d' altra persona d' alto affare così detto dal vestire, *Cappanera I Lettori di Padova devon tenere gran posto d' uomini neri e Palafrinieri a livrea* Redi, *Lett* Rosini, *Luisa Strozzi*, 44, 2.

VALLETTO, s m giovine servitore, e in senso più lato *Servitore*, *Fante*, *Paggio*.

AGRICOLTURA

STRUMEMTI DELL' AGRICOLTURA (v. p. 127)

ANCOLA, s. f. ferro o regoletto pendente che allaccia il giogo: Spad.

† ARATRO: *Timone* e quella parte alla quale si attaccano i bovi.

† BAROCCIO: sue parti: *Coscialetti*, *Saglienti*, *Ridoli*, *Verricello*, *Granchio*, *Forcella*.

BENACCIA, s f str. fatto come la *Culla* in cui si pigiano le uve, e si conducono nei tini: in Lombardia è detta *Navaccia*. Il Gallo, scrive *Benaccetto* dim.

BIGONGIUOLO DA MUNGERE: catinella da tenervi il latte: Lamb. *Lett.*

BOMBERAIA, s f parte grossa del vomere fatta a guisa d' astuccio in cui entra il vomere: Lamb.

† BURA, curvatura del manico dell' aratro, o quel legno orizzontale, o un pò diagonale dell' aratro cui si attacca il giogo: l' Alamanni ha detto *Bure*.

E più d'un vomer, poi più stive, o buri.

CALOCCHIA, s f. bastone più corto del correggiuolo

CANOCCHIO, s. m. palo già cascante per vecchiezza: *Rincontro* è il palo su cui si tirano le viti.

CAPITINO, s m. specie di bottone che è in cima del *Manfanile* sotto lo scavo del qual bottone scorre la *gombina* a guisa d' anello. Lambruschini, *Lett.*

† CARRO: *Cassino* del carro, *Carrone* accr. Lalli.

CAVICCHIA, s f grosso cilindro di ferro introdotto in un foro a capo del timone che sporge in alto, con una o più campanelle pendenti, che rendono suono. In altro foro più addietro nel timone è un' altra cavicchia più corta, e senza campanelle, che sporge di sotto; passa nell' unione inferiore del giogo, e serve per punto d' appoggio, tanto per tirare, quanto per arrestare il carro, *Caviglia*.

CAVICCHIO, s. m piccol legnetto a guisa di chiodo, *Piuolo*.

CHIOVOLO, s. m. str. di legno retto da funi, che pende dal mezzo del giogo de' buoi, entro il quale si fa passare, e si attacca l' estremità del timone del carro. Giorn. Agr.

CICOGNA, s f str. in bilico per cavar l' acqua dal pozzo. Spad.

COLONNA, s f la piana che sorregge la vite a broncone.

† CONIO: sue parti: *Testa* il disopra *Tagliente* il dissotto, *Coste* le parti

† CORREGGIATO: *Manfano*, *Pedale* o *Manico* sono tenuti uniti dal *Filetto* grosso spago fatto apposta: lo scavo in cima al Manfano intorno a cui scorre la *Gombina* si dice *Capitino*. Lamb. *Lett.*

† ERPICE: *Erpicetta* Gallo.

† FALCE FIENAIA: *Stile*, il suo manico.

FIACCOLA, s. f. canna, o bastone diviso in quattro parti con cui i caciai agitano il latte nella caldaia per farlo quagliare

† FORATERRA: e da piantar alberi e pianticelle.

FORCHETTONE, s. m. ramo di castagno o quercia con più forche in cima per adattarvi i tralci della vite.

* FORCOLO, s. m str. a guisa di forca assai grande, ma senza manico, che per via tiene sollevato l' aratro da terra acciocchè non logori le bure

† FORCONE: *Forcato* ha Mons Martini, *Re.*

GIUNTOIA, s f. fune che serra il collo del bue aggiogato, e che dalla parte del chiovolo è attaccata al giogo e dall' altro è riattaccata all' *Aneola.*

† GRAMOLA: *Stanga* è la parte che dirompe la canapa. *Gramello* ha il Baruffaldi.

GRAVINA, s. f. ronca da stipare.

GRUNGO, s. m. stroppella con che si lega un fascetto di lino, o altro simile.

MACIULLA: *Coltello* di legno che s' alza e s' abbassa entrando nel canale.

† MANFANILE: *Pedale* o *Manico.*

MANNAIOLO: str. de' boscaiuoli per tagliar legne e sterpaglie ne' boschi: *Manaretta.*

MARRETTINO, s. m. piccola mazza: Lamer. *Lett.*

† MARTELLO: il suo manico dicesi d'*Asta;* e se la penna è piegata, e divisa per mezzo per mettere a leva, o cavar chiodi, chiamasi *Granchio.*

MAZZUOLA, s. f. bastone che scavezza la canepa. Bar.

MORDACCHIA, s. f. vinchi intrecciati a denti del rastrello acciochè diventino brevi.

NASIERA, s. f. campanella di ferro che si adatta al setto del naso de' buoi, o bufali a cui si attacca una funicella per mezzo della quale si guidano. Ridolfi.

PALOTTA, s f foggia di pala più piccola delle comuni.

PEDALE, s m. v. *Manfanile.*

PETTO, s. m. quel punto da cui il vomere si unisce all' orecchio dell' aratro o del coltro: Georg. t 5 p. 50.

PIGIO, s m. str. da pigiar l' uva: Neri, *Presa di Samn.* l. 3.

† PILA: o quel vaso entro cui si pesta il riso per brillarlo.

PROFIME, s. m. puntello confitto nel mezzo del ceppo che sostiene la stanga la quale può essere alzata e abbassata sul profime affine di temperare l' aratro: Ridolfi

† PUNGOLO: *Pungitolo*: Azzocchi, *Pungitoio, Pungiglio.*

† RAMAZZA: *Ramaccia.*

* REDABOLO, s. m. str. che è fatto come il *Riavolo* del forno, quand'è di legno, e serve a stendere le biade al sole e per adunarle: essendo di ferro e concavo serve a pulire le strade dal fango, e a mover le grasce dal fondo dell' acque correnti: Gallo, *Giornate.*

RIGATORE, s. m. str. per aprir il suolo, e determinare le linee precise ove devono esser poste o seminate le piante: Ridolfi.

RITORTOLA: *Ritorta, Ritortolo.*

† RONCO: *Roncolino*: Corsini *Torr.*

RUSPA, s. f. str. fatto come una cassetta da spazzature che serve a trasportare terra e pianeggiare il terreno: Ridolfi.

† SACCO: *Rimbocchetto,* l' estremità d'un sacco rovesciato: *Pellicini,* l' estremità de' canti del sacco: *Sacco* dicesi pure la tela da sacchi, *Sacchetto, Sacchettino* dim. *Saccone* accr.

SARCHIATORE, s. m. str. moderno tirato da' buoi ad uso di sarchiare, che gli oltramontani chiamano *Zappa a cavallo*: Ridolfi.

SCODELLA DA RICOTTE: quella entro cui si pongono le ricotte per venderle: Neri, *Samm.* 4, 72.

SEMENTINO, s. m. aratro piccolo che si adopera per seminare, *Aratro sementino.*

SPATOLA, s. f coltello di legno con cui si frega e purga un fascio di canepa o lino dagli avanzi degli stecchi minuti, e perchè lustri.

SPIANUCCIO, s. m. piccolo erpice non dentato.

† SQUILLA. o si mette al collo a quelli che vanno al pascolo, o alla bestia che serve di guida all' armento, detta *Guidaiola.*

STEGOLA, s. f manico o scempio o biforcato a cui s' appoggia il bifolco: Molossi.

* STIVA, legno ritto infisso sul ceppo a cui si congiunge il bure verso il bifolco, e forma un' angolo retto con questo; ad esso sono infissi due manichi, e qualche volta uno soltanto.

SUPPEDANEO, s. m. lo stesso che *Vangile* V. Baruff. *Canap.*

TEMPERATOIA, s. f. parte dell' aratro o del coltro, colla quale si dà l' inclinazione maggiore o minore al vomere, ed al ceppo con piantare più o meno distante un cavicchio in certi fori, il che dicono *Temperare.*

TRANELLO, s. m. arnese sul quale si trascina l' aratro.

TRECCIA, s. f. paglia, o felce attortiglia-

ta o legata in foggia di grosso canape, che si mette intorno al muro delle buche o fosse sotterranee da grano per difenderle dall' umido. *Torchio*, *Rocchio*, *Treccia* è pur sinonimo di *Muta*, cioè alquante bestie unite insieme per fare alcun lavoro.

† TRIVELLA: *Trivella francese o gallica*

TORCHIO, s. m. V. *Treccia.*

TUTORE, s m. palo, o canna cui legansi gli arboscelli per tenerli diritti.

† VAGLIO: *Vaglio alla francese o romano* fatto per polire dalla polvere il grano: e a piano inclinato in forma di scala, con sue spallette a guisa di canale composto di molti fili di ferro paralelli, fra gl' interstizii dei quali non passa il grano buono, ma i semi piccoli e la polvere; *Il Vaglio tondo o a mano* orizzontale ha tre corde molto tirate che fanno capo sul centro per poter movere e girare il vaglio in tutti i versi: e detto anche propriamente *Crivello* ed ha buchi tondi che non lasciano passare il grano buono e maturo, e per facilitare l' uscita dei semi lunghi, oltre i buchi tondi ha in serie alternativa dei buchi lunghi detti *a crazia.* Tar Tozz. Ott. *Lez Agric.* cit. dal Guer.

† VANGA: sue parti: *Pala*, *Vangile* o *Stecca.*

† VANGILE: in qualche luogo è detto *Presacchio.*

† VOMERE: in qualche luogo è detto *Vangheggia o Vangheguola; Bombero*, e *Bombere* da Contadini.

ZAPPETTO, s. m. piccolo strumento per zappare usato particolamente da' giardinieri e dagli ortolani

ZAPPOLINO, s. m. dim di *Zappetto*: Tansillo cit. dal Guer.

† ZAPPONE: *Zapponcello* dim. Gozzi.

OPERAZIONI DELL' AGRICOLTURA (v. p. 135)

ABBACCHIATURA, s. f. colpo, o percossa di bacchio, lo abbacchiare: Tomm.

ABBICARE, v. a. lo ammucchiare in forma di bica.

AFFOGLIARE, v. a. somministrare la foglia al bestiame.

† ALLEGARE: passare dallo stato di fiore a quello di frutto.

ALLEVATA, s. f il fare gli allievi de' bestiami allattandoli e custodendoli: Guer.

AMMOSTATURA, s. f. l' ammostare.

ANDARE AL BOSCO: l' andare i bachi alle cappannucce di frasca per intraprendere il lavoro del bozzolo.

APPAGLIARE, v a ammassare le paglie per formare il pagliaio.

APPODERARE, v. a. ridurre a coltivazione di lavorato un podere, o un terreno abbandonato e sodo.

ASSOLCARE, v. a. aprire il campo in solchi coll' aratro.

BACHI DI TRE VOLTE: quelli che si allevano quando pel rigore della stagione sono periti i primi bachi di seta: Lastri cit. dal Guer

BOSSO, s. m quelle cappannucce di frasca ove i bachi fanno il bozzolo.

CAPOGATTO, s. m. specie di propaggine in cui si piglia un tralcio della vite che vuolsi rinnovare o propagginare, e quello che ha a essere il magliuolo, e non si spicca altramente dalla vite, e se gli fa una fossa, e si sotterra tanto ch' e' torni; e non si sotterra la vite vecchia in altra maniera, ma si lascia stare, e il secondo anno si taglia quando ella è barbata rasente la vite, e fra le due terre: Guer

DISADUGGIARE, v. a toglier l' uggia, cioè l' ombra, sicchè il sole possa dare in un luogo.

DISBOSCARE, v. a. purgare e nettare un luogo dalle troppe piante.

DISCOCCIARE, v. a torre ad una pianta i germogli superflui

DISERBARE, v a. svellere l' erbe che crescono fra le biade

FARE I BACHI: allevare governare, e mandare alla frasca i bachi di seta.

FAR LE CAVALLE: ammucchiare il fieno sul prato: *Disfarle*, spargliare sul prato l' erba che era in cavalle.

FRULLANATURA, s f operazione del tagliare l' erba ne' prati colla falce frullana, ossia fienaia: Atti de' Georg.

INFRASCARE I BACHI: fare le cappannucce di frasche perchè i bachi vi salgano

INNESTARE, O ANNESTARE A MARZA: far l' innesto ricorrendo alla marza.

INNESTO A TRALCIO COMMESSO: cioè augnando nella vite il tralcio salvatico col domestico.

OCCHIETTO, s. m. la buca che si fa

coll' occhio del marrone per le piante cucurbitacee.

PIANTARE A PIUOLO: piantare alcuna cosa, come fave, lattughe, e simili, fatto prima con buco in terra con un piuolo di legno.

POSTA, O PONITURA DE' BACHI: il porli acciocchè nascano, e si svilluppino pel calore.

POTARE A BICCHIERE: potare un albero in guisa da dargli la forma quasi simile a quella d' un bicchiere: Targ. Tozz. cit. dal Gher.

POTARE A CAPO: il lasciare uno o più tralci forniti di cinque o sette, o più occhi.

POTARE A OMBRELLO: dare al palco dell' albero una forma simile all' ombrello.

POTARE A PANIERA, O TENER UN ALBERO A PANIÈRA (colla potatura): far prendere al palco dell' albero una forma simile a paniera; conservare al palco dell' albero la detta forma.

POTARE A SAEPPOLO, il lasciare un tralcio di due o tre occhi o non più.

POTARE A VINO: quando si lasciano troppi capi, o troppo lunghi alle viti.

POTATURA A CORNETAME; maniera di potare sul giovane per la quale i rami potati offrono la figura di due, o tre, o quattro cornetti.

RIMAZZOLARE, v. a. battere di nuovo le spighe sull' aia per trarne tutto il grano.

RIVOLTARE O SPARPAGLIARE IL FIENO: il moverlo o stenderlo quand'è tagliato perchè si secchi.

ROMPERE, v. a. dar la prima aratura al campo.

† SARCHIATURA: *Sarchiazione, Sarchiamento.*

† SCASSARE: *Scassare il terreno a due puntali di vanga, o vangare a vanga sotto, o a due puntate* è quando levata la prima puntata o vangata, o punta innanzi si riprende la punta nel medesimo posto, e in questo modo lo strato inferiore del terreno divien superiore. Quest' operazione nel Bolognese è detta *Ravagliare* che si fa press' a poco nel modo sovradetto. *Scassare il terreno a tre puntate di vanga* è il vero scassato, e si fa per piantar vigneti, alberi giovani e simili.

SBURRARE, v. a. cavare dal latte la panna con che si fa il butirro: Lamber. *Guid.*

SPANNARE, v. a. sfiorare il latte, cavare da esso il capo, la panna.

SPERPERARE, v. a. mondare un campo dall' erbe cattive sradicandole affatto.

STATARE, v. a. lasciar correre un certo spazio di tempo dalla prima alla seconda aratura, acciò la terra possa rimoversi, *Stateggiare.*

STRETTA, s f. premitura delle vinaccie per mezzo dello strettoio o del torcolo: Gher.

TEMPERARE, v. a dare maggiore, o minor inclinazione al vomere, ed al ceppo dell' aratro, *Dar la tempera.*

† VIGLIATURA: *Purgatura* è quel che si cava dalle cose che si purgano: *Nettatura* dicesi meglio degli erbaggi.

† VIGNA: le viti si tengono a *spalliera*, a *tralciaia*, a *foggia*, a *filari*, a *pergola* o *pergolato.*

VOLTA, s. f. il voltare dell' aratro in solcando la terra.

TERRA E SUE PERTINENZE (v. p. 142)

A BACIO: luogo dove non batte il sole, ed opposto al mezzodì.

† ABETAIA: *Abetina.*

† ACQUAIO: ed anche una fossetta semicircolare, che si fa appiè del castagno.

AGGHIAIATO, s. m. luogo coperto di ghiaia.

AGGINA, s. f. porzione di pascolo assegnato ad un branco.

AGLIAIO, s. m. luogo piantato di agli.

† ANDRONE: e quello spazio che percorre la falce fienaia strisciando in terra e tagliando fieno, strame ec.

BARCA, s. f. catasta di legne formata di pezzi tutti della medesima lunghezza.

BATTUFFOLO, s. m: piccola massa di terra

BIGATTIÈRA, s. f. luogo o stanza ove si governano i bachi da seta *Bigataia*: Atti *della Crusca* cit dal Molossi.

† BOSCO: gran numero d' alberi, che coprono un certo spazio di terreno, *Bosco da taglio.*

BOTTINO, s. m. masse delle feccie umane fermentate, e scomposte per uso d' ingrassare i campi. *Cessino.*

BRANIA, s f. pezzo di terra rimasta incolta.

BRUCIAGLIA, s. f. legna od altro da ardere: Cesari, *Lett. al Villardi.*

BULLACCIO, s. m. l' ammasso delle lop-pe secche.

CALCIO DEL MAGLIUOLO : estremità inferiore del magliuolo della vite.

† CALDINA : *Solatio*, *Caldio*, il cui contrario è *A Bucio*.

CALLARA , s. f. stradetta che dalla via comune mette alla casa , all' aia del podere.

CAPITAGNA , s. f. testata de' campi.

CARPINETO , s. m. luogo pieno di car-pini : Spad.

CARTA DELL' ERBA : intrecciamento d' erbe minute e fitte , e di barboline che veste un campo , *Cotica* , *Cotenna*, *Feltro*.

CAVALLA, s. f. dicesi delle fila d' erbe, di strame e di fieno ammucchiate sul prato.

CHIARITOIO , s. m. luogo o macchina per chiarire l' olio d' olivo.

CIOCCO , s. m ceppo da ardere.

CIPRESSETO , s. m. luogo piantato di cipressi : Spad.

COIACCI , s m. pl. smozzicature, o lim-belli di pelle che si danno per ingrasso alle terre : Davanzati , *Coltiv.*

COLMATURA, s. f. il declivio che si dà ai campi per farvi sgrondare le acque , *Colmo* : Ridolfi.

CONCIMAIA , s. f luogo dove si fanno le masse del concime , *Letamaio* , *Su-gaia*.

CORNIOLETO , s. m. terra ove sono molti cornii ; o corniali : Spad.

CORNOCCHIO , s. m. quel ricettacolo bislungo cilindrico di consistenza fungo-sa sul quale sono disposti i chicchi del gran turco , *Stampone*.

FAGIOLULE , s. m. gambo dei fagiuoli secchi.

FANGO , s. m. terra intenerita dall' ac-qua. *Mozzo di fango* , Bellini.

FASCINA , s. f. fascio di legna minuta , o di sermenti : il Fort. ha *Fascino*.

FAVAIO , s. m. campo seminato a fave.

FELTRO, s. m. lo stesso che *Carta del-l' erba* V.

FINOCCHIETO , s. m. luogo piantato di finocchi.

† FOGNA : o per gli scoli dell' acqua.

FRASCA , s. f. foglia secca che si fa man-giare alle pecore nell' inverno.

FRASCATO, s. m. quantità di rami col-le frasche legate insieme.

FRASCONE , s. m. vettone di querciuoli o simil legname che si tagli per lo più per abbruciare.

GAGNO, s. m. luogo dove si raccolgono da' pastori le pecore; *Mandria*.

GELSETO , s. m. luogo piantato di gelsi o mori.

GRANTURCAIO , s. m. campo messo a gran turco : Atti de' Georg

GRANTURCALE E GRANTURCULE, s. m. stocco di gran turco.

† LETAME : *Forno del letame* , il ca-lore.

LETTO , s. m: quadrato di letame , che si dispone nel campo da letamare: *Let-to di terra* quel rialto di terra o pattu-me in cui coltivansi zucche cocomeri ec.

LUPINARE , s m. campo seminato di lupini : Lastri , *Calend. Mar.*

MACCHIA , s. f. selva spinosa intralciata e folta da potervisi nascondere , e non esser veduto.

MANDRA, s. f. congregamento di bestia-me e ricettacolo di esso , *Mandria* , *Greggi*.

† MANELLA : *Manna* ha detto il Mon-ti , *Iliad.* lib. 14.

MARNA , s. f. specie di creta pingue o calcare di cui si fa uso in alcuni luoghi invece di concime , *Marga* , *Margone*.

MARRUCAIO, s. m. luogo pieno di Mar-ruche.

MIRTETO , s. m. terreno piantato di mirti : Rosasco.

OLIVIERA , s f. luogo ove si ammassa-no , e s' infrangono le olive.

OLMAIA , s. f. lo stesso che *Olmeto* : Lastri.

OVOLAIA, s f. luogo ove si tengono gli ovoli, che sono pezzetti, o nocchi d' u-livo spiccato dal ceppo per porlo ne' semenzai o divelti : Pananti *Poet.* di *Teatr.* 36 , 7.

PAGLIONE , s. m. paglia trita ; tritume di paglia

PALANCOLA , s. f pancone , o simile , che posto a traverso a guisa di ponticel-lo serve per passare un fossato , o un rigagnolo : se poi il mezzo di passare è un tronco d' albero chiamasi *Cavalca-fossa*, *Pedagna*, *Pedagnuolo* : *Spalletta* è la pertica orizzontale da poggiarvi la mano.

PANCONE , s. m. fondo di terra forte e resistente.

PANNELLA , s. f. materia ammassata a guisa d' una forma di cacio , o d' una schiacciata. Si fanno di sansa d' ulive , di vinacce, di semi di lino ec. trattone l' olio , e si danno a mangiare alle be-stie bovine.

PARACINTA, s. f. chiusura di pali, che invece di siepe o di muro si fa ai campi, e per lo più agli orti.

PARCO, s. m. recinto mutabile che i pastori formano ne' pascoli per chiudervi le pecore; e così forse passare e dimorare ordinatamente su tutta l' estensione de' pascoli medesimi.

† PASCOLO: *Pascione.*

PASSATA, s f. lo stesso che *Porca* detta altrimenti *Vaneggia, Brania, Piana, Campetto*: Trinci.

PASSONAIA, s. f. mandria con pasconi appostamente piantativi per legarvi gli allievi delle vacche: Lastri, cit. dal Gher.

PASSONE, s. m. mozzicone di legno fitto in terra.

PECCHIAIA, s. f. luogo ove si tengono gli alveari.

† PERGOLATO: *Pergolaio*: Belli.

PIANA, s. f. pezzo di terreno d' un orto, ove si coltivi una sola specie di piante, *Tavola.*

PIOPPAIA, s. f. luogo piantato di pioppi: Lastri.

POLLINA, s. f. sterco di polli.

PONITURA DEI BACHI: il metterli, e le ova in caldo perchè si svilluppino i bachi e nascano.

PRESA, s f. lo stesso che *Piana, Porca*, Gher. Il Re nel *Dizion. dell' Ortolano* la dice voce lombarda.

PROCOIO, s. m. lo stesso che *Mandra; Proquoio.*

PRODA, s. f. aiuola a pendio esposta per lo più a mezzodì, o levante che in alcuni dialetti è detta *Riva* o *Costiera. Proda* è pur quella lista di terreno che rimane aduggiata da un filare di viti: Gher.

ROSTA, s. f. sorta d' impedimento o di riparo, acciocchè le bestie non passino da certi luoghi; *Arganello*: *Rosta* vale anche fossetta al piede de' castagni Sinon di *Acquaio* Lastri cit. dai Gher.

SAGINALE O MELIGALE, s. m. il fusto della Saggina o Meliga.

SAGINELLA, s. f. dicesi delle piante di formentone divenute folte, sottili e seminate solamente per darle in erba al bestiame.

SALO DI PADULE: specie d' alga da far letto ai bestiami.

SCIAQUATOIO, s. m. solco nei campi per lo scolo delle acque: Lastri, *Cal. Marem.*

SCOPICCIO, s. m. macchia di scope.

SIEPAIA, s. f. siepe folta e mal fatta, *Siepaglia.*

SODO, s. m. terreno lasciato stare senza ararlo e coltivarlo.

SPARAGIAIA, s. f. campo piantato di sparagi.

SPIGOLI, s. m. pl. luoghi di terreno che l' aratro lascia sodi.

STECCHETTI, s. m. pl. pezzetti di legno spaccato ad uso di bruciare ne' caminetti; *Cepparelli, Ceppetti.*

STOPPIA, s. f. quella parte di paglia che rimane in sul campo, segate che siano le biade: e il campo stesso.

SUCIA, s. f. lo stesso che *Stoppia.*

SUGAIA, s. f. luogo dove si fanno le masse di letame.

TALLETO, s. m. terreno piantato a talli, e destinato a ricever talli: Lastri.

TESTATA, s. f. la capitagna che rinserra tutte le porche d' un campo.

TORBA, s. f. frantume di radici di piante, o ammassamento di erbe putrefatte, che dissepolto dal suolo, e ridotto in masse disseccate riesce utile combustibile, la cui cenere vale a concimare le terre.

TRALCIAIA, s. f. più tralci di vite congiunti.

TURATA, s. f. chiusura che si fa alla callaia, o alla siepe d'un campo, perchè non si passi.

† ULIVETO: *Uliveta.*

VECCIULE, s. m. gambo di veccia secco.

† VINCHETO: *Vincaia.*

OPERATORI DELL' AGRICOLTURA (v. p. 150)

ACQUAIUOLO, s. m. colui che dà l'acqua ai prati, *Acquarolo, Acquaruolo*: Gher.

AMMOSTATORE, s. m. colui che pigia l' uva coll' ammostatoio: Paoletti cit. dal Gher.

ASINAIO, s. m. conduttore di asini.

BACAIA, s. f. e BACAIO, s. m. colui e colei che attendono a' bachi da seta: Lamb *Lett.*

BATTITORE, s. m. colui che batte il grano. Lamb. *Lett.*

BOSCAIUOLO: *Boschiere*: Spad.

BRACCIANTE: Mons. Martini, *Bibbia.*

CAPORALE DELLE OPERE: quegli che sovrasta alle opere o giornanti: *Protocaporale:* Baruffaldi, *Canepaio* lib. 4.

CAPOVACCARO, s. m. colui che dirige i vaccari: Franciosini.

CAPRIMULGO, s. m. mungitore di capre, pastore: Rosasco.

CIUCAIO, s. m. conduttore di asini: Lambr.‡ *Lett.*

ERPICATORE, s. m occatore, colui che erpica o spiana: Spad.

FATTORA, s. f. la gastalda, la moglie del fattore: Guadagnoli.

FIENAIUOLO, s. m. chi va per erba o fieno: Franciosini.

FRANTOIANO, E FATTOIANO, s. m. colui che lavora nel frantoio per fare l' olio.

GARZONA. s. f. donna che custodisce le pecore, e che attende a lavori campestri, ma non è della casa a cui serve: Tomm

GIORNANTE, s m. chi lavora a giornata: Rosini.

† GUARDAMANDRIE: *Guardarmenti*: Spad.

GUARDARMENTI, s. m. mandriano: Corsini 14, 39.

† GUARDIANO: *Guardianello*: Pignotti.

GUARDASELVE, s m. *Guardabosco* V. Bresciani.

† INNESTATORE: Manni, *Veglie.*

LUOGAIUOLO, s. m. (v. d u. tosc.) contadino a cui si dà a coltivare un *luogo*, ossiano terre, senza casa, che non arrivino a costituire un podere: Gior. Agr. cit dal Molossi.

MADIERE, s. m colui che ne' frantoi sovrasta alla frangitura dell' olive: Att: de' Georg.

MELAIO, s. m. chi raccoglie, vende, o compra il miele: Veneroni.

MEZZAIUOLA, s. f. femmina del mezzaiuolo: Spad.

OPERAIO, s. m. chi lavora a opera, o a giornata. Bar. 1, 6.

OPERANTE, s. m colui che lavora a opera: Rosini.

† ORTOLANO: *Lavoratori d' orti altrui*: Botta.

PAMPANAIO, s. m. chi raccoglie pampani: Rosasco.

† PECORAIO: *Pecoraro* ha il Paoli *Modi di dire.*

PERTICATORE, s. m. chi misura i campi colle pertiche, e per lo più dicesi di chi porta le pertiche dell' agrimensore.

† PIANTATORE: *Ponitore*. Spad.

PORTASPESA, s. m pastore che reca in città il cacio e la ricotta e ne riporta il vitto pei pastori. Spad

SOTTOAFFITTATORE, s m. colui che prende a subaffitto i fondi rustici.

SOTTOFATTORE, s m. quegli che attende alla campagna dopo il fattore: Lamb. *Lett.*

SPAGLIATORE, s m. colui che getta in aria la trebbiatura delle biade, perchè il vento separi i grani dalla paglia e dalla pula: Bartoli, *Uomo al punto.*

STECCALEGNA, s. m v. *Taglialegna*: *Spezzatura* è il prezzo che si paga a chi stecca o spezza legna da ardere.

STIPATORE, s. m. chi raccoglie le stipe.

STRAMAIUOLO, s m colui che va per erba o strame: Franciosini.

TAVOLATORE, s. m. quegli che misura, o tavola il terreno

† TOCCATORE: o quello che sollecita i buoi col pungolo.

VENDEMMIANTE, s m. quegli che vendemmia: Monti, *Iliad* 1, 18

VENDEMMIATRICE, s f colei che vendemmia: Guadagnoli.

VERGAIO, O VERGARO, s m (v. sanese) capo pastore, quegli che ha la direzione d' una Massaria, che equivale a Mandriano.

CACCIA E UCCELLAGIONE

STRUMENTI DELLA CACCIA (v. p. 153)

ACCOPPIATOIO, s. m· legame con cui si accoppiano insieme i bracchi, o altri cani da caccia, detto anche *Guinzaglio*, o *Vinzaglio*: Guer.

† BERTOVELLO · *Bertabello* che a Roma dicono *Batrio* e *Cucullo.*

† BRACCO: *Bracco da correre.*

BREVICELLO, s. m. fuscelletto intrino

di vischio, che s' adopera a pigliare gli uccelli colla civetta.

CACCIA ALL' ABBEVERATOIO, O ALL' ACQUA : consiste in una tesa di paniuzzi, o di reti aperto intorno a qualche ricettacolo d' acqua ne' forti ardori dell' estate : Gher.

CACCIA ALLA PRODA : è quando colle reti, e coi cantarelli si tende ancora, senza boschetto, sulla piazza del paretaio accanto ad una proda d' un campo cinto d' alberi : Gher.

CACCIA DEL BARCHINO : caccia per uccidere gli uccelli acquatici stando il cacciatore in una piccolissima barchettina : Gher.

CACCIA DELLA BOTTE : maniera di caccia degli uccelli acquatici nella quale i cacciatori si stanno appiattati in certe botti poste lungo lo stagno, ed il lago ove sogliono radunarsi i detti uccelli : Savi cit. dal Gher.

CACCIA DEL CHIOCCIOLO : così detta dal fischio che si adopera per attirar gli uccelli, detto *Chiocciolo*. Gli uccelli si prendono per mezzo di paniuzzi posti intorno al cappannello dell' uccellatore; *Caccia della fistiarella* o *Fraschetta*.

CACCIA DEL DILUVIO : si usa per pigliar passere così. La notte col massimo silenzio si tende il diluvio in modo che la sua bocca sorretta e tenuta aperta da due lunghissime stanghe riguardi l' albero, ove sono le passere ad albergo, e gli sia vicino il più che è possibile. Alla cima opposta del diluvio si pone un lume molto grande e vivace : indi gettando de' sassi nell' albero, e percotendolo con pertiche si fanno fuggire le passere, le quali accorrendo verso il lume, vanno a imprigionarsi nel fondo del bertabello: Savi cit. dal Gher.

CACCIA DELLA FRASCHETTA : V. *Caccia del Chiocciolo*.

CACCIA DELLA GAGGIA : gli uccellatori pisani chiamano *Gaggìa* una piccola gabbia sferica di fil di ferro posta in cima d' un bastone, come quella che somiglia un poco ad un fior di gaggia. Si usa questa gabbia per pigliare i pettirossi, infilzando quattro o cinque mazzette impaniate nel bastone che la sorregge in modo che la circondino senza toccarla. Nella Gaggia è posto un pettirosso vivo per attirare i compagni : Savi.

CACCIA DEL PASSO : caccia che si usa sulla sera agli uccelli acquatici. Gher.

CACCIA DELLE PENERE : si dà il nome di *Penere* a quattro lacci fatti con setole di Cavallo; infilati in un cordino, pur esso di setole, che è mantenuto teso da due piccole mazze chiamate *Staggette*: queste sono congegnate sul ramo che dee servire di posatoio agli uccelli in modo che esse vi siano verticali, e facendo col ramo un angolo presso a poco retto. *Balco* è il nome che si dà a questo posatoio : ora esso è un ramo dello stesso macchione scelto per la tesa, ora posticcio, secondo che torna più comodo al cacciatore: deve essere orizzontale, o poco inclinato, e situato traverso ad un' apertura del macchione, o fra un macchione ed un altro : Savi.

CACCIA DEL RIPASSO : quella che si fa verso il nascere del giorno agli uccelli acquatici : Gher.

CACCIA DELLO SPECCHIETTO : per la caccia delle lodole usasi d' una macchinetta in forma di prisma le cui faccie nella parte superiore sono coperte da specchietti, e negl' intervalli da pezzetti di panno rosso e vivace. Viene introdotto con un pernio in un cavicchio conficcato in terra e si fa girare dal cacciatore col tirare alternativamente i capi di uno spazzo avvolto al pernio istesso . Savi . *Ornit.*

CACCIA DELLO STRUSCIO : questa si fa alle passere giovani, o al tramontar del sole, o al suo levare, giacchè si tende colle reti in que' luoghi ove sogliono passare i branchi, strusciando il terreno per andare all' albergo o per ritornarne. Ambedue i panni delle reti si mettono nella medesima linea, e tesi trasversalmente alla strada che gli uccelli debbono fare. Un cacciatore nascosto sotto frasche sta pronto a serrar la rete : e un altro si pone ad una certa distanza dall' opposta parte, nascosto anch' esso, o disteso a terra, tenendo nella mano una pertica alla cui cima è appeso un cencio a guisa di banderuola. Se il branco che passa è troppo alto, il cacciatore che ha la pertica, quando vede le passere vicine alla rete ad un tratto innalza e sventola la sua bandiera, il che intimorendole le fa abbassare e passar quasi appunto sulla rete, la quale immediatamente è sopra di esse serrata dall' altro cacciatore : Savi.

CACCIA DELLA TELA : così dicono nel pisano una maniera di caccia che fanno alle folaghe : Savi.

CACCIA DELLA ZAMPOGNA : caccia

per pigliare le folaghe la quale si fa nelle notti con luna ne' mesi di luglio, e d' agosto. Due cacciatori vanno a porsi con un barchetto in un sito del chiaro, che non sia molto distante dai canneti, o paglericci, ed uno di essi con una specie di piccola Zampogna di canna imita il canto della folaga, mentre l'altro sta pronto col fucile. Le folaghe allora prendono il volo, e vanno a gettarsi a pochi passi di distanza del barchetto, sicchè il tiratore facilmente le uccide: Savi, *Ornit.*

CHIOCCOLO, s. m. fischio d' ottone simile a quello da lodole, ma quasi tre volte più grande da cui si trae un suono or più, or meno prolungato simile a quella voce, o sollio che fanno i gatti; e le civette vedendo qualche loro nemico.

COPOLA, s. f. laccio o guinzaglio con cui si legano i cani: Baruffaldi.

DANESE, s. m. cane da caccia: *Danesi pezzati, da Starne:* Bresciani.

DILUVIO, s. m sorte di rete grande da pigliare uccelli fatta a modo di nassa con ale dai lati, lunghe sei passi per ciascun lato, e larghe tre.

† FISCHIO: da *Terzuoli*, da *Rondini*: Belli.

† GABBIA: *Appiccagnolo*. I vasetti per bere sono il *Bicchierino* o il *Beverino*: il primo è di vetro l'altro di latta, o di ferro o di terra. *Gabbiuola* dim. *Gabbione*: Corsini, *Torr. Gabbia da grilli*: Bellini, *Bucher.*

GABBIA DA QUAGLIE: gabbia di vimini in forma di cono rovesciato, la cui parte superiore, o punta troncata del cono, è chiusa da tela: lateralmente ha un piccol finestrino cui all' esterno corrisponde l' abbeveratoio.

MAPPONE, s. m. sorta di rete da uccelli: Spad.

PASSEGGINO, s m. uccelletto legato a un cavicchietto per allettare gli altri che si vogliono prendere

PELLICCIONE DA VALLE: sorta di cane di lungo pelo che si usa per la caccia sulle valli. Bresciani.

† POSATOIO, s. m. V. *Saltatoio.*

QUAGLERAIO, s. m. uccellaia delle quaglie che formasi d' uno *Stollo* lungo dieci o undici braccia piantato in mezzo alla saggina già alta, che ha una carruccola in cima colla quale si tirano sull' alto le gabbie attaccate ad una fune a guisa di corona. Nella base del triangolo di saggina si tende una paretella che giunge a coprire anche parte de' lati, e col sopravvanzo della altezza di essa rete copresi anco la saggina medesima.

† RETE: *Ago* la forcella, o str. da fare le reti, *Modano* lo str per la larghezza delle maglie: *Venti*, *Riscontri*, le catene, *Maestra* la funicella più sottile.

RETI APERTE, O DA LODOLE: quelle che si usano per pigliar lodole: Guer.

SALTATOIO, s m. bacchetto traverso della gabbia in cui si posano gli uccelli

SCHIAMAZZO, s. m. tordo che si tiene in gabbia nell'uccellare, e si fa gridare acciocchè quelli che sono da aria volino a quella voce.

SPIOCCOLO, s. m str. da spioccare, o spiluccare uccelli.

STAGELLA, s. f piccola mazza che si adopera nella tesa delle *penere* nella caccia de' tordi: Savi, *Ornit*

† STAGGIO: e regoletti in cui sono impiantate le gretole delle gabbie.

STAMPA, s. f. quelle forme d' uccello, che in certe caccie si usano per zimbello.

STRETTA, s. f. il momento in cui i cacciatori stringono le folaghe, o il branco degli uccelli con la loro catena di barche, pei colpi di fucile che si succedono rapidissimamente.

VENTI, s. m pl funi che si legano all' estremità delle aste delle reti da uccellare, per tenerle in bilancia

VOLANTINO, s m piccione domestico usato per richiamo nella caccia detta de' Volanti: Savi, *Ornit*

ZIRLO, s m il tordo che si tiene in gabbia per zirlare.

SITI ADATTI ALLA CACCIA (v. p. 158)

ALBERGO, s. m. quell' albero che gli uccelli hanno scelto per ricoverarsi, e dormirvi la notte

BANDITA, s. f. luogo nel quale per bando è proibita la caccia, la pesca, e l'uccellare: Spad

GETTO, s. m luogo in cui il Falcone o lo Sparviero ammaestrato si arresta, e

donde sta per gettarsi a volo, subito che vegga levarsi l' uccello cercato da' cani: Gher.

PARETAIO ALLA PRODA; cioè senza boschetto sulla piazza, e tendendo accanto alla proda d' un campo cinto da alberi.

PASCOLO, s. m. luogo dove il cervo o altra belva si pasce: Pomey, *volg.*

PIAZZA, s. f. quello spazio di terreno che è in mezzo alle reti aperte, detto ancora *Spazzo*: Gher.

RILASSO, s. m. il luogo dove si fermano i cani per lasciarli dietro la fiera nel passare ivi fuggendo.

OPERATORI DELLA CACCIA (v. p. 159)

CORRITORE, s. m. colui che conduce la muta, o il rilasso de' cani: Pomey.

TENDITORE, s. m. quegli che tende le reti: Pananti.

OPERAZIONI DELLA CACCIA (v. p. 160)

ANDARE AL VALICO: andare al luogo ove passano gli uccelli, e tirar loro.

ARRETARE, v. a. prendere alla rete.

CANIZZA, s. f. lo squittire de' cani dietro la fiera: Pananti Poet. di *Teatr.* 15, 16.

PIGLIAR CACCIA: l' avventarsi de' cani al selvaggiume e far caccia: Varchi, *Ercolano* cit. dal Gher.

STARNARE, v. a. trarre le interiora alle starne dopo averle uccise, acciò si conservino.

STRETTA, s. f. il luogo o momento in che si stringe il branco degli uccelli con la catena delle barche: Savi, *Ornit.*

PESCAZIONE

STRUMENTI DELLA PESCAZIONE (v. p. 162)

CORNO, s. m. per *Amo* V. Pindem. *Odiss.*

DONACE, s. f. canna sottile da pescare: Mattioli.

ESCA, s. f. morsello, dicesi de' granchi, vermicelli, pesciolini o simili che si usano per inescar l' amo, e la lenza.

FRUGATOIO, s. f. pertica con cui i pescatori frugano nell' acqua.

† GORRO: il Rosa, *Satire* l' usa in femminile.

† PETTINELLA: fiocina fatta a forma di pettine.

RETE DA RIVA: sorta di rete da pigliar pesci così detta dal pescar con essa intorno alla riva.

ZUCCA DA PESCARE, O DA PESCI: è la *Curcubita lagenaria*, nelle cui frutta i pescatori sogliono riporre i piccoli pesci: Targioni cit. dal Gher.

OPERATORI E OPERAZIONI DELLA PESCAZIONE

(v. p. 167)

ACCONCIATORE, s. m. quegli che acconcia i tonni, i baccalà ed altri pesci da salare.

CAMPIERE, s. m. chi assiste alla tonnara in tempo di pesca: Spad.

INESCARE, v. a. lo stesso che *Adescare* V.

MACCHERIA, O MACCARIA, s. f. pescheria, o pesca abbondante di pesce.
PARCO, s. m. fossa in cui si pongono in copia le ostriche per migliorarne il sapore.
RANAIUOLO, s. m. pescatore di rane.
RIPASSO, s. m dicesi del tornare de' pesci di passaggio: TARGIONI cit. dal GHER.
SALATORE, s. m. quegli che insala i pesci che si serbano.
SALPARE LE RETI: tirarle fuori dell'acqua colla pescagione.
SVENTRATORE, s m chi sventra i pesci che s' insalano, e seccano.
TAGLIATORE, s m. quegli che taglia i Merluzzi, i Tonni ed altri pesci da insalare.

ARTI NECESSARIE

MUGNAIO (v. p. 168)

BATTOLA, s. f. quel asse che nel molino sempre va e batte. PANANTI, *Poet. di Teatr.* 18, 21 lo SPAD. ha *Battiglinola.*
FARINA, s f. l' intera sostanza de' granelli di grano, o biada macinata, senza aver fatta alcuna separazione: quando è ancor unita alla crusca dicesi *tutta farina,* quando è unita al tritello si chiama propriamente *farina*; e quando è priva anche del tritello si dice *Fiore di Farina.*
FULCRO, s. m. sostegno su cui posa l' asse del molino a vento GAZZERI, *Atti de' Georg.* 13, 198
MOLINO, E MULINO, s. m. edificio ad acqua per macinare le biade: le sue parti sono *Platea*, il piano ove posa, *Capitagna*, *Dado*, *Caviglia*, *Albero* o *Tentennella*, *Pernio*, *Asinello*, *Pala*, *Balzuolo*, *Ruota*, *Ruota co' romaiuoli intorno*, *Bottaccio*, *Tentennelle*, *Cassetta o Doccia*, *Tramoggia*: *Molino di due o più palmenti* cioè a due o tre macine: *Molino affogato*, dicesi quando per l' escrescenza del fiume è costretto a starsene ozioso: *Molino a vento*, *a acqua*, *a mano*, *a secco*, *Mulino terragno*, *in nave.*
† MULENDA: e il grano che si consegna da macinare, e la farina che il mugnaio ne riconsegna.
* PALMENTO: edifizio che contiene le macine e gli altri ordigni da macinare e propriamente ec.
PORTARECA, s. m garzone di mugnaio, e specialmente colui che ha l' incarico di portare e recare grani e farine al molino, e dal molino alle case de' bottegai.
PERNO, s. m. il ferro su cui si aggira la macina: il POMEY lo chiama anche *Ingegnone*
RITRECINE: o ruota co' romaiuoli intorno.
ROSTA, s. f. la ruota con leva che fa girare la macina sul suo asse.
SPOLVERO, s. m la buona macinatura.
TENDA, s. f. cortina che sta dinanzi al palmento, acciò la farina non voli altrove.

FORNAIO (v. p. 170)

CAPO FORNAIO, s. m. il principale de' fornai: BANDIERA, *Gerotricamerone.*
CASCINA, s f. una delle parti del frullone: SPAD
CENTIMOLO, s. m. frullone da stacciar la farina: BARUFFALDI.
CRIVELLAIO, s. m. chi fa i crivelli.
DIVECCHIARE, v a. il riscaldare il forno la prima volta nella giornata, dopo il suo totale raffreddamento
FIORE (ESSERE IN) dicesi del pane da cuocere il quale è lievito a perfezione.
FOCOLARE, s. m il piano del forno.
FORNARIA, s. f. panatteria, l' arte del fornaio: SPAD.
FRUSCIANDOLO, s m arnese da frugare nel forno; specie di attizzatoio: NERI, *Summ* C. II.
LASTRONE, s m. v. *Chiusino del Forno*

PASTAIO, s. m. quegli che fa le paste, e particolarmente quelle che servono per le minestre: Carena, *Pront.*

RASPA, s. f. v. *Radimadia.*

† STACCIO: sue parti: *Cerchio* o *velo*, *Cassa.*

STRINARE, v. n. tirare la brace collo spazzatoio alla bocca del forno.

† TIRABRACIA: *Rastrello* ha il Morri. *Diz. Rom.*

MACELLAIO (v. p. 175)

† ACCIAIUOLO: e lo portano appeso allato, pendente da una coreggia di cuoio alla quale è legato con una catenella di ferro o d' ottone.

CAVICCIULE, s. m. capestro.

COLTELLO PORCHERECCIO, quello da uccidere ed aprire i porci.

† COSCIO: Coscetto è di bestia grossa, la *Coscina* è di polli d' uccelli e simili: Tomm.

FALCIATORE, s. m. quegli che taglia la carne al desco: *Falciatore sovran de' Macellari:* Tassoni C. 1 st. 48.

SCANNAPORCI, s. m. quello che uccide i maiali.

SDRUCIO, s. m. l' atto d' ammazzare, e d' aprire un maiale.

TAGLIO, s. m. il pezzo di carne che taglia il macellaio: *riquadrò un taglio di carne:* Rosini.

VENTRE DI VITELLO: quella parte che contiene le interiora: Botta, *Storia d' America.*

TESSITORE (v. p. 177)

ARMATURA DELLA SPUOLA, i piccoli pezzetti di ferro calettati alle sue estremità.

BACCHETTA, s. f. così diconsi le canne che uniscono in un punto le due pareti delle tela, *Compastoio* V.

CANNELLINO, s. m. dim. di *Cannello* V. Roberti, *La Moda.*

FILATOIO, s. m. piccolo arnese da fare i cannelli per ordire.

GIRELLONI, GIRELLINI, s. m. pl. le girelle grandi e piccole del telaio.

PALMERELLA, s. f. V. *Ditola.*

PENNELLA, s. f. str. da imbozzimare la tela.

† PETTINE: *Mascelle* diconsi i due ritti che sono alla cima del pettine da ambedue i lati.

PIEDI, s. m. i sostegni del telaio.

PORTALICCIO, s. m. V. *Licciaruola.*

PRESA, s. f. la parte delle casse per cui si prendono in mano.

RITTI, s. m. pl. i pezzi che sono posti per ritto nel telaio.

† ROCCHETTO: *Fuso* è il ferro che serve a infilare il rocchetto.

† SUBBIO: *Gargame* o *incanalatura* del Subbio, *Orecchioni*, *Morse* del Subbio.

TENDELLA, s. f. que' due regoli di ferro uniti che servono a tener distesa pel suo lungo la tela mentre si lavora.

TRAVERSE, s f. pl. assi che attraversano e collegano i ritti.

STRUMENTI DE' LANAIUOLI (v. p. 183)

GARZARIA, s. f. luogo ove si garzano i panni lani.

SLAPPOLAR LE LANE, pulirle col toglier loro le lappole: Corsini, *Torracch. Des.*

† SPELAZZARE: *Scarmigliare.*

STRUMEMTI DE' SETAIUOLI (v. p. 186)

ANELLO DI FILO. V. *Brocco.*

BAVA, s. f. seta che non avendo nerbo non può filarsi e perciò si straccia.

† BROCCO: e fa il drappo brocato.

CAPICCIOLO, s. m., e CAPICCIOLA, s. f. filaticcio, e si usa pure per bavella: Franciosini, e Spad

CODETTA, s. f. quel primo gruppo di filaccia passata nella caldaiuola col granatino la quale costituisce una molto inferiore qualità di filaticcio: Giorn. *Agr.* cit. dal Molossi.

FRISETTA. s. f seta sceltissima con cui si fabbricano zendadi, e simili.

PELATURA, s f. specie di lanugine in cui sono inviluppati i bozzoli, che la trattrice pesca col granatino nella caldaia prima di trarne la bava.

PROVINO; E PROVINO DI FORZA: specie di piccolo naspo su cui fanno girare il filo i trattori di seta per osservare la forza di trazione.

TIRELLA, s. f. linea o striscia nell'altezza del tessuto specialmente di seta per indicare la diversità della trama nella pezza medesima.

VERGARE, v. a. far verghe, o liste a panni, drappi ec.

OPERATORI DELL' ARTI DEL TESSERE (v. p. 189)

CIMATORE, s. m. quegli che scema il pelo a panni lani.

† FOLLATORE: *Follone.*

LANEFICE, s. m. artefice di lana. Spad.

MAESTRO DI FAR VELLUTI: fabbricatore da velluto.

PETTINATORE, s m. lo stesso che scardassiere. V. *M: Guido Bandiera Pettinatore, ovvero Scardassiere*: Monaldi, *Diario.*

† SCARDASSIERE: *Scardassino.*

† TELARUOLO: *Telaiuolo.*

† TESSERANDOLO: *Tesserando.*

† TESSITRICE: *Tessiera, Tessitora.*

GUALCHIERA E MANGANO (v. p. 191)

CASSONE, s. m. parte del mangano che è piena di grossissime pietre.

† MANGANATORE: *Manganaro* Spad.

† MANGANO: *Manganone.* Spad. *Manganello*: Vener.

REGOLO, s m bastone tondo cui si avvolge la tela da manganare.

SARTO (v. p. 193)

ABBAMBAGIARE, v. a. guarnir di bambagia, imbottire: nel Gori si trova *Cotonare* in questa significazione: Guer.

FONDI, s. m. pl. quelle pezze, che si pongono al fondo de' calzoni, quando sono rotti.

FONDO, s. m. quella parte de' calzoni che corrisponde all' inforcatura del corpo umano.

FORBICIONE, s f pl. grandi e robuste cesoie: Menzini *Sat.* VII Forteg. 24, 74.

MISURA, s. f. striscia di carta o altro per prendere la misura degli abiti: *Fare una tacca nella misura*, farvi un segno: Borsetti, *Bertoldo* C 8, 31, 26.

NERVETTO, s m ruotolino sottile di nastro, o di stoffa che ha per ripieno un cordoncino

† PISTAGNA: ma non è rivoltata.

SARTORELLO, s m sartore piccolo e dappoco. Bertoldo, 8, 33.

SARTORIA, s f bottega da sartore Spad.

STAMPO DA OCCHIELLI: str da tagliare negli abiti gli occhielli o fenestrelle.

CALZOLAIO (v. p. 196)

† CALZATOIA : il Bracciolini ha *Calzatoio* m.

CALZOLAIO : *Scarpettiere, Calzolaiuccio,* Pananti , *Poet.*

† CIABATTINO : *Ciabattiere , Ciabattinuccio* , Pananti , *Poet.*

CORDOVANIERE , s. m. che concia o vende cordovani : Spad.

FILO , s. m. quello di canapa impeciato ad uso di cucir le scarpe.

FODERA DEL TOMAIO : ciò di che è soppannato il tomaio della scarpa.

† FORMA : la forma da stivali consta per lo più di tre pezzi : *quello dello stinco* a cui è attaccata la snodatura, *la forma del piede : quello del palpaccio*; e quello che in forma di lunga *bietta* s' introduce fra gli altri due.

GALIGAIO , s. m. il Somis citando le *Storie* del Varchi l' interpreta per ciabattino : nei dialetti lombardi *Calegaro* vale *Pelacane , Conciatore di pelli.*

† GREMBIULINO, s. m il piccol grembiule del calzolaio : Pananti.

MASCHERINA , s. f. quella rappezzatura , che si fa intorno agli stivali o alle scarpe quando il tomaio è guasto o rotto : Puoti , *Voc.*

ORLATURA , s. f. l' orlare le scarpe , e l' orlo stesso che vi si fa.

PIANTASTECCHI , s. m. str. da fissare gli stecchi nel suolo delle scarpe Pananti , *Poet.* 21 , 29.

† QUARTIERE : dice il Molossi è tutta la parte che non è suola, e di cui la parte davanti si chiama *Tomaio* , quella di dietro *Calcagno*; e ciò s' è d' un sol pezzo : s' è di due, dicesi *Quartieri.*

† SCARPA : *Una coppia di Scarpe:* Botta , *Storia d' America.*

SEDERINO, s. m. trespolo su cui seggono i calzolai: Bellini cit. dal Gher. *Scabello , Predellino , Panchetta, Panchettino.*

SPUNTERBI , s. m. pl. è la bordatura nel tomaio che si fa negli stivaletti di saia , o di panno , ed anche agli stivali vecchi.

† STIVALE : *Bottaglie,* stivali da acqua: *Stivali convessi o piegati in arco,* quelli che ricoprono tutta la gamba non hanno imboccatura, e fanno assai rilevare, e sporgere la polpa della gamba : *Scarpa o pianta* è quella che riveste il piede : quella della gamba è *Tromba* o *Gamba, Gambale.* Si fanno stivali con *Trombe tese* , e con *Trombe a crespe* : se ne fanno anche con *fasce* o *rivolte* , che sono certe strisce di cuoio lustrate, rimboccate dalla sommità della tromba, e per lo più di colore ceciato, o lionato, o color d' isabella : oggi non le portano che i servitori. Per calzare gli stivali si usano due *Ganci* , o *Ferri da Stivali* che s' infilano in due fettuccie attaccate ai lati della bocca , che chiamansi *Tirastivali,* o *Tiranti :* per cavarseli (*distivalarsi*) s' introduce il piede in un arnese di legno detto *Camerierino* e più usualmente *Cavastivali, Stivalini, Stivaletti* dim. *Stivaloni* accr.

STIVALINI , s. m. pl. piccoli stivali e per lo più da donna: loro parti: *Allacciatura , Stringa* o *Aghetto con punte d' ottone , Spunterbi.*

TROMBONE: *Stivali a Tromba,* o *Trombone* quelli che usano i soldati di cavalleria grave, detti *Stivali alla Dragona,* e volg. *Grossi botti , o Stivali da botta* hanno una grossa guiggia di cuoio attaccata alla sommità della tromba, la quale sormonta il ginocchio con due ali aperte di dietro.

CAPPELLAIO (v. p. 202)

† CAPPELLO: *appuntato a tre canti, con cordone, Asolo,* senza ; di forma *alta* o *bassa* : altre parti : *Testiera , Giretto , Fodera.*

† CUCCUZZOLO : parte superiore del cappello che cuopre e difende il cervello , *Zuccolo.*

CUPOLINO , s. m. parte del cappello, che sovrasta propriamente al capo.

FELTRAIUOLO , s. m. fabbricatore di feltri.

GIRETTO , s. m. striscia di pelle che circonda il cappello internamente.

SPELATORE, s. m. quegli che spela le pelli di lepre, coniglio ec.
STOFFA, s. f. le varie materie, onde si formano i cappelli.
TESA, s. f. la parte del cappello che si stende in fuori.

MURATORE (v. p. 204)

ABBARCARE I MATTONI: metterli l'uno sull'altro, quando sono resistenti.
ATTESTARE I MATTONI: accomodare e spianare le testate de' mattoni, com'è d'uopo pe' vari lavori.
BECCASTRINO, s. m. piccone a lingua di botta che serve per selciare.
CALCARIA, s. f. fornace da calcina.
CALCIAIUOLO, s. m. chi fa o vende la calce.
FORMA DA MATTONI: la misura o norma da farli.
GRONDONE, s. m. sorta di tegola che si mette nell'estremità della gronda
IMBIANCHINO, s. m quegli che imbianca le muraglie, *Imbiancatore* Pananti. 11. 9.
IMBOCCARE, v. a. sottoporre gli embrici gli uni agli altri nel fare i filari.
INTONACATORE, s m. quegli che intonaca i muri. Caro.
† LASTRICATORE: Lastraiuolo. Rosasco.
MACERAR LA CALCINA: bagnarla e spegnerla coll'acqua.
† MANOVALE: *Manuale:* Saccenti, *Rime*
† MARTELLINO: *Martellina.*
MATTONAIA, s. f. luogo dove si fanno i mattoni.
† MATTONIERO: *Mattonaio* · Francios.
NOCCIOLI, s m. pl bozzoli, o appiastricciamenti che si formano nella calcina non bene stemperata.
SELCIATORE, s. m. quegli che lastrica le strade: Franciosini.
SPIANATOIA, s f. str. da spianare. Bresciani.
SQUADRINO; s m. colui che arruota, o squadra mattoni, e simili.
STAMPO DA TEGOLINI: str. de' fornaciai per fare le tegole.
STOIARE, v. a. fare il sollitto a un palco.
STUCCATORE, quegli che lavora di stucchi.
STUCCATURA, s. f. lo stuccare, ed anche la cosa stessa che si stucca:

FALEGNAME, STRUMENTI EC. (v. p. 210)

† COLLA: *Colla Cervona, Colla di Spicchi; Colla tedesca, Colla caravella* ed anche *forte.*
COLLA DI FORMAGGIO: colla che fanno i legnaiuoli con formaggio, acqua e calcina viva; dicesi pur *Mastice*, e meglio *Mastice di Cacio*: Gher.
FORATOIO, s m punteruolo proprio a forare il legno tenero.
† GATTUCCIO: *Coltello a sega*
SCANDOLE, s. f pl quelle quattro parti che si levano da un tronco d'albero nel riquadrarlo.
† SEGA: parti: *telaio. lama.*
SPUNDERUOLA, s. f. pialletta non molto lunga col taglio ad angoli retti *Spunderuola*
† TANAGLIA: le parti della tanaglia sono la *Morsa* colla quale si afferra, si aggrappa, si stringe, si sconficca: la *Bocca* della morsa; le *Cosce*, ossiano i *Manichi*; il *Perno* che ferma le Cosce.
† TORNIO · *Appoggiatoio* o *Grucca*: quella parte che regge gli strumenti con cui si lavora, *Lunette* i fori quadri dei zoccoli, *Archetto* pertica attaccata al cielo della stanza che fa girare il tornio.
TRIANGOLO, s m. specie di lima triangolare.

LAVORI DE' FALEGNAMI (v. p. 215)

† INTARSIATURA : *croste di legno, macchia, vena* del legno. Bartoli.

OPERAZIONI DE' FALEGNAMI (v. p. 218)

CONCIARE, v. a. rimondare colla scure un albero da' mozziconi de' rami tagliati, e portar via a grosse coppie la buccia, riducendo quel tronco a quattro faccie piane. Lamer. *Letture.*

FERMARE A DENTE: fermare che si fa un legno per ritto sovra d' un altro che posi in piano, in quella guisa che il dente è fermato nella mascella. Gher.

INVELARE; v. n. l' imbiecarsi de' legnami, allorchè danno in convesso, come una vela gonfia.

LUSTRARE A SPECCHIO : maniera di dare bel pulimento alle masserizie di legno

SCORTECCIARE, v. a. cavare la corteccia agli assi. Bartoli.

SEPPIARE; v. a. ripulire o lisciare un lavoro di legname con osso di seppia.

† SQUADRARE : *Riquadrare.* Bartoli.

OPERATORI DE' LAVORI DI LEGNAME (v. p. 221)

BOTTAIO, s.m chi fa le botti V. a pag. 118.

CASSAIO, s. m. colui che fa le casse.

FINESTRAIO, s. m. che fa finestre: Fecia.

FORZIERAIO, s. m. chi fa o vende forzieri o bauli.

FUSAIO, s. m. fabbricatore o venditore di fusa, *Fusaiuolo*; Carena, *Pront.*

GIRELLAIO, s. m. fabbricatore di girelle. Lippi *Malm.* 4, 17.

† LEGNAMARO : il Gozzi ha *Legnamaio.*

LEGNIVENDOLO, s. m. venditore di legnami.

MASTELLAIO, s. m. chi fabbrica, o vende mastelli : Veneroni.

† TORNITORE : *Torniero* Spad.

FABBRO MAGNANO, FERRIERA (v. p. 222)

ANCUDINE, s. f. grosso rincontro di ferro su cui batte il maglio, e sul quale si stende e lavora il ferro.

CARBONILE, s. m. magazzino ove si tiene il carbone.

DISTENDINO, s. m. e DISTENDINA, s. f. l' officina ove si eseguiscono i lavori della ferriera.

FATTORE, s. m. str. che serve a più usi nelle fabbriche del ferro.

† FERRACCIA : è di quattro specie : la *bianca*, la *grigia*, la *grigia screziata di bianco*, e la *grigia tendente al nero*, detta *ghisa nera.*

FORNO FUSORIO : quello ove si fonde il ferro, *Forno a riverbero, Forno alla Catalana, Alto Forno.*

MAGLIO, s. m. specie di grosso martello armato di ferro nella testata che serve a battere e rispianare il ferro : *Maglio incrociato a stampo con quattro bacchet- per fare il tondino.*

MAZZA, s. f. quadrato di ferro che è fitto nel suolo, e sostiene l' incudine.

MOLLOTTO, s. m. ruota di pietra per arruotare il maglio.

PERTICA, s. f. lungo manubrio di ferro per fermar l' albero

RUOTA, s. f cote fatta a foggia di circolo che serve ad arruotare gli strumenti

SCARBONATURA, s. f. il cavare dalla carbonaia il carbone, disfare la carbonaia.

STAFFATTURA, s. f. forma nella quale si cola la ferraccia uscita dall' *Alto Forno.*

SPECIE DI FERRARECCIA E CHIODAGIONE (v. p. 225)

ACCIARONE, ACCIALONE, s. m. grandi verghe d'acciaio che si trovano in commercio.

AGUTO, s m. chiodo, *Agutello* dim. NERI *Pres. di Samm.*

† CHIODO: *Chiodello*, *Chiodino* dim. *Chiodi da Cantiere*, chiodi da incorrentare.

FERRACCIO, s. m. massello di ferro cilindrico uscito dal forno nella prima fusione.

FERRAGLIA, s. f ferro vecchio.

FERRARIA, s. f. bottega ove si lavora il ferro

† FERRO NATIVO (vergine) vena del *ferro*, *ferro agro*, *fallioso*.

GHISA, s. f. ferro fuso nel forno ancora grezzo, *Ferraccio*.

† TOZZETTO: *Tozzotto*.

STRUMENTI DE' FABBRI (v. p. 228)

† ARCHETTO: sue parti: *Lima*, *Cassa*, *Manico*

‡ BRACE: *Un Cannello di brace*.

BRACIONE, s m. quel carbone sminuzzato che non può conservarsi in cannello, o come dicono volgarmente ridotto in trippa.

† FUCINA: *Fucinetta*, dim.

† MORSA: parti, *Ganasce*.

PUNTERUOLO, s. m str. d'acciaio temprato che serve per marcare o far buchi nell'ottone, o nel rame.

† TANAGLIA: sue parti: *Morsa*, *Cosce*, *Perno*; *Tanaglie da troncare*.

TANAGLIONE, s. m. accr: di tanaglia: MONETI, *Poesie*.

TOPPO, s m. il ceppo dell'incudine · MONTI, *Iliad. c.* 18

† TRAPANO: sue parti: *Saetta* o *Saettina* la punta che fora, *Asta* la parte con cui prendesi in mano; *Paletta* assicella che si pone al petto l'artefice, che vuol bucare alcuna cosa, *Briglie* le corde.

OPERAZIONI DE' FABBRI (v. p. 232)

AZZURRARE, v. a. far prendere al ferro un colore azzurro per mezzo del calore

FRIGGERE, v. n. lo stridere che fa il ferro nell'atto di esser tuffato nell'acqua fredda.

INGORBIARE, v. a. metter la gorbia, che è quella punta di ferro che ponsi a bastoni che portansi in mano.

RAMARE IL FERRO, tuffarlo a caldo in un bagno di rame fuso per guarentirlo dalla ruggine.

TRAFILARE, v a. far passare alcuna cosa per la trafila. *Arganare*.

SERRATURA (v. p. 236)

CHIAVE: *Bucolino della chiave* FORT. 3 73. *Denti* i tagli degl'ingegni, *Volte* le mandate, *Foro* della chiave, *Bottone-Chiavone* accr.

PALLINO O GRUCCIA: manubrio della serratura a palla o gruccia

SARACINESCA, s. f. specie di serratura a colpo. Una stanghetta confitta in una delle imposte dell'uscio ha attaccato in se un monachino, il quale entrando in un buco della toppa confitta nell'altra imposta alza un ferro a molla che ricaduto sul monachino stesso fa sì, che la porta non s'apre al di fuori

VERGHIONE, s. m. specie di chiavistello BATT. *Nov. Gal.*

OPERATORI DELL' ARTI DEL FERRO

ARMAIUOLO, s. m. chi fabbrica rassetta, o vende armi.
BORCHIAIO, s. m. facitore di borchie, scudetti, rosette d' ottone, ed altri metalli.
BULLETTAIO, s. m. chi fa le bullette: Carena, *Pront.*
DOCCIAIO, s. m. chi fa le doccie: Carena, *Pront.*
FIBBIAIO, s. m. artefice che fa le fibbie: Carena, *Pront.*
LEVA-MANTICI, TIRA-MANTICI: fattorino che serve a tirare i mantici.
† MANTICIARO: *Manticiaio*: Vener.
PAIUOLARO, s. m. chi lavora paiuoli: Pomey, *volg.*
PICCHIAPADELLE, s. m. specie di calderaio ambulante: Guadagnoli: il Pananti ha *Rassettapaiuolo.*
RAMIERE: *Ramaio* ha il Rosini nella *Luisa Strozzi.*
STADERAIO, s. m. colui che fa, o vende stadere o bilancie detto già *Bilanciaio.*

ARTI UTILI (v. p. 240)

SCRITTURA

BRIGIDINO, s. m. piccola ostia da sigillare.
† CALAMAIO: *Calamaino, Calamaiuzzo, Calamaietto* dim
CIOTOLA, s. f scodelletta di legno per tenervi polverino o segatura.
GOMMA ELASTICA: gomma da cancellare i segni fatti colla matita piombina.
† GRAVAFOGLI: *Calcalettere.*
IMPOLVERARE, v. a. aspergere sabbia o polverino sullo scritto: Tomm.
INCHIOSTRAIO, s. m. chi fa o vende inchiostro.
† INCHIOSTRO: *Inchiostro sbiadato* che è poco nero. *Un panino d' inchiostro della China.*
ORECCHIO, s. m. quella ripiegatura che si fa negli angoletti delle pagine dei libri perchè serva di memoria.
† PENNA: sue parti: *Cannello, Barbe* o *Fiocco, Stelo* la parte opaca del *Fusto* cui sono attaccate le barbe: *Penna temperata*, sue parti: *Scarpa* l' incavo di dietro, *Sbecchi* le due punte laterali, *Punte*; *Spaccatura, Spacco* o *Fesso* il taglio; *Penne metalliche* quelle d' acciaio o d' altro metallo.
PIEGO, s. m. involgio di lettere, carte o simili: Redi, *Pieghetto* ha il *Caro.*
PLICO, s. m. lo stesso che *Piego* Bonfadio, *Lett.*
PORTALETTERE, s. m. custodia di scritture quello che dicono volg. *Secretaire*: Botta, *St. d' Italia* lib XXIV.
PROCACCIO, s. m colui che porta le lettere da un luogo all' altro, *Procaccino* ha il Pananti nel *Poet. di teatr.* 18, 116.
SALTERO O SALTERIO, s. m. libretto contenente alcuni salmi su cui i fanciulli imparano a leggere.
SCARPA, s. f. lo scavo posteriore della penna.
SGOMMARE, v. a. cancellare colla gomma elastica il lapis da uno scritto o da un disegno.
† SOPRACCARTA: *Coperta.*
STELO, s. m. fusto della penna, la parte piena ed opaca che sostiene la diafana, detta *Cannello.*
STRACCIAFOGLI, s. m. zibaldone in cui si scrivono le memorie.
TARENCO, s. m. parte del compasso, ove si mette la punta.
TAVOLA, s. f. quella carta contenente le lettere dell' alfabeto su cui i fanciulli imparano a leggere.
† TEMPERINO: sue parti: *Lama, Taglio, Costola, Ugnata, Manico, Spunzone, Raspina* che è un ago d' acciaio fisso in capo al manico, e serve a prolungare lo spacco della penna.

STAMPA (v. p. 246)

TORCHIO E SUE PARTI (ivi)

CURSORE, s. m. pezzo di legno, o metallo mobile lungo un regolo, e che si ferma con una vite a vari punti di quello ed è parte del *Compositoio* V.

† FRASCHETTA: *Montare la fraschetta.*

† LETTERA: *Lettera versale* lettera da due righe.

MANOPOLA, s. f. quel ferruzzo della fraschetta sporgente su cui il torcoliere appoggia la mano per alzarla e calarla.

PREDELLA, s. f tavola in piano inclinato disotto del torchio per dare un appoggio solido al piede del torcoliere: *Scabello.*

PUNTONE, s. m. la punta della vite del torchio che dando nel dado preme il pirrone.

ROSONE, s. m. ornamento a foggia di fiore che mettesi ne' libri, *Fiorone.*

SPALLA, s f. così diconsi due regoletti di ferro sopra i quali si fa muovere il carro del torchio.

TORCOLO DA RAME: le sue parti sono: *Cosce, Rulli, Stella,* e *Lunette.*

NOMI DEI CARATTERI (v. p. 251)

CORALE, s. m. sorta di carattere inventato dal Bodoni, per cui è a vedere il suo *Manuale tipografico.*

DUCALE, s. m. altro carattere d' invenzione del Bodoni V. *Corale.*

IMPERIALE, s. m. carattere maiuscolo trovato dal Bodoni.

PAPALE, s. m. carattere assai grande: Bodoni, *Man*

PARMIGIANINA, s. f. grazioso e minuto carattere così detto dal Bodoni.

REALE, s. m. nome dato dal Bodoni ad un carattere maiuscolo.

SOPRACANNONCINO, s. m. carattere minore del Cannoncino.

SOPRASSILVIO, s. m. carattere più minuto del Silvio.

OPERAZIONI DEGLI STAMPATORI (v. p. 253)

ANTIPORTA, s. f. quella pagina che si suol anteporre al frontespizio d' un libro con un cenno brevissimo del frontispizio stesso, *Frontispizio morto.*

CASCARE IN PASTA: dicesi d' una forma quando i caratteri si staccano, o che ella si rompe e si discioglie da sè stessa.

SOPPRESSA, s. f. str. composto di due assi piane, tra le quali si pone la cosa che si vuol soppressare, caricandola e stringendola con viti.

† STAMPATORE: *Stampio*: Bresciani.

† STAMPERIA: il Caro ha *Stampa* in questo significato.

† TORCOLIERE: *Tiratore.*

† VOLTA: *Ritirazione.*

GETTATORI DI CARATTERI (v. p. 257)

INTAGLIO, s. m. quel po' di mancamento, o canaletto che trovasi al basso d' ogni tipo per far conoscere il suo verso.

CARTIERE (v. p. 258)

† CARTA : *Carta da lettere, ducale, da bozze, o da minute, dorata nel taglio, a opera, operata, argentina, Cartolina lucida, da lucidi, rosata. Un quarticello di carta:* Rosini : *Carte dipinte a uso di tappezzerie* : Botta *Stor. d' America.*

CARTA CERNUTA, O SCEGLITICCIA: carta magagnata, fogli strappati, orlati, ragnati, con zazzera, o altrimenti difettosi.

CENCIAME, s. m. i cenci che servono a far la carta: *Tenere a macerare il cenciame*, dirompere, *disfare il cenciame.*

GALLOZZOLA, s. f. vescichetta più, o meno grande prodotta dall' aria imprigionata e compressa tra il feltro e il foglio, quando questo non aderisce perfettamente a quello in ogni sua parte.

† MAGLIO: *alzarsi e abbassarsi de' magli al girar del pernio entro la cima* : Rosini, *Monaca.*

INCATELLARE, v. a. mettere le stanghe de' mazzi sul catello.

PESTARE, v. a. l' atto del calcare i cenci per farne la pasta per la carta: Rosini

PESTO, s. m. la pasta da fare la carta.

STAMPA, s. f. asse di bossolo in cui sono intagliate le figure delle carte da giuoco divise in dodici separazioni, che diconsi cartelle.

VELINA, s. f. specie di carta finissima e senza impronta, filati o trecciuole.

LEGATORI DI LIBRI (v. p. 261)

† CARTELLO, s. m. quadratino in cui è impresso il titolo del libro, *Tassello esteriore.*

CARTONI, s. m. pl. le due parti esterne che ricuoprono il libro fatte ordinariamente di cartone.

COPERTA, s. f. il cartone d' un libro, o ciò che lo ricopre, *Coperta di carta marrocchinata, di bazzana, di pergamena, di carta ammarezzata, marmorizzata* ec.

† CULATTA : *Costola.*

INDANAIARE, v. a. dipingere di vari colori il taglio del libro

INFILZATURA, s. f. opuscolo o stampa di pochi fogli unita insieme con un sol punto.

MAREZZARE, v. a. far diventare ammarezzata la bazzana per rilegar libri.

RILEGARE, v. a. lo stesso che *Legare.*

RITONDARE, v. a. pareggiare i margini d' un libro col ferro del torchio. V. *Tagliare.*

SOMMACCO, s. m. pelle che serve a rilegar libri: Pros. Fior. *cit.* dal Somis.

TAGLIO, s. m la parte dinanzi del libro che è tosata, ossia l' estremità di tutte le pagine, *libro dorato nel taglio*: Molossi.

TASSELLO ESTERIORE: il *Cartello* V. Rosini, *Monaca di Monza.*

TIGRINO, s. m. sorta di pelle da rilegar libri, lo stesso che *Sagrì* V.

MONETIERE (v. p. 264)

* BATTINZECCA, s. m. stampatore di zecca, chi stampa le monete coll' impronta.

MONETAIO, s. m. chi fa la moneta.

SAGGIATORE, s. m. che fa il saggio delle paste da far moneta per conoscerne la lega, *Assaggiatore.*

STRONZARE LA MONETA : il tagliarla dolosamente con forbici, lime ed altro sull' estremita in giro, *Tosare.*

VERRICELLO, s. m. str. da calcare i punzoni : Bresciani

ZECCARE, v. a. battere le monete: Veneroni.

COLTELLINAIO (v. p. 267)

† ARROTINO : *Arrotatore* : Ponza.
CARRETTELLA , s f. macchina con cui l' arrotino gira per le strade ; sue parti : *Stanghetta* , *Manubrio* , *Corda*, *Bariletto* , *Ruota* , *Mola di pietra* ec.
† CEMENTO : mistura di pece , e legno pesto ec.
† COLTELLO : altre parti : *Taglio* , o *Filo* , *Ugnata* , *Marca* ec.
COLTELLO A SCATTO : quello la cui lama si ripiega nel manico , e quando spiegasi , una molla tien ferma e per chiudersi di nuovo è mestieri che si prema la detta molla : Plori , *Vocab.*
T, s. m. il T è quella vite che unisce la lama del coltello al suo manico senza chiodi.

ORIULAIO (v. p. 270)

† DESTATOIO : *Destabio* ha il Baldelli.
† GRAN MOLLA : *Sbarra* , la parte per cui si attacca.
† OROLOGIO A MOSTRA, O DA TASCA : le sue parti sono : *Cassa* , *Fondo* o *Culo* , *Battente* , *Tacca* , *Pallino*, *Molla* , *Cerniera* , *Appiccagnolo*.
TEMPERATORE , s. m. colui che è incaricato di regolare gl orologi publici: Bandi Leop.
VENTARUOLO s. m. parte dell' oriuolo : Spad.

VETRAIO (v. p. 278)

COGOLO , s. m. la materia di cui si fa il vetro.
FORNACE DA VETRI : lo stesso che *Vetraia*. V.

CERAIUOLO (v. p. 281)

CERA ACCONCIA O DI COMPIMENTO: candele o altri lavori di cera perfettamente imbianchiti.
† TORCHIO : *Doppiero* , *Quadrone*.
† TORCIA : *Torcia a vento* , di corda e pece greca.

TINTORE (v. p. 283)

BRODE , s. f. pl. bagni stracchi e usati.
FONDO , s. m. il colore principale in cui s' introducono i colori necessari.
PIEDE , s. m. quel colore di cui tingesi la pezza dapprima.
RASTRELLIERA , s. f. pezzo di tavola guernita di sette od otto caviglie di legno , che si dispone nell' officina dove si commettono delle corde minute per tenere separate le matasse di fili, o legnuoli, i quali debbono assottigliarsi insieme per fermare le minute corde.
SCIABORDARE , v. a. battere con forza un panno o simile dentro l' acqua per levargli il soverchio colore che avesse contratto.
TINGERE IN BIOCCO : tinger la lana prima d' impannarla , ciò che anche dicesi tingere in lana , che è l' opposto del *Tingere in pezza*
VAGELLAIO , s. m. tintore che si serve del vagello.

CONCIATORE (v. p. 286)

CONCIAPELLI, s. m. conciatore di pelli.
FERRO DA SBRESCIARE: Morri.
PELLE CRUDA: quella non concia, che lo scorticatore dà al cuoiaio.
PINZETTE, s. f. pl. ordigno che serve a tenere il corio o la pelle sulla tavola.
TIRAR DI BUCCIO: granire.

CARROZZAIO (v. p. 288)

CARROZZA E SUE SPECIE (ivi)

† CALESSO: *Calessetto*, Alfieri, *Sat.* *Calessaccio*: Pananti, *Poet.*
CARRETTINO, s. m. specie di calessetto a quattro ruote: Lamer, *Lett.*
COCCHIONE, s. m. accr. di cocchio.
* CUPPÈ: specie di carrozza o berlina dimezzata che ha sportello che chiude sopra e sotto: *Coupè Coppè*: E. Zanotti, nel *Bertoldo* 14, 20.
† FAETON: *Fetonte*: Belli, *Ver. Ined.*
DROSKI, s. m. specie di carrozza: Nota.
† LANDO': Guadagnoli, Belli.
SVIMERO, s. m. sorta di legnetto a quattro ruote stretto e leggiero. Forteg. Ricciard. 11, 44 Baruff. *Bac.*
TIMONELLA, s. f. legno a un solo cavallo, che abitualmente usa la timonella in luogo del timone: Pananti, *Poet.* 1, 18, 79 Zannoni. *Sch.*

PARTI DELLA CARROZZA (v. p. 290)

ANSE DEL COCCHIO: manichi o maniglie da attaccarsi: Monti, *Iliad.* 5.
CESTA, s. f. per l' imperiale della carrozza: Pindemonte, *Serm.*
EMBOLO, s. m. chiodo che trattiene la ruota che non esca dal fuso.
MARTINICCA, s. f. stanga di legno appesa alla parte posteriore delle vetture che con funi e pulegge stringesi contro i cerchioni per impedirne il giro nelle discese: Giorn. Agr.
† PARAFANGO: *Agganciare* il *parafango* metterlo ne' ganci: Rosini, *Monaca.*
PIUMACCIO, s. m. cuscino della carrozza: Belli.
RALLA, s. f. materia untuosa e nera che è nella punta della sala delle ruote, ed è prodotta dalla sugna fregata col ferro.
ROTA, e RUOTA, s. f. ordigno rotondo che s' innesta nell' asse delle carrozze, sul quale esse si aggirano. Le sue parti sono i *Razzi* o *Razze*, i *Quarti*, il *Cerchio*, il *Mozzo*, la *Sala* o l' *Asse* che entra nella ruota: il complesso delle razze è detto *Ventaglio* dal Monti *Iliad. trad. Ruotina*, *Rotino* dim. *Ruotone*, *Rotone* accr.
† SPORTELLO, le *Gruccette*, gli *Scudetti*, e le *Femminelle* degli sportelli: Fecia, *Aiut.*
STAFFONE, s. m. accr. di staffa: Rosini.
STERZO, s. m. quella specie di ruotino che si mette orizzontale sulla saia anteriore delle carrozze, e in mezzo a cui passa il maschio.
SUCCIELO, s. m. il disopra dell' interno della carrozza.
TESTUGGINE, s f. coperchio della carrozza, e d' altri legni: Baruff. *Bac.*
T, s. m. il T della molla delle carrozze è quella parte del piede che la ferma sullo scannello.
TIMONELLA, s. f. arnese che si sostituisce al timone d' un biroccio, o altro allorchè si vuol adoperare un solo cavallo.

FORNIMENTI (v. p. 297)

BRETTINE, s. f. pl. v. e di *Redine.*
† BRIGLIA: *Briglione*: Caporali.
CATINO, s. m. una delle parti della sella; Spad.
† CAVEZZONE: *Brigliazzo.*
FRUSTONE, s. m. accr. di frusta: Forteg. *Ric.* 17, 16.
NESPOLO, s. m. sorta di sonaglio che si mette al collo de' cavalli, o de' muli perchè faccia rumore: Baruff.
† REDINE: *Ansa* delle Redini: Fecia, *Aiut.*
† SELLA: altre parti: *Gualdrappa, Staffe.*
† SOGGOLO: *Sottogola*: Spad
SONAIUOLO, s. m. lo stesso che *Sonaglio* V. Belli
SOPRASSELLA, s. f. lo stesso che Copertina: Franciosini.

CAVALLI (v. p. 302)

† CAVALLO: *di rilasso, da traino.*
† UBERO: *Obèro* ha lo Spad. e lo dice *mantello di cavallo pezzato.*

VOCI APPARTENENTI A CAVALLI, CARROZZE EC.

(v. p. 307)

APPANNATOIO, s. m. fascia, o benda da coprir gli occhi ai cavalli.
BATTIFIANCO, s. m. legno o stanga lunga circa tre braccia che si tiene sospesa nelle stalle fra l' un cavallo, e l' altro.
BENANDATA, s. f. mancia che si dà al garzone dell' oste, o al vetturino che ne conduce.
BIADARE, v. a. dar la biada a cavalli, *Bestia ben biadata*: Rosini, *Monaca.*
CALESSANTE, s. m chi guida i calessi.
CARRETTIERE, s. m. chi guida le carrette
CARRETTONAIO, s. m conduttore del carrettone
CAVALLARO, s. m chi conduce o ha cura de' cavalli: Spad.
FARE IL ZUFOLINO AI CAVALLI: aiutarli col fischio acciocchè bevano.
FERRATORE, s. m maniscalco che ferra i cavalli: Spad.
MULATTIERE, s m. conduttore di muli.
PALMELLA, s. f str. di legno a foggia di brusca o bussola con cui si nettano i cavalli.
POSTIGLIONE, s m. quegli che guida i cavalli da posta: Neri, *Sann*
RENELLA, s. f. quel mormorio degl' intestini che fanno sentire i cavalli allorchè trottano
RIFERRATURA, s. f l' azione, e l' effetto del riferrare: Rosini, *Com*
SEMOLATA, s f. intriso di semola che si da alle bestie
SPRONAIO, s m fabbricatore di speroni
STALLETTA, s. f piccola stalla
STRETTOIO, s m bastone che ad un estremità ha un cappio col quale si stringe un orecchio al cavallo nel ferrarlo, e medicarlo.
TIMONELLANTE, s m. colui che guida la timonella: Zannoni *Sch. Comict.*
TROTTATA, s. f corso di trotto, e per lo più una girata in carrozza
VETTURINO, s m colui che guida o dà a nolo le vetture, *Vetturale.*

OREFICE (v. p. 313)

STRUMENTI (ivi)

TAVOLELLO, s. m. picciol banco ove lavorano gli orefici.

LAVORI DEGLI OREFICI (v. p. 323)

† LIMA: *limare alla ruota.*
VERGA D' ORO, D' ARGENTO: pezzi di simili metalli ridotti a forma cilindrica.

OPERATORI DELL' ARTI DEL LAVORAR L' ARGENTO EC. (v. p. 327)

† ARGENTIERE: *Argentaio.*
GEMMARO: s. m. chi traffica di gemme, o meglio chi le lavora, *Gemmire*: Pomey *volg.*
INARGENTATORE, s. m. mettitore d' argento su altri metalli.
SMALTATORE, s. m. quegli che fa i lavori di smalto.

FILATORE DA ORO (v. p. 328)

† FILALORO: *Filaoro*: Garzoni.
MUSTALE, s. m. str. da tirare l' oro: Spad.
TIRALORO, s. m. colui che tira l' oro, o l' argento.

FUNAIO (v. p. 330)

DUGLIA, s. f. corda arrotolata in cerchio, onde addugliare vale arrotolare in cerchio la corda.
VOLANDOLA, s. f. str. da funaio: Garzoni.

LINAIUOLO E CANAPAIO (v. p. 332)

APPENECCHINO. s. m. colui che fa i pennecchi: Bandi *Ant.*
CANAPINO, s. m. chi lavora e assetta la canapa: Pananti, *Poet. di Teatro*, 32, 2.
CANAPONE, s. m. canapa più grossa del garzuolo da filare.
† CANAPULE: *Cannello.*
CAVATINO, s. m. tiglio inferiore e più corto, che dopo la stoppa si trae dal lino, e dalla canapa.
CONCIATORE. s. m. chi acconcia la canapa, o il lino: Lamer. *Letture.*
COVONCINO, s. m. quantità di tiglio greggio da pettinare.
† LINO: il lino è *vernio*, in Lombardia *Ravagno*; e *Stio* che viene di marzo.
LUCIGNOLO, s. m. fascetto di lino o canapa da filare.
MANNA. s. f. lo stesso che covoncino.

MAZZO, s. m. gran fascio di canapa lavorata, detto volg. *Mazza*.
† PETTINARE: a fitto far divenir fine il lino o la canapa in modo che non ci rimangan più nodi e acquistino il morbido il liscio e il lucido.
† PETTINE: *rado* o *fitto*.
SPILLONI, s. m. pl. le punte de' pettini da lino: LAMBR. *Lett.*
† STOPPA: e i fili arruffati che rimangono fra i denti del pettine.

ARTI DILETTEVOLI

DORATORE (v. p. 334)

MECCA, s. f. vernice da dorare.
PIETRA DA DORARE: specie di pietra di paragone incassata in un manico di ferro, con cui si brunisce la verga dorata.

BALLI (v. p. 336)

APPIOMBO, s. m. specie di salto grottesco: PINDEM. *Sermoni*.
BALLONZOLO, s. m. piccolo ballo.
BARABANO, s. m. ballo de' contadini lombardi: E. ZANOTTI nel *Bertoldo* 14, 79
† CAPRIOLA: *Far la capriola mozza*: MENZINI *Sat.* VII.
CARIBO, s. m. V. *Rigoletto*.
† CAROLA: *Caroletta*.
KAMAICA, s. f. sorta di ballo venutoci da' stranieri: NOTA.
MASSURCA, s. f. ballo moderno all'uso Russo o Polacco: NOTA.
MINUETTINA, s. f. specie di minuetto: FORTEG. *Ric.* 10, 44.
PAVANIGLIA, s. f. ballo venutoci di Spagna: CORSINI, *Torracch.* 15, 69.
PIANTONE, s. m. ballo contadinesco che costumasi in Lombardia: E. ZANOTTI nel *Bertoldo* 14, 75.
RABY, s. m. sorta di ballo moderno venutoci da stranieri: NOTA.
* SARABANDA, s. f. sorta di ballo grave e serio venutoci di Spagna: il CORSINI *Torracch.* 15, 19 ha *Sarabanta*.
VEGLIA, s. f. ragunata di gente per ballare vegliando. volg. *Veglione*, *Veglia formata*, compita, *bandita* a porta aperta, dove può andare ognuno.
VEGLINO, s. m. piccola veglia.
VORTICE, s. m. l'aggirarsi in tondo che fanno i ballerini, specialmente grotteschi. PINDEM. *Sermoni*.

TEATRI (v. p. 340)

ABBONATO, s. m. quegli che paga anticipatamente una somma per andare ogni sera al teatro: MONTI, *Stratonica* Att. I.
ARENA, s. f. si prende per palco scenico, ed anche per teatro diurno: PERTICARI, *Arringhe*.
† ATTREZZATORE: *Arnesario*.
AVVISATORE, s. m. quel commediante che avvisa dal palco scenico la commedia, o tragedia da rappresentarsi ne' giorni appresso.
BIGLIETTANTE, s. m. quegli che prende ogni sera il biglietto alla porta del teatro: MONTI, *Stratonica*.
BUTTAFUORI, s. m. colui che invigila sulla recita, detto pur anche *Mandafuora*. V. PANANTI, *Poet. di Teatr.*
CAPOCOMICO, s. m. il direttore d'una compagnia di comedianti.
CARATTERISTA, s. m. (v. dell'u) comico che rappresenta le parti per lo più ridevoli di carattere spiegato
CIELI A BENDE: carte o tele dipinte

appiccate al palco che formano il cielo del teatro: Guadagnoli, *Lotteria del Teatrino.*

† COMEDIA: le sue parti sono: *Entratura* o *Protasi*, *Atto*, *Scena*, *Intreccio*, *Villuppo* o *Intrigo* e *Catastrofe*, *Comedina* dim.

COMEDIANTE, s. d' ambo i gen. chi recita nelle comedie: Pananti 16, 3.

COMICA, s. f. donna recitante in comedia: Redi.

COMICO, s. m. colui che rappresenta persone o caratteri in iscena, *Istrione.*

COMPARSA, s. f. persona che apparisce soltanto sulla scena, senza parlare: Pananti, *Poet.* 10, 8.

COPISTA, s. m. quegli che copia le parti della musica o delle comedie: Pananti, *Poet.* 3, 21.

CORISTA, s: m. e f. quegli che canta ne' cori: Pananti, *Poet.* 16, 18.

CORSIA, s. f. lo spazio vuoto, e non impacciato in mezzo a teatri.

CUFFIA, s f. quel riparo dentro al quale sta il suggeritore, *Cuffia con molle:* Guad. *Lotteria.*

DANZATRICE, s. f. ballerina: Salvini.

DIRETTORE DEI BALLI: quegli che inventa un ballo, o pantomima, e ne dirige la esecuzione.

DIRETTORE DEI CORI: quegli che dirige i coristi.

† DRAMMA: *Dramma musicale*, lo stesso che *Opera.*

† FIGURANTE: Pananti, 10, 16.

GUARDAGOTE, s. m. sorta di maschera che fascia il mento, propria dell' Arlecchino, Pantalone, Brighella ec.

IMPRESARIO, s m. colui che ha l' impresa d' un teatro.

INTAVOLATO, s. m il piano di tavole del palco scenico: Guad.

LOGGIA, s. f. palco ove stanno gli spettatori in teatro: Pignotti, *Nov.*· il Parini disse:

. . . . *O se cupida troppo*
Col guardo accompagnò di loggia in loggia
Il seguace di Marte.

LUMAIO, s m. quegli che accende i lumi in teatro.

LUMI A CILINDRO CON CRISTALLO: quelli che volg. diconsi *Chinchè*: Guad. *Lumi del palco scenico* ha il Perticari Arr.

MACCHINISTA, s. m. quegli che dirige le macchine e le scene del teatro: Pananti, *Poet.*

MELODRAMMA, s. m. dramma musicale V. *Opera.*

† OPERA: *Opera buffa*: Casti, *Operone*: Pananti.

PALCHI A TERRENO, O TERRENI: quelli che volg. diconsi *Peppiano.*

PANTOMIMA, s. f rappresentazione con soli gesti, o lazzi invece di parole, od anche colei che la rappresenta.

PANTOMIMO, s. m. chi fa la pantomima.

PARAPETTO, s. m. que' ripari che sono dinanzi a' palchi cui si appoggiano le persone: Perticari, *Arringhe pel Teatro di Pesaro.*

PIGIONAIA, s. f. loggia superiore agli ordini de' palchi in teatro, così detta, forse dall' essere appigionata seralmente, *Lubbione*, *Capponaia.*

PROSCENIO, s. m. luogo alto, teatro destinato agli attori, ed anche la tenda che cuopre il Proscenio, in alcuni luoghi è aggiunto di quei palchetti che sono posti entro il scenario, o immediatamente vicini ad esso.

QUARTALE, s. m. una delle quattro rate in che vengano pagate a musici e recitanti le proprie scritture.

QUINTA, s f così dicono le scene movibili del teatro. *Quinte .... due fisse e sei a libretto*: Guad. *Lott.*

† RECITA: *Recitazione*, *Recitamento.*

SCANNO, s. m sedili di legno, o panche delle platee de' teatri: Perticari, *Arringhe.*

SIPARIO, s m tenda che si alza e cala innanzi alla scena d' un teatro, *Cortina*, *Tenda-Sipario di tela che si rotola*: Guad.

SOFFIONE, s. m. suggeritore: Pananti.

SOTTOIMPRESARIO, s. m. chi fa le veci dell' impresario: Pananti, *Poet.* 21.

TELONE, s. m. lo stesso che *Tenda*, *Sipario* V. Pananti, *Poet.* 23, 43. *Teloncino*: ha il Guad. *Lott.*

VENTOLA, s f telaietto di legno coperto di tela, o seta verde che si alza dinanzi ai lumi del palco scenico per figurare la notte: Guad.

VESTIARIO, s. m. le vesti di che fanno uso i recitanti, e i cantanti: Monti, *Stratonica.*

GIUOCHI (v. p. 342)

GIUOCHI D' ESERCIZIO EC. (ivi)

AMBIGLIARDARE, v. n. dicesi allorchè battuta colla nostra la palla dell' avversario accade che ambe le palle corrano paralelle ad una meta.

BIRLIMBARA, s f inviluppo d' anelli di ferro, o altro metallo per passatempo degli oziosi.

† CACCIA: *Segnar le caccie:* Pananti.

CHINTANA, O QUINTANA, s. f sorta di giuoco, che è una mezza statua d' uomo di legno posta in testa d' un trave dentro a un ferro nel quale si gira sostenendo nel braccio manco uno scudo forato nel mezzo, che è il bersaglio dei cavalieri che vi corrono a prova, per infilzarvi la loro lancia. Ha nel destro un mazzafrusto col quale percuote i corridori, se non investono il foro dello scudo (il quale allora si ferma, nè puo piu girare) o se non si salvano colla velocita del cavallo: Azzocchi, *Vocab.* ediz. 2

CORRERE ALL' ANELLO: sorta di giuoco, ed è un cerchietto di ferro sospeso in aria con una funicella od altro al quale per infilzarlo nella lancia, corrono i cavalieri. *Dar nell' anello* è termine de' corridori di lance e vale colpir nell'Anello: Azzocchi, *Voc.* ediz. 2.

CORSA DE' CAVALLI: spettacolo pubblico di più cavalli che corrono a gara per vincere il palio, *Mosse*, *Meta*, *Palio*, *Canapo*, *Palle-Correre il palio.*

GUADAGNATA, s. f. il confine, oltre il quale passando la palla è vinto il giuoco.

MAGLIO, s. m. str con cui si urtano le palle del bigliardo, *Asta.* Quando la palla si accompagna piu o meno col maglio si dice *Far mazza sporca*, o *trinata*, se poi si dà il colpo secco si dice *Far mazza polita.*

MARCHIERE, s. m. lo stesso che *Pallaio*, quello che segna i punti del Bigliardo, del Trucco e simili.

† PALLOTTOLA: *Fare alle palline*, *fare alle palle.*

POSTIERE, s. m colui che all' angolo paralello del battitore sta per dar di posta al pallone rimandato alla parte avversaria

RIMBALZO, s. m. il secondo balzo che fa la palla · Accarisio

UN DI SOPRA: è il battere il pallone, oltre la linea terminale de' giuocatori.

† VOLANTE: *Capocchio* o *Capezzolo* dicesi al capo del volante cui sono fitte in giro le penne che è fatto d' una *Culatta di sughero*, *Volano.*

GIUOCHI DI RISCHIO EC. (v. p. 346)

BAGATELLIERE, s. m giocolatore: Redi.

BIGLIARDIERE, s. m. colui che tiene bigliardo.

BIRIBISSAIO, s. m. quegli che tiene il giuoco del Biribisso: Redi.

CARTELLA, O CARTELLINA, s. f. pezzo di carta, o cartone di figura rettangolare sopra cui sono stampati in diverse caselle, diversi numeri, e si adopera per giuocare alla tombola: Puoti, *vocab*

COCCONETTO, s. m. sorta di giuoco di carte come la Bazzica: Corsini, *Torr.* 4, 39.

† DAMA· *Mover le pedine*, *stare in su le volte*, *toglier la volta*, *furare le mosse*, *andare a dama*, *damar la pedina*

FARE UNA PEDINA, O DAR SCACCO DI PEDINA: volg *Mangiare*

· FILETTO: *Filo Molino* voce romana.

GIULEONE, s m accoppiamento di quattro carte dello stesso valore, e di quattro differenti semi

POLIZZA, s. f. lista del lotto: Botta.

PUNTATORE, s. m chi mette il denaro sulle carte contro il Banchiere.

REGOLO, s m filare d' otto caselle nello scacchiere: Somis, *G. Torin.*

RIPRESA, s f dicesi quando si ha in mano una carta buona da pigliarne un' altra

TRATTA, s. f il trarre dalle borse i numeri del lotto, o della tombola

TOCCADIGLIO, s. m. sorta di giuoco spagnuolo come lo Sbaraglino: Bracciolini.

TOCCAFONDO, s. m. quando più persone entrano a vicenda in una sola partita di giuoco, giuocando pur sempre in due: *Giuocare un Toccafondo.*

† TRESETTE: *Tresetti scoperti.*

GIUOCHI DI VEGLIA (v. p. 357)

GIUOCO DEL CENCINO: si fa a questo modo: le persone si pongono in cerchio ben serrato col viso rivolto ad uno che sta in mezzo e colle mani dietro. Un altro va attorno con una pezzuola ripetendo: *Il cencin della comare, lo vo' dare a chi mi pare*; e destramente lo consegna appunto a chi gli piace. Se quegli che sta dentro non accenna a colui che tiene la pezzuola, questi esce man mano dal cerchio, e va a dispensarla; ma se si appone tocca a lui a darla fuori e l' indovinato entra in suo posto.

UCCELLIERA (FARE ALL') giuoco in cui, scelto uno dalla brigata, e bendatogli gli occhi gli altri si prendon per mano, e gli girano intorno finchè il bendato fa cenno che si fermino. Allora egli si accosta ad uno, lo tocca leggiermente con una mazzettina e fa un fischio, o verso da uccello, che deve essere ripetuto dal toccato: se il toccatore lo riconosce, e ne dice il nome, si sbenda e tocca all' altro andare nel mezzo: se non si appone si continua a girare come sopra.

GIUOCHI FANCIULLESCHI (v. p. 363)

† AQUILONE: *Bacchettine* dell' Aquilone, *Mandar l' Aquilone*, farlo volare.

ARCOLAIARSI, v. n. p. giuoco in cui due si prendono per le mani, accostando i piedi, distendono le braccia, lasciano cadere il corpo all' indietro, e così girano in tondo precipitosamente, *Far biudolo*, o *Mulinello.*

DAR LA DONDOLA: l' andata perchè uno sdondoli.

† FARE ALLA RUFFA RAFFA: fare alla *Grappiglia.*

FARE A BAMBINI, A FANTOCCINI, ALLE MAMMUCCE: il trastullarsi che fanno le bimbe co' fantocci di cenci.

FARE A VERGA: giuoco che si fa gettando in aria delle monete, le quali cadendo sopra un mattonato, vince colui la cui moneta è più lontana dalle commissure dei mattoni.

FRULLO, s. m. osso forato in mezzo e postovi nel buco una corda, così detto dal suono che fa quando va in volta: Boccaccio cit. dall' Accarisio.

TOCCAFERRO, s. m. maniera di giuoco che si fa da più persone le quali mentre stanno in certi determinati posti della stanza non possono esser prese da uno che sta in mezzo, e che fa loro la caccia nel tempo che barattano il luogo; ma se uno si lascia acchiappare prima d' arrivare in un dei posti di sicurezza va nel mezzo, e chi lo ha acchiappato entra nel suo posto: Batt. *Nov.*

OPERATORI D' ARTI E MESTIERI, CHE NON SI RIDUCONO ALLE CATEGORIE SOVRA ESPOSTE (v. p. 369)

ARGANISTA, s. m. chi lavora coll' argano: Alfieri, *La Finestrina Com.*

ARTIERE, s. m. artefice, artista: *Artiera*, *Artigiana* fem.

BOTTEGANTE, s. m. colui che lavora a bottega: Lamber., *Giorn. Agr.*

BOTTINAIO, s. m. colui che vuota i cessi.

COFANAIO, s. m. artefice di cofani.
COGLIMETE, s. m. chi coglie il letame per le vie: Alfieri.
CRETAIO, s. m. chi lavora la creta, *Pentolaio*, *Figulo*.
LAMPIONAIO, s. m. chi fabbrica, accende e cura i lampioni.
LASTRAIUOLO, s. m. artefice che lavora intorno alle lastre; *Lastraiolo*.
LUMAIO, s. m. chi accende i lumi o lampioni per le strade, lo stesso che *Lampionaio*.
PIATTAIO, s. m. fabbricatore o venditore di piatti: Carena, *Pront*
† PICCONIERE: *Picconaio*: Rosasco.
POZZAIUOLO, s. m. chi cava o vuota i pozzi, *Pozziere*.
SEGGIOLAIO, s. m. maestro di fare e accomodar le seggiole.
SPRANGAIO, s. m. quei che racconcia pentole, tegami, conche, laveggi e simili congiungendone i cocci con filo di ferro.
STOIAIO, s. m. chi fa o vende stuoie.

COMMERCIO E MERCATURA (v. p. 375)

FATTURA, s. f. la nota del prezzo, numero, e qualità delle merci spedite, o vendute.
MANIFATTORIA, s. f. luogo ove si lavorano le manifatture: Bellini *Dis.* 11. *Disporre le manifattorie di suo bisogno e di suo ministero.*
VETRINA, s. f. cassetta, stipo, dove a guardia di cristalli si tengono in mostra le merci più gentili e le miscee più rare e più stimabli. Lamer.

PESI E MISURE (v. p. 379)

ANSA, s. f. linguetta di bilancia: Pomet. volg.
BOTTONE, s. m. quello che si fa ne' fiaschi di vetro per segno di giusta misura.
† STADERA: a *uncini* o *ganci*; Stadera a *bilancia*: altre parti: *Staffa*, *Stanghetto*, *Oncino*, *Voltoio*, *Esse corrente*.
STAZA, s. f str. che serve a trovare la tenuta d' un fusto di nave o simile, che dicesi anche *Staglio*.
* TRUTINA, s f quel ferro biforcuto in cui si assesta l' ago della bilancia.

OPERATORI DEL COMMERCIO (v. p. 386)

DAZIERE, s. m. chi bada alla riscossione del Dazio, o che sovrasta a coloro che lo riscuotono: Caro, *Lett. Farnes.* cit. dal Somis.
FATTORINO, s. m. garzone che serve nel fondaco o bottega, *Fattoruzzo*.
FINANZIERE, s. m. impiegato, o soldato di finanza: Alfieri, *Sat.*
FONDACAIO, s. m. chi tiene fondaco.
PRINCIPALE, s. m il padrone della bottega: Nota, *la Fiera*.
RICEVITORE DELLE DOGANE: Botta, *st d' Amer.*
SENSALE, s. m. colui che s' intromette fra contratti, per la conclusione del negozio.
STRADIERE, s. m. doganiere: Rosini, *Mon.*

ARTI LIBERALI

MUSICA, PERSONE APPARTENENTI ALLA MUSICA

(v. p. 386)

ACCORDATRICE, s. f. colei che accorda gli strumenti, o la voce al canto: Salvini cit. dal Rosasco.

CANTANTE A ORECCHIO, volg. *Orecchiante.*

CEMBALAIO, s. m. fabbricatore di cembali

CEMBALISTA, *s.* m. sonatore di cembalo, o gravicembalo: Pindemonte, *Elogio del Torelli*; Il Veneroni ha *Cimbalista.*

CORNADORE, s. m. suonatore di corno: Vegezio cit. dal Somis. il Baruff. ha *Cornicina.*

† FLAUTAIO: *Flautinaio*: Alfieri, *Com.*

FLAUTO, s. m. sonatore di Flauto: Borsetti, *nel Bertoldo* C. 8 st. 1.

MUSICA, verbale f. di musico, cantatrice.

MUSICO, s. m. che sa la musica, o cantatore, *Musichetto*, *Musichino* dim.

OBOE, s. m. per sonatore di Oboe: Borsetti nel *Bertoldo* C. 8 st. 1.

PIVA, s. f. per suonatore di Piva: Borsetti nel *Bertoldo* C. 8 st. 1.

STROMENTIERE, s. m. fabbricatore di strumenti: Bellini *Bucch. p.* 23.

SUONATRICE, s, f. colei che suona.

TIBICINA, s. m. suonatore di flauto: Baruff. *diz. rim. sdrucc.*

TROMBONE, s. m. per suonatore di tale strumento: Borsetti nel *Bertoldo* C. 8 st. 1.

STRUMENTI MUSICALI (v. p. 391)

BALDOSA, s. f. str. da suonare, il *Barbiton* de' Greci: Spad.

† CENNAMELLA: il Redi nelle note al suo Bacco in Toscana lo dice str. antico che si suona colla bocca detto volg. *Ciaramella.*

CORNETTA, s. f. piccola tromba.

CROTALO, s. m. cerchio di ferro che percuotesi con una verghetta di ferro: Ruscelli, *Voc.*

† DABBUDA': *Decacordo.*

GANASCIONE, s. m. voce corrotta da *Colascione* V. Bellini, *Bucch.*

† LIRA: *Lirina* dim. Bartoli.

* LIUTO, s. m. str. musicale di corde composto della *Tavola*, del *Corpo*, o *Ventre*, o *Cassa* che ha nove o dieci *Coste*, del *Collo*, o *Inarcatura*, che ha nove o dieci *Tasti*, o divisioni. e della *Testa* o *Croce* dove sono le *Chiavi*. Nel mezzo della Tavola è una *Rosa* o buco pel passaggio del suono, ed un *Ponticello* o *Scanno* per attaccarvi le *Corde*, ed un pezzo d' avorio fra la testa ed il collo a cui si addatta l' altra estremità delle corde.

† OBOE: *Pive d' Oboe*: Bresciani.

† ORGANINO: *Organetto* Passeroni, 17, 33.

ORICALCHI A BACINELLA, specie di *Piatti*: Bresciani.

† PIFFERO: *Pifferone* accr. *Pifferina* dim Pulci.

† SISTRO: *Sistri a Sonagli*: Bresciani.

SVEGLIONI A CONTRABASSO: str. d' ottone pe' bassi: Bresciani.

† TAMBURO: *Tamburino*, *Tamburetto* dim.

† TROMBA: *Squillo*, *Clangore* si dice il suo suono: il Parini lo chiamò *Reboàto.*

† VIOLA: *Violina* dim. *Violone* accr.

† ZUFOLINO: *Zufoletto*: Neri *Samm.*

PARTI DEGLI STRUMENTI (v. p. 400)

BOMBARDA, s. f. registro di organo di canna a lingua aperto.

GLOSSOCOMO, s. m. (v. gr.) cassetta da riporvi la linguetta della piva: Spad.

† MOSTRA, s. f. il dinanzi dell' organo, la parte anteriore in cui sono ordinate le canne: Batt.

OTTAVINO, s. m. il pezzo del corno da caccia a cui s' attacca l'imboccatura e serve a cangiare il suono dell' istromento.

NOTE, FIGURE EC. (v. p. 406)

ACCORDATURA: s. f. accordamento; e propriamente si dice degli strumenti Musicali; Redi, *Lett.* Bartoli.

† ENTRATA: Il Battacchi *Nov. Galanti* ha detto *Overtura* alla francese.

† RECITATIVO: Passeroni C. 24, 29

SEMIDITONO, s. m. tremituono; terza minore

† SPARTITO: Zannosi. *Sch. Com.*

AZIONI DELLA MUSICA (v. p. 412)

CANTARE A LIBRO, cantare sulla musica scritta la prima volta che si vede.

† CETEREGGIARE: *Ceterare.*

CIGOLARE, v. n. stridere, o sottilmente fischiare, come fanno i Zufoli, quando si da loro troppo fiato

CLANGORE, s. m il suono della tromba, *Squillo.*

CORNAMUSARE, v. n. suonare la cornamusa: Varchi, *Ercolano.*

CORNARE, v. n. suonare il corno: Baruffaldi.

FILARE UN SUONO: prolungare il suono per quanto permette il fiato.

FISTOLEGGIARE, v. n. suonare la zampogna: Pindem. *Serm.*

FLAUTEGGIARE, v. n. e FLAUTIO, s. m. il suonare de' flauti: Alfieri, *le Rime Commed. trad.*

IMBISCHERARE, v. a. mettere i bischeri a chitarra o liuto.

MESSA DI VOCE: l' intuonare una nota rinforzandola fino al maggior forte, indi tornare al grado in cui si comincia.

PIFFERARE, v. n. suonare il piffero.

PORTAMENTO DELLA MANO: modo di muovere le dita sopra gli strumenti da tasto, come il cembalo, la spinetta in maniera comoda e graziosa alla vista

RIMPENNARE IL CEMBALO: tornarlo ad impennare.

SAPERE DI VIOLINO, DI CHITARRA: vale suonarli bene.

TIRAR DI GORGIA: chi nel cantare sembra che increspi la voce.

† TROMBETTARE, v n suonar la tromba

ZAMPOGNARE, v. n suonar la Zampogna: Baruff. *Dis. Rim. Sdruce.* che cita il *Morgante* del Pulci che però l' ha usato metaforicamente.

PITTURA (v. p. 414)

COLORI EC. (ivi)

MEZZATINTA, s. f. colore non pieno.

STRUMENTI EC. (v. p. 418)

† PENNELLO: *Fascetto di pennelli*: Bartoli.

OPERAZIONI EC. (v. p. 421)

DILUCIDARE I PENNELLI: lavarli, nettarli, pulirli:

† DIPINGERE SUL VETRO, e fassi *a guazzo, a gomma, a colla.*

OPERAZIONI DELLA PITTURA (v. p. 427)

COLORAIO, s. m. chi vende o prepara colori: *Vocab. it. lat. Rom.*

† DIPINTORE: *di camere, di quadratura.*

INVERNICIATORE, s. m. chi dà le vernici: Costa.

† PITTORE: *Maestro di pennello.*

† RITRATTISTA: *Ritrattore.*

VERNICIATORE, s. m. *Inverniciatore, Verniciatore, Verniciaio* V.

SCULTURA (v. p. 428)

STRUMENTI, OPERAZIONI EC. (ivi)

FARE DI TERRA: modellare, o far figure o altro di argilla.

INTAGLIO, s. m. per lavoro di scultura. Boccaccio cit. dall' Accarisio.

MACERARE LA PIETRA O IL MARMO: infrangere colla martellina la superficie della pietra, o marmo mossa dalla sabbia, o anche cominciare a picchiettarli.

SMODELLARE, v. a. lo stesso che abbozzare, fare il modello: Lambr. *Lett.*

STUCCHINO, s. m. figura di stucco.

GETTO IN BRONZO (v. p. 431)

FONDARIA, s. f. il luogo ove si fondono i metalli, *Fonditoria*: Spad.

GETTARE A FORMA PERDUTA, è quando sopra un modello di cera si fa un intonaco di terra, o d' altro il quale si fa cuocere, lasciando così perdere collo scioglimento il detto modello: in quest' intonaco diventato forma si getta poi il metallo fuso raffreddato, rappresentante la figura che prima aveva la cera.

TONACA, s. f. quella terra con che si ricuopre la forma, *Tonica*: Cellini, *Vita.*

OPERATORI DELLA SCULTURA (v. p. 435)

ABBOZZATORE, s. m. quell'artefice che digrossa o abbozza la prima forma, *Dibozzatore*; o *Sbozzatore.*

CAVATORE, s. m. quegli che estrae marmi o pietre dalla cava.

CEROPLASTA, s. m. chi lavora in figure di cera.

FIGULATORE DI GESSO: *Stucchinaio* V.

FONDITORE, s. m. chi fonde i metalli: SEGNERI.
GARZONE FIGURISTA: chi porta o vende figure di gesso a stucchinari.
INTAGLIATORE, s. m. quegli che intaglia marmi, lettere od altro in basso rilievo, o in tutto rilievo.
LUSTRATORE, s. m. chi pulisce o lustra i marmi e le pietre: *Vocab. It. Lat. Rom.*
PLASTICATORE, s. m. colui che fa figure o modelli di terra.
RIQUADRATORE, s. m. quegli che riquadra le pietre e i marmi.
SEGATORE DI PIETRE: chi le taglia in pezzi o in tavole ad usi diversi.
STUCCHINAIO, s. m. quegli che fa figure in gesso, o di stucchi, *Stucchinaro.*

INCISIONE (v. p. 436)

BULINISTA, s. m. incisore, intagliatore a bulino: GORI. *Lettere* ined.
PUNTEGGIARE, v. a. intagliare a taglia minuta a foggia di puntini.
RAME INTAGLIATO, lamina di rame o altra materia in cui s' intaglia alcuna figura affine d' imprimerla sulla carta.

ARCHITETTURA (v. p. 437)

ARCHITETTURA CIVILE (ivi)

ANTIMURO, s. m. parapetto: PONZA:
† ARCHITETTO: *Architettore.*
† CIMASA: *Cimasina*: SPAD.
† CUPOLA: *Cupolone*: BATTACCHI.
GOCCIOLATOIO, s. m. membro delle cornice che sta sotto la gola rovescia
† LUNETTA: *Corni della lunetta*, le parti laterali della medesima.

ARCHITETTURA MILITARE (v. p. 445)

CARBONAIA, s. f. fossa lungo le mura, forse ripena di materie combustibili.
MERLATA, s. f. muraglia fabbricata a merli in difesa della città: F. VILLANI cit. dal SOMIS.
MORA, s. f. alzata o monte di sassi, usato specialmente per impedire le salite.
PIAZZUOLE DELLE ARTIGLIERIE: quelle piccole spianate ove si collocano i cannoni e simili; BOTTA, *st. d'Amer.*
SCAMICIATA, s. f. quella superficie di muro colla quale si cuoprono i terrapieni nell'opere di fortificazioni: BARTOLI.
† SPIANATA: quel terreno che rimane libero intorno allo spalto di una fortezza da ogni impedimento d' alberi, fossi; siepi, case ec.

FABBRICHE E LORO PARTI (v. p. 452)

BALCONATA, s. f. lungo terrazzino che rigira intorno a un edifizio.
† BOTTEGA, *Bottegone*: SACCENTI, *Rime.*
† CAMINETTO: nell' esterno ha *Stipiti*, *Architrave*, *Tavoletta*: nell' interno *Spallette*, *Ganci*, ferri a cui si appoggiano le molle e la paletta, *Focolare*, *Frontone*, pietra o piastra di ferro per rimandare il calore, *Rocca* o *Fusto*, *Feritoie* i buchi pe' quali esce il fumo, *Cappello*, *Fuliggine.*
† CAMINO: *Spaldi de' camini*. PARINI *dise.*
† CAPANNA: *Capannello Capanetta* dim.
CASAMENTO, s. m. casa, ma per lo più grande.
† CAVALCAVIA: *Passavia.*

† CORTE : *Corticina.*

DISFACITURA, s. f. i materiali che si ricavano nel disfare le fabbriche *Macería*, *Muriccie.*

† EMBRICE : *Embricione* : Batt. *Nov.*

FILARE DI MATTONI : ognuna di quelle linee di mattoni colle quali si vanno via via ergendo i muri, *Filone.*

† FINESTRA : *Soglia di finestra*: Lamer. *Finestrina, Finestrella* dim.

INCANNUCCIATA, s. f. stoiato di soffitta ; *Stoiare*, soffittare.

† LUCERNAIO : *Luminario* : Baruffaldi.

NOCCHIO, s. m. creta mal lavorata che risalta in forma di nocchio ne' mattoni, *Nocchiolino* dim.

PAVIMENTO, s. m. parte superiore del palco, ove si cammina, *Pavimento ammattonato di quadroni, di piannelle, di mezzane, a smalto*; *Assito* o *Tavolato.*

PIANTA, s. f. quella parte d'uno scalino che ne forma l' altezza o la fronte, e che sta sotto alla pedata.

† PILA DELL'ACQUAIO : *Gola* il buco per cui si scarica la rigovernatura.

† POZZO: *Carrucola, Girella*, o *Puleggia, Pila del Pozzo, Molletta, Erro, Burbera* str. a cilindro impernato orizzontalmente a cui si ravvolge la fune per attingere acqua.

QUARTUCCIO, s m. mattone fatto ad arco, che serve a murare opere di figura circolare.

SALONE, s. m. sala grande : Lippi, *Malm.* 6, 78.

SESTINO ; s. m. mattone alto e stretto, forse così chiamato perchè corrisponde al sesto del braccio.

SGABUZZINO, s m. gabinetto segreto : Fagiuoli, *Rime.*

SPIGOLONE, s. m. grosso pezzo di terra cotta da murare negli spigoli degli edifizi.

SPRONE, s. m muraglia per traverso che si fà per fortificare le mura e i fondamenti : Voc. Cr.

STALLA, s f. stanza dove si tengono le bestie, ma diversifica secondo gli usi che se ne fanno : *Stalla di cavalli, di pecore, di porci, di bovi* ec. Sono parti e utensili di lei *Mangiatoia* o *Greppia, Rastelliera, Colonnette, Campanelle, Fognuolo* condotto per isfogar l' immondezze; *Battifianchi* stanghe che tramezzano i cavalli, e sono rette dalle *Colonnette*; *Tromba da fieno, Abbattifieno.*

† TEGOLO : sue parti: *Testata* il capo largo, *Piede* il capo stretto, *Ali* le parti laterali della testata.

† TETTO : *Tetto a un pendio, a due pendii*: (sua parte interna) *Cavalletto, Tirante o Asticiuola, Puntoni, Monaco, Razze, Trave, Commenti, Correntini, Piannelle* (sua parte esterna) *Comignolo, Seggiola, Gronda, Doccia, Tubi, Embrici, Tegolini*, o *Docci.*

PARTI DI LEGNAME DELLE FABBRICHE (v. p. 468)

ABBATTIFIENO, s. m. condotto di legname pel quale dal fenile sovrapposto gittasi il fieno nella stalla.

ABETELLA, s. f. abete reciso e rimondo che serve a far ponti, *Stile* : l'estremità inferiore chiamasi *Calcio*, e il taglio di esso *Smussatura*, o *Tagliatura.*

† ASINELLO : *Colmareccio*: Fecia, *Aiut.*

† BUSSOLA : *Gruccia della Bussola* : Lamer. *Lett.*

CANDELA, s f. trave lunga che si mette per diritto a puntello de' solai e tetti : *Candelo.*

CONTROINVETRIATA, s. f altra vetriata che si mette al di fuori contro l'interno, perchè l' aria non penetri nelle camere : Fecia, *Aiutarello.*

† IMPANNATA : *Impannatina* dim.

† PERSIANA : parti : *Chiavistello, Molle.*

PUNTONI, s. m. pl. travicelli che da due lati vanno ad unirsi nel mezzo

RAZZE, s f. pl. legni che puntano nel monaco, e ne' puntoni.

SCURO, s m. sportello, imposta da chiudere specialmente le finestre: Lamer. *Lett.*

TETTOIA, s. f. quel tavolato mobile che s' adatta alle botteghe, *Tettuccio, Bottega colla Tettoia.*

TRAVATURA, s. f. il composto delle travi che reggono un tetto.

† VETRATA : parti : *Riquadratura, Telai maestri, Telai, Traverse o Crociere di legno, Cristalli, Vetri, Piombi, Bacchette di ferro, Nottoline*, legnetti imperniati ne' telai da tener chiusi gli sportelli.

PARTI DI FERRO DELLE FABBRICHE (v. p. 472)

† CANCELLO : *Cancello dorato con aste arricchite di verghe d' ottone : Bastoni, Traverse* del cancello.

CHIAVISTELLO : parti : *Bastone , Maniglia , Nasello ,* o *Boncinello ,* con *Anelli.*

CONTRAFORTINI , s. m. pl. ferri per tenere aperti i telai delle finestre.

DOCCIA , s. f. canale orizzontale di latta , che riceve l' acqua dalle grondaie , e le versa nei tubi.

† ERRE: è pure str che sta accanto al pozzo cui si sospendono la secchia e la fune.

FERRIATA A CANCELLO : quella che ha i bastoni ritti : *Ferriota a mandorla , mandorlata* o *ammandorlata* quella fatta a rombi: con *Rete a fil di ferro*

MOLLE , s. f pl ferri di più forme ad uso di tener le persiane aperte.

PICCHIOTTOLO , s. m str di ferro con sui si picchia agli usci o alle porte : Rosini , *Luisa Strozzi* 3 , 107 *Picchiottolino* , sottodiminut.

† RASTELLO : *Spuntoni del Rastello.*

STRADE

BANCHINA , O PANCHINA , s. f. è quello spazio di terra che è fra le guide delle strade , e gli orli delle fosse laterali.

BATTUTA , s. f. lo stesso che strada battuta.

BIVIO , s. m. il punto ove s' incontrano due strade.

CALESSABILE , (v. d. u.) agg che dicesi delle strade ove possono andare i calessi, i carri, le carrozze, che diconsi volg. *Carreggiabili:* Targioni, *Viaggi.*

CALLAIA , s. f. valico , passo , e quell' apertura che si fa nelle siepi per poter entrare ne' campi.

CARRAIA , s. f. strada maestra e calessabile in campagna.

CARREGGIATA , s f. strada battuta e frequentata da carri e simili , il solco e l'orma che lasciano i carri ec. nella polvere.

CHIASSAIUOLO : s. m canale fatto a traverso per raccorne e cavarne l'acqua piovana murato dalle bande, e ciottolato nel fondo.

CHIASSO , CHIASSUOLO , s m piccola via

CIOTTOLARE , v. a. lastricare una strada con ciottoli , *Acciottolare , Selciare , Insiniciare.*

CORSO , s m. luogo dove passeggiano le maschere il Carnovale e dove si fanno correre i barberi.

CROCIATA , s. f. luogo dove fanno capo, e s'attraversano due strade in modo che fanno croce , e si dividono in quattro strade il che dicesi propriamente *Quadrivio*

CROCICCHIO , s m crociata , quadrivio o luogo dove rispondono quattro strade

DISERCIARE , v. a. disfare la selciata : *Smattonare* levare i mattoni dal pavimento.

FORCA , s. f. strada che si spartisce in due.

GHIRIGORO, s. m. giravolta, andirivieni

GUIDA, s. f filare di pietre che distingue il lastricato , e l' inghiaiato d' una strada dalla *Banchina.*

INGHIARARE, v. a coprire di ghiaia una strada sterrata: *Inghiarato* strato di ghiaia onde si copre una strada

LABIRINTO , s m. luogo pieno di vie tanto dubbie che chi v' entra non trova modo da uscire.

MARCIAPIEDE, s. m (v. d. u) quello spazio più alto a lati d' una strada , o d' un ponte dove può passare chi cammina a piedi , senza essere incomodato da carri , carrozze e simili.

MASSICIATO, s m massa di sassi posta per lo più per lo ritto nelle strade sterrate sopra cui si getta la rifioritura di ghiaia.

MIMMO , s. m. (v tosc. d u) palo di legno che si pianta lungo le vie per dividere la strada dal marciapiede, *Piolo*

PANCHINA, s f coperta di pietra d' un parapetto o spalletta , *Banchina* V.

PESTA s. f la strada segnata dalle pedate dei viandanti.

PIUOLO , s. m. (v. tosc. d. u) pilastri-

ni o di pietra, o di legno piombati lungo le strade che servono a dividere e guarentire il marciapiede dal passaggio de' carri.

POZZARIGHERA, s. f. piccola pozza, e propriamente le buche delle strade ripiene di acqua piovana.

QUADRIVIO; s. m. luogo dove rispondono quattro strade.

RUOTEGGIO, s. m. pesta fatta dalle ruote delle Carrozze, Carri ec.: Aretino.

SCORCIATOIA, s. f. tragetto, via più corta.

STERRATO, s. m. luogo, o strada che non sia nè selciata, nè lastricata, nè ammattonata.

STRADA. s f. spazio di terreno destinato dal publico per andare da luogo a luogo, *Via-Strada maestra* o *reale*, *calpestata*, *battuta*, *camminata*, *corrente*, *trita*, *frequentata*, *calcata*. *Strada postale*, *strada ciottolata*, *soprastrata*, *strada scropolosa*, *scheggiosa*; *strada rotta*, *affondata*: *e' vi si va fino al ginocchio*, o *a pancia di cavallo*; *e' vi si sfonda*: *Strada gremita di gente*, *Comunitativa*, *del Comune* (non *Comunale*.)

STRADA BATTUTA, quella ove di continuo passano molte genti.

STRADA CORRENTE, vale battuta, frequentata.

STRADA FERRATA, strada fornita di due liste paralelle di lastre di ferro battuto, o fuso faldamente infisse in legno, o in pietra con particolari congegni, sulle quali liste scorrono le ruote dei veicoli di varia forma, e a posta fatti per trasporto de' passeggieri, e di merci. Questi veicoli sono tirati o da bestie, o più comunemente da macchine a vapore: *Strada di ferro* è forse detto con minore proprietà: Gherardini.

STRADA MAESTRA, quella che conduce al luogo principale, o ad altro luogo grande.

STRADA PASSATOIA, ove si può facilmente passare.

STRADA ROTTA, guasta, impraticabile.

STRADA TRAVERSA; quella che esce fuori della strada maestra o regia, o postale, *Scorciatoia*; anche si dice assolutamente *Una traversa*: Gher.

STRADA VICINALE; quella che conduce ad alcuna casa particolare.

STRADELLA CIECA; viottolo senza riuscita.

STRADELLO, s. m. piccola strada: Carli, *Spinatura*.

STRADETTA, s. f. dim. di strada, *Straduzza*.

STRADICCIUOLA, s. f. dim. di strada.

STRADONE, s. m. grande e larga strada: Pananti *Poet. di Teatr.* 10, 8.

TRAGETTO, s. m. piccol sentiero non frequentato e pel quale si abbrevia il cammino; che dicesi anche sostantivamente *Traversa*; *Traghetto*, *Traietto*, *Tragitto*: Caro, *Dafni e Cloe Rag.* IV.

TRAVERSA, s. f. strada non principale che accorcia il cammino, *Tragetto*.

TRIVIO, s. m. incontro di tre strade.

VALICO, s. m. passo per cui si trapassa da una parte all' altra, *Callaia*.

VIA, s. f strada per uso di trasferirsi da luogo a luogo.

VIALE; s. f. strada diritta e lunga con alberi d' ambe le parti, amena e grata al passeggio.

VIETTA, s f. dim. di via, *Viuzza*, *Viuzzo*.

VIOTTOLA, s. f. piccola via non maestra, ed anche via che si fa nei poderi con filari di viti e spalliere d' altra verzura dall' una, e dall' altra banda.

VIOTTOLO, s. m. piccola via, non principale, *Vicolo*.

VIUZZA, s. f. piccola via, *Vietta*.

GUERRA (v. p. 476)

ARMI DA FUOCO (ivi)

† ARCHIBUGIO: *da pietra*, *sfoconato*, sfornito; *rigato*: Botta; *in punto* per tirare, *intasato* che ha fatto più scariche, *Archibusetto* dim.

ARCHIBUGIO BRONTICO, O A FULMINANTE: *Incudine* è il bariletto, *Capsula* o *Cappellozzo*, il tubetto di rame con poca polvere fulminante che s' innesta nell' incudine, *Cane* quel ferro concavo nell' interno che va a percuotere sul cappellozzo per ottenere la scarica, *Piastra* o *Cartella*, quel pezzo d' acciaio che porta il cane. *Fulminante*, *Fucile a percussione*, o *a percossa*.

† CALCATORE: *Battipalle.*
† CAVASTRACCI: *Tirastoppa.*
COPERCHINO, s. m. piccola lastra che copre lo scodellino dell' archibuso.
COPIGLIA, s. f. specie di chiodetto, per lo più a vite, che tiene salde alcune forniture nell' armi da fuoco.
CORPO DELLA MINA: il foro entro il quale s' introduce la polvere: Molossi.
† GUARDAMACCHIE: *Guardamano.*
† MAZZAGATTO: *Ammazzagatti:* Battacchi, *Nov.*
† MONTAR L' ARCHIBUGIO: *Montare o alzare il cane.*
† MOSCHETTONE: Neri *Pres di Sanm.*
PASSATOIO, s. m. specie di munizione da guerra, forse come l' odierna metraglia. Il Cellini, *Vita* ha *Passatoiaccio*, che l' Alberti spiegò per sorta di artiglieria antica.
† PISTOLA: *Pistole corte:* Alfieri *Sat.*
POLVERACCIO, s. m. polverino vecchio, polvere da guerra vecchia, che non è più raggranellata.
† PORTABACCHETTA: *Sbacchettatura.*
SFERRA, s. f. dicesi d' arma cattiva da fuoco.
SGRILLETTAMENTO, s. m. il far scoccare il grilletto dell' armi da fuoco.
SPILLO, s. m. grosso fil di ferro, che si colloca in una parte del Corpo della Mina, dopo che vi è stata introdotta la polvere.
ZAFFO, s. m. quella quantità di terra, o di mattone polverizzato che si calca dopo la polvere nel Corpo della Mina.

ARMI BIANCHE (v. p. 488)

† ACCETTA: Accettina, Spad. *Accettone:* Lalli, *Eneid.*
ASTIERA, s. f. luogo, o istrumento da tenervi appoggiate le aste: Pindemonte, *Odissea.*
CUSPIDE, s. f. punta della lancia: Bracciolini.
† DARDO: *Dardo manesco:* Matteo Villani.
° DAGA, s. f. specie di spada corta di lama molto larga.
† FRANGICAPO, talvolta ha inserito da capo un grosso sasso a punta ottusa.
INFRANGITOIO, s. m. lo stesso che *Frangicapo*, o *Spaccateste* V. Botta *Storia d' America.*
MALLEOLO, s. m. specie di saetta o fascetto con che appiccavasi fuoco: Giamboni cit. dal Somis.
MANUBALESTRO, s. m. maniera d' arme alla mano che gli antichi nomavano Scorpioni, ed è una balestra che si fa muovere colla mano: Somis.
† POMO DELLA SPADA: *Pome-Sommosso, il pomo della Spada:* Corsini, *Torrach.* 7, 54.
† PUGNALE: *Pugnalino* dim. *Pugnalone:* Lalli.
† SCIABOLA: sue parti: *Codolo* o *Stile, Costola* o *Dorso*, il *Debole*, il *Falso*, *Filo* o *Taglio*, *Punta*, *Sguscio*, *Tallone-Sciabolone* accr.
SOPRAFFODERO, s. m. coperta del fodero: Spad.
† SPADA: altre parti: *Codolo* o *Stile*, *Spada a due mani*, *Spadino* dim. Neri.
SQUADRONE, s. m. grande sciabola che ordinariamente portano i soldati di cavalleria grossa: Guadagnoli.

ARMI DIFENSIVE (v. p. 495)

BARBUTA, s. f. celata senza cono e cresta: Monti, *Iliad.* 1, 9.
BAVIERA, s. f. visiera, buffa.
CONO DELL' ELMO: specie di cimiero: Monti, 1, 4.
† COSCIALE: *Cosciere*
CRINIERA, s. f. i crini che sovrappongonsi all' elmo per ornamento: Monti, *Iliade* 1, 3.
ELMETTO, s. m. dim. di elmo, ma si usa anche per elmo.
GINOCCHIERA, s. f. armatura de' ginocchi
GIUBBONE DI MAGLIA: veste di ferro ad uso de' guerrieri: Pomey.
GOLETTA, s. f. armatura da cingere e coprire il collo.
GUANCE DELL' ELMO: le parti laterali: Monti, *Iliade* 1, 12.
† GUANTO DI FERRO: *Manopola, Manezza:* Pomey.

GUINZAGLIO, s. m. i lacci dell' elmo: Monti, *Iliad.* 1, 3.

LASSA, s. f. il cuoio, onde s' imbraccia lo scudo: Monti, *Iliad.* 1 11.

† MANICHE: *Maniconi della corazza:* Lalli, *Eneid.*

MASTROZZO, s. m. pare fosse una specie di cuffia da portare sotto l' elmo e la celata: *il Mastrozzo che si tiene sotto la Ramazzotta le eadde a terra:* Caro, *Lettere.*

ORECCHIONE, s. m. quelle due striscie di cuoio ricoperte per la più di scaglie di metallo che pendono dai lati dell' elmo, e vengono ad annodarsi sotto al mento.

† PANCIERA: *Panciaruolo:* Spad.

PARAPALLE, s m. specie di scudo o di corazza: Battacchi, *Novelle.*

PETTORALE, s. m. lo stesso che *Piastrone* V. Pomey *volg.*

RAMAZZOTTA, s. f. specie di cuffia o di celata di maglia: Caro V. *Mastrozzo.*

SOGA, s. f. la coreggia dello scudo: Monti: *Iliad.* 1, 2 e 5.

SOTTOGOLI, s. m. pl. armature e difese degli elmi che portavansi sotto la gola: Uboldo *descriz. degli Elmi.*

SVOLAZZI, s. m. pl. fornimenti o nastri che pendono dall' elmo: Uboldo.

TORTIGLIERA, s. f. ornamento dell' elmo: Uboldo.

VISTA, s. f. per la visiera dell' elmo.

† ZUCCHETTO: *Zuccotto:* Uboldo.

MACCHINE DA GUERRA (v. p. 500)

ARCOBALESTRO, s. m. balestra che aveva un arco di legno, e quella che si trasportava su carri per averla più pronta all'uopo: *Arcabalestro:* Somis.

ESOSTRA, s. f. ponte di legno che da una torre si spingeva nel muro della città assediata: Bono Giamboni *Vegezio* trad. cit. dal Somis.

FALARICA, s. f. dardo da lanciare sopra un legno d' abete rotondo fuorchè all' estremità ove sta collocato il ferro. Questo legno quadrato come il pilo romano legavano intorno con istoppa, ed impiastravano con pece. Aveva il ferro lungo tre piedi, perchè potesse trafiggere il corpo colle armi, *Malleolo:* Giamboni, cit. dal Somis.

GATTO, s. m. str. militare romano fatto di travi, e buone assi ferme vestite di cuoia recenti, e di centoni acciò non si possa ardere. Dentro ha una trave, ove si mette un ferro uncinato detto falce. Dicesi *Testuggine* dal metter fuori e ritirar la trave e percuotere le mura: Somis.

MOSCOLO, O MUSCOLO, s. m. galleria o gran macchina di legno di forma quadra e talvolta rotonda piena di terra ben battuta e di sassi, che spingevasi nel fosso della città assediata per colmarlo, e far passare le torri. Talvolta era vuota dentro, e se ne valevano i soldati per passare il fosso e scavare le fondamenta delle mura nemiche: Grassi.

ONAGRO, s. m torre, o edificio da gittar pietre grandi, balestra che tragge sassi; ma secondo è la grandezza, o sottigliezza de' nervi, e la grandezza o piccolezza delle pietre porgono più o meno offese: Giamboni, *Vegez.* cit. dal Somis.

PLUTEO, s. m. macchina fatta di assi, crati e simili da cui erano guardati i soldati mentre combattevano e scavavano sotto le mura, *Tavolaccio, Graticcio:* Davanzati.

SAMBUCA, s. f. ponte di legno il quale alzato con funi tese fuor delle navi, o delle torri di legno apriva la via a salire sulle mura o sulle navi de' nemici.

SCORPIONE, s. m. sorta di macchina così detta perchè dava la morte colle minutissime quadrella che scagliava: Somis.

† TESTUGGINE: la trave è passata da un ferro ritorto detto *Falce.*

TORMENTO, s. m. macchina con cui i dardi, i sassi, e le altre cose da lanciare si rivolgono in fune o altro stromento atto a gettare e si spingono contro il nemico: Somis.

VARROCCHIO, s. m sorta d' argano antico fatto d' un gran tornio di legno al quale s' avvolgeva una corda, e si metteva in moto con quattro traversali da quattro uomini per tirare ed alzar gravi pesi: Grassi.

VESTI, INSEGNE EC. (v. p. 502)

† CARTOCCIERE: il Botta ha usato anche *Cartocciera* fem.

CASCO, O CASCHETTO, s. m cappello che portano i soldati: ha *Frontale* o *Tettino* di cuoio che sporge in fuori all' estremità anteriore; e talvolta *Gronda* alla posteriore per iscolo delle acque. Il *Piatto* della testa detto *Imperiale* è pure di cuoio. Dinnanzi ha per lo più una *Piastra* di metallo col distintivo della milizia e il numero del reggimento. Alla sommità è orlato d'un *Gallone* o passamano, e adorno della *Nappa* o *Rappa* (*Pompone*) o da un *Pennacchio*, o *Piumino*. Altri sono guerniti di *Nappe* e *Nappine*: e quasi tutti hanno *Orecchioni* di metallo o a *squama*, o a *catenella* per allacciarsi sotto al mento: *Quasco*, *Berrettone*, volg. *Giaccò*.

CINTOLONE, E CINTURONE s. m. larga cintura per la spada: Bandi *tosc.*

CINTURA, s. f. quella che si cinge a' fianchi per sostegno della spada.

GRANATIERA, s. f. sacco di cuoio contenente da 12 a 15 granate.

† GUIDONE: *Guida*.

MOCCIGLIA, s. f. dallo spagnuolo *Mochila* il *Sacco*: *Brisacco* e in un Bando Leopoldino. V. *Zaino*.

† MONTURA: Guadagnoli

RAPPA, s. f ornamento di lana colorata di varie forme che portasi sul cappello o caschetto, volg. *Pompone* · Grassi.

† SOPRACCALZA: Bandi Leopol. 1780. Nel Rosini *Com.* si trova *Ghette*

STACCA, s. f. ferro in forma di anello fitto nel muro dove si mettono le baudiere: G. Villani, Botta.

† TAMBURO: *stemperato*, che non è accordato, *Bacchetta* o *Mazze* da tamburo; *Toccare il tamburo*, o *battere la cassa*, sonarlo.

UNIFORME, s. m montura, divisa. *Gran divisa* è l' alto uniforme, *Mezza divisa* è il basso uniforme: Casti, Guadagnoli.

LUOGHI, ESERCIZI EC. (v. p. 506)

ARMEGGIAMENTO, s. m le mosse militari, esercizi, volteggiamenti: Botta, *St. d' Amer.*

ARRESTATO IN QUARTIERE, IN CAMPO, NEL CORPO DI GUARDIA: quello che dicono francesemente, *Consegnato*.

CAPOSOLDO, s. m. in pl. *Capisoldi*, per cio che dicesi comunemente. *Ingaggio*: Botta, e si usa anche per quello che si aggiunge al soldo sopra la paga volg *Soprassoldo*.

CARREGGIO, s. m. lo stesso che *Carriaggi*: Botta l. 8.

† CASOTTO: casino della sentinella: Franc.

CHIAMATA, s. f. l' *Appello* de' francesi, cerca, rassegna.

CHI VA LA: grido delle sentinelle, il *Qui vive* de' francesi.

DISCIPLINA, s. f. regola degli eserciti per mantenervi l' ordine, l'obbedienza, i costumi, il coraggio, l' onore.

FARE GLI ESERCIZI MILITARI: cio che si dice armeggiare, e volg. *Manovrare*: Rosini

FARE IL CHI VA LA, O IL CHI VA LI: per domandare il nome a chi si avanza verso le sentinelle.

IMBRACCIAR L' ARMI: sostenere il fucile per mezzo del cane appoggiato al braccio.

MOSSA, s. f per cio che dicesi comunemente *Manovra*: Botta, *st. d' Amer.*

POSTO, s. m luogo occupato da un corpo di soldati.

PUNTONE, s. m figura di cuneo che fanno talvolta i soldati nell' ordinare gli eserciti

RICAMBIO, s. m. dicesi di moltissime cose per uso di guerra, come armi, casse, ruote ec. che si tengono in serbo per valersene a un bisogno, volg. *Riserva*

ROVESCIAR L' ARMA V. *Arma a terra* V. a p. 507.

SPEDALE VOLANTE: V. *Ospedale ambulante*: Rasciusi, *Diz. militare*.

CARICHE E GRADI DELLA MILIZIA (v. p. 511)

† ALFIERE : *Astifero :* Ponza.
ANTIGUARDIA , s. f. V. *Avantiguardia.*
AVANGUARDO , s. m. lo stesso che *Avantiguardia* V.
BOMBISTA , s. m. lo stesso che *Bombardiere :* Neri , *Pres.* di *Sanm.*
CAPITANANZA , s. f. il grado del capitano : Monti , *Iliad.* lib. 2.
† CARABINIERE : il Pomey e lo Spad. hanno *Carabino.*
CASERMIERE , s. m. custode di caserme , o sopraintendente , *Ispettore* come dicono.
CAVATORE , s. m. minatore : Somis. *Giunte Torin.*
COMMILITONE , s. m. compagno di milizia.
COMPAGNIA VOLANTE: quella che dicono *Colonna mobile* : Bartoli st. cit. dal Puoti *Voc.*
CONTRAMINATORE , s. m. quegli che scava la contromina per isventarla : Redi.
† DRAPPELLO : parte d' una compagnia, o divisione d' un battaglione , detto *Pelotone* volg.
FANTI PERDUTI: que' pochi arditi e scelti soldati che si mandano primi ad una fazione pericolosa , volg. *Tiragliori.*
† FROMBOLIERE : *Frombolatore* : Galileo.
† GENDARME : *Gendarmeria*: Pananti.
GREGARIO , agg. che dassi a' soldati colletizii: Botta , *St. d' Am.*
GUARDAPOSTO , s. m. soldato distaccato messo a guardia d' alcun posto : Bandi *Leop.* cit. dal Molossi.
MAGGIORE DI PIAZZA , volg. *Aiutante maggiore* , ufficiale che ha cura della guardia e custodia della piazza , e dà gli ordini alle pattuglie , alle ronde , e alle sentinelle ; ed è il terzo ufficiale che comanda la piazza.
MINATORE , s. m. colui che scava la mina : Neri *Pres. di Sanm.* 5 , 40.
ORMATORE , s. m. lo stesso che *Speculatore* V. Botta *St. d' Am.*
PALAIUOLO , s. m. soldato che serve a far palizzate , ed altre fortificazioni : Botta *St. d' Amer.*
† PICCHETTO : o ad eseguire una fazione.
PREVOSTO , s. m. quegli che ha l' incarico di vegliare all' esatta disciplina de' bandi militari nel campo , o nei quartieri volg. *Profosso* Grassi.
RETROGUARDO , s. m. lo stesso che *Retroguardia* V.
† SAETTATORE: *Saettiere:* Monti, *Iliad.* 1 , 4.
† SENTINELLA : è la guardia che si fa in tempo di notte : *Sentinella ordinanza* volg. *Piantone.*
SOLDATI LEGGIERI : armati alla leggiera.
SPECULATORE , s. m. lo stesso che esploratore , spia : Botta *St. d' Amer.*
SPIANATORE , s. m. lo stesso che *Guastatore* : Botta.
SQUADRIGLIA , s. f. piccola squadra.
† SQUADRONE : per lo più di cavalleria formato di 110 cavalli.
STANZIALE , s. m. soldato di guarnigione , che sta a' quartieri ; per lo più si usa come aggettivo : Botta *St. d' America.*
STRACORRIDORE , s m. soldato che precede e trascorre avanti agli altri per assicurare il cammino di quelli che lo seguono e pigliar lingua del nemico , *Stracorritore* : Grassi.
† TAMBURO: *Tamburiere.*
† TORRIGIANO: *Torriere* : Botta.
† VEDETTA : ed anche sentinella a cavallo.

OPERAZIONI DELLA GUERRA (v. p. 521)

BASTIONARSI , v. n. p. chiudersi con bastioni : Botta.
CANNONEGGIARE , v. a. lo spesso tirare de' cannoni : *Scannonizzare.*
DISERZIONE , s. f. abbandono furtivo della milizia.
† FAR LO SPIANO : *Far la spianata.*
FORAGGIARE , v. a. far provvisione di

paglia e fieno per le bestie e particolarmente in guerra: *Foraggio* è la provvisione fatta.

MARCIARE, v. n. il camminare degli eserciti de' soldati: *Marcia*, *Marciata* sost.

POSARE LE SENTINELLE: condurre e stabilire in un posto assegnato le sentinelle, e le scolte.

RINGUAINARE, v. a. rimettere l'armi nel fodero, o nella guaina: Corsini, *Torrach.* 5, 65.

ROTTA, s. f. sconfitta, disfatta d'esercito.

SCARICA, s. f. sparata di più armi da fuoco in un tempo; ed anche d'una sola.

SCATTARE A VUOTO: dicesi dell'armi da fuoco quando non prendono fuoco.

SMONTARE LA GUARDIA: E SMONTARE assol. terminare di farla, contrario di *Montare*: Bandi Leopol. 1780.

STENDARE, v. n. levare le tende dell'esercito: Botta.

GIURISPRUDENZA (v. p. 532)

STATI E RELAZIONI DEGLI UOMINI (535)

ANTISUOCERO, s. m. padre dello suocero: Baruffaldi.

† ARCAVOLO: ARCAVOLA s. f. Berni.

AVUNCOLO, s. m. zio: Monti, *Iliad.*

BISAVO, s. m. lo stesso che *Bisavolo*: Spad. *Bisavola fem.*

BISAVOLA, s. f. madre dell'avolo: Pomey, Guadagnoli.

COLLITIGANTE, s. m. colui che litiga contro di te, *Avversario*: Bembo *cit. dal* Somis

CONSUOCERO, s. m. il padre della sposa rispetto al padre dello sposo: Francios.

† FIGLIOCCIO: *Figlioccino dim.*

GEMELLO, s. m. quegli che è nato ad un parto con un altro.

† MADRE: *Madricina*, *Madricciuola*, *Madricella dim.* Spad.

PROAVO, s. m. *Proavola*, fem.

TRISAVOLO, s. m. il terzo avo, *Trisavola* la fem. Pomey.

VEDOVA, s. f. donna cui è morto lo sposo, *Vedovella*, *Vedovina* dim.

VEDOVO, s. m. colui al quale è morta la moglie, *Vedovello* dim. Spad.

CONTRATTI ED AZIONI (v. p. 543)

ROGO, E ROGITO, s. m. lo scritto autentico che fa il Notaio: Feio Belcari, *Vit. del B. Colombini.*

SOPRADDOTE, s. f. *Contradote* V.

SUCCESSIONI (v. p. 551)

DUPONDIO, s. m. eredità divisa in 24 oncie.

TESTATORE, s. m. colui che fa testamento, *Testatrice*. Rosasco.

DELITTI (v. p. 557)

INQUISITO, s. m. colui che viene esaminato per un delitto, o al quale esso delitto viene apposto: Varchi, *Stor.*

MAGISTRATI E MINISTRI (v. p. 563)

CONGIUDICE, s. m. colui che è dato compagno al giudice per giudicar insieme.

† MAZZIERE: *Proto Mazziere*, il capo de' Mazzieri: Alfieri, *Comed.*

SOVRAINTÈNDENTE DI POLIZIA: il capo volg. *Ispettore*, *Direttore*: Botta *st. d' Amer.*

VICE-GOVERNATORE, s. m. chi rappresenta il Governatore: Botta.

MEDICINA (v. p. 567)

PARTI DEL CORPO (ivi)

ANCONE, s. m. il grosso dell' anca.

BAFFO, s. m. peli che si lasciano crescere sul labbro superiore; comunemente diconsi *Baffi* in pl. Guadagnoli.

† BARBA: *Barba spiovuta, rada, forfecchina*, o *a coda di rondine, piattolosa, sucida: a cavolo e a broccolo, cavolina, piumosa, bella e lunga, curata*: *Barbetta* dim. *Minuto di barba*, che ne ha poca: *Accotonarsi la barba*: arricciarla, pettinarla.

BRACCIO, s. m. membro dell' uomo formato di due ossa *Ulna* e *Radio* che deriva dalla spalla e termina alla mano. Nel numero del più si dice meglio le *Braccia*.

BUCCOLA, s. f. *Pappagorgia* V.

† CAPELLO: *neri, biondi, grigi, semicanuti, bianchi.*

† CASSO: *Cassero.*

CIOTOLA, s. f. l' osso che s' innesta alla coscia: Monti, *Iliad.* 1, 5.

CLAVICOLA, s. f. così chiamansi le due ossa ritorte dalla parte superiore del petto presso la radice del collo.

† COPPA: *Nuca.*

CORDA MAGNA, s. f. tendine grosso che dal polpaccio va al garetto.

† COSTOLA: le costole sono 12 da ciascun lato, 7 delle quali diconsi vere, ed unisconsi collo sterno.

† DENTE: *Collo*, parte media del dente, *Corona* la parte esterna, *Smalto* specie di vernice che ricopre la corona, *Radice* quella parte che s' innesta nell' alveolo. *Dente Vetrino*, o *Marmolino.*

† DITO: *Nocche.*

EPIGLOTTA, s. f. membrana con cui chiudesi il meato dell' asperarteria. *Epiglossa*: Caro *cit. dal* Rosasco.

FACCIA, s. f. la parte anteriore dell' uomo dalla sommità della fronte all' estremità del mento, *Viso*, *Volto.*

FIOCCA, s. f. parte più rilevata del dorso del piede, il Bracc. ha *Fiocco.*

FORO CIECO: apertura verso la base della lingua.

† GAMBA, composta di due ossa lunghe *stinco* o *tibia*, *fibula*: *Gambe schiette*; *scarse, spolpate, strambe* o a *balestruccio*, a *tromba* o *enfiate*, *di finocchi* o *deboli.*

GARGAME, s. m. l' incavo dell' ombellico.

GIUNTURA, s. f. connessione dell' ossa, *Articolazione.*

† LINGUA: sue parti: *Punta*, *Dorso*, *Margini*, *Base*, *Foro Cieco*, *Frenello* o *Scilinguagnolo.*

LUNETTA, s. f. segno più, o meno bianco appiè dell' ugna.

MAMMELLA, s. f. corpi glandulosi e rilevati nel petto; hanno nel centro una punta detta *Capezzolo*, intorno al quale è un cerchietto rosastro, detto *Areola.*

MEMBRO, s. m. parte esteriore del corpo dell' animale distinta da tutte l' altre per qualche funzione particolare, come il braccio, la mano, la gamba, il piede, ma non si dice del capo. Nel numero del più dicesi *Membri*, e *Membra.*

MOSCHINO, s. m. V. *Pizzo*: Guad.

MUSCOLO, s. m. parte carnosa del corpo dell' animale composta di nervi, carne e fibre, che serve principalmente al moto, e da' quali dipende.

† MUSTACCHI, s. m. pl. *Mustacchini*: Belli.

NAPPA, s. f. rialto carnoso del mento.

† NASO: altre parti: *Radice* è la cima della canna, *Ali* o *pinne* le parti laterali, e più specialmente le falde, *Tra-*

mezza o *Setto*, cartilagine che separa le narici.

NATICA, s. f. quella parte carnosa e deretana del corpo fra la cintura, e l' appiccatura delle cosce, e su cui si siede.

NODO, s. m. giuntura del capo col collo.

NOTTOLLINO, s. m. nodo della gola.

OCCHIO: *cisposo*, *cipardo*, *cispicoso*, *lipposo*, *lippo*, *caccoloso*, *scerpellato*.

† ORECCHIO: parti, *Padiglione* cartilagine rivestita di pelle che costituisce l' *Auricola*, *Ceppo* ringrosso che unisce l' orecchia al cranio, *Lobo* parte inferiore: *Elice* V. *Antelice* V. *Titrago* prominenza triangolare coperta interamente di peli, che sta incontro al meato uditorio: *Antitrago* l' altra prominenza in basso dell' Orecchio sopra la quale finisce l' Antelice: *Cerume* V.

OSSO, s. m. parte solidissima del corpo dell' animale, bianca e priva di senso congiunta e collegata a nervi. In pl. si dice gli *Ossi*, e più comunemente le *Ossa*.

OSSO SACRO: osso situato al dissotto dell' ultima vertebra dei lombi.

PALETTA, s. f. la scapola dell' omero: Monti, *Iliad.* 1, 5.

† PIEDE: sue parti: *Tarso* è la parte posteriore: *Metatarso* la parte anteriore, *Dosso* o *Dorso* il così detto Collo, *Calcagno*: *Dita*, che sono il *Pollice*, l' *Indice*, il *Terzo*, il *Quarto*, il *Mignolo*; *Pianta*, *Fiocca* la parte più rilevata del dosso.

POLMONE, s. m parte interna del corpo dell' animale, che è l' organo della respirazione.

POLPA, s. f. la parte deretana, e più carnosa della gamba, *Polpaccio*.

† POPPA: *Poccia*, *Pizza*, *Poppellina* dim.

† SPINA: serie di 24 ossetti, e propriamente 5 al collo, 12 alla schiena, e 5 ai lombi.

TONSILLA, s. f. nomi de' corpi glandulosi che sono ai lati del velo palatino.

AZIONI E PASSIONI DEL CORPO (v. p. 578)

ACCAPPONARE LA VITA: arruvidare. *Aver le carni accapponate*, quel farsi ruvida la pelle per freddo o simile: Batt. *Nov.*

INFERMITA' (v. p. 588)

† CAPOGIRO: *Giracapo*, Redi.

† EPILESSIA. s. f. *Gotta caduca*; *Mitrito*.

INTERFREGATURA, s. f. lieve escoriazione, che suol nascere fra natica e natica, o fra le coscie a chi fa cammino e suda. *Scoiarsi*, *Scoriarsi*.

SPINA VENTOSA: carie interna dell' ossa.

† TIMPANITE: *Timpanitide*. Rosasco.

STRUMENTI DI CHIRURGIA EC. (v. p. 604)

BAGNATOIA, s. f. tinozza in cui si fanno i bagni.

CHIAVE, s. f. str. da cavare i denti.

† FARMACIA: il Bartoli usò *Farmacopea*.

† STAMPELLA: Rosa, *Sat. IV*.

TAPPONE, s. m. panno raddoppiato che si stende sotto a' malati.

TRAVERSA, s f lenzuolo addoppiato che si stende sotto a' malati, ma per lo più ad uso di sollevarli, o trasportarli.

OPERATORI DELLA MEDICINA EC. (v. p. 614)

ARCHIATRO, s. m. medico del principe, medico di corte.
BAGNAIUOLO, s. m. chi custodisce i bagni, e serve quelli che li prendono.
INOCULATORE, s. m. chi fa l'innesto del vaiuolo: Bandi Leop. 1780 *cit. dal* Molossi.
† OSTETRICANTE: *Ostetrico*: Guad.
PESTATORE DELLE SPEZIE: il facchino delle spezierie: Lamer. *Letture.*
PROTOFISICO, s. m. primo medico; *Protomedico:* Baruff. *Diz. Rime Sdrucc.*
PROTOMEDICO, s. m. il primo medico: Spad.
SEMPLICISTA, s. m. colui che raccoglie o vende erbe medicinali.
SETTORE, s. m. chi taglia i cadaveri per l'anatomia.
STILLATORE, s. m. chi distilla erbe ed altro per gli usi medici.
STUFAIUOLO, s. m. lo stesso che *Bagnaiuolo* V.
UNGUENTIERE, s. m. chi fa o prepara unguenti: Veneroni.
VISITANDINA, s. f. donna pia consecrata all'assistenza degl'infermi: Pananti, *Poet*, 18, 11.

NAUTICA (v. p. 616)

LUOGHI DI MARE (ivi)

DRAIA, E DRAGA, s. f. strumento per iscavare l'interrimento de' porti con qualche motore applicato: Stratico: *Pirodraia* è quello che è mosso dal vapore.

VENTI (v. p. 620)

APELIOTE, s. m. vento di levante detto da Geografi *Est*, *Apeliota.*
LEVANTIERA, s. f. vento di levante.
SPURINO, s. m. vento improvviso e furioso come turbine: Spad.
VENTAGGINE, s. f. turbine di vento.

NAVI E LORO SPECIE (v. p. 622)

ARMATETTA, s. f piccola armata: Botta.
BARCHETTINO, s. m. piccola barca: Lamer. *Lett.*
BARCONE, s. m. barca grande.
† BASTIMENTO: *Babordo* è la sua parte sinistra, guardando da poppa, *Tribordo*, o *Stribordo* la parte destra.
BATTELLO A VAPORE: V. *Piroscafo.*
BOVE, s. m specie di barca dell'Adriatico.
† BRAGOZZO: *Baragozzo*
† BURCHIELLO: *Burchiella.*
BURCHIO: *Burchietto*: Botta.
GIUNCO, s. m. naviglio, cui gli Americani danno nome di *Schooner*: Botta *St. d' Amer.*
† GONDOLA: *Gondoletta*, *Gondolina*: Spad.
† FISOLERA: il Cellini ha detto *Fusoliera.*
LAGHERO, s m sorta di piccola nave del mediterraneo.
LANCIARA, s. f. sorta di barca: Botta.
MARTIGAVO, s. m. specie di nave che si usa molto nel mediterraneo.
MISTICO, s m. sorta di barca usata nel mediterraneo.
NAFORELLO, s. m. barca leggiera da trasporto.
NAVE DA CARICO: quella che serve a trasporti delle cose.

ONERARIA, agg. di nave da carico: Botta *St. d' Amer.*
PIROSCAFO, s. m. battello a vapore. In mezzo alla sentina ha un *Fornello* per far bollire l' acqua in una *Caldaia* aperta: il vapore che si solleva da quest' acqua bollente passa per un gran *Tubo*, e colla sua forza espansiva mette in moto due *Rotoni* per la più con *Razzi* di ferro, e con *Pale* di legno simili a quelle che fan girare le macine del molino. *Cilindri*, *Bilanciera*, *Pompe* o *Trombe*, *Cannone del fornello*.
SCHIERAZZO, E SCHIRAZZO, s. m. specie di nave: Guicciardini.
SCHILETTO, s. m. sorta di piccola nave
SCIABECCO, s. m. sorta di nave turca, o fatta a quella somiglianza.
SCIATTA, s. f. lo stesso che *Piroga* V. Botta.

NAVE E SUE PARTI (v. p. 629)

AMO, s. m. per *Braccio* dell' ancora: Ariosto *C.* 11, *st* 38.
DENTE, s m. per le patte e marre dell' àncora: Testi, *Poesie.*
FORCOLA: pezzo di legno fitto nella sponda della nave.

PERSONE DELLA MARINA (v. p. 674)

BATTELLIERE, s. m. condottiere del battello.
REGISTRATORE DEL VICE AMMIRAGLIATO: Botta *st. d' America.*
SCAFAIUOLO, s. m. guidatore della scafa.
SOTTO AMMIRAGLIO: ufficiale minore del *Vice Ammiraglio*: disse il Botta *st. d' America*, *lib.* 3. *E da Sotto Ammiraglio che era, il creò Vice Ammiraglio*
VICE AMMIRAGLIO: che fa le veci dell' Ammiraglio.

IDROLOGIA (p. v. 693)

ACQUA E SUE METEORE (ivi)

SBOCCATOIO, s m. luogo ove sboccano le acque.
† SPALAR LA NEVE: trovasi pur detto *Far la rotta*: Parenti, *Eserc. fil. N.* 2.

ADUNANZE DELL' ACQUA (v. p. 695)

† BORRO: *Borratello.*
† CISTERNA: *Cisternone*: Lamer
TOPINARA, s. f. buca o caverna fatta nelle rive d' un fiume dalle talpe, da topi, o da altri simili animalucci.

RIPARI E MACCHINE DA ACQUA (v. p. 699)

EMISSARIO, s m nome dell' aperture naturali o artificiali donde i laghi, o i canali mandano fuori le loro acque. Un emissario artificiale è detto *Scaricatoio.*
PENNELLO, s. m riparo che si fa con fascinate, o gabbionate di sterpi, sassi sciolti, ed anche materiali in calcina, che s' interna nella ripa, e si stende nell' alveo del fiume per difesa delle corrosioni: *Dentello*, *Pignone.*

† SOVRASSOGLIO: *Soprassoglio*: Monti, *Lett.*
TROMBA: str. cilindrico per far salire l' acqua ec. sue parti o giuochi: *Stantufo*, *Valvola*, *Menatoio*, *Bracciale* per mettere in moto la tromba.

PIROLOGIA (v. p. 704)

PIROTECNIA (707)

FIAMMATA: s f. fiamma passeggiera e momentanea.
FOCHISTA, s. m. chi fa i fuochi artificiali, *Pirotecnico*: Belli, *Versi ined.*
GIRELLUZZO, s. m. piccola ruota di girandola: Belli, *Versi ined.*

STORIA NATURALE (v. p. 709)

ZOOLOGIA (ivi)

QUADRUPEDI

† AGNELLO: *Agnellatura*, la figliatura delle pecore.
CERVO RANGIFERO: Il Baruffaldi ha *Rangifero* sost.
† CONIGLIO: *Conigliuccio*, *Conigliolo*, *Conigliolino*.
† GHIOTTONE: correggi (*Ursus Gulo*).
† IPPELAFO (*Cervus Hypelaphus*) *Equicervo*: Baruffaldi.
LAMA, s. m. (*Camelus Llacma*) specie di cammello.
PECORO, s. m. maschio della pecora, *Pecorino* dim. Guadagnoli.
† TAPIRO: (*Tapir Americanus*).
† TASSO: nell' Esopo *volg.* testo Riccardiano fav. VII la femmina del Tasso è detta TASSA.
TEMPORILE, O TEMPAIUOLO, s. m. porcastro, o porco giovanile: Ridolfi.
† TORO BRADO, che non è domato.
† VIGOGNA: (*Camelus vicuna*).
† VIVERRA: *Mangosta.*

VOLATILI (v. p. 724)

† ANATRA: *Anatroncelli*: Pananti.
† FAGIANO: *Fagianotti*: Panunto.
† GALLO: *Gallo rufo*, *nano*.
GRUINO, s. m. pulcino della grue.
† OCA: *Paperino*, *Paperina* dim. *Oconе* accr.
† POLLO: *Polli Campii*, polli di campagna, a differenza di quelli di stia.
QUAGLIOTTO, s m. quaglia giovine.
† TACCHINO *Tacchinello* dim. *Tacchinone* accr. Il Tacchino ha la testa e il collo sparsi di *Verruche* carnose, alle radici del becco ha attaccata una *Caruncola* carnosa e conica: gli pendono dalla mascella inferiore rossi, e larghi *bargigli*, e sotto questi lungo il petto ha certe pallottole rosse dette volg. *Coralli*. Il Tacchino, grida, gorgoglia, si pavoneggia, sbuffa, e fa la ruota.

PESCI (v. p. 740)

† ADELLO: (*Acipenser huso*) ov' è *Cops* leggi *Cobs*: *Adeno*, *Colpesce*, *Pesce Colla*.
† CEFALI: *Cefalotti*: Panunto.
† DUGONE: (*Hallicore*: Illig.)

† SARDELLA: *Sardellone*: Caporali.
† TORPEDINE: *Torpedinini* ha lo Spallanzani.

ANFIBII RETTILI (v. p. 747)

† CAIMANE: il Coccodrillo detto *Gavial* credesi la *Lacerta Gangetica*.
† CAMALEONTE; il Redi *Lettere* ha detto *Camaleontessa* la femmina del Camaleonte.

SERPENTI (v. p. 751)

† CECILIA: (*Acontius Caecus*).

CROSTACEI (v. p. 757)

ASTACO: gambero marino a coda lunga
CANNOCCHIA, s. f. (*Cancer mantis*) specie di picciol granchio marino a coda lunga articolata: *Corallo* è la midolla d'un rosso rancio che alcune specie hanno lungo la schiena, detta volg. *Cera*.

PARTI DEGLI ANIMALI (v. p. 767)

COCCIA, s. f. guscio d'un testaceo, conchiglia.
CONCA, s. f. nicchio, valva, il guscio delle conchiglie.
† CORNO: quelle de' cervi diconsi *Pugnali* allorchè spuntano, o poco dappoi; *Ramora* le corte ramificazioni che nascono sui lati delle corna, *Palco* la parte più alta delle corna che si allarga a guisa di mano; *Ceppo* il tronco, o fusto del corno
TRONFIO agg che dicesi del collo del colombo, quando gonfiato nella gola segue la colomba

STANZE DELLE BESTIE (v. p. 773)

ANITRIERA, s. f. la stanza delle anitre: *Anitraia*, luogo dove si allevano e pigliano le anitre domestiche e salvatiche.
† COLOMBAIA: parti *Buche*, *Cassette*, *Cestini*.
† FAGIANAIA: *Fagianiera*.
† FORMICAIO: *Formicolaio*: Lamb. *Lett.*
OVILE, s. m stalla delle pecore.
PORCHERECCIA, s f. stalla de' maiali Atti de' Georg.

SUONI NATURALI DELLE BESTIE (v. p. 776)

ABBAIO, s. m. la voce del Cane: Fed Bellcari.
COCCODO', COCCOBÈ, COCCODÈ: voci della Gallina, quando ha fatto l'ovo.
† FISCHIARE: dicesi anche dell' Anatre salvatiche dette *Bibbi*.
† GURGULIARE: *Gorgogliare*.
RIGNARE, v. n. il mandar fuori la vo-

ce, che fa il Cavallo, ed anche il verso del Gallo quando è in furia.
† RUGGIRE: trovasi pur detto della tigre.
† SCHIAMAZZARE: dicesi lo stridere dell' Anitra.
SFRINGUELLARE *Sfringuellata* il sost.
† STREPITARE: è pur detto del Pavone.
† TETRINARE: *Tritinare*: Veneroni.
TUFFARE, v. n. p. dicesi degli uccelli quando calano ad un tratto dall' aria. Savi, *Ornit.*
VAGOLARE, v. n. la voce del Cigno.
ZILLO, s. m. verso molto acuto che fanno certi uccellini, che fa sentire il suono della Z forte, e particolarmente verso de' Rampichini. Al Molossi sembra possa dirsi anche del verso acuto di certi insetti.
† ZINGIGOLARE *Zifillare*: Veneroni.

BOTANICA

FIORI E ERBE ODORATE (v. p. 791)

BOTTONCINI D' ORO: fiori che sono una specie di ranuncoli.
CRANIOLARIA, s. f. (*Martynia proboscidea*) pianta americana che ha un frutto bizzarro, che in certo modo somiglia al capo d' un uccello, *Pianta dell' uccello.*
NASTURZIO: *Tropeolo*: Lambr.
ROSA, *boccia* o *boccino*, *bocciuolo* di *rosa.*

BIADE E LEGUMI (v. p. 809)

† FUNGO: *Morilli*, *Morocci* o *porcini*: *Spugnoli* dalla loro somiglianza alle spugne: altre parti *Gambo*, *Cappello.*
† SCALOGNI: *Scalognetto*; Panunto.

FRUTTI (v. p. 816)

† NOCE: *Noci a piccia*: Lamer. *Lett.*
† NOCCIUOLA: *Nocciuole a filza* quelle che infilzate ad un fil di refe sono raccolte in mazzo: Puoti, *Vocab.*

STRUTTURA DELLE PIANTE (v. p. 821)

† CALICE: quello delle ghiande è pur detto *Coppella.*
† CANAPULO: *Cannevello* Baruff. *Canapeide.*
CARTOCCIO, s. m. l' involucro degli sfogli, o le grandi glume che invilluppano strettamente la spiga o pannòcchia del gran turco.
† CIUFFO: ed i peli del granturco Lamer. *lett.*
FRANGE, s. f. pl. quei fili aggrovigliati della materia stessa del popone che stanno in esso, e in cui trovansi sparsi i semi: Puoti, *Vocab.*

GIARDINI (v. p. 832)

CANCELLO, s. m. imposta di porta fatta di ferro, o di stecconi commessi, talvolta con ornati · *Cancellino*, dim.

CASSETTA A MANO: cassetta di legno, mattoni, o terra cotta, o di fabbrica, che si riempie di terra e vi si mettono piante, frutici, o piccoli alberi: Picci, *Vocab. Nap. Ital.*

CONSERVA, s. f. specie di cisterna d'acqua per la più sormontata da mazzacavalli, per irrigare i fiori.

FINTERIA, s. f. verzura che si unisce ad un mazzo di fiori per farlo più vago e fornito.

FIORISTA, s. m. dilettante e coltivatore di fiori: Magalotti, Lamb.

FOGNA, s. f. coccio e foro per cui nei vasi da fiori si da scolo al soverchio umido.

FONTANA, s. f luogo dove artificialmente ne' giardini si fanno scaturire acque: sue parti, *Maschcrone, Bocciuolo, Chiave, Vasca* o *Tazza, Pila, Cannella, Fonte* Sin.: *Fonticina* dim

FORBICI DA POTARE: forbicioni che si usano per ridurre e potare le siepi e gli agrumi: Targioni.

GROTTA, s. f. cavernetta fatta con artificio guarnita di stallattiti, conche marine, muschi ec.

IMPANTANARE, v. n dicesi de' vasi de' fiori che quando hanno il fondo molto piano e più difficile, e talvolta impedito lo sgorgo dell' acque attraverso della fogna: Piccioli, *Antotrofia* cit dal Molossi

INFRESCATOIO, s m. *Innaffiatoio* V.

INNAFFIATOIO, s. m. lo stesso che *Annaffiatoio* V. sue parti: *Collo, Palla* o *Bocchetta traforata, Manico*

MOLLETTE DA AGRUMI, piccole molle da potare, e rimondare agrumi: Targioni.

† PERGOLA, PERGOLATO v. a p 123.

PIANELLO, s m lo stesso che *Aiuola* Pianelli *tondi, quadri* Lamb. *Lettere*

PIOGGIA, s f getto o caduta d' acqua delle fontane in minutissime stille.

PISPINO, s. m. *Zampillo* V.

PORCA, s. f. lo stesso che aiuola.

RAMICELLO, s. m. piccolo ramo, o zampillo d' acqua delle fontane.

ROTELLA, s. f sostegno circolare di pietra che serve a tenervi sopra vasi l' inverno nelle stufe.

SCAFFALE, s. m specie di scanzia da tenervi sopra i vasi de' fiori

SERBATOIO, s m. specie di peschiera per tenervi, e conservarvi le acque

SOTTOVASO, s. m sorta di piatto di terra che si pone sotto i vasi da fiori per ricever l' umido che scola dalla fogna di quelli: Lamb. *Lett.*

STANZONE DA FIORI: lo stesso che *Tepidario* V.

STRADELLINA, s f picciola via de' giardini: Lamb., *Lett.*

TEPIDARIO, s m stanzone ove nell'inverno si ripongono i fiori, e gli agrumi: Savi, *Ornit.*

VIALE, s. m. largo sentiero con filari d' alberi e spalliere di verdura dall'una e l' altra parte.

VIOTTOLA, s f. piccola strada de' giardini, *Viottolino* dim. Lamb., *Lett*

ZAMPILLO, s m sottil filo d' acqua che esce dalle fontane.

MINERALOGIA

OPERATORI DELLE MINIERE (v. p. 847)

CARRETTAIO, s m quegli che colle carrette trasporta la terra o i minerali: Lamb. *Lett. Viaggetto all'Isola d'Elba.*

CAVATORE, s. m. chi cava nelle miniere.

MINATORE, s. m. quegli che lavora nelle Miniere: Lamb. ivi.

PICCONIERE, s. m colui che nelle miniere cava la terra e il minerale coi picconi. Lamb. ivi.

ROMPITORE, s. m. quegli che dirompe i massi o i minerali nelle miniere : Lamer. ivi.

ZAPPATORE, s. m chi lavora di zappa nelle miniere : Lamer.

RELIGIONE

ARNESI E UTENSILI DELLE CHIESE (v. p. 851)

† CALICE: *Custodia* del calice.

CREDENZA, s. f. tavola che si apparecchia colle ampolle ed altro per servire alla messa de' preti e al pontificale de' vescovi.

OMBRELLINO PER LA S. EUCARESITA, è di seta bianca damascata, o di lama d' oro guernito di trine e frangie d' oro, o di seta con manico o bastone nero; che talvolta si ripiega in due e si custodisce in una saccoccia, o di seta, o di tela. Il Papa usa Ombrellini di damasco rosso con trine e frange d' oro, e fiocchi di seta rossa.

POLIZZINO DELLA COMUNIONE : viglietto stampato con una breve leggenda che dassi dai Parrochi a chi ha adempiuto al precetto della Pasqua : Puoti, *Vocab.*

ABITI E PARAMENTI SACRI (v. p. 858)

† MANIPOLO : è fatto a foggia di piccola stola e si lega al braccio con due fettuccie, è di seta o d' altro drappo del colore de' paramenti e nelle due estremità ov' è in mezzo una croce, termina in larghezza quasi del doppio.

† MANTELLETTA : veste ampia che arriva al ginocchio aperta interamente dinanzi, di seta, o saia del colore proprio di chi la porta, senza maniche, con due larghe aperture per introdurvi le braccia, colletto basso che cinge il collo e si ferma con un uncinello : Moroni.

MANTELLONE, s. m. sopravveste talare della forma della Mantelletta; ma che si allunga fino a piedi, e di dietro ha due strette striscie pendenti, o finte maniche. È poi paonazzo, o nero di seta, o saia secondo i tempi e le persone : Moroni.

MANTO PAPALE : veste di seta, o ricamata d' oro amplissima, e con istrascico, di forma simile al piviale, senza maniche e tutt' aperta dinnanzi, fermata sul petto dal formale con uncinelli coperti : Moroni.

SOLI-DEO piccola berrettina per lo più di seta combaciante il capo che adoperano i preti per coprirsi in Chiesa : Puoti, *Vocab.*

CARICHE E DIGNITA' EC. (v. p. 862)

† METROPOLITANO : capo e primo vescovo d' un'ecclesiastica provincia, detto eziandio *Arcivescovo.*

RITI, CORO, OFFICIATURA EC. (v. p. 866)

INVITATORIO, s m. l' antifona o versetto che si canta, o si recita comunemente al principio del mattutino avanti il salmo *Venite exultemus* e si replica almeno in parte, dopo ciascun versetto.

MEMENTO, s. m. parte del canone della Messa in cui si fa commemorazione dei vivi, e dei defonti. Quello de' vivi è prima della Consacrazione, l' altro de morti dopo.

FRATI E MONACI (v. p. 883)

FRATELLI DELLA DOTTRINA CRISTIANA: V. *Ignorantelli*

IGNORANTELLI, s. m. pl. instituto religioso che ammaestra i fanciulli nelle verità della Religione e negli elementi delle lettere: *Ignorantini.*

MELCHITA, s m. specie di monaco basiliano della Congregazione del *SS. Salvatore*, e di *S Gio Battista di Soairo.*

MENDICANTE, s. m. e agg. ordine religioso che vive d' elemosina: e talvolta possiede per privilegio di Papi.

† MERCEDARIO · e ve n' ha de' *Scalzi.*

ORDINE RELIGIOSO: congregazione di religiosi che hanno un capo, una regola, un abito, e un modo di vivere a tutti comune.

MONACHE (v. p. 888)

DAME DEL SACRO CUORE: nobile instituto di religiose che si occupano nella educazione delle fanciulle.

† MONTALVE: instituite da *Eleonora Ramirez* ec.

† ORSOLINE: indossano tonaca bigia di sotto, veste nera al di sopra, manto nero, e cintura di cuoio.

OSPITALIERA, s. f. dicesi alle monache di quegl' instituti che servono negli spedali degl' infermi.

ZOCCOLANTE, s. f. monaca che serva la regola de' Minori Osservanti di S. Francesco.

GRADI E TITOLI EC. (v. p. 892)

COADIUTORE, s. m. religioso non da messa ne' Gesuiti: *Fratel coadiutore* V.

CONSULTORE, s. m. specie di consigliero del generale in alcune religioni.

INFERMARIO, s. m. chi presiede all' infermeria de' conventi, o ha cura degl' infermi; *Infermiere.*

RETTORE, s m. capo d' una casa religiosa, specialmente di Gesuiti.

SUPERIORE, s. m. il capo d' un convento, o d' una Religione che allora è detto *Superior Maggiore.*

VISITATORE, s. m. quegli che ha cura di visitare i conventi, per vedere, se ogni cosa vi sia, e vi si faccia a dovere.

VESTIMENTI (v. p. 894)

LOMBARIO, s. m. corda che i certosini si cingono ai reni.

LUOGHI DI DIMORA EC. (v. p. 896)

SARTORIA, s. f luogo ne' conventi, ove si fanno gli abiti dei religiosi o delle religiose: Bartoli.

FINE

RESENTE

BISOGNI NATUI
PER CUI BASTA

BISOGNI FATTIZII
I QUALI APPAGA COLL

ARTI LIBERALI

SCIENZE

Vittuaria. pag. ca. pag. 388-960
Vestimento. » ara. . » 414-961
Abitazione. » tura . » 428-962
sione . » 436-963
E PER QUESTI HA itettura » 437- ivi
D'

Agricoltura. » 1
Caccia . . » 1
Pescagione. » 1

Guerra. pag. 476-966
Giurisprudenza . . » 532-971
Medicina . » 567-972
Nautica . » 616-974
Geografia . » 678- —
Gnomonica » 682- —
Astronomia » 685- —
Idrologia . » 695-975
Pirologia . » 701-976
Storia Naturale . . » 709- ivi
Zoologia . » ivi- ivi
Botanica . » 783-978
Mineralogia » 825-979

ALBERO

O CLASSIFICAZIONE GENERALE DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE

VOCABOLARIO DOMESTICO

L' UOMO

HA DA SODDISFARE DEI

BISOGNI NATURALI PER CUI BASTANO

Vittuaria. pag. 9-899
Vestimento. » 41-907
Abitazione. » 91-921

E PER QUESTI HA D' UOPO D'

Agricoltura. » 126-931
Caccia . . » 153-937
Pescagione. » 162-940

E

BISOGNI FATTIZII I QUALI APPAGA COLL'

ARTI MECCANICHE CHE SONO

NECESSARIE

Mugnaio. pag. 168-941
Fornaio . » 170- ivi
Macellaio . » 174-942
Tessitore . » 177- ivi
Sarto . . » 193-943
Calzolaio . » 196-944
Cappellaio » 202- ivi
Muratore . » 204-945
Falegname » 210- ivi
Fabbro. . » 222-946

UTILI

Scrittura. pag. 240-948
Stampa. . » 246-949
Monetiere. » 264-950
Coltellinaio » 267-951
Oriuolaio . » 270- ivi
Vetraio. . » 278- ivi
Ceraiuolo . » 281- ivi
Tintore . » 283- ivi
Conciatore » 286-952
Carrozzaio » 288- ivi
Orefice. . » 313-954
Battiloro . » 328- ivi
Funaio. . » 330- ivi
Linaiuolo » 332- ivi
Canapaio. » ivi- ivi

DILETTEVOLI

Doratore pag. 334-955
Balli . . » 336- ivi
Teatri . . » 340- ivi
Giuochi . » 342-957

ARTI LIBERALI

Musica. pag. 388-960
Pittura. . » 414-961
Scultura . » 428-962
Incisione . » 436-963
Architettura » 437- ivi

SCIENZE

Guerra. pag. 476-966
Giurisprudenza . . » 532-971
Medicina . » 567-972
Nautica . » 616-974
Geografia . » 678- —
Gnomonica » 682- —
Astronomia » 685- —
Idrologia . » 695-975
Pirologia . » 701-976
Storia Naturale . . » 709- ivi
Zoologia . » ivi- ivi
Botanica . » 785-978
Mineralogia » 825-979

DALL' AGRICOLTURA E DALLE ARTI NASCONO

Il Commercio e la Mercatura pag. 375-959

SODDISFATTO DALL' UOMO CON TUTTOCIÒ A' PROPRI BISOGNI RIMANGLI OBBLIGO DI COMPIERE I SUOI DOVERI VERSO DIO COLLA

RELIGIONE pag. 848-980

SPECIFICAZIONE DELL' ALBERO O CLASSIFICAZIONE

DEL VOCABOLARIO DOMESTICO

CHE SERVE D' INDICE AL MEDESIMO

BISOGNI NATURALI DELL' UOMO . . .	pag.	9	—
Vittuaria.	«	ivi	899
Cibi e condimenti	«	ivi	ivi
Bevande	«	28	903
Operatori della Vittuaria	«	34	905
Alcune Operazioni relative a Cibi e condimenti.	«	37	906
Operazioni relative a bevande	«	39	ivi
VESTIMENTI.	«	41	907
Panni, drappi, Coiami ec.	«	ivi	ivi
Vesti da uomo, loro parti ec.	«	47	ivi
Vesti da donna, loro parti ec.	«	55	910
Vesti da bambini	«	60	912
Ornamenti, guarniture e arnesi riguardanti il vestire, sì da uomo, che da donna . . .	«	61	913
Arnesi di lusso ed altri che si riferiscono al vestire	«	66	914
Operazioni domestiche pertinenti al vestire, a panni, drappi ec.	«	68	915
Operatori de' Vestimenti e cose relative . .	«	70	ivi
LAVORII DONNESCHI RISGUARDANTI IL VESTIRE	»	72	—
Lavori d' ago e ricamo	«	ivi	916
Lavori di calze.	«	77	917
Filare e dipanare	«	79	918
Del Bucato.	«	83	919
Del Pettinare	«	86	ivi
Arnesi de' Pettinagnoli	«	90	—
ABITAZIONE.	«	91	—
Arnesi di Camere, Sale, Gabinetti ec. . .	«	ivi	921
Utensili domestici varii	«	98	923
Utensili di cucina	«	104	924
Operazioni della cucina	»	111	926
Arnesi di Credenza, Mensa ec.	«	114	927
Utensili di Cantina	«	118	929
Operatori domestici	«	124	930

AGRICOLTURA . . . . . pag. 126 - —
Strumenti dell' Agricoltura . . . . « ivi - 931
Operazioni dell' Agricoltura . . . . « 135 - 933
Terra, sue pertinenze, siti delle piante . . « 142 - 934
Operatori dell' Agricoltura . . . . « 150 - 936
CACCIA. . . . . « 153 - —
Strumenti della Caccia, e della Uccellagione . « ivi - 937
Siti adatti alla Caccia ed a suoi strumenti . « 158 - 939
Operatori della Caccia . . . . . « 159 - 940
Operazioni della Caccia . . . . . « 160 - ivi
PESCAGIONE . . . . . « 162 - —
Strumenti della Pescagione . . . . « ivi - ivi
Operatori e Operazioni della Pescagione . . « 167 - ivi
BISOGNI FATTIZII DELL' UOMO . . . « 168 - —
ARTI MECCANICHE . . . . . « ivi - —
ARTI NECESSARIE . . . . . « ivi - —
Mugnaio . . . . . « ivi - 941
Fornaio . . . . . « 170 - ivi
Macellaio . . . . . « 174 - 942
Tessitore . . . . . « 177 - ivi
Telaio, parti del Telaio . . . . . « ivi - ivi
Strumenti, e Operazioni de' Lanaiuoli . . « 181 - —
Strumenti, e Operazioni de' Setaiuoli . . « 186 - 943
Operatori dell' arte di tessere . . . . « 189 - ivi
Gualchiera e Mangano. . . . . « 191 . ivi
Sarto . . . . . « 193 . ivi
Calzolaio . . . . . « 196 . 944
Cappellaio. . . . . « 202 . ivi
Muratore . . . . . « 204 . 945
Falegname . . . . . « 210 . ivi
Strumenti de' Falegnami . . . . . « ivi . ivi
Lavori de' Falegnami, loro parti . . . « 215 . 946
Materie che servono ad essi . . . . « ivi - —
Operazioni de' Falegnami. . . . . « 218 - ivi
Operatori de' lavori di Legname . . . « 221 - ivi
Fabbro . . . . . « 222 - ivi
Ferriera . . . . . « ivi - ivi
Diverse specie di Ferrareccia e Chiodagione . « 225 - 947
Strumenti de' Fabbri, Magnani, Lattai, Ottonai « 228 - ivi
Operazioni e lavori diversi de' Fabbri . . « 232 - ivi
Serratura e sue parti. . . . . « 236 - ivi
Operatori dell' arti di lavorare il ferro . . « 239 - 948
ARTI UTILI . . . . . « 240 - ivi
Scrittura . . . . . « ivi - ivi
Stampa . . . . . « 246 - 949
Torchio, sue parti e Strumenti per comporre le stampe « ivi - ivi
Nomi de' caratteri . . . . . « 251 - ivi
Operazioni degli Stampatori . . . . « 253 - ivi

Gettatori di caratteri. . . . . pag. 257 - 949
Cartiere . . . . . « 258 - 950
Legatori di libri . . . . . « 261 - ivi
Monetiere. . . . . « 264 - ivi
Coltellinaio . . . . . « 267 - 951
Orologiaio . . . . . « 270 - ivi
Vetraio . . . . . « 278 - ivi
Ceraiuolo . . . . . « 281 - ivi
Tintore . . . . . « 283 - ivi
Conciatore di pelli . . . . . « 286 - 952
CARROZZAIO. . . . . « 288 - ivi
Carrozza, e sue diverse specie . . . . « ivi - ivi
Parti delle Carrozze . . . . . « 290 - ivi
Finimenti de' Cavalli e Carrozze . . . « 297 - 953
Cavalli loro qualità e accidenti . . . . « 302 - ivi
Voci appartenenti a Cavalli, Sellai, Marescalchi ec. « 307 - ivi
Operazioni de' cavalli e delle Carrozze . . « 310 - —
OREFICE. . . . . « 315 - 954
Strumenti degli Orefici . . . . . « ivi - ivi
Lavori diversi degli Orefici . . . . « 321 - ivi
Operazioni degli Orefici ed Argentieri . . « 324 - —
Operatori dell' Arti di lavorare l' oro l' argento . « 327 - ivi
Battiloro, Filatore da Oro. . . . . « 328 - ivi
Funaio . . . . . « 330 - ivi
Linaiuolo e Canapaio . . . . . « 332 - ivi
ARTI DILETTEVOLI . . . . . « 334 - 955
Doratore . . . . . « ivi - ivi
Balli . . . . . « 336 - ivi
Teatri . . . . . « 340 - ivi
DE' GIUOCHI. . . . . « 342 - 957
Giuochi di esercizio, destrezza ec. . . . « ivi - ivi
Giuochi di sorte, rischio ec. . . . . « 346 - ivi
Giuochi di veglia . . . . . « 357 - 958
Giuochi fanciulleschi. . . . . « 363 - ivi
Operatori di Arti e Mestieri che non si riducono alle categorie ec. . . . . « 369 - ivi
Strumenti ed Utensili pertinenti all' arti Fabbrili in generale o in particolare . . . . « 371 - —
COMMERCIO E MERCATURA . . . . « 375 - 959
Strumenti, Azioni, diritti ec. . . . . « ivi - ivi
Pesi e Misure . . . . . » 379 - ivi
Alcune operazioni del Commercio ec. . . « 384 - —
Luoghi e Operatori del Commercio ec. . . « 386 - ivi
ARTI LIBERALI . . . . . « 388 - 960
MUSICA . . . . . « ivi - ivi
Persone appartenenti alla musica . . . « ivi - ivi
Strumenti della Musica . . . . . « 391 - ivi
Parti degli strumenti. . . . . « 400 - 961

Note, Figure, Tuoni . . . . . pag. 406 - 961
Azioni della Musica . . . . . « 412 - ivi
PITTURA . . . . . « 414 - ivi
Colori diversi, loro materia, e combinazione . « ivi - ivi
Strumenti della pittura . . . . . « 418 962
Operazioni della pittura, varie specie ed accidenti della medesima . . . . . « 421 - ivi
Operatori della Pittura . . . . . « 427 - ivi
SCULTURA . . . . . « 428 - ivi
Strumenti, operazioni, lavori ec. della Scultura in marmo, creta ec. . . . . « ivi - ivi
Getto in Bronzo . . . . . « 431 - ivi
Operatori della Scultura . . . . . « 435 - ivi
INCISIONE . . . . . « 436 - 963
ARCHITETTURA . . . . . « 437 - ivi
Architettura Civile . . . . . « ivi - ivi
Architettura Militare . . . . . « 445 - ivi
Fabbriche in generale, loro parti semplici e composte e materie murarie . . . . . « 452 - ivi
Parti di legname impiegate nelle fabbriche . » 468 - 964
Parti di ferro impiegate nelle fabbriche . . « 472 - 965
Strade . . . . . « — - ivi
SCIENZE . . . . . « 476 - 966
GUERRA . . . . . « ivi - ivi
ARMI OFFENSIVE. . . . . « ivi - ivi
Armi da fuoco loro parti ec. . . . . « ivi - ivi
Armi bianche, Armi in Asta, da lanciare, da taglio, loro parti ec. . . . . « 488 - 967
ARMI DIFENSIVE. . . . . « 495 - ivi
Macchine da guerra . . . . . « 500 - 968
Vesti, insegne, strumenti ed altri arnesi militari. « 502 - 969
Luoghi, esercizi, soldi ed altri accidenti della milizia « 506 - ivi
Gradi della milizia e persone che vi appartengono « 511 - 970
Operazioni della guerra . . . . . « 521 - ivi
GIURISPRUDENZA. . . . . « 532 - 971
Legislazione in genere . . . . . « ivi - —
Stato degli uomini e loro relazioni . . . « 535 - ivi
Diritti . . . . . « 539 - —
Contratti ed Azioni . . . . . « 543 - ivi
Successioni . . . . . « 551 - ivi
Giudizii . . . . . « 554 - —
Delitti . . . . . « 557 - ivi
Pene . . . . . « 561 - —
Magistrati e Ministri. . . . . « 563 - 972
MEDICINA . . . . . « 567 - ivi
Parti del Corpo umano . . . . . « ivi - ivi
Azioni del corpo e delle diverse sue parti . . « 578 - 973
Azioni e passioni della lingua e della voce. . « 585 - —

Qualità buone o difettose del corpo . . . pag. 586 - —
Infermità . . . . . « 588 - 973
Medicine . . . . . « 600 - —
Strumenti di Farmacia, Chirurgia e Chimica . « 604 - ivi
Operazioni di Farmacia, Chirurgia e Chimica . « 611 - —
Operatori della Medicina . . . . . « 614 - 974
NAUTICA . . . . . « 616 - ivi
Luoghi di mare, loro parti . . . . « ivi - ivi
Venti . . . . . « 620 - ivi
Navi, e loro specie . . . . . « 622 - ivi
Nave e sue parti . . . . . « 629 - 975
Azioni della marina . . . . . « 666 - —
Persone della marina. . . . . « 674 - ivi
GEOGRAFIA . . . . . « 678 - —
GNOMONICA. . . . . « 682 - —
Misure del Tempo . . . . . « ivi - —
ASTRONOMIA . . . . . « 685 - —
Cielo, Pianeti e Costellazioni . . . . « ivi - —
Meteore . . . . . « 689 - —
Strumenti Astronomici . . . . . « 691 - —
IDROLOGIA . . . . . « 693 - ivi
Acqua e sue Meteore. . . . . « ivi - ivi
Adunanze di Acqua . . . . . « 695 - ivi
Operazioni ed effetti dell' Acqua . . . « 698 - —
Ripari, e Macchine da Acqua . . . . « 699 - ivi
PIROLOGIA . . . . . « 704 - 976
Fuoco, e sue qualità. . . . . « ivi - —
Azioni ed effetti del fuoco. . . . . « 706 - —
Pirotecnia. . . . . « 707 - ivi
STORIA NATURALE . . . . . « 709 - ivi
ZOOLOGIA . . . . . « ivi - ivi
Quadrupedi . . . . . « ivi - ivi
Volatili . . . . . « 724 - ivi
Pesci . . . . . » 740 - ivi
Anfibii rettili . . . . . « 747 - 977
Serpenti . . . . . « 751 - ivi
Testacei . . . . . « 754 - —
Crostacei . . . . . « 757 - ivi
Insetti . . . . . « 760 - —
Parti del corpo degli animali . . . . « 767 - ivi
Stanze delle bestie . . . . . « 773 - ivi
Suoni naturali delle bestie. . . . . « 776 - ivi
Alcune azioni degli animali . . . . « 781 - —
BOTANICA . . . . . « 783 - 978
Alberi e Piante. . . . . « ivi - —
Fiori e erbe odorate . . . . . « 791 - ivi
Erbe medicinali varie . . . . . « 803 - —
Biade, legumi, erbe ortensi . . . . « 809 - ivi

Frutti . . . . . pag. 816 - 978
Struttura delle piante . . . . . « 821 - ivi
Azioni delle piante . . . . . « 830 - —
Giardini . . . . . « 832 - 979
MINERALOGIA . . . . . « 835 - ivi
Marmi e Pietre. . . . . « ivi - —
Gemme e Pietre preziose . . . . . « 839 - —
Metalli e Minerali . . . . . « 842 - —
Miniere . . . . . « 846 - —
Operatori delle Miniere . . . . . « 847 - ivi
RELIGIONE. . . . . « 848 - 980
Chiesa e sue parti . . . . . « ivi - —
Arnesi e Utensili di Chiese . . . . « 851 - ivi
Abiti e paramenti sacri . . . . . « 858 - ivi
Cariche e dignità di persone ecclesiastiche . . « 862 - ivi
Riti, Coro, Ufficiatura, Libri ec. . . . « 866 - ivi
Messa, Sacramenti, Beneficii . . . . « 874 - —
Campana e sue parti. . . . . « 880 - —
ORDINI RELIGIOSI . . . . . « 883 - —
Frati e Monaci. . . . . « ivi - 981
Monache . . . . . « 888 - ivi
Gradi e titoli nelle Religioni . . . . « 892 - ivi
Vesti e azioni de' Religiosi . . . . « 894 ivi
Luoghi di Dimora . . . . . « 896 - ivi
AGGIUNTA . . . . . « 897 - —

624299

L&I.D Rambelli, Giovanni Francesco
R1677voc Vocabolario domestico.

DATE | NAME OF BORROWER

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 13 25 03 09 010 8